VOLUME NONO

INTRODUZIONE

Il IX volume della “Storia Universale”, comprendente gli anni 1924-1939, continua la trattazione del periodo di storia contemporanea, che ha avuto inizio con la grande rivoluzione socialista d’ottobre.
Gli avvenimenti storici illustrati in questo volume rientrano nella problematica generale di questo periodo e per essi è ancora pienamente valida la caratterizzazione data nell’introduzione all’VIII volume.
Si tratta, innanzitutto, della crisi generale del capitalismo, dell’acuirsi della lotta di classe nei paesi capitalisti, della crisi del sistema coloniale dell’imperialismo, dell’approfondirsi delle contraddizioni tra le potenze imperialistiche, del rafforzarsi dello spirito reazionario della borghesia monopolistica, della decadenza della cultura borghese, e dall’altro lato della edificazione socialista e poi della vittoria del socialismo nell’Unione Sovietica, del consolidamento dello Stato socialista plurinazionale sovietico e delle sue conquiste politiche, economiche e culturali, dello sviluppo delle forze progressive nella vita politica e sociale dei paesi capitalisti e del ruolo di avanguardia assunto dai partiti comunisti, dell’ascesa del movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti.
Peculiarità specifica del periodo storico trattato nel presente volume e la continua minaccia di una seconda guerra mondiale, generata dalle contraddizioni del sistema capitalista.
La lotta delle forze progressive di tutto il mondo per impedire l’aggressione imperialista è strettamente legata al problema della coesistenza pacifica fra due diversi sistemi economico-sociali: quello socialista, rappresentato ancora da un solo Stato, l’Unione Sovietica, e quello capitalista, del quale fa parte come zona soggetta e sfruttata la periferia coloniale e semicoloniale, ancora assai estesa.
La coesistenza pacifica non esclude, anzi presuppone la continuazione e l’approfondimento della lotta fra le due tendenze contrapposte, quella progressista, che porta al socialismo e al comunismo, e quella reazionaria, che tende alla conservazione del regime di sfruttamento.
Questa lotta si svilupperà in forme diverse e con varia intensità, ma proprio a essa si riduce, in ultima analisi, la caratteristica fondamentale degli anni fra le due guerre.
L’analisi di questa caratteristica e la sua trattazione sulla base del concreto materiale storico relativo al periodo considerato, rappresentano il contenuto del IX volume della “Storia Universale”.

L’edificazione del socialismo in Unione Sovietica

Per i popoli dell’Unione Sovietica il quindicennio illustrato nel presente volume si svolge sotto il segno della lotta vittoriosa per la costruzione della società socialista.
Il cammino percorso non fu facile.
La costruzione del socialismo era frenata dall’arretratezza economica, politica e culturale ereditata dalla vecchia Russia zarista, dalla mancanza, negli operai e nei contadini, dell’esperienza nel governo dello Stato, dall’esistenza di forze rea-

zionarie interne e dalle pressioni dei nemici esterni dell'Unione Sovietica che era allora l'unico Stato socialista del mondo.
All'inizio di questo periodo i popoli dell'Unione Sovietica e di tutto il mondo subirono una dura perdita, la morte di Vladimir Ilič Lenin.
Ma il partito comunista serrò le proprie file e, dopo aver sconfitto i trotzkisti, gli opportunisti di destra e altri raggruppamenti antipartito, guidò con fermezza il popolo sovietico sulla via del trionfo della causa del socialismo.
Sotto la direzione del partito comunista, la classe operaia, i contadini, tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica, superando numerosi ostacoli, lottarono con abnegazione per realizzare il piano leninista di costruzione della società socialista.
In un periodo storico relativamente breve, senza alcun aiuto dall'esterno, venne ricostruita l'industria, che era stata distrutta durante la guerra imperialista e quella civile, e l'Unione Sovietica si trasformò in una grande potenza industriale.
Nel 1939 la sua produzione industriale occupava il primo posto in Europa e il secondo nel mondo, dopo gli Stati Uniti.
Venne risolto anche un altro compito storico posto dalla rivoluzione socialista, il più difficile dopo la conquista del potere da parte della classe operaia: la trasformazione socialista dell'agricoltura.
La collettivizzazione liberò le campagne dallo sfruttamento dei contadini ricchi (kulaki), dalla stratificazione di classe, dall'impoverimento, portò a una vera rivoluzione nel modo di vita della campagne, e consolidò l'alleanza della classe operaia con i contadini.
Il potere sovietico realizzò anche una grande rivoluzione culturale.
Le ricchezze culturali accumulate dall'umanità divennero accessibili alle più larghe masse lavoratrici; vennero garantite condizioni più favorevoli allo sviluppo della scienza, della letteratura, dell'arte, e dalle file della classe operaia e dei contadini emerse una moltitudine di talenti in tutti i settori della creazione scientifica e artistica.
La nuova cultura socialista rispecchiava la vita e gli ideali della nuova società, aiutava il popolo sovietico nella sua lotta per il comunismo, contribuiva allo sviluppo della tendenze progressiste nella vita culturale degli altri paesi.
Un'importante conquista fu la più stretta unione dei popoli dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, realizzata sulla base della libera determinazione e della parità di diritti dei popoli.
Attuando la politica leninista dell'internazionalismo proletario, della amicizia e della fratellanza tra i popoli, lottando contro lo sciovinismo e il nazionalismo borghese, il potere sovietico contribuì alla trasformazione delle zone periferiche della vecchia Russia zarista in repubbliche socialiste progredite.
Molti popoli un tempo arretrati giunsero così al socialismo saltando lo stadio capitalistico.
Le repubbliche nazionali sovietiche crearono nei loro territori un'industria, kolchoz e sovchoz, quadri nazionali della classe operaia e intellettuali propri, una cultura nazionale nella forma e socialista nel contenuto.
Alla fine del 1936 la costruzione dell'Unione Sovietica era fondamentalmente compiuta.
Il sistema socialista di produzione svolgeva un effettivo ruolo dominante in tutta l'economia del paese.
Erano per sempre eliminate le cause che generavano lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, la divisione della società in sfruttati e sfruttatori.
La liquidazione delle classi sfruttatrici rese possibile uno sviluppo ulteriore della democrazia proletaria.

Larghe masse popolari vennero messe in grado di partecipare alla direzione dello Stato, all'attività economica e alla vita culturale.
La nuova costruzione dell'Unione Sovietica approvata nei 1936 sanzionava la vittoria del socialismo nel paese.
I successi ottenuti dal popolo sovietico, sotto la direzione del partito comunista, avrebbero potuto essere maggiori, le difficoltà della costruzione del socialismo meno notevoli, se non si fosse verificato un fenomeno che contrasta con l'essenza stessa del regime socialista: il culto staliniano della personalità.
Dal momento che Stalin era segretario generale del partito comunista sovietico, le sue violazioni delle norme leniniste di direzione del partito, la sostituzione da parte sua delle decisioni collettive con decisioni personali, l'abuso del potere danneggiarono in modo grave il partito, la Stato, il popolo.
Già nel 1922 Lenin aveva scritto nel suo "testamento", a proposito di Stalin: "Divenuto segretario generale egli ha concentrato nelle sue mani un immenso potere, e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza".
V. I. Lenin: "Lettera al Congresso" Opere, Editori Riuniti, Roma 1965, pag. 1775.
Negli anni 30 il culto della personalità di Stalin provocò gravi conseguenze in molti campi della vita del partito e dello Stato.
Tuttavia esso, anche se frenò lo sviluppo della società sovietica e ostacolò una vita normale del partito, non poté arrestare l'impetuoso movimento del paese verso il socialismo.
Il partito comunista, fondato ed educato da Lenin, e lo Stato sovietica avevano una base solida.
La vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica non fu solo una conquista del popolo sovietico, ma un'impresa d'importanza storica mondiale.
Il partito comunista, la classe operaia, tutti i lavoratori del paese assolsero in tal modo al loro dovere internazionalista.
Con le sue conquiste politiche, economiche e culturali, con la lotta conseguente per la pace generale, per la sicurezza e la coesistenza pacifica fra Stati a diverso regime sociale, con l'aiuto disinteressato ai popoli che lottavano per la propria indipendenza nazionale, con il sostegno ai principi della libertà e della pace, l'Unione Sovietica si attirò le simpatie di tutta l'umanità progressista.

L'acuirsi delle contraddizioni imperialistiche

Completamente diverso da quello dell'Unione Sovietica fu lo sviluppo dei paesi capitalistici.
Nel 1924 il sistema capitalistico si era rimesso dalle conseguenze della guerra mondiale e dalle scosse rivoluzionarie postbelliche.
Agli aspri scontri di classe degli anni 1917-1923 era seguita una fase di calma relativa dovuta al riflusso della lotta rivoluzionaria.
Era apparso chiaro che il proletariato dei paesi capitalisti non possedeva ancora la forza necessaria per assicurarsi la vittoria sulla borghesia.
Nel mondo capitalista ebbe così inizio una fase di stabilizzazione relativa.
In campo politico si registrò il consolidamento del potere della borghesia, il rafforzamento dei partiti borghesi, la diffusione di false illusioni pacifiste fra le masse; nel campo dell'economia i fatti salienti furono la ricostruzione tecnica e organizzativa dell'industria e dell'agricoltura, l'aumento della produzione e della circolazione mercantile, l'introduzione di riforme valutarie e finanziarie etcetera.
La stabilizzazione però si inseriva nel quadro della crisi generale del capitalismo e non poteva quindi essere né solida né duratura.
La sua instabilità fu presto denunciata dalle numerose agitazioni del proletariato

(tra le quali lo sciopero generale del 1926 in Gran Bretagna), dall'intensificarsi del movimento antimperialista dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti, dalle nuove complicazioni nella scene internazionale.
L'economia capitalistica si logorava essa stessa dall'interno, producendo automaticamente e con forza crescente le proprie contraddizioni.
Nel 1929 scoppiò negli Stati Uniti una crisi economica di sovrapproduzione che si estese all'intero mondo capitalistico.
La fase di stabilizzazione relativa del capitalismo era così finita.
La crisi mondiale dell'economia capitalistica durò dal 1929 al 1933.
In tutti i paesi capitalistici si ebbe una forte caduta del volume della produzione e un dissesto delle finanze, aumentò il potere dei monopoli e si accentuò il loro parassitismo, il problema dei mercati divenne grave, crebbe a dismisura la disoccupazione.
La borghesia monopolistica inasprì lo sfruttamento della classe operaia e dei popoli oppressi delle colonie e delle semicolonie.
L'intrecciarsi della crisi industriale con quella agraria accelerò l'impoverimento dei contadini.
Anche la piccola borghesia cittadina restò gravemente danneggiata.
A differenza delle precedenti crisi di sovrapproduzione, la crisi economica del 1929-1933 non fu seguita da una ripresa della produzione industriale, ma da un periodo di depressione, che nel 1937 sfociò in una nuova crisi economica.
Era questa la chiara dimostrazione della incapacità del sistema capitalistico di superare le proprie contraddizioni interne e di garantire uno sviluppo alla propria economia.
Si delineò chiaramente anche una decadenza del sistema parlamentare borghese e delle vecchie forme di democrazia borghese.
I fascisti hitleriani, giunti al potere in Germania nel 1933, attuarono, in misura ancora maggiore dei loro battistrada italiani, una feroce politica antipopolare dettata dagli interessi del capitale monopolistico che tendeva a distruggere le organizzazioni operaie e a soffocare spietatamente ogni opposizione, compresa quella liberale borghese.
La reazione fascista s'intensificò anche in altri paesi capitalisti.
Il fascismo significò l'eliminazione in massa dei migliori esponenti della classe operaia, la barbarie razzista, la sfrenata militarizzazione, lo scatenamento di guerre d'aggressione.
Esso non eliminò, anzi approfondì le contraddizioni imperialistiche.
All'aggressione del Giappone alla Cina, alla violazione da parte tedesca del trattato di Versailles e alla conquista italiana dell'Etiopia, segue la formazione del blocco aggressivo fascista tedesco-italo-giapponese.
I piani di questo blocco si rivolgevano innanzitutto contro la Unione Sovietica, ma minacciavano anche gli interessi della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti.
Tuttavia i gruppi dirigenti di queste tre potenze "democratiche" non presero misure efficaci contro l'aggressione fascista, che costituiva un serio pericolo per la pace generale.
Essi anzi respinsero tutte le proposte del governo sovietico di creare un sistema di sicurezza collettivo, e, accecati dall'odio per il paese del socialismo, seguirono una politica di sostanziale complicità con gli aggressori, nell'illusione di risolvere le contraddizioni dell'imperialismo attraverso la guerra antisovietica.
Risultato di questa politica furono i drammatici avvenimenti del 1938-1939: caduta della repubblica spagnola sotto i colpi dei ribelli fascisti e degli interventisti ita-

liani e tedeschi; liquidazione dell'indipendenza dell'Austria; accordi di Monaco e conseguente smembramento della Cecoslovacchia; conquista dell'Albania da parte dell'Italia; sabotaggio da parte britannica e francese delle trattative con l'Unione Sovietica, e infine l'aggressione hitleriana alla Polonia, che segnava l'inizio della seconda guerra mondiale.

Lo sviluppo del movimento operaio

Il periodo trattato in questo volume rappresentò una tappa importante nello sviluppo del movimento operaio internazionale.

Sebbene il proletariato dei paesi capitalistici rimanesse diviso e in buona parte seguisse i capi opportunisti dei partiti socialdemocratici e dei sindacati riformisti, la lotta di classe si intensificò.

Già negli anni di stabilizzazione relativa del capitalismo si registrarono grandi scioperi in Gran Bretagna, Austria, Germania, Finlandia, Polonia e in altri paesi ancora.

La fine della stabilizzazione, la crisi economica mondiale e l'attacco del capitalismo ai diritti più elementari dei lavoratori distrussero l'illusione opportunistica di un "armonia" fra gli interessi degli imprenditori e quelli degli operai, e suscitarono una nova e possente ondata di scioperi e dimostrazioni.

Dalla difesa dei propri interessi economici la classe operaia dei paesi capitalistici cominciò a passare sempre più frequentemente alla lotta politica per la sovranità nazionale e le libertà democratiche, contro la reazione, il fascismo e le minacce di guerra.

La classe operaia e le sue organizzazioni politiche ebbero un ruolo decisivo nella formazione di un largo movimento per il fronte popolare antifascista, che riunisse nella difesa della libertà e della democrazia operai, contadini, intellettuali, piccola borghesia e una parte della media borghesia.

Il movimento acquistò una notevole ampiezza in Francia e, soprattutto, in Spagna, dove la lotta eroica del popolo, riunito attorno al governo del fronte popolare, sbarrò per tre anni la strada ai ribelli fascisti e agli interventisti italo-tedeschi.

Un grande aiuto al movimento operaio internazionale fu dato dall'Internazionale comunista con l'elaborazione dell'indirizzo teorico e pratico, comune a tutti i partiti comunisti; con la lotta contro ogni genere di deformazioni della teoria marxista-leninista, l'Internazionale comunista contribuì ad accrescere l'influenza e il prestigio dei comunisti tra le larghe masse della classe operaia e dei lavoratori, e a far sorgere in vari paesi nuovi partiti comunisti e operai.

Di particolare rilievo fu l'apporto dato dall'Internazionale comunista alle proprie sezioni dei paesi capitalistici perché potessero riprendersi dalle sconfitte subite nel 1923 e nel periodo della stabilizzazione capitalistica, perché superassero gli errori di settarismo e dessero una giusta impostazione alla lotta per il fronte popolare antifascista.

Sotto la sua direzione, molti partiti comunisti dei paesi capitalistici, in precedenza molto deboli, si trasformarono in partiti operai di massa.

Al contrario, i partiti socialdemocratici, guidati dalla II Internazionale, frenarono lo sviluppo del movimento operaio, corrompendo il proletariato con la loro politica di collaborazione interclassista, distogliendolo dalla lotta di classe e subordinandolo agli interessi dei monopoli.

Gli avvenimenti del periodo 1933-1934 in Germania e in Austria dimostrarono che i capi di destra della socialdemocrazia, preferendo le combinazioni parlamentari alla lotta attiva contro il fascismo, smobilitavano di fatto la classe operaia, e facilitavano la conquista del potere da parte del fascismo.

Una politica non meno dannosa per il movimento operaio e democratico svolsero i capi di destra dei partiti socialisti in Francia, in Spagna e in molti. altri paesi.
Dopo avere aderito, sotto la pressione degli avvenimenti, al fronte popolare, essi ben presto lo tradirono, alleandosi con la borghesia reazionaria e impiegando la propria influenza per disorganizzare la lotta antifascista.
Con il loro anticomunismo e la loro ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica, i dirigenti della II Internazionale e dei partiti socialdemocratici aiutarono la reazione internazionale a far fallire le iniziative intraprese per garantire la sicurezza collettiva e impedire lo scatenarsi della seconda guerra mondiale.

La lotta dei popoli oppressi
Nel 1924-1939 continuò con vigore la lotta antimperialistica dei popoli oppressi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.
Come nel precedente periodo storico, la direzione di questa lotta era eterogenea: in alcuni casi essa apparteneva alla classe più progressista, cioè al proletariato; in altri invece era assicurata dalla borghesia nazionale che, a differenza dei grandi commercianti strettamente legati al capitale straniero, conservava tendenze oggettivamente progressive e antimperialistiche, anche se attraverso molte esitazioni, incertezze e inconseguenze.
Talvolta la lotta di liberazione contro gli imperialisti era diretta addirittura da gruppi feudali (come ad esempio nell'Afghanistan e in Siria) oppure dai capi delle tribù (repubblica del Rif in Marocco).
Ma caratteristica comune di tutte le agitazioni antimperialistiche di questo periodo fu l'attiva partecipazione delle masse popolari.
Al movimento di liberazione nazionale aderirono milioni di lavoratori.
La tattica dei colpi di mano e delle congiure era ormai abbandonata quasi completamente.
Un grande avvenimento di questo periodo fu la rivoluzione antimperialistica e antifeudale in Cina, alla cui direzione si pose la classe operaia, guidata dal partito comunista.
Nella guerra civile rivoluzionaria contro la reazione feudale il proletariato cinese seppe realizzare una solida alleanza con i contadini e conquistare le masse popolari, e quando ebbe inizio la guerra contro gli invasori giapponesi i comunisti cinesi seppero creare un unico fronte nazionale antimperialista, che costituì in seguito la miglior garanzia di successo nella lotta per l'indipendenza del paese.
Grande importanza ebbero le guerre di liberazione dei popoli del Marocco e della Siria contro i colonialisti francesi.
Sebbene non fossero coronate da successo, queste guerre inflissero all'imperialismo francese un duro colpo, e questo fatto ebbe notevoli ripercussioni anche sulle posizioni delle potenze coloniali.
Queste guerre scoppiate, come la prima guerra civile rivoluzionaria del popolo cinese, nel periodo della stabilizzazione relativa del capitalismo, rivelarono la precarietà della stabilizzazione capilista e contribuirono ad accelerarne la fine.
Lotte vigorose, che spesso si svilupparono in manifestazioni di massa, e in certi casi, anche in insurrezioni armate, si registrarono in Egitto, nell'Iraq, in India, in Indonesia, nel Vietnam
In vari paesi dell'America Latina (Cile, Brasile, Cuba, eccetera) sorsero in forme diverse organizzazioni del fronte unico operaio e del fronte nazionale antimperialista.
Alla lotta attiva per la loro indipendenza parteciparono anche i popoli dell'Africa tropicale e meridionale.

In molti paesi coloniali e dipendenti s'intensificò l'attività dei comunisti.
Oltre ai partiti comunisti già esistenti altri ne sorsero in India, nel Vietnam, in Colombia, a Panama, nel Perù e nel Salvador.
I loro aderenti furono i combattenti più conseguenti e coraggiosi per la liberazione nazionale e sociale dei popoli oppressi.

La carta politica del mondo
Nella carta politica del mondo si verificarono in questo periodo mutamenti sostanziali determinati da cause diverse.
Nell'Unione Sovietica l'attuazione dei principi della politica nazionale leninista, rivolta all'ulteriore sviluppo economico e culturale delle ex zone periferiche della Russia zarista, portò alla costituzione di nuove repubbliche, regioni e distretti nazionali: nell'Asia centrale e nel Kazachstan, in seguito alla nuova suddivisione territoriale del 1924-1925 e a trasformazioni successive, sorsero le repubbliche socialiste sovietiche federate dell'Uzbekistan, del Turkmenistan, della Kirghisia, del Tagikistan e del Kazachstan, la repubblica autonoma e socialista di Kara-Kalpakija e la regione autonoma di Gorno-Badachšan.
Nel Caucaso venne sciolta la Repubblica federativa socialista sovietica della Transcaucasia, e le repubbliche della Georgia, dell'Armenia e dell'Azerbaigian, che la costituivano, entrarono a far parte come repubbliche federate dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.
Il territorio della Repubblica socialista sovietica della Bielorussia aumentò di oltre due volte con le terre ottenute dalla federazione russa (8 distretti del governatorato di Vitebsk, 8 di quello di Gomel e uno di Smolensk).
Nell'ambito della federazione russa si formarono le repubbliche autonome cabardino-balcara, dei calmucchi, dei komi, dei mari, dei mordvini, dell'Ossetia del nord, degli udmurti; le regioni autonome dei chakasy, degli ebrei, dei caraciai e dei circassi e 10 circondari nazionali di piccoli popoli del nord.
In Ucraina venne creata la Repubblica autonoma socialista sovietica di Moldavia.
In complesso il numero delle repubbliche federate facenti parte dell'Unione Sovietica salì a 11 e quello delle repubbliche e regioni autonome nazionali a 31.
Nel mondo capitalistico i mutamenti territoriali avvennero principalmente in seguito ad annessioni forzate.
In gran parte esse furono compiute dagli Stati del blocco fascista (Germania, Italia e Giappone), talvolta con l'intesa delle altre potenze imperialiste, talaltra senza il loro consenso formale.
Risultato dell'aggressione tedesca in Europa alla fine di questo periodo fu la liquidazione dell'indipendenza dell'Austria e della Cecoslovacchia, il distacco della regione di Klaipeda (Memel) dalla Lituania e l'annessione alla Germania della regione di Klaipeda e di una parte della Cecoslovacchia (regione dei Sudeti), mentre i territori non annessi della Boemia e della Moravia furono trasformati in "protettorato" tedesco la zona di Teschen nella Slesia fu data alla Polonia, la Slovacchia meridionale e tutta l'Ucraina transcarpatica (Rutenia) furono annesse all'Ungheria, e nella Slovacchia settentrionale sorse lo Stato fantoccio della "Slovacchia".
Mediante un plebiscito attuato con il consenso della Gran Bretagna e della Francia, la Germania si riprese la regione della Saar.
L'Italia fascista occupo e annette al proprio "impero" l'Etiopia e l'Albania.
Con il consenso della Gran Bretagna e della Francia occupò anche il territorio del Giuba (parte del Kenia confinante con la Somalia italiana) e altre zone della Libia.
Il Giappone, che conservava come colonie i territori cinesi conquistati preceden-

temente (isola di Taiwan, penisola di Liaotung), occupò in questo periodo l'intera Cina nordorientale (Manciuria) e un vasto territorio della Cina settentrionale, trasformandolo nello Stato fantoccio del Manciukuò.
Inoltre le truppe giapponesi occuparono importanti centri politici ed economici nella Cina orientale.
Sotto il domino coloniale del Giappone rimaneva anche la Corea, occupata nel 1910.
La carta politica del mondo capitalista subì anche altri mutamenti.
Nell'America meridionale la guerra tra la Bolivia e il Paraguay per il territorio del Gran Chaco si concluse con la vittoria del Paraguay, che si annetté i tre quarti del territorio conteso.
Nell'Africa settentrionale gli sforzi congiunti degli imperialisti francesi e spagnoli distrussero la repubblica del Rif e il suo territorio fu dato nuovamente alla Spagna.
Dall'India britannica venne separata quale colonia a sé la Birmania.
Nell'Asia minore la contesa tra la Gran Bretagna e la Turchia per Mossul si concluse a favore della Gran Bretagna e la zona fu assegnata all'Iraq, allora sotto mandato britannico.
In base a un accordo tra la Turchia e la Francia il sangiaccato di Alessandretta venne strappato alla Siria e dapprima proclamato "Stato indipendente dell'Hatay", poi unito come provincia ordinaria alla Turchia.
Dall'analisi di questi mutamenti territoriali nel mondo capitalistico appare evidente la tendenza delle potenze imperialiste a risolvere i loro dissensi a spese dei paesi più deboli.
Ma questi tentativi portarono solo a un ulteriore inasprimento dei contrasti imperialistici e offrirono grandi vantaggi al blocco aggressivo fascista, che s'impossessò d'importanti posizioni economiche e di avamposti strategici di primaria importanza.
Nell'estate 1939 la carta politica del mondo capitalistico rispecchiava fedelmente la nuova dislocazione delle forze alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Le quattro parti di questo volume

Il presente volume e diviso in quattro parti.
Le prime tre sono dedicate al corso dello sviluppo storico generale e abbracciano rispettivamente gli anni 1924-1928, 1929-1933, 1934-1939.
Alla base di tale suddivisione sta il principio della trattazione sincronica degli avvenimenti dell'Unione Sovietica e del mondo capitalistico, e trova riscontro anche nei titoli di queste parti:
1) Il mondo capitalistico nel periodo della stabilizzazione relativa. Il passaggio alla edificazione socialista dell'economia nell'Unione Sovietica.
2) La crisi mondiale dell'economia capitalistica. La costruzione dei fondamenti del socialismo nell'Unione Sovietica.
3) La vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica. L'inasprirsi dei contrasti nel mondo capitalistico e il maturare della seconda guerra mondiale.
La quarta parte del presente volume comprende i capitoli riguardanti la storia della scienza e della cultura.
Poiché l'VIII volume, dato il periodo storico relativamente breve affrontato ne ometteva la trattazione, il IX volume tratta la storia della scienza e della cultura per tutto il periodo che va dalla rivoluzione socialista d'ottobre alla vigilia della seconda guerra mondiale.

PARTE PRIMA

Il mondo capitalistico nel periodo della stabilizzazione relativa. Il passaggio alla edificazione socialista dell'economia nell'Unione Sovietica

CAPITOLO I

LA STABILIZZAZIONE RELATIVA DEL CAPITALISMO

Il periodo di ascesa rivoluzionaria seguito alla rivoluzione socialista d'ottobre in Russia e alla fine della guerra mondiale 1914-1918 si concluse all'inizio del 1924 con lo stabilirsi di nuovi rapporti di forze in campo internazionale.
Lo Stato sovietico, con la vittoria sulle forze interventiste straniere e la controrivoluzione interna, ebbe la possibilità di instaurare rapporti di coesistenza pacifica con i paesi capitalistici e poté passare alla ristrutturazione della vita sociale su basi socialiste.
Nello stesso periodo nel mondo capitalistico le grandi lotte delle masse popolari contro l'egemonia e il sistema di sfruttamento della classe borghese lasciarono il posto a un temporaneo riflusso dell'ondata rivoluzionaria.
Dopo la sconfitta delle insurrezioni rivoluzionarie in Bulgaria nel settembre e in Germania nell'ottobre del 1923, scomparve ogni minaccia diretta alla stabilità del regime capitalistico negli Stati dell'Europa occidentale.
La borghesia riuscì a mantenere e a rafforzare per il momento il suo dominio.
Ebbe allora inizio un nuovo periodo, noto come "periodo della stabilizzazione relativa del capitalismo".

LE DUE STABILIZZAZIONI
La differenza di fondo delle due stabilizzazioni, quella del regime socialista da una parte, e quella del capitalismo dall'altra, consisteva nel fatto che la prima aveva un carattere permanente e costante, mentre la seconda era solo temporanea,

parziale e instabile.
Il rafforzamento del potere sovietico apriva al paese dei soviet la strada verso il socialismo.
Il popolo sovietico si mise con sicurezza e con fermezza su questa strada, rafforzando ogni anno di più le basi del nuovo regime sociale, ottenendo una vittoria dopo l'altra sul fronte della pacifica edificazione economica e culturale.
Simultaneamente allo sviluppo della società sovietica si rafforzava l'unione tra la classe operaia e i contadini e quella della grande famiglia dei popoli dell'Unione Sovietica.
Il popolo sovietico, sotto la direzione del partito comunista, facendo leva sulla superiorità del proprio regime sociale, in un tempo incredibilmente breve rimarginò le ferite arrecate all'economia negli anni della guerra imperialistica e della guerra civile.
La ricostruzione dell'economia rese possibile il passaggio alla realizzazione del piano leninista di costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica.
La stabilizzazione del capitalismo aveva invece un carattere del tutto transitorio.
Non appena se ne delinearono i primi tratti, gli economisti borghesi si affrettarono ad annunciare che la crisi del capitalismo era terminata e che il regime capitalistico aveva davanti a se tranquille e fiorenti prospettive.
I leaders socialdemocratici riformisti fecero eco alle affermazioni degli apologeti della borghesia: Kautskv, Bauer, Hilferding, Blum dichiararono che la stabilizzazione era solida, costante e a lungo termine.
Tuttavia queste valutazioni e queste profezie erano assolutamente infondate; la vantata stabilizzazione significava soltanto un rafforzamento relativo delle posizioni della borghesia in confronto al periodo precedente, che era stato caratterizzato dalla minaccia rivoluzionaria al capitalismo, e non poteva modificare alla radice la sua situazione di crisi generate.
Caratteristica principale di questa crisi era la ineluttabilità per il capitalismo di dover coesistere con il socialismo.
Essa ormai segnava con la sua impronta incancellabile il corso della stabilizzazione del capitalismo.
Già la vittoria della rivoluzione socialista sull'immenso territorio dell'Unione Sovietica ave spezzato l'antica forza del capitalismo mondiale, privandolo di una sfera di sfruttamento, di un mercato di sbocco, di una fonte di materie prime e di un terreno d'investimenti di capitali eccezionalmente favorevoli.
I primi successi della costruzione socialista nell'Unione Sovietica avevano scosso ulteriormente le basi del regime borghese.
La presenza di un paese che aveva dichiarato una lotta implacabile allo sfruttamento capitalistico aveva suscitato nei lavoratori dei paesi capitalistici una ferma decisione di lotta per liberarsi dal giogo del capitalismo.
La liberazione nell'Unione Sovietica di intere masse contadine dal giogo dei proprietari fondiari aveva destato la speranza in una vita migliore nella coscienza delle masse contadine sfruttate dei paesi borghesi.
La liquidazione del giogo nazionale e la realizzazione non formale, ma di fatto, di rapporti su parità di diritti fra le nazioni della Unione Sovietica rappresentava uno stimolo potente alla lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi dall'imperialismo.
La stabilizzazione del capitalismo non poteva risolvere e non risolvette le contraddizioni fondamentali del sistema capitalistico.
Sorte dallo scontro tra lavoro e capitale, fra le metropoli e le colonie, queste contraddizioni subivano un inevitabile processo di inasprimento, per cui la stabilizza-

zione del capitalismo portava in sé i germi del suo fallimento.

I TRATTI FONDAMENTALI E LO SVILUPPO DELLA STABILIZZAZIONE CAPITALISTICA

L'anello più debole nella catena degli Stati imperialisti dopo la guerra mondiale 1914-1918 era la Germania, oggetto delle mire annessionistiche e oppressa dal peso intollerabile delle riparazioni di guerra, nonché dalle rapaci manipolazioni dei creatori del sistema di Versailles.
La vita economica della Germania fu portata ai limiti del più completo dissesto.
Nel 1923 l'inflazione raggiunse la sua punta massima; il corso del marco tedesco in rapporto al dollaro cadeva ogni giorno, ogni ora.
Il 23 novembre 1923 1 marco d'oro raggiunse il valore di un bilione di marchi di carta.
All'inizio l'inflazione si rivelò utile alla borghesia monopolistica perché consentì di abbassare al minimo il salario reale degli operai, di espropriare una parte notevole della media e piccola borghesia, di ridurre quasi a zero le rendite e le pensioni e di appropriarsi dei risparmi dei lavoratori.
Con l'inflazione, i grandi capitalisti s'impossessarono della maggior parte della ricchezza nazionale.
L'inflazione fu utile soprattutto ai capitalisti stranieri, in particolare agli americani, che potevano acquistare in Germania fabbriche, terre, case e azioni a un prezzo irrisorio.
Ma alla fine del 1923 l'influenza catastrofica dell'inflazione cominciò a farsi sentire su tutto l'organismo economico del paese, causando pericolosa insicurezza nei rapporti sociali e diventando un fertile terreno all'insoddisfazione delle masse popolari.
La Germania divenne il centro focale del caos valutario, che rendeva difficoltoso il ristabilimento del commercio estero, delle operazioni di credito e dell'esportazione di capitali.
Deprezzamenti della valuta si ebbero in tutti i paesi del mondo capitalistico, a eccezione di piccoli Stati; solo gli Stati Uniti conservarono la stabilità valutaria.
Una delle condizioni principali per il ristabilimento della vita economica nei paesi capitalistici era l'introduzione di una solida valuta e il rafforzamento del sistema creditizio-finananziario.
I circoli dirigenti del capitale monopolistico tedesco, con l'aiuto attivo dei loro partners stranieri, e in primo luogo della oligarchia finanziaria degli Stati Uniti, intrapresero la stabilizzazione del marco, realizzandola nel gennaio 1924.
Seguirono poi la Gran Bretagna nel 1925, la Francia e l'Italia nel 1927.
Dal 1924 al 1928 circa 20 paesi ritornarono allo standard aureo.
Tuttavia nessuno Stato poté ristabilire pienamente la parità aurea.
I bilanci statali, con l'introduzione della stabilizzazione monetaria, cessarono di basarsi sull'emissione di carta moneta.
La fonte principale delle entrate di bilancio fu rappresentato dalle tasse, il cui peso maggiore cadeva sulle spalle dei lavoratori, mentre i deficit di bilancio venivano coperti prevalentemente con prestiti, interni ed esteri.
L'eliminazione delle forme più acute della crisi finanziaria e del caos monetario creava le premesse necessarie per il ristabilimento dei rapporti commerciali e creditizi tra i paesi capitalistici.
Il passaggio a una stabilizzazione relativa del capitalismo fu contrassegnato anche dal ristabilimento del potenziale economico della Germania.
L'approfondimento delle contraddizioni tra gli Stati capitalistici, che si manifestò

chiaramente con l'occupazione della Ruhr da parte della Francia nel 1923, costrinse la borghesia dei paesi vincitori a modificare la sua politica delle riparazioni di guerra.
Nella conferenza di Londra dell'agosto 1924 fu adottato il cosiddetto piano Dawes, presentato dai monopolisti americani.
Il piano dovette il suo nome al rappresentante del gruppo finanziario americano Morgan, il senatore Charles G. Daves, presidente della commissione internazionale di esperti, creata su decisione della commissione per le riparazioni nel novembre 1923.
La Gran Bretagna e gli Stati Uniti erano molto interessati a salvare la Germania dalla rivoluzione, pur mantenendo in una condizione di debolezza la borghesia tedesca.
Nello stesso tempo le due potenze anglosassoni miravanoa indebolire le posizioni internazionali della Francia.
La commissione Dawes elaborò un piano di regolamentazione del problema delle riparazioni soprattutto nell'interesse del capitale finanziario americano, che aveva stabilito stretti legami con i monopolisti tedeschi.
Lo scopo ufficiale del piano Dawes era la concessione di crediti alla Germania per metterla in grado di pagare le riparazioni.
Questa però era solo una mascheratura, perché i prestiti anglo-americani dovevano aiutare la Germania a stabilizzare la sua moneta, a elevare la sua produzione, e quindi a ricostituire il suo potenziale economico-militare.
Tutte queste provvidenze crearono nei paesi capitalistici le condizioni per una certa ripresa della vita economica.
L'industria capitalistica arrivò gradatamente al livello di produzione prebellico e in seguito lo superò, ma tutto il processo fu caratterizzato da una estrema disuguaglianza di sviluppo.
In Francia il livello prebellico della produzione industriale fu raggiunto nel 1924, in Germania nel 1927, in Gran Bretagna nel 1929.
L'aumento della produzione industriale fu raggiunto grazie alla ricostruzione delle imprese secondo le tecniche più recenti e alla introduzione su larga scala della razionalizzazione capitalistica, accompagnata da un più intenso sfruttamento dei lavoratori.
Negli anni 1925-1929 la produttività nell'industria del mondo capitalistico aumentò considerevolmente, ma in modo assai diseguale, e interessò quasi esclusivamente le grosse imprese.
Durante i sei anni del periodo della stabilizzazione il prodotto orario di un operaio aumentò, nei principali paesi capitalistici, dal 15 al 25 %.
L'aumento della produttività del lavoro avvenne in modo diseguale da paese a paese: per esempio, in Giappone fu del 25 %, in Gran Bretagna dell'11%.
I fattori principali di questo aumento furono: l'intensificazione dello sfruttamento degli operai, l'introduzione di vari metodi di catene "scientificamente organizzati", l'introduzione dei sistemi di cronometraggio e di controllo dei tempi, l'assegnazione a ogni operaio di un maggior numero di macchine.
L'esempio dominante per gli industriali europei divenne Ford con il suo sistema a catena e con la sua produzione di massa.
I capitalisti europei si sforzarono di imitare i suoi metodi nell'organizzazione della produzione. L'introduzione del sistema a catena con tempi ridottissimi nelle operazioni di lavoro portò al logoramento anticipato dell'organismo dell'operaio e all'aumento degli infortuni sul lavoro.
A questo si aggiunse il passaggio alla produzione di massa basata sulla standar-

dizzazione o tipizzazione della produzione e dei pezzi, che diede ai grandi monopoli un'arma potentissima nella lotta contro i concorrenti più deboli, costringendo le imprese minori al fallimento. Lo strapotere dei magnati del capitale finanziario aumentò in mode impressionante.
La razionalizzazione capitalistica dimostrò chiaramente come il regime borghese deformasse e snaturasse qualsiasi progresso tecnico per favorire un piccolo gruppo di monopolisti. La produzione di massa, il sistema a catena, la standardizzazione e la tipizzazione nel sistema capitalistico divennero causa di disoccupazione, di più gravi e acuti antagonismi sociali.
Negli anni della stabilizzazione del capitalismo si rafforzò la concentrazione del capitale e della produzione, e crebbe il peso specifico dei gruppi monopolistici.
In Germania, alla fine del 1925, i maggiori gruppi del settore chimico si unirono in un trust chimico: la "IG-Farben".
Nel 1926 l'unione di vari gruppi metallurgici diede vita al trust "Vereinigte Stahlwerke AG" (Acciaierie riunite).
Questi due giganteschi trust del capitalismo monopolistico tedesco, negli anni seguenti ebbero una parte importante quali ispiratori della politica aggressiva dell'imperialismo tedesco.
In Gran Bretagna sorse nei 1926 il trust chimico "Imperial Chemical Ltd" e nel 1929 il consorzio "Unilever" per la produzione della margarina; in Svezia il grade trust dei fiammiferi di legno "Kreuger". Monopoli di importanza mondiale si formarono in numerosi rami dell'industria: nella produzione delle automobili, delle fibre artificiali eccetera. Furono ricostituite le concentrazioni internazionali disfattesi durante la guerra e vennero sottoscritti tra i monopolisti dei diversi paesi nuovi accordi che prevedevano la ripartizione dei mercati di sbocco, una politica di alti prezzi da garantire, se necessario anche mediante la diminuzione della produzione, e intese su piani diversi con l'obiettivo di garantire i più alti profitti ai monopoli.
Durante il periodo della stabilizzazione del capitalismo, si manifestarono alcuni tratti peculiari della crisi generale del capitalismo, quali il sistematico sfruttamento ridotto degli impianti e la disoccupazione di massa. Le possibilità produttive delle industrie capitalistiche venivano utilizzate al 60-70%. Nei principali paesi capitalistici (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania) il potenziale produttivo dei macchinari fu sfruttato solo dal 50 al 75%. Masse enormi di capitale fisso inutilizzato gravavano sulla produzione, rendendo difficoltoso il rinnovamento delle attrezzature, l'allargamento della produzione e la costruzione di nuove fabbriche ed imprese.
Nello stesso tempo la razionalizzazione capitalistica, intensificando lo sfruttamento degli operai, condannava milioni di lavoratori alla disoccupazione cronica.
Negli Stati Uniti, per esempio, nel 1929, quando il volume della produzione industriale raggiunse il suo più alto livello, si contavano dai 3 ai 4 milioni di disoccupati; in Gran Bretagna erano 1,5-2 milioni; in Germania si formò un esercito permanente di disoccupati, che oscillava da 1 a 2 milioni.
Il numero totale dei disoccupati, eliminati dalla produzione in seguito alla razionalizzazione capitalistica, raggiunse, solo nei maggiori paesi capitalistici, i 10 milioni di unità.

L'ACUTIZZARSI DELLE CONTRADDIZIONI TRA I PAESI IMPERIALISTICI E DELLA LOTTA DI CLASSE

La stabilizzazione relativa del capitalismo non rimuoveva gli antagonismi interni ed esterni, propri alla sua natura, nell'epoca del suo declino storico.

Durante tutto il periodo della stabilizzazione l'aumento della produzione industriale fu spesso interrotto da crisi economiche.
Negli Stati Uniti crisi congiunturali si ebbero nel 1924 e nel 1927, quando l'industria incontrò notevoli difficoltà di smercio sui mercati.
In Gran Bretagna non si ebbe in generale un aumento considerevole della produzione.
In tal modo la stabilizzazione del capitalismo non fu accompagnata da una ascesa della produzione comune a tutti i paesi capitalistici.
Il carattere parziale della stabilizzazione del capitalismo risulta ancor più evidente dalla marcata disuguaglianza dei ritmi di sviluppo del capitalismo: vari settori nuovi dell'industria si svilupparono in modo assai rapido, mentre molti altri segnavano il passo oppure si sviluppavano assai lentamente.
Grande importanza assunsero l'industria automobilistica, i settori della chimica e dell'elettrotecnica; aumentarono considerevolmente l'estrazione del petrolio e la produzione del gas; più lento fu invece l'aumento della produzione del carbone.
Più marcata divenne quindi l'ineguaglianza di sviluppo fra i singoli paesi capitalistici.
I monopolisti tedeschi, giocando sulle contraddizioni fra le potenze vincitrici e sfruttando l'ostilita dei loro circoli dirigenti nei confronti dell'Unione Sovietica, seppero, negli anni della stabilizzazione del capitalismo, ricostruire e persino aumentare la potenza industriale del paese.
I prestiti ricevuti dai banchieri e dagli industriali tedeschi da parte degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Svizzera, dell'Olanda e di altri paesi, vennero utilizzati per l'ammodernamento degli impianti industriali e per la ristrutturazione della base economica dell'imperialismo tedesco.
Al termine del periodo di stabilizzazione, la Germania, in tutta una serie d'importanti settori della produzione, riconquistò il secondo posto fra gli Stati capitalistici del mondo.
Notevolmente modificato risultò anche il rapporto di forze fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.
L'industria americana raggiunse nel 1925 un volume di produzione uguale a quello dell'industria britannica, francese, tedesca prese assieme.
Il peso specifico della Gran Bretagna nella produzione industriale mondiale si abbassò considerevolmente.
Alla fine del periodo di stabilizzazione del capitalismo l'industria britannica aveva raggiunto appena il livello produttivo prebellico, mentre gli Stati Uniti l'avevano superato del 70%.
Molti importanti settori dell'industria britannica nel 1929 producevano di meno che alla vigilia della guerra mondiale.
Per esempio: rispetto al 1913, nel 1929 la produzione di carbone fu del 90%, quella della ghisa del 74%; il consumo di cotone del 68% e l'esportazione raggiunse soltanto l'80%.
Sostanziali modifiche avvennero anche nella esportazione di capitali.
Gli investimenti di capitali americani all'estero avevano superato nel 1930 di ben cinque volte il livello prebellico.
Gli Stati Uniti occuparono saldamente il posto di massimo creditore internazionale, in precedenza occupato dalla Gran Bretagna, e divennero il centro finanziario del mondo capitalistico.
Le accresciute disuguaglianze nello sviluppo dei paesi capitalistici portarono inevitabilmente all'inasprimento delle contraddizioni tra le potenze imperialistiche.
Alla fine del periodo di stabilizzazione del capitalismo si moltiplicarono i segni

che la spartizione del mondo avvenuta alla fine della guerra mondiale 1914-1918 non corrispondeva più ai nuovi rapporti di forze stabilitisi fra i paesi capitalistici,
L'aumento della potenza economica degli Stati Uniti e del Giappone, la diminuzione del peso specifico dell'economia britannica, la rapida ricostituzione del potenziale economico e militare dell'imperialismo tedesco rendevano più aspra la lotta per i mercati di sbocco, per le fonti di materie prime e per le sfere d'investimento di capitali.
D'altra parte, la stabilizzazione capitalistica era minacciata dall'insufficiente capacità di assorbimento dei mercati interni; infatti l'intensificato sfruttamento della classe operaia, l'impoverimento e la rovina dei contadini e della piccola borghesia urbana avevano ridotto la capacità d'acquisto sul mercato interno, tenendola al di sotto dell'aumento della produzione.
Si ridussero contemporaneamente anche i mercati esteri, non solo per l'uscita della Russia sovietica dal sistema capitalistico, ma anche per lo sviluppo di una industria propria nei paesi dipendenti e coloniali, per il rafforzamento nei paesi capitalistici di tendenze " autarchiche ", per il protezionismo eccetera.
Tutti questi fattori inasprirono la lotta fra le potenze capitalistiche per i mercati di sbocco e generarono accanite guerre commerciali, combattute con l'arma del "dumping" e di forme diverse di pressioni economiche e politiche.
Non meno acuta fu la lotta per il possesso delle fonti di materie prime.
Il capitale finanziario degli Stati Uniti, sfruttando la sua posizione di massimo creditore mondiale, mosse all'attacco del monopolio della Gran Bretagna in settori importantissimi di materie prime industriali come il caucciù, lo stagno e la lana, mentre esplose una lotta accanita tra i monopoli petroliferi americani e quelli britannici.
La concorrenza tra i monopoli e tra gli Stati che li appoggiavano sboccò alla fine nella lotta per una nova ripartizione del mondo.
In Germania, negli anni della stabilizzazione, aveva avuto luogo un processo di concentrazione e di organizzazione delle forze del militarismo con la creazione di organizzazioni segrete o legali, in molte delle quali si erano inseriti elementi aggressivi, che aspiravano alla rivincita.
L'Italia fascista si preparava alle sue azioni aggressive in Africa, mentre il Giappone si accingeva ad aggredire la Gina.
A causa del rafforzarsi delle contraddizioni imperialistiche tra gli Stati, all'interno dei paesi capitalistici i conflitti sociali giunsero a un punto di rottura, minando la stabilizzazione.
La razionalizzazione capitalistica si accompagnava all'intensificazione dello sfruttamento della classe operaia e a una crescente insicurezza delle condizioni di esistenza dei lavoratori.
L'aumento dei salari, registrato prevalentemente nei settori produttivi in rapido sviluppo, come le industrie chimica, elettromeccanica e automobilistica, era di gran lunga inferiore all'aumento della produttività del lavoro.
Negli Stati Uniti, nel 1929, il salario di un operaio era aumentato del 17 %, in rapporto al 1919, mentre la sua produttività era aumentata del 41,7%.
Il numero degli operai impiegati era nel frattempo diminuito del 6%.
Il grande divario tra l'aumento della produttività del lavoro e quello dei salari e la presenza di milioni e milioni di disoccupati erano la prova più evidente del peggioramento della condizione degli operai.
Lo sviluppo delle contraddizioni della stabilizzazione capitalistica, la crescente pressione esercitata sulle organizzazioni della classe operaia, l'introduzione di leggi antioperaie, la persecuzione dei comunisti e degli altri elementi progressisti

modificarono il carattere delle azioni del proletariato.
Se all'inizio del periodo di stabilizzazione l'attacco della borghesia aveva costretto la classe operaia a battaglie di carattere difensivo, l'ulteriore rapido sviluppo delle contraddizioni capitalistiche portò a un forte inasprimento della lotta di classe.
Le maggiori azioni del proletariato in quegli anni furono lo sciopero generale del 1926 in Gran Bretagna e l'insurrezione degli operai viennesi del 1927.
In questo stesso anno in tutto il mondo si ebbe un potente movimento di protesta contro la condanna a morte inflitta da un tribunale americano ai lavoratori italiani Sacco e Vanzetti.
Anche il 1928 e il 1929 furono contrassegnati da un'ascesa del movimento di scioperi e da combattive manifestazioni dei lavoratori.
In Francia e in Germania i comunisti registrarono significative affermazioni nelle elezioni parlamentari.
Si rafforzarono le posizioni dei comunisti nei sindacati e il movimento per l'unita sindacale.
L'opposizione di sinistra nei partiti socialdemocratici e nei sindacati divenne sempre più forte.
L'acutizzarsi delle contraddizioni di classe costrinse la borghesia a cercare nuove forme per rafforzare il proprio dominio.
Essa ricorreva ora, sempre più spesso ai metodi del terrore e della violenza, e creò numerose organizzazioni fasciste.
Un altro chiaro indice della precarietà della stabilizzazione capitalistica fu rappresentato dall'approfondirsi della crisi del sistema coloniale, che completava il quadro della crisi generale del capitalismo.
Gli episodi della lotta di liberazione nazionale dei popoli nelle retrovie coloniali dell'imperialismo minarono la base stessa della stabilizzazione capitalistica.
In Cina nel 1924-1927 si sviluppò una guerra civile rivoluzionaria, nella quale la classe operaia intervenne come forza dirigente del movimento di liberazione nazionale.
Nello stesso periodo ebbe nuovi sviluppi il movimento di liberazione nazionale in India.
Nel 1925-1927 i popoli del Marocco e della Siria condussero una lotta di liberazione contro l'imperialismo francese.
Le manifestazioni rivoluzionarie in Indonesia e in Egitto, i movimenti antimperialistici in molti paesi dell'America latina assestarono duri colpi al sistema capitalistico nel suo complesso.
La crisi del colonialismo fu tra le cause principali dell'acutizzarsi di tutte le contraddizioni dell'imperialismo.
Il vero carattere della stabilizzazione del capitalismo fu indicato dai partiti comunisti.
Essi smascherarono le dottrine apologetiche dello sviluppo senza crisi del capitalismo, le invenzioni riformistiche sul "capitalismo organizzato", sulla "democrazia economica", sulla possibilità di distruggere la miseria e la insicura condizione di esistenza delle masse lavoratrici pur conservando il regime capitalistico.
I comunisti, basandosi sulla teoria marxista-leninista, sottoposero a una seria analisi scientifica i problemi fondamentali della stabilizzazione del capitalismo e denunciarono che essa non sarebbe stata in grado di liquidare o di risolvere le contraddizioni e i conflitti della moderna società borghese, e che invece sarebbe inevitabilmente diventata la fonte di nuovi sconvolgimenti economici e politici, che avrebbero scosso le fondamenta del capitalismo.

Lo sviluppo storico confermò pienamente la giustezza di questa valutazione marxista-leninista della stabilizzazione del capitalismo.
Con l'aumento del volume della produzione nei paesi capitalistici venne sempre più aggravandosi il problema dei mercati e maturarono le premesse della crisi economica.
La crisi profonda e rovinosa scoppiata nel 1929 mise fine al periodo della stabilizzazione relativa del capitalismo.

CAPITOLO II

L'INIZIO DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE SOCIALISTA IN UNIONE SOVIETICA

Nello stesso periodo in cui i paesi capitalistici entravano in una fase di relativa e precaria stabilizzazione, l'Unione Sovietica superò le più pesanti conseguenze della guerra mondiale e di quella civile.
Sulla base della nuova politica economica (NEP), varata nel 1921, l'industria, l'agricoltura, i trasporti si erano ripresi bene e si erano consolidate le finanze del paese.
Si era rafforzato il regime sovietico ed erano cresciute l'autorità internazionale e l'influenza del giovane Stato socialista sovietico.
Il popolo sovietico passò allora alla ricostruzione socialista della sua economia.

1 IL RAFFORZAMENTO DELLA POSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'UNIONE SOVIETICA. I PRINCIPALI RISULTATI DELLA RICOSTRUZIONE ECONOMICA

IL PERIODO DEL RICONOSCIMENTO DIPLOMATICO DELL'UNIONE SOVIETICA

Nel 1924 la posizione internazionale dell'Unione Sovietica migliorò in modo considerevole.
I principi leninisti della coesistenza pacifica avevano dimostrato la loro giustezza, mentre i tentativi degli imperialisti di rinnovare la politica d'intervento armato antisovietico erano stati sconfitti.
Le masse popolari dei paesi capitalistici erano attivamente intervenute in difesa dello Stato sovietico.
I membri del "Movimento della minoranza" nelle Trade Unions britanniche e il Comitato parlamentare anglo-russo, creato nel 1924, chiedevano un avvicinamento tra Gran Bretagna e Unione Sovietica.
La parola d'ordine del riconoscimento dell'Unione Sovietica costituì la principale richiesta dei lavoratori nelle campagne elettorali del dicembre 1923 in Gran Bretagna e del maggio 1924 in Francia.
Le masse popolari del Giappone, degli Stati Uniti e di altri paesi chiedevano un allargamento dei rapporti economici e la normalizzazione dei rapporti politici con l'Union Sovietica.

Tra gli stessi gruppi dirigenti della borghesia i rappresentanti più lungimiranti a-vevano capito che l'economia capitalistica era interessata a un allargamento del commercio con l'Unione Sovietica.
Questi motivi spingevano le potenze capitalistiche ad abbandonare la politica di isolamento dell'Unione Sovietica e a stabilire con essa normali rapporti economici e diplomatici.
Il 1924 passò alla storia dei rapporti internazionali come l'anno dei riconoscimenti diplomatici dell'Unione Sovietica.
Il 1° febbraio il governo britannico riconobbe ufficialmente lo Stato socialista; il 7 febbraio il governo italiano dichiarò che era pronto a riconoscere l'Unione Sovietica e a procedere allo scambio di ambasciatori; l'Italia firmò con l'Unione Sovietica anche un trattato commerciale, che prevedeva la clausola della nazione più favorita per entrambe le parti e il riconoscimento del monopolio del commercio estero dello State sovietico.
I rapporti diplomatici furono allacciati in febbraio anche con la Norvegia e l'Austria e in marzo con la Grecia e la Svezia.
Nei mesi successivi riconobbero l'Unione Sovietica la Cina (31 maggio), la Danimarca (18 giugno), l'Albania (6 luglio), il Messico (fine luglio), lo Hegiaz (6 agosto), l'Ungheria (5 settembre, ma questo accordo non venne ratificato dagli ungheresi) e la Franca (28 ottobre).
Alla fine del 1924 dodici Stati avevane stabilito relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica (la Germania aveva riconosciuto de iure l'Unione Sovietica fin dall'aprile 1922, quando aveva concluso con essa il trattato di Rapallo).
Di tutte le maggiori potenze imperialistiche solo gli Stati Uniti rifiutavano ancora il riconoscimento dell'Unione Sovietica, chiedendo che il governo sovietico annullasse per gli stranieri i decreti di nazionalizzazione delle imprese e riconsegnasse ai capitalisti americani le loro proprietà o gliele indennizzasse pienamente, che abolisse il monopolio statale sul commercio estero e riconoscesse i debiti contratti dalla Russia zarista.
Il governo sovietico, che attribuiva grande importanza alla regolamentazione dei rapporti con gli Stati Uniti, propose al governo americano di iniziare trattative su tutte le questioni in contestazione.
I circoli dirigenti americani, tuttavia, ispirati dal loro rancore nei confronti del regime sovietico, si rifiutarono persino di avviare le trattative.

LA MORTE DI V. I. LENIN

Nel 1924 il partito comunista, i lavoratori sovietici e tutta l'umanità progressista subirono una perdita dolorosissima.
Il 21 gennaio, alle ore 18 e 50 minuti, a Gorki, località nei pressi di Mosca, moriva Vladimir Ilic Lenin.
Lenin era stato un ardente rivoluzionario, un pensatore geniale e un grande dirigente politico.
"Dopo Marx si diceva nella risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista russo (bolscevico) -, la storia del grandioso movimento di liberazione del proletariato non aveva ancora avuto una così gigantesca figura come il nostro defunto capo, maestro e amico. Tutto ciò che vi è di veramente grande ed eroico nel proletariato - intelligenza impavida, volontà ferrea, inflessibile, tenace, capace di vincere ogni cosa, odio sacro, mortale odio per la schiavitù e l'oppressione, passione rivoluzionaria che smuove le montagne, fede illimitata nelle forze creatrici delle masse, immenso genio organizzativo - tutto ciò trovò magnifica incarnazione in Lenin, il cui nome e diventato simbolo di un nuovo mondo dall'occidente

all'oriente, dal sud a] nord".
Lenin aveva dedicato tutta la vita alla causa della liberazione della classe operaia e di tutti i lavoratori, alla causa del comunismo.
Forte della sua profonda fede nella forza creative delle masse, egli aveva diretto la lotta rivoluzionaria dei lavoratori russi contro lo zarismo, i proprietari fondiari e i capitalisti.
Il partito di nuovo tipo da lui creato e sviluppato, il partito della rivoluzione proletaria, il partito comunista, aveva guidato nell'ottobre 1917 gli operai, i contadini e i soldati russi nella lotta per la grande rivoluzione socialista, la cui vittoria ha iniziato un'epoca nuova della storia mondiale.
Lenin lottò instancabilmente per l'unità del partito, rafforzandolo nella lotta contro gli opportunisti, che tramavano per portare il marxismo su posizioni revisioniste, deformandone la sostanza creativa e rivoluzionaria.
La teoria marxista trovò nelle opera di Lenin un ulteriore sviluppo creativo.
Lenin intervenendo molto di frequente contro il dogmatismo e l'opportunismo, sottolineando instancabilmente che il marxismo non è un dogma ma una guida per l'azione : "Egli non conobbe - era scritto nella risoluzione del Comitato centrale del partito - nessuna formula rigida; i suoi occhi acuti e saggi non sopportarono mai nessuna benda".
Lenin fu l'organizzatore e il dirigente del primo Stato socialista del mondo.
Sotto la sua direzione operai e contadini difesero la patria socialista dall'aggressione degli interventisti e dalla controrivoluzione interna.
Dando una base scientifica alla possibilità della costruzione del socialismo in un paese solo, egli indicò la strada della costruzione di una società socialista.
Considerando l'alleanza tra classe operaia e contadini come il principio supremo della dittatura del proletariato e come la forza sociale di base capace di trasformare la società, Lenin elaborò il piano di costruzione del socialismo attraverso l'industrializzazione del paese, la graduale collettivizzazione dell'agricoltura e la realizzazione della rivoluzione culturale, gettando in tal modo le basi della futura società comunista.
Lenin, grande teorico del problema nazionale, definì la via per la soluzione della questione nazionale in Russia sulla base dell'autodeterminazione dei popoli e dei principi dell'internazionalismo proletario.
Egli fu il fondatore dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.
Dirigendo la politica estera dello Stato socialista, Lenin condusse un'instancabile lotta per il rafforzamento della pace, dimostrando teoricamente e praticamente la possibilità della coesistenza pacifica fra Stati con diverso regime sociale ed economico.
Egli fu il creatore e il capo della Internazionale comunista, la combattiva organizzazione internazionale dei comunisti.
La scoperta fatta da Lenin delle leggi obiettive dello sviluppo sociale nel periodo dell'imperialismo indicò ai lavoratori di tutti i paesi la strada per assicurare la vittoria della rivoluzione socialista, precisando che la forma storica concreta della manifestazione di queste comuni leggi obiettive sarebbe stata diversa nei singoli paesi e che perciò ogni paese avrebbe dato un contributo proprio alla lotta contro il capitalismo e alla costruzione del socialismo.
Lenin dimostrò in modo convincente l'inevitabilità storica del crollo del sistema coloniale dell'imperialismo.
Con profonda lungimiranza egli seppe intuire il crescente ruolo dei popoli della Cina, dell'India e di altri paesi oppressi e predisse loro un grandioso avvenire storico.

La notizia della morte di Lenin provocò un immenso sgomento in tutti i lavoratori del mondo.
"La morte di Lenin - diceva il comunicato del governo - è la più grave sventura che sia toccata ai lavoratori dell'Unione Sovietica e di tutto il mondo dal tempo della conquista del potere da parte degli operai e dei contadini russi e colpirà profondamente ogni operaio e contadino non solo nella nostra repubblica, ma in ogni paese".
Nel comunicato si sottolineava che il governo sovietico, diretta espressione della volontà delle masse lavoratrici, "avrebbe continuato l'opera di Vladimir Ilič, progredendo sulla strada da lui tracciata".
Dichiarazioni esprimenti la decisione di adempiere agli insegnamenti di Lenin giungevano numerose dagli operai, dai contadini, da tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica.
Nella risoluzione votata nella riunione dei sindacati di Mosca si diceva: " Col dolore nel cuore il proletariato di Mosca ha appreso la tremenda notizia della morte del capo e del maestro immensamente amato da tutto il proletariato. È una grande perdita! È morto un grande capo! Ma sono vive e forti le sue idee, la sua tattica! È vivo e potente il partito da lui creato. È morto Lenin, ma non morirà mai il leninismo, la strategia e la tattica del proletariato rivoluzionario!".
Il dolore del popolo sovietico era anche il dolore dei lavoratori di tutto il mondo.
Il giornale francese "Humanité" in una speciale edizione a lutto pubblicò il comunicato del Comitato centrale del Partito comunista francese sulla morte di Lenin.
I comitati di fabbrica tedeschi nel loro messaggio agli operai e ai contadini russi scrivevano: "Con immenso cordoglio il proletariato tedesco ha appreso la morte del nostro grande capo, il compagno Lenin. Nonostante il dolore e il cordoglio, saremo con voi con tutte le nostre energie per continuare la lotta iniziata da Lenin".
Il grande rivoluzionario e democratico cinese Sun Yat-sen, intervenendo al comizio funebre a Canton, con toccanti parole riassunse il significato storico universale dell'opera di Lenin: "Nel corso di molti secoli della storia mondiale - disse - vi sono stati migliaia di capi e di uomini di scienza con la parola fiorita sulle labbra, che mai però si realizzò nella vita. Tu, Lenin, sei una eccezione. Tu non solo hai parlato e insegnato, ma hi trasformato le tue parole in realtà. Tu hai creato un nuovo paese. Tu ci hai indicato la strada della lotta comune".
In ogni angolo della terra ebbero luogo cerimonie funebri.
Giorno e notte, con un freddo rigido, file ininterrotte di persone si snodarono per le strade di Mosca in direzione della sala delle Colonne, nella Casa dei sindacati, dove era esposta la salma di Lenin.
Nel giorno dei funerali, il 27 gennaio, in tutte le città e i villaggi dell'Unione Sovietica fu interrotto il lavoro per cinque minuti.
Anche nei paesi stranieri operai di molte fabbriche cessarono il lavoro per cinque minuti in un estremo addio a Lenin.
Il partito comunista e tutto il popolo sovietico giurarono di rimanere fedeli ai suoi grandi insegnamenti.
Il 26 gennaio, il II congresso dei soviet deliberò di eternare il ricordo di Lenin pubblicando una raccolta delle sue opere, erigendo un mausoleo in suo onore e cambiando il nome della città di Pietrogrado in quello di Leningrado.
La classe operaia dell'Unione Sovietica, l''intero popolo sovietico si strinsero ancor più attorno al partito comunista.
Il plenum del Comitato centrale del 29-31 gennaio 1924 votò un messaggio alla classe operaia: "Operai al banco di lavoro, difensori della rivoluzione proletaria, entrate nel partito comunista russo! Proletari, mandate nelle file del partito i com-

battenti migliori, i più qualificati, i più onesti, i più coraggiosi!".
La classe operaia rispose con calore a questo messaggio.
Le domande d'iscrizione al partito vennero esaminate in assemblee generali degli operai delle fabbriche; le qualità produttive e politiche di ogni candidato vennero sottoposte a una severa discussione.
In un breve periodo di tempo entrarono nel partito oltre 240 mila proletari, che rispondevano alla leva in nome di Lenin, rafforzando il nucleo operaio all'interno del partito comunista e aumentando le sue capacità di lotta.

IL XIII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA RUSSO

Nel maggio del 1924 si tenne il XIII congresso del partito comunista russo, il primo dopo la morte di Lenin.
Il congresso rivolse la sua principale attenzione ai compiti della lotta futura per la ricostruzione dell'economia.
La riforma monetaria attuata nell'Unione Sovietica aveva portato a una valuta solida; era stato migliorato il lavoro nell'industria; il commercio di Stato e quello cooperativo avevano eliminato con successo gli elementi capitalistici nella sfera del commercio; si erano elevate le capacità d'acquisto della popolazione.
Il congresso del partito prese atto della graduale ascesa dell'economia e tracciò le linee per un suo ulteriore sviluppo; in particolare, esso diede la direttiva d'intensificare la lotta per lo sviluppo dell'industria metallurgica, della elettrificazione e per aumentare la produzione di beni di consumo popolari.
In agricoltura fu posto il compito di attirare le piccole aziende contadine alle forme più semplici di cooperazione e di sviluppare il sistema del credito ai contadini che lavoravano la terra.
Il congresso propose di accelerare lo sviluppo del commercio cooperativo e statale con l'obiettivo di affermarsi sul mercato e di eliminare il commercio privato.
Riaffermando la indiscutibilità del monopolio statale nel commercio estero, i congressisti posero l'accento sulla necessità di rafforzare l'esportazione, soprattutto di grano.
In una sua risoluzione il congresso approvò pienamente la politica del Comitato centrale del partito, la sua risolutezza nella lotta contro il trotzkismo e la sua fermezza nella difesa del leninismo; riaffermò la risoluzione della XIII conferenza di partito (tenutasi all'inizio del gennaio 1924), che condannava il trotzkismo come tendenza piccolo-borghese, e incaricò il Comitato centrale di salvaguardare fermamente e decisamente l'unità del partito.
In una riunione dei rappresentanti delle delegazioni presenti al congresso fu data lettura della lettera di Lenin, da lui dettata il 24 dicembre 1922 e il 4 gennaio 1923, nella quale analizzava la situazione che si era creata all'interno del Comitato centrale e metteva l'accento sul pericolo di una scissione.
Dando una caratterizzazione dei membri del Comitato centrale, Lenin rilevava la seria insufficienza di Stalin, che era segretario generale: "Il compagno Stalin, diventato segretario generale, ha accentrato nelle sue mani un immenso potere e io non sono sicuro che egli sappia servirsene sempre con sufficiente prudenza".
Lenin proponeva quindi di "pensare alla maniera di togliere Stalin da questo incarico e designare al suo posto un altro uomo che, a parte tutti gli altri aspetti, si distingua dal compagno Stalin solo per questa migliore qualità, di essere cioè più tollerante, più leale, più cortese e più riguardoso verso i compagni, meno capriccioso".
Stalin presentò le dimissioni, ma fu riconfermato al posto di segretario generale, soprattutto tenendo conto della lotta irriducibile da lui condotta contro il trotzki-

smo e i trotzkisti.
Più tardi, però, ci si rese conto che Stalin non aveva tratto le necessarie conclusioni dai rilievi critici mossigli da Lenin.

I SUCCESSI NELLA RICOSTRUZIONE DELLA ECONOMIA

Nella lotta per la completa ricostruzione della economia la questione più assillante era quella della produttività del lavoro.
Nell'agosto del 1924 il Comitato centrale del partito comunista indicò come assolutamente urgente il superamento del ritardo della produttività del lavoro in rapporto al livello dei salari.
La classe operaia rispose con entusiasmo a questo appello.
La conferenza dei metalmeccanici di Mosca dell'autunno 1924 decise di condurre una vasta campagna per l'elevamento della produttività del lavoro.
Analoghe decisioni presero le conferenze operaie di Leningrado, Baku, degli Urali, del Donbass e di altre regioni.
In tutte le miniere del Donbass si tennero conferenze allargate anche ai non iscritti al partito, che decisero di elevare del 15-20% le "norme" di estrazione.
Dappertutto si prendevano misure per utilizzare in modo più efficiente la giornata lavorativa, per razionalizzare la produzione, per eliminare i periodi d'inattività e le assenze ingiustificate dal lavoro.
Sotto la direzione del partite, gli operai d'avanguardia lottarono contro le manifestazioni di rilassatezza piccolo-borghese, la disorganizzazione e le infrazioni alla disciplina nei luoghi di lavoro.
Nelle fabbriche e nelle officine ebbero grande diffusione le conferenze di produzione, nelle quali gli operai, il personale tecnico e i rappresentanti dell'amministrazione esaminavano le diverse proposte e i provvedimenti per la razionalizzazione della produzione.
Tutta questa attività portò a notevoli successi nella ricostruzione dell'industria.
Il tasso di incremento medio annuo della produzione industriale sovietica nel periodo della ricostruzione fu del 41%.
Nessun paese capitalistico, fra quanti avevano partecipato alla guerra mondiale; aveva conosciuto simili tassi di sviluppo.
Nel 1925 l'industria di Stato dell'Unione Sovietica, che assieme a quella cooperativa forniva i quattro quinti della produzione globale, aveva raggiunto il 75 % della produzione del 1913.
Fra tutti i settori dell'industria, la ricostruzione coglieva i suoi maggiori successi nell'industria petrolifera e metalmeccanica.
Nel 1925, la estrazione del petrolio a Baku raggiunse il livello prebellico; dalle fabbriche "Putilov Rossa" di Leningrado e da quelle di Kolomna e Charkov uscirono i primi trattori e le prime locomotive.
Nell'autunno 1924 la Fabbrica di Mosca "AMO" costruì i primi autocarri sovietici; nel 1925 costruì i suoi primi autocarri la fabbrica automobilistica di Jaroslavl; nelle fabbriche metalmeccaniche di Leningrado inizio la produzione di motori a combustione interna e di altre complesse macchine, mai fabbricate in Russia prima della rivoluzione; nel settembre 1925, in una fabbrica di Tula fu costruita la prima macchina tessile sovietica e prima della fine dell'anno si cominciarono a produrre macchine tessili anche nelle fabbriche di Leningrado (prima in Russia si producevano soltanto pezzi di ricambio per le macchine tessili importate dalla Gran Bretagna).
Progrediva anche l'attuazione del piano di Lenin per l'elettrificazione del paese con le nuove centrali elettriche di Šatura, Kizel, Nižnij Novgorod, Volchov e

Šterovka.
Buoni risultati si ottennero nella ricostruzione dell'industria metallurgica.
Nel 1922 funzionava in Ucraina una sola fabbrica metallurgica, quella di Jusovka; nel 1925 entrarono in funzione tutte le grosse industrie metallurgiche.
Una certa ripresa ebbe anche la dissestata industria metallurgica degli Urali.
In generale però, la produzione metallurgica era ancora notevolmente al disotto del livello prebellico e si fondevano circa metà della ghisa e i due terzi dell'acciaio rispetto al 1913.
Per sviluppare ulteriormente questo settore e quello metalmeccanico occorreva ricostruire e modernizzare gli impianti delle imprese.
Mezzi molto più modesti erano necessari per sviluppare l'industria leggera e per questo motivo nella sua ricostruzione furono ottenuti risultati più significativi.
Nel 1925 la produzione dell'industria tessile aveva raggiunto l'80% del livello prebellico, ma anche in questo settore l'ulteriore sviluppo sarebbe ora dipeso dal rinnovamento degli impianti e dei macchinari.
Nel maggio 1925 il III congresso panrusso dei soviet discusse una relazione del presidente del consiglio superiore dell'economia dell'Unione Sovietica Dzeržinski sullo stato dell'industria e rilevò che le esigenze dell'Unione Sovietica non potevano assolutamente essere soddisfatte dal livello prebellico, al quale l'industria del paese si stava avvicinando.
Nella risoluzione del congresso si diceva perciò che "il problema dell'ampliamento del capitale fisso, della costruzione di nuove fabbriche e officine, della messa in opera di nuove miniere:, della riorganizzazione e dell'allargamento di quelle già esistenti e del reperimento dei mezzi a ciò necessari rappresentavano il compito principale del governo".
Risultati importanti si ottennero nella ricostruzione dell'agricoltura.
Nel 1925 l'area seminata era pari al 99,3 % rispetto a quella del periodo prebellico e la produzione agricola aveva raggiunto l'87%.
Nel 1925 si contavano già circa 5 milioni di aziende contadine collegate, in una forma o nell'altra, alla cooperazione.
In prevalenza, erano cooperative per il rifornimento, lo smercio e il consumo, ma anche il numero delle cooperative di produzione agricola era aumentato dal 1921 al 1925 da 10.000 a 14.000.
Si sviluppava nel frattempo il processo di formazione di aziende medie nelle campagne.
Nel 1925, il numero delle aziende medie era aumentato, rispetto al periodo prerivoluzionario, di più di tre volte, portando una notevole diminuzione del numero dei contadini poveri.
Durante il periodo della NEP aumento però anche il numero dei contadini ricchi (i kulaki) e del proletariato agricolo.
Nel 1925 esistevano nelle campagne i seguenti rapporti sociali: proletariato agricolo = 5%; contadini poveri = 22%; medi = 68-69%; kulaki = 3-4%.
L'unione tra industria socialista e azienda agricola di chi coltivava direttamente la terra costituiva la base economica dell'alleanza tra gli operai e i contadini.
L'industria riforniva il contadino degli attrezzi agricoli, che gli erano necessari, e dei beni di largo consumo.
La produzione di aratri aumentò in un solo anno, nel 1925, di 3,3 volte, e quella delle trebbiatrici di 2,6 volte.
La politica del governo sovietico era volta ad abbassare il costo delle attrezzature agricole.
Inoltre, ai contadini che lavoravano la terra venivano concessi crediti a lunga sca-

denza.
Nonostante questi aiuti la produzione mercantile dell'agricoltura si sviluppava lentamente e non aveva ancora raggiunto il livello prebellico.
Alla radice di questo fenomeno negativo era l'esistenza di un settore privato, che contava milioni di piccole unità e nelle campagne aveva quindi una posizione dominante, mentre l'industria, con le sue attrezzature in dissesto, non poteva soddisfare i bisogni di macchine e di attrezzi agricoli per 25 milioni di piccole aziende contadine.
La debolezza della base industriale frenava pure il passaggio delle imprese contadine alla produzione cooperativistica.
In tal modo, tanto la situazione dell'industria che quella dell'agricoltura ponevano il compito impellente dell'industrializzazione del paese.
Le premesse per l'industrializzazione venivano formandosi anche nella sfera della circolazione mercantile e monetaria.
Il commercio all'interno del paese era aumentato dal 1923 al 1925 di quasi tre volte, raggiungendo un livello pari al 70% di quello prebellico.
Si allargava continuamente anche il commercio statale e cooperativo; negli anni 1924-1925 la loro quota rispetto al commercio globale era del 75% (sebbene nel commercio al minuto e soprattutto nei villaggi di campagna il capitale privato nel commercio individuale continuasse a conservare posizioni molto forti).
Nel 1924 il bilancio statale dell'Unione Sovietica chiuse per la prima volta senza deficit.
Dal 1923 al 1926 le entrate dello Stato aumentarono all'incirca di 2 volte.
Uno dei maggiori risultati del periodo di ricostruzione fu l'elevamento del livello materiale e culturale di vita di operai, contadini e intellettuali.
Dal 1922 al 1925 i] salario reale aumentò di 2,4 volte e raggiunse il livello prebellico.
Nel 1925 il livello di vita era di fatto già molto più alto rispetto al periodo zarista, perché ora i lavoratori beneficiavano dei vantaggi del regime socialista: la sicurezza sociale, i servizi medico-ospedalieri gratuiti, un basso affitto, un periodo di ferie e l'istruzione gratuita dei figli.

IL CONSOLIDAMENTO DELLA DITTATURA DELLA CLASSE OPERAIA

Alla fine del periodo di ricostruzione nella Unione Sovietica erano presenti tutti gli elementi di una solida stabilizzazione del potere sovietico e di un consolidamento della dittatura della classe operaia, sulla base di un rafforzamento dell'alleanza con i contadini.
Questo processo si compì non senza difficoltà e in una condizione di acuta lotta di classe.
Gli elementi capitalistici, i kulaki e gli "uomini della NEP" (la nuova borghesia sorta in conseguenza della NEP), tentavano di opporsi con ogni mezzo ai provvedimenti dello Stato sovietico, rivolti a limitare le loro possibilità di sfruttamento.
I nemici di classe furono particolarmente attivi nelle campagne.
Qui, i kulaki perseguitavano i comunisti delle comunità agricole, i membri del Komsomol, i corrispondenti inviati dai giornali e a volte non indietreggiavano neppure davanti all'assassinio.
Essi cercavano inoltre di sfruttare la debolezza dell'apparato sovietico nelle campagne, gli errori a le insufficienze nel suo lavoro, per attirare dalla loro parte i contadini medi e suscitare il malcontento dei contadini contro il potere sovietico.
Nell'agosto del 1924, in Georgia, scoppiò una rivolta antisovietica, capeggiata dai

menscevichi, che avevano ricevuto consistenti aiuti finanziari dall'estero.
I menscevichi si appoggiavano ai kulaki, agli ufficiali e agli ex nobili.
La rivolta non aveva profonde radici tra il popolo e fu liquidata in un solo giorno dalle forze del potere sovietico locale.
I contadini che lavoravano la terra non appoggiarono in generale i menscevichi, ma la partecipazione di singoli gruppi di contadini alla rivolta in Georgia testimoniava dell'ancora insufficiente lavoro svolto nelle campagne dal partito e dalle organizzazioni sovietiche.
Lacune nell'attività del partito e dei soviet vennero alla luce anche durante le elezioni dei soviet nell'autunno del 1924.
In varie località i kulaki riuscirono a influenzare i contadini medi, che disertarono in misura notevole le elezioni, e in alcuni casi elessero candidati proposti dai kulaki.
Per migliorare la situazione politica nelle campagne era necessario superare l'insufficiente valutazione che in alcuni luoghi si faceva del ruolo del contadino medio, raggruppare i contadini senza partito attorno agli organi di partito e ai soviet; epurare questi ultimi dagli elementi estranei che vi erano penetrati e far interessare i soviet ai problemi più sentiti dai contadini e ai loro bisogni quotidiani.
Il plenum dell'ottobre 1924 del Comitato centrale del partito comunista propose di rilanciare la parola d'ordine di dare nuovo impulso all'attività dei soviet.
Furono ripristinate tutte le loro funzioni, con l'obiettivo di allargare la democrazia sovietica e di attirare la grande massa dei contadini attorno alla loro attività.
Le riunioni dei soviet furono convocate regolarmente e si condusse una decisa lotta contro quei funzionari degli apparati che violavano la democrazia socialista e ignoravano i diritti e gli interessi dei lavoratori.
Accanto alla parola d'ordine del nuovo impulso da dare all'attività dei soviet, fu avanzata anche l'altra: quella di "prestare ogni attenzione al villaggio".
Molti comunisti furono inviati dalle città a lavorare nelle campagne.
Nel consolidamento dell'unione tra classe operaia e contadini l'invio di operai nelle campagne fu molto proficuo.
Gli operai di Mosca, Leningrado, Tula, degli Urali, del Donbass, di Baku e di altri centri industriali fornirono alle campagne un grande aiuto economico, politico e culturale, realizzando nei fatti l'idea leninista che gli operai delle città dovevano essere i portatori delle idee comuniste tra i contadini.
Le misure del partito e del governo sovietico, indirizzate a consolidare ulteriormente l'alleanza tra la classe operaia e i contadini, diedero i loro primi, positivi risultati già alla fine del periodo di ricostruzione.
Ne sono una prova i risultati delle elezioni dei soviet nel 1925.
In molti governatori della repubblica federativa russa, e in Ucraina, la percentuale dei votanti fu due volte superiore a quella del 1924.

IL RAFFORZAMENTO DELLO STATO PLURINAZIONALE SOVIETICO

Il rafforzamento dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini era in stretto rapporto con il rafforzamento dello Stato plurinazionale sovietico.
Sotto la direzione del partito comunista continuò il processo di unione dei popoli sovietici, già iniziato all'indomani della vittoria della rivoluzione d'ottobre.
Durante tutto il periodo della ricostruzione continuò l'opera di creazione di nuove repubbliche e regioni nazionali.
Nel 1924 il Comitato centrale esecutivo panrusso, per corrispondere al desiderio dei lavoratori, pubblicò il decreto di concessione alla repubblica bielorussa di re-

gioni della repubblica federativa russa, nelle quali prevaleva la popolazione bielorussa.
Nello stesso anno la Repubblica dei montanari fu divisa in una serie di regioni autonome nazionali.
Nel 1925 il governo della repubblica federativa russa aderì alla richiesta dei lavoratori della Ciuvascia e trasformò questa regione in Repubblica autonoma socialista sovietica della Ciuvascia.
Il partito e il governo sovietico portarono avanti un grande lavoro per lo sviluppo politico ed economico e per ‘elevamento culturale delle piccole popolazioni del nord della Russia.
Per dirigere questa attività fu creato (1924) presso il Comitato centrale esecutivo panrusso un comitato di assistenza ai popoli del nord, e nel 1925 fu pubblicata una legge che esonerava per un certo periodo questi popoli da tasse e imposte.
In seno all'Ucraina fu creata nel 1924 la Repubblica autonoma socialista sovietica della Moldavia.
Nella Repubblica socialista sovietica dell'Azerbaigian furono create la repubblica autonoma del Nachičevan e la regione autonoma del Karabach montano.
Nell'Asia centrale, lo sviluppo e il consolidamento nazionale dei popoli furono favoriti dalla nuova delimitazione territoriale delle repubbliche.
Nei primi anni del potere sovietico sul territorio dell'ex governatorato del Turkestan sorse la Repubblica autonoma socialista sovietica del Turkestan, che entrò a far parte della repubblica federativa russa.
La sua popolazione era composta da uzbeki, turkmeni, tagiki, kazachi, kirghisi e appartenenti ad altre nazionalità; in Asia centrale esistevano già due repubbliche popolari sovietiche, quelle di Buchara e di Chorezm.
Sulla via del socialismo i lavoratori di queste repubbliche incontrarono l'accanita resistenza dei bey, dei vecchi funzionari dell'emiro, del clero reazionario e di altri elementi antisovietici.
Con l'aiuto degli imperialisti, essi costituirono bande di basmači (Movimento controrivoluzionario nazionalistico-borghese nell'Asia centrale (1917-1926), la cui base ideologica era il panislamismo). che compivano scorrerie, commettevano delitti, incendiavano villaggi e città.
Con l'aiuto dell'armata rossa, i lavoratori di queste repubbliche liquidarono però le bande dei basmači.
Nell'ottobre del 1923 Chorezm e nel settembre del 1924 Buchara si trasformarono in repubbliche socialiste sovietiche, condizione importante per realizzare nell'Asia centrale una delimitazione territoriale-nazionale corrispondente ai desideri dei popoli.
Come risultato della delimitazione entrata in vigore nel 1924 furono riunite nazionalità prima divise e create cinque nuove formazioni statali: la Repubblica socialista sovietica dell'Uzbekistan, la Repubblica socialista sovietica turkmena, la Repubblica socialista sovietica autonoma del Tagikistan, la regione autonoma dei karakirghisi, la regione autonoma dei karakalpaki; la Repubblica socialista sovietica autonoma di Kirghisia, che faceva parse della federazione russa, prese il nome di Repubblica socialista sovietica autonoma del Kazachstan.
Il III congresso dei soviet dell'Unione Sovietica (maggio 1925) salutò con soddisfazione la libera espressione della volontà dei popoli delle repubbliche socialiste sovietiche dell'Uzbekistan e del Turkmenistan, e sulla base della "Dichiarazione sulla formazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche" le accettò nell'Unione, con parità di diritti per ogni suo membro.
Con la loro adesione l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche si estese a

sei repubbliche.
Il governo sovietico prestò un grande aiuto economico e culturale alle repubbliche dell'Asia centrale.
Dalla Russia centrale furono trasferite nell'Asia centrale alcune fabbriche tessili e altre industrie, e contemporaneamente fu dato un notevole aiuto finanziario e tecnico-materiale allo sviluppo della coltivazione del cotone.
Grandi somme furono erogate per rimettere in attività le industrie minerarie di Ekibastuz e di Ridder (nella repubblica autonoma del Kazachstan).
Il potere sovietico, realizzando la politica nazionale leninista e lottando incessantemente tanto contro lo sciovinismo da grande potenza quanto contro il gretto nazionalismo borghese delle regioni periferiche, contribuì a modificare radicalmente tutti gli aspetti della vita dei popoli dell'Oriente sovietico.
Nelle regioni del Caucaso le discordie nazionali e l'isolamento tra i popoli, alimentati dal dominio zarista e favoriti dagli imperialisti stranieri e dai nazionalisti borghesi della Georgia, dell'Armenia e dell'Azerbaigian, erano quasi scomparsi.
Nell'Asia centrale si liquidavano con successo i residui feudali sia nell'economia che nei modi di vita quotidiano.
A questo risultato contribuì in notevole misura la riforma agraria e della regolamentazione delle acque, attuata nei 1925-1927.
Nell'Uzbekistan furono date ai contadini senza terra o con poca terra le terre confiscate a 24 mila grandi bey e feudatari, commercianti e altri sfruttatori.
Nel Turkmenistan ricevettero la terra più di 32 mila contadini che non ne avevano o ne avevano ben poca.
Nel 1927 presso il Comitato centrale esecutivo dell'Unione Sovietica venne creata una commissione centrale per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle donne lavoratrici dell'Oriente.
Commissioni simili vennero create presso i Comitati centrali esecutivi delle repubbliche dell'Asia centrale sovietica.
Assieme alle assemblee dei delegati, esse condussero un importante lavoro per conquistare le donne alla causa della costruzione de! socialismo.

LA RIFORMA MILITARE
La stabilizzazione economica e politica dello Stato sovietico permise di affrontare importanti provvedimenti per rafforzare la capacità difensiva del paese.
Negli anni 1924-1928, l'applicazione della riforma militare rafforzò le forze armate sovietiche dal punto di vista organizzativo ed elevò le loro capacità difensive.
Il Comitato centrale del partito comunista creò una commissione presieduta da Michail V. Frunze (nominato nel gennaio del 1925 commissario del popolo per la guerra e gli affari marittimi, nonché presidente del consiglio militare rivoluzionario) perché elaborasse un progetto di riforme e lo portasse a compimento.
Il governo sovietico, portando avanti coerentemente una politica di pace, dopo la fine della guerra civile attuò a più riprese una smobilitazione parziale e nella primavera del 1924 ridusse gli effettivi dell'armata rossa a sole 562.000 unità.
Uno dei problemi più impartanti della riforma militare era la creazione nell'esercito di un sistema misto, basato su effettivi permanenti non molto numerosi e per il resto su formazioni di milizie popolari.
In questo modo il bilancio della difesa non sarebbe state molto alto e si sarebbe potuto dare una preparazione militare di base a tutti i cittadini di leva.
La legge sulla obbligatorietà del servizio militare, adottata nel settembre del 1925, sancì una severa disciplina sulla obbligatorietà del servizio militare per tutta la popolazione.

La riforma militare ristrutturò tutta l'organizzazione degli organici e della direzione della armata rossa: fu drasticamente diminuito numericamente l'apparato direttivo, che fu rinnovato con l'inserimento di esperti comandanti, provenienti dalle file operaie e contadine e temprati dal crogiolo della guerra civile.
Fu allargata la rete degli istituti militari, che preparavano i quadri di comando dell'armata e della flotta rosse.

2 L'INIZIO DELLA INDUSTRIALIZZAZIONE SOCIALISTA

DECISIONE DI COSTRUIRE IL SOCIALISMO NELL'UNIONE SOVIETICA.
IL XIV CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA

Nel 1925, quando, a conclusione dell'eroico lavoro dei popoli sovietici diretti dal partito comunista, furono conseguiti successi decisivi nella ricostruzione della economia e nel rafforzamento dello Stato sovietico, nella politica del partito acquistò un posto centrale la questione relativa all'ulteriore sviluppo del paese.
Il partito riteneva che la base della sua politica dovesse essere rappresentata dal piano di Lenin per la costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica, consistente nell'industrializzazione socialista del paese, nello sviluppo del movimento cooperativo dei contadini e nella realizzazione della rivoluzione culturale.
La dittatura della classe operaia, che deteneva nelle sue mani tutte le leve di direzione dell'economia, era chiamata a svolgere un ruolo decisivo nella costruzione del socialismo.
Durante gli anni di esistenza del potere sovietico si era rafforzata l'alleanza tra la classe operaia e i contadini e si era rafforzata l'alleanza delle nazioni nello Stato sovietico.
Al vertice della lotta per la costruzione del socialismo stava il partito leninista, temprato alla lotta e ricco di esperienza, accumulata in avvenimenti storici.
Gli elementi antileninisti intervennero allora contro la linea del partito, affermando che senza il sostegno degli Stati dell'Europa occidentale, retti dal proletariato vittorioso, era impossibile costruire nell'Unione Sovietica il socialismo.
Essi non credevano nella forza creativa e alle possibilità della classe operaia, e in sostanza la spingevano a capitolare davanti al capitalismo.
Il partito comunista si oppose con decisione a questi elementi, spiegando ai lavoratori che il paese dei soviet disponeva di tutto il necessario per la costruzione del socialismo: la grande riserva di ricchezze naturali su cui si poteva contare e i rapporti di produzione socialisti che si erano stabiliti nell'industria avrebbero creato illimitate prospettive per lo sviluppo di tutta l'economia del paese.
Il partito sosteneva che la classe operaia era capace con le sue forze di superare gli elementi capitalistici ancora presenti nella sue economia, di guidare i contadini sulla strada del socialismo, di costruire una base economica socialista.
Nel contempo il partito non nascondeva al popolo le difficoltà della costruzione del socialismo in un solo paese e dichiarava apertamente che fino a quando l'Union Sovietica fosse stata stretta dall'accerchiamento capitalistico non vi sarebbe stata nessuna garanzia contro l'intervento straniero e la restaurazione del capitalismo.
Il popolo sovietico doveva sfruttare tutte le sue possibilità per la costruzione del socialismo, con la coscienza che in quel modo non solo avrebbe portato il paese a un nuovo. superiore livello di sviluppo sociale, ma avrebbe creato anche le condi-

zioni più favorevoli per lo sviluppo del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici e coloniali e avrebbe fatto compiere un grande passo avanti sulla srada del progresso a tutta l'umanità.
La XIV conferenza di partito, che si tenne nell'aprile del 1925, diede una chiara risposta alla questione sulla possibilità della costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica, sottolineando che negare queste possibilità significava non credere nelle capacità creative della classe operaia e capitolare di fronte al nemico di classe.
L'industrializzazione socialista del paese rappresentava la prima e decisiva condizione per la costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica.
Il XIV congresso del partito comunista, che si tenne nel dicembre del 1925, definì chiaramente questo obiettivo.
L'urgenza dell'industrializzazione socialista del paese era ampiamente argomentata nel rapporto presentato al congresso dal Comitato centrale che prevedeva la trasformazione dell'Unione Sovietica da paese agricolo in paese industriale.
Il congresso incaricò il Comitato centrale di "portare avanti l'edificazione economica in modo tale che l'Unione Sovietica da paese importatore di macchine e di attrezzature si trasformasse in paese produttore di macchine e di attrezzature, affinché l'Unione Sovietica, persistendo l'accerchiamento capitalistico, non dovesse in nessun modo trasformarsi in un'appendice dell'economia capitalistica mondiale, ma si presentasse come un'unità economicamente autonoma che si sviluppava in senso socialista".
I compiti difficili e gravidi di responsabilità, che scaturivano dal passaggio all'industrializzazione, potevano essere assolti solo garantendo la piena unità e la coesione tra le file del partito.
Nel periodo che aveva preceduto il XIV congresso si era però formata la cosiddetta "nuova opposizione" diretta da Kamenev e Zinovjev.
Essa era diventata il punto di raccolta di tutti gli elementi opportunistici, capitolardi e di quanti con le loro vedute piccolo-borghesi indietreggiavano davanti alle difficoltà della costruzione del socialismo.
Al congresso essi negarono la possibilità della vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica, non riconobbero il carattere socialista dell'industria sovietica e condussero una lotta accanita contro la linea leninista dell'alleanza tra classe operaia e contadini, minacciando così la base stessa della dittatura del proletariato.
Alcuni oppositori non accettavano la politica di industrializzazione del paese, proponendo di sviluppare soltanto l'agricoltura, di esportare i suoi prodotti all'estero importando le macchine e le attrezzature necessarie al paese.
Si trattava di un piano di piena capitolazione, che avrebbe trasformato l'U-nione Sovietica in un'appendice agraria dei paesi capitalistici.
Il congresso, a grandissima maggioranza, respinse la piattaforma della "nuova opposizione" e nelle sue conclusioni smascherò la loro sostanza trotzkista.
Nella risoluzione finale si diceva: "Nel settore della costruzione economica il congresso trae dal fatto che il nostro paese, il paese della dittatura del proletariato, dispone di tutto il necessario, la conclusione della possibilità dell'edificazione di una nuova società socialista. Il congresso ritiene che la lotta per l'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica sia il compito fondamentale del nostro partito".
Il congresso incaricava il Comitato centrale di condurre una lotta decisa "contro ogni tentativo di minare l'unita del partito da qualunque parte venisse e da chiunque fosse diretto".
Definendo la sua politica sulla questione agraria, il congresso rilevava la necessità di condurre una lotta su due fronti: contro chi aveva sopravvalutato il pericolo dei

kulaki e sottovalutato il ruolo dei contadini medi e contro chi non aveva considerato affatto il pericolo dei kulaki.
Il XIV congresso adottò un nuovo statuto del partito e decise di modificare la sua denominazione in Partito comunista dell'Unione Sovietica (bolscevico).

IL PROGRAMMA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE SOCIALISTA

Lenin aveva visto nell'industrializzazione e nell'elettrificazione del paese dei soviet il fattore più importante per il progresso tecnico e la creazione di una economia socialista d'avanguardia: "...Se la Russia si coprirà di una fitta rete di centrali elettriche e installazioni tecniche - egli aveva scritto -, la nostra edificazione economica comunista sarà un modello per l'Europa e l'Asia socialiste future". (V. I. Lenin: "VIII congresso dei soviet di tutta la Russia. Rapporto del Comitato esecutivo centrale e del consiglio dei commissari del popolo sulla politica estera e interna. 22 dicembre 1920", in Opere, volume 31, Editori Riuniti, Roma 1967, pag. 49).
Lo Stato sovietico, realizzando con successo la ricostruzione economica del paese, si mise sulla strada dell'industrializzazione socialista.
Il suo programma prevedeva lo sviluppo prioritario dei settori che producevano i mezzi di produzione, innanzitutto dell'industria metallurgica e metalmeccanica, senza le quali non si sarebbe potato contare su una felice ristrutturazione di tutta l'economia.
Il compito era di costruire una potente industria d'avanguardia in ogni settore, con un'alta produttività del lavoro, e di garantire l'autonomia tecnico-economica dell'Unione Sovietica.
Si doveva inoltre creare una nuova base tecnico-materiale per la trasformazione socialista dell'agricoltura e per il rafforzamento delle capacità difensive del paese, oltre a elevare il livello di vita dei lavoratori.
L'industrializzazione doveva portare a una piena prevalenza degli elementi socialisti su quelli capitalistici nell'economia del paese per risolvere il problema di chi sarebbe rimasto vincitore in favore del socialismo.
Nell'ottobre del 1917 la classe operaia aveva instaurato la propria dittatura vincendo politicamente il capitalismo; si trattava ora di vincere il capitalismo nella sfera dell'economia.
Per industrializzare in un breve periodo di tempo il paese era necessario risolvere il problema dell'accumulazione socialista.
Nei paesi capitalistici le fonti dell'accumulazione erano state: lo sfruttamento bestiale dei lavoratori, le contribuzioni e la rapine delle colonie.
Lo Stato sovietico, per i principi ai quali s'ispirava, respingeva queste vie.
Esso inoltre non poteva contare su prestiti esteri, perché gli Stati capitalisti si erano rifiutati di concederglieli.
Fortunatamente esistevano altre fonti dell'accumulazione interna nell'Unione Sovietica: la proprietà sociale delle fabbriche, della terra e delle risorse del sottosuolo, i guadagni delle industrie nazionalizzate e delle banche, il commercio interno ed estero, l'utilizzazione del bilancio dello Stato per la ridistribuzione dei mezzi fra le diverse branche dell'economia.
Era possibile realizzare fonti di accumulazione solo con un severo regime di economia, con l'aumento della produttività del lavoro, lo sviluppo dell'iniziativa e l'abnegazione delle masse lavoratrici.
Queste infatti comprendevano che l'industrializzazione rispondeva ai loro interessi fondamentali e che avrebbe portato a una costante ascesa del loro livello materiale e culturale di vita.
Esse perciò lottarono attivamente, sotto la direzione del partito comunista, per trasformare l'Unione Sovietica in una forte potenza industriale socialista, e per il

successo di questa grande causa accettarono di sopportare i grandi sacrifici che ne conseguivano.
Alla fine del 1925 il governo sovietico decise di passare alla costruzione di 14 fabbriche metalmeccaniche e per macchine agricole negli Urali, a Leningrado, Mosca, Rostov sul Don, Armavir eccetera; nel 1926 prese la deliberazione di costruire imprese d'avanguardia, nel cui numero furono incluse le prime grandi imprese dell'industrializzazione socialista.
Il IV congresso dei soviet dell'Unione Sovietica, che si tenne nell'aprile del 1927, con l'obiettivo di stabilire un piano concreto di ricostruzione socialista dell'industria impegnò il governo a elaborate entro breve termine un piano quinquennale di sviluppo dell'economia del paese.

LE DIFFICOLTÀ PER REALIZZARE L'INDUSTRIALIZZAZIONE SOCIALISTA E LA LOTTA PER IL LORO SUPERAMENTO

Il popolo sovietico, nella lotta per l'industrializzazione, dovette superare molte difficoltà.
Sebbene alla fine del periodo di ricostruzione l'industria desse già notevoli guadagni, questa accumulazione era assolutamente insufficiente per sviluppare l'industria pesante.
Perché, accanto al rafforzamento dell'accumulazione interna dell'industria, occorrevano forti contributi da parte del bilancio statale.
Nel 1925-26 il finanziamento all'industria da parte dello Stato superava già i proventi dell'industria di 105 milioni di rubli e in seguito, di anno in anno, crebbe di continuo.
Per aumentare l'accumulazione socialista furor prese misure tendenti ad accrescere la produttività del lavoro nelle fabbriche, a diminuire i costi dell'apparato statale e a mettere in atto un regime di severa economia.
Enormi difficoltà per l'industrializzazione socialista derivavano anche dalla prevalenza della piccola produzione mercantile, portatrice spesso di una concezione piccolo-borghese tra milioni di piccoli proprietari e tra gli stessi operai.
Questa circostanza era ampiamente utilizzata dagli elementi capitalistici delle città e della campagna, dagli specialisti borghesi, nei quali prevaleva lo spirito borghese, e da tutti i residui delle classi sfruttatrici.
Essi comprendevano che l'industrializzazione socialista avrebbe portato a un crollo completo delle loro speranze di restaurazione del capitalismo, e perciò contrastavano con tutti i mezzi la sua realizzazione e accentuavano la loro attività antisovietica.
Contro la politica del partito per l'industrializzazione socialista del paese condussero una lotta tenace i seguaci di Trotzki e Zinovjev, che subito dopo il XIV congresso avevano formato un unico blocco antipartito.
Essi negavano testardamente la possibilità della vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica e predicavano l'inevitabilità dello scontro tra la classe operaia e i contadini e la rottura della loro alleanza; inoltre, impugnavano la tesi leninista sull'unità del partito e tentavano di portare la divisione anche tra le file dell'Internazionale comunista, unendosi con elementi antileninisti che ne erano stati espulsi.
Le organizzazioni di partito diedero una risposta unitaria agli interventi calunniosi del blocco di Trotzki e Zinovjev.
Ma nonostante le decisioni della XV conferenza di partito, che si tenne nel 1926, essi non cessarono la loro attività antipartito.
Nell'ottobre del 1927, due mesi prima del XV congresso del partito, il Comitato

centrale aprì una discussione generale sulle questioni poste all'ordine del giorno del congresso.
Il risultato della discussione fu una vittoria piena della linea generale, della maggioranza; più del 99% dei comunisti votarono per la politica del Comitato centrale e meno dell'1 % per il blocco di Trotzki e Zinovjev.
Tuttavia, anche dopo questa chiara lezione, gli oppositori, invece di cessare la lotta antipartito, la intensificarono.
Il 7 novembre 1927 essi tentarono di inscenare dimostrazioni di strada a Mosca e a Leningrado.
Il 14 novembre la riunione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo espulse Trotzki e Zinovjev dal partito e rinviò la questione dell'opposizione all'esame del XV congresso.
Durante quel periodo lo Stato sovietico dovette subire anche un nuovo assalto delle forze nemiche esterne.
La rottura delle relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, l'assassinio dell'ambasciatore sovietico a Varsavia Voikov, gli assalti alle agenzie commerciali e di stampa sovietiche a Pechino, Londra, Shanghai e Tientsin; tutti questi atti ostili erano la testimonianza che gli imperialisti cercavano, attraverso provocazioni e minacce. di minare o almeno frenare lo sviluppo pacifico dell'Unione Sovietica.
In tutto il paese ebbero luogo manifestazioni di protesta, riunioni, comizi, durante i quali i lavoratori espressero il loro attaccamento alla patria socialista e la loro devozione nei confronti del partito comunista e del potere sovietico. Essi versarono una parte dei loro salari per rafforzare la difesa del paese. Durante la celebrazione del X anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre all'aviazione rossa fu consegnata la prima partita di aerei costruita con questi fondi.

I PRIMI SUCCESSI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE SOCIALISTA

Le masse lavoratrici accolsero con grande entusiasmo l'appello del partito comunista a lottare per trasformare l'Unione Sovietica in una grande potenza industriale socialista.
Alla causa dell'industrializzazione esse diedero non solo il loro eroico lavoro, ma anche i mezzi finanziari necessari per rafforzare il bilancio dello Stato e finanziare lo sviluppo economico.
Grazie ai prestiti sottoscritti dai lavoratori, i capitali investiti nell'industria aumentarono di anno in anno.
Negli anni 1925-1926 gli investimenti erano già di 830 milioni di rubli, 609 dei quali per l'industria pesante; negli anni 1928-1929 erano saliti a 2.073 milioni di rubli, 1.616 dei quali per l'industria pesante.
Questi mezzi consentivano all'industria socialista tempi di sviluppo assai più rapidi che non quelli dell'industria dei paesi capitalisti.
Negli Stati Uniti, ad esempio, il tasso medio annuo d'incremento industriale calcolato per 29 anni 1901-19291 non superava il 4 %, mentre nell'Unione Sovietica, negli anni 1926-1927, era stato del 18%.
Si manifestava chiaramente la superiorità del sistema economico socialista, la sua enorme e vitale forza creativa.
Successi particolarmente notevoli furono ottenuti nello sviluppo dell'industria metalmeccanica. Nel 1926-1927 la produzione di questo importantissimo settore superava già di un terzo la produzione del 1913. I vecchi centri industriali russi costituirono la base dell'industrializzazione socialista.
Ma nello stesso tempo il governo sovietico si preoccupava di sviluppare

l'industria in tutte le regioni e repubbliche nazionali.
Nel 1926-1927 ebbe inizio in Ucraina la ricostruzione della fabbrica per locomotive di Lugansk; fu costruita la fabbrica di vagoni di Dneprodzeržinsk, mentre continuava la ricostruzione e la costruzione di miniere nel Donbass e venivano iniziati i lavori per la centrale elettrica sul Dnepr.
In Bielorussia vennero costruite la centrale elettrica di Osipoviči, la fabbrica per macchine agricole di Gomel, il complesso per la lavorazione del legno di Bobruisk, la fabbrica di pellami di Minsk e altre grosse imprese.
Nel 1927 ebbe inizio la costruzione della ferrovia Turkestan-Siberia, molto importante per lo sviluppo industriale dell'Asia centrale sovietica, e per la formazione di quadri nazionali della classe operaia nel Kazachstan e nell'Asia centrale.
Il carattere socialista dell'industrializzazione del paese trovava espressione nell'aumento del settore socialista e nella diminuita importanza del settore privato capitalistico, ridottosi nell'industria al 19 % nel 1924 dal 14 % nel 1928.
Migliorò anche la condizione materiale di vita della classe operaia e dei contadini che lavoravano la terra; venne ridotta drasticamente la disoccupazione.
In soli due anni (1926-1927) il numero degli operai aumentò nell'Unione Sovietica del 7,5%.
Aumentarono tanto il salario nominale che quello reale.
In realtà era sempre sensibile l'insufficienza di prodotti di largo consumo, ma i lavoratori avevano coscienza della necessità di sviluppare rapidamente l'industria pesante e si sottoponevano volontariamente a limitazioni e privazioni.
In questo periodo si svilupparono nuove forme di attività della classe operaia, come le mostre della produzione.
Nel 1926, nelle officine di riparazione meccanica delle stazioni ferroviarie della linea Kazan-Mosca e nella fabbrica "Il triangolo rosso" di Leningrado sorsero le prime brigate d'assalto.
S'intensifico pure l'attività delle conferenze di produzione.
Il partito comunista inviò nei settori più importanti della costruzione socialista eminenti dirigenti di partito come: Dzeržinski, Kujbyšev, Ordžonikidze, Kirov, Kossior, Petrovski, Mikojan, Postyšev, Rudzutak, Čubar e altri.
Un numero sempre maggiore di operai delle fabbriche e di lavoratori dei campi passava a posti di responsabilità negli organi statali, in ossequio alle indicazioni di Lenin sulla "proletarizzazione" dell'apparato e sulla lotta contro il burocratismo.
Attorno ai soviet si formò un largo movimento attivo di senza partito.
Il lavoro dei soviet, dei sindacati e delle altre organizzazioni dei lavoratori fu ristrutturato in base alla parola d'ordine avanzata dal partito comunista: "Gli occhi ben fissi alla produzione".
La coscienza politica dei lavoratori si manifestò in occasione delle elezioni del 1926 e 1927 per i soviet.
Una partecipazione particolarmente significativa in queste elezioni offrirono i contadini che lavoravano la terra.
Il rapido sviluppo dell'industria pesante rafforzò l'alleanza produttiva fra la città e la campagna.
Le fabbriche che producevano macchine agricole aumentavano ininterrottamente la messa in circolazione di macchine e strumenti agricoli.
Lo Stato le vendeva ai contadini con crediti a lunga scadenza e a bassi prezzi.
Era in corso di attuazione il piano cooperativo di Lenin.
Al 1° ottobre 1927 la cooperazione di consumo univa il 38 % delle aziende agricole; nella cooperazione agricola per il credito il numero dei soci, nel periodo dal 1925 al 1927, aumentò da tre a sei milioni.

Tramite il credito agricolo, i contadini nel 1927-28 ricevettero prestiti per 770 milioni di rubli.
La base del partito nelle campagne era costituita delle unioni sindacali dei lavoratori agricoli e dai gruppi dei contadini poveri, il cui lavoro era notevolmente migliorato.
Sempre più attivamente gli intellettuali prendevano parte all'edificazione socialista.
Nei 1928, su iniziativa di Bach, Abrikossov, Aleksandrov, Gamaleja, Kurnakov, Oparin e di altri eminenti scienziati sovietici venne creata l'Associazione panrussa degli scienziati e dei tecnici per collaborare all'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica.
Questa associazione svolse una importante attività per unire tutti i quadri scientifici e farli partecipare alla lotta per il socialismo.

LA CRESCENTE SIMPATIA DEI LAVORATORI DI TUTTI I PAESI PER L'UNIONE SOVIETICA.
IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

I successi del primo Stato socialista degli operai e dei contadini del mondo accrebbero l'interesse dei lavoratori di tutti i paesi nei confronti dell'Unione Sovietica.
Una testimonianza ne erano le numerose delegazioni operaie che si recavano in Unione Sovietica.
Esse venivano di regola elette in assemblee generali di operai e al loro ritorno nei rispettivi paesi riferivano a chi li aveva inviati.
Il governo sovietico dava alle delegazioni straniere la più ampia possibilità di conoscere gli aspetti più diversi della vita sovietica.
Nella dichiarazione di una delegazione operaia cecoslovacca, che visitò l'Unione Sovietica nel 1925, si diceva: " Come conseguenza della svolta rivoluzionaria nei rapporti sociali sono avvenute radicali modificazioni nella struttura economica della Russia... Poiché nell'Unione Sovietica le principali posizioni economiche si trovano nelle mani dello Stato operaio, gli sforzi principali del potere sovietico sono indirizzati alla ricostruzione e alla ristrutturazione dell'industria e di tutta l'economia... La vita economica, nell'Unione Sovietica. si sviluppa a tempi irresistibili e in pari tempo aumenta il benessere dei lavoratori".
A loco volta, i lavoratori dell'Unione Sovietica manifestavano la loro profonda solidarietà con la lotta dei lavoratori degli Stati capitalistici e con il movimento di liberazione nazionale dei popoli della Cina, dell'India e degli altri paesi coloniali oppressi.
Durante lo sciopero del 1926 degli operai britannici, per esempio, i lavoratori sovietici raccolsero circa 11 milioni di rubli per gli scioperanti.
L'allargarsi dei legami internazionali degli operai sovietici favorì il rafforzamento dell'internazionalismo proletario.
Nel 1927 giunsero nell'Unione Sovietica numerose delegazioni dai paesi capitalistici per prendere parte alle celebrazioni del decimo anniversario della rivoluzione d'ottobre.
Il popolo sovietico festeggiò il decimo anniversario della grande rivoluzione socialista d'ottobre in un clima di forte sviluppo politico e produttivo.
Nell'ottobre 1927 si tenne a Leningrado la sessione solenne del Comitato esecutivo centrale panrusso dei soviet.
La sessione fu aperta da un rapporto del presidente del consiglio superiore dell'economia, Kujbyšev, sui risultati dello sviluppo economico nel corso di 10

anni e sulle sue prospettive future.
Il commissario del popolo per la istruzione, Lunačarski, presentò un rapporto sui risultati del lavoro culturale nell'Unione Sovietica nei suoi 10 anni di vita.
Alla fine della sessione fu votato il manifesto: "A tutti gli operai, lavoratori, contadini, soldati dell'Unione Sovietica; ai proletari di tutti i paesi e ai popoli oppressi del mondo".
In quei giorni a Mosca, su iniziativa di una delegazione britannica, fu convocato il I congresso degli Amici dell'Unione Sovietica.
Vi presero parte circa mille delegati di 43 paesi.
Al congresso, assieme ai comunisti, parteciparono socialdemocratici, operai e intellettuali senza partito.
La risoluzione finale sottolineava il significato storico-mondiale dell'edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica.
I partecipanti presero l'impegno di difendere con tutte le loro forze l'Unione Sovietica e di lottare contro i provocatori di una nuova guerra.

IL XV CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA

Nel dicembre del 1927 si tenne il XV congresso del partito comunista.
Esso approvò l'attività politica e organizzativa del Comitato centrale e diede la direttiva di mantenere alti tempi nell'industrializzazione e di attaccare più decisamente gli elementi capitalistici all'interno del paese, per liquidarli definitivamente.
Nel campo della politica estera il congresso incaricò il Comitato centrale di portare avanti coerentemente la linea di lotta per la pace, per il rafforzamento dei legami internazionali fra i lavoratori, aumentando nel contempo le capacità difensive dell'Unione Sovietica.
Il congresso confermò inoltre le direttive per la elaborazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia del paese.
Uno dei punti centrali all'ordine del giorno fu il lavoro del partito nelle campagne.
Un rilievo frequente era che, mentre l'industria socialista si sviluppava a tempi rapidi, l'agricoltura progrediva assai lentamente.
Il congresso, conformemente alle necessità obiettive di sviluppo del paese, indicava che "...il compito di unire e di trasformare le piccole aziende contadine individuali in grossi collettivi deve essere posto come compito fondamentale del partito nelle campagne".
Il congresso rilevava che questo passaggio poteva effettuarsi solo attraverso l'accordo dei contadini che lavoravano la terra e riconosceva necessario propagandare l'idea del passaggio graduale alle grandi imprese collettive.
Si doveva quindi sviluppare la lotta contro i kulaki e adottare una serie di nuove misure per limitare lo sviluppo del capitalismo nelle campagne e per indirizzare verso il socialismo le aziende contadine.
Fu perciò proclamata la ristrutturazione socialista dell'agricoltura, che impresse nuovo slancio ai lavoratori dell'Unione Sovietica nella loro ulteriore lotta per la vittoria del socialismo.
Il congresso si svolse sotto il segno della lotta per l'unità del partito.
Ordžonikidze, a nome della commissione nominata dal congresso, tenne il rapporto sull'attività antipartito dell'opposizione.
Nella risoluzione del congresso si rilevava che l'opposizione "aveva ideologicamente rotto con il leninismo, era degenerata in un gruppo menscevico, aveva imboccato la via della capitolazione davanti alle forze della borghesia internazionale e interna e si era trasformata obiettivamente in uno strumento di terza forza

contro il regime di dittatura proletaria".
Il congresso sancì l'incompatibilità tra l'appartenenza al partito e l'adesione all'opposizione o la propaganda delle sue concezioni.
Constatando che l'opposizione aveva superato il limite della legalità sovietica e che dall'attività frazionistica era passata alla creazione di un partito trotzkista antisovietico, il congresso approvò l'espulsione di Trotzki e di Zinovjev, già decisa dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo, dal partito comunista, dal quale espulse altri 75 sostenitori del blocco dell'opposizione.
Le decisioni del XV congresso rafforzarono l'unità del partito e furono sostenute all'unanimità da tutte le organizzazioni di partito del paese.

LA LOTTA DI CLASSE NEL PAESE

La realizzazione della politica d'industrializzazione del paese e la decisione di procedere alla collettivizzazione dell'agricoltura incontrarono la tenace resistenza degli elementi capitalistici (i kulaki e i profittatori della NEP) e di quei gruppi di sabotatori che si annidavano tra le file degli specialisti borghesi.
Un'aspra lotta di classe si sviluppò nel 1927-1928 in relazione con la campagna per l'ammasso del grano.
Il ritardo generale della produzione agricola fu ulteriormente aggravato dal cattivo raccolto nelle regioni meridionali del paese.
Nel 1927 il raccolto globale delle colture cerealicole fu di circa 300 milioni di pud inferiore rispetto all'annata precedente.
Il piano per l'ammasso del grano non fu completato.
I kulaki, che possedevano la maggior parte delle eccedenze cerealicole, nascondevano il grano e si rifiutavano di venderlo allo Stato in base ai prezzi fissati.
Si trattava di un vero e proprio "sciopero granario" dei kulaki, che peggiorava la situazione alimentare del paese, minacciando di mettere in crisi tutta l'economia e far fallire il piano di industrializzazione.
Anche i contadini medi diminuirono la vendita di grano; le cause principali però non erano di natura politica, ma consistevano nel lento e insufficiente rifornimento di prodotti industriali al mercato, nei bassi prezzi del grano in rapporto a quelli degli altri prodotti agricoli, nell'insoddisfacente lavoro dell'apparato addetto agli ammassi eccetera.
Per superare le difficoltà negli ammassi, il partito comunista e il governo sovietico adottarono una serie d'importanti provvedimenti: fu riorganizzato e rafforzato con nuovi quadri l'apparato addetto agli ammassi, fu inviata nelle campagne una grande quantità di prodotti industriali, venne rafforzata la collaborazione dei quadri delle città con quelli delle campagne, e centinaia di brigate operaie furono inviate nei campi per dare il loro aiuto per gli ammassi.
Il governo sovietico, allo scope di rifornire senza interruzioni la popolazione lavoratrice di pane, fu costretto, alla fine del 1928, a introdurre in alcune città la carta annonaria del pane (nel 1929 fu costretto a stabilire anche una serie di limitazioni per altri importanti prodotti alimentari e per alcuni prodotti industriali).
Le forze sovietiche, nel corso della lotta contro il sabotaggio dei kulaki, presero la decisione di confiscare le eccedenze di grano se i kulaki si fossero rifiutati di venderlo allo Stato al prezzo fissato.
Il 25% del grano confiscato venne distribuito ai poveri delle campagne.
Tutte queste misure produssero risultati positivi.
Nella loro decisa lotta contro i kulaki, il partito e il governo realizzarono l'unità delle larghe masse dei contadini poveri e medi delle campagne.
Proprio in quel momento prese posizione contro la politica del partito e del gover-

no il gruppo di Bucharin e di Rykov, i quali sostenevano che le difficoltà insorte per l'ammasso del grano potevano essere superate solo sviluppando le aziende dei kulaki e riducendo lo sforzo dell'industrializzazione socialista.
Gli elementi di destra avanzavano la parola d'ordine: "Attenzione ai settori deboli " e si opponevano apertamente allo sviluppo dell'industria pesante, alla trasformazione socialista della agricoltura e alla creazione dei sovchoz.
La linea degli opportunisti di destra avrebbe portato alla restaurazione del capitalismo.
Anch'essi, come i trotzkisti, non credevano nella possibilità della vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica, nella possibilità di liquidare l'arretratezza tecnico-economica del paese e di trasformare in una economia agricola socialista la piccola produzione contadina.
Il partito chiamò tutti i comunisti a una lotta implacabile contro questa tendenza di destra, che nelle condizioni date diventava il pericolo maggiore.
Il popolo sovietico dovette inoltre vigilare contro il sabotaggio organizzato da una parte degli specialisti borghesi.
Una vasta organizzazione di sabotatori fu scoperta all'inizio del 1928 nella regione mineraria del Donbass.
I suoi membri, che lavoravano nell'industria carbonifera, sbagliavano intenzionalmente le ricerche di nuovi giacimenti carboniferi, danneggiavano le macchine e le apparecchiature di ventilazione, facevano allagare le gallerie migliori, facevano sfruttare filoni non redditizi, provocavano frane, esplosioni e incendi nelle miniere e nelle centrali elettriche.
Essi ricevevano direttive e fondi dal cosiddetto "centro parigino" degli ex industriali e fabbricanti russi legati ai circoli imperialistici stranieri.
Dopo l'organizzazione di sabotaggio delle miniere, altre simili ne furono scoperte nei trasporti, nell'industria metalmeccanica, in quelle degli armamenti, tessile, navale, chimica, nell'industria dell'oro e del platino e nell'agricoltura.
Il partito comunista e il governo sovietico trassero importanti insegnamenti da questi sabotaggi a opera degli specialisti borghesi.
Le riunioni plenarie del Comitato centrale dell'aprile e del luglio 1928, rilevando un affievolimento della vigilanza e dello spirito rivoluzionario in una parte dei funzionari degli apparati dei soviet e la debolezza della direzione del partito nell'edificazione economica, posero in primo piano la necessità di garantire all'industria quadri tecnici e intellettuali devoti alla causa del socialismo.
In particolare, allo scopo di accelerare i tempi e di migliorare la qualità della preparazione di giovani specialisti, venne deciso di organizzare nuove scuole superiori tecniche, nelle quali l'insegnamento fosse in stretto legame con la pratica della produzione.
In tal modo il partito comunista, superando le innumerevoli difficoltà insorte e la resistenza dei nemici del socialismo, e lottando decisamente contro i capitolardi trotzkisti e di destra, guidò con sicurezza il popolo sovietico nella costruzione delle fondamenta di una economia socialista.

LA PREPARAZIONE E L'ADOZIONE DEL PRIMO PIANO QUINQUENNALE

Sulla base delle direttive del XV congresso del partito comunista, gli organi economici sovietici della pianificazione elaborarono il piano quinquennale di sviluppo dell'economia.
L'elaborazione del piano era un compito eccezionale, perché nessuno prima l'aveva mai tentato.

Il primo piano quinquennale nasceva in una fase di lotta acute con i nemici del socialismo. Una parte degli economisti addetti alla pianificazione erano borghesi (tra di loro c'erano anche dei sabotatori), e presero posizione contra i tempi " irreali ° ed " eccessivamente gravosi " di sviluppo dell'economia. A costoro facevano eco i capitolardi di destra.
Il partito, nella lotta per il piano quinquennale e per i suoi rapidi tempi di sviluppo per l'industrializzazione socialista del paese, faceva leva sulle larghe masse dei lavoratori e prima di tutto sulla classe operaia.
I rappresentanti delle organizzazioni sindacali facevano parte degli organi economici e statali della pianificazione.
Nelle riunioni dei comitati sindacali centrali e regionali si tenevano rapporti sui progetti del piano quinquennale.
Molti eminenti scienziati del paese parteciparono attivamente all'elaborazione dei piani di singoli settori dell'industria, come pure alla soluzione di problemi generali dell'economia.
Fra di essi c'erano l'accademico I.G. Aleksandrov, autore del progetto della centrale elettrica sul Dnepr; I.V. Bardin, ingegnere capo nella costruzione del complesso metallurgico di Kuzneck, A.N. Bach, D.N. Prjanišnikov e altri.
Nel novembre del 1928 furono pubblicate le cifre di controllo del piano quinquennale di sviluppo dell'industria elaborato dal Consiglio superiore dell'economia dell'Unione Sovietica.
L'VIII congresso dei sindacati, che si tenne in quei giorni, ascoltò un rapporto del presidente del Consiglio superiore dell'economia Kujbyšev e rilevò che le cifre di controllo dell'industria riflettevano in modo giusto la linea generale del partito per tempi rapidi nell'industrializzazione del paese e per la priorità di sviluppo dell'industria pesante, allo scopo di costruire il socialismo e di liquidare l'arretratezza tecnica del paese.
Dopo l'VIII congresso dei sindacati, l'esame dei progetti del piano si sviluppò largamente in tutte le fabbriche e officine del paese.
La partecipazione attiva dei lavoratori aiutò a precisare i dati fondamentali nel lavoro dell'industria e a definire le nuove possibilità per accelerare lo sviluppo dell'economia socialista.
Il primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia dell'Unione Sovietica, elaborato come risultato della generale discussione popolare, fu approvato dalla XVI conferenza del partito, che si tenne alla fine dell'aprile 1929.
Nel maggio dello stesso anno si aprì il V congresso panrusso dei soviet.
L'attenzione dei delegati fu attratta da una enorme carta geografica sulla quale erano indicati gli obiettivi del piano.
"La carta geografica tace ancora - scriveva la 'Prava' -, ma tutti sentono che dietro questa tela con i suoi cerchi sbiaditi e opachi, con i suoi quadrati e triangoli, con le sue linee curve e inclinate, si nascondono infiniti orizzonti, esaltanti prospettive, magiche traformazioni".
Durante il rapporto del presidente del Gosplan Kžižanovski la carta "parlò".
A un segnale del relatore si accesero sulla carta geografica decine di stelle, che illuminavano le zone di estrazione del carbone: il Donbass, il Kuzneck, il bacino sotto Mosca e altre zone; poi si accesero i cerchietti rossi, che rappresentavano le centrali termiche, i cerchietti azzurri delle centrali idroelettriche.
Al termine del rapporto tutte le luci della carta geografica erano accese.
Davanti agli occhi dei delegati al congresso comparve l'Unione Sovietica quale sarebbe stata dopo cinque anni.
Nella sale si levarono un impetuoso applauso e le note dell' "Internazionale ".

Il V congresso panrusso dei soviet approvò all'unanimità il primo piano quinquennale 1928/29-1932/33, approntato dal governo.
Nella sua risoluzione si affermava che il piano rappresentava il programma su larga scala della ricostruzione socialista dell'economia e corrispondeva pienamente all'indirizzo generale del potere sovietico per l'industrializzazione dell'Unione Sovietica, per la ristrutturazione socialista dell'agricoltura, per il superamento degli elementi capitalistici e per il rafforzamento di quelli socialisti nella economia, per il potenziamento delle capacità difensive dell'Unione Sovietica.
Il congresso espresse la ferma convinzione che "nonostante le profezie dei nemici del socialismo e le oscillazioni dei pavidi, i lavoratori dell'Unione Sovietica supereranno le difficoltà che stanno loro davanti e, demolendo la resistenza delle forze capitalistiche nemiche, assolveranno vittoriosamente i grandiosi compiti della edificazione socialista".
Il paese dei soviet s'incamminò verso un nuovo, importante traguardo storico.
Utilizzando la superiorità dei rapporti socialisti di produzione in pieno sviluppo, l'Unione Sovietica compì con successo la ricostruzione della sua economia, accumulò i mezzi necessari per passare all'edificazione socialista dell'economia e si mise con decisione sulla strada dell'industrializzazione socialista.
Nel mondo capitalistico frattanto la stabilizzazione relativa si avviava al termine e, proprio in quel momento, la Unione Sovietica dava il via al suo primo piano quinquennale, la cui realizzazione doveva garantire la creazione delle basi economiche del socialismo nell'Unione Sovietica.

CAPITOLO III

LE POTENZE IMPERIALISTICHE E LA STABILIZZAZIONE RELATIVA DEL CAPITALISMO

La stabilizzazione del capitalismo assunse nei vari paesi forme diverse.
Le sue modalità infatti dipesero in ogni paese da una serie di cause varie: dalla gravità degli sconvolgimenti economici e politici avutisi durante la guerra mondiale e nel periodo di crisi rivoluzionaria che ne seguì; dal rapporto di forze di classe e politiche; dal grado di organizzazione e di coscienza della classe operaia eccetera.
Negli Stati Uniti e in Giappone, ad esempio, la stabilizzazione del capitalismo incontrò minori difficoltà che nei paesi dell'Europa occidentale.
Non poca importanza ebbero anche fattori esterni, come, ad esempio, l'espansione economica dei monopoli americani in Europa, in particolare in Germania, e, in misura inferiore, in Italia.
L'afflusso di dollari americani aiutò la borghesia di questi paesi a superare rapidamente il dissesto economico, a stabilizzare la moneta e ad elevate la produzione industriale.

1 GERMANIA

LA STABILIZZAZIONE RELATIVA DEL CAPITALISMO TEDESCO

La sconfitta della classe operaia tedesca nell'ottobre 1923 segnò la fine della fase rivoluzionaria nel paese.
Sfruttando l'appoggio dei militaristi e della direzione di destra della socialdemocrazia, la borghesia passò all'offensiva contro la classe operaia.
Vennero liquidate le garanzie costituzionali e la giornata lavorativa di otto ore, furono diminuiti gli assegni agli invalidi e ai vecchi.
Il governo sussidiò generosamente i magnati dell'industria e diminuì notevolmente le imposte sul capitale.
Lo stato d'assedio proclamato dal governo durò fino al febbraio del 1924.

Gli avvenimenti rivoluzionari del 1923 costrinsero le potenze vincitrici a mutare sensibilmente la propria posizione sul problema delle riparazioni.
La minaccia della rivoluzione proletaria in Germania le indusse a rinunciare a una politica eccessivamente dura e a fare alcune concessioni alla borghesia tedesca.
Queste tendenze si espressero in particolare nel "piano Dawes", che apriva alla borghesia tedesca la strada di una rapida ripresa dell'economia, l'incremento del potenziale industriale-militare e l'accumulo di alti profitti.
Quasi tutti i partiti borghesi e gli stessi socialdemocratici appoggiarono questo piano.
La grande importanza del "piano Dawes" come fattore di consolidamento delle posizioni della borghesia tedesca venne dimostrata dai risultati delle elezioni del Reichstag del maggio e dicembre 1924; a maggio, alla vigilia dell'approvazione del "piano Dawes", i partiti del cosiddetto blocco di Weimar furono seriamente sconfitti.
I socialdemocratici, che nel 1920 avevano ottenuto (assieme al partito socialdemocratico indipendente [USPD]) circa 11 milioni di voti, ne ottennero solo 6.
Grande successo riportò il partito comunista, che raccolse 3 milioni 700.000 voti rispetto ai 442.000 del 1920.
Si rafforzarono anche i partiti di estrema destra: il Partito popolare nazionale tedesco (nazionalista) ebbe 5 milioni 700.000 voti contro i 3 milioni 700.000 ottenuti nel 1920.
Le elezioni parlamentari di dicembre, avvenute dopo l'approvazione del "piano Dawes", segnarono invece un certo successo per i partiti della coalizione di Weimar, che esaltavano il piano come la medicina più idonea per guarire il paese dalla crisi economica.
I socialdemocratici riguadagnarono circa 2 milioni di voti, i partiti borghesi del blocco governativo poco più di 1 milione di voti.
Il partito comunista perse 1 milione di voti.
Perdite registrarono pure i partiti di estrema destra, contrari al "piano Dawes" per motivi nazionalistici e revanscisti.
Nel passare all'attuazione del "piano Dawes", la borghesia monopolistica tedesca ritenne necessario mettere al potere un governo "dalla mano dura", che sapesse far fronte con fermezza al movimento delle masse popolari.
A tale scopo venne nominato nel gennaio 1925 capo del governo Hans Luther, rappresentante degli interessi del grande capitale monopolistico.
Nel nuovo gabinetto entrarono rappresentanti dei partiti borghesi (nazionalisti, Partito popolare tedesco, Partito del Centro, Partito popolare bavarese).
Alcuni mesi dopo venne eletto presidente della repubblica tedesca, carica resasi vacante per la morte di Ebert, il feldmaresciallo Paul von Hindenburg, un monarchico rappresentante degli ambienti militaristi, del grande capitale e degli junkers.
La sua elezione testimoniava il rafforzamento del predominio del capitale monopolistico e lo sviluppo minaccioso delle tendenze revansciste della borghesia tedesca, stimolate dal "piano Dawes" e dall'afflusso di capitali americani.
Per consolidare le proprie posizioni in campo internazionale la borghesia tedesca sfruttò le contraddizioni esistenti tra le potenze vincitrici, puntando nel suo gioco politico sull'appoggio finanziario e politico degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.
Nel contempo però i circoli dirigenti tedeschi non rinunciarono al mantenimento di relazioni normali con l'Unione Sovietica, in quanto ciò corrispondeva agli interessi economici della Germania e rappresentava una fonte di grandi vantaggi poli-

tici.
Perfino un esponente politico antisovietico come Gustav Stresemann, che diresse per 6 anni - dal 1923 al 1929 - il ministero degli affari esteri, comprendeva che la rottura con l'Unione Sovietica avrebbe posto la Germania in uno stato di totale soggezione nei confronti delle potenze occidentali e l'avrebbe privata di ogni possibilità di manovra in campo diplomatico.
Il "piano Dawes" e l'appoggio finanziario dei monopoli americani contribuirono alla rapida ripresa dell'economia tedesca.
Nel 1927 il volume della produzione industriale della Germania era più che raddoppiato rispetto al 1923 e superava del 5% il livello prebellico.
L'industria pesante aveva ritmi di sviluppo due volte superiori a quella leggera.
I più grandi monopoli americani - "Standard Oil", "General Motors Corporation", "International Telegraph and Telephon Company", "Ford Motor Company", "Anaconda Company" e altri - penetrarono nell'industria tedesca mediante investimenti di capitali.
L'afflusso di capitale straniero e il maggiore sfruttamento della classe operaia agevolarono la concentrazione della produzione e del capitale.
Il gigantesco consorzio chimico "IG-Farben" monopolizzava di fatto tutti i settori fondamentali della produzione chimica del paese.
Nel 1926 con la partecipazione del gruppo Rockefeller-Banca Dillon, Read & C. sorse un nuovo monopolio industriale, secondo per grandezza solo alla "IG-Farben", il gigantesco consorzio metallurgico "Vereinigte Stahlwerke AG", diretto dai re del ferro e del carbone Fritz Thyssen, Friedrich Flick; Otto Wolff, Albert Vögler e altri.
Il consorzio comprendeva tutti gli anelli del processo produttivo, dalla estrazione del carbone e del minerale alla produzione dei laminati, e controllava il 40% della produzione dell'acciaio e il 43% della produzione del-la ghisa in Germania.
Verso la fine degli anni 20 i grandi monopoli americani e britannici stabilirono, mediante investimenti, prestiti e cartellizzazioni, uno stretto legame con i magnati del capitale finanziario della Germania, con la sua industria pesante e degli armamenti, con le banche.
La "General Electric" acquistò il 30% delle azioni della "Allgemeinen Elektrizitätsgesellschaft (AEG)".
Un altro monopolio dell'industria elettrica tedesca, la "Siemens-Schukkert-Werke GmbH", si collegò, al trust americano "Westinghouse Manufacturing Company" con un accordo sulla ripartizione del mercato mondiale di apparecchiature elettriche, mentre la "International Telegraph and. Telephon Company" era legata ad aziende tedesche nel campo delle comunicazioni telegrafiche.
Il trust della Banca Morgan "General Motors" acquistò in Germania la grande azienda automobilistica "Opel".
Notevoli investimenti di capitale americano furono effettuati anche nell'industria carbonifera tedesca.
Lo sviluppo dell'industria chimica e metallurgica assicurò alla Germania non solo l'egemonia nell'industria pesante europea, ma creò anche condizioni favorevoli allo sviluppo dell'industria degli armamenti.
Nel 1926-1929 i monopoli tedeschi conclusero una serie di accordi con i loro partners americani, britannici e di altri paesi sulla spartizione economica del mondo.
In questo periodo i monopolisti tedeschi conquistarono solide posizioni nei cartelli europei internazionali, divenendo di fatto i padroni del cartello internazionale dell'acciaio, fondato nel 1926 e che ora controllava i 2/5 della produzione mondiale dell'acciaio e i 5/6 del commercio estero mondiale dell'acciaio, servendose-

ne nella lotta per l'egemonia mondiale.
Dopo aver accelerato con l'aiuto dei capitali americani e britannici la ripresa del loro potenziale industriale, i monopoli tedeschi iniziarono l'attacco alle posizioni della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.
Nel 1926 l'esportazione tedesca superò il livello prebellico: nel 1929 era già a 1/3 in più.
Essi scalzarono dapprima i propri concorrenti americani sui mercati della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, della Spagna, dell'Olanda, della Svezia, dell'Ungheria e dei paesi balcanici.
Notevoli successi ottennero i monopoli tedeschi anche nei paesi dell'America latina.
L'attiva presenza della Germania nei cartelli internazionali le consentì anche di sottrarsi alle clausole del trattato di Versailles sulla limitazione della produzione bellica.
Sfruttando il sistema dei cartelli internazionali, i monopoli tedeschi investirono grandi capitali nell'industria degli armamenti di alcuni Stati europei (Olanda, Spagna, Svezia, Finlandia) e instaurarono su di essa il loro controllo. Le ditte tedesche "Heinkel", "Dorner e Junkers" svilupparono la produzione di aerei militari in Olanda, Svizzera, Svezia e in altri paesi.
In Olanda e in Spagna esse organizzarono la costruzione di sottomarini.
La stabilizzazione relativa del capitalismo in Germania fu il frutto di un più intenso sfruttamento della classe operaia.
La produttività oraria media dell'operaio aumentò, negli anni 1925-1929, di circa il 40% e fu ancora superiore nei settori dedicati ai mezzi di produzione.
Il maggiore sfruttamento e l'intensificato lavoro peggiorarono le condizioni di salute degli operai, aumentandone la mortalità.
Il numero degli infortuni sul lavoro in questi anni risultò quasi raddoppiato.
Lo sfruttamento parziale dell'apparato produttivo portò all'aumento della disoccupazione.
In tutto il periodo di stabilizzazione relativa del capitalismo i disoccupati registrati oscillarono da uno a due milioni.
Nel 1926 il numero dei disoccupati parziali, insignificante negli anni prebellici, rappresentò il 16% di tutti gli operai.
S'inasprì il carico fiscale.
Il 71% di tutte le entrate tributarie proveniva dalle imposte indirette.
Aumentarono in particolare le tasse sul tabacco, sul sale e sullo zucchero.
I capitalisti invece ottennero facilitazioni tributarie e la diminuzione dell'imposta sul capitale.

IL PARTITO COMUNISTA ALLA TESTA DEL MOVIMENTO DELLE MASSE

L'intenso sfruttamento della classe operaia portò a una reazione delle masse.
L'opposizione contro il "piano Dawes" e contro la spietata razionalizzazione della produzione fu guidata dal partito comunista, che spiegò agli operai come essi non avrebbero mai ottenuto il soddisfacimento delle loro esigenze più elementari senza una lotta decisa contro il "piano Dawes", che "non avrebbe recato al popolo tedesco né parte né libertà né pace, ma solo impoverimento, maggiore mortalità e un più pesante asservimento al capitalismo, sanzionando la più feroce offensiva contro la classe operaia!".
Molto vasta fu l'attività propagandistica e politica del partito comunista a cominciare dall'autunno 1925, quando furono espulsi dalla sua direzione elementi settari

e alla testa del partito venne eletto il grande rivoluzionario Ernst Thälmann.
Il partito comunista chiamò i lavoratori a creare il fronte operaio unico e a levarsi in lotta contro i monopoli americani e tedeschi.
Un'attiva campagna per il fronte unico, che ebbe profonde ripercussioni nel proletariato tedesco, venne condotta dal partito comunista negli anni 1925-1926 a seguito della richiesta avanzata dai principi tedeschi di essere risarciti delle proprietà immobiliari tolte loro nel 1918.
Il progetto di legge sul pagamento di giganteschi indennizzi ai principi per le proprietà fondiarie, i palazzi e gli altri beni suscitò l'indignazione di vaste masse popolari, specie tra gli operai.
Il partito comunista diresse una campagna vigorosa sotto la parola d'ordine "Nemmeno un soldo ai principi".
I capi riformisti della socialdemocrazia non osarono ignorare l'appello del partito comunista per un'azione comune.
La campagna per la confisca senza indennizzo dei beni dei principi, ispirata e diretta dal partito comunista, assunse vaste proporzioni.
Il referendum tenutosi il 20 giugno 1926 raccolse 14 milioni e mezzo di voti, pari al 36,4% degli aventi diritto al voto, e benché la proposta non divenisse legge, non avendo raccolto il 50% dei voti richiesto dalla costituzione, ebbe tuttavia una grande importanza politica, dimostrando l'enorme forza del fronte unico operaio.
Nel 1927-1928 s'intensificarono gli scioperi.
Nell'agosto e nel settembre 1927 si ebbero grandi scioperi e manifestazioni in difesa degli operai rivoluzionari italiani Sacco e Vanzetti, condannati ingiustamente negli Stati Uniti.
Nell'aprile 1928 scesero in sciopero minatori, chimici, ferrovieri e metallurgici per il miglioramento delle condizioni di lavoro. Molto combattivo fu lo sciopero di 200.000 operai dell'industria metallurgica della Ruhr alla fine del 1928, protrattosi per oltre un mese.
Nel gennaio 1927, su richiesta di Hindenburg, entrarono a far parte del governo Wilhelm Marx (che succedette nel maggio 1926 a Luther) e quattro rappresentanti del Partito nazionale popolare tedesco.
Il nuovo blocco borghese varò alcune leggi reazionarie, tra cui la proroga di due anni della "legge sulla difesa della repubblica", rivolta in primo luogo contro i comunisti, o quella sull'arbitrato obbligatorio nei conflitti di lavoro.
Nell'ottobre 1927 venne imbastito un processo contro nove membri del Comitato centrale del partito comunista sotto l'accusa di allo tradimento.
A misura che s'inaspriva la lotta di classe particolare importanza acquistava la creazione del fronte unico operaio. Ma i dirigenti socialdemocratici respinsero sistematicamente tutte le proposte del partito comunista tendenti a realizzare l'organizzazione di azioni comuni.

LE ELEZIONI DEL 1928.
LA POLITICA AGGRESSIVA DELLA GERMANIA

Le elezioni legislative del maggio 1928 segnarono una secca sconfitta per il blocco governativo, in particolare per i nazionaltedeschi, che persero un milione e mezzo di voti.
I voti del partito comunista aumentarono invece da 2.700.000 a 3.300.000; quelli del partito socialdemocratico da 7.900.000 a 9.200.000.
Il partito di Hitler (partito nazionalsocialista) ottenne 810.000 voti.
L'esito delle elezioni dimostrò il malcontento delle masse popolari per la politica reazionaria del governo di Wilhelm Marx, che fu costretto a rassegnare le dimis-

sioni e vanne sostituito da un governo di "grande coalizione", capeggiato dal socialdemocratico Muller.
Il nuovo governo fu formato dai rappresentanti dei partiti democratico tedesco, socialdemocratico, popolare bavarese, e del centro.
Ministro delle finanze divenne il teorico socialdemocratico Rudolf Hilferding, uno dei leader della II Internazionale, apologeta dell'imperialismo e autore della teoria del "capitalismo organizzato".
In questi anni di ascesa del movimento operaio Hilferding, Otto Weis e altri dirigenti della socialdemocrazia sabotarono in ogni modo le azioni rivoluzionarie della classe operaia.
Esaltando la razionalizzazione capitalistica, costoro predicavano la teoria della "democrazia economica" e affermavano che nella moderna azienda capitalista la direzione della produzione apparteneva a parità di diritti ai capitalisti e agli operai.
Il governo Muller emanò una serie di leggi antioperaie, che limitavano l'estensione dei sussidi di disoccupazione e ne riducevano l'entità e che prolungavano la durata della giornata lavorativa; aumentò gli stanziamenti a scopi militari, accelerò la costruzione di navi da guerra, e realizzò il riarmo illegale della Germania.
Esso giunse a vietare la dimostrazione del 1° maggio 1929, temendo le proteste aperte degli operai contro la sua politica reazionaria.
Tuttavia, nonostante il divieto, 200.000 operai berlinesi, rispondendo all'appello del partito comunista, scesero nelle vie della capitale.
La polizia, per ordine del capo della polizia di Berlino, il socialdemocratico Zorgiebel, aprì il fuoco contro gli operai inermi, uccidendone o ferendone parecchi.
La provocazione suscitò l'indignazione generale.
A Berlino e in altre città si ebbero dimostrazioni di protesta e scioperi; il governo soffocò il movimento con la forza armata.
Nel 1929 il governo proibì l'organizzazione di difesa operaia, creata nel 1924 per iniziativa di Thälmann: la Lega dei combattenti del fronte rosso, che organizzava circa 150.000 operai.
Il partito comunista smascherò di fronte alle masse operaie la dannosa propaganda degli apologeti socialdemocratici del capitalismo e i crimini commessi contro la classe operaia dai ministri socialdemocratici, che si erano assunti il compito di agenti del capitale monopolistico tedesco.
Nello stesso tempo il partito condusse una lotta conseguente per la creazione del fronte unico operaio, cercando di unire tutti gli operai: comunisti, socialdemocratici e indipendenti.
Nell'estate 1929 si tenne a Wedding il XII congresso del Partito comunista tedesco.
Nel suo rapporto Ernst Thälmann invitò la classe operaia all'unità e all'intensificazione della lotta contro il pericolo fascista.
La lotta per l'unica della classe operaia divenne un compito di primaria importanza.
Sul paese incombeva il pericolo del fascismo, la cui influenza cresceva rapidamente specie tra la piccola borghesia, delusa dai vecchi partiti borghesi, dalla socialdemocrazia e facile preda della demagogia nazionalistica e revanscista.
I fascisti chiedevano il riarmo della Germania per una nuova guerra, sviluppavano un'ampia attività per la preparazione di squadre militari, creavano organizzazioni paramilitari reazionarie, che riunivano centinaia di migliaia di aderenti.
In tal modo la stabilizzazione relativa del capitalismo in Germania, attuata soprattutto con un più intenso sfruttamento della classe operaia, si accompagnò a un ina-

sprirsi delle contraddizioni fra la borghesia e il proletariato; da questi contrasti di classe la già malferma stabilizzazione del capitalismo uscirà scossa e avviata al fallimento.

2 GRAN BRETAGNA

LE PARTICOLARITÀ DELLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA BRITANNICA

La stabilizzazione del capitalismo fu un compito difficile per la borghesia britannica.

Nell'economia della Gran Bretagna infatti grande importanza avevano i redditi degli investimenti all'estero, della navigazione internazionale, delle operazioni bancarie nei paesi stranieri, dell'esportazione di merci (in particolare nei paesi dell'impero britannico).

La crisi generale del capitalismo determinò una notevole riduzione di queste fonti di arricchimento dei monopoli britannici: i mercati di sbocco delle merci industriali subirono una drastica restrizione.

In molti casi la Gran Bretagna non era più in grado di fronteggiare la concorrenza della Germania, degli Stati Uniti e del Giappone, a causa dell'elevato costo di produzione delle merci britanniche, provocato a sua volta dalla relativa arretratezza tecnica dell'industria britannica rispetto a quelle degli Stati Uniti e della Germania.

La borghesia britannica contava perciò di ridurre i costi di produzione e di ristabilire la capacità concorrenziale dei prodotti britannici sui mercati mondiali mediante una riduzione del livello di vita dei lavoratori, la razionalizzazione capitalistica della produzione, il consolidamento nelle colonie e nei dominions delle proprie posizioni, indebolitesi durante la guerra.

Grandi speranze riponeva la borghesia della metropoli nel protezionismo.

Ma l'attuazione di questo programma urtava contro l'accanita resistenza del proletariato britannico, che disponeva di forti organizzazioni sindacali e politiche.

Sebbene i dirigenti riformisti ostacolassero lo sviluppo della lotta di classe, essi non erano tuttavia in grado di costringere gli operai ad accettare volontariamente la riduzione del loro livello di vita.

L'attacco della borghesia britannica, sviluppatosi in questi anni contro la classe operaia, porte ad aspre lotte di classe.

IL PRIMO GOVERNO LABURISTA

La sconfitta elettorale dei conservatori, il partito del capitale monopolistico britannico, nel 1923, causò per un certo tempo un serio allarme nei circoli dirigenti britannici.

Tuttavia ben presto risultò evidente che i laburisti non volevano affatto intaccare le basi del regime capitalistico.

Nel gennaio 1924 James Mac Donald costituì il primo governo laburista della storia della Gran Bretagna.

Esso non aveva una solida base parlamentare e dipendeva dall'appoggio dei liberali, disponendo alla Camera dei Comuni di soli 191 seggi contro i 158 dei liberali e i 258 dei conservatori.

In cambio del loro appoggio, i liberali chiedevano che i laburisti attuassero solo quella parte del loro programma che concordava con le loro posizioni.

Il governo Mac Donald attuò alcune misure progressive quali l'elaborazione di un

piano per l'aumento degli stanziamenti statali dedicati alla costruzione di case per gli operai (chiamato "piano Wheatley" dal nome del ministro della sanità pubblica John Wheatley che aveva diretto la stesura del piano); il miglioramento dell'assistenza previdenziale ai disoccupati; la diminuzione dell'imposta sul tè, lo zucchero e altri prodotti; lo stanziamento di somme per le pensioni agli operai anziani.
Il governo non mantenne invece le proprie promesse elettorali sulla nazionalizzazione delle miniere e delle ferrovie, affermando che i liberali erano contrari alle nazionalizzazioni.
Uguale esito ebbe la promessa d'introdurre l'imposta sul capitale.
In numerosi conflitti di lavoro, in particolare durante gli scioperi dei ferrovieri e dei portuali, il governo laburista appoggio sistematicamente gli imprenditori e respinse la proposta avanzata da un gruppo di deputati della sinistra laburista sul divieto dell'impiego di truppe contro gli operai in sciopero.
In questa situazione aumentò tra gli operai il malcontento per la politica di collaborazione di classe e di capitolazione dei laburisti di fronte alle richieste della borghesia.
Nei sindacati si formò così un'ala sinistra, denominata "movimento di minoranza".
Influenzato dal partito comunista, questo movimento seppe assumere una giusta linea di lotta, mantenendo i legami organizzativi con i sindacati riformisti, ma allacciando anche rapporti con l'Internazionale rossa dei sindacati.
La sua attività contribuì allo sviluppo degli scioperi del proletariato britannico.
La pressione delle masse lavoratrici e di quella parte della borghesia interessata allo sviluppo delle esportazioni nella Russia sovietica, costrinse il governo Mac Donald a realizzare la promessa fatta prima delle elezioni: il 1° febbraio 1924 esso riconosceva de iure l'Unione Sovietica e stabiliva relazioni diplomatiche tra i due paesi.
Ma lo sviluppo di normali rapporti anglo-sovietici subì da parte britannica altri ritardi: lo scambio di ambasciatori non avvenne.
Il trattato generale e quello commerciale tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica furono firmati solo dopo lunghe trattative nell'agosto 1924.
Il governo Mac Donald appoggiò attivamente il "piano Dawes" e l'ammissione della Germania in un blocco antisovietico quale strumento di aggressione contro l'Unione Sovietica.
La politica coloniale del governo laburista in concreto si distinse assai poco da quella dei governi precedenti.
Un suo esponente difese cinicamente alla Camera dei Comuni le azioni militari nell'Iraq, dove l'aviazione britannica aveva effettuato feroci bombardamenti aerei contro la popolazione.
In Egitto e in India il governo Mac Donald agì con estrema durezza contro i movimenti di liberazione nazionale.
La politica interna ed estera del governo Mac-Donald deluse le masse operaie e indebolì le posizioni del governo laburista; di questo approfittarono i circoli borghesi che auspicavano il ritorno a un governo conservatore.
Nell'ottobre 1924 il governo Mac Donald sciolse il parlamento e indisse nuove elezioni.
I conservatori, per assicurarsi la vittoria alle elezioni, ricorsero a un clamoroso falso antisovietico, la cosiddetta lettera del Komintern, nella quale sarebbe stata contenuta la direttiva del Komintern ai comunisti britannici di preparare l'insurrezione armata.

Mac Donald non solo non smascherò tale montatura, ma fece inviare una nota di protesta all'ambasciata sovietica.
In tal modo egli non danneggiò soltanto le relazioni anglo-sovietiche, ma anche il proprio partito.
Alle elezioni i conservatori ottennero la maggioranza assoluta dei seggi al parlamento (415 su 615).
Il gruppo liberale alla Camera dei Comuni si ridusse di 4 volte (42 seggi), e i laburisti scesero da 191 a 152 seggi.
Successore di Mac Donald al posto di primo ministro fu uno dei capi del partito conservatore, il grande industriale Stanley Baldwin.

LO SCIOPERO GENERALE
Il governo Baldwin appoggiò apertamente l'attacco del capitale alla classe operaia.
Il primo colpo venne inferto ai minatori, uno dei settori più avanzati e meglio organizzati del proletariato britannico.
La particolare asprezza della lotta di classe nell'industria carbonifera britannica si spiega con il fatto che tale settore aveva subito negli anni del dopoguerra una lunga e profonda crisi.
Il costo di produzione del carbone britannico era notevolmente superiore, dato l'invecchiamento delle attrezzature tecniche delle miniere, a quello della Germania, del Belgio e degli Stati Uniti.
Di conseguenza l'esportazione di carbone britannico sui mercati stranieri incontrava seri ostacoli.
L'ammodernamento tecnico delle miniere di carbone richiedeva grandi investimenti di capitale e gli industriali preferirono ridurre i costi di produzione del carbone diminuendo il salario degli operai.
Nell'estate 1925 scoppio il conflitto già maturo da tempo.
I proprietari delle miniere, minacciando la serrata, pretendevano che i minatori accettassero la riduzione del salario e il prolungamento della giornata lavorativa.
La federazione sindacale dei minatori respinse la loro richiesta e chiese appoggio ai sindacati dei lavoratori dei trasporti e dei ferrovieri, coi quali era legata da un accordo di mutua assistenza (triplice alleanza).
La pressione delle masse costrinse i dirigenti dei sindacati dei lavoratori dei trasporti e dei ferrovieri ad appoggiare i minatori, e la classe operaia britannica si mostrò decisa a fronteggiare l'attacco degli imprenditori.
Ma la borghesia ritenne il momento inadatto a condurre una lotta di vaste proporzioni.
Il governo intervenne nel conflitto e si assume l'onere di pagare ai proprietari delle miniere per dieci mesi un sussidio di 24 milioni di sterline, perché non venissero intaccati i loro profitti.
La serrata venne così evitata.
Il fatto rappresentò una grande vittoria per la classe operaia britannica ed entrò nella storia col nome di "venerdì rosso".
Esso ebbe una grande influenza sugli operai; rafforzando in loro la coscienza della propria forza e la volontà di lotta.
Il congresso annuale delle Trade Unions, svoltosi nel settembre 1925 a Scarborough, dimostrò la crescente influenza degli elementi di sinistra nel movimento sindacale.
Il congresso approvò a schiacciante maggioranza una risoluzione nella quale si affermava che uno dei compiti fondamentali del movimento sindacale era

l'intensificazione della lotta contro il regime capitalista.
Vennero approvate anche risoluzioni di condanna dell'imperialismo, che invitavano gli operai a rafforzare la solidarietà internazionale e a prestare aiuto ai popoli dell'India, dell'Egitto, della Cina e degli altri paesi in lotta per la loro indipendenza nazionale.
Alla conferenza annuale del partito laburista tenutasi a Liverpool nell'ottobre 1925 ottenne invece la vittoria l'ala destra capeggiata da Mac Donald.
La conferenza vietò alle organizzazioni locali sindacali e alle cooperative di eleggere comunisti a cariche dirigenti nel partito laburista.
Mentre il governo conservatore si preparava alla prossima battaglia decisiva con gli operai, creando reparti speciali di crumiraggio e di polizia, arrestando 12 dirigenti del partito comunista e del "movimento di minoranza", l'ala destra del consiglio generale del congresso delle Trade Unions invitava gli operai ad attendere le conclusioni di un inchiesta sull'industria carbonifera affidata a una commissione nominata dal governo.
Nella relazione della commissione, pubblicata il 10 marzo 1926, si proponeva di diminuire il salario dei minatori.
Il 30 aprile 1926 scadeva il termine del pagamento del sussidio governativo ai proprietari delle miniere, e siccome l'accordo tra imprenditori e federazione dei minatori non era ancora stato raggiunto, i proprietari delle miniere proclamarono la serrate in tutta l'industria carbonifera.
L'atto provocatorio degli imprenditori suscitò lo sdegno delle masse lavoratrici.
Considerando lo stato d'animo delle masse, il consiglio generale del congresso delle Trade Unions, dichiarò il 4 maggio lo sciopero generale in tutto il paese, dando così inizio alla più grande lotta della storia della classe operaia britannica.
Benché gli imprenditori e il governo, che agiva in stretto contatto con essi, si fossero preparati gia da molti mesi al conflitto, i loro tentativi di organizzare il crumiraggio fallirono.
L'unità degli scioperanti fu senza precedenti nella storia del movimento operaio britannico: nelle ferrovie e nella metropolitana di Londra parteciparono allo sciopero il 99% degli operai.
In tutto il paese sorsero spontaneamente comitati di sciopero, consigli di azione e altri organismi analoghi.
In molti casi essi assolsero di fatto alla funzione di potere locale, rilasciando a nome dei consigli sindacali locali i permessi per i trasporti, organizzando picchetti e blocchi stradali, regolando il rifornimento di viveri alla popolazione.
In alcune località vennero creati anche reparti di difesa operaia.
Il partito comunista chiamò fin dall'inizio gli operai a estendere la lotta e a mobilitare tutte le forze per ottenere la vittoria.
Mettendo in guardia contro i tentativi di limitazione dello sciopero a obiettivi puramente difensivi, i comunisti avanzarono la parola d'ordine della nazionalizzazione delle miniere, dell'abbattimento del governo reazionario conservatore e della sua sostituzione con un governo laburista.
Un importante successo tattico degli scioperanti fu la cessazione completa della pubblicazione di tutti i giornali borghesi.
Solo con grandi sforzi il governo riuscì ad assicurare la pubblicazione della "British Gazette" diretta da Winston Churchill.
In tal modo gli operai tolsero dalle mani della borghesia monopolistica uno degli strumenti più pericolosi d'inganno e di disorientamento delle masse.
Il divieto però fu esteso, con il pretesto della "giustizia", dalla direzione delle Trade Unions anche alla stampa operaia e socialista, a eccezione del solo organo del

consiglio generale, il “British Worker”.
Per l’eccezionale unanimità e compattezza delle masse operaie lo sciopero generale assunse proporzioni grandiose e il suo successo fu tanto più significativo se si pensa che i leaders del consiglio generale, perseguendo una politica di conciliazione con gli imprenditori, ne avevano sabotato per molti mesi la preparazione.
Nei primi giorni gli scioperanti non ebbero una direzione effettiva.
Solo nel corso della lotta, grazie all’entusiasmo dei lavoratori e alla loro iniziativa, vennero creati comitati locali di sciopero.
Ma la direzione centrale rimase nelle mani del consiglio generale delle Trade Unions.
Essendo alla testa di masse operaie cosi combattive, esso aveva la possibilità non solo di respingere l’attacco degli imprenditori, ma di passare dalla difesa al contrattacco, per condurre la lotta fino alla vittoria a ottenere dal governo e dai capitalisti il soddisfacimento delle principali rivendicazioni del proletariato.
Ma i capi riformisti delle Trade Unions temevano la vittoria degli operai nello sciopero, poiché essa avrebbe rappresentato una minaccia alle basi stesse del regime capitalista in Gran Bretagna.
Costretti a dirigere lo sciopero, essi concentrarono i loro sforzi non per ottenere la vittoria, ma per far cessare lo sciopero attraverso un’intesa con gli imprenditori e il governo.
La posizione di rinuncia della direzione delle Trade Unions condannò lo sciopero generale al fallimento, nonostante l’eroismo delle masse operaie e la loro volontà di lotta.
Solo dopo una settimana dall’inizio dello sciopero il consiglio generale approvò una risoluzione sulla partecipazione alla lotta di forti reparti della classe operaia britannica, quali gli operai dell’industria metalmeccanica e di quella cantieristica.
In tal modo lo slancio combattivo della classe operaia venne indebolito fin dall’inizio.
La direzione delle Trade Unions avrebbe potuto contare anche sull’appoggio del movimento operaio internazionale.
La notizia dello sciopero generale del proletariato britannico suscitò tra gli operai di tutti i paesi entusiasmo e sentimenti di fraterna solidarietà; furono aperte dovunque sottoscrizioni per sostenere gli operai britannici in lotta, e in questo movimento mondiale ebbe un posto importante anche la classe operaia dell’Unione Sovietica.
Ma i capi riformisti delle Trade Unions, non volendo contribuire al rafforzamento dell’amicizia tra gli operai britannici e quelli sovietici, rifiutarono di consegnare agli scioperanti le somme sottoscritte nell’Unione Sovietica (solo dopo la fine dello sciopero generale la federazione dei minatori utilizzò questi mezzi).
Nonostante la tattica rinunciataria del consiglio generate, la posizione del governo e degli imprenditori diveniva sempre più difficile.
Per intimidire gli operai il governo mise in stato di emergenza l’esercito.
Nelle strade di Londra apparvero le autoblinde.
Gli sparuti gruppi di crumiri, che il governo e gli imprenditori erano riusciti a radunare, si recavano al lavoro scortati dalla polizia e dai soldati.
In varie località la polizia attaccò i picchetti di scioperanti.
L’11 maggio la corte suprema dichiarò illegale lo sciopero.
Temendo l’ulteriore acuirsi della lotta, i capi delle Trade Unions approfittarono di questa decisione giudiziaria e il 12 maggio proclamarono la cessazione dello sciopero generale.
Questo tradimento provocò il fallimento dello sciopero.

I minatori continuarono la loro lotta accanita ed eroica, ma nel dicembre 1926 essi dovettero accettare la riduzione dei salari e la giornata lavorativa di 8 ore anziché di 7.
Il fallimento dello sciopero fu un colpo grave per il proletariato britannico, perché disperse le sue forze e per diversi anni lo costrinse sulla difensiva.
Lo sciopero del 1926 fu però importante nello sviluppo del movimento operaio britannico, avendo dimostrato nonostante tutto la grande forza dell'unita proletaria.

LA LEGISLAZIONE ANTIOPERAIA DEL 1927. IL "MONDISMO".
La reazione approfittò immediatamente della sconfitta della classe operaia per passare all'attacco contro, i diritti democratici dei sindacati.
Il punto culminante dell'offensiva della borghesia si ebbe nel 1927 con l'approvazione della legge "Sui conflitti nell'industria e sui sindacati", che venne chiamata dagli operai "Carta del crumiraggio".
La legge vietava severamente gli scioperi generali, quelli indetti allo scopo di "esercitare una pressione sul governo" e quelli degli impiegati dello Stato, proibiva il picchettaggio eccetera.
Ai crumiri erano assicurati l'appoggio e la protezione delle autorità.
Agli impiegati statali era proibito iscriversi ai sindacati aderenti alle Trade Unions e al partito laburista.
La legge inoltre poneva ostacoli ai sindacati nella raccolta di contributi per scopi politici.
Cambiava anche la politica dei capi riformisti delle Trade Unions.
Prima essi avevano mascherato la propria collaborazione con il capitalismo con una demagogia anticapitalista; ora invece essi si dichiararono apertamente per la collaborazione con i capitalisti.
Dopo trattative ufficiose tra i capi delle Trade Unions e gli imprenditori, venne creato nel gennaio 1928 un comitato misto, formato da rappresentati dei magnati dell'industria e dai rappresentanti della burocrazia sindacale sotto la presidenza del milionario Alfred Mond.
Compito ufficiale del comitato Mond era la promozione dell'"organizzazione dell'industria" e la regolamentazione dei rapporti tra imprenditori e operai, cioè la liquidazione degli scioperi.
Di fatto il "mondismo", proclamando la collaborazione su scala nazionale tra la burocrazia sindacale e i magnati dell'industria, perseguiva lo scope di consolidate il capitalismo britannico e divenne la piattaforma ufficiale dei leaders di destra delle Trade Unions e del partito laburista britannico.
Al congresso delle Trade Unions tenuto a Swansea nel 1928, i riformisti ottennero l'approvazione di una risoluzione nella quale si affermava che le Trade Unions erano interessate allo sviluppo dell'industria e dovevano contribuire alla sua "riorganizzazione scientifica".
La razionalizzazione capitalistica, della produzione, il maggiore sfruttamento e l'abbassamento del livello di vita dei lavoratori, il passaggio aperto dei leaders sindacali nel campo del capitalismo ingenerarono malcontento tra le masse operaie, che gradatamente si ripresero dalla sconfitta del 1926 e si prepararono a nuove lotte.

LE ELEZIONI PARLAMENTARI DEL 1929.
LA SCONFITTA DEI CONSERVATORI
Il governo conservatore approfittò della sconfitta della classe operaia anche per

rendere più aggressiva la sua politica estera, accentuando ulteriormente l'indirizzo antisovietico.
Nella primavera del 1927, dopo una serie di provocazioni, il governo di Londra ruppe le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Questa politica, accompagnata all'azione reazionaria all'interno, generò allarme e malcontento non solo tra la classe operaia, ma anche tra la piccola borghesia.
Fu questa la causa principale della grossa sconfitta dei conservatori nelle elezioni parlamentari dell'estate 1929.
Il programma elettorale dei laburisti prometteva di stabilizzare i salari, di nazionalizzare la industria carbonifera, i trasporti e le società di assicurazione, di abrogare la legge antisindacale del 1927.
Le elezioni del 1929 avvennero sulla base della nuova legge del 1928, che concedeva alle donne diritti elettorali uguali agli uomini.
I laburisti ottennero 8.400.000 voti, 3.000.000 in più rispetto al 1924, e portarono alla Camera dei Comuni 287 deputati; i liberali passarono da 2.900.000 a 5.300.000 voti e ottennero alla camera 59 seggi.
I conservatori raccolsero 8.700.000 voti (cioè solo 800.000 in più) con 261 seggi.
Per la prima volta nella storia del parlamento britannico i laburisti avevano più seggi dei conservatori.
Anche questa volta però essi non avevano la maggioranza assoluta e, come era accaduto nel 1924, si trovarono condizionati dall'appoggio dei liberali.
Nel giugno 1929 venne formato il secondo governo laburista, e primo ministro fu ancora Mac Donald.

3 LA FRANCIA

LA SCONFITTA DELLA POLITICA DEL BLOCCO NAZIONALE

Anche in Francia la stabilizzazione del capitalismo si scontrò con notevoli difficoltà.
La debolezza delle fonti energetiche dell'industria francese e la sua insufficiente dotazione tecnica portarono al rincaro delle merci francesi, rendendone difficile la realizzazione sui mercati esteri.
Con la ripresa dell'industria tedesca compariva sui mercati un concorrente sempre più pericoloso per gli imprenditori francesi, che invano tentarono di stabilire un controllo diretto sull'economia tedesca.
L'avventura della Ruhr nel 1923 costò cara alla Francia e ne scosse le finanze. Il conflitto della Ruhr aprì gli occhi alle masse dei lavoratori francesi.
Esso infatti dimostrava che la politica del governo del "blocco nazionale", capeggiato da Poincaré, minacciava di trascinare la Francia in una nuova guerra europea.
La parola d'ordine: "La Germania pagherà", che aveva dato nel 1919 la vittoria al "blocco nazionale" si rivelò un inganno.
Le riparazioni tedesche, presentate dalla stampa reazionaria come una pioggia di oro che avrebbe recato alla Francia benessere e prosperità, non impedirono il continuo deteriorarsi della situazione economica del paese e l'aumento del costo della vita.
Nel maggio 1924 si tennero le elezioni legislative; alla vigilia il governo aveva annunciato l'introduzione di nuove tasse, e la decisione accrebbe il malcontento dei lavoratori.

Una certa influenza ebbero anche gli avvenimenti degli altri paesi. La conquista del potere da parte dei fascisti in Italia rafforzò nel popolo francese la sfiducia nei partiti reazionari e il timore delle conseguenze alle quali avrebbe potuto portare una loro vittoria nelle elezioni di maggio.
La vittoria dei laburisti in Gran Bretagna e la formazione del ministero Mac Donald furono altri fattori, che orientarono gli elettori francesi.
Al "blocco nazionale" si opponeva il cosiddetto "blocco di sinistra" formato nel 1923 dal partito radicale e radicalsocialista, con alla testa Édouard Herriot, che si appoggiava principalmente sulla piccola borghesia, e dai socialisti della SFIO guidati da Léon Blum.
Le sinistre ottennero la vittoria nel maggio 1924, conquistando 315 mandati su 584.
I radicalsocialisti ottennero 136 mandati, i socialisti 98.
Un buon successo realizzò anche il partite comunista, che raccolse 875.000 voti, passando da 9 a 26 deputati.

IL "BLOCCO DI SINISTRA" AL POTERE

Il nuovo governo espresso dal " blocco di sinistra " fu presieduto da Herriot.
I socialisti rifiutarono di entrare nel governo, ma promisero il loro pieno appoggio.
Il governo Herriot realizzò nei nove mesi della sua esistenza alcune promesse fatte dai partiti del "blocco di sinistra" durante la campagna elettorale: concesse l'amnistia politica; riammise al lavoro i ferrovieri licenziati nel 1920 per la partecipazione allo sciopero; concesse agli impiegati statali il diritto di organizzazione nei sindacati; diede il voto alle donne limitatamente alle elezioni municipali e cantonali; nel 1924 allacciò relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica; limitò i privilegi della Chiesa cattolica nell'Alsazia-Lorena nonostante i violenti attacchi dei partiti di destra e dei clericali.
Il governo Herriot incontrò gravi difficoltà nella politica finanziaria.
I socialisti, che avevano condotto la campagna elettorale sotto la parola d'ordine: "Costringiamo a pagare i ricchi", proponevano d'introdurre la imposta sul capitale, ma il governo non osò affrontare il conflitto con i grandi capitalisti e si limitò a mezzo misure.
Un prestito interno per 4 miliardi di franchi emesso nel dicembre 1924 non ebbe successo.
Il capitale monopolistico determinò con l'aiuto della Banca di Francia una caduta artificiosa del corso del franco, e il costo della vita aumentò rapidamente.
Un momento critico si ebbe nell'aprile 1925. quando Herriot accettò finalmente la proposta d'introdurre l'imposta sul capitale.
Il Senato, dove le posizioni del partiti di destra erano più forti, approvò una mozione di sfiducia al governo ed Herriot fu costretto a rassegnare le dimissioni.
Il 17 aprile si formò un nuovo governo del "blocco di sinistra" capeggiato da Paul Painlevé.
Come composizione di partito il nuovo ministero si differenziava di poco dal gabinetto Herriot, ma il suo indirizzo politico rappresentava una sterzata a destra.
Il governo Painlevé respinse fin dall'inizio il progetto d'introdurre l'imposta sul capitale.
Esso conservò invece tutte le imposte sui lavoratori introdotte durante il governo del "blocco nazionale".
Il governo coprì il deficit del bilancio statale a spese delle masse popolari ricorrendo a misure inflazionistiche.

Il carattere reazionario del governo Painlevé si manifesto ancor più apertamente nella politica coloniale.
Continuando la guerra nel Marocco iniziata dal ministero Herriot, il governo Painlevé intraprese, nell'agosto 1925, una guerra coloniale anche in Siria.
Queste guerre coloniali inghiottivano ingenti mezzi e costituivano un pesante fardello per il bilancio dello Stato.
La profonda delusione delle masse popolari influenzò anche una parte del "blocco di sinistra", e i socialisti votarono più volte in parlamento contro il governo.
Una seria crisi si ebbe nelle file dei radicalsocialisti, il principale partito del "blocco di sinistra", al cui congresso dell'ottobre 1925 la politica di Painlevé fu aspramente criticata.
Temendo di perdere l'appoggio di questo partito, Painlevé cercò di assumere una posizione più indipendente nei confronti dei monopoli finanziari, ma si scontrò con la loro resistenza e alla fine di novembre del 1925 si dimise.
Lo sostituì un governo capeggiato da Aristide Briand, leader del partito dei repubblicani di sinistra.
A differenza dei governi Herriot e Painlevé il ministero Briand comprese anche rappresentanti del "blocco nazionale" a cui fu affidato il ministero delle finanze nella persona del grande banchiere Loucheur.
Il gabinetto Briand durò circa 8 mesi, durante i quali fu costretto a 3 rimpasti. Fu un periodo di gravi difficoltà finanziarie.
I monopoli, che puntavano sul ritorno al potere del loro uomo, Poincaré, affrettarono la caduta del corso del franco.
Nel maggio 1926 una sterlina valeva 170 franchi, in luglio 250.
Il governo ottenne dal parlamento il permesso di una emissione supplementare di 7 miliardi e mezzo di franchi, e l'inflazione assunse quindi in carattere sempre più minaccioso.
La stampa di destra condusse una clamorosa campagna propagandistica a favore di Poincaré, presentandolo come l'unico uomo capace di "salvare" la Francia.
Nel luglio 1926 una nuova crisi di governo fece cadere il ministero Briand.
Il nuovo governo, formato da Herriot, ebbe vita brevissima.
Sotto la pressione del capitale finanziario esso fu costretto alcuni giorni dopo a presentare le dimissioni: "Mi sono convinto una volta di più - scrisse in seguito Herriot - che nei momenti tragici il potere del denaro trionfa sui principi repubblicani. In uno Stato debitore il governo democratico e schiavo. Dopo di me anche altri hanno potuto convincersene".

LA POLITICA REAZIONARIA DEL GOVERNO POINCARÉ

Il nuovo governo fu capeggiato da Poincaré.
Ne facevano parte anche quattro radical-socialisti tra i quali Herriot e Sarraut, Briand e alcuni altri esponenti del "blocco di sinistra".
La grande borghesia passò subito all'attuazione del proprio piano per il superamento delle difficoltà economiche: si ebbe così un aumento del carico tributario dei lavoratori, una riduzione degli stipendi degli impiegati statali eccetera; in tal modo il franco si stabilizzò.
Nel dicembre 1926 una sterlina era quotata 123 franchi.
Nel giugno 1928 la stabilizzazione del franco veniva sanzionata per legge.
La stabilizzazione del franco e altre misure economiche della borghesia monopolistica furono accompagnate dall'intensificazione della razionalizzazione capitalistica, dall'introduzione di nuovi, estenuanti metodi di lavoro, dalla riduzione del numero degli operai.

Aumentò notevolmente il numero degli incidenti sul lavoro.
La posizione internazionale della Francia restava assai complessa.
La rapida crescita della potenza dei monopoli tedeschi e il rafforzamento delle posizioni politiche della Germania in Europa creavano una seria minaccia per la sicurezza della Francia.
Il tentativo del governo francese di accordarsi direttamente con la Germania sulle questioni economiche e politiche (incontro Briand-Stresemann nel settembre 1926 a Thoiry) non aveva dato risultati positivi.
Un'altra minaccia alle posizioni della Francia proveniva dall'Italia fascista, appoggiata in maniera coperta dalla Gran Bretagna, specialmente dopo la firma, alla fine del 1925, del trattato anglo-italiano sull'Etiopia, a danno della Francia.
La stampa fascista italiana scatenò una violenta campagna tendente ad affermare pretesi diritti dell'Italia sulla Tunisia e sui territori coloniali francesi nell'Africa centrale e orientate.
Le relazioni italo-francesi si inasprirono anche nei Balcani.
La Francia, che poggiava sulla Piccola Intesa, cercava di consolidare la propria influenza nei paesi balcanici con l'aiuto della Jugoslavia, e a questo scopo aveva concluso con essa un trattato nel novembre 1927.
L'Italia, che mirava a stabilire il proprio dominio nei Balcani, trasformò l'Albania da essa dipendente in una propria piazzaforte, mentre incoraggiava le tendenze revansciste dei circoli dirigenti bulgari.
A complicare la posizione internazionale della Francia contribuì anche la politica del governo Poincaré nei confronti dell'Unione Sovietica.
Elementi reazionari influenzarono la politica estera del governo Poincaré.
Dopo la rottura delle relazioni tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica nel maggio 1927, essi condussero una sfrenata campagna antisovietica, chiedendo che anche la Francia rompesse le relazioni con l'Unione Sovietica.
Il governo Poincaré aveva già interrotto le trattative con l'Unione Sovietica in corso da alcuni anni sul regolamento dei debiti e delle reciproche pretese.
I magnati della finanza e dell'industria francesi organizzarono il boicottaggio della Unione Sovietica, rifiutando di finanziare le operazioni commerciali franco-sovietiche.
Nei circoli dirigenti francesi vi erano anche sostenitori di un'aggressione armata all'Unione Sovietica.
Il maresciallo Foch pubblicò in una rivista britannica un'intervista nella quale sosteneva la necessità di un nuovo intervento delle potenze occidentali contro il paese dei soviet.
Gli imperialisti francesi sfruttarono largamente i controrivoluzionari bianchi emigrati in Francia e dediti sotto la protezione delle autorità francesi a ogni sorta di provocazioni antisovietiche.
A Parigi si erano stabiliti gli sfortunati pretendenti al trono russo, gli ex principi Nikolaj Nikolajevič e Kitill Vladimirovič Romanov, i generali monarchici Lukomsik e Kutepov, i cadetti e i socialrivoluzionari capeggiati da Miljukov e A-vksentjev, ucraini di Petljura, armeni dašnaki, acerbaigiani musavatisti, menscevichi georgiani.
Numerosi erano i giornali e le riviste dei russi bianchi.
Nei piani di preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica, gli imperialisti francesi assegnavano un ruolo importante alla Polonia, alla Romania e agli altri Stati confinanti con l'Unione Sovietica, concedevano loro forti prestiti e crediti per potenziare l'industria bellica, per costruire ferrovie e strade strategiche, per attrezzare i porti e per altri scopi militari.

Ingenti capitali vennero investiti nell'industria di questi paesi, specialmente nei settori della produzione degli armamenti.
Il governo Poincaré avanzò notevolmente sulla via della militarizzazione del paese.
Il bilancio militate raggiunse nel 1927-1928 due miliardi di franchi oro, aumentando del doppio rispetto al periodo prebellico.
Nel marzo 1927 venne approvata una legge "Sulla organizzazione della nazione in tempo di guerra", che rendeva obbligatorio l'addestramento militate per ogni cittadino atto alle armi, anche in tempo di pace.
Alla fine dell'aprile 1928 si tennero le elezioni legislative.
I partiti governativi raccolsero meno voti che nel 1924, ma la legge elettorale reazionaria del 1927, che aveva liquidato il sistema proporzionale, permise loro di aumentare il numero dei propri seggi.
Per i socialisti, che questa volta non avevano fatto blocco con i radicalsocialisti, votarono 1.700.000 elettori, per i comunisti oltre 1.000.000, cioè quasi 20.000 in più rispetto al 1924.
Tuttavia il sistema elettorale maggioritario portò il numero dei deputati comunisti da 26 a 14.
L'esito delle elezioni permise a Poincaré di rimanere al potere, e l'indirizzo reazionario della sua politica venne ancor più accentuato.
Nell'autunno 1928 il governo presentò in parlamento un progetto di legge che prevedeva notevoli concessioni alla Chiesa cattolica sulla questione degli indennizzi per i beni a suo tempo confiscati e sui diritti delle missioni cattoliche.
Si trattava di una sfida aperta ai socialisti, che erano su posizioni anticlericali.
Ai primi di novembre del 1928, al congresso del partito radicalsocialista di Angers venne aspramente condannata la presenza nel governo Poincaré di elementi del partito.
Herriot e gli altri tre ministri radicalsocialisti dovettero dimettersi dal governo.
Il 26 luglio 1929 Poincaré presentò le dimissioni per malattia.

LA LOTTA DELLE MASSE LAVORATRICI

Le masse lavoratrici si batterono energicamente contro la politica reazionaria dei monopolisti francesi.
All'avanguardia delle masse lavoratrici erano i comunisti.
Nel paese si tennero numerosi comizi di protesta contro l'offensiva del capitale, la militarizzazione, le guerre coloniali dell'imperialismo francese, in difesa dell'Unione Sovietica e della rivoluzione cinese.
In questi anni il partito comunista si rafforzò notevolmente, liberandosi dei trotzkisti e degli opportunisti di destra.
Tra gli operai si estese anche l'influenza del centro sindacale rivoluzionario, la Confederazione generate unitaria del lavoro, che, a differenza della riformista Confederazione generale del lavoro, difendeva con decisione gli interessi della classe operaia.
In particolare acquistò grande popolarità la rivendicazione avanzata dalla Confederazione generale unitaria del lavoro sulla introduzione della "Scala mobile", allo scopo d'impedire la caduta del salario reale in seguito all'aumento del costo della vita.
La razionalizzazione capitalistica, attuata mediante il peggioramento delle condizioni di lavoro, suscitò il serio malcontento dei lavoratori, per cui il movimento degli scioperi si estese.
Nella seconda metà del 1925 scioperarono 40.000 impiegati bancari di 50 città

della Francia.
Pur essendo terminato con una sconfitta, lo sciopero servì a risvegliare la massa fino ad allora inerte degli impiegati.
Il 1° aprile 1926 nel distretto di Parigi si svolse lo sciopero di un giorno di 100.000 metallurgici.
Un'azione ancora più importante degli operai francesi fu la "giornata nazionale del lavoratore", attuata il 7 novembre 1926.
Quel giorno centinaia di migliaia di operai scesero nelle strade protestando contro la razionalizzazione capitalistica e la stabilizzazione della moneta a spese delle masse lavoratrici.
L'8 agosto 1927 centinaia di migliaia di lavoratori di Parigi e di altre città parteciparono a grandiose manifestazioni in difesa di Sacco e Vanzetti; le forze di polizia mobilitate dal governo non furono in grado d'impedire questa grandiosa manifestazione.
Nel 1928-1929 il movimento degli scioperi andò ulteriormente intensificandosi, e aumentò la loro durata.
Più ampia degli anni precedenti si manifestò la solidarietà proletaria verso gli scioperanti da parte degli operai delle altre aziende.
I più grandi scioperi di questo periodo furono quelli dei minatori del bacino della Loira, dei lavoratori del legno del distretto di Parigi, degli scavatori a dei cementieri della metropolitana di Parigi.
Nello stesso tempo la classe operaia si pronunciò contro la politica estera dei circoli dirigenti.
Grande importanza ebbe l'attiva campagna di protesta contro il pericolo di guerra, indetta dal partito comunista nella giornata del 1° agosto 1929.
In tutti i grossi centri industriali del paese si tennero in quel giorno manifestazioni di lavoratori; in molte aziende si svolsero scioperi di 24 ore.
Cinquantamila poliziotti armati furono concentrati contro i manifestanti, tanto che Parigi sembrava trasformata in un campo di battaglia.
Tutti questi avvenimenti servirono a mettere a nudo la fragilità della stabilizzazione del capitalismo francese.

4 ITALIA

LA CRISI POLITICA DEL 1924-1925.
IL "BLOCCO DELL'AVENTINO" E LA SUA TATTICA

Non appena giunto al potere, il fascismo inasprì lo sfruttamento degli operai. I fascisti contavano in tal modo di accelerate il processo di ripresa dell'industria.
In effetti, nel 1925, la produzione industriale del paese superò complessivamente il livello prebellico.
In due anni (1924-1925) la produzione dell'acciaio aumentò del 55%, quella dell'energia elettrica del 34%, le esportazioni del 65%.
Il numero dei disoccupati, secondo le cifre ufficiali, si abbassò da 240.000 a 100.000.
Tuttavia il miglioramento della situazione economica non aveva un solido fondamento.
La febbre inflazionistica (negli stessi anni 1924-1925 il corso della lira cadde del 14%) e il conseguente aumento del costo della vita portarono a una riduzione sistematica del salario reale degli operai e al peggioramento delle condizioni materiali di vita delle masse popolari.

Questi fatti accrebbero il malcontento in diversi strati della popolazione e innanzitutto fra gli operai, tra i quali vivissimo era l'odio contro il fascismo.
Il regime fascista non osò nei primi tempi vietare apertamente le organizzazioni politiche ed economiche del proletariato.
Il partito comunista, i due partiti socialisti (riformisti e massimalisti), la Confederazione generate del lavoro e le altre organizzazioni sindacali non vennero vietati anche se furono sottoposti a continue persecuzioni.
I giornali e le riviste comunisti e socialisti, nonostante le repressioni, continuarono a uscire.
In parlamento risuonava ancora la voce dei rappresentanti della classe operaia. Questa politica era dettata innanzitutto dalla instabilità delle posizioni fasciste.
Il regime non aveva ancora appoggi sicuri nelle gerarchie militari: il vecchio esercito era in questo senso malsicuro, la milizia fascista era stata appena organizzata.
Un peso non minore giocavano i forti contrasti in seno alle classi dirigenti.
La politica di Mussolini, dettata dai monopoli, intaccava sensibilmente gli interessi della piccola e media borghesia.
Nell'aprile 1924 si tennero le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati.
Nonostante che nel "blocco nazionale" coi fascisti fossero presenti esponenti dei vecchi partiti borghesi, in particolare i capi dell'ala destra e del centro dei liberali (come Salandra e Orlando), l'opposizione antifascista raccolse 2.500.000 voti su 7.200.000 votanti, e portò in parlamento un numero notevole di deputati: 39 del partito popolare, 24 socialisti riformisti, 22 socialisti massimalisti, 19 comunisti.
L'esito delle elezioni dimostrò chiaramente la debolezza del regime fascista e favorì una ulteriore ripresa del movimento antifascista.
I fascisti risposero intensificando il terrorismo.
Il 10 giugno 1924 un esponente dell'opposizione in parlamento, il socialista Giacomo Matteotti, veniva rapito dai fascisti e barbaramente ucciso.
L'efferato delitto, la cui diretta responsabilità ricadeva sullo stesso Mussolini, causò un'ondata di sdegno in tutto il paese.
Spaventato dal rapido rafforzarsi del movimento antifascista, il governo sembrò perdere il controllo degli avvenimenti e Mussolini, parlando al Senato, accenno all'eventualità delle sue dimissioni.
Gli ambienti fascisti furono presi dal panico e si verificò una nutrita serie di dimissioni dal partito fascista.
Il partito comunista avanzò un vasto programma di lotta per l'abbattimento del regime fascista.
Ma i partiti di opposizione borghesi e i due partiti socialisti non seppero agire con la necessaria decisione, timorosi di chiamare le masse all'azione rivoluzionaria contro il governo e di uscire dall'ambito dell'opposizione " costituzionale ", che era di fatto innocua per il fascismo.
Unitisi nel cosiddetto "blocco dell'Aventino " (secondo la leggenda i plebei dell'antica Roma in lotta contro i patrizi si erano ritirati sul colle dell'Aventino) e ritirando i propri rappresentanti dal parlamento, questi partiti si limitarono a svolgere una politica di attesa passiva, facendo nascere nelle masse popolari l'illusione che il regime fascista, dilaniato dai contrasti interni, sarebbe crollato da solo.
Una tale politica faceva il gioco del fascismo, poiché disorientava le masse e le distoglieva dalla lotta concreta contro la dittatura terroristica di Mussolini.
Il partito comunista, lasciando il parlamento assieme a tutti i partiti di opposizione, propose fin dall'inizio di costituire un "antiparlamento" e di chiamare i lavoratori allo sciopero generale.

Ma il "blocco dell'Aventino" temendo soprattutto la forza rivoluzionaria delle masse, respinse queste proposte.
Il partito comunista ruppe allora con il "blocco dell'Aventino" e sviluppò con le proprie forze una campagna contro il fascismo in tutto il paese.
Alla fine dell'anno, alla vigilia della nuova sessione del parlamento, il partito comunista rinnovò al "blocco dell'Aventino" la proposta di convocare in assemblea tutti i deputati antifascisti e di costituire un "antiparlamento", quale unico rappresentante legittimo della volontà del popolo italiano.
Ma anche questa proposta, che implicava la mobilitazione delle masse per l'azione rivoluzionaria contro il regime fascista, venne respinta dagli "aventiniani".
Allora i deputati comunisti rientrarono in parlamento per smascherare dalla tribuna parlamentare i crimini efferati del fascismo e chiamare il popolo alla lotta contro Mussolini.
La pavida e inconseguente tattica del "blocco dell'Aventino" aiutò grandemente Mussolini a soffocare il movimento popolare antifascista, a distruggere l'opposizione e a liquidare i resti delle liberta democratico-borghesi.

IL CONSOLIDAMENTO DELLA DITTATURA FASCISTA. LA POLITICA ECONOMICA DEL FASCISMO

Nel 1925 Mussolini emanò leggi reazionarie sul sistema elettorale, sulla stampa, sui sindacati, sulle amministrazioni locali, a nel novembre 1926 promulgò le "leggi eccezionali", che instauravano nel paese la dittatura assoluta del partito fascista.
Tutti gli altri partiti politici vennero vietati, migliaia di comunisti, di socialisti, di antifascisti attivi, di operai rivoluzionari vennero gettati in carcere, mandati al confino o furono costretti a esiliare.
Venne costituito un "tribunale speciale", con il compito di colpire gli oppositori.
Il governo sciolse le organizzazioni sindacali, mentre una legge del 3 aprile 1926 instaurava il monopolio dei sindacati fascisti.
Un anno dopo essa veniva completata dalla cosiddetta "Carta del lavoro", che venne demagogicamente presentata dal fascismo come la dimostrazione che il suo Stato sarebbe stato "al di sopra delle classi" e che il fascismo avrebbe difeso gli interessi dell'intero popolo.
In realtà, la "Carta del lavoro" assicurava l'assoggettamento degli interessi dei lavoratori a quelli del capitale monopolistico.
La Carta non conteneva una sola parola né sulla giornata lavorativa di 8 ore né sui minimi salariali e soprattutto proibiva gli scioperi.
Alcuni dirigenti riformisti del movimento sindacale si affrettarono ad appoggiare le misure del fascismo e decisero l' "autoliquidazione" della Confederazione generale del lavoro.
Tuttavia, grazie agli sforzi del partito comunista e degli operai progressisti, la confederazione venne ricostituita nel febbraio 1927, nella più assoluta clandestinità.
Il superamento della crisi politica del 1924-1925 e l'approvazione delle leggi che liquidavano gli ultimi resti delle libertà democratico-borghesi segnarono il rafforzamento della dittatura fascista.
Uguale scopo ebbero le misure per stabilizzare la vita economica, in particolare la riforma monetaria effettuata nei 1927.
Nel 1925 e nel 1926 il corso della lira era stato del 25% inferiore alla sua parità aurea.
L'inflazione poteva determinare il completo crac della lira, causando conseguenze catastrofiche per l'intera economia del paese e in ultima analisi anche per il regime fascista.

Nella sua politica economica il governo fascista si appoggiò all'aiuto finanziario dei monopoli degli Stati Uniti.
La riforma monetaria venne effettuata da uno dei maggiori esponenti del capitale finanziario italiano, il conte Volpi, strettamente legato ai monopoli americani.
Nel 1927 gli Stati Uniti occuparono il primo posto negli investimenti di capitale in Italia.
Centinaia di milioni di dollari, investiti dai monopoli americani nell'industria pesante e militare italiana, specie nell'industria elettrica, aiutarono il fascismo creare la base materiale per preparare le sue guerre d'aggressione.
Nel 1925 la Banca Morgan concesse al governo fascista un "prestito di stabilizzazione" di 100 milioni di dollari per attuare la riforma monetaria.
Negli anni 1925-1929 i monopoli americani (Banca Morgan, Banco Dillon, Read & C., del gruppo Rockefeller, e altre) fornirono più di mezzo miliardo di dollari sotto forma di prestiti al governo fascista, ai municipi e ad aziende private, o d'investimenti di capitale nei diversi settori dell'industria italiana.
L'afflusso di dollari americani permise ai monopoli italiani di elevare la produzione industriale.
Nel 1929 essa superava del 40% il livello prebellico.
La produzione dell'acciaio aumentò in 6 anni (dal 1923 al 1929) dell'84%, quella dell'energia elettrica del 100%.
Meno notevole fu l'incremento della produzione nel settore tessile (12%), in quello alimentare (23%), e in alcuni altri.
Continuò inoltre il rapido concentramento della produzione e del capitale; negli stessi anni il capitale delle società per azioni aumentò di due volte, raggiungendo i 46 miliardi di lire.
La stabilizzazione del capitalismo in Italia avvenne principalmente a spese dei lavoratori.
Nel 1926-1929 il salario degli operai e degli impiegati subì una drastica riduzione, si triplicò la disoccupazione (da 100.000 a 300.000 unità), aumentò notevolmente lo sfruttamento del lavoro, vennero inasprite le tasse a carico dei lavoratori.

LA LOTTA DEL PARTITO COMUNISTA CONTRO IL FASCISMO

Nel 1924, in un momento di ascesa del movimento antifascista di massa, quando occorreva prendere decisioni responsabili, il Partito comunista d'Italia dovette spendere molte delle sue forze per superare le tendenze settarie rappresentate da Amedeo Bordiga.
Ma anche in questo momento critico il partito trovò la giusta strada per merito del grande marxista Antonio Gramsci (rientrato nel maggio 1924 in Italia dopo un soggiorno di due anni all'estero) e del suo compagno di lotta Palmiro Togliatti.
Nel gennaio 1926 si tenne a Lione, in Francia, il III congresso del partito, che segna la sconfitta ideologica e politica del bordighismo.
Dal novembre 1926, data in cui andarono in vigore le leggi eccezionali, incominciò un periodo particolarmente difficile per i comunisti italiani.
Nel novembre vennero arrestati quasi tutti i dirigenti del partito, compresi Gramsci, Terracini e Scoccimarro.
Nel giugno 1928 il tribunale speciale fascista condannò 37 dirigenti comunisti a complessivi 238 anni di carcere.
Gramsci, Terracini, Scoccimarro e altri dirigenti del partito ebbero 20 anni di carcere ciascuno.
Nel maggio-giugno 1928 il partito comunista subì un nuovo duro colpo: la polizia fascista arrestò quasi al complete il cosiddetto "centro interno" del partito (Li

Causi, Amoretti, D'Onofrio).
Seguirono nuove condanne a molti anni di carcere.
Nonostante le condanne e le persecuzioni, i comunisti continuarono però la loro attività.
Dopo l'emanazione delle leggi eccezionali, il partito continuò a vivere nella clandestinità, e fu l'unica organizzazione politica antifascista, che, nelle difficili condizioni del terrorismo fascista, non cessò le sua attività tra le masse, costituendo e dirigendo le cellule illegali nelle aziende.
I comunisti diressero il movimento operaio contro l'attacco degli imprenditori alla classe operaia, diventato più duro e violento dopo l'instaurazione dell'aperta dittatura fascista.
Già nel 1927 in diverse località del paese scoppiarono alcuni scioperi.
Nonostante le loro modeste proporzioni, essi ebbero una grande importanza politica, poiché dimostrarono lo sviluppo delle tendenze antifasciste nelle masse operaie.
Di grande rilievo fu la lotta delle mondine nell'Italia settentrionale.
Nella organizzazione e nella condotta di questi scioperi notevole fu l'apporto dato dalla Confederazione generale del lavoro, che aveva stretti contatti con il partito comunista.
Nel 1928-1929 essa, di comune accordo con il Partito comunista d'Italia, prese importanti decisioni per sfruttare tutte le possibilità legali atte a sviluppare la sua attività e in particolare per intensificare la sua opera nei sindacati fascisti, che a quel tempo erano la organizzazione di massa più numerosa del paese.

5 STATI UNITI D'AMERICA

LA STABILIZZAZIONE CAPITALISTICA NEGLI STATI UNITI

All'inizio del periodo di stabilizzazione relativa del capitalismo gli Stati Uniti erano in una situazione economica migliore di qualsiasi altro paese capitalista.
La guerra era stata per il paese una fonte di enormi profitti e nell'immediato periodo postbellico esso non aveva dovuto affrontare né il dissesto economico né la caduta della produzione e l'inflazione, come era accaduto per la maggior parte degli Stati europei.
Gia nel 1923 l'indice della produzione industriale degli Stati Uniti superava del 42% il livello prebellico.
Lo sviluppo era particolarmente sensibile nei settori automobilistico, della gomma, chimico, siderurgico, metalmeccanico, dell'aviazione, della produzione di seta artificiale e di apparecchiature radiofoniche.
La lotta per i mercati divenne uno dei compiti principali della borghesia monopolistica americana.
I circoli dirigenti ritenevano che la conquista del mercato mondiale consistesse principalmente nell'attuare la razionalizzazione capitalistica della produzione.
Intensificando al massimo il sistema del lavoro a catena, rendendo più intenso il lavoro degli operai, applicando la standardizzazione dei prodotti e introducendo l'ammodernamento tecnico nelle aziende, gli imprenditori abbassarono i costi di produzione ed elevarono la capacità concorrenziale delle loro merci.
Ne conseguì un rafforzamento delle posizioni americane sui mercati mondiali a scapito degli altri paesi.
Così nel 1925 la percentuale degli Stati Uniti nelle importazioni della Germania aumentò rispetto al 1913 dal 6 al 18 %; in quella della Francia dall'11 al 14%; in

quella dell'Italia dal 14 al 24 %; in quella del Giappone dal 17 al 26%; della Cina dal 6 al 15%; in quelle dell'Argentina, del Brasile e del Cile del 50%.
Lo sviluppo della produzione in serie, la sua crescente specializzazione, tipizzazione e standardizzazione consentirono ai monopolisti la elaborazione e l'adozione di metodi più efficaci di sfruttamento del proletariato.
Il sistema Taylor venne "perfezionato" per un ulteriore intensificazione del lavoro.
Nelle fabbriche Ford fu introdotto per la prima volta il sistema del lavoro a catena e furono impiegati i metodi del cronometraggio.
Dopo la Ford, l'organizzazione del ciclo produttivo venne applicata anche nelle altre aziende della grande industria.
La razionalizzazione capitalistica causò il licenziamento di centinaia di migliaia di operai dell'industria.
L'intensificazione del lavoro nelle officine, nelle fabbriche e nelle miniere esauriva rapidamente le forze degli operai e li trasformava in invalidi.
Gli operai di alcuni settori ottennero con una lotta accanita un certo miglioramento del salario, ma sempre insignificante rispetto all'aumento della produttività del loro lavoro.

LA TATTICA REAZIONARIA DEI RIFORMISTI

La razionalizzazione capitalistica venne agevolata anche dalla posizione arretrata assunta dai dirigenti sindacali riformisti.
Non solo essi si rifiutarono di difendere le rivendicazioni fondamentali degli operai e rinunciarono alla lotta di classe, ma agirono apertamente in qualità di agenti degli imprenditori, sostenendo la false opinione che la razionalizzazione capitalistica avrebbe portato all'aumento del salario.
Questa nuova politica nel campo dei salari fu proclamata da Gompers nei congressi della Federazione americana del lavoro (AFL) a El Paso e ad Atlantic City (1924 e 1925).
Oltre ai dirigenti della Federazione americana del lavoro si dichiararono favorevoli alla collaborazione di classe con gli imprenditori anche i leaders dei sindacati "indipendenti" dei ferrovieri.
Dopo la sconfitta dello sciopero dei ferrovieri del 1922, essi elaborarono il "piano B-O" (dal nome della compagnia ferroviaria Baltimora- Ohio), fondato sulla partecipazione attiva degli operai e degli impiegati all'elaborazione e alla realizzazione dei progetti di razionalizzazione della produzione.
L'attuazione di questo piano permise agli imprenditori di aumentare notevolmente i propri profitti intensificando lo sfruttamento degli operai.
Successivamente il "piano B-O" venne applicato anche su altre linee ferroviarie e in alcune aziende industriali.
I dirigenti riformisti dei sindacati collaborarono con i rappresentanti dei monopoli anche nel campo ideologico.
Negli operai venne coltivata l'illusione che sarebbero diventati i padroni delle compagnie capitalistiche in modo pacifico ed essi furono perciò invitati a partecipare agli organismi creati dagli imprenditori con lo scopo di assicurarsi la collaborazione operaia nell'aumento della produzione.
La stampa capitalistica e i leaders sindacali diffondevano tra gli operai l'illusione che il capitalismo moderno avrebbe mutato la propria natura sfruttatrice e sarebbe divenuto un "capitalismo popolare".
Noti economisti borghesi, ingegneri ed esponenti politici elaborarono una serie di teorie per "l'educazione" dei lavoratori alla collaborazione di classe.
Essi dichiaravano che gli operai americani potevano con l'acquisto di azioni dive-

nire proprietari di aziende capitalistiche e sottrarsi allo sfruttamento.
Basandosi su questa teoria e diffondendo l'azionariato tra gli operai e la piccola borghesia, alcuni monopolisti affermavano che l'intero popolo avrebbe potuto riscattare tutti i settori dell'industria e porre fine al capitalismo.
Un professore borghese propose l'istituzione di un "comitato della pianificazione" capitalistica per elaborare le misure atte a eliminare le contraddizioni del capitalismo.
I leaders riformisti fondarono alcune cosiddette "banche operaie".
Nel 1925 esse erano 36, con un capitale di 126 milioni di dollari.
I burocrati sindacali che le dirigevano, con i fondi costituiti dai risparmi degli operai, facevano prestiti alle aziende capitalistiche, cercando in tal mode di legare gli operai al sistema borghese per sottrarli, quindi, alla lotta di classe.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 1924 E IL "MOVIMENTO LA FOLLETTE"

Nelle elezioni presidenziali del novembre 1924 il partito repubblicano presentò candidato alla presidenza Calvin Coolidge, il partito democratico John Davis, il partito comunista William Z. Foster, mentre la cosiddetta "Conferenza per un'azione politica progressiva", (Conference for progressive political action), organizzata poco prima delle elezioni, presentò il senatore Robert M. La Follette.
Esprimendo principalmente gli interessi della piccola borghesia, il programma del La Follette non intaccava le basi del regime capitalista, ma conteneva alcune rivendicazioni progressive, tra le quali la nazionalizzazione delle ferrovie e delle centrali idroelettriche, la limitazione dell'attività dei grandi monopoli, il miglioramento della situazione degli agricoltori.
La Follette godeva dell'appoggio di notevoli masse di operai e di farmers, che lo consideravano nemico del grande capitale; della Federazione americana del lavoro, dei sindacati dei ferrovieri, del partito socialista, del Farmer-Labor-Party, organizzato per iniziativa del partito comunista; e della Trade Union Educational League.
Al Farmer-Labor-Party aderirono le forze progressive del paese, ed esso sarebbe dovuto divenire un partito di massa degli operai e dei farmers; ma vi prevalsero elementi di destra, che rifiutarono il fronte unico coi comunisti e lo portarono all'unione con il movimento La Follette.
Il partito comunista commise l'errore settario di non appoggiare il movimento La Follette, che avrebbe potuto divenire la base per la creazione di un nuovo partito antimonopolistico.
Alle elezioni presidenziali La Follette ricevette circa 5 milioni di voti, Davis 8.400.000, Coolidge 15.700.000.
Venne così eletto il candidato del partito repubblicano Calvin Coolidge.

LA LOTTA DELLE MASSE OPERAIE PER I PROPRI DIRITTI

La presidenza Coolidge coincise con un'ascesa industriale che gli apologeti dell'imperialismo americano chiamarono il periodo della "prosperità" degli Stati Uniti.
Coolidge lanciò lo slogan: "L'affare dell'America è l'affare, (The business of America is business), che esprimeva l'essenza della politica degli Stati Uniti negli anni 1924-1929.
In questo periodo fu rinnovato su vasta scala il capitale fisso e furono rammodernate le aziende con le nuove tecniche.
Aumentò notevolmente la produzione dei settori principali dell'industria; quelle

della ghisa e dell'acciaio superarono la produzione della Gran Bretagna, della Francia e della Germania prese assieme.
Proporzioni senza precedenti assunse la concentrazione della produzione.
Le aziende del trust dell'acciaio occupavano, nel 1929, 250.000 operai, con una produzione di 22 milioni di tonnellate di acciaio, pari al 38% di tutta la produzione di acciaio degli Stati Uniti.
L'industria automobilistica si trovava principalmente nelle mani di tre complessi monopolistici: Ford, General Motors e Chrysler.
Ma nonostante l'allargamento della produzione industriale, migliaia di minatori, di ferrovieri, di tessili e di operai di altri settori erano estromessi dalla produzione a seguito della razionalizzazione capitalistica.
Nel 1927 in tutti i settori dell'industria americana e nei trasporti ferroviari erano occupati un milione e mezzo di operai in meno del 1919.
Il numero dei disoccupati durante gli anni della stabilizzazione oscillò dai tre ai quattro milioni.
Nello stesso tempo si ebbe un nuovo aumento dei salari determinato dall'alta congiuntura industriale e dalla forzata intensificazione del lavoro per gli operai qualificati.
Il salario degli operai senza qualifica o poco qualificati rimase invece ai livelli precedenti o fu diminuito.
Lo sviluppo dell'industria americana avvenne in modo diseguale.
Una serie di settori, come ad esempio quello tessile e carbonifero, non conobbe affatto la "prosperità".
In alcuni altri settori l'apparato produttivo non lavorava al completo.
Nella metallurgia la mancata utilizzazione degli impianti raggiunse il 12% e nella metalmeccanica il 35%.
L'agricoltura soffriva di una crisi cronica.
Essendo aumentata notevolmente l'imposizione fiscale sui farmers, il loro indebitamento si accrebbe.
Migliaia di aziende passarono in proprietà delle banche e di altre istituzioni.
Il processo di differenziazione dei farmers, di arricchimento di un pugno di capitalisti e d'impoverimento di milioni di piccoli e medi farmers si svolse a ritmi rapidi.
Molti farmers immigrarono nelle città, e la popolazione delle campagne si ridusse.
Il governo Coolidge, difendendo gli interessi dei magnati della finanza, non prestò alcun aiuto ai farmers.
Lo stesso presidente pose per due volte il veto a una legge che si proponeva di aiutarli.
L'attacco della borghesia alle masse lavoratrici creò malcontento soprattutto tra la classe operaia.
Superando la resistenza dei propri leaders reazionari, gli operai si schierarono contro la razionalizzazione capitalistica e furono i protagonisti di aspri scontri di classe.
Una delle più importanti lotte della classe operaia fu in questo periodo lo sciopero degli operai tessili a Passaic, nel New jersey, iniziato nel gennaio 1926 dopo che gli imprenditori avevano annunciato una diminuzione del salario del 10 %.
Il sindacato unificato dei tessili, aderente alla Federazione americana del lavoro, rifiutò di sostenere lo sciopero e la direzione della lotta venne assunto dalla Lega di propaganda sindacale (Trade Union Educational Lague).
Allo sciopero, che durò 13 mesi e terminò con un parziale successo degli operai, parteciparono 16.000 lavoratori.

Nell'aprile del 1927 sciopereranno 200.000 minatori.
Lo sciopero si concluse purtroppo con una dura sconfitta degli operai a causa del tradimento della direzione sindacale riformista.
La sconfitta portò alla scissione dei sindacati dei minatori e alla formazione di un nuovo sindacato aderente alla Lega di propaganda sindacale.
Altri scioperi si registrarono nel 1927-1928 nell'industria tessile, in quella dell'abbigliamento e in altri settori.
Un ruolo attivo nelle lotte della classe operaia ebbero il partito comunista e la Lega di propaganda sindacale.
Ma il partito comunista era assai debole.
Nella sua attività si rifletteva negativamente la lotta delle frazioni, che fu liquidata solo alla fine degli anni 20.
Nel 1928 venne sconfitto un gruppo di trotzkisti e un anno più tardi un gruppo di opportunisti di destra che predicavano la teoria del "carattere eccezionale" del capitalismo americano, che sarebbe entrato in un periodo di lunga prosperità e ascesa.
La "teoria della eccezionalità" non era affatto nuova.
Essa era stata sfruttata dalla borghesia monopolistica, dagli economisti reazionari e dai capi sindacali riformisti, che volevano far penetrare nelle masse operaie il veleno del riformismo borghese e inculcare loro l'idea della stabilità e della potenza straordinaria dell'imperialismo americano.
In risposta alla maggiore attività del movimento operaio, i circoli dirigenti intensificarono il terrorismo contro gli elementi rivoluzionari.
Un episodio di questa politica fu la condanna a morte di due operai rivoluzionari di origine italiana, Sacco e Vanzetti, arrestati nel 1920 in base a una falsa accusa di assassinio a scope di rapina.
Il processo duro alcuni anni.
Nel novembre 1925 un certo Madeiros, membro di una banda di criminali, confessò che l'assassinio era stato commesso da lui e che né Sacco né Vanzetti avevano la minima responsabilità nel delitto.
Ciononostante il 9 aprile 1927 il tribunale condannò a morte Sacco e Vanzetti. Nei quattro mesi e mezzo successivi si sviluppo un movimento senza precedenti di protesta contro l'illegale condanna.
In tutto il mondo si diffuse un'ondata di scioperi e dimostrazioni della classe operaia: la revisione della sentenza venne chiesta dagli esponenti progressisti della cultura (scrittori, scienziati, artisti).
Ma i padroni dell'America capitalista pretesero la morte dei due innocenti per spaventare la classe operaia e spezzarne la combattività.
Il 23 agosto 1927 Sacco e Vanzetti venivano assassinati sulla sedia elettrica.
La "democrazia" americana dimostrava un'altra volta al mondo intero il suo vero volto.

LA POLITICA DI ESPANSIONE DEGLI STATI UNITI

Negli anni della "prosperità" l'imperialismo americano avanzò sempre più apertamente la pretesa al dominio mondiale.
Forti della loro crescente potenza economica e sfruttando la difficile situazione finanziaria dei paesi europei, indeboliti e stremati dalla guerra, i monopoli americani mediante prestiti e investimenti di capitale rafforzarono le loro posizioni economiche in questi paesi ed estesero la loro influenza anche nella sfera politica.
Gli Stati Uniti ebbero un modo decisivo nel regolare il pagamento delle riparazioni di guerra da parte della Germania e nella ricostruzione del potenziale militare

ed economico di questo paese.
Gli imperialisti americani condussero un'attiva politica di espansione anche nell'Asia orientale.
Assieme alle altre potenze coloniali gli Stati Uniti parteciparono alla repressione della rivoluzione cinese.
Alla fine del marzo 1927, dopo l'occupazione di Nanchino da parte dell'esercito nazionalrivoluzionario, la città venne sottoposta a un barbaro bombardamento da parte di navi da guerra britanniche e americane.
Gli imperialisti americani istigarono Chiang Kai-shek a compiere un colpo di Stato controrivoluzionario e in seguito gli offrirono il loro aiuto nella lotta contro i comunisti cinesi.
Intensa fu pure l'attività svolta dai monopoli americani nei paesi dell'America latina, con la concessione di prestiti a condizioni iugulatorie e con il sostegno prestato ai regimi reazionari.
Nel 1925 essi aiutarono l'avventuriero Machado a conquistare il potere nell'isola di Cuba e contribuirono al consolidamento della sua dittatura.
Alla fine del 1926 gli Stati Uniti compirono un aperto intervento armato nel Nicaragua, inviandovi alcune migliaia di marines per schiacciare il movimento di liberazione nazionale e instaurare la dittatura reazionaria di Diaz.
Verso la fine del 1928 il controllo militare e finanziario degli Stati Uniti si estendeva a 14 dei 20 Stati dell'America latina.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 1928

Nel novembre del 1928 si tennero le nuove elezioni presidenziali.
Per la terza volta consecutiva vinse il candidato del partito repubblicano, che era uno dei maggiori esponenti del capitale finanziario, un multimilionario legato alla Banca Morgan, Herbert C. Hoover.
I monopoli americani si credevano all'apice della loro potenza.
Gli apologeti dell'imperialismo americano asserivano che gli Stati Uniti erano riusciti a superare per sempre le contraddizioni proprie del capitalismo e innanzitutto le crisi economiche.
Assumendo la carica presidenziale, Hoover dichiarò che gli Stati Uniti avevano raggiunto un livello insuperato di benessere e di conforto: "Noi americani siamo vicini alla vittoria definitiva sulla povertà, più di qualsiasi altro paese nella storia.... Il mondo entra nell'epoca della massima prosperità economica".
In realtà lo sviluppo relativamente rapido dell'economia americana negli anni 1924-1929 aveva invece approfondito le contraddizioni del sistema capitalistico. L'acuirsi del problema degli sbocchi commerciali portò all'ulteriore intensificarsi della lotta per i mercati tra i monopoli americani e quelli dei paesi concorrenti. La malferma stabilizzazione del capitalismo americano si avvicinava alla fine.

6 GIAPPONE

L'ECONOMIA DEL GIAPPONE NEL 1924-29

Verso la fine del 1925 la borghesia giapponese riuscì a ottenere determinati successi nella stabilizzazione della sua economia capitalistica.
La produzione e il commercio, che avevano subito una flessione nel periodo della crisi postbellica del 1920 e che erano rimasti a un basso livello nei tre anni successivi, realizzarono un notevole aumento.
Il valore globale della produzione dell'industria di trasformazione raggiunse nel 1925 il livello del 1919.

Il numero degli operai occupati raggiunse nel 1926 1.900.000 unite, con un aumento di 100.000 rispetto al 1919.
Il volume delle esportazioni giapponesi raggiunse nel 1924-1926 il livello del 1919.
La ripresa nell'industria e nel commercio fu il risultato dei grandi lavori di ricostruzione intrapresi dal governo dopo il terremoto del 1923, principalmente con i fondi del bilancio statale, incrementato dall'aumento delle tasse, specie di quelle indirette.
I monopoli sfruttarono la calamità naturale per il loro arricchimento.
I rilevanti sussidi governativi per i lavori di ricostruzione finirono nelle casse dei maggiori di essi.
Proporzioni molto vaste raggiunse l'attività speculativa.
L'inflazione aiutò gli esportatori ad aumentare la capacità concorrenziale delle merci giapponesi.
La stabilizzazione del capitalismo giapponese era però assai malferma.
Nel 1927 scoppio una crisi economica, che abbracciò soprattutto la sfera del credito e delle finanze e che fu accompagnata dalla bancarotta di numerosi consorzi e aziende industriali.
La banca semistatale di Formosa, così come decine di altre banche, con un deposito complessivo di circa un miliardo di yen, cessò i pagamenti.
Il volume della produzione industriale si ridusse notevolmente nel 1927.
Nel 1928-1929 l'incremento della produzione industriale procedeva a ritmi lenti, mentre nell'industria tessile e in alcuni altri settori la produzione arrivò a contrarsi.
L'apparato produttivo rimase inattivo per il 25-30%.
Un forte colpo alle esportazioni giapponesi venne data dal boicottaggio delle merci giapponesi in Cina e in altri paesi dell'Asia sudorientale.
Nel tentativo di rafforzare le proprie posizioni nella lotta per i mercati esteri, i monopoli giapponesi effettuarono su larga scala la razionalizzazione della produzione, ma a differenza dei paesi capitalisti occidentali, essa non fu quasi per nulla accompagnata da un ammodernamento tecnico dell'industria, ma comportò soltanto una forte intensificazione del lavoro degli operai, la parziale sostituzione di operai qualificati con altri non qualificati e meno pagati o con ragazzi, la riduzione del livello di vita dei lavoratori.
Preparandosi a una nuova guerra di conquista. il governo giapponese forzò lo sviluppo dei settori dell'industria pesante, il cui peso specifico nel valore complessivo della produzione industriale del paese aumentò notevolmente.

I DISSENSI ALL'INTERNO DEI GRUPPI DIRIGENTI

Nell'attuazione delle misure di stabilizzazione dell'economia sorsero contrasti nello stesso campo delle classi dominanti.
Gli elementi moderati, considerando la situazione di tensione politica esistente nel paese e il malcontento delle masse popolari, preferivano perseguire un indirizzo di politica estera più cauto e una politica interna meno rigida.
Essi ritenevano necessario fare alcune concessioni alle masse lavoratrici, che rivendicavano il suffragio universale.
La vecchia burocrazia, la corte imperiale, la nobiltà feudale e i ceti militari insistevano invece per una politica estera espansionistica, mentre in politica interna erano contrari al parlamentarismo, all'estensione del diritto di voto e alla limitazione delle competenze delle vecchie istituzioni politiche semifeudali (consiglio segreto di Stato, Genro eccetera).

Nel maggio 1924 si tennero in Giappone le elezioni parlamentari.
Ottenne la vittoria il partito della grossa borghesia, il "Kenseikai" (Associazione per una politica costituzionale).
Il leader di questo partito, Kato, un uomo del gruppo industriale Mitsubishi, diresse il nuovo governo.
Nel suo ministero entrarono esponenti di altri influenti gruppi parlamentari.
Il governo Kato perseguì in politica interna ed estera un indirizzo più duttile e cauto dei suoi predecessori.
Tenendo in considerazione il movimento delle masse per l'estensione del diritto elettorale, Kato attuò nel marzo 1925 una riforma elettorale che aumentava di quattro volte il numero degli elettori (da 3.000.000 a 12.000.000).
La riforma però non concesse il diritto di voto alle donne, conservò un limite elevato di età per l'esercizio del voto attivo e passivo (di 25 e di 30 anni) e richiese un lungo periodo di residenza per poter esercitare il diritto elettorale e forti spese per la presentazione dei candidate.
Inoltre la nuova legge elettorale sarebbe entrata in vigore solo dopo tre anni.
Quasi contemporaneamente alla riforma elettorale venne approvata una nuova legge di polizia "sul mantenimento dell'ordine" (più nota con il nome di "legge sui pensieri pericolosi"), che prevedeva dieci anni di lavori forzati per l'attività rivoluzionaria.
La legge venne estesa anche alle colonie giapponesi.
Il governo Kato la utilizzò per compiere dure repressioni contro il movimento operaio e contadino.
L'indebolimento delle posizioni internazionali del Giappone dopo la conferenza di Washington del 1921-1922 e il rafforzamento dell'Unione Sovietica indussero i dirigenti del Giappone a rivedere la propria posizione nei confronti dell'Unione Sovietica e a rinunciare temporaneamente alle avventure belliche antisovietiche.
La richiesta era avanzata anche da gruppi influenti della borghesia giapponese, interessati all'apertura di relazioni economiche con l'Unione Sovietica.
Il 20 gennaio 1925 i rappresentanti dell'Unione Sovietica e del Giappone firmarono a Pechino un trattato sulla apertura di normali relazioni diplomatiche tra i due paesi.
Il governo giapponese impedì invece la conclusione dell'accordo commerciale previsto dal trattato, anzi favorì al massimo la attività antisovietica dei controrivoluzionari bianchi e dei militaristi cinesi nella Cina nordorientale.
Le organizzazioni scioviniste svilupparono in Giappone una furiosa propaganda antisovietica in occasione dell'apertura delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.

LO SVILUPPO DELLA LOTTA DI CLASSE

Nel paese s'inasprirono i contrasti di classe.
Il partito comunista, sciolto nel marzo 1924 in conseguenza della politica opportunista della sua direzione, venne ricostituito alla fine del 1926.
Esso elaborò un programma d'azione contro l'offensiva degli imprenditori e per merito del suo nucleo dirigente marxista-leninista riuscì a liquidare le tendenze settarie, sia di destra che di sinistra; allargò la rete delle proprie cellule nelle aziende industriali; rafforzò la propria influenza nel centro sindacale rivoluzionario e nelle organizzazioni contadine e giovanili, utilizzando le organizzazioni operaie e contadine legali, in particolare il "Rodo Nomin-to" (Partito operaio-contadino) creato nel1926,
Questo partito, appoggiato dai comunisti ottenne nelle elezioni parlamentari del

1928 200.000 voti.
L'attività del partito comunista gettò l'allarme nei circoli dirigenti.
Nel 1928 vennero introdotte nella "legge sui pensieri pericolosi" alcune aggiunte che prevedevano la pena di morte per attività rivoluzionaria.
Il Partito operaio-contadino e le organizzazioni sindacali, contadine, giovanili, influenzate dai comunisti, vennero sciolte.
Nel periodo marzo-agosto 1928, e poi nell'aprile 1929, furono effettuati arresti in massa di comunisti.
Il 7 ottobre 1928 la polizia uccise un dirigente comunista, Masanosuke Vatanabe.
Tuttavia, a dispetto del terrorismo, il partito comunista continua la sua lotta eroica contro la reazione borghese.

LA POLITICA AGGRESSIVA DEL GOVERNO TANAKA

Nell'aprile 1927 andò al potere il governo del leader del "Seiyukai" (Società degli amici politici), il generale e barone Tanaka, uno degli organizzatori dell'intervento giapponese nello Estremo Oriente sovietico.
Il nuovo governo si dedicò subito all'elaborazione di piani di aggressione contro l'Unione Sovietica e la Cina. Dal 27 giugno al 7 luglio 1927 si tenne a Tokio, sotto la presidenza di Tanaka, la cosiddetta "conferenza orientale", alla quale parteciparono i rappresentanti dei ministeri degli affari esteri, della guerra e della marina, e dello stato maggiore. Nel corso della riunione venne discusso il programma proposto dal governo di azioni "positive", cioè apertamente aggressive, da compiersi in Cina (i cosiddetti "fondamenti della politica giapponese contro la Cina").
Quale compito immediato venne proclamata la conquista della Cina nordorientate e settentrionale e della Mongolia. Le decisioni della conferenza furono alla base del memorandum segreto di Tanaka, che conteneva un piano dettagliato di aggressione imperialista e d'instaurazione del dominio giapponese nell'Asia sud-orientale e nel bacino dell'oceano Pacifico.
Ancor prima, alla fine del maggio 1927, gli imperialisti giapponesi avevano inviato proprie truppe nella provincia dello Shantung e occupato le città di Tsingtao e Tsinan. Scopo di questo intervento armato era di fermare la offensiva delle truppe del Kuo Min Tang verso nord e di utilizzare queste forze per sconfiggere il movimento rivoluzionario.
L'ampio movimento antigiapponese e il boicottaggio delle merci giapponesi costrinsero il Giappone a ritirare le proprie truppe.
Ma nell'aprile 1928 l'esercito giapponese, col pretesto della "difesa degli interessi vitali e delle proprietà dei residenti giapponesi", penetrò nuovamente nella provincia dello Shantung e vi occupò importanti punti strategici, chiedendo in forma ultimativa il ritiro delle truppe cinesi dallo Shantung.
La ripresa in Cina di un forte movimento di boicottaggio delle merci giapponesi e l'azione decisa della diplomazia sovietica contro il nuovo atto di aggressione costrinsero il Giappone a iniziare nell'agosto del 1928 l'evacuazione delle proprie truppe dallo Shantung (essa terminò solo nel maggio 1929).
Nel giugno 1928 agenti giapponesi uccisero il governatore della Cina nord-orientale Chang Tso-lin, che si era accordato con gli imperialisti americani, sottraendosi all'ubbidienza verso il Giappone.
Nell'estate 1929, di concerto con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna, gli imperialisti giapponesi inscenarono una provocazione antisovietica di militaristi cinesi sulla ferrovia della Cina orientale e sulla frontiera sovietico-cinese, ma le truppe sovietiche respinsero l'attacco degli aggressori e fecero fallire i piani degli imperialisti.

CAPITOLO IV

L'EUROPA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

Nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale la stabilizzazione del capitalismo venne realizzata con l'aiuto dei prestiti condizionati concessi dai monopoli britannici, americani e francesi.
La crescente influenza del capitale straniero diede allo sviluppo economico di questi paesi un carattere unilaterale a accentuò la loro dipendenza dai più potenti Stati imperialisti.
D'altra parte la concorrenza tra i grandi Stati imperialisti complicò seriamente la situazione e approfondì le contraddizioni che dilaniavano questa parte dell'Europa.

1 AUSTRIA

L'ACUTIZZAZIONE DEI CONTRASTI DI CLASSE

In Austria la stabilizzazione del capitalismo fu accompagnata dall'aperta offensiva della borghesia reazionaria contro la classe operaia e i lavoratori.
Il prestito internazionale concesso dalle potenze imperialiste in base ai cosiddetti "protocolli di Ginevra" del 1922, permise ai gruppi dirigenti di effettuare "risanamento delle finanze" a spese delle masse popolari.
Il livello di vita dei lavoratori si abbassò.
La lunga stagnazione dell'industria, unitamente alla razionalizzazione capitalistica portò all'aumento della disoccupazione.
Il numero dei disoccupati oscillò, negli anni 1924 -1929, tra le 200.000 e le 300.000 unità., cifra che, considerando gli appartenenti alle famiglie, investiva all'incirca il 20-25% dell'intera popolazione.
Questo stato di cose acutizzò i contrasti di classe e impresse una nuova spinta rivoluzionaria all'azione del proletariato.
Il rapporto obiettivo di forze era favorevole agli operai: nel centro decisivo, la capitale del paese, Vienna, gli operai avevano la preponderanza numerica e disponevano di un proprio organo militarizzato di autodifesa: il cosiddetto Schutzbund " (Unione di difesa).
Una notevole forza rappresentavano i sindacati, che nella maggioranza delle grandi aziende organizzavano fino al 90% degli operai.
Tuttavia gli operai austriaci non erano in grado di utilizzare la loro forza potenziale, poiché la direzione del movimento operaio era nelle mani di elementi opportunisti.
Il partito socialdemocratico contava circa 600.000 aderenti e dirigeva tutte le organizzazioni operaie di masse: sindacati, cooperative, associazioni culturali e sportive, "Schutzbund".

L'influenza della socialdemocrazia era vastissima per l'esperienza e la popolarità dei suoi esponenti Otto Bauer, Friedrich Adler e altri, che si erano sempre dimostrati molto abili nell''ingannare gli operai con frasi demagogiche "di sinistra" e pseudo-marxiste.
Trovandosi dal 1920 all'"opposizione" dei governi borghesi e simulando di lottare contro di essi, i capi socialdemocratici di fatto sabotavano l'organizzazione della resistenza della classe operaia. a coltivando nei lavoratori illusioni parlamentaristiche, li distoglievano dalla lotta rivoluzionaria.
Alle elezioni parlamentari svoltesi nell'aprile 1927 la lista socialdemocratica raccolse un milione e mezzo di voti, 200.000 in meno del blocco borghese, che comprendeva il partito cristiano-sociale, i pangermanisti e altri partiti piccolo-borghesi.
Al blocco borghese andarono 85 seggi, al partito socialdemocratico 71.
Ma i socialdemocratici non utilizzarono il successo per mobilitare le forze della classe operaia, bensì per sviluppare maggiormente la propaganda dell'attesa passiva.
Essi persuasero gli operai a riporre le proprie speranze nelle future elezioni, che avrebbero dovuto automaticamente assicurare l'ascesa al potere del proletariato.
Il partito comunista era notevolmente più debole di quello socialdemocratico; nelle elezioni del 1927 raccolse solo 16.000 voti.
Nella direzione del partito vi fu per lungo tempo una lotta interna, nel corso della quale frazionisti senza principi spinsero il partito sulla via del settarismo e ne minarono il prestigio fra le masse.
Solo dall'aprile 1924, quando divenne segretario generale Johann Koplenig, iniziò l'opera di rafforzamento ideologico dei membri del partito.
Al VII congresso (1925) i frazionisti furono isolati e condannati, ma solo al IX congresso (giugno 1927) vennero sconfitti definitivamente ed esclusi dal partito.
La sconfitta degli opportunisti e il superamento del settarismo permisero al partito comunista di sviluppare la sua attività nei sindacati, nello "Schutzbund" e nelle altre organizzazione di massa della classe operaia.

LE BATTAGLIE ARMATE DEL PROLETARIATO AUSTRIACO NEL LUGLIO 1927

Le elezioni parlamentari del 1927 non portarono a sostanziali mutamenti e nella composizione dal parlamento: alla testa dal governo venne nominato il dott. Ignaz Seipel, un ecclesiastico cattolico, strettamente legato al Vaticano,
Il nuova governo, appoggiato dal partito cristiano-sociale e dai pangermanisti, si pose di un terreno ancor più reazionario dei precedenti: aumentò le imposte sul pane, sulla carne e sulla farina, le tasse sui contadini, e cercò di abolire la giornata lavorativa di 8 ore, la previdenza sociale per i disoccupati e la legge sui consigli di fabbrica.
Nell'attuare il proprio programma reazionario il governo si appoggiava anche sull'organizzazione fascista "Heimwehr".
Forti della connivenza con le autorità, i fascisti compivano impunemente atti terroristici contro gli operai.
Nel gennaio 1927 essi aggredirono a Schattendorf una dimostrazione operaia, uccidendo due persone e ferendone sette.
Il delitto suscitò un'ondata di protesta in tutta l'Austria, e il proletariato chiese un'azione decisa contro il fascismo.
A Floridsdorf iniziò uno sciopero spontaneo, e sotto la pressione delle masse i dirigenti dei sindacati riformisti furono costretti a dichiarare 15 minuti di cessazione

del lavoro nel giorno dei funerali degli operai uccisi.
Gli assassini fascisti vennero processati il 14 6tglio 1927 dal tribunale di Vienna, che assolse gli imputati.
Come risposta a questa mostruosa ingiustizia, che incoraggiava la violenza fascista, gli operai viennesi abbandonarono il lavoro.
La mattina del 15 luglio cessò l'erogazione di energia elettrica, si fermarono i tram, scesero in sciopero gli impiegati delle ferrovie.
Centomila dimostranti mossero verso il palazzo di giustizia al grido di: "Abbasso il fascismo".
Il capo della polizia di Vienna Schober diede ordine di impiegare le armi contro i dimostranti.
Si ebbero accaniti combattimenti per le strade, nei quali gli operai lottando quasi disarmati, mostrarono grande coraggio ed eroismo: ne caddero uccisi 85.
Fin dall'inizio degli avvenimenti il partito comunista aveva invitato gli operai a lottare fino in fondo per ottenere la punizione dei colpevoli della sparatoria contro i dimostranti, il disarmo dei fascisti e dei reazionari, la distribuzione di armi agli operai, l'immediato intervento dello "Schutzbund" per la difesa degli operai dalle bande armate della reazione.
Consapevoli dello stato d'animo delle masse i capi socialdemocratici invitarono gli operai allo sciopero generale, ma lo limitarono a una sola giornata. In questo modo l'azione degli operai viennesi venne disorganizzata.
Nel luglio 1927 la classe operaia austriaca fu sconfitta.
Tuttavia, come dichiarò nel processo celebrato il 9 gennaio 1928 Johann Koplenig, la sconfitta non spezzò la combattività del proletariato austriaco.
Koplenig terminò il suo discorso con queste parole: "Nel luglio 1917 gli operai russi subirono anch'essi una sconfitta, ma nell'ottobre 1917 essi scesero nuovamente nelle strade e vinsero! Per noi questo periodo sarà più lungo. Ma anche per noi al venerdì di sangue (15 luglio 1927) seguirà l'ottobre rosso".
I combattimenti armati del proletariato viennese del 1927 scrissero una nuova pagina gloriosa negli annali della lotta della classe operaia europea e misero in chiara luce il carattere malfermo della stabilizzazione capitalista.

2 UNGHERIA

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Nel 1924-1925 l'economia ungherese si trovava in uno stato di profonda depressione. Un modesto sviluppo registravano solo l'industria tessile e pochi altri settori dell'industria leggera. Solo negli anni 1927-1928 la produzione industriale si avvicinò al livello prebellico.
La stabilizzazione relativa venne raggiunta a caro prezzo.
I governanti reazionari riuscirono a stabilizzare la moneta grazie a un "prestito di risanamento", al quale parteciparono gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia, la Svizzera, la Cecoslovacchia e altri paesi.
Il capitale straniero penetrò così in tutti i settori dell'industria nazionale.
Nell'agricoltura era in corso un processo di graduale trasformazione delle proprietà feudali in grandi aziende capitalistiche.
Passando per la dolorosa "via prussiana" di sviluppo, l'agricoltura conservava molti caratteri feudali e semifeudali, tra cui le prestazioni gratuite di lavoro e gli affitti in natura.
Un pugno di possidenti, che rappresentava solo lo 0,2% di tutti i proprietari terrie-

ri, possedeva circa il 30% di tutte le terre, mentre l'85% delle aziende agricole ne possedeva solo il 19,3%.
Oltre un milione di braccianti e di salariati agricoli non possedeva nemmeno un piccolo appezzamento di terreno.
La maggiore sfruttatrice dei contadini ungheresi era la Chiesa cattolica.

LA POLITICA DEL GOVERNO BETHLEN

Il governo del conte Bethlen, al potere dal 1921, poggiava sul cosiddetto Partito di unità nazionale, che rappresentava gli interessi degli industriali, dei finanzieri e dei proprietari fondiari.
La paura di fronte alla classe operaia e ai contadini e il terrore di nuove azioni rivoluzionarie delle masse popolari era stato il cemento coesivo, che aveva unito tutti gli elementi reazionari di questo partito; li univano anche le aspirazioni revansciste nei confronti di quasi tutti i paesi confinanti, Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia.
I gruppi dirigenti dell'Ungheria miravano in particolare alla revisione del trattato del Trianon e alla restaurazione del dominio dei magnati terrieri e dei finanzieri ungheresi sulle terre della Slovacchia, della Rutenia (Ucraina transcarpatica) e della Transilvania.
Sul comune terreno della insoddisfazione per i trattati postbellici s'intrecciò la collaborazione italo-ungherese, convalidata nell'aprile 1927 da un "trattato di amicizia", rivolto di fatto contro i paesi della Piccola Intesa.
Questo trattato toglieva l'Ungheria dall'isolamento politico internazionale, ma la legava a uno degli Stati fascisti più aggressivi.
Il governo Bethlen tolse alle masse popolari i più elementari diritti democratici.
Nel 1922 erano stati aboliti ii suffragio universale e il voto segreto per le elezioni del parlamento; aveva diritto al voto solo il 38% dei cittadini.
Il terrorismo scatenato durante le elezioni assicuro al partito governativo la maggioranza necessaria.
Nel 1926 venne ristabilita in una forma solo di poco mutata la Camera alta, il "parlamento dei magnati" composta dai rappresentanti degli alti ufficiali dell'esercito, degli alti magistrati, delle famiglie aristocratiche, degli industriali e di personalità nominate direttamente dal reggente Horthy.
Il clero cattolico gestiva il 65 % delle scuole e controllava l'istruzione religiosa obbligatoria in tutte le scuole.
La dittatura di Horthy abolì la previdenza sociale e altre conquiste operaie.
I capi del partito socialdemocratico aiutarono con i loro 25 deputati il governo ad attuare il leggi antipopolari.
Nelle grandi aziende industriali la giornata lavorativa era di 10 ore.
Gli impiegati delle aziende statali e comunali e i ferrovieri erano stati privati del diritto di organizzazione sindacale.
Le repressioni e il terrorismo costrinsero numerosi sindacati a passare nella clandestinità.
I sindacati legali contavano nel 1925 solo 122.000 aderenti.
Il terrorismo di Horthy e la politica di esclusione degli elementi coscienti dai sindacati, perseguita dai socialdemocratici di destra, portarono all'indebolimento dei sindacati.
Allo scopo di rafforzare la propria influenza nelle campagne il governo Bethlen attuò una riforma agraria, che consolidò le posizioni dei contadini ricchi, ma lasciò quasi immutate quelle dei contadini poveri e dei braccianti.
La riforma tolse il 10% delle terre ai maggiori proprietari fondiari, ma la parte mi-

gliore delle terre alienate passò in possesso di membri della Chiesa, di gendarmi e di altri attivi sostenitori della controrivoluzione.

LA LOTTA DEI COMUNISTI UNGHERESI CONTRO IL REGIME DI HORTHY

Il Partito comunista di Ungheria, nonostante il terrorismo fascista, continuò la sua dura lotta.

Alla fine del 1924 venne costituito un Comitato centrale clandestino, venne epurato il partito, furono prese misure per superare le posizioni errate di alcune frazioni interne e fu migliorata l'attività rivoluzionaria cospirativa.

In tal modo il partito ottenne i suoi primi successi nello stabilire legami più solidi con le masse operaie.

Nell'agosto 1925 si tenne a Vienna il I congresso (ricostitutivo) del partito, in cui fu approvato un programma provvisorio che contemplava la lotta rivoluzionaria per i vitali interessi degli operai e dei contadini lavoratori e per l'abbattimento del regime reazionario horthysta.

Dopo il congresso molti esponenti del partito furono arrestati e giudicati da un tribunale militate straordinario.

Il movimento di solidarietà con gli arrestati, che si sviluppò in vari paesi, l'atteggiamento coraggioso degli imputati e la pressione dei lavoratori ungheresi costrinsero le autorità a trasferire il processo dal tribunale straordinario a un tribunale ordinario.

Nel dibattito i comunisti si trasformarono in accusatori, smascherando i delitti della reazione di Horthy. e il processo, contrariamente alla volontà dei suoi organizzatori, contribuì ad aumentare la influenza del partito comunista.

Contemporaneamente alla ricostituzione del partito comunista illegale, venne anche organizzato legalmente, nell'aprile 1925, il Partito operaio socialista ungherese, cui aderirono, oltre ai comunisti, anche elementi di sinistra esclusi dal partito socialdemocratico.

Il programma provvisorio di questo partito chiedeva la democratizzazione della vita del paese, la proclamazione della repubblica, la distribuzione delle terre dei proprietari fondiari ai contadini.

La sua attività riuscì a creare una vasta rete di organizzazioni in tutte le zone del paese, ma in seguito alle dure persecuzioni della polizia dovette cessare nel 1927 la propria attività.

3 CECOSLOVACCHIA

LO SVILUPPO DELL'ECONOMIA

A differenza degli altri paesi dell'Europa centrale e sud-orientale, la Cecoslovacchia ottenne negli anni della stabilizzazione relativa del capitalismo notevoli successi nello sviluppo economico, e alla fine del 1925 il volume globale della sua produzione industriale era quasi uguale a quello prebellico.

Nel 1926 si ebbe però una brusca riduzione della produzione industriale, seguita nel 1927 da un periodo di nuova ascesa.

In confronto al 1913, nel 1927 l'indice della produzione industriale era salito a 108 e nel 1928 a 113.

Tuttavia questo sviluppo si era verificato in modo diseguale.

Mentre nelle zone industriali ceche si assisteva a un ulteriore sviluppo dell'industria, in Slovacchia, dove l'industria era già debole, vi fu un calo ulteriore

nella produzione.
La posizione dominante nell'economia del paese era detenuta dal grande capitale industriale e finanziario.
Secondo i dati del censimento industriale del 1930, nelle 449 maggiori aziende, che occupavano ognuna più di 500 addetti, lavorava il 21,7% di tutti gli operai.
In concorrenza con il capitale austriaco, tedesco, e, in Slovacchia, anche col capitale ungherese e slovacco, cresceva l'influenza del capitale ceco.
Negli anni 20 si rafforzò il potente gruppo Bat'a, che oltre alle gigantesche fabbriche di calzature di Zlín, possedeva fabbriche metalmeccaniche, raffinerie di petrolio ec[c]etera.
Dal 1924 al 1930 la produzione di calzature del gruppo aumentò da 3 a 22 milioni e mezzo di paia all'anno.
Dal 1928 la Cecoslovacchia occupò il primo posto al mondo per la esportazione di calzature.
I centri del capitale finanziario erano le 7-8 banche più grosse.
Tra queste la principale era la Živnostenskà Banka, che ebbe una funzione notevole nel processo di concentrazione della produzione e del capitale.
La Cecoslovacchia era l'unico paese dell'Europa centrale e sud-orientale a esportare grossi capitali, principalmente sotto forma di crediti a lunga scadenza, utilizzati per l'acquisto di merci cecoslovacche.
I capitali venivano esportati principalmente in Austria, Ungheria, Jugoslavia, Romania, Polonia.
Nello stesso tempo i monopoli stranieri, principalmente quelli francesi, fecero forte investimenti nell'economia cecoslovacca.
Nell'agricoltura dominavano i ricchi proprietari terrieri.
Nel 1927, 4.881 grandi aziende agricole (lo 0,3 % di tutte le aziende) disponevano di 1.166.000 ettari, con una media di oltre 238 ettari ciascuna; nello stesso periodo 1.067.000 contadini (72,6 % di tutte le aziende agricole) disponevano di 2.030.800 ettari di terra, cioè meno di due ettari per azienda.
La riforma agraria borghese, compiuta solo nel 1929, portò a un consolidamento delle aziende dei contadini ricchi, a una forte differenziazione nelle campagne, a più stretti legami dei grandi agrari con il capitale finanziario, che rapidamente penetrava anche nell'agricoltura.
Nel paese si estesero le aree coltivate, specialmente a colture tecniche, aumentò la redditività del suolo, crebbe notevolmente la produzione zootecnica.
Tuttavia il livello dell'agrotecnica in Slovacchia rimaneva più basso che nelle terre ceche; in una situazione particolarmente pesante si trovava l'agricoltura della Ucraina transcarpatica.
La produttività della terra in Slovacchia era del 25-30%, nell'Ucraina transcarpatica del 30-40% inferiore a quella delle terre ceche.
Come negli altri paesi a regime borghese, la stabilizzazione del capitalismo si accompagnò in Cecoslovacchia a un maggiore sfruttamento delle masse lavoratrici.
Le violazioni costanti della legge sulla giornata lavorativa di 8 ore e la riduzione sistematica del salario incontravano l'accanita resistenza dei lavoratori.
Nell'aprile-maggio 1924 i tessili di Žilina fecero fallire con uno sciopero di 5 settimane il tentativo degli imprenditori di ridurre il salario.
Nell'autunno dello stesso anno si sviluppò in tutta la Cecoslovacchia un movimento di massa contro il carovita.
Il 17 settembre si tenne a Praga una dimostrazione, alla quale parteciparono 10.000 persone che chiedevano misure contro gli speculatori e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori; la dimostrazione venne dispersa dalla polizia e dal-

la gendarmeria.
Il 19 settembre una dimostrazione di massa contro il carovita si ebbe a Bratislava, il 30 settembre a Ostrava.
Negli stessi giorni i gendarmi sparavano a Trenčin contro una dimostrazione, uccidendo un operaio.
Nell'ottobre 1924 il parlamento approvò una legge sulla assicurazione sociale, che scaricava le spese per l'assistenza sociale quasi interamente sugli operai; i versamenti degli imprenditori infatti non rappresentavano neppure lo 0,50% dei costi di produzione.
Nell'aprile 1926 venne introdotto un nuovo regolamento per il pagamento dei sussidi di disoccupazione: 2/3 del sussidio dovevano essere pagati dai sindacati, gli organi di previdenza erano sottratti al controllo delle organizzazioni sociali, l'entità dei sussidi e i periodi del loro pagamento erano ridotti rispetto al periodo precedente.

LA LOTTA DEL PARTITO COMUNISTA CONTRO L'OFFENSIVA DEL CAPITALE

La lotta dei lavoratori contro l'offensiva del capitale era diretta dal partito comunista, le cui direttive erano seguite dai sindacati di tendenza rivoluzionaria.
Nel novembre 1924 si tenne il II congresso del Partito comunista di Cecoslovacchia.
Il partito contava allora 130.000 aderenti, di cui il 64% erano operai di fabbrica.
Il congresso riconobbe il diritto delle nazioni alla autodecisione e sottolineò la necessità di realizzare l'alleanza della classe operaia con i contadini.
Esso però non seppe eliminare i residui socialdemocratici nel partito.
Nel nuovo Comitato centrale rimase un gruppo di opportunisti, che valutava erroneamente la stabilizzazione relativa del capitalismo e le prospettive di sviluppo del movimento operaio.
Il 10 febbraio 1925, alla vigilia del giorno fissato su richiesta dei deputati comunisti per la discussione all'Assemblea nazionale sul rincaro del costo della vita, circa 20.000 operai di Praga si recarono nel centro della città, in piazza Venceslao, per chiedere al governo di prendere misure efficaci contro il carovita e la crescente disoccupazione.
La polizia sparò contro i dimostranti.
Questo crimine compiuto nella capitale di uno Stato i cui dirigenti esaltavano il proprio spirito democratico, suscitò l'indignazione generale.
Il partito comunista chiamò i lavoratori a dimostrazioni di protesta, ma le autorità proibirono la manifestazione.
Considerando la combattività degli operai e la loro decisione di respingere l'attacco della reazione, il Comitato centrale del partito comunista decise, nonostante il divieto delle autorità, di tenere la dimostrazione il 13 febbraio.
La direzione del Comitato regionale del partito di Praga assunse però una posizione capitolarda e, rompendo con la linea del partito, rifiutò di organizzare la dimostrazione.
Questa decisione complicò seriamente la situazione all'interno del partito e causò, una certa disorganizzazione nelle file operaie.
Tuttavia il 15 febbraio a Praga, Kladno, Ostrava, Bratislava, Ungvár e in altri centri ebbero luogo grandi dimostrazioni operaie.
In marzo-aprile 1925 scioperarono gli operai della zona industriale di Ostrava-Karvina; in aprile-giugno entrarono in agitazione i metallurgici della Boemia nord-occidentale e in ottobre i tessili della Boemia settentrionale.

Al III congresso del Partito comunista di Cecoslovacchia, tenutosi nel settembre 1925, il gruppo marxista-leninista, formato da B. Šmeral, A. Zápotocký, K. Gottwald e altri, riuscì a indebolire le posizioni degli elementi di destra, che impedivano al partito di assolvere ai propri compiti.
Venne allora inglobato nel partito comunista il partito socialista indipendente, che si era separato nel 1923 dai socialdemocratici.
Assieme al partito socialista indipendente entrò nelle file comuniste Julius Fučík, che divenne ben presto uno dei migliori pubblicisti del partito.

LA POLITICA DEL GOVERNO ŠVEHLA

Il governo presieduto dall'agrario Švehla, al potere dal 1922, comprendeva i rappresentanti dei maggiori partiti borghesi cechi e dei socialdemocratici.
Il partito repubblicano degli agrari e dei piccoli contadini (partito agrario) che dirigeva la coalizione, rappresentava gli interessi degli industriali, dei proprietari fondiari, dei contadini più ricchi ed era legato a uno dei maggiori centri finanziari del paese, la Banca Agraria.
Posti importanti avevano nella coalizione il partito nazionaldemocratico, il cui gruppo dirigente era molto vicino alla Banca dell'Industria, il partito popolare (cattolico), che godeva dell'appoggio della Banca Morava, e il partito socialista (dal 1926 partito nazionalsocialista), diretto da E. Beneš.
La partecipazione del partito socialdemocratico alla coalizione governativa dimostrava la illusione in cui si cullava una parte dei lavoratori sull'efficacia del sistema parlamentare e la presenza di una opposizione borghese dimostrava l'esistenza di aspri contrasti tra la borghesia dominante ceca e quella delle altre nazionalità (slovacca, tedesca, ungherese, ucraina).
Nel novembre 1925, alla vigilia delle elezioni parlamentari, i partiti borghesi apportarono modifiche antidemocratiche alla legge elettorale e organizzarono alcuni processi contro i comunisti, accusandoli di "tradimento dello Stato".
Ma, nonostante tutti i suoi sforzi, la coalizione governativa ottenne al parlamento solo 146 mandati contro i 141 dell'opposizione.
Il partito comunista ottenne il secondo posto (dopo il partito agrario), ottenendo 934.000 voti e 40 mandati (contro i precedenti 21).
I socialdemocratici persero, rispetto alle precedenti elezioni, oltre 760.000 voti e conservarono solo 29 seggi.
Il nuovo governo venne nuovamente presieduto da Švehla.
I comunisti opposero alla sua politica reazionaria un programma "minimo", presentato all'Assemblea nazionale da Šmeral, e invitarono i socialisti a unirsi a essi in un fronte unico in difesa degli interessi fondamentali dei lavoratori.
Ma i dirigenti socialisti di destra, ignorando l'aspirazione delle masse operaie all'unità delle loro forze e all'attiva resistenza contro, la reazione, respinsero le proposte dei comunisti.
In numerose dimostrazioni e comizi gli operai protestarono contro le trattenute sul salario per il pagamento delle tasse arretrate e contro altre disposizioni antioperaie del governo, e chiesero il mutamento della politica estera e l'apertura di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Nel marzo 1926 la coalizione governativa si disgregò per l'uscita dei socialdemocratici.
A Švehla succedette un governo "al di sopra dei partiti" "di tecnici", presieduto da Jan Černý.
Mentre soffocava le manifestazioni degli operai, questo governo attuò il passaggio al protezionismo agrario, causando un ulteriore peggioramento delle condizioni

delle masse lavoratrici.
La politica estera dei gruppi dirigenti cecoslovacchi non fu meno reazionaria di quella interna.
I gruppi dirigenti continuarono a rifiutare accanitamente l'apertura di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica; appoggiarono i centri dei bianchi controrivoluzionari, che nel paese potevano agire in piena libertà, e parteciparono alle iniziative antisovietiche delle grandi potenze.
Forte del suo ruolo decisivo nella Piccola Intesa, la Cecoslovacchia cercò in ogni modo di utilizzare questa organizzazione come strumento per la attuazione dei propri piani di politica estera.
Essa ambiva in particolare a formare una federazione fra gli Stati del Danubio, con l'appoggio della Francia, ma il suo piano incontrò la decisa opposizione dell'Ungheria, della Austria, della Germania e di altri paesi.
La politica antisovietica del governo provocò le proteste delle masse popolari, animate da sentimenti di simpatia e di amicizia verso i popoli dell'Unione Sovietica.
Un grande impulso al consolidamento dell'amicizia sovietico-cecoslovacca, affermatasi nonostante l'opposizione delle classi dominanti, venne dato dall' "Associazione per l'avvicinamento economico e culturale con la nuova Russia", Fondata nel 1925 dal prof. Zdeněk Nejedlý.
Allo scopo di rafforzare il fronte unico borghese contro la classe operaia, i dirigenti della borghesia ceca strinsero un accordo provvisorio con la borghesia tedesca e slovacca.
Il ridimensionamento delle forze delle classi dominanti ebbe una ripercussione nella formazione del nuovo governo (costituito il 12 ottobre 1926), nel quale, per la prima volta dalla costituzione della repubblica cecoslovacca, entrarono partiti della borghesia tedesca, e dal gennaio 1927 anche della borghesia slovacca.
I partiti socialdemocratico e nazionalsocialista non entrarono nella nuova coalizione, sperando di riacquistare con una politica di opposizione la perduta influenza tra le masse.
La coalizione di governo sfruttò il consolidamento delle forze della borghesia per un'ulteriore offensiva contro le masse lavoratrici.
Gli affitti delle abitazioni vennero aumentati, il sistema tributario fu riorganizzato per favorire gli interessi dei grandi contribuenti.
Nel 1927 i militari (esclusi gli alti ufficiali) furono privati dei diritti elettorali.
Una riforma amministrativo-territoriale, attuata subito dopo, portò a un rafforzamento degli elementi nazionalisti cechi nell'apparato della polizia e della burocrazia.

LO SVILUPPO DEL PARTITO COMUNISTA
La lotta interna di partito impedì ai comunisti di dirigere nella giusta misura il movimento degli scioperi e le altre azioni democratiche.
Dopo il IV congresso (marzo 1927), si rafforzo negli organi dirigenti del partito un gruppo anarco-sindacalista, che lo condannò a!la passività e a un atteggiamento nichilista nei confronti dei problemi nazionali e dei compiti dell'unità d'azione degli operai e dei contadini.
Intanto nel paese si susseguivano grandi manifestazioni di massa: nel luglio 1927 si ebbero numerose dimostrazioni di solidarietà con il proletariato insorto di Vienna; il 23 agosto, giornata dell'uccisione di Sacco e Vanzetti, venne organizzato nel paese uno sciopero di protesta di 15 minuti.
Nonostante il divieto delle autorità, si tennero, il 6 e il 7 novembre, numerosi co-

mizi e dimostrazioni per ricordare il decennale della rivoluzione socialista d'ottobre, e a Praga si verificarono scontri tra operai e polizia.
Il nucleo leninista del partito comunista allargò sempre di più i legami con le masse e condusse una lotta decisa contro gli opportunisti e i frazionisti.
Al V congresso del partito, nel febbraio 1929, questi ultimi vennero sconfitti.
La nuova direzione fu presieduta da Gottwald e diede alla classe operaia cecoslovacca una strategia a una tattica marxiste-leniniste sia in politica interna che in politica estera.

4 POLONIA

LA SITUAZIONE ECONOMICA. LA LOTTA DELLE MASSE POPOLARI PER I LORO DIRITTI

In Polonia, che era uno degli anelli più deboli del sistema capitalista, il carattere effimero della stabilizzazione si manifestò in modo particolarmente chiaro.
L'indice della produzione industriale non raggiunse il livello del 1913.
L'utilizzazione parziale dell'apparato produttivo era cronica, stagnante era soprattutto la produzione del petrolio, dello zinco, del piombo, della ghisa, dell'acciaio, dei laminati.
Caratteristico delle sviluppo economico della Polonia nel periodo della stabilizzazione relativa fu il rapido aumento dei cartelli e di altre unioni monopolistiche, nonostante l'instabilità economica.
Nel 1926-1929 furono fondati 60 nuovi cartelli.
Alla fine del periodo di stabilizzazione essi producevano oltre il 40% delle merci industriali.
Nell'agricoltura continuava il processo di differenziazione dei contadini.
La concentrazione della terra nelle mani dei contadini ricchi rendeva più acuti la fame di terra e lo sfruttamento semifeudale dei contadini poveri, sottoposti ancora alle corvées e alla consegna di una parte dei prodotti.
I contadini senza terra o con poca terra erano oppressi spietatamente dai grandi proprietari fondiari, dai contadini ricchi e dallo Stato borghese-agrario.
Nelle città si formò un esercito permanente di disoccupati: secondo i dati ufficiali, i disoccupati registrati nel 1925 furono 311.000 su un totale di meno di un milione di salariati nell'industria e nell'artigianato.
Il livello del salario reale, dopo un piccolo rialzo nel 1924, calò costantemente.
La riforma finanziaria (introduzione dal 1° maggio 1924 dello zloty, pari a 1.800.000 vecchi marchi, ormai totalmente svalutati), anche se pose fine in una certa misura al caos finanziario e all'inflazione galoppante, non arrecò mutamenti radicali alla congiuntura economica.
Nel 1924 la Polonia ottenne un prestito dalla Banca Commerciale Italiana; nel 1925 dal consorzio americano "Dillon, Read & C.".
Questi però, specie l'ultimo, erano stati conclusi a condizioni svantaggiose, e accrebbero la soggezione economica e politica della Polonia al capitale straniero.
Le classi dominanti, approfittando della sconfitta delle agitazioni rivoluzionarie del 1923, cercavano di uscire dalla crisi a spese dei lavoratori.
Il proletariato polacco difese con lotte accanite la giornata lavorativa di 8 ore e in alcuni casi ottenne qualche aumento di salario.
Tra le lotte del 1924 particolarmente duri furono gli scioperi di 150.000 minatori dei bacini dell'Alta Slesia, di Dabrowa e di Cracovia in marzo-aprile, e lo sciopero generale degli operai dell'Alta Slesia in luglioagosto.

Lo sciopero della Slesia venne diretto dal Comitato centrale d'azione (Comitato dei 21), che riuscì a unire gli operai appartenenti a organizzazioni sindacali e politiche di diverso orientamento.
Nella direzione dello sciopero e nella formazione del "Comitato dei 21" fu particolarmente attiva l'organizzazione locale del Partito operaio comunista di Polonia.
La pesante situazione economica del paese dipendeva in notevole misura dall'inasprimento delle relazioni economiche con la Germania, che in precedenza forniva un terzo delle importazioni polacche e assorbiva circa la metà delle esportazioni.
Nell'estate del 1925 la Germania scatenò una vera e propria guerra doganale, limitando l'importazione di carbone e di prodotti industriali polacchi.
Grande importanza per la Polonia avrebbe potuto avere l'apertura di relazioni economiche con l'Unione Sovietica, ma persistendo nel loro indirizzo antisovietico, i governanti polacchi si opposero accanitamente allo sviluppo del commercio col grande vicino.
Il peggioramento della situazione economica del paese diede nuovo impulso al movimento contadino e alla lotta di liberazione nazionale.
Già nel 1924 il cattivo raccolto e la politica fiscale del governo avevano portato a un intensificarsi della lotta dei contadini per la terra.
Nelle regioni di Varsavia, Kielce e Bialystok si ebbero agitazioni di contadini.
Un carattere aspro ebbe la gotta dei lavoratori dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale.
Alla sua base era l'aspirazione a unirsi all'Ucraina e alla Bielorussia sovietiche per liquidare l'oppressione dei grandi proprietari polacchi, dare una soluzione definitiva alle questioni agraria e nazionale e instaurare il potere popolare.
Nella seconda meta del 1924 inizio nella Bielorussia occidentale un consistente movimento partigiano.
La lotta di liberazione dei lavoratori ucraini e bielorussi venne diretta dai partiti comunisti dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale, organizzazioni autonome del Partito operaio comunista di Polonia.
I comunisti lottavano per la formazione di un fronte unico rivoluzionario di tutti i lavoratori della Polonia.
Nel 1924 fu fondato il Partito contadino indipendente, che ebbe rapporti di stretta collaborazione con il partito operaio comunista.
Nel 1925 nella Bielorussia occidentale si costituì una organizzazione di massa dei lavoratori, l'Unione contadinooperaia di Bielorussia.
Temendo la confluenza dei movimenti operaio, contadino e di liberazione nazionale in un unico fronte rivoluzionario, i gruppi dirigenti cercarono di rafforzare le loro posizioni trasferendo i coloni polacchi, i cosiddetti "osadniki", nelle "periferie" orientali e facendo concessioni ai contadini ricchi a scapito di quelli poveri e medi.
Dopo lunghe discussioni tra i diversi partiti della borghesia, della proprietà fondiaria e del contadini ricchi, il Sejm (parlamento) approvò nel 1925 una legge "Sulla ripartizione della terra e la liquidazione del latifondo".
Essa prevedeva il riscatto della terra di alcune categorie di grandi proprietari fondiari e la vendita ai contadini di appezzamenti non superiori ai 20 ettari e di un massimo di 35 nelle regioni di frontiera.
Ogni anno venivano riscattati non più di 200.000 ettari di terra.
La legge tendeva a soddisfare parzialmente gli interessi dei contadini ricchi e ad allargare la base sociale del regime borghese-agrario.
Una tappa importante del processo di graduale unificazione dei movimenti ope-

raio, contadino e di liberazione nazionale fu il III congresso del Partito operaio comunista di Polonia, che si tenne nel marzo 1925.
Grande rilievo vi ebbero i problemi della costituzione del partito, che assunse una nuova denominazione: Partito comunista di Polonia.
Ispirandosi agli insegnamenti leninisti dell'alleanza della classe operaia con i contadini, il congresso affermò che il proletariato delle città aveva nelle campagne un fedele alleato nella lotta non solo per battere il potere capitalista-agrario, ma anche per la costruzione del socialismo.
Giusta e opportuna fu l'offensiva sferrata dal congresso contro gli elementi di destra presenti nel partito, ma erronea la valutazione, in linea con le precedenti risoluzioni, sul "movimento Pilsudski", ritenuto interprete degli interessi della piccola borghesia, e come tale capace di frenare con la propria attività la stabilizzazione del capitalismo.
La valutazione travisava il senso dei contrasti tra i diversi gruppi delle classi dominanti e causò poi serie conseguenze al partito.

L'ACUIRSI DELLA CRISI POLITICA ED ECONOMICA. IL COLPO DI STATO DEL MAGGIO 1926

Le complicazioni interne e internazionali causarono alcuni mutamenti nel gruppo dirigente del paese.
Il 13 novembre 1925 il governo Grabski rassegnò le dimissioni.
Il nuovo ministero venne presieduto da A. Skrzyński, che nel precedente governo era ministro degli esteri.
Oltre ai rappresentanti del principale partito della borghesia polacca, il partito nazionaldemocratico e il partito "Pjast", che rappresentava gli interessi dei contadini ricchi, entrarono nel governo anche alcuni sostenitori di Pilsudski, tra cui i leaders del Partito socialista polacco.
Il nuovo governo diminuì gli stipendi e le pensioni dei maestri, dei ferrovieri, degli impiegati statali, abolì la scala mobile dei salari a danno degli operai di tutti i settori dell'industria; mise in vigore una nuova legge agraria nell'interesse dei contadini ricchi e dei grandi proprietari fondiari.
I lavoratori non subirono passivamente queste misure governative.
A Kalisz, Varsavia, Lódź, Lublino si ebbero dimostrazioni di disoccupati.
Grandi sciopero scoppiarono nell'Alta Slesia.
Nella Bielorussia occidentale divenne una forza rivoluzionaria l'Unione contadinooperaia di Bielorussia, che organizzava oltre 100.000 aderenti.
Notevole influenza acquistò l'organizzazione dell'Ucraina occidentale "Selrob", costituita nel 1926.
Oltre 30.000 persone aderirono al Partito contadino indipendente.
In stretto legame con il partito comunista si articolava l'attività dei migliori intellettuali polacchi.
Il movimento rivoluzionario minacciava di travolgere il potere dei proprietari fondiari e dei capitalisti.
All'interno del campo governativo si scatenò una lotta accanita sui mezzi e i modi per salvare e consolidare il .potere e si formarono così due grandi raggruppamenti: uno capeggiato dai nazionaldemocratici, l'altro dagli uomini di Pilsudski.
Questi, sfruttando abilmente l'odio delle masse popolari verso i nazionaldemocratici, che erano stati per molti anni al potere, criticarono aspramente il governo e il Sejm nel quadro di un attacco contro tutto il sistema politico vigente; e avanzarono demagogicamente la richiesta di "risanare" lo Stato, di rendere meno costoso l'apparato statale, di migliorare la situazione delle masse popolari e delle

minoranze nazionali.
A differenza dei nazionaldemocratici, i pilsudskiani non avevano una loro organizzazione autonoma, ma detenevano solide posizioni nell'esercito e i loro fautori occupavano posti dirigenti nel Partito socialista polacco, nel movimento contadino "Wyzwolenie " (Liberazione) e in molti sindacati; a essi erano collegati anche i nazionalisti della Ucraina e della Bielorussia occidentali.
La lotta tra le due frazioni della borghesia polacca rifletteva non solo le difficoltà della situazione politica interna del paese, ma anche concorrenza delle forze imperialistiche straniere: i nazionaldemocratici si appoggiavano principalmente sugli imperialisti francesi, i pilsudskiani su quelli britannici e americani.
Nell'aprile 1926 il governo Skrzyński presentò un progetto di legge per una nuova riduzione del salario degli operai e l'introduzione di nuove imposte; i ministri socialisti diedero allora le dimissioni, provocando una crisi di governo.
Il nuovo governo, salito al potere il 10 maggio, era costituito dall'Unione cristiana di unità nazionale e dal partito "Pjast" ed era presieduto da W. Witos.
La formazione di questo governo riportò al potere elementi ben noti per la loro lotta contro le masse popolari e per l'aperta difesa degli interessi dei capitalisti, dei proprietari fondiari, dei contadini ricchi, e costituì una sfida aperta agli operai, ai contadini lavoratori, alle minoranze nazionali oppresse.
Si venne così formando una situazione favorevole per i piani dei pilsudskiani, che il 12-13 maggio compirono un colpo di Stato armato; abbattuto il governo Witos e costretto il presidente Wojciechowski a dare le dimissioni, s'impadronirono del potere statale.
Il Partito socialista polacco, il movimento contadino "Wyzwolenie" e la maggioranza dei sindacati appoggiarono incondizionatamente il colpo di Stato e aiutarono i pilsudskiani a consolidare il loro potere.
Il partito comunista, considerando erroneamente il colpo di Stato un'azione della piccola borghesia contro il grande capitale, non assunse un'autonoma posizione di classe.
Con il putsch invece si instaurava in Polonia la dittatura fascista di Pilsudski.
Dalla principale parola d'ordine avanzata dagli organizzatori del colpo di Stato, il nuovo regime venne denominato "regime di risanamento".
In realtà esso aveva avuto l'appoggio dei proprietari fondiari e dei capitalisti polacchi, nonché degli imperialisti britannici e americani, con lo scopo di consolidare il regime borghese-agrario, d'impedire la rivoluzione operaio-contadina e di condurre una politica ostile all'Unione Sovietica.

LA POLONIA NEI PRIMI ANNI DEL "REGIME DI RISANAMENTO"
Dal colpo di Stato del maggio 1926 fino alla sua morte (maggio 1935) Pilsudski fu di fatto il dittatore della Polonia.
Su sua proposta venne eletto presidente della repubblica il professore di chimica I. Mościcki.
Alla costituzione del 1921 vennero apportate modifiche che limitavano i diritti del Sejm e del Senato.
Il colpo di Stato coincise con un certo miglioramento della congiuntura economica nel paese, avvertita soprattutto nell'industria carbonifera in seguito al lungo sciopero dei minatori britannici, che portò a un aumento delle esportazioni del carbone polacco, e nell'agricoltura con il buon raccolto del 1926.
I prezzi dei prodotti agricoli migliorarono, ma i benefici andarono principalmente ai proprietari fondiari.
Durante la dittatura fascista si rafforzò la dipendenza della Polonia dal capitale

straniero.
I magnati della finanza americani, britannici e tedeschi conquistarono sempre nuove posizioni.
Per le pressanti richieste degli imperialisti stranieri e dei gruppi aggressivi polacchi il "regime di risanamento" perseguì una politica estera antinazionale e avventuristica.
Esso si dichiarò favorevole a concessioni alla Germania, si preparò alla conquista della Lituania e alla partecipazione a un nuovo intervento antisovietico.
Quando nel maggio del 1927 il governo conservatore britannico ruppe le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, la reazione polacca intensificò in particolare i suoi sforzi per giungere alla stessa conclusione.
In una atmosfera di sfrenata agitazione antisovietica alimentata dai gruppi dirigenti polacchi, venne ucciso a Varsavia il rappresentante diplomatico sovietico P. L. Voikov.
Il governo Pilsudski instaurò un regime di terrorismo nel paese, perseguitò i comunisti, organizzò processi contro i lavoratori, sciolse l'Unione contadino-operaia della Bielorussia e proibì il Partito contadino indipendente.
I capi del Partito socialista polacco, del movimento "Wyzwolenie" e di altri partiti di destra cercarono di presentare ai lavoratori il colpo di Stato di maggio come una vittoria della democrazia sulla reazione dei nazionaldemocratici, e il regime di Pilsudski come un potere al di sopra dei partiti e delle classi.
Ma la situazione del "regime di risanamento" rimase assai instabile.
Alla fine di maggio del 1926, il partito comunista condannò l'errore commesso nella valutazione del pilsudskismo.
Nella illegalità, i comunisti spiegarono alle masse l'autentico carattere del "regime di risanamento" e organizzarono il movimento antifascista.
Nel settembre 1927 si tenne il IV congresso del Partito comunista di Polonia.
Dopo avere rilevato che il colpo di Stato del 1926 rappresentava una seria sconfitta per il proletariato, il congresso elaborò un programma per la lotta pratica contro il regime fascista e contro la sua politica di violenza e di guerra.
Venne di nuovo sottolineata la grande importanza del movimento operaio polacco nella lotta per prevenire un nuovo attacco contro l'Unione Sovietica da parte delle potenze imperialiste.

LA SCONFITTA DEL BLOCCO FASCISTA NELLE ELEZIONI PARLAMENTARI DEL MARZO 1928

Approfittando della favorevole congiuntura economica e politica, il "regime di risanamento" decise di consolidare le proprie posizioni indicendo le elezioni del Sejm.
Non avendo un proprio partito di massa, i pilsudskiani riunirono vari partiti e raggruppamenti con loro simpatizzanti in un "blocco dei senza partito".
L'autonomia formale dei raggruppamenti e dei partiti facenti parte del blocco, doveva servire a raccogliere i voti di coloro che non avrebbero votato per un programma apertamente fascista.
A esso si opponevano il blocco cattolico-nazionale, costituito dai nazionaldemocratici, e altri raggruppamenti minori.
Ma chi in realtà si batté in modo conseguente contro il "blocco dei senza partito" fu solo il blocco creato dal partito comunista illegale, che si presentò con una lista di unità operaia e contadina.
Le elezioni del Sejm si tennero il 4 marzo 1928.
La pressione esercitata sugli elettori, gli ostacoli creati ai candidati della lista di

unità operaio-contadina e di altri gruppi di opposizione, la falsificazione aperta del risultati delle elezioni in diverse circoscrizioni non poterono tuttavia impedire la sconfitta del “regime di risanamento”.
Il “blocco dei senza partito” ottenne solo 123 mandati su 444.
Circa un milione di voti (la maggioranza dei voti degli operai di Varsavia, del bacino di Dabrowa e di Lódź) andarono alla lista di unità operaio-contadina.
Il grande successo dei comunisti dimostrava la debolezza del “regime di risanamento”.
Ma l’opposizione borghese e capitolarda, disponendo della maggioranza al parlamento, perseguì nei primi tempi una politica di aperto appoggio alla dittatura fascista.
Nell’autunno del 1928 ebbe inizio una nuova ondata di scioperi.
Nel settembre-ottobre si ebbe uno sciopero generale a Lódź e nei centri industriali della regione, che contava circa 200.000 operai.
Lo sciopero si svolse sotto la direzione dei comunisti.
La combattività del partito comunista era tuttavia minata dall’aspra lotta frazionista interna, causata da divergenti valutazioni sul carattere della stabilizzazione capitalistica, sui compiti immediati del movimento operaio a su altre importanti questioni ideologiche e tattiche.
La stabilizzazione relativa del capitalismo in Polonia fu caratterizzata da un peggioramento della condizione delle masse popolari, da una maggiore soggezione del paese ai monopoli stranieri, e dall’aumento delle spese militari.
Ne conseguì una recessione economica, che sopraggiunse quando la maggioranza dei paesi capitalisti era ancora in fase di ascesa.

5 ROMANIA

LA STABILIZZAZIONE IN ROMANIA

La stabilizzazione del capitalismo in Romania fu compiuta con i metodi propri dei paesi capitalistici.
Allo scopo di aiutare gli industriali, i gruppi dirigenti aumentarono le tariffe protezioniste, facilitarono loro l’ottenimento di crediti, favorirono gli alti prezzi e i prodotti industriali.
In quegli anni vennero costruite circa 1.000 nuove fabbriche, ma un miglioramento della congiuntura economica si registrò solo nelle industrie tessile e petrolifera, mentre la produzione di ferro e di carbone, di ghisa e di acciaio rimase al livello del 1913.
L’agricoltura continuò a essere in crisi.
I tre quarti di tutti i proprietari fondiari con parcelle inferiori a 5 ettari possedevano solo il 28% di tutta la terra, mentre lo 0,4% delle aziende con estensioni superiori ai 100 ettari assorbiva una identica percentuale di terra.
Circa 700.000 famiglie contadine non avevano nemmeno un fazzoletto di terra.
Molte di esse, e anche di quelle con poca terra, dovevano prenderla in affitto; erano assai diffuse le prestazioni gratuite di lavoro, la consegna di una parte del prodotto, le imposte in natura, i servizi personali al padrone e altri residui delle servitù feudali.
La rigorosa regolamentazione governativa dei prezzi dei prodotti agricoli, le alte tariffe ferroviarie e le tasse esorbitanti frenavano lo sviluppo dell’agricoltura.
La Romania rimaneva un paese agrario con una prevalenza nell’industria di aziende piccole e artigianali e con un’industria petrolifera a sviluppo unilaterale,

quasi interamente soggetta al capitale straniero.

LA POLITICA DEL PARTITO NAZIONAL-LIBERALE. L'INSURREZIONE DI TATAR BUNAR

Il partito nazional-liberale, diretto dalla famiglia Brătianu, era al potere in Romania dal 1922.

Mediante misure di espropriazione, la pressione amministrativa e finanziaria, esso favorì la concentrazione, nei territori annessi dopo la guerra, di importantissime posizioni economiche nelle mani del capitale "vecchio romeno".

Ma questa politica, dettata dagli interessi dei grandi proprietari terrieri e della grossa borghesia del cosiddetto "vecchio regno", si scontrava con la resistenza non solo delle minoranze nazionali, compresa una parte della borghesia locale, ma anche della borghesia romena della Transilvania, la zona economicamente più sviluppata del paese.

In opposizione ai nazional-liberali essa forma il partito nazionale, i cui leaders furono Vaida-Voevod e Maniu.

Si opponeva al governo anche il partito contadino (ţaranisti), che rappresentava gli interessi dei contadini ricchi e di una parte della borghesia cittadina del "vecchio regno".

Il carattere plurinazionale dello Stato romeno fece assurgere la questione nazionale a problema principale nella vita politica interna del paese.

I proprietari fondiari e la grande borghesia del cosiddetto "vecchio regno", cioè della Romania prebellica, volevano assicurarsi il dominio incontrastato sui territori annessi.

Particolarmente dura era l'oppressione degli occupanti romeni in Bessarabia, regione strappata illegalmente al giovane Stato sovietico.

Il 16 settembre 1924 scoppia nella parte meridionale della Bessarabia un'insurrezione popolare, preparata da un'organizzazione contadina diretta dai comunisti.

Il centro dell'insurrezione fu il villaggio di Tatar Bunar; gli insorti costituirono un comitato rivoluzionario e proclamarono il potere sovietico; l'insurrezione si estese rapidamente a un vasto territorio.

Il governo inviò contro gli insorti le truppe, che, forti della loro superiorità tecnica, riuscirono a schiacciare l'insurrezione.

Molti villaggi furono distrutti dal fuoco dell'artiglieria e più di 3000 insorti furono uccisi.

Le repressioni le persecuzioni indebolirono i movimenti contadino e di liberazione nazionale; dure rappresaglie si abbatterono anche sul partito comunista, dichiarato fuori legge dal 1924, e sulle organizzazioni sindacali.

Nel giugno 1925 il governo nazional-liberale approvò una legge sulla cosiddetta "unificazione amministrativa".

Le norme giuridiche del "vecchio regno" furono estese a tutta la Romania, e le amministrazioni locali furono interamente sottomesse al governo.

Nel 1926 i nazional-liberali introdussero una legge elettorale antidemocratica: il partito che avesse raccolto almeno il 40% dei voti nelle elezioni parlamentari avrebbe disposto del 50% dei mandati, mentre il restante 50% doveva essere distribuito proporzionalmente fra tutte le formazioni politiche, compresa di nuovo quella che aveva ottenuto il 40% dei voti.

Inoltre, su 17 milioni di abitanti solo 3 milioni e mezzo vennero iscritti negli elenchi elettorali.

LA LOTTA POLITICA NEGLI ANNI 1926-1929

In politica del partito nazional-liberale suscitò malcontento sia tra le masse popolari che tra gli strati dell'opposizione borghese e dei contadini ricchi.
Con l'acuirsi delle contraddizioni s'intensificò la lotta dei vari gruppi all'interno dello stesso partito nazional-liberale.
Nel gennaio 1926 esso entrò in conflitto aperto con l'erede al trono, il principe Carol, e ne ottenne l'espulsione dal paese e la privazione del diritto di successione.
Ma, dilaniati dalla lotta interna delle diverse fazioni, i nazional-liberali non riuscirono a mantenersi al potere.
Nel marzo dello anno il loro governo cadde e il nuovo ministero fu presieduto dal generale Avărescu, leader del partito popolare, che perseguiva fondamentalmente lo stesso indirizzo politico dei nazional-liberali e che godette perciò del loro appoggio.
Nelle elezioni parlamentari del maggio 1926 il partito popolare, sfruttando l'apparato statale, ottenne una forte maggioranza di voti e consolidò il proprio potere.
Il governo Avărescu volle attuare una forzata "romenizzazione" dello Stato plurinazionale.
Le minoranze nazionali furono private dei più elementari diritti civili, e un'ondata di terrorismo si abbatté su tutte le forze progressiste del paese.
Con particolare furore gli organi di sicurezza perseguitarono il partito comunista, allora illegale.
Nell'autunno 1926 venne ucciso dopo lunghe torture una dei maggiori dirigenti del partito comunista, Pavel Tcacenco, caduto nelle mani della polizia segreta.
Con l'appoggio del governo si formarono le prime organizzazioni fasciste per combattere le organizzazioni operaie e progressiste.
In politica estera il governo Avărescu insistette dapprima sul vecchio indirizzo, si oriento cioè verso la Piccola Intesa e la Francia, ma ben presto cercò anche di avvicinarsi all'Italia.
Nel giugno 1926 venne concluso un trattato di amicizia e di arbitrato franco-romeno (la Francia accettava tra l'altro l'annessione della Bessarabia alla Romania a si assumeva l'impegno di rifornire l'esercito romeno in caso di guerra con l'Unione Sovietica), e in settembre la Romania firma un trattato di amicizia con l'Italia.
Anche questo trattato riconosceva la Bessarabia parte della Romania e aveva un carattere antisovietico; ma esso portò a un peggioramento delle relazioni tra la Romania e il suo principale alleato, la Francia, i cui rapporti con]'Italia erano allora alquanto tesi.
L'avvicinamento italo-romeno suscito l'opposizione anche d'influenti gruppi romeni, scontenti delle concessioni fatte al capitale italiano in cambio del prestito ottenuto nel 1926.
Questo malcontento e i tentativi del governo Avărescu d'indebolire le posizioni delle banche legate al gruppo Brătianu, causarono un acuto conflitto tra il partito popolare e i nazional-liberali.
Benché il partito governativo disponesse della maggioranza parlamentare assoluta, re Ferdinando impose nel giugno 1927 le dimissioni ad Avărescu.
A metà giugno divenne nuovamente capo del governo il leader del partito nazional-liberale Ion Brătianu.
I nazional-liberali indissero nuove elezioni parlamentari, nelle quali conquistarono una cospicua maggioranza di seggi, mentre il partito di Avărescu non ne ottenne

alcuno.
Dal novembre 1927 Vintila Brătianu sostituì alla presidenza del governo il fratello Ion, defunto.
Nell'ottobre 1926 il Partito nazionale romeno di Transilvania e i țaranisti si fusero in un unico partito, che condusse la lotta contro i nazional-liberali, sfruttando a tale scopo il crescente malcontento dei lavoratori romeni e delle minoranze nazionali.
Il peggioramento della situazione economica del paese, la riduzione delle esportazioni di grano, la diminuzione del salario degli operai e l'impoverimento dei contadini salariati indebolirono le posizioni dei liberali.
Nella lotta contro di essi i nazional-țaranisti ricorsero anche agli intrighi di palazzo e strinsero contatti con l'espulso principe Carol.
Quando, dopo la morte di re Ferdinando, avvenuta nel luglio 1927, venne nominato un reggente, dato che l'erede Michele, figlio di Carol, aveva appena 6 anni, essi chiesero che il principe espulso fosse proclamato re.
Le pretese al trono di Carol furono appoggiate anche dagli imperialisti tedeschi e britannici, che volevano colpire le posizioni della Francia nell'Europa sud-orientale.
I nazional-țaranisti svilupparono una intensa propaganda nel paese.
Promettendo demagogicamente di difendere gli interessi dei contadini, di voler la cessazione delle persecuzioni contro le minoranze nazionali e il miglioramento della situazione degli operai, essi seppero prendere nelle loro mani il movimento di massa, svuotarlo della sua spinta rivoluzionaria e servirsene agli scopi della loro politica di partito e nell'interesse degli imperialisti stranieri che li appoggiavano.
Il partito comunista, illegale e travagliato dalle lotte interne, non aveva la possibilità di dirigere e dare senso unitario ai frequenti scioperi degli operai, alle dimostrazioni dei contadini e al movimento di liberazione delle minoranze nazionali.
A loro volta i nazional-liberali temettero che il movimento popolare uscisse dal quadro ristretto, nel quale volevano tenerlo i nazional-țaranisti, e perciò nel novembre 1928 essi stessi cedettero il potere agli avversari.
Il nuovo governo, presieduto da Maniu, indisse le elezioni politiche, che con gli ordinamenti antidemocratici instaurati in Romania assicurarono al suo partito la maggioranza assoluta all'Assemblea nazionale.
Consolidatisi al potere, i nazional-țaranisti, nonostante le promesse elettorali, svolsero una politica vantaggiosa per i grandi agrari, gli industriali e il capitale straniero, differenziandosi ben di poco dalla politica perseguita dai liberali.

6 BULGARIA

LA LOTTA CONTRO IL REGIME FASCISTA

Nonostante la sconfitta dell'insurrezione del settembre 1923, il popolo bulgaro non si piegò al regime fascista.
Nelle elezioni politiche svoltesi nel novembre 1923 in una atmosfera di terrorismo, il blocco operaio-contadino ottenne oltre 300.000 voti, cioè circa 1/3 di tutti i voti espressi.
I risultati delle elezioni dimostrarono l'instabilità del governo di A. Zankov.
I fascisti poggiavano il loro potere sul terrore di massa.
Il partito comunista venne messo fuori legge.
I diversi gruppi di opposizione borghese e riformista, tra cui gli esponenti di de-

stra dell'Unione popolare dei contadini bulgari e del partito socialdemocratico, contribuirono di fatto alla sopravvivenza del regime dittatoriale di Zankov.
Una lotta conseguente contro il fascismo e per unire tutte le forze popolari fu condotta esclusivamente dal partito comunista.
Il Comitato centrale clandestino, diretto da Stanke Dimitrov-Marek e l'ufficio estero, diretto da Georgi Dimitrov e Vassil Kolarov, svolsero un'intensa attività per ricostituire le organizzazioni di partito.
Agli inizi del 1924, su iniziativa del partito comunista e sotto la sua direzione, venne fondato legalmente il Partito del lavoro; nella sua direzione entrarono Svetoslav Kolev, Todor Pavlov e altri.
Ben presto però, anche questo partito fu proibito dal governo.
Un indice dell'odio aperto delle masse popolari per la dittatura monarco-fascista furono le dimostrazioni del 1° maggio 1924 e in particolare i funerali di Dimiter Blagojev, morto il 7 maggio.
Oltre 40.000 persone parteciparono ai funerali di questo grande marxista, fondatore e capo del Partito comunista bulgaro.
L'attività antifascista dei comunisti era appoggiata dagli elementi di sinistra dell'Unione popolare dei contadini bulgari e dall'ala sinistra dell'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone.
I comunisti prepararono assieme a essi una nova insurrezione antifascista.
La dittatura fascista rispose con l'uccisione del capo della sinistra del partito popolare contadino Petko Petkov, di molti dirigenti dell'Organizzazione rivoluzionaria interna macedone e di tutti gli esponenti comunisti che riuscì a catturare.
Alla fine del 1924 il movimento rivoluzionano aveva perduto il suo vigore.
Una parte dei comunisti non seppe trarre le dovute conclusioni dal mutamento della situazione; i dirigenti del partito che si trovavano in esilio orientarono giustamente gli iscritti per l'abbandono provvisorio della tattica insurrezionale e per lo sviluppo della lotta di massa per le rivendicazioni immediate.
Ma alcuni dei dirigenti rimasti nel paese continuarono a insistere per l'immediata insurrezione.
Di fatto questo indirizzo si riduceva a sporadiche azioni, la più notevole delle quali fu l'attentato dinamitardo organizzato nella cattedrale di Sofia il 16 aprile 1925, mentre Zankov e l'intero governo fascista assistevano a una funzione religiosa.
Zankov e i ministri rimasero incolumi.
Il governo dichiarò lo stato d'assedio nel paese e fece ricorso al terrore più indiscriminato; numerosi comunisti e antifascisti attivi furono arrestati o uccisi.

IL MOVIMENTO OPERAIO NEL 1926-1928. L'AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE INTERNA

I fascisti non riuscirono a creare proprie organizzazioni sindacali al posto dei sindacati disciolti.
Nonostante il terrorismo, gli operai bulgari ricostituirono i loro sindacati di classe; a Sofia e nella provincia sorsero organizzazioni di lavoratori dell'abbigliamento, di conciatori e di tipografi.
Il malcontento per il regime di Zankov si estese non solo alla classe operaia e ai contadini, ma anche alla piccola borghesia cittadina.
Contrasti scoppiarono anche tra i diversi raggruppamenti politici del blocco governativo, l' "Intesa desocratica".
I rappresentanti dell'ala sinistra dei partiti democratico e radicale uscirono dalla coalizione e il governo fu costretto a presentare le dimissioni.

Il 4 gennaio 1926 divenne capo del nuovo governo un altro esponente dell' "Intesa democratica", A. Ljapčev.
La stabilizzazione relativa del capitalismo portò in questo periodo un certo miglioramento nella situazione economica del paese.
L'area delle terre coltivate superò l'estensione prebellica; venne intensificata la coltivazione del tabacco e della barbabietola da zucchero; sorsero nuove manifatture di tabacco e zuccherifici; aumentò l'estrazione del carbone; si sviluppo l'esportazione.
Il governo Ljapčev con l'aiuto dei banchieri britannici ottenne due forti prestiti dall'estero.
Le condizioni erano però pesanti e portarono a un maggiore assoggettamento della Bulgaria al capitale straniero.
Pur continuando la politica di repressione, il governo fece alcune concessioni semiliberali allo scopo di ottenere una distensione interna: fu annunciato il ripristino parziale dei diritti costituzionali e dei metodi parlamentari di governo; sorse così una opposizione legale, composta dai partiti borghesi e da una coalizione piccoloborghese comprendente elementi di sinistra dell'Unione popolare dei contadini bulgari, del partito socialdemocratico e della unione operaia.
Il partito comunista seppe ricostituire con la sua eroica attivista le proprie organizzazioni clandestine e nel febbraio 1927 poté costituire il partito operaio legale con un proprio organo di stampa, il "Rabotničesko Delo" (La causa dei lavoratori); nel maggio 1928 venne fondata l'Unione operaia giovanile.
Il partito operaio lottò per i diritti democratici, per creare un potere democratico popolare, per la pace e la fratellanza dei popoli balcanici, per la collaborazione tra la Bulgaria e l'Unione Sovietica.
Nelle elezioni parlamentari del maggio 1927 l'"Intesa democratica" ottenne meno della metà dei voti, ma il carattere della legge elettorale in vigore le assicurò la maggioranza in parlamento.
Tuttavia, oltre alle opposizioni borghese e piccolo-borghese, nonostante le repressioni e i falsi elettorali, entrarono al parlamento 4 deputati del partito operaio.
Dalla primavera del 1928 la situazione economica del paese cominciò a peggiorare: nell'industria e nell'agricoltura si manifestarono fenomeni di crisi; il governo incontrò difficoltà finanziarie.
I lavoratori lottavano attivamente per i propri interessi economici e il 1° maggio si tenne a Sofia una imponente dimostrazione.
L'aggressione della polizia contro i dimostranti suscitò tempestose manifestazioni di protesta, che si estesero alla maggioranza delle altre città.
Nel solo anno 1928 si registrarono 40 scioperi.
Nel 1929 il numero degli scioperi raggiunse la cifra di 60, e il più importante fu quello dei 25.000 operai dei tabacchifici.
Questi scioperi e le manifestazioni del 1° maggio e del 1° agosto, giornata internazionale contro la guerra, testimoniavano l'inasprirsi della lotta di classe.
Il governo Ljapčev intensificò quindi le repressioni contro i sindacati e contro il partito operaio, ma non osò privarli della legalità.

7 JUGOSLAVIA

LA SITUAZIONE ECONOMICA

La stabilizzazione relativa del capitalismo migliorò, ma in misura limitata, la situazione economica e politica del Regno dei serbi, croati e sloveni.

L'agricoltura, base economica del paese, conservò il suo carattere arretrato, regolato ancora da rapporti semifeudali, in cui i contadini senza o con poca terra vivevano miseramente ed erano assoggettati al contadino ricco e all'usuraio delle campagne.
Caratteristica dell'economia jugoslava era la sua soggezione al capitale straniero, in primo luogo a quello francese, ma anche a quello britannico (industrie mineraria e forestale), ceco e austriaco (industrie tessile, calzaturiera e zuccheriera).
L'industria si sviluppava lentamente; l'incremento annuo della produzione industriale era in media solo del 2,2%; la metallurgica e la metalmeccanica erano quasi inesistenti.
Solo l'industria leggera e in parte quella mineraria registrarono un certo sviluppo.
Oltre la metà delle esportazioni jugoslave era rappresentata da prodotti agricoli e da materie prime industriali; (legname, rame e ferro), e la bilancia commerciale era cronicamente deficitaria.
Le classi dominanti cercarono di scaricare sui lavoratori tutte le difficoltà connesse alla stabilizzazione del capitalismo.
Gli operai della industria dovettero pagare la razionalizzazione del lavoro; nelle fabbriche e nelle officine fu introdotta una giornata lavorativa che arrivava fino alle 10-12 ore, mentre i] salario diminuiva sistematicamente.
Vennero inasprite le persecuzioni contro le organizzazioni politiche della classe operaia, e una politica di oppressione spietata venne condotta nei confronti delle minoranze nazionali macedone, romena, ungherese etcetera.

L'INASPRIRSI DELLA LOTTA POLITICA INTERNA
Nel luglio 1924 il leader del partito democratico serbo Ljubomir Davidovič sostituiva al governo il capo dei radicali serbi Nikola Pašić.
Il nuovo governo cercò di ottenere una distensione politica interna facendo alcune concessioni alla borghesia delle minoranze nazionali; in particolare venne ristabilita in Croazia l'autonomia amministrativa provinciale.
Ma il periodo del "liberalismo" durò ben poco.
Nel novembre 1924 Pašić era nuovamente capo del governo e ripresero le repressioni: fu proibita l'unica organizzazione politica legale del proletariato, il Partito operaio indipendente, a vennero perseguitati i membri della opposizione parlamentare.
Nel febbraio 1925 si svolsero le elezioni dell'Assemblea nazionale (Skupština).
Nonostante i] terrorismo e le repressioni, il partito governativo dei radicali serbi ottenne solo il 34%, dei voti, e la sconfitta li costrinse quindi a ricercare un avvicinamento con il gruppo d'opposizione più influente, il Partito contadino repubblicano croato e con il suo esponente Stjepan Radić.
La direzione di questo partito accettò l'intesa col governo, rinunciando alle sue principali rivendicazioni programmatiche (concessione dell'indipendenza nazionale alla Croazia e ripristino del regime repubblicano), e cancellò dalla denominazione del partito la parola "repubblicano".
Si formò così un governo di coalizione formato da questi due partiti.
Questa politica di compromesso scosse seriamente l'influenza del partito di Radić tra le masse contadine.
Le organizzazioni di base se ne staccavano in massa, al punto che Radić fu costretto a passare nuovamente all'opposizione.
Negli anni successivi si manifestarono nell'economia del paese fenomeni di crisi.
Il cattivo raccolto del 1926-1927 peggiorò la situazione delle masse popolari, particolarmente di quelle contadine.

Nonostante il cattivo raccolto, i prezzi dei prodotti agricoli furono diminuiti, mentre quelli dei prodotti industriali rimanevano alti.
A queste cause si unì l'aumento delle tasse deciso dal governo, che accelerò il processo d'impoverimento dei contadini.
Il mercato interno si restrinse e anche la produzione industriale entrò in un periodo di stagnazione.
Nel paese divenne più attivo il movimento operaio e quelli contadino e di liberazione nazionale.
Divennero frequenti le crisi di governo.
Dopo la morte di Pašić avvenuta nel dicembre 1926, la lotta interna nel partito governativo dei radicali serbi divenne più acuta.
Grande influenza acquistò una organizzazione segreta di ufficiali legata a questo partito, la "Mano bianca", della quale facevano parte gli ufficiali monarchici più reazionari.
L'Assemblea nazionale si trasformò in un arena di duri scontri tra i deputati dei diversi partiti; si giunse all'ostruzionismo e spesso a tafferugli armati.
Il 20 giugno 1928 un nazionalista serbo uccise nell'Assemblea nazionale due deputati del Partito contadino croato e ferì mortalmente Radić.
Questo atto provocatorio suscitò un'ondata di indignazione in Croazia e nelle altre zone del paese.
A Zagabria si combatté per alcuni giorni sulle barricate.
Una notevole estensione assunse in questi anni anche il movimento operaio, e a Belgrado, Zagabria e in altre città, nonostante il terrorismo governativo, si registrarono numerosi scioperi.
Molto attivo contro la politica reazionaria sciovinista dei gruppi dirigenti fu il Partito comunista di Jugoslavia.
L'attività del partito era seriamente ostacolata dalle lotte di frazione nel suo interno.
Negli organi dirigenti del partito prevalevano elementi scissionisti, che impedivano l'attuazione di una giusta linea politica.
Tuttavia le forze sane del partito, dirette dall'organizzazione di Zagabria, svilupparono una lotta accanita contro gli opportunisti.
Da segnalare il contributo dato a questa lotta da uno dei più vecchi esponenti del movimento operaio jugoslavo, Djuro Djakovič.
Un grande aiuto venne dato ai comunisti jugoslavi da una "lettera aperta" del Komintern che condannava i frazionisti.
Al IV congresso del partito, tenutosi a Dresda nel 1928, la direzione venne rinnovata.

IL COLPO DI STATO MONARCHICO-FASCISTA DEL 1929

Il rafforzamento del movimento operaio e di liberazione nazionale dimostrava il maturare in Jugoslavia di una grave crisi politica.
I gruppi dirigenti decisero di ricorrere alle misure estreme, cioè all'abbandono del regime parlamentare e all'instaurazione di un regime dittatoriale.
Il 6 gennaio 1929 l'organizzazione terroristica "Mano bianca", appoggiata dal re Alessandro e da influenti circoli della borghesia e dei proprietari fondiari, attuò un colpo di Stato e instaurò una dittatura monarchico-fascista.
Un decreto reale ordinò lo scioglimento dell'Assemblea nazionale e di tutti i partiti politici.
La vecchia denominazione dello Stato, Regno dei serbi, croati e sloveni, venne mutata in Regno di Jugoslavia.

Tutte le nazionalità furono “unificate” nel popolo jugoslavo.
Una riforma amministrativa attuata nello stesso anno liquidò le regioni storiche e le autonomie dei comuni e delle città, che nel paese avevano una lunga tradizione storica.
Il paese venne suddiviso in nove regioni con a capo un governatore nominato dal re.
Obiettivo di questa riforma era lo smembramento delle regioni nazionali e la loro totale soggezione alla Serbia.
Fin dai primi giorni del colpo di Stato monarchico-fascista si scatenò nel paese uno spietato terrore poliziesco.
Le repressioni più dure si abbatterono sui comunisti; tra gli esponenti politici uccisi dalla polizia vi fu anche il segretario del Comitato centrale del partito, Djuro Djakovic.
Le repressioni poliziesche e giudiziarie colpirono pure la direzione del Partito contadino croato e altre organizzazioni nazionali.

CAPITOLO V

LA LOTTA DEL POPOLO CINESE NEGLI ANNI 1924-1929

Un avvenimento importante nella storia mondiale e tale da contribuire al fallimento della stabilizzazione relativa del capitalismo fu la rivoluzione cinese.
A essa parteciparono le più larghe masse popolari e il ruolo decisivo fu svolto dal proletariato.
Dal 1924 la rivoluzione assunse la forma di guerre civili rivoluzionarie, nel corso delle quali la classe operaia cinese, diretta dal partito comunista, si pose come obiettivo il compimento di una rivoluzione democratico-borghese.

1 L'INIZIO DELLA PRIMA GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA

LA FORMAZIONE DEL FRONTE UNITARIO NAZIONALE ANTIMPERIALISTA

La ripresa rivoluzionaria in modo diseguale, dovuto al debole sviluppo dell'industria e dei moderni mezzi di comunicazione; alla decentralizzazione dell'economia, nella quale erano presenti numerosi residui feudali; allo spezzettamento del paese in singoli territori dominati da cricche di militari in lotta tra loro.
La prima base territoriale della rivoluzione cinese divenne Canton (Kwangchow), la principale città del Kwangtung, nella quale dal febbraio 1923 si affermò il governo del partito rivoluzionario borghese del Kuo Min Tang, diretto dal grande rivoluzionario cinese Sun Yat-sen.
Tuttavia questo governo conservò a fatica un equilibrio tra gli interessi contrastanti dei militari della Cina del sud.
Il suo potere reale non si estendeva oltre i confini di Canton e di una piccola zona circostante.
I suoi rapporti con il governo centrale di Pechino erano di aperta ostilità.
Il partito comunista, i cui legami con Sun Yat-sen si andavano sempre più consolidando, riteneva che per rafforzare le posizioni del governo di Canton e trasformare il Kwangtung in una roccaforte della rivoluzione cinese era necessario innanzitutto unire saldamente tutte le classi rivoluzionarie.
Perciò il primo compito del partito comunista, come affermò il suo III congresso (1923), era di creare, sulla base della collaborazione con il Kuo Min Tang, un fronte unico rivoluzionario.
L'importanza di questo obiettivo venne compresa anche da Sun Yat-sen, massimo

leader del Kuo Min Tang.
Con l'aiuto dei comunisti, egli attuò una riorganizzazione del Kuo Min Tang tendente a farne un partito di massa più organizzato e unito.
Nel gennaio 1924 si tenne a Canton il primo congresso del Kuo Min Tang (in precedenza il Kuo Min Tang non teneva congressi né aveva organi di partito funzionanti regolarmente).
In esso fu annunciata l'ammissione nel Kuo Min Tang dei comunisti.
Si concludeva così il processo di formazione del fronte unico nazionale antimperialista e antifeudale, composto dalle quattro forze sociali in atto o potenzialmente rivoluzionarie: classe operaia, contadini, piccola borghesia cittadina e borghesia nazionale (nelle condizioni della Cina: borghesia media).
Il congresso pubblicò un manifesto, nel quale venivano spiegati dettagliatamente i "tre principi popolari" di Sun Yat-sen: "nazione, democrazia e prosperità popolare".
Il principio nazionale significava lotta contro l'imperialismo; quello della democrazia, potere del popolo; quello della prosperità popolare, la necessità di soddisfare le più urgenti necessità dei contadini mediante la soluzione della questione agraria secondo il principio "a ciascuno la terra che coltiva"; di migliorare le condizioni di vita delle larghe masse dei lavoratori.
I "tre principi popolari" vennero intesi da Sun Yat-sen in stretta connessione con le "tre tesi politiche fondamentali" presentate in luglio: alleanza con la Russia sovietica, alleanza con il Partito comunista di Cina, difesa degli interessi dei contadini e degli operai.
Nel manifesto si affermava anche: "Tutte le aziende appartenenti a cinesi o a stranieri, aventi carattere monopolistico o tanto grandi da non poter essere dirette da privati, come ad esempio le banche, le ferrovie, le comunicazioni aeree eccetera, devono essere sfruttate e dirette dallo Stato, affinché il capitale privato non possa tenere nelle proprie mani la vita del popolo. Ecco il senso fondamentale della limitazione del capitale privato".
Era questo il programma di una rivoluzione democratico-borghese, che coincideva fondamentalmente con le richieste minime del partito comunista, e per questo motivo i comunisti parteciparono attivamente alla sua elaborazione.
Tuttavia il Kuo Min Tang considerava la borghesia nazionale come la forza egemone della rivoluzione; esso inoltre non dava una risposta chiara alla domanda sul come attuare la distribuzione della terra ai contadini: lo spettro della rivoluzione contadina spaventava la borghesia.
Per di più, nel Kuo Min Tang erano attivi elementi di destra contrari alla collaborazione con i comunisti e all'alleanza con la Russia sovietica.
Nonostante la serietà delle divergenze e le differenze ideologiche fra il Kuo Min Tang e i comunisti, il fronte unico nazionale, formatosi nel 1924, diede un contributo notevole allo sviluppo della rivoluzione.
Tutte le classi e gli strati progressivi del popolo si unirono nella lotta contro i nemici principali: imperialisti stranieri, feudatari cinesi (militaristi e proprietari fondiari), borghesia dei compradores.
Nel territorio sottoposto al governo di Canton le organizzazioni del partito comunista e i sindacati operavano liberamente, svolgendo una rilevante attività per unire il masse rivoluzionarie.
Una funzione eccezionale nella preparazione dei quadri rivoluzionari ebbero due istituti: la scuola militare nell'isola di Whampoa vicino a Canton e i corsi per gli organizzatori del movimento contadino.
La scuola militare di Whampoa, aperta ufficialmente nel maggio 1924, preparava i

quadri per l'esercito nazionalrivoluzionario.
Gli allievi ricevevano una preparazione non solo militate ma anche politica.
Importante fu l'attività svolta nella scuola dai capi comunisti Chou En-lai (responsabile della sezione politica della scuola), Yieh Chien-ying, Ch'en Yi, Nieh Jungchen e altri.
Tuttavia la direzione della scuola era nelle mani della destra del Kuo Min Tang rappresentata dal direttore Chiang Kai-shek.
I corsi per organizzatori del movimento contadino vennero aperti a Canton nel luglio 1924. Di fatto questa attività fu diretta dal partito comunista, e per un certo tempo ne fu responsabile Mao Tse-tung.
Attiva fu anche la collaborazione dei comunisti P'eng P'ai e Hsiao Ch'u-niu.
Il governo rivoluzionario di Canton allacciò stretti rapporti con l'Unione Sovietica, cercando di utilizzare l'esperienza sovietica per la costruzione delle basi della nuova Cina. A Canton, su invito di Sun Yat-sen, giunsero numerosi specialisti sovietici per collaborare con gli organi del governo rivoluzionario.
Consigliere politico di Sun Yat-sen fu M.M. Borodin, e consigliere militare V. K. Blucher.

L'APERTURA DI RELAZIONI DIPLOMATICHE TRA LA CINA E L'UNIONE SOVIETICA

Nel clima di ripresa rivoluzionaria che caratterizzava la situazione cinese nemmeno il governo reazionario di Pechino poteva ignorare le rivendicazioni popolari sull'apertura di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Le trattative tra l'Unione Sovietica e la Cina si protrassero con diversi intervalli per alcuni anni.
Nel marzo 1924 venne stilato un accordo, ma per l'interferenza degli Stati Uniti e della Francia il governo di Pechino mutò improvvisamente la propria posizione e non concluse il trattato.
Proteste indignate si elevarono in tutta la Cina e il governo di Pechino dovette rapidamente riprendere le trattative.
Il trattato firmato il 31 maggio 1924 fu il primo concluso dalla Cina a parità di diritti con una potenza straniera.
L'Unione Sovietica rinunciava a tutti i privilegi, che erano stati estorti in passato alla Cina dallo zarismo: ai diritti di extraterritorialità e di giurisdizione consolari; alla quota russa di contributi imposti alla Cina dalle potenze imperialiste nel 1901 (l'Unione Sovietica espresse solo il desiderio che il governo cinese destinasse tale quota all'istruzione pubblica).
La ferrovia della Cina orientale, che era stata costruita con i mezzi del popolo russo, ma che percorreva il territorio cinese, venne amministrata in comune dall'Unione Sovietica e dalla Cina.
La decisione era vantaggiosa per il popolo cinese, poiché a quei tempi su questa ferrovia spadroneggiavano di fatto elementi controrivoluzionari russi e altri agenti di Stati imperialisti, e il suo passaggio alla direzione comune dell'Unione Sovietica e della Cina impediva alle potenze imperialiste di attuare i loro vecchi progetti d'impossessarsene.
L'accordo del 1924 rappresentò una tappa importante nel quadro della crescente amicizia sovietico-cinese .

IL CONSOLIDAMENTO DELLA BASE RIVOLUZIONARIA NELLA CINA DEL SUD

La posizione del governo rivoluzionario di Canton si consolidò, e il movimento di

massa ottenne notevoli successi nelle città e nelle zone circostanti.
Nell'estate del 1924, nel territorio della concessione francese di Shameen a Canton scoppiò un grande sciopero antimperialista.
Il motivo fu offerto da una provocazione delle autorità della concessione: dopo un attentato compiuto da un patriota vietnamita contro il governatore francese dell'Indocina, le autorità francesi introdussero nel territorio di Shameen regolamenti umilianti per la popolazione cinese, regolamenti che prevedevano, tra l'altro, la perquisizione di quanti passavano per Shameen dopo le 21.
In risposta a questa regolamentazione la popolazione cinese abbandonò Shameen.
Il governo di Sun Yat-sen prestò appoggio agli scioperanti, concesse loro alloggi provvisori a Canton e aiuti materiali.
Lo sciopero continuò per un mese e i francesi dovettero abolire gli umilianti regolamenti.
Le potenze imperialiste, in particolare la Gran Bretagna, che aveva nella Cina del sud posizioni d'influenza molto importanti, osservavano allarmate il consolidamento della base rivoluzionaria di Canton.
Allo scopo di abbattere il governo rivoluzionario del Kuo Min Tang gli imperialisti britannici prepararono una rivolta.
Tramite i mercanti compradores di Canton, essi organizzarono reparti armati di "autodifesa", che il 10 ottobre 1924 si ribellarono a] governo di Sun Yat-sen.
I combattimenti durarono 5 giorni.
Dirigevano la ribellione armata i residenti britannici di Hong Kong.
Il governo laburista di Mac Donald appoggiò apertamente i rivoltosi, inviando al governo di Sun Yat-sen un minaccioso messaggio ultimativo.
Una parte della destra del Kuo Min Tang, particolarmente vicina ai gruppi della borghesia dei compradores, aiutò segretamente i ribelli.
Ma il governo di Canton dimostrò molta fermezza.
Gli operai, guidati dai comunisti, furono tra i combattenti più coraggiosi contro le bande dei compradores, e grande coraggio dimostrarono gli allievi della scuola militare di Whampoa.
Il 15 ottobre la rivolta venne domata.
Le forze progressive di tutto il mondo simpatizzarono con i rivoluzionari cinesi.
Nell'autunno 1924 venne costituita nell'Unione Sovietica l'associazione "Giù le mani dalla Cina!", che diresse la campagna di lotta contro l'intervento imperialista in Cina.

L'INASPRIMENTO DELLA SITUAZIONE POLITICA NELLA CINA DEL NORD. IL TESTAMENTO DI SUN YAT-SEN

Anche gli avvenimenti nel nord della Cina testimoniavano lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale.
I contrasti fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti da una parte e il Giappone dall'altra portarono a una guerra civile tra i cinesi.
Il Giappone, nel tentativo di riprendere le posizioni perdute nel 1920-1922, prestò un notevole appoggio alla propria creatura, Chang Tso-lin, che governava nella Cina nord-orientale.
Nel settembre 1924 si aprirono le azioni militari tra Chang Tso-lin e la cricca Chihli, che dominava nella Cina del nord e si appoggiava sul capitale britannico e americano.
Nel pieno della lotta, nell'ottobre 1924, uno dei generali del Chihli, Feng Yuhsiang, tradì la sua parte e si schierò con il cosiddetto "esercito nazionale", causando la sconfitta del gruppo Chihli, che dovette abbandonare Pechino e ritirarsi

frettolosamente verso sud, nell'Hupeh e nell'Hunan.
Il generale Feng Yu-hsiang nutriva sentimenti patriottici ed era propenso all'alleanza con il movimento di liberazione nazionale.
Ma inizialmente la sua offensiva contro la cricca Chihli favorì i militaristi di orientamento filo-giapponese Chang Tso-lin e Tuan Ch'i-jui.
Dopo avere conquistato il potere a Pechino e instaurato un controllo sulle province Chihli, Shantung, Kiangsu e Anhwei, i nuovi governanti consolidarono le loro posizioni e cacciarono Feng Yu-hsiang da Pechino e Kalgan.
Nonostante ciò il movimento di liberazione nazionale nella Cina del nord si intensificò.
Il partito comunista, che cercava di dare alla lotta nazionale un carattere organizzato ed esteso all'intero paese, sviluppò una campagna di massa per la convocazione dell'Assemblea nazionale e l'annullamento dei trattati "iniqui".
Questi obiettivi vennero appoggiati attivamente anche da Sun Yat-sen.
Da parte loro, Chang Tso-lin e Tuan Ch'i-jui volevano sfruttare il movimento nazionale per i propri fini e perciò invitarono Sun Yat-sen al nord per una discussione sulle più importanti questioni del paese..
Sun Yat-sen decise di utilizzare questa nuova possibilità di smascherare le manovre dei militaristi e accettò l'invito.
Il suo viaggio e l'arrivo, alla fine del dicembre 1924, a Pechino, diedero luogo a grandi manifestazioni patriottiche.
A Pechino Sun Yat-sen si ammalò gravemente.
Sentendo avvicinarsi la morte, l'11 marzo 1925, egli firmò, alla presenza dei dirigenti del Kuo Min Tang, due messaggi: al suo partito e al governo dell'Unione Sovietica.
Nel messaggio al Kuo Min Tang, Sun Yat-sen invitava a portare avanti la causa della rivoluzione, alla quale egli aveva dedicato 40 anni della sua vita; in quello all'Unione Sovietica egli affermava: "Cari compagni, mentre io giaccio qui colpito da una malattia contro la quale gli uomini sono impotenti, il mio pensiero è rivolto a voi, e al futuro del mio partito e del mio paese. Voi siete alla testa di un'unione di libere repubbliche, quell'eredità lasciata ai popoli oppressi dall'immortale Lenin. Con l'aiuto di quella eredità, le vittime dell'imperialismo raggiungeranno inevitabilmente la liberazione da quel regime internazionale, le cui basi sono state radicate per secoli nella schiavitù, nelle guerre e nell'ingiustizia. Lascio dietro di me un partito che, come ho sempre sperato, sarà legato a voi nell'opera storica della liberazione finale della Cina e degli altri paesi sfruttati dal regime imperialista... Credo fermamente che voi continuerete ad aiutare il mio paese. Nel separarmi da voi, cari compagni, voglio esprimere la speranza che verrà il giorno in cui l'Unione Sovietica saluterà, in una Cina potente e libera, l'amico e l'alleato, e che nella grande lotta per la liberazione dei popoli oppressi di tutto il mondo, i nostri due paesi procederanno affiancati verso la vittoria".
Sun Yat-sen morì il 12 marzo 1925.
Il commovente testamento del grande rivoluzionario democratico cinese lasciò una traccia incancellabile nella coscienza del popolo cinese.

L'UNIFICAZIONE DEL KWANGTUNG SOTTO IL POTERE DEL GOVERNO RIVOLUZIONARIO

Nel 1925 la guerra civile nella Cina del sud] ebbe un ulteriore sviluppo.
Nel febbraio-marzo il governo di Canton organizzò, la cosiddetta "campagna orientale" contro un suo vecchio avversario, Ch'en Tjung-ming, una creatura degli imperialisti britannici, che governava oltre la metà del territorio della provincia

del Kwangtung.
L'esercito di Ch'en Tjung-ming venne sconfitto da quello nazionalrivoluzionario, specialmente per merito degli allievi della scuola di Whampoa.
Ma ben presto i reparti dell'esercito nazionalrivoluzionario dovettero abbandonare il territorio liberato e ritornare a Canton per far fronte a una nuova minaccia proveniente dalle retrovie.
Nella primavera 1925 venne elaborato a Hong Kong il piano di una nuova rivolta controrivoluzionaria contro il governo di Canton.
Il 19 maggio i reparti dei militaristi dislocati nel Kwangtung e nelle province confinanti del Kwangsi e dello Yunnan, mossero su Canton, con l'aiuto di Hong Kong.
Il governo del Kuo Min Tang fu costretto a lasciare la propria sede e a riparare in una delle isole.
Ma gli operai di Canton, mobilitati dal partito comunista, proclamarono lo sciopero generale e si opposero ai ribelli; con l'aiuto degli operai l'esercito nazionalrivoluzionario poté sconfiggere a metà giugno i generali del Kwangsi e dello Yunnan.
Il 1°luglio 1925 il governo di Canton si proclamò governo nazionale, dichiarandosi pronto e deciso a lottare per la liberazione di tutta la Cina dagli imperialisti e dai militaristi.
Nell'ottobre dello stesso anno l'esercito nazionalrivoluzionario iniziò la seconda spedizione orientale contro Ch'en Tjung-ming, che con l'aiuto dei britannici era riuscito a raccogliere un nuovo esercito e a occupare nuovamente una parte della provincia del Kwangtung.
In novembre Ch'en Tjung-ming fu sconfitto.
In dicembre inizio l'offensiva contro i militaristi rafforzatisi nei distretti meridionali e nell'isola di Hainan.
Nel febbraio 1926 i reparti dell'esercito nazionalrivoluzionario liberavano dai militaristi l'intero territorio del Kwangtung.
Il governo nazionale unificò in tal modo sotto il suo potere i territori del sud, che in precedenza erano il domino di diversi signori feudali.
Tutti questi successi furono possibili grazie all'attività dei comunisti, che mobilitarono le masse in sostegno dell'esercito rivoluzionario.
Nel gennaio 1925 si tenne a Shanghai il IV congresso del Partito comunista cinese.
Il partito contava allora solo 950 membri; che tuttavia erano il doppio rispetto al precedente congresso del 1923.
Il IV congresso formulò la tesi della egemonia del proletariato nella rivoluzione cinese e chiamò i comunisti a sviluppare un'attività di propaganda e di organizzazione tra i contadini, per conquistarli alla lotta rivoluzionaria.
Fu inoltre deciso che il partito comunista dovesse lottare per il rafforzamento dell'ala sinistra del Kuo Min Tang, criticando le incertezze del centro e smascherando la destra.
I comunisti Li Ta-chao, Mao T'se-tung, Lin Po-chu (Lin Chu-han), P'eng P'ai e altri occupavano in questo periodo posti importanti nel Comitato esecutivo centrale del Kuo Min Tang.
Con loro collaboravano elementi della sinistra, come Liao Chung-k'ai, fedele discepolo di Sun Yat-sen, allora ministro delle finanze del governo nazionale e commissario della scuola militare di Whampoa.
Ma già allora, specie dopo la morte di Sun Yat-sen, l'ala destra del Kuo Min Tang sviluppava una campagna per la rottura dell'alleanza con i comunisti.

2 IL "MOVIMENTO DEL 30 MAGGIO" E L'ESTENDERSI DELLA RIVOLUZIONE ALL'INTERA CINA

LO SCIOPERO GENERALE DI SHANGHAI

All'inizio del 1925 nelle fabbriche tessili giapponesi di Shanghai e di Tsingtao iniziarono degli scioperi.

A Shanghai lo sciopero, cui parteciparono alcune decine di migliaia di operai, fu diretto dai comunisti con alla testa Têng Chung-hsia, e gli imprenditori furono costretti a soddisfare alcune rivendicazioni degli operai.

Dopo la ripresa del lavoro, iniziarono però le repressioni contro i sindacati e gli arresti dei capi degli operai.

Il 15 maggio, nel corso di trattative con la delegazione operaia, alcuni poliziotti cinesi chiamati dagli imprenditori giapponesi si scagliarono improvvisamente contro gli operai, ferirono una decina di persone, e uccisero l'operaio comunista Ku Ch'en-hung.

Questa notizia suscitò un'enorme indignazione nell'intera città di Shanghai.

Su invito del partito comunista gli operai e gli studenti della città organizzarono il 30 maggio una grande dimostrazione con la parola d'ordine "Abbasso l'imperialismo!".

Quando i dimostranti passarono per via Nanchino, la polizia del corpo internazionale aprì il fuoco e molti dimostranti furono uccisi o feriti.

Le violenze degli imperialisti stranieri, che fucilavano cittadini cinesi in territorio cinese, diedero l'avvio a un impetuoso movimento di protesta, denominato "movimento del 30 maggio".

La sera dello stesso giorno il Comitato centrale del Partito comunista cinese invitò la popolazione di Shanghai allo sciopero generale.

Il giorno successivo, 31 maggio, sotto la direzione del partito comunista, venne costituito il consiglio dei sindacati di Shanghai, che organizzava 200.000 operai.

Il 1° giugno iniziò a Shanghai lo sciopero generale.

Ai 200.000 operai si unirono oltre 50.000 studenti e molti commercianti.

Il "Comitato unito degli operai, studenti e commercianti", diretto dai comunisti, chiese all'amministrazione internazionale di punire i colpevoli dell'eccidio, un sussidio per le famiglie delle vittime, il ritiro da Shanghai delle truppe straniere, la concessione ai cinesi della liberta di parola, di stampa e di riunione nella concessione internazionale.

Ben presto apparve chiaro che la borghesia nazionale era allarmata dalle proporzioni assunte dalla lotta rivoluzionaria.

I commercianti a poco a poco abbandonarono lo sciopero, e solo gli operai continuarono la lotta.

Le potenze imperialiste chiesero allora al governo di Pechino di prendere misure decise per soffocare il movimento popolare.

Con la approvazione dei rappresentanti diplomatici britannici entrarono a Shanghai le truppe del militarista filo-giapponese Chang Tso-lin per domare lo sciopero. In città apparvero forti reparti di fanteria di marina stranieri, e nelle acque di Shanghai gettarono l'ancora alcune decine di navi da guerra britanniche, giapponesi, americane e francesi.

Verso la fine dell'estate 1925, in seguito alle dure repressioni, lo sciopero venne schiacciato e i sindacati di Shanghai furono messi fuori legge.

LO SCIOPERO DI HONG KONG DEL 1925-1926

Nel giugno 1925 scoppiò a Hong Kong uno sciopero di protesta contro l'eccidio

dei lavoratori di Shanghai, che assunse proporzioni notevoli specie dopo gli avvenimenti del 23 giugno a Canton, quando la fanteria di marina britannica e francese aprì il fuoco contro i dimostranti che passavano vicino alla concessione straniera nell'isola di Shameen.
Fra i dimostranti vi furono numerose vittime. Il movimento di protesta si estese all'intera popolazione di Hong Kong e di Canton.
Con l'appoggio del governo locale circa 250.000 operai scioperanti si trasferirono da Hong Kong a Canton; si formò un comitato di sciopero diretto dai comunisti Hsu Chao-cheng e Têng Chung-hsia, e picchetti armati di scioperanti paralizzarono il commercio con Hong Kong.
Lo sciopero di Hong Kong cessò solo nell'autunno 1926; esso durò 16 mesi e fu lo sciopero più lungo della storia del movimento operaio internazionale.
I capitalisti britannici subirono gravi perdite materiali.
Ne approfittarono gli Stati Uniti, il Giappone e altre potenze, che, pur di trarre vantaggi dalle difficoltà economiche della Gran Bretagna, allargarono il commercio con la Cina del sud, nonostante il loro odio per la rivoluzione cinese.

IL CONSOLIDAMENTO DELLE FORZE REAZIONARIE

Nel novembre 1925 due capi della cricca del Chihli, Wu Pei-fu e Sun Ch'uan fang, intrapresero azioni militari nella zona di Shanghai contro Chang Tso-tin e cacciarono le sue truppe dalle province del Kiangsu e dell'Anhwei.
L'esercito nazionale di Feng Yu-hsiang intraprese una spedizione militare da Changtjakow verso Pechino; nella Cina nord-orientale si schierò contro Chang Tso-lin anche un gruppo di suoi ex sostenitori, capeggiato dal generale Kuo Sung-ling.
Dopo avere stabilito i contatti con il generale Feng Yu-hsiang, il generale Kuo Sung-ling si mosse a tappe forzate verso Shenjang (Mukden).
La situazione dei militaristi nord-orientali era gravissima.
Ma nel momento critico il governo giapponese intervenne apertamente nella guerra civile cinese, vietando all'esercito di Kuo Sung-ling l'uso della ferrovia della Manciuria meridionale.
Soldati di cavalleria giapponesi travestiti parteciparono a un attacco contro lo stato maggiore di Kuo Sung-ling e lo distrussero.
Privato del comando, l'esercito degli insorti venne disperso e Kuo Sung-ling fu fatto prigioniero e ucciso.
Frattanto l'esercito nazionale di Feng Yu-hsiang occupò alla fine di dicembre Pechino e Tientsin, instaurando il suo controllo sulla Cina del nord.
Sotto la direzione di Li Ta-chao e di altri comunisti si sviluppò nella regione un forte movimento antimperialista.
Spaventati dall'ampiezza che il movimento andava assumendo, gli imperialisti britannici, statunitensi e nipponici costrinsero i capi della cricca Chihli e Chang Tso-lin a mettere da parte le loro discordie per unirsi nella lotta contro il movimento rivoluzionario, e alla fine del gennaio 1926 i due gruppi militaristi firmarono un accordo sull'azione comune per domare i "rossi".
All'inizio di marzo Chang Tso-lin, con l'appoggio dei militari giapponesi, iniziò l'offensiva contro Feng Yu-hsiang, nel nord, mentre i militaristi del Chihli combattevano contro le forze rivoluzionarie nel sud del paese, specie nella provincia dell'Hunan, dove sull'esempio del Kwangtung, il movimento contadino era in forte ripresa.
Quasi contemporaneamente i militaristi giapponesi compivano un nuovo atto di aperto intervento, cannoneggiando dalle loro navi il porto di Taku.

Non paghe di questo, le potenze imperialiste chiesero in modo ultimativo a Feng Yu-hsiang di ritirare l'esercito nazionale dalla zona di Pechino-Tientsin.
In risposta all'ultimatum degli imperialisti si tenne il 18 marzo a Pechino una dimostrazione di studenti diretta da Li Ta-chao e da alcuni rappresentanti del Kuo Min Tang.
La guardia del corpo del capo del governo di Pechino Tuan Ch'i-jui disperse la dimostrazione, causando molti morti e feriti.
Grazie all'intervento degli imperialisti Chang Tso-tin riuscì a cacciare l'esercito nazionale e a impossessarsi di Pechino e di Tientsin.
In luglio egli costituì a Pechino, assieme a Wu Pei-fu, un governo unificato.
Feng Yu-hsiang, inseguito dai militaristi, si ritirò con le sue truppe nelle province poco popolate della Cina nord-occidentale.

IL TENTATIVO DI COLPO DI STATO CONTRORIVOLUZIONARIO A CANTON

La borghesia nazionale del Kwangtung era sempre più allarmata di fronte allo sviluppo della rivoluzione e al diffondersi dell'influenza dei comunisti.
A Canton si erano attestati numerosi partecipanti agli scioperi di Hong Kong, bene organizzati e uniti attorno al partito comunista.
Nelle campagne del Kwangtung erano sorte, sotto la direzione dei comunisti, unioni contadine e si erano registrati scontri armati tra reparti dei contadini e le guardie armate dei proprietari fondiari.
L'inasprirsi della lotta di classe nelle campagne colpiva gli interessi della borghesia, che aveva molti suoi rappresentanti legati in un modo o in un altro alla grande proprietà feudale.
La borghesia nazionale voleva la continuazione della lotta antimperialista, ma pensava sempre più al modo di sottrarre i frutti della vittoria agli operai e ai contadini.
In questa situazione non fu difficile all'ala destra del Kuo Min Tang, che rappresentava gli interessi della grossa borghesia nazionale, più vicina ai compradores e ai proprietari fondiari, trascinare il Kuo Min Tang sulla via della controrivoluzione.
Nell'agosto 1925 fu ucciso a tradimento Liao Chung-k'ai, dirigente dell'ala sinistra del Kuo Min Tang.
Nel novembre dello stesso anno, "nel tempio delle nubi azzurre", nei pressi di Pechino, davanti alle ceneri di Sun Yat-sen, si tenne una riunione frazionista degli elementi di destra del Kuo Min Tang, che chiese l'esclusione dei comunisti dal Kuo Min Tang.
Il secondo congresso del Kuo Min Tang, svoltosi nel gennaio 1926, che sanzionò la completa egemonia dell'ala sinistra, condannò i frazionisti (due dei loco esponenti furono esclusi dal partito); tuttavia la maggior parte degli elementi di destra rimasero nel Kuo Min Tang, e molti dei loro esponenti continuarono a occupare importanti posti negli organi dirigenti di partito.
Nella primavera del 1926 la destra del Kuo Min Tang tentò un corpo di Stato a Canton.
La figura centrale della congiura fu il direttore della scuola militare di Whampoa, il generale Chiang Kai-shek, legato agli ambienti controrivoluzionari.
Il 20 marzo Chiang Kai-shek, prendendo spunto da voci diffuse dai controrivoluzionari su una sedicente congiura comunista contro il Kuo Min Tang, fece arrestare alcuni comunisti.
In quel momento la direzione del partito comunista, capeggiata dall'opportunista

Ch'en Tu-hsiu, tenne una posizione errata, conciliatoria.
Temendo di "allontanare" la borghesia nazionale dalla rivoluzione, di "spaventarla", Ch'en Tu-hsiu e i suoi sostenitori non respinsero con la necessaria energia le azioni provocatorie della destra del Kuo Min Tang.
Gli avvenimenti del 20 marzo si conclusero con una vittoria parziale di Chiang Kai-shek.
Non avendo forze sufficienti per dare al partito comunista un colpo decisivo e rendendosi conto cha la maggioranza della borghesia nazionale non voleva ancora giungere alla rottura del fronte unico, Chiang Kai-shek si dichiarò disposto a rafforzare l'unità del Kuo Min Tang con il partito comunista e liberò i comunisti arrestati.
Egli riuscì però a indebolire la posizione dei comunisti nel Kuo Min Tang, rimovendoli dai posti più importanti che occupavano negli organi del partito.
Il potere nel sud cadde così nelle mani di un gruppo di destra fedele a Chiang Kai-shek.
Nel maggio 1926 egli divenne presidente del Comitato esecutivo centrale del Kuo Min Tang, e in giugno comandante in capo dell'esercito nazionalrivoluzionario.
La concentrazione nelle mani di Chiang Kai-shek della direzione del Kuo Min Tang e dell'esercito rappresentava una minaccia molto seria per la rivoluzione.

3 LA CAMPAGNA DEL NORD DELL'ESERCITO NAZIONALRIVOLUZIONARIO

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL NORD

Nel maggio 1926 il Comitato esecutivo centrale del Kuo Min Tang prese la decisione di organizzare una campagna contro i militaristi del nord.
Poco prima si erano uniti al governo nazionale di Canton, che disponeva di un esercito abbastanza forte, le province vicine del Kwangsi e del Kweichow.
L'esercito rivoluzionario doveva affrontare i 200.000 uomini del militarista Wu Pei-fu, che occupava le province dell'Hupeh e dell'Hunan; un numero uguale di soldati del generale Sun Ch'uanfang, che governava le province del Kiangsu, dell'Anhwei, del Fukien, del Chekiang e del Kiangsi; e l'esercito di 350.000 uomini comandato da Chang Tso-lin nel nord della Cina.
L'esercito nazionalrivoluzionario, appoggiato dalle masse operaie e contadine, iniziò la sua marcia vittoriosa verso nord.
Alla fine di maggio una unità dell'esercito nazional-rivoluzionario, al comando del comunista Yeh Ting, entrò nello Yunnan.
In luglio si misero in marcia le forze principali delle truppe di Canton, forti di 100.000 uomini.
Alla fine del mese quasi tutta la provincia dello Yunnan era liberata dalle truppe della cricca di Wu Pei-fu.
Nonostante le gravi perdite subite nei combattimenti, il grosso dell'esercito nazional-rivoluzionario si avvicinò alla più grande arteria fluviale della Cina, il flume Yangtze, minacciando Wuhan e il triangolo formato dalle città di Wuchang, Hankow, Hanyang.
Nella zona dei laghi, a sud di Wuhan, il generale Wu Pei-fu alla testa delle sue truppe cercò invano di fermare l'avanzata dei reparti rivoluzionari; l'esercito nazionalrivoluzionario occupò il 7 settembre Hanyang e Hankow e strinse d'assedio Wuchang, dentro le cui mura avevano cercato riparo le forze nemiche.
La cricca del Chihli, che fino ad ora aveva dominato nella Cina centrale, fu così

sgominata.
Nel settembre 1926 cominciò la lotta contro il generale Sun Ch'uan-fang, anch'egli legato agli imperialisti americani e britannici, che in precedenza aveva tolto a Chang Tso-lin Shanghai con le città vicine e che, facendo perno su questa importante zona, aveva cacciato le truppe di Chiang Kai-shek da Nanchang.
Ma in novembre le truppe rivoluzionarie nella provincia del Kiangsi inflissero una dura sconfitta all'esercito di Sun Ch'uan-fang e presero Nanchang, facendo circa 30.000 prigionieri.
L'esercito nazionalrivoluzionario poteva ora iniziare l'offensiva su Shanghai.
Alla fine di novembre esso si mosse in direzione di Nanchino.
Nella stesso tempo reparti dell'esercito nazionalrivoluzionario, che marciava dal Kwangtung lungo il litorale marittimo, entrarono nella provincia del Fukien, e nel dicembre 1926, con l'aiuto dei contadini insorti, liberarono completamente questa provincia dai militaristi, dirigendosi poi su Shanghai.
Lo sviluppo vittorioso della rivoluzione ebbe una forte influenza su Feng Yu-hsiang, sui suoi soldati e ufficiali.
Nel settembre 1926 egli passò apertamente dalla pane del Kuo Min Tang e dell'esercito nazionalrivoluzionario, creando nel suo esercito sezioni politiche, e invitando i comunisti a lavorarvi.
In novembre il suo esercito lasciò la provincia del Kansu, diretto a sud per congiungersi con l'esercito impegnato nella campagna del nord.

LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO OPERAIO E CONTADINO

I successi dell'esercito nazionalrivoluzionario ebbero come conseguenza una ripresa del movimento operaio.
Nella provincia dell'Hupeh, al momento dell'arrivo dell'esercito nazional-rivoluzionario vi erano 90.000 operai organizzati, mentre alla fine del 1926 il loro numero raggiungeva i 300.000.
Gli operai di Hankow, Wuchang e Hanyang, di cui 200.000 erano membri dei sindacati, presero parte, nel periodo dall'ottobre al dicembre, a circa 300 scioperi, ottenendo aumenti del salario e la riduzione della giornata lavorativa.
Una notevole attivita rivoluzionaria venne condotta anche tra i contadini.
Nel settembre 1926 i comunisti ottennero da parte del Comitato esecutivo centrale del Kuo Min Tang la riduzione del 25% degli affitti pagati dai contadini ai proprietari.
Nelle province dove arrivarono le truppe dell'esercito nazional-rivoluzionario si sviluppò sotto la direzione dei comunisti un forte movimento contadino.
Alla vigilia della campagna del nord vi erano, in tutta la Cina, 980.000 membri delle unioni contadine (tra questi 620.000 nella sola provincia del Kwangtung); all'inizio del 1927 nel la sola provincia dell'Hunan se ne contavano due milioni e nell'Hupeh 800.000.
Le unioni contadine crearono una propria milizia armata, disarmarono i mercenari dei proprietari fondiari, divenendo sostanzialmente il nucleo iniziale di un nuovo potere rivoluzionario nelle campagne.
S'intensificò anche il movimento antimperialista.
Le masse popolari di Hankow, dirette da Liu Shao-ch'i, occuparono il 4 gennaio 1927 la concessione britannica.
Il 6 giugno il popolo cinese costrinse gli imperialisti britannici a lasciare anche la concessione britannica di Kiukiang.
Ma nonostante l'ampiezza assunta dalla rivoluzione, nonostante l'unificazione del sud e di quasi tutto il centro della Cina, a eccezione di Shanghai e dei suoi dintor-

ni, sotto il potere del governo rivoluzionario, queste conquiste non erano sufficientemente solide.
I reparti armati fedeli alla rivoluzione avevano subito le perdite più gravi.
Nelle regioni conquistate le vecchie forme reazionarie del potere rimanevano quasi sempre intatte; accanto alle unioni contadine venivano conservati gli amministratori di prima e i funzionari ostili alla rivoluzione.
Lo sviluppo della lotta di classe spaventò la borghesia nazionale, e i contrasti all'interno del Kuo Min Tang divennero più aspri.
Nel gennaio 1927 il governo nazionale si trasferì da Canton a Wuhan, centro del movimento operaio e contadino.
Ma il comandante dell'esercito nazionalrivoluzionario Chiang Kai-shek si rifiutò di trasferirsi e stabilì il proprio quartier generale a Nanchang, sempre attorniato dagli elementi di destra del Kuo Min Tang.
Nello stesso tempo egli allaccio rapporti con i rappresentanti americani e britannici e cominciò a preparare un complotto controrivoluzionario.
In questo periodo il partito comunista era notevolmente cresciuto, e i suoi membri erano saliti a circa 60.000.
Ma esso non aveva ancora sufficiente esperienza.
Segretario generale del Comitato centrale era l'opportunista di destra Ch'en Tu-hsiu, propenso a eccessive concessioni alla borghesia.
Egli e i suoi sostenitori, non riconoscendo il ruolo dei contadini quali alleati più sicuri del proletariato, affermavano che l'appoggio del proletariato a! movimento contadino avrebbe solo spaventato la borghesia nazionale nei confronti del fronte unico, e perciò, in nome dei "buoni rapporti" con il Kuo Min Tang, proponevano di rinunciare alla lotta per l'egemonia del proletariato nella rivoluzione.
La maggioranza dei comunisti lottò contro queste tendenze opportuniste.
Un grande aiuto venne fornito ai comunisti cinesi dal movimento comunista internazionale.
L'Internazionale comunista diede al Partito comunista cinese preziosi consigli sul modo di conseguire l'egemonia del proletariato e la vittoria della rivoluzione.
Queste indicazioni non solo vennero sabotate dal gruppo di Ch'en Tu-hsiu, ma per molto tempo furono addirittura tenute nascoste al partito.
Alla fine però i documenti dell'Internazionale comunista vennero a conoscenza dei comunisti cinesi e li aiutarono a elaborare una giusta linea politica.

L'OCCUPAZIONE DI SHANGHAI DA PARTE DEGLI OPERAI INSORTI

A Shanghai, dove era concentrato circa il 60% della grande industria della Cina, vi erano 80.000 operai.
Essi appoggiavano attivamente le truppe dell'esercito nazionalrivoluzionario e il 24 ottobre 1926 organizzarono per la prima volta un'insurrezione armata.
La spietata repressione attuata dalla reazione non riuscì a spezzare la combattività degli operai, e nel febbraio 1927, quando si avvicinò a Shanghai l'esercito nazionalrivoluzionario, venne proclamato in città lo sciopero generale per aiutare le truppe che avanzavano.
Il 22 febbraio lo sciopero si trasformo in insurrezione armata.
In questo momento Chiang Kai-shek, che tramava il colpo di Stato controrivoluzionario, arrestò la marcia dell'esercito nazionalrivoluzionario, perché gli operai di Shanghai, diretti dai comunisti, fossero sconfitti nell'impari lotta.
Il generale Sun Ch'uan-fang approfittò di questo aiuto insperato e con l'appoggio delle forze armate dagli imperialisti stranieri soffocò l'insurrezione.
Il 21 marzo venne nuovamente proclamato in città lo sciopero generale, al quale

parteciparono circa 800.000 persone, e contemporaneamente ebbe inizio una nuova insurrezione diretta dai comunisti.
L'intera zona cinese della città, a eccezione della stazione nord, fu occupata dagli insorti.
Chiang Kai-shek, la cui avanguardia era vicina a Shanghai, rifiutò per la seconda volta di prestare aiuto agli operai insorti, nonostante le numerose richieste di riprendere l'offensiva.
La sera del 22 marzo i resti delle truppe controrivoluzionarie furono cacciati anche dalla stazione nord.
Solo quando la vittoria degli operai fu assolutamente certa, i reparti del Kuo Min Tang entrarono a Shanghai.
La popolazione accolse con entusiasmo le truppe del governo nazionale, considerandole liberatrici.
Gli operai insorti si comportarono nei loro confronti con la massima fiducia, non sospettando ancora la congiura che maturava nella direzione del Kuo Min Tang.
Due giorni dopo l'occupazione di Shanghai, i reparti dell'esercito nazionalrivoluzionario entrarono a Nanchino.

4 LA SCISSIONE DEL FRONTE UNICO ANTIMPERIALISTA E LA SCONFITTA TEMPORANEA DELLA RIVOLUZIONE

IL COMPLOTTO CONTRORIVOLUZIONARIO A SHANGHAI, NANCHINO E CANTON

L'entrata dell'esercito nazionalrivoluzionario a Shanghai e Nanchino rappresentò un grande successo per la rivoluzione cinese, e i governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti decisero quindi di ricorrere all'intervento aperto.
Il 24 marzo 1927 la nave da guerra americana "Pittsburgh" e alcune unità britanniche aprirono il fuoco contro Nanchino.
Molti civili morirono sotto il bombardamento, fatto con l'obiettivo di spaventare le masse popolari cinesi e di spingere gli elementi di destra del Kuo Min Tang a passare apertamente nel campo della controrivoluzione.
Chiang Kai-shek si recò il 29 marzo in visita sulla nave americana ed ebbe una conversazione con l'ammiraglio Williams, che gli chiese una decisa azione controrivoluzionaria.
Negli stessi giorni il grosso commerciante di Shanghai Tu Yueh-sheng offrì a Chiang Kai-shek il proprio appoggio materiale per un colpo di Stato controrivoluzionario.
Gli operai di Shanghai non erano preparati a respingere il proditorio colpo, anche perché, in questo periodo, Chiang Kai-shek giurava ancora di essere fedele alla rivoluzione.
Nella notte del 12 aprile 1927 bande armate, assoldate con denaro straniero da Tu Yueh-sheng e da altri grossi compradores penetrarono attraverso la zona internazionale nella parte cinese della città.
Molti mercenari portavano cinture bianche con la scritta "operai".
Essi cominciarono a sparare contro i picchetti e i comandi delle squadre operaie, poi apparvero le truppe di Chiang Kai-shek, che, con il pretesto di ristabilire l'ordine, disarmarono le squadre operaie e occuparono le sedi delle loro organizzazioni.

Il dirigente del consiglio dei sindacati di Shanghai fu catturato e torturato.
Il 13 aprile circa 100.000 operai e studenti tennero un comizio e una dimostrazione di protesta contro le azioni di Chiang Kai-shek e dei suoi generali.
Chiang diede ordine di disperdere la dimostrazione e il tiro delle sue mitragliatrici fece centinaia di vittime tra morti e feriti.
Incominciarono gli arresti e le uccisioni in massa degli operai.
Lo sciopero generale che i sindacati di Shanghai tentarono di organizzare fu paralizzato fin dall'inizio dalle repressioni dell'esercito.
La destra del Kuo Min Tang formò allora a Nanchino un proprio governo con a capo Chiang Kai-shek.
Ai controrivoluzionari si unirono non solo gli agenti degli imperialisti, i compradores e i proprietari fondiari, ma anche una parte della borghesia nazionale, che prima aderiva alla rivoluzione.
Gli avvenimenti di Shanghai e di Nanchino facevano parte dell'offensiva delle forze reazionarie in tutto il paese.
All'inizio di aprile a Pechino la cricca di Chang Tso-lin organizzò un'incursione banditesca contro l'ambasciata dell'Unione Sovietica, a seguito della quale il governo sovietico fu costretto a richiamare dalla Cina il personale diplomatico dell'ambasciata.
Sempre a Pechino, vennero fucilati 25 dirigenti comunisti, tra cui Li Ta-chao, uno dei fondatori del Partito comunista cinese.
Dopo il colpo di State di Chiang Kai-shek a Shanghai e Nanchino, la destra del Kuo Min Tang fece altrettanto a Canton.
Sotto il potere del governo nazionale di Wuhan rimasero solo le province centrali dell'Hunan, dell'Hupeh e del Kiangsi, circondate da ogni parte dalle forze della controrivoluzione.

IL TRADIMENTO DEL KUO MIN TANG A WUHAN

L'unica salvezza per il paese stava nello sviluppo del movimento di massa degli operai e dei contadini, le sole forze realmente interessate all'allargamento della rivoluzione democratico-borghese e al pieno raggiungimento di tutti i suoi obiettivi. Nell'estate del 1927 il numero degli operai organizzati nei sindacati rivoluzionari raggiunse i tre milioni.
Nelle unioni contadine vi erano circa 10 milioni di persone; solo nell'Hunan v'erano oltre 5 milioni di membri delle unioni contadine, e nell'Hupeh oltre 2 milioni.
Compito del partito comunista era di realizzare di fatto l'egemonia del proletariato e di trascinare decisamente con sé tutti i contadini e la piccola borghesia cittadina.
Nel maggio del 1927 il partito tenne ad Hankow il suo V congresso, in cui venne condannato l'opportunismo di destra di Ch'en Tu-hsiu e fu approvata una risoluzione sullo sviluppo della lotta per la confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari.
Ma il congresso commise un serio errore lasciando alla direzione Ch'en Tu-hsiu e i suoi fautori, che continuarono a sabotare le decisioni del partito.
Nello stesso mese i reparti dell'esercito nazionalrivoluzionario rimasti fedeli al governo di Wuhan, continuando la campagna del nord, giunsero nella provincia dell'Honan, ottenendo una serie di vittorie sull'esercito di Chang Tso-lin, e si unirono ai primi di giugno con Feng Yu-hsiang.
Ma nelle retrovie, nella stessa Wuhan, la reazione alzava sempre più la testa, e Wuhan rimase un centro rivoluzionario ancora per brevissimo tempo.
Il governo di Wuhan era diretto dall'abile intrigante Wang Ching-wei.

Mentre assumeva atteggiamenti di sinistra, egli, nonostante la ostilità personale per Chiang Kai-shek, nutriva sostanzialmente le sue stesse ambizioni.
Del governo facevano parte anche uomini sinceramente devoti alla rivoluzione, tra cui anche due comunisti.
Ma essi non poterono impedire il tradimento del Kuo Min Tang.
Il 21 maggio i capi militari effettuarono un colpo di Stato controrivoluzionario nella provincia dell'Hunan, base principale del movimento contadino.
Le unioni contadine furono sciolte in tutte le province e tutto il potere fu controllato dai proprietari fondiari controrivoluzionari.
Il governo di Wuhan non prese serie misure contro i rivoltosi, limitandosi a inviare nell'Hunan una commissione d'inchiesta.
Privato dell'Hunan e senza la possibilità di poggiare sul movimento contadino, il centro di Wuhan cadde praticamente nell'isolamento.
Alla fine di maggio il colpo di Stato si ripete con le stesse modalità di quello dell'Hunan, anche nel Kiangsi; tutti i comunisti vennero cacciati dalla provincia.
In giugno il generale Feng Yu-hsiang passò anche lui dalla parte di Chiang Kai-shek.
A metà luglio il Kuo Min Tang di Wuhan concluse un accordo segreto con i capi militari. Wang Ching-wei e il suo gruppo dichiararono l'esclusione dei comunisti dal Kuo Min Tang e iniziarono, sull'esempio di Chiang Kai-shek, una feroce repressione contro gli operai e i contadini.
Le atrocità dei reazionari non furono inferiori a quelle compiute a Shanghai.
Anche Wuhan si trasformò in una roccaforte della controrivoluzione.
In tal modo si compiva il passaggio della borghesia nazionale dal campo della rivoluzione a quello degli imperialisti, dei grandi proprietari e dei compradores.

I RISULTATI DELLA PRIMA GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA

La prima guerra civile rivoluzionaria era terminata con la temporanea sconfitta delle forze rivoluzionarie, ma aveva lasciato preziosi insegnamenti.
Alla lotta avevano partecipato centinaia di migliaia di operai, milioni di contadini, specialmente della Cina meridionale e centrale; l'esperienza acquisita partecipando alla rivoluzione aveva lasciato in loro profonde tracce.
Il partito comunista era cresciuto, si era temprato nel fuoco dei combattimenti e trovò in sé sufficienti forze per epurare rapidamente, dopo la fine della prima guerra civile, l'opportunismo di destra dalle proprie file.
Le idee comuniste si erano diffuse anche nell'esercito.
Grazie all'instancabile attività di molti comunisti, alcuni reparti dell'esercito nazionalrivoluzionario erano direttamente influenzati dal partito comunista (reggimento di Yeh Ting, divenuto successivamente divisione, la divisione di Ho Lung e alcuni altri reparti).
La classe operaia della Cina manifestò in misura più o meno grande la propria capacità di assumere nella rivoluzione un veto ruolo dirigente.
Tuttavia l'egemonia del proletariato non era ancora solida.
Solo più tardi il proletariato cinese cominciò a rafforzare in modo conseguente la propria alleanza con i contadini e a creare su questa base le forze armate della rivoluzione, dirette dal partito comunista.
La prima guerra civile rivoluzionaria pose con forza al partito comunista il compito di assimilare la teoria marxista-leninista, di creare l'esercito rivoluzionario e un largo fronte unico per una lotta vittoriosa, per la salvezza e la continuazione della rivoluzione.
Gli avvenimenti della prima guerra civile rivoluzionaria del 1924-1927 dimostra-

rono ancora un volta che il proletariato internazionale, e innanzi tutto l'Unione Sovietica, erano alleati sicuri del popolo cinese nella lotta per l'indipendenza nazionale e per la liberazione dal giogo imperialista e capitalista.

5 L'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA

LA DITTATURA REAZIONARIA DEL KUO MIN TANG

La prima guerra civile aveva dato un duro colpo ai militaristi del nord, che, dopo i colpi di Stato controrivoluzionari dell'aprile-luglio 1927, furono sostituiti dagli elementi reazionari del Kuo Min Tang capeggiati da Chiang Kai-shek.
Nel giugno 1928 le truppe del Kuo Min Tang cacciarono da Pechino la cricca militarista di Chang Tso-lin.
Suo figlio Chang Hsieh-liang, che aveva ereditato il potere sulle province nord-orientali, riconobbe nel dicembre 1928 il governo di Nanchino, che divenne così l'unico governo formalmente nazionale.
Nanchino diventava la capitale di tutta la Cina.
Cacciati tutti gli elementi rivoluzionari e progressisti, il Kuo Min Tang si trasformò in un partito della grande borghesia e dei proprietari fondiari.
La borghesia nazionale, i cui rappresentanti erano rimasti nel Kuo Min Tang, tradendo la rivoluzione, non otteneva però né il potere politico né alcun notevole vantaggio economico.
La direzione del Kuo Min Tang fu assunta da un gruppo reazionario.
Supremo organo del potere venne dichiarato il congresso del Kuo Min Tang, e nel periodo tra un congresso e l'altro il Comitato esecutivo centrale, al quale era subordinato il governo da esso nominato.
Allo scopo d'ingannare le masse popolari, i reazionari sfruttarono la popolarità del Kuo Min Tang e la sua bandiera, un tempo simbolo della rivoluzione, abbondando in false asserzioni di fedeltà ai "tre principi popolari" di Sun Yat-sen.
Fin dai primi giorni del suo potere il Kuo Min Tang fece ricorso, oltre che alla demagogia politica, al terrorismo contro gli aperai, i contadini e gli intellettuali rivoluzionari.
Alcuni capi del Kuo Min Tang s'impadronirono dell'apparato del partito, del governo e dell'esercito, trasformandolo in una dittatura militare della grande borghesia e dei proprietari fondiari, appoggiata dall'imperialismo internazionale.
Gli Stati Uniti furono i primi a stabilire nel luglio 1928 relazioni diplomatiche con il governo di Nanchino; nel dicembre dello stesso anno esso venne riconosciuto dalla Gran Bretagna, e nell'estate 1929, dal Giappone, dalla Germania, dall'Italia e da altri paesi capitalisti.

LE LOTTE RIVOLUZIONARIE NELL'AGOSTO-DICEMBRE 1927

La classe operaia e i contadini, sconfitti in seguito al tradimento dei capi del Kuo Min Tang, non deposero le armi.
Diretti dal partito comunista, essi iniziarono la resistenza contro l'offensiva della reazione.
Due settimane dopo il complotto controrivoluzionario di Wuhan, un'insurrezione a Nanchang segnò l'inizio della seconda guerra civile rivoluzionaria.
L'insurrezione scoppiò il 1° agosto 1927.
Vi parteciparono alcune unità dell'esercito della campagna del nord, i cui effettivi erano di circa 30.000 uomini, sotto la direzione dei comunisti Chou En-lai, Chu

Teh, Yeh Ting, Ho Lung.
Nei Comitato rivoluzionario entrarono anche Sung Ch'ing-ling, la vedova di Sun Yat-sen e altri esponenti dell'ala sinistra del Kuo Min Tang, che ritenevano necessaria l'unita con i comunisti.
Il 5 agosto, quattro giorni dopo la vittoria dell'insurrezione, gli insorti iniziarono la marcia verso sud, nella provincia del Kwangtung, ponendosi l'obiettivo di occupare Canton, che essi pensavano di trasformare in base rivoluzionaria.
Ma l'esercito rivoluzionario, dopo duri combattimenti nella provincia del Kiangsi e nelle zone occidentali del Fukien, fu sconfitto all'inizio di ottobre nella zona di T'angkang-Sanhopa (Kwangtung).
La maggior parte delle truppe rivoluzionarie cadde sul campo.
Il 7 agosto si tenne una sessione straordinaria del Comitato centrale del Partito comunista di Cina.
Essa pose fine alla linea capitolarda di Ch'en Tu-hsiu, esonerandolo dalla direzione, e decise di assumere la rivoluzione agraria come parte integrante della rivoluzione democratico-borghese e di organizzare la resistenza armata alla reazione del Kuo Min Tang.
Sulla base di queste nuove direttive, i comunisti diressero le insurrezioni contadine nelle province dell'Hunan, dell'Hupeh, del Kiangsi, del Kwangtung, scoppiate nel periodo dei lavori del raccolto autunnale, dopo che i proprietari avevano intensificato la pressione sui contadini, richiedendo l'immediato pagamento dei canoni.
Nella zona di confine tra le province del Kiangsi e dell'Hunan (a ovest di Nanchang) l'insurrezione del "raccolto autunnale" fu diretta da Mao Tse-tung.
Dopo aver sostenuto duri combattimenti con le truppe controrivoluzionarie, egli condusse in ottobre il proprio reparto sulle montagne del Chingkangshan e qui nel territorio di alcuni distretti delle province dell'Hunan e del Kiangsi instaurò il potere popolare e iniziò la distribuzione della terra ai contadini.
Fu questa la prima base rivoluzionaria nelle campagne.
Lotte rivoluzionarie dei contadini cinesi sotto la direzione dei comunisti si ebbero anche nella provincia dell'Hupeh.
Nell'Hunan meridionale l'insurrezione fu diretta da Chu Teh, Ch'en Yi, Lin Piao; essi vi giunsero dalla provincia del Kwangtung assieme ai resti dell'esercito degli insorti di Nanchang.
Nel Kwangtung la lotta dei contadini fu diretta da P'eng P'ai.
Gli insorti, occupati i distretti di Haifeng e Lufeng, proclamarono il potere operaio-contadino e passarono alla distribuzione delle terre dei grandi proprietari.
Con i superstiti reparti rivoluzionari che avevano partecipato all'insurrezione di Nanchang e con nuovi reparti armati di operai e contadini organizzati in diversi distretti vennero costituite le prime unità dell'esercito rosso cinese.
Un grande avvenimento rivoluzionario fu l'insurrezione armata 30.000 operai a Canton, scoppiata l'11 dicembre 1927, alla quale si unì anche una parte dei soldati della guarnigione cittadina.
Il comitato rivoluzionario creato lo stesso giorno con alla testa Chang T'ai-lei, membro della direzione del partito comunista, pubblicò i decreti sulla formazione dell'armata rossa cinese, sulla liquidazione della grande proprietà terriera e sulla abolizione dei debiti dei contadini, sulla giornata lavorativa di 8 ore, sulla confisca dei beni delle ditte straniere e la loro trasformazione in proprietà del popolo cinese, sul trasferimento degli operai dalle baracche nei quartieri borghesi della città, sull'annullamento di tutti i trattati ineguali della Cina con le potenze imperialiste.
Il giorno seguente, il 12 dicembre, reparti controrivoluzionari, con l'appoggio delle navi da guerra e della fanteria di marina degli Stati Uniti, della Gran Bretagna,

della Francia e del Giappone, iniziarono l'attacco alla città.
Chang T'ai-lei fu ucciso, e il 14 dicembre l'insurrezione degli operai era soffocata nel sangue; circa 6.000 rivoluzionari vennero uccisi.
I reazionari cinesi compirono anche un attacco banditesco contro fl consolato sovietico di Canton.
Cinque funzionari del consolato, tra cui il viceconsole, furono fucilati.

LE BASI RIVOLUZIONARIE NELLE CAMPAGNE

Il VI congresso del Partito comunista cinese, tenutosi nel periodo giugno-luglio 1928, discusse l'esperienza della prima guerra civile rivoluzionaria e delle insurrezioni di Nanchang e di Canton.
Il congresso sancì la disfatta dell'opportunismo di destra di Ch'en Tu-hsiu e condannò contemporaneamente gli errori di carattere avventuristico manifestatisi nell'organizzazione delle insurrezioni armate delle grandi città in presenza di condizioni di assoluta superiorità delle forze controrivoluzionarie.
Il congresso rilevò nelle sue risoluzioni che per il suo contenuto sociale ed economico la rivoluzione cinese era una rivoluzione democratico-borghese e che la linea generale del partito in quel periodo, in cui la prima ondata della rivoluzione era terminata con la sconfitta e la nuova ondata non era ancora sopraggiunta, consisteva nella lotta per la conquista delle masse, per il consolidamento dell'armata rossa, per lo sviluppo della rivoluzione agraria sulla base della confisca delle terre dei grandi proprietari e della loro distribuzione tra i contadini.
Dopo le insurrezioni del "raccolto autunnale" del 1927. la guerra rivoluzionaria nelle campagne abbracciò diversi distretti delle province del Kiangsi, del Fukien, dell'Hunan. del Kwangsi eccetera.
In queste zone il partito comunista costituì delle basi rivoluzionarie, poggiando sull'armata rossa e sui distaccamenti partigiani dei contadini.
Nei territori liberati dal nemico l organo supremo del potere era costituito dall'assemblea dei rappresentanti degli operai e dei contadini, i consigli dei deputati degli operai, contadini e soldati rossi.
Questi consigli si differenziavano dai soviet dell'Unione Sovietica perché assolvevano ai compiti di una rivoluzione non socialista, ma democratico-borghese ed erano organi non della dittatura del proletariato, bensì della dittatura democratica del proletariato e dei contadini, sotto la direzione della classe operaia.
Il potere popolare nelle basi rivoluzionarie toglieva la terra ai proprietari fondiari e la assegnava in proprietà ai contadini senza o con poca terra.
Venne anche ridotta la giornata lavorativa nelle aziende, furono aumentati i salari; s'intensifico l'attività dei sindacati, che alla fine del 1929 raggruppavano già nel territorio delle basi rivoluzionarie il 95% di tutti gli operai.
Il nuovo potere democratico non intaccava gli interessi dei piccoli e medi commercianti, a condizione che questi osservassero le leggi e le disposizioni del governo rivoluzionario.
Tasse e imposizioni onerose e ingiuste furono abolite.
Mediante questa politica e la lotta coraggiosa delle masse popolari il partito comunista, nonostante la preponderanza schiacciante delle forze reazionarie nel paese, poté costituire verso la fine del 1929 basi rivoluzionarie abbastanza solide nelle campagne e poté formare forti reparti dell'armata rossa con una forza complessiva di oltre 60.000 uomini.
In questo modo vennero poste le basi per l'ulteriore sviluppo della rivoluzione in Cina.

CAPITOLO VI

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE IN INDIA, INDONESIA, SIRIA E MAROCCO

Il periodo di stabilizzazione relativa del capitalismo fu caratterizzato da un ulteriore sviluppo del movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali dell'Asia e dell'Africa.
L'insurrezione popolare nell'isola di Giava nel 1926, la nuova ripresa rivoluzionaria registrata nel 1928 In India, le guerre antimperialiste in Siria e Marocco misero in luce l'approfondirsi delle contraddizioni tra imperialismo e colonie, dimostrando che la crisi del sistema coloniale, parte integrante della crisi generale del capitalismo, non solo non era superata, ma s'inaspriva sempre più.

1 IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL POPOLO INDIANO

LE CONTRADDIZIONI TRA LA BORGHESIA INDIANA E I COLONIALISTI BRITANNICI

Dopo il riflusso della lotta di liberazione nazionale del popolo indiano all'inizio degli anni 20, i colonialisti britannici intrapresero nuovi attacchi contro l'economia nazionale dell'India, nel tentativo di riconquistare le posizioni perdute.
Il capitale delle compagnie britanniche operanti nell'India britannica, era nel periodo 1924-1925 pari a 2 miliardi 398 milioni di rupie.
L'importazione di tessuti di cotone britannico passò da un milione di yarde del periodo 1923-1924 a un milione 500.000 nel 1927-1928.
La richiesta dei fabbricanti indiani di tessuti di aumentare i dazi sui cotonati importati in India venne respinta dalle autorità britanniche.
L'offensiva economica dei britannici ridusse i profitti della borghesia indiana e ne suscito il malcontento.
Sebbene la guerra avesse accelerato il processo di sviluppo del capitalismo nazionale e rafforzato la borghesia indigena, la situazione dell'industria indiana rimaneva pesante.
L'importazione di tessuti britannici e giapponesi, l'elevato cambio della rupia diminuivano la capacità concorrenziale l'industria cotoniera, il principale settore controllato dal capitale nazionale.
La borghesia indiana avvertiva la propria inferiorità economica rispetto ai capita-

listi britannici e la propria mancanza di diritti politici.
Tutti questi motivi inasprirono i contrasti tra di essa e i colonialisti britannici.

LE CONDIZIONI DELLA CLASSE OPERAIA E DEI CONTADINI

Per garantire l'aumento dei profitti, i capitalisti cercavano di accrescere lo sfruttamento della classe operaia, tentando di limitare i diritti da essa conquistati nella lotta rivoluzionaria del 1919-1921.
Da questo punto di vista gli imprenditori indiani non furono da meno di quelli britannici.
Primo strumento dell'attacco alla classe operaia fu la cosiddetta razionalizzazione capitalistica della produzione, basata sull'introduzione massiccia di macchine, che non fu accompagnata né da una maggiore qualificazione tecnica né, tampoco, da aumenti salariali.
Una parte degli operai fu licenziata; per quelli rimasti nella produzione aumentò solo l'intensività del lavoro.
La commissione reale del lavoro in India (commissione Wheatley), nominata nel 1929, fu costretta a constatare il livello estremamente basso del salario del proletariato indiano, la sua soggezione agli usurai, le orribili condizioni degli alloggi.
La produzione agricola era in decadenza.
La bassa produttività del lavoro, la tecnica arretrata, la scarsità di terra di proprietà dei contadini e i residui rapporti feudali causavane periodiche carestie.
Il crescente sfruttamento dei feudatari e degli usurai accrebbe l'indebitamento dei contadini.
Nel 1924 esso ammontava a 6 miliardi di rupie; nel 1930 era già passato a 9 miliardi.
La commissione d'inchiesta sull'agricoltura rilevò, nel 1927, che il livello produttivo in agricoltura si era fortemente abbassato, che la capacità d'acquisto dei contadini si era ulteriormente contratta fino a ridurli alla miseria.
Senza volerlo, il rapporto dimostrò che le radici della decadenza dell'agricoltura indiana stavano nei rapporti agrari in vigore.
Le autorità coloniali continuarono a perseguitare i patrioti e i rivoluzionari.
Nel 1924 esse organizzarono un processo contro quattro comunisti indiani, S. A. Dange, Ahmad Muzaffar, Usmani Shaukat e S. C. Dasgupta, accusati di preparare "una rivoluzione violenta per rovesciare la sovranità britannica in India".
Il processo si svolse a Kanpur, e gli imputati furono condannati a 4 anni di reclusione.
Nel 1926 fu promulgata una legge sui sindacati, che imponeva loro la registrazione obbligatoria e impegnava le loco direzioni a informare le autorità sull'attività dell'organizzazione e a presentare il rendiconto delle spese.
La legge aveva lo scopo di porre tutto il movimento sindacale sotto il controllo del governo coloniale.
La politica britannica alimentava i dissidi religiosi, inasprendo le relazioni tra gli indù e i musulmani.
Nello stesso periodo intensificò la sua attività anche l'organizzazione religiosa reazionaria induista "Hindu Mahasabha" (Grande unione degli indù).

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE E IL MOVIMENTO OPERAIO

La capitolazione del partito del Congresso nazionale indiano nel 1922, quando venne approvata la cosiddetta "risoluzione Bardoli" sulla cessazione della campagna di disubbidienza civile nei confronti dei funzionari coloniali britannici, dimi-

nuì fortemente l'autorità e l'influenza del partito del Congresso.
Nelle sue file si registrò il diffondersi dell'insicurezza e dello sbandamento.
Gandhi, arrestato dai britannici nel 1922 e liberato dal carcere nel 1924, si dimise dalla direzione del partito del Congresso e presentò un programma costruttivo, non direttamente legato alla lotta antimperialista.
Esso comprendeva i seguenti punti: larga diffusione della filatura e tessitura a mano (fino al punto d'impegnare ogni aderente al partito a filare di propria mano una certa quantità di cotone e di lana), lotta contro l'alcool e le fumerie d'oppio, liquidazione della "intoccabilità".
Secondo Gandhi, la rinascita dell'artigianato, specie della filatura e tessitura a mano, avrebbe dovuto liquidare parzialmente la disoccupazione in India.
Gandhi idealizzava così le forze naturali dell'economia, e simbolo del "gandhismo" divenne il filatoio.
In questi anni sviluppo la sua attività nel partito del Congresso il gruppo svarajsta, che rappresentava l'ala più moderata ed esprimeva gli interessi della grande borghesia e dei proprietari fondiari.
Alla testa di questo gruppo erano l'avvocato di Allahabad Motilal Nehru, e il grande proprietario terriero e avvocato bengalese Ch. R. Das.
Gli svarajsti agivano sotto la parola d'ordine della "conquista dell'autogoverno dall'interno", volevano cioè mettersi sulla via della lotta costituzionale nelle assemblee legislative per ottenere all'India lo status di dominion.
Nel movimento di liberazione nazionale cominciarono però gradatamente a manifestarsi i sintomi di una nuova ripresa, la cui conseguenza fu la formazione nel Congresso nazionale di un'ala sinistra, che riuniva principalmente la gioventù studentesca, gli intellettuali e la piccola borghesia.
I leaders di questo gruppo erano il figlio di Motilal Nehru, Jawaharlal Nehru, e il bengalese Subhas Chandra Bose.
Nel 1927 Jawaharlal Nehru ritornò da un viaggio all'estero, nel corso del quale aveva visitato anche l'Unione Sovietica.
Nel suo opuscolo intitolato "La Russia sovietica" egli parlava con simpatia di Lenin e dei progressi compiuti nello Stato sovietico.
Nel 1927 il gruppo di sinistra del partito del Congresso si costituì in Lega dell'indipendenza.
Sotto la sua pressione il Congresso approvò nello stesso anno per la prima volta una risoluzione, che proponeva la completa indipendenza dell'India (Purna svaraj) quale obiettivo finale del partito.
Autore della risoluzione fu Jawaharlal Nehru.
La Lega dell'indipendenza si batté anche per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operai e dei contadini, e per la limitazione della grande proprietà terriera.
Su iniziativa dell'ala sinistra il Congresso proclamò la propria solidarietà con la Lega internazionale per la lotta contro l'imperialismo e con il popolo cinese in lotta per la propria liberazione.
Jawaharlal Nehru partecipò come rappresentante del Congresso nazionale indiano al congresso dei popoli oppressi, che si tenne a Bruxelles nel 1927.
In questi anni furono molto attive nel movimento operaio le organizzazioni sindacali, e si formarono organizzazioni delle forze democratiche, i cosiddetti partiti operai e contadini.
Il primo di essi sorse nel Bengala, ben presto seguito da altri simili nella provincia di Bombay, nelle Province Unite, nel Bihar e nel Pangiab.
Essi erano formati da operai, da contadini, dalla piccola borghesia; alla loro fon-

dazione parteciparono attivamente i comunisti.
Il più rivoluzionario fu il partito di Bombay, legato al combattivo sindacato dei tessili locali, il "Girni Kamgar" (operai di fabbrica).
Gli organi di stampa dei partiti operai e contadini illustravano i problemi più scottanti della realtà indiana e propagandavano le idee del marxismo-leninismo.
Molto attive in questo senso furono le riviste di Bombay "Kranti" (Rivoluzione) e "Spark" (La Scintilla).
La prima conferenza di questi partiti delle diverse province convocata a Calcutta nel 1928 annunciò la fondazione del Partito operaio e contadino panindiano.
Alla conferenza erano presenti 100 delegati e un notevole numero d'invitati di diverse province.
La conferenza si aprì al canto dell' "Internazionale" in lingua bengalese.
Alla base del programma del partito erano le rivendicazioni della completa indipendenza dell'India, dell'abolizione della grossa proprietà fondiaria eccetera.
Nel 1928 giunse in India una commissione governativa britannica capeggiata dal liberale Simon per elaborare una costituzione.
Il fatto che nella commissione non fosse presente nemmeno un indiano e che 7 funzionari britannici dovessero decidere il destino di 350 milioni di abitanti dell'India suscitò un'ondata di proteste in tutto il paese.
Le dimostrazioni si svolgevano sotto la parola d'ordine: "Simon, vattene via!".
A Bombay il Partito operaio e contadino panindiano organizzò una dimostrazione di 30.000 persone al grido di: "Abbasso l'imperialismo! Completa indipendenza all'India!".
Nel 1928 si ebbero in India 203 scioperi, ai quali parteciparono oltre mezzo milione di persone per complessivi 32 milioni di giornate lavorative.
Lo sciopero di maggiore rilievo fu quello dei tessili di Bombay, svoltosi sotto la direzione del Partito operaio e contadino panindiano e dell'organizzazione sindacale "Girni Kamgar".
Il comitato di sciopero chiese agli imprenditori di cessare ogni riduzione dei salari, di aumentarli a quelle categorie di operai che ricevevano meno di 30 rupie al mese, d'istituire un regolamento in base al quale ogni licenziamento dovesse avvenire con la preventiva approvazione del sindacato.
Lo sciopero dei tessili di Bombay, che durò quasi 6 mesi, suscitò un largo movimento di solidarietà nella classe operaia di tutto il mondo.
In poco tempo le organizzazioni sindacali dei diversi paesi versarono al fondo di soccorso dei tessili di Bombay oltre 100.000 rupie.
Le autorità coloniali osservavano con allarme i "pericolosi sintomi" del maturare di una crisi rivoluzionaria in India, che metteva in pericolo la realizzazione dei loro piani.

2 LA LOTTA DEL POPOLO INDONESIANO CONTRO IL GIOGO COLONIALE OLANDESE

L'ECONOMIA DELL'INDONESIA NEL 1924-1929. LA SITUAZIONE DELLE MASSE LAVORATRICI

La lotta delle potenze imperialiste per il dominio del mercato indonesiano porto alla conquista delle principali ricchezze del paese da parte del capitale monopolistico dell'Europa e dell'America.
Nel 1926 gli investimenti di capitale straniero nelle piantagioni, nello sfruttamento del sottosuolo, nelle attività commerciali, nei trasporti e nelle banche dell'In-

donesia raggiunsero i 6 miliardi di fiorini oro.
La domanda di caucciù, determinata dallo sviluppo delle industrie automobilistica e aeronautica, portò all'allargamento delle piantagioni di questo prodotto: nel 1923 esse occupavano una superficie di 168.000 ha; nel 1928 erano passate a 223.000.
Nello sfruttamento del caucciù occupavano una posizione dominante il capitale olandese e quello britannico: gli olandesi avevano investito 93 milioni di fiorini oro, i britannici 67 milioni e mezzo.
Grande era anche l'attività dei capitalisti americani, giapponesi, francesi e belgi.
La sfera d'investimenti del capitale nazionale era limitata alla produzione del batik, di cappelli e di prodotti del genere.
Nel 1924, solo 9 di tutte le aziende nazionali impiegavano motori meccanici.
Perfino l'attività di mediazione era quasi esclusivamente nelle mani dei compradores cinesi e arabi.
La borghesia nazionale impiegava i capitali anche nell'agricoltura, ma le sue posizioni erano debolissime in confronto a quelle della borghesia straniera.
Avvertendo il proprio stato d'inferiorità, la borghesia indonesiana aspirava alla liberazione del paese dal giogo coloniale.
Secondo calcoli approssimativi vi erano nel paese, nel 1927, circa 3 milioni di operai.
Uno strato di proletariato permanente era appena in formazione, la mano d'opera era fluttuante, lo spirito organizzativo ancora molto debole.
Mancava una legislazione operaia.
Il costo della vita superava di anno in anno sempre più il salario, e le tasse dirette e indirette erano in continuo aumento.
Particolarmente pesante era la situazione dei lavoratori assunti a contratto; pena il carcere e le punizioni corporali, essi non potevano violare il contratto, né abbandonare la piantagione.
I casi di fuga dalle piantagioni erano frequenti; il lavoro inumano e le condizioni insopportabili causavano spesso la morte del lavoratore molto prima dello scadere del contratto.
Una parte notevole dei contadini conduceva un'esistenza di miseria e di fame.
Solo pochi contadini nell'isola di Giava possedevano un "bau" di terra (mezzo ettaro); gli altri non avevano neppure quello.
I contadini senza terra di Giava dovevano trovarsi un lavoro nelle piantagioni delle province esterne, cioè a Sumatra, Borneo, Celebes e in altre isole, dove venivano alloggiati in baracche recintate dal filo spinato.
Lo scarso vitto era distribuito dal padrone della piantagione e veniva fatto pagare ad altissimo prezzo.
Le numerose multe rendevano impossibile qualsiasi risparmio.
La situazione dei contadini di Sumatra, del Borneo e Celebes era un po' migliore, ma essi erano costretti a lavorate senza alcun salario per 30 giorni all'anno nella costruzione delle strade.
Solo uno strato ristretto di grandi proprietari fondiari e di aristocrazia feudale e un piccolo numero di compradores e usurai accettavano il domino olandese, temendo lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale nel paese.

LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE. LE INSURREZIONI DEL 1926-1927

In seguito alla scissione avvenuta nel 1923 l'organizzazione nazionale-borghese "Sarekat Islam" (Unione dell'Islam) perse gradatamente l'influenza che preceden-

temente godeva, ed entrò in crisi.
Crebbe invece rapidamente l'influenza della organizzazione di massa operaio-contadina "Sarekat Rakjat" (Unione del popolo), creata sulla base delle sezioni distaccatesi dal "Sarekat Islam", che si erano avvicinate al partito comunista.
Nel congresso del partito comunista tenutosi a Veltevreden (sobborgo di Batavia) nel 1924, venne approvato il nuovo programma del partino comunista e del "Sarekat Rakjat".
Nella sua parte politica il programma rivendicava la completa indipendenza dell'Indonesia e la formazione di una repubblica federativa, mentre in campo economico chiedeva la nazionalizzazione delle fabbriche, delle miniere, delle banche, delle piantagioni, dei trasporti; la creazione di una industria nazionale; la distribuzione delle terre ai contadini; la giornata lavorativa di 8 ore.
I comunisti organizzarono a Surabaja un sindacato unificato dei marinai e degli operai portuali, e dirigevano i sindacati dei metallurgici, dei ferrovieri, dei tipografi, degli addetti che poste e degli operai delle piantagioni.
Dopo l'inizio della rivoluzione cinese il partito comunista sviluppò un lavoro di chiarificazione sul contenuto e l'importanza degli avvenimenti cinesi.
Comizi e dimostrazioni, organizzati dai comunisti in tutto 1'arcipelago, e la raccolta di aiuti per la rivoluzione cinese rafforzarono la solidarietà internazionale dei lavoratori indonesiani e cinesi.
Agli scioperi del 1925 parteciparono operai sia cinesi che indonesiani.
Così avvenne nello sciopero degli operai tipografi di Semarang nel giugno 1925 e in quello successivo dei portuali della stessa cotta.
Nell'ottobre del 1925 grande rilievo ebbe lo sciopero degli operai metallurgici di Surabaja, occasionato dal licenziamento di un operaio comunista che svolgeva propaganda rivoluzionaria.
Nel 1926 il Partito comunista d'Indonesia contava oltre 10.000 militanti; ora vi aderivano anche operai cinesi.
Il partito comunista era sottoposto a severe repressioni da parte delle autorità.
Dall'agosto al novembre 1925 furono emanate disposizioni governative che proibivano le riunioni dei comunisti.
Gli scioperi erano soffocati con le armi, le dimostrazioni disperse dai reparti di polizia a cavallo.
Il governatore generale della colonia, che era anche il capo della polizia, aveva ordinato che la polizia e l'esercito, in vista di scioperi e agitazioni, fossero sempre tenuti in stato di emergenza, e aveva fatto armare anche gli olandesi impiegati nelle piantagioni.
Nel maggio 1926 proibì le organizzazioni sindacali dei ferrovieri, degli operai dei trasporti, degli addetti alle poste, dei lavoratori dell'industria saccarifera e di altri settori.
Tuttavia queste misure non riuscirono a impedire la sollevazione del popolo contro i colonialisti olandesi.
Il 12 novembre 1926 si tennero a Batavia, nonostante il divieto, alcuni comizi, alla cui organizzazione prese attivamente parte il partito comunista.
Nella notte del 13 novembre iniziò un'insurrezione.
Reparti d'insorti presero d'assalto il comando di polizia, il carcere e altri edifici governativi, ma riuscirono a impadronirsi solo della stazione telefonica centrale.
Ben presto scoppiarono insurrezioni di contadini e di operai nel Bantam e nel Priangan, e anche nella zona centrale di Giava, a Surakarta.
Benché muniti nel migliore dei casi solo di armi bianche, gli insorti distrussero le linee ferroviarie, telegrafiche e telefoniche, incendiarono magazzini e piantagioni

di canna da zucchero.
Il governo coloniale fu dapprima preso dal panico e per alcuni giorni non osò inviare truppe da Batavia nelle zone dell'insurrezione.
Solo dopo che la forte guarnigione di Giava ebbe domato l'insurrezione a Batavia, inviò notevoli forze armate nella provincia.
Le truppe si muovevano con difficoltà, poiché gli insorti avevano distrutto i ponti e interrotto le strade.
L'azione per soffocare l'insurrezione a Giava si protrasse per circa un mese.
Nella notte del 2 gennaio 1927 scoppio un'insurrezione a Sumatra, ma essendo ormai domata l'insurrezione a Giava, gli olandesi riuscirono a far fronte alla situazione.
Le masse popolari di Giava e Sumatra furono sconfitte ed i lavoratori ebbero numerose vittime.
Il partito comunista era ridotto allo stremo e non poté conservare neppure una organizzazione illegale.
Le persecuzioni delle autorità olandesi si abbatterono sui sindacati a sulle organizzazioni culturali.
I "sospetti" vennero confinati in gran numero in altre isole o in località insalubri e paludose.
Alcuni esponenti del partito comunista, come il suo presidente Semaun e altri emigrarono.
Il terrorismo dei colonialisti olandesi suscitò lo sdegno in molti paesi.
Un gruppo d'intellettuali progressisti con alla testa Henri Barbusse inviò al ministro degli affari esteri dell'Olanda una protesta indignata, richiedendo la soppressione dei tribunali militari e straordinari a Giava e Sumatra.

LA FORMAZIONE DEL PARTITO NAZIONALE

Dopo aver soffocato le insurrezioni popolari del 1926-1927, i colonialisti olandesi decisero di attuare una nuova riforma del "Consiglio popolare", per trovare un appoggio tra i ceti benestanti della società indonesiana.
Il numero dei seggi venne portati a 61, di cui 25 agli indonesiani, 30 agli olandesi, 1 agli arabi e 1 ai cinesi; il Consiglio ebbe ora il titolo di legiferare, di discutere e convalidare il bilancio, e poteva esercitare anche il diritto d'interpellanza e di petizione.
Ma il governatore generale conservava il diritto di veto assoluto.
In questo modo il regime coloniale non mutava minimamente.
In questo periodo di aperta reazione grande importanza ebbe l'attività dell'organizzazione rivoluzionaria degli studenti indonesiani in Olanda, la "Perhimpunan Indonesia" (Unione indonesiana).
Nella stessa Indonesia avevano influenza il "Club di studio" di Surabaja, diretto dal dottor Sutomo, e il "Club generale di studio" di Bandung, diretto dall'ing. Sukarno.
I due club erano legati alla "Perhimpunan Indonesia".
Nel 1927 gli operai di Surabaja e di Semarang passarono alla costituzione dei sindacati, e alla loro organizzazione prese parte attiva il comunista Marsudi.
Questi sindacati si chiamarono "indipendenti" per differenziarsi da quelli organizzati dal governo.
I loro obiettivi economici s'intrecciarono ben presto con quelli politici.
Nel 1927, sulla base del "Club generale di studio" di Bandung, si formò il Partito nazionale.
Nelle sue file confluirono rappresentanti della borghesia nazionale, funzionari, in-

tellettuali.
Sezioni del partito sorsero nelle più grandi città di Giava.
Base ideologica del nuovo partito era il nazionalismo.
Il suo leader Ahmed Abduhr Rahman Sukarno riteneva che solo infondendo nelle masse popolari la coscienza della nazionalità, riunendo il popolo in nome della creazione di uno Stato nazionale e rifiutando la collaborazione con i colonialisti olandesi fosse possibile ottenere l'indipendenza dell'Indonesia.
Egli intendeva unificare le tre correnti ideologiche che si battevano contro il dominio coloniale: il nazionalismo, l'islamismo, il marxismo.
Sukarno vedeva la forza rivoluzionaria principale della società nel "marhaen" (uomo semplice): il contadino, l'artigiano, il piccolo imprenditore.
Il marhaenismo era una ideologia piccolo-borghese, che presupponeva l'uguaglianza di tutte le classi della società indonesiana in quanto tutte erano oppresse dagli stranieri.
I comunisti salvatisi dal massacro aderirono al Partito nazionale.
Il congresso del partito, tenutosi nel luglio 1928, ne approvò il programma.
A questo congresso si manifestò la tendenza all'unificazione di tutte le organizzazioni che volevano l'indipendenza nazionale dell'Indonesia e alla fine del 1928 un congresso di rappresentanti dei diversi partiti e delle diverse associazioni politiche del paese creò una federazione: la Conferenza delle associazioni politiche del popolo indonesiano.
Il Partito nazionale svolse una vasta attività nelle campagne e tra gli operai, specialmente nelle fabbriche d'armi di Bandung.
Quest'opera di propaganda e di organizzazione suscitò l'aspra reazione delle autorità olandesi.
Gli esponenti principali del Partito nazionale vennero arrestati, e agli impiegati statali e perfino ai loro famigliari e alle loco persone di servizio fu proibito di aderire al partito.

3 LA LOTTA ANTIMPERIALISTA DEI POPOLI DELLA SIRIA E DEL LIBANO

LA SIRIA E IL LIBANO SOTTO IL GIOGO COLONIALE FRANCESE

Dopo la guerra mondiale del 1914-1918 la Siria e il Libano, posti sotto mandato della Francia, divennero una parte del suo impero coloniale.
I capitalisti francesi non solo conservarono qui tutte le precedenti concessioni, ma ne acquistarono di nuove.
Il saccheggio della Siria e del Libano da parte dei monopoli francesi non incontrava più alcun ostacolo.
Il Libano venne posto sotto la direzione di un governatore generale francese; la Siria fu sottoposta a un alto commissario francese e divisa in singoli Stati; alcuni di questi (il Latakia e successivamente anche il Gebel Druso) furono posti sotto l'amministrazione politica di governatori francesi; in altri (Damasco e Aleppo) furono istituiti governi fantoccio (nel 1925 Aleppo e Damasco furono unificati).
I colonialisti francesi aumentarono le tasse ai contadini e praticarono largamente requisizioni e confische dei beni, nonché il lavoro forzato nella costruzione di strade d'importanza strategica.
Sotto il dominio dei colonialisti francesi la Siria e il Libano rimasero paesi agrari con prevalenza della grande proprietà fondiaria e la presenza di un gran numero di contadini con poca terra.

I proprietari fondiari, padroni spesso di decine di villaggi, davano la terra in affitto, a piccoli appezzamenti, ai fellahin, estorcendo loro la metà e persino i 4/5 e i 5/6 del raccolto.
Il loro sfruttamento si univa all'oppressione dei monopoli e delle banche straniere, nonché del capitale locale commerciale-usurario.
Il saccheggio imperialista e feudale portò l'agricoltura a uno stadio di piena decadenza: le are seminate e i raccolti si ridussero notevolmente rispetto al periodo prebellico; una crisi catastrofica colpì l'industria della seta, principale occupazione dei fellahin del Libano.
Decadeva anche l'industria locale, incapace di sostenere la concorrenza dei monopoli francesi, che inondavano la Siria e il Libano con le loro merci.
L'istituzione di barriere doganali con i paesi arabi vicini restrinse ancor più il mercato di sbocco dell'industria locale.
Molte aziende locali dovettero chiudere, per cui la situazione degli operai e degli artigiani peggiorò.
La politica economica delle autorità francesi recava danno anche alla borghesia nazionale.
Il giogo coloniale dell'imperialismo francese suscitò la resistenza di quasi tutti gli strati della popolazione della Siria e del Libano, a eccezione di un ristretto gruppo di feudatari e di grossi commercianti.
Nel novembre 1918 si sviluppò la lotta partigiana nella zona occidentale occupata dalle truppe britanniche e francesi.
Dopo la suddivisione dei mandati effettuata dalla conferenza di Sanremo nell'aprile 1920, le truppe francesi penetrarono nella parte orientale della Siria non ancora occupata.
Nel luglio 1920 nelle zone circostanti Damasco, presso il valico montano di Maisalun, si combatté un'impari battaglia tra i patrioti siriani e le truppe francesi.
Grazie alla superiorità della loro tecnica militate, i francesi soffocarono la resistenza dei patrioti ed entrarono nella capitale della Siria; il regime di occupazione si estese così all'intero paese.
Ma la lotta delle masse popolari continuò; le insurrezioni si susseguivano l'una all'altra: ad Hauran (agosto 1920), nel nord della Siria (1921-1922), nella regione del Gebel Druso (1922-1923), nella regione di El Bikaa (1924).

LE FORZE MOTRICI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE NEGLI ANNI 1925-1927

Nel 1925 iniziò in Siria una guerra di liberazione nazionale contro l'imperialismo francese.
A essa parteciparono, sebbene in misura diversa, contadini, operai, piccola borghesia, una parte della borghesia nazionale e dei proprietari fondiari: i contadini costituirono il nucleo principale dell'esercito popolare, che combatté eroicamente contro gli imperialisti francesi.
In molti casi essi entravano a villaggi interi nei reparti partigiani.
In alcune località sorsero organi di potere rivoluzionario.
Un ruolo attivo svolsero nell'insurrezione gli operai e gli artigiani, i piccoli commercianti, gli impiegati, gli studenti.
Gli operai e gli artigiani parteciparono attivamente alle lotte sulle barricate a Damasco e ad Hama.
Nelle città occupate dai francesi, per esempio a Beirut, gli operai appoggiarono gli insorti con gli scioperi.
Ma essendo poco numeroso e debole, il proletariato non poté dirigere la lotta po-

polare.
I gruppi comunisti, organizzati da operai e da intellettuali della Siria e del Libano nel 1924, non avevano ancora una grande influenza fra le masse popolari.
La lotta di liberazione del popolo siriano fu diretta fondamentalmente dalla borghesia nazionale siriana attraverso le proprie organizzazioni politiche, il Partito del popolo, il Partito dell'indipendenza e il comitato esecutivo del Congresso siriano-palestinese, in esilio al Cairo.
Solo alcuni rappresentanti della borghesia nazionale parteciparono direttamente alle azioni militari e assunsero una posizione antimperialista conseguente.
Spesso gli esponenti della borghesia nazionale, mentre prestavano aiuti materiali agli insorti, svolgevano alle loro spalle trattative con le autorità francesi, mercanteggiando un compromesso vantaggioso per loro stessi.
La grossa borghesia commerciale della Siria e specie del Libano appoggiava apertamente gli imperialisti francesi.
Alla lotta di liberazione nazionale presero parte (e talvolta la diressero) alcuni rappresentanti dei feudatari, soprattutto gli sceicchi del Gebel Druso, dell'Hauran e di piccole tribù di beduini.
Ma nella loro stragrande maggioranza, i grossi feudatari del Libano e della Siria centrale e settentrionale furono fin dall'inizio ostili alla guerra di liberazione nazionale.

L'INSURREZIONE NEL GEBEL DRUSO

L'occasione per l'insurrezione generale fu offerta dal conflitto tra gli abitanti della regione montuosa del Gebel Druso e l'alto commissario francese, generale Sarrail.
I drusi avevano chiesto più volte a Sarrail di sostituire il governatore francese della loro regione, il capitano Carbillet, che impiegava su vasta scala il lavoro forzato, depredava i villaggi, imponeva forti contributi, usava la forza per dividere in appezzamenti le terre appartenenti alle comunità, infliggeva ai contadini e agli sceicchi drusi multe e arresti.
Sarrail aveva sempre respinto le loro richieste ed era giunto sino a stracciare davanti agli occhi dei delegati drusi il trattato ufficiale franco-druso del 1921, che garantiva ai drusi l'autogoverno; nel luglio 1925 infine aveva convocato i capi drusi a Damasco, facendoli poi arrestare ed esiliare nel deserto.
Il 18 luglio reparti di contadini drusi, diretti dallo sceicco Sultan el-Atrash, un esponente nazionale assai popolare tra i siriani, si sollevarono in lotta.
Il 20 luglio gli insorti occuparono la città di Salchad.
Migliaia di partigiani accorsero sotto le bandiere dei drusi.
Una settimana dopo i francesi furono cacciati dalla principale città della regione, Es Soveda.
Le autorità francesi inviarono un corpo di 4.000 soldati per soffocare l'insurrezione, ma esso venne sbaragliato dai partigiani drusi il 2 agosto.
Le perdite dei francesi furono elevatissime: 1.600 uomini.
I drusi si impadronirono di un ricco bottino: 5 autoblinde, 10 cannoni, 40 mitragliatrici, 2.000 fucili, 25.000 proiettili d'artiglieria, un milione di cartucce.
La via per Damasco era aperta.
Per guadagnare tempo e attendere l'arrivo dei rinforzi, Sarrail propose ai capi drusi d'iniziare trattative di pace.
Esse però fallirono per l'insistenza di Sarrail nel chiedere il disarmo dei drusi.
Il 20 agosto le trattative furono rotte, e Sultan el-Atrash, eletto comandante dell'esercito nazionale rivoluzionario, indirizzò un manifesto al popolo siriano invitandolo a pendere le armi e a liberare la patria dagli stranieri.

L'ESTENDERSI DELL'INSURREZIONE. IL BOMBARDAMENTO DI DAMASCO

La guerra partigiana si estese nella zona di Damasco.

Sarrail cercò d'impedire con azioni terroristiche l'insurrezione nella capitale, ordinando rastrellamenti, arresti e fucilazioni; agli incroci delle strade comparvero mitragliatrici e cannoni.

Il Partito del popolo venne interdetto e una parte dei suoi esponenti fu arrestata.

Nonostante queste misure, nella città, presidiata dalle truppe francesi, si svolsero dimostrazioni, scioperi, scontri con i soldati.

Il governo francese inviò allora in Siria il generale Gamelin, come comandante delle truppe, ma la campagna da lui condotta alla fine dl settembre contro il Gebel Druso fallì.

Adottando i metodi della lotta partigiana, i drusi costrinsero Gamelin a ritirare le sue truppe sulle posizioni di partenza.

In ottobre un nuovo tentativo dei francesi di occupare il Gebel Druso venne nuovamente respinto con gravi perdite.

All'inizio di ottobre del 1925 insorsero gli abitanti di Hama.

Combattimenti partigiani si ebbero in tutta la Siria settentrionale.

Ma le battaglie più grosse si svolsero nella zona di Damasco, nell'oasi di El Ghuta, che circonda la capitale, e nella stessa città.

Una spedizione punitiva che "rastrellò l'oasi, bruciando e depredando i villaggi, riportò con sé al ritorno 24 cadaveri di partigiani.

Dopo averli appesi ai cammelli, i francesi fecero sfilare questa "carovana della morte" per le vie di Damasco; poi esposero i 24 cadaveri nella piazza principale.

Questa nuova barbarie dei colonialisti francesi spinse all'insurrezione la stessa Damasco.

Vennero chiusi i negozi, le botteghe artigiane, i bazar, e iniziò lo sciopero generale. In aiuto agli abitanti della città giunsero i reparti partigiani dall'oasi di El Ghuta, che la mattina del 18 ottobre entrarono in Damasco.

Dopo una giornata d'accaniti combattimenti nelle strade, verso sera la città era quasi tutta nelle mani degli insorti.

Allora Sarrail sottopose Damasco al bombardamento dell'artiglieria.

Le vittime furono migliaia; monumenti dell'antichità e dell'arte andarono distrutti.

In modo particolare vennero colpiti i quartieri poveri della città.

I reparti partigiani furono costretti a ritirarsi, e Sarrail accettò di far cessare il bombardamento solo a condizione che venisse pagato immediatamente un contributo di 10 milioni di franchi e fossero consegnati 3.000 fucili.

Ma il bombardamento di Damasco non segnò la vittoria definitiva degli imperialisti francesi.

L'intero paese prese a lottare per l'indipendenza; interi villaggi, comprese le donne e i bambini, si unirono ai partigiani.

All'inizio di novembre l'intera Siria si trovava nelle mani degli insorti, a eccezione delle grandi città, dove erano concentrati forti contingenti di soldati francesi.

I reparti partigiani occuparono anche alcuni villaggi delle montagne del Libano, ma la loro avanzata verso Beirut fu fermata dalle azioni comuni delle truppe francesi e dei reparti armati dei feudatari libanesi.

LE TRATTATIVE DI PACE E IL LORO FALLIMENTO. L'OFFENSIVA DELLE TRUPPE FRANCESI

Non riuscendo a domare con le armi l'insurrezione, i colonialisti francesi tentarono di attirare dalla loro parte la borghesia siriana, spaventata dallo sviluppo assun-

to dal movimento.
A questo scopo venne inviato come alto commissario in Siria al posto di Sarrail, compromessosi con il bombardamento di Damasco, l'esperto diplomatico de Jouvenel, il quale intavolò trattative con i rappresentanti della borghesia siriana dapprima a Parigi, poi al Cairo (con il comitato esecutivo del Congresso siriano-palestinese) e infine a Beirut.
Le trattative fallirono, perché i nazionalisti siriani accettavano il mantenimento delle posizioni economiche e militari della Francia in Siria, ma chiedevano l'abolizione formale del mandato.
I francesi non vollero però fare alcuna concessione in proposito.
Nel rifiutarsi di abolire il mandato e di riconoscere la sovranità della Siria, de Jouvenel era fermamente convinto che la sua politica sarebbe stata appoggiata dalla Gran Bretagna e dalla Società delle Nazioni, poiché ancor prima delle trattative con gli esponenti nazionali siriani egli si era recato a Londra e si era accordato con il ministro degli esteri Chamberlain e con il ministro delle colonie Amery.
Il governo britannico in quel momento sollecitava una decisione della Società delle Nazioni sull'assegnazione della regione petrolifera di Mossul all'Iraq, cioè di fatto al dominio britannico.
La richiesta però lo poneva in conflitto con la Turchia, e avendo quindi bisogno dell'appoggio francese, esso garantì in cambio alla Francia il suo aiuto in Siria.
Nella primavera del 1926 la sessione straordinaria della commissione dei mandati della Società delle Nazioni, convocata per discutere il rapporto del governo francese sugli avvenimenti in Siria, condannò l'insurrezione e raccomandò ai siriani di "collaborare con le autorità francesi in Siria".
In altre parole la Società delle Nazioni concedeva alla Francia piena libertà d'azione.
Nel frattempo il comando francese aveva concentrato in Siria numerose truppe.
Mentre prima dell'insurrezione l'esercito francese in Siria e nel Libano contava 12.000 soldati, essi ora erano saliti a 80.000, forniti di carri armati, autoblindo, aerei.
Il 22 aprile 1926 l'esercito francese iniziava l'offensiva contro Es Suveda.
Dopo avere occupato la città. le truppe francesi all'inizio di giugno entrarono a Salchad.
Questo centro, come già Suveda, fu trasformato in una base militare, dalla quale partivano sistematicamente le spedizioni punitive verso le zone vicine.
In questa impari lotta i drusi combatterono con grande accanimento.
Impiegando la tattica partigiana, essi, sebbene inferiori numericamente, misero in seria difficoltà il nemico.
Nel luglio 1926 il comando francese invio nella zona di El Ghuta una forte spedizione punitiva, che passò per le armi senza processo più di 1.500 persone, depredò la popolazione, catturando 400 ostaggi.
In agosto, alla fine dei lavori agricoli, l'afflusso dei contadini nei reparti partigiani s'intensificò.
I partigiani sconfissero le truppe francesi presso El Kisve (12 chilometri a sud di Damasco) e il 24 agosto entrarono a Damasco.
Il comando francese fece bombardare nuovamente dalle artiglierie la capitale siriana.
Nell'autunno 1926 le truppe francesi passarono all'offensiva decisiva.
Ben presto esse riuscirono a soffocare tutti i principali focolai dell'insurrezione.
I resti dell'esercito partigiano si nascosero nelle grotte del massiccio vulcanico di El Leja, e riuscirono a respingere nel corso dell'intero inverno gli atracchi del ne-

mico.
Nel marzo 1927 le truppe francesi attaccarono il massiccio e dopo dieci giorni di combattimenti lo occuparono.
Nell’aprile 1927 la lotta nel Gebel Druso e a El Ghuta riprese.
Ma i reparti partigiani della Siria del nord, di Hama e di Homs vennero dispersi.
Nel maggio i francesi occuparono El Ghuta, in giugno il Gebel Druso.
Sultan el-Atrash passò con un reparto partigiano di 600 uomini in Transgiordania, dove le autorità britanniche li internarono e li consegnarono poi ai francesi.

LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL 1925-1927

La guerra di liberazione nazionale del popolo siriano dimostro agli occupanti francesi l’impossibilita di governare la Siria “alla vecchia maniera” e li costrinse a fare alcune concessioni: fu convocata un’Assemblea costituente della Siria, per dare al paese una costituzione.
Queste manovre dell’imperialismo francese tendevano a conservare, seppure in forme mutate, la sostanza del precedente regime coloniale.
Ma esse non riuscirono a ingannare il popolo siriano.
Perfino la borghesia nazionale, che, impaurita dall’estendersi della lotta popolare, aveva proclamato una “politica d’intesa e di collaborazione” con le autorità francesi, non poté essere soddisfatta dalle loro insignificanti concessioni.
L’accordo tra le autorità francesi e i rappresentanti della borghesia siriana non venne raggiunto.
Nel 1929 l’alto commissario francese sciolse l’Assemblea costituente e introdusse nuovamente il regime di aperta occupazione.
Iniziava cosi per le masse popolari siriane una nuova tappa della lotta di- liberazione nazionale.

4 LA LOTTA ANTIMPERIALISTA DEL POPOLO MAROCCHINO

IL GIOGO COLONIALE DELL’IMPERIALISMO FRANCESE

Verso il 1920 il Marocco era ancora un paese feudale con forti residui del regime della comunità primitiva.
La stragrande maggioranza della popolazione era composta di agricoltori e di allevatori, e solo il 10-12% degli abitanti era concentrato nelle città, residenza dei feudatari, dell’artigianato e del commercio.
I colonialisti francesi si attirarono, con la loro politica di rapine, l’odio del popolo marocchino.
In pochi anni essi rapinarono alla popolazione locale circa 936.000 ha, ossia il 20,6% di tutta la terra coltivabile.
Un ruolo decisivo nel depredamento delle risorse del paese ebbe il capitale monopolistico francese: la “Compagnie Générale du Maroc”, legata alla “Banque de Paris et des Pays-Bas”, e le sue filiali possedevano estesi latifondi, aziende zootecniche, zone forestali, miniere di fosfato e di ferro, compagnie di pesca, porti, centrali elettriche eccetera.
Più della meta degli investimenti di capitali fatti nel commercio e nell’industria del Marocco, nel 1925, apparteneva alla “Compagnie Générale du Maroc”.
I colonialisti francesi introdussero un’unica tassa agraria - la “tartib” -, che assorbì e superò di molte volte le tasse precedenti.

L'espropriazione delle terre delle comunità e delle tribù, il lavoro forzato, il carico fiscale, gli arbitri dei militari francesi crearono condizioni insopportabili di esistenza per le masse lavoratrici del Marocco.
Gli imperialisti francesi non si limitarono alla zona "sottomessa" del Marocco, ma minacciarono l'indipendenza delle tribù della parte non ancora occupata del paese.
La guerra di liberazione nazionale, che dal 1921 venne condotta dalle tribù del Rif, allora sotto il dominio coloniale spagnolo, gettò l'allarme fra gli imperialisti francesi, timorosi che la popolazione della zona francese e delle altre colonie nordafricane della Francia seguisse l'esempio del popolo del Rif.
Il desiderio di distruggere lo Stato indipendente del Rif e di acquisire a spese della Spagna nuovi territori in Marocco, spinse i colonialisti francesi alla guerra contro le tribù di questa regione.
Il governo del Rif voleva sinceramente la pace e rapporti di buon vicinato con le autorità francesi in Marocco.
Nel 1923 esso inviò a Parigi un proprio rappresentante, ma tutti i suoi tentativi di trovare un'intesa con il governo francese fallirono, perché gli imperialisti francesi non volevano la pace.
Nell'estate del 1924 le truppe francesi occuparono improvvisamente la fertile vallata del fiume Vergha, il granaio del Rif, l'unica sua fonte di rifornimento di viveri. In risposta a questa provocazione, nell'aprile del 1925 l'esercito del Rif iniziò le azioni militari antifrancesi.

LA GUERRA TRA LA FRANCIA E IL RIF.
LE AZIONI COMUNI DELLE TRUPPE FRANCESI E SPAGNOLE

L'offensiva del Rif si svolse in due direzioni: verso Fez, uno dei maggiori centri del paese ed ex capitale del sultano, e verso l'importante punto strategico di Taza, sulla ferrovia Fez-Algeri.
L'offensiva, appoggiata dall'insurrezione di numerose tribù della zona francese, fu condotta con tale impeto, che le truppe del Rif riuscirono a scardinare la linea delle fortificazioni francesi.
Nella prima fase della guerra, che durò dall'aprile al giugno 1925, l'esercito del Rif avanzò impetuosamente, occupando un avamposto francese dopo l'altro.
L'unificazione di due potenti tribù, i tsul e i branes, che popolavano il territorio fra le due grandi città della zona francese Fez e Taza, permise all'esercito del Rif di avvicinarsi a Taza.
L'ampiezza del movimento costrinse l'esercito francese a inviare nel Marocco contingenti supplementari di truppe al comando del maresciallo Pétain.
Nell'estate 1925 gli effettivi delle truppe francesi in Marocco furono portate a 100.000 uomini; venne aumentata notevolmente la quantità di carri armati, di artiglieria pesante e di aviazione.
Gli aerei francesi distruggevano le abitazioni delle tribù del Rif, le loro mandrie, i campi seminati.
Ma anche queste misure non riuscirono a fermare l'avanzata dell'esercito del Rif.
Gli insuccessi nella lotta contro la repubblica del Rif indussero il governo francese a ricorrere all'aiuto della Spagna, nonostante i profondi contrasti esistenti tra gli imperialisti francesi e quelli spagnoli.
Nel giugno 1925, alla conferenza di Madrid, le due parti s'impegnarono a condurre azioni militari coordinate e ad attuare un blocco comune contro la repubblica del Rif.
Dopo questo accordo la situazione del Rif peggiorò.
Nell'agosto 1925 le truppe francesi in Marocco contavano 200.000 mila uomini e

quelle spagnole più di 100.000.
All'esercito franco-spagnolo di 300.000 uomini la Repubblica del Rif poteva opporre non più di 70.000 combattenti.
Il rapporto di forze era troppo disuguale, tanto più che le truppe francesi e spagnole avevano il vantaggio di una tecnica militare di prima qualità, essendo dotate di carri armati, di artiglieria, di aviazione, mentre l'esercito del Rif aveva solo fucili e alcuni cannoni catturati al nemico.
In settembre inizio l'offensiva combinata francospagnola.
Gli spagnoli sbarcarono un loro distaccamento nella baia di Alhucemas e occuparono la capitale del Rif, Ajdir.
Sotto la pressione delle forze preponderanti del nemico, l'esercito del Rif cominciò a ritirarsi.
In questo periodo lo spionaggio francese, che cercava sistematicamente di dividere i capi delle tribù, riuscì a distaccare varie tribù dal movimento di liberazione nazionale.
Gli agenti francesi sfruttarono la cupidigia dei kaid e degli sceicchi, la non spenta discordia tra le tribù, la fame, la stanchezza delle masse popolari.
All'inizio della stagione delle piogge (meta ottobre) l'esercito del Rif aveva perso quasi tutto il territorio occupata nel periodo della sua offensiva.
La repubblica del Rif aveva perso dei preziosi alleati, poiché le tribù che abitavano le regioni abbandonate dall'esercito del Rif non volevano lasciare le loro terre e si arrendevano alla merce dei vincitori.
Ciononostante l'esercito del Rif, evitando le battaglie in campo aperto, conservò una propria forza organizzata e riuscì a compiere di tanto in tanto attacchi notturni improvvisi contro le posizioni del nemico.
Alcune tribù della zona francese continuarono la lotta partigiana contro i conquistatori.
In questo modo i colonialisti non riuscirono, nell'offensiva dell'autunno 1925, a distruggere l'esercito e a sconfiggere in modo decisivo la repubblica del Rif.

LE TRATTATIVE DI PACE

Nel corso di tutta la guerra il governo del Rif manifestò più volte il suo desiderio di concludere la pace con la Spagna e con la Francia.
L'unica sua richiesta era il riconoscimento dell'indipendenza della repubblica.
Ma proprio questa condizione non veniva accettata né dal governo spagnolo né da quello francese.
Nel dicembre 1925 la repubblica del Rif fece un altro tentativo per arrivare alla pace, ma anche questa volta il tentativo fallì.
Verso la metà di marzo del 1926 venne pubblicato sulla stampa comunista francese un appello del presidente della repubblica del Rif, Abd el-Krim, al popolo francese.
Nell'appello il governo del Rif sottolineava nuovamente il proprio desiderio di concludere la pace.
In aprile i governi della Francia e della Spagna, volendo guadagnare tempo per preparare una nuova offensiva, accettarono d'intavolare trattative di pace.
La conferenza si aprì all'inizio di maggio nella città di Ujda, alla frontiera tra l'Algeria e il Marocco.
I rappresentanti della Francia e della Spagna chiedevano il disarmo delle tribù del Rif e la sottomissione della repubblica al sultano del Marocco, cioè sostanzialmente agli imperialisti francesi e spagnoli.
I delegati del Rif rifiutarono di accettare queste condizioni a le trattative pertanto

furono rotte.

LA SCONFITTA E LA LIQUIDAZIONE DELLA REPUBBLICA DEL RIF

Il 7 maggio 1926, il giorno dopo la rottura delle trattative di pace, aveva inizio la nuova offensiva delle truppe francesi e spagnole.
I francesi riuscirono a dividere in due l'esercito del Rif e a circondare il suo quartier generale a Targist.
La situazione del Rif divenne critica.
Il 25 maggio Abd el-Krim deponeva le armi e si arrendeva.
Anche dopo la capitolazione, le tribù del Rif continuarono ancora per qualche tempo un'accanita resistenza, ma era una lotta disorganizzata e poco alla volta si esaurì.
Nel luglio 1926 si tenne a Parigi una conferenza franco-spagnola.
Tra gli alleati si manifestarono profondi dissensi; la Spagna avanzava pretese su Tangeri, mentre la Francia voleva mutare a proprio favore la frontiera franco-spagnola in Marocco.
Dopo lunghe discussioni la questione rimase allo statu quo ante.
Cessava così di esistere la repubblica indipendente del Rif.
La forza motrice principale della lotta di liberazione delle tribù del Rif era venuta dalle masse popolari, ma essa era stata diretta dalla nobiltà feudale.
I capi delle tribù non fecero nulla per migliorare le condizioni di vita dei contadini, che avevano sopportato tutto il peso delle azioni belliche.
Era mancato inoltre l'appoggio della popolazione cittadina.
Queste deficienze crearono enormi difficoltà politiche ed economiche, indebolirono il movimento e ne causarono in ultima analisi la sconfitta.
Nello stesso tempo la guerra del Rif dimostrò che né la Spagna né la Francia erano in grado di fare fronte separatamente alla repubblica del Rif.
Successivamente gli imperialisti dovettero lottare per lungo tempo consolidare il loro dominio nel Marocco.

LA LOTTA DEI COMUNISTI FRANCESI CONTRO LE GUERRE COLONIALI IN MAROCCO E IN SIRIA

Le guerre coloniali contro il Marocco e la Siria furono molto impopolari in Francia e suscitarono la generale indignazione dell'opinione pubblica democratica.
Del movimento di protesta i comunisti furono i più attivi dirigenti.
Al contrario, i partiti politici borghesi e i socialisti di destra espressero la loro piena solidarietà a questa guerra scatenata dal governo del "blocco di sinistra".
All'inizio del 1925, quando i comunisti presentarono all'Assemblea nazionale una interrogazione sulla guerra in Marocco, 84 deputati socialisti si astennero dalla votazione, mentre 18 votarono assieme ai deputati dei partiti borghesi per respingere l'interrogazione.
Venne pure respinta, il 21 giugno 1925, una seconda interrogazione dei comunisti.
Inoltre il partito socialista lasciò cadere tutte le proposte dei comunisti sul fronte unico contro la guerra coloniale e il 15 agosto si dichiarò apertamente contrario all'evacuazione delle truppe francesi dal Marocco.
Il partito comunista chiese più volte il ritiro delle truppe francesi dal Marocco e la concessione dell'indipendenza al popolo marocchino.
I deputati comunisti, nel febbraio 1925, quando si discusse in parlamento sui crediti all'esercito francese in Marocco, rifiutarono di votare questi crediti; in maggio e in giugno dello stesso anno il gruppo comunista dell'Assemblea nazionale chiese che il governo rivelasse i retroscena della criminale avventura marocchina e

chiamasse a risponderne i banchieri e i circoli militari, che spadroneggiavano in Marocco.
Il 23 giugno Marcel Cachin presentò una seconda interrogazione al primo ministro sugli scopi della guerra e sull'intenzione o meno del governo di riconoscere l'indipendenza della repubblica del Rif.
Altrettanto decisamente i comunisti si schierarono contro la guerra coloniale dell'imperialismo francese in Siria.
Per iniziativa di Maurice Thorez venne costituito un comitato di azione per la lotta contro la guerra nel Marocco, nel quale entrarono rappresentanti del partito comunista, della "Confédération générale du travail" e dell'Unione repubblicana degli ex combattenti della guerra mondiale.
Il comitato, coadiuvato da numerosi comitati di fabbrica, svolse una vasta campagna contro le ingiuste guerre coloniali in Siria e in Marocco.
I comunisti tennero numerosi comizi di protesta e dimostrazioni a Parigi, Lilla, Lione, Marsiglia, Bordeaux e Strasburgo.
A Parigi parteciparono alla manifestazione 60.000 persone.
Il 12 ottobre 1925, su iniziativa dei comunisti, venne proclamato in Francia uno sciopero politico generale di protesta contro le guerre coloniali in Marocco e in Siria; vi presero parte 900.000 operai.
Una grande attività propagandistica venne svolta dal Partito comunista francese tra i soldati e i marinai.
Vi furono irequenti casi di rifiuto dei soldati francesi di partire per il fronte.
La lotta del partito comunista poggiava sui principi dell'internazionalismo proletario.
Essa servi a rafforzare l'alleanza del proletariato della metropoli con i popoli coloniali.

CAPITOLO VII

LE CONTRADDIZIONI IMPERIALISTICHE. LA LOTTA DELL'UNIONE SOVIETICA PER LA PACE

Le contraddizioni interne della stabilizzazione relativa del capitalismo ebbero un riflesso anche nel campo delle relazioni internazionali.
In Europa crebbe l'influenza della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.
Sotto la loro pressione la Francia fu costretta a rinunciare ai suoi tentativi di stabilire la propria egemonia sul continente europeo.
Il ruolo della Germania crebbe d'importanza ed essa divenne progressivamente equiparata con pienezza di diritti ai suoi recenti vincitori.
Nel contempo tra Gran Bretagna e Stati Uniti si sviluppò una sfrenata lotta concorrenziale in tutte le zone del globo terrestre.
Aspri scontri opposero Stati Uniti e Giappone per la supremazia in Cina e nella vastissima area dell'oceano Pacifico.
La lotta per le zone d'influenza e per la conquista dei mercati fra le potenze imperialiste era mascherata da dichiarazioni pacifiste sulla "pace perpetua", sul disarmo eccetera.
Nel frattempo crescevano d'intensità le contraddizioni tra lo Stato sovietico e i paesi capitalistici, tra l'imperialismo e il movimento di liberazione nazionale dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti.
Le potenze imperialiste, nonostante i ripetuti tentativi, non riuscirono ad accordarsi sulla organizzazione di un fronte unico contro l'Unione Sovietica.

1 LA POLITICA DELLE POTENZE IMPERIALISTICHE

LE GRANDI POTENZE IMPERIALISTICHE E IL "PIANO DAWES"

Per alcuni anni dopo la firma del trattato di pace di Versailles uno dei principali problemi delle relazioni internazionali delle potenze capitaliste fu quello delle riparazioni di guerra.
Le posizioni delle potenze sulla questione erano dettate non solo da considerazioni economiche, ma anche da valutazioni politiche e strategico-militari.
L'occupazione della Ruhr da parte delle truppe francesi e belghe complicò ancora di più le relazioni tra le potenze imperialistiche, e in particolare tra la Francia e la

Gran Bretagna.
Alla base dei loro dissensi non stava pertanto la questione delle riparazioni quanto quella del predominio politico in Germania e in tutta Europa.
La Gran Bretagna e gli Stati Uniti pensavano di raggiungere i propri scopi principalmente mediante la penetrazione economico-finanziaria; la Francia invece puntava sulla pressione militare.
Perciò quando, nell'autunno 1923, il governo britannico propose di convocare una conferenza internazionale con la partecipazione degli Stati Uniti per definire il problema delle riparazioni, questi diedero il loro consenso, ma la Francia non accettò la proposta britannica.
Anzi il governo Poincaré favorì i tentativi dei separatisti renani (capeggiati dal banchiere Louis Hagen e dal borgomastro di Colonia Konrad Adenauer) di creare una "repubblica renana" dipendente dalla Francia, e nello stesso tempo di assicurare la definizione di fatto della frontiera franco-tedesca lungo il Reno.
Tuttavia la situazione economica non permise alla Francia d'ignorare le richieste degli alleati.
In nove mesi di occupazione la Francia era riuscita, nonostante la presenza delle proprie truppe, a ottenere dalla Ruhr solo 2.375.000 tonnellate di carbone, mentre nel periodo corrispondente del 1922 ne aveva ottenute come riparazioni dalla Germania 11.460.000.
La riduzione delle importazioni di carbone dalla Ruhr ridusse la produzione della ghisa in Francia del 35%.
Le spese di occupazione erano considerevolmente aumentate.
Il corso del franco si abbassò e gli sforzi del governo francese per sostenerlo non ebbero alcun risultato perché le banche britanniche, giocando sul ribasso del franco, gettarono sul mercato monetario grossi quantitativi di valuta francese.
Il governo di Parigi quindi fu costretto, sotto la pressione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, a capitolare e ad accettare la convocazione di un comitato internazionale di esperti sul problema dei pagamenti tedeschi.
Il 30 novembre 1923 vennero costituiti due comitati speciali di esperti: il primo si occupò delle questioni della stabilizzazione della valuta e del pareggio del bilancio della Germania ed era diretto dal banchiere americano Dawes.
La relazione degli esperti, entrata nella storia sotto il nome di "piano Dawes", venne pubblicata il 9 aprile 1924.
Nel giugno dello stesso anno il capo del governo inglese Mac Donald si accordava con Herriot, che aveva sostituito Poincaré al posto di primo ministro della Francia, sulla convocazione a Londra di una conferenza delle potenze alleate per l'esame della relazione.
Alla conferenza, apertasi il 16 luglio 1924, parteciparono i rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia, del Giappone, del Belgio, del Portogallo, della Grecia, della Romania e della Jugoslavia.
I rappresentanti degli Stati Uniti formalmente avevano poteri assai limitati, ma di fatto il loro ruolo era estremamente attivo, e il segretario di Stato americano C. E. Hughes, per l'occasione venne in Europa.
La conferenza di Londra si concluse il 16 agosto 1924 con l'approvazione delle raccomandazioni contenute nel "piano Dawes" e di alcune risoluzioni supplementari.
Il piano affermava che condizione necessaria perché la Germania potesse pagare le riparazioni era la ripresa della sua economia; a questo scopo proponeva che i circoli finanziari anglo-americani offrissero alla Germania un aiuto per la stabilizzazione della sua moneta e per il pareggio del suo bilancio; proponeva inoltre di

creare una banca di emissione in Germania, la cui attività fosse controllata dalle potenze vincitrici.
Nel primo anno di esecuzione del piano i pagamenti delle riparazioni tedesche dovevano essere di un miliardo di marchi oro, nel secondo di un miliardo 220.000.000, nel terzo di un miliardo 200.000.000, nel quarto di un miliardo 750.000.000, e poi di due miliardi e mezzo di marchi oro ogni anno.
La somma complessiva. stabilita dalla commissione per le riparazioni agli alleati nello aprile 1921 in 132 miliardi di marchi oro, non venne modificata dal piano "Dawes".
Le fonti di copertura dei pagamenti dovevano essere, secondo il piano, il bilancio dello Stato, i redditi delle ferrovie e dell'industria della Germania.
La conferenza di Londra segnò la sconfitta della politico francese.
Il ruolo principale nella soluzione della questione delle riparazioni passò dalla Francia agli Stati Uniti.
La Francia venne privata della possibilità d'intraprendere, senza il consenso delle altre potenze alleate, iniziative quali l'occupazione militare della Ruhr, e s'impegnò a evacuare la regione entro un anno.
L'approvazione del "piano Dawes" limitò la libertà d'azione della Francia nel continente europeo e nella politica mondiale.
La politica del governo degli Stati Uniti era dettata dalla sua aspirazione a creare le condizioni necessarie per consolidare la propria influenza in Europa.
La stabilizzazione dell'economia capitalistica, e in primo luogo dell'economia tedesca, creava condizioni più favorevoli per il pagamento da parte dei paesi europei dei debiti militari contratti con gli Stati Uniti e contemporaneamente allargava le possibilità di penetrazione dei capitali e delle merci americane sui mercati europei.
Sempre a vantaggio dei capitalisti americani giovò anche il fatto che mutarono i metodi per la soluzione della questione delle riparazioni: all'occupazione militare, alla quale gli Stati Uniti non partecipavano, ora si sostituivano gli stanziamenti di mezzi per lo sviluppo economico, e questi potevano essere effettuati solo con la partecipazione attiva del capitale americano.
In base al "piano Dawes" i dollari e le sterline affluirono in abbondanza nell'industria germanica.
Il primo prestito, previsto dal piano in 800.000.000 di marchi oro, salì a 921 milioni; la sola Borsa di New York sottoscrisse 461 milioni e quella di Londra 227.
In sei anni di attività del "piano Dawes" dal 1924 al 1929, la Germania ricevette dagli Stati Uniti a dalla Gran Bretagna, sotto forma di prestiti, crediti e investimenti di capitali nell'industria, non meno di 20-25 miliardi di marchi.
Nello stesso periodo essa pagò in conto riparazioni solo 11 miliardi di marchi.
Le riparazioni pagate agli alleati dalla Germania furono quindi poco più di un terzo dei crediti ricevuti.
Il "piano Dawes" aveva un carattere estremamente reazionario.
Perseguendo l'obiettivo del consolidamento dell'economia capitalistica in Europa, esso tendeva a indebolire il movimento delle masse lavoratrici e ad aiutare la borghesia della Germania e degli altri paesi europei nella lotta contro il movimento rivoluzionario.
Gli autori del piano pensavano pure d'indirizzare l'espansione economica della Germania verso l'Unione Sovietica, sperando che la conquista del mercato sovietico da parte delle merci tedesche potesse trasformare lo Stato proletario in un mercato di prodotti agricoli e di materie prime delle potenze imperialiste.
Ma questi progetti non si avverarono.

L'Unione Sovietica andò avanti per la propria strada di costruzione del socialismo.
La conferenza di Londra e il "piano Dawes" non risolvettero le contraddizioni fra paesi vincitori e paesi vinti.
I circoli revanscisti tedeschi continuarono a strumentalizzare il problema delle riparazioni per la loro propaganda sciovinista.
I prestiti ottenuti vennero impiegati dalla Germania per l'ammodernamento della propria industria, la cui produzione divenne una minacciosa concorrente nei mercati mondiali di sbocco, e per ricostituire il proprio potenziale industriale-militare per la preparazione di una nuova guerra mondiale.
Non vennero attenuate neppure le contraddizioni nel campo dei vincitori.
Gli Stati Uniti, unitamente alla Gran Bretagna, operarono per indebolire l'influenza francese in Europa; gli Stati Uniti medesimi, tuttavia, non volevano che la Gran Bretagna occupasse il posto della Francia, in quanto ambivano essi pure al ruolo di arbitro principale negli affari europei.
In prosieguo di tempo non fu possibile evitare un inasprimento dell'antagonismo anglo-americano.

GLI ACCORDI DI LOCARNO DEL 1925

Al "piano Dawes" seguirono i tentativi della Francia di risolvere il problema delle "garanzie" della propria sicurezza.
A suo tempo i tentativi erano falliti a causa del rifiuto degli Stati Uniti di ratificare il trattato di pace di Versailles e quello sulle garanzie, concluso con la Francia nel 1919.
Il governo Herriot, poco dopo l'approvazione del "piano Dawes", avanzò la proposta di un'alleanza tra la Francia, il Belgio e la Gran Bretagna, allo scopo di garantirsi contro un'eventuale aggressione della Germania.
Ma il governo britannico non voleva legarsi a un accordo rivolto contro la Germania, ritenendo che esso avrebbe ostacolato la partecipazione di quest'ultima al progettato blocco degli Stati capitalisti contro l'Unione Sovietica.
Su Consiglio dei britannici il ministro degli affari esteri tedesco Stresemann avanzò allora la proposta di un patto che, mentre soddisfaceva il desiderio della Francia, corrispondeva nello stesso tempo agli interessi degli imperialisti tedeschi e costringeva il governo francese ad accettare il ritiro delle truppe degli alleati dalla zona occupata della Renania.
Per rendere più malleabili i propri interlocutori, la Germania lasciò capire che se essi non le fossero andati incontro, essa sarebbe stata costretta a intrattenere rapporti più stretti con l'Unione Sovietica.
Il governo britannico si pronunciò a favore dell'accordo con la Germania sulla base delle proposte avanzate da Stresemann.
La Francia, che chiedeva garanzie non solo per sé e per il Belgio, ma anche per i propri alleati, la Polonia e la Cecoslovacchia, voleva la conclusione di un unico patto esteso sia alle frontiere occidentali che a quelle orientali della Germania.
Ma i governi britannico e tedesco si pronunciarono categoricamente contro una tale soluzione del problema e la Francia dovette cedere.
Gli Stati Uniti non parteciparono ufficialmente alle trattative, ma esercitarono una pressione finanziaria sulla Francia e sui nuovi partecipanti.
Più tardi Stresemann ammise che nell'attuare i propri piani di politica esteta la Germania "non aveva trovato in nessuno un riconoscimento più sincero di quello degli Stati Uniti".
La politica della oligarchia finanziaria americana era dettata dall'interesse al consolidamento delle proprie posizioni in Europa e all'indebolimento di quelle della

Gran Bretagna e della Francia e anche dall'intenzione di utilizzare successivamente la Germania contro l'Unione Sovietica.
Dal 5 al 16 ottobre 1925 si tenne a Locarno, in Svizzera,. una conferenza internazionale conclusiva sul patto di sicurezza, in cui si concordarono i paragrafi del "patto di sicurezza" o "patto del Reno" tra la Germania, la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e l'Italia; i trattati di arbitrato franco-tedesco, tedesco-belga, tedesco-polacco e tedesco-cecoslovacco e i "trattati di sicurezza" franco-polacco e franco-cecoslovacco.
In base al "patto del Reno", la Germania, la Francia e il Belgio s'impegnavano a rispettare l'inviolabilità delle frontiere tra la Germania e il Belgio e tra la Germania e la Francia, stabilite dal trattato di pace di Versailles, e a osservare le deliberazioni di questo trattato sulla smilitarizzazione della Renania.
La Gran Bretagna e l'Italia si fecero garanti del rispetto delle decisioni del "patto del Reno", e nel caso di una loro violazione dovevano immediatamente prestare aiuto a quel paese, ai cui danni fosse stata perpetrata la violazione.
Si prevedeva anche negli accordi sottoscritti che la Germania sarebbe stata ammessa alla Società delle Nazioni.
La firma ufficiale dei trattati di Locarno avvenne a Londra il 1° dicembre 1925.
Esponenti politici e pubblicisti borghesi affermarono che Locarno avrebbe dato all'Europa la pace tanto attesa.
In realtà i trattati di Locarno portarono non alla pace, ma all'approfondimento delle contraddizioni tra gli imperialisti.
Essi infersero un grave colpo al sistema delle alleanze europee, create dalla Francia dopo Versailles.
La Francia dovette abbandonare definitivamente le speranze d'indebolire la Germania sottraendole territori a ovest, e accettare anche che essa fosse considerata a Locarno e poi nella Società delle Nazioni come una potenza con uguali diritti politici.
La Francia inoltre fu costretta ancor più che in passato a ricercare i favori della Gran Bretagna, garante del "patto del Reno".
Gli alleati della Francia, la Polonia e la Cecoslovacchia, non ottennero garanzie per le loro frontiere e, di conseguenza, vennero a trovarsi sotto la minaccia permanente di un'aggressione tedesca.
Il maggiore beneficiario degli accordi di Locarno fu l'imperialismo tedesco.
Sfruttando le contraddizioni tra la Gran Bretagna e la Francia e nello stesso tempo spaventando questi paesi ora con lo spauracchio della "minaccia comunista" ora con la possibilità di un'alleanza tedesco-sovietica, la Germania ottenne importanti concessioni, che indebolirono notevolmente il sistema di Versailles.
Locarno legittimò la posizione della Germania nelle relazioni internazionali come grande potenza e le aprì la via all'espansione verso est.
Il ruolo principale nella conclusione degli accordi di Locarno venne svolto dagli imperialisti britannici.
L'ambasciatore della Gran Bretagna a Berlino, lord D'Abernon, scriveva nel suo diario: "Senza l'influenza britannica manifestata nel modo più forte, non vi sarebbe sotto né il 'piano Dawes' né tanto meno Locarno".
Anche gli imperialisti americani furono pienamente soddisfatti.
Il segretario di Stato F. B. Kellogg, in uno dei suoi discorsi, definì le decisioni approvate dalla conferenza di Locarno "eccellenti".
La soddisfazione dei circoli dirigenti americani e britannici poggiava sul fatto che secondo i loro calcoli Locarno avrebbe dovuto legare la Germania a impegni determinati nei confronti delle potenze occidentali e nello stesso tempo garantire le

condizioni per servirsene contro l'Unione Sovietica.
L'ammissione della Germania nella Società delle Nazioni era considerate dagli organizzatori di Locarno il prezzo per il suo ingresso nel fronte antisovietico.

L'INDEBOLI MENTO DELLA PICCOLA INTESA

Mentre lottavano per rafforzare la loro influenza in Europa, i gruppi dirigenti della Gran Bretagna tendevano a indebolire non solo la Francia, ma anche la Piccola Intesa, soggetta alla sua influenza.
A questo scopo essi cercarono di arrivare a una "Locarno balcanica", un'intesa cioè delle potenze balcaniche per formare un nuovo raggruppamento politico sotto il patrocinio della Gran Bretagna.
Ma gli aspri dissidi esistenti tra la Bulgaria da una parte e la Jugoslavia, la Grecia e la Romania dall'altra, resero impossibile il loro piano.
La Gran Bretagna incoraggiò anche la politica antifrancese dell'Italia nei Balcani e nel bacino del Danubio, allo scopo di disgregare dall'interno la Piccola Intesa, principalmente mediante l'isolamento della Jugoslavia, che era maggiormente legata alla Francia.
Poco dopo Locarno, nel dicembre 1925, ebbe luogo un incontro tra Chamberlain e Mussolini, che consolidava la collaborazione tra la Gran Bretagna e l'Italia.
Il 25 gennaio 1926 venne firmato un trattato italo-albanese, che colpiva le posizioni della Jugoslavia nel mare Adriatico.
Successivamente, il 16 settembre, l'Italia concludeva, con l'appoggio della Gran Bretagna, un trattato di amicizia con la Romania, ai danni della Francia e della Piccola Intesa.
Il 27 novembre dello stesso anno l'Italia imponeva al re albanese Ahmed Zogu un nuovo trattato, che prevedeva "in caso di necessità" l'entrata delle truppe italiane in Albania, stabilendo sostanzialmente il protettorato italiano sull'Albania.
Nella lotta contro la Piccola Intesa l'Italia trovò una valida alleata nell'Ungheria.
Il trattato di amicizia italo-ungherese, firmato il 5 aprile 1927, fu un serio colpo per la Piccola Intesa, e in primo luogo per la Jugoslavia, con la quale l'Ungheria si rifiutò di concludere un accordo analogo.
Contemporaneamente l'Italia e l'Ungheria si accordavano sull'utilizzazione di Fiume come porto libero per il commercio estero ungherese.
Anche la Bulgaria venne attratta nell'orbita dell'influenza anglo-italiana. Anche in Grecia, alla quale le banche britanniche concessero un prestito di due milioni e mezzo di sterline, la lotta tra l'influenza francese e quella britannica si concluse a favore della Gran Bretagna.

I TENTATIVI DI FORMARE UN FRONTE UNICO DEGLI STATI BORGHESI CONTRO L'UNIONE SOVIETICA

Dopo la conferenza di Locarno, i circoli dirigenti delle potenze imperialistiche intensificarono i tentativi di formare un fronte unico antisovietico.
Il ruolo principale in questa attività ostile verso l'Unione Sovietica venne sostenuto dalla Gran Bretagna.
Nel giugno 1926 il governo britannico pubblicava il cosiddetto "libro blu", contenente documenti che la polizia avrebbe trovato durante una perquisizione nel 1925 nella sede del Comitato centrale del Partito comunista di Gran Bretagna.
Si trattava di un falso clamoroso, che doveva servire a preparare l'opinione pubblica alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica.
I grandi monopoli britannici svilupparono nel contempo un'accesa campagna anti-

sovietica.
Una particolare attività dimostrò la cosiddetta "Unione dei creditori britannici della Russia", creata da un gruppo di capitalisti britannici, ex possessori di aziende nazionalizzate in Russia dopo la rivoluzione d'ottobre.
Tra costoro vi erano Henri Deterding, direttore generale del grosso consorzio petrolifero "Royal Dutch Petroleum Company" e Leslie Urquhart, che prima della rivoluzione possedeva aziende in Siberia e negli Urali, tra cui la compagnia aurifera "Lena Goldfields Company".
Dall'inizio del 1927 il governo britannico passò alle aperte provocazioni.
Il 23 febbraio l'Unione Sovietica riceveva una "nota di ammonimento", che l'accusava senza fondamento alcuno di condurre una "propaganda antibritannica" e minacciava l'abrogazione dell'accordo commerciale anglo-sovietico e la rottura delle relazioni diplomatiche.
La risposta sovietica fu ferma e pacata.
Il governo sovietico rilevò che "le minacce nei confronti dell'Unione Sovietica non possono spaventare nessuno nell'Unione Sovietica" e che rompendo le relazioni con l'Unione Sovietica, il governo britannico si sarebbe assunto la "piena responsabilità per le conseguenze" che ne sarebbero derivate.
I circoli imperialisti britannici furono pure fra i principali organizzatori dell'irruzione provocatoria della polizia cinese nella sede della rappresentanza dell'Unione Sovietica a Pechino, nell'aprile 1927.
Il governo sovietico smascherò e fermò i piani degli organizzatori della provocazione: "Qualsiasi governo degli imperialisti - affermava una nota sovietica al governo di Pechino del 7 aprile 1927 - nei confronti dei cui rappresentanti venissero commesse violenze analoghe, risponderebbe con atti di spietata repressione. Il governo sovietico pur possedendo sufficienti possibilità tecniche per attuare misure di rappresaglia, dichiara tuttavia di rinunciarvi, sapendo che alcuni circoli irresponsabili degli imperialisti stranieri vogliono provocare ('Unione Sovietica alla guerra ".
Grazie alla politica del governo sovietico, il tentativo delle potenze imperialistiche di provocare un conflitto armato tra Unione Sovietica e Cina fallì.
Dopo la provocazione di Pechino ne seguì subito un'altra a Londra. II 12 maggio 1927 un reparto di polizia britannico irruppe nella sede della rappresentanza commerciale sovietica e della società sovietica per azioni "Arcos".
La perquisizione si protrasse per alcuni giorni.
Fra i documenti sequestrati vi era anche la corrispondenza del rappresentante commerciale, che godeva dell'immunità diplomatica.
Il sequestro, pertanto, era un'aperta violazione delle condizioni del trattato commerciale anglo-sovietico del 1921.
Il governo britannico pensava di trovare documenti che dimostrassero l' "interferenza" della Unione Sovietica negli affari interni della Gran Bretagna per avere così finalmente un pretesto per la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Ma la polizia non trovò nessun documento del genere.
Nonostante ciò la Gran Bretagna ruppe, il 27 maggio 1927, le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Dopo la rottura delle relazioni tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica vennero intensificate le manovre antisovietiche anche negli altri paesi capitalisti.
Il 7 giugno 1927 veniva ucciso a Varsavia il rappresentante diplomatico dell'Unione Sovietica, P. L. Voikov.
L'assassino, un russo controrivoluzionario, godette della protezione dei circoli re-

azionari che volevano provocare una nuova guerra antisovietica.
Nella nota sovietica, indirizzata al governo polacco, si affermava: "Il governo sovietico pone questo inaudito delitto in connessione con l'intera serie di atti rivolti alla distruzione delle rappresentanze diplomatiche dell'Unione Sovietica all'estero, che costituiscono una minaccia diretta alla pace. Gli attacchi all'ambasciata sovietica di Pechino, lo assedio al consolato di Shanghai, l'aggressione poliziesca alla delegazione commerciale a Londra, la rottura provocatoria delle relazioni diplomatiche da parte della Gran Bretagna, tutta questa serie di atti ha scatenato l'attività dei gruppi terroristici reazionari, che, nella loro impotenza e nel loro cieco odio per la classe operaia, non indietreggiano nemmeno davanti all'assassinio politico".
La linea ferma e conseguente del governo sovietico per il mantenimento della pace fece fallire le trame dei nemici dell'Unione Sovietica.
La politica avventuristica degli imperialisti suscitò le proteste dell'opinione pubblica progressista in tutto il mondo.
Essa venne condannata anche da uomini di Stato britannici; il leader dei liberals Lloyd George dichiarò, in un suo discorso alla Camera dei Comuni, che la rottura delle relazioni con l'Unione Sovietica rappresentava una delle "più rischiose e azzardate decisioni mai intraprese dal governo britannico".

IL "PATTO BRIAND-KELLOG"

La lotta conseguente dell'Unione Sovietica per la coesistenza pacifica tra Stati a diverso sistema sociale e le pressanti richieste di pace dei popoli persuasero alcuni esponenti politici americani e francesi a prendere un iniziativa pacifista.
Essi miravano con questo atto a conquistare una certa popolarità tra le masse lavoratrici per ridurre possibilmente ai loro occhi il significato della politica di pace del governo sovietico.
Nell'aprile 1927 il ministro degli esteri francese Briand propose al segretario di Stato americano Kellogg di concludere fra i due paesi un trattato di amicizia perenne, che vietasse il ricorso alla guerra come mezzo politico.
Si trattava non solo di soddisfare una richiesta dell'opinione pubblica, ma anche di un tentativo di consolidare le relazioni franco-americane e di rafforzare nello stesso tempo la posizione della Francia negli affari europei.
Gli Stati Uniti non s'affrettarono a rispondere.
Solo alla fine del 1927 Kellogg diede il consenso alla proposta di Briand, ma si pronunciò per un trattato multilaterale, non bilaterale.
I circoli dirigenti americani pensavano che un tale trattato avrebbe contribuito alla stabilizzazione della situazione politica in Europa e avrebbe garantito le condizioni per la riscossione regolare dei profitti dei capitali investiti nel continente europeo.
Inoltre un trattato multilaterale avrebbe corrisposto al loro desiderio di creare un'organizzazione parallela e perfino contrapposta alla Società delle Nazioni e nella quale il ruolo dirigente non fosse della Gran Bretagna e della Francia, bensi degli Stati Uniti.
Dopo che la Francia ebbe accettato l'idea del patto multilaterale, gli Stati Uniti avanzarono la proposta a vari altri Stati.
Le principali potenze imperialistiche accompagnarono il loro consenso con numerose riserve, che sminuivano di molto l'importanza del patto per il mantenimento della pace.
Il governo britannico per esempio dichiarò di essere pronto ad associarsi al patto, ma di voler mantenere la libertà d'azione in zone "presentanti un particolare inte-

resse vitale" per la Gran Bretagna.
Poiché queste zone non erano precisate, ne risultava che la Gran Bretagna si riservava libertà d'azione in quasi tutto il globo terrestre.
Si affermava inoltre che il patto di rinuncia alla guerra poteva non essere applicato ad "alcuni Stati, i cui governi non sono ancora riconosciuti da tutti".
Si trattava di un accenno indiretto all'Unione Sovietica.
Dopo una serie di trattative, il testo del patto venne concordato e il 27 agosto 1928 venne firmato a Parigi dai rappresentanti di 15 paesi.
Il trattato, denominato comunemente "patto Briand-Kellogg", affermava la rinuncia alla guerra come mezzo per il regolamento dei conflitti internazionali e riconosceva necessario risolvere le contese e i conflitti con mezzi pacifici.
L'Unione Sovietica non fu invitata a partecipare alle conversazioni sulla preparazione del patto.
Le cause del mancato invito vennero denunciate dal ministro degli esteri sovietico G. V. Cicerin, in una intervista ai rappresentanti della stampa del 5 agosto 1928: "L'esclusione del governo sovietico dal novero dei partecipanti a queste trattative - egli affermo - ci induce a pensare che tra gli scopi effettivi dei promotori di tale patto rientrava e rientra, a quanto pare, il desiderio di farne uno strumento d'isolamento e di lotta contro l'Unione Sovietica. Le trattative per la conclusione del cosiddetto 'patto Kellogg', sono, a quanto pare, parte integrante della politica di accerchiamento dell'Unione Sovietica che, in questo momento, è al centro delle relazioni internazionali mondiali".
Contemporaneamente Cicerin rilevò che non era ancora tardi per invitare l'Union Sovietica a partecipare alle trattative sul patto.
Sulla questione si scatenarono accese diatribe tra i promotori del patto.
Alla fine, l'Unione Sovietica ricevette l'invito ad aderire al patto il giorno stesso della sua firma.
Nella sua risposta il governo dell'Unione Sovietica constatava "l'insufficienza e l'indeterminatezza della medesima formulazione del divieto di guerra e la presenza di una serie di riserve, aventi lo scopo di annullare in precedenza perfino la parvenza degli impegni relativi alla causa della pace".
Tuttavia il governo sovietico diede il suo consenso alla partecipazione al patto, poiché il patto di Parigi imponeva obiettivamente determinati impegni alle potenze di fronte all'opinione pubblica.
Il governo sovietico face anche una serie di obiezioni, rivolte non all'indebolimento, ma all'allargamento e al rafforzamento del patto.
L'Unione Sovietica fu la prima a ratificarlo e per sua iniziativa venne firmato a Mosca, il 9 febbraio 1929, un protocollo in base al quale l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania, l'Estonia e la Lettonia si accordavano per anticipare l'entrata in vigore del parte e per attenersi ai suoi principi nelle loro relazioni.
Nello stesso anno si associarono al protocollo di Mosca la Turchia, l'Iran e la Lituania.
La posizione assunta dall'Unione Sovietica nei confronti del "patto Briand-Kellogg" testimoniò il carattere pacifico della politica estera sovietica.

IL "PIANO YOUNG"

Il "piano Dawes" aveva permesso alla Germania di rafforzare la propria economia e di stabilizzare le sue finanze.
Nel 1927 le esportazioni tedesche superavano già il livello prebellico.
La diplomazia tedesca cominciò a parlare alla Gran Bretagna, alla Francia e agli Stati Uniti con voce più forte e pose il problema della evacuazione anticipata della

Renania da parte degli alleati e della riduzione delle riparazioni.
Per esaminare il problema delle riparazioni venne costituito, nel dicembre 1928, un apposito comitato di esperti.
Vi parteciparono anche alcuni grandi capitalisti americani: Owen Young, nominato presidente del comitato, e John Pierpont Morgan.
I dissensi nel comitato furono aspri.
I rappresentanti della Germania chiedevano una notevole diminuzione della quota delle riparazioni; i rappresentanti americani, essendo gli Stati Uniti interessati ad ottenere dalla Germania non le riparazioni ma i profitti per i capitali investiti, appoggiarono la richiesta tedesca.
Gli esperti di Francia, Belgio e Italia si pronunciarono contro la diminuzione delle quote delle riparazioni.
Gli esperti britannici insistettero perché la Germania pagasse alla Gran Bretagna le riparazioni per una somma sufficiente a coprire i pagamenti dei debiti della Gran Bretagna verso gli Stati Uniti.
Alla fine Young propose un proprio piano di soluzione del problema delle riparazioni, che dopo una lunga lotta venne approvato dal comitato il 7 giugno 1929.
Nell'agosto 1929 il "piano Young" fu approvato in una conferenza internazionale di dodici Stati che si tenne all'Aja.
La somma globale delle riparazioni venne modificata in 113 miliardi 900 milioni di marchi.
I pagamenti annui vennero ridotti rispetto al "piano Dawes" del 20% (circa 2 miliardi di marchi per un periodo di 37 anni e un miliardo 600-700 milioni per i successivi 22 anni).
Il "piano Young" liquidava ogni sorta di controllo degli alleati sulle finanze e l'economia della Germania.
L'approvazione del"piano Young" significò un ulteriore riduzione delle limitazioni imposte alla Germania dal trattato di pace di "Versailles", e un nuovo passo verso la rinascita del potenziale economico-militare tedesco.

2 LA LOTTA DELL'UNIONE SOVIETICA PER LA PACE E IL CONSOLIDAMENTO DELLA PROPRIA POSIZIONE INTERNAZIONALE

I TRATTATI SOVIETICO-TEDESCHI DEL 1925 E 1926

Ai tentativi dei circoli imperialistici di creare un fronte unico antisovietico lo Stato sovietico oppose una lotta attiva per rafforzare le proprie posizioni internazionali contro la minaccia di un nuovo intervento.
Durante le trattative di Locarno l'Unione Sovietica propose alla Germania di concludere un trattato di amicizia e di neutralità.
Il governo tedesco, ispirandosi a sentimenti di ostilità nei confronti dell'Unione Sovietica e desiderando offrire una prova di "buona volontà" alle altre parti contraenti della conferenza di Locarno, respinse la proposta.
La diplomazia sovietica riuscì tuttavia a smussare alquanto l'asprezza antisovietica di questa conferenza.
Il 12 ottobre 1925, quattro giorni dopo l'approvazione del trattato di Locarno, venne firmato un trattato economico sovietico-tedesco, le cui trattative erano iniziate un anno prima.
Esso regolarizzava i rapporti economici tra i due paesi, le questioni della na-

vigazione, delle comunicazioni ferroviarie eccetera.
La firma di questo trattato rappresentò un notevole successo della politica estera sovietica.
Dopo di ciò il governo sovietico rinnovò gli sforzi rivolti alla conclusione di un trattato politico con la Germania.
Siccome gli accordi di Locarno prevedevano l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, il governo sovietico voleva prevenire la possibilità che la Germania si avvalesse dell'art. 16 dello statuto della Società relativo alle sanzioni collettive delle potenze.
In quel memento l'articolo poteva essere utilizzato in modo provocatorio dagli imperialisti anglo-francesi contro l'Unione Sovietica.
A Locarno la Germania sollevò una obiezione sull'art. 16, dichiarando che in caso di guerra essa avrebbe assunto una decisione definitiva in modo autonomo, ma l'obiezione non garantiva l'Unione Sovietica da una improvvisa associazione della Germania al blocco antisovietico nella Società delle Nazioni.
Gli sforzi della diplomazia sovietica furono coronati da successo.
In quegli anni la Germania ricostruiva in tutta fretta il proprio potenziale industriale-militare, ma non era pronta per una guerra.
Perciò essa era interessata alla conclusione di un trattato politico con l'Unione Sovietica, che migliorasse contemporaneamente le sue posizioni nei confronti delle potenze occidentali.
Nel marzo 1926 il previsto ingresso della Germania nella Società delle Nazioni fu messo in forse da dissensi in seno alla assemblea.
Il governo tedesco dovette allora dimostrare maggiore arrendevolezza e il 24 aprile 1926 avvenne a Berlino la firma del trattato sovietico-tedesco di non aggressione e neutralità.
In esso si prevedeva che le relazioni tra la Germania e l'Unione Sovietica dovevano fondarsi sul trattato di Rapallo, concluso nel 1922; le parti contraenti s'impegnavano a osservare la neutralità nel caso che una di esse, nonostante la propria condotta pacifica, fosse coinvolta in una guerra con una terza potenza o un gruppo di potenze; nello stesso tempo, se fra terze potenze fosse sorta una coalizione "allo scopo di esercitare il boicottaggio economico o finanziario verso una delle parti contraenti, l'altra parte contraente non avrebbe aderito a una tale coalizione".
Contemporaneamente alla firma del trattato il governo tedesco diede assicurazione all'Unione Sovietica che, se fosse entrata nella Società delle Nazioni, la Germania non si sarebbe ritenuta impegnata a partecipare alle sanzioni della Società eventualmente decise contro l'Unione Sovietica.

I TRATTATI SOVIETICI DI NON AGGRESSIONE E NEUTRALITÀ

Trattati di non aggressione e neutralità, simili a quello sovietico-tedesco, vennero introdotti nella pratica internazionale per iniziativa della diplomazia sovietica.
Essi rispondevano al principio fondamentale della politica estera dello Stato sovietico, il principio della coesistenza pacifica, e servivano come mezzo per garantire la sicurezza delle frontiere sovietiche, per stabilire rapporti amichevoli con tutti i paesi, e in particolare con quelli confinanti.
Mediante questi trattati la diplomazia sovietica si oppose ai tentativi delle potenze imperialiste di creare un fronte unico contro l'Unione Sovietica e di organizzare un nuovo intervento antisovietico.
Nel periodo 1925-1927 l'Unione Sovietica concluse vari trattati di questa natura.
Essi vennero chiamati in modo diverso, ma avevano fondamentalmente lo stesso

contenuto: le parti contraenti s'impegnavano reciprocamente a non ricorrere all'aggressione l'una contro l'altra e, in caso di aggressione a una di esse da parte di una terza potenza, a osservare la più stretta neutralità.
Il primo di questi trattati era stato concluso dall'Unione Sovietica il 17 dicembre 1925 con la Turchia.
A esso seguirono quelli con la Germania (24 aprile 1926), con l'Afghanistan (31 agosto 1926), con la Lituania (28 settembre 1926), con la Lettonia (9 marzo 1927), con l'Iran (1° ottobre 1927).
Il governo sovietico voleva firmare trattati di non aggressione e neutralità anche con la Polonia, la Finlandia e l'Estonia e ne aveva avanzato le proposte fin dal 1926.
Ma la Finlandia e l'Estonia procrastinarono le trattative (conclusesi solo nel 1932), mentre la Polonia rispose con un netto rifiuto.
I gruppi dirigenti polacchi in quel periodo fecero anzi diversi tentativi per mettere assieme, sotto la propria egida, un blocco antisovietico dei paesi baltici, ma l'iniziativa di pace del governo sovietico riuscì a far fallire questi progetti.

LA PARTECIPAZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA AI LAVORI PREPARATORI DELLA CONFERENZA PER IL DISARMO

Un profondo allarme suscitava nelle larghe masse popolari dei paesi capitalisti l'incessante corsa agli armamenti.
Perciò i circoli dirigenti delle potenze imperialiste, per mascherare la politica da essi perseguita e per tranquillizzare l'opinione pubblica mondiale, convocarono nel quadro della Società delle Nazioni una conferenza sul problema del disarmo.
Nel settembre 1925 essa approvò una risoluzione sulla preparazione della conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti.
Per alcuni anni il problema venne esaminato nelle diverse commissioni della Società, tra le quali la più importante era la commissione preparatoria della conferenza del disarmo, costituita il 12 dicembre 1925 con la partecipazione di 21 Stati, compresa l'Unione Sovietica.
I lavori della commissione misero in piena luce due posizioni radicalmente opposte: quella delle potenze imperialiste, interessate non al disarmo, ma a coprire con discorsi sul disarmo la corsa agli armamenti; e quella dell'Unione Sovietica, che ricercava una soluzione per un disarmo effettivo o almeno per una riduzione degli armamenti.
Nelle prime sessioni della commissione l'Unione Sovietica non fu presente, poiché la tensione allora esistente con la Svizzera per l'uccisione avvenuta nel 1923 del delegato sovietico alla conferenza di Losanna V. Vorovski non permetteva al governo sovietico d'inviare propri rappresentanti a Ginevra, dove risiedeva la commissione.
In questo periodo nella commissione lo scontro principale si svolse tra la Gran Bretagna e la Francia, che presentarono ognuna un proprio progetto.
Il progetto britannico aveva di mira non la riduzione o la limitazione degli armamenti in tutti gli Stati, ma solo una riduzione degli armamenti degli avversari della Gran Bretagna e la conservazione inalterata della propria potenza militare.
Perciò nel progetto britannico si proponeva di limitare la costruzione di aerei militari e di sottomarini, che rappresentavano la maggiore minaccia per la Gran Bretagna, come pure di ridurre i grandi eserciti terrestri, compreso quello francese.
Il progetto della delegazione francese, rivolto contro gli interessi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, legava la questione del disarmo a quella della sicurezza e chiedeva l'istituzione del controllo internazionale non solo sugli armamenti effet-

tivi, ma anche sul potenziale bellico.
I rappresentanti tedeschi chiedevano l'uguaglianza della Germania con le altre potenze negli armamenti, cioè l'abolizione di tutte le limitazioni stabilite dal trattato di pace di Versailles; essi cioè non chiedevano il disarmo, ma addirittura il permesso di riarmarsi.
Dopo una lotta accanita, nell'aprile 1927 venne preso come base di discussione il progetto francese con numerose aggiunte e correzioni.
Il documento non conteneva cifre limitative per nessun tipo di armamento.
Nel frattempo venne regolato il contrasto sovietico-svizzero e i rappresentanti dell'Unione Sovietica poterono prendere parte ai lavori successivi della commissione, che ebbe da allora un'attività più vivace.
La delegazione sovietica, diretta dal viceministro degli esteri M. M. Litvinov, avanzò numerose, importanti proposte per un vero disarmo.
Essa dichiarò che, pur sostenendo le proprie proposte, "era tuttavia pronta a partecipare a qualsiasi discussione riguardante la questione della riduzione degli armamenti, purché fossero presentate misure pratiche rivolte realmente al disarmo".
Nella seduta della commissione del 30 novembre 1927 i delegati sovietici presentarono una dichiarazione sui principi fondamentali del disarmo totale e generale, e invitarono gli altri Stati "a passare immediatamente all'elaborazione di un progetto dettagliato di convenzione sul disarmo totale e generale".
Nel marzo 1928 l'Unione Sovietica presentò alla commissione un "progetto di convenzione sul disarmo immediato, generale e totale".
Il progetto prevedeva lo scioglimento di tutti gli eserciti, la distruzione di tutti i mezzi di guerra, il disarmo delle navi da guerra e degli aerei militari, il divieto del servizio militare, la distruzione delle fortezze, delle basi militari, delle fabbriche militari, lo scioglimento dei ministeri della guerra e degli stati maggiori, e altre importanti misure.
Esso proponeva di attuare tutte queste misure nel corso di 4 anni.
Il programma sovietico di disarmo venne accolto con profonda simpatia dall'opinione pubblica internazionale e contribuì a far crescere l'autorita dell'Unione Sovietica.
Ma le potenze imperialiste non desideravano il disarmo, e perciò i loro rappresentanti alla commissione preparatoria si ostinavano a difendere il piano approvato dalla commissione nell'aprile 1927 e respingevano il progetto di convenzione sovietico.
Il governo di Mosca presentò allora alla commissione una proposta di riduzione degli armamenti, valevole per diminuire il pericolo di guerra e alleggerire il pesante fardello delle spese militari che gravavano sui lavoratori.
Alla base del nuovo progetto sovietico stava il principio della riduzione progressiva di ogni tipo d'armamento.
Ma anche questa proposta venne respinta dai rappresentanti delle potenze imperialiste, che detenevano la maggioranza nella commissione. Con il sistematico rigetto delle costruttive proposte sovietiche sul disarmo e con l'accettazione di un progetto di convenzione, che non prevedeva la diretta diminuzione degli armamenti, le potenze imperialiste dimostravano chiaramente di non essere assolutamente interessate né al disarmo né alla limitazione degli armamenti.

LA RIPRESA DELLE RELAZIONI ANGLO-SOVIETICHE

Un grande successo della politica estera sovietica fu in questo periodo ii ripristino delle relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, che ebbe come effetto il fallimento dei progetti fatti dagli imperialisti per preparare un

blocco antisovietico e un nuovo intervento contro l'Unione Sovietica.
Già nel 1928 ambienti influenti della borghesia britannica avevano cominciato a meditare sulla opportunità di non sacrificare oltre gli interessi del loco paese sull'altare del pregiudizio antisovietico.
Nell'aprile 1929 i circoli industriali e commerciali britannici inviarono nell'Unione Sovietica una delegazione, che rappresentava 150 ditte britanniche, per condurre trattative sulle ordinazioni sovietiche.
Nel corso delle trattative la delegazione cercò di passare sotto silenzio la questione del ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, ma da parte sovietica si affermò apertamente che il governo dell'Unione Sovietica avrebbe collocato le sue ordinazioni in Gran Bretagna solo a condizione che fossero riprese le relazioni diplomatiche, poiché un normale commercio richiede determinate basi giuridiche e politiche.
Considerando l'interesse dei circoli d'affari britannici al commercio con l'Unione Sovietica, e anche per le insistenti richieste dei lavoratori, i laburisti e i liberali si presentarono alle elezioni parlamentari del 1929 chiedendo la ripresa delle relazioni tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica.
Le trattative anglo-sovietiche incominciarono dopo la costituzione del secondo governo laburista.
Esse però andavano a rilento, perché il governo britannico cercava di sfruttarle per ottenere dall'Unione Sovietica concessioni su una serie di questioni in sospeso.
Ma il governo sovietico difese fermamente il proprio punto di vista.
Il 3 ottobre 1929 venne firmato a Londra un protocollo sul ripristino delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna.
Il governo sovietico condusse in questi anni trattative anche con la Francia, per la regolamentazione dei debiti del governo zarista verso cittadini francesi, del debito di guerra della Russia zarista verso la Francia e delle pretese di francesi ex possessori di beni nazionalizzati in Russia dopo la rivoluzione d'ottobre.
Le trattative terminarono con un nulla di fatto a causa dell'intransigenza del governo francese.
Tuttavia esse ebbero qualche elemento positivo per l'Unione Sovietica, poiché servirono a contenere l'azione di quelle forze reazionarie che in Francia istigavano a nuove avventure antisovietiche.
Così l'Unione Sovietica, superando gli ostacoli frapposti dai suoi avversari, consolidò la propria posizione internazionale e ottenne la creazione di condizioni internazionali più favorevoli per la costruzione del socialismo.

CAPITOLO VIII

IL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE NEGLI ANNI 1924-1929

La stabilizzazione relativa del capitalismo pose al movimento operaio internazionale compiti nuovi e complessi.
I partiti socialdemocratici e le organizzazioni sindacali riformiste a essi le-gate tentarono con tutti i mezzi di tenere lontana la classe operaia dei paesi capitalistici dalla lotta rivoluzionaria.
L'opportunismo si diffondeva anche tra gli elementi instabili di vari partiti comunisti.
Dalla constatazione di un temporaneo rallentamento dei tempi dello sviluppo rivoluzionario, gli opportunisti di destra pervennero all'errata conclusione che le battaglie decisive erano ormai passate e che era subentrato un processo di consolidamento permanente del capitalismo, per cui in futuro sarebbe prevalsa la tattica riformistica.
Gli elementi della "sinistra" e dell' "ultrasinistra" giungevano fino a negate completamente che si fosse entrati in un periodo di stabilizzazione relativa del capitalismo.
Era dunque necessario, per un felice sviluppo del movimento operaio internazionale, valutare appieno la vera sostanza della stabilizzazione capitalistica, fare una analisi scientifica della sua debolezza interna e della sua contraddittorietà per smascherare la infondatezza delle tesi socialdemocratiche e delle altre diverse tendenze opportunistiche all'interno della classe operaia.

1 IL RUOLO DELLE ORGANIZZAZIONI A DIREZIONE RIFORMISTA E CRISTIANA NEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

La borghesia imperialistica di tutti i paesi per ottenere la stabilizzazione del capitalismo aveva fatto leva sul diretto appoggio delle organizzazioni riformistiche, sia nazionali che internazionali.
Le maggiori unioni riformistiche internazionali erano: l'Internazionale socialista (II Internazionale), la Federazione sindacale internazionale (Internazionale sindacale di Amsterdam), le unioni internazionali degli operai di singoli settori produttivi eccetera.
Il Partito laburista britannico e il Partito socialdemocratico tedesco erano i mag-

giori partiti della Internazionale socialista.
L'Internazionale sindacale di Amsterdam e le organizzazioni sindacali riformistiche degli Stati Uniti, del Giappone e dell'India, nel 1927 contavano nelle loro file 17 milioni e mezzo di operai organizzati.

LA POLITICA RIFORMISTA DELLA II INTERNAZIONALE

I riformisti consideravano la stabilizzazione relativa del capitalismo come la dimostrazione della sua saldezza e vitalità e facevano dipendere il benessere della classe operaia dalla "prosperità" capitalistica.
Collaborando con la borghesia. sia su scala nazionale che su scala mondiale, essi tendevano a frenare il proletariato nelle sue lotte rivoluzionarie.
Nel 1925 il congresso di Marsiglia della Internazionale socialista dichiarò che la partecipazione dei socialdemocratici alle coalizioni e ai governi borghesi rappresentava la strada naturale per la conquista del potere politico e del socialismo e invitò i lavoratori a sostenere le misure prese per attuare la stabilizzazione del capitalismo.
Il congresso propose di creare, come organismo della Società delle Nazioni, un consiglio economico internazionale che avrebbe dovuto studiare i problemi internazionali della produzione e del consumo, facilitare gli scambi internazionali e lo sviluppo dei trasporti, garantire una giusta distribuzione delle materie prime.
In tal modo i capi della Internazionale socialista ritenevano possibile un pacifico passaggio dal capitalismo al socialismo mediante la utilizzazione della Società delle Nazioni.
I dirigenti di destra dei partiti socialisti e dei sindacati riformisti svolgevano in tutti i paesi capitalistici una quotidiana attività per far avanzare una politica di collaborazione di classe con la borghesia, e contribuivano attivamente ai tentativi di razionalizzazione capitalistica della produzione, puntando a far fallire le iniziative di lotta del proletariato.
Essi corrompevano gli operai predicando la "pace nell'industria", la "democrazia economica" e altre simili "teorie".
Il nuovo programma del Partito socialdemocratico tedesco adottato al congresso di Heidelberg del 1925 proclamava che compito principale del partito era il conseguimento della "democrazia economica".
Nel programma la via verso il socialismo veniva presentata come un processo evolutivo e la crescente concentrazione di capitali come passaggio graduale dei mezzi di produzione verso la proprietà sociale.
La "democrazia economica" e il "controllo" sulla attività dei monopoli venivano definiti come mezzi efficaci per un graduale passaggio a un nuovo regime sociale.
La questione della "democrazia economica" fu pure al centro del dibattito al congresso dei sindacati tedeschi che si tenne in quello stesso anno.
Il congresso, indicando la necessità di costituire i cosiddetti consigli economici con un eguale numero di rappresentanti degli operai e degli imprenditori, chiamava la classe operaia a perfezionare il sistema capitalistico e a collaborare alla razionalizzazione della produzione in quanto affermava che la condizione degli operai dipendeva dal benessere a dal grado di prosperità della produzione capitalistica. Il teorico della socialdemocrazia tedesca che si sforzò di fornire la più ampia argomentazione di questa politica di collaborazione di classe fu Rudolf Hilferding.
Nel suo rapporto al congresso di Kiel del partito socialdemocratico del 1927, egli giunse a sostenere che oramai aveva avuto inizio l'era del "capitalismo organizzato". Hilferding sosteneva che grazie alla presenza dei grandi monopoli scompaiono la concorrenza, l'anarchia della produzione e le crisi, e diventa reale la possibi-

lità di una organizzazione pianificata della produzione, che crea la possibilità di una graduale ed evolutiva integrazione del capitalismo nel socialismo.
La teoria del "capitalismo organizzato", che aveva lo scopo di adattare la ideologia del proletariato alle esigenze della borghesia monopolistica, fu adottata da tutti i partiti della II Internazionale.
Hilferding rilanciò di nuovo la teoria dell'ultraimperialismo con il suo orientamento verso il capitalismo di Stato, la "democrazia economica" e la collaborazione di classe.
I capi socialdemocratici definirono "pacifismo reale" questa teoria.
In politica estera il "pacifismo reale" dei dirigenti della II Internazionale si espresse nell'appoggio alla Società delle Nazioni, al "piano Dawes", al patto di Locarno e alla politica condotta dall'imperialismo verso i paesi coloniali e semicoloniali.
Di fronte alla lotta antimperialistica dei popoli della Siria, del Marocco, della Cina e di altri popoli oppressi, la II Internazionale assunse posizioni apertamente sciovinistiche.
Essa si rifiuto di partecipare a un fronte unico in difesa della rivoluzione cinese e non prese nessuna misura per impedire l'intervento imperialistico.
Rifiutandosi di lottare contro il pericolo di nuove guerre imperialistiche, i capi della II Internazionale affermavano che la Società delle Nazioni rappresentava la miglior garanzia per una pacifica risoluzione di tutte le contraddizioni del capitalismo.
Nel tentativo di distogliere gli operai dall'appoggio all'Unione Sovietica e dall'idea di un fronte unico, essi giunsero ad affermare che il governo sovietico e la Internazionale comunista in nome della vittoria della rivoluzione mondiale cercavano di far scoppiare una nuova guerra.
Il congresso della II Internazionale, tenutosi a Bruxelles nel 1928, nella risoluzione "Sulla situazione politica mondiale e sul movimento operaio internazionale", dichiarò che la socialdemocrazia per poter ottenere un perfezionamento della società capitalistica doveva lottare "sia contro la dittatura di destra che contro la dittatura di sinistra".
Nella risoluzione sulla questione coloniale il congresso di Bruxelles giustificò di fatto la politica di oppressione coloniale.
In questa risoluzione si affermò che il capitalismo favoriva lo sfruttamento delle ricchezze naturali dei paesi arretrati, contribuiva allo sviluppo di forme più avanzate di produzione e dei più moderni mezzi di comunicazione, ottenendo contemporaneamente un allargamento delle fonti di materie prime necessarie all'economia mondiale e favorendo così un più ampio sviluppo della divisione internazionale del lavoro.
Il congresso si dichiarò per l'appoggio alle aspirazioni di indipendenza solo per quei paesi nei quali fossero già presenti "le necessarie premesse per una moderna e indipendente civiltà".
Questi paesi erano la Cina, l'Egitto, la Siria e l'Iraq.
Ma anche questa "indipendenza" era intesa dai capi della II Internazionale solo formalmente, in quanto non si sollevava neppure il problema della completa evacuazione delle truppe delle potenze coloniali.
A un livello più basso di sviluppo economico e culturale venivano posti l'India e l'Indonesia, e all'ultimo posto i popoli oppressi dell'Africa, a proposito dei quali si esprimeva soltanto l'augurio "che non ci fosse sopra di loro un potere illimitato da parte della razza bianca".
La posizione sciovinistica dei dirigenti della II Internazionale sulla questione coloniale veniva ampiamente dimostrata anche dalla decisione di vietare ai socialisti

di partecipare all'attività delle leghe antimperialistiche.
La II Internazionale collaborò con la borghesia su molti altri problemi, approfondendo in tal modo la divisione all'interno del movimento operaio.

L'ATTIVITÀ DELLA INTERNAZIONALE SINDACALE DI AMSTERDAM

Una politica di rottura del fronte unico, di sostanziale sostegno alla borghesia imperialistica e di disarmo ideologico del proletariato fu portata avanti anche dalla Internazionale sindacale di Amsterdam.
I suoi dirigenti respinsero sempre, sistematicamente, tutte le proposte dell'Internazionale sindacale rossa (Profintern) e di singoli sindacati rivoluzionari tendenti a concordare l'unità d'azione della classe operaia.
Nel momento in cui più acute si manifestavano le contraddizioni di classe in Gran Bretagna, i dirigenti della Internazionale di Amsterdam rifiutarono la proposta della Internazionale sindacale rossa per un piano comune di aiuti ai minatori britannici con il pretesto che la Federazione internazionale dei sindacati collaborava già con il consiglio generale delle Trade Unions britanniche, uno dei centri sindacali membri di questa federazione.,
L'Internazionale di Amsterdam prese la decisione di espellere dai sindacati gli operai nutriti di spirito rivoluzionario.
Essa si pronunciò anche contro la creazione di un segretariato sindacale per la zona dell'oceano Pacifico che si poneva l'obiettivo di unire nuovi gruppi di operai nella lotta contro l'imperialismo statunitense e giapponese.
Quando, per iniziativa del Profintern, era stato creato un segretariato sindacale per l'America latina, la direzione dell'Internazionale di Amsterdam istituì a sua volta un "Comitato per i legami con le confederazioni sindacali dell'Argentina", che avrebbe dovuto rappresentare il nucleo del movimento sindacale riformista dei paesi dell'America latina.
Gli sforzi principali delle organizzazioni sindacali facenti capo alla Internazionale di Amsterdam erano diretti sostanzialmente a garantire la razionalizzazione capitalistica della produzione, a favorire la pace di classe nell'industria e la collaborazione con le organizzazioni padronali.
I riformisti, operando decisamente contro il movimento degli scioperi, si sforzarono di sostituirli con una sorta di arbitrato statale coercitivo.
I più attivi sostenitori della razionalizzazione capitalistica e della "democrazia economica" furono i leaders di destra della Unione generale dei sindacati tedeschi.
Al congresso di Parigi del 1927 l'Internazionale sindacale di Amsterdam ribadì la piena identità ideologica con la II Internazionale e rifiutò categoricamente di schierarsi in difesa dell'Unione Sovietica e della rivoluzione cinese, respingendo l'idea della formazione di un fronte unico degli operai di tutte le correnti per la lotta contro l'offensiva capitalistica.
I leaders riformisti, sfruttando la situazione creata dalla stabilizzazione relativa del capitalismo e facendo leva sull'appoggio dello Stato borghese e sull'organizzazione largamente ramificata dei partiti socialisti e dei sindacati riformisti, riuscirono a conservare la loro influenza sulla maggioranza della classe operaia in quasi tutti i paesi capitalistici.

LE UNIONI OPERAIE CRISTIANE

Un notevole aiuto alla borghesia fu dato pure dalle organizzazioni operaie che si trovavano sotto l'influenza dell'ideologia cristiana.
Attraverso di esse la Chiesa tentò di propagate all'interno del movimento operaio

le idee di “pace nell’industria” e di “armonia di class”, nonché di favorire nei lavoratori un atteggiamento di avversione alla lotta di classe.
I dirigenti di queste organizzazioni consideravano loro compito principale la lotta contro l’influenza delle idee socialiste rivoluzionarie e la diffusione tra la classe operaia di calunniose informazioni sul socialismo, sulla dittatura del proletariato e sullo Stato sovietico.
Alla base dei programmi dei sindacati cristiani e delle società operaie cattoliche vi erano i “principi sociali” della Chiesa. Le encicliche dei papi (soprattutto quelle di Leone XIII e di Pio XI) avevano preso posizione in difesa dell’ordine borghese, della proprietà privata capitalistica e della divisione della società in classi antagonistiche. Ispirandosi a questi principi, le organizzazioni operaie cristiane, pur criticando alcuni aspetti della società borghese, riconoscendone le più stridenti contraddizioni e la pesante condizione di vita delle masse operaie, finivano col predicate la “pace di classe” e il “superamento spirituale del capitalismo”.
Le organizzazioni operaie cristiane, presentandosi formalmente nel ruolo di “mediatrici”, di fatto si mettevano dalla parte dei capitalisti.
Durante lo sciopero del 1926 dei minatori britannici esse sostennero gli interessi del padronato e, nel 1928, alleandosi ai riformisti, favorirono la repressione del movimento dei metalmeccanici tedeschi. Nel 1929 i dirigenti dei sindacati riformisti e cristiani fecero fallire in Francia lo sciopero dei tessili della città di Les-Alluets. L’Unione internazionale dei sindacati cristiani contava, nel 1929, poco più di 2 milioni di membri.
I più numerosi erano i sindacati cristiani della Germania (1 milione 267.000 membri), del Belgio (oltre 160.000), della Olanda (159.000) e della Cecoslovacchia (100.000).
I sindacati cristiani rappresentavano i punti di forza dei partiti confessionali come il “Zentrum” (Centro) in Germania, il Partito cristiano-sociale in Austria e altri.
Fuori dell’Europa l’influenza dei sindacati cristiani era di scarso peso.
Nella sostanza i sindacati cristiani erano portatori in mezzo alla classe operaia di una ideologia reazionaria.
Nel 1929, a Colonia, in un congresso internazionale, venne fondata l’Internazionale delle unioni dei lavoratori cattolici e fu adottato un programma nel quale si diceva che l’Internazionale cattolica avrebbe operato “nello spirito dei messaggi sociali dei papi e dei vescovi”. Compito dei lavoratori cattolici avrebbe dovuto essere quello di combattere “l’idea volgare del profitto”, aspirando a un più alto obiettivo, quello del rinnovamento della società nel quadro del regime capitalistico. I dirigenti della Internazionale delle unioni cattoliche respingevano in tutte le loro dichiarazioni con assoluta determinazione i principi della lotta di classe. Pio XI, in un messaggio del 9 novembre 1929, dichiarò che il compito principale di queste unioni doveva essere di impedire con tutte le forze la diffusione delle idee del socialismo e del comunismo, respingendo il pensiero che si potesse essere nel medesimo tempo un buon cattolico e un buon socialista o anche semplicemente simpatizzare per il socialismo.

2 LA LOTTA DELL’INTERNAZIONALE COMUNISTA PER IL RAFFORZAMENTO DEI PARTITI COMUNISTI

Il superamento della divisione in seno alla classe operaia, l’indebolimento della

influenza delle organizzazioni riformistiche e confessionali e di tutte quelle altre che collaboravano con la borghesia dipendeva in gran parte dal rafforzamento dei partiti comunisti,l'avanguardia del proletariato.
Le questioni del rafforzamento ideologico e organizzativo dei partiti comunisti furono al centro dell'attenzione dell'Internazionale comunista sin dall'inizio della sua attività.
Il V congresso del Komintern, tenutosi nell'estate del 1924, analizzando le peculiarità della situazione internazionale, indicò come compito principale del momento la creazione di partiti comunisti di massa che facessero propria la ricca esperienza storica e politica del partito bolscevico.
Nella risoluzione del congresso si diceva che "occorre portare avanti la bolscevizzazione dei partiti comunisti seguendo fedelmente gli insegnamenti di Lenin e tenendo conto della situazione concreta in ogni paese".
Il congresso sottolineò nelle sue decisioni che ogni vero partito comunista doveva essere un partito di massa, dotato di notevole capacità di manovra, fedele al marxismo e alla rivoluzione proletaria, centralizzato e disciplinato, capace di utilizzare la critica e l'autocritica per l'individuazione e la correzione dei propri errori.
Con questo obiettivo i partiti comunisti dovevano riorganizzarsi sulla base delle cellule di fabbrica, operare attivamente all'interno dei sindacati, condurre una giusta politica nazionale e nei confronti delle masse contadine.
Il congresso respinse decisamente la interpretazione opportunistica della tattica del fronte unico operaio solo come accordo tra i vertici dirigenti dei partiti comunisti e di questi socialisti.
Il congresso, generalizzando l'esperienza accumulata dai partiti comunisti, indicò che occorreva costruire il fronte unico prima di tutto dal basso e che questo era il metodo per realizzare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. L'unità dal basso non escludeva le trattative di vertice, soprattutto laddove la socialdemocrazia rappresentava ancora una forza considerevole, ma in questo caso condizioni obbligatorie dovevano essere l'autonomia dei partiti comunisti e la più ampia informazione alle masse operaie sul contenuto delle trattative e degli accordi.
L'Internazionale comunista diede un serio aiuto ai partiti comunisti di tutti i paesi nella determinazione della loro linea politica e dei loro compiti concreti nelle condizioni della stabilizzazione relativa del capitalismo.
Essa definì questa stabilizzazione come temporanea, parziale e precaria, come testimoniavano il susseguirsi di diverse congiunture e l'estrema ineguaglianza dello sviluppo dei diversi settori della economia; le profonde contraddizioni tra la potenza dell'apparato produttivo e le dimensioni reali della produzione, e, infine, la massiccia disoccupazione cronica.
Il Komintern chiamò i partiti comunisti alla lotta contro la razionalizzazione capitalistica, per la riduzione della giornata lavorativa e l'aumento dei salari, per la creazione dei comitati di fabbrica e la ristrutturazione dei sindacati nei luoghi di lavoro.
Nel novembre-dicembre 1926 il VII plenum allargato del Comitato esecutivo del Komintern approvò la risoluzione della XV conferenza del partito comunista sovietico che condannava la piattaforma e l'attività del blocco di Trotzki e Zinovjev come espressione di una tendenza menscevica e come minaccia all'unità del partito, e iniziò una lotta implacabile contro gli elementi trotzkisti e opportunisti presenti nei partiti comunisti.
Nella lotta contro gli elementi antileninisti, i partiti comunisti dei paesi capitalisti temprarono dei saldi quadri dirigenti rivoluzionari, allargarono l'attività nelle organizzazioni di massa della classe operaia, e intensificarono le azioni per il soddi-

sfacimento dei bisogni quotidiani dei lavoratori.
Su questa base, crebbe e si rafforzo l'influenza dei partiti comunisti tra le masse.

LA LOTTA PER L'UNITA DEL MOVIMENTO SINDACALE. IL III E IL IV CONGRESSO DELL'I NTERNAZIONALE SINDACALE ROSSA

I comunisti compirono molti sforzi per raggiungere l'unità del movimento sindacale internazionale.
L'Internazionale comunista indicava di continuo alle sue sezioni la necessità di azioni comuni con gli operai socialdemocratici con l'obiettivo di unire le forze del proletariato.
Il III congresso della Internazionale sindacale rossa del luglio 1924 si dichiaro per la creazione di un'unica Internazionale sindacale, che doveva avvenire attraverso la convocazione di un congresso internazionale di unificazione.
La direzione riformista dell'Internazionale di Amsterdam assunse tuttavia su questo problema una posizione decisamente negativa.
Fu necessaria perciò una lotta lunga e tenace per l'unità del movimento sindacale innanzi tutto all'interno di ogni paese.
Per risolvere questo problema occorreva tener conto della particolare situazione dei diversi paesi.
Davanti ai sindacati indipendenti tedeschi (che non facevano parte dell'Internazionale), ad esempio, si pose il problema di un loro ritorno nelle file dei sindacati riformisti, dai quali erano stati cacciati o erano usciti spontaneamente.
In Francia, dove il numero degli operai organizzati nei sindacati era relativamente piccolo e le organizzazioni esistenti poco numerose e sparpagliate, occorreva attrarre la maggioranza degli operai nelle file dell'organizzazione sindacale rivoluzionaria, la Confederazione generate unitaria del lavoro.
Un ruolo importante nella lotta per l'unita della classe operaia fu svolto dal comitato anglo-russo per l'unità sindacale, creata all'inizio del 1925, in seguito alle trattative intercorse tra gli organismi dirigenti dei sindacati dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna.
Questo comitato aveva lo scopo di promuovere azioni comuni fra i sindacati britannici e sovietici per l'unità del movimento internazionale e sindacale contro la minaccia di nuove guerre imperialistiche e contro l'attacco del capitalismo alla classe operaia.
Purtroppo, dopo lo sciopero generale del 1926 i leaders di destra delle Trade Unions britanniche decisero di sospendere l'attività del comitato di unità sindacale anglo-russo.
Nel 1927 essi si erano rifiutati di porre in discussione di fronte al comitato il problema dell'aiuto ai minatori britannici, problema invece posto con forza della delegazione sovietica.
Essi ottennero così che non avesse luogo la seduta del comitato e che fosse sciolto il comitato stesso.
Anche i leaders riformisti del movimento sindacale di altri paesi agirono contro l'unità d'azione della classe operaia.
Tuttavia gruppi numerosi del proletariato internazionale appoggiarono attivamente la lotta dei sindacati rivoluzionari per l'unità della classe operaia.
Sulla base della tattica del fronte unico operaio il proletariato francese manifesto energicamente, nel 1925-1927, contro le guerre coloniali di aggressione in Siria e in Marocco e contro i tentativi di razionalizzazione capitalistica a spese dei lavoratori.

Nel 1927, gli operai di molti paesi manifestarono unitariamente in difesa di Sacco e Vanzetti.
Nell'estate del 1928, su iniziativa dell'Internazionale sindacale rossa, fu organizzata una grande campagna internazionale di protesta contro l'intervento imperialistico in Cina.
In molti paesi vennero creati comitati attorno alla parola d'ordine "Giù le mani dalla Cina!" e si iniziò la raccolta di fondi per aiutare il proletariato rivoluzionario cinese.
Nel marzo del 1928 il IV congresso della Internazionale sindacale esaminò i risultati e i compiti futuri del movimento sindacale mondiale, le questioni della gioventù operaia, del movimento sindacale nei paesi coloniali e semicoloniali e numerose altre questioni.
In quel periodo, i sindacati rivoluzionari membri del Profintern contavano 17 milioni di iscritti.
Le più forti organizzazioni erano i sindacati dell'Unione Sovietica, con 11 milioni di membri, la Federazione sindacale cinese, con 2 milioni 800.000 iscritti, l'Unione internazionale dei sindacati cecoslovacchi con 196.500 iscritti, la Federazione operaia cilena con 50.000 aderenti e la Confederazione generate unitaria del lavoro francese, che contava 525 mila iscritti.
A questi, si aggiungevano circa 3 milioni di lavoratori delle minoranze rivoluzionarie dei sindacati riformisti di 26 paesi (1 milione di lavoratori tedeschi, 800.000 britannici, 265.000 negli Stati Uniti, 130.000 australiani, 100.000 polacchi eccetera).
Il congresso constatò che i sindacati rivoluzionari non avevano potuto dirigere dovunque le battaglie economiche del proletariato in quanto la maggioranza degli operai organizzati si trovava ancora sotto l'influenza dei leaders riformisti del movimento sindacale.
Si facevano sentire inoltre le conseguenze di una non sufficiente capacità degli organi dirigenti dei sindacati rivoluzionari di corrispondere alle più urgenti esigenze degli operai e a collegare queste esigenze con gli interessi generali di classe del proletariato, e infine, una non sufficiente comprensione dell'importanza della tattica del fronte unico.
Il congresso, rilevando il crescente inasprimento delle contraddizioni di classe, che scuotevano la stabilizzazione capitalistica, sottolineò la necessità per i sindacati rivoluzionari di mettersi alla testa delle manifestazioni operaie per la soddisfazione dei loro interessi vitali.
Questa lotta non rinviava, anzi rendeva ancor più attuale, il problema della lotta per l'unita del movimento sindacale, il cui sviluppo passava per il superamento della influenza ideologica e organizzativa dei riformisti.
Non meno importante si presentava il compito di reclutare gli operai non organizzati nei sindacati e di rafforzare l'ala rivoluzionaria del movimento sindacale.
Le decisioni del IV congresso dell'Internazionale sindacale ebbero un grande significato per il rafforzamento delle posizioni dell'avanguardia rivoluzionaria nel movimento operaio internazionale.

IL VI CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Nel luglio-agosto 1928 si tenne a Mosca il VI congresso dell'Internazionale comunista.
Erano presenti 532 delegati in rappresentanza di 1 milione 799.000 membri e candidati dei partiti comunisti (tra questi, 1.210.000 del partito comunista dell'Unione Sovietica).

Il congresso prese atto dei risultati ottenuti nella costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica, fece una analisi approfondita della situazione internazionale e caratterizzò le tappe di sviluppo del movimento operaio dopo la guerra mondiale.
Il congresso rilevò che l'acutizzarsi delle contraddizioni tra gli Stati capitalistici e la lotta di classe al loro interno, l'ascesa del movimento di liberazione nazionale nei paesi dipendenti e coloniali e l'approfondirsi delle contraddizioni tra il mondo capitalistico e l'Unione Sovietica avrebbero inevitabilmente scosso le basi della stabilizzazione capitalistica.
Gli elementi di destra con a capo Bucharin, intervenendo al congresso, negarono che si potesse scuotere la stabilizzazione capitalistica, e avanzarono la teoria rinunciataria del "capitalismo organizzato" affermando che le contraddizioni interne del capitalismo si sarebbero appianate e attenuate.
Il congresso respinse però decisamente queste tesi degli opportunisti di destra.
Nelle sue conclusioni il congresso invitò i comunisti di tutti i paesi a lottare contro il pericolo della guerra imperialistica, a difendere la rivoluzione cinese e gli altri movimenti di liberazione nazionale e a coordinare questi compiti con la lotta quotidiana della classe operaia contro gli attacchi del capitale.
Sottolineò che nel caso di attacco degli imperialisti contro l'Unione Sovietica la classe operaia dei paesi imperialistici avrebbe dovuto non solo lottare per assicurare la sconfitta del proprio governo, ma anche sostenere attivamente la lotta dello Stato socialista sovietico, patria ideale del proletariato di tutto il mondo.
Il congresso condannò decisamente l'attività antipartito dei trotzkisti e riconobbe giusta la loro espulsione dalle sezioni della Internazionale comunista.
Esso respinse la richiesta di Trotzki e di altri esponenti politici di essere riammessi nel partito sovietico e le analoghe richieste del gruppo Maslov-Ruth Fischer (Germania) e di quello Traine (Francia).
Tra gli altri compiti il congresso indicò, a tutti i partiti comunisti la lotta implacabile contro le tendenze di destra, che si manifestavano nella diffusione della teoria della "eccezionalità" del capitalismo americano, nella sopravvalutazione della stabilità del capitalismo, nella tendenza a non uscire nella propria attività dall'ambito della legalità, nell'atteggiamento passivo nei confronti del movimento degli scioperi.
La risoluzione del congresso affermava: "All'interno dei partiti comunisti oggigiorno, sulla base della stabilizzazione relativa del capitalismo e in legame diretto con l'influenza della socialdemocrazia, la linea principale delle deviazioni si sposta a destra rispetto alla giusta linea politica... Queste deviazioni di destra sono particolarmente pericolose a causa della presenza di partiti socialdemocratici relativamente forti e la lotta contro di esse deve essere posta in primo piano, il che presuppone un'azione sistematica contro gli atteggiamenti di tolleranza verso le tendenze di destra all'interno dei partiti comunisti".
Contemporaneamente, non doveva essere trascurata la lotta contro le deviazioni "di sinistra", che trovavano la loro espressione nella tendenza a respingere la tattica del fronte unico, nella incomprensione del grande significato del lavoro sindacale e nel vuoto uso della fraseologia rivoluzionaria.
Il VI congresso del Komintern orientò i partiti comunisti a rafforzarsi ulteriormente e ad unirsi sulla base del marxismo-leninismo, ma commise anche il serio errore di rispondere alla rabbiosa campagna organizzata dai leaders di destra dei partiti socialdemocratici contro i comunisti, qualificati quali "agenti di Mosca", alle repressioni e al terrore della borghesia contro i partiti comunisti, assumendo una posizione settaria che identificava la socialdemocrazia con il fascismo.

L'errore stava in una non giusta valutazione del contenuto sociale del riformismo e della natura di classe del fascismo, alle cui spalle si trovavano i gruppi più reazionari e aggressivi del capitale monopolistico.
La definizione della socialdemocrazia come "socialfascismo" era sbagliata anche perché una parte notevole di operai socialdemocratici si batteva per la difesa dei diritti e delle libertà democratiche e non sosteneva la campagna anticomunista dei suoi leaders.
La posizione assunta dall'Internazionale comunista rese più difficile la lotta per l'unità d'azione della classe operaia.
Nel corso del congresso fu esaminata anche la questione del movimento rivoluzionario nei paesi coloniali e semicoloniali.
Le tesi leniniste approvate al II congresso del Komintern rappresentarono la base delle decisioni adottate su questa questione.
Dopo una approfondita analisi della esperienza di lotta del movimento di liberazione nazionale in Cina, India, Indonesia, Marocco, Siria, nei paesi dell'America Latina eccetera e dopo aver respinto la cosiddetta teoria della decolonizzazione, che era un riflesso della ideologia borghese, il congresso indicò i compiti immediati dei partiti comunisti dei paesi coloniali e dipendenti, e di quelli delle metropoli.
Tuttavia, anche su questo problema, sotto la diretta influenza degli avvenimenti di quel periodo, il congresso commise l'errore di valutare da un punto di vista settario il ruolo della borghesia nazionale delle colonie e delle semicolonie, negando di fatto la possibilità per la borghesia nazionale di avere un ruolo progressivo nel movimento di liberazione nazionale.

IL PROGRAMMA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il VI congresso del Komintern adottò il nuovo programma della Internazionale comunista, che, sulla base dell'esperienza della edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica, della lotta rivoluzionaria della classe operaia nei paesi capitalistici e del movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti, faceva un'analisi chiara delle leggi generali di sviluppo del capitalismo e rilevava che l'epoca dell'imperialismo è l'epoca del capitalismo morente, ultima tappa dello sviluppo del capitalismo in generale e vigilia della rivoluzione socialista nel mondo.
La conclusione principale di questa analisi delle leggi obiettive di sviluppo della crisi generale del capitalismo, era che la fine del capitalismo era inevitabile ed irreversibile.
Il programma del Komintern poneva come obiettivo finale del proletariato la sostituzione del sistema economico capitalistico mondiale con il sistema comunista.
Conformemente con le tesi fondamentali della dottrina marxista-leninista, esso sottolineava la possibilità iniziale della vittoria del socialismo anche solo in alcuni e persino in un unico paese e la peculiarità delle condizioni concrete e delle vie di passaggio alla dittatura del proletariato nei singoli paesi.
Nel programma fu rivolta una particolare attenzione alla necessità di una lotta sistematica e conseguente contro il pericolo di una guerra imperialistica.
I partiti comunisti venivano invitati a denunciate implacabilmente il socialsciovinismo e il socialimperialismo e a portare avanti un ampio lavoro di organizzazione e di propaganda nell'esercito.
Il corso obiettivo della storia faceva dell'Unione Sovietica l'avanguardia e il baluardo del movimento comunista internazionale.
Il programma perciò indicava al proletariato di tutti i paesi il dovere di "contribui-

re ai successi della edificazione socialista nell'Unione Sovietica e di difendere con tutti i mezzi l'Unione Sovietica dagli attacchi delle potenze imperialistiche".
Il programma del Komintern offrì una base scientifica e formulò i compiti fondamentali del movimento comunista, indicando la strada per l'assolvimento di questi compiti, e rafforzando i partiti comunisti di tutti i paesi nella loro lotta contro i tentativi di revisione della dottrina marxista-leninista.
L'adozione di questo importante documento testimoniava la maturità ideologica raggiunta dai partiti comunisti che difendevano il marxismo-leninismo nella loro aspra lotta contro i riformisti, i trotzkisti e gli opportunisti di destra.
Dopo il VI congresso del Komintern, si tenne (agosto-settembre 1928) il V congresso della Internazionale giovanile comunista.
Questo congresso si associò pienamente alle decisioni del VI congresso del Komintern.
L'Internazionale giovanile comunista organizzava allora 2.225.000 giovani (2.030.000 nell'Unione Sovietica e 195.000 nei paesi capitalistici).

PARTE SECONDA

La crisi mondiale dell'economia capitalistica.
La costruzione dei fondamenti del socialismo
nell'Unione Sovietica

CAPITOLO IX

LA CRISI ECONOMICA NEI PAESI CAPITALISTI NEGLI ANNI 1929-1933

Alla fine del 1929 scoppiò nei paesi capitalisti una crisi economica di portata mondiale, la più rovinosa e profonda di tutte le crisi di sovrapproduzione che la storia del capitalismo avesse fino ad allora conosciuto.
Essa condannò milioni di appartenenti alle masse lavoratrici a incredibili privazioni, provocò in vari paesi sconvolgimenti politici e inasprì straordinariamente la situazione internazionale.

1 IL SORGERE E LO SVILUPPO DELLA CRISI ECONOMICA MONDIALE

LE PARTICOLARITÀ DELLA CRISI ECONOMICA MONDIALE

Fin dagli anni della stabilizzazione relativa del capitalismo le contraddizioni insite in esso avevano fatto presagire l'ineluttabilità di una crisi generale del sistema.
L'analisi scientifica non lasciava dubbi sul fatto che l'andamento ciclico della riproduzione capitalistica avrebbe condotto a una nuova crisi economica.
Per i circoli dominanti borghesi, fissati nell'idea del carattere durevole e costante della stabilizzazione capitalistica, la crisi giunse però completamente inattesa.
Non molto prima che essa sopraggiungesse alcuni fra i rappresentanti più in vista della borghesia monopolistica avevano fatto le previsioni più ottimistiche.
Il presidente degli Stati Uniti Coolidge lasciando il suo incarico scriveva nel mes-

saggio di saluto al Congresso del 4 dicembre 1928: "Il paese può guardare con soddisfazione al presente e con ottimismo al futuro".
Il direttore di uno dei più importanti monopoli metallurgici, la "Bethlem Steel Corporation", affermava che negli Stati Uniti "erano state poste le basi di una prosperità che eclissava tutto quello che noi abbiamo veduto finora".
Il dirigente di un altro grosso monopolio americano, la "General Motors", affermava: "Io non vedo un solo motivo per cui il progresso generale non possa continuare, perché non ci debba essere da noi un'eccellente congiuntura economica e un ulteriore incremento della prosperità".
I primi sintomi della crisi che si stava avvicinando incominciarono a manifestarsi verso la metà dell'anno 1929, quando negli Stati Ut ti e negli altri grandi paesi capitalisti cominciarono ad accumularsi imponenti scorte di merci invendute.
La produzione però si manteneva ancora a un livello elevato a nei circoli degli affaristi della borsa e della finanza regnava come nel passato un illimitato ottimismo.
Nell'ottobre del 1929, mentre la speculazione in borsa era al suo massimo, si verificò negli Stati Uniti un crac borsistico, che preannunziò l'esplosione della crisi economica mondiale.
Dopo aver colpito in primo luogo il paese più sviluppato del capitalismo moderno, gli Stati Uniti, la crisi si diffuse per tutto il mondo capitalista, ma le sue ondate si fermarono ai confini dell'Unione Sovietica.
Gli anni della crisi economica nei paesi capitalisti corrisposero in gran parte a quelli del primo piano quinquennale sovietico.
In questi anni il paese che costruiva il socialismo fece grandi progressi sulla via del suo sviluppo economico.
L'Unione Sovietica in un breve periodo storico aveva liquidato un'arretratezza economica secolare e si era trasformata in una potenza industriale con una grande agricoltura collettivizzata.
La crisi economica mondiale si prolungò per quattro anni, dal 1929 al 1933.
Essa fu generata dalla contraddizione fondamentale del capitalismo: la contraddizione fra il carattere sociale della produzione e la forma privatocapitalistica della appropriazione dei prodotti del lavoro.
Si trattava di una crisi di sovrapproduzione e gigantesche scorte di prodotti giacevano invendute nei magazzini.
Nella sua natura la crisi derivava inoltre da quella generale del sistema capitalista.
Questa circostanza determinò la sua inusitata intensità, la sua durata e la sua forza distruttiva.
La produzione industriale nei paesi capitalisti si ridusse in questi anni di più di 1/3; in particolare la produzione del carbone si ridusse del 30,6%, quella della ghisa del 64,8%, quella dell'acciaio del 62,4%, quella del cotone del 26,7%.
Questi indici di caduta della produzione industriale non trovavano riscontro in nessun'altra crisi nella storia del capitalismo.
Nel corso delle precedenti crisi il calo della produzione era considerato straordinariamente intenso quando toccava il 10-15%; in quella del 1929-1933 invece furono paralizzati la metà e in certi casi i 2/3 del potenziale produttivo nei settori chiave dell'industria.
L'industria capitalista nel suo complesso ritornò, come volume di produzione, pressappoco al livello del 1908-1909 e in alcuni paesi anche più addietro.
L'industria degli Stati Uniti venne riportata al livello del 1905-1906, quella della Germania e della Gran Bretagna al livello del 1896-1897.
La crisi economica del 1929-1933 fu non soltanto la più profonda, ma anche la più

lunga nella storia del capitalismo.
Se nel passato le crisi duravano di solito alcuni mesi, ora invece il punto più basso della crisi, iniziatasi nell'autunno del 1929, venne raggiunto soltanto nell'estate del 1932.
E solo due o tre anni dopo ci si avvicinò ai livelli produttivi precedenti la crisi.

LO SVILUPPO INEGUALE DELLA CRISI. L'ACUIRSI DELLE CONTRADDIZIONI DEL CAPITALISMO

La crisi colpì con maggior forza gli Stati Uniti e la Germania.
In Gran Bretagna, dove negli anni 20 non vi era stato un grande sviluppo della produzione industriale, la flessione per la crisi fu relativamente leggera.
In Francia la produzione industriale cominciò a decrescere soltanto nel 1931 e perciò la crisi raggiunse la sua maggiore intensità nel 1935, molto più tardi che negli Stati Uniti e in Germania.
Nel Giappone, che aveva incominciato a preparare l'aggressione contro la Cina immediatamente dopo l'inizio della crisi, il punto più basso della caduta di produzione si ebbe nel 1931.
La crisi interessò anche l'agricoltura.
La presenza di enormi scorte di materie prime agricole e alimentari portò al ribasso dei prezzi e alla rovina in massa dei ceti contadini.
Costretti a vendere sottocosto i loro prodotti, i contadini e i padroni di aziende ridussero gli acquisti di macchine agricole, di fertilizzanti e di prodotti industriali di consumo individuale.
L'intrecciarsi della crisi agricola con quella industriale determinò in entrambe una maggiore intensità.
La crisi fu particolarmente violenta nei paesi debolmente sviluppati sul piano industriale.
I prezzi dei principali articoli della loro esportazione, delle materie prime e dei prodotti alimentari subirono un brusco ribasso.
Nella primavera del 1932 il prezzo del caucciù sul mercato mondiale precipitò, in confronto al livello medio degli anni 1925-1929, del 93%; il prezzo dello zucchero del 74%; quello della seta del 75% e quello della juta del 62%.
La richiesta di materie prime nei paesi poco sviluppati si ridusse e ancora maggiore fu la riduzione delle entrate dei paesi agricoli per le merci da essi vendute.
Facendo uguale a 100 il volume del commercio estero di questi paesi negli anni 1925-1929, la loro esportazione espressa quantitativamente scese nel 1931 all'85,1% e come valore cadde al 56,4%.
Rovinando i paesi fornitori di materie prime e di generi alimentari, la crisi aumentò il peso dei pagamenti per i vecchi debiti e condusse molti Stati alla bancarotta.
La diminuita capacità d'acquisto della popolazione nei paesi scarsamente sviluppati ostacolò gravemente la possibilità d'ampliare lo smercio dei prodotti industriali importati dai paesi industrialmente sviluppati.
E poiché la crisi si era estesa a tutto il mondo capitalista, i tentativi dei singoli Stati di far pagare agli altri le spese della crisi risultarono impossibili.
Un fattore essenziale che aveva condotto alla estensione e all'approfondimento della crisi era stato il predominio dei monopoli.
Nello stadio premonopolistico del capitalismo, alla epoca delle crisi periodiche di sovrapproduzione, la discesa dei prezzi delle merci industriali favoriva l'estensione del loro smercio e le aziende ristabilivano gradatamente la produzione.

Nella crisi 1929-1933 invece i monopoli dei rami più importanti dell'industria tentarono di sostenere artificiosamente un alto livello dei prezzi, provocando un netto divario fra quelli dei prodotti dei rami monopolizzati e quelli dei rami non monopolizzati; in tal modo fu frenato l'assorbimento delle scorte di merci e la crisi si trascinò a lungo.
La crisi portò a una profonda distorsione dei rapporti economici mondiali.
Il commercio nel mondo scese a circa 1/3 del livello precedente la crisi, e sul mercato mondiale capitalista si accese una feroce guerra commerciale.
Elevando nuove barriere doganali le classi dominanti tentavano di difendere i propri affari a spese dei concorrenti stranieri: "Mai in precedenza c'era state una recessione talmente generale e ampia della cooperazione economica internazionale", riconosceva un rapporto della Società delle Nazioni del 1931-1932.
Dal giugno 1931 all'aprile 1932 settantasei paesi aumentarono le tariffe doganali, limitarono le uscire di valuta per l'acquisto di prodotti stranieri e ricorsero all'introduzione del sistema della limitazione o dell'esplicito divieto d'importazione.
Contemporaneamente alla distorsione dei rapporti commerciali mondiali si verificò un profondo dissesto finanziario nei paesi del sistema capitalista.
Le monete di 56 Stati vennero svalutate.
Dopo che nell'autunno 1931 la Gran Bretagna si ritirò dallo standard aureo, le valute di tutti i dominions britannici e anche quelle dei paesi scandinavi vennero equiparate alla sterlina svalutata.
L'abbandono dello standard aureo da parte degli Stati Uniti nella primavera del 1933 provocò una nuova ondata inflazionistica.
La normale circolazione valutaria sul mercato mondiale venne sostituita dalla guerra valutaria.
Si ebbe cosi il blocco della sterlina con alla testa la Gran Bretagna e quello del dollaro, guidato dagli Stati Uniti.
Il crollo delle valute rese a sua volta più difficile la soluzione della crisi e inasprì la competizione imperialistica sul mercato mondiale.
Mai prima d'allora il mondo capitalista aveva vista una crisi di una potenza distruttiva simile.
In tutti i paesi capitalisti si videro enormi cimiteri di macchinari che si estendevano per decine di chilometri; le zone morte delle fabbriche e delle officine con centinaia di camini spenti, con i cancelli chiusi e con i binari ferroviari, fra i quali cresceva l'erba.
Gli altiforni cadevano in rovina, le miniere si allagavano, venivano bruciate le semine e tagliati gli alberi da frutto, si abbatteva il bestiame di razza, si distruggevano enormi quantità di materie prime e di prodotti commestibili.
Il danno materiale provocato dalla crisi non fu inferiore per le sue dimensioni alle perdite della guerra mondiale del 1914-1918.
Volendo aiutare i maggiori gruppi monopolistici, le banche e le industrie belliche, i governi borghesi concedevano prestiti, garanzie creditizie, sussidi, commesse militari, esenzioni dalle tasse eccetera.
Nel giugno del 1931 il governo degli Stati Uniti proclamò la moratoria di un anno per tutti i debiti internazionali e per le riparazioni; nella conferenza di Losanna del giugno-luglio 1932 le potenze occidentali approvarono la decisione di condonare alla Germania 3 miliardi di marchi oro delle sue riparazioni di guerra.
Nell'interesse dei grossi monopoli vennero attuati anche provvedimenti sulla "regolamentazione" e "pianificazione" dell'industria, dell'agricoltura e delle attività bancarie.

Su alcune imprese venne stabilito il controllo statale.
Tutte queste misure crearono condizioni favorevoli per l'ulteriore sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato.
Nel frattempo la classe operaia, il ceto contadino, tutti i lavoratori erano destinati alla miseria e alla fame.
All'inizio del 1932 nei paesi capitalisti si contavano più di 26 milioni di disoccupati, trascurando quelli parziali, che lavoravano solo 1-2 giorni la settimana.
Un'enorme massa di braccia operaie "eccedenti" si era formate nei paesi coloniali.
Servendosi della disoccupazione i monopolisti riducevano in continuazione i salari agli operai.
La classe operaia perse le conquiste economiche raggiunte in lunghi anni di tenace lotta. Dimensioni senza precedenti raggiunsero i dissesti e la miseria delle masse di milioni di contadini piccoli e medi.
Peggiorò nettamente la situazione della piccola borghesia cittadina e degli intellettuali. La crisi economica mondiale pose fine alla stabilizzazione relativa del capitalismo.
L'incapacità del sistema borghese di utilizzare le forze produttive della società e di assicurare sopportabili condizioni di esistenza alle masse popolari era ormai pienamente provata.
La fiducia nel sistema capitalistico dell'economia era venuta meno tra vasti strati della popolazione, e l'amarezza per la situazione venutasi a creare portò alla diffusione di orientamenti anticapitalistici.
Le lotte economiche dei lavoratori sviluppatesi in molti paesi si trasformarono in lotte politiche.
In Spagna, ad esempio, negli anni della crisi scoppiò una rivoluzione; una acuta tensione politica si era creata in Germania, in Italia, in Giappone, in Polonia e in altri Stati capitalisti.
Riprese slancio il movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi semicoloniali.
D'altra parte l'instabilità del dominio della borghesia rafforzava la tendenza dei circoli governativi a rinunciare al parlamentarismo e a instaurare la dittatura fascista per schiacciare il movimento operaio e comunista.
La crisi economica mondiale esercitò anche un grande influsso sulla situazione internazionale.
Le tendenze aggressive affermatesi nella politica delle potenze imperialiste provocarono la formazione dei focolai di una nuova guerra mondiale: uno di questi si formò in Estremo Oriente con l'attacco degli imperialisti giapponesi contro la Cina, l'altro sorse al centro dell'Europa a seguito dell'instaurazione in Germania della dittatura fascista di Hitler.
Gli imperialisti vedevano nella guerra un mezzo di lotta contro lo Stato sovietico, contro il proletariato rivoluzionario dei paesi capitalisti, contro il movimento di liberazione nazionale dei paesi coloniali e dipendenti, nonché il mezzo per risolvere le proprie contraddizioni.

2 GLI STATI UNITI D'AMERICA

LA CRISI ECONOMICA E LA SITUAZIONE DELLE MASSE LAVORATRICI

Negli anni della crisi economica il calo della produzione negli Stati Uniti fu maggiore che negli altri paesi capitalisti.

L'estrazione del carbone si ridusse del 41%, la fusione della ghisa scese del 79,4%, quella dell'acciaio del 76%, la produzione di automobili dell'80%.
Dei 279 altiforni ne restarono in funzione soltanto 44.
Nel complesso la produzione industriale nel 1932 si era ridotta in confronto al 1929 del 46%; in particolare la fabbricazione dei mezzi di produzione era diminuita del 72%.
Migliaia di fabbriche e di stabilimenti erano fermi.
Si era notevolmente ridotto anche il consumo di materie prime agricole da parte dell'industria.
II reddito nazionale del paese dagli 87,8 miliardi di dollari del 1929 si ridusse ai 40,2 miliardi del 1933.
Fallirono più di 135.000 ditte commerciali, industriali e finanziarie.
Il numero totale delle banche scese da 25.000 a 15.000.
Nei primi
tre anni della crisi il valore dei titoli quotati in borsa diminuì di 160 miliardi di dollari.
La riduzione della produzione, la chiusura delle fabbriche e delle officine e l'attività ridotta di quelle in funzione provocarono un'enorme disoccupazione.
Nel marzo del 1933 l'esercito dei disoccupati raggiunse i 17 milioni di persone, non considerando alcuni milioni di semioccupati.
Mancando una legge sull'assicurazione sociale, i disoccupati erano privi di ogni mezzo di sussistenza.
La crescita della disoccupazione fu accompagnata da una continua intensificazione dei ritmi di lavoro e dalla diminuzione del salario, che in media fu ridotto di quasi due volte.
Centinaia di migliaia di persone furono private dell'abitazione, non essendo in grado di pagare il fitto.
Nelle periferie di molti centri industriali i disoccupati e le loro famiglie vennero sistemati in campi, soprannominati "città di Hoover" ("Hovervilles", dal nome del presidente in carica).
La rovina dei farmers fu quasi generale.
I prezzi dei prodotti agricoli scesero negli anni della crisi del 54%.
Circa il 40% del reddito totale dei farmers nel 1932 era divorato dagli interessi per i debiti, dalle tasse e dalla rendita fondiaria.
I monopolisti rovinarono i farmers sostenendo artificiosamente i prezzi delle merci industriali.
Dal 1929 al 1933 cambiarono padrone per vendita forzosa circa 1 milione di fattorie.
I farmers rovinati diventavano salariati agricoli o andavano nelle città a ingrossare le file dei disoccupati.
La crisi incise nel modo più grave sui lavoratori negri, che erano licenziati per primi dalle imprese industriali.
Gli affittuari negri furono fra tutta la popolazione agricola del paese i più duramente colpiti dalla crisi.
La borghesia americana inasprì la discriminazione razziale e i negri furono sempre più spesso vittime di linciaggi e di altre azioni terroristiche.
L'amministrazione Hoover tentò di attenuare le conseguenze della crisi nei confronti della borghesia.
Per mezzo della "National Credit Association", trasformata nel gennaio del 1932 in "Reconstruction Finance Corporation" (capitale di 3 miliardi e mezzo di dollari), essa finanziò le compagnie industriali e ferroviarie, cercando di salvarle dal-

la bancarotta.
Un altra organizzazione governativa, il “Federal Farm Board”, ebbe l’incarico di sostenere il livello dei prezzi della produzione agricola.
Dopo aver ricevuto dalle casse statali 500 milioni di dollari, questo ufficio, nel corso di un anno e mezzo, accumulò oltre 250 milioni di staie di grano e circa 1,3 milioni di balle di cotone, senza però riuscire nel suo scopo fondamentale.
Nella seconda metà del 1931 l’ufficio incominciò la vendita delle scorte accumulate, causando uno stato di completa disorganizzazione del mercato, un ulteriore danneggiamento dei farmers e un aggravamento della crisi nell’agricoltura.
Nella speranza di migliorare le condizioni di smercio dei prodotti sul mercato interno, il governo varò nel giugno del 1930 una legge che stabiliva barriere doganali per le importazioni.
Gli altri paesi capitalisti in risposta elevarono a loro volta le tariffe sulla importazione e lo smercio dei prodotti americani sui mercati stranieri divenne ancora più difficile.
Tutti i tentativi del governo Hoover di superare la crisi si chiusero così con un completo fallimento.

IL MOVIMENTO OPERAIO E DEI FARMERS

Negli anni della crisi si sviluppò largamente il movimento degli scioperi, particolarmente nei rami delle industrie mineraria, tessile, automobilistica e dell’abbigliamento.
Per la loro organizzazione e capacità di resistenza si distinsero gli scioperi dei minatori negli Stati della Pennsylvania, dell’Ohio e della Virginia occidentale, avvenuti verso la metà del 1931 sotto la parola d’ordine di “sciopero contro la morte per fame”.
I padroni delle miniere effettuarono dure rappresaglie nei confronti dei partecipanti alto sciopero.
Negli scontri con la polizia trovarono la morte 25 minatori; i feriti si contavano a centinaia, il numero degli arrestati superò il migliaio, più di duemila persone furono intossicate dai gas lanciati dai poliziotti.
Nonostante il terrore esercitato dalle autorità, il numero degli scioperi aumentò.
Nel 1930 scioperarono 157.000 operai, nel 1931 337.000 e nel 1933 il numero degli scioperanti superò il milione.
Ma gli scioperi scoppiavano isolati, senza alcun collegamento fra loro, a cause dell’insufficiente organizzazione della classe operaia.
Il partito comunista era poco numeroso e non aveva una grande influenza sulle masse operaie.
La borghesia americana invece possedeva una grande esperienza, disponeva delle forze armate per soffocare il movimento degli scioperi e agiva tramite i suoi agenti, dirigenti reazionari della Federazione americana del lavoro e delle altre organizzazioni sindacali.
Negli anni della crisi assunsero notevoli dimensioni le azioni dei farmers contro la vendita forzosa delle fattorie per mancato pagamento dei debiti e delle tasse.
Centinaia di migliaia di farmers parteciparono alle marce della fame e in varie località si verificarono scontri armati con la polizia, che fece uso di bombe lacrimogene.
Con l’aiuto dei disoccupati e degli operai agricoli i farmers erigevano barricate sulle strade, fermavano gli autocarri delle grosse aziende agricole che si rifiutavano di associarsi al movimento dei farmers, sequestravano senza pagarli i loro prodotti e li distribuivano gratuitamente ai bisognosi.

Il partito comunista riuscì in vari luoghi a dirigere il fronte unico dei farmers e degli operai.
I comunisti dedicarono una particolare attenzione agli affittuari e ai salariati agricoli del sud, che erano in grande maggioranza negli.
A Washington e a Chicago nel 1933 si tennero delle conferenze nazionali dei farmers nelle quali un ruolo importante fu esercitato dai comunisti.
I partecipanti alle conferenze invitavano i farmers a lottare assieme agli operai per il soddisfacimento delle vitali esigenze comuni dei lavoratori, per cercare di ottenere una moratoria per i debiti degli agricoltori e un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli.
Le conferenze favorirono la coesione e l'organizzazione della lotta dei farmers e dei lavoratori per i loro interessi vitali.
Il movimento dei disoccupati raggiunse grandi dimensioni.
Per iniziativa del partito comunista il 6 marzo 1930 si tennero a New York, Chicago, Detroit, Pittsburgh, comizi di massa e manifestazioni, ai quali parteciparono 1 milione 250.000 disoccupati.
Per disperdere i dimostranti il governo concentrò a New York ingenti forze di polizia, che non permisero ai disoccupati di presentare le loro richieste al sindaco della città e arrestarono i dirigenti della dimostrazione con alla testa uno dei più noti rappresentanti del movimento operaio americano, W. Z. Foster.
Il movimento dei disoccupati si dimostrò altamente organizzato.
In tutto il paese vennero creati "consigli dei disoccupati" e nel luglio del 1930, al congresso di Chicago, 1.220 rappresentanti di questi consigli istituirono il "Consiglio nazionale dei disoccupati".
Nel dicembre 1931, in coincidenza con l'apertura della sessione del Congresso, venne organizzata da parte dei disoccupati una marcia nazionale della fame su Washington.
Lungo il percorso si ebbero comizi e dimostrazioni.
Da tutte le parti del paese giunsero a Washington 1.200 delegati in rappresentanza di milioni di disoccupati.
Al canto dell' "Internazionale" essi sfilarono dinanzi al palazzo del Congresso, chiedendo aiuti immediati per i disoccupati.
Nell'estate dell'anno seguente (1932) 23.000 veterani della guerra mondiale effettuarono a loro volta una marcia su Washington per ottenere il pagamento dei sussidi promessi a suo tempo.
Sulla strada verso la capitale essi più di una volta si scontrarono con la polizia e s'impadronirono di treni e automobili.
Alla fine di luglio i veterani s'accamparono nelle vicinanze di Washington e inviarono una delegazione dal presidente per presentare le loro richieste.
Hoover rifiutò di riceverla e il capo di stato maggiore dell'esercito americano, il generale MacArthur, inviò contro i partecipanti alla marcia le truppe regolari (fanteria armata di mitragliatrici, di bombe e di gas lacrimogeni, cavalleria e carri armati).
Il campo dei veterani fu demolito e bruciato.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 1932. L'ELEZIONE DI FRANKLIN DELANO ROOSEVELT

Nel 1932 si svolsero le elezioni presidenziali.
Il partito repubblicano presentò nuovamente la candidatura di Herbert Hoover; quale candidato del partito democratico si presentò Franklin Delano Roosevelt.
Questi aveva iniziato la sua attività politica nei 1910, quando era state eletto al

Senato dallo Stato di New York; dal 1913 al 1920 era stato viceministro della marina nel governo Wilson e dal 1928 al 1930 governatore dello State di New York.
La borghesia americana riponeva in lui grandi speranze, poiché egli aveva promesso di superare la crisi mediante la pianificazione economica e l'instaurazione della "pace di classe".
Durante la campagna elettorale Roosevelt aveva condannato la politica dell' "individualismo grossolano", attuata da Hoover, e aveva promesso di introdurre le assicurazioni sociali e d'incrementare i lavori pubblici.
La stampa borghese sostenne il suo programma, sperando che il presidente avrebbe potuto consolidare il capitalismo americano e indebolire il movimento operaio e dei farmers.
F. D. Roosevelt si acquistò la fiducia di gran parte degli elettori e nelle elezioni ottenne una vittoria schiacciante.
Per lui votarono 22 milioni 809.000 elettori, mentre Hoover, fortemente compromesso con la promessa non mantenuta di "sbrigare la crisi in 60 giorni e di dare al paese un'eterna prosperità", ottenne solo 15 milioni 758.000 voti.

3 IL GIAPPONE

GLI EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICA MONDIALE E LA LOTTA DI CLASSE

La crisi economica mondiale si manifestò in Giappone in forma straordinariamente acuta.
Il valore totale della produzione industriale scese, nel 1931, del 32,4% nei confronti del 1929; il volume dell'industria estrattiva e dell'industria pesante fu quasi dimezzato.
La esportazione dei principali prodotti si ridusse di oltre i 2/3.
Durante la crisi si rafforzò il processo di concentrazione della produzione e del capitale.
Nel 1929 si contavano nel paese 21 associazioni monopolistiche; nel 1930 esse erano già 31 e nel 1931 ne sorsero altre 23.
La concentrazione della produzione avveniva a spese delle piccole e medie imprese, incapaci di sostenere la concorrenza dei grossi monopoli.
I monopolisti durante la crisi attaccarono il livello di vita dei lavoratori.
I salari degli operai subirono continue riduzioni; nei rami fondamentali dell'industria essi diminuirono dal 25 al 45%.
Nel 1931 c'erano nei paese 3 milioni di disoccupati.
Tesa era anche la situazione nelle campagne.
Il prezzo del riso era calato nel 1931 di oltre la metà in confronto al 1929, mentre scendevano anche i prezzi degli altri prodotti agricoli.
Si accrebbe invece nettamente l'indebitamento delle aziende contadine.
Approfittando dell'impossibilità dei contadini di far fronte ai loro debiti, i proprietari fondiari li cacciavano dalle loro terre e utilizzavano i numerosi disoccupati, ritornati dalle città dopo i licenziamenti dalle officine e dalle fabbriche, per rompere i vecchi rapporti tradizionali con i contadini affittuari.
Molti proprietari fondiari, che avevano tolto la terra agli affittuari, si rifiutarono di concludere nuovi contratti di affitto e presero a condurre le loro aziende con manodopera salariata.
Le masse lavoratrici difesero tenacemente i loro interessi vitali.
I lavoratori scesero in lotta contro i licenziamenti, le riduzioni del salario,

l'aumento della giornata lavorativa.
Nel 1931 gli scioperi furono due volte e mezzo più numerosi che nel 1928.
Questi scioperi si distinsero per la loro grande forza organizzativa e per la loro durata.
Nelle campagne si sviluppò il movimento di massa dei contadini.
Nei primi tre anni di crisi il numero dei conflitti nelle campagne superò gli ottomila. I contadini chiedevano l'annullamento dei debiti dovuti ai proprietari fondiari, la riduzione degli affitti, e avanzarono la parola d'ordine "la terra ai contadini".
Una vasta diffusione ebbe la forma di lotta consistente nel rifiuto collettivo di pagare le tasse e i debiti ai proprietari fondiari.
Spesso i contadini incendiavano le case di campagna dei proprietari fondiari.
Grande ampiezza assunse la lotta dei disoccupati che facevano dimostrazioni chiedendo l'assegnazione di sussidi, la distribuzione gratuita delle scorte di riso, l'esenzione dal pagamento degli affitti delle abitazioni, l'introduzione di assicurazioni contro la disoccupazione a spese degli imprenditori.
Gli intellettuali d'avanguardia s'inserirono attivamente nel movimento contro il capitale monopolistico.
Sorsero in questi anni nuove organizzazioni democratiche, quali la "Lega della medicina proletaria", la "Lega del teatro di sinistra", la "Lega degli scrittori proletari", eccetera.
Nonostante le persecuzioni da parte della polizia, esse svilupparono con successo la loro attività.
Nel tentativo di schiacciare il movimento operaio e democratico, i circoli governativi ricorsero alle repressioni aperte.
Le incursioni della polizia contro le organizzazioni sindacali, la bastonatura dei partecipanti agli scioperi e gli arresti in massa divennero un fenomeno quotidiano.
Nei 1930 vennero arrestate 6.000 persone, nel 1931 più di 10.000.
Si rafforzò anche l'attività di organizzazioni terroristiche, quali la "Hakurokai" (Società del lupo bianco), la "Jimmukai" (Società dell'imperatore Jimmu) eccetera.
I membri di queste organizzazioni effettuavano azioni terroristiche contro i dirigenti del movimento operaio, disperdevano le assemblee operaie, attaccavano le sedi dei sindacati.

I COMPLOTTI MILITARI FASCISTI

L'oligarchia finanziaria del Giappone tendeva sempre maggiormente verso l'instaurazione di un " governo forte ".
Lo strumento per realizzare questo fine doveva essere il ceto militare, i cui rappresentanti sottoponevano a violente critiche i partiti parlamentari, "Minseito" e "Seiyukai", per la loro incapacità di assicurare un "ordinamento solido", e chiedevano apertamente la liquidazione del sistema parlamentare e il passaggio alla dittatura militare.
Nel marzo e nell'ottobre del 1931 vennero scoperti complotti, che avevano per scopo la preparazione di colpi di Stato per l'instaurazione della dittatura militare.
Essi erano diretti da un esponente del movimento fascista, Okova Shumei e dall'ufficiale Hashimoto Kingoro.
Una particolare attività venne manifestata in quest'epoca dai cosiddetti "giovani ufficiali", in prevalenza provenienti dai ceti dei piccoli e medi proprietari fondiari (gli ufficiali superiori provenienti dall'antica nobiltà feudale-militare e che avevano partecipato alla guerra russo-giapponese del 1904-1905 erano denominati i "vecchi").

I "giovani ufficiali" esprimevano malcontento verso la vecchia burocrazia e l'ambiente dei generali a essa legato, considerandoli un ostacolo sulla strada del loro avanzamento nella carriera militare.
Nella primavera del 1932 cominciò a formarsi un raggruppamento, capeggiato dal leader dei "giovani ufficiali", il generale Araki.
Aderirono a esso l'Unione dei riservisti, i rappresentanti della Associazione dei proprietari fondiari, la Società agricola imperiale e alcuni deputati degli agrari.
All'inizio del maggio 1932 l'organizzazione fascista "Federazione nazionale dei giovani ufficiali" diffuse manifestini, in cui attaccava demagogicamente i monopoli e prometteva il proprio aiuto al popolo nella lotta contro le speculazioni dei gruppi commerciali, dei "politicanti" e degli "amanti del facile arricchimento".
Il 15 maggio i ribelli fascisti penetrarono a viva forza nella residenza del premier Inukai e lo uccisero, gettarono bombe contro il palazzo del governo e le sedi del partito "Seiyukai" e del gruppo monopolistico Mitsubishi.
Il loro tentativo d'instaurare una aperta dittatura militare non ebbe però il successo.
La demagogia anticapitalistica dei fascisti apparve pericolosa alla classe dominante.
Il governo fece disarmare i ribelli e arrestare una parte di essi.
Tuttavia il principale responsabile del complotto, il generale Araki, non venne arrestato, anzi ebbe il portafoglio di ministro della guerra nel nuovo gabinetto di "unità nazionale", chiamato a quietare la indignazione popolare.

L'INASPRIRSI DELLE CONTRADDIZIONI IMPERIALISTE NELL'ESTREMO ORIENTE. L'INVASIONE DELLE TRUPPE GIAPPONESI NELLA CINA NORD-ORIENTALE

Negli anni della crisi economica i monopolisti giapponesi, statunitensi e britannici si scontrarono aspramente in Cina per i mercati di smercio dei loro prodotti, per gli investimenti dei capitali e per le sfere d'influenza economico-politiche, allo scopo di alleggerire la loro situazione economica mediante la spoliazione del popolo cinese.
Nel 1931 gli Stati Uniti elaborarono un progetto per la Concessione di un prestito cosiddetto "dell'argento" per il riscatto delle ferrovie cinesi, allora in mano ai giapponesi.
La Banca d'America a Shanghai decise di istituire alcune decine di sue succursali nel nord-est della Cina, con un ufficio centrale a Charbin.
Nello stesso anno gli Stati Uniti occuparono il primo posto nel commercio cinese, facendo retrocedere il Giappone al secondo e la Gran Bretagna al terzo.
Il Giappone non voleva rassegnarsi al fatto che le più importanti posizioni in Cina, destinata a diventare nei suoi intenti una propria colonia, passassero nelle mani degli americani.
Sconfitti sul piano della concorrenza economica, i giapponesi tentarono una via d'uscita, gettandosi in avventure militari.
Obiettivo immediato dell'aggressione giapponese fu la Manciuria (la Cina nord-orientale), le cui ricchezze economiche e la cui posizione strategica attiravano il Giappone sia per se stesse sia in vista di future azioni aggressive contro la Cina e l'Unione Sovietica.
Gli ulteriori obiettivi dell'aggressione erano lo Jehol (Sheho) e il Ch'ahar e successivamente la Repubblica popolare di Mongolia e l'Estremo Oriente sovietico.
Entrando in scene con il piano della creazione del "grande Giappone" (un vasto impero coloniale, che avrebbe incluso i territori della Cina, dell'Estremo Oriente

sovietico e vaste regioni dell'Asia centrale), la cricca militarista giapponese contava di poter sfruttare nel proprio interesse gli atteggiamenti antisovietici dei circoli governativi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e delle altre potenze imperialiste, e per questo motivo presentava la sua aggressione soprattutto come lotta contro la "minaccia comunista".
La diplomazia giapponese sviluppò in questa direzione una grande attività, mentre lo stato maggiore generale completava il piano operativo per la conquista della Cina nord-orientale.
Nell'estate del 1931 il Giappone aveva completato la preparazione per l'attacco alla Cina.
Il momento scelto gli sembrava assai favorevole, perché i concorrenti imperialisti del Giappone erano distolti dal problema cinese a causa della crisi economica mondiale.
Nella stessa Cina era scoppiata la guerra civile, che veniva descritta dalla propaganda giapponese come una "minaccia rossa".
Il 18 settembre 1931 le truppe giapponesi iniziarono l'invasione della Cina nord-orientale.
In 5 giorni esse occuparono tutti i principali centri delle province di Kirin e del Liaoning, e approfittando della politica di capitolazione del governo di Chiang Kai-shek si impadronirono di Charbin, Tsitsihar e nel febbraio del 1932 sottoposero al loro controllo tutta la Cina nord-orientale.
Nel gennaio del 1932 i militaristi giapponesi tentarono di occupare Shanghai, ma l'eroica resistenza degli operai della città e di alcuni reparti della XIX armata cinese fece fallire il loro tentativo.

L'ATTEGGIAMENTO DELLE POTENZE OCCIDENTALI DI FRONTE ALL'AGGRESSIONE GIAPPONESE

Sebbene l'aggressione giapponese alla Cina toccasse gli interessi delle potenze occidentali e violasse il trattato di Washington, il "patto Briand-Kellogg" e lo statuto della Società delle Nazioni, i circoli governativi di questi paesi attuarono una politica di connivenza con l'aggressore, rifornendo il Giappone di materiale strategico-militare e favorendo in tutti i modi la sua aggressione contro il popolo cinese. Alla base di questo atteggiamento stavano il loro odio contro la rivoluzione cinese e verso l'Unione Sovietica e il calcolo che lo sviluppo degli avvenimenti avrebbe portato a una guerra nippo-sovietica, nella quale ambedue le parti si sarebbero seriamente indebolite.
Le truppe giapponesi, dopo aver occupato la Cina nord-orientale, cominciarono ad avanzare verso sud, verso quelle regioni dove le potenze occidentali, in primo luogo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, avevano grossi interessi industriali e finanziari.
Provocò particolare inquietudine tra i monopolisti britannici e americani il tentativo giapponese di occupare Shanghai, principale centro del commercio britannico in Cina e importante zona d'investimento del capitale americano.
Le ditte americane avevano a Shanghai 400 succursali: appartenevano loro la centrale elettrica, le aziende municipali, le aviolinee.
Verso il 1932 gli Stati Uniti occupavano il primo posto nell'importazione di merci a Shanghai.
Il governo americano tentò di arrestare l'avanzata giapponese verso Shanghai.
Il 7 gennaio 1932 il segretario di Stato Stimson inviò al Giappone e alla Cina note identiche, nelle quali si affermava che gli Stati Uniti non riconoscevano e non avrebbero riconosciuto nessuna nuova situazione, "che potesse pregiudicare i diritti

derivanti agli Stati Uniti o ai suoi cittadini in Cina dai trattati, nonché la sovranità, l'indipendenza, l'intangibilità territoriale e amministrativa della Cina, come pure la politica internazionale nei confronti della Cina", cioè la politica della "porta aperta".
La proclamazione di questa cosiddetta "dottrina del non riconoscimento" era una prova dell'acutizzarsi delle contraddizioni nippo-americane.
In sostanza però essa mirava a limitare l'aggressione giapponese alle regioni gravitanti verso i confini dell'Unione Sovietica.
I governi della Gran Bretagna e della Francia non si associarono alla dottrina del "non riconoscimento", perché speravano di accordarsi col Giappone per garantire i propri interessi in Cina senza la partecipazione degli Stati Uniti.
Il governo britannico pubblicò l'11 gennaio 1932 un comunicato nel quale dichiarava di essere soddisfatto delle precedenti affermazioni del Giappone sul riconoscimento della politica della "porta aperta" nella Cina di nord-est.
Neppure la Società delle Nazioni si oppose all'estensione dell'aggressione in Cina.
La politica di acquiescenza nei confronti dell'aggressione favorì l'approfondirsi della crisi in Estremo Oriente.
Il consiglio della Società delle Nazioni, il 21 settembre del 1931, esamine la questione dell'aggressione armata del Giappone alla Cina di nord-est.
Dopo una sterile discussione di tre mesi, venne formata sotto la presidenza del britannico Lytton, una commissione composta da rappresentanti di cinque Stati: Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, Italia e Germania, per lo studio della situazione nella Cina nord-orientale.
Ma la commissione Lytton si pose al lavoro soltanto nella primavera del 1932.
Nel frattempo i militaristi giapponesi, volendo mettere la commissione davanti al fatto compiuto, accelerarono la riorganizzazione della Cina nord-orientale.
Il 29 febbraio 1932 essi inscenarono a Mukden una conferenza "panmanciuriana", che qualche giorno dopo elesse l'ex imperatore della Cina P'u-I a "reggente" del nuovo Stato del Manciukuò.
La commissione Lytton giunse nella Cina nord-orientale soltanto alla fine di aprile.
Lo studio della situazione e la preparazione della relazione si protrassero per molti mesi.
Nel frattempo, il 14 giugno 1932 il parlamento giapponese approvò la decisione di riconoscere, de iure, il Manciukuò e il 15 settembre tra il Giappone e lo Stato fantoccio venne sottoscritto un protocollo, che dava ai militaristi giapponesi possibilità illimitate di spadroneggiare nel nuovo Stato.
Il 2 ottobre 1932 venne pubblicata finalmente la relazione della commissione Lytton sulla situazione in Cina.
La commissione descriveva con preoccupazione e timore l'ascesa delle forze popolari della Cina e le attività del partito comunista.
Definendo aggressiva l'occupazione da parte del Giappone, essa proponeva di lasciare la Cina nord-orientale sotto la sovranità cinese con un'autonomia protetta dalle grandi potenze.
L'internazionalizzazione della Cina nord-orientale mirava in realtà a trasformarla in zona di sfruttamento per il capitale internazionale.
Per circa 5 mesi alla Società delle Nazioni si assistette a una dura lotta tra gli imperialisti per la spartizione della Cina.
Soltanto il 24 febbraio 1933 l'assemblea approvò, sulla base della relazione della commissione Lytton, una risoluzione nella quale si proponeva di regolare la que-

stione cinese in conformità allo statuto della Società delle Nazioni, al "patto Briand-Kellogg" e al trattato di Washington delle nove potenze.
La risoluzione richiedeva lo sgombero delle truppe giapponesi dalla Cina nord-orientale, ma riconosceva i particolari interessi del Giappone in queste regioni.
All'approvazione di questa risoluzione il Giappone rispose uscendo dalla Società delle Nazioni ed estendendo ulteriormente l'aggressione.
Verso la metà di maggio del 1933 le truppe giapponesi penetrarono nella provincia dell'Hopeh.
Nonostante la superiorità numerica delle sue truppe, il Kuo Min Tang capitolò e il 31 maggio firmò un accordo con i giapponesi per la trasformazione della parte nord-orientale di questa provincia in una zona smilitarizzata.
L'accordo proditorio aprì agli aggressori la strada verso Pechino e Tientsin.
I militaristi giapponesi fecero allora vasti preparativi militari per nuove conquiste.

LA LOTTA DEL PARTITO COMUNISTA DEL GIAPPONE CONTRO LA REAZIONE E LA GUERRA

Il Partito comunista del Giappone condusse una coraggiosa lotta contro la politica reazionaria dei militaristi giapponesi e l'aggressione da essi intrapresa contro la Cina.
Immediatamente dopo l'invasione da parte delle truppe giapponesi della Cina nord-orientale, nel settembre 1931, il partito comunista rivolse al popolo giapponese un appello, in cui si diceva: "...verso la Manciuria e verso la Cina rivoluzionaria e successivamente verso l'Unione Sovietica, questo è il programma dell'imperialismo giapponese, il fautore della reazione nell'Estremo Oriente... Operai, contadini, soldati! Lottate contro il pericolo della nuova guerra imperialista! In difesa dell'Unione Sovietica!".
Katayama Sen, Yamamoto Kenzo, Nosaka Sanzo (Okano Susumu), che si trovavano all'estero, e altri comunisti giapponesi si rivolsero con appelli a tutti i lavoratori del mondo.
Nelle fabbriche e nei reparti militari sorsero nuove cellule del partito, si tennero riunioni segrete contro la guerra.
Il 7 novembre 1931 riunioni segrete vennero dedicate all'anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre.
L'organo centrale del partito comunista "Sekki" (Bandiera rossa) smascherava conseguentemente le misure aggressive del governo, popolarizzando contemporaneamente la politica pacifica dell'Unione Sovietica.
Nel "Sekki" si pubblicavano lettere di soldati e marinai.
Venne anche avviata la pubblicazione dei giornali "Heishi no Tomo" (L'amico del soldato) e "Takai Masuto" (L'albero più alto) e venne pubblicato un opuscolo antimilitarista, "Ai soldati".
All'inizio del 1932, in coincidenza con la coraggiosa difesa di Shanghai da parte degli operai e dei soldati cinesi, si rafforzò nell'esercito giapponese lo spirito antimilitarista.
Il comando fu obbligato a ritirare dal fronte alcune centinaia di soldati e marinai e a rimandarli in Giappone, e furono effettuati arresti fra i soldati giapponesi in Corea che si erano rifiutati di partire per la Cina.
Nel marzo del 1932 nel 15° reggimento di fanteria giapponese si verificò uno scontro di soldati con la gendarmeria.
Nella regione di Kanazava un gruppo di mogli di mobilitati si presentò alla caserma richiedendo il ritorno a casa dei mariti.
Nella regione di Himeji, davanti a una grande folla, alcune donne tentarono di fer-

mare un treno militare, distendendosi sui binari e gridando: “Non permetteremo che i nostri figli e mariti vadano alla morire”.
Il 1° agosto 1932 e 1933 venne celebrata, in Giappone, su iniziativa del partito comunista, la giornata internazionale contro la guerra.
Nelle dimostrazioni venne avanzata la richiesta dell’immediato richiamo delle truppe dalla Cina, dalla Corea, da Taiwan e furono diffusi gli appelli “Difendete l’Unione Sovietica e la rivoluzione cinese!” “Contro la guerra imperialista!”, “Per la libertà, per un governo operaio-contadino!”.
Il governo fece ricorso a misure terroristiche contro il partito comunista e le organizzazioni progressiste.
Decine di migliaia di persone vennero arrestate, i dirigenti del partito comunista Ivata Yoshimichi e Ueda Shigeki vennero uccisi dalla polizia.
Nel 1933 morì in carcere Kobayashi Takiji, noto scrittore rivoluzionario.
In quello stesso anno vennero soppresse le organizzazioni di sinistra “Lega della medicina proletaria” , “Lega del teatro di sinistra”, “Lega degli scrittori proletari”.
Gli agenti della polizia segreta, penetrati nelle file del partito comunista, svolsero attività provocatorie, riuscendo a ottenere lo scioglimento del partito.
Questi fatti posero i comunisti e i progressisti giapponesi dinanzi a nuove gravi prove.

4 LA GERMANIA

L’INASPRIRSI DELLA LOTTA DI CLASSE

La crisi economica mondiale inasprì al massimo in Germania le contraddizioni sociali e politiche, che raggiunsero il punto culminante verso la metà del 1932.
La produzione industriale era scesa del 46,7% in confronto al 1916.
Sotto i colpi della crisi fallirono la Banca Danat, la Banca di Dresda eccetera, e furono costrette a chiudere 68.000 aziende.
Decine di migliaia di piccole imprese e banche vennero assorbite dalle grosse banche e dai monopoli, causando un’ulteriore concentrazione del potere economico e politico nelle mani di un gruppo di monopolisti.
La grossa borghesia fin dall’inizio della crisi economica era giunta alla conclusione che fosse necessario imporre un indirizzo politico più forte.
Nel marzo del 1930 il governo socialdemocratico di Hermann Müller rassegnò le dimissioni.
Il nuovo governo fu formato da una coalizione di partiti borghesi con alla testa Heinrich Brüning, appartenente all’ala destra del Partito popolare cristiano democratico (il Centro) e strettamente legato ai monopoli tedeschi e al Vaticano.
Brüning fin dal primo giorno di governo avviò una politica di graduate eliminazione della democrazia borghese.
Utilizzando largamente l’art. 48 della costituzione che consentiva al presidente della repubblica di non tener conto della volontà del Reichstag e di governare per mezzo di decreti “di necessità”, il governo ridusse fortemente i sussidi ai disoccupati, le pensioni agli anziani, agli invalidi del lavoro e di guerra e gli stipendi agli impiegati e ai funzionari.
Questi decreti dettero la possibilità agli imprenditori di ridurre ai loro operai il salario, che in tal modo diminuì, rispetto al 1929, di quasi due volte.
Nel contempo il governo aumentò le tasse, i prezzi delle derrate, e ridusse di un miliardo di marchi le spese destinate alle costruzioni di abitazioni.
La riduzione della capacità d’acquisto degli operai colpì soprattutto i piccoli

commercianti e gli artigiani, molti dei quali andarono in rovina.
Col pretesto della lotta contro la crisi, il governo Brüning assegnò ai grossi industriali, ai banchieri e agli Junkers alcuni miliardi di marchi sotto forma di sussidi e crediti e ridusse le imposizioni fiscali ai capitalisti.
Soltanto sotto forma di garanzie alle esportazioni e di sussidi le grandi ditte ottennero 3,1 miliardi di marchi.
In occasione della cosiddetta "riforma bancaria" del 1931 vennero divisi tra i banchieri 1 miliardo 300.000 marchi.
La crisi economica si rovesciò con tutto il suo peso sulle masse popolari. Tra gli operai dell'industria il numero dei disoccupati superò i 5 milioni; centinaia di migliaia di funzionari, d'insegnanti, di medici, d'ingegneri si trovarono a loro volta senza lavoro, e non poche privazioni subirono anche i lavoratori delle campagne.
Soltanto nel Corso del 1930 vennero svendute 20.000 aziende contadine.
I lavoratori cercavano di difendere i loro interessi vitali lottando contro l'oppressione del capitale monopolistico.
Gli operai ricorrevano sempre più spesso agli scioperi.
Nel 1930 vennero effettuati 366 scioperi con la partecipazione di 244.900 operai.
Grande ampiezza assunse lo sciopero dei minatori di Mansteld, iniziato nel giugno del 1930, per protesta contro il progetto di ridurre il salario del 15%.
Lo sciopero era guidato da un comitato centrale eletto dagli scioperanti, e nelle imprese operavano comitati di sciopero, picchetti di massa e gruppi di autodifesa operaia.
Gli operai manifestarono elevate capacita organizzative e grande tenacia.
Ma i dirigenti riformisti e cristiani delle associazioni professionali fecero fallire lo sciopero rimettendo il conflitto di lavoro all'esame di una commissione di arbitraggio.
Difendendo gli interessi degli imprenditori, la commissione di arbitraggio appoggiò la proposta di una riduzione dei salari del 12,5%.
Nel luglio dello stesso anno scioperarono 40.000 metallurgici e fonditori della regione Reno-Vestfalia; nell'ottobre 130.000 metallurgici di Berlino.
In quest'ultimo sciopero, che si svolse sotto la guida del partito comunista e dei sindacati rivoluzionari, le richieste economiche s'intrecciarono con quelle politiche.
Il governo, gli imprenditori e i leaders di destra della socialdemocrazia fecero di tutto per far fallire lo sciopero.
I riformisti avanzarono la parola d'ordine "Durante la crisi economica lo sciopero è un delitto", si rivolsero al governo Brüning perché intervenisse, e accettarono poi di trattare con il ministero del lavoro. concludendo un accordo sulla cessazione dello sciopero.
Nel 1931 si registrarono nel paese circa 500 scioperi.
Il più grandioso fu quello dei minatori della Ruhr, al quale si associarono anche i minatori dell'Alta Slesia.
Lo sciopero però non fu coronato da successo.
Si rafforzava intanto anche il movimento dei salariati agricoli.
Nel 1931 nelle aziende latifondiste vennero attuati circa 200 scioperi.
Il 23 e 24 gennaio del 1932 si tenne il primo congresso dei contadini della Germania.
Nelle sue risoluzioni esso attirava l'attenzione sul peso insostenibile delle imposte dirette e indirette - di cui si chiedeva l'abolizione o la riduzione e invitava a sviluppare ulteriormente la lotta nelle campagne e a creare dei comitati di contadini.
La risoluzione conteneva anche la richiesta di annullare il pagamento degli arre-

trati, di fermare le vendite forzose eccetera.
Il Partito comunista di Germania esercitò una funzione notevole nell'opera di organizzazione delle masse contro gli attacchi del capitale.
Nell'agosto del 1930 la "Rote Fahne" pubblicò un programma per la liberazione nazionale e sociale del popolo tedesco, nel quale si proponeva una soluzione rivoluzionaria alla crisi, la liberazione del lavoratori dall'oppressione del capitale finanziario, l'eliminazione della disoccupazione, della fame e della miseria, e si smascheravano la demagogia e i piani revanscisti dei fascisti, come pure il tradimento dei leaders di destra della socialdemocrazia.
Più tardi, nel maggio 1931, il partito comunista elaborò un programma di aiuto ai contadini al fine d'instaurare un'alleanza più stretta fra gli operai e i lavoratori delle campagne.
Il programma richiedeva l'abolizione delle imposte indirette e la riduzione di quelle dirette, l'espropriazione senza indennizzo della grande proprietà terriera e aiuti ai piccoli contadini.

IL RAFFORZAMENTO DELLA MINACCIA FASCISTA

Nel campo della grossa borghesia, timorosa del crescente movimento anticapitalista e del rafforzamento dell'influenza del partito comunista, cresceva l'inquietudine.
Era diminuita la autorità dei vecchi partiti borghesi, il Partito popolare tedesco, il Partito democratico tedesco, il Partito popolare bavarese eccetera, mentre si riduceva anche l'influenza del partito socialdemocratico sulle masse operaie, che manifestavano un sempre crescente malcontento per il fatto che i leaders della sua destra appoggiavano le misure reazionarie del governo e si opponevano all'unita d'azione del proletariato.
I monopolisti e gli Junkers presero allora a sostenere più attivamente il fascismo.
Il capo del trust "Vereinigten Stahlwerke AG" Fritz Thyssen, già nel 1929, aveva organizzato a Dusseldorf un incontro fra Hitler e i più grossi industriali della Ruhr e finanziava largamente la campagna elettorale del partito nazista, che ricevette ingenti mezzi finanziari anche dalla "IG-Farben Industrie e da altri gruppi monopolistici.
Il partito fascista di Hitler, che si chiamava Partito nazionalsocialista operaio tedesco, sviluppò una massiccia e insidiosa campagna propagandistica demagogica.
Dichiarando che tutti i mali delle masse lavoratrici della Germania erano provocati dal sistema di Versailles, i nazionalsocialisti promettevano di liquidare subito dopo l'ascesa al potere questo trattato, di liquidare le limitazioni agli armamenti, di far restituire alla Germania i territori perduti a seguito della guerra mondiale del 1914-1918 e di rientrare in possesso degli altri territori necessari alla "razza germanica" come suo "spazio vitale".
Essi propagandavano la teoria della "superiorità razziale dei tedeschi", dichiaravano che la Germania era chiamata a dominare sopra gli altri popoli, rinfocolando intensamente lo sciovinismo e l'antisemitismo.
Ai disoccupati promettevano il lavoro e l'aumento dei sussidi; agli operai un salario più elevato e il miglioramento delle condizioni di lavoro; ai piccoli contadini la liquidazione degli affitti, dei debiti e la concessione di sussidi; ai piccoli commercianti e agli artigiani la riduzione delle tasse, la concessione del credito a condizioni favorevoli; a chi era stato danneggiato dall'inflazione facevano sperare compensi finanziari; agli ex ufficiali promettevano la creazione di un nuovo esercito, che riconquistasse i territori perduti.
Milioni di commercianti, artigiani, contadini, impiegati, funzionari, ufficiali e o-

perai arretrati cedettero alla raffinata demagogia sociale e nazionale dei nazisti e seguirono le loro parole d'ordine "Contro Versailles e l'oppressione nazionale", "Per una Germania forte", "Per il terzo Reich".
Nel contempo i fascisti intimorivano la borghesia con lo spettro della rivoluzione bolscevica, esprimendo la loco decisione di voler soffocare il movimento operaio ed eliminare l'influenza marxista fra le masse.
Sotto la bandiera della lotta per una cultura nazionale tedesca essi si sforzavano di attirare dalla loro parte anche gli intellettuali, fra i quali negli anni della crisi si e-rano diffusi stati d'animo di disperazione e di pessimismo.
Alle elezioni del Reichstag, nel settembre del 1930, il partito di Hitler ottenne un notevole successo, raccogliendo 6 milioni 800.000 voti: 107 nazisti, con alla testa Göring, entrarono come deputati al Reichstag.
I partiti borghesi tradizionali e il partito socialdemocratico persero molti voti; il partito comunista guadagnò 1 milione 400.000 voti, salendo a 4 milioni 590.000.
I risultati delle elezioni testimoniavano che le forze progressive erano compatte attorno al partito comunista, mentre gli elementi reazionari si raggruppavano attorno al partito nazista.
La situazione del paese diventava sempre più rovente: l'11ottobre 1931, nella città di Harzburg (vicino a Braunschweig) si riunirono i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni reazionarie: il Partito popolare nazionale tedesco, l'associazione degli "Elmi d'acciaio", l'Unione della terra tedesca, l'Alleanza dei vecchi tedeschi, numerosi rappresentanti della cricca militare, del capitale finanziario e del grande commercio.
Li univa l'aspirazione a distruggere quanto prima le istituzioni democratiche e a instaurare la dittatura dei circoli più aggressivi e sciovinisti del capitale monopolistico.
La conferenza formò il cosiddetto "fronte di Harzburg", a nome del quale Hitler e Hugenberg chiesero le dimissioni del governo Brüning e del governo prussiano, guidato dal socialdemocratico O. Braun.
All'interno di questo "fronte" continuava la lotta dei partiti e dei gruppi, ma predominava l'influenza dei fascisti, che avevano saputo crearsi, a differenza dei loro partners, una base di massa.
Il 27 gennaio 1932, in una riunione segreta a Dusseldorf, cui parteciparono 300 rappresentanti del grande capitale finanziario e industriale, Hitler espose il programma del partito nazista e promise ai monopolisti di "annientare il marxismo in Germania".
La strada al fascismo avrebbe potuto essere sbarrata soltanto da azioni unitarie e decise di tutte le forze progressiste amanti della pace.
Il partito comunista condusse con energia e coerenza la lotta per la formazione di un fronte unico operaio antifascista, affermando che il fascismo avrebbe portato al popolo enormi rovine, avrebbe condotto alla guerra e alla catastrofe nazionale.
Già nell'agosto del 1930 il Comitato centrale del Partito comunista della Germania aveva rilevato: "Il partito fascista è nemico del popolo; esso è un partito reazionario e antisocialista, che porterà allo sfruttamento e all'asservimento del popolo tedesco".
Il 28 gennaio 1932, nell'appello "Agli operai della Germania, ai lavoratori della città e della campagna", il partito comunista dichiarava nuovamente che il compito più pressante era la realizzazione di un fronte unico operaio e invitava a lottare attivamente contro la riduzione dei salari, contro le leggi eccezionali, per il ristabilimento delle libertà democratiche, e chiamava a organizzare nelle aziende e nei rioni i gruppi di autodifesa armata per la resistenza alle bande terroristiche fasci-

ste.
Il partito comunista si rivolse più volte alla direzione della socialdemocrazia proponendo di lottare assieme contro il fascismo, ma i leaders socialdemocratici rifiutarono costantemente l'unità d'azione.
La politica scissionista della direzione del partito socialdemocratico demoralizzò in notevole misura la classe operaia.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI E PARLAMENTARI DEL 1932. IL PASSAGGIO DEL POTERE AI FASCISTI

Nella primavera del 1932 ebbero luogo le elezioni presidenziali.
Venne nuovamente proposta la candidatura di Hindenburg, e i socialdemocratici la sostennero, affermando che la sua elezione avrebbe salvato il paese dal fascismo.
I fascisti avanzarono la candidatura di Hitler, il Partito nazionale popolare tedesco quella di Duesterberg.
Candidato del partito comunista fu Ernst Thälmann.
I comunisti Si presentarono all'elettorato con la parola d'ordine "Chi elegge Hindenburg elegge Hitler; chi elegge Hitler sceglie la guerra!".
Nel primo turno Thälmann ottenne circa 5 milioni di voti, Hindenburg 18 milioni 700 mila, Hitler 11 milioni 300.000, Duesterberg 2 milioni 600.000.
Non avendo nessuno dei candidati raccolto la maggioranza assoluta, il 10 aprile si svolse il secondo turno di ballottaggio e venne eletto Hindenburg.
Dietro sua richiesta, il governo Brüning il 30 maggio presentò le dimissioni.
Il nuovo gabinetto venne affidato a Franz von Papen, noto reazionario, strettamente legato alla "Reichswehr" e alle organizzazioni fasciste.
Dopo aver formato il "gabinetto dei baroni", egli aumentò le imposte e decurtò le assicurazioni sociali, mentre sussidi per milioni velanero concessi ai magnati dell'industria e ai grandi agrari.
Nel luglio 1932 il governo von Papen sciolse il Reichstag e fece dimettere un mese più tardi il governo socialdemocratico della Prussia.
Nella situazione venutasi a creare, il partito comunista si rivolse alla direzione del partito socialdemocratico proponendo di attuare uno sciopero generale di protesta.
I leaders di destra della socialdemocrazia però respinsero anche questa volta le proposte dei comunisti, giungendo ad accusarli di "provocazione" e dichiarando che avrebbero agito "legalmente".
Essi sabotavano con tutti i mezzi qualunque manifestazione dell'iniziativa rivoluzionaria delle masse.
Alle elezioni per il nuovo Reichstag, che si tennero il 31 luglio, il partito nazista ottenne 13 milioni 800.000 voti ed ebbe 230 deputati.
Quasi tutti i vecchi partiti borghesi persero i loro seguaci.
Il partito comunista, nonostante il clima di terrore, raccolse 5 milioni 400.000 voti e ottenne 89 mandati; il partito socialdemocratico circa 8 milioni di voti e 133 mandati.
I seguaci di Hitler chiedevano ormai apertamente il trapasso del potere nelle loro mani.
In questa situazione era necessaria la più decisa e immediata azione da parte di tutte le forze democratiche.
Il 30 agosto, alla prima seduta del nuovo Reichstag, la settantacinquenne Clara Zetkin pronunciò un infiammato discorso con il quale ammoniva il popolo tedesco sul pericolo dell'attacco del fascismo.
L'esigenza dell'ora - disse - era quella di un fronte unico di tutti i lavoratori, che

respingesse il fascismo e salvaguardasse la forza e il vigore delle proprie organizzazioni come pure la stessa vita dei ceti popolari.
Dinanzi a questo pressante compito storico dovevano essere accantonate tutte le considerazioni politiche, sindacali e religiose che disunivano le classi popolari.
Nell'autunno del 1932 il partito comunista riuscì a organizzate un vasto movimento proletario contro il fascismo e la reazione e contro le leggi eccezionali del governo von Papen.
Agli attacchi briganteschi delle squadracce naziste i comunisti opposero una resistenza organizzata, alla quale parteciparono anche molti socialdemocratici e lavoratori senza partito.
Questo movimento di massa avrebbe potuto rappresentare la base del fronte unico operaio, ma la testarda opposizione socialdemocratica fece perdere ogni possibilità di realizzazione concrete.
Negli ultimi tre mesi del 1932 vennero attuati nel paese circa 1.100 scioperi, una parte dei quali a carattere politico.
In novembre si tennero le nuove elezioni legislative.
Esse segnarono un ulteriore aumento dell'influenza del partito comunista, che raccolse circa 6 milioni di voti.
I comunisti e i socialdemocratici assieme avevano adesso al Reichstag 221 seggi, mentre il partito di Hitler aveva perso 2 milioni di voti e il numero dei suoi deputati era sceso da 230 a 196.
I nazisti subirono una sconfitta anche nelle elezioni delle amministrazioni locali.
Il fatto provocò smarrimento tra i dirigenti fascisti.
Non essendosi il governo von Papen dimostrato capace di liquidare il movimento rivoluzionario, molti monopolisti e junkers incominciarono a chiedere l'immediata instaurazione della dittatura fascista.
In novembre un gruppo d'industriali e di banchieri inviò al presidente Hindenburg una petizione per la nomina di Hitler al posto di cancelliere del Reich.
I circoli governativi tergiversarono ancora per un certo tempo, tentando di trarsi fuori senza l'aiuto di Hitler della crisi economica e dal vicolo cieco nel quale essi stessi avevano condotto il paese.
Il 17 novembre von Papen rassegnò le dimissioni.
Cancelliere del Reich venne nominato il generale von Schleicher.
Il nuovo cancelliere abolì alcuni dei più odiosi decreti straordinari di von Papen, ma la "pacificazione" da lui promessa non venne raggiunta.
Nei primi giorni del gennaio 1933 a Colonia, nella casa del banchiere Kurt von Schröder, si svolse un incontro fra von Papen, Hugenberg e Hitler, nel quale venne definitivamente decisa la consegna del potere nelle mani dei fascisti.
Il 22 gennaio gli hitleriani, con la connivenza della polizia, organizzarono una dimostrazione provocatoria contro la sede centrale del partito comunista.
In risposta alla provocazione, 150.000 operai berlinesi, con alla testa i dirigenti del partito comunista E. Thälmann, W. Ulbricht, J. Scheer, F. Florin, sfilarono, il 25 gennaio, per le vie della città, dichiarando la loro intenzione di opporsi al fascismo.
La direzione del partito comunista propose nuovamente ai leaders della socialdemocrazia di agire uniti contro il fascismo, ma i socialdemocratici rifiutarono come in passato di formate il fronte unico.
Il 30 gennaio 1933 il presidente Hindenburg affido l'incarico di cancelliere del Reich a Hitler; von Papen ottenne il posto di vicecancelliere.
Aveva così inizio, dietro il paravento di una comune crisi di governo, la dittatura nazista in Germania.

I gruppi più reazionari dell'economia, della burocrazia e della casta militare avevano, dopo tanto cercare, trovato in Adolf Hitler il loro "uomo forte".
L'avvento dei nazisti al potere non era affatto inevitabile.
I fascisti riuscirono nei loro intenti soprattutto perché le forze antifasciste erano disorganizzate, la classe operaia divisa e una parte notevole di essa subiva l'influenza dei leaders di destra della socialdemocrazia che per molto tempo avevano sviato gli operai con le loro teorie opportuniste, indebolendo la forza ideologica e organizzativa della classe operaia e facendo fallire tutti i tentativi di creare un fronte unico di lotta contro la reazione.
In questo modo essi avevano preparato la strada al fascismo.
Il giorno dopo l'ascesa al potere dei fascisti il Comitato centrale del partito comunista si rivolse ai leaders del partito socialdemocratico e ai sindacati, invitandoli a proclamare immediatamente lo sciopero generale con le parole d'ordine "Scendere nelle strade", "Fermare la produzione", "All'attacco dei cani sanguinari fascisti!", "Rispondere immediatamente con lo sciopero di massa, con lo sciopero generale!".
Ma anche questa proposta venne respinta dai leaders della socialdemocrazia con il pretesto che Hitler era giunto al potere legalmente e che il proletariato non doveva "sprecare prima del tempo la carta dello sciopero generale".
La presa del potere da parte degli hitleriani non era però una prova della forza della borghesia tedesca; al contrario, essa denunciava la sua debolezza.
La borghesia monopolistica infatti non era più in grado di governare con i vecchi metodi parlamentari e della democrazia borghese e doveva quindi ricorrere ai sistemi del terrore aperto.
Un ruolo di rilievo nell'avvento al potere di Hitler ebbero anche i circoli reazionari degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.
Le banche americane e britanniche e i trust di questi paesi avevano investito miliardi di dollari nella ricostruzione del potenziale militare della Germania, con l'intenzione d'impegnarla nella lotta contro l'Unione Sovietica, e i grossi monopolisti americani come Morgan, Dupont, Rockefeller e altri avevano appoggiato per diversi anni il partito hitleriano.

IL TERRORE FASCISTA

I fascisti, dopo aver preso il potere, sciolsero immediatamente il Reichstag e fissarono per l'inizio di marzo del 1933 nuove elezioni.
Non essendo tuttavia sicuro di riuscire a ottenere la maggioranza al Reichstag, Hitler, immediatamente dopo l'assunzione della carica di cancelliere, in una seduta del gabinetto, cui parteciparono von Papen, von Neurath, Frick e Göring, propose di vibrare un colpo mortale al partito comunista.
Egli dichiaro: "Ora possiamo pensare a questo, proibire il partito comunista, annullare i suoi mandati in parlamento e in tal modo ottenere la maggioranza al Reichstag".
Consapevoli della scarsa solidità della loro situazione, i nazisti fecero ricorso ancora una volta all'aiuto dei monopolisti.
Il 10 febbraio Hitler e Göring s'incontrarono con 25 dei maggiori industriali, fra cui vi erano Gustav e Alfried Krupp, quattro dirigenti della "IG-Farben", il presidente della "Vereinigten Stahlwerke AG", Albert Vögler, il banchiere H. Schacht e altri.
In questa riunione Hitler dichiarò che fine principale del suo partito era l'instaurazione del "controllo totale" sopra la Germania, l'eliminazione di qualsiasi opposizione e la creazione di un forte esercito tedesco; egli affermo anche che

le elezioni del 5 marzo dovevano essere le ultime nel corso del prossimo decennio e forse anche le ultime dei prossimi cento anni.
I monopolisti presenti approvarono il programma reazionario di Hitler.
Su iniziativa di Schacht, venne creato un fondo i 3 milioni di marchi per appoggiare il partito nazista nella campagna elettorale.
Allo scopo di battere il partito comunista, i nazisti organizzarono un'inaudita provocazione: nella notte del 27 febbraio essi incendiarono l'edificio del Reichstag, accusando del misfatto i comunisti.
Il principale organizzatore della provocazione fu Göring.
In seguito, nello stretto circolo dei più intimi di Hitler, egli riconobbe apertamente la sua responsabilità: "L'unico uomo che effettivamente conosce il Reichstag - affermò - sono io per il fatto che l'ho incendiato".
Sfruttando il grave misfatto come pretesto, gli hitleriani effettuarono arresti in massa di antifascisti sulla base di elenchi preparati in precedenza.
Più di 10.000 persone vennero gettate in carcere.
Il 28 febbraio, su proposta del governo, Hindenburg abrogò, con un decreto straordinario, tutti gli articoli della costituzione di Weimar che garantivano la libertà individuale, di parola, di stampa, di associazione.
I comunisti continuarono coraggiosamente la lotta contro il fascismo cercando di raggiungere l'unità d'azione di tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro appartenenza a partiti e a sindacati.
Il 27 febbraio Thälmann, in una lettera aperta a tutti gli operai socialdemocratici e ai membri dei sindacati, li chiamò alla formazione di un fronte unitario: "Se noi combatteremo assieme - diceva in questa lettera - saremo invincibili".
Il 1° marzo il partito comunista inviò alla direzione del partito socialdemocratico e all'Associazione generale dei sindacati tedeschi una seconda lettera, nella quale si proponeva lo sciopero generale politico contro la dittatura fascista.
I leaders di destra della socialdemocrazia rifiutarono anche in questa occasione la proposta dei comunisti, sabotando l'azione comune antifascista della classe operaia.
Il 3 marzo i fascisti arrestarono E. Thälmann e lo rinchiusero in prigione.
Nonostante il terrore fascista, il 5 marzo 1933 circa 5 milioni di elettori votarono per i comunisti e più di 7 milioni per i socialdemocratici.
Gli hitleriani raccolsero 17 milioni di voti, pari al 43,7%% e quindi non raggiunsero la maggioranza assoluta al Reichstag.
Ma il responso delle urne non li preoccupò: la maggioranza che non era stata data loro se la sarebbero presa dichiarando nulli i voti comunisti e annullando gli 81 mandati dei deputati comunisti.
Soltanto in questo modo i nazisti raggiunsero la desiderata maggioranza.
Fin dai primi giorni della conquista del potere i nazisti introdussero nella pratica quotidiana gli arresti in massa, la tortura, l'assassinio.
Durante le prime sei settimane di potere, il governo hitleriano mise in prigione circa 18.000 comunisti.
Il 14 marzo il partito comunista venne posto fuori legge.
Il 2 maggio gli hitleriani sciolsero i sindacati, confiscarono i loro beni e rinchiusero i loro dirigenti in campi di concentramento.
Al posto dei sindacati il governo nazista creò il cosiddetto "Fronte tedesco del lavoro".
I diritti e le libertà conquistati dalla classe operaia nel corso di cento anni vennero distrutti dai fascisti nel breve spazio di cento giorni.
Nel paese imperversò un inaudito terrore.

Dopo i comunisti venne il turn dei socialdemocratici.
Il 23 giugno del 1933 anche il partito socialdemocratico venne proibito, i suoi membri, dichiarati elementi pericolosi per lo Stato, vennero rinchiusi a migliaia in carcere e nei campi di concentramento.
La persecuzione del partito comunista fu il preludio alla liquidazione della democrazia in generale.
Dopo aver disperso le organizzazioni della classe operaia, i fascisti pretesero l' "autoscioglimento" di tutti i partiti borghesi, a eccezione, naturalmente, del loro.
Era giunto il momento più oscuro e più grave nella storia del popolo tedesco.
I più grossolani abusi e oltraggi all'uomo vennero elevati a legge, il crimine ad atto di valore, le fucilazioni e gli assassini a gesta eroiche.
Molti antifascisti e personalità progressiste della scienza e della cultura, tra cui A. Einstein, F. Haber, J. Frank, G. Hertz, B. Brecht, i fratelli H. e T. Mann, L. Feuchtwanger, E. M. Remarque, A. Zweig, H. Eisler, P. Hindemith, K. Weill, E. Busch, M. Reinhardt, F. Kortner, A. Bassermann, A. Moissi ed E. Bergner, abbandonarono il paese.

IL PROCESSO DI LIPSIA PER L'INCENDIO DEL REICHSTAG

Nel settembre del 1933 gli hitleriani organizzarono a Lipsia un processo provocatorio per l'incendio del Reichstag e incriminarono come principale accusato il comunista bulgaro emigrato in Germania Georgi Dimitrov.
Il processo doveva giustificare agli occhi della opinione pubblica mondiale le misure terroristiche dei fascisti, i loro crimini contro gli operai rivoluzionari, contro il marxismo e le libertà democratiche e convincere i capitalisti di tutto il mondo che gli hitleriani combattevano efficacemente contro il "comunismo mondiale", salvando l'Europa capitalista dal pericolo comunista.
Ma i fascisti s'ingannavano.
Dimitrov seppe trasformare il processo in una tribuna per smascherare i fascisti come nemici della democrazia.
Confutando gli attacchi calunniosi del procuratore contro il movimento comunista in Germania, Dimitrov dichiarò nel suo intervento conclusivo: "È dimostrato che l'incendio del Reichstag è stato un pretesto, un preludio a una vasta e premeditata campagna sterminatrice contro la classe operaia e la sua avanguardia, il Partito comunista tedesco... Ai nazionalsocialisti era necessaria una manovra di diversione per distogliere l'attenzione dalle difficoltà all'interno dell'ambito nazionale e sventare il pericolo del fronte unico degli operai".
Il governo nazionale aveva bisogno di un pretesto imponente per la promulgazione dell'ordinanza del 28 febbraio, che annullava la libertà di stampa, l'inviolabilità della persona e instaurava il sistema della repressione poliziesca, dei campi di concentramento e degli altri mezzi di lotta contro i comunisti.
Il coraggioso comportamento di Dimitrov al processo di Lipsia impresse nuovo slancio a milioni di lavoratori in tutto il mondo nella lotta per organizzare un fronte popolare antifascista.
In molti paesi si tennero dimostrazioni, assemblee, comizi di protesta contro il tribunale fascista.
A Londra venne organizzato un "controprocesso", che sulla base di testimonianze inconfutabili dimostrò che il Reichstag era stato incendiato degli hitleriani.
Sotto la pressione della lotta sviluppatasi in tutto il mondo, il tribunale di Lipsia fu obbligato ad assolvere Dimitrov.
La messa in scena giudiziaria degli hitleriani si concludeva così con un vergognoso fallimento.

Fu questa un'importante vittoria delle forze democratiche sul fascismo.
Il governo dell'Unione Sovietica concesse la cittadinanza a Dimitrov, che poté così lasciare la Germania e riparare nell'Unione Sovietica.

I PIANI DI CONQUISTA DELLA GERMANIA HITLERIANA

La politica estera del governo hitleriano era subordinate a un solo scopo: la preparazione e lo scatenamento di guerre aggressive di rapina per la conquista del dominio su tutto il mondo.
Il principale ostacolo sulla strada della supremazia mondiale era per gli hitleriani l'esistenza dell'Unione Sovietica.
Pertanto essi, fin dai primi giorni del loro avvento al potere, cominciarono a preparare contro l'Unione Sovietica una guerra brigantesca, dichiarando che la Germania doveva riprendere l'espansione verso Oriente, arrestata dai russi alcuni secoli prima: "Noi siamo nazionalsocialisti - scriveva Hitler già nel 1924 - e coscientemente tireremo un tratto sull'indirizzo della politica estera del nostro periodo d'anteguerra. Noi cominceremo là dove abbiamo smesso seicento anni fa. Fermeremo l'avanzata dei tedeschi sia verso sud che verso l'Europa occidentale e rivolgeremo lo sguardo alle terra d'Oriente. Infine noi cesseremo la politica coloniale e commerciale del periodo d'anteguerra e passeremo alla politica territoriale del futuro".
Tuttavia l'aggressione della Germania fascista non minacciava soltanto l'Unione Sovietica, ma anche molti altri paesi.
Gli hitleriani svilupparono una rabbiosa propaganda il cui "leitmotiv" era la necessità, per la Germania, di conquistare "spazio vitale", di spartire di nuovo il mondo coloniale, di trasformare i popoli soggiogati in schiavi dei "signori" tedeschi.
Giorno per giorno l'enorme apparato propagandistico hitleriano sapientemente orchestrato da Goebbels si sforzava di inculcare nei tedeschi la folle idea della "missione speciale del popolo tedesco", chiamato a "dirigere" il mondo.
Se i popoli non si fossero sottomessi alla "volontà organizzatrice" della Germania era dovere dei tedeschi obbligarveli con la forza delle armi.
Nell'ottobre del 1933 la Germania uscì dalla Società delle Nazioni e abbandonò la conferenza per il disarmo.
Il 17 dicembre 1933 essa chiese l'abrogazione di tutti gli articoli militari del trattato di Versailles, l'autorizzazione ad aumentare l'esercito tedesco fino a 300.000 soldati, la ripresa della produzione di ogni tipo di armamenti e l'accesso delle truppe nella zona smilitarizzata del Reno.
I piani aggressivi della Germania fascista favorirono in una vera e propria reazione a catena il rafforzamento delle tendenze militariste anche in altri paesi capitalisti.

5 LA GRAN BRETAGNA

LA CRISI ECONOMICA IN GRAN BRETAGNA. LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI

Durante il periodo della stabilizzazione relativa del capitalismo lo sviluppo industriale fu in Gran Bretagna più lento di quello di altri paesi capitalisti.
L'imperialismo britannico, già allora, stava perdendo posizioni nella produzione capitalistica e nel commercio mondiale.
Nel 1929 il volume della produzione industriale raggiunse appena il livello d'ante-

guerra.
La crisi economica, sopraggiunta tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930, investì tutti i rami dell'economia nazionale.
Essa si manifestò all'inizio con una rilevante riduzione della produzione industriale.
La fusione della ghisa e dell'acciaio, la fabbricazione di apparecchiature elettriche si ridussero della metà negli anni della crisi; le costruzioni navali scesero all'88%, l'industria meccanica al 70%.
L'industria tessile funzionava al 33-40% al di sotto delle sue possibilità.
Nell'Inghilterra nord-orientale, nella Scozia, nel Galles del sud, nel Lancashire meridionale una notevole parte delle aziende era inoperosa.
L'agricoltura, che aveva sofferto anche prima d'allora una lunga crisi cronica, versava anche essa in una grave situazione.
I prezzi dei prodotti agricoli dal 1930 al 1932 si ridussero del 34%.
Un grave danno subirono il commercio estero e il sistema finanziario e creditizio.
Il volume del commercio estero si ridusse di più del doppio.
Il valore della sterlina scese nel 1931 di un terzo.
Per la prima volta nella storia del paese divenne passiva non soltanto la bilancia commerciale, ma anche la bilancia dei pagamenti, e il governo fu obbligato ad abolire ufficialmente lo standard aureo.
La crisi peggiorò bruscamente la situazione delle masse lavoratrici.
Circa 3 milioni di operai vennero gettati sul lastrico dai capitalisti.
Sulla base dei dati ufficiali, nel 1932 erano disoccupati il 22% di tutti gli operai e in alcuni rami dell'industria (carbonifera, metallurgica e cantieristica) si giungeva sino al 61%.
Come conseguenza della flessione dei più importanti rami dell'industria, nel Galles, nel Lancashire e in Scozia apparvero le cosiddette "zone depresse".
Molti operai e le loro famiglie furono obbligati ad abbandonarle.
Crebbe il numero degli scioperi.
In tre anni e mezzo di crisi (dal 1930 al 1933) si contarono nel paese 1.430 sospensioni del lavoro, con la partecipazione di 1.260.000 lavoratori per un totale di 18 milioni di giornate lavorative.
Il maggior numero di scioperi venne registrato fra i tessili.

LA POLITICA DEL GOVERNO LABURISTA

Il governo laburista Mac Donald - in carica dal giugno 1929 - non mantenne le sue promesse pre-elettorali sull'aumento del livello di vita delle masse lavoratrici, sul ripristino della giornata lavorativa di 7 ore per i minatori, sul miglioramento della situazione dei disoccupati e degli operai parzialmente occupati eccetera.
Con il pretesto di una "verifica" dello stato d'indigenza, esso ridusse i sussidi di disoccupazione e giunse persino a toglierli completamente ai disoccupati.
Nel campo della politica estera i laburisti furono obbligati, subito dopo l'andata al potere, ad attuare una delle più importanti richieste degli elettori, il ristabilimento dei rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.
Ma in tutte le altre questioni l'indirizzo del governo Mac Donald in politica estera non si distinse per nulla da quello dei conservatori.
Per uscire dalla crisi il governo intensificò lo sfruttamento delle colonie e soffocò il movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'India e dell'Egitto.
La politica seguita, contraria agli interessi delle masse popolari, provocò nel paese grandi proteste, scioperi, dimostrazioni, marce della fame dei disoccupati.
Il 6 marzo 1930, giornata internazionale di lotta contro la disoccupazione, presero

la parola in affollati comizi i capi del partito comunista Harry Pollitt, William Gallacher e altri.
Essi sottolinearono che il compito principale, nella situazione che si era creata, era lo sviluppo di una lotta più organizzata e decisa contro il capitale, e in creazione di un fronte operaio unico.
D'altra parte la borghesia monopolistica chiedeva insistentemente al governo laburista l'approvazione di "misure più decise" per assicurare il superamento della crisi con un ulteriore attacco al livello di vita dei lavoratori.
A questo scopo, nell'estate del 1931 una speciale commissione governativa, sotto la presidenza del banchiere May, propose misure straordinarie di "austerità" e in primo luogo una riduzione delle spese per le assicurazioni sociali e l'aumento delle imposte indirette.
Lo zelo del governo laburista nel realizzare questo programma di "economie" approfondì il malcontento delle masse popolari.
Nel paese si sviluppo un forte movimento di resistenza sotto la parola d'ordine "Nemmeno un penny a spese degli operai!".
Si ebbero dimostrazioni, comizi, raccolte di firme su petizioni di protesta.
Il movimento fu sostenuto dagli iscritti di base del partito laburista; persino una parte dei ministri laburisti fu costretta a schierarsi contro le proposte di May.

IL GOVERNO NAZIONALE E LA SUA POLITICA

I dissensi sorti nel gabinetto lo condussero alla crisi, e nell'agosto 1931 il governo laburista diede le dimissioni.
Nel contempo i leaders laburisti Mac Donald, Snowden e Thomas uscirono dal partito e formarono il Gruppo nazionale laburista, effettuando di fatto il loro passaggio dalla parte dei conservatori.
Essi infatti si allearono con i conservatori e coi nazional-liberali, che si erano a loro volta staccati dal partito liberale, e formarono un nuovo governo "nazionale", nel quale Mac Donald conservò il posto di premier.
I leaders rimasti alla direzione del partito laburista, con alla testa Henderson, fecero ricorso a una manovra tattica, nel tentativo di risollevare il proprio prestigio, scosso agli occhi degli operai, passando all'opposizione; MacDonald venne espulso dal partito e dai sindacati.
Poco dopo si tennero le elezioni politiche.
Il blocco dei conservatori e dei nazional-laburisti, che si erano presentati sotto il nome di "coalizione nazionale", ottenne 497 seggi, 472 dei quali andarono ai conservatori e 13 ai nazional-laburisti.
Il partito laburista subì una grave sconfitta e portò in parlamento soltanto 46 dei suoi candidati.
I liberali ottennero 68 seggi.
L'esito delle elezioni permise al "governo nazionale" di rimanere al potere.
L'offensiva contro le masse lavoratrici s'intensificò, e Mac Donald invitò il popolo a "tirare più strettamente la cinghia" e fece passare in parlamento la legge sulle "misure di economia".
Come prima, così anche dopo le elezioni i lavoratori lottarono risolutamente contro i provvedimenti antipopolari del "governo nazionale".
Un importante avvenimento fu l'ammutinamento dei marinai delle unità della flotta da guerra britannica che ebbe inizio il 12 settembre 1931 a Invergordon (Scozia settentrionale).
In risposta all'ordine di riduzione della paga del 25% i marinai dichiararono che se l'ordine non fosse stato annullato essi si sarebbero astenuti dal servizio.

Il 15 settembre i marinai attuarono le loro decisioni, rifiutandosi di obbedire agli ordini dell'ammiragliato di far uscire la flotta in mare.
L'azione del marinai provocò allarme nei circoli governativi e MacDonald si recò a Invergordon per tranquillizzare i marinai, senza esito.
Il 17 settembre il governo dovette scendere a concessioni: la paga ai marinai venne ridotta soltanto del 10%.
In tal mode i marinai ottennero una parziale vittoria.
Parallelo al movimento degli scioperi si sviluppava quello dei disoccupati, che chiedevano il ripristino dei sussidi di disoccupazione.
Nel 1932 si ebbero marce della fame e dimostrazioni, alle quali spesso prendevano parte più di 100.000 persone.
La difficile situazione economica della Gran Bretagna si aggravò anche per l'approfondirsi delle sue contraddizioni economiche e politiche con i dominions, con il movimento nazionale di liberazione dei paesi coloniali e dipendenti e per l'accanita concorrenza delle potenze imperialiste nella conquista dei mercati.
Le basi dell'impero britannico vacillavano sempre più.
La borghesia britannica si sforzava in tutte le maniere di evitare il disfacimento dell'impero.
Nel 1931 venne approvato il cosiddetto "statuto di Westminster", che concedeva ai dominions il diritto formale di risolvere in modo indipendente le questioni di politica interna ed estera, di scambiare rappresentanti diplomatici con gli altri paesi, di partecipare ad accordi internazionali.
I dominions e la Gran Bretagna si associarono nella "British Commonwealth of Nations".
L'autentico scopo di questa alleanza era il consolidamento delle posizioni dei circoli governativi della metropoli e dei dominions e la loro lotta comune contro il movimento operaio e di liberazione nazionale.
Sempre nel 1931 la Gran Bretagna creò l'area della sterlina, riunendo attorno a sé diversi Stati (le colonie britanniche e i dominions, i paesi scandinavi, il Portogallo e l'Argentina), la cui moneta dipendeva dalla sterlina.
Successivamente il governo di Londra abolì il libero commercio e introdusse il protezionismo per difendere il mercato interno dalla concorrenza internazionale.
Nel luglio-agosto del 1932 alla conferenza dei dominions a Ottawa vennero conclusi accordi sull'introduzione del sistema delle tariffe doganali preferenziali per l'importazione dei prodotti britannici nel mercato dei dominions e viceversa, nell'intento di ostacolare la penetrazione nell'impero britannico delle merci degli altri Stati, in primo luogo di quelle degli Stati Uniti.
La conferenza di Ottawa ebbe anche un indirizzo antisovietico: le sue conclusioni furono infatti svantaggiose per il commercio anglo-sovietico.
Il 17 ottobre 1932 il governo britannico denuncio l'accordo commerciale anglo-sovietico del 1930, che contemplava il principio della nazione più favorita.
Tutte queste misure non potevano tuttavia impedire l'ulteriore acutizzarsi della crisi nell'impero coloniale britannico; essa assunse infatti negli anni successivi un carattere sempre più acuto e profondo.

6 LA FRANCIA

LA CRISI ECONOMICA

La crisi economica scoppiò in Francia alla fine del 1930, più tardi quindi che negli altri paesi capitalisti d'Europa, ma si concluse soltanto nel 1935.

In questo periodo la produzione del settore meccanico scese sino al 69% del livello del 1929 e quella dei macchinari all'80%.
La fusione della ghisa e dell'acciaio si ridusse quasi della metà.
Una drastica riduzione subì anche la produzione delle automobili, dei metalli non ferrosi, dell'alluminio e dello zinco.
Grave era la situazione dell'industria tessile, le cui aziende fin dagli anni 20 lavoravano a ritmo ridotto e con sospensioni.
Il commercio estero calò durante gli anni della crisi di più della metà.
Non riuscendo a sostenere la concorrenza della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Germania, la Francia perdette le proprie posizioni sui mercati esteri.
Anche il commercio interno subì un dissesto.
Diminuirono bruscamente i prezzi del grano, dell'orzo, dell'avena, della lana e dello zucchero.
Nel campo della circolazione creditizio-monetaria la crisi ebbe il suo epicentro nel fallimento della Banca Oustric, una delle più grandi in Francia.
Seguirono numerosi altri fallimenti.
I piccoli risparmiatori persero così una somma non inferiore ai 3 miliardi di franchi.
La crisi fu molto grave anche per i contadini.
Il reddito dell'agricoltura fu nel 1934 di 17 miliardi di franchi contro i 44,8 miliardi nel 1929.
Per l'impossibilita di pagare i debiti, le tasse e gli affitti, la vendita delle proprietà contadine assunse un carattere di massa.
Molti piccoli contadini, spinti dalla necessità, abbandonarono le loro aziende ed emigrarono in città.
Peggiorarono di molto le condizioni materiali d'esistenza degli operai.
Nell'industria estrattiva il monte totale dei salari diminuì dal 1930 al 1934 del 38%.
Decine di fabbriche e d'officine restarono inattive.
L'esercito dei disoccupati era in continuo aumento.

LA LOTTA DELLE MASSE LAVORATRICI

I lavoratori francesi condussero una lotta tenace per la difesa delle loro condizioni materiali.
Gli operai lottarono contro le riduzione di salario, per l'eliminazione delle imposte indirette, per la riduzione delle tariffe dei trasporti, del gas, dell'acqua, dell'elettricità.
Nei centri industriali si verificarono imponenti scioperi che si trasformavano frequentemente in duri scontri con la polizia.
All'avanguardia del movimento operaio marciavano i minatori, i metallurgici, i tessili, i ferrovieri e i lavoratori della navigazione fluviale.
Nella primavera del 1931, in risposta all'attacco dei proprietari delle miniere, che tentavano di ridurre il salario del 10%, 30.000 minatori del Pas-de-Calais, della Loira e di altre regioni sospesero il lavoro.
Gli scioperanti difendevano coraggiosamente i propri diritti.
Picchetti di operai non permettevano l'accesso dei crumiri nelle miniere.
Ma il governo mobilitò ingenti forze di polizia e di gendarmeria che iniziarono arresti massicci.
Contemporaneamente i riformisti svolsero una campagna per l'immediata cessazione degli scioperi.
Parte degli operai subivano ancora la loro influenza e il 7 aprile 1931 il comitato

centrale dello sciopero prese la decisione d'interromperlo.
Non era ancora cessato lo sciopero dei minatori, che il 17 maggio 1931 scoppiò quello di 25.000 tessili, alla cui direzione si posero comitati di fabbrica.
Nelle città di Roubaix e di Wervik gli operai resistettero coraggiosamente alla polizia innalzando barricate.
Gli operai parigini raccolsero fondi in aiuto ai tessili in sciopero.
Soltanto il 29 luglio i socialisti di destra, che nel frattempo si erano accordati con il governo, ottennero dal comitato dello sciopero la sua cessazione.
Nel marzo del 1932 iniziarono uno sciopero contro la riduzione dei salari gli operai di Vienne; assieme alle mogli e ai figli essi sfilarono per le vie della città, chiedendo "pane per i bambini".
Complessivamente, dal 1931 al 1934 le sospensioni dal lavoro causarono la perdita di 6 milioni 800.000 giornate lavorative.
Azioni di massa si verificarono anche fra i contadini e i salariati agricoli, i quali protestavano soprattutto contro la diminuzione dei salari e chiedevano la riduzione della giornata lavorativa e l'introduzione delle assicurazioni sociali a spese degli imprenditori.
I contadini si battevano contro l'aumento delle tasse, contro la riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli e le vendite forzose delle loco proprietà.
Il Partito comunista francese difendeva attivamente gli interessi dei lavoratori.
Epurando le proprie file dagli opportunisti di destra e dai nemici della classe operaia, esso si rafforzò e si assicurò la possibilità di svolgere una più vasta attività fra le masse per la creazione di un fronte unico contro la politica reazionaria della borghesia, contro il fascismo e il pericolo di guerra.

LA POLITICA DEI CIRCOLI GOVERNATIVI

All'inizio del 1931, dopo aver dimostrato di essere del tutto impotente a risolvere la crisi economica, il governo Tardieu dovette dimettersi.
Gli succedette il governo Laval, ma anche questo ebbe vita breve.
Nel febbraio del 1932 ritorno al governo Tardieu.
I circoli più reazionari si adoperavano per l'instaurazione di una "maniera forte", per la liquidazione delle forme parlamentari di governo e per la concessione al presidente della repubblica di pieni poteri eccezionali.
Tentando di screditare le forze più progressive del paese, essi organizzarono una scomposta campagna, che fu detta "di Gorgulov", dal nome della guardia bianca, che allo scope d'inasprire i rapporti franco-sovietici aveva ucciso nel maggio il presidente della repubblica Paul Doumer.
Il governo Tardieu e la stampa reazionaria, sfruttando questa provocazione per fomentare l'odio verso l'Unione Sovietica e il Partito comunista francese, sostennero che Gorgulov era un comunista e un "agente di Mosca".
La stampa comunista smascherò la montatura di Tardieu e dei suoi sostenitori, dimostrando che Gorgulov era legato ai servizi segreti francesi, e la provocazione quindi fallì.
Alle elezioni parlamentari del maggio 1932 la vittoria andò al blocco delle sinistre formato da radicalsocialisti e socialisti.
Il governo Tardieu rassegnb le dimissioni e il nuovo gabinetto fu capeggiato dal radicalsocialista Edouard Herriot.
Tenendo conto della crescente minaccia rappresentata per la Francia dall'affermarsi di circoli più bellicisti e aggressivi in Germania, Herriot concluse nel novembre del 1932 un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica.
Volendo porre fine al deficit del bilancio statale, egli propose di apportare un cer-

to aumento alle tasse sul capitale.
Ma quando l'esame dei progetti di legge finanziari in parlamento rese evidente che la borghesia monopolistica e i suoi rappresentanti erano pronti a sabotare in tutti i modi le proposte del governo, Herriot rassegnò le dimissioni.
Dopo di lui e sino alla fine del 1933 si succedettero ben sette gabinetti.
Nel gennaio 1934 andò al governo Daladier.

7 L'ITALIA

LA CRISI ECONOMICA MONDIALE E LA POLITICA DEL FASCISMO
Nel 1932 il volume totale della produzione industriale italiana era sceso del 33% rispetto al 1929.
La fusione della ghisa era diminuita del 32%, e quella dell'acciaio del 34%, mentre si era ridotta di quasi la metà la produzione dell'industria tessile.
La situazione era grave anche in altri importanti settori dell'industria, come quello minerario, automobilistico e delle costruzioni navali.
Più di 1 milione di lavoratori era senza lavoro.
La crisi portò a un'ulteriore concentrazione della produzione e al rafforzamento dei monopoli.
Durante il periodo dal 1929 al 1933 più di 55.000 imprese piccole e media fallirono o vennero assorbite dai grossi monopoli.
Uno stadio altrettanto acuto aveva raggiunto la crisi agricola.
Diminuirono rapidamente i prezzi dei prodotti agricoli, e molte migliaia di contadini, privati della terra per il mancato pagamento delle tasse e dei debiti, si trasformarono in affittuari o in braccianti.
Il governo di Mussolini dette un solido appoggio ai grossi industriali e all'alta finanza.
La somma totale dei sussidi statali erogati ai monopolisti toccò i 10 miliardi di lire. Contemporaneamente il governo acquistò ingenti quantitativi di azioni e obbligazioni delle imprese industriali; ne conseguì un consolidamento delle posizioni dei circoli più reazionari e sciovinisti della borghesia monopolistica.
Le sovvenzioni al capitale monopolistico comportarono un'ulteriore riduzione del livello di vita delle masse lavoratrici. Negli anni della crisi i salari degli operai dell'industria pesante si ridussero del 50%.
Gli operai erano inoltre obbligati a pagare ai padroni varie multe e a versare "volontariamente" pesanti contributi alle organizzazioni fasciste.
Nelle campagne il governo fascista attuo la cosiddetta "battaglia del grano", che si aggiunse alle altre cause, che portarono alla rovina migliaia di aziende contadine, forzate a rinunciare alla produzione delle colture tradizionali.
L'apparato statale del partito fascista e la Chiesa cattolica s'inserirono attivamente in questa "battaglia", ma nonostante tutti i loro sforzi, il paese non si liberò dalle importazioni di grano dall'estero.
Accanto al processo di concentrazione del capitale si verificò un'ulteriore concentrazione del potere politico nelle mani del partito fascista.
Il governo intensificò la demagogia sociale e nazionalistica ed elaborò provvedimenti per la definitiva instaurazione del sistema corporativo.
Venne creato uno speciale "Istituto della ricostruzione industriale" (IRI) per la direzione delle imprese statali monopolistiche, in particolare di quelle legate alla preparazione della guerra.

LA LOTTA ANTIFASCISTA DELLE MASSE POPOLARI

Alla fine del 1929 in molte regioni, soprattutto nei centri industriali, si registrarono azioni dei lavoratori.
A Torino, Milano, Genova gli operai scesero in lotta contro le riduzioni del salario.
Nel 1930 il movimento operaio assunse maggior ampiezza.
A Milano il 1° maggio una grande parte degli operai non si presentò al lavoro nonostante che alla vigilia i fascisti, nella speranza d'intimorirli, avessero effettuato numerosi arresti.
A Torino proseguirono per tre giorni le dimostrazioni di strada dei disoccupati, che si scontrarono con la polizia e la cavalleria.
L'ampiezza del movimento operaio era testimoniata anche da altri scioperi di protesta contro la riduzione del salario, e da dimostrazioni di disoccupati con la parola d'ordine "Pane e lavoro".
Il 1° maggio 1932, su appello del partito comunista, gli operai e i contadini di molte località sospesero il lavoro e organizzarono manifestazioni al canto degli inni rivoluzionari.
Il movimento dei contadini si sviluppo nel corso del 1930 soprattutto nella Val Padana e nell'Italia meridionale.
A Martina Franca i contadini bruciarono la sede del municipio e il circolo fascista.
Nel 1931 azioni di operai agricoli di contadini avvennero in tutta Italia.
Ventimila mondine del Piemonte proclamarono uno sciopero, chiedendo l'aumento del salario, e ottennero un parziale successo.
Negli anni 1932 e 1933 decine di migliaia di contadini del Piemonte, dell'Abruzzo-Molise, della Toscana e della Sicilia scesero in lotta contro il pagamento delle tasse.
La lotta delle masse lavoratrici italiane contro il fascismo ebbe un carattere spontaneo, principalmente perché il partito comunista si trovava allora in una situazione estremamente grave.
Migliaia di comunisti languivano nelle prigioni fasciste o al confino, e molti erano stati costretti a emigrare all'estero.
All'interno del partito v'era stata l'attività sabotatrice degli opportunisti e dei capitolardi e talvolta anche quella di autentici traditori.
Nel 1929 venne espulso dalle file del partito comunista il rinnegato Angelo Tasca, passato poi apertamente nel campo della borghesia e finito collaborazionista a Vichy; nel marzo 1930 venne espulso Amadeo Bordiga, da lunghi anni attestato su posizioni settarie e antipartito.
Il IV congresso del partito, che si riunì clandestinamente nell'aprile del 1931 in Germania, invitò tutti i suoi membri a rafforzare l'unita proletaria e a consolidare la direzione del movimento antifascista.

8 LA SPAGNA

LA RIVOLUZIONE DEMOCRATICO-BORGHESE

In Spagna la crisi economica si combinò con decisivi avvenimenti politici, che portarono allo scoppio di una rivoluzione democratico-borghese.
La crisi economica aveva causato la chiusura di un gran numero di fabbriche e di officine, mentre si erano ridotti considerevolmente gli scambi commerciali.
Si era andata accentuando l'inflazione, e il salario reale degli operai era notevolmente diminuito.

Nel 1931 si contavano circa 600.000 disoccupati privi di sussidio.
I contadini soffrivano per la mancanza di terra o perché ne avevano troppo poca: 1.444 proprietari fondiari possedevano circa 3 milioni di ettari, mentre la stessa superficie era suddivisa fra 8 milioni di contadini poverissimi.
Le masse popolari manifestavano un profondo malcontento.
Sempre più spesso si verificavano scioperi di operai, agitazioni contadine, dimostrazioni studentesche.
Il movimento si estese anche a parte della borghesia e agli elementi democratici dell'esercito.
Nel paese maturava una crisi rivoluzionaria.
Sul terreno politico si distinguevano due campi: quello repubblicano e quello monarchico.
Al campo repubblicano appartenevano il proletariato, i contadini, la piccola e media borghesia.
Il campo dei difensori della monarchia era formato dai proprietari dei latifondi, dalla grossa borghesia, dall'alto clero, dai comandanti reazionari dell'esercito.
Le classi che militavano nel campo repubblicano perseguivano fini diversi: gli operai e i contadini non lottavano soltanto per l'avvento del regime repubblicano, ma anche per una radicale democratizzazione del sistema politico e sociale, per l'eliminazione dei privilegi del ceto militare e della Chiesa, il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operai, la liquidazione dei rapporti feudali nelle campagne, l'assegnazione della terra ai contadini e la concessione dell'autonomia alle minoranze nazionali.
Essi consideravano l'abbattimento della monarchia come una tappa importante nello sviluppo dell'ulteriore lotta per la democrazia.
La borghesia repubblicana invece tendeva soltanto alla conquista del potere politico, allo scopo di frenare con la proclamazione della repubblica il movimento rivoluzionano delle masse popolari.
Tentando di diminuire la profonda indignazione popolare e salvare la monarchia, i circoli governativi sostituirono al governo il dittatore Primo de Rivera con Berenguer.
Ma il movimento per la repubblica s'allargava: il 17 agosto 1930 a San Sebastián i repubblicani di destra con alla testa Alcalá Zamora e i repubblicani di sinistra capeggiati da Manuel Azaña formarono assieme ai socialisti un "comitato rivoluzionario", che lanciò un appello per il rovesciamento della monarchia e per l'instaurazione della repubblica.
I membri del comitato temevano lo sviluppo di un'autentica rivoluzione popolare, perché tanto gli operai che i contadini tendevano a sottrarsi al controllo del "comitato rivoluzionario".
In dicembre scontri di strada degli operai con i gendarmi, scioperi di massa, comizi e dimostrazioni sotto la parola d'ordine "Abbasso la monarchia!" e "Viva la repubblica!" si verificarono in molte città delle regioni basche, delle Asturie, della Catalogna e in altre province della Spagna.
Il 12 dicembre 1930 le truppe della guarnigione di Jaca (Aragona) insorsero, proclamarono la repubblica e si diressero verso Huesca.
Le notizie dell'insurrezione a Huesca percorsero rapidamente tutta la Spagna.
Il 13 dicembre il governo Berenguer proclamò lo stato d'assedio nel paese.
In quello stesso giorno la colonna dei repubblicani venne battuta dalle truppe governative e i capi dell'insurrezione, i capitani Fermin Galan e Garcia Hernandez furono fatti prigionieri e fucilati.
La fucilazione dei capi dell'insurrezione provocò nuove agitazioni.

Il 15 dicembre scesero in lotta gli aviatori militari di Madrid.
Il giorno successive, ad Alicante ed Elche insorsero operai e contadini; a essi si unirono i soldati.
Venne nuovamente proclamata la repubblica.
Un vasto movimento contadino si sviluppo in Andalusia, in Estremadura, nella regione di Valencia e in altre province.
Nelle province di Granada, Cordoba e Malaga i contadini si divisero le terra dei proprietari fondiari, disarmarono la guardia civile e crearono propri reparti armati.
Il 14 febbraio 1931 il governo Berenguer fu costretto a rassegnare le dimissioni.
Il nuovo governo, presieduto da Aznar, indisse le elezioni municipali per il 12 aprile.
Esse si svolsero sotto la parola d'ordine "Viva la repubblica!".
I repubblicani ottennero la maggioranza dei voti nei principali centri industriali.
Conosciuti i risultati delle elezioni, il governo Aznar presentò le dimissioni il 13 aprile; il giorno dopo re Alfonso fuggiva all'estero e il "comitato rivoluzionario" proclamava ufficialmente la repubblica spagnola.

LA POLITICA DEL GOVERNO REPUBBLICANO
Con la proclamazione della repubblica il potere passò nelle mani del blocco della borghesia e dei proprietari fondiari liberali.
Il governo provvisorio di coalizione era infatti formato da rappresentanti dei partiti borghesi e dei socialisti, diretti dal repubblicano Alcalá Zamora.
La costituzione approvata il 9 dicembre proclamava la Spagna repubblica con un parlamento unicamerale, sanciva il diritto alla libertà di parola, di stampa, di associazione.
Ma il vecchio apparato statale e militate veniva conservato, e pertanto la rivoluzione non portò a un'autentica democratizzazione del sistema statale, né venne risotto un altro importantissimo compito della rivoluzione democratico-borghese: la riforma agraria.
Il 9 settembre 1932 il governo approvò una riforma parziale, in base alla quale i contadini potevano ottenere piccoli appezzamenti, ma solo pagando un forte riscatto.
Inoltre l'attuazione della riforma venne intenzionalmente protratta nel tempo.
In definitiva, sebbene fossero state abbattute le più stridenti sopravvivenze del feudalesimo, la situazione delle masse contadine non migliorò.
Nel Corso di due anni vennero suddivisi in tutto 74.000 ettari di terra, mentre soltanto i possedimenti del duce d'Alba si estendevano su una superficie di 100.000 ettari.
Insoluta rimase anche la questione nazionale.
Soltanto la Catalogna ottenne una limitata autonomia.
La giornata lavorativa di otto ore e le assicurazioni sociali vennero concesse soltanto sulla carta.
Nel paese cresceva il movimento per dare più ampio sviluppo alla rivoluzione.
Nel corso di questa lotta si rafforzò il partito comunista.
Nel 1932 esso smascherò e caccio dalle proprie file gli opportunisti, e la direzione del partito fu assunta da provati rivoluzionari leninisti quali Jose Diaz e Dolores Ibarruri.
All'inizio della rivoluzione il partito contava 800 membri; ora essi erano saliti a circa 12.000.
I comunisti marciavano all'avanguardia della lotta popolare per il completamento della rivoluzione democratico-borghese, per il passaggio della terra ai contadini

poveri, per la soluzione democratica della questione nazionale, per disarmare e schiacciare la controrivoluzione, per aumentare i salari.
Il partito comunista proponeva la tattica rivoluzionaria dell'unita della classe operaia e della sua alleanza con i contadini.
Nonostante il sabotaggio dei leaders socialisti e degli anarchici, l'idea del fronte unico proletario raccoglieva sempre più ampi consensi nelle file dei socialisti, degli anarchici e degli operai senza partito.
Durante il 1931 si registrarono 3.643 scioperi, 20 dei quali politici, con la partecipazione di 1 milione e mezzo di persone.
Nel 1932 scioperarono più di 1 milione di operai.
Manifestazioni particolarmente vaste si ebbero a Oviedo, a Malaga, a Siviglia e in Catalogna.
A Siviglia lo sciopero generale e gli scontri di strada degli operai con la polizia ed elementi reazionari vennero guidati da Jose Diaz.
Dopo la repressione dell'azione operaia egli venne arrestato e condannato a diciotto armi di prigione, ma sotto la pressione delle masse popolari il governo dovette liberarlo sotto cauzione.
Nelle campagne i braccianti e i contadini incendiavano le case degli odiati proprietari terrieri, confiscavano la terra, il bestiame e le attrezzature ai latifondisti, creavano comitati di contadini e di braccianti.
In Andalusia, in Estremadura e in altre regioni si verificarono scontri armati fra i contadini e le truppe e la guardia civile.
La reazione, intimorita dallo sviluppo dell'azione popolare, passò all'offensiva.
Nel 1933 i partiti di destra formarono un'organizzazione reazionaria unica, la CEDA (Confederación Española de Derechas Autónomas = Confederazione spagnola delle destre autonome) con alla testa J. M. Gil Robles, rappresentante del blocco dei proprietari fondiari, dell'oligarchia finanziaria, dei clericali e del ceto militarista.
Il giornale "El Debite", da essi pubblicato, svolgeva un'accanita campagna sciovinista.
La CEDA attirò nelle sue file anche una parte dei contadini medi e della piccola borghesia cittadina, ridotti alla disperazione della crisi economica.
Usando la demagogia, il terrore, le falsificazioni aperte la reazione riuscì ad assicurarsi il successo nelle elezioni delle Cortes del novembre 1933.
Venne quindi formato un governo filofascista, guidato dal radicale Lerroux.
Le masse popolari risposero con il rafforzamento della lotta per le rivendicazioni democratiche e per la creazione di un fronte popolare contro il fascismo e la reazione.

9 I PAESI DELL'EUROPA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

LA POLONIA

Nei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale la crisi economica mondiale ebbe ripercussioni particolarmente acute, data la loro dipendenza dai monopoli capitalisti, che cercavano di scaricare sull'economia dei piccoli paesi tutto il peso della crisi.
Le classi dominanti di questi paesi svilupparono una vasta offensiva contro gli operai e i contadini, e la condizione delle masse popolari divenne ancor più misera.
La Polonia fu il primo dei paesi dell'Europa sud-orientale ad avvertire i colpi della

crisi economica mondiale.
Nel 1932 la sua produzione industriale si ridusse di quasi la metà rispetto al periodo precedente.
I centri principali dell'industria tessile rimasero paralizzati, e diminuì nettamente la produzione del ferro.
Le esportazioni si ridussero del 66%.
La crisi agricola danneggiò tutti i rami del settore: il valore totale della produzione agricola scese dai 4 miliardi 700 milioni di zloti del 1928 a 1 miliardo 800 milioni nel 1933, mentre l'indebitamento dei contadini superò i 4 miliardi di zloti.
Ridotti in miseria dalla crisi e dalla politica di rapina delle classi dominanti, i contadini spesso furono costretti alla fame.
Gli stessi dati ufficiali definivano alcuni milioni di persone legate all'attività agricola "braccia eccedenti".
Come conseguenza della crisi s'intensificò anche il terrore governativo.
Nel 1930 vennero arrestati e gettati in prigione i dirigenti del blocco di centro-sinistra del Sejm, inclusa l'ala sinistra del Partito socialista polacco.
Nel 1931 il governo introdusse ufficialmente nel paese i tribunali eccezionali.
La politica della borghesia e dei latifondisti, che cercavano di superare le tensioni sociali e la crisi a spese delle masse lavoratrici, approfondì il malcontento fra gli operai, i contadini e le nazionalità oppresse.
Nel maggio del 1931, in risposta a un tentativo degli imprenditori di ridurre il salario, i minatori dei bacini di Dabrowa e di Cracovia iniziarono un grandioso sciopero, che interessò molte miniere.
Gli operai dell'industria tessile a loro volta presero attiva parte alla lotta contro la riduzione del salario.
La grande maggioranza degli scioperi del 1931 terminò con la vittoria completa o parziale degli operai.
Nel febbraio del 1932 scoppiò uno sciopero generale dei minatori nei bacini di Dabrowa, dell'Alta Slesia e di Cracovia.
Gli imprenditori e il governo concentrarono rilevanti forze per soffocare lo sciopero. Per tre settimane queste regioni carbonifere ebbero l'aspetto di un campo assediato, e in alcune miniere si verificarono scontri con la polizia.
Il 14 marzo lo sciopero venne interrotto dalla direzione dei sindacati.
Ma dopo due giorni, il 16 marzo, su iniziativa del partito comunista, venne attuato, nonostante la resistenza dei socialisti di destra, uno sciopero generale di una giornata, al quale parteciparono gli operai metalmeccanici, i minatori, i metallurgici, i tessili, i petroliferi eccetera di Varsavia, Lódź e dei bacini carboniferi.
In affollate manifestazioni gli operai protestarono contro la politica di rapina degli imprenditori e del governo Pilsudski.
Il governo alla fine dovette rinunciare all'intenzione di ridurre le ferie e di liquidare alcune altre conquiste sociali della classe operaia.
Come rilevava in un suo appello il Comitato centrale del partito comunista, lo sciopero generale aveva rappresentato un passo importante nell'azione di lotta contro l'offensiva del capitale.
Alla fine di quello stesso mese gli operai dello stabilimento vetrario "Hortensja" proclamarono lo sciopero, occuparono l'azienda, vi organizzarono l'autodifesa e la tennero per circa sette giorni nelle proprie mani; un comitato di aiuto agli scioperanti, creato sotto la guida del partito comunista, effettuò una raccolta di fondi fra gli operai, i contadini e gli intellettuali.
Tutti i tentativi della reazione di ottenere la cessazione dello sciopero fallirono.
Il governo decise allora di passare alla repressione.

Nel 37° giorno di sciopero arrestò il comitato direttivo e circa 50 degli operai più attivi e sciolse il sindacato di sinistra degli operai dell'industria vetraria.
Lo sciopero venne così schiacciato.
L'anno 1933 fu caratterizzato da una maggiore ampiezza del movimento degli scioperi.
Nel marzo ebbe inizio uno sciopero dei tessili di Lódź, appoggiati dagli operai dei trasporti urbani e del gas.
Vi presero parte in tutto più di 100.000 operai.
Contro gli scioperanti vennero inviati reparti della polizia, e gli operai allora alzarono le barricate.
Solo dopo che il governo ebbe fatto ricorso agli arresti in massa (in particolare vennero arrestati molti membri del comitato centrale dello sciopero) il movimento cominciò a declinare.
I dirigenti di destra dei sindacati, approfittando dell'indebolimento del comitato di sciopero, decisero la sua cessazione.
Tuttavia gli imprenditori, temendo la ripresa della lotta, acconsentirono alla conclusione di accordi collettivi e al parziale aumento del salario degli operai.
Accanto a quello degli operai si allargò il movimento dei contadini.
Nel giugno del 1932 scoppiò una grossa insurrezione nel distretto di Lisk, nell'Ucraina occidentale.
Per due settimane i contadini insorti condussero cruenti scontri contro le truppe regolari e la gendarmeria.
Successivamente si sollevarono i contadini della Volinia, che protestavano contro le tasse troppo gravose.
Per soffocare l'insurrezione il governo inviò le truppe.
Nel settembre-novembre del 1932 scioperarono i salariati agricoli dei voivodati di Varsavia, Kielce, Leopoli e Lódź.
Il movimento contadino raggiunse la sue massima intensità nell'estate del 1933, quando scesero in lotta armata 100.000 contadini di vari distretti dei voivodati di Cracovia e di Lódź.
I contadini rivendicavano la diminuzione delle tasse, la cessazione delle persecuzioni giudiziarie e poliziesche, la liberazione degli arrestati.
La lotta armata durò un intero mese.
Cinquanta contadini vennero uccisi e alcune centinaia feriti, migliaia di essi vennero arrestati.
Negli anni della crisi migliaia di persone vennero gettate in carcere.
Il maggior numero di vittime fu sofferto dal partito comunista: non meno di un terzo dei suoi membri era infatti in prigione.

LA CECOSLOVACCHIA

In Cecoslovacchia il volume della produzione industriale era sceso nel marzo del 1933 al 16% rispetto al 1929.
Decine di grandi fabbriche e officine erano chiuse, l'attività di vari rami dell'industria era paralizzata.
La crisi agricola (che si manifestò in modo particolarmente acuto in Slovacchia e nell'Ucraina transcarpatica) provocò una brusca riduzione nei prezzi dei prodotti agricoli, in particolare il prezzo all'ingrosso del grano scese del 40-60%.
Nel contempo i monopolisti mantenevano elevati i prezzi dei prodotti industriali.
Crebbe rapidamente l'indebitamento dei contadini.
Nel 1932 il solo indebitamento da ipoteche delle campagne cecoslovacche era di 27 miliardi di corone.

Durante gli anni della crisi andarono in rovina più di 300.000 aziende contadine; molte di esse vennero vendute all'asta.
I contadini diventavano braccianti presso i grandi e medi proprietari fondiari o andavano a ingrossare la massa dei disoccupati nelle città.
La crisi permise ai monopolisti di rafforzare la concentrazione della produzione e del capitale, facilitati in questo anche dalla politica del governo, che assegnava ai grossi imprenditori e alle banche sovvenzioni molto rilevanti per il risarcimento dell'industria.
Gli imprenditori approfittarono della crisi per intensificare i processi produttivi e lo sfruttamento degli operai.
All'inizio del 1933 si contavano nel paese più di 1 milione di disoccupati.
L'aumento delle imposte dirette e indirette peggiorò la già grave situazione della classe operaia.
La borghesia monopolista ceca inoltre cercò una via d'uscita dalla crisi mediante l'intensificazione dello sfruttamento delle minoranze nazionali; la percentuale dei disoccupati fra di esse era assai più elevata che fra i lavoratori cechi.
Gli operai opposero una resistenza accanita contro l'offensiva del capitale.
Nel marzo del 1932, in risposta al licenziamento di 15.000 minatori che era stato accompagnato dalla riduzione del salario nella misura del 30%, i minatori iniziarono uno sciopero, che interessò molte regioni carbonifere.
Per dirigere lo sciopero venne eletto un comitato centrale, nel quale entrarono i rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie e di vari partiti politici con alla testa i comunisti.
Lo sciopero fu appoggiato dagli operai di molti altri rami industriali, dai disoccupati, dagli artigiani, dai contadini, dai piccoli commercianti.
Centinaia di comitati di solidarietà raccoglievano fondi e generi vari per gli scioperanti e le loro famiglie.
Il 13 aprile, per decisione del comitato centrale dello sciopero, venne effettuato uno sciopero generate politico nel bacino ceco-settentrionale.
Dimostrazioni e comizi furono accompagnati da sanguinosi scontri con la polizia.
A Most vennero uccisi due minatori e molti furono feriti.
L'assassinio provocò una ondata di protesta in tutto il paese e i padroni delle miniere dovettero soddisfare le richieste degli operai.
Sotto l'influenza degli scioperi dei minatori si svilupparono due imponenti lotte di classe: lo sciopero dei tessili a Brno e la lotta degli operai edili.
Nell'ottobre del 1932 ebbe inizio a Praga lo sciopero generale degli operai delle officine metallurgiche.
In una dimostrazione gli operai marciarono dietro la parola d'ordine "Evviva lo sciopero generale!", "Abbasso la polizia!", "Abbasso i licenziamenti!" "Evviva il fronte unico dei lavoratori!".
Qualche tempo dopo scesero in lotta gli operai dell'industria carbonifera nei bacini ceco-settentrionale, di Kladno, Handlová e Košice.
Il partito comunista cercò di creare un fronte unico dei disoccupati e degli operai in sciopero; e il comitato d'azione dei disoccupati, formato dal partito comunista nel febbraio del 1930, invitò a sviluppare un vasto movimento per il pane e il lavoro, e per la creazione dei comitati d'azione cittadini.
Il 6 marzo di quello stesso anno, nella giornata internazionale della lotta contro la disoccupazione, scesero nelle vie delle città cecoslovacche più di 100.000 disoccupati.
Nonostante le repressioni del governo, comitati d'azione dei disoccupati sorsero in tutto il paese e nel 1932 il loro numero raggiunse i 1.500.

Sotto la loro direzione si svolsero numerosi comizi, dimostrazioni e marce di disoccupati.
Nelle regioni agricole prese un notevole slancio il movimento contadino.
La conferenza dei contadini della valle di Haná, tenutasi nel giugno. 1931 a Přerov, elaborò, un programma concreto di lotta nell'interesse dei contadini, rivendicando la cessazione della vendita per debiti dei loro beni, la concessione di aiuti statali, la diminuzione delle tasse, l'aumento delle imposizioni fiscali ai proprietari fondiari.
Il movimento dei contadini raggiunse un'ampiezza molto rilevante nell'Ucraina transcarpatica.
In questa regione il partito comunista aveva avanzato un programma che chiedeva la liberazione sociale e nazionale delle masse lavoratrici; la confisca delle terre dei proprietari fondiari, della Chiesa e dello Stato e la loro distribuzione gratuita fra i poveri della campagna e il proletariato agricolo, nonché l'uso gratuito dei pascoli dei proprietari fondiari e del demanio per il bestiame dei contadini poveri eccetera. Nel 1931 e 1932 le agitazioni contadine abbracciarono tutta la Ucraina transcarpatica.
I poveri si rifiutavano di pagare gli affitti delle terre e mandavano il proprio bestiame sui pascoli dei proprietari fondiari.
Alle azioni parteciparono 60.000 famiglie di contadini poveri e di braccianti.
Altrettanto forte fu il movimento contadino in Slovacchia.
In diverse località si verificarono scontri con la gendarmeria.
A seguito di queste lotte di massa il governo dovette temporaneamente cessare la vendita all'asta delle aziende contadine.

L'UNGHERIA
Negli anni della crisi la produzione industriale e agricola dell'Ungheria si contrasse bruscamente.
Nel 1932 circa il 60% dei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura non aveva lavoro.
Non venivano dati sussidi ai disoccupati e non esisteva alcuna forma di assicurazione sociale.
Di anno in anno aumentavano le tasse.
I salari degli operai subirono drastiche riduzioni e aumentò l'indebitamento dei contadini poveri.
Nel 1930 vennero vendute per debiti 5.000 aziende contadine, nel 1932 altre 17.000.
Anche molti piccoli commercianti e artigiani caddero in rovina.
L'aggravarsi della crisi portò nell'agosto del 1931 alla caduta del governo Bethlen, al potere da dieci anni.
Il nuovo gabinetto, con a capo Gyula Károlyi, per superare la crisi raddoppiò le imposte per i lavoratori, diminuì il salario degli impiegati statali e ridusse al minima le spese di carattere sociale.
Questi provvedimenti provocarono un generale malcontento nel paese, e a Budapest e in altri centri si svolsero imponenti dimostrazioni di operai.
Nel luglio del 1932 le autorità individuarono la segreteria clandestina del Comitato centrale del partito comunista e arrestarono un gruppo di dirigenti del partito, fra cui Imre Sallai e Sandor Fürszt, che furono uccisi.
La repressione e il terrore non fermarono tuttavia lo sviluppo del movimento operaio.
Le azioni degli operai proseguirono.

In molte città si svolsero comizi e dimostrazioni di disoccupati, che chiedevano sussidi e lavoro.
Nelle regioni agricole i contadini scesero in lotta contro l'oppressione dei proprietari fondiari e contro gli esattori delle tasse.
Il governo Károlyi si rivelò incapace di risolvere le difficoltà economiche e politiche e fu costretto, nel settembre del 1932, a rassegnare le dimissioni.
Prese così il potere un governo guidato da un abile demagogo, Gyula von Gömbös, che si pose come scopo immediato la liquidazione del parlamento.

LA ROMANIA
Durante il periodo della crisi molti altiforni furono spenti e quasi tutti gli stabilimenti saccariferi rimasero chiusi.
La massa dei disoccupati raggiunse nel 1932 le 289.000 unità.
La crisi agricola portò all'immediata diminuzione dei prezzi nei prodotti agricoli e alla riduzione delle superfici seminate.
A misura che la crisi economica s'aggravava, cresceva il movimento operaio.
Gli operai scesero in lotta contro i licenziamenti in massa, contro la riduzione dei salari, contro la politica reazionaria del governo nazional-taranista.
Le maggiori lotte della classe operaia si svolsero nel 1933, e videro in prima linea i ferrovieri e i lavoratori delle aziende petrolifere.
All'inizio del 1933, in coincidenza con i licenziamenti di operai e la riduzione dei salari il comitato operaio delle officine ferroviarie di Grivita (a Bucarest) chiese un aumento sul salario del 20%, la cessazione dei licenziamenti e la riassunzione al lavoro di tutti i licenziati.
Le richieste degli operai vennero respinte; per protesta, il 2 febbraio 7.000 operai proclamarono lo sciopero.
Su invito dei comunisti, agli operai di Grivita si associarono i ferrovieri di Cluj, di Galati e di Pascani.
Quasi contemporaneamente contro il tentativo degli imprenditori di ridurre i salari del 40-50% e licenziare circa il 25% degli operai si sollevarono in lotta gli addetti alle aziende petrolifere di Ploesti.
Scoppiarono scioperi anche in molte fabbriche e officine.
Il movimento di massa degli scioperi e le decise azioni del proletariato obbligarono il governo e la borghesia a cedere.
Le richieste dei ferrovieri e dei lavoratori del ramo petrolifero vennero soddisfatte; ma subito dopo il governo fece approvare precipitosamente dal parlamento una legge che decretava lo stato d'assedio e si mise sul terreno dell'aperta repressione terroristica.
Molti comunisti e attivisti senza partito vennero arrestati.
Il 12 febbraio venne arrestato Gheorghe Gheorghiu-Dej, che aveva diretto lo sciopero dei ferrovieri.
I ferrovieri di Grivita ripresero immediatamente lo sciopero, e in segno di solidarietà scioperarono anche gli operai di altre imprese.
A Bucarest si svolse un comizio di 20.000 persone con le parole d'ordine "Abbasso lo stato d'assedio!", "Abbasso il terrore!".
Affollate dimostrazioni si svolsero a Pascani, Costanza, Medial, Oravita.
I tentativi dei circoli dirigenti di schiacciare lo sciopero con i consueti mezzi polizieschi fallirono.
Allora il governo inviò contro i ferrovieri di Grivita il 21° reggimento di fameria, ma i soldati si rifiutarono di sparare e furono precipitosamente ritirati.
Successivamente, per ordine del governo e di re Carol II, furono inviati a Grivita

truppe di frontiera e reparti speciali di gendarmeria e di polizia.
Il 16 febbraio ebbe inizio la feroce rappresaglia; i reparti militari, i gendarmi e la polizia aprirono il fuoco con le mitragliatrici sugli operai.
Vennero uccisi più di 400 operai, centinaia furono i feriti, più di 2.000 gli arrestati.
L'eccidio degli operai di Grivita provocò nuovi scioperi e dimostrazioni in tutto il paese.
Il governo li soffocò con metodi brutali.
Per intimorire gli operai, anzi, organizzò processi contro i dirigenti degli scioperi.
Al processo dei ferrovieri gli imputati difesero coraggiosamente gli interessi della classe operaia, smascherando la politica antipopolare del governo borghese-agrario.
Comizi di solidarietà con gli operai romeni si svolsero a Mosca, Leningrado e in altre città dell'Unione Sovietica.
Gli operai dell'Unione Sovietica, della Cecoslovacchia, del Belgio, del Canada e di altri paesi inviarono a Bucarest mozioni di protesta contro gli arbitri dei tribunali.
Nonostante tutto questo, il tribunale militare, nell'intento di assestare un colpo al movimento operaio, condannò i dirigenti dello sciopero a lunghi anni di lavori forzati.
Il Comitato centrale del Partito comunista di Romania nel 1934 rilevava: "Nelle lotte di febbraio i ferrovieri e i lavoratori petroliferi hanno subito solo una temporanea sconfitta a seguito della preponderanza materiale delle forze dell'avversario.
In realtà essi sono usciti da questo scontro come vincitori politici e morali e hanno conseguito non solo il parziale soddisfacimento delle loro richieste, ma hanno anche conquistato per tutto il proletariato, come classe, importantissime posizioni, affermando il suo ruolo di guida nei confronti degli altri strati di lavoratori".
Sull'esempio della classe operaia incominciarono a sollevarsi anche i contadini.
Nel corso degli anni 1929-1933 in molti villaggi e regioni essi scesero in lotta contro le tasse insostenibili e la vendita delle loro proprietà per debiti.
Il governo fu obbligato a vietare temporaneamente le vendite all'asta dei beni dei contadini e a introdurre una legge sulla conversione dei debiti agricoli.
L'ascesa del movimento operaio e contadino rafforzò anche l'attività della piccola borghesia cittadina, degli insegnanti, degli impiegati statali e degli studenti, che si schierarono contro la fascistizzazione del paese e la politica antipopolare del partito nazional-țaranista e del governo.

LA BULGARIA

L'azione devastatrice della crisi economica portò a una netta riduzione della produzione industriale (soltanto negli anni 1930-1931 vennero chiuse 2.645 imprese industriali), alla diminuzione del salario degli operai (di circa la metà), alla crescita del numero dei disoccupati (più di 200.000 persone) e, in agricoltura, alla rovina in massa dei contadini, quale conseguenza delle diminuite esportazioni di prodotti agricoli e della caduta catastrofica dei loro prezzi.
La classe operaia lottò decisamente contro la offensiva del capitale.
Nel 1930 scioperarono complessivamente 25.000 operai.
Nel luglio del 1931 a Jambol scoppiò un grosso sciopero degli operai tessili.
Esso fu subito appoggiato dai minatori, dai conciatori, dagli operai dei tabacchi e in breve abbracciò molte altre città.
I contadini inviarono agli scioperanti aiuti in generi alimentari.
L'anno successivo (1932) si verificarono 249 scioperi con la partecipazione di

16.000 lavoratori.
Nel gennaio 1933 scioperarono gli operai di 80 imprese a Sofia, Chaskovo e Plovdiv, e nel maggio si rovesciò su tutto il paese un'ondata di scioperi politici di protesta contro la uccisione, da parte dei reazionari, del deputato operaio Petko Napetov.
Gli scioperi s'intrecciarono con affollate dimostrazioni di disoccupati.
Si ebbero contemporaneamente diversi movimenti di massa nelle campagne, dove sorsero vari comitati contadini.
Il fermento rivoluzionario interessò anche l'esercito.
Nel 1933 in alcune guarnigioni a Sofia, Plovdiv, Stara Zagora, Šumen, Kazanlyk, Burgas e Varna vennero scoperte dalle autorità organizzazioni clandestine fra i soldati, vennero trovati manifestini, vennero accertati legami di soldati con gli operai rivoluzionari.
Più di 200 fra soldati e marinai furono giudicati dal tribunale militare e 54 di essi furono condannati alla pena di morte.
Lo sviluppo del movimento di massa spinse la borghesia a manovrare sul terreno politico.
Nella primavera del 1931, durante la campagna elettorale, l'opposizione piccolo-borghese forme il "blocco popolare", composto da rappresentanti del partito democratico, dell'ala destra dell'Unione agraria, dei partiti radicale e nazional-liberale.
Essi presentarono un programma pieno di promesse, e alle elezioni del 1931 per l'Assemblea nazionale (Subranie) ottennero la vittoria sul partito reazionario di governo dell' "intesa democratica".
In sostituzione del governo di Ljapčev salì al potere una compagine del "blocco popolare" guidata da A. Malinov.
Tuttavia, contrariamente alle sue promesse preelettorali, il nuovo governo non attuò nessuna riforma sociale, non realizzò la democratizzazione del regime e non migliorò la situazione degli operai e dei contadini.
Sotto la maschera di un frasario di sinistra, esso attuò invece una politica di terrore contro il partito comunista e le organizzazioni sindacali; proibì e perseguitò duramente le dimostrazioni e gli scioperi.
Nell'aprile del 1933 i deputati operai furono espulsi dal parlamento.

LA JUGOSLAVIA

La crisi economica risultò in Jugoslavia ancora più lunga e rovinosa che in Bulgaria.
Molti rami dell'industria rimasero parzialmente paralizzati.
L'industria del legname lavorava solo al 50% delle sue possibilità, quella metallurgica al 40 %.
Vennero ridotti in modo catastrofico i prezzi agricoli.
Calò bruscamente l'esportazione, e si approfondì il divario fra i prezzi delle merci agricole e di quelle industriali.
Il governo della dittatura monarchico-fascista, guidato da Źivković, aiutava in tutti i modi i capitalisti e i proprietari fondiari a scaricare sui lavoratori il peso principale delle difficoltà: il salario degli operai era in continua diminuzione, cresceva la disoccupazione, aumentavano le tasse dirette e indirette a danno dei lavoratori.
Per estendere la sua influenza nella campagna, il governo concesse nel 1930, attraverso la Banca Agraria, crediti per 780 milioni di dinari ai proprietari fondiari e ai contadini medi, soprattutto quelli serbi.

All’inizio del 1931 venne creata la “Società privilegiata per l’esportazione dei prodotti agricoli “, che ottenne dallo Stato un rilevante aiuto finanziario.
L’indebitamento dei contadini durante gli anni della crisi superò i 5 miliardi di dinari.
I proprietari fondiari, grandi e medi, denunciarono gli accordi esistenti con i lavoratori agricoli, ridussero del 20-30% i salari e prolungarono la giornata lavorativa.
La disoccupazione si estese al 75% dei salariati agricoli.
Gli operai e i contadini vennero sottoposti a un brutale regime di terrore da parte dell’apparato militare e poliziesco.
Migliaia di comunisti vennero arrestati, esiliati o torturati nelle prigioni.
Il terrore più brutale però non fermò la lotta delle masse popolari contro la dittatura monarchico-fascista.
Il movimento degli scioperi interessò gli operai degli stabilimenti cementiferi della Dalmazia, i ferrovieri della Croazia, i minatori della Serbia.
I contadini, schiacciati da insostenibili tasse, opponevano a volte una resistenza armata ai funzionari, alla polizia e alla gendarmeria.
In Bosnia, in Croazia, in Montenegro e nella Macedonia la lotta del movimento operaio assunse anche un carattere di liberazione nazionale.
Nel 1932 il movimento dei contadini della Lika si trasformò in lotta armata in trenta villaggi.
Con l’aiuto delle truppe, l’insurrezione venne schiacciata e centinaia di contadini furono gettati in prigione.
Tuttavia poco dopo in Dalmazia, Macedonia, Croazia ed Erzegovina si verificò una nuova ondata di agitazioni contadine.

CAPITOLO X

L'EDIFICAZIONE DELLE BASI ECONOMICHE DEL SOCIALISMO NELL'UNIONE SOVIETICA

Alla fine del 1928-inizio del 1929 il popolo sovietico passò, alla realizzazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia, al piano di edificazione su larga scala delle basi economiche del socialismo.

Davanti al paese dei soviet stavano compiti complessi e difficili.

Era necessario portare avanti una imponente costruzione dell'industria, creare tutta una serie di nuovi settori produttivi, rafforzare quelli troppo debolmente sviluppati.

Solo in questo modo era possibile trasformare l'Unione Sovietica da paese agrario, dipendente sotto l'aspetto tecnico-economico, dai paesi capitalistici, in paese industriale e completamente autonomo.

Nel settore dell'agricoltura il compito era di convincere a collaborare alla costruzione del socialismo milioni e milioni di contadini sulla base della organizzazione in cooperative di produzione e del lavoro collettivo.

1 L'INIZIO DEL PRIMO PIANO QUINQUENNALE. L'OFFENSIVA GENERALE DEL SOCIALISMO

L'EMULAZIONE SOCIALISTA DI MASSA. LA CRESCENTE ATTIVITÀ DEI LAVORATORI

La prospettiva di superare l'arretratezza tecnico-economica del paese e di trasformare l'Unione Sovietica in una potenza industriale socialista d'avanguardia ispirò il popolo sovietico nella sua eroica lotta per la vittoria del socialismo.

Il primo piano quinquennale, approvato dal V congresso panrusso dei soviet, fu accolto dalle masse popolari come il loro compito più immediato e importante, per la cui realizzazione era necessario che tutte le energie venissero impegnate nella lotta.

Si sviluppava sempre più ampiamente l'iniziativa creativa dei lavoratori, caratteristica del regime statale e sociale sovietico.

In tutto il paese si sviluppò sempre più potentemente un gran fervore lavorativo, che ebbe la sua più chiara espressione nell'emulazione di massa socialista.

Le condizioni obiettive di questo fenomeno erano: il favorevole processo di ricostruzione tecnica delle vecchie imprese, il maggior potenziamento energetico dell'industria, l'entrata in funzione di nuove imprese tecniche di avanguardia, lo

sviluppo del livello generale d'istruzione e di preparazione tecnica della classe operaia.
Una grande spinta allo sviluppo dell'emulazione socialista fu data dall'articolo di Lenin "Come organizzare l'emulazione?", pubblicato per la prima volta dalla "Pravda" il 20 gennaio del 1929 (Lenin l'aveva scritto nel gennaio del 1918).
I lavoratori videro nella organizzazione dell'emulazione socialista la for-ma più efficace di lotta per la ricostruzione socialista del paese.
Nel febbraio del 1929 i minatori del Donbass diedero inizio all'emulazione socialista e ben presto essa si diffuse in tutta l'Unione Sovietica: nelle miniere di carbone si gareggiava per elevare la produttività del lavoro, per abbassare il costo di produzione e rafforzare la disciplina sul lavoro.
Il 5 marzo gli operai della fabbrica di Leningrado "Elettore rosso" dalle pagine della "Pravda" lanciarono un appello agli operai di tutte le fabbriche e officine dell'Unione Sovietica con la proposta di sviluppare l'emulazione socialista per abbassare i costi di produzione.
L'appello segnò l'inizio della sottoscrizione di un vero e proprio accordo sulla emulazione socialista fra le imprese, i collettivi di reparto, le brigate e i singoli operai.
L'appello lanciato il 29 aprile dalla XVI conferenza di partito "A tutti gli operai e a tutti i contadini lavoratori dell'Unione Sovietica" rilevava che lo sviluppo dell'emulazione socialista era la migliore garanzia per la realizzazione del piano quinquennale: "L'emulazione e il piano quinquennale sono indissolubilmente legati tra loro", si diceva nell'appello.
In seguito queste idee furono concretizzate nella risoluzione del Comitato centrale del 9 maggio "Sulla emulazione socialista nelle fabbriche e nelle officine".
Le organizzazioni sociali e di partito si adoperarono per trasformare l'emulazione socialista in metodo permanente di costruzione del socialismo e per introdurre una precisa pianificazione e organizzazione nell'emulazione stessa.
Allo scopo di stimolare i migliori partecipanti alla emulazione socialista, il consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica, nel settembre del 1929, decise di creare presso le fabbriche un fondo speciale per premi, nella misura del 40% sull'economia realizzata con l'emulazione.
Gli operai venivano premiati per l'aumento della produttività del lavoro, per il numero di pezzi prodotti in più, per il miglioramento della loro qualità, per l'abbassamento dei costi di produzione, per l'economia realizzata nei carburanti, nelle materie prime e nei materiali di base.
L'emulazione socialista si sviluppò nel quadro di una lotta decisa contro i conservatori e i burocrati, che si trovavano tra i dirigenti economici e i sindacalisti e che cercavano di spegnere l'iniziativa creativa della classe operaia.
I lavoratori d'avanguardia dovettero inoltre superare la resistenza degli operai arretrati che, temendo che fosse abbassato il salario base e fossero imposte più alte norme produttive, non intendevano lavorare nel modo nuovo.
Nonostante tutte le difficoltà, l'emulazione socialista, sotto la direzione delle organizzazioni sindacali e di partito, crebbe e si diffuse.
Sull'esempio degli operai, parteciparono all'emulazione socialista gli ingegneri; i tecnici, gli impiegati delle aziende sovietiche.
L'emulazione arrivò dalle città anche nelle campagne, accelerando la ristrutturazione socialista dell'agricoltura.
In questo stesso periodo nascevano nuove forme socialiste di lavoro.
La più importante fu il movimento delle "brigate di assalto", create per ottenere una migliore e più rapida realizzazione del piano.

Le “brigate d’assalto” lottarono per una più elevata produttività del lavoro e per un’alta qualità della produzione, avanzarono proposte di razionalizzazione del processo produttivo eccetera.
Migliorò notevolmente anche l’attività politica delle masse lavoratrici.
L’epurazione condotta nel partito nel 1929 lo liberò dagli elementi infidi, estranei e corrotti.
Contemporaneamente crebbe l’affluenza nelle file del partito di forze nuove.
Nei soli primi tre mesi del 1930 entrarono nel partito 300.000 persone, in gran parte provenienti dalle file degli operai qualificati.
In occasione del sesto anniversario della morte di Lenin fu lanciato un appello ai lavoratori d’avanguardia, che ebbe come risultato l’affluenza nelle “brigate d’assalto” di oltre 200.000 operai.
Nell’estate del 1930 il movimento di emulazione socialista interessava oltre due milioni di persone e nelle “brigate d’assalto” era entrato non meno di un milione di lavoratori.

LO SVILUPPO DELLA NUOVA EDIFICAZIONE

Già nel primo anno del piano quinquennale iniziò la costruzione di grossi complessi industriali.
Nel Donbass si costruirono le fabbriche metalmeccaniche di Kramatorsk e di Gorlovka, nuove miniere e altiforni; fu ricostruita la fabbrica di locomotive a vapore di Lugansk; negli Urali vennero montati una fabbrica metalmeccanica pesante, i complessi chimici di Berezniki e di Solikamsk, il grandioso complesso metallurgico di Magnitogorsk e altre industrie.
Con ritmo rapido venne costruita la ferrovia turkestano-siberiana, lunga oltre 1.500 km.
In un anno furono collocati 800 km di binari: la norma della Russia prerivoluzionaria era di 300 km e quella degli Stati Uniti di 700 km.
Anche la popolazione locale prese parte attiva alla costruzione di questa ferrovia.
I kazachi costituivano nel 1929 sino all’80%o degli operai non qualificati e il 15% di quelli qualificati; 15.000 di questi, ex braccianti e contadini poveri, diventarono membri del sindacato.
Nelle zone della transiberiana venne costruita una larga rete di scuole, furono organizzati corsi per la preparazione di macchinisti, conduttori, autisti e altri operai qualificati.
Nei 1929 iniziò la costruzione della gigantesca fabbrica di trattori “F. E. Dzeržinski”, vicino a Stalingrado.
Il paese seguiva con tesa attenzione la costruzione di questa prima fabbrica di trattori.
I suoi costruttori superarono i record mondiali di produttività del lavoro.
Essi portarono a compimento la struttura in ferro del reparto montaggio in 28 giorni, invece dei 163 previsti dagli ingegneri americani consultati.
La gioventù offrì prove di grande entusiasmo.
D’inverno, quando, a causa dell’intenso freddo, i vetrai furono costretti a interrompere il lavoro, le ragazze del Komsomol, addette al reparto montaggio, organizzarono, su iniziativa di una giovane ex bracciante, Evgenija Zozulja, e sotto la direzione di un esperto vetraio, una “brigata d’assalto” che, all’altezza di 15 metri e con una temperatura di - 25°, montò con successo la vetrata del tetto del reparto, per cui il lavoro di costruzione non fu interrotto nemmeno un giorno.
La costruzione della centrale idroelettrica sul Dnepr fu contrassegnata da veri e propri atti d’eroismo: durante la stagione dei lavori, nel 1929, si dovevano gettare

180.000 metri cubi di calcestruzzo.
Si iniziò il getto alla fine di luglio, ma era necessario finire il lavoro per ottobre-novembre per evitare il pericolo che freddi precoci obbligassero a interromperlo.
Era perciò necessario accorciare al massimo i tempi della gettata.
I tecnici americani e tedeschi dubitavano che fosse possibile, ma gli operai e gli ingegneri sovietici assolsero brillantemente il loro compito.
Fra i costruttori delle rive destra e sinistra del Dnepr si sviluppò una gara di emulazione socialista che interessò 10.000 operai.
Le "brigate d'assalto" del Komsomol raddoppiarono la produttività del frantumatoio e triplicarono la produzione del calcestruzzo.
Già in novembre fu battuto il record mondiale di gettata del calcestruzzo: in un mese ne furono gettati 57.000 m^3.
Sino a quel momento la gettata più rapida era considerata quella ottenuta negli Stati Uniti: 52.330 m^3 in un mese.
Durante la realizzazione del piano quinquennale la classe operaia sovietica, nonostante enormi difficoltà e privazioni, mostrò sul lavoro un eroismo mai visto prima d'allora, creando la vera atmosfera del modo socialista di lavorare.
L' ampio sviluppo dell'emulazione socialista e il movimento d'avanguardia contribuirono a una rapida ascesa della produttività del lavoro.
In confronto al 1927-1928, questa aumentò, nel 1928-1929, nei primi sei mesi del 10% e secondo semestre del 20,2%.
Nell'agosto del 1929 gli operai di Lugansk proposero il compimento anticipato del piano quinquennale.
Ben presto l'iniziativa incontrò l'approvazione unanime degli operai di Mosca, di Leningrado, del Donbass e di altre regioni dell'Unione Sovietica.
Il primo congresso panrusso delle "brigate d'assalto", che si tenne in dicembre, lanciò l'appello per il compimento del piano quinquennale in quattro anni.
In breve tempo la parola d'ordine "Il piano quinquennale in quattro anni!" venne fatta propria da tutta la classe operaia del paese.
Già il primo anno del piano quinquennale dimostrò il realismo di questa parola d'ordine: nel 1928-1929 la produzione globale della industria aumentò del 23,7% (contro il 21,4% previsto nel piano); la produzione dell'industria pesante del 29,8% (contro il 25,6% del piano).
Si poterono così alzare gli indici del piano nei settori fondamentali dell'industria, per il 1929-1930.
Successi ancor più significativi nell'industria si ebbero nel secondo anno del piano quinquennale.
Nel maggio del 1930 entrò in funzione, su tutti e due i sensi, la linea ferroviaria Turkestan-Siberia, che collegava le regioni granarie e boschive della Siberia con quelle cotoniere dell'Asia centrale.
In occasione del 1° maggio, nella fabbrica di Leningrado "Elektrosila", fu inaugurato con solennità un nuovo impianto di turbogeneratori, costruito con cinque mesi di anticipo rispetto al termine fissato.
A Mariupol in quegli stessi giorni fu messa anticipatamente in funzione un'enorme fabbrica di tubi per l'industria petrolifera; l'Unione Sovietica fu così liberata dalla necessità d'importare tubi dall'estero.
Il 14 giugno, un anno prima del tempo fissato, ebbe termine la costruzione della gigantesca fabbrica di macchine agricole di Rostov sul Don.
Il 17 giugno, cinque mesi e mezzo prima del termine fissato, fu inaugurata la fabbrica di trattori "F.E. Dzeržinski".

IL MOVIMENTO DI MASSA PER LA COLLETTIVIZZAZIONE DELL'AGRICOLTURA

I successi ottenuti nell'industria e l'impegno produttivo della classe operaia ebbero un grande significato per la ristrutturazione socialista dell'agricoltura.
Dalla seconda metà del 1929 iniziò nell'Unione Sovietica un impetuoso aumento delle aziende collettive, i kolchoz.
La collettivizzazione dell'agricoltura era dettata dalla necessità obiettiva di una radicale modificazione dei rapporti produttivi nella campagna.
Era impossibile costruire il socialismo su due diverse basi economico-sociali: con una industria socialista d'avanguardia da una parte, e la piccola azienda contadina dall'altra.
Inoltre, mentre l'industria socialista si sviluppava a rapidi passi, la piccola azienda contadina talora non riusciva nemmeno a realizzare la riproduzione semplice.
Per ottenere la vittoria del socialismo era necessaria una ristrutturazione socialista dell'agricoltura.
La collettivizzazione era l'unica via per liberare i contadini dallo sfruttamento dei kulaki e per migliorare le loro condizioni materiali e culturali di esistenza.
Solo essa avrebbe permesso di raggiungere un alto livello di produttività, garantendo al paese prodotti alimentari e materie prime.
Allo scopo di rafforzare la base materiale di un agricoltura collettivizzata, il partito comunista e il governo sovietico organizzarono centri di noleggio, colonie di trattori e stazioni per macchine agricole e trattori (le SMT).
La prima stazione di macchine e trattori sorse nel novembre del 1928, sulla base del gruppo trattoristi del sovchoz "Ševčenko" del circondario di Odessa.
Nel corso del 1929 furono create 102 altre stazioni e venne organizzato un loro centro generale, il "centro trattori".
Le stazioni di macchine e trattori rappresentarono una forma particolare di azienda statale, punti d'appoggio per la ristrutturazione socialista dell'agricoltura e di aiuto ai contadini da parte dello Stato sovietico.
Un'importanza di primo piano per il passaggio dei contadini all'azienda collettiva ebbero tanto lo sviluppo generalizzato delle forme semplici di cooperazione quanto l'educazione nello spirito del collettivismo che ne derivava.
Un ruolo significativo ebbero pure i kolchoz già esistenti, sull'esempio dei quali i contadini si convincevano della superiorità dell'azienda collettiva.
Anche i sovchoz ebbero una grande influenza sui contadini, aiutandoli anche direttamente con i loro trattori e con le loro macchine agricole e dimostrando in tal modo i vantaggi di una grande azienda meccanizzata.
La lotte contro i kulaki durante la campagna per gli ammassi nel 1928-1929, ella quale presero parte milioni di contadini e, prima di tutti, i contadini poveri e gli operai agricoli, preparò la collettivizzazione di masse.
La disfatta dei difensori dei kulaki, il gruppo di destra capeggiato da Bucharin e da Rykov, servì da importante premessa politica per una radicale trasformazione delle campagne.
Nel novembre del 1929 il plenum del Comitato centrale del partito deliberò che la propaganda dei punti di vista di destra era incompatibile con l'appartenenza al partito.
L'enorme lavoro organizzativo del partito comunista e del governo sovietico, l'aiuto dato dalla classe operaia alle campagne, la partecipazione attiva dei contadini alla trasformazione socialista dell'agricoltura garantirono il successo della collettivizzazione nelle campagne.
Il movimento kolchoziano che così rapidamente si sviluppava aveva bisogno di

una forte direzione.
Nel novembre del 1929 il plenum del Comitato centrale del partito decise d'inviare a lavorare nei kolchoz e nelle stazioni di macchine e trattori non meno di 25.000 operai, dotati di sufficiente esperienza politica e organizzativa.
In risposta a questo appello più di 60.000 operai di Mosca, Leningrado, del Donbass, degli Urali, di Ivanovo-Voznesensk e di altri centri industriali del paese manifestarono il loco desiderio di essere inviati a lavorare nelle campagne.
Le candidature di questi volontari furono attentamente vagliate in assemblee di fabbrica.
Venivano scelti i più preparati, i quadri operai più coscienti e devoti alla causa del socialismo.
La maggior parte di questi volontari fu inviata nelle principali zone granarie del paese: in Ucraina, nel medio e basso Volga, nel Caucaso settentrionale e nelle regioni centrali delle "terre nere".
Molti di questi operai, fin dal loro arrivo nelle campagne, si dimostrarono valenti organizzatori del movimento kolchoziano e acquistarono una grande autorità tra i contadini.
I kolchoziani, con il loro aiuto, s'impadronivano della necessaria esperienza nella conduzione delle grandi aziende, introdussero la pratica delle conferenze di produzione, lottarono per il rafforzamento della disciplina nel lavoro, acquisirono l'esperienza dell'emulazione socialista.
Sull'esempio di questi volontari vennero formati giovani quadri dirigenti dei kolchoz, usciti dall'ambiente contadino.
Accanto a questi volontari la città inviò propri rappresentanti nelle campagne anche per i lavori stagionali.
Sulla base di un calcolo approssimativo, nel periodo 1928-1930, circa 100.000 operai aiutarono i contadini per le semine e i raccolti.
Inoltre, le organizzazioni di partito, dei soviet e delle cooperative inviarono nelle campagne più di 100.000 attivisti.
Complessivamente, in questo periodo, le città inviarono alla campagna non meno di 250.000 uomini.
Era una prova manifesta del ruolo dirigente della città socialista nei confronti della campagna e della salda alleanza tra classe operaia e contadini nella loro lotta comune per la vittoria del socialismo.
Alla fine del 1929, essendosi convinti, sulla base dell'esperienza, della superiorità delle forme di economia collettiva, cominciarono a entrare nel kolchoz, seguendo i contadini poveri, anche i contadini medi, cioè la grande massa dei contadini.
Il loro ingresso nei kolchoz avveniva ora non a piccoli gruppi, come era avvenuto in precedenza, ma per interi villaggi, distretti, circondari e persino regioni.
Il primo a realizzare la completa collettivizzazione fu il circondario di Chopjor, nel basso Volga.
L'iniziativa fu presto seguita da tutto il basso e medio Volga e anche dalle regioni del Caucaso settentrionale.
Mentre le masse dei contadini poveri e medi entravano nei kolchoz, più dura diventava la reazione dei kulaki.
Vedendo che il movimento kolchoziano di massa avvicinava la vittoria del socialismo nelle campagne e di conseguenza la loro inevitabile fine, i kulaki cominciarono a diffondere calunnie provocatorie e condussero una violenta agitazione antisovietica, cercando per mezzo dei rappresentanti del culto di far leva sui sentimenti religiosi per spaventare i contadini credenti con le "punizioni divine" nel caso avessero aderito al kolchoz.

I kulaki, inoltre, cercarono di minare la base economico-produttiva dei kolchoz uccidendo una parte del bestiame di quelli, distruggendone i magazzini, le macchine e gli attrezzi, incendiando in certi casi interi villaggi e ricorrendo a volte all'assassinio dei funzionari sovietici e di partito che operavano nei villaggi, degli attivisti che agivano fra gli operai agricoli e i contadini poveri, che erano stati gli iniziatori del movimento kolchoziano.
Lo Stato sovietico passò allora dalla politica di limitazione e di graduale eliminazione dei kulaki alla loro liquidazione come classe.
Questa nuova politica era necessaria non solo per i continui attacchi dei kulaki, ma per una generale legge storica obiettiva: la vittoria del socialismo nel paese era incompatibile con la ulteriore esistenza dei kulaki.
La nuova politica verso i kulaki fu fissata nella risoluzione del Comitato centrale del partito del 5 marzo 1930: "Sui tempi della collettivizzazione e sulle misure dell'aiuto statale alla collettivizzazione dell'agricoltura"; e nella risoluzione del Comitato centrale esecutivo e del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica del 1° febbraio 1930: "Sulle misure per il rafforzamento della ristrutturazione socialista dell'agricoltura nelle zone di completa collettivizzazione e per la lotta contro i kulaki".
Nelle zone di completa collettivizzazione fu abolita la legge sugli affitti e sull'impiego di lavoro salariato nelle singole aziende contadine.
Si concedeva agli organi del potere locale il diritto di confiscare i beni dei kulaki e di trasferirli fuori dei confini delle loro zone, circondari e regioni.
I beni confiscati, a eccezione della parte necessaria a coprire gli obblighi assunti dai kulaki verso gli organi statali e cooperativi, venivano consegnati ai fondi indivisibili kolchoziani in qualità di quota-parte dei contadini poveri e dei braccianti entrati nei kolchoz.
Le decisioni del partito e del governo presupponevano un ampio aiuto organizzativo e materiale ai kolchoz da parte dello Stato.
Il credito concesso ai kolchoz aumentò, nel 1929-1930, di quasi due volte, passando da 270 a 500 milioni di rubli.
Venne deciso di attuare, a spese dello Stato, misure per razionalizzare l'utilizzazione del suolo, vennero organizzati corsi per la preparazione di quadri kolchoziani, fu accelerata la costruzione di fabbriche produttrici di trattori, macchine combinate e semplici; nelle zone dove particolarmente si avvertiva l'insufficienza di trattori e di macchine agricole vennero creati centri comuni con macchine e cavalli.
La liquidazione dei kulaki nelle zone di completa collettivizzazione venne condotta da speciali commissioni, elette nelle assemblee generali dei contadini e operanti in stretto contatto con i soviet di villaggio.
I kulaki che più avversavano il potere sovietico e che si battevano attivamente contro la collettivizzazione vennero trasferiti.
Gli altri invece, dopo la espropriazione dei loro beni, poterono rimanere nelle loro residenze.
Tutti gli ex kulaki, sia quelli trasferiti sia quelli che avevano conservata la loro residenza, ebbero la possibilità di un'utile occupazione sociale.
Quelli tra loro che lavorarono onestamente recuperarono in seguito tutti i diritti civili.
Nell'estate del 1930 furono consegnati ai kolchoz beni espropriati ai kulaki per un valore di 400 milioni di rubli, con un considerevole rafforzamento della base materiale dei kolchoz.
La collettivizzazione integrale poneva ai soviet di villaggio nuovi compiti.

Essi dovevano diventare organizzatori e dirigenti del movimento kolchoziano di massa e dirigere la lotta dei contadini contro i kulaki.
Era quindi necessario rafforzare gli organi di base del potere sovietico.
Proprio in quel periodo invece si manifestarono le "teorie" errate sulla "estinzione dei soviet" e sulla necessità di liquidarli nelle zone di collettivizzazione integrale per passare alla direzione dei kolchoz le loro funzioni.
Il partito e il governo condannarono decisamente una simile "teoria": "I soviet sono l'organizzazione del movimento kolchoziano! ", questa era la parola d'ordine del partito che auspicava il rafforzamento ulteriore dei soviet.
Oltre 7.000 membri dei soviet cittadini furono inviati a dirigere i soviet delle zone di collettivizzazione integrale.
Furono inoltre rafforzate le organizzazioni di partito e del Komsomol rurali.

LOTTA CONTRO LE DEVIAZIONI DALLA LINEA DEL PARTITO NELL'EDIFICAZIONE DEI KOLCHOZ

All'inizio della collettivizzazione integrale vennero commessi seri errori e deviazioni dalla lima del partito.
In alcune zone del paese si manifestò una eccessiva fretta nella collettivizzazione in massa, e si violò il principio leninista della volontarietà nell'edificazione kolchoziana.
Invece di fare opera di convincimento e di educazione si adottarono metodi di pressione amministrativa; non fu rispettata la decisione del partito e del governo secondo la quale la lotta contro i kulaki andava condotta solo sulla base della collettivizzazione integrale e come parte fondamentale di essa; nella categoria dei kulaki furono inclusi talora anche i contadini medi; inoltre la collettivizzazione non riguardò solo i cavalli e una parte del bestiame da lavoro, ma anche gli altri animali, compresi quelli da cortile.
Nella attuazione della collettivizzazione perciò cominciarono a manifestarsi quasi ovunque e su ampia scala deviazioni ed errori. Come risultato si ebbe il crescere tra i contadini di una forte insoddisfazione, che fu utilizzata dai kulaki per screditare il movimento kolchoziano, per inscenare provocazioni antikolchoziane e attuare attacchi antisovietici. Solo verso la fine di febbraio e soprattutto all'inizio del marzo 1930 il Comitato centrale del partito diede le necessarie direttive per liquidate gli errori commessi.
Il 14 marzo, in una speciale risoluzione "Sulla lotta contro le deviazioni dalla linea del partito nel movimento di collettivizzazione", il partito richiese a tutte le organizzazioni locali di porre decisamente fine alle deviazioni e di destituire dai loco incarichi i funzionari incapaci o che non volevano lottare contro le deviazioni dalla linea del partito. Nella risoluzione s'indicava la necessità di occuparsi del rafforzamento dei successi ottenuti nel movimento kolchoziano e di garantire un consolidamento generale, economico e organizzativo, dei kolchoz esistenti, ispirandosi rigorosamente al nuovo statuto delle cooperative agricole, approvato dal Comitato centrale esecutivo dell'Unione Sovietica il 1° marzo 1930.
Su decisione del Comitato centrale del partito del 2 aprile dello stesso anno fu concesso ai kolchoz un notevole aiuto finanziario.
Venne abolita per due anni la riscossione delle tasse sul bestiame da lavoro sociale e anche su vacche, maiali e pollame, sia di proprietà collettiva che di proprietà individuale dei kolchoziani. Furono inoltre cancellate alcune forme d'indebitamento dei kolchoz e venne diminuita la somma complessiva della tassazione 1930-1931 per l'agricoltura. Il lavoro di collettivizzazione dell'agricoltura risultò così più alleggerito e facilitato.

IL XVI CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA DELL'UNIONE SOVIETICA (B)

Già nella primavera e all'inizio dell'estate del 1930, come risultato dello sviluppo dell'industria socialista e del commercio statale e cooperativo, gli elementi capitalistici erano stati quasi completamente liquidati sia nell'industria che nel commercio, mentre nell'agricoltura, sulla base della collettivizzazione integrale, si andava realizzando la liquidazione dei kulaki come classe.

L'attacco del socialismo contro gli elementi capitalistici si andava quindi sviluppando su tutto il fronte, tanto nelle città che nelle campagne.

Il XVI congresso del partito comunista formulò il programma concreto di questo attacco.

Esso si aprì il 26 giugno 1930.

Nel rapporto politico del Comitato centrale fu fatto un primo bilancio della lotta del popolo sovietico per la realizzazione del piano quinquennale e furono rilevati i grandi successi ottenuti sul fronte dell'industrializzazione socialista del paese.

L'Unione Sovietica si trasformava con rapidità mai vista in una potenza industriale.

Ne11929-1930 il peso specifico dell'industria nella produzione globale dell'economia dell'Unione Sovietica era uguale al 53% (rispetto al 42% della Russia prerivoluzionaria), mentre il peso specifico del settore socialista nella produzione globale dell'industria era del 94,5% (rispetto all'89,7% degli anni 1928-1929).

Era aumentata frattanto anche l'entità numerica della classe operaia.

Il congresso, basandosi sui successi ottenuti, indice i compiti ulteriori di sviluppo dell'industria socialista.

Il Comitato centrale fu incaricato di "garantire anche per il futuro i tempi sostenuti nell'edificazione industriale e di raggiungere l'adempimento del piano quinquennale in quattro anni".

Il congresso diede la direttiva di creare la seconda zona carbonifero-metallurgica nell'ovest del paese e propose di accelerare la costruzione delle fabbriche di Magnitogorsk e di Kuzneck e di passare alla costruzione di altre fabbriche facenti parte del complesso Uralsk-Kuzneck.

Furono inoltre approvati provvedimenti per la eliminazione delle deviazioni e degli errori commessi nella attuazione della collettivizzazione.

Nella risoluzione finale si diceva che se questi errori non fossero stati corretti tempestivamente dal Comitato centrale, ne sarebbe stata minacciata la stessa collettivizzazione della agricoltura.

Il congresso, dopo aver rilevato i risultati ottenuti nella realizzazione della collettivizzazione integrale, precisava i nuovi compiti fondamentali del lavoro nelle campagne nel rafforzamento di questi risultati e nell'ulteriore ingresso delle aziende povere e medie nei kolchoz.

2 LA LOTTA PER LA REALIZZAZIONE ANTICIPATA DEL PIANO QUINQUENNALE

IL TERZO, DECISIVO ANNO DEL PIANO QUINQUENNALE

I popoli dell'Unione Sovietica, sulla base delle decisioni del XVI congresso del partito comunista si accinsero ad accelerare i tempi dell'edificazione socialista, cosa resa possibile dai risultati ottenuti durante i primi due anni del piano quinquennale.

Nel novembre del 1930 Kujbyšev diventò presidente del piano statale dell'Unione Sovietica, e Ordžonikidze presidente del consiglio superiore dell'economia.
L'attività di questi due capaci organizzatori dell'economia contribuì a migliorare la pianificazione, a superare le difficoltà insorte e a risolvere positivamente i compiti di ricostruzione socialista dell'industria sulla base di una tecnica nuova e moderna.
Per ricostruire tutti i settori dell'economia era necessario migliorare i trasporti ferroviari.
L'arretratezza dell'attrezzatura tecnica, l'usura del materiale rotabile, le insufficienze organizzative registrate avevano causato un notevole ritardo in questo settore rispetto agli altri.
Il plenum del Comitato centrale del partito comunista del giugno 1931 diede la direttiva di procedere a una radicale ristrutturazione tecnica delle ferrovie, il cui elemento principale avrebbe dovuto essere l'elettrificazione; fu inoltre decisa la costruzione di una serie di nuove linee ferroviarie, di elevare il salario dei ferrovieri e di migliorare le loro condizioni di vita.
Il plenum adottò inoltre una risoluzione "Sulla economia della città di Mosca e sullo sviluppo della economia delle città dell'Unione Sovietica".
In questa risoluzione si delineavano le prospettive della ricostruzione della capitale dell'Unione Sovietica e di altre vecchie e importanti città industriali; nel contempo si prospettava la costruzione di nuove città socialiste.
A misura che procedeva la costruzione di nuove imprese attrezzate con una tecnica d'avanguardia, sempre più acutamente si poneva il problema d'impossessarsi delle tecniche nuove.
Nel paese invece i quadri tecnici qualificati erano ancora insufficienti.
In alcune imprese i dirigenti continuavano a lavorare alla vecchia maniera, senza impossessarsi delle conoscenze tecniche o addirittura dimostrandosi negligenti nei loro confronti.
Il ritardo nell'adeguarsi ai nuovi sistemi di produzione costituiva un seria pericolo, che poteva frenare l'industrializzazione specializzata del paese.
Per esempio la fabbrica di trattori "F. E. Dzeržinski", costruita sulla base delle ultime conquiste della scienza e della tecnica, rimase per lungo tempo in grave ritardo sui tempi stabiliti dal piano, principalmente perché i dirigenti, gli ingegneri e gli operai, che avevano una scarsa conoscenza della nuova tecnica, rallentavano il lavoro a catena.
Difficoltà di questo genere si registrarono anche in molte altre fabbriche.
Il partito comunista lanciò allora la parola d'ordine: "La tecnica, nel periodo di ricostruzione, è decisiva!".
Era un appello a impossessarsi della tecnica, a organizzare il lavoro nelle imprese in modo nuovo.
Per accelerare la preparazione di tecnici e ingegneri provenienti dalla classe operaia e da quella contadina fu allargata la rete delle accademie industriali, nelle quali studiavano i quadri dirigenti dell'industria socialista, e fu aumentato il numero degli istituti tecnici medi e superiori.
Circa un terzo degli studenti di queste scuole erano operai.
Il governo sovietico decise inoltre di preparare i quadri nel corso dello stesso processo produttivo, facendo apprendere loro l'uso delle macchine moderne nelle nuove fabbriche.
Lo Stato si assunse coscientemente i costi dovuti all'impiego di operai non qualificati per la nuova tecnica, ma ottenne in breve la formazione di numerosi quadri economici qualificati: ingegneri, tecnici e operai.

Nel contempo i grandiosi successi della edificazione socialista favorirono il passaggio di gran parte dei vecchi quadri tecnici a un'attiva collaborazione con il potere sovietico.
Solo piccoli gruppi di vecchi specialisti borghesi continuarono ancora per un certo tempo la loro attivita sabotatrice.
Nel periodo 1930-1931 furono scoperte e liquidate alcune organizzazioni di sabotaggio che frenavano lo sviluppo dell'economia, quali il Partito industriale, il Partito del contadini lavoratori che rappresentavano gli interessi dei kulaki, dei socialrivoluzionari eccetera.
Il Partito industriale univa gli esponenti della vecchia "intellighenzia" tecnica borghese e si occupava di sabotaggio, soprattutto nell'industria.
I suoi capi, Palčinski, von Meek e altri, impiegati presso uffici sovietici, tentavano di danneggiare singoli settori dell'economia e intenzionalmente frenavano lo sviluppo dei più importanti settori industriali.
Essi erano strettamente collegati con gli ex capitalisti russi che si trovavano all'estero, i quali a loro volta, avevano con i circoli imperialistici stranieri ed elaboravano con loro piani di intervento contro l'Unione Sovietica.
Il Partito dei contadini lavoratori compiva atti di sabotaggio nell'agricoltura.
Gli elementi antisovietici che lo dirigevano difendevano gli interessi dei kulaki e lottavano contro la industrializzazione del paese e contro la collettivizzazione in agricoltura.
Queste organizzazioni controrivoluzionarie di sabotaggio furono liquidate anche in Ucraina, in Bielorussia e nelle altre repubbliche.
Difficile era il problema di garantire la mano d'opera alle imprese.
Nel corso del processo di industrializzazione del paese, già all'inizio del 1931, fu completamente liquidata la disoccupazione, mentre la riconversione sociale e tecnica dell'agricoltura risolse il problema del sovrappopolamento nelle campagne.
Cessò quindi l'afflusso spontaneo di forza-lavoro dalla campagna alla città e le imprese di costruzione e le fabbriche cominciarono ad avvertire una insufficienza di mano d'opera.
Grave danno recava al lavoro dell'industria anche la fluttuazione della mano d'opera, derivata da lacune nell'organizzazione del lavoro e del sistema salariale, nonché dalle cattive condizioni di vita e di abitazione degli operai in varie località; la fluttuazione aveva tra le sue cause anche il fatto che tra i nuovi operai molti provenivano dalle campagne e mai prima d'allora avevano lavorato in grosse fabbriche, dotate di complesse attrezzature e di meccanismi complicati, e non erano temprati alla disciplina proletaria.
Ne derivavano frequenti guasti alle macchine e soste forzose, un logoramento anticipato del macchinario, una diminuzione della produttività e un aumento dei costi di produzione.
La situazione esigeva una riorganizzazione del-la utilizzazione della forza-lavoro.
Le fabbriche passarono perciò all'impiego organizzato della forza-lavoro attraverso la stipulazione di accordi con i kolchoz.
Furono nel contempo adottate misure per la meccanizzazione dei processi produttivi particolarmente faticosi e pesanti; fu migliorata la organizzazione del lavoro e la collocazione della forza-lavoro nelle fabbriche e fu superato l'egualitarismo prima esistente nelle retribuzioni, per il quale il lavoro qualificato veniva retribuito in misura identica a quello non qualificato, e il lavoro pesante a quello leggero.
Nonostante che sino alla fine del primo piano quinquennale non si riuscisse a superare pienamente la fluttuazione della mano d'opera nell'industria, la realizzazione di questi provvedimenti contribuì in misura notevole alla riorganizzazione

dell'attività economica delle nuove condizioni e garantì tempi rapidi allo sviluppo dell'industria socialista.
Nel 1931 entrarono in funzione imprese per un capitale fisso di 3,5 miliardi di rubli, pari al capitale fisso delle imprese costruite nei due anni e mezzo precedenti.
A Mosca, al poste delle vecchie officine di autoriparazione di tipo semiartigianale, sorse una delle più grosse fabbriche del mondo per la produzione di autocarri, l'"AMO", per una produzione annua di 25.000 autocarri.
Un'altra grande fabbrica automobilistica fu aperta a Gorki.
Contemporaneamente cominciarono a uscire dalle catene di montaggio i primi trattori a Charkov.
Fu iniziata la costruzione della fabbrica di macchine combinate a Saratov, calcolata per una produzione annua di 20.000 macchine.
Gli operai degli Urali misero in funzione la prima sezione della gigantesca fabbrica dell'industria metalmeccanica pesante degli Urali.
Nel corso del 1931 furono messe in funzione 79 nuove miniere di carbone e 4 nuovi altiforni.
La potenza delle nuove centrali elettriche era uguale a quella delle centrali elettriche costruite nei due anni e mezzo precedenti.
Molti settori dell'industria e singole fabbriche realizzarono il piano quinquennale in anticipo.
In due anni e mezzo completò il suo piano l'industria petrolifera; in tre anni quella elettrotecnica, quella metalmeccanica eccetera.
Il volume globale della produzione di tutta l'industria socialista dell'Unione Sovietica crebbe nel 1931 del 21%; quello dell'industria pesante del 28%.
Nessuno tra i paesi capitalisti conosceva simili tempi di sviluppo nella produzione industriale.

L'ULTERIORE SVILUPPO DELL'EMULAZIONE SOCIALISTA NELL'INDUSTRIA

I lavoratori sovietici, lottando per la anticipata realizzazione del piano quinquennale, svilupparono nuove forme di organizzazione socialista del lavoro.
Nelle fabbriche assunse grande ampiezza l'emulazione socialista per l'acquisizione delle nuove tecniche e per l'aumento della produttività del lavoro.
Sorsero istituzioni per la formazione operaia, circoli d'insegnamento della tecnica, scuole e corsi.
Il Komsomol svolse un ruolo importante nella lotta di massa per impossessarsi delle tecniche.
Su appello del Comitato centrale del Komsomol, 50.000 giovani operai, senza lasciare il lavoro, seguirono dei corsi per elevare la loro qualifica sino a raggiungere il livello di tecnici e ingegneri.
Nel 1931 cominciò nell industria, nei trasporti e nel settore delle costruzioni un vero e proprio movimento di massa per l'introduzione del calcolo economico nella direzione delle imprese.
Su iniziativa della brigata modellatori della fabbrica metalmeccanica di Leningrado "Lenin", e successivamente in altre fabbriche del paese, sorsero le prime brigate, che svolgevano la loro attività sulla base del calcolo economico, ottenendo un miglioramento dell'organizzazione del lavoro, un aumento della produttività e una diminuzione dei costi di produzione.
Nel 1932 ebbe larga diffusione una nuova forma di emulazione socialista, introdotta per la prima volta dagli operai delle fabbriche "Sevkabel" e "Svetlana" di Leningrado: essa permetteva alle larghe masse operaie di partecipare attivamente

all'elaborazione dei piani produttivi, tecnici ed economici.
Migliorò notevolmente anche il movimento per la razionalizzazione; soltanto nel corso del 1932 vennero avanzate dagli operai 752.000 proposte di razionalizzazione dei processi produttivi.
I grandi progressi realizzati nel corso della produttività permisero di ottenere nuove, significative vittorie nella lotta per la industrializzazione del paese.
Nel 1932 entrarono in funzione due giganti dell'industria metallurgica sovietica: le fabbriche di Magnitogorsk e di Kuzneck.
Il 31 gennaio fu messo in opera il primo altoforno di Magnitogorsk e il 7 giugno il secondo, che fu intitolato al Komsomol, in quanto dalle fondamenta sino ai più complessi meccanismi era stato costruito con il lavoro appassionato delle "brigate d'assalto" dei giovani del Komsomol.
Alla fine dell'anno il reparto laminatoio per rotaie produsse le prime rotaie.
Il 28 marzo 1932 fu gettato l'ultimo metro cubo di calcestruzzo nella diga della centrale idroelettrica del Dnepr.
Lavorando in base a un piano elaborato dagli stessi operai, le "brigate d'assalto" con notevole anticipo, cioè per la festa del 1° maggio, terminarono il montaggio delle prime turbine.
La centrale fu inaugurata il 10 ottobre 1932.
Le notizie del completamento di nuove fabbriche giungevano da ogni angolo dell'Unione Sovietica.
Entrarono in funzione le fabbriche di cuscinetti a sfere, di costruzioni meccaniche e di utensileria a Mosca e a Gorki; una prima sezione del complesso chimico di Berezniki e altre.
In centinaia di vecchie fabbriche, nel contempo, si portava a termine una radicale ricostruzione.
Alla fine del quarto anno del piano quinquennale la produzione di tutta l'industria socialista era uguale al 96,4% del livello previsto dal piano quinquennale, mentre l'industria pesante lo aveva già superato del 9,8%.
Il popolo sovietico, sotto la direzione del partito comunista, aveva superato enormi difficoltà, riuscendo a realizzare il primo piano quinquennale nel settore dell'industria in quattro anni e tre mesi.
Era questa una grande vittoria storico-mondiale nella lotta per la costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica.

LA LOTTA PER IL RAFFORZAMENTO ECONOMICO E ORGANIZZATIVO DEI KOLCHOZ

Nuovi successi furono ottenuti nella collettivizzazione dell'agricoltura.
Nell'estate del 1931 le più importanti zone cerealicole del paese, il Caucaso settentrionale, il basso Volga, le zone della riva sinistra del medio Volga, una parte della pianura stepposa dell'Ucraina e della Crimea portarono complessivamente a termine la collettivizzazione, con il passaggio ai kolchoz di oltre l'80% delle aziende contadine e più del 90% di tutti i seminativi.
Nel giugno del 1931 il plenum del Comitato centrale del partito comunista rilevò che il contadino kolchoziano era diventato figura centrale dell'agricoltura e che i kolchoz erano ormai i massimi produttori non solo di cereali, ma anche di tutte le più importanti colture specializzate.
Nella risoluzione del plenum si sottolineava che "come risultato dello sviluppo dei sovchoz e del passaggio della maggioranza dei contadini alla collettivizzazione, il nostro paese è diventato il primo nel mondo per l'ampiezza della sua economia agricola".

Ma le aziende collettive create in quegli anni non erano ancora forti sul piano organizzativo.
Esse dovettero superare non poche difficoltà soprattutto a causa della insufficienza di quadri qualificati, della mancanza di esperienza nella organizzazione e nella conduzione della grande produzione sociale, e anche a causa della attività sabotatrice dei kulaki.
Gli ex kulaki e altri elementi antisovietici erano entrati nei kolchoz in qualità di contabili, di dirigenti economici, di magazzinieri, e da questi posti sovvertivano la disciplina del lavoro, dilapidavano la proprietà sociale, facevano macellare il bestiame da razza e i cavalli, danneggiavano le macchine e gli strumenti agricoli, con grave danno per l'agricoltura.
Nonostante l'aumento delle aree seminate, la produzione globale delle colture cerealicole diminuì.
Dal 1928 a tutto il 1932 essa cadde da 733,2 a 698,7 milioni di quintali.
Diminuì pure la resa per ettaro da 7,9 a 7,1 quintali.
Diminuirono bruscamente i capi di bestiame: i bovini da 60,1 milioni di capi nel 1928 a 33,5 milioni al 1° gennaio 1933; nello stesso periodo il numero dei cavalli scese da 32,1 milioni a 17,3.
Il partito comunista e il governo sovietico rivolsero grande attenzione ai problemi del rafforzamento organizzativo ed economico dei kolchoz.
Dal 1932 la forma principale di organizzazione del lavoro nei kolchoz divenne la brigata di produzione con una composizione permanente di kolchoziani, ai quali venivano affidati un determinato appezzamento di terra, determinati strumenti, una certa quantità di bestiame eccetera.
Siccome il sistema di retribuzione del lavoro precedentemente applicato (in base alle "bocche da sfamare", alle "parti conferite", "a salario" eccetera) non suscitava nei kolchoziani un interessamento materiale sufficiente e diventava perciò un impedimento all'aumento della produttività del lavoro e al rafforzamento della disciplina, fu stabilito un nuovo sistema di retribuzione in base alla giornata lavorativa, cioè in base alla quantità e alla qualità del lavoro prestato.
Il calcolo retributivo in base alla giornata lavorativa fu introdotto con una decisione del VI congresso dei soviet dell'Unione Sovietica nel marzo del 1931, come unica misura di calcolo della quantità e qualità del lavoro per tutti i kolchoz e come mezzo principale di distribuzione delle entrate.
Il congresso indicò che la distribuzione delle entrate kolchoziane in base al principio "Chi più e meglio lavora più riceve e chi non lavora non riceve nulla", doveva diventare una regola per tutti i kolchoz e per tutti i kolchoziani.
Solo su questa base potevano essere rafforzate la disciplina e l'organizzazione del lavoro nei kolchoz.
Dopo il VI congresso dei soviet il calcolo sulla base delle unità di lavoro entrò saldamente nella pratica kolchoziana.
Per stimolare l'interesse dei kolchoziani ai risultati del loro lavoro e allargare la circolazione delle merci tra la città e la campagna, il governo sovietico nel maggio del 1932 permise ai kolchoziane e ai kolchoz, dopo l'adempimento del piano di ammasso dei cereali e di accantonamento delle sementi, di vendere le eccedenze di cereali sul mercato.
Il commercio kolchoziano fu inoltre liberato dalle tasse e da altre esazioni.
Allo scopo di costruire una solida agricoltura kolchoziana, il governo, nel settembre di quello stesso anno, proibì agli organi del potere locale di operare una qualsiasi riduzione delle terre date in usufrutto ai kolchoz e stabilì che ogni kolchoz conservasse la quantità di terra allora in suo possesso.

Un grande aiuto al rafforzamento organizzativo ed economico dei kolchoz diede la legge adottata il 7 agosto 1932 dal Comitato esecutivo centrale e dal consiglio superiore dell'economia dell'Unione Sovietica: "Sulla difesa dei Beni delle aziende di Stato, dei kolchoz e della cooperazione e sul rafforzamento della proprietà sociale (socialista)".
In questa legge si affermava che "la proprietà sociale (statale, kolchoziana, cooperativa) rappresenta la base del regime sovietico; essa è sacra e inviolabile, e coloro che attentino alla proprietà sociale saranno considerati nemici del popolo..".
La legge stabiliva poi severe punizioni per gli attentatori della proprietà sociale.

3 I RISULTATI DEL PRIMO PIANO QUIQUENNALE

Con la realizzazione del primo piano quinquennale si modificarono radicalmente le caratteristiche del paese dei soviet.
L'Unione Sovietica si trasformò da paese agricolo in paese industriale; da paese della piccola azienda contadini individuale in paese della grande azienda agricola collettiva, sempre meglio e sempre più dotato di una tecnica d'avanguardia.
Il settore economico socialista divenne dominante nell'economia complessiva dell'Unione Sovietica.

IL RISULTATO DEL PIANO QUINOUENNALE NELL'INDUSTRIA

Durante gli anni del primo piano quinquennale furono costruite e messe in funzione oltre 1.500 nuove imprese industriali, attrezzate con una tecnica moderna.
Furono creati importantissimi settori dell'industria come quelli dei trattori, delle automobili, della chimica, delle costruzioni meccaniche, delle macchine agricole e molti altri.
Nel 1932 il volume di tutta la produzione industriale dell'Unione Sovietica era aumentato di quasi tre volte rispetto al 1913 e più del doppio rispetto al 1928.
A tempi ancora più rapidi si sviluppava l'industria pesante; il suo volume globale nel 1932 superava di quattro volte quello del 1913 e di quasi tre volte quello del 1928.
Successi particolarmente importanti ottenne la costruzione di macchine, che nel 1932 aveva superato i traguardi del piano quinquennale del 64,8%.
Già nel 1931 l'Unione Sovietica nella produzione di macchine utensili occupava il secondo posto nel mondo e il primo in Europa.
Alla fine del primo piano quinquennale la produzione della metalmeccanica sovietica superava il livello del 1913 di 10 volte.
L'Unione Sovietica produceva ora nelle sue fabbriche la parte preponderante delle attrezzature necessarie per la propria economia.
La sua indipendenza tecnico-economica si rafforzò così notevolmente.
Le direttive del XIV congresso del partito comunista sulla trasformazione dell'Unione Sovietica da paese importatore di macchine e di attrezzature in paese che le produceva in proprio erano così realizzate.
Il settore della costruzione di macchine, creato di fatto solo durante gli anni del potere sovietico, divenne una potente base per la ricostruzione di tutta l'economia.
A ritmi elevati procedeva lo sviluppo della elettrificazione.
Il piano di Lenin, GOELRO, che prevedeva la costruzione di 30 centrali elettriche per una potenza complessiva di 1 milione 700.000 kW, fu superato fin dal 1931.
Alla fine del piano quinquennale la produzione di energia elettrica nel paese rispetto al 1913 era aumentata di 7 volte; 10 grosse centrali avevano una potenza superiore ai 100.000 kw; esse soltanto davano il 33% della produzione complessiva di energia elettrica.

Quasi del doppio aumentò l'estrazione di carbone, benché i traguardi fissati dal piano quinquennale per questo settore non fossero stati completati.
Durante gli anni del piano quinquennale furono messe in funzione 129 nuove grosse miniere.
Invece di un solo bacino carbonifero, quello del Donbass, l'Unione Sovietica ne aveva ora otto.
Fra questi cominciarono ad acquistare un'importanza crescente i bacini carboniferi del Kuzneck (nella Siberia occidentale) e di Čeremchovo (nella Siberia orientale).
Per l'estrazione e la lavorazione del petrolio il piano quinquennale fu realizzato in due anni e mezzo.
Entrarono in funzione nuove zone di estrazione che avevano una grande prospettiva di sviluppo industriale e fu radicalmente ricostruita tutta l'industria di laverazione del grezzo.
L'industria siderurgica non riuscì a completare il piano, a causa delle difficoltà nel costruire nuove fabbriche e nel ricostruire le vecchie e in particolare dell'impossibilita da parte della massa dei nuovi operai e dei giovani ingegneri di impossessarsi in troppo breve tempo delle nuove tecniche.
Tuttavia anche l'aumento dell'industria siderurgica fu significativo: durante il piano quinquennale furono costruiti 41 altiforni e 77 forni " Martin" e fu portata a livello di produzione di massa la lavorazione di acciai di alta qualità, di leghe di ferro e di leghe ultradure.
L'Unione Sovietica nel 1932 produsse 6,1 milioni di tonnellate di ghisa e 5,9 milioni di tonnellate di acciaio, contro i 3,2 di ghisa e i 4,2 di acciaio del 1928.
All'inizio del primo piano quinquennale l'Unione Sovietica occupava il 6° posto nel mondo per la fusione della ghisa e il 5° per la fusione dell'acciaio; nel 1932 essa occupava il secondo posto nel mondo e il primo in Europa, sia per la ghisa che per l'acciaio.
Fu così modificata radicalmente tutta la struttura economica dell'Unione Sovietica.
Il peso specifico della produzione industriale aumento dal 51,5% dell'inizio del piano quinquennale al 70,7% alla fine del quarto anno del piano; mentre il peso specifico della produzione dei mezzi di produzione nella produzione industriale globale passò dal 39,5% al 35,4%.
La creazione di una potente industria socialista garantiva il compimento della ricostruzione dell'industria dei trasporti e dell'agricoltura su di una nuova base tecnica e il rafforzamento ulteriore delle capacità difensive del paese.
L'Unione Sovietica si inserì così tra i paesi più sviluppati da un punto di vista tecnico ed economico.
Dall'industria sovietica furono completamente e definitivamente estromessi gli elementi capitalistici.
Notevoli modificazioni si ebbero pure nelle ubicazione delle forze produttive del paese.
In un periodo di tempo molto breve fu creata nella zona orientale del paese una nuova, potente base carbonifero-metallurgica, il complesso Uralsk-Kuzneck.
Nelle zone occidentali e meridionali degli Urali sorsero nuove, importanti basi per l'estrazione del petrolio.
L'impetuosa edificazione industriale portava alla rapida crescita di nuove città e di nuovi centri industriali come: Berezniki, Karaganda, Chihinogorsk (Kirovsk), Magnitogorsk.
Grosse città nacquero da piccoli villaggi siberiani: Leninsk-Kuzneckij, con una popolazione di 65.000 abitanti; Kemerovo, con 100 mila abitanti, e altre.

Aumentò di parecchie volte la popolazione di Novosibirsk, Anžero-Sudžensk, Prokopjevsk in Siberia; di Sverdlovsk, Čeljabinsk, Perm, Nižnij Tagil negli Urali; di Lugansk e Makejevka nel Donbass; di Zaporožje, dove si stava costruendo 1a centrale idroelettrica del Dnepr, e di altre città.
Il numero dei componenti la classe operaia crebbe di due volte; dagli 11,6 milioni di operai del 1928 si passò a 22,9 milioni nel 1932.
A tempi ancor più rapidi aumentava il numero degli operai nelle regioni periferiche, prima molto arretrate, dove ora si costruivano nuovi centri industriali.

L'INDUSTRIALIZZAZIONE NELLE REPUBBLICHE NAZIONALI

La politica conseguente del partito comunista nella questione nazionale permise un rapido sviluppo dell'industria in tutte le repubbliche nazionali dell'Unione Sovietica.
Durante il piano quinquennale il volume della produzione industriale aumentò di due volte nelle vecchie regioni industriali, di tre volte e mezzo nelle repubbliche nazionali.
Rispetto al 1913 la produzione industriale aumentò di tre volte in Ucraina, dove sorsero grosse fabbriche (il complesso metalmeccanico di Kramatorsk e quello di trattori e turbine di Charkov); furono completamente ricostruite la fabbrica per locomotori di Lugansk e la fabbrica per macchine agricole di Zaporožje e molte altre.
Si stavano costruendo le imponenti fabbriche metallurgiche "Zaporožstal" e "Azovstal" ed era stato rimesso in attività il bacino per l'estrazione di minerali di ferro a Krivoi Rog e quello carbonifero del Donec.
La Bielorussia, da arretrata regione periferica con uno scarso raccolto agricolo e con una industria artigianale, si trasformò in una repubblica con un'industria sviluppata e con un'agricoltura socialista.
Durante il piano quinquennale si svilupparono le industrie metalmeccanica, chimica, tessile, dei combustibili, dell'abbigliamento e altre.
Le repubbliche sovietiche della Transcaucasia si trasformarono da regioni esclusivamente agricole in regioni industriali-agricole.
In Georgia iniziò lo sfruttamento e l'estrazione di carbon fossile, aumentò notevolmente l'estrazione di manganese a Čiatura e fu costruita una fabbrica metalmeccanica a Tbilisi.
In Armenia furono completamente ricostruite le fabbriche per minerali non ferrosi di Alaverdi e di Zangesur con una accresciuta potenza e fu costruita una grossa fabbrica per la produzione del cemento.
Nell'Azerbaigian, sulla base di una tecnica di avanguardia, fu portata a termine la radicale trasformazione dell'industria petrolifera.
In diverse regioni della Transcaucasia vennero messe in funzione grosse centrali idroelettriche, come quelle di Rioni e di Kanakir.
A tempi molto rapidi procedeva la costruzione di quelle di Zemo-Avčali e di Dzora.
Nella Transcaucasia grande sviluppo ebbero pure l'industria leggera e quella alimentare.
Le repubbliche dell'Asia centrale e del Kazachstan costruirono una loro industria metalmeccanica e svilupparono notevolmente i settori chimico, minerario e siderurgico.
Grande importanza ebbero pure i nuovi impianti dell'industria tessile, fra i quali la fabbrica di cellulosa di Ferghana e di Aschabad e una intera rete di fabbriche per la lavorazione della seta e del cotone.

Per permettere la trasformazione sul posto delle ricchissime risorse naturali furono costruite in Kirghisia, nel Kazachstan e nel Tagikistan industrie alimentari, zuccheriere, per la lavorazione delle carni e delle conserve e complessi per la conservazione delle verdure e della frutta.
Negli ultimi anni del piano quinquennale fu portata a buon punto nell'Uzbekistan la costruzione della potente centrale idroelettrica di Čirčik, nodo fondamentale di tutto l'assetto energetico dell'Asia centrale.
Entrarono in funzione o in stato di avanzata costruzione nel Kazachstan grosse imprese industriali, tra le quali una fabbrica per la lavorazione del rame a Džezkasgan, del piombo a Čimkent, le fonderie di Ridder e il gigante dell'industria del rame, la fabbrica di Balchaš.
Il bacino di Karaganda divenne la terza base carbonifera dell'Unione Sovietica.
Alla fine del primo piano quinquennale il Kazachstan dava una produzione industriale 3 volte e mezza superiore a quella del 1913 e stava diventando una delle basi principali dell'industria dei minerali non ferrosi di tutta la Unione Sovietica.
Il numero complessivo degli operai e degli impiegati nelle fabbriche dell'Asia centrale e del Kazachstan raggiunse nel 1931 i 534.000 contro i 286.100 del 1929.
In tal modo, durante il primo piano quinquennale, le repubbliche nazionali sovietiche con l'aiuto fraterno del popolo russo fecero un passo decisivo verso l'industrializzazione, liquidando la loro vecchia arretratezza economica.
Si sviluppava intanto felicemente anche la loro struttura statale.
Nel 1929 la repubblica autonoma del Tagikistan si trasformò in repubblica dell'Unione e il VI congresso dei soviet dell'Unione Sovietica deliberò formalmente nel 1931 la sua ammissione fra le repubbliche dell'Unione Sovietica.

I RISULTATI DEL PIANO QUINQUENNALE NELL'AGRICOLTURA

Alla fine del 1932 si contavano nell'Unione Sovietica più di 200.000 kolchoz, che riunivano il 61,5% (14,9 milioni) di tutte le aziende contadine e il 75,7% di tutte le superfici seminative.
Il settore socialista divenne la forma prevalente della produzione agricola nell'Unione Sovietica.
I kolchoz e i sovchoz davano ora al paese l'84,2% di tutta la produzione dei cereali e l'83% del cotone.
Essi adempivano ora al ruolo principale nel rifornimento alimentare del paese, in quello delle materie prime necessarie all'industria e in quello dei prodotti agricoli destinati all'esportazione.
Il partito comunista e il governo sovietico si adoperarono per dotare l'agricoltura di una moderna tecnica d'avanguardia.
La produzione di macchine agricole nel paese aumentò di oltre cinque volte e l'industria sovietica delle macchine agricole divenne la prima nel mondo.
Il parco trattori aumentò da 26.700 a 148.000 e furono create 2.446 stazioni di macchine e trattori.
Nel 1932 queste stazioni lavoravano già più della meta delle aree seminate a cereali e una parte considerevole di quelle destinate a colture tecniche.
L'area seminata a cotone aumentò dai 971.000 ettari del 1928 a 2 milioni 172.000 nel 1932; il raccolto di cotone, rispetto al periodo zarista, aumento di due volte.
Gia dal 1931 l'Unione Sovietica si rese indipendente dall'importazione di cotone dall'estero.
Durante il primo piano quinquennale nell'Unione Sovietica fu liquidata in sostanza l'ultima classe capitalistica, quella dei kulaki.
Nel 1927 essi avevano seminato 10 milioni di ettari, nel 1932 solo un milione.

La creazione del regime kolchoziano diede un notevole apporto al piano statale riguardante gli ammassi.
Nel 1931, invece dei 700 milioni di pud di grano portati agli ammassi nel periodo in cui prevalevano le aziende contadine individuali, lo Stato poté ricevere dagli ammassi 1 miliardo 400 milioni di pud.

L'ELEVAMENTO DELLE CONDIZIONI MATERIALI E CULTURALI DEI LAVORATORI

La felice realizzazione del piano quinquennale rappresentò un grande successo del popolo sovietico nel campo del lavoro.
I lavoratori dell'Unione Sovietica, per raggiungere i traguardi dell'obiettivo della costruzione del socialismo, non risparmiarono né forze né mezzi, sostennero pesanti sacrifici e talvolta si privarono del necessario.
Le difficoltà della ricostruzione socialista dell'economia portarono per un certo periodo a una limitazione dei consumi popolari.
Il sistema delle carte annonarie, introdotto nel 1928-1929 per il pane e alcuni altri prodotti, come pure per alcuni prodotti industriali, garantiva ai lavoratori soltanto lo stretto necessario.
Poiché una parte dei prodotti e delle merci era reperibile solo sul mercato libero, il potere d'acquisto degli operai e degli impiegati diminuì benché il salario nominale durante il piano quinquennale fosse raddoppiato.
L'aumento della popolazione cittadina rese più acuta la penuria di abitazioni, nonostante che esse fossero molto aumentate sia nelle città che nei villaggi operai.
I lavoratori sovietici sopportarono consapevolmente queste limitazioni.
Essi compresero che era impossibile interrompere o anche solo rallentare il processo d'industrializzazione, assolutamente necessario per garantire l'indipendenza economica e il rafforzamento delle capacità difensive del paese, per la creazione della base tecnica dei kolchoz e infine per il soddisfacimento delle esigenze materiali dei lavoratori.
Nonostante le gravi difficoltà, lo State socialista adottò continue misure per il miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.
Una delle più grandi conquiste del popolo sovietico durante il primo piano quinquennale fu la piena e definitiva liquidazione della disoccupazione.
La distruzione dei kulaki e l'immissione delle masse dei contadini sovietici nei kolchoz portarono alla liberazione dei contadini dallo sfruttamento dei kulaki e alla liquidazione delle cause che generavano la miseria nelle campagne.
Aumentarono notevolmente i contributi statali per la sicurezza sociale e per i servizi culturali e sociali della popolazione.
Profonde furono le trasformazioni operate nel campo della cultura.
Si riuscì a sottrarre all'analfabetismo quasi il doppio degli uomini che prevedeva il piano quinquennale.
Dal 1930 fu introdotto l'insegnamento elementare generale e obbligatorio per tutti, nelle lingue dei popoli dell'Unione Sovietica.
Fu di molto ampliata la rete delle scuole elementari e medie; di cinque volte crebbe il numero degli istituti superiori e tecnici, mentre aumentò di più di tre volte il numero degli studenti.
Una grande conquista del primo piano quinquennale fu la creazione, nelle repubbliche e regioni nazionali, di un'ampia rete d'istituti tecnici medi e superiori, che preparavano tecnici e ingegneri provenienti dalle popolazioni locali.
Durante i] primo piano quinquennale furono preparati 170.000 giovani specialisti con istruzione superiore e più di 300.000 con istruzione media.

Il numero complessivo di quadri tecnici con istruzione superiore e media speciale era, nel 1932, di 1.400.000.
Alla fine del piano quinquennale l'Unione Sovietica superò tutti i paesi capitalistici per lo sviluppo dell'istruzione superiore e media speciale.
Migliorò notevolmente anche il lavoro di educazione politica tra le larghe masse dei lavoratori.
Il numero dei circoli culturali nel paese aumentò dai 32.000 del 1929 ai 54.000 del 1932.
Nel 1933 si aprirono in molte città le case della cultura.
Si allargò considerevolmente la rete delle biblioteche di massa e crebbe la loro dotazione di libri.
Di quasi 4 volte aumentò la tiratura quotidiana dei giornali.

IL SIGNIFICATO STORICO-MONDIALE DELLA REALIZZAZIONE DEL PRIMO PIANO QUINQUENNALE

La grande superiorità del sistema economico socialista rispetto a quello capitalistico venne chiaramente dimostrata dalla felice realizzazione del primo piano quinquennale da parte dei lavoratori dell'Unione Sovietica, sotto la direzione del partito comunista.
Il sistema economico socialista divenne dominante in tutta l'economia nazionale della Unione Sovietica; l'interrogativo: "Chi vincerà?" fu definitivamente risolto in favore del socialismo, sia nelle città che nelle campagne; il che era la dimostrazione che nell'Unione Sovietica si erano costruite le fondamenta del socialismo.
Con la vittoria del piano quinquennale venne confutata la teoria controrivoluzionaria trotzkista sull'impossibilità della costruzione del socialismo in un paese solo.
Dimostrarono anche la loro inconsistenza le obiezioni degli opportunisti di destra relativamente alla gravosità dei tempi del piano quinquennale.
Le trasformazioni socialiste operate durante il primo piano quinquennale furono il risultato di un grandioso lavoro politico, economico, organizzativo ed educativo del partito comunista e dello Stato sovietico, nella più assoluta fedeltà alla linea leninista.
Il primo piano quinquennale sovietico fu un fatto importante per tutta la vita internazionale.
La parola russa "piatiletka" (piano quinquennale) entrò a far parte dei vocabolari di tutte le lingue del mondo, così come Ia parola "soviet".
I successi del piano quinquennale sollevarono l'astiosa irritazione della reazione mondiale e l'ammirazione delle masse lavoratrici dei paesi capitalistici e dei popoli oppressi delle colonie.
I proletari di tutto il mondo consideravano il primo piano quinquennale sovietico come una cosa loro e fecero tutto il possibile per aiutare il popolo sovietico nella lotta per la sua realizzazione, ritenendo l'Unione Sovietica la forza d'avanguardia del movimento operaio internazionale, il baluardo indistruttibile contro le forze della reazione e dell'imperialismo.
Le vittorie dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica entusiasmarono i lavoratori di tutto il mondo nella loro lotta rivoluzionaria per liberarsi dall'oppressione e dallo sfruttamento.
Nella dichiarazione di una delegazione operaia cecoslovacca, che visitò l'Unione Sovietica nel 1931, era detto: "Siamo profondamente convinti che la strada indicata dal proletariato russo sotto la direzione del suo partito comunista è l'unica strada per la quale il popolo lavoratore degli altri paesi potrà sollevarsi dall'inferno

del regime capitalistico e arrivare al socialismo".
Il sostegno del proletariato internazionale di tutti i lavoratori stimolo i lavoratori sovietici a superare con slancio e tenacia ancora maggiori le difficoltà che ancora esistevano sulla strada dell'edificazione del socialismo.

4 LA LOTTA DELL'UNIONE SOVIETICA PER LA PACE

IL FALLIMENTO DEI PIANI IMPERIALISTIC] PER ISOLARE L'UNIONE SOVIETICA

A misura che i successi dell'Unione Sovietica diventavano più vistosi cresceva anche l'aggressività delle potenze imperialistiche.
Una delle maggiori provocazioni antisovietiche organizzate dagli imperialisti fu l'occupazione, avvenuta nel luglio del 1929 da parte di reparti militaristi cinesi e di guardie bianche russe, della ferrovia orientale cinese, che era un possesso comune dell'Unione Sovietica e della Cina.
I funzionari sovietici che lavoravano alla ferrovia furono esonerati dai loro incarichi e molti cittadini sovietici che si trovavano nella Cina nord-orientale furono arrestati.
I militaristi cinesi inoltre compirono incursioni contro i posti di frontiera sovietici e le pacifiche popolazioni che vi abitavano, e cannoneggiarono imbarcazioni mercantili sovietiche sull'Amur.
Il governo sovietico fu costretto a prendere misure drastiche.
Il 6 agosto 1929, con un decreto del consiglio militare rivoluzionario dell'Unione Sovietica, fu creata l'armata speciale per l'Estremo Oriente sotto il comando di V.K. Blücher.
Nell'autunno dello stesso anno, operando assieme alla flotta militare dell'Amur, essa assestò un colpo distruttivo al nemico e il 22 dicembre, a Chabarovsk, venne firmato un accordo cino-sovietico in base al quale sulla ferrovia cino-orientale si ristabiliva la situazione esistente prima del conflitto.
Sulla questione della ferrovia cino-orientale vennero sconfitti non solo i militaristi cinesi, ma anche quei circoli aggressivi del-1'imperialismo statunitense, del Giappone e di altri Stati imperialistici, che istigavano il militarismo cinese.
Le provocazioni antisovietiche però non cessarono.
Nel 1930-1931 in vari paesi capitalistici furono organizzate rumorose campagne antisovietiche.
Le menzogne sulla "persecuzione dei credenti" nell'Unione Sovietica servirono da copertura ideologica all'appello del papa Pio XI per organizzare una crociata contro l'Unione Sovietica, mentre la calunnia sul "lavoro forzato" e sul "dumping" sovietico servì a mascherare i tentativi di organizzare un blocco economico contro di essa.
Il governo francese nell'ottobre del 1930 emise un decreto sulla limitazione delle importazioni di merci sovietiche.
Analoghe misure furono adottate in Jugoslavia, in Romania. in Ungheria e nel Lussemburgo.
A causa di ciò il governo sovietico il 20 ottobre del 1930 approvò la cessazione totale o la massima riduzione delle ordinazioni e delle commesse a quei paesi che volevano imporre ai rapporti commerciali con l'Unione Sovietica particolari limitazioni; rifiutò l'utilizzazione della loro flotta mercantile, dei loro porti e delle loro vie di transito e stabilì limitazioni al trasporto delle merci di questi paesi attraver-

so il territorio dell'Unione Sovietica.
I circoli aggressivi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia intrapresero anche tentativi per la formazione di un blocco antisovietico per isolare politicamente il paese dei soviet.
A questo scopo la loro maggiore attenzione si rivolse principalmente alla Polonia, alla Romania, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, alla Lituania, all'Estonia, alla Lettonia, alla Finlandia e soprattutto alla Germania, che essi consideravano, in Occidente, la forza d'urto principale contro l'Unione Sovietica.
Il Giappone militarista, in base ai calcoli della reazione internazionale, doveva diventare la punta avanzata degli interventi contro l'Unione Sovietica in Oriente, e nello stesso tempo lo strumento per la repressione del movimento di liberazione nazionale dei popoli dell'Asia.
Il governo sovietico seguiva con attenzione queste manovre dell'imperialismo.
Con la sua ferma e coerente politica di pace, esso dimostrò nella pratica la possibilità della coesistenza pacifica tra Stati a differente regime sociale e fece fallire i piani di intervento delle potenze imperialiste.
La diplomazia sovietica continuò nella sua linea politica diretta alla conclusione di patti di non aggressione.
Nel 1931 l'Unione Sovietica firmò con l'Afghanistan un patto di neutralità e di non aggressione; altri ne furono firmati nel 1932 con la Finlandia, la Lituania, l'Estonia e la Polonia, e nel 1933 con l'Italia.
Alla fine del 1931 il governo sovietico propose anche al Giappone di firmare un parte di non aggressione.
Il governo giapponese dapprima rispose in modo evasivo, ma un anno dopo respinse la proposta sovietica.
L'Unione Sovietica dovette allora adottare nuove misure per proteggere i suoi confini orientali dalla possibilità di una aggressione.

LA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER IL DISARMO

La diplomazia sovietica si batté incessantemente per raggiungere il disarmo generale.
Il 2 febbraio 1932, a Ginevra, si aprì la conferenza internazionale per il disarmo, alla presenza dei rappresentanti di 63 Stati, tra i quali l'Unione Sovietica.
Sin dai primi giorni dei suoi lavori la conferenza divenne teatro di un'aspra battaglia.
I rappresentanti tedeschi insistevano perché fosse concessa alla Germania l'uguaglianza negli armamenti.
I delegati francesi, timorosi di un rafforzamento della Germania, presero posizione contro le sue pretese.
Essi erano disposti ad accordare alla Germania un riarmo limitato, a condizione però che essa sottoscrivesse nuove alleanze militari e un trattato di garanzie supplementari per la sicurezza della Francia, e inoltre che si formasse presso la Società delle Nazioni una "forza internazionale".
Le richieste di garanzie supplementari per la Francia, che avrebbero rafforzato le sue posizioni internazionali, furono però respinte dalla delegazione britannica, la quale riteneva che la sicurezza della Francia fosse sufficientemente garantita dagli accordi di Locarno.
La delegazione britannica inoltre sosteneva che nell'interesse del "ristabilimento dell'equilibrio" in Europa sarebbe stato necessario riconoscere la "uguaglianza" tedesca negli armamenti.
Anche i rappresentanti italiani si dichiararono per il soddisfacimento delle richie-

ste tedesche e proposero come primo passo "un armistizio di un anno" negli armamenti.
Profondamente contrastanti risultarono le posizioni degli Stati Uniti e del Giappone.
I delegati americani proponevano di ridurre i contingenti degli eserciti terrestri e il tonnellaggio delle flotte militari in proporzioni equilibrate fra tutti i paesi.
Contro questa proposta intervenne seccamente la delegazione giapponese, dichiarando che l'accettazione di questa proposta avrebbe soltanto rafforzato le posizioni degli Stati Uniti.
I delegati di Tokio chiesero invece di concedere al Giappone ulteriori possibilità di armamento.
L'unica delegazione che coerentemente e instancabilmente sostenesse un effettivo disarmo fu quella sovietica.
Ispirandosi alle tesi fondamentali della politica estera leninista, essa dichiarò che l'Unione Sovietica escludeva la guerra come strumento della politica nazionale.
I delegati sovietici, rilevando che l'allargamento del conflitto nell'Estremo Oriente creava un serio pericolo per tutti i paesi, cercarono di ottenere la sua cessazione e si dichiararono per la regolamentazione pacifica dei conflitti e dei contrasti internazionali, e per un disarmo generate e universale.
Il 18 febbraio 1932 la delegazione sovietica sottopose all'esame della conferenza un progetto di risoluzione sul disarmo generate e universale.
Dopo il suo rigetto, la delegazione sovietica propose un progetto di convenzione sulla riduzione parziale degli armamenti; ma anche questa proposta fu respinta dai rappresentanti degli Stati capitalistici.
Nel frattempo il comportamento dei delegati tedeschi diventava sempre più provocatorio.
Il 14 settembre 1932 essi dichiararono che il governo tedesco si rifiutava di partecipare oltre alla conferenza se non fossero state soddisfatte le sue richieste di "uguaglianza" negli armamenti.
Per andare incontro a queste pressanti richieste, la Gran Bretagna prese l'iniziativa di convocare una speciale conferenza fra cinque potenze: la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, l'Italia e gli Stati Uniti.
Il risultato di questa conferenza, che si tenne nel dicembre del 1932, fu il riconoscimento alla Germania del "diritto di uguaglianza negli armamenti nell'ambito di un sistema di sicurezza uguale per tutti".
Di fatto, la concessione significò una vittoria della Germania.
La conferenza per il disarmo, reclamizzata dalla stampa borghese come strumento per impedire le guerre, si trasformò di fatto in una conferenza per un più intenso armamento degli Stati più aggressivi.

LA CONVENZIONE SULLA DEFINIZIONE DELL'AGGRESSORE. L'ALLARGAMENTO DEI RAPPORTI DIPLOMATICI DELL'UNIONE SOVIETICA

Dopo la presa del potere da parte dei fascisti tedeschi il governo sovietico intensificò la lotta contro la minaccia di una nuova guerra.
Nel febbraio del 1933 sottopose all'esame della conferenza per il disarmo una definizione accuratamente elaborata del concetto di aggressore.
In essa non si indicava soltanto quali atti avrebbero dovuto essere ritenuti "aggressione" ma si elencavano anche i motivi (tratti dalla pratica internazionale) che l'aggressore poteva tentare di utilizzare come giustificazione per la sua aggressione.

Il progetto sovietico ebbe una grande risonanza internazionale, perché condannava decisamente gli aggressori e non lasciava loro nessuna scappatoia per negare il fatto dell'aggressione o per qualsiasi sua giustificazione.
Il progetto contribuì a mobilitare le forze dell'opinione pubblica progressista di tutti i paesi nella loro lotta per la pace e per garantire la sicurezza dei popoli.
I rappresentanti delle potenze imperialistiche alla conferenza per il disarmo non accettarono la proposta sovietica, e il governo sovietico decise allora d'intavolare trattative con i singoli Stati e in primo luogo con quelli direttamente confinanti con l'Unione Sovietica.
Durante la conferenza economica internazionale tenutasi nell'estate del 1933 a Londra, il delegato sovietico M.M. Litvinov portò a termine queste trattative e sottoscrisse tre convenzioni sulla definizione di aggressione: il 3 luglio, con i rappresentanti dell'Estonia, della Lituania, della Polonia, della Romania, della Turchia, dell'Iran e dell'Afghanistan; il 4 luglio, con i rappresentanti della Piccola Intesa (Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia), ai quali si aggiunse anche la Turchia; il 5 luglio con i rappresentanti della Lettonia.
Con la firma dei trattati sulla definizione dell'aggressore la diplomazia sovietica dava un prezioso contributo alla causa della pace mondiale e della sicurezza collettiva.
Le definizioni sovietiche di aggressore e dei pretesti dell'aggressione entrarono in seguito anche in altri accordi e divennero una norma del diritto internazionale.
Nella stessa conferenza economica di Londra del 1933 la delegazione sovietica, tenendo conto delle crescenti tendenze delle potenze imperialistiche all'aggressione economica, propose un accordo internazionale contro l'aggressione economica.
Un simile accordo avrebbe permesso di alleggerire la tensione esistente nei rapporti tra gli Stati e di sviluppare il commercio mondiale.
Se si fosse arrivati alla sua firma l'Unione Sovietica si diceva disposta a concedere commesse all'estero per una somma superiore a un miliardo di dollari.
Ma i paesi capitalistici rifiutarono sia il progetto di un patto contro l'aggressione economica sia la proposta di allargamento dei rapporti commerciali su scala mondiale.
Nonostante l'opposizione delle potenze imperialistiche, l'Unione Sovietica rafforzò le sue posizioni internazionali.
Il numero degli Stati coi quali essa intratteneva ora normali rapporti diplomatici si allargò continuamente.
Nel dicembre del 1932 vennero ristabilite le relazioni diplomatiche cino-sovietiche, interrotte nel 1929 dai cinesi.
Un grande successo della politica estera sovietica fu il riconoscimento, de iure, dell'Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti, che si ebbe nei 1933.
Nello stesso anno anche la Spagna e l'Uruguay stabilirono rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.

CAPITOLO XI

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE NEI PAESI COLONIALI NEGLI ANNI DELLA CRISI

La crisi economica mondiale provocò seri turbamenti nell'economia dei paesi dipendenti e coloniali dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina assestando un duro colpo alla loro industria ancora debolmente sviluppata e aggravando anche la crisi agraria, gia in atto in precedenza.
Nel contempo s'intensificò in questi paesi il movimento di liberazione nazionale, cui partecipavano strati sempre più vasti di masse popolari.
Un'importanza particolarmente rilevante ebbe lo sviluppo della rivoluzione in Cina, dove si preparavano le condizioni per l'unione di tutte le forze patriot-fiche in un fronte di lotta unito contro gli oppressori giapponesi.

1 LA LOTTA DEL POPOLO CINESE CONTRO IL REGIME DEL KUO MIN TANG E L'AGGRESSIONE GIAPPONESE

LA POLITICA ANTINAZIONALE DEL GOVERNO DEL KUO MIN TANG

Il governo reazionario del Kuo Min Tang favorì l'asservimento della Cina alle potenze capitaliste.
Nel 1930 la somma totale degli investimenti stranieri in Cina raggiunse i 3 milioni 488.000 dollari; aumentarono inoltre gli investimenti del Giappone, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, che nel 1930 occupavano il primo posto nel commercio con la Cina.
I monopolisti americani sottoposero al loro controllo alcune delle maggiori imprese cinesi, quali la società elettrica e telefonica di Shanghai e si assicurarono una posizione dominante nella corporazione cino-americana creata nel 1929.
Il governo del Kuo Min Tang si serviva d'innumerevoli "consiglieri" ed "esperti" americani.
Le difficoltà di cui soffrivano le industrie nazionali a causa dello strapotere del capitale straniero erano aggravate dall'aumento della pressione fiscale.
L'entità delle tasse sulle piccole imprese, che in Cina rappresentavano la schiacciante maggioranza, era salita nel 1931 di circa 12 volte rispetto al 1925.
Un pesante fardello gravava anche sui contadini.
Negli anni dal 1928 al 1931 il governo del Kuo Min Tang aggravò più del doppio

il carico fiscale sull'agricoltura, che unito alle conseguenze delle calamità naturali, peggiorate a seguito della distruzione degli impianti d'irrigazione, rese catastrofica la situazione dei contadini.
Negli anni 1931-1932 nella sola provincia dello Shansi morirono per fame più di 2 milioni di contadini.
Enormi oneri pesavano anche sulla classe operaia.
Il regime di terrore del Kuo Min Tang facilitava l'offensiva della grossa borghesia contro gli interessi economici del proletariato.
Vennero liquidate tutte le conquiste economiche e politiche degli operai, vennero annullati i contratti collettivi conclusi in precedenza, venne prolungata la giornata lavorativa e per di più furono ridotti notevolmente i salari.
Le guerre fra i detentori del potere militare peggiorarono ulteriormente la situazione delle masse popolari e la disorganizzazione dell'economia nazionale.
Il governo del Kuo Min Tang non fu in grado di assolvere al compito dell'unificazione del paese e di far cessare le lotte intestine dei militaristi, aizzati dalle potenze imperialiste.
Nell'estate del 1930 elementi filogiapponesi crearono a Pechino un governo nazionale quale contrappeso al governo filoamericano di Chiang Kai-shek installato a Nanchino.
Si allearono al governo di Pechino anche altri militaristi del nord, fra cui il generale Feng Yu-hsiang.
La guerra fra i raggruppamenti di Nanchino e di Pechino durò sette mesi e in essa morirono 300.000 uomini.
Con l'appoggio degli Stati Uniti la vittoria arrise al governo di Nanchino, che dopo aver consolidato il proprio potere, si accinse a riunire tutte le forze controrivoluzionarie cinesi sotto la parola d'ordine: "Sradicamento del comunismo".
Con l'attivo sostegno delle potenze imperialiste i capi del Kuo Min Tang impegnarono ingenti forze militari contro le regioni rivoluzionarie sperando di liquidare i focolai della rivoluzione cinese.
Alla fine del 1930 essi inviarono un esercito di 100.000 uomini contro le forze principali dell'armata rossa cinese, concentrate allora nella base rivoluzionaria centrale della provincia del Kiangsi.
L'armata rossa riuscì a respingere con successo l'attacco sgominando due divisioni delle truppe del Kuo Min Tang.
Nella seconda campagna del febbraio del 1931 contro la provincia del Kiangsi il governo del Kuo Min Tang inviò 200.000 soldati, ma subì un nuovo insuccesso e perse più di 30.000 uomini.
Nel luglio dello stesso anno un esercito di 300.000 soldati, al comando dello stesso Chiang Kai-shek, coadiuvato da consiglieri militari britannici, giapponesi e tedeschi, iniziò la terza campagna contro la base rivoluzionaria centrale del Kiangsi.
Le forze principali dell'armata rossa sconfissero su tutta la linea le truppe di Chiang Kai-shek, che tra morti e feriti perdette più di 30.000 uomini.
Nel mese di dicembre, come conseguenza dei successi dell'armata rossa iniziò una rivolta nella XX armata del Kuo Min Tang, che portò al passaggio di 10.000 soldati nelle file dell'armata rossa.

L'INVASIONE DELLE TRUPPE GIAPPONESI NELLA CINA NORD-ORIENTALE. LA DIFESA DI SHANGHAI

Fin dall'inizio dell'aggressione giapponese nella Cina nord-orientale il governo del Kuo Min Tang guidato da Chiang Kai-shek si era messo sulla strada del tradimento degli interessi nazionali.

Attuando apertamente una politica capitolarda, fin dal primo giorno dell'invasione giapponese, il 18 settembre 1931, egli inviò al comando cinese della Cina nord--orientale un telegramma nel quale invitava a "non opporre resistenza in nessun caso allo scopo di evitare l'allargamento dell'incidente".
In ottobre, Chiang Kai-shek inviò segretamente un proprio emissario a Tokio per comunicare il suo consenso alla cessione della Cina nord-orientale al Giappone se questo avesse garantito l'integrità delle rimanenti 18 province cinesi.
Gli imperialisti giapponesi, calcolando di poter conquistare tutta la Cina, respinsero la proposta, ma il Kuo Min Tang continue a cedere città cinesi senza combattere.
L'invasione delle truppe giapponesi nella Cina nord-orientale suscitò la profonda indignazione del popolo cinese.
A Shanghai, a Pechino, a Tientsin, a Canton. a Wuhan, a Nanchang e in molte altre città si tennero imponenti dimostrazioni di protesta, e gli operai di Shanghai proclamarono uno sciopero generale.
Il partito comunista, interpretando lo stato d'animo di tutti i lavoratori, pubblicò un manifesto con l'appello a organizzare la lotta di liberazione nazionale contro i conquistatori giapponesi per la salvezza della patria.
Nel manifesto si chiedeva di "armare il popolo e di condurre contro gli imperialisti giapponesi una guerra rivoluzionaria di liberazione nazionale per conservare l'indipendenza, l'unita dello Stato, l'integrità del territorio".
Sotto la guida dei comunisti, nelle regioni conquistate dagli occupanti giapponesi vennero creati reparti partigiani.
Il governo del Kuo Min Tang ostacolava però in tutti i modi lo sviluppo del movimento patriottico.
Il 28 dicembre del 1931 i comunisti organizzarono a Nanchino una dimostrazione di 100.000 studenti provenienti da tutte le parti del paese.
Chiang Kai-shek inviò contro di loro alcune migliaia di soldati con mitragliatrici e artiglieria.
Negli scontri vennero uccisi 80 studenti e circa 200 vennero arrestati.
Alcuni giorni dopo, a Shanghai, una dimostrazione di 70.000 operai, studenti e poveri della città bollava le azioni criminali del governo di Nanchino, e reclamava la cacciata degli invasori giapponesi della Cina.
Il tradimento degli interessi nazionali da parte del governo del Kuo Min Tang facilitava l'aggressione degli imperialisti giapponesi.
Essi infatti, dopo aver posto sotto il proprio controllo la Cina nord-orientale, iniziarono, il 28 gennaio 1932, le operazioni per la conquista di Shanghai.
La XIX armata cinese che difendeva la città ricevette da Chiang Kai-shek l'ordine di lasciare le posizioni "in caso di attacco dei giapponesi".
Ma i soldati della XIX armata non ubbidirono a quest'ordine e iniziarono operazioni militari contro la fanteria di marina giapponese che era sbarcata, dichiarando di essere decisi a combattere fino all'ultimo uomo.
Il giorno dopo, 29 gennaio, per decisione del consiglio generale dei sindacati, gli operai sospesero i1 lavoro in tutte le imprese giapponesi di Shanghai e forti gruppi di operai di queste e di altre imprese si diressero al fronte.
Il loro esempio fu seguito dagli studenti e da altri abitanti della città.
Alla lotta parteciparono anche gli abitanti di Pechino, di Tientsin, di Canton e di altre città, come pure i contadini che avevano formato reparti partigiani.
Gli aggressori giapponesi non riuscirono a occupare la città.
La difesa di Shanghai durò 34 giorni e fu coronata dalla vittoria, benché le forze armate giapponesi disponessero di una notevole superiorità di mezzi.

Nei combattimenti si distinsero particolarmente gli operai del rione di Chapee della periferia di Shanghai.

L'UNIFICAZIONE DELLE BASI RIVOLUZIONARIE

All'inizio degli anni 30 si rese necessaria la unificazione politica delle basi rivoluzionarie, sorte sotto la guide del partito comunista, e la creazione nei loro territori di un organo centrale di potere.
A quest epoca le basi rivoluzionarie, grazie al favorevole andamento della lotta contro l'esercito controrivoluzionario del Kuo Min Tang, si erano notevolmente consolidate.
La posizione più solida era quella della base rivoluzionaria centrale, creata nel 1930 al confine delle province del Kiangsi e del Fukien.
Si erano rafforzate anche le vecchie basi e altre ne erano sorte in diverse regioni nel nord del paese, nelle province del Kansu e dello Shensi.
Gli effettivi dell'armata rossa raggiunsero il numero di 100.000.
Il 7 novembre, nel XIV anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre, nella città di Shuinchin (nello Shensi) si aprì il I congresso dei soviet dei deputati operai e contadini rappresentanti di tutte le basi rivoluzionarie della Cina.
Ai lavori del congresso parteciparono 680 delegati.
Venne approvato il progetto di una costituzione provvisoria, nel quale si affermava che sul territorio delle basi rivoluzionarie "tutto il potere appartiene ai soviet degli operai, dei contadini, dei soldati rossi e di tutti i lavoratori".
Il congresso ratificò anche la legge sulla terra, sul lavoro e sulle basi della politica economica.
La legge sulla terra prevedeva la liquidazione della proprietà private terriera dei militaristi, dei grandi proprietari fondiari, dei monasteri e la distribuzione della terra fra i contadini poveri e medi.
La legge sul lavoro stabiliva la giornata lavorativa di 8 ore per gli operai adulti e di 4-6 ore per i fanciulli.
La legge sulle basi della politica economica nazionalizzava tutte le imprese e le banche dei capitalisti stranieri; nelle imprese veniva introdotto il controllo operaio.
Il congresso elesse il primo governo centrale delle regioni rivoluzionarie della Cina con a capo Mao Tse-tung; esso era l'organo della dittatura democratica del proletariato e dei contadini.
Il nuovo potere popolare dimostrò di essere seriamente interessato al benessere dei contadini.
I contadini senza o con poca terra, come pure le famiglie dei soldati dell'armata rossa, ricevettero la terra.
I contadini venivano sistematicamente riforniti di sementi e di fertilizzanti.
Gli organi del potere vigilavano costantemente sulle condizioni degli impianti d'irrigazione e delle dighe.
Contro le sopravvivenze feudali fu condotta una lotta serrata.
Le "regole sul matrimonio", pubblicate nel novembre del 1931, vietavano la conclusione del matrimonio senza il consenso del fidanzato e della fidanzata, la compravendita delle donne, la poligamia e stabilivano la libertà di matrimonio e di separazione.
I contadini appoggiavano calorosamente i provvedimenti dell'autorità popolare e prestavano fiducia ai loro dirigenti, i comunisti.
Si consolidava in tal modo l'alleanza degli operai e dei contadini sui territori delle basi rivoluzionarie.

Negli anni 1932-1933 le basi rivoluzionarie abbracciarono regioni con una popolazione totale di 10 milioni di abitanti.
Nel giugno del 1932 Chiang Kai-shek iniziò la quarta "campagna anticomunista" nella provincia dello Shensi contro le forze principali dell'armata rossa.
Nel febbraio 1933 le truppe del Kuo Min Tang partecipanti a questa campagna contavano 500.000 uomini.
Nonostante la notevole preponderanza di numero e di armamenti, esse non riuscirono nemmeno questa volta a ottenere successi di rilievo.
Le vittorie militari dell'armata rossa crearono anzi le condizioni favorevoli per il suo ulteriore sviluppo.
Nel 1932 gli effettivi dell'armata rossa erano saliti a 170.000 uomini e nel 1933 raggiunsero i 300.000.

IL FRONTE ANTIGIAPPONESE NELLA CINA SETTENTRIONALE. L'INSURREZIONE NEL FUKIEN

Mentre il governo di Chiang Kai-shek capitolava dinanzi agli aggressori giapponesi, il governo delle regioni rivoluzionarie proclamava nell'aprile del 1932 la guerra al Giappone e proponeva al Kuo Min Tang di cessare la guerra civile e di armare tutto il popolo per organizzare la resistenza agli imperialisti.
Il Kuo Min Tang respinse queste richieste, dimostrando ancora una volta che non aveva l'intenzione di difendere l'indipendenza nazionale del paese.
Nonostante l'opposizione del Kuo Min Tang nel 1933 nella Cina settentrionale, sulla base dell'appello del partito comunista, si formò un fronte unico patriottico antigiapponese, al quale si unirono anche alcuni generali cinesi malcontenti della politica capitolarda del Kuo Min Tang.
Nel maggio del 1933 a Kalgan si formò un esercito unitario antigiapponese, formato dalle forze militari locali sotto il comando dei generali Feng Yu-hsiang, Chi Hung-chang e Fang Chen-wu, e reparti di studenti di Pechino e di Tientsin che partecipavano attivamente al movimento patriottico.
Il nuovo esercito contava inizialmente solo 9.000 uomini, ma in breve aumentò sino a 100.000 combattenti.
Uno dei suoi ea-pi, il generale Chi Hung-chang entrò nel partito comunista.
Nel giugno dello stesso anno questo esercito scese in lotta contro i giapponesi e il Manciukuò e in accaniti combattimenti ottenne diverse vittorie.
Ma il governo del Kuo Min Tang spostò ai passi di montagna della Grande Muraglia rilevanti forze armate.
Dopo aver ottenuto l'appoggio delle truppe e dell'aviazione giapponesi esse circondarono le forze antigiapponesi e le sconfissero.
Il generale Chi Hung-chang, che si era rifugiato nel territorio della concessione francese a Tientsin, venne consegnato alle autorità del Kuo Min Tang, che lo fecero fucilare assieme ad altri comunisti catturati.
Le rappresaglie del Kuo Min Tang contro i patrioti scesi in lotta contro l'aggressione giapponese suscitarono lo sdegno fra i più larghi strati del popolo cinese, e il malcontento verso la politica di Chiang Kai-shek si propagò anche all'esercito del Kuo Min Tang.
Esso si manifestò in modo particolarmente forte nella XIX armata, che dopo la difesa di Shanghai era stata trasferita, per ordine di Chiang Kai-shek, nella provincia del Fukien per attaccare la base centrale rivoluzionaria dello Shensi.
Il 20 novembre del 1933 i soldati e gli ufficiali di orientamento patriottico della XIX armata si rifiutarono di eseguire l'ordine di scendere in campo contro la base rivoluzionaria e crearono nel Fukien un governo popolare.

Il giorno successivo, il 21 novembre, il nuovo governo concluse con quello delle regioni rivoluzionarie e col comando dell'armata rossa della Cina un accordo per lottare contro i giapponesi e Chiang Kai-shek.
Il "programma popolare" approvato dal governo del Fukien rivendicava una lotta decisa contro gli aggressori giapponesi, l'abrogazione dei trattati ineguali, la concessione al popolo della libertà di parola, di assemblea, di stampa e di sciopero, nonché il miglioramento del tenore di vita degli operai e dei contadini.
La rivolta del Fukien duro circa due mesi.
Grosse forze vennero inviate dal governo del Kuo Min Tang contro la XIX armata e nel gennaio del 1934 essa fu domata.

LA "LUNGA MARCIA" DELL'ARMATA ROSSA CINESE VERSO IL NORD-OVEST DEL PAESE

Nell'autunno del 1933 il governo del Kuo Min Tang concentrò circa un milione di soldati per una nuova campagna - la quinta - contro le base rivoluzionarie.
La campagna era finanziata dai monopoli americani e il governo degli Stati Uniti aveva concesso a Chiang Kai-shek 300 aeroplani.
I generali tedeschi von Seeckt e Falkenhausen elaborarono il piano delle operazioni militari.
In questo periodo l'armata rossa cinese e il governo delle regioni rivoluzionarie si trovavano in una situazione assai grave.
Negli organi direttivi del partito comunista predominavano gli opportunisti "di sinistra", che ostacolavano la creazione di un ampio blocco antigiapponese con la partecipazione della borghesia nazionale e della piccola borghesia, ritenendole forze controrivoluzionarie.
Tale politica portava all'isolamento del partito comunista e ostacolava la mobilitazione delle forze patriottiche per la resistenza agli aggressori giapponesi e ai reazionari del Kuo Min Tang.
L'esercito di Chiang Kai-shek iniziò la sua offensiva nell'ottobre del 1933; le sue forze principali (500.000 soldati) vennero lanciate contro la base rivoluzionaria centrale del Kiangsi, dove l'armata rossa aveva in tutto 150.000 combattenti.
Utilizzando la forte preponderanza numerica e di mezzi le truppe del Kuo Min Tang circondarono il grosso delle forze dell'armata rossa minacciandola di completa distruzione.
Il Comitato centrale del partito comunista si trovò davanti a un problema di eccezionale difficoltà: riuscire a trasferire in qualsiasi modo l'armata rossa in altre regioni del paese, dove fosse possibile organizzare una nuova base rivoluzionaria in condizioni più favorevoli.
L'armata rossa per circa un anno sostenne duri combattimenti difensivi.
Nell'ottobre del 1934 le sue forze principali sfondarono il fronte delle truppe del Kuo Min Tang e si sottrassero all'accerchiamento.
Ebbe così inizio l'eroica marcia dell'armata rossa cinese dalla provincia del Kiangsi verso la parte nord-occidentale del paese.
Assieme a moltissimi contadini lasciarono il Kiangsi anche molti abitanti delle città.
L'armata rossa trasferì anche le scorte di munizioni, macchinari, attrezzature tipografiche e provviste.
All'inizio del 1935 il grosso delle forze dell'armata rossa entrò nella città di Tsunyi (provincia del Kweichow), dove venne organizzata una sosta di 12 giorni, durante i quali si tenne una seduta allargata del politburo del Comitato centrale del partito comunista, che prese importanti decisioni.

La linea dei "sinistri" venne condannata ed essi furono allontanati dai posti dirigenti.
Alla testa del Comitato centrale venne eletto Mao Tse-tung.
Successivamente l'armata rossa cinese dovette affrontare numerose altre serie difficoltà sulla sua strada.
Per sei mesi le sue forze principali avanzarono tra frequenti combattimenti da Tsunyi alla provincia del Szechwan.
Dopo aver trascorso in questa provincia tre mesi e dopo aver superato nuove difficoltà provocate dall'azione sabotatrice e scissionista del capo dei reparti dell'armata rossa del Szechwan, Chang Kuo-t'ao, alla fine dell'ottobre 1935, esse raggiunsero l'obiettivo che si erano pro-poste, la provincia dello Shensi.
Successivamente arrivarono qui anche i restanti reparti dell'armata rossa.
Nel corso della sua marcia l'armata rossa aveva percorso più di 12.000 km e subito enormi perdite.
Ma queste vittime non furono inutili.
Nel nord dello Shensi venne creata una forte base rivoluzionaria, che segnò l'inizio di una nuova epoca nello sviluppo della lotta di liberazione del popolo cinese contro la reazione interna e l'aggressione giapponese.

2 L'INDIA

LA SITUAZIONE DELLE MASSE LAVORATRICI

L'inizio della crisi economica mondiale costrinse la debole industria indiana a ridurre la sua produzione.
Molte imprese industriali chiusero, e gli imprenditori indiani e britannici tentarono allora di coprire le proprie perdite intensificando ancor più lo sfruttamento del lavoro degli operai.
Il salario venne ridotto del 30-40%, e i disoccupati furono, negli anni della crisi, più di 400.000.
La classe operaia condusse aspre lotte economiche.
Nel 1929 scioperarono 532.000 operai tessili: gli operai dell'industria della juta di Calcutta, i ferrovieri di Madras e di Lahore.
Molti scioperi furono guidati dai sindacati rivoluzionari.
Nel 1930 parteciparono agli scioperi circa 200.000 persone; più della metà di questi scioperi avvennero nella zona di Bombay.
Lo sciopero più organizzato fu quello degli 80.000 ferrovieri della "grande ferrovia indiana", che si prolungò per circa un anno.
L'intenso movimento di scioperi proseguì anche negli anni successivi negli stabilimenti della juta del Bengala, nelle fabbriche tessili di Madras, del Pangiab e in altri centri industriali.

LA CAMPAGNA DI DISOBBEDIENZA CIVILE

La crisi colpì con particolare violenza l'agricoltura del paese.
I prezzi dei prodotti di esportazione (la juta, il cotone, i grassi animali e vegetali) subirono bruschi ribassi.
Per pagare le tasse e le rendite fondiarie, i contadini furono obbligati a vendere i loro prodotti agricoli a un prezzo due, tre volte inferiore a quello di prima della crisi.
La loro dipendenza dagli usurai aumentò; la campagna soffriva la fame; aumentò anche il numero dei contadini senza terra.

In questa situazione si accrebbe la protesta delle masse popolari contro l'oppressione coloniale britannica.
Il movimento antimperialista panindiano si rafforzava e si estendeva, suscitando l'attivo concorso di sempre più vasti strati della popolazione: gli operai, i contadini, la piccolo borghesia cittadina, la borghesia nazionale, parte dei proprietari fondiari e gli intellettuali.
Nel 1929 una conferenza del partito del Congresso nazionale indiano che si tenne a Lahore rivendicò nuovamente la completa indipendenza del paese e deliberò di iniziare la "campagna di disobbedienza civile" di massa.
Il 26 gennaio 1930 venne celebrata per la prima volta in India la "giornata dell'indipendenza".
Alcuni giorni dopo, il 30 gennaio, Gandhi pubblicò una dichiarazione, nella quale si diceva che il Congresso avrebbe rilanciato e attuato la campagna di disobbedienza civile, se il governo non avesse aderito alle seguenti richieste:
1) modifica del corso delle valute; 2) riduzione dell'imposta fondiaria del 50%; 3) eliminazione della tassa sul sale; 4) riduzione delle spese militari nella misura del 50%; 5) riduzione degli stipendi dei funzionari britannici; 6) instaurazione di tariffe protezionistiche sugli articoli tessili stranieri; 7) esclusività del diritto alla navigazione di cabotaggio ai soli armatori indiani; 8) liberazione dei detenuti politici; 9) abolizione della polizia segreta; 10) divieto di commercio per le bevande alcoliche; 11) autorizzazione del porto d'armi per tutti gli indiani per la propria difesa.
Il governo britannico rifiutò di soddisfare queste richieste e Gandhi, nel marzo del 1930, proclamò aperta la campagna di disobbedienza civile.
Punto principale di essa era il boicottaggio alla legge sul monopolio statale del sale.
Gandhi invitò tutti gli indiani a produrre il sale con mezzi propri.
Verso la meta di marzo egli si recò, alla testa di settantotto suoi seguaci, nel Gujarat, sulla riva del mare, per far evaporare l'acqua e produrre personalmente il sale.
La "campagna del sale", durata tre settimane, rafforzò la popolarità di Gandhi e quella del Congresso, e, benché i dirigenti della campagna civile di disobbedienza tendessero a darle un carattere piuttosto moderato, essa ebbe una larga diffusione.
In tutte le città si ebbero violente dimostrazioni antibritanniche e le autorità coloniali colpirono gli indiani con feroci repressioni, con bastonature in massa e sparatorie sui dimostranti disarmati.
Nella seconda metà di aprile vennero arrestati quasi tutti i leaders del Congresso.
In alcuni casi la lotta di liberazione nazionale assunse un carattere assai aspro.
Alla fine di aprile del 1930 scoppiò un'insurrezione nel Peshawar.
Per 10 giorni la capitale restò nelle mani degli insorti, e i soldati inviati a schiacciare la rivolta, pur essendo di religione indù, si rifiutarono di sparare sulla popolazione musulmana del Peshawar.
Questo coraggioso comportamento produsse un'enorme impressione in tutta l'India.
La rivolta si estese anche a Sholapur, Chittagong e ad altre città.
In alcune province i contadini smisero di pagare le tasse.
Particolarmente forte fu il movimento contadino nelle province di confine nord-occidentali, diretto non soltanto contro i colonialisti britannici, ma anche contro i proprietari fondiari indiani; le azioni antibritanniche dei contadini si fusero con le sollevazioni delle tribù dei pushtuni, nella zona di confine.
Nel 1931 decine di migliaia di contadini del principato del Kashmir si levarono in lotta rivoluzionaria contro i proprietari fondiari e il potere monarchico.

IL TRATTATO DI DELHI

I dirigenti del Congresso nazionale indiano si sforzavano, come nel passato, di evitare lo sviluppo delle forme rivoluzionarie di lotta e l'inasprimento delle contraddizioni di classe nel paese.
Gandhi intavolò perciò trattative col vicerè, lord Irwin e sottoscrisse con lui nel marzo del 1931 un accordo noto sotto il nome di "trattato di Delhi", con il quale Gandhi s'impegnava a nome del Congresso a cessare temporaneamente la campagna di disobbedienza civile e a prender parte ai lavori della conferenza della tavola rotonda ("Round table"), che era al lavoro a Londra dal 1930 e che il Congresso fino allora aveva boicottato.
Il vicerè a sua volta revocò la proibizione contro il partito del Congresso e liberò i suoi aderenti imprigionati.
Il trattato di Delhi provocò fra i membri del Congresso un profondo malcontento.
Secondo l'opinione di molti suoi aderenti il congelamento della lotta nazionale in cambio delle promesse poco sostanziali di Irwin non era per nulla giustificato, tanto più che il Congresso aveva allora la possibilità di allargare il movimento di massa.
Il fatto però che le autorità britanniche avessero dovuto concludere un trattato con il Congresso, che fino ad allora avevano considerato una organizzazione illegale, era una testimonianza della sua crescente influenza.
Nell'agosto del 1931 Gandhi andò a Londra alla conferenza della tavola rotonda.
La delegazione indiana, scelta dal governo britannico, era formata da principi, proprietari fondiari e rappresentanti delle diverse comunità religiose.
Il suo presidente era il capo della Lega musulmana, il noto reazionario Aga Khan.
Gandhi si sentiva solo tra delegati di orientamento filobritannico.
Non avendo ottenuto nessuna concessione per l'India, egli, nel gennaio del 1932, proclamò una nuova campagna di disobbedienza civile.
Questa proseguì fino alla fine dell'anno, ma in seguito alle dure repressioni del governo non riuscì a raggiungere le ampie dimensioni della precedente.

IL PROCESSO DI MIRAT

Grande impulso allo sviluppo del movimento operaio e alla lotta nazionale di liberazione venne esercitato dal processo contro trentatre militanti del movimento operaio-contadino, che erano stati arrestati nel marzo del 1929 sotto l'accusa di preparare il rovesciamento violento del dominio britannico in India.
Il processo si tenne nella piccola città di Mirat e durò circa quattro mesi.
Fra gli imputati c'erano quattordici comunisti tra cui Dange, vice segretario del Congresso panindiano dei sindacati e Adhikari, redattore della rivista "Spark" (Scintilla), Ahmad Muzaffar, segretario del Partito operaio-contadino bengalese, Mirajkar, segretario della Lega degli operai della compagnia di navigazione indo-britannica.
Il processo di Mirat, contrariamente ai piani dei suoi organizzatori, portò un grave colpo all'autorità dei colonialisti britannici, che non riuscirono a dimostrare l'accusa di complotto.
Gli accusati dimostrarono di non aver mai nascosto i loro punti di vista e la loro attività.
La loro fermezza smascherò i piani dell'imperialismo britannico e l'audace esposizione da essi fatta delle idee marxiste-leniniste favorì il rafforzamento dell'influenza dei comunisti tra le masse popolari dell'India.
In connessione col processo sorse un movimento popolare di protesta contro gli abusi dell'autorità coloniale, che ottenne il consenso di vasti strati del proletariato

e degli intellettuali progressisti.
In molti paesi si tennero comizi e assemblee dedicati al processo di Mirat: Romain Rolland, H.G. Wells, A. Einstein e altri illustri scrittori e scienziati bollarono con sdegno nei loro interventi la "giustizia" coloniale britannica.
Il Partito comunista della Gran Bretagna pubblicò un manifesto, che invitava gli operai a chiedere la liberazione dei reclusi di Mirat.
In India venne creato un comitato centrale per la difesa dei prigionieri di Mirat, nel quale entrarono J. Nehru e altre personalità del Congresso nazionale indiano.
La lotta del proletariato internazionale e dell'opinione pubblica democratica, le vaste azioni degli operai indiani e degli intellettuali progressisti vennero coronate da successo. Benché il tribunale condannasse gli accusati a lunghi periodi di reclusione, le autorità coloniali furono obbligate a liberarli anticipatamente.

LA FONDAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA DELL'INDIA

All'epoca del processo di Mirat i dirigenti del movimento comunista indiano si resero conto della necessità di unire i singoli gruppi comunisti in un partito.
La creazione di un partito comunista unito avveniva in India notevolmente più tardi che in altri paesi dipendenti e coloniali.
L'unione compatta del proletariato era ostacolata dalle differenze nazionali, di casta e di religione; notevoli erano anche la forza e l'esperienza della borghesia indiana, forte di una vecchia organizzazione politica molto popolare: il Congresso nazionale; agiva negativamente anche la sottovalutazione negli ambienti operai dell'importanza di un partito indipendente del proletariato; inoltre alcuni gruppi comunisti erano attestati su posizioni settarie.
La continua ascesa del movimento di liberazione nazionale e del movimento operaio, la attività degli operai e delle organizzazioni contadine riuscirono tuttavia a favorire la costituzione del partito comunista, mentre il processo di Mirat e la vasta campagna di protesta a esso legata diedero un valido apporto alla rapida soluzione di questo problema.
Un serio aiuto ai comunisti indiani venne dato dalle deliberazioni del VI congresso della Internazionale comunista e dalle "lettere aperte" dei Comitati centrali dei Partiti comunisti di Gran Bretagna, di Germania e della Cina.
Nel novembre del 1933 la formazione di un unico Partito comunista indiano era una realtà. Venne eletto il Comitato centrale del partito e furono approvati i compiti gia stabiliti per la lotta antimperialista e antifeudale. In questo stesso anno il Partito comunista dell'India venne accolto nell'Internazionale comunista.
Le autorità coloniali britanniche sottoposero il nuovo partito comunista a dure persecuzioni e nel luglio del 1934 lo dichiararono fuori legge.
Ma l'influenza del partito comunista crebbe e a esso aderirono molti seguaci del partito del Congresso; per l'unione con i comunisti si schierò anche l'ala marxista del partito del Congresso socialista, che era sorto nel 1934 all'interno del partito del Congresso nazionale.
Ma la crescita e il consolidamento del partito comunista furono dovuti essenzialmente alla diffusione delle idee rivoluzionarie fra le larghe masse della classe operaia indiana.

3 L'INDONESIA

L'INFLUENZA DELLA CRISI ECONOMICA MONDIALE

Negli anni della crisi economica mondiale la economia nazionale indonesiana si

trovò in gravi difficoltà.
Si ridusse nettamente la produzione delle merci destinate all'esportazione.
Nel 1929 lavoravano a Giava 179 stabilimenti zuccherieri; nel 1933 essi erano soltanto 79.
La crisi nell'industria automobilistica negli Stati Uniti, principali consumatori del caucciù indonesiano, abbassò notevolmente i prezzi di questo prodotto.
Nel 1932 venne sospeso il lavoro in un quarto delle piantagioni di caucciù appartenenti agli europei e nel 1933 vennero chiuse 264 imprese dell'industria della gomma.
Tutti i rami dell'industria estrattiva (petrolio, piombo) vennero colpiti a loro volta dalla crisi.
Il valore complessivo delle esportazioni dell'Indonesia si ridusse di più della metà.
Di conseguenza aumentò fortemente la disoccupazione.
Nel 1930 il "Consiglio del popolo" decise di pagare un sussidio ai disoccupati europei, ma lo Stato non predispose nessun genere di aiuti per gli indonesiani senza lavoro.
La giornata lavorativa venne portata a 14 ore e il salario si abbassò del 35%.
Spesso il salario non veniva pagato per alcuni mesi; nelle zone agricole esso veniva dato in natura e in alcune località di Sumatra e del Kalimantan (Borneo) gli operai ricevevano soltanto l'alimentazione.
La crisi causò un ulteriore immiserimento dei contadini.
Non essendo in condizioni di sostenere la pressione fiscale e l'asservimento da parte degli usurai spesso i contadini abbandonavano agricoltura.
Anche la borghesia nazionale soffriva per le gravose conseguenze della crisi economica mondiale.
Aggravavano la sua situazione le misure delle autorità coloniali in difesa degli interessi della borghesia olandese.
Fin dall'inizio della crisi venne aumentata l'importazione di prodotti giapponesi a buon prezzo, che battevano con successo gli articoli della industria indonesiana.
L'ampliamento del commercio col Giappone però danneggiava anche i capitalisti olandesi.
Durante gli anni della crisi la quota del Giappone nell'importazione totale dell'Indonesia aumentò dal 10 al 32%, la quota dell'Olanda scese dal 17 al 12,5%.
I provvedimenti delle autorità olandesi contro la crisi si diressero allora anche contro le importazioni dal Giappone.
A questo scopo gli imprenditori tessili olandesi tentarono di organizzare in Indonesia succursali delle loro fabbriche, ritenendo che il lavoro a buon prezzo degli indonesiani li avrebbe garantiti dalla concorrenza straniera.
Nel 1933 entrò in funzione una prima fabbrica tessile a Giava.
Ma la politica olandese d' "industrializzazione" dell'Indonesia si limitò alla costruzione di alcuni stabilimenti.
Anzi gli olandesi fecero alcune concessioni alle pressanti richieste del Giappone, permettendo ai giapponesi di impiantare piantagioni di cotone nell'Iran occidentale. I capitalisti americani ottennero ricche concessioni petrolifere a Sumatra e a Kalimantan.

L'ATTIVITÀ DEI PARTITI POLITICI

Negli anni della crisi si approfondirono gli orientamenti di opposizione all'amministrazione olandese.
Il processo contro i leaders del Partito nazionale, conclusosi nel dicembre del

1930 con la condanna degli accusati a lunghi periodi di reclusione, aveva risvegliato il paese.
Nell'aprile del 1931, dopo la conferma della condanna da parte della istanza suprema, il congresso straordinario del Partito nazionale a Bandung decise di sciogliere il partito.
Al suo posto ne sorsero tre: il Partito popolare (Partai Rakiat), l'Unione della nazione indonesiana (Persatuan Bangsa) il Partito dell'Indonesia (Partai Indonesia).
Il Partito popolare cercava di ottenere per la Indonesia lo statuto di dominion, accordandosi con gli olandesi e collaborando con essi.
Esso sviluppava l'idea dell'unione dei popoli dell'arcipelago e si batteva per lo sviluppo dell'economia e di una cultura nazionale.
L'Unione della nazione indonesiana, sorta sulla base del "Club di studio di Surabaja", vedeva il proprio compito "nel raggiungimento del completo benessere del popolo e della patria sulla base della nazionalità indonesiana", di cui si proponeva però la realizzazione soltanto "con metodi ammessi dalla legge".
Il Partito dell'Indonesia, fondato dagli ex-leaders del Partito nazionale, era guidato da Sukarno che era stato liberato prima del termine dalla prigione.
Il suo viaggio da Bandung a Surabaja era stato un ininterrotto trionfo.
Nella piazza della stazione gli andarono incontro circa 10.000 persone.
Questo partito esprimeva i punti di vista della piccola borghesia e della parte più progressista della borghesia nazionale e continuava le tradizioni del Partito nazionale.
Benché nei suoi documenti si parlasse prevalentemente di riforme e del "miglioramento delle possibilità sociali", il suo scopo ultimo era la formazione di una repubblica democratica indonesiana e la liberazione del paese dal dominio coloniale olandese.
Esso contava nelle proprie file non meno di 20.000 membri e a differenza del Partito nazionale che l'aveva preceduto, non era, un'organizzazione limitata a Giava, ma operava anche nelle altre isole dell'arcipelago.
In questo periodo la tendenza a estendere la propria attività fuori dei confini di Giava era comune anche agli altri partiti politici indonesiani.
Gli elementi moderati della borghesia nazionale, tra i quali Hatta, Sjahrir e altri, reduci dall'Olanda, organizzarono il Partito dell'educazione nazionale dell'Indonesia (Pendidikan Nasional Indonesia).
Limitandosi a una cerchia assai ristretta d'intellettuali borghesi, questo partito affermava che alla libertà si sarebbe giunti mediante la "promozione" nazionale e l' "educazione".
I partiti borghesi si erano sensibilmente spostati a sinistra.
Persino un'organizzazione lealista nei confronti del governo coloniale qua-le il "Budi Utomo" si schierò per la piena indipendenza dell'Indonesia.
Un congresso del "Sarekat Islam" (Lega dell'Islam), all'inizio del 1932, rispecchiò la preoccupazione dei contadini che avevano perduto la loro terra.
Nelle sue decisioni si rilevava che la base della società indonesiana era formata dai contadini e che a essi doveva venir restituita la terra, che nel passato era stata data in affitto a lungo termine agli europei.
Al centro dell'interesse del "Sarekat Islam", del "Budi Utomo", del Partito popolare c'erano gli avvenimenti indiani.
Nei congressi di questi partiti venne studiata largamente l'esperienza Indiana nella lotta per l'indipendenza, le idee di Gandhi, il ritorno alle forme naturali di economia, lo sviluppo dell'industria artigiana nazionale eccetera.

Grande importanza per il movimento nazionale di liberazione dell'Indonesia ebbe il congresso del Partito comunista olandese, nel dicembre del 1932, che deliberò la creazione di un fronte unico dei lavoratori olandesi e indonesiani e l'eliminazione del regime coloniale in Indonesia ("neppure un centesimo per asservire il popolo indonesiano").
Dopo il congresso si consolidò il legame dei comunisti olandesi con quelli indonesiani e grazie all'aiuto del Partito comunista olandese molti comunisti indonesiani riuscirono a ritornare in patria. Negli anni 30 si costituì, in condizioni d'illegalità, il Partito comunista indonesiano.

LA RIVOLTA SULL'INCROCIATORE PESANTE "DE ZEVEN PROVINCIËN"

L'oppressione coloniale e l'offensiva dei capitalisti contro gli interessi vitali dei lavoratori risvegliarono nel paese un malcontento generale.
La sua manifestazione più chiara fu la rivolta dei marinai sull'incrociatore pesante "De Zeven Provinciën".
Nella notte del 5 febbraio 1933 i marinai in rivolta (indonesiani e olandesi) s'impossessarono delle armi e delle munizioni, s'impadronirono della nave e la portarono in mare aperto.
Per reprimere la rivolta vennero inviate tutte le navi e gli aerei del governo.
Lo scontro avvenne nel golfo della Sonda.
L'unita insorta venne bombardata dall'aria e l'equipaggio fu costretto ad abbandonare la lotta.
L'inchiesta effettuata dalle autorità olandesi dimostrò che anche sulle altre navi della flotta olandese veniva condotta un'agitazione per organizzare azioni di massa.
Soltanto gli arresti e l'invio della squadra in navigazione evitarono un pericoloso sviluppo degli avvenimenti per i colonialisti olandesi.
Grande allarme fra i colonialisti provocò la solidarietà di classe tra marinai indonesiani e olandesi, manifestatasi nel corso della rivolta sul " De Zeven Provinciën".
L'ammutinamento ebbe una risonanza, e in segno di solidarietà scioperarono gli operai portuali di Surabaja.
Alle elezioni parlamentari dell'aprile del 1933 in Olanda vennero eletti quattro deputati comunisti, due dei quali indonesiani (i primi indonesiani eletti nel parlamento olandese).
Gli imperialisti olandesi dovevano constatare che in Indonesia essi non avevano alcuna solida base sociale; essi cercarono quindi in questi anni di formare un ceto medio nelle proprie colonie e non nascondevano di volere elevare con esso una barriera alla diffusione delle idee rivoluzionarie: "Soltanto una classe media largamente istruita può servire da sufficiente contrappeso al malcontento dei rozzi lavoratori analfabeti, che si trovano sotto l'influenza della propaganda rivoluzionaria comunista" scriveva l'organo della borghesia olandese in Indonesia.
I colonialisti incoraggiavano in ogni modo le correnti reazionarie fra gli indonesiani, tentando di ostacolare la formazione di un fronte nazionale antimperialista unitario del popolo indonesiano.
L'instaurazione del regime fascista in Germania incoraggiò anche i fascisti olandesi: il loro capo Mussert si recò in Indonesia; dove nel 1933 creò una organizzazione fascista indonesiana che coordinava la sua azione con l'organizzazione reazionaria dei funzionari della borghesia olandese, il "Club patriottico".
In Indonesia operava anche un'organizzazione reazionaria monarchica, che si po-

neva l'obiettivo di creare una monarchia indonesiana.

4 IL VIETNAM

La crisi economica mondiale negli anni 1929-1933 rese più pesante la situazione economica della colonia francese dell'Indocina (Vietnam, Cambogia, Laos).
Essa interessò tutti i rami fondamentali dell'industria e le piantagioni del caucciù e del cotone.
Nell'industria estrattiva (piombo, zinco, carbone) il volume della produzione subì una notevole diminuzione e i minatori licenziati rimasero senza mezzi di sussistenza.
Vennero chiuse decine d'imprese commerciali, e il salario degli operai si ridusse quasi della metà.
I contadini poveri, gravati da alte tasse e dai debiti, vennero ridotti all'estrema miseria.
Nel 1930 una notevole parte della popolazione soffriva la fame e si verificarono casi di vendita di fanciulli.

L'INSURREZIONE DI YEN-BAI

Negli anni della crisi assunse ampie dimensioni la lotta di liberazione nazionale nel Vietnam.
Nel paese operava il Partito nazionale vietnamita (Viêt-nam quoc dan Dang), che era sorto verso la metà degli anni 20 e raggruppava funzionari, commercianti e contadini ricchi; nelle sue file erano entrati anche numerosi soldati indonesiani.
Tuttavia questo partito non era legato alle larghe masse popolari e si limitava a preparare complotti e atti terroristici individuali, dimostrandosi incapace di proporre parole d'ordine conseguenti per una rivoluzione democratico-borghese.
All'inizio del 1930 le contraddizioni fra le masse popolari del Vietnam e l'imperialismo francese si aggravarono.
L'amministrazione coloniale intensificò le persecuzioni contro il Partito nazionale.
Allora i suoi dirigenti, temendo una completa sconfitta, decisero di ricorrere all'insurrezione.
Nella notte del 9 febbraio un gruppo di fucilieri del forte militare di Yen-bai, sulla riva del Fiume Rosso, che contava 200 uomini, si ribellò alle autorità coloniali sotto la direzione di un membro del Partito nazionale.
Gli insorti s'impossessarono di alcune caserme, e in breve l'insurrezione si diffuse anche alle regioni vicine.
Contemporaneamente si ebbero azioni armate dei membri del Partito nazionale ad Hanoi.
I colonialisti francesi esercitarono una feroce repressione contro gli insorti, e il 18 febbraio l'insurrezione venne schiacciata.
Il 28 febbraio un tribunale straordinario militare, a Yen-bai, dopo una seduta di due ore, emise 13 condanne a morte: nel gruppo dei condannati c'erano un medico, un insegnante, due piccoli commercianti, tre contadini, tre fucilieri e tre caporali.
Il 25 marzo altre 39 persone vennero condannate a morte e 33 furono condannate ai lavori forzati a vita.
Il fallimento dell'insurrezione provocò lo sbandamento del Partito nazionale e la sua influenza calò rapidamente.
Lo strato superiore della borghesia vietnamita, intimorito dall'insurrezione, passò su posizioni di acquiescenza verso i colonizzatori francesi.

LA FORMAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA. IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEGLI ANNI 30

I gruppi marxisti, che si erano formati nel Vietnam fin dalla seconda metà degli anni 20, avevano condotto un notevole lavoro per unire strettamente gli operai rivoluzionari e gli intellettuali.

Una grande personalità del movimento operaio fu Nguyen Ai Quoc (più tardi Ho Chi Minh).

Obbligato a sottrarsi alle persecuzioni delle autorità, egli era vissuto lunghi anni nell'emigrazione.

Nel febbraio del 1930 a Hong Kong venne costituito, sotto la sua guida, il Partito comunista del Vietnam, che nell'ottobre dello stesso anno prese il nome di Partito comunista d'Indocina.

Costretti alla più completa illegalità, i comunisti riuscirono tuttavia a pubblicare il proprio organo "Tiên lîn" (Avanti) e continuarono il loro lavoro di massa.

Nel 1930 si ebbero nel paese circa 100 scioperi con la partecipazione di 32.000 persone.

A Nam-dinh scioperarono per più di un mese i tessili.

In segno di solidarietà con loro scesero in lotta gli operai tintori; quando i delegati degli operai vennero arrestati scoppiò nella città una dimostrazione di protesta, alla quale parteciparono per la prima volta le donne.

Poco dopo ebbero inizio gli scioperi nelle miniere Mong-duong (regione carbonifera dell'Hanshai) e nello stabilimento "Ba-Shon" (Saigon), nelle fabbriche di fiammiferi a Benthjui, nelle centrali elettriche di Hanoi e di Haiphong.

Nel marzo e nell'aprile 1.300 coolies scioperarono nelle piantagioni del capitalista francese Michelin, il "re del caucciù".

Nella provincia di Bien-hoa, ebbe inizio in maggio un periodo di vaste azioni contadine; 20.000 contadini di Ngo-an presero parte a dimostrazioni di protesta contro le durissime condizioni di vita.

Le parole d'ordine dei dimostranti erano: "La terra ai contadini", "Abbasso le tasse!" "Aiuti a coloro che hanno sofferto per la siccità".

I colonialisti francesi dispersero le dimostrazioni con l'aiuto dell'aviazione, provocando la morte di alcune centinaia di persone.

Questo atto di violenza suscitò nuove dimostrazioni, alle quali presero parte circa 100.000 contadini, che chiedevano l'abolizione delle tasse, la distribuzione delle scorte di riso, l'aumento del salario dei braccianti, e la liberazione degli arrestati.

In seguito comparvero anche parole d'ordine politiche: "Completa indipendenza del Vietnam", "La terra ai contadini", "Abbasso i proprietari fondiari".

Nelle regioni costiere di due province del Vietnam centrale (Ngo-an e Ha-tinh) i contadini insorti, sotto la guida dei comunisti, formarono i soviet, a assunsero il potere.

Nei villaggi sorsero comitati per l'attuazione della riforma agraria, e agitazioni contadine si ebbero in varie altre province.

Nel 1931 le truppe francesi schiacciarono il movimenti dei contadini di Ngo-an e Ha-tinh, restaurarono il potere dei colonialisti e dei loro alleati locali e diedero l'avvio a nuove sanguinose repressioni contro i partecipanti al movimento di liberazione.

Venne istituita una speciale "commissione per l'inchiesta sui crimini".

Migliaia di persone innocenti vennero fucilate, e circa 10.000 vennero condannate ai lavori forzati.

Venne ucciso tra gli altri il segretario generale del Partito comunista d'Indocina, Chang Phu.

Ma l'offensiva della reazione imperialista non scosse la fiducia del popolo nella giustezza della sua causa.
I lavoratori del Vietnam, sotto la guida dei comunisti, si prepararono a nuove lotte.
Già nell'ottobre del 1930 il primo plenum del Comitato centrale del partito comunista approvò le sue "tesi politiche", in cui si affermava che per il suo contenuto economico-sociale la rivoluzione in Indocina doveva avere nella sua prima fase un carattere democratico-borghese e che i suoi compiti erano: la liquidazione di tutti i residui feudali e delle forme precapitaliste di sfruttamento, la realizzazione di una radicale riforma agraria, la cacciata degli imperialisti francesi dal Vietnam.
Nelle tesi si osservava che nella rivoluzione democratico-borghese il proletariato e la classe dei contadini rappresentavano le due forze fondamentali, ma che la rivoluzione sarebbe stata vittoriosa a condizione che il ruolo di guida venisse assunto dal proletariato.

5 L'EGITTO

L'OPPRESSIONE COLONIALE BRITANNICA

All'inizio della crisi economica mondiale l'Egitto si trovava gin in una situazione economica e politica piuttosto grave.
Sullo stato dell'economia egiziana sia prima che durante il periodo della crisi influirono nel modo più sfavorevole la dipendenza coloniale del paese, il regime delle capitolazioni, le basse tariffe doganali, i privilegi degli stranieri, in primo luogo dei concessionari britannici, che creavano condizioni estremamente sfavorevoli per lo sviluppo di un'industria nazionale.
Alla borghesia nazionale egiziana appartenevano prevalentemente le officine artigiane o semiartigiane.
Di 60.000 aziende elencate nel censimento del 1927, soltanto 4.300 contavano dieci o più operai; circa 27.000 imprese non impiegavano assolutamente lavoro salariato.
Per la verità, la Banca Misr fondata nel 1920 con azionisti che a quell'epoca potevano essere solo egiziani, cercò di favorire l'ascesa del capitalismo nazionale.
Essa organizzò diciotto diverse società concedendo loro crediti.
Ma nel complesso la quota del capitale egiziano nell'economia e nelle finanze del paese era insignificante; nelle società per azioni essa rappresentava il 9%.
L'Egitto rimaneva di fatto una colonia britannica, nonostante la sua proclamazione formale a Stato sovrano avvenuta nel 1922.
Nelle mani dei britannici era concentrato tutto il potere militare e in notevole misura anche quello amministrativo e giudiziario; era in vigore, sotto controllo britannico, il regime delle capitolazioni.
L'alto commissario britannico al Cairo interveniva apertamente negli affari interni del paese, esercitando una grossolana pressione sul parlamento e sul governo.
Dal 1924 al 1930, sotto la pressione dei britannici, si succedettero al governo dieci gabinetti e venne sciolto per 4 volte il parlamento (una volta appena qualche ora dopo la sua apertura).
Non solo le masse lavoratrici egiziane ma anche la borghesia nazionale e persino parte dei proprietari fondiari erano stanchi del regime coloniale.
La più attiva organizzazione nazionale borghese era, come nel passato, il partito Wafd.
Dopo il suo avvento al potere, nel 1924, esso rimase fermo nella rivendicazione

della completa indipendenza dell'Egitto, mantenendo così la sua popolarità nel paese.
Ma i wafdisti temevano lo sviluppo di una rivoluzione nazionale di liberazione e quindi ostacolavano ogni più piccola manifestazione d'autonomia di classe da parte degli operai e dei contadini a non realizzavano nessuna trasformazione radicale.
Inoltre nella primavera del 1924, il governo wafdista sciolse il partito comunista e le associazioni sindacali accusando i comunisti di "complotto" contro il sistema esistente.
Molti comunisti e attivisti sindacali senza partito vennero arrestati, il segretario del partito comunista e organizzatore della Confederazione del lavoro, Anton Marun, morì in prigione dopo un tun-go sciopero della fame per protesta contro il regime carcerario.
Tuttavia, nonostante il loro atteggiamento moderato, i wafdisti non godevano la fiducia dei colonialisti britannici, che preferivano esercitare il loro dominio sull'Egitto per mezzo del docile re Fuad I e dei circoli dell'aristocrazia feu-dale e della borghesia dei compradores.
L'attrito fra il governo wafdista e gli imperialisti britannici assunse spesso forme acute e nel 1924 portò a un grosso conflitto.
La Gran Bretagna utilizzando come pretesto l'uccisione al Cairo del generale Lee Stack che ricopriva l'incarico di comandante in capo dell'esercito egiziano e di governatore del Sudan, impose all'Egitto una serie di richieste ultimative e l'obbligò ad accettarle con la forza delle armi.
In seguito a questo fatto il governo wafdista fu sostituito da un gabinetto formato da uomini di fiducia della corte.
Il Wafd passò all'opposizione, riuscendo così a conservare la propria autorità politica.
Agli occhi dell'opinione pubblica egiziana il leader del Wafd Zaghlul Pascià e, dopo la sua morte avvenuta nel 1927, Nahas Pascià, furono considerati i difensori degli interessi del paese, benché in realtà essi si limitassero a compromessi con gli altri partiti d'opposizione della borghesia e dei proprietari fondiari e tentassero, mediante trattative diplomatiche, di raggiungere anche un accordo con la Gran Bretagna.

GLI EFFETTI DELLA CRISI ECONOMICA MONDIALE

Negli anni della crisi economica si manifestarono in tutta la loro acutezza le rovinose conseguenze della trasformazione dell'Egitto in un paese a monocoltura (cotone).
In pratica infatti tutta la sua economia dipendeva della domanda mondiale del cotone, che rappresentava i 4/5 delle esportazioni egiziane.
Come conseguenza della crisi il prezzo del cotone egiziano diminuì di 2 volte e mezzo-3 volte e le esportazioni si ridussero di circa la metà.
Nei magazzini si ammucchiavano le scorte invendute, e vennero ridotte di quasi due volte le superfici seminate a cotone.
Un gran numero di contadini andò in rovina e le loro aziende furono vendute all'asta.
Nella speranza di sottrarsi alla fame e alla miseria i senza lavoro si riversarono in masse nelle città, ma queste non erano in grado di offrire loro del lavoro.
La crisi risuktò ancor più grave per la sopravvivenza in Egitto di arcaici elementi feudali.
Più della metà della terra si trovava nelle mani dei grossi proprietari fondiari, dell'alto clero musulmano, della dinastia reale, delle società straniere.

Nel 1930, 1 milione e mezzo di contadini (il 70% di tutte le aziende) possedeva in media un appezzamento di terra inferiore a mezzo feddan (1 feddan = 0,42 ettari).
Nel complesso appartenevano loro circa 600.000 feddan, all'incirca quanto possedevano i 200 più grossi proprietari.
La mancanza di terra obbligava i contadini poveri a prendere in affitto la terra a condizioni usurarie.
Il pagamento dell'affitto assorbiva, secondo i dati del 1934, quasi il 50% dei redditi dei contadini.
Gli attrezzi da lavoro erano estremamente primitivi, di poco dissimili da quelli adoperati nell'antichità.
I contadini conducevano un'esistenza miserabile: "L'abitazione del contadino non soltanto è priva di qualsiasi comodità, ma è altresì pregiudizievole alla salute - scriveva uno degli economisti egiziani. - L'alimento del contadino è rappresentato da un pezzo di focaccia di granoturco con formaggio ed erba che egli strappa dal campo. Ecco come si alimenta, lavorando più di 15 ore al giorno. Soltanto una volta alla settimana egli mangia carne".
Durante la crisi economica il governo attuò l'ammasso del cotone, ma esso portò vantaggio soltanto ai grossi proprietari terrieri.
La Banca per il Credito Agricolo, istituita nel 1931, concedeva prestiti non ai piccoli proprietari fondiari, come era stato promesso al momento della sua istituzione, ma ai grossi latifondisti e ai contadini arricchiti.
Vennero introdotte, sotto la pressione dei grossi proprietari fondiari, tariffe proibitive sull'importazione di grano, così che aumentò il suo prezzo sul mercato interno, con grave discapito per i lavoratori, mentre i proprietari fondiari e i contadini ricchi ne ottennero un profitto di 5 milioni di sterline egiziane.
La crisi economica mondiale colpì anche l'industria egiziana, particolarmente i settori legati alla lavorazione dei prodotti agricoli.
Molte aziende chiusero.
I disoccupati totali raggiunsero la cifra di 300.000 unità, e venne promulgata una legge "contro l'accattonaggio", in base alla quale i disoccupati (compresi i contadini venuti in città in cerca di lavoro) venivano rimandati sotto scoria in campagna.
In concomitanza con la crisi il governo introdusse alcuni provvedimenti protezionistici.
Nel 1930 vennero introdotte le nuove tariffe doganali con un aumento per le merci d'importazione dall'8 al 15% sul loro valore.
Il maggior aumento colpì i prodotti in concorrenza con la produzione industriale egiziana, mentre i dazi sulle materie prime e le attrezzature industriali vennero ridotti.
Dal 1932 il governo, con la mediazione della Banca Misr, incominciò a concedere crediti all'industria nazionale.
La maggior parte dei crediti andò però alle imprese direttamente collegate con questa banca.
Tuttavia anche queste misure salvaguardarono solo in modesta misura l'industria nazionale dalla concorrenza straniera.

IL PEGGIORAMENTO DEI RAPPORTI ANGLO-EGIZIANI

Le elezioni per il parlamento, effettuate nel 1929, diedero la vittoria al Wafd.
Nel gennaio del 1930 il leader dei wafdisti, Nahas Pascià, formò un nuovo gabinetto.
La Gran Bretagna non pose ostacoli, calcolando di utilizzare l'influenza del Wafd

per tranquillizzare le masse popolari e per far approvare dal parlamento il trattato di alleanza anglo-egiziano, per la cui conclusione la diplomazia britannica era da tempo in movimento.
Dopo un viaggio a Londra, Nahas Pascià respinse la richiesta del mantenimento del dominio britannico sul Sudan e le trattative si conclusero senza risultato alcuno.
Gli imperialisti britannici decisero allora di allontanare nuovamente i wafdisti dal potere.
Nel giugno del 1930 re Fuad face dimettere il gabinetto wafdista, sciolse il parlamento e nominò un governo "dalla mano forte", guidato da Ismail Sidki Pascià, un reazionario estremista, grosso proprietario fondiario e finanziere legato alle società per azioni britanniche.
Un tempo egli era stato membro del Wafd, poi ne era uscito e aveva fondato un partito reazionario di proprietari fondiari e di compradores, il Partito del popolo (Hizh-ash Shaab), che collaborava apertamente con gli imperialisti.
Subito dopo la sua andata al potere Sidki Pascià annunciò l'imminente revisione della costituzione del 1923.
In risposta si ebbero numerose dimostrazioni e comizi di protesta, con l'attiva partecipazione di operai, di artigiani e di studenti.
Il 15 luglio 1930, ad Alessandria, ci fu uno sciopero generale di due ore, accompagnato da scontri con la polizia e le truppe; la città venne dichiarata in state di assedio.
Scontri con le truppe avvennero anche al Cairo, Suez, Mansura e in altre città.
Il governo britannico inviò navi da guerra ad Alessandria, Suez e Porto Said.
Sostenuto dai colonialisti, il governo egiziano schiacciò i moti popolari e nell'ottobre del 1930 introdusse una nuova costituzione, che concedeva al re un ampio diritto di veto sui progetti di legge, di promulgare decreti senza convocare il parlamento e di nominare la maggior parte dei membri del Senato.
I diritti della Camera dei deputati furono notevolmente ridotti.
In particolare le venne vietato di prender parte agli atti degli organi esecutivi; venne anche limitato il diritto di votare la sfiducia al governo.
La nuova legge elettorale prevedeva elezioni indirette in luogo di quelle dirette.

LE AGITAZIONI POPOLARI DEL MAGGIO 1931

L'introduzione di questa costituzione reazionaria suscitò enorme indignazione fra le masse popolari.

La campagna elettorale, iniziata nel maggio 1931, si svolse in una situazione rivoluzionaria.

Gli avvenimenti raggiunsero il culmine il 12 maggio, giorno delle elezioni.

Nonostante l'appello dei wafdisti a limitarsi al boicottaggio e a non uscire di casa, il popolo riempì le strade e in tutte le grandi città si svolsero scioperi politici di massa.

Al Cairo e a Porto Said si registrarono scontri con la polizia e le truppe.

Una lotta particolarmente cruenta si svolse a Bulak, rione periferico operaio del Cairo.

Gli addetti ai tram, gli operai del deposito ferroviario, dell'arsenale e delle altre imprese, dopo aver proclamato lo sciopero, tentarono di raggiungere il centro della città, ma vennero accolti dal fuoco delle truppe e della polizia.

Gli operai elevarono allora barricate e nonostante le gravi perdite le difesero per tre giorni.

Il governo di Ismail Sidki perseguitò i partecipanti al movimento con feroci repressioni.

Le agitazioni si estesero anche alla campagna.

I contadini in varie zone assaltarono le sezioni elettorali a si opposero alle autorità. In diversi scontri con la polizia si registrarono un centinaio di morti.

Le azioni di lotta del proletariato non cessarono neppure in seguito.

Nel 1932-1933 scioperarono i ferrovieri, gli scaricatori, i tessili, gli addetti alla lavorazione dei tabacchi.

In vari casi questi scioperi erano accompagnati da rivendicazioni politiche.

6 L'AMERICA LATINA

La dipendenza dei paesi dell'America Latina dalle potenze imperialiste creò, negli anni della crisi economica mondiale, una situazione particolarmente grave.

La netta contrazione nella domanda dei prodotti portò al calo delle esportazioni nella misura del 64,3%.

L'industria era quasi totalmente inattiva.

Enormi aree di terre fertili dei grossi proprietari rimanevano incolte.

Più di tutti soffrivano per la crisi i lavoratori.

I monopoli stranieri, i grossi capitalisti locali e i latifondisti cercavano di scaricare i gravami della crisi sulle spalle dei lavoratori.

Il numero dei disoccupati nell'industria e nell'agricoltura raggiunse i 5-7 milioni, l'immiserimento della popolazione raggiunse un grado estremo e divenne un fenomeno di massa.

In tutti i paesi dell'America Latina si sviluppò il movimento rivoluzionario di liberazione, che provocò sostanziali mutamenti politici: esso accrebbe l'autocoscienza nazionale dei popoli; in vari paesi sorsero nuovi partiti comunisti (in Colombia, Panama, Perù, El Salvador, Venezuela, Costarica); le forze democratiche acquistarono un'esperienza pratica di lotta.

Si aggravavano nel contempo le contraddizioni fra gli imperialisti, che portavano spesso all'insorgere di conflitti armati: la guerra boliviano-paraguayana degli anni 1932-1935 rifletteva la rivalità fra il capitale britannico e quello statunitense per il

controllo delle regioni petrolifere del Gran Chaco e per le ricche riserve di piombo della Bolivia; la guerra civile del 1932 in Brasile fu provocata in notevole misura dalla lotta della Gran Bretagna contro gli Stati Uniti per il controllo delle materie prime e dei mercati di quel paese; la guerra degli anni 1932-1934 fra il Perù e la Colombia fu a sua volta un riflesso della competizione anglo-americana.
Anche la Germania ed il Giappone rafforzarono la loro penetrazione nei paesi dell'America latina.

L'ARGENTINA

Alla fine del 1920 l'Argentina esportava circa il 65% del frumento prodotto, l'80% dell'avena e del riso, il 90% del granoturco e il 95% dei prodotti dell'allevamento del bestiame.
Con il diffondersi della crisi la domanda di questi prodotti si contrasse, i prezzi di alcuni di essi caddero della metà mentre vennero chiuse centinaia di aziende per la lavorazione dei prodotti agricoli.
Nel paese si contavano 334.000 disoccupati.
Il movimento degli scioperi raggiunse tali dimensioni che il governo del presidente, Irigoyen, leader dell'Unione radicale, (Union Civica Radical), fu costretto a introdurre la giornata lavorativa di otto ore.
Contemporaneamente cominciarono a scendere in lotta attiva contro i proprietari fondiari e le società straniere i salariati agricoli e i contadini affittuari, che chiedevano la riduzione degli affitti, delle tasse e delle tariffe ferroviarie; la cessazione delle disdette e dell'allontanamento dalle terre.
Temendo l'ulteriore sviluppo del movimento popolare le forze reazionarie decisero di attuare un colpo di Stato militare.
Nel settembre del 1930 il generale Uriburu, con l'appoggio degli Stati Uniti, rovesciò Irigoyen e assunse il potere nelle proprie mani.
Uriburu sviluppò una vasta offensiva contro la classe operaia e i salariati agricoli.
Vennero istituiti tribunali militari, molti dirigenti del movimento democratico furono arrestati e vennero sciolte diverse organizzazioni sindacali.
Contro gli emigranti che partecipavano agli scioperi venne largamente impiegata l'espulsione dal paese.
Per la lotta contro il movimento operaio fu creata un'organizzazione paramilitare terroristica, la "legione civile", che raggruppava nelle sue file gli elementi più reazionari della destra compresi naturalmente i filofascisti.
I circoli governativi degli Stati Uniti salutarono con soddisfazione il colpo di Stato reazionario.
Il governo del generale Uriburu fu immediatamente riconosciuto dagli Stati Uniti e ricevette dalle banche statunitensi un prestito di 50 milioni di dollari.
Da parte sua Uriburu dichiarò di essere pronto a mantenere stretti legami con gli Stati Uniti.
Il suo governo, per rendersi gradito agli imperialisti nordamericani, sviluppò una vasta campagna antisovietica.
All'inizio del 1931 la polizia argentina effettuò un'irruzione nei locali del-la società per azioni "Južamtorg", che curava il commercio tra l'Unione Sovietica e la America meridionale; 160 impiegati della società vennero arrestati senza specifiche accuse.
Uriburu rimase at governo poco più di un anno.
Alle elezioni del novembre del 1931 egli fu sconfitto e venne eletto presidente il generate Justo, che si era proclamato partigiano della democrazia costituzionale.
Dopo poco tempo però anch'egli applicò una politica di terrore nei confronti del

movimento operaio e delle organizzazioni democratiche.
Nel giugno del 1932 la polizia devastò l'edificio dell'unione degli operai della panificazione, arrestando 400 attivisti del sindacato.
Alla fine del 1932 venne approvata la legge sul divieto degli scioperi che dava il diritto al governo d'introdurre lo stato d'assedio.
Si intensificarono le persecuzioni contro i partiti d'opposizione.
Fra larghi strati della popolazione cresceva il malcontento, e accanto agli scioperi degli operai s'intensificavano le azioni dei contadini.
La Unione radicale tentò di utilizzare il malcontento delle masse popolari e la grave situazione politica per rovesciare il governo Justo.
Questi scoprì, nel dicembre 1932, il complotto dei radicali, fece arrestare importanti personalità del partito e introdusse lo stato d'assedio.
L'insurrezione tentata dai radicali, alla fine del 1933, nella provincia di Santa Fe, venne schiacciata e i dirigenti del movimento furono esiliati in Patagonia.

IL BRASILE

Le maggiori difficoltà del Brasile negli anni della crisi economica mondiale provenivano dal carattere semicoloniale della sua economia.
Il calo della domanda e dei prezzi del caffé portò a una riduzione di quasi la meta sul valore totale dell'esportazione brasiliana del prodotto.
Nel 1933 le scorte di caffé immagazzinate raggiungevano i 37 milioni di sacchi.
Le autorità cercarono di limitarne la produzione, mentre i piantatori, volendo mantenere alti i prezzi, distruggevano la produzione, la gettavano in mare oppure la bruciavano nelle caldaie delle macchine a vapore.
Complessivamente furono distrutti più di 40 milioni di sacchi di caffé.
A seguito della crisi gli operai agricoli e i contadini più poveri furono ridotti a vivere in uno stato di completa indigenza, mentre la fame devastava intere regioni.
La crisi economica colpì fortemente anche la industria.
Un gran numero di fabbriche, di officine e di miniere venne chiuso.
Già nei 1930 il volume della produzione industriale si era ridotto di un terzo rispetto al livello del 1929.
Le riserve auree erano esaurite e nell'autunno del 1931 il Brasile dovette proclamare la bancarotta di Stato.
La disoccupazione assunse dimensioni colossali: nei 1932 si contavano nei paese più di 2 milioni di disoccupati e il salario degli operai si era ridotto in media del 30-40%, mentre il costo della vita era aumentato di quasi il 250%.
Si estese rapidamente il movimento degli scioperi.
Scioperavano i tessili, i ferrovieri, gli autisti, i marinai, gli operai delle aziende comunali, gli operai portuali.
Contemporaneamente cresceva nelle zone nord-orientali il movimento contadino.
In questa situazione si approfondivano anche i dissensi nel campo della grossa borghesia e degli agrari.
Essi si manifestarono particolarmente aspri in coincidenza con le elezioni presidenziali del marzo 1930.
La cosiddetta oligarchia dei "paulisti", che si trovava da 40 anni al potere e che esprimeva gli interessi dei piantatori di caffé e della borghesia commerciale dello Stato di Sao Paulo, presentò candidato alla presidenza il governatore di questo Stato, Julio Prestes.
Per la condotta della campagna elettorale i "paulisti" formarono il blocco della "Concentrazione dei conservatori", che riuniva diversi partiti borghesi.
D'altro canto i grossi proprietari fondiari e i latifondisti degli Stati di Minas Ge-

rais e Rio Grande do Sul, che puntavano a prendere il potere nelle loro mani, proposero la candidatura di Getulio Vargas, governatore dello Stato di Rio Grande do Sul e crearono il blocco della “Alleanza liberale”.
Il raggruppamento di Vargas promise, in caso di vittoria, di emanare un’amnistia politica, di attuare una riforma elettorale, di ampliare l’autonomia degli Stati.
Vargas era sostenuto attivamente dagli Stati Uniti, mentre Julio Prestes godeva dell’appoggio della Gran Bretagna.
La cricca governativa paulista riuscì a portare alla presidenza Julio Prestes.
Tuttavia l’opposizione guidata da Vargas, che si era conquistato notevoli simpatie tra il popolo e l’esercito, incominciò la lotta armata contro il governo e nell’ottobre dello stesso anno s’impossessò del potere statale.
Dopo aver effettuato il colpo di Stato militare Vargas e l’ “Alleanza liberale” rinunciarono a realizzare le parole d’ordine con le quali si erano attirati il favore delle masse.
Al contrario, Vargas impiegò tutte le forze a sua disposizione per schiacciare il movimento rivoluzionario: abolì la costituzione, sciolse il parlamento e assunse nella sua persona potere esecutivo e legislativo.
I decreti antioperai da lui promulgati posero di fatto fuori legge le associazioni operaie.
Al loro posto vennero creati sindacati di comodo per gli imprenditori.
Nonostante il terrore, il movimento operaio andava sviluppandosi particolarmente negli Stati di Sao Paulo, Minas Gerais, Rio de Janeiro.
Dal gennaio del 1931 a tutto maggio del 1932 si svolsero nei paese novanta grossi scioperi.
Si rafforzò notevolmente anche l’influenza dei comunisti tra le masse lavoratrici.
Al partito comunista aderì tra gli altri una notevole personalità del movimento democratico brasiliano, Luis Carlos Prestes, che godeva di grande popolarità come organizzatore della rivolta del 1924 e come dirigente della marcia della “colonna Prestes” che aveva operato fino a tutto il 1927.
Nel 1931 egli pubblicò una “lettera aperta”, nella quale dichiarava che soltanto la classe operaia era in grado di guidare la rivoluzione popolare e di liberare i lavoratori della oppressione e dallo sfruttamento.
Nell’ottobre-dicembre del 1931, nella città di Recife (Stato di Pernambuco), operai e soldati di orientamento rivoluzionario insorsero e dopo un aspro scontro s’impadronirono dei sobborghi.
Per schiacciare l’insurrezione Vargas mobilitò le truppe di 3 Stati. Gli insorti opposero una tenace resistenza, battendosi con le parole d’ordine: “Evviva la rivoluzione!”, “Evviva il Partito comunista brasiliano!”, “Abbasso gli imperialisti!”.
Negli anni 1931 e 1932 in molte regioni avvennero occupazioni e spartizioni delle terre dei proprietari fondiari da parte dei contadini; scioperi di salariati agricoli e di braccianti; assalti di disoccupati ai depositi di viveri eccetera.
Spesso le azioni contadine erano accompagnate da scontri armati con le autorità.
Agendo contro gli interessi dei lavoratori e schiacciando il movimento popolare, Vargas minava le sue stesse posizioni politiche e rafforzava le posizioni del raggruppamento dei “paulisti”; ciò provoco una rivolta nell’estate del 1932.
La guerra civile si prolungò per tre mesi e i “paulisti” vennero di nuovo sconfitti mentre il governo Vargas rimase al potere.

IL CILE

Come negli altri paesi latino-americani l’economia del Cile conservava un carattere semicoloniale.

Essa dipendeva in principal modo dal mercato delle materie prime minerarie (nitrato e rame), che rappresentavano i ¾ dell'esportazione del Cile.
La stretta dipendenza dal mercato estero ebbe un effetto immediato nel periodo della crisi economica mondiale.
Le esportazioni del paese si ridussero del 30%.
La maggior parte delle miniere, delle imprese e delle officine venne chiusa, e nell'industria mineraria vennero licenziati circa il 60% degli operai, così che nel 1932 il numero totale dei disoccupati nel paese raggiunse le 350.000 unità.
La lotta di classe divenne molto aspra, e nel paese avvennero numerosi scioperi, dimostrazioni, marce della fame dei disoccupati.
Nel giugno del 1932 il governo reazionario del presidente Ibanez fu rovesciato e Ibanez fuggì all'estero.
Nel settembre dello stesso anno scoppiò un'insurrezione fra i marinai della marina militare, sostenuta da azioni degli operai di varie grandi città.
La parola d'ordine degli insorti era la richiesta d'instaurare il potere popolare.
Il governo riunì ingenti forze armate e ordinò di bombardare le navi degli insorti dall'aria, riuscendo in tal modo a schiacciare la rivolta.
Sei capi degli insorti vennero condannati alla pena di morte.
Tuttavia questa sconfitta non significò la fine della lotta rivoluzionaria, che anzi s'intensificò, mentre nel contempo si rafforzava l'influenza del partito comunista.
Consapevoli del pericolo, i circoli borghesi ricorsero a una manovra politica diversiva.
Nel luglio del 1932, a seguito di un colpo di Stato militare, si formò un governo con alla testa Grove e Davilá, che in considerazione dello stato d'animo delle masse popolari proclamarono il Cile "repubblica socialista" ed esordirono con ogni genere di dichiarazioni demagogiche.
In particolare il governo promise d'introdurre il monopolio del commercio estero e di "liberare il Cile dal giogo del capitale internazionale e nazionale".
In una situazione di tempestosa ascesa rivoluzionaria del paese, il governo fu costretto ad ammettere l'esistenza legale del partito comunista come pure delle organizzazioni del fronte unico, che erano sorte in varie città e che si consideravano organi del nuovo potere rivoluzionario degli operai e dei contadini.
Ma queste organizzazioni durarono meno di due settimane.
La reazione feudale e borghese, con l'appoggio degli imperialisti, prese tutte le misure per impedire l'ulteriore sviluppo della rivoluzione.
Dopo essere uscito dal governo, l'avventuriero politico Davilá capeggiò un colpo di Stato controrivoluzionario.
Il 16 giugno il governo Grove cadde ed ebbe inizio il terrore bianco.
Alessandri, eletto nell'ottobre del 1932 presidente della repubblica, continue questa politica antipopolare.

IL MESSICO

Anche il Messico aveva risentito fortemente la flessione della domanda e il calo dei prezzi delle materie prime minerarie.
Durante gli anni della crisi l'estrazione dello zinco, del piombo e del rame era scesa della metà e si era ridotta. notevolmente l'estrazione dell'argento, dell'oro e del petrolio.
Aveva sofferto seriamente anche l'agricoltura, la cui produzione si era ridotta di 1/3. Come conseguenza della contrazione del volume della produzione, gli imprenditori effettuarono licenziamenti massicci di operai e diminuirono fortemente il salario di quelli rimasti occupati.

Così dalle fabbriche della “American Smelting and Refining Company” a Matehuala (Stato di S. Luis Potosí) vennero licenziati contemporaneamente più di 500 operai.
Cessarono completamente l’attività le miniere di S. Maria de la Paz, e vennero chiuse decine di altre imprese dell’industria estrattiva, di quelle tessili e di molti altri rami.
Nel 1932 si contavano nell’industria circa 140.000 disoccupati; nell’agricoltura essi erano notevolmente più numerosi.
I capitalisti svilupparono una offensiva contro i diritti dei lavoratori.
Nell’agosto del 1931 vennero approvate nuove leggi sul lavoro, secondo le quali era richiesta la registrazione obbligatoria dei sindacati; erano proibiti gli scioperi politici e veniva introdotto l’arbitrato obbligatorio per la risoluzione dei conflitti fra imprenditori e operai.
Il movimento operaio di questi anni mostrò la propria forza in numerosi scioperi e dimostrazioni di protesta contro i licenziamenti e le riduzioni dei salari.
Alla fine del 1929 un grosso sciopero paralizze per alcuni giorni il lavoro delle ferrovie.
Negli anni 1930-1932 scioperarono i minatori, gli addetti alle centrali elettriche e ad altre aziende comunali, i tessili e i lavoratori dei calzaturifici.
Nelle grandi città si ebbero dimostrazioni di disoccupati.
Il 26 febbraio del 1932 venne effettuata in tutto il paese una giornata di lotta contro la disoccupazione.
Nelle campagne le azioni dei contadini e dei salariati agricoli diedero luogo a scontri armati con la polizia e le truppe.
Il movimento contadino raggiunse la sua massima estensione nel 1932 negli Stati di Guanajuato, Michoacan, Jalisco e Veracruz.

CUBA

La crisi economica mondiale inflisse un duro colpo all’economia nazionale di Cuba, in particolare al settore zuccheriero, che assicurava l’80% del reddito nazionale.
Le esportazioni si ridussero a 1/3, i disoccupati raggiunsero la cifra di 600.000.
La riduzione delle esportazioni portò all’immediata diminuzione delle importazioni di generi alimentari, che erano sempre stati insufficienti a Cuba.
Il governo del dittatore Machado y Morales, creatura dei monopoli statunitensi, non fece nulla per alleggerire la grave situazione del popolo e se ne attirò l’odio: nella primavera del 1933 si sollevò una possente ondata di scioperi, accompagnata dall’occupazione di fabbriche e dalla formazione di reparti di autodifesa operaia.
In molte città si tennero comizi e dimostrazioni di operai, impiegati, insegnanti, studenti, disoccupati; in alcune province comparvero reparti partigiani.
Il 14 luglio scioperarono all’Avana i conduttori degli autobus.
Alla fine di luglio, su invito dei sindacati, ebbero inizio scioperi di solidarietà in altre imprese; il 4 agosto lo sciopero divenne generate e investì l’industria, il commercio e i trasporti.
Alla testa del movimento popolare stavano il partito comunista e la Confederazione nazionale degli operai.
Il loro manifesto chiedeva la creazione di un governo democratico e il soddisfacimento delle necessità vi-tali dei lavoratori, la liquidazione della base militare statunitense di Guantanamo, l’abolizione dell’ “emendamento Platt”, che concedeva agli Stati Uniti il diritto all’intervento armato negli affari di Cuba.
Temendo il rovesciamento rivoluzionario del regime di Machado e la liquidazione

dell'egemonia del suo paese, l'ambasciatore degli Stati Uniti all'Avana Sumner Welles organizzò un colpo di Stato militare.
Il 12 agosto gli ufficiali della guarnigione della capitale richiesero le dimissioni del dittatore.
Machado e i suoi più vicini collaboratori furono obbligati a fuggire oltre confine, mentre salì al potere il governo fantoccio di Carlos Manuel de Cespedes.
Le masse popolari chiedevano sempre più decisamente mutamenti sociali ed economici.
Ebbe inizio così un nuovo periodo di scioperi.
Gli operai occuparono le raffinerie di zucchero, i porti, le stazioni ferroviarie, e vennero creati comitati che distribuivano la terra fra i nullatenenti.
Il 5 settembre un nuovo colpo di Stato realizzato da elementi piccolo-borghesi nazionalistici, da studenti e da sottufficiali e soldati guidati dal sergente Fulgencio Batista, fece cadere il governo di de Cespedes.
Il nuovo governo, con a capo uno dei dirigenti del colpo di Stato, il professor Grau San Martin, adottò un programma democratico.
Con la parola d'ordine "Cuba ai cubani", fu abolita la costituzione imposta dagli Stati Uniti nel 1901; vennero sciolti i partiti politici che avevano sostenuto Machado, fu promulgato un decreto sulla giornata lavorativa di otto ore e vennero presi altri provvedimenti contro i monopoli stranieri.
Ma il governo si schierò anche contro i comunisti e i sindacati rivoluzionari, cercando d'indebolire la loro influenza sui lavoratori.
Gli Stati Uniti rifiutarono di riconoscere il governo di Grau San Martin e decisero di rovesciarlo con la forza per riportare nuovamente al potere i circoli dei proprietari fondiari e della borghesia favorevole agli imperialisti.
Le masse popolari di Cuba protestarono violentemente contro i tentativi dell'imperialismo statunitense e dei reazionari cubani.
Gli operai dell'Avana s'impossessarono di alcune tipografie e pubblicarono giornali d'indirizzo rivoluzionario.
Il 14 settembre, su iniziativa dei comunisti, si svolse all'Avana un grandiose comizio con la parola d'ordine "Basta con l'ingerenza Yankee!".
Gli imperialisti americani e i loro uomini riuscirono però a schiacciare il movimento.
Vennero inviate nelle acque cubane trenta navi da guerra statunitensi con forti contingenti di fanteria di marina.
Approfittando dell'indecisione della borghesia nazionale e dei dissensi in campo governativo, gli imperialisti attirarono dalla loro parte il comandante delle force armate, Fulgencio Batista.
Alla metà di gennaio del 1934 il governo di Grau San Martin venne rovesciato e si formò un "governo di concentrazione", formato dai rappresentanti dei circoli della borghesia filoimperialista e dei proprietari fondiari, diretto dall'industriale zuccheriero Mendieta.
Ma da quel momento dittatore di fatto di Cuba divenne F. Batista che godeva del completo appoggio dei monopolisti statunitensi.
Il governo Mendieta-Batista considerò sue compito fondamentale il soffocamento del movimento democratico.
Nel paese si scatenò il terrore militare-poliziesco, e si abbatterono sugli operai e sui contadini repressioni di massa.
Il partito comunista dovette entrare nell'illegalità.

PARTE TERZA

La vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica.
L'inasprirsi dei contrasti nel mondo capitalistico
e il maturare della seconda guerra mondiale

CAPITOLO XII

LA VITTORIA DEL SOCIALISMO NELL'UNIONE SOVIETICA

Il successo ottenuto nella realizzazione del primo piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale dell'Unione Sovietica, assicurando l'edificazione delle basi dell'economia socialista, aveva gettato i presupposti per l'impostazione di un nuovo grandioso compito: il raggiungimento della vittoria completa del socialismo nell'Unione Sovietica.

Dal 1933 il paese dei soviet si accinse alla realizzazione del secondo piano quinquennale.

La classe operaia e i contadini kolchoziani lottarono con abnegazione per l'affermazione del modo di produzione socialista in tutti i rami dell'economia nazionale, per la trasformazione del paese in uno Stato progredito e completamente indipendente sul piano tecnico-economico.

La politica estera dell'Unione Sovietica continuò a seguire i principi leninisti della coesistenza pacifica tra gli Stati con diversi sistemi socio-economici.

Questa linea era destinata a garantire i successi della costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e a evitare una nuova guerra mondiale rovinosa per tutti i popoli.

1 IL SECONDO PIANO QUINQUENNALE (1933-1937)

GLI OBIETTIVI FONDAMENTALI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

All'elaborazione del secondo piano quinquennale parteciparono attivamente i più vasti strati della classe operaia e di tutti i ceti di lavoratori.

In base a un appello del consiglio centrale dei sindacati di tutta l'Unione e della

commissione statale del piano (GOSPLAN), esso venne discusso nei collettivi delle imprese industriali, nei sovchoz, nelle stazioni dei trattori, nei kolchoz eccetera.
Tenendo conto di tutte le osservazioni fatte dalle assemblee il GOSPLAN poté preparare un progetto il più aderente possibile alle reali necessità del paese per sottoporlo successivamente all'esame del XVII congresso del partito comunista. che si svolse dal 26 gennaio al 10 febbraio del 1934.
Dopo aver discusso la relazione del Comitato centrale del partito e aver approvato la sua linea politica e la sua attività pratica, il congresso ratificò la risoluzione "Sul secondo piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia dell'Unione Sovietica (1933-1937)".
Il fondamentale compito politico proclamato dal piano era la liquidazione definitiva degli elementi capitalisti nel paese e delle cause che generavano lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, mentre il principale e decisivo obiettivo economico era l'attuazione della ricostruzione tecnica dell'economia del paese, allo scopo di riattrezzare tecnicamente tutte le sue branche, di acquisire nel modo più rapido le moderne tecniche, i nuovi tipi di produzione e di aumentare la produttività del lavoro, diminuire i costi di produzione eccetera.
L'obiettivo da raggiungere nei cinque anni era l'aumentò del volume della produzione industriale di 2,1 volte (8 volte rispetto al livello d'anteguerra).
Il volume totale degli investimenti nell'industria fu fissato in 69,5 miliardi di rubli di cui 53,4 destinati all'industria pesante, con un aumentò di 2,5 volte rispetto al primo piano quinquennale.
Per garantire uno spostamento decisivo nella distribuzione delle forze produttive, circa la metà degli investimenti di capitale stanziati per le nuove costruzioni nell'industria pesante furono destinati alle zone orientali del paese, e di questi più di un terzo furono destinati al completamento della costruzione dei complessi Uralsk-Kuzneck.
Nel campo dell'agricoltura il secondo piano quinquennale prevedeva il completamento della collettivizzazione delle aziende contadine, la ricostruzione tecnica e il consolidamento organizzativo ed economico dei kolchoz e l'aumentò di 2 volte della produzione agricola.
Gli investimenti di capitali nell'agricoltura salivano a 15,2 miliardi di rubli contro i 9,7 nel primo piano quinquennale.
Il secondo piano quinquennale prevedeva anche l'ulteriore aumentò del livello di vita del popolo sovietico e l'incremento della diffusione della scienza e della cultura.
A livello statale il secondo piano quinquennale venne approvato con un decreto del Comitato centrale esecutivo dei soviet e del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica il 17 novembre 1934.
Al XVII congresso del partito comunista vennero esaminati anche i problemi concernenti l'attività del partito e l'edificazione del socialismo.
Con una speciale risoluzione il congresso approvò le misure già introdotte per il miglioramento della direzione economica (la suddivisione del consiglio superiore dell'economia nazionale in tre commissariati del popolo: dell'industria pesante, di quella leggera e del legname; il ridimensionamento del commissariato del popolo per l'agricoltura e degli altri commissariati del popolo eccetera).
Nel congresso si manifestò una eccessiva esaltazione dei meriti di Stalin.
Dietro sua proposta venne approvata una risoluzione sulla creazione di una commissione di controllo di partito presso il Comitato centrale e di una commissione sovietica di controllo presso il consiglio dei commissari del popolo in luogo del

preesistente organo di controllo unitario e di partito.
Questa decisione contraddiceva le indicazioni di Lenin sull'unità di controllo sul partito e sullo Stato.
Fra i delegati del congresso, particolarmente tra i vecchi bolscevichi, suscitò preoccupazione l'anormale situazione che si era venuta a creare nel partito in relazione con il culto della personalità.
Il XVII congresso approvò un nuovo statuto del partito, nel quale si definivano il significato del partito comunista, il suo ruolo nella lotta della classe operaia e di tutti i lavoratori per la vittoria del socialismo e il suo posto nel sistema della dittatura del proletariato.
Lo statuto fu completato con una parte relativa alla democrazia e alla disciplina interna di partito.
Il 15 marzo 1934 il Comitato centrale esecutivo e il consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica approvarono la deliberazione "Sui provvedimenti organizzativi nel campo dell'attività statale ed economica", che prevedeva l'ampliamento dei diritti degli organi locali di potere nelle sfere dell'attività economica e culturale.
Nell'interesse dello sviluppo dell'industria locale, della ricerca e dell'utilizzazione di nuove fonti di materie prime e di combustibile vennero creati, presso le repubbliche federate, commissariati del popolo per l'industria locale.
Venne modificato in questo periodo anche il ruolo dei sindacati nella direzione dello Stato e nell'attività economica e culturale.
Già nel 1933, in occasione dell'unificazione del commissariato del popolo per il lavoro e del consiglio centrale dei sindacati dell'Unione erano state trasmesse ai sindacati le funzioni relative alla tutela del lavoro e delle assicurazioni sociali; dopo il XVII congresso del partito comunista a queste vennero aggiunte anche le funzioni degli organi inferiori dell'abolito commissariato del popolo per l'ispezione operaio-contadina, nonché il diritto di controllo nel campo dell'impiego operaio.
In quegli anni si accrebbe sensibilmente la partecipazione delle masse alla vita politica.
Alle elezioni ordinarie dei soviet del 1934 partecipò complessivamente nel paese l'86% degli elettori contro il 62% del 1931.
La maggior percentuale di partecipazione fu quella della popolazione della città (92%), ma un'alta percentuale (83%) si manifestò anche fra i contadini che nella grande maggioranza avevano aderito ai kolchoz.

LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA SOCIALISTA NEGLI ANNI 1933-1934
All'avanguardia della lotta per la realizzazione del secondo piano quinquennale era come nel passato la classe operaia.
Il collettivo dello stabilimento moscovita "Serp i molot" (Falce e martello) prese l'iniziativa di una gara competitiva per la riduzione dei costi e il miglioramento della qualità della produzione.
Incominciò anche a diffondersi il movimento per l'aiuto reciproco socialista, che mirava a trasmettere l'esperienza produttiva degli operai d'avanguardia e degli operai qualificati ai giovani lavoratori.
Aveva dato inizio a questo movimento nel 1932 Nikita Isotov, operaio d'avanguardia della miniera n. 1 "Kočegarka" a Gorlovka.
Nelle aziende si sviluppò lo studio di massa della tecnica, come uno degli elementi più importanti della competizione socialista.
Tutte queste attività assicurarono nuovi successi all'industria.

Un grande significato ebbe il superamento dell'arretratezza nella siderurgia.
Già nel 1934 venne fusa ghisa per 3 milioni 300.000 tonnellate e acciaio per 2 milioni 200.000 tonnellate in più del 1933.
Negli anni 1933-1934 entrarono in servizio i primi altiforni negli stabilimenti di Ždanov, Zaporožje, Krivoi Rog; Lipeck; i nuovi altiforni degli stabilimenti di Magnitogorsk e di Kuzneck.
Alla svolta nella metallurgia collaborarono i successi nell'acquisizione della tecnica, nell'elaborazione di progetti di nuovi possenti complessi e lo sviluppo dell'emulazione socialista.
Vennero raggiunti successi anche nell'industria carbonifera.
I migliori ingegneri e tecnici vennero impiegati nell'organizzazione del lavoro nelle miniere.
Venne elevato il salario degli operai, addetti all'estrazione del carbone e fu introdotto il sistema di retribuzione basato sulle prestazioni di lavoro progressivo.
Lo slancio produttivo fra i minatori fu favorito dalla gara tra le miniere di carbone, effettuata nel 1933 per iniziativa del collettivo della miniera di Gorlovka "Kočegarka".
Negli anni 1933-1934 incominciarono a produrre carbone 69 nuovi pozzi.
Il Donbass in questi due anni aumentò l'estrazione del carbone del 23,7; nel 1935 il Comitato centrale esecutivo dell'Unione Sovietica decorò gli operai d'avanguardia del Donbass con l'ordine di Lenin e con diplomi d'onore.
Un importante successo nei primi due anni del secondo piano quinquennale fu la rapida ascesa della metallurgia non ferrosa.
Entrarono in opera i primi reparti dello stabilimento di elettrolisi del rame di Pyšma, dello stabilimento per il nichel di Ufa, del complesso dell'alluminio di Dnepropetrovsk e altri.
A ritmi veloci proseguiva lo sviluppo dell'industria meccanica.
Negli anni 1933-1934 entrarono in servizio la fabbrica per la costruzione di macchine e la fabbrica per la costruzione di vagoni di Uralsk, la fabbrica di trapani di Charkov, quella di trattori di Čeljabinsk e molte altre.
Lo sviluppo accelerato dell'industria meccanica sovietica ebbe un ruolo decisivo nell'opera di completamento della ricostruzione tecnica dell'economia nazionale.
Con rare eccezioni, le attrezzature e le macchine per le necessità del paese venivano prodotte adesso negli stabilimenti sovietici.
La importazione di macchine e di attrezzature dall'estero fu nel 1934 di dieci volte inferiore rispetto al 1921.
Grandi passi in avanti fece l'industria chimica, che si arricchì di nuove aziende, del complesso chimico di Voskresenski, di quello per l'apatite a Chibinogorsk, di quello dei sali potassici a Solikamsk e altri.
Entrarono in funzione nuove centrali elettriche.
Dopo aver acquisito le nuove tecniche, gli operai elevarono costantemente la produttività del lavoro.
Nel 1934 l'aumentò del prodotto per operaio rappresentava in tutta l'industria il 9,5% mentre per l'industria pesante, che era stata sottoposta a una più profonda ristrutturazione tecnica, era del 16%.
Tuttavia nel lavoro dell'industria si osservavano anche gravi lacune.
Era peggiorato il lavoro nell'industria petrolifera; insoddisfacente era soprattutto la perforazione di nuovi pozzi.
I periodi d'inattività dei forni "Martin" e dei laminatoi dell'industria metallurgica erano troppo elevati.

Lo sviluppo nell'industria era frenato anche dal fatto che nelle nuove attività produttive sussistevano ancora le vecchie norme tecniche sulla produttività del lavoro, eredità della passata arretratezza economico-tecnica del paese, della bassa qualificazione degli operai, dell'insufficienza dei quadri, degli ingegneri, dei tecnici eccetera.
L'elaborazione di nuove norme tecniche sulla produttività del lavoro che corrispondessero al nuovo livello tecnico dell'industria e al livello tecnico della classe operaia era divenuta un compito indifferibile.

IL CONSOLIDAMENTO ORGANIZZATIVO ED ECONOMICO DEI KOLCHOZ

Nell'economia agricola assunse grande importanza il problema del consolidamento organizzativo ed economico dei kolchoz, dato che il completamento della ricostruzione socialista nelle campagne e l'ulteriore ascesa dell'economia agricola erano fortemente ostacolati dalle insufficienze non ancora eliminate nell'organizzazione della produzione kolchoziana e in vari casi dal diretto sabotaggio da parte di elementi antisovietici, che approfittavano della debolezza delle organizzazioni locali di partito.
Tenendo conto di queste situazione, il plenum del Comitato centrale e della commissione centrale di controllo del partito aveva deciso fin dal gennaio del 1933 di formare in tutte le stazioni di macchine e trattori nei sovchoz delle sezioni politiche per esercitare, per loro mezzo, una maggiore influenza politica sulla campagna.
Nel corso del 1933 vennero istituite 5.389 sezioni politiche, che poterono avvalersi dell'opera di 23.000 attivisti di partito.
Le sezioni politiche diedero un grande contributo al consolidamento organizzativo ed economico dei kolchoz.
Con il loro aiuto fu elevata nei kolchoz la disciplina del lavoro, si sviluppo l'emulazione socialità, e fra i kolchoziani crebbe rapidamente il numero degli attivisti.
Le sezioni politiche permisero di accedere alla direzione dei kolchoz a decine di migliaia di lavoratori d'avanguardia della campagna, smascherarono e allontanarono gli elementi ostili, mobilitarono le masse kolchoziane a difesa della proprietà socialista per una migliore utilizzazione della terra e dei mezzi tecnici.
Esse dedicarono particolare attenzione al consolidamento delle organizzazioni di partito e dei Komsomol e all'educazione dei kolchoziani nello spirito socialista.
Le sezioni politiche furono una forma provvisoria di organizzazione; dopo che esse ebbero adempiuto al loro compito il plenum del Comitato centrale del partito, nel novembre del 1934, delibero di trasformarle in regolari organizzazioni di partito.
L'agricoltura riceveva ininterrottamente nuovi mezzi tecnici.
Alla fine del 1934 nelle campagne del paese lavoravano 281.000 trattori, 33.000 mietitrebbiatrici, più di 2 milioni di macchine di vario tipo per il raccolto.
Molto venne fatto anche per assicurare all'agricoltura socialista i quadri degli specialisti, dei meccanici e degli organizzatori della produzione.
Si perfezionò l'organizzazione del lavoro e il sistema della suddivisione dei redditi nei kolchoz.
La brigata di produzione divenne la forma base dell'organizzazione del lavoro; la "giornata-lavoro" la forma base della valutazione del lavoro e della suddivisione dei redditi suscitando fra i kolchoziani un interesse materiale all'aumentò della produzione.

Dal 1932 al 1934 la produttività della giornata lavorativa per ogni kolchoziano atto al lavoro aumentò di un terzo, all'incirca della stessa percentuale aumentò la quantità di premi pagata per ogni giornata lavorativa.
Il consolidamento dei kolchoz e l'incremento dei redditi dei kolchoziani sollecitarono numerosi proprietari individuali a entrare nei kolchoz.
Alla fine del 1934 erano già stati trasformati in kolchoz i tre quarti di tutte le aziende agricole e i nove decimi di tutte le superfici seminate dai contadini.
L'esperienza della lotta per l'edificazione della vita kolchoziana venne generalizzata nel nuovo statuto modello dell'"artel agricolo" approvato nel febbraio del 1935 al secondo congresso dei kolchoziani d'avanguardia di tutta l'Unione.
Esso prevedeva che tutti gli appezzamenti di terreno dei membri dell'artel venissero riuniti in un'unica entità in godimento collettivo.
La terra occupata degli artel veniva assegnata loro in godimento perpetuo, con un documento statale e non poteva essere oggetto di compravendita o essere ceduta in affitto.
Agli artel apparteneva anche, come proprietà collettiva, tutto il bestiame da lavoro, l'inventario agricolo, le scorte di semi, le costruzioni aziendali, e tutto quanto era necessario per la lavorazione dei prodotti.
Questa formava la base dell'economia dell'artel, alla quale il kolchoziano dedicava la maggior parte del suo tempo-lavoro, ricevendo per lo stesso una determinata quota secondo le giornate lavorative effettuate.
L'azienda sociale dell'artel era la principale fonte di sussistenza del kolchoziano e della sua famiglia.
Accanto a essa, in godimento personale, ogni famiglia kolchoziana aveva in usufrutto un piccolo appezzamento di terra presso l'abitazione (orto o giardino, esteso da 1/4 a 1/2 ettaro; alcune regioni sino a un ettaro, a seconda delle condizioni locali).
Non erano collettivizzati e rimanevano in godimento del kolchoziano gli edifici d'abitazione, il bestiame domestico (in quantità stabilita), il pollame e il piccolo inventario agricolo.
Nello statuto erano fissate anche le norme di attività dell'artel, le funzioni dell'assemblea generale e della direzione da essa eletta, nonché l'organizzazione del lavoro, il sistema della suddivisione dei prodotti eccetera.
Il 17 febbraio 1935 il consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica e il Comitato centrale del partito comunista approvarono questo statuto modello dell'artel agricolo.
I kolchoziani lo accolsero con grande soddisfazione ed elaborarono sulla sua base gli statuti dei propri artel.
Nel corso del 1935 a tutti i kolchoz vennero consegnati i documenti statali sul godimento perenne e gratuito della terra loro assegnata.

IL VII CONGRESSO DEI SOVIET DELL'UNIONE SOVIETICA

Verso la metà degli anni 30 l'Unione Sovietica aveva raggiunto successi decisivi nella edificazione del socialismo.
Il 96% dei mezzi di produzione apparteneva al settore socialista (allo Stato, ai kolchoz, alle cooperative); a esso erano indissolubilmente legati più di tre quarti di tutta la popolazione del paese.
Già all'inizio del 1934 il numero degli elementi borghesi nel paese era rappresentato appena da 174.000 persone, prevalentemente i resti del ceto dei kulaki.
Questo significava che il grande compito posto da Lenin di "trasformare la Russia della NEP in una Russia socialista" era stato sostanzialmente realizzato.

Le conclusioni di questi eccezionali successi vennero tratte dal VII congresso dei soviet dell'Unione Sovietica (28 gennaio-6 febbraio 1935), che approvò totalmente la linea politica e l'attività pratica del governo sovietico.
Il congresso ascolto la relazione di G.K. Ordžonikizde sull'attività del commissariato del popolo per l'industria pesante, la riconobbe completamente soddisfacente e propose al presidium del Comitato centrale esecutivo di premiare gli operai dell'industria pesante che si erano distinti.
Sulla base della relazione sullo stato dell'allevamento del bestiame effettuata dal commissariato del popolo per l'agricoltura e i sovchoz, il congresso dei soviet indite nelle sue conclusioni che "nella lotta per l'ulteriore incremento dell'allevamento del bestiame doveva essere posto al centro del lavoro delle organizzazioni agricole e dei sovchoz sovietici lo sviluppo e il consolidamento delle fattorie kolchoziane e il rafforzamento dei sovchoz per l'allevamento del bestiame".
Il congresso riconobbe poi la necessità che fin dal 1935 ogni kolchoz avesse una propria azienda per l'allevamento del suo bestiame.
Poiché la costituzione dell'Unione Sovietica, approvata nel 1924, nel periodo di passaggio dal capitalismo al socialismo, aveva era bisogno di radicali mutamenti, relativamente al nuovo rapporto delle forze di classe nel paese, il congresso dei soviet, su iniziativa del Comitato centrale del partito comunista, incaricò il Comitato centrale esecutivo di eleggere una commissione per l'elaborazione del progetto di una costituzione.
La commissione, formata da 31 persone, venne creata il 7 febbraio del 1935; la presidenza venne assunta da Stalin.

IL MOVIMENTO DEGLI ATTIVISTI NELLA PRODUZIONE

Nella seconda metà del 1935 sorse l'importante movimento degli operai d'avanguardia per il superamento della tecniche arretrate e per un netto aumento della produttività sul lavoro.
Alla sua origine c'erano le conseguenze positive della ricostruzione tecnica, che aveva permesso l'immissione nella produzione di un'ingente quantità di operai qualificati.
Il movimento iniziò nel Donbass, il bacino carbonifero d'avanguardia del paese.
Nella notte del 31 agosto 1935 il minatore A.G. Stachanov, che partecipava al lavoro in un normale turno riorganizzò, d'accordo con un intero gruppo di minatori del suo posto di lavoro, i compiti di ciascuno in modo da assicurare il pieno impiego del moderno macchinario per il taglio del carbone.
Il nuovo sistema assicurava l'impiego produttivo del trapano pneumatico durante tutto il turno.
In sei ore di lavoro Stachanov produsse 102 tonnellate di carbone, superando di 14 volte la norma e stabilendo il record mondiale di produttività col trapano pneumatico.
Nei giorni successivi gli operai della stessa miniera M.D. Djukanov, M. Koncedalov e altri, lavorando con il metodo di Stachanov, superarono ancora questo livello.
Successivamente, il 9 settembre, Stachanov superò il proprio record producendo in un turno 175 tonnellate di carbone, ma due giorni dopo, l'11 settembre N.A. Isotov, a Gorlovka, raggiungeva un risultato ancora maggiore: 241 tonnellate.
Stachanov e i minatori trovarono rapidamente imitatori nel paese; il partito comunista, il governo e i sindacati appoggiarono questo movimento di operai d'avanguardia che aveva preso il nome di "stachanovismo" e si adoperarono per

interessare a esso le più larghe masse di lavoratori.
Dal 14 al 17 novembre del 1935 si svolse a Mosca la I conferenza degli stachanovisti dell'industria e dei trasporti di tutta l'Unione, alla quale parteciparono più di 3.000 operai di avanguardia della produzione.
I partecipanti alla conferenza si scambiarono le esperienze del proprio lavoro, parlarono delle difficoltà che essi avevano dovuto superate e delle misure che era necessario adottare per dare a questo movimento un carattere di massa.
Il programma per l'ulteriore sviluppo del movimento degli operai d'avanguardia venne elaborato dal plenum del Comitato centrale del partito nel dicembre del 1935.
Dopo aver osservato che le vecchie norme tecniche riflettevano la passata arretratezza tecnica dell'industria e dei trasporti, il plenum propose di sostituirle con norme più elevate, che rispondessero al livello raggiunto dalla tecnica di avanguardia e allo scopo di ottenere un ulteriore aumentò della produttività del lavoro.
Il plenum diede anche direttive per aiutare con ogni mezzo disponibile gli operai d'avanguardia, che aspiravano a completare le proprie conoscenze tecniche, creando per essi speciali corsi tecnici senza distaccarli dalla produzione e rendendo obbligatoria un'istruzione tecnica generale minima per tutti gli operai e le operaie.
Con l'appoggio del partito comunista, del governo e dei sindacati, il movimento degli operai di avanguardia si sviluppò positivamente in tutti i rami della produzione industriale.
L'aumento totale della produttività del lavoro nell'industria durante gli anni del secondo piano quinquennale raggiunse l'82% contro il 63%, previsto dal piano.
Il movimento degli operai d'avanguardia della produzione poteva sorgere soltanto in un passe socialista.
Esso era impensabile nei paesi capitalisti, dove esso si sarebbe rivolto contro gli operai.
Lo scrittore francese Romain Rolland così definì il movimento degli operai d'avanguardia: "È questo, evidentemente, un colossale risveglio della coscienza umana nel campo del lavoro. Ciò è possibile soltanto nell'attuale società socialista, dove l'operaio si sente padrone e non sfruttato, dove egli non lavora per l'arricchimento di una classe a lui nemica, che tende a ricavare dall'operaio il massimo vantaggio, ma lavora per tutta la società e dove l'operaio occupa di diritto il primo posto. Questo senso di dignità e di fierezza è effettivamente entusiasmante!"

IL MOVIMENTO DEGLI INNOVATORI NELLE CAMPAGNE

Il movimento degli innovatori della produzione si sviluppò anche nell'agricoltura, ed esso era una conseguenza del consolidamento organizzativo ed economico dei kolchoz, dell'introduzione di attrezzature tecniche moderne; dell'aumentò dei quadri e del notevole incremento del livello della coscienza socialista nei kolchoziani e in tutti i lavoratori agricoli.
I lavoratori d'avanguardia della produzione agricola dettero prova di saper ottenere brillanti risultati nella produttività del lavoro: prima nel paese, la brigata di trattoriste della stazione di macchine e trattori di Staro-Beševsk guidata da P. N. Angelinaja lavorò, nella stagione 1935, 1.225 ettari per ogni trattore, in luogo dei 300 previsti dalla norma.
K. A. Bonin della stazione di macchine e trattori di Šteingartovsk (regione Azov-mar Nero), organizzò per primo il raccolto con macchine combinate e durante il turno di notte raccolse il grano di 780 ettari invece dei 170 delle norme.
Una produttività altrettanto elevata venne ottenuta da A. Kolesov, nella regione di

Orenburg (750 ettari), e S. S. Polagutin, nella regione di Saratov.
La produttività media effettiva in tutta l'Unione fu di 256 ettari nel 1935, due volte maggiore che nel 1934.
Nel 1935 ebbe inizio anche il movimento per il raggiungimento di un più elevato raccolto di barbabietole da zucchero.
Gli iniziatori di questo movimento, i kolchoziani Marija Demčenko, Marija Gnatenko, Anna Koševaja, e altri che avevano raccolto 500 quintali e più di barbabietole da zucchero per ogni ettaro, vennero chiamati per questo "cinquecentisti".

I RISULTATI ECONOMICI DEL SECONDO PIANO QUINQUENNALE

Il lavoro della classe operaia, dei contadini kolchoziani e degli intellettuali sovietici, incoraggiati dal partito comunista, assicuro il completamento del secondo piano quinquennale di sviluppo dell'economia nazionale prima del termine, nel periodo di 4 anni e 3 mesi.
In questo periodo vennero costruite e avviate 4.500 nuove grosse imprese industriali.
Nel 1937, ultimo anno del secondo piano quinquennale,l'industria diede una produzione 2,2 volte superiore al 1932, l'ultimo anno del primo piano quinquennale.
L'incidenza della produzione industriale, su tutta la produzione nazionale salì al 77,4%, la quota di pertinenza dell'industria pesante al 57,8%.
Durante i due piani quinquennali i mezzi di produzione principali dell'industria si rinnovarono completamente e aumentarono di sette volte.
Le nuove imprese o quelle completamente ricostruite fornivano adesso più dell'80% di tutta la produzione industriale, e nei rami fondamentali delle centrali elettriche, dell'industria chimica, della siderurgia e dell'industria meccanica la percentuale era ancora più elevata.
Per volume totale della produzione industriale l'Unione Sovietica arrivava al secondo posto nel mondo (dopo gli Stati Uniti).
Particolarmente rapido era stato le sviluppo dell'industria meccanica.
Durante gli anni del secondo piano quinquennale la produzione dell'Unione Sovietica era cresciuta di quasi tre volte in luogo delle 2,1 volte previste dal piano.
La produzione della siderurgia si era triplicata; la fusione dell'acciaio nei forni elettrici era cresciuta di 8,4 volte; nella produzione di acciaio con forni elettrici l'Unione Sovietica aveva superato tutti i paesi capitalisti.
La produzione del rame era aumentata di 2 volte, quella dell'alluminio di 41 volte; era stata creata un'industria per la produzione del nichel, dello stagno, del magnesio.
La produzione dell'industria chimica era triplicata, erano nati nuovi grossi settori industriali per la produzione della gomma sintetica, dei fertilizzanti e delle apatiti.
Più difficile era il problema dello sviluppo della base energetica.
Gli incrementi indicati dal secondo piano quinquennale per la potenza delle centrali elettriche (del 150%) vennero realizzati soltanto al 50%.
La costruzione di varie centrali elettriche, di cui era stata pianificata l'entrata in esercizio, non era stata realizzata.
La produzione di energia elettrica durante il secondo piano era aumentata di 2,7 volte, ma l'aumentò era dovuto in notevole misura all'utilizzazione forzata delle centrali elettriche esistenti, con la conseguenza di un'accelerata usura delle attrezzature e di parziali avarie.
L'estrazione del carbone, del petrolio e della torba non raggiunse i livelli previsti dal piano.
Nonostante queste e altre difficoltà la vittoria decisiva ottenuta dal popolo sovieti-

co nel campo dell'industria permise di eliminare definitivamente la passata dipendenza del paese dagli Stati capitalisti più progrediti nel campo tecnico-economico.
Ora l'Unione Sovietica assicurava completamente i mezzi tecnici necessari alla propria industria, all'agricoltura e alle necessità della difesa.
Cessò l'importazione dei trattori, delle macchine agricole, delle locomotive a vapore, dei vagoni e quasi completamente quella delle caldaie a vapore, dei mezzi di trasporto e delle macchine sollevatrici.
Il settore dei trasporti ottenne dei buoni successi.
Durante il secondo piano quinquennale vennero messi in esercizio 3.100 km di nuove linee ferroviarie principali e circa 5.700 km di line secondarie, mentre ne vennero elettrificati circa 1.000 km.
Venne aperta la navigazione sul canale mar Bianco-mar Baltico (nel 1933) e su quello Mosca-Volga (nel 1937).
Nel 1935 entrò in funzione la prima linea della metropolitana di Mosca: i suoi costruttori erano legittimamente orgogliosi non soltanto del fatto che i materiali e le macchine fossero stati prodotti nelle officine sovietiche, ma anche della rapidità dell'esecuzione di un enorme volume di lavoro.
Grande importanza ebbe l'entrata in funzione della via marittima del nord.
La spedizione del 1934 del rompighiaccio "Litka" da Vladivostok a Murmansk aprì la navigazione lungo questa rotta lo sulla quale dal 1935 ebbero inizio regolari linee commerciali.
Nel maggio del 1937 il volo della spedizione di O.J. Schmidt al Polo Nord e lo sbarco dell'equipaggio della stazione alla deriva "Polo Nord I", guidata da I. D. Papanin, aprirono una nuova epoca nelle ricerche scientifiche dell'Artico.
Il più grande successo del secondo piano quinquennale fu il completamento della trasformazione socialista e della ricostruzione tecnica nell'agricoltura.
Nel 1937 si contavano 242.500 kolchoziani, che riunivano 18,5 milioni di aziende contadine (il 93%) e il 99,1% di tutti i seminativi.
I sovchoz erano 3.992.
Il numero dei trattori raggiunse i 454.500.
Assieme al trattore raggiunsero i campi anche altre nuove attrezzature: l'aratro meccanico, la seminatrice meccanica, le macchine per la semina e il raccolto.

L'ASCESA ECONOMICA NELLE REPUBBLICHE NAZIONALI

Uno dei più importanti risultati del secondo piano quinquennale fu l'ascesa senza precedenti dell'economia nazionale nelle repubbliche sovietiche nazionali.
Nelle repubbliche socialiste sovietiche dell'Ucraina e della Bielorussia la produzione aumentò di 2 volte.
Nell'Ucraina vennero ricostituite le vecchie officine metallurgiche e ne furono costruite di nuove.
In Bielorussia ebbero un rapido sviluppo la lavorazione dei metalli e le industrie chimica e cementiera.
Grandi progressi in tutti i rami dell'economia nazionale vennero fatti dalle repubbliche della Transcaucasia.
Nell'Armenia la produzione di energia elettrica aumentò di 5 volte.
Entrarono in esercizio imprese chimiche e altre aziende.
Crebbe di oltre 4 voile l'estrazione del manganese a Ciatura (Georgia), venne raddoppiata l'estrazione del petrolio e del gas nell'Azerbaigian.
Aumentò notevolmente in tutta la Transcaucasia il raccolto del cotone, del tabacco, dell'uva, degli agrumi, del tè, ed ebbe grande incremento la produzione di articoli dell'industria leggera e alimentare.

Anche le repubbliche dell'Asia centrale raggiunsero notevoli successi.
Nell'Uzbekistan vennero costruite grandi imprese industriali, come il primo reparto del complesso tessile e l'officina di macchine per l'agricoltura di Taškent eccetera.
L'estrazione del petrolio e del gas venne aumentata di 8 volte, la produzione di energia elettrica di 3 volte, e venne realizzata la grandiosa costruzione della centrale elettrica di Čirčik.
Nel 1937 furono raccolti nella repubblica 15,3 di quintali di cotone greggio, quasi due volte più che nel 1932.
Nel Turkmenistan la produzione industriale aumentò di 2 volte, con un incidenza sul prodotto totale della repubblica del 68,9%.
L'estrazione del petrolio crebbe di 13 volte.
Sorsero grosse imprese chimiche nel Kara-Kum e nel Kara-Bogaz.
Nell'agricoltura si sviluppò con particolare successo la coltivazione del cotone e l'allevamento del bestiame.
Il Tagikistan aumentò il raccolto del cotone di 3,5 volte e si sviluppò intensamente anche l'industria: vennero costruite la centrale elettrica di Varzob, vari stabilimenti per la lavorazione del cotone e della pelle; fu incrementata l'estrazione dei minerali polimetallici.
Nella Kirghisia la costruzione del sistema d'irrigazione sul Ču permise di mettere a coltura altri 27.000 ettari, aumentando di 2 volte il raccolto del cotone greggio.
La base industriale della repubblica venne completata con uno stabilimento zuccheriero e con altre fabbriche.
Si sviluppò rapidamente anche l'industria del Kazachstan, dove entrarono in attività nuove grosse fabbriche nell'industria pesante, tra le quali il complesso chimico di Aktjubinsk; venne ricostruito l'impianto per la lavorazione dei minerali non ferrosi di Ridder.
L'estrazione del petrolio nelle regioni dell'Emba e di Aktjubinsk aumentò di quasi 2 volte; quella del carbone nel bacino di Karaganda di quasi 6 volte.
Si inizio l'estrazione dello stagno, dell'antimonio, del volframio e di altri metalli a minerali rari.
Un notevole posto nell'economia della repubblica venne assunto anche dall'industria alimentare con una serie di nuove imprese, tra cui lo stabilimento per la lavorazione della carne di Semipalatinsk, quello di Gurjev e altri.
Vennero costruiti circa 1.000 chilometri di linee ferroviarie; notevoli furono i successi anche nell'agricoltura.

L'AUMENTO DEL LIVELLO DI VITA MATERIALE E CULTURALE NELL'UNIONE SOVIETICA

La produzione continuamente crescente dell'Unione Sovietica assicurò nel periodo del secondo piano quinquennale un aumento del reddito nazionale superiore al doppio.
Di pari passo saliva il salario degli operai e degli impiegati e il reddito suddiviso tra i kolchoziani.
Le spese statali per il benessere materiale e culturale dei lavoratori della città e della campagna, per l'istruzione, la sanità, la cultura fisica, le assicurazioni sociali, la sicurezza sociale aumentarono da 8,3 miliardi di rubli nel 1932 a 30,8 miliardi nei 1937.
Lo Stato impiegò anche ingenti mezzi nei servizi pubblici e per il miglioramento delle condizioni di vita e di abitazione dei lavoratori, benché il piano per la costruzione d'abitazioni nella città non fosse stato completato.

Aumentò notevolmente la produzione dei beni di largo consumo: quella delle calzature di oltre 2 volte, degli articoli di maglieria di 3 volte; la produzione dei tessuti invece aumentò soltanto del 22,8%, assai meno di quanto avesse previsto il piano.
In seguito allo sviluppo della produzione agricola fu abolito nei 1935 il tesseramento introdotto all'inizio del primo piano quinquennale.
Costante fu l'aumentò dei centri sanitari, degli asili e dei giardini d'infanzia.
In questi anni si verificò nell'Unione Sovietica un'autentica rivoluzione culturale.
Uno dei suoi fenomeni più importanti fu il grande progresso ottenuto nella lotta contro l'analfabetismo.
Secondo i dati del censimento relativi a tutta l'Unione Sovietica, nei 1939, fra la popolazione in età superiore ai 9 anni, il numero delle persone che sapevano leggere e scrivere era dell'81,1 % contro il 51,1% del censimento del 1926.
Sorprendenti furono i dati delle repubbliche nazionali.
Nel Turkmenistan, nei 1926, il numero delle persone che sapevano leggere e scrivere era del 12,3%; tra le donne del 7,7%; nei 1939 si era passati rispettivamente al 67,2% e al 60,6%.
Più di quaranta nazionalità del paese, che in precedenza non avevano avuto una propria lingua scritta, la ottennero grazie all'ordinamento sovietico.
In tutta l'Unione Sovietica fu adottata l'istruzione generale obbligatoria di grado elementare.
Nelle città divenne generale la frequenza al corso elementare settennale e ampio sviluppo ebbe anche l'istruzione media.
Durante i primi due anni del secondo piano quinquennale gli istituti superiori d'istruzione e gli istituti tecnici prepararono più di 1 milione 500.000 giovani specializzati.
La radicale riforma della scuola superiore in relazione con le necessità della costruzione socialista facilitò la formazione di una nuova "intellighenzia" popolare, socialista. La scienza sovietica, grazie agli sforzi dei numerosi istituti scientifici di ricerca, delle università e dei laboratori degli stabilimenti, dei kolchoz e delle altre istituzioni, si sviluppò in strettissimo collegamento con la pratica dell'edificazione socialista.
Centinaia di migliaia di persone, sotto la guida di grandi scienziati, si dedicavano alla ricerca scientifica.
L'Accademia delle scienze dell'Unione Sovietica si trasformò in un centro-guida scientifico.
Nel suo nuovo statuto, approvato dal governo nei 1935, si sottolineava che suo compito principale era lo sviluppo generale delle scienze teoriche e applicate per facilitate la costruzione della nuova società socialista.
Gli scienziati di tutte le repubbliche sovietiche recarono il loro contributo alla causa della trasformazione socialista dell'Unione Sovietica.
A partire dal 1932 in varie repubbliche nazionali e in alcune regioni autonome sorsero filiali dell'Accademia delle scienze (nell'Estremo Oriente, nell'Ural, nella Georgia, nell'Armenia, nell'Azerbaigian, nei Kazachstan eccetera).
In seguito molte di queste filiali si trasformarono in Accademie delle scienze delle singole repubbliche.

I MUTAMENTI NELLA STRUTTURA DI CLASSE DELL'UNIONE SOVIETICA. L'UNITÀ MORALE E POLITICA DEL POPOLO SOVIETICO

Come conseguenza della vittoria del socialismo si modificò anche la struttura di

classe della società sovietica.
Vennero eliminate tutte le classi sfruttatrici e le cause che provocavano lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo; trionfarono completamente i rapporti di produzione socialista, la collaborazione fraterna e l'aiuto reciproco.
Con la liquidazione delle classi sfruttatrici, portatrici dell'oppressione nazionale e dell'asservimento, delle discordie e delle frizioni nazionali, si consolidarono l'amicizia e la fratellanza fra i popoli del paese, quale base fondamentale della potenza dello Stato sovietico.
La società sovietica era formata adesso dalla classe operaia, dai contadini kolchoziani e dagli intellettuali.
Tuttavia il carattere sociale di queste forze era radicalmente mutato.
La classe operaia, in seguito alla rivoluzione d'ottobre e alla costruzione socialista, aveva cessato di essere il proletariato, cioè una classe priva dei mezzi di produzione e perciò sfruttata dai capitalisti.
Essa si era trasformata in una nuova classe egemone, libera dallo sfruttamento, ed era cresciuta numericamente: nel 1913 si contavano 11 milioni 400.000 operai e impiegati; nel 1937 essi erano già 26 milioni 700.000.
Il primo posto nell'aumento del numero degli operai era occupato dall'industria pesante.
In regioni in passato arretrate si formarono i quadri di una classe operaia nazionale.
Era altresì cresciuto il livello tecnico-culturale degli operai, fra di essi era scomparso quasi completamente l'analfabetismo (mentre, secondo dati statistici dei sindacati, nel 1918 il 36% di tutti gli operai dell'industria e il 56% delle donne lavoratrici erano allora analfabeti).
Si elevò sistematicamente il livello professionale e tecnico degli operai.
Si ebbero profondi mutamenti nella coscienza della classe operaia e nel suo atteggiamento verso il lavoro, che trovò la sua più brillante manifestazione nello sviluppo della emulazione socialista di massa e del movimento degli operai d'avanguardia.
Durante la costruzione socialista la classe operaia operò come forza dirigente e decisiva della società.
Con la vittoria del socialismo essa mantenne questa posizione e la consolidò.
In quanto essa era la principale portatrice degli ideali comunisti, la classe operaia acquistò una grande autorità morale e politica in mezzo al popolo sovietico.
Si modificò in modo radicale il carattere del ceto contadino.
Da una classe di piccoli proprietari che generava sempre il capitalismo nel suo seno, esso si trasformò in ceto contadino kolchoziano, che gestisce l'economia sulla base della proprietà collettiva socialista e sa educare attivi costruttori della società socialista.
I contadini sovietici si erano affrancati dalla secolare servitù verso i proprietari fondiari e i kulaki e, riuniti nei kolchoz, si erano incamminati sulla strada di una vita sicura.
Era scomparsa per sempre nelle campagne la suddivisione fra braccianti, contadini poveri, medi e kulaki.
La collettivizzazione aveva favorito l'impiego su vasta scala di grandi attrezzature tecniche e d'avanguardia nell'agricoltura.
Il lavoro del contadino acquistò sempre più le forme del lavoro industriale, modificando la mentalità stessa del contadino.
La vittoria del sistema kolchoziano, i successi economici del potere sovietico, il grande lavoro del partito comunista per l'educazione politica dei contadini porta-

rono nella maggioranza dei kolchoziani al consolidamento della coscienza socialista.
La vittoria del sistema socialista nelle città e nelle campagne liquidò la contrapposizione storica tra città e campagna.
La classe operaia e contadini divennero sinceri collaboratori per costruire assieme, sotto la guida della classe operaia, la società socialista.
Modificata era anche la composizione sociale degli intellettuali sovietici.
Alla fine del secondo piano quinquennale essi contavano 9 milioni 600 mila persone, provenienti in schiacciante maggioranza dalle classi degli opera; e dei contadini e dagli altri ceti attivi della popolazione.
Della nuova "intellighenzia" faceva parte anche il vecchio ceto intellettuale che aveva aderito incondizionatamente al potere sovietico.
Era stato eliminato anche il contrasto tra il lavoro manuale e quello intellettuale: le differenze che ancora sopravvivevano tra l'uno e l'altro nel grado di sviluppo tecnico-culturale dei lavoratori e nel livello dell'educazione generale, incominciavano gradualmente a scomparire.
In questi anni si modificarono pure i rapporti fra i popoli dell'Unione Sovietica.
L'attuazione conseguente della politica leninista delle nazionalità, la lotta contro lo sciovinismo di grande potenza e il nazionalismo locale borghese garantirono lo sviluppo dell'economia, dell'organizzazione statale e della cultura di tutti i popoli dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.
La società sovietica, emancipata dalle contraddizioni antagoniste di classe, crebbe e si rafforzò sulla base della collaborazione amichevole degli operai, dei contadini e degli intellettuali. Si formarono nella società sovietica potenti forze motrici quali l'unità morale e politica, l'amicizia e il patriottismo dei popoli dell'Unione Sovietica. Tutti questi radicali mutamenti nel sistema indicavano che nell'Unione Sovietica era già stato fondamentalmente edificato il socialismo, la prima fase del comunismo, e che il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo era così terminato.

2 LA COSTITUZIONE DEL SOCIALISMO VITTORIOSO

LA COSTITUZIONE DEL 1936

Nel 1936 il plenum del Comitato centrale del partito comunista e successivamente il presidium del Comitato centrale esecutivo sovietico approvarono il progetto della nuova costituzione, presentato dalla commissione appositamente nominata.
Esso fu pubblicato per essere sottoposto all'esame di tutto il popolo, e la discussione pubblica si prolungò per 5 mesi e mezzo.
Le assemblee dei lavoratori si trasformavano in una rassegna dell'eccezionale cammino compiuto dai popoli dell'Unione Sovietica durante gli anni del potere sovietico.
La vita dura e squallida degli anni del dominio dei proprietari fondiari e dei capitalisti veniva paragonata dagli operai e dai contadini con la loro vita presente libera e felice.
A queste discussioni parteciparono attivamente anche uomini di altri paesi, che avevano assunto la cittadinanza sovietica.
Il negro Robert Robinson per esempio affermava: "Io, quale rappresentante della parte oppressa dell'umanità, posso in modo completo e meglio di qualsiasi altro valutare la grandezza, l'autentico significato del progetto della nuova costituzione

sovietica. In essa trovano espressione le aspirazioni e gli ideali dell'umanità asservita. Io ho vissuto negli Stati Uniti, in Argentina, Venezuela, Cuba, Francia, Gran Bretagna, Germania e Polonia. Nel 1930 sono giunto nell'Unione Sovietica. Dichiaro che soltanto nell'Unione Sovietica posso respirare liberamente e che qui ho trovato il paese della autentica uguaglianza e della sostanziale libertà".

Approvando entusiasticamente il progetto della nuova costituzione i lavoratori introdussero nella bozza di progetto numerosi emendamenti, aggiunte e modifiche.

Le proposte di modifica furono circa 2 milioni, ed esse furono attentamente vagliate dalla commissione per la costituzione e molte di esse vennero poi inserite nel testo definitivo.

Il 25 novembre del 1936 si aprì a Mosca l'VIII congresso straordinario dei soviet e il 5 dicembre dopo un esame dettagliato del progetto di costituzione nelle sedute plenarie e nella commissione di redazione, venne approvata la nuova costituzione dell'Unione Sovietica.

Per celebrare questo storico avvenimento il congresso proclamò il 5 dicembre giornata festiva per tutto il popolo sovietico.

La nuova costituzione sanciva sul piano giuridico l'importanza storica universale della vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica.

In essa si diceva che l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche era uno Stato socialista di operai e contadini, che la sua base economica era rappresentata dal sistema socialista dell'economia e dalla proprietà socialista dei mezzi di produzione, mentre la base politica era formata dai soviet dei deputati dei lavoratori.

La struttura statale dell'Unione Sovietica, quale Stato federale, era fondata sull'associazione volontaria di 11 repubbliche con uguali diritti: la Repubblica federativa socialista sovietica russa, le repubbliche socialiste sovietiche dell'Ucraina, della Bielorussia, del Turkmenistan, dell'Uzbekistan, del Tagikistan, dell'Azerbaigian, della Georgia, dell'Armenia, del Kazachstan e la Repubblica socialista sovietica della Kirghisia.

Secondo la costituzione l'organo supremo del potere statale dell'Unione Sovietica era il soviet supremo, formato da due camere con uguali diritti, il soviet dell'Unione e il soviet delle nazionalità.

Il soviet supremo dell'Unione Sovietica che esercita il potere legislativo, elegge il presidium del soviet supremo e il governo dell'Unione Sovietica, il consiglio dei commissari del popolo.

La costituzione sanciva i diritti fondamentali dei cittadini: il diritto al lavoro, al riposo, all'istruzione, all'assistenza materiale nella vecchiaia, in caso di malattia e di perdita della capacità lavorativa.

Alle donne venivano concessi diritti uguali a quelli degli uomini in tutti i campi.

L'uguaglianza dei diritti di tutti i cittadini nella vita economica, statale e culturale e politico-sociale, indipendentemente dalla nazionalità e dalla razza, diveniva legge irrevocabile.

La costituzione garantiva ai cittadini la libertà di coscienza, di parola, di stampa, e di assemblea; il diritto di associarsi in organizzazioni sociali, in sindacati, in leghe cooperative, in organizzazioni giovanili eccetera.

I cittadini più attivi e coscienti, provenienti dalla classe operaia e dai ceti lavoratori, diventavano membri del partito comunista, che rappresentava il reparto d'avanguardia dei lavoratori nella loro lotta per il rafforzamento e lo sviluppo del sistema socialista e il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni di lavoratori.

I cittadini dell'Unione Sovietica avevano l'obbligo di rispettare le leggi e la disciplina del lavoro, di comportarsi con onore nei loro doveri sociali, di osservare le regole della convivenza socialista, di difendere e rafforzare la proprietà socialista.

La difesa della patria era dovere sacra di ogni cittadino dell'Unione Sovietica.
La costituzione del 1936 fissava un nuovo sistema elettorale, introducendo il diritto elettorale generale uguale e diretto con votazione segreta e stabilendo pure un sistema democratico per l'organizzazione e il funzionamento degli organi del potere statale e dell'amministrazione.
La nuova costituzione dell'Unione Sovietica incontrò l'apprezzamento entusiastico dei lavoratori di tutto il mondo: "Mai nessuna costituzione né alcun altro documento ufficiale di qualsiasi Stato - scriveva il grande uomo politico italiano Giuseppe Di Vittorio - hanno goduto di una pur minima parte della popolarità di cui gode la costituzione dell'Unione Sovietica".

LE ELEZIONI AL SOVIET SUPREMO DELL'URSS
Su mandato dell'VIII congresso dei soviet, il Comitato centrale esecutivo dell'Unione Sovietica elaborò e promulgò, sulla base della nova costituzione, il regolamento per le elezioni, stabilendo anche la data delle elezioni per il soviet supremo.
Il partito comunista e le altre organizzazioni sociali le prepararono con grande cura, presentando liste di aderenti al partito e di cittadini.
Il 7 dicembre 1937 il Comitato centrale del partito comunista invitò tutti gli elettori del paese a dare il proprio voto ai candidati del blocco comunista e dei senza partito.
Le elezioni al soviet supremo si tennero il 12 dicembre 1937 e si svolsero con grandissimo slancio, trasformandosi in una festa di tutto il popolo, in una celebrazione delle lotte e dei successi del popolo sovietico.
Su 94 milioni 100.000 elettori ne parteciparono alle elezioni 91 milioni 100.000; il 96,8% votò per il blocco dei comunisti e dei senza partito (98,6% di tutti i partecipanti alle elezioni).
Vennero eletti complessivamente 1.143 deputati (579 per il soviet dell'Unione e 574 per il soviet delle nazionalità).
Fra i deputati eletti vi erano gli uomini più rappresentativi della classe operaia, dei contadini kolchoziani, degli intellettuali sovietici, rappresentanti di 54 nazionalità del paese.
Presidente del presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica venne eletto M.I. Kalinin.

3 LA LOTTA NELL'UNIONE SOVIETICA PER LA CREAZIONE DI UN SISTEMA DI SICUREZZA COLLETTIVA

La costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica venne realizzata nelle difficili condizioni dell'accerchiamento capitalistico e della sempre crescente minaccia di una nuova guerra mondiale.
La Germania nazista violava apertamente tutti i trattati internazionali, si armava rapidamente e si preparava a una nova spartizione del mondo con la forza.
Nell'Estremo Oriente lo stesso fine era perseguito dal Giappone militarista; nel bacino del Mediterraneo, nei Balcani e in Africa dall'Italia fascista.
Il blocco di queste potenze aveva attirato gradualmente nell'orbita della sua influenza altri Stati.
Il fuoco della guerra ardeva già in Cina, in Etiopia, in Spagna e minacciava d'incendiare tutto il mondo.

Sebbene la politica del blocco fascista arrecasse un danno diretto alle potenze occidentali, la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti erano apertamente conniventi con gli aggressori, sperando in tal modo di trovare con essi un "modus vivendi" a spese degli interessi dello Stato sovietico. In queste circostanze ebbe una grandissima importanza la lotta del governo sovietico per fermare gli aggressori fascisti, per la pace generate e la sicurezza collettiva.

L'ENTRATA DELL'UNIONE SOVIETICA NELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

La politica di pace dell'Unione Sovietica negli anni precedenti, la sua lotta per assicurare la coesistenza pacifica fra Stati con diversi sistemi socio economici, come pure i grandi successi raggiunti nell'edificazione socialista accrebbero la sua autorità nell'arena internazionale.
Con questa realtà dovevano fare i conti anche i circoli dominanti nei paesi capitalistici, particolarmente di quelli i cui interessi erano minacciati dal blocco aggressivo fascista.
Dopo l'uscita del Giappone e della Germania dalla Società delle Nazioni che, sebbene in misura motto modesta, rappresentava pur sempre un ostacolo alla realizzazione dei loro piani aggressivi, si sviluppò nella opinion pubblica di molti paesi un movimento inteso a includere l'Unione Sovietica in questa organizzazione internazionale.
Da parte sua il governo sovietico cercava di utilizzare tutte le possibilità nella lotta per la pace.
A questo proposito la decisione, approvata dal Comitato centrale del partito comunista della Unione Sovietica il 12 dicembre 1933 sullo sviluppo della lotta per la sicurezza collettiva, prevedeva l'eventualità dell'entrata dell'Unione nella Società delle Nazioni e la firma di accordi regionali con vari Stati europei per una reciproca intesa contro l'aggressione.
Il 10 settembre 1934 il consiglio della Società delle Nazioni deliberò d'invitare l'Unione Sovietica a entrare nella Società con un posto permanente nel consiglio.
Il 15 settembre l'Unione Sovietica fu ufficialmente invitata, a nome di 34 Stati, "a entrare nella Società delle Nazioni e a portare a essa la propria apprezzata collaborazione nell'organizzazione della pace".
Il 18 settembre l'assemblea della Società delle Nazioni con 39 voti contro 3 (Svizzera, Olanda, Portogallo) e con 7 astenuti accolse nel suo seno l'Unione Sovietica.
Il governo sovietico, entrando nella Società delle Nazioni, precisò che non si sentiva legato moralmente alle decisioni prese in precedenza e che non era neppure consenziente con alcuni articoli del suo statuto e con altri aspetti dell'attività della Società, che violavano i diritti sovrani dei popoli, in particolare con il sistema coloniale dei mandati e con l'assenza nello statuto di un impegno sull'uguaglianza dei diritti delle razze.
L'accettazione dell'Unione Sovietica nella Società delle Nazioni fu una chiara testimonianza della grande autorità dello Stato socialista, la sanzione sul piano del diritto internazionale di una situazione da tempo evidente, e cioè che senza l'Unione Sovietica era impossibile risolvere le più vitali questioni della vita internazionale.
L'Unione Sovietica condusse all'intero della Società delle Nazioni una decisa lotta per la formazione di un fronte delle potenze amanti della pace contro gli aggressori, e per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.
Dalla tribune della Società delle Nazioni il commissario del popolo per gli affari esteri dell'Unione Sovietica, Litvinov, proclamò il principio: "La pace e indivisi-

bile", contrapponendolo alla dottrina imperialista sulla possibilità di guerre "localizzate".
"La pace e indivisibile - dichiarò Litvinov nel suo discorso del 17 gennaio 1935 -. Tutte le strade verso di essa sboccano in una grande, vasta strada, alla quale devono accedere tutti i paesi... La pace può essere organizzata e può essere soltanto il risultato di sforzi collettivi e di garanzie materiali collettive".
Dimostrando che qualsiasi guerra locale, nella situazione odierna, si trasforma ineluttabilmente in una guerra mondiale, la diplomazia sovietica faceva appello all'unità di tutte le forze amanti della pace nei confronti dei fomentatori di guerra.
Una lotta perseverante per la pace venne condotta dall'Unione Sovietica anche alla conferenza internazionale per il disarmo sia prima che dopo l'ingresso alla Società delle Nazioni.
Con la ripresa nel marzo del 1934 dei lavori della commissione generale di questa conferenza, il governo sovietico richiese che fossero ampliate le sue funzioni e che fosse trasformata in una conferenza permanente per la difesa della pace, accanto alla Società delle Nazioni.
Al contrario della delegazione britannica, che proponeva di chiudere la conferenza e di consentire il riarmo della Germania, la delegazione sovietica insistette sul proseguimento dell'attività della conferenza allo scopo di giungere alla conclusione di una convenzione sulla riduzione e la limitazione degli armamenti e anche ad accordi che creassero nuove garanzie di sicurezza.
I partecipanti alla conferenza respinsero le proposte sovietiche ed essa cessò praticamente il suo lavoro.
Tuttavia l'iniziativa della diplomazia sovietica provocò un vivo consenso tra l'opinione pubblica democratica di tutto il mondo, che giustamente considerava l'Unione Sovietica un elemento risolutivo per il rafforzamento della sicurezza internazionale.

LE TRATTATIVE PER LA CONCLUSIONE DI UN PATTO ORIENTALE

Fin dal dicembre del 1933 il governo sovietico aveva proposto alla Francia la conclusione di un trattato di mutua assistenza con la partecipazione dell'Unione Sovietica, della Francia, del Belgio, della Cecoslovacchia, della Polonia e dei paesi baltici.
Il governo francese non si mostrò molto sollecito nel rispondere, ma gli avvenimenti del 6 febbraio 1934, quando i fascisti francesi tentarono di attuare un putsch a Parigi, crearono una situazione nuova.
Personalità lungimiranti della politica e prima di tutti Louis Barthou, allora ministro degli affari esteri, avevano coscienza della grave minaccia rappresentata dalla Germania hitleriana e dai suoi agenti in Francia e dell'importanza di un avvicinamento all'Unione Sovietica per il mantenimento della pace generale e per la garanzia della sicurezza collettiva.
Barthou si prefisse l'immediata organizzazione e il consolidamento di tutto il sistema di trattati sui quali si basava la sicurezza della Francia.
Egli cercò di unire le proposte sovietiche sulla creazione di un sistema di sicurezza collettiva con il patto di Locarno e all'inizio del maggio 1934 propose al governo sovietico di sottoscrivere due trattati: il patto orientale (trattato di assistenza reciproca tra gli Stati dell'Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Finlandia, Stati baltici e Germania, da concludersi nell'ambito della Società delle Nazioni) e un trattato bilaterale tra la Francia e l'Unione sovietica.
Sulla base di questo trattato l'Unione Sovietica doveva assumere nei confronti della Francia gli obblighi del patto di Locarno, mentre la Francia sarebbe stata

vincolata nei confronti dell'Unione Sovietica dagli obblighi del patto orientale.
Il governo sovietico approvò i progetti dei trattati ed essi vennero inviati per il loro studio ai governi dei paesi che avrebbero dovuto partecipare al patto orientale.
Nel torso delle trattative sovietico-francesi Barthou informò sul loro contenuto i membri del patto di Locarno (Gran Bretagna, Italia, Belgio e Germania).
La firma di questi due trattati avrebbe potuto contribuire alla riduzione della tensioni in Europa e al successo della lotta per la sicurezza collettiva.
Però i circoli governativi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, temendo che il patto orientale potesse rafforzare le posizioni dell'Unione Sovietica e ostacolare la conclusione di un accordo delle potenze occidentali con la Germania hitleriana, non appoggiarono l'iniziativa della Francia.
Inoltre il governo britannico, benché a parole si fosse espresso a favore dei progetti, esercito in realtà pressioni per impedirne la conclusione.
In modo analogo si mosse anche il governo degli Stati Uniti.
Barthou allora avvertì il governo britannico che se esso si fosse schierato contro il patto orientale, la Francia avrebbe concluso una alleanza diretta con l'Unione Sovietica.
Dopo un viaggio di Barthou in Cecoslovacchia, nel giugno del 1934 il governo di Praga espresse il suo consenso al patto orientale.
Contemporaneamente il presidente del consiglio permanente della Piccola Intesa informò i suoi membri che Cecoslovacchia e Romania riconoscevano l'Unione Sovietica "de iure" e avrebbero stabilito con essa normali rapporti diplomatici.
All'inizio di agosto gli Stati del Baltico presero posizione a loro volta con dichiarazioni in cui approvavano l'idea del patto orientale.
Un'aperta ostilità nei confronti del progettato patto orientale venne manifestata dalla Germania e dalla Polonia.
Il 10 settembre la Germania lo respinse ufficialmente, dichiarando che essa non avrebbe partecipato a nessun sistema di sicurezza e alla Società delle Nazioni, se preliminarmente non fosse stata riconosciuta la sua "uguaglianza" negli armamenti.
Il 27 settembre dette risposta negativa anche la Polonia, prendendo a pretesto il fatto che senza la Germania essa non poteva partecipare al patto.
Inoltre, il governo polacco rifiutava di assumere qualsiasi obbligo nei confronti della Lituania e della Cecoslovacchia.
La posizione della Polonia era dettata dall'ostilità verso l'Unione Sovietica e dalla speranza di un avvicinamento con la Germania, ed era in notevole misura determinata dai suggerimenti di Londra.
Il governo sovietico, proseguendo la lotta per la sicurezza collettiva, si dichiarò pronto a concludere un patto senza la Germania e la Polonia.
Da parte sua Barthou, non rinunciando ai suoi precedenti piani, propose, accanto al progetto del patto orientale, l'idea di una Locarno mediterranea con la partecipazione della Jugoslavia, della Grecia, dell'Italia e della Francia.
Il 9 ottobre 1934 giunse in Francia per trattare con Barthou il re di Jugoslavia, Alessandro, ma lo stesso giorno Barthou e il re vennero uccisi a Marsiglia da agenti fascisti.

I TRATTATI DI MUTUA ASSISTENZA FRANCO-SOVIETICO E SOVIETICO-CECOSLOVACCO

Dopo la morte di Barthou i circoli dirigenti francesi si ritirarono gradatamente dalla politica di sicurezza collettiva; tuttavia essi dovettero tener conto anche della popolarità di cui godeva l'idea di un avvicinamento sovietico-francese.

Persino il nuovo ministro degli affari esteri, Laval, che puntava su un accordo con la Germania, fu costretto inizialmente a proseguire l'opera del suo predecessore.
Il 5 dicembre del 1934, per l'insistenza del governo sovietico, fu sottoscritto un accordo franco-sovietico, nel quale le parti dichiaravano la loro decisione di voler compiere ogni sforzo per la conclusione del patto orientale e si obbligavano a non concludere con nessuno degli Stati, che ancora non avessero espresso il proprio assenso verso il patto orientale, trattati che ne rendessero difficoltosa la preparazione.
Dopo alcuni giorni si associò all'accordo la Cecoslovacchia.
Poco dopo il governo sovietico propose alla Francia di concludere un trattato bilaterale di mutua assistenza contro l'aggressione, che venne sottoscritto a Parigi il 2 maggio 1935, per la durata di cinque anni.
Le parti stabilivano che in caso di attacco non provocato a uno di essi da parte di qualsiasi altro Stato europeo, la controparte avrebbe prestato appoggio e aiuto immediato come previsto nell'art. 16 dello statuto della Società delle Nazioni.
Nel protocollo allegato al trattato si precisava che se il Consiglio della Società, per una ragione o per l'altra, non avesse avanzato nessuna raccomandazione o se esso non avesse raggiunto l'unanimità, "l'obbligo della reciproca assistenza sarebbe stato attuato ugualmente".
Ricordando che il trattato era il risultato delle trattative iniziate per la conclusione di un accordo europeo di sicurezza, le parti ribadivano il loro costante interesse alla conclusione di questo accordo più vasto.
Il trattato franco-sovietico prevedeva non soltanto l'assistenza bilaterale, ma anche la creazione di un sistema paneuropeo di sicurezza collettiva.
Nel corso delle trattative. che si tennero dal 13 al 15 marzo 1935 a Mosca, l'Unione Sovietica e la Francia si dichiararono nuovamente pronte a continuare i loro sforzi in questa direzione.
Il 16 maggio 1935 vi fu a Praga la firma del trattato sovietico-cecoslovacco di mutua assistenza, analogo a quello franco-sovietico.
Tuttavia, per l'insistenza del governo cecoslovacco nel trattato venne inserita una clausola, in cui si affermava che l'obbligo della reciproca assistenza entrava in vigore per l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia soltanto nel caso che la Francia fosse venuta in aiuto della vittima dell'aggressione.
Questa clausola indebolì notevolmente la efficacia del trattato cecoslovacco-sovietico ed ebbe una influenza negativa nel corso della crisi di Monaco. I circoli governativi della Francia e della Cecoslovacchia, giungendo alla conclusione dei trattati di mutua assistenza con l'Unione Sovietica agivano però in modo insincero. Fin dal maggio del 1935 Laval aveva assicurato l'ambasciatore tedesco in Francia che "in qualunque momento si sarebbe potuto sacrificare il trattato con l'Unione Sovietica se questo fosse stato necessario per un completo e definitivo accordo con la Germania".
Il governo francese con diversi pretesti si rifiutò di preparare e sottoscrivere con l'Unione Sovietica una convenzione militare, la cui necessità era stata riconosciuta all'epoca delle trattative per la conclusione del trattato.
Il governo sovietico al contrario considerò con molta serietà i trattati con la Francia e la Cecoslovacchia, ritenendoli le pietre angolari per la creazione di un sistema europeo di sicurezza collettiva.

IL TRATTATO DI MUTUA ASSISTENZA CON LA REPUBBLICA POPOLARE MONGOLA

La conquista della Cina nord-orientale (Manciuria) da parte del Giappone e le i-

ninterrotte provocazioni dei militaristi giapponesi ai confini dell'Unione Sovietica potevano significare un ulteriore allargamento del focolaio di guerra sorto nell'Estremo Oriente.
In queste circostanze il governo sovietico fu costretto a intraprendere misure per evitare l'aggressione e per difendere i suoi confini estremo orientali.
Nel 1934 venne concluso un accordo mongolo-sovietico, che prevedeva la concessione di mutua assistenza in caso di attacco da parte di una qualsiasi potenza all'Unione Sovietica o alla Repubblica popolare di Mongolia.
Nei frattempo i militaristi giapponesi, cercando di ottenere appoggi nei circoli reazionari della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti, si sforzavano di dimostrare che essi agivano in qualità di "campioni della lotta contro il bolscevismo".
A questo scopo i militaristi giapponesi inscenarono gravi provocazioni al confine tra Manciuria e Mongolia.
Nell'autunno del 1935 la Repubblica popolare di Mongolia, difendendo i propri confini, respinse gli attacchi delle truppe giapponesi, ma all'inizio del 1936 gli attacchi si ripeterono.
Il 12 febbraio le truppe mongole dovettero nuovamente dare la meritata risposta agli aggressori.
Nella situazione di tensione venutasi a create il governo sovietico assunse una posizione decisa.
Il 1° marzo 1936 esso pubblicò una dichiarazione nella quale avvertiva il Giappone della intenzione del governo sovietico di prestare alla Repubblica popolare di Mongolia un appoggio effettivo in caso di attacco da parte del Giappone.
Il protocollo di mutua assistenza ebbe un significato di eccezionale importanza per la difesa dell'indipendenza della Repubblica popolare di Mongolia e testimoniò anche la risolutezza dei popoli sovietico e mongolo nel difendere con sforzi comuni la pace nell'Estremo Oriente.

CAPITOLO XIII

LA PREPARAZIONE ALLA GUERRA DELLA GERMANIA NAZ ISTA

La conquista del potere in Germania da parte degli hitleriani e l'instaurazione della dittatura terroristica del capitale finanziario nella sua forma più spietata furono un duro colpo per il popolo tedesco.
Tutta la politica interna ed estera del governo nazista veniva da questo momento indirizzata alla preparazione della guerra per il dominio del mondo.

LA MILITARIZZAZIONE DELL'ECONOMIA
Dopo l'instaurazione della dittatura nazista la economia nazionale tedesca venne sottoposta a una ristrutturazione, in conformità con le esigenze della guerra d'aggressione che si veniva preparando.
Nella legge segreta "per la difesa del Reich" del 21 maggio del 1935 si affermava che Hjalmar Schacht - incaricato con pieni poteri nel campo dell'economia di guerra - doveva "mettere tutte le forze economiche al servizio della condotta della guerra".
A questo faceva riscontro un intero sistema di misure che avevano per scopo la organizzazione della produzione di massa degli armamenti e dei materiali militari e la riduzione dei settori pacifici dell'industria (compresa la produzione artigiana).
La Germania spendeva negli armamenti somme colossali.
I mezzi finanziari venivano ricavati dallo sfruttamento di milioni di persone con l'incessante aumento delle tasse, con l'impiego dei fondi delle assicurazioni contro la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia, con le collette obbligatorie "per il soccorso invernale", "per la flotta aerea" e "per la difesa antiaerea".
Il governo tedesco si sforzava di ridurre l'importazione di generi alimentari e di ampliare il più possibile le sue esportazioni per assicurarsi la quantità di valuta necessaria per la sempre crescente importazione di materie prime strategiche (quali ferro, rame, stagno, petrolio, bauxite eccetera).
Con questo scopo nel 1934 venne introdotto un "nuovo piano" Schacht, secondo il quale l'importazione di certi materiali o generi alimentari poteva essere effettuata soltanto attraverso un sistema centralizzato con la concessione delle valute e divise necessarie da parte della Banca del Reich.
Contemporaneamente, grazie alle sovvenzioni governative e a un "dumping" privo di scrupoli, venivano incrementate le esportazioni dalla Germania, tanto che nel 1935 venne raggiunta una eccedenza delle esportazioni rispetto alle importazioni.
Nel settembre del 1936 al congresso del partito nazista a Norimberga Hitler preannunciò un "piano quadriennale" che doveva assicurare l'autarchia (autosuffi-

cienza) all'economia tedesca, cioè la completa indipendenza dai mercati esteri.
A capo dell' "ufficio del piano quadriennale" venne messo Göring, autore dello slogan "cannoni al posto del burro".
Questo ufficio incominciò a svolgere un efficace attività per limitare i consumi popolari e organizzare la produzione di materie prime locali e di succedanei (gomma, benzine e fibre sintetiche).
Ma il piano quadriennale largamente reclamizzato non giustificò le speranze che vi erano state riposte.
Già un anno dopo, nella conferenza segreta dei capi militari, Hitler riconosceva che il raggiungimento dell'autarchia per vari importantissimi tipi di materie prime e per i generi alimentari era un obiettivo inattuabile.
Assai tesa era la situazione nell'agricoltura, che ai fini della preparazione alla guerra era stata posta sotto il controllo esclusivo di un organismo diretto a ottenere la "regolamentazione" della produzione agricola.
La regolamentazione prevedeva la trasformazione di ogni contadino "in un soldato del fronte dell'alitentazione", obbligato a seminare non quello che gli sembrava conveniente e desiderabile, ma quello che stabilivano le autorità.
I prodotti di ogni azienda erano posti sotto un severo controllo e gran parte di essi doveva esser ceduta dai contadini a prezzi straordinariamente bassi.
Gradualmente questa "regolamentazione" diventò sempre più rigida.
Secondo una legge del 1937, potevano persino essere tolti al contadino proprietario la casa e la terra in caso di inadempienza verso le disposizioni impartitegli.
In questo stesso anno venne introdotto l'ammasso obbligatorio di tutti i cereali da panificazione, cosa che provocò un malcontento particolarmente forte tra i piccoli contadini, dato che una gran parte dell'economia agricola della Germania era indirizzata all'allevamento del bestiame e i contadini comunemente non producevano grano per la vendita, ma essi stessi lo acquistavano dai grossi proprietari fondiari.
La resistenza dei contadini poveri e medi a questa politica di rapina si esprimeva di solito nella riduzione della superficie seminata, nel sabotaggio nella consegna del grano e degli altri prodotti e nel loro occultamento (benché in questo caso fossero previste multe fino a 1.000 marchi, la prigione e i lavori forzati).
Nel paese le superfici seminate diminuivano costantemente, nonostante gli sforzi delle autorità naziste.
Di conseguenza il raccolto dei cereali si abbassò fortemente.
Nel 1937 vennero raccolti 4 milioni 400.000 tonnellate di grano contro i 5 milioni 600.000 del 1933.
Calò anche il numero dei capi di bestiame.
In questo periodo, mentre gli stabilimenti militari lavoravano in tre turni, gli operai dell'industria leggera, dell'alimentazione e di vari altri rami industriali venivano impiegati con orario ridotto.
Un notevole numero di imprese che producevano articoli di consumo cessarono totalmente l'attività a causa della mancata concessione delle materie prime d'importazione necessarie.
In tal modo la militarizzazione dell'economia portava al fatto che il rilevante sviluppo della produzione come risultato non l'aumento ma la riduzione dei consumi.
L'economia del paese assumeva un carattere sempre più deformato, e si profilava la minaccia di una crisi economica di ampiezza inusitata.

IL RAFFORZAMENTO DEL POTERE DEI MONOPOLI

La preparazione accelerata alla guerra era accompagnata dalla ulteriore concentrazione del potere economico e politico nelle mani del capitale monopolistico.

Nel luglio del 1933 venne promulgata una legge sulla formazione obbligatoria di cartelli.
Inoltre, con una successiva legge sulle società per azioni (1937) vennero sciolte le società con capitale inferiore a 100.000 marchi e fu vietata la formazione di nuove società con capitale inferiore a 500.000 marchi.
Nel complesso i monopoli controllavano circa il 70% dell'industria.
I più importanti rami dell'industria pesante si trovavano quasi totalmente nelle mani di alcuni giganteschi monopoli; così la "Vereinigten Stahlwerke AG" produceva il 21,5% di tutto il minerale di ferro estratto nella Germania, il 25,5% del carbon fossile, il 98% della ghisa, il 40% dell'acciaio.
Una legge del febbraio 1934 sull' "edificazione organica dell'economia tedesca" citò sei gruppi statali (per l'industria, il commercio, le banche, le assicurazioni, l'energia e l'artigianato), ai quasi venivano sottoposti decine di gruppi economici territoriali e di settore.
A capo dei gruppi statali in qualità di "Führer" con poteri molto estesi vennero messi i più grossi monopolisti tedeschi: K. von Shröder, Krupp e altri.
Una forma caratteristica del capitalismo monopolistico-statale della Germania nazista era l'attività imprenditoriale statale, che aveva assunto dimensioni colossali.
Il complesso "Hermann Göring" creato nel 1937 si trasformò in breve tempo in una delle più grosse organizzazioni monopolistiche della Germania.
I ceti medi della popolazione non ottennero dallo Stato nazista l'aiuto che era stato loro promesso.
Centinaia di migliaia di possessori di piccole imprese vennero rovinati in seguito al contingentamento delle importazioni e alla ripartizione delle materie prime introdotti dagli hitleriani nell'interesse dei monopoli.
Non vennero realizzate nemmeno le promesse sulla "liquidazione della schiavitù del tasso d'interesse", sulla chiusura dei grandi magazzini, sull'assistenza allo sviluppo dell'artigianato e del piccolo commercio e sugli aiuti ai contadini.
In realtà il dominio dei grandi e dei grandissimi monopolisti si rafforzò in modo smisurato nell'industria e nel commercio.
Nella Germania nazista più fortemente che negli altri paesi capitalistici si manifestavano la corruzione e il parassitismo propri del capitale monopolistico: la militarizzazione della economia, le colossali spese improduttive, l'aumento del ceto dei percettori di rendite, la crescita dell'apparato burocratico, il rafforzamento degli organi di coercizione.

IL COMPLETAMENTO DELLA FASCISTIZZAZIONE DELL'APPARATO STATALE

I nazisti crearono un colossale apparato burocratico: il numero degli impiegati statali passò da 2 milioni 700.000 a 4 milioni di persone.
Un ruolo sempre crescente veniva esercitato in esso dal partito nazista, che secondo una legge promulgata nel 1933 veniva dichiarato "portatore dell'idea dello Stato tedesco" e veniva considerato come "indissolubilmente legato con lo Stato".
Nel gennaio del 1934 il Reichstag approvò la legge sulla nuova organizzazione dello Stato che aboliva le rappresentanze popolari nelle varie regioni (Ländern) e trasferiva tutti i loro diritti al governo del Reich.
Nel febbraio dello stesso anno venne eliminata l'assemblea dei rappresentanti dei Ländern (Reichsrat).
Nel sistema della dittatura nazista un posto preminente era occupato nei primi tempi dai reparti d'assalto (Stürme-Abteilungen, SA), che raggruppavano circa 3 milioni di persone ed erano reclutati essenzialmente tra i bottegai, gli impiegati, i

contadini medi e in parte anche fra i piccoli contadini.
Nella primavera del 1934 nei reparti d'assalto, in seguito all'intensificato malcontento dei ceti medi della popolazione, si sviluppò un certo spirito di opposizione.
Fra i reparti d'assalto c'erano non pochi individui che avevano creduto alla demagogia anticapitalistica del nazismo e che ora, sentendosi ingannati, chiedevano una "seconda rivoluzione" per porre fine, secondo le loro parole, allo strapotere del grosso capitale.
I comandi delle SA - che non avevano motivi di divergenze politiche con Hitler - cercarono di utilizzare questi fermenti per i propri fini di carriera, assumendo il controllo della "Reichswehr", trasformando così i propri reparti nel nucleo centrale di un futuro esercito forte di molti milioni di soldati.
I circoli dei generali e degli alti ufficiali, che appoggiavano in tutto e per tutto Hitler, non desideravano certo cedere la guida della macchina militare ai membri delle SA, e per questo richiesero a Hitler di destituire i capi dei reparti d'assalto e di epurare le formazioni SA dagli elementi infidi.
Questa richiesta venne sostenuta dai dirigente dei monopoli della Ruhr Thyssen, Krupp eccetera.
Nell'incontro che ebbe con loro a Essen alla fine del giugno 1934, Hitler li rassicurò che avrebbe messo fine all'opposizione delle SA e ottenne in cambio la promessa di ottenere la carica di capo dello Stato dopo la morte di Hindenburg.
Il 30 giugno a Berlino, Monaco e in altre città gli hitleriani iniziarono una sanguinosa repressione contro i partigiani della "seconda rivoluzione" in quella che a passata alla storia come "notte dei lunghi coltelli".
Il numero delle vittime superò le 1.000 persone.
Fra gli uccisi c'erano i capi dei reparti d'assalto, fra cui E. Röhm, K. Ernst, E. Heines.
Sfruttando la situazione, gli hitleriani uccisero anche alcune personalità politiche che avrebbero potuto diventare pericolose nel caso di un capovolgimento della situazione, tra cui l'ex cancelliere del Reich von Schleicher e il caporione fascista Gregor Strasser, caduto in disgrazia.
Il vicecancelliere in carica, von Papen, si salvò per caso.
Il 2 agosto dello stesso anno morì il presidente del Reich Hindenburg.
Hitler assunse i poteri di presidente e si proclamò "Führer e cancelliere del Reich".
Per dare a questo abuso una apparenza di legalità egli lo regolarizzò con un plebiscito.
Ma nonostante l'impiego di un terrore generalizzato, più di 5 milioni di persone si espressero contro la dittatura di Hitler.
Questo voto provocò inquietudine fra i seguaci della dittatura nazista, ma le forze democratiche che operavano nella clandestinità non seppero approfittare della situazione che si era venuta a creare.
Gli hitleriani riuscirono così a risolvere la crisi insorta nel regime nazista e a completare la fascistizzazione dell'apparato statale.
Dopo il 30 giugno la forza numerica delle SA venne notevolmente ridotta, mentre aumentò l'influenza dei cosiddetti reparti di sicurezza, le SS (Schutz-Staffel).
I grossi industriali, gli junkers, i funzionari dell'apparato statale cercavano di arrivare ai gradi elevati in questa organizzazione.
Un enorme importanza venne assunta dalla polizia segreta di Stato (Geheime Staatspolizei, Gestapo) che aveva avviluppato tutto il popolo tedesco con una rete di spionaggio e di provocazioni.
Con una legge speciale (1935) la Gestapo venne posta fuori dal controllo degli or-

gani della giustizia, e così potè esercitare impunemente la sua attività terroristica.
La Gestapo estese i suoi tentacoli anche fuori dell'ambito della Germania, installando proprie basi e agenzie negli altri paesi.

IL TERRORE E LA DEMAGOGIA FASCISTI

Le SS e gli agenti della Gestapo eliminarono con un'azione spietata i migliori rappresentanti del popolo tedesco.
Migliaia di antifascisti vennero torturati e trucidati, centinaia di migliaia vennero rinchiusi nelle prigioni e nei campi di concentramento.
Caddero vittime del terrore nazista illustri combattenti antifascisti come il collaboratore di Thälmann John Scheer; i dirigenti del proletariato di Amburgo, i comunisti Edgar André e Fiete Schulze, l'illustre pubblicista progressista Karl Ossietzkv, premio Nobel per la pace nei 1915, lo scrittore Erich Mühsam e tanti altri.
Il prigioniero più odiato dagli hitleriani era Ernst Thälmann.
I nazisti avevano intenzione d'istruire contro di lui un clamoroso processo e lo avevano già annunciate pubblicamente; ma temendo un nuovo fallimento come quello che si era verificato in occasione del processo di Lipsia per l'incendio del Reichstag, furono costretti a rinunciare alle loro intenzioni.
Accanto ad un terrore disumano i nazisti utilizzavano largamente anche la demagogia, corrompevano il ceto più elevato degli operai per mezzo di gratifiche, aumento delle ferie eccetera, avvelenavano il popolo con lo sciovinismo, inculcando il culto della guerra e del valore militate.
Parte essenziale dell'ideologia del nazismo era la cosiddetta dottrina razziale, che era stata codificata nella legislazione statale come un dogma.
La propaganda del razzismo perseguiva fini diversi.
Essa doveva favorire il diffondersi di atteggiamenti nazionalistici e distrarre l'attenzione delle masse, in particolare della piccola borghesia, dalla ineguaglianza sociale, spiegando tutti i malanni con lo strapotere degli ebrei e degli altri "stranieri".
Assieme a ciò - e questo era lo scopo più importante - la propaganda razziale preparava ideologicamente la giustificazione di una guerra per il dominio, per le conquiste territoriali e per l'asservimento dei popoli "inferiori" da parte della razza dei signori "tedesca".
Avendo come obiettivo soltanto gli interessi dei gruppi sociali più elevati, i nazisti insistevano sull'unita della nazione per conciliare le contraddizioni di classe e dirigere tutte le forze del popolo all'attuazione dei piani aggressivi dei monopolisti e degli junkers.
Un posto di non minore importanza nell'ideologia nazista era occupato dalla falsa teoria della "sovrappopolazione" della Germania, che era chiamata a sua volta a nascondere l'ineguaglianza sociale.
I nazisti affermavano che l'unico modo per porre fine a questa "sovrappopolazione" era la lotta per lo "spazio vitale", cioè la conquista dei territori appartenenti ad altri popoli, e in prima luogo agli slavi.
Per conferire un'apparenza scientifica a queste e ad altre teorie irrazionali, gli hitleriani utilizzavano ogni tiro di pseudoscienziati, come i "geopolitici", gli "esperti della razza" che si adattavano a raccogliere "argomentazioni" a favore delle idee inumane del nazismo.

LA SITUAZIONE DELLA CLASSE OPERAIA

La dittatura nazismo era rivolta in primo luogo contro il proletariato.
I nazisti avevano distrutto le organizzazioni politiche e professionali della classe

operaia, l'avevano privata dei diritti più elementari e delle libertà democratiche.
La legge del 20 gennaio 1934 "Sull'ordinamento del lavoro nazionale" liquidò in un solo colpo i risultati di molti decenni di lotta dei proletari tedeschi: essa abolì i consigli di fabbrica e d'officina e permise agli imprenditori di introdurre unilateralmente le norme regolamentari interne, di stabilire la durata della giornata lavorativa, i termini e la forma del pagamento del salario, l'applicazione delle multe e il licenziamento senza preavviso degli operai.
In sostituzione dei consigli di fabbrica e d'officina veniva creato l'istituto dei "fiduciari", eletti sulla base di liste formate dal proprietario dell'azienda.
Più tardi, quando agli operai riuscì di ottenere in varie aziende la elezione di "fiduciari" che rappresentavano effettivamente i loro interessi, venne abolita anche l'eleggibilità dei fiduciari".
Nel 1934 le autorità naziste proibirono tassativamente il trasferimento degli operai agricoli nelle città.
Successivamente altre ordinanze introdussero limitazioni nel diritto di mu-tare lavoro per i metalmeccanici e per gli operai dell'industria chimica e dell'edilizia.
Nel giugno del 1935 il governo decretò il servizio obbligatorio di lavoro per i giovani e le ragazze di età inferiore ai 25 anni, che nel 1938 venne estesa a tutta la popolazione adulta della Germania.
Milioni di persone lavoravano in sostanza gratuitamente alla costruzione di impianti strategici, caserme, aerodromi, nelle officine "Hermann Göring" e in altre imprese statali.
Nonostante l'aumento della produzione e l'insufficienza della mano d'opera in alcuni rami dell'industria, persino le statistiche ufficiali falsificate ammettevano la presenza nel 1937 di oltre 900.000 disoccupati.
In realtà essi erano molti di più.
Centinaia di migliaia di persone appartenenti a determinate categorie non venivano incluse dai nazisti negli elenchi dei disoccupati: gli elementi sospetti, gli adolescenti che dovevano prestare il servizio del lavoro o che venivano inviati obbligatoriamente quali "aiutanti" nelle grosse aziende dei proprietari fondiari eccetera.
In realtà nel 1937 il numero dei disoccupati raggiungeva 2 milioni 700.000 unità.
Si era notevolmente intensificato il ritmo di lavoro degli operai ed era aumentata la durata della settimana lavorativa.
In molte imprese che eseguivano commesse militari il turno di lavoro durava da 12 a 14 ore.
Il salario medio reale dell'operaio tedesco era nel 1937 solo del 9% superiore a quello del 1932.
Nello stesso periodo i monopolisti avevano realizzato utili colossali.
Così i profitti lordi della "Vereinigten Stahlwerke AG" passarono dai 100 milioni di marchi del 1934 ai 257 milioni del 1937; quelli della Krupp passarono nello stesso periodo da 128 a 317 milioni di marchi.
Le spese sostenute dai fabbricanti di cannoni della Ruhr, dai padroni delle aziende chimiche, metallurgiche e dalle compagnie aeronautiche per portare al potere la cricca hitleriana erano state completamente ammortizzate.

IL MOVIMENTO ANTIFASCISTA.
LA LOTTA DEL PARTITO COMUNISTA PER UN FRONTE UNICO DELLA CLASSE OPERAIA

Il malcontento verso il regime nazista abbracciava non soltanto i lavoratori, ma in parte anche esponenti delle classi abbienti.
Alcuni strati della borghesia erano scontenti per lo strapotere dei monopoli; parte

del clero, soprattutto protestante, osteggiava il disegno dei nazisti di porre sotto controllo la Chiesa.
Tra gli ufficiali c'erano avversari dei metodi hitleriani di preparazione della guerra.
Ma questi circoli dell'opposizione borghese non si decidevano a intraprendere un'opposizione attiva, e soltanto in rari casi personalità pubbliche osavano giungere a proteste aperte contro i crimini del nazismo: una di queste fu il pastore protestante Martin Niemöller, che pronuncio un audace sermone sulla sostanza antiumana dello hitlerismo e che nel 1937 venne perciò rinchiuso in un campo di concentramento.
Una resistenza decisa all'oppressione nazista venne opposta soltanto dalla classe operaia.
Cercando d'impedire la preparazione della guerra da parte della Germania hitleriana, i proletari antifascisti frenavano i ritmi di lavoro, ricorrevano a scioperi di breve durata, che avevano nella maggior parte dei casi carattere economico, ma nelle particolari condizioni della dittatura hitleriana assumevano anche un carattere politico.
In poche settimane, nel corso dei mesi di luglio-agosto 1935 vennero registrati da parte dell'autorità fascista 13 scioperi e 39 atti di sabotaggio.
Alla testa degli antifascisti operavano i comunisti, che non avevano interrotto la lotta nonostante le feroci persecuzioni.
Nei primi anni della dittatura nazista il partito comunista subì grandi perdite e dovette riorganizzarsi in una situazione straordinariamente gravosa, attenendosi alle norme della più rigorosa clandestinità.
Gradualmente venne approntato un sistema di gruppi cospirativi molto flessibile che pubblicavano stampa illegale, attuavano trasmissioni-radio clandestine, diffondevano tra la popolazione giornali e opuscoli ricevuti da oltre confine.
Nel 1935 la Gestapo scoprì 1 milione 670.000 esemplari di pubblicazioni illegali e, nel 1936, 1 milione 643.000 ma si trattava solo di una parte di tutta la letteratura clandestina.
Nel 1934 la direzione del Partito comunista tedesco invitò tutti gli antifascisti a utilizzare fin dove possibile anche le possibilità legali, e tra queste il lavoro all'interno delle organizzazioni di massa create dai nazisti, come il "Fronte del lavoro" (che aveva sostituito le organizzazioni professionali), le società sportive e via dicendo.
La conferenza del Partito comunista tedesco che si riunì nell'ottobre del 1935 a Mosca (essa è conosciuta come conferenza di Bruxelles) si pose come compito l'eliminazione a qualunque costo della rovinosa scissione della classe operaia, l'attuazione nell'illegalità di un fronte unico dei comunisti e dei socialdemocratici, e la creazione di un vasto fronte popolare.
Nelle risoluzioni della conferenza si faceva notare che solo la stretta unione combattiva di tutti gli autentici antifascisti, indipendentemente dalle loro convinzioni politiche, poteva assestare un colpo decisivo alla dittatura nazista.
La lotta per il fronte unico operaio e per il fronte popolare si scontrava contro l'ostinala opposizione della direzione della socialdemocrazia tedesca a collaborate con il partito comunista.
Alla fine del 1935 e negli anni successivi si tennero a Praga e a Parigi alcuni incontri fra i rappresentanti del Comitato centrale del Partito comunista tedesco e quelli della direzione del partito socialdemocratico, ma questi incontri si conclusero senza risultati concreti.
Nel 1936 venne creato a Parigi, sotto la presidenza di H. Mann, un comitato per la

preparazione del fronte popolare tedesco, in cui entrarono rappresentanti del partito comunista. del partito socialdemocratico e di altre correnti dell'emigrazione antifascista.
Però la posizione dei socialdemocratici di destra limitava l'estensione dell'attività di questo comitato. Nella stessa Germania tuttavia si riuscì a impostare in alcune località la collaborazione tra comunisti e socialdemocratici. Così a Berlino, nel Württemberg e in altre regioni venne raggiunta un'intesa su azioni comuni contro il terrore fascista, le spie e i provocatori e per portare aiuto alle vittime dei carnefici fascisti. Uno stretto contatto tra le organizzazioni comuniste e quelle socialdemocratiche esisteva nell'Assia.
Nella regione del Reno si avviò la collaborazione con i lavoratori cattolici.
Alla fine del 1936 sorse a Berlino il gruppo antifascista "Fronte popolare tedesco", il cui programma concordava su molti punti con le tesi accolte dalla conferenza "di Bruxelles" del partito comunista.
Come risultato di questa collaborazione si ebbero alcuni importanti scioperi negli stabilimenti Opel a Rüsselsheim nel 1936 (contro la riduzione dei salari), mentre nel 1937 i minatori della Saar scesero in lotta contro l'aumento della durata della giornata lavorativa, dei turni domenicali eccetera.
Gli antifascisti tedeschi offrirono un bell'esempio di solidarietà internazionale nel periodo della guerra civile e dell'intervento italo-tedesco in Spagna.
Superando enormi difficoltà, essi inviarono in Spagna gruppi di volontari per partecipare alla lotta dei repubblicani.
In Germania si svolsero raccolte di denaro a favore della repubblica spagnola, che misero insieme somme notevoli.
I comunisti non riuscirono tuttavia a raggiungere lo scopo principale: la creazione in Germania di un fronte unico operaio e popolare.
La responsabilità del perpetuarsi della frattura tra il proletariato, e di conseguenza anche della debolezza del movimento antifascista, ricadeva essenzialmente sui dirigenti della socialdemocrazia.

IL RIARMO E IL PASSAGGIO ALLA PREPARAZIONE APERTA DELLA GUERRA

Nel 1934 i nazisti si accinsero ad attuare il piano segreto preparato dal ministro della guerra von Blomberg e destinato a elevare gli effettivi dell'esercito sino a 300.000 uomini.
Già alla fine dell'anno nella "Reichswehr" si contavano 240.000 tra soldati e ufficiali, per cui assieme ai reparti delle SS le forze regolari della Germania raggiungevano i 480.000 uomini.
Oltre a queste forze c'erano poi 1 milione 200.000 membri delle SA e numerose formazioni paramilitari, che entrarono più tardi in buon numero a far parte dell'esercito regolare.
Al riarmo segreto della Germania prestavano varie forme di aiuto gli imperialisti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, che miravano a indirizzare l'aggressione hitleriana contro l'Unione Sovietica.
I monopoli americani nel corso degli anni 1934 e 1935 inviarono in Germania aeroplani e motori d'aviazione (cosa che ebbe un'importanza particolarmente rilevante, dato che la creazione di una potente aviazione militare era ostacolata in Germania da una certa arretratezza nella costruzione dei motori).
Vennero pure comunicati alle aziende tedesche i segreti industriali relativi a certi tipi di produzione particolarmente importanti sotto il profilo militare, e venne finanziato il lavoro di ricerca per la preparazione della benzine sintetica e per la sua

produzione.
Nel 1934, quando il governo nazista mancava di valuta e dovette sospendere i pagamenti dei prestiti stranieri, la Gran Bretagna concluse con esso un accordo in base al quale s'impegnava ad acquistare in Germania e a pagare in valuta pregiata merci per un valore di 100 sterline per ogni 55 sterline di valore di prodotti britannici acquistati dalla Germania.
In seguito a questa transazione la Germania poté impiegare non meno di 100 milioni di sterline per l'acquisto di materie prime strategiche.
Alla fine di quello stesso anno le società petrolifere anglo-americane si accordarono con l' "IG-Farben" per venderle più di 1 milione di tonnellate di prodotti petroliferi.
Utilizzando largamente l'aiuto economico delle potenze occidentali, la Germania intensificava a ritmo veloce la preparazione militare.
Contemporaneamente il governo hitleriano preparava la denuncia unilaterale delle clausole previste dal trattato di Versailles, per eliminare così gli ultimi impedimenti sulla strada della creazione di possenti forze armate, forti di milioni di soldati.
Alla fine del 1934 e all'inizio del 1935, in concomitanza con l'imminente plebiscito nella regione della Saar, i nazisti svilupparono una clamorosa campagna propagandista con la parola d'ordine demagogica della "liberazione della Saar".
Gli imperialisti britannici e americani si pronunciarono a loro volta per il ritorno della Saar alla Germania.
I membri dei reparti d'assalto e la SS inviati in questa regione terrorizzavano la popolazione e attuavano rappresaglie contro gli antifascisti.
In conclusione la maggioranza della popolazione della Saar si espresse per l'annessione alla Germania.
Nella primavera del 1935 gli hitleriani decisero di rinunciare a mascherare i loro preparativi di guerra.
Il 13 marzo 1935 Göring (in qualità di ministro dell'aeronautica) annunciò la ricostruzione dell'aviazione militare, e il 16 marzo il Führer firma una Legge sull'introduzione del servizio militare generale obbligatorio e la formazione di un esercito di 500.000 uomini. Con ciò la Germania violava unilateralmente i più importanti articoli militari del trattato di Versailles.
Un sistema di sicurezza collettiva, alla cui creazione faceva instancabilmente appello l'Unione Sovietica, avrebbe potuto impedire la preparazione della Germania alla guerra. Ma le potenze occidentali frustravano tutti gli sforzi sovietici per l'organizzazione della resistenza collettiva all'aggressore.
In particolare l'atteggiamento della Gran Bretagna aiutò la Germania hitleriana a tirare in lungo, e successivamente a interrompere le trattative su un patto di sicurezza multilaterale per l'Europa orientale, che erano state avviate negli anni 1934 e 1935. Nel giugno del 1935 ci fu la conclusione dell'accordo anglo-germanico sugli armamenti navali, secondo il quale le forze di guerra tedesche venivano portate al livello del 35% di quelle britanniche e la flotta sottomarina al livello del 45% (venivano cioè equiparate a quelle francesi).
La Germania otteneva il diritto di elevare il tonnellaggio totale della propria flotta militare di oltre 5 volte, mentre il tonnellaggio della flotta sottomarina sarebbe stato aumentato anche oltre i limiti fissati se si fossero verificate "circostanze particolari", termine col quale s'intendeva la guerra contro l'Unione Sovietica.
I tentativi di "accontentare" la Germania nazista, che erano intesi a utilizzarla come arma contro l'Unione Sovietica, non eliminarono neppure in parte i profondi antagonismi fra essa a le altre grandi potenze imperialiste.

La Germania conduceva un ininterrotto attacco non soltanto alle posizioni economiche, ma anche a quelle politiche della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti.
Nella primavera del 1936 il governo nazista decise di effettuare un altro passo sulla via della violazione unilaterale dei trattati internazionali, facendo entrare le proprie truppe nella zona smilitarizzata della Renania. L'incoraggiamento alla aggressione italiana in Etiopia da parte della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti aveva convinto i nazisti che essi potevano attuare impunemente i loro propositi. Gli informatori tedeschi a Parigi riferivano a loro volta che la rimilitarizzazione della Renania da parte della Germania non avrebbe incontrato una seria opposizione da parte della Francia.
Tenendo conto di ciò, il 7 marzo 1936 Hitler ordinò alle truppe tedesche di occupare la Renania, e denunciò il trattato di Locarno.
L'esercito tedesco era in quel momento molto più debole di quello francese e i reparti entrati nella zona renana avevano l'ordine di ritornare immediatamente indietro in caso di azioni di risposta da parte della Francia. Ma nessuna azione ebbe luogo, benché fosse chiaro a tutti che nel caso in questione si veniva a creare una minaccia in primo luogo per la Francia e il Belgio. I circoli governativi delle potenze occidentali non decisero neppure misure di rappresaglia economiche per fare pressione sulla Germania, benché sanzioni di tale genere avrebbero potuto obbligare gli hitleriani a esaurire in questo periodo tutte le loro risorse di valuta e oro, arrestando l'importazione di materie prime e rallentando di conseguenza il loro riarmo.
I blocchi politico-militari diventarono un'importante componente nella preparazione della nuova guerra mondiale da parte della Germania.
Nell'ottobre del 1936 venne ufficialmente siglato l'Asse Roma-Berlino, che già esisteva di fatto, e venne raggiunto un accordo sulla delimitazione delle sfere d'influenza economica dell'Italia e della Germania nell'Europa sud-orientale.
Il 25 novembre 1936 venne concluso un altro patto aggressivo delle potenze fasciste, il cosiddetto "patto anti-Komintern" tra la Germania e il Giappone, che prevedeva la lotta comune contro il bolscevismo.
La Germania e il Giappone si assunsero l'impegno di coordinare in avvenire i loro atti di politica estera, di non concludere trattati con grandi potenze senza il consenso dell'altra parte e d'intraprendere le misure necessarie "contro coloro che all'interno o fuori del paese operano direttamente o indirettamente in favore dell'Internazionale comunista".
In un allegato segreto si affermava la necessità della lotta comune contro l'Unione Sovietica.
Il "patto anti-Komintern" però era rivolto anche contro gli interessi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia. Il 6 novembre 1937 aderì al patto "anti-Komintern" anche l'Italia fascista. Alla Germania veniva lasciata libertà d'azione nell'Europa centrale e nei Balcani, mentre l'Italia otteneva dalla Germania appoggio nell'attuazione dei propri piani nel bacino del Mediterraneo.
In questi stessi giorni si tenne presso Hitler una riunione segreta alla quale parteciparono i dirigenti militari von Blomberg, von Fritsch, Raeder, Göring e il ministro degli affari esteri von Neurath.
Nella riunione si esaminarono le direttive concrete per la conquista dello "spazio vitale" cioè l'occupazione dell'Austria e della Cecoslovacchia.
Hitler dichiarò che il programma di armamenti era sostanzialmente completato.
La Germania hitleriana era ora pronta a passare alla fase delle aggressioni armate aperte.

CAPITOLO XIV

L'AGGRESSIONE FASCISTA ALL'ETIOPIA

Tra le potenze imperialiste che si erano messe sulla via delle conquiste armate c'era l'Italia fascista.
L'aggressione italiana all'Etiopia creava un nuovo focolaio di guerra mondiale.
L'attacco dell'Italia contro la debole e indifesa Etiopia presentava chiaramente il carattere di guerra coloniale; per questo la lotta del popolo etiopico per la sua indipendenza ebbe una grande importanza anche per gli altri paesi coloniali e dipendenti quale parte indissolubile del movimento antimperialista mondiale di liberazione nazionale.

I PIANI AGGRESSIVI DEL FASCISMO ITALIANO

Il fascismo italiano, aggressivo per sua stessa natura, aveva portato alle estreme conseguenze i piani di conquista dell'imperialismo italiano.
Verso la metà degli anni 30 le pesanti conseguenze della crisi economica mondiale e il sorgere di tensioni sul piano interno crearono nei circoli governativi fascisti la convinzione che l'unico mezzo per superare le difficoltà insorte era l'allargamento territoriale dell'Italia a spese di altri paesi e la sua trasformazione in un grande impero coloniale.
La scelta del momento venne determinata dalla situazione internazionale: l'impunità dell'aggressione giapponese e della politica revanscista tedesca convinse i fascisti italiani che anch'essi non avrebbero incontrato una seria resistenza.
Il programma di espansione che si era posto l'Italia fascista conteneva amplissime rivendicazioni e si estendeva in pratica a tutto il Mediterraneo, che la propaganda fascista facendo riferimento al diritto "storico" che risaliva ai tempi dell'antica Roma aveva chiamato "mare nostrum".
Nei Balcani, non accontentandosi dell'Albania che di fatto era già stata poste sotto protettorato italiano, l'Italia aveva intenzione di attirare sotto la sua influenza vari altri paesi, e questo scopo cercava di organizzare un raggruppamento politico, sotto guida italiana, che facesse da contrappeso alla Piccola Intesa.
I fascisti italiani calcolavano di rafforzare la loro influenza anche nel bacino danubiano, particolarmente in Austria e in Ungheria, e questo indirizzo spiega in parte l'opposizione manifestata dal governo di Mussolini nel 1934 all'attuazione dell'Anschluss dell'Austria alla Germania da parte di Hitler.
Tuttavia in tutti questi paesi l'Italia fascista incontrava ostacoli troppo grandi.
La Gran Bretagna a la Francia impedivano la formazione di un blocco balcanico filoitaliano e successivamente collaborarono alla conclusione di un altro blocco tra Jugoslavia, Grecia, Romania e Turchia – l'Intesa balcanica - il cui scopo dichiarato era l'opposizione a tutti i tentativi di revisione dei confini fissati dai trattati del primo dopoguerra, e di conseguenza anche indirizzato contro le aspirazioni

del fascismo.
La Germania nazista era in parte disposta a sostenere le pretese italiane nel Mediterraneo a nei Balcani, ma per quanto riguardava il bacino del Danubio, gli obiettivi della politica italiana e di quella tedesca divergevano totalmente.
Per questi motivi l'espansione italiana in Europa aveva prospettive assai limitate.
L'Italia fascista pose quindi al primo posto nei suoi piani aggressivi l'allargamento dei possessi coloniali in Africa.
La Libia, la Somalia e l'Eritrea, che erano state conquistate in precedenza, portavano alla metropoli vantaggi insignificanti, mentre il duro regime coloniale aveva portato la popolazione indigena alla completa rovina.
Le colture agricole venivano effettuate su scala modesta e soltanto in rare oasi.
Industria non ce n'era quasi affatto.
Non esistevano neppure le condizioni favorevoli per una vasta immigrazione italiana.
Il commercio con le colonie era assai limitato.
Più dei 2/3 dell'esportazione libica e più dei 3/4 dell'importazione avvenivano con l'Italia, e tuttavia come mercato di smercio e fonte di materie prime la Libia non rivestiva per l'Italia particolare interesse.
Maggiore importanza avevano queste tre colonie come basi militari strategiche per l'ulteriore espansione in direzione della Tunisia, dell'Egitto e dell'Etiopia.
La conquista della Tunisia e dell'Egitto, che appartenevano rispettivamente alla Francia e alla Gran Bretagna, era per il momento una fantasia irrealizzabile per i fascisti italiani.
Ma la conquista dell'Etiopia e una rivincita della vergognosa sconfitta subita a opera degli abissini nel 1896 a Adua erano obiettivi che entravano nel novero delle possibilità per l'Italia.

LA MILITARIZZAZIONE DELL'ITALIA

L'Italia fascista si preparava intensamente alla guerra; veniva rafforzata la flotta navale da guerra (prevalentemente incrociatori veloci e sottomarini), ampliata la rate delle basi militari navali e aeree.
Grosse installazioni militari erano state costruite nell'isola di Pantelleria, in Sicilia, a Tripoli, a Tobruk, a Rodi e nelle isole del Dodecaneso.
Le spese militari negli anni 1933-1934 avevano assorbito il 18,7 % del bilancio statale.
Nel settembre del 1934 venne introdotta una legge sulla preparazione militare della nazione italiana, la quale prevedeva che ogni cittadino dai 18 ai 55 anni dovesse effettuare il servizio militare nelle forme dapprima del "premilitare" (18-21 anni), poi del servizio militate effettivo, successivamente di richiami per esercitazioni militari di breve durata e infine nella riserva.
Anche nelle organizzazioni giovanili fasciste si dedicava una particolare attenzione alla preparazione militare, e alla gioventù venivano inculcati il culto della violenza, lo sciovinismo e il disprezzo verso gli altri popoli.
In funzione delle esigenze militaristiche veniva riorganizzata anche l'economia del paese, che aveva superato con fatica le conseguenze della crisi mondiale.
La ripresa della produzione industriale cominciata nel 1934 si verificava essenzialmente nei settori militari dell'industria e in quelli collegati: industria automobilistica, delle costruzioni navali, delle fibre sintetiche, dell'alluminio, mentre la produzione dei beni di consumo veniva ridotta.
Rispondeva agli interessi della militarizzazione dell'economia italiana anche la politica dell'"autarchia" attuata a imitazione della Germania nazista.

Essa richiedeva grandi investimenti di capitale e si rifletteva negativamente sull'economia nazionale, distorcendo la sua struttura tradizionale.
Veniva forzato lo sfruttamento di giacimenti di minerali e di combustibili poveri; alcuni rami dell'industria vennero convertiti per l'utilizzazione delle materie prime locali di cattiva qualità; venivano prodotti vari succedanei a caro prezzo.
Gli unici a trarre benefici dall'autarchia erano i grossi monopoli che ricevevano laute sovvenzioni statali.
In questo periodo si intensificava il processo di concentrazione e centralizzazione del capitale, mentre cresceva il ruolo del capitalismo statale monopolistico.
Lo Stato pose sotto il suo controllo le grosse banche e creò nuovi organi per il finanziamento dei settori militari dell'industria.
L'IRI (Istituto della ricostruzione industriale), che era stato creato nel 1933, divento un'importante organizzazione statale monopolistica.
Inizialmente rientrava nei suoi compiti la concessione di crediti statali all'industria e alle banche che si trovavano dinanzi alla minaccia di bancarotta durante il periodo della crisi.
In seguito a questa politica si concentrarono nelle mani dell'IRI notevoli pacchetti azionari di vari monopoli e delle banche più influenti.
Il controllo dell'IRI, delle banche e delle società per azioni a esso collegate create con la diretta partecipazione dello Stato, si estendeva ai maggiori cantieri navali, alle compagnie di navigazione, all'industria siderurgica e a quella meccanica, nonché alle imprese per la fabbricazione della gomma sintetica, della cellulosa, all'industria elettrica, a quella chimica eccetera.
In seguito il ruolo dell'IRI si ampliò, dato che gli venne affidato il compito del finanziamento della industria bellica e della realizzazione del piano di autarchia.
Ai fini della preparazione bellica l'Italia fascista accumulava scorte di materiali strategici.
Questo era un compito difficile, perché il paese disponeva soltanto di 8 delle materie prime militari tra le 34 necessarie.
Le deficienze di materie prime venivano coperte dall'importazione; veniva infatti importato il 75-80% del carbone, il 95% del petrolio e il 99% del cotone.
La diminuzione delle riserve auree negli anni della crisi aveva ridotto le possibilità di acquisto di materie prime e di combustibili.
Per questo lo Stato fascista aveva fatto ogni sforzo per aumentare la esportazione e per ricercare altri mezzi per la copertura del valore delle materie strategiche importate.
Nel periodo della preparazione alla guerra italo-etiopica, quando il problema delle riserve strategiche divenne particolarmente acuto, venne introdotto il sistema delle licenze per l'importazione di diverse merci, e successivamente fu istituito il monopolio statale sull'importazione del carbone coke, del rame, della stagno, e venne creato un ministero nelle cui funzioni rientrava la regolamentazione del commercio estero e della circolazione valutaria.
Agli stessi fini della militarizzazione dell'economia servivano le leggi introdotte nel 1934 per consolidare lo "Stato corporativo".
L'idea del sistema corporativo, che era stata avanzata già nei primi anni del regime fascista, ricevette un ulteriore sviluppo negli anni 30, quando venne creato il consiglio nazionale delle corporazioni.
In ogni corporazione entravano i rappresentanti delle federazioni degli imprenditori, quelli dei "sindacati" (unioni professionali fasciste) dei corrispondenti settori e rappresentanti del partito fascista.
Tutta l'organizzazione corporativa si trovava alle dipendenze del ministero delle

corporazioni, diretto dallo stesso Mussolini.
Attorno alle corporazioni venne sollevata una chiassosa campagna allo scopo di dimostrare che esse assicuravano la partecipazione delle masse popolari alla direzione dello Stato e dell'economia.
I fascisti affermavano demagogicamente che questo era un particolare sistema sociale "giusto" e "al di sopra delle classi", "che univa l'iniziativa privata al controllo statale".
In realtà, le corporazioni erano dirette dai finanzieri, dagli industriali e dai funzionari fascisti.
I grossi monopoli ottenevano attraverso le corporazioni sovvenzioni dalle casse statali e utilizzavano il sistema corporativo per incidere sui diritti dei lavoratori.
Le corporazioni dovevano favorire la preparazione ideologica alla guerra, e servire a consolidate le retrovie.

LA LOTTA DEI LAVORATORI ITALIANI CONTRO IL FASCISMO E LA MINACCIA DELLA GUERRA

Le masse popolari italiane erano contrarie alla politica reazionaria dei circoli governativi fascisti.
Le attività antifasciste non erano cessate nel paese; venivano organizzate dimostrazioni, riunioni clandestine, e diffusi volantini e giornali clandestini.
Gli operai si battevano contro l'offensiva del capitale, i contadini - portati all'esasperazione dalle tasse e dalla mancanza di terra - si sollevavano spesso in rivolte spontanee.
Soltanto in pochi mesi del 1934 si registrarono in Italia decine di azioni antifasciste, che tuttavia non erano collegate e non avevano carattere di massa.
Il Partito comunista d'Italia durante gli anni del regime fascista subì gravissime perdite.
A partire dal 1927, ogni settimana venivano pubblicati comunicati ufficiali sulle condanne emesse dal tribunale speciale fascista.
Delle 4.671 persone condannate da questo tribunale, 4.030 erano comunisti, e tra le 10.000 inviate alle isole di confino, i comunisti erano 8.000.
Il fondatore e di dirigente del partito Antonio Gramsci venne condannato dal tribunale speciale fascista a oltre 20 anni di reclusione e fu sottopasto a crudeli vessazioni.
Ma neppure le leggi eccezionali e le persecuzioni della polizia segreta fascista (OVRA), neppure il carcere e le deportazioni nei campi di concentramento spezzarono la volontà di resistenza dei comunisti.
Nel fuoco della lotta quotidiana il partito si liberò degli opportunisti, elaborò la sua strategia e la sua tattica e divenne gradualmente il centro di attrazione delle forze democratiche italiane.
All'estero venne organizzata la stampa di pubblicazioni comuniste che venivano poi introdotte in Italia con svariati stratagemmi.
A Parigi veniva pubblicato un settimanale in lingua italiana, e, benché il governo francese lo vietasse di frequente, esso continuava a uscire con una testata sempre nuova.
Il partito pubblicava anche una rivista teorica, "Stato operaio", una parte delle cui copie, tirate su carta sottilissima, venivano introdotte in Italia.
Il movimento democratico di "Giustizia e libertà", sorto nel 1929 nell'ambiente piccolo-borghese dell'emigrazione italiana in Francia, collaborava con i comunisti nella lotta antifascista.
Il partito comunista cercava di ottenere l'unione di tutte le forze democratiche e

l’eliminazione della scissione all’interno del movimento operaio.
Nel 1934 fra socialisti e comunisti venne concluso un patto d’unita d’azione.

LA SITUAZIONE DELL’ETIOPIA
L’Etiopia si presentava negli anni 30 come uno Stato di tipo semifeudale sottosviluppato.
In seguito alle conquiste coloniali fatte in Africa da parte della Gran Bretagna, della Francia e dell’Italia, essa risultava circondata dai possedimenti di queste potenze ed era priva di sbocchi sul mare; ma le acute contraddizioni che dividevano gli imperialisti avevano ostacolato fino ad allora la sua trasformazione in colonia.
Nel 1923 l’Etiopia, con l’appoggio della Francia, era stata ammessa nella Società delle Nazioni.
La popolazione, assai varia dal punto di vista etnico e linguistico, contava circa 10 milioni di persone; loro occupazione fondamentale era la agricoltura.
Le enormi estensioni di terre incolte creavano condizioni favorevoli per lo sviluppo dell’allevamento del bestiame, ma l’agricoltura si trovava a un livello assai basso.
I metodi di coltivazione della terra non erano quasi mutati dall’epoca preistorica e venivano ancora impiegati attrezzi primitivi (di legno, d’osso e di pietra).
Assai frequente era l’utilizzazione - come aratro - di un semplice bastone con un chiodo di ferro al termine.
I contadini consegnavano al feudatario fino a 1/3 del raccolto e la quarta parte del bestiame, e pagavano pesanti tasse a favore della Chiesa copta e dello Stato.
Accanto allo sfruttamento feudale dei contadini veniva utilizzato il lavoro degli schiavi.
Questi erano essenzialmente prigionieri catturati dai signori feudali nelle guerre intestine o nelle scorrerie contro le tribù che vivevano oltre i confini del paese.
Il lavoro degli schiavi veniva impiegato quasi esclusivamente nelle aziende dei signori feudali; i grossi feudatari avevano a voile fino ad alcune migliaia di schiavi.
Come livello di sviluppo industriale l’Etiopia si trovava a uno degli ultimi posti del mondo; non esisteva un’industria nazionale, a eccezione di quella domestica e della produzione artigianale.
I capitalisti stranieri avevano concentrato nelle loro mani le posizioni economico-finanziarie più importanti.
L’unica ferrovia del paese, le banche e le aziende commerciali più o meno grandi e le ditte industriali appartenevano a stranieri.
L’influenza delle potenze imperialiste, in primo luogo della Francia e del-la Gran Bretagna, era evidente anche nella sfera della politica.
In molti organismi governativi prestavano servizio specialisti stranieri.
Sul piano amministrativo il paese era diviso in sette province governate da “ras” (principi feudali), debolmente subordinati all’autorità centrale; il capo dello Stato era l’imperatore, che aveva il titolo di “negus neghesti” (re dei re).
Dal 1916 governava di fatto l’Etiopia ras Tafari Makonnen, figlio del ras Makonnen, uno dei più abili capi militari dell’imperatore Menelik II, il vincitore di Adua.
Inizialmente egli aveva governato in veste di reggente, ma successivamente si fece incoronare negus e nel 1930, dopo la morte dell’imperatrice Zauditu, divento imperatore con il nome di Hailè Selassiè I.
Il negus rappresentava il gruppo dei “giovani etiopici”, che esprimevano gli interessi della nascente borghesia commerciale e di parte del signori feudali, partigiani di una trasformazione in senso moderatamente progressista.

I “giovani etiopici” aspiravano al consolidamento del paese e al rafforzamento della sua indipendenza.
Nel 1931 Hailè Selassiè aveva promulgato una costituzione, diretta sostanzialmente alla centralizzazione dell’amministrazione statale, a ridurre il frazionamento feudale e a evitare le lotte intestine, particolarmente frequenti in occasione della successione al trono.

LA PREPARAZIONE DELL’ATTACCO ALL’ETIOPIA

L’Italia fascista era attratta sia dalle risorse di materie prime dell’Etiopia che dalla sua posizione strategica.
La sua conquista avrebbe infatti offerto la possibilità di creare una massa compatta delle proprie colonie nell’Africa orientale e di rafforzare così notevolmente le sue posizioni.
I possedimenti italiani sarebbero divenuti una base militare diretta contro le colonie britanniche, un cuneo che avrebbe diviso il Sudan e la Somalia britannica, nonché una minaccia per le importanti comunicazioni della Gran Bretagna dall’oceano Indiano verso il Mediterraneo.
La conquista del lago Tana, dove sono le sorgenti del Nilo Azzurro, avrebbe assicurato all’Italia il controllo su tutto il sistema d’irrigazione del Sudan e dell’Egitto, subordinando alla sua volontà lo sviluppo agricolo di questi paesi.
I fascisti italiani avevano fino ad allora mascherato i loro piani aggressivi nei confronti dell’Etiopia con dimostrazioni d’amicizia; valendosi del trattato di amicizia e di arbitrato concluso nel 1928, essi avevano creato in Etiopia una rete di propri agenti, inviando colà missionari e “specialisti”, e avevano corrotto alcuni governatori delle province.
Dall’autunno del 1934 l’Italia cominciò ad agire più apertamente. Vennero inviati in Eritrea e in Somalia ingenti materiali militari, aeroplani e carri armati, furono modernizzati gli aeroporti, i porti di Massaua e di Mogadiscio, vennero eseguiti urgenti lavori per la ricostruzione della linea ferroviaria Massaua-Asmara, vennero ampliate e adattate alle necessità militari le carovaniere di montagna.
Contemporaneamente vennero provocati incidenti ai confini dell’Etiopia.
Un conflitto particolarmente serio si verificò il 5 dicembre 1934 nell’oasi di Ual-Ual, nella provincia etiopica dell’Ogaden, confinante con la Somalia italiana.
In uno scontro con un reparto di truppe etiopiche gli italiani impiegarono i carri armati e l’aviazione; d’ambo le parti si ebbero decine di morti e di feriti.
Il 3 gennaio 1935 l’Etiopia presentò una protesta alla Società delle Nazioni, richiedendone l’intervento.

Il consiglio della Società però si limitò ad invitare le due parti a ricercare un accordo e rimandò di alcuni mesi l’esame della questione.
Il “non intervento” della Società delle Nazioni era determinato dall’atteggiamento della Francia e della Gran Bretagna.
In quel momento era stato definitivamente chiarito che i circoli dominanti francesi erano pronti a favorire l’espansione italiana in Africa in cambio dell’appoggio alla politica della Francia nelle questioni europee.
Il 7 gennaio 1935, quattro giorni dopo il primo passo ufficiale dell’Etiopia alla Società delle Nazioni, il ministro degli affari esteri della Francia Laval firma con Mussolini a Roma un trattato che riguardava i problemi europei (indipendenza dell’Austria, riarmo tedesco, status della popolazione italiana in Tunisia e, cosa fondamentale, le pretese coloniali dell’Italia nell’Africa orientale).
L’Italia rinunciava all’espansione in direzione del lago Ciad e dell’Africa equato-

riale, cioè verso le regioni di predominante influenza francese, e la Francia concedeva all'Italia non solo un compenso territoriale nell'Africa orientale (parte della Somalia francese al confine dell'Eritrea) ma anche rilevanti vantaggi economici (il 20% delle azioni della ferrovia Gibuti-Addis Abeba), e, nocciolo della questione, anche libertà di azione nei confronti dell'Etiopia.
Successivamente Laval riconobbe che egli "aveva donato l'Etiopia" a Mussolini.
Il governo britannico aveva a sua volta proposto all'Italia una transazione a spese dell'Etiopia.
Nel giugno del 1935 Eden, che curava allora nel gabinetto britannico gli affari della Società delle Nazioni, giunse a Roma e propose a Mussolini un piano secondo cui l'Italia avrebbe dovuto ottenere notevoli ampliamenti territoriali nella provincia etiopica dell'Ogaden, mentre l'Etiopia avrebbe ricevuto una "compensazione" dalla Gran Bretagna nella forma di uno sbocco al mare attraverso la Somalia britannica.
L'Italia respinse queste proposte, ritenendo, a ragione, che avrebbe potuto impadronirsi di tutta l'Etiopia.
Nell'agosto del 1935 la forza numerica dell'esercito italiano nell'Africa orientale raggiunse i 270.000 uomini, mentre si trovavano sotto le armi complessivamente circa 1 milione di soldati.

LA GUERRA ITALO-ETIOPICA

Il 3 ottobre 1935 le truppe italiane varcarono, senza che fosse stata fatta una dichiarazione di guerra, il fiume di confine Mareb e penetrarono nel territorio dell'Etiopia
Esse sferrarono l'attacco principale partendo dalla Eritrea verso le città di Adigrat-Adua-Axun, avendo come obiettivo strategico la linea Makallè-Dessiè-Addis Abeba.
Questa direttrice coincideva in sostanza con la strada detta "dell'imperatore", che andava dall'Eritrea ad Addis Abeba.
Qui vennero concentrati i 2/3 dell'esercito italiano sotto il comando del generale De Bono e più tardi del maresciallo Badoglio (che nel novembre 1935 venne nominato comandante in capo del corpo di spedizione italiano).
Nel settore sud della Somalia attaccavano le truppe del generale Graziani verso Gorrahej, Harar e Dire Daua.
Questo settore, e così pure la direttrice da Assab verso Dessiè, avevano un'importanza secondaria, e in questi due settori alle truppe italiane era state affidato soltanto il compito di impegnare le forze militari dell'Etiopia, tenendole lontane dallo scacchiere decisivo del nord.
Fin dal primo giorno di guerra, l'imperatore Hailè Selassiè emanò l'ordine della mobilitazione generale.
Il popolo etiopico si preparò a combattere una giusta guerra difensiva contro la minaccia di asservimento da parte del fascismo italiano.
La forza complessiva dell'esercito etiopico raggiungeva circa i 350.000 uomini, e i singoli reparti militari erano comandati dai ras.
I vari reparti erano però subordinati debolmente al comando supremo imperiale, e di solito i ras si preoccupavano essenzialmente della difesa dei loro propri possedimenti.
L'approvvigionamento dell'esercito avveniva in forme primitive; gli equipaggiamenti e i rifornimenti dei guerrieri più ricchi erano portati dai loro schiavi, mentre quelli dei guerrieri poveri erano portati dalle loro donne.
Debole e arretrato su un piano tecnico organizzativo, l'esercito etiopico si appre-

stava a sostenere la pressione delle truppe fasciste agguerrite, bene armate e fornite di centinaia di aerei, carri armati, cannoni e di migliaia di autocarri.
Tuttavia, nonostante la enorme superiorità tecnica, le truppe italiane non poterono ottenere la vittoria in un breve periodo di tempo.
Le forze principali dell'esercito etiopico al nord, comandate da ras Seyum, erano schierate nella zona di Adua.
Ras Gugsa (genero dell'imperatore), subordinato a ras Seyum, doveva provvedere con le proprie truppe alla difesa di Makallè, principale città della provincia del Tigre.
Nella zona nord-occidentale del Tigre si trovava con le proprie truppe ras Ayuela Burru, che doveva penetrare in Eritrea.
Nel sud dell'Etiopia era schierato l'esercito dei ras Nassibu (nella regione di Harar) e Desta (a nord di Dolo).
Poco dopo l'inizio delle operazioni militari ras Seyum abbandonò Adua, mentre ras Gugsa, corrotto dagli italiani, passò dalla loro parte.
In tal modo la linea di difesa nel nord crollò fin dai primi giorni della guerra.
Il comando etiopico tentò di correggere la situazione, e all'inizio del novembre avvicinò alla zona a sud di Makallè l'esercito posto sotto il comando del ministro della guerra ras Mulugeta proveniente da Addis Abeba, mentre verso la regione di Axun si mossero le truppe di ras Immitu provenienti dalla provincia del Goggiam, e verso la regione a sud di Adua le truppe di ras Cassa provenienti da Gondar.
Questi capi militari agivano isolatamente e non si sostenevano l'un l'altro.
Tuttavia le truppe etiopiche, favorite dalla natura del terreno montagnoso, opposero una tenace resistenza, effettuando imboscate, tagliando le linee di comunicazione italiane, penetrando nelle retrovie nemiche e battendosi accanitamente per ogni chilometro di territorio.
La guerra andava per le lunghe.
Nel febbraio del 1936, nel quinto mese di guerra, l'esercito italiano sul fronte settentrionale era avanzato di appena 100 chilometri oltre il confine.
La stessa situazione si osservava anche negli altri settori, nonostante le insistenti pressioni di Mussolini perché si avanzasse più rapidamente.
I fascisti italiani effettuavano dure rappresaglie contro i soldati e i partigiani etiopici, e spesso anche le popolazioni inermi.
Nell'intento di terrorizzare il popolo etiopico l'aviazione italiana bombardava villaggi indifesi, città e ospedali della Croce rossa.
In aggiunta a tutto questo i fascisti, violando i trattati internazionali, dettero inizio alla guerra chimica, tanto più micidiale in quanto gli abissini non possedevano maschere antigas né altri mezzi di difesa contro gli aggressivi chimici.
La tragica conclusione del conflitto venne accelerata dagli errori del comando etiopico.
L'imperatore aveva rinunciato alla guerra di movimento, e alla fine di marzo scagliò circa 20.000 uomini in un disperato attacco alle posizioni italiane presso il lago Ascianghi.
Questo attacco s'infranse dinanzi alla potenza dei mezzi tecnici del nemico.
L'artiglieria italiana di lunga gittata sparava indisturbata sui reparti attaccanti etiopici e l'aviazione rovesciava sopra di essi bombe e sostanze tossiche.
Gli abissini ebbero più di 8000 caduti, mentre le perdite italiane furono modeste.
La battaglia presso il lago Ascianghi era perduta, l'esercito regolare etiopico sbaragliato e la via verso Addis Abeba aperta.
Il 5 maggio 1936 Addis Abeba venne occupata dalle truppe italiane.
Qualche giorno dopo l'Imperatore Hailè Selassiè lasciò il paese.

Il 9 maggio il re d'Italia Vittorio Emanuele promulgò il decreto di annessione dell'Etiopia all'Italia; poco tempo dopo l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia italiane vennero riunite nell' "Africa orientale italiana".

LA CONNIVENZA DELLE POTENZE OCCIDENTALI NELL'AGGRESSIONE ITALIANA. LA POSIZIONE DELL'UNIONE SOVIETICA

L'Italia fascista aveva effettuato un'aperta aggressione armata contro uno Stato pacifico sovrano, membro della Società delle Nazioni, ma questa organizzazione internazionale chiamata a difendere la causa della pace non aveva preso nessun tipo di misure concrete sia per prevenire l'aggressione fascista sia per reprimerla quando la guerra era già incominciata.

Soltanto il 4 settembre 1935, nove mesi dopo gli scontri nell'oasi di Ual-Ual, il consiglio della Società delle Nazioni si accinse all'esame del conflitto italo-etiopico. Nel frattempo ai confini dell'Etiopia era stato già concentrato un potente esercito italiano.

Il "comitato dei Cinque" creato dal consiglio della Società non tentò neppure di prendere provvedimenti efficaci contro l'aggressione che andava preparandosi.

Al contrario, il progetto di "regolamentazione" proposto suggeriva di fatto di liquidare l'indipendenza dell'Etiopia con la sola differenza che essa non sarebbe stata una colonia dell'Italia, ma oggetto dello sfruttamento comune da parte di alcune potenze. Il progetto venne respinto dall'Italia sulla base del fatto che esso non prendeva in considerazione le tesi italiane basate sui "trattati e le realtà storiche", nonché sulla "difesa delle colonie italiane e sulla missione dell'Italia in Africa".

Il consiglio della Società delle Nazioni, sotto la pressione dell'opinione pubblica mondiale, fu però obbligato a riconoscere l'Italia quale Stato aggressore.

L'11 ottobre l'assemblea della Società deliberò di adottare contro l'Italia "sanzioni" economico-finanziarie e affidò a un comitato di coordinamento la preparazione di proposte concrete. Secondo la decisione presa da questo comitato, i membri della Società delle Nazioni dovevano proibire l'esportazione in Italia di armi e di alcuni tipi di materie prime strategiche (gomma, piombo, stagno, cromo), porre fine alle importazioni di prodotti italiani e astenersi dal concedere all'Italia prestiti e crediti commerciali. Tali provvedimenti limitativi non potevano esercitare un influsso decisivo sul corso degli avvenimenti, tanto più che l'Italia aveva creato a tempo debito delle riserve di materiali strategici e inoltre continuava a poter contare sull'aiuto degli Stati che non avevano aderito alle sanzioni. (Si era ampliato particolarmente in questo periodo il commercio italiano con la Germania e gli Stati Uniti).

L'embargo sul petrolio, senza la cui importazione l'Italia si sarebbe trovata in una situazione senza vie d'uscita, non venne applicato dalla Società delle Nazioni.

Questo si spiegava in primo luogo col timore dei paesi imperialisti di scalzare il regime di Mussolini, e con l'avidità di guadagno dei più importanti monopoli petroliferi, come l'"Anglo-Iranian Oil Company", l'americana "Standard Oil", le compagnie romene e molti altri gruppi, che guadagnarono somme enormi con le forniture di petrolio all'Italia.

La Gran Bretagna e la Francia avrebbero potuto attuare anche un'altra efficace sanzione contro l'Italia: la chiusura del canale di Suez, tagliando così l'esercito fascista in Africa dalle sue basi, ma esse non vollero ricorrere a questa misura.

Inoltre le autorità francesi a Gibuti con pretesti formali fermavano le armi già acquistate dall'Etiopia, mentre l'amministrazione francese della ferrovia Gibuti-Addis Abeba si rifiutava di trasportarle.

La Gran Bretagna e la Francia ai primi di dicembre del 1935 conclusero alle spalle dell'Etiopia un accordo che incoraggiava gli aggressori italiani.
Sotto il pretesto di ricercare delle vie per un regolamento della questione etiopica, i ministri degli esteri francese e britannico, Laval e Hoare, si accordarono per concedere all'Italia l'annessione diretta o indiretta di una notevole parte del territorio dell'Etiopia, benché in quel momento gli italiani avessero conquistato soltanto due zone ristrette di territorio etiopico. All'Etiopia veniva proposto poi un indennizzo consistente in una stretta fascia nel sud dell'Eritrea con l'accesso al mare ad Assab (un "corridoio per i cammelli", così veniva chiamata questa striscia dai giornalisti). Il piano Laval-Hoare, il cui contenuto fu pubblicato dai giornali, provocò il malcontento nell'opinione pubblica della Gran Bretagna e Hoare fu costretto a rassegnare le dimissioni.
Ma anche in seguito i circoli dominanti britannici, contrariamente agli interessi della stessa Gran Bretagna, attuarono una politica di connivenza con l'aggressione italiana.
Gli imperialisti statunitensi a loro volta aiutarono l'Italia fascista.
La dichiarazione di neutralità approvata dal Congresso il 31 agosto 1935 impediva formalmente ad ambedue le parti belligeranti di acquistare armi negli Stati Uniti.
Tuttavia, mentre l'Etiopia era effettivamente privata di questa possibilità, l'Italia, utilizzando intermediari, continuava a importare dagli Stati Uniti i materiali strategici che le erano necessari.
Soltanto l'Unione Sovietica insistette decisamente e coerentemente per arrestare gli aggressori.
Partendo dal principio dell'indivisibilità della pace e della sicurezza collettiva, i rappresentanti sovietici alla Società delle Nazioni rilevarono che ogni guerra iniziata anche nella più lontana regione del globo terrestre era pericolosa per la causa della pace e che l'Etiopia, essendo un membro a pieno diritto della Società, doveva poter contare come ogni altro Stato sull'aiuto e l'appoggio di questa contro l'aggressore.
Il governo sovietico invitò le potenze societarie all'unita di azione per la liquidazione del conflitto che andava maturando, e quando la guerre venne scatenata esso fece, il 10 ottobre 1935, una dichiarazione nella quale confermava "di essere pronto ad adempiere assieme agli altri membri della Società delle Nazioni a tutti gli obblighi che lo statuto della Società impone a tutti senza eccezione".
Dello stesso tenore fu anche una nota del governo sovietico del 22 novembre dello stesso anno.
L'Unione Sovietica partecipò alle sanzioni contro l'Italia, benché esse arrecassero un danno rilevante ai suoi interessi economici, e si batté con tenacia per la loro estensione, per l'applicazione dell'embargo sul petrolio e per la chiusura del canale di Suez.
In seguito, quando alla Società delle Nazioni venne discussa la questione del riconoscimento della conquista dell'Etiopia, il rappresentante sovietico Litvinov dichiarò che il popolo della Etiopia non era stato sottomesso dai conquistatori e proseguiva la lotta e che in tale situazione il riconoscimento della conquista sarebbe stato un appoggio diretto all'aggressore e un colpo alle spalle alla vittima dell'aggressione, che l'avrebbe scoraggiata e demoralizzata.

LA LOTTA DEI COMUNISTI ITALIANI E DELL'OPINIONE PUBBLICA INTERNAZIONALE CONTRO L'AGGRESSIONE FASCISTA

I comunisti italiani si schierarono con coraggio e decisione contro l'aggressione

fascista in Etiopia.
Essi diffusero in Italia in decine di migliaia di copie l'appello "Salviamo il nostro paese dalla catastrofe" lanciato dal Comitato
centrale del partito nel marzo del 1935.
Nell'ottobre 1935 a Bruxelles, su iniziativa dei partiti comunista e socialista, si tenne un congresso degli antifascisti italiani.
"La guerra che ha avuto inizio in Africa non è la guerra dell'Italia, ma la guerra del fascismo", si affermava nell'appello del congresso.
Il congresso formò un comitato d'azione che si rivolse a tutti gli uomini amanti della libertà dell'Italia e di tutto il mondo con un appello inteso a ottenere "l'immediata cessazione delle operazioni militari e il ritiro delle truppe italiane dall'Etiopia".
Nonostante il regime di terrore, i comunisti italiani svilupparono un'attiva azione contro la guerra nei grossi centri industriali del paese, a Torino, Milano, Venezia, in quasi tutta l'Italia centrale e anche in Sardegna e in Sicilia, smascherando il carattere di conquista della guerra e la propaganda sciovinista dei fascisti.
A Genova operava un'organizzazione clandestina del partito, che esercitava la sua influenza su più di diecimila portuali.
I comunisti svolsero una grane attività anche tra la gioventù.
L'aggressione fascista venne decisamente condannata dai più vasti settori dell'opinione pubblica internazionale.
Nel settembre del 1935 si tenne a Parigi una conferenza internazionale per la difesa del popolo dell'Etiopia, alla quale parteciparono rappresentanti di oltre 120 organizzazioni sociali della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e di altri paesi.
Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista pubblicò l'appello "Abbasso la guerra!" e invitò al consolidamento del fronte unico contro l'aggressione imperialista e il fascismo.
In molti paesi si ebbero scioperi di protesta contro l'aggressione fascista, migliaia di comizi e dimostrazioni.
Le associazioni sindacali degli scaricatori portuali della Francia boicottarono i carichi delle navi italiane.
Un analogo boicottaggio venne attuato dagli scaricatori di molti porti del Baltico, del mar Mediterraneo, delle coste americane.
Varie organizzazioni sindacali della Gran Bretagna e della Francia chiesero la proibizione della produzione di merci per l'Italia.
In molte città degli Stati Uniti sorsero gruppi locali della "Lega americana per la lotta contro la guerra e il fascismo" e comitati per la difesa dell'Etiopia.
I lavoratori dell'Unione Sovietica simpatizzarono calorosamente con la lotta del popolo etiopico contro i conquistatori, e la Croce rossa sovietica fornì all'Etiopia ingenti aiuti materiali.
Si svilupparono con grande vigore le proteste contro l'aggressione all'Etiopia anche tra i popoli dell'Africa e dell'Asia.
I comunisti dell'Egitto, della Siria, della Palestina, dell'Iraq, dell'Algeria, della Tunisia lanciarono un appello comune ai popoli dei loro paesi e ai popoli coloniali di tutto il mondo con la parole d'ordine: "Giù le mani dall'Etiopia!".
Nel messaggio dell'armata rossa cinese al popolo etiopico si sottolineava la comunità d'interessi "nella lotta contro il comune nemico, i predoni imperialisti".
Volontari di vari paesi si recarono in Etiopia per combattere contro gli aggressori fascisti.
Nell'Unione sudafricana, nel Kenia, in Egitto si svolsero combattivi comizi e dimostrazioni di solidarietà con i popoli dell'Etiopia.

Il re dello Yemen concesse il porto di Hodeida come centro di smistamento per le forniture all'Etiopia.
Nelle città più importanti dell'India furono organizzati comizi di protesta e venne attuata una "giornata dell'Etiopia".

LE CONSEGUENZE INTERNAZIONALI DELLA GUERRA ITALO-ETIOPICA

La guerra italo-etiopica portò a un ulteriore aggravarsi dei contrasti imperialisti, in particolare di quelli franco-italiani e anglo-italiani.
Dopo essersi consolidata in Etiopia, l'Italia rinnovò le sue pretese sui vicini possessi coloniali francesi, cosa che portò alla fine del temporaneo avvicinamento alla Francia e dimostrò l'infondatezza dei calcoli dei circoli governativi francesi sull'"appagamento" dell'Italia.
La conquista dell'Etiopia da parte della Italia rafforzò in misura ancora maggiore la minaccia alle colonie africane della Gran Bretagna.
Il Sudan anglo-egiziano veniva infatti a trovarsi adesso fra due colonie italiane, la Libia e l'Africa orientale italiana, mentre la Somalia britannica era a sua volta circondata da possedimenti italiani che avrebbero potuto servire da base operativa anche per l'invasione del Kenia e dell'Uganda; venivano messe inoltre in pericolo anche le comunicazioni imperiali britanniche sul mar Rosso.
In conclusione le relazioni della Gran Bretagna con l'Italia peggiorarono notevolmente
In conseguenza di questa situazione la Gran Bretagna incominciò a manifestare interesse a un avvicinamento con gli Stati del bacino del Mediterraneo che temevano l'aggressione italiana, e in particolare con la Turchia.
La Gran Bretagna acconsentì così ad appoggiare le richieste della Turchia sul suo diritto di fortificare gli Stretti del mar Nero.
La conferenza internazionale che si tenne nel giugno-luglio 1936 a Montreux terminò con la firma di una nuova convenzione sul regime degli Stretti che sostituiva la convenzione di Losanna del 1923.
Una delle conseguenze internazionali della conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia fu anche la firma nel 1936 del trattato di alleanza anglo-egiziano, che legalizzava l'occupazione a lungo termine dell'Egitto da parte delle truppe britanniche. Il governo egiziano, che in precedenza non aveva consentito alla conclusione di tale trattato, lo accettò ora evidentemente per i timori sorti di fronte alla minaccia dell'aggressione italiana.
D'altra parte la guerra italo-etiopica favorì l'avvicinamento dei due Stati fascisti europei, l'Italia e la Germania, che si manifestò successivamente nel 1936 con il loro intervento contro la Spagna repubblicana.
L'avvicinamento italo-tedesco venne realizzato sulla base di una sempre crescente subordinazione della politica dell'Italia agli interessi del nazismo tedesco.
L'Italia dovette rinunciare completamente a contrastare i piani tedeschi in Austria, nei Balcani, nel bacino danubiano.
Questo fu il prezzo per l'aiuto economico e politico tedesco all'aggressione italiana in Africa.
Così la conquista coloniale attuata dall'Italia con la connivenza delle altre potenze imperialistiche consolidò le forze degli aggressori fascisti e risultò un nuovo decisivo passo sulla la via della nuova guerra mondiale.

LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL POPOLO ETIOPICO

Dopo l'entrata delle truppe italiane nella capitale dell'Etiopia, Addis Abeba, il

maresciallo Pietro Badoglio face una pubblica dichiarazione nella quale si affermava che all'ombra della vittoriosa bandiera italiana il popolo etiopico avrebbe ottenuto la libertà, la giustizia e la prosperità.
I fascisti italiani instaurarono invece in Etiopia un regime di rapina coloniale, di oppressione e di terrore.
Essi crearono decine di società statali e private per lo sfruttamento delle ricchezze coloniali del paese; grossi complessi italiani quali la Fiat, la Pirelli eccetera si affrettarono ad aprire in Etiopia delle succursali.
Contemporaneamente cominciò una appropriazione sistematica delle terra statali, di quelle dei signori feudali e della Chiesa, e degli appezzamenti dei contadini.
Le autorità fasciste si proponevano di realizzare in Etiopia una estesa colonizzazione agricola italiana, organizzando speciali insediamenti di soldati smobilitati e di contadini provenienti dalle province più povere d'Italia.
I conquistatori lasciarono sussistere nel paese gli ordinamenti feudali, e la popolazione locale venne considerata come una "razza inferiore".
Una parte degli abitanti di Addis Abeba e di altre città fu spostata dai quartieri centrali in appositi quartieri per gli "indigeni", ai quali venne inoltre vietato di servirsi dei mezzi di trasporto pubblici.
I fascisti italiani fecero ricorso anche a dure repressioni per spezzare la volontà di resistenza del popolo etiopico.
Durante gli anni della guerra e del regime coloniale in Etiopia morirono per fame, per le malattie e per i bombardamenti più di 750.000 persone; altre 275.000 furono intossicate dai gas.
Il terrore si rafforzò particolarmente dopo l'attentato al maresciallo Graziani effettuato ad Addis Abeba il 19 febbraio 1937 da due giovani etiopici.
Fecero le spese della repressione i rappresentanti della nobiltà etiopica, i capi militari, gli intellettuali, tutti quelli che avrebbero potuto organizzare la resistenza agli occupanti.
Il numero delle vittime di queste esecuzioni in massa raggiunse (sulla base delle testimonianze oculari) circa 6.000 persone nella sola Addis Abeba, mentre nell'intero paese le vittime furono 30.000.
Il popolo etiopico dimostrò grande coraggio e spirito di sacrificio.
Per alcuni mesi dopo la conquista di Addis Abeba, ras Desta con i suoi soldati continuò a combattere contro i conquistatori nel sud del paese, nella provincia del Sidamo, finché nel febbraio 1937 venne catturato e fucilato dagli italiani.
In occidente, nelle province del Gimma, ras Immiru continuò a combattere fino alla fine del 1936.
Più tardi, quando cessò la resistenza organizzata dell'armata etiopica, proseguirono la lotta i reparti partigiani guidati dai capi tribù.
In molte province la lotta non cessò durante tutto il periodo dell'occupazione fascista, e ad essa parteciparono anche esponenti del partito comunista d'Italia, tra i quali Ilio Barontini.
Un gruppo di intellettuali etiopici organizzò un comitato per l'unità e la collaborazione nella lotta contro gli occupanti.
Il comitato stampò manifestini e stabilì contatti con i reparti partigiani.
Sotto la sua guide, nel 1938 scoppiò un'insurrezione nel Goggiam.
Una grande popolarità godeva l'esercito partigiano che operava nella regione di Ankober, comandato dal giovane etiope Abebe Aregal.
Questi aveva riunito i piccoli reparti partigiani in una grossa formazione che contava circa 100.000 uomini e teneva sotto una minaccia continua il territorio di Addis Abeba, effettuando improvvise incursioni contro gli occupanti e impadronen-

dosi delle loro armi e munizioni.
I colonialisti italiani mantenevano nelle loro mani i grossi centri abitati e controllavano le strade, ma non poterono sottomettere le regioni più interne del paese.
Le loro perdite durante il periodo dell'occupazione furono più rilevanti che durante lo svolgimento della guerra.

L'ITALIA DOPO LA GUERRA ITALO-ETIOPICA

La guerra del fascismo italiano contro l'Etiopia, l'intervento in Spagna, e la politica aggressiva del governo di Mussolini esaurirono l'economia del paese e provocarono altre conseguenze catastrofiche.
Un certo aumento della produzione si notava soltanto nei rami direttamente o indirettamente legati con l'industria bellica.
Si ridussero invece notevolmente l'attività edilizia e la produzione di merci di largo consumo; in particolare la produzione dell'industria tessile diminuì del 18,5%.
Nel complesso il volume della produzione industriale nel 1938 fu inferiore a quello del 1929.
L'Italia fascista, che rappresentava per territorio e numero di abitanti uno dei più grandi Stati dell'Europa occidentale, era arretrata dal punto di vista industriale rispetto alla Francia, alla Gran Bretagna e alla Germania.
Nel 1939 essa produsse ghisa e acciaio in quantità inferiori rispettivamente di 20 e 8 volte a quelle della Germania, di 7,5 e 5 volte a quelle della Gran Bretagna e di 6,5 r 2,5 volte a quelle della Francia.
Sulla base dei dati ufficiali, le spese militari dell'Italia negli anni dal 1935 al 1938 superarono gli 88 miliardi di lire.
L'occupazione dell'Etiopia obbligò l'Italia a profondere enormi mezzi per mantenervi un esercito di 250.000 uomini e per la costruzione di una rete di strade strategiche.
Il deficit del bilancio statale negli anni dal 1934 al 1938 fu di circa 55 miliardi di lire.
La riduzione dell'attività dei rami economici che non servivano direttamente alla guerra provocò una riduzione delle riserve d'oro e delle valute straniere.
In conclusione l'Italia fascista si veniva a trovare al limite di una catastrofe economica.
La dittatura fascista favoriva l'arricchimento dei monopolisti, dei ceti più elevati, della burocrazia fascista, dei latifondisti e dei grandi proprietari fondiari.
Le dieci più grosse società industriali ottennero, nel 1937, 521 milioni di lire di profitti.
Ma questo arricchimento avveniva a spese della dissipazione della ricchezza nazionale a della rovina dei lavoratori.
Negli anni 1935-1938 il costo della vita aumentò del 30%.
I disoccupati furono nel 1938 il 20% più di prima della crisi del 1929.
Andarono in rovina migliaia di contadini, che da piccoli proprietari si trasformarono in affittuari, mezzadri e salariati agricoli.
I lavoratori condussero una coraggiosa lotta per la difesa dei propri diritti; nel 1938 più di 1 milione di operai dell'industria parteciparono a conflitti con gli imprenditori.
S'intensificarono anche le proteste contro i sindacati fascisti e la burocrazia.
Il movimento antifascista si diffuse anche fra i contadini.
Nel 1937 i contadini di una serie di regioni rifiutarono apertamente di consegnare i prodotti agli ammassi obbligatori.
Vasti ambienti della piccola e anche della media borghesia si posero sulla via del-

la resistenza passiva al fascismo.
Manifestava malcontento verso il regime fascista anche parte della grossa borghesia, allarmata per la politica di subordinazione dell'Italia ai tedeschi attuata da Mussolini, per la riduzione dei vantaggiosi legami economici con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, e per la conclusione dei nuovi accordi commerciali con la Germania, in base ai quali le aziende commerciali e industriali tedesche ottenevano un vasto accesso al mercato interno italiano.
Un grande allarme negli ambienti della borghesia, del clero e dei circoli militari venne provocato dall'occupazione dell'Austria da parte di Hitler, per cui nell'esercito aumentarono gli umori antitedeschi.
La cricca governativa tentava di salvare il regime fascista a prezzo della definitive trasformazione dell'Italia in un vassallo della Germania nazista e dell'appoggio attivo alla sua politica di conquista.
Uscendo dalla Società delle Nazioni e associandosi al patto "anti-Komintern" l'Italia fascista cominciò a trovarsi sempre più implicata in avventure belliche.
Il 7 aprile 1939 essa invase l'Albania, il 22 maggio concluse con la Germania un nuovo accordo di alleanza aggressiva militare e politica, il cosiddetto "patto d'acciaio".
La cricca di Mussolini portava l'Italia alla catastrofe.
In queste circostanze il Partito comunista di Italia rafforzò in tutti i modi la lotta per la unione delle masse popolari contro il fascismo e la guerra.
I comunisti lottavano in condizioni estremamente difficili, e migliaia di militanti erano rinchiusi nelle prigioni e al confino.
Il 27 aprile 1937 morì in carcere il fondatore e capo del Partito comunista d'Italia, Antonio Gramsci.
"Gramsci, questo è certo, è stato assassinato nel modo più inumano, nel modo più barbaro, nel modo più raffinatamente crudele" - scriveva poco dopo la sua morte Palmiro Togliatti . "Dieci anni a durata la sua morte".
Nel luglio del 1937 il partito comunista concluse con il partito socialista un nuovo patto di unità d'azione.
I due partiti assunsero l'impegno di organizzare il popolo italiano per la lotta per la riconquista della libertà e della democrazia e per l'instaurazione di una repubblica democratica guidata dalla classe operaia, che avrebbe dovuto assicurare al popolo il pane, la pace e la liberta e che avrebbe dovuto prendere le misure necessarie per la distruzione delle basi economiche della reazione e del fascismo (la nazionalizzazione del capitale monopolistico industriale e finanziario, la liquidazione dei residui del feudalesimo nelle campagne eccetera) e per aprire la via al socialismo.
I comunisti e i socialisti italiani agirono con decisione in difesa della Spagna repubblicana.
Più di tremila antifascisti italiani, con alla testa Palmiro Togliatti e Luigi Longo, combatterono nelle file delle brigate internazionali.
La brigata "Garibaldi", formata da antifascisti italiani, ebbe un ruolo importante nella vittoria dei repubblicani a Guadalajara.
Accanto ai comunisti e ai socialisti, anche repubblicani, anarchici e altri antifascisti parteciparono alla lotta (come ad esempio il movimento "Giustizia e libertà").
Nel 1939 i comunisti organizzarono a Torino, Milano e Genova e in altre città manifestazioni antifasciste di massa di operai, donne e disoccupati.

CAPITOLO XV

IL PUTSCH FASCISTA IN SPAGNA E LA RESISTENZA DEL POPOLO SPAGNOLO

Dal 1936 al 1939 la Spagna fu devastata da una sanguinosa lotta armata tra la democrazia e il fascismo.
Iniziata come guerra civile, causata dagli sviluppi dei contrasti sociali interni nel paese, essa si trasformò, in seguito all'intervento italo-tedesco e alla connivenza delle potenze occidentali con i fascisti, in una guerra nazionale e rivoluzionaria di grande significato internazionale.

L'OFFENSIVA FASCISTA. L'AZIONE ANTIFASCISTA DELL'OTTOBRE 1934

Con la formazione, nel dicembre del 1933, del governo filofascista del radicale Lerroux, si aprì in Spagna il periodo del cosiddetto "biennio nero" (1934-1935).
I posti di direzione nell'apparato statale passarono gradualmente nelle mani di elementi clericali e filofascisti; vennero ripristinati i precedenti privilegi della Chiesa, furono liquidate le conquiste dei lavoratori ottenute nei primi anni della repubblica, e la stampa popolare fu sottoposta a una severa censura.
Anche le più innocenti manifestazioni popolari vennero schiacciate brutalmente.
L'offensiva fascista provocò la resistenza decisa delle larghe masse popolari.
Nel febbraio 1934 si svolsero in tutta la Spagna comizi e dimostrazioni di solidarietà con gli operai austriaci per la loro lotta antifascista.
Una imponente manifestazione di protesta contro l'offensiva della reazione fu lo sciopero di giugno di 100.000 salariati agricoli, nel meridione della Spagna, che durò 15 giorni.
Una seria resistenza alle forze della reazione offrirono i lavoratori di Barcellona e di Madrid, all'inizio di settembre.
Oltre 200.000 operai scesero nelle strade per fare fallire una adunata di fascisti.
Sempre maggiori consensi incontrarono tra le masse le parole d'ordine dei comunisti sulla creazione di un fronte unico antifascista.
Migliaia di socialisti e di inarco-sindacalisti entrarono nelle file del partito comunista.
All'interno del Partito operaio socialista di Spagna (Partido Socialista Obrero Español) si formò una forte ala sinistra, che si batté per l'unità d'azione con i comunisti.
Il 12 giugno 1934 una seduta plenaria del Comitato centrale del partito comunista rivolse al Comitato esecutivo del partito operaio socialista la proposta di creare un

fronte unico.
I capi socialisti risposero proponendo ai comunisti di cooperare alle alleanze operaie organizzate dal partito socialista.
Il partito comunista accolse la proposta, con l'intento di allargare queste alleanze e di trasformarle in organi operaio-contadini di unità delle forze antifasciste.
Il 4 ottobre 1934 entrarono a far parte del governo Lerroux i rappresentanti del partito controrivoluzionario Confederazione spagnola delle destre autonome (CEDA).
Il fatto suscitò l'indignazione dei lavoratori e uno sciopero generale, proclamato lo stesso giorno, si estese a quasi tutto il paese, abbracciando Madrid, la Catalogna, la Biscaglia, le Asturie e altre regioni.
Forme acute assunse la sollevazione nelle Asturie, dove scesero in lotta spalla a spalla socialisti, comunisti e anarco-sindacalisti.
Reparti armati di minatori occuparono le fabbriche d'armi di Oviedo e di Trubia.
Le alleanze operaie, nelle quali i comunisti godevano di una grande influenza, si trasformarono in organi rivoluzionari, che dirigevano la lotta armata e organizzavano la produzione e i rifornimenti.
Tutto il potere nelle Asturie passò nelle mani degli operai e dei contadini, che formarono una propria guardia rossa.
La reazione trasferì in tutta fretta nelle Asturie la guardia civile, reparti marocchini e la legione straniera per soffocare l'insurrezione.
Gli operai resistettero eroicamente.
A Oviedo, la principale città delle Asturie, si registrarono accaniti combattimenti.
Le truppe governative, appoggiate dall'aviazione e dall'artiglieria, riuscirono a soffocare nel sangue la insurrezione del proletariato nelle Asturie.
Nella regione fu dichiarato lo stato d'assedio; i tribunali militari emisero molte condanne a morte, oltre 30.000 operai furono gettati in carcere.
I combattimenti dell'ottobre terminarono con la sconfitta degli operai per vari motivi: a Madrid e nelle regioni basche le azioni scissionistiche dei capi socialdemocratici impedirono che il movimento degli scioperi sfociasse in insurrezioni armate.
Il proletariato delle Asturie si trovò in tal modo isolato.
Il partito comunista non era ancora sufficientemente forte per dirigere il movimento su scala nazionale.
Una causa importante della sconfitta fu anche l'insufficiente appoggio dato dai contadini alla classe operaia.

LA VITTORIA DEL FRONTE POPOLARE

Gli avvenimenti dell'ottobre 1934 impressero una forte spinta al movimento per la formazione di un fronte popolare antifascista.
Nel dicembre del 1935 la Confederazione generale unitaria del lavoro, diretta dai comunisti, si fuse con l'Unione generale dei lavoratori (Union General de los Trabajadores).
Agli inizi del 1936, dopo ripetute proposte del partito comunista sulla creazione di un fronte unico, la direzione socialista e i repubblicani borghesi accettarono di aprire trattative, che si conclusero il 15 gennaio con la firma del patto del fronte popolare, nel quale entrarono il partito comunista, il partito socialista, le organizzazioni giovanili comunista e socialista, la Sinistra repubblicana, l'Unione repubblicana, la Sinistra della Catalogna, l'Unione generale dei sindacati e altri partiti di sinistra.
Il programma del fronte popolare chiedeva l'amnistia per i prigionieri politici, il

processo dei reazionari per i crimini da loro commessi nelle Asturie, la democratizzazione dell'esercito, la distribuzione delle terre ai contadini e ai braccianti, il ritorno al lavoro dei licenziati per attività rivoluzionaria, il ripristino delle libertà democratiche, la riduzione delle tasse e dei canoni d'affitto, l'aumento del salario dei lavoratori eccetera.
La direzione socialista e i repubblicani borghesi consideravano il fronte popolare solo come un blocco elettorale di forze democratiche, ma i comunisti cercarono di trasformarlo in un solido baluardo contro il fascismo.
In tutto il paese si svolsero comizi a sostegno del movimento popolare, che acquistò una estensione così preoccupante da indurre il governo a sciogliere le Cortes e indire nuove elezioni.
Durante la campagna elettorale il governo inasprì la censura, fece arrestare numerosi esponenti antifascisti, tra i quali i dirigenti del partito comunista Dolores Ibarruri e Vicente Uribe.
I clericali orchestrarono un'accesa propaganda contro i candidati del fronte popolare, mentre i fascisti minacciarono apertamente la guerra civile.
La reazione riteneva che il terrorismo, la violenza e i brogli le avrebbero permesso di vincere le elezioni.
Ma la vittoria andò, nella consultazione del 16 febbraio 1936, alle liste del fronte popolare.
Alle Cortes furono eletti 268 deputati antifascisti (158 repubblicani, 88 socialisti e 17 comunisti) contro 205 dei partiti di destra e del centro.
Salì così al potere un governo formato da due dei partiti del fronte popolare, la Sinistra repubblicana e l'Unione repubblicana.
Presidente del consiglio dei ministri fu dapprima Manuel Azana, e quando questi fu eletto presidente della repubblica, l'incarico passò a Santiago Casares Quiroga.
Con la formazione del governo Azana si creò la possibilità oggettiva di un allargamento pacifico della rivoluzione democratica.
Il governo realizzò una serie di misure democratiche, liberò i prigionieri politici, riammise al lavoro i licenziati per ragioni politiche, adottò una legislazione sociale avanzata, la previdenza per gli infortuni, la pensione ai vecchi, le ferie agli operai.
Esso proclamò il diritto di tutti i popoli della Spagna all'autonomia, passò all'attuazione di una parziale riforma agraria e bloccò l'espulsione dei contadini dalle terre prese da essi in affitto.
Tutte queste misure consolidarono notevolmente il campo democratico e migliorarono le condizioni dei lavoratori.
Ma il governo repubblicano non intraprese nessuna misura decisiva contro le forze reazionarie, per cui la minaccia del fascismo non scomparve, la reazione mantenne forti posizioni nell'apparato statale e le organizzazioni fasciste proseguirono indisturbate la loro attività sediziosa nell'esercito.
Il partito comunista, nel marzo del 1936, subito dopo le elezioni, rivolse al partito socialista la proposta di approvare un programma più ampio di quello del fronte popolare, che comprendesse le esigenze fondamentali della rivoluzione democratico-borghese, senza la cui attuazione era impossibile distruggere le basi materiali della controrivoluzione fascista.
Il programma doveva prevedere in particolare la confisca di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e la loro distribuzione ai contadini poveri e ai salariati agricoli; l'annullamento di tutti i debiti dei contadini e il rapido miglioramento delle condizioni dei braccianti e dei contadini poveri; la nazionalizzazione della grande industria, delle banche e delle ferrovie; il radicale miglioramento della condizione degli operai; la democratizzazione dell'apparato statale e dell'esercito.

I capi socialisti respinsero le proposte del partito comunista.
Tuttavia il fronte popolare si rafforzava sempre più, mentre crescevano rapidamente anche la forza e l'autorità del partito comunista, i cui aderenti aumentarono dal febbraio al marzo del 1936 da 30.000 a 50.000; in aprile essi erano saliti a 60.000 e in giugno a 84.000.
Grande importanza ebbe la unificazione (avvenuta aprile a Madrid) delle organizzazioni giovanili socialiste e comuniste in un'unica organizzazione, l'Unione della gioventù socialista.
In luglio il Partito comunista della Catalogna, il Partito proletario catalano, l'Unione socialista di Catalogna, e la federazione catalana del Partito socialista di Spagna, confluirono in un partito socialista unificato.
Le masse popolari sostennero ovunque il programma del nuovo partito socialista per il compimento della rivoluzione democratico-borghese.

LA PREPARAZIONE DELLA RIVOLTA CONTRO IL GOVERNO REPUBBLICANO

Le forze reazionarie volevano annullare tutte le conquiste politiche ed economiche delle masse lavoratrici ottenute nella lotta per la repubblica e restaurare i poteri e i privilegi del grande capitale, dei proprietari fondiari, dell'alto clero.
A tale scopo un gruppo consistente di fascisti organizzò una congiura, nella quale il ruolo decisivo era assolto dai magnati della finanza, dall'aristocrazia terriera, dall'alto clero, dai generali.
Tra i principali capi della congiura vi erano i generali Sanjurjo, Franco, Mola e altri ufficiali superiori legati al vecchio regime, il noto banchiere Juan March e il finanziere Urquijo, rappresentante degli interessi della Chiesa cattolica.
I congiurati riponevano le loro speranze nell'esercito e nei cosiddetti falangisti (squadre d'assalto della organizzazione fascista "Falange spagnola", composte da figli di contadini ricchi e da elementi declassati di ogni genere).
I congiurati fascisti ottennero un appoggio aperto dagli stati maggiori della Germania e dell'Italia.
I gruppi dirigenti della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti erano anch'essi a conoscenza della preparazione della rivolta.
I congiurati ricevettero un consistente aiuto finanziario dal ricco petroliere olandese Deterding. Quando nel paese si diffusero le prime notizie allarmanti sulla rivolta preparata dai fascisti, i comunisti invitarono gli operai a intensificare la vigilanza. Nelle grandi città, davanti alle Case del popolo, presso le sedi delle organizzazioni di partito e sindacali, nelle redazioni dei giornali operai, montavano la guardia giorno e notte picchetti di lavoratori mentre si tenevano pronte a intervenire squadre di combattimento.
Il partito comunista chiamò il popolo a tenersi pronto per respingere l'attacco della reazione e chiese al governo repubblicano e alle organizzazioni democratiche di attuare una ferma politica rivoluzionaria.
Ma l'unità del campo democratico era minata dalla politica inconseguente dei socialisti e degli inarco-sindacalisti, dalle incertezze e dalla paura dei repubblicani borghesi di fronte all'iniziativa rivoluzionaria delle masse.
In complesso i repubblicani borghesi erano su posizioni di lotta antifascista, ma una parte dei capi propendeva per un compromesso con la reazione.

L'INIZIO DELLA RIVOLTA FASCISTA

La rivolta fascista cominciò il 18 luglio 1936.
Essa era capeggiata dal generale Sanjurjo, che però morì in un incidente aereo du-

rante il volo dal Portogallo in Spagna.
A capo della rivolta fu allora posto un nemico altrettanto accanito della repubblica, delle libertà democratiche e fautore del potere dittatoriale, il generale Francisco Franco Bahamonde.
Dalla parte dei ribelli stava la maggior parte degli ufficiali, che costrinsero i loro soldati a marciare contro la repubblica.
I capi militari reazionari seppero attirare dalla loro parte con l'inganno e le promesse le truppe marocchina.
Essi avevano inoltre una notevole forza armata nei reparti dei falangisti e dei gendarmi.
I rivoltosi speravano di ottenere in pochi giorni un pieno successo.
Ma contro di essi si levò tutta la Spagna, il proletariato, i contadini, la piccola borghesia.
Migliaia di uomini e di donne accorsero nei reparti volontari della milizia popolare.
Nelle fabbriche, nelle officine, nelle miniere si crearono battaglioni operai; le armi erano le più diverse: revolver, carabine da caccia, vecchi fucili, sacchetti di dinamite, bombe a mano, coltelli.
Tutto il peso dei primi combattimenti contro l'esercito ben armato dei ribelli fu sostenuto da questi reparti di milizia popolare, non addestrati e male armati.
Ma essi, anche se a caro prezzo, seppero arrestare e circoscrivere la rivolta fascista.
Il 19 luglio i reparti repubblicani presero d'assalto le caserme di Madrid, dove si trovavano grosse unità militari di ribelli, e la capitale della Spagna rimase così nelle mani del popolo.
I progetti dei fascisti fallirono anche in molte province.
In Catalogna gli operai di Barcellona, Lérida, Sabadell e di altri centri industriali disarmarono i reparti militari ribelli e i gruppi di falangisti e di monarchici.
Combatterono eroicamente anche i minatori delle Asturie.
I ribelli fascisti furono circondati a Oviedo, le caserme di Gijón furono prese d'assalto.
L'intera provincia, a eccezione di Oviedo, assediata, rimase nelle mani del popolo.
Lottarono eroicamente i contadini e i braccianti in Andalusia e nell'Estremadura.
A Siviglia si ebbero combattimenti sulle barricate, e solo dopo l'arrivo dall'Africa di reparti marocchini i ribelli riuscirono a conquistare la città.
Una seria resistenza incontrarono i ribelli in Galizia.
Nelle strade della città di La Coruña si ebbero sanguinosi combattimenti sulle barricate.
Battaglie accanite si svolsero a Vigo, dove operai, contadini, pescatori si difesero fino all'ultima cartuccia.
I ribelli riuscirono a consolidarsi nel sud, nelle province di Cadice, Huelva e Siviglia, e, a nord, in Galizia, Navarra, e in una notevole parte della Vecchia Castiglia e dell'Aragona.
Essi formarono due raggruppamenti: quello settentrionale, diretto dal generale Mola, quello meridionale al comando del generale Franco.
I due tronconi dell'esercito ribelle erano separati dalla regione di Badajoz.
In tutto il territorio della repubblica le masse popolari divennero le autentiche arbitre della situazione politica.
Tutto il potere legislativo ed esecutivo, tutte le funzioni dell'apparato amministrativo vennero svolte dai comitati del fronte popolare, sorti in quasi tutte le città e località agricole della Spagna.

Su iniziativa delle organizzazioni operaie vennero occupate e poste sotto il controllo dei sindacati le grandi fabbriche appartenenti ai ribelli, il parco automobilistico e i trasporti ferroviari.
In ogni azienda si crearono comitati di fabbrica, che dirigevano la produzione.
Nelle campagne i contadini occupavano le terre dei proprietari coinvolti nella rivolta.
In molte località esse vennero suddivise tra i salariati agricoli e i contadini poveri.
In questo periodo burrascoso i partiti repubblicani borghesi caddero in preda alla confusione.
Il primo giorno della rivolta il governo rassegnò le dimissioni.
Il presidente Azañia iniziò le consultazioni per la formazione di un nuovo governo e, in preda a una grave incertezza, si mostrò propenso a un compromesso con i ribelli.
I comitati del fronte popolare chiedevano invece l'immediata formazione di un governo che garantisse le condizioni indispensabili per domare la rivolta.
Il 19 luglio venne costituito un governo presieduto da José Giral; esso sanzionò le misure dei comitati del fronte popolare ed espresse la sua ferma decisione di condurre una lotta implacabile contro il fascismo.
Ma di tutte le organizzazioni politiche spagnole solo il partito comunista era veramente preparato alla lotta.
Esso mobilitò in fretta tutte le sue forze e passò subito alla formazione di battaglioni di milizia popolare.
A Madrid i comunisti crearono una unità militare che divenne presto famosa, il 5° reggimento.
Nelle Asturie e in Catalogna si formarono i battaglioni comunisti "Karl Marx", "Maksim Gorki", "Lina Odena" (esponente dell'Unione della gioventù socialista, caduta nel primo combattimento con i ribelli), che furono tra i migliori battaglioni della milizia popolare antifascista.
Alla testa del partito comunista si trovavano Jose Diaz e Dolores Ibarruri.
Provenienti dalle file della classe operaia e legati a essa da profonde radici, questi dirigenti si rivelarono durante la lotta autentici capi popolari.
Nelle prime settimane di lotta contro i ribelli si manifestarono anche i lati deboli del fronte popolare, originati dalla frantumazione delle forze proletarie, dall'influenza disgregatrice dei capi socialisti e anarco-sindacalisti, dall'insufficiente organizzazione, e talvolta anche dal carattere spontaneo delle misure attuate.
Nel territorio rimasto alla repubblica esistevano tre governi: il governo centrale di Madrid; il governo della Catalogna, presieduto da Companys, capo della Sinistra della Catalogna; il governo delle regioni basche, presieduto da José Antonio de Aguirre, capo del Partite nazionale del baschi.
I dirigenti del partito socialista e dell'Unione degli anarco-sindacalisti, che controllavano migliaia di operai armati, che desideravano ardentemente lottare contro il fascismo, respinsero le ripetute proposte dei comunisti di unire tutte le forze per un'azione comune contro i ribelli.
La politica antiunitaria dei socialisti e degli anarco-sindacalisti, l'indecisione dei repubblicani borghesi e la mancanza di forze armate regolari devote alla repubblica permisero ai ribelli di resistere fino all'arrivo di aiuti dalla Germania e dall'Italia; da questo momento la lotta per domare i ribelli divenne molto più difficile e aleatoria.
La Germania e l'Italia rifornirono i ribelli fascisti di armi (compresi carri armati e aerei), di denaro, e inviarono loro consiglieri e istruttori militari.

Grazie a questo aiuto, il raggruppamento meridionale dei ribelli s'impossessò, alla metà di agosto, di Badajoz, congiungendosi così con il raggruppamento settentrionale.
Agli inizi del settembre 1936 la milizia popolare, male armata, fu costretta ad abbandonare Irún e San Sebastián.
La guerra rivoluzionaria del popolo spagnolo entrò in una nuova fase: divenne una guerra popolare, rivolta non solo contro la controrivoluzione interna, ma anche contro l'intervento straniero, una guerra per la libertà e l'indipendenza della repubblica spagnola.
In questa complessa situazione si costituì il 4 settembre 1936 un nuovo governo, nel quale entrarono per la prima volta tutti i partiti del fronte popolare, compreso il partito comunista.
Presidente del consiglio dei ministri e ministro della guerra divenne il sodalista Francisco Largo Caballero.

LA POLITICA DEL NON "INTERVENTO". L'INTERVENTO DELL'ITALIA E DELLA GERMANIA

I ribelli trassero un notevole vantaggio dall'atteggiamento equivoco assunto dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.
La notizia dell'inizio della rivolta fu accolta dai governi di queste potenze con un misto di sollievo e di paura: sollievo perché essi odiavano il fronte popolare ed erano pronti a fare di tutto per contribuire alla sua caduta; paura perché non sapevano come si sarebbero sviluppati ulteriormente gli avvenimenti.
I gruppi monopolistici della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti erano allarmati per la sorte dei loro capitali investiti in Spagna.
Il governo del fronte popolare garantì l'inviolabilità degli investimenti stranieri.
Ma gli imperialisti temevano che lo sviluppo della rivoluzione avrebbe danneggiato i loro interessi finanziari ed economici.
Il governo francese, presieduto da Léon Blum, nei primi giorni della rivolta in Spagna, apparve indeciso e dubbioso.
Da un lato, essendo un governo appoggiato dal fronte popolare francese, doveva prestare un legittimo aiuto al governo della repubblica, spagnola; dall'altro, temeva che, sotto l'influenza degli avvenimenti spagnoli, anche la Francia si ponesse sulla via dell'ulteriore sviluppo e della realizzazione del programma del fronte popolare.
Volendo evitare tali conseguenze, esso attuò quindi nei confronti della repubblica spagnola una politica sostanzialmente ostile, mascherandola con demagogiche profferte di amicizia.
Pur dichiarando la propria simpatia per la lotta del popolo spagnolo contro la reazione, il governo francese, nei fatti, attuò gradatamente il blocco della repubblica spagnola.
Il governo Blum era spinto a questa politica anche dall'esplicita dichiarazione del governo britannico che se, a causa degli aiuti concessi alla repubblica spagnola, la Francia fosse stata coinvolta in un conflitto con la Germania e l'Italia, la Gran Bretagna non le avrebbe offerto aiuto alcuno.
Dopo un breve momento d'indecisione, la Francia vietò le forniture di armi alla repubblica spagnola, in un primo tempo da parte dello Stato, poi anche da parte dei privati.
All'inizio di agosto il governo francese d'intesa con quello britannico propose a tutti gli Stati europei di attenersi strettamente alla politica del non intervento negli affari interni della Spagna.

Il 15 agosto i governi della Gran Bretagna e della Francia s'impegnarono a vietare l'esportazione di armi e di materiali bellici in Spagna.
Il 9 settembre, a seguito di un accordo internazionale, nacque il "comitato del non intervento", nel quale entrarono i rappresentanti di 27 paesi europei.
L'accordo prevedeva il divieto dell'esportazione e del transito di armi e di materiali bellici destinati alla Spagna e un reciproco scambio di notizie da parte dei firmatari dell'accordo sulle misure intraprese a tale scopo.
Il governo degli Stati Uniti non aderì ufficialmente all'accordo, ma attuò l'embargo sull'esportazione di armi e di materiale bellico in Spagna per tutto il periodo della guerra.
L'Unione Sovietica si associò all'accordo del non intervento, ritenendo che se esso fosso stato rigorosamente osservato da tutti i partecipanti, i ribelli sarebbero stati sconfitti.
Essa inoltre intendeva utilizzare il comitato come tribuna internazionale per smascherare gli interventisti.
Ogni passo, ogni azione ostile dei nemici del popolo spagnolo venne condannata aspramente dall'Unione Sovietica, che si levò in difesa dei legittimi diritti della Spagna repubblicana.
La Germania e l'Italia risposero alla formazione del "comitato del non intervento" intensificando gli aiuti ai ribelli e organizzando l'intervento aperto.
Per aiutare le truppe di Franco vennero inviate presso le costa spagnole le corazzate tedesche "Admiral Scheer", "Deutschland" gli incrociatori "Köln", "Leipzig", "Nürnberg" e un gran numero di cacciatorpediniere.
Il 28 novembre 1936 i ribelli firmarono con l'Italia un trattato segreto di collaborazione; un accordo analogo venne concluso il 20 marzo 1937 con la Germania.
In cambio della fornitura di armi la Germania otteneva materie prime, prodotti alimentari e partecipazioni nell'industria mineraria spagnola.
L'Italia creò una serie di compagnie miste italo-spagnole, dietro le quali manovravano i grossi monopoli italiani della Snia Viscosa e della Montecatini.
I capitalisti italiani controllavano anche le miniere di Almadén.
Nei loro piani di conquista la Germania e l'Italia consideravano la Spagna come un importante avamposto strategico.
Appoggiando i ribelli, le due potenze fasciste non solo contribuivano alla diffusione del fascismo in Europa, uno dei loro principali obiettivi politici, ma ottenevano anche la possibilità di dislocare le loro truppe ai confini della Francia e le loro flotte nelle acque delle Baleari, di Gibilterra, del golfo di Biscaglia, creando una minaccia diretta a tutto il sistema delle basi strategiche mediterranee della Gran Bretagna e della Francia.
L'aiuto in mezzi e in uomini offerto dalla Germania e dall'Italia ai ribelli fascisti spagnoli fu assai cospicuo.
L'aiuto italiano raggiunse durante la guerra i 14 miliardi di lire, senza contare il costo di 1.000 aeroplani.
Secondo dati ufficiali, l'Italia inviò a Franco, oltre agli aerei, circa 2.000 cannoni, 10.000 armi automatiche, 240.000 fucili, 324 milioni di cartucce, 8 milioni di proiettili, circa 12.000 automezzi, 800 trattori, 100 carri armati, 17.000 tonnellate di bombe aeree, 2 sommergili e 4 cacciatorpediniere.
Inoltre al fianco dei ribelli vennero inviati a combattere 150.000 italiani e 50.000 tedeschi.
La Germania e l'Italia intendevano isolare definitivamente la repubblica spagnola dal mondo circostante, privandola della possibilità di ottenere da altri paesi perfino i viveri.

A tale scopo gli interventisti intensificarono il blocco alle coste spagnole.
Ben presto, dopo la creazione del "comitato del non intervento", apparve chiaro che la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti usavano il non intervento solo come un paravento, mentre di fatto prestavano aiuto ai ribelli: i monopoli americani, britannici e francesi vendevano ai ribelli petrolio, automezzi eccetera.
Così si comportarono, ad esempio, la società americana "Texas Oil", la società francese "Renault" eccetera.
I finanzieri britannici dal canto loro concessero prestiti a Franco.
Nella politica del non intervento un grave peso ebbero gli obiettivi anticomunisti delle classi dirigenti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.
Questa politica doveva dimostrare agli aggressori italo-tedeschi che finché la Germania e l'Italia avessero combattuto contro il comunismo, esse avrebbero trovato la piena comprensione del "mondo occidentale".

L'UNIONE SOVIETICA IN DIFESA DELLA REPUBBLICA SPAGNOLA

L'Unione Sovietica offrì al popolo spagnolo un grande aiuto.
Il governo sovietico si batté con coerenza contro l'invio in Spagna dei reparti militari regolari italo-tedeschi, mascherati da "volontari".
Quando apparve chiaro che le democrazie occidentali non prendevano alcuna misura contro gli interventisti, anzi li incoraggiavano, il governo sovietico insisté perché Ia repubblica spagnola potesse acquistare liberamente armi sul mercato internazionale.
Ma gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna continuarono a mantenere chiusi, sotto la bandiera del non intervento, i propri mercati di armi per la Spagna repubblicana, mentre Franco - attraverso il Portogallo e i porti controllati dal suo esercito - otteneva sempre nuovi rifomimenti di uomini e di mezzi militari dalla Germania e dall'Italia.
Allora il governo sovietico dichiarò ufficialmente il 23 ottobre 1936 di non potersi ritenere vincolato dall'accordo di neutralità più di qualsiasi altro suo firmatario.
Con questa dichiarazione l'Unione Sovietica si riservava piena libertà d'azione per appoggiare la Spagna repubblicana nella lotta contro il fascismo e la reazione internazionale.
L'Unione Sovietica prestò al popolo spagnolo un notevole aiuto materiale.
Vennero organizzate sottoscrizioni e raccolte di mezzi a favore della Spagna; nel giro di pochi giorni nel luglio 1936 furono raccolti 12 milioni di rubli, e alla fine di ottobre la cifra era già salita a 45 milioni.
Decine di navi cariche di viveri, medicinali, indumenti partirono per la repubblica spagnola.
Il governo sovietico concesse alla repubblica spagnola un credito di 85 milioni di dollari e utilizzò ogni possibilità per rafforzarne il potenziale militare.

LE BRIGATE INTERNAZIONALI

Il movimento internazionale in difesa della repubblica spagnola unì persone di diverse tendenze politiche e convinzioni religiose.
La massima manifestazione di solidarietà internazionale con la Spagna repubblicana fu l'organizzazione delle brigate internazionali.
Migliaia di antifascisti di 53 paesi giunsero in Spagna a piedi, in treno, in aereo, per mare, legalmente e illegalmente, per accettare la sfida lanciata dal fascismo ai popoli amanti della libertà.
I volontari stranieri che combattevano a favore della repubblica furono 35.000; vi erano comunisti, socialisti, cattolici, senza partito; tra essi il ruolo dirigente fu

svolto dai comunisti.
L'esempio delle brigate ebbe una grande influenza nell'organizzazione dell'esercito popolare spagnolo.
Dove combattevano le brigate internazionali, le posizioni repubblicane erano più sicure e le azioni militari si sviluppavano con successo.
I battaglioni spagnoli e i reparti di milizia popolare assimilavano le loro qualità migliori e le forme della loro organizzazione militare.
Nella lotta caddero migliaia di combattenti antifascisti di tutto il mondo: "Gli spagnoli sanno - scrisse Ilia Ehrenburg, testimone e partecipe alla lotta antifascista in Spagna - che l'amore per essi fu dimostrato da noi non a parole, ma col sangue. Vi sono eroismi, vi sono tombe che commuoveranno e ispireranno generazioni di spagnoli".
Sul fronte spagnolo caddero tra gli altri il comandante della 12° brigata internazionale, lo scrittore ungherese Máté Zalka (generate Lukácz), il dirigente comunista tedesco Hans Beimler, commissario politico del battaglione "Thälmann" il comunista inglese Ralph Fox, scrittore e storico, il dirigente comunista italiano Nino Nanetti.
Nelle file delle brigate internazionali combatterono molti dirigenti comunisti di diversi paesi: l'austriaco Stern (generale Kléber), il polacco K. Swierczewski (generale Walter), gli italiani Luigi Longo e Giuseppe Di Vittorio, il francese Francois Billoux.
Uno degli organizzatori del 5° reggimento fu il comunista italiano Vittorio Vidali (Carlos Contreras).
Rappresentante dell'Internazionale comunista in Spagna fu Palmiro Togliatti (Ercoli).
Un grande ruolo nella lotta spagnola contro il fascismo ebbero gli specialisti militari sovietici.
In qualità di consigliere militare dell'esercito repubblicano fu in Spagna per lungo tempo G.M. Stern (gen. Grigorovič).
Consigliere dell'aviazione fu J. Smučkevič (gen. Douglas).

LA DIFESA DI MADRID

L'intervento militare italo-tedesco e la politica di non intervento della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti rafforzarono le posizioni dei ribelli.
Nell'ottobre del 1936 si combatté vicino a Madrid una delle più grandi battaglie della guerra spagnola.
Quattro colonne composte di ribelli e d'interventisti condussero l'attacco alla capitale spagnola.
All'interno della città agiva una fitta rete di spie che si dedicavano al sabotaggio, la "quinta colonna" del gen. Mola, che comandava l'attacco.
Grazie all'iniziativa del partito comunista, la difesa di Madrid unì tutte le forze antifasciste: repubblicani, socialisti, anarchici, comunisti.
Un altro fattore importante fu l'aiuto della Unione Sovietica e del proletariato internazionale.
I difensori di Madrid erano animati dallo spirito dei difensori del potere sovietico in Russia negli anni della guerra civile.
Nelle strade della capitale spagnola erano affissi enormi striscioni con la scritta: "Ciò che il popolo di Pietrogrado ha dimostrato ai bianchi nel 1919, verrà dimostrato da Madrid al ribelle Franco nel 1936".
Nelle giornate critiche della difesa i combattenti della milizia popolare ottennero dall'Unione Sovietica mitragliatrici, carri armati, pezzi di artiglieria, aerei, viveri

e medicinali.
Un posto d'onore nella difesa di Madrid ebbero le brigate internazionali, che offrirono un esempio di grande eroismo, tenendo le posizioni più difficili.
L'eroica difesa poteva divenire un momento cruciale nella guerra di liberazione nazionale del popolo spagnolo.
Sulle vie di accesso a Madrid vennero distrutti i migliori reparti dei ribelli mentre le truppe del generale Franco apparivano ormai esauste.
Parallelamente si rafforzò il campo repubblicano; il nuovo esercito popolare rafforzo i suoi ranghi, l'industria degli armamenti riprese la produzione, mentre si consolidava l'unita del fronte popolare.
La vecchia Spagna dello sfruttamento e dell'arbitrio, la Spagna dei latifondisti, dei banchieri, dei generali reazionari e dell'oscurantismo clericale aveva subito una pesante sconfitta.
Con la sua eroica lotta il popolo creò le basi per costruire nel paese una repubblica democratico-popolare.
Ma sul cammino della costruzione di questo nobile scopo le masse popolari spagnole si scontrarono in gravi ostacoli: la resistenza nascosta e l'ostilità dei socialisti di destra, degli anarco-sindacalisti e dei repubblicani borghesi.

LA POSIZIONE DEI SOCIALISTI DI DESTRA, DEI REPUBBLICANI BORGHESI E DEGLI ANARCO-SINDACALISTI

I capi del partito socialista si opposero alle proposte di create un'industria bellica, di epurare le spie della "quinta colonna" e i nemici della repubblica, indebolendo in tal modo l'unità delle forze democratiche e dividendo il fronte popolare.
Una politica che riduceva la capacità di resistenza antifascista venne condotta anche dai dirigenti anarco-sindacalisti.
In Catalogna, dove detenevano le posizioni-chiave nella vita economica e sociale, essi avanzarono come compito pratico immediato l'attuazione di un "nuovo ordine sociale", il "comunismo anarchico", e "socializzarono" tutta l'industria, compresa quella piccola, e perfino i negozi di parrucchiere, le mense, i ristoranti eccetera.
Nelle campagne essi attuarono con la forza la collettivizzazione integrale delle aziende contadine, sebbene non esistessero le premesse economiche e politiche per il buon esito dell'operazione.
I repubblicani borghesi invece si allarmavano sempre più per la prospettiva dello sviluppo della rivoluzione.
Il partito repubblicano - scrisse José Diáz - era sempre oscillante, e molti suoi esponenti, trovandosi sotto l'influenza dei governi della Gran Bretagna e della Francia, si trasformarono in portabandiera della capitolazione.
Nel paese agivano anche organizzazioni ostili alla rivoluzione popolare, come il "Partido Obrero de la Unificación Marxista" (POUM), di tendenza trotzkista, il Partito nazionale basco e altri gruppi politici.

IL PROGRAMMA DI LOTTA DEL PARTITO COMUNISTA. LE TRASFORMAZIONI RIVOLUZIONARIE

La complessa situazione esigeva una sempre maggiore compattezza di tutte le forze democratiche, il consolidamento del fronte antifascista, la creazione di un governo veramente popolare e centralizzato, l'attuazione di trasformazioni economiche, politiche e militari nel paese.
Per la soluzione di questi problemi si batteva il partito comunista, chiamando il popolo a radicali trasformazioni democratiche.

I suoi appelli trovarono un caloroso appoggio tra le larghe masse del popolo, tra i militanti del partito socialista e fra gli stessi gruppi anarco-sindacalisti.
Perciò il governo Caballero dovette sanzionare le trasformazioni rivoluzionarie, che il popolo aveva praticamente attuato.
Profonde trasformazioni si registrarono nel campo dell'industria: il 2 agosto 1936 un decreto governativo ordinava la requisizione delle aziende abbandonate dai loro proprietari.
Quarantotto ore dopo l'approvazione del decreto, comincio la requisizione delle aziende.
In ogni fabbrica e officina requisita venne creato un comitato di rappresentanti degli operai sotto la presidenza di un incaricato del governo.
L'industria repubblicana cominciò a produrre diversi tipi di armi, carri armati, aerei, cannoni.
Ma la capacità produttiva delle fabbriche era ancora insufficiente per fronteggiare le crescenti esigenze del fronte.
Una grande conquista del popolo spagnolo fu la riforma agraria.
Il 7 ottobre 1936 venne pubblicato un decreto firmato dal ministro dell'agricoltura, il comunista Uribe, sulla confisca delle proprietà agrarie dei nemici della repubblica.
Tutte le aziende, indipendentemente dalla loro estensione e dal loro reddito appartenenti prima del 18 luglio 1936 a persone che si erano schierate contro il governo legittimo della repubblica, divenivano proprietà dello Stato.
Furono confiscati anche gli immobili, il bestiame, gli attrezzi, le aziende per la trasformazione dei prodotti agricoli eccetera.
In pratica venne liquidata nel territorio della repubblica tutta la grande proprietà fondiaria: 376.787 famiglie di contadini e di braccianti ottennero 5.423.212 ettari di terra, e tutto il bestiame e gli attrezzi agricoli dei grandi proprietari fondiari.
La riforma agraria, attuata sotto la direzione del partito comunista, portò a un rafforzamento del fronte popolare e dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini.
Iniziò così un largo afflusso di contadini nell'esercito, mentre le masse contadine si pronunciavano per la difesa delle conquiste rivoluzionarie della repubblica.
Su iniziativa e sotto la direzione del partito comunista venne creato l'esercito popolare della repubblica.
Si trattò di un'opera difficile e complessa.
Il partito comunista dovette superare la resistenza e il sabotaggio dei socialisti di destra e degli anarco-sindacalisti, che mascherandosi dietro frasi rivoluzionarie contro la "restaurazione del militarismo" e per la conservazione dei reparti rivoluzionari della "milizia popolare", cercavano d'impedire l'organizzazione di un esercito regolare.
Sotto la pressione dei comunisti e di migliaia di combattenti, il governo del fronte popolare pubblica nell'ottobre del 1936 un decreto sulla trasformazione della milizia popolare in esercito regolare.
Fu questa una vittoria del partito comunista e delle larghe masse popolari, convinte che senza un forte esercito popolare era impossibile ottenere la vittoria.
Il nucleo fondamentale dell'esercito popolare della repubblica fu costituito dal glorioso 5° reggimento.
Nelle sue file si erano formati migliaia di combattenti e di comandanti dell'esercito repubblicano, come ad esempio i colonnelli Lister, Modesto e altri.
I commissari politici, nominati in tutti i reparti dell'esercito su iniziativa del partito comunista, compirono un grande lavoro per l'educazione politica dei soldati e degli ufficiali.

Nei giorni difficili della guerra le masse lavoratrici ottennero altre trasformazioni democratiche: furono pubblicate leggi sulla protezione del lavoro, sull'aumento del salario, sulla limitazione del lavoro infantile, sulla giornata lavorativa di otto ore.
Grande importanza ebbe il decreto sulla parità di diritti fra donne e uomini, pubblicato il 5 febbraio 1937.
Da allora le donne parteciparono attivamente alla vita politica ed economica del paese.
In un breve periodo di tempo vennero raggiunti notevoli successi nella organizzazione dell'istruzione popolare.
Si formò una rete molto ampia di istituzioni culturali: l'Unione degli intellettuali in difesa della cultura popolare, le organizzazioni culturali della gioventù unificata, l''Associazione degli studenti eccetera.
Esse svolsero un'intensa attività educativa sia al fronte che nelle retrovie, crearono centinaia di biblioteche, diedero vita a torsi speciali contro l'analfabetismo, specie nell'esercito; a Barcellona, a Valencia e a Sabadell sorsero i cosiddetti istituti operai, nei quali gli operai potevano conseguire l'istruzione superiore.
Gli studenti particolarmente bisognosi erano stipendiati dallo Stato.
In 70 istituti e scuole tecniche del territorio repubblicano studiavano circa 25.000 giovani.
Una soluzione democratica ebbe pure la questione nazionale.
La Catalogna e le province basche ricevettero ampi diritti di autonomia.
La Spagna, che all'inizio della rivolta fascista era una repubblica democratico-borghese, si trasformò in una repubblica di tipo nuovo, senza grandi capitalisti né proprietari fondiari.
Tuttavia, benché la classe operaia fosse la forza egemone nella rivoluzione, essa non poté, data la scissione esistente nelle sue file e l'atteggiamento dei capi socialisti di destra e degli anarco-sindacalisti, concentrare nelle proprie mani il potere politico.
Nel governo e nell'apparato statale esercitavano un ruolo ancora notevole i rappresentanti della borghesia, che si battevano contro l'allargamento della rivoluzione democratico-popolare.
Le trasformazioni rivoluzionarie nel paese avvenivano quindi lentamente.
Il partito comunista seguiva attentamente le manovre dei sabotatori, dei disfattisti, e li smascherava facendo perno sul popolo.
Un grande ruolo ebbe il programma elaborato dal partito comunista e rivolto al popolo spagnolo nel dicembre 1936, sulle "otto condizioni della vittoria".
I comunisti chiedevano il rafforzamento dell'esercito popolare regolare sulla base del servizio militare obbligatorio, l'epurazione nelle retrovie dei nemici della repubblica, la nazionalizzazione dei settori fondamentali dell'industria (metallurgica, mineraria, trasporti eccetera), la creazione di una forte industria bellica, l'istituzione del controllo operaio sulla produzione, l'aumento della produttività dell'agricoltura, l'attuazione di una effettiva rivoluzione agraria, uno sforzo dell'industria e dell'agricoltura per realizzare lo scopo primario di vincere la guerra. Le " otto condizioni della vittoria " furono accolte dalle masse popolari con grande entusiasmo.
Gli operai e i contadini che lavoravano nelle retrovie, i soldati al fronte, approvarono il programma del partito comunista.
La repubblica si muoveva sulla via della libertà, della democrazia e del progresso.
Le forze ostili alla rivoluzione democratico-popolare perdevano di giorno in giorno le proprie posizioni.

Si rafforzava il partito comunista, divenendo il principale centro di direzione, di mobilitazione e di organizzazione.

LA VITTORIA DI GUADALAJARA.
LA FORMAZIONE DEL GOVERNO NEGRIN

Alla fine del 1936 e agli inizi del 1937 i ribelli e gli interventisti italo-tedeschi prepararono una grande offensiva nella zona di Guadalajara, concentrando oltre 50.000 soldati italiani, spagnoli e marocchini, l'aviazione tedesca, 250 carri armati e 180 pezzi d'artiglieria.

Obiettivo dell'offensiva era quello di occupare Madrid o almeno di tagliarla fuori dal restante territorio della repubblica.

L'8 marzo 1937 ebbe inizio la battaglia.

Per quattro giorni le truppe fasciste avanzarono faticosamente.

Il 13 le truppe repubblicane passarono al contrattacco, che durò otto giorni e terminò con la piena disfatta delle truppe fasciste.

In durissimi combattimenti l'esercito repubblicano inflisse alle divisioni italiane comandate dal generale Roatta un duro colpo e liberò dai ribelli un vasto territorio.

Le truppe fasciste subirono notevoli perdite.

La battaglia di Guadalajara dimostrò che l'esercito popolare era diventato una valida forza di combattimento.

Ma il gruppo dei socialisti di destra di Largo Caballero, che deteneva le principali cariche di governo, e i capi anarco-sindacalisti continuavano a ostacolare il rafforzamento dell'esercito, l'organizzazione dell'industria bellica, l'istituzione di riserve, l'ordine rivoluzionario nelle retrovie.

Considerando la serietà della situazione, il partito comunista sollevò con forza il problema della necessità di liquidate gli ostacoli interni alla mobilitazione di tutte le forze per la lotta vittoriosa contro i ribelli e gli interventisti stranieri.

In numerosi comizi e assemblee, organizzati per iniziativa dei comunisti, i lavoratori si pronunciarono in massa contro la politica di Caballero.

Il generale malcontento per questa politica si intensificò dopo la rivolta controrivoluzionaria organizzata a Barcellona nei primi giorni del maggio 1937 da elementi trotzkisti e anarchici.

Per tre giorni nelle vie di Barcellona si susseguirono sanguinosi combattimenti.

Alcuni battaglioni di anarchici e di trotzkisti furono ritirati dal fronte e inviati a Barcellona per combattere contro le truppe repubblicane.

La rivolta fu domata dai lavoratori della città sotto la direzione dei comunisti e del Partito socialista unificato di Catalogna.

Ma Largo Caballero rifiutò di prendere qualsiasi misura contro il POUM.

Il suo rifiuto suscitò una vasta indignazione e i ministri comunisti uscirono dal governo; Caballero, fallito il tentativo di creare un governo senza i comunisti, fu costretto a rassegnare le dimissioni.

Il 17 maggio venne formato il secondo governo di fronte popolare, presieduto dal socialista Juan Negrín.

Il nuovo governo si accinse energicamente a realizzare le rivendicazioni avanzate dal popolo già da molti mesi, quando era ancora in carica il governo Caballero.

Furono disarmati gli elementi prima incontrollati, furono istituiti un potere centralizzato per tutto il territorio della repubblica e un unico comando dell'esercito popolare, furono puniti i responsabili della rivolta di Barcellona.

L'INASPRIMENTO DELL'INTERVENTO. L'ATTIVITÀ SOVVERSIVA DEI DISFATTISTI

Nel frattempo l'intervento dei fascisti italo-tedeschi assunse proporzioni minacciose.
La Germania e l'Italia avevano fretta di concludere la guerra in Spagna per passare alla realizzazione di altri piani aggressivi.
Ai primi di giugno del 1937 le forze unite dei ribelli e dei fascisti stranieri sferrarono una grossa offensiva sul fronte settentrionale.
Essi rivolsero il primo colpo contro le province basche, dove si combatterono aspre e sanguinose battaglie; la milizia popolare basca, nonostante il tradimento dei nazionalisti borghesi, difese ogni palmo di terreno, ma sotto la pressione di forze soverchianti fu costretta il 20 giugno ad abbandonare Bilbao.
Poco dopo i fascisti entravano anche a Santander.
Alla fine di ottobre le divisioni italiane e reparti marocchini occuparono le Asturie.
I ribelli e gli interventisti passarono poi alla preparazione dell'offensiva sul fronte di Teruel.
Il governo repubblicano decise di riprendere l'iniziativa e di passare all'offensiva contro il nemico.
Nelle difficili condizioni dell'inverno, in zone montuose e impraticabili, i combattenti dell'esercito popolare distrussero varie divisioni scelte del nemico.
Il 6 dicembre 1937, dopo dure battaglie l'esercito repubblicano entrava a Teruel.
Ma la Germania e l'Italia inviarono in tutta fretta grossi rinforzi e dopo due mesi di combattimenti, sebbene con forti perdite, ribelli e fascisti italo-tedeschi s'impossessavano nuovamente, il 22 febbraio 1938, della città.
Due settimane dopo, il 9 marzo, cominciò la battaglia sul fronte aragonese.
Le forze del nemico superavano di 6-8 volte quelle repubblicane, che furono perciò costrette a ritirarsi.
Alla metà di aprile le truppe fasciste raggiunsero il Mediterraneo.
Il territorio della repubblica si trovò, diviso in due parti: quella settentrionale, della quale facevano parte le quattro province della Catalogna, e quella sud-centrale con le province di Madrid, Valencia, Alicante, Murcia, Albacete eccetera.
La situazione della repubblica dal punto di vista militate e politico era notevolmente peggiorata.
Dall'estate del 1937 i sommergibili italiani avevano cominciato a catturare e ad affondare nel Mediterraneo le navi inviate alla Spagna repubblicana.
Tra le altre furono affondate le navi sovietiche "Timirjazev" e "Blagojev", per cui il 6 settembre 1937 il governo sovietico inviò una nota di protesta alla Italia, dichiarando che su di essa ricadeva la piena responsabilità di questi atti di pirateria.
Subirono l'aggressione fascista anche navi mercantili britanniche e francesi.
La conferenza di Nyon (Svizzera), svoltasi dal 10 al 14 settembre 1937 con la partecipazione della Gran Bretagna, della Francia, dell'Unione Sovietica, della Jugoslavia, della Turchia, della Grecia, della Bulgaria, dell'Egitto e della Romania, approvò una risoluzione per la lotta contro la pirateria.
Le flotte britannica e francese furono incaricate di garantire la sicurezza della navigazione nella zona del Mediterraneo centrale fino ai Dardanelli.
Nelle acque territoriali la difesa delle navi fu affidata alle singole potenze.
Le potenze che partecipavano alla conferenza si impegnavano a non impiegare nel Mediterraneo i propri sommergibili, a non ammettere nelle proprie acque territoriali sommergibili stranieri e ad affondarli quando essi fossero stati localizzati in mare aperto.

In seguito alle decisioni della conferenza di Nyon, l'Italia fu costretta a cessare le azioni di pirateria nel Mediterraneo.
Dalla fine del 1937 la collusione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia con gli Stati fascisti divenne ancora più palese.
La situazione internazionale della repubblica peggiorò notevolmente, anche perché per disposizione del governo francese venne chiusa la frontiera franco-spagnola.
Il nodo del non intervento si stringeva sempre di più.
Le navi da guerra italo-tedesche, intensificando il controllo alle coste spagnole, bloccavano ogni nave che faceva rotta per i porti della repubblica, per cui l'arrivo di aiuti materiali dall'Unione Sovietica diveniva di giorno in giorno sempre più precario.
L'intensificarsi dell'intervento italo-tedesco fu sfruttato dai fautori del compromesso con gli aggressori.
Dalla meta del marzo 1938, quando l'aviazione fascista iniziò massicce incursioni contro Barcellona e Valencia, gli elementi capitolardi dell'ala destra del fronte popolare posero apertamente il problema della conclusione della pace con i franchisti.
Il partito comunista mobilitò contro i capitolardi le larghe masse popolari con la parola d'ordine "Resistenza e unità nazionale, principali fattori della vittoria ", sottolineando che il governo Negrín doveva divenire un vero governo di unità nazionale, capace di difendere la libertà, la democrazia e la sovranità nazionale della Spagna.
Un'ondata d'imponenti manifestazioni impedì le progettate trattative con Franco.
Un'altra conferma della volontà dei lavoratori di continuare la lotta fu la campagna per la creazione di un esercito di 100.000 volontari.
Nel giro di alcuni giorni accorsero nell'esercito oltre 20.000 volontari, soprattutto giovani.
L'8 aprile Negrín porte a termine un rimpasto di governo, allontanando il capo dei capitolardi, Prieto, e includendovi rappresentanti dell'Unione generale dei lavoratori e della Confederazione nazionale del lavoro.
Il 30 aprile il secondo governo Negrín pubblicò la "Dichiarazione del governo della repubblica spagnola sugli obiettivi della guerra" (nota anche col nome di "13 punti").
Come compito principale il governo indicava la garanzia dell'indipendenza e dell'inviolabilità del paese e la liberazione del territorio spagnolo dalle forze armate straniere.
Il programma garantiva ai cittadini la pienezza dei loro diritti nella vita civile e sociale, la libertà di coscienza, la libera predicazione delle diverse fedi e l'esercizio dei vari culti religiosi, la realizzazione di una radicale riforma agraria allo scopo di liquidare definitivamente la vecchia forma feudale di proprietà, l'adozione di una legislazione sociale progressista.
La repubblica disponeva però di forze insufficienti per continuare la lotta.
Nel luglio 1938, su iniziativa del partito comunista, fu lanciata una forte offensiva sul fiume Ebro.
Uno dei suoi obiettivi era di impedire l'attacco dei ribelli e degli interventisti stranieri contro Valencia.
Le battaglie accanite sul fiume Ebro continuarono per 4 mesi, e in esse i ribelli persero oltre 80.000 uomini, 200 aeroplani e ingenti quantitativi di armi.
L'esercito repubblicano ottenne una brillante vittoria e Valencia fu salvata.

LA CADUTA DELLA CATALOGNA.
LA SCONFITTA DELLA REPUBBLICA SPAGNOLA

Alla fine di dicembre del 1938, dopo aver ammassato ingenti forze, i ribelli scatenarono l'offensiva sul fronte della Catalogna.
L'esercito fascista superava quello repubblicano per l'artiglieria e i carri armati di 10 volte, per i cannoni antiaerei di 50 volte.
L'esercito repubblicano, esausto per le battaglie sul fiume Ebro e male armato, non poteva resistere.
Nel febbraio 1939 cadeva quindi la Catalogna.
Rimanevano nelle mani delle truppe repubblicane le regioni centrali e sud-orientali del paese, un quarto circa del territorio spagnolo.
Il comando del fronte centrale, rimasto di fatto nelle mani di traditori capeggiati dal colonnello Casado, fece fallire l'offensiva dell'esercito repubblicano in Estremadura e in Andalusia.
I circoli dominanti della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti gettarono la maschera del non intervento.
Il 10 febbraio 1939 i fascisti italiani e tedeschi e i ribelli spagnoli, con l'apporto dell'incrociatore britannico "Devonshire", occuparono l'isola di Minorca.
Contemporaneamente la Gran Bretagna e la Francia esercitarono una forte pressione sul governo Negrín, chiedendo la cessazione della resistenza al fascismo.
Il 14 febbraio il governo francese inviò al governo repubblicano spagnolo la richiesta ultimativa di consegnare ai ribelli Madrid e il restante territorio della repubblica.
Il 27 febbraio Gran Bretagna e Francia annunciarono il riconoscimento del governo ribelle di Franco e la rottura delle relazioni diplomatiche con il governo repubblicano.
I sostenitori di Caballero, i capi degli anarchici, i repubblicani borghesi, i partiti nazionalisti della Catalogna e delle regioni basche, tutti coloro che non credevano più nella vittoria repubblicana appoggiarono le manovre degli imperialisti.
Il socialista di destra Besteiro e il colonnello Casado prepararono una congiura antirepubblicana a Madrid.
I comunisti chiesero che Negrín realizzasse nell'esercito l'epurazione dai traditori e dai congiurati, proposero di formare reparti speciali governativi sicuri, diretti da comandanti devoti al popolo per impedire ogni tentativo di colpo di Stato.
Sotto la pressione delle masse Negrín accolse queste richieste.
I congiurati decisero allora di accelerare la loro azione.
Il 4 marzo gli ufficiali fecero sollevare a Cartagena la flotta e il giorno successivo fecero dirottare le navi da guerra verso Biserta.
Lo stesso giorno, a Madrid, Casado e Besteiro annunciarono per radio la deposizione del governo del fronte popolare e la costituzione di una "Giunta nazionale di difesa".
Essi rivolsero il colpo principale contro il partito comunista, avanzando la parola d'ordine provocatoria: "Un governo senza i comunisti".
Diffondendo ogni sorta di calunnie contro il partito comunista e poggiando sugli elementi trotzkisti e anarchici e sugli ufficiali traditori, la Giunta compì arresti di comunisti e ritirò truppe dal fronte per attaccare le unità militari rimaste fedeli al governo legittimo, scatenando una guerra a Madrid, a pochi chilometri delle trincee nemiche.
Si registrò allora la totale disgregazione dell'esercito c i fascisti ebbero la strada aperta.
Il 19 marzo iniziarono le trattative di armistizio tra la "Giunta nazionale di difesa"

e Franco.
Ma questi, d'accordo con gli interventisti, voleva trattare con i rappresentanti della Giunta solo l'immediata capitolazione.
Il 26 marzo cominciò l'offensiva delle truppe fasciste, e la "Giunta nazionale di difesa" si affrettò ad abbandonare il paese.
Casado raggiunse la Gran Bretagna a bordo di un cacciatorpediniere britannico.
Il 28 marzo 1939 le truppe franchiste, affiancate dalle divisioni italiane, entravano a Madrid.
All'inizio di aprile l'intero territorio della repubblica era occupato dai ribelli e dagli interventisti.
La repubblica spagnola, schiacciata dall'aggressione fascista e dal tradimento interno, cessava di esistere.

IL SIGNIFICATO DELLA GUERRA NAZIONAL-RIVOLUZIONARIA IN SPAGNA

La causa principale della sconfitta della repubblica spagnola stava nell'intervento armato italo-tedesco e nella politica del non intervento attuata dai circoli imperialistici.
Contribuì anche alla sconfitta l'assenza della necessaria compattezza nelle file del fronte popolare.
La responsabilità di ciò va addebitata ai dirigenti socialisti di destra, capeggiati da Largo Caballero, Prieto e Besteiro, ai dirigenti anarchici, ai capi dei partiti repubblicani borghesi.
Per tutto il corso della guerra di liberazione nazionale questi elementi scissionisti, temendo un ulteriore sviluppo della rivoluzione, condussero una politica di disorganizzazione del fronte popolare, e alla fine capitolarono di fronte al nemico.
La lotta eroica del popolo spagnolo ebbe un grande significato internazionale.
Respingendo per tre anni il furioso attacco della controrivoluzione interna e internazionale, il popolo spagnolo dimostrò ai lavoratori di tutti i paesi del mondo che per combattere con successo contro il fascismo e la reazione era necessaria una solida unità di tutte le forze democratiche antifasciste.
Avanguardia e forza dirigente della guerra di liberazione nazionale fu il proletariato spagnolo, guidato dal suo reparto di avanguardia, il partito comunista, l'unico partito del paese che seppe lottare in modo conseguente e fino in fondo per gli interessi del popolo.
La condotta eroica dei comunisti per tutta la durata della guerra di liberazione nazionale, l'opera educativa da essi svolta tra le masse nello spirito dell'internazionalismo proletario e della lotta intransigente contro il nemico di classe estesero l'influenza del partito comunista tra gli operai e tutti i lavoratori spagnoli.
La guerra nazionale e rivoluzionaria del popolo spagnolo ebbe un grande significato internazionale.
Essa fu condotta non solo contro le forze reazionarie interne, ma anche contro l'offensiva del fascismo in Europa.
Sui campi di battaglia spagnoli la causa della democrazia e della pace si oppose alla reazione internazionale e all'aggressione fascista.
La lotta eroica del popolo spagnolo fu per tre anni una barriera eretta contro le forze imperialiste e fasciste, che avevano per scopo di scatenare un secondo conflitto mondiale.

CAPITOLO XVI

IL FRONTE POPOLARE IN FRANCIA

Negli anni 1936-1939 il settore dominante nella vita politica francese fu la lotta contro il fascismo.
Le masse popolari opposero una vittoriosa resistenza ai fascisti che operavano per la conquista del potere, e ottennero la creazione di un governo di fronte popolare.
Benché questo governo fosse diretto anche dai riformisti, il fronte popolare in Francia, così come in Spagna, dimostrò quali risultati potevano ottenere le masse popolari quando univano le loro forze.
Nello stesso tempo gli avvenimenti francesi dimostrarono che il consolidamento e la vittoria del fronte popolare erano impossibili senza una decisa rottura con gli elementi scissionisti e capitolardi.

LA CONCENTRAZIONE DEL CAPITALE E LA CONDIZIONE DEI LAVORATORI

La crisi economica aveva assunto in Francia un carattere cronico.
Solo nel 1936 si registrò una certa ripresa nell'industria, ma dalla metà del 1937 seguì una nuova recessione.
L'oligarchia finanziaria e industriale approfittò della difficile situazione economica del paese per accelerate il processo di concentrazione della produzione e del capitale e rafforzare il potere dei grandi complessi monopolistici.
Nell'industria pesante il "Comité des Forges" univa 250 aziende metallurgiche, sei delle quali concentravano nelle loro mani i tre quarti dell'intera produzione della ghisa e dell'acciaio.
Crebbe anche la potenza del gruppo Rothschild, dell'Unione centrale dei proprietari di miniere (Comité des Houilleres), dell'Unione delle aziende metallurgiche e minerarie, del Comitato centrale degli armatori francesi.
La produzione del carbone era controllata da tre compagnie, l'industria chimica da cinque, quella automobilistica da tre, l'industria elettrotecnica da una soltanto, l'industria alimentare da tre.
Aumentò notevolmente il potere finanziario delle banche, in particolare della Banca di Francia (Banque de France), il cui capitale, dal 1929 al 1935, raddoppiò raggiungendo gli 80 miliardi di franchi.
Mentre in molti settori dell'industria il salario era più basso del livello del 1929, si era invece intensificato il ritmo di lavoro.
Il numero dei disoccupati superava il milione e a essi si aggiungeva una massa motto numerosa di sottoccupati, cioè di lavoratori che lavoravano solo qualche giorno alla settimana e di conseguenza avevano un salario inferiore.
Crebbero i prezzi, le tasse, e di conseguenza anche la inflazione.
Il valore del franco cadde della metà dal 1929 al 1938, causando un forte aumento del costo della vita.

In soli due anni, dal 1936 al 1938, i prezzi al minuto salirono di un terzo.
Le tasse dirette, dal 1935 al 1938, aumentarono del 20%; il 90% di tutte le imposte gravava sui lavoratori.
Lo sfruttamento intensificato delle masse lavoratrici, la militarizzazione dell'economia (nel 1937 le spese militari erano pari a circa il 50% del bilancio), la corsa agli armamenti moltiplicavano i profitti dell'oligarchia finanziaria.
Dal 1934 al 1937 essi crebbero nell'industria estrattiva di due volte e mezzo, nel commercio di oltre due volte.
Nell'agricoltura si contavano due milioni di contadini poveri e due milioni e mezzo di salariati agricoli.
Soltanto nel 1934-1935 400.000 contadini caddero in rovina e le loro terre andarono a finire nelle mani dei grandi proprietari terrieri, che costituivano solo il 2% dei proprietari di terra, ma possedevano la metà dell'intera superficie coltivata.

L'INASPRIRSI DELLA REAZIONE

Alla ricerca di una soluzione della crisi economica e preoccupato per l'acuirsi della lotta di classe, il grande capitale francese, sull'esempio della borghesia italiana e tedesca, cominciò a orientarsi sempre più verso il fascismo.
Magnati del capitale quali Coty, de Wendel eccetera, grandi proprietari terrieri, la Chiesa cattolica cominciarono a finanziare apertamente le organizzazioni fasciste: le "Croci di fuoco" (Croix de feu) a capo delle quali era il colonnello de La Rocque, l' "Action française", la "Solidarité française", la Federazione nazionale cattolica e le organizzazioni sportive e giovanili filofasciste.
Nelle zone agricole l'attività sovversiva era svolta da organizzazioni fasciste come i comitati contadini e d'azione e il partito agrario.
I fascisti ottenevano finanziamenti anche da appositi fondi governativi.
Molti ministri (Doumergue, Laval, Flandin) erano collegati alle organizzazioni fasciste.
Le squadre fasciste disponevano di molte armi, e le formazioni militarizzate delle "Croci di fuoco" avevano 150 aeroplani.
Il puntello della reazione fascista era costituito dai partiti politici del capitale finanziario.
Un posto centrale fra essi avevano l'Unione repubblicana, capeggiata da de Wendel, l'Alleanza democratica, diretta da Flandin e Laniel, e il Centro repubblicano, presieduto da Tardieu.
Questi tre partiti controllavano i principali giornali governativi, l'agenzia Havas e la radio.
Agli inizi del 1934 i circoli reazionari inscenarono una violenta campagna contro il regime parlamentare.
Sfruttando il malcontento delle masse popolari e le conseguenze della crisi e accusando i partiti governativi di essere incapaci di dirigere lo Stato, essi chiesero le dimissioni del governo, presieduto allora dal radicale Édouard Daladier, e l'instaurazione di un regime "forte".
Le notizie pubblicate in quel periodo dai giornali sulle truffe del grosso speculatore Stavisky, un controrivoluzionario russo emigrato in Francia, nelle quali erano implicati centinaia di esponenti politici, diedero il pretesto ai reazionari per una aperta offensiva.
Le organizzazioni fasciste cominciarono a preparare la marcia sul parlamento.

LA LOTTA ANTIFASCISTA NEL FEBBRAIO 1934

Il 6 febbraio 1934 oltre 20.000 fascisti armati tentarono di occupare la Camera dei

deputati e altri edifici governativi a Parigi.
Ma le masse popolari, guidate dal partito comunista, sbarrarono loro la strada: 25.000 lavoratori scesero immediatamente nelle vie della capitale per difendere la repubblica.
Sotto la pressione delle masse, il governo Daladier diede ordine alla polizia di agire.
I fascisti furono così dispersi e il putsch fu liquidato.
Benché il governo avesse ottenuto dalla Camera dei deputati il voto di fiducia, esso fu spaventato dall'ampiezza del movimento popolare, e, cedendo alla pressione delle forze reazionarie, diede le dimissioni, venendo sostituito da un governo di "unità nazionale" presieduto da Doumergue e composto da elementi reazionari come Pétain e Laval.
In questa grave situazione il partito comunista rivolse agli operai e agli impiegati di Parigi un appello per tenere, il 9 febbraio, una dimostrazione antifascista di massa.
La manifestazione ebbe un enorme successo.
Le colonne dei lavoratori, scandendo le parole "Abbasso il fascismo!", percorsero la città da piazza della Repubblica alla Gare de l'Est.
Il partito comunista nel suo comunicato del 10 febbraio affermava: "Sotto la direzione del partito comunista i proletari di Parigi hanno dimostrato la loro volontà nelle strade di Parigi. Migliaia di operai socialisti hanno partecipato a questa dimostrazione. La classe operaia unita ha dimostrato come essa sa lottare energicamente per sconfiggere il fascismo".
Nel medesimo appello il partito comunista invitava la classe operaia a creare comitati di fronte unico e a partecipare allo sciopero generale indetto dalla Confederazione unitaria e dalla Confederazione generale del lavoro per il 12 febbraio.
Lo sciopero generale contro il fascismo e la guerra vide la partecipazione di quattro milioni e mezzo di persone.
Esso era stato preparato e appoggiato da numerose manifestazioni, alle quali parteciparono su scala nazionale più di un milione di persone fra comunisti, socialisti, membri dei sindacati unitari e di quelli riformisti e cristiani.
Il 17 febbraio i lavoratori di Parigi organizzarono i funerali delle vittime degli scontri con i fascisti.
Il governo Doumergue in risposta fece organizzare contemporaneamente una parata dei reparti fascisti, protetti dalla polizia.
Il fatto suscitò una nuova ondata di dimostrazioni popolari e di scontri con i fascisti.

LA FORMAZIONE DEL FRONTE UNICO E DEL FRONTE POPOLARE

Le grandiose manifestazioni antifasciste del 9 e del 12 febbraio 1934 affrettarono la creazione del fronte unico e del fronte popolare.
Nel periodo maggio-giugno alle manifestazioni e ai comizi indetti dal partito comunista in segno di protesta contro l'arresto da parte dei fascisti tedeschi del dirigente comunista Ernst Thälmann, parteciparono anche le organizzazioni di base del partito socialista.
A un grande comizio svoltosi il 27 luglio nel Bois de Boulogne comunisti, socialisti, radicali di sinistra rivolsero al popolo un appello unitario alla lotta per la libertà e la democrazia.
Complessivamente, dal febbraio al giugno 1934 si svolsero 930 comizi e 22 dimostrazioni di strada per protestare contro l'offensiva fascista.
Nel giugno 1934 a Ivry si riunì la conferenza nazionale del partito comunista.

Dopo avere rilevato che il fascismo minacciava tutti gli strati della popolazione, la conferenza precisò, che compito fondamentale del momento era la scelta non tra il comunismo e il fascismo, ma tra il fascismo e la democrazia borghese, la cui difesa doveva unire contro il fascismo larghi strati della popolazione: operai, contadini, piccola borghesia cittadina.
Il partito comunista decise di prendere iniziative per la conclusione di un accordo sull'unità d'azione con il partito socialista.
La decisione ebbe una vasta risonanza nel paese.
La direzione di destra del partito socialista, capeggiata da Blum e Faure, per non perdere l'appoggio nel proprio partito, fu costretta a dare il suo consenso ufficiale al fronte unico con i comunisti.
Il 27 luglio 1934 venne firmato il patto d'unita d'azione per la lotta contro il fascismo e la minaccia della guerra imperialista.
Il documento unitario affermava la necessità di sciogliere le organizzazioni fasciste, di lottare per la liberazione di Thälmann e degli altri prigionieri del fascismo.
Dopo la formazione del fronte unico dei comunisti e dei socialisti, il partito comunista intensificò la lotta per un più largo fronte popolare antifascista.
Alla fine del maggio 1935 esso rivolse a tutti i partiti di sinistra la proposta di chiedere al governo lo scioglimento e il disarmo delle organizzazioni fasciste.
Su iniziativa del gruppo parlamentare comunista si tenne una riunione dei gruppi parlamentari di sinistra con la partecipazione dei radicali, dei radical-socialisti, del Partito socialista repubblicano, del Partito socialista di Francia, del gruppo delle sinistre indipendenti.
Nella riunione i comunisti proposero di creare un fronte popolare contro il fascismo e il pericolo di guerra, contro la politica reazionaria delle "200 famiglie", in difesa dei diritti democratici e degli interessi dei lavoratori.
Consapevoli dei sentimenti delle masse popolari, i partiti di sinistra si unirono nel fronte popolare, che nel maggio e nel giugno 1935 ottenne notevoli successi nelle elezioni municipali.
Nel frattempo, con la protezione del governo Laval, salito al potere nel giugno 1935, continuarono le provocazioni fasciste.
Il 14 luglio, anniversario della presa della Bastiglia, la reazione organizzò presso la tomba del "Milite ignoto", a Parigi, una parata di 3.000 membri delle "Croci di fuoco".
Le masse lavoratrici organizzarono nello stesso giorno in tutto il paese contromanifestazioni, a cui parteciparono i sostenitori del fronte popolare.
A Parigi 500.000 persone intervennero a una manifestazione nella piazza della Bastiglia sotto le bandiere tricolori della repubblica e le bandiere rosse rivoluzionarie, al canto della "Marsigliese" e dell'"Internazionale".
Ai convenuti parlò il fisico e premio Nobel Jean Perrin, che lesse il giuramento dei sostenitori del fronte popolare, ripetuto in coro dai presenti.
Nel giuramento si affermava solennemente a nome di tutti i partiti e delle organizzazioni democratiche, che il popolo francese, animato dalla volontà di dare il pane ai lavoratori e la pace al mondo intero, avrebbe lottato per ottenere il disarmo e lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, per la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche e per garantire la pace.
Alle dimostrazioni nelle altre città parteciparono oltre due milioni di persone.
Queste grandiose manifestazioni a favore della liberta testimoniavano lo sviluppo della coscienza politica del popolo francese e l'isolamento crescente della reazione e del fascismo.
Il movimento del fronte popolare fece fallire i tentativi d'instaurare la dittatura fa-

scista e preparò, la vittoria delle forze democratiche nelle elezioni del 1936.

IL GOVERNO DEL FRONTE POPOLARE

Dal 22 al 25 gennaio 1936 si svolse l'VIII congresso del Partito comunista di Francia.
La relazione sui risultati della lotta contro la reazione e il fascismo e sui compiti ulteriori fu tenuta da Maurice Thorez.
Egli sottolineò che il compito dell'ora presente era "l'unione della nazione francese contro i parassiti e i traditori" e lanciò la parola d'ordine che divenne poi la parola d'ordine del fronte popolare: "Evviva una Francia libera, forte e felice!"
Il 1° gennaio 1936 fu pubblicato il programma del fronte popolare, che rivendicava il disarmo e lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, l'amnistia per i prigionieri politici, la lotta contro la disoccupazione e la crisi agraria, la riforma del sistema di tassazione dei redditi, la nazionalizzazione dell'industria bellica, il controllo sull'attività della Banca di Francia.
In politica estera il programma chiedeva l'organizzazione della sicurezza collettiva e della collaborazione internazionale contro la aggressione fascista e la minaccia di una nuova guerra mondiale.
Il programma del fronte popolare fu accolto con entusiasmo dal lavoratori.
Nel paese si estese la rete dei comitati unitari, nei quali i comunisti cooperavano con i socialisti, i radicali, i cattolici.
Il movimento per il fronte unico e per il fronte popolare contribuì all'unificazione della Confederazione generate del lavoro (riformista) e della Confederazione unitaria del lavoro (rivoluzionaria), che i riformisti per lungo tempo avevano rifiutato.
Essendo sorti nei luoghi di lavoro decine di comitati unitari, la direzione della Confederazione generale del lavoro fu costretta a dare il proprio assenso alla unificazione.
Nel marzo 1936 ebbe luogo a Tolosa il congresso unitario e venne creata un'unica Confederazione generale del lavoro: nel 1937 i suoi militanti erano 5 milioni.
Il 26 aprile e il 3 maggio 1936 si svolsero le elezioni per la Camera dei deputati.
Il fronte popolare ottenne una brillante vittoria, conquistando 375 seggi su 610.
I comunisti ebbero 72 seggi contro i 62 delle precedenti elezioni.
La vittoria del fronte popolare ebbe una enorme importanza per la Francia e per l'intero movimento internazionale contro il fascismo e il pericolo di guerra.
In seguito alla vittoria del fronte popolare salì al potere, il 4 giugno 1936, un governo capeggiato da Léon Blum, leader del partito socialista.
Nel ministero entrarono rappresentanti socialisti, radicalsocialisti, del Partito socialista repubblicano.
Il partito comunista promise il suo appoggio al governo a patto che esso realizzasse i1 programma del fronte popolare.
Il governo Blum venne costituito nel momento in cui una nuova ondata di scioperi si estendeva ai principali settori dell'industria.
Nel periodo maggio-giugno parteciparono agli scioperi oltre 2 milioni di lavoratori.
Gli scioperanti chiedevano un aumento dei salari, la conclusione di contratti collettivi di lavoro, la introduzione della settimana lavorativa di 40 ore, le ferie pagate.
In numerose località gli operai occuparono le fabbriche.
Il partito comunista appoggiò gli scioperanti e cercò di ottenere il soddisfacimento delle loro richieste.

Maurice Thorez rilevava in quei giorni che la lotta della classe operaia francese aveva assunto forme nuove: essa si svolgeva con uno spirito straordinario di disciplina e di ordine; sui cancelli delle fabbriche occupate dagli operai, sulle facciate delle case, sulle ciminiere, nei cantieri edili assieme alle bandiere tricolori sventolavano le bandiere rosse a dimostrazione della nuova coscienza politica del-la classe operaia.
L'azione della classe operaia costrinse gli imprenditori e il governo ad accogliere le richieste dei lavoratori.
Il 7 giugno 1936 in una conferenza che si tenne nell'Hôtel Matignon, i rappresentanti del governo, degli imprenditori e della Confederazione generale del lavoro sottoscrissero un accordo che aumentava il salario degli operai dal 7 al 15% e riconosceva ufficialmente l'attività sindacale nelle aziende e la formazione dei consigli di azienda.
Alcuni giorni dopo il parlamento approvò una legge sulle ferie pagate, sulla settimana lavorativa di 40 ore e sul regolamento per la conclusione dei contralti collettivi.
Vennero anche attuate una riorganizzazione della Banca di Francia e una nazionalizzazione parziale dell'industria bellica; nell'interesse dei contadini fu costituito un ufficio per regolare la vendita del grano; ai ceti medi furono concesse facilitazioni nel campo creditizio.
Fu anche annunziato lo scioglimento delle organizzazioni fasciste.
Dopo aver adottate queste misure il governo Blum annunciò "un momento di respiro" nell'ulteriore attuazione del programma del fronte popolare.
Non furono pertanto soddisfatte le richieste per la democratizzazione del sistema tributario (corrispondentemente alla parola d'ordine popolare: "I ricchi devono pagare"), per la concessione di crediti ai contadini e per la limitazione dei canoni d'affitto, per i sussidi alle famiglie numerose, per l'aumento delle pensioni eccetera.
Inoltre non fu presa nessuna misura concreta per ridurre la disoccupazione.
L'oligarchia finanziaria frattanto cominciò a sabotare la realizzazione delle misure adottate; nonostante l'aumento del costo della vita non venne aumentato il salario degli operai, e l'applicazione della legislazione sociale incontrò sulla sua via continui ostacoli.
Nel settembre 1936 e nel giugno 1937 il governo aveva operato due svalutazioni del franco, che causarono un rapido aumento dei prezzi.
Esso preparò anche progetti di legge sull'aumento delle tariffe ferroviarie e postali, sull'aumento delle tasse, in particolare di quelle indirette.
In politica estera il governo tollerò l'aggressione del fascismo italo-tedesco contro il popolo spagnolo e impedì la creazione di un sistema di sicurezz-a collettiva.
Il 21 giugno 1937 il governo Blum, rinunciando alla lotta contro la maggioranza reazionaria del Senato, diede le dimissioni.
Si costituì così un governo capeggiato dal radicale di destra Camille Chautemps.
Un ruolo importante ebbe in questo governo il ministro delle finanze Georges Bonnet, legato attraverso la banca dei fratelli Lazard ai nazisti tedeschi.
In un primo tempo entrarono nel governo anche i rappresentanti del par-tiro socialista e dell'ala sinistra dei radicali, tra cui Pierre Cot.

LA LOTTA DELLA REAZIONE CONTRO IL FRONTE POPOLARE

Nella seconda metà del 1937 il paese fu colpito da una nuova crisi economica, che investì dapprima l'industria pesante (metallurgica, metalmeccanica, cantieristica ed edile) e poi si estese all'industria leggera e all'agricoltura.

Il volume globale della produzione industriale scese al 60% rispetto al livello del 1929.
La produzione media mensile dell'acciaio, che nel 1929 era stata di 808.009 tonnellate, scese nel 1938 a 514.000 tonnellate, la produzione di carbon fossile da 4,5 milioni di tonnellate a 3,9 milioni.
Approfittando della congiuntura economica, i monopolisti tentarono di passare all'attacco per liquidare il fronte popolare e distruggere le conquiste sociali dei lavoratori.
I proprietari delle fabbriche e delle officine sabotavano l'ammodernamento tecnico, le banche rifiutavano i loro capitali all'industria, preferendo favorite la loro fuga "all'estero"; la grossa borghesia si sottraeva sistematicamente al pagamento delle tasse.
Queste macchinazioni finanziarie fecero salire rapidamente il debito dello Stato.
Disponendo delle posizioni chiave nella Banca di Francia, l'oligarchia finanziaria approfittò della concessione dei crediti a breve scadenza al governo per influenzare la sua politica interna ed estera.
Benché Chautemps avesse assicurato più volte di voler restar fedele al programma del fronte popolare, il governo da lui diretto tradì di fatto il movimento antifascista e si piegò alle esigenze della parte più reazionaria dei monopoli francesi.
I comunisti fecero più volte ai socialisti e ai radicali la proposta di passare ad azioni più concordate, allo scopo di costringere il governo a realizzare il programma del fronte popolare.
In particolare i comunisti avanzarono le richieste della nazionalizzazione delle aziende monopolistiche d'importanza nazionale, del controllo popolare sulle banche, le unioni industriali e le esportazioni di capitale; dell'attuazione di una riforma finanziaria democratica e dell'aumento delle tasse sul grande capitale per risanare le finanze francesi.
Queste proposte non trovarono però l'appoggio dei dirigenti del partito socialista a dei radicali, che manifestavano una tendenza sempre più marcata a cedere di fronte alla pressione dei monopoli.
Chautemps approvò nel luglio 1937 un aumento delle imposte indirette e una nuova svalutazione del franco, annullando in tal modo gli aumenti salariali conquistati nei primi mesi di esistenza del fronte popolare.
In contrasto con le richieste delle masse popolari, il governo rifiutò di condurre una lotta energica contro i fascisti.
Dopo la scoperta, nel 1936, della congiura dell'organizzazione segreta fascista dei "cagoulards", tutte le forze democratiche del paese, nel periodo ottobre-novembre 1937, chiesero la severa condanna dei colpevoli e un'azione decisa per stroncare l'attività fascista, ma il governo fece di tutto per mettere a tacere la cosa.
Nel dicembre 1937 si svolse il IX congresso del partito comunista.
Esso elaborò misure concrete per il consolidamento del fronte popolare, e in tal senso affermò la necessità di creare comitati collettivi in tutte le aziende e località e di convocare un congresso nazionale del fronte popolare per eleggervi un comitato nazionale, autorevole organo di direzione, con il quale il governo sarebbe stato costretto a fare i conti nell'attuazione della politica interne ed estera.
Il congresso affermò che l'estensione e il consolidamento del fronte popolare erano possibili solo sulla base dell'ulteriore rafforzamento dell'unità del proletariato francese e del passaggio dall'unità d'azione alla creazione di un unico partito della classe operaia francese: "Pensate - disse nel suo discorso Jacques Duclos - quale forza avrà un partito unico, nel quale si uniscano fraternamente 450.000 comunisti e giovani comunisti, 300.000 socialisti e giovani socialisti. Pensate quale forza sa-

rà questo unico partito, con un gruppo parlamentare di 250 deputati".
Tuttavia le trattative per la creazione di un partito unico della classe operaia francese furono ben presto interrotte per iniziativa della direzione del partito socialista.
I dissensi manifestatisi nel governo causarono, nel gennaio del 1938, una crisi governativa.
Le masse popolari avanzarono allora la richiesta di un governo composto da rappresentanti di tutti i principali partiti del fronte popolare, cioè dei radicali, dei socialisti e dei comunisti.
All'indirizzo del presidente della repubblica giunsero oltre 80.000 telegrammi e risoluzioni in cui si esprimeva questa volontà.
Ma i capi radicali ignorarono la volontà del popolo, e nel nuovo ministero Chautemps tutte le cariche ministeriali furono offerte a esponenti della destra del fronte popolare.
Nel marzo del 1938 il governo Chautemps presentò di nuovo le dimissioni.
Il nuovo governo, presieduto da Léon Blum, era formato da socialisti e da radicali.
I comunisti non vi entrarono, perché gli esponenti socialisti di destra avevano posto di proposito la condizione inaccettabile d'includere nel governo, assieme ai comunisti, anche i rappresentanti dell'estrema destra.
Il nuovo governo Blum non durò a lungo.
Esso presentò alla Camera dei deputati un progetto di legge finanziaria, che prevedeva la attuazione parziale delle rivendicazioni del programma del fronte popolare: l'introduzione di una tassa straordinaria sul capitale, il controllo da parte della Banca di Francia sulle operazioni delle altre banche eccetera.
Il progetto di legge fu approvato dalla Camera dei deputati, ma fu respinto dal Senato.
Allora il governo Blum, invece di fare appello alle masse per spezzare con il loro appoggio la resistenza della maggioranza reazionaria del Senato, diede le dimissioni, senza avere nemmeno chiesto la fiducia.
In questo modo Blum e gli altri leaders socialisti di destra, rifiutando di chiamare le masse a una lotta decisa contro le manovre antipopolari dell'oligarchia finanziaria e sabotando le proposte dei comunisti per il rafforzamento dell'unità della classe operaia e del fronte popolare, aprirono la strada all'attacco della reazione.

LA LIQUIDAZIONE DELLE CONQUISTE DEI LAVORATORI

Il 10 aprile 1938 Daladier formò un nuovo governo.
Nella sua dichiarazione programmatica egli s'impegnò a restare fedele al programma del fronte popolare, ma di fatto condusse una lotta contro di esso ignorando, a vantaggio dell'oligarchia finanziaria, gli interessi fondamentali della nazione.
Dopo avere ottenuto la maggioranza in parlamento con i voti dei radical-socialisti e delle destre (i socialisti si astennero), il governo Daladier sviluppò un vasto attacco contro le masse lavoratrici.
Nel maggio 1938 venne pubblicata una prima serie di decreti eccezionali.
Le tasse dirette e indirette, che pesavano principalmente sui lavoratori e sui ceti medi della popolazione, furono aumentate dell'8%, mentre furono diminuite le tasse sui profitti delle grandi aziende industriali e commerciali.
Venne attuata negli interessi dell'oligarchia finanziaria una nuova svalutazione del franco, .a seguito della quale il costo della vita aumentò del 4% rispetto al 1936.
Il 30 agosto 1938 il governo Daladier fece passare una legge che allungava il tempo di lavoro in tutte le aziende.

In questo modo venne liquidata la conquista fondamentale del fronte popolare: la settimana lavorativa di 40 ore.
Nuovi decreti aumentarono le tariffe postali e telegrafiche, le imposte indirette sulle merci di largo consumo, l'imposta sul salario, mentre le tasse sul grande capitale venivano nuovamente diminuite.
La riduzione delle spese statali, prevista da tali decreti, causò il licenziamento di una grande massa di dipendenti pubblici.
Nell'ottobre del 1938 il congresso dei radicali e radical-socialisti approvò una risoluzione, che accordava la fiducia al governo Daladier e proponeva la rottura con il fronte popolare.
Dopo il congresso la direzione dei radicali si orientò sempre più verso il blocco con tutti i partiti borghesi di destra.
Il 30 novembre, sotto la direzione del partito comunista e della Confederazione generale del lavoro, si effettuò uno sciopero generale di 24 ore per protesta contro i decreti eccezionali del governo Daladier.
Allo sciopero parteciparono milioni di operai.
Esso dimostrò che la classe operaia francese era pronta a lottare per conservare ed estendere le conquiste sociali, per attuare il programma del fronte popolare, per una politica estera progressista.
Ma il governo, facendo leva sulla posizione capitolarda dei socialisti di destra e dei radicali, dichiarò lo stato di emergenza nel paese, militarizzò i trasporti, e inasprì le repressioni contro gli operai d'avanguardia.
Allo scopo d'indebolire l'avanguardia rivoluzionaria della classe operaia, la reazione scatenò una violenta campagna anticomunista.
Le repressioni contro i comunisti si accompagnarono alle violazioni dei principi della democrazia borghese.
La reazione chiedeva apertamente lo scioglimento del parlamento e la limitazione della libertà di parola.
Aderendo a queste richieste, il governo Daladier restrinse al massimo la sfera di attività del parlamento, per impedire ai comunisti e agli altri deputati di sinistra di smascherare la politica antipopolare dei gruppi dirigenti.
Dall'aprile all'inizio di dicembre del 1938 il parlamento tenne sedute per un complesso di sole 50 ore.
Le misure antipopolari del governo Daladier s'intrecciavano alla sua politica estera reazionaria, tesa a impedire un sistema di sicurezza collettiva in Europa e mirante a un avvicinamento con la Germania nazista.
Con l'appoggio del governo s'intensifico l'attività dei gruppi fascisti, collegati ai fascisti tedeschi e a quelli italiani.

CAPITOLO XVII

LA POLITICA REAZIONARIA DEI CONSERVATORI BRITANNICI

Nella seconda metà degli anni 30 si inasprirono nella politica dei circoli dirigenti britannici le tendenze reazionarie.
I governi conservatori che si susseguirono cercarono di restringere le libertà democratico-borghesi nel paese, puntando in politica estera sull'incoraggiamento degli aggressori fascisti e sull'intesa con essi contro l'Unione Sovietica.
Questa linea politica recò un serio danno agli interessi nazionali della Gran Bretagna e causò un crescente malcontento in larghi strati della popolazione.

LA SITUAZIONE ECONOMICA
Il graduale superamento della crisi economica, iniziatosi in Gran Bretagna dalla metà del 1932, si espresse in una lenta e instabile ripresa della sua economia.
Nel 1934 la produzione industriale raggiunse il livello del 1929.
La ripresa economica era innanzitutto dovuta ai finanziamenti concessi, dopo il 1934, dal governo all'industria metallurgica, metalmeccanica e di altri settori, per un più ampio sviluppo della produzione bellica; alle misure limitative sull'esportazione di capitali all'estero; alle nuove tariffe protezionistiche sulla produzione dell'industria metalmeccanica e chimica; alle regolamentazione delle importazioni mediante le licenze; alle tariffe preferenziali applicate nel commercio all'interno dei territori dell'impero e alla posizione privilegiata fatta alla valuta britannica grazie al cosiddetto "blocco della sterlina", nel quale entrarono le colonie britanniche e i dominions, i paesi scandinavi, il Portogallo, l'Argentina.
Nell'autunno 1937 in Gran Bretagna ebbe però inizio una nova crisi economica.
L'indice della produzione industriale si abbassò nel 1938 all'incirca del 10% rispetto a quello del 1937, mentre si avvertivano gli effetti dell'arretratezza tecnica e organizzativa dell'industria e del conseguente lento incremento della produttività del lavoro.
Ancora nel 1939 il 25 % di tutte le acciaierie, il 33 % delle miniere e il 33% dei cotonifici lavoravano con macchinari invecchiati.
Il parziale sfruttamento dell'apparato produttivo fece aumentare la disoccupazione cronica di massa, e il numero dei disoccupati raggiunse all'inizio del 1939 la cifra di 2 milioni, mentre si riduceva ulteriormente la produzione della ghisa, del carbone, la costruzione di navi.
Un aumento della produzione si registrò principalmente nei nuovi settori dell'industria (automobilistico, aeronautico, radiotecnico, chimico), mentre i settori "vecchi", cioè tradizionali (carbonifero, tessile, navale) continuarono a declinare. Anche il settore del commercio estero si riprendeva a rilento.

Nel 1936 il suo volume era inferiore di un terzo a quello del 1929 (1.326 milioni di sterline nel 1936 contro i 1.900 del 1929).
Il deficit della bilancia dei pagamenti raggiunse nel 1938 la cifra di 70 milioni di sterline.

LA POLITICA INTERNA ED ESTERA DEL "GOVERNO NAZIONALE"

Il "governo nazionale" di Mac Donald, che poggiava soprattutto sui conservatori, fu sostanzialmente una loro espressione e attuò la loro linea politica antipopolare.
Nel 1934 esso approvò una legge sull'istigamento alla ribellione, che prevedeva la condanna al carcere per propaganda contro la guerra.
Il governo fece poi sempre più spesso ricorso a ordinanze che, ignorando largamente i compiti legislativi del parlamento, avevano di fatto forza di legge.
In tal modo il governo, eludendo il parlamento, poté attuare misure quali la riduzione degli stipendi degli impiegati statali e dei sussidi di disoccupazione, il controllo dello "stato di bisogno" eccetera.
La composizione del parlamento diventò sempre più reazionaria.
Su 90 nuovi "pari", nominati dal "governo nazionale", 60 occupavano 420 posti direttivi nelle diverse società per azioni e 15 erano direttori delle 6 banche più importanti del paese.
In politica estera il "governo nazionale" cercava un avvicinamento alla Germania hitleriana e al Giappone militarista, nella speranza di una intesa su basi antisovietiche.
Anche in questo campo esso realizzava i voleri della borghesia imperialista britannica, che considerava la Germania fascista e il Giappone militarista come forze capaci di dare un colpo decisivo all'Unione Sovietica, d'indebolire il movimento democratico e operaio in Europa e il movimento di liberazione nazionale in Asia.
I circoli dirigenti della City, la Federazione dell'industria britannica (Federation of British Industries), e gli esponenti del partito conservatore ponevano apertamente il problema della necessità di riarmare la Germania, ed apprezzavano Hitler per la sua promessa di trasformare la Germania in un "bastione dell'Occidente contro il bolscevismo".
Le società britanniche rifornivano largamente la Germania nazista di materie prime strategiche quali rame, alluminio, nichel.
Per finanziare queste forniture, la Banca d'Inghilterra concesse nel dicembre 1934 alla Reichsbank tedesca un prestito di 750.000 sterline.
Incoraggiando i progetti di rimilitarizzazione della Germania, il "governo nazionale" non si oppose all'adozione del servizio militare obbligatorio in Germania (marzo 1935), benché si trattasse di una palese violazione del trattato di pace di Versailles.
Questa politica non poteva però risolvere le contraddizioni imperialistiche tra la Gran Bretagna e le potenze fasciste; al contrario, rafforzando gli aggressori, essa li invogliava a nuovi attacchi contro le posizioni dei monopolisti britannici in tutti i principali mercati del mondo.
I monopolisti tedeschi soppiantavano i concorrenti britannici nei paesi della penisola balcanica e nell'America latina, e la loro concorrenza, insieme a quella dei giapponesi, costrinse la Gran Bretagna ad abbandonare una serie d'importanti posizioni in Estremo Oriente.
La politica del governo Mac Donald suscitò un profondo malcontento fra le masse popolari del paese.
Nel novembre 1934 un comitato nazionale che rappresentava 39 organizzazioni pacifiste organizzò un'inchiesta per mettere in luce l'atteggiamento del popolo

britannico versa la politica estera del governo.
Nell'estate del 1935 furono pubblicati i risultati di questo "plebiscito di pace": degli 11 milioni e mezzo di persone che avevano aderito all'iniziativa (circa il 40% degli elettori) oltre 11 milioni si pronunciarono decisamente a favore di un consolidamento della Società delle Nazioni come strumento per mantenere la pace; 10 milioni chiesero sanzioni economiche efficaci contro gli Stati aggressori; e oltre 6 milioni chiesero l'adozione di misure militari per fermare gli aggressori fascisti.
I risultati del "plebiscito di pace" dimostrarono il vero stato d'animo delle masse popolari della Gran Bretagna, e misero in evidenza il fallimento politico del "governo nazionale" e quello personale di Mac Donald.

IL MINISTERO BALDWIN

Il crescente malcontento delle masse popolari aggravò le contraddizioni anche in campo governativo.
I circoli più reazionari del partito conservatore, capeggiati dal "re della stampa", lord Rothermere, dai grandi proprietari terrieri lord Hamilton e duca di Bedford, chiesero la formazione di un governo "dalla mano forte".
Essi proteggevano l'organizzazione fascista fondata nel 1932 da Oswald Mosley, che lottava contro le istituzioni democratiche all'interno del paese e propagandava l'idea di una "crociata" contro l'Unione Sovietica.
Tuttavia questo movimento fascista, nonostante la sua intensa attività negli anni 1934-1936, non assunse vaste proporzioni nel paese.
In Gran Bretagna, a differenza della Germania, non vi erano milioni di piccoli borghesi rovinati dall'inflazione, dalle riparazioni e dalla crisi che costituivano un fertile terreno per la demagogia sociale e la diffusione di idee scioviniste e revansciste.
I monopolisti britannici non posero quindi la questione della liquidazione del sistema parlamentare borghese e del sistema dei partiti e della consegna del potere nelle mani di gruppi fascisti.
I circoli dirigenti dovettero inoltre tener conto anche della decisa opposizione della classe operaia alle tendenze fasciste.
Un ruolo importante ebbero infine le tradizioni parlamentari, radicate nel paese da centinaia di anni.
Nel tentativo di tranquillizzare l'opinione pubblica, il partito conservatore decise di operare un rimpasto della compagine ministeriale.
Il 7 giugno 1935 il "governo nazionale" di Mac Donald rassegne le dimissioni.
Il nuovo ministero fu presieduto dal leader del partito conservatore Stanley Baldwin, che era già stato due volte primo ministro. Ministro degli affari esteri, in sostituzione di Simon, impopolare a causa dei suoi atteggiamenti filo-tedeschi e filogiapponesi, fu nominato il conservatore Hoare.
Il giovane esponente del partito conservatore Anthony Eden, che si era distinto come avversario della politica di incoraggiamento degli aggressori, ebbe l'incarico di seguire l'attività della Società delle Nazioni.
Il 14 novembre 1935 ebbero luogo le elezioni anticipate del parlamento.
La campagna elettorale coincise con l'inizio dell'aggressione armata dell'Italia fascista contro l'Etiopia, mentre i lavoratori britannici chiedevano al governo l'adozione di misure efficaci per fermare l'aggressore.
I dirigenti del partito conservatore diedero allora l'avvio a una clamorosa campagna propagandistica, presentandosi come fautori del consolidamento della Società delle Nazioni e di un sistema di sicurezza collettiva.
Le elezioni diedero la vittoria ai conservatori, con 387 seggi contro i 154 dei labu-

risti.
Anche senza l'appoggio dei loro alleati, i nazional-laburisti e i nazional-liberali, i conservatori disponevano ora di una solida maggioranza parlamentare.
La composizione della nuova Camera dei Comuni dimostrava l'accresciuta importanza del ruolo del capitale monopolistico nella direzione dello Stato e nella determinazione della sua politica interna ed estera.
Il 29%b dei deputati conservatori appartenevano a famiglie d'industriali e di banchieri, il 20% a famiglie di nobili proprietari terrieri e di "rentiers", il 16% erano ufficiali, il 15% professionisti della politica, il resto ecclesiastici e alti funzionari.
Dei 415 deputati conservatori o loro alleati, 181 occupavano non meno di 775 posti direttivi nel mondo industriale e finanziario.
Il governo Baldwin non mantenne nessuna delle sue promesse elettorali.
Subito dopo le elezioni esso presentò un piano che mirava a "rendere pacifica" l'Italia fascista a spese dell'Etiopia: l'accordo Hoare-Laval, concluso l'8 dicembre 1935, sullo smembramento dell'Etiopia e la cessione all'Italia di notevole pare del suo territorio, suscitò un'ondata d'indignazione in larghi strati dell'opinione pubblica britannica, e il governo dovette, per salvare il proprio prestigio, sconfessare Hoare.
Ma sostanzialmente la politica d'incoraggiamento dell'aggressore non mutò.
Il 1° giugno 1935 fu firmato un accordo marittimo anglo-tedesco, che apriva alla Germania nazista nuove possibilità nella corsa al riarmo navale.
Nel marzo 1936, quando le truppe hitleriane, violando gli obblighi derivanti alla Germania dal trattato di Versailles, entrarono nella Renania, il governo Baldwin dichiarò in parlamento che queste azioni non contenevano il pericolo di un conflitto bellico.
Il governo e la stampa reazionaria diffondevano tra il popolo britannico l'illusione che le potenze fasciste non avrebbero mai rappresentato un pericolo diretto per la Gran Bretagna.
La politica d'incoraggiamento e d'intesa con gli aggressori fascisti perseguita dal governo Baldwin veniva mascherata da accese dichiarazioni contro gli aggressori fascisti.
Anthony Eden, che aveva sostituito Hoare come ministro degli esteri, rivolse più volte alla Germania, all'Italia e al Giappone "note di protesta", "ammonimenti" e "condanne".
Esse crearono nelle masse popolari l'errata convinzione di un atteggiamento d'intransigenza del governo di Londra di fronte agli aggressori fascisti.
Di fatto la politica estera britannica era sempre più dettata da quel raggruppamento reazionario del partito conservatore che era noto con il nome di "cricca di Cliveden" (Cliveden era la tenuta agricola di lady Astor).
Di essa facevano parte lady Astor, il cancelliere dello scacchiere Neville Chamberlain, il guardasigilli Londonderry, i] ministro del commercio Runciman, Halifax, Simon e Hoare.
Le loro opinioni erano condivise anche da re Edoardo VIII, salito al trono nel 1936, dopo la more di Giorgio V.
I tentativi del re d'influire attivamente sugli indirizzi politici del governo allarmarono i circoli dirigenti britannici.
Tra il re e il governo scoppiò un conflitto, il cui motivo occasionale fu offerto dal desiderio espresso da Edoardo VIII di sposare un'americana divorziata due volte.
La "crisi di palazzo" si concluse con la rinuncia di Edoardo VIII e l'elevazione al trono del fratello minore, che assunse il nome di Giorgio VI.
La "cricca di Cliveden" manteneva strette relazioni finanziarie ed economiche con

i banchieri e gli industriali tedeschi e tendeva a una intesa con le potenze fasciste.
Sotto la sua protezione svilupparono la loro attività organizzazioni filofasciste come la "Società di amicizia anglo-tedesca", l'"Unione antisociclista", gli "Amici dell'Italia" eccetera.

IL MINISTERO CHAMBERLAIN

Nel maggio 1937 dopo l'abdicazione di Edoardo VIII e l'ascesa al trono di Giorgio VI, Baldwin presentò le dimissioni del suo governo e venne sostituito da Neville Chamberlain, uno dei membri più influenti della "cricca di Cliveden".
Il nuovo governo intensificò le proprie iniziative politiche rivolte a favorite gli aggressori fascisti e un'intesa con essi, ritenendo di poter risolvere le contraddizioni imperialistiche anglo-tedesche con concessioni all'imperialismo tedesco a spese di altri paesi, in primo luogo dell'Unione Sovietica.
Tuttavia la posizione internazionale della Gran Bretagna peggiorava sempre più.
Gli hitleriani ponevano apertamente il problema di una nuova suddivisione del mondo, chiedendo la restituzione delle ex colonie tedesche passate alla Gran Bretagna e alla Francia dopo la prima guerra mondiale, mentre i fascisti italiani non nascondevano le loro intenzioni di trasformare il mare Mediterraneo in un lago interne dell' "impero italiano".
Il Giappone, iniziata la guerra contro la Cina e conquistate alcune importanti province, aveva inflitto un duro colpo alle posizioni dell'imperialismo britannico in Estremo Oriente.
Il governo Chamberlain fu costretto da queste circostanze ad accelerare i preparativi militari.
Il problema fu al centro della conferenza imperiale del 1937, in cui si affermò la necessità dell'ulteriore rafforzamento di Singapore come punto vitale nel sistema di difesa dell'impero britannico, e di un'attuazione più rapida delle misure di difesa militare in Australia e in Nuova Zelanda.
Il programma di riarmo approvato dal governo prevedeva l'aumento delle spese militari generali di tre volte (un miliardo e mezzo di sterline in cinque anni); per la marina da guerra erano previste spese sei volte superiori.
La potenza della flotta navale inglese doveva superare le forze unite delle flotte della Germania e dell'Italia, mentre L'aviazione per qualità e per quantità di unità da combattimento non doveva essere inferiore a quella di nessun'altra potenza.
Fu decisa la costruzione di 12 nuove corazzate, di 20 incrociatori, di 12.000 aeroplani e di portare L'esercito terrestre a 2,5 milioni di uomini.
IL governo stanziò 150 milioni di sterline per la produzione bellica.
Il numero degli operai nell'industria aeronautica aumentò di quattro volte; circa 1.000 fabbriche operarono la conversione alla produzione bellica.
Nonostante questi sforzi la Gran Bretagna era ancora molto in ritardo nei suoi preparativi militari rispetto ai paesi del blocco fascista.
Il fatto trovava la sua spiegazione negli eccessivi riguardi che i circoli dirigenti britannici avevano costantemente usato verso la Germania hitleriana, nel timore di provocarne le ire e nel tentativo di mantenere aperta la possibilità di un'intesa con Hitler a danno dell'Unione Sovietica.

LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA BRITANNICA CONTRO LA POLITICA REAZIONARIA DEI CONSERVATORI

La classe operaia britannica condusse una lotta incessante per i propri interessi vitali.
Nel 1934 gli scioperi erano stati 471, con una partecipazione complessiva di

134.000 lavoratori; nel 1937 essi salirono a 1.129 con la adesione di 597.000 lavoratori.
Scioperi si registrarono nelle maggiori fabbriche aeronautiche del paese, tra i ferrovieri, gli addetti alle comunicazioni e ai trasporti cittadini.
Nella maggior parte dei casi gli scioperi in questo periodo colpirono le aziende dei nuovi settori dell'industria, nei quali era relativamente debole l'influenza dei capi di destra del partito laburista e del congresso delle Trade Unions.
Il loro risultato fu il notevole aumento degli aderenti alle Trade Unions nelle aziende che scendevano in sciopero.
L'aumento degli organizzati delle Trade Unions, soprattutto nei nuovi settori dell'industria, ebbe inizio dal 1935.
In tre anni circa 1 milione di operai entrarono nelle file del grande sindacato britannico.
Il Partito comunista di Gran Bretagna compì grandi sforzi per creare un fronte unico della classe operaia per la lotta contro la politica reazionaria del governo, per il miglioramento delle condizioni di lavoro e la liquidazione del-la disoccupazione.
Già nel marzo 1933 esso si era rivolto con proposte di questo genere al partito laburista, al partito liberale indipendente e al consiglio generale del congresso delle Trade Unions.
Alla fine dello stesso anno, dato che il governo aveva manifestato l'intenzione di far passare in parlamento una legge sulla diminuzione dei sussidi di disoccupazione, il partito comunista chiamo gli operai a organizzare una "marcia della fame" su scala nazionale e a tenere un congresso per l'unità d'azione.
Il 23 febbraio 1934 i partecipanti alla "marcia della fame" entrarono a Londra; essi furono accolti dai lavoratori della capitale con dimostrazioni al grido di: "Abbasso la fame, la guerra e il fascismo!".
Il giorno successivo si svolse il congresso per l'unità d'azione.
Tra i 1.500 delegati, vi erano laburisti, rappresentanti delle Trade Unions, membri del partito laburista indipendente e comunisti.
Il congresso chiese al governo di adottare la settimana lavorativa di 40 ore e un sistema progressivo di previdenza sociale senza trattenute sul salario degli operai, e di non diminuire i livelli dei sussidi di disoccupazione.
Al termine del congresso si tenne un grandioso comizio ad Hyde Park, al quale presero parte 100.000 operai londinesi.
Il congresso e il comizio furono una chiara dimostrazione dello spirito combattivo antifascista della classe operaia britannica e della sua risolutezza nei respingere gli attacchi della reazione.
Il governo fu costretto a cedere.
La progettata riduzione dei sussidi di disoccupazione non venne attuata, e la legge per l'organizzazione di campi di lavoro obbligatorio per disoccupati non entrò in vigore.
Il 9 settembre 1934 gli operai londinesi impedirono un tentativo dei fascisti britannici di compiere una marcia attraverso il quartiere proletario della città; 150.000 operai scesero quel giorno nelle strade chiedendo misure energiche contro i fascisti; dimostrazioni antifasciste di massa si svolsero anche negli anni successivi.
Nell'autunno del 1936, su iniziativa del Movimento nazionale dei disoccupati, si svolse una "marcia della fame" di 200.000 disoccupati di Londra contro una nuova progettata riduzione dei sussidi di disoccupazione.
Il successo della marcia, conclusasi, come nel 1934, con un grande comizio ad

Hyde Park, dimostrò la crescente aspirazione delle masse all'unità d'azione.
Il partito comunista smascherava la politica d'intesa con gli aggressori fascisti perseguita dal governo conservatore, sosteneva la necessità di un sistema di sicurezza collettiva, si batteva a sostegno dell'Unione Sovietica contro l'aggressione fascista in Etiopia e in Spagna.
Questa lotta coraggiosa aumentò l'influenza dei comunisti fra la classe operaia.
Nelle elezioni del 1935 venne eletto per la prima Volta alla Camera dei Comuni il candidato del partito comunista William Gallacher.
Allo scopo di unire gli sforzi della classe operaia, il partito comunista propose per molti anni alla direzione laburista di accettare la sua adesione al partito laburista.
Verso la metà del 1936 questa proposta ottenne l'appoggio di 1.505 organizzazioni operaie del paese, comprese 577 organizzazioni sindacali, 265 organizzazioni laburiste e 64 cooperative.
In particolare si pronunciarono a favore dell'accettazione del partito comunista nei partito laburista la federazione dei minatori, il sindacato dei macchinisti, la lega socialista, la società fabiana.
Ma il comitato esecutivo del partito laburista, che aveva sempre respinto senza discussione ogni proposta dei comunisti per un azione comune, non accettò neppure questa volta, sebbene la richiesta fosse appoggiata da circa 605.000 membri del partito laburista.
Anzi laburista impedì ai membri del partito di partecipare all'attività non solo del partito comunista, ma anche di altre organizzazioni progressiste, come il comitato di soccorso alle vittime del fascismo tedesco.
I laburisti che non rispettavano questi divieti venivano esclusi dalle file del partito.
Il consiglio generale del congresso delle Trade Unions aveva imposto già nel 1935 con apposite circolari (definite dagli operai "circolari nere") di non eleggere i comunisti quali delegati alle conferenze e ai congressi sindacali.
All'inizio del 1937 il partito comunista intraprese nuovi passi per creare il fronte unico operaio, firmando un accordo con il partito laburista indipendente e la lega socialista per lo svolgimento di una campagna in comune per l'unità di tutte le frazioni del movimento operaio nella lotta contro la reazione e la minaccia di guerra.
A favore di questo accordo si pronunciarono centinaia di organizzazioni locali del partito laburista, che abbracciavano migliaia di membri del partito.
Ma il movimento di massa per l'unita d'azione si scontrò con l'opposizione della direzione del partito laburista e delle Trade Unions.
Così i leaders riformisti del partito laburista e delle Trade Unions dividevano e indebolivano la classe operaia della Gran Bretagna, aiutando la borghesia a condurre l'offensiva contro i diritti economici e politici dei lavoratori.
Sostanzialmente essi appoggiavano la politica estera del governo, rivolta al raggiungimento di un'intesa con gli aggressori fascisti.
Al congresso delle Trade Unions e alla conferenza del partito laburista del 1937 i leaders della destra riuscirono a ottenere l'approvazione ufficiale della politica estera del governo Chamberlain.
Il partito comunista, invece, conducendo una lotta energica per la unità d'azione di tutte le forze progressiste del paese, stigmatizzò la vergognosa politica d'incoraggiamento degli aggressori fascisti, lanciò la parola d'ordine "Chamberlain deve andarsene!" e chiese la costituzione di un nuovo governo, che tenesse conto delle aspirazioni più profonde delle larghe masse britannithe.
Le organizzazioni cooperativistiche, che contavano oltre 5 milioni di aderenti, sostennero anch'esse, nella loro conferenza del 1938, che "in nome del mantenimen-

to della pace e della conservazione dei diritti democratici", il governo Chamberlain doveva dare le dimissioni.
La politica di Chamberlain non era condannata soltanto dagli ambienti democratici, ma era sottoposta ad aspre critiche anche da un gruppi di conservatori capeggiati da Churchill e Amery, i quali ritenevano che la crescente forza delle potenze fasciste rappresentasse una minaccia mortale per gli interessi della Gran Bretagna e del suo impero coloniale e che condizione preliminare di un'intesa con Hitler, perché volgesse le sue mire espansionistiche contro l'Unione Sovietica, doveva essere la creazione di una solida barriera che proteggesse il Regno Unito e l'impero britannico da ogni possibile aggressione delle potenze fasciste.
Churchill e i suoi sostenitori chiedevano perciò l'attuazione di un vasto programma militare, che consentisse alle forze armate britanniche di superare in potenza quelle degli Stati fascisti.
Essi affermavano che senza questo potenziamento era impossibile per la Gran Bretagna condurre trattative proficue con la Germania hitleriana.
L'allontanamento di Eden dalla carica di ministro degli esteri e di lord Cranborne da quella di vice primo ministro, nel febbraio 1938, fu il risultato dei seri dissensi esistenti nei circoli dirigenti britannici.

CAPITOLO XVIII

I PAESI EUROPEI MINORI NEGLI ANNI 1936 - 1939

L'inasprirsi delle contraddizioni imperialistiche e la crescente minaccia di guerra ebbero un'influenza diretta anche sulla situazione dei paesi europei minori.
I processi politici, sociali ed economici interni di questi paesi s'intrecciarono con la sempre maggiore pressione da parte delle grandi potenze imperialistiche, e specie da parte dell aggressivo blocco fascista.

1 I PAESI DELL'EUROPA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

Negli anni successivi alla crisi economica mondiale, l'economia dei paesi dell'Europa centrale e sud-orientale ebbe una ripresa lenta e unilaterale, limitata principalmente ai settori di importanza strategico-militare dell'industria.
Essa fu accompagnata da un ulteriore rafforzamento delle posizioni del capitale straniero e dall'aumento dei profitti dei monopoli stranieri e nazionali, in misura alquanto superiore ai ritmi di sviluppo della produzione.
La vita politica di questi paesi era caratterizzata, da un lato, da un processo di fascistizzazione e, dall'altro, da uno sviluppo del movimento popolare antifascista, guidato dai partiti comunisti.

L'AUSTRIA
La crisi economica mondiale colpì profondamente l'economia austriaca.
Il fallimento di due grosse banche, "Boden Kreditanstalt" nell'autunno 1929 e "Kreditanstalt" nel maggio 1931, provocò la chiusura di fabbriche e officine, un rapido aumento della disoccupazione, la caduta del commercio, un grave deficit del bilancio statale.
I gruppi dirigenti chiesero aiuto alle potenze occidentali, ma l'ammortamento dei crediti a breve scadenza, ottenuti dalla Banca dei Pagamenti Internazionali di Basilea e dal governo britannico, richiese una notevole riduzione del personale dell'amministrazione statale, che provocò un ulteriore aumento della disoccupazione e nuove complicazioni interne.
La gravità della crisi economica provocò anche un inasprimento dell'aggressività del movimento fascista nel paese.
L'organizzazione fascista della "Heimwehr", appoggiata dal grande capitale nazionale e dagli agenti del fascismo italiano, si schierò apertamente contro il regime parlamentare chiedendone la liquidazione.
Oltre al movimento fascista della "Heimwehr" si rafforzò anche l'organizzazione dei nazionalsocialisti, simpatizzanti per il fascismo hitleriano.
Sia l'uno che l'altro movimento scatenarono una campagna terroristica contro la

classe operaia, vedendo in essa il principale ostacolo all'attuazione dei loco piani.
La fascistizzazione del paese fu attivamente appoggiata dallo stesso governo, del quale facevano paste uomini della "Heimwehr".
Nel marzo 1933 il cancelliere Dollfuss sciolse il parlamento, vietò lo "Schutzbund" repubblicano e aggregò le formazioni della "Heimwehr" alla polizia.
Vennero inoltre vietate le assemblee e le manifestazioni e furono creati campi di concentramento.
In maggio fu messo fuori legge il partito comunista e all'inizio del 1934 fu decisa la sorte anche del partito socialdemocratico.
Dal 5 al 7 gennaio la "Heimwehr" occupò le sedi dei giornali socialdemocratici a Innsbruck, Linz, Graz, Eisenstadt.
All'inizio di febbraio furono arrestati molti dirigenti dello "Schutzbund".
Il 12 febbraio le squadre della "Heimwehr" assaltavano la Casa del popolo di Linz.
I militanti dello "Schutzbund", incoraggiati dalla azione antifascista svolta in quei giorni dal proletariato parigino, presero le armi.
Il governo lanciò contro lo "Schutzbund" reparti dell'esercito.
Nelle giornate dal 12 al 14 di febbraio, i combattimenti si estesero all'intera città e ai suoi dintorni.
Da Linz il movimento si propagò a tutto il paese.
Il partito comunista lanciò un appello allo sciopero generale e alla resistenza armata contro i fascisti.
Accaniti scontri si ebbero a Vienna.
Nella sera del 12 febbraio entrarono in azione contro gli operai reparti della "Heimwehr" e truppe regolari, appoggiate dall'artiglieria pesante, da mortai, da carri armati, autoblinde e aerei.
Reparti dello "Schutzbund", armati di fucili, di granate e di mitragliatrici, si attestarono nei quartieri popolari "Karl Marx", "Goethe" e nei sobborghi della città dove si combatté duramente.
Le battaglie più violente si svolsero nel sobborgo di Floridsdorf.
Anche in altre città si ebbero scontri armati di operai contro le truppe e le formazioni reazionarie.
A Steyr essi occuparono una fabbrica militare.
A Graz, Bruck e Salisburgo la lotta fu combattuta sulle barricate.
Ma le forze erano troppo diseguali.
Il 18 febbraio lo "Schutzbund" dovette cessare la resistenza; alcuni dirigenti delle battaglie antifasciste, tra cui Kolomán Vališ, Münich Reiter e Weissel, furono uccisi; centinaia di innocenti vennero fucilati subito dopo le battaglie e migliaia furono gettati nei campi di concentramento.
Una parte degli antifascisti trovò asilo nell'Unione Sovietica.
Il partito socialdemocratico e i sindacati operai furono sciolti.
Causa fondamentale di questa dura sconfitta fu il fatto che le forze democratiche non seppero mantenere l'iniziativa nelle loro mani, permettendo ai fascisti di stabilire essi stessi il momento dell'inizio della lotta.
Gli antifascisti non avevano piani precisi ed erano stati preparati dai capi di destra socialisti solo in vista di una lotta a carattere difensivo.
Il partito comunista non era ancora riuscito a conquistare la maggioranza della classe operaia e ad assicurare una direzione ferma e costante al movimento operaio.
I contadini e i ceti medi non parteciparono al fronte antifascista.
Tuttavia, nonostante la sconfitta, i combattimenti del 1934 restano una pagina lu-

minosa nella storia della classe operaia austriaca ed ebbero una grande portata internazionale.
Nel corso di queste battaglie si formò il fronte operaio antifascista e si elevò il grado di coscienza, di attività e di unità delle masse lavoratrici.
Dopo le battaglie di febbraio il governo Dollfuss instaurò nel paese una dittatura terroristica aperta.
Il 1° maggio 1934 entrò in vigore la nuova costituzione, che trapiantava in terra d'Austria i principi corporativi del fascismo italiano.
I nuovi organi della "rappresentanza corporativa (consiglio di Stato, consiglio dell'economia, consiglio della cultura) dovevano mascherare l'illimitato dominio del blocco della grande borghesia, della Chiesa cattolica e dei contadini ricchi.
Nel "fronte patriottico", organizzato dal governo, erano costretti a entrare tutti gli impiegati statali, le organizzazioni sindacali, sportive eccetera.
Intanto i nazionalsocialisti austriaci, che avevano proclamato nelle giornate di febbraio la loro "neutralità", cominciarono nuovamente ad agire contro il governo, tendendo all'annessione dell'Austria alla Germania.
Al divieto del partito nazionalsocialista, deciso dal governo, essi risposero con il terrorismo individuale, benché Dollfuss avesse introdotto la pena di morte per gli atti terroristici.
Anzi i nazionalsocialisti crearono a imitazione dei loro amici tedeschi organizzazioni armate, le SA e le SS.
A Monaco e in altre città tedesche si formarono "battaglioni austriaci", pronti al primo ordine di Hitler a passare la frontiera dell'Austria.
Benché Dollfuss avesse intavolato trattative con Berlino nel tentativo di diminuire la tensione, i nazionalsocialisti decisero di effettuare un colpo di Stato.
Il 25 luglio 1934 essi occuparono la centrale radiofonica e la residenza del cancelliere, uccisero Dollfuss e formarono un nuovo governo, capeggiato dal nazionalsocialista von Rintelen.
Nel giro di poche ore la rivolta fu però domata.
La resistenza dei ribelli durò poco tempo anche in Carinzia, nella Stiria e nell'Alta Austria.
La Germania hitleriana non venne loro in aiuto, perché Mussolini inviò d'urgenza quattro divisioni alla frontiera austriaca e dichiarò che non avrebbe permesso l'Anschluss.
La Germania allora non era ancora pronta alla realizzazione dei suoi piani mediante la guerra e temeva complicazioni internazionali.
Cancelliere del governo austriaco divenne Kurt von Schuschnigg.
Tra lui e il vicecancelliere, il principe von Starhemberg, capo della "Heimwehr", si sviluppò subito una lotta per il potere che si concluse nel maggio 1936 con la vittoria di Schuschnigg, il quale dopo la pubblicazione della legge sulla introduzione del servizio militare obbligatorio in Austria (1° aprile 1936) ottenne la liquidazione dell'autonomia delle squadre d'assalto della "Heimwehr" e la loro integrazione nell'esercito.
Dopo avere privato Starhemberg della sua base militare, Schuschnigg fece un rimpasto del governo, allontanando Starhemberg e concentrando tutto il potere nelle proprie mani.
Frattanto la posizione internazionale dell'Austria era peggiorata.
L'ultimo atto internazionale, che proclamava l'inviolabilità e l'indipendenza dell'Austria, fu la dichiarazione, approvata dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dall'Italia nella conferenza di Stresa, il 14 aprile 1935.
Ma ben presto l'Italia fascista, iniziata la sua guerra di conquista in Etiopia, si av-

vicinò alla Germania hitleriana, del cui appoggio aveva ora particolarmente bisogno.
Le decisioni della conferenza di Stresa vennero violate.
Già nel gennaio 1936 Mussolini dichiarò all'ambasciatore tedesco che l'Italia non si sarebbe opposta all'Anschluss, purché le fossero state date garanzie per la frontiera del Brennero e la Germania avesse rinunciato alla sua espansione nel mare Adriatico.
Il 13 marzo Mussolini consigliò Schuschnigg di ricercare un accordo con la Germania, cioè di acconsentire all'assorbimento dell'Austria nel Reich germanico.
A Berlino si sfruttò questa nuova situazione e l'11 luglio 1936 l'ambasciatore tedesco a Vienna von Papen firma un accordo con il governo austriaco, in base al quale l'Austria s'impegnava a concordare la propria politica estera con la Germania e ad ammettere due rappresentanti dei nazisti austriaci nella compagine governativa.
Venne anche proclamata una larga amnistia a favore dei nazionalsocialisti.
Nel novembre 1936 fu concluso un accordo segreto austro-tedesco, nel quale l'Austria dichiarava il proprio consenso a condurre unitamente alla Germania la lotta contro il comunismo e a non aderire, senza prima essersi consultata con la Germania, a nessun nuovo accordo economico riguardante i Balcani.
La classe operaia austriaca si espresse decisamente contro l'Anschluss.
Ma nel paese non vi era una forza dirigente tale che potesse porsi alla testa della lotta per l'indipendenza.
Il fascismo austriaco aveva ridotto il partito comunista all'illegalità, migliaia di operai socialdemocratici erano emigrati oppure si trovavano in carcere.
Nel movimento operaio vi era la p1 completa dispersione delle forze.
La direzione del partito socialdemocratico, che si trovava all'estero, criticò come "non necessarlo" l'atteggiamento rivoluzionario degli operai, svalutando in tal modo la lotta eroica del proletariato austriaco e diffondendo tra le masse l'idea della rinuncia a una lotta veramente rivoluzionaria.
Il partito comunista non cessò di lottare per la formazione del fronte unico della classe operaia.
Il 1° agosto 1934 venne riorganizzato lo "Schutzbund".
Esso contava 10.000 uomini e operava come organizzazione militare illegale del partito comunista e dei socialrivoluzionari, un partito fondato da alcuni dirigenti socialdemocratici rimasti nel paese.
Nel 1935 si formò il fronte unico di questi due partiti, e nell'anniversario delle battaglie di febbraio, esso organizzò scioperi di breve durata fra gli operai di diverse aziende; in un riot di Vienna si riuscì perfino a tenere una dimostrazione.
Nello stesso anno i comunisti e i socialrivoluzionari organizzarono sindacati rivoluzionari illegali.
L'unita d'azione dei comunisti e dei socialrivoluzionari diede risultati positivi, ma i capi socialdemocratici in esilio impedirono con ogni mezzo la formazione del fronte unico operaio, perseguendo così una politica di scissione del proletariato, vantaggiosa solo alla borghesia austriaca.

L'UNGHERIA
Con il 1933 l'Ungheria conobbe un certo miglioramento della congiuntura economica, ma il volume della produzione industriale nei 1935 raggiungeva appena il livello precedente alla crisi.
Nel 1937 l'indice della produzione industriale fu, rispetto al 1929, del 129,5%, e nel 1939 raggiunse il 137,5%.

Il potere politico era esercitato nei paese dagli elementi fascisti dell'esercito e della borghesia, capeggiati dal reggente, ammiraglio Horthy.
Dal 1932 era al potere un ministero "dalla mano forte" presieduto da G. Gömbös, il cui programma, come del resto quello dei suoi predecessori, era pervaso di demagogia sciovinista e sociale.
Egli continuò a rinfocolare lo spirito revanscista della popolazione e a chiedere una revisione del trattato del Trianon, parlando della necessità di una "rinascita della nazione ungherese".
Mascherandosi dietro promesse demagogiche, come quella di liquidare la disoccupazione e di distribuire la terra ai contadini, Gömbös cercava d'instaurare in Ungheria un regime fascista, simile a quello che opprimeva la Germania.
A questo scopo egli tentò di consolidare il sistema del partito unico di governo, da lui chiamato Partito di unità nazionale; perseguitò le organizzazioni democratiche, in particolar modo il partito comunista, che si trovava allora nella illegalità.
Una legge sulla colonizzazione interna approvata dal governo, in base alla quale lo Stato s'impegnava ad acquistare la terra dai grandi proprietari e a darla in affitto ai contadini, tendeva ad attenuare il malcontento dei contadini privi di terra.
Ma la legge non venne mai realizzata.
In politica estera il governo Gömbös cercò con ogni mezzo di procurarsi la fiducia della Germania, e senza abbandonare il suo orientamento filo-italiano, esso espresse le sue simpatie per il blocco antisovietico tedesco-polacco.
L'influenza nazista in Ungheria andò sempre aumentando.
Mentre la stampa fascista ungherese conduceva una violenta campagna contro la Cecoslovacchia, gli esponenti politici ungheresi approfittavano di ogni possibilità per rendere impopolare il trattato sovietico-cecoslovacco del 1935 e la politica di sicurezza collettiva.
La politica interna ed estera di Gömbös urtò nella resistenza della classe operaia, nel crescente malcontento delle masse contadine e nei contrasti esistenti nello stesso campo governativo.
Contro Gömbös si schierò un gruppo borghese-agrario, capeggiato da Bethlen, che rispecchiava gli interessi dei grandi agrari e di una parte della borghesia.
Questo gruppo accusava il governo di adottare metodi di governo estranei alla tradizione dell'Ungheria e avanzò la parola d'ordine della "difesa della costituzione ungherese".
S'intensifico pure l'attività di opposizione del Partito dei piccoli proprietari indipendenti, i cui dirigenti chiedevano alcune concessioni nel campo della politica tributaria, del credito eccetera.
Un largo movimento di scioperi fece fallire le leggi antioperaie preparate dal governo: il divieto del partito socialdemocratico e la trasformazione dei sindacati in organizzazioni statali di tipo fascista.
Nell'ottobre del 1936 vi fu un'ondata di scioperi, dapprima tra gli operai delle piccole aziende (pelletterie, abbigliamento), poi tra gli operai delle fabbriche tessili, metallurgiche e dei cantieri edili.
Nell'ottobre del 1936, dopo la morte di Gömbös, salì al potere un governo presieduto da Darányi.
Per tranquillizzare l'opinione pubblica, esso preparò alcune "riforme", tra le quali l'introduzione del voto segreto, ma contemporaneamente ridusse il numero degli elettori, allargò i poteri dittatoriali di Horthy e varò una serie di leggi antisemite.
S'intensificò intanto l'attività delle organizzazioni fasciste, come il Partito delle frecce incrociate, strettamente legate ai centri hitleriani.
Le manovre del fascismo ungherese, la sua demagogia revanscista e sociale, le

persecuzioni contro il partito comunista, non spezzarono la resistenza delle masse.
Continuarono le manifestazioni degli operai, specie in segno di solidarietà con la Spagna repubblicana, e si estese la lotta dei contadini per la terra.
Ma l'unità d'azione dei lavoratori non fu raggiunta.
I capi di destra del partito socialdemocratico, praticando una politica di capitolazione nei confronti della borghesia, sabotavano la creazione di un fronte unico operaio e popolare antifascista.
Nel maggio del 1938 il governo Darányi rassegno le dimissioni, e venne sostituito da un ministero presieduto da Imrédy.
Ma nulla cambiò nella politica dei gruppi dirigenti.
L'economia del paese venne asservita sempre più agli interessi della Germania; mentre i lavoratori ungheresi soffrivano la fame, le materie prime e i prodotti alimentari venivano inviati in Germania.
L'Ungheria soggiacque sempre più all'influenza politica della Germania hitleriana, che dopo la occupazione dell'Austria era diventata confinante con l'Ungheria.
Il governo Imrédy avanzò pretese territoriali sulla Slovacchia e sulla Ucraina transcarpatica.
Sulla base dell' "arbitrato di Vienna" del 2 novembre 1938 la Ungheria ottenne dalle potenze dell'Asse le zone meridionali dell'Ucraina transcarpatica e della Slovacchia.
Il 24 febbraio 1939 l'Ungheria si associò al "patto anti-Komintern", trasformandosi completamente in un'appendice della macchina bellica hitleriana.
Nel marzo 1939 essa occupò con il consenso della Germania nazista l'intera Ucraina transcarpatica.

LA CECOSLOVACCHIA

Dopo la crisi economica del 1929-1933 vi fu in Cecoslovacchia una certa ripresa economica, ma nella seconda metà del 1937 si registrò l'inizio di una nuova recessione.
Essa fu particolarmente grave nell'industria metallurgica, metalmeccanica, chimica, tessile e alimentare.
I disoccupati superavano nel febbraio 1938 le 500.000 unità.
Assai difficoltoso divenne per l'industria cecoslovacca lo smercio dei prodotti, perché le ditte cecoslovacche, benché avessero filiali in oltre 20 Stati compresi quelli dell'America e dell'Africa, dovevano condurre un'aspra lotta concorrenziale con avversari assai forti come i monopoli americani, tedeschi, britannici e francesi.
La dipendenza di notevole parte dell'industria cecoslovacca dai monopoli stranieri rendeva più grave la situazione economica del paese e incideva seriamente sulla sua politica interna ed estera.
Gli investimenti stranieri in Cecoslovacchia ammontavano in questo periodo a 11 miliardi di corone, circa il 20% di tutti gli investimenti nel paese.
Le maggiori aziende operavano sotto il controllo del capitale straniero, in prima luogo di quello francese.
Il centro del finanziamento straniero era la Banca Anglo-cecoslovacca, alla quale partecipavano capitalisti britannici, francesi e americani.
Sulla vita economica e politica del paese influiva sensibilmente il grande capitale; nel 1935, 25 grandi consorzi, che costituivano meno del 2% delle società azionarie, possedevano l'82% dei capitali complessivi delle società per azioni; nove grandi banche concentravano nelle loro mani l'85 % dei capitali di tutte le banche del paese.

Il potere politico era esercitato dal blocco dei capitalisti e dei proprietari fondiari.
Grande influenza avevano due banche, la Banca Agraria e la Banca Industriale.
Gli interessi della prima erano rappresentati principalmente dal Partito degli agrari cechi, che dal 1929 era alla testa del governo.
Gli interessi della seconda erano difesi dal partito nazionaldemocratico, ma essi si esprimevano anche nella politica del partito nazionalsocialista.
Tra i partiti più importanti vi erano anche il Partito socialdemocratico cecoslovacco, il Partito socialdemocratico tedesco, il Partito popolare slovacco.
Nella regione dei Sudeti agiva una forte centrale nazista, il cosiddetto Fronte patriottico dei Sudeti tedeschi (più tardi: Partito sudeto-tedesco), capeggiato da Konrad Henlein.
Nel 1933-1934 i fascisti sudeti si accordarono con gli agrari e il partito di Henlein ebbe da questi un sostegno finanziario.
I fascisti sudeto-tedeschi svolgevano un'attività sovversiva antistatale, e dal 1936, in base a istruzioni ricevute da Berlino, prepararono una rivolta nei Sudeti allo scopo di separate questa regione della Cecoslovacchia e annetterla alla Germania.
L'unico partito che difendesse gli interessi autentici del popolo era il Partito comunista di Cecoslovacchia, avanguardia del proletariato.
La classe operaia difendeva i propri interessi soprattutto con forti lotte sindacali.
Nel 1936 vi fu in tutto il paese un'ondata di scioperi, che si conclusero però con dei compromessi a causa della dispersione del movimento sindacale (esistevano allora quattro centrali sindacali).
L'anno successivo, grazie all'attività dei comunisti, vennero raggiunti notevoli successi: circa un quarto degli scioperi si concluse con la vittoria degli operai.
Nelle campagne s'intensificò il processo di differenziazione di classe.
Le banche agricole, sfruttando le difficoltà nella vendita dei prodotti alimentari e delle materie prime per l'industria leggera, oberavano sempre più di de-biti le piccole aziende contadine, molte delle quali vennero vendute in aste giudiziarie.
Già alla fine del 1935 il partito comunista aveva presentato un programma completo per il miglioramento delle condizioni dei contadini.
Tra le principali misure proposte vi era una moratoria per le insolvenze dei proprietari medi fino a tutto il 1937, la cancellazione delle insolvenze dei piccoli proprietari, l'istituzione nell'interesse dei contadini di prezzi d'acquisto differenziati per il grano.
Il partito comunista appoggiava la rivendicazione di una nuova riforma agraria: lo smembramento delle aziende con estensione superiore a 50 ettari.
Il suo programma ottenne un notevole appoggio nelle campagne.
Il movimento per migliorare le condizioni dei piccoli proprietari agricoli si estese anche alle organizzazioni di base del partito agrario.
Allora la direzione di questo partito prese, nel suo congresso del gennaio-febbraio 1936, misure repressive vessatorie nei confronti delle organizzazioni di base che avevano aderito alla politica unitaria.
L'attacco della borghesia e dei proprietari fondiari al tenore di vita delle masse popolari si unì all'inasprimento delle tendenze anche nei campo della politica estera.
Una parte della borghesia, specie agraria, simpatizzava per la Germania nazista.
Un'altra parte, rappresentata dai socialisti-nazionali e dai socialdemocratici, continuava a simpatizzare per la Francia e la Gran Bretagna.
Le classi dirigenti avevano paura del popolo e odiavano il comunismo.
Perciò nell'autunno del 1934, quando, in risposta alle provocazioni fasciste, si ebbe in tutto il paese un'ondata di manifestazioni antifasciste, il governo tentò di

servirsi della legge dei poteri eccezionali per lottare non contro i fascisti, ma contro il partito comunista.
Con la connivenza delle autorità, si compì nell'aprile del 1935 la fusione dei diversi raggruppamenti fascisti nella cosiddetta Associazione nazionale, capeggiata da K. Kramář.
Questa organizzazione si poneva l'obiettivo d'instaurare la dittatura fascista e di concludere un'alleanza politico-militare con la Germania.
L'unificazione dei raggruppamenti fascisti alla vigilia delle elezioni generali, indette per il 19 maggio 1935, non fu altro che tin primo passe verso la conquista del potere.
Tre giorni prima delle elezioni venne firmato il trattato di assistenza reciproca tra Cecoslovacchia e Unione Sovietica.
Nel protocollo sottoposto alla firma era contenuto un importante emendamento (art. 2), inserito su richiesta dei negoziatori cecoslovacchi, secondo il quale l'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia si sarebbero prestate reciproca assistenza in caso di aggressione contro una di esse, solo nel caso che anche la Francia si fosse mossa in aiuto dello Stato aggredito.
In tal modo, l'adempimento del trattato dipendeva pregiudizialmente dall'atteggiamento della Francia.
La minore efficacia del patto era stata voluta esplicitamente dai cecoslovacchi.
Il 1° giugno 1935, per esempio, il ministro degli esteri Beneš telegrafava alla rappresentanza cecoslovacca a Berlino che il trattato, grazie ai suoi sforzi, era stato privato della sua automatica applicabilità.
Più tardi, nell'aprile del 1936, nella conferenza segreta tenuta dai rappresentanti del partito agrario, della Banca Industriale e dell'Unione degli industriali, venne deciso di agire con ogni mezzo per la rottura delle relazioni con l'Unione Sovietica e lo stabilimento di rapporti amichevoli con la Germania.
Anche così limitato il patto sovietico-cecoslovacco poteva essere ancora uno strumento efficace per la tutela dell'indipendenza del paese.
La sua firma contribuì al consolidamento delle posizioni internazionali della repubblica cecoslovacca e al rafforzamento delle forze antifasciste all'interno del paese.
Alle elezioni parlamentati del maggio 1935, infatti, comunisti, socialdemocratici e socialisti-nazionali raccolsero il 38% di tutti i voti; il partito comunista ottenne 100.000 voti in più rispetto alle elezioni del 1929.
Ma il pericolo del fascismo non diminuì: i partiti fascisti ottennero il 23% dei voti, il doppio rispetto al 1929; nei Sudeti il partito di Henlein conquistò i due terzi dei voti dei tedeschi.
Dopo le elezioni venne formato un governo presieduto dall'agrario Hodža.
La situazione politica nei paese era sempre molto tesa, e nel dicembre 1935 essa si aggravò ulteriormente in seguito alle dimissioni del vecchio presidente Masaryk e alla convocazione delle elezioni presidenziali.
I comunisti proposero ai socialdemocratici di formare un fronte popolare antifascista.
Ma i capi di destra della socialdemocrazia, puntando sul rinnovo della coalizione con gli agrari, respinsero la proposta comunista.
Il blocco reazionario, al quale partecipavano gli agrari, presentò la candidatura del fascista prof. B. Němec contro la candidatura di Beneš, patrocinata da Masaryk.
All'ultimo momento gli agrari votarono per Beneš, che fu poi eletto presidente della repubblica.

Successivamente il governo Hodža cominciò a sondare il terreno per un avvicinamento con la Germania e rinunciò a qualsiasi lotta contro i cospiratori sudeti, benché fosse a conoscenza che essi perseguivano l'obiettivo dell'annessione della regione alla Germania.
Dal canto suo la diplomazia nazista cercava alleati tra i gruppi dirigenti cecoslovacchi.
Allo scopo di sondare le posizioni del presidente Beneš e del governo, giunsero a Praga nel novembre 1936 due emissari di Hitler.
Essi proposero la conclusione di un trattato tedesco-cecoslovacco simile a quello tedesco-polacco del 1934.
Benché Beneš temesse che la conclusione di un trattato bilaterale tedesco-cecoslovacco di non aggressione privasse la Cecoslovacchia dell'appoggio della Gran Bretagna e della Francia, egli diede ugualmente il suo assenso e propose d'includervi una parte sullo sviluppo dei rapporti economici, oltre ad articoli segreti sulla collaborazione fra le polizie segrete dei due Stati per la lotta contro il comunismo.
Successivamente la diplomazia nazista, per la quale queste proposte non apparivano più soddisfacenti, si sottrasse alla firma dell'accordo.
Il Partito comunista cecoslovacco conduceva una lotta attiva per l'indipendenza del paese contro il fascismo.
Nell'aprile 1936 il VII congresso del partito approvò importanti risoluzioni, tra cui una sulla necessità di formare un governo di fronte popolare e una altra relativa ai diritti delle minoranze nazionali, poiché gli agenti hitleriani si servivano della questione nazionale come pretesto per la loro attività sovversiva.
Nel novembre dello stesso anno il partito presentò al governo un memorandum, nel quale proponeva di lottare energicamente contro i fascisti, nemici dichiarati della repubblica, e nello stesso tempo di andare incontro alle giuste rivendicazioni politiche e nazionali della popolazione di lingua tedesca.
Temendo che l'attuazione di queste misure portasse al sorgere del fronte popolare, il governo tentò di giungere a un accordo separato con i gruppi tedeschi, che non aderivano al movimento di Henlein, ma non partecipavano a una lotta attiva contro il fascismo.
Il 18 febbraio 1937 il governo pubblicò un proprio programma per la soluzione della questione nazionale sulla base della concessione della piena uguaglianza di diritti alla popolazione tedesca.
Il movimento di Henlein, che mirava all'annessione pura e semplice della regione dei Sudeti alla Germania si schierò contro questo programma.
Gli agrari, capeggiati da Hodža, erano propensi a soddisfare le rivendicazioni di Henlein e nel luglio 1937 iniziarono con lui trattative segrete.
La politica dei gruppi dirigenti cecoslovacchi si faceva sempre più incerta e tentennante.
La Gran Bretagna e la Francia spingevano il governo di Praga a capitolare di fronte ai fascisti.
Nel settembre 1937 il ministro degli esteri Krofta, durante una sua visita a Parigi, aveva tentato invano di ottenere dal governo francese un impegno scritto per un aiuto alla Cecoslovacchia, se questa fosse stata aggredita dalla Germania.
Londra poi non voleva nemmeno sentir parlare di aiuti alla Cecoslovacchia nel caso di un suo conflitto con la Germania.
Dopo l'occupazione tedesca dell'Austria, la Cecoslovacchia divenne l'obiettivo immediato dell'aggressione fascista.
Esistevano ancora, allora, possibilità di difendere con successo l'indipendenza del

paese.
I comunisti presentarono al parlamento cecoslovacco un progetto che prevedeva il rafforzamento della difesa e il consolidamento delle forze armate nazionali.
Allo scopo di organizzare una lotta più efficace contro la minaccia dell'aggressione fascista, i comunisti si battevano per la creazione del fronte popolate, per la formazione di un governo appoggiato da una larga base democratica, e per l'armamento della classe operaia.
Ma i circoli dirigenti borghesi tendevano sempre alla ricerca di un accordo con la Germania.
Il 16 febbraio 1938 il presidente Beneš dichiarò all'ambasciatore tedesco a Praga che ormai le condizioni erano mature per sciogliere il trattato di mutua assistenza con la Unione Sovietica.

LA POLONIA

Una certa ripresa economica si ebbe in Polonia solo a partite dalla meta del 1933, ma essa non riuscì a far superare al paese la crisi.
Solo nel 1938 i principali indici della produzione industriale cominciarono ad avvicinarsi ai livelli del 1928, ma non riuscirono a raggiungere quelli d'anteguerra.
La produzione di carbon fossile nei 1913 era stata di 40,9 milioni di tonnellate, nei 1928 di 40,6 milioni e nel 1938 di 38 milioni; quella del petrolio era stata rispettivamente di 1.114.000 tonnellate, di 743.000 e di 507.000; quella dell'acciaio di 1.667.000 tonnellate, di 1 milione 438.000 e di 1.441.000:
Il processo di concentrazione dei capitali era più rapido della ripresa della produzione industriale.
Il numero dei cartelli - la forma più diffusa dei monopoli capitalistici in Polonia - crebbe dai 67 del 1928 ai 274 del 1936.
Secondo dati ufficiali, nel 1936 il capitale straniero deteneva il 38,4% del capitale di tutte le società per azioni polacche.
Nell'industria metallurgica ed estrattiva (a eccezione del petrolio) la percentuale del capitale straniero nelle società per azioni raggiungeva nel 1937 il 52,1%; nell'industria petrolifera esso arrivava all'87,5 %, in quella chimica al 59,9 %, nel settore elettrotecnico al 66,1%.
Il primo posto negli investimenti stranieri era detenuto dai capitalisti americani e tedeschi.
Nonostante l'insignificante aumento della produzione industriale, il profitto netto dei monopoli operanti in Polonia aumentò con grande rapidità: nel 1937 esso fu di 171 milioni di zloti contro i 93 milioni del 1934.
I monopoli aumentavano i loro profitti mediante l'accresciuto sfruttamento della classe operaia e dei consumatori, l'arresto o lo sviluppo artificioso di una serie di settori produttivi, l'allargamento della "forbice" nei prezzi dei prodotti industriali e agricoli.
Il salario reale degli operai era nel 1935 pari all'80 % del livello del 1928.
Nonostante l'aumento degli operai occupati nella produzione, i disoccupati registrati giunsero alla cifra di 470.000 nei 1937 contro i 185.000 del 1929.
L'agricoltura della Polonia continuava la sua fase di decadenza.
Nelle campagne l'enorme massa di 4.400.000 "persone eccedenti" non era diminuita.
A rendere più grama la vita dei contadini contribuirono anche i cattivi raccolti delle annate 1936 e 1937.
Particolarmente misera era la vita nelle zone orientali: nell'Ucraina occidentale, nella Bielorussia occidentale, nella regione di Vilna.

L'inasprirsi dell'aggressività della Germania fascista costituiva una minaccia all'integrità territoriale e alla esistenza stessa della Polonia.
Ma i circoli dirigenti polacchi, trascurando gli interessi nazionali del paese, respinsero caparbiamente la politica di sicurezza collettiva a cercarono un'intesa con la Germania hitleriana.
Il 26 gennaio 1934 venne concluso un accordo polacco-tedesco sulla "soluzione pacifica delle vertenze".
I governanti polacchi, capeggiati da Pilsudski e dal ministro degli esteri Jozéf Beck, cercarono di presentare questo accordo come la migliore garanzia per la sicurezza della Polonia e come la base per l'attuazione dei suoi progetti di conquista nei confronti dell'Unione Sovietica, della Cecoslovacchia e della Lituania.
In realtà l'avvicinamento polacco-tedesco, indebolendo l'alleanza della Polonia con gli altri paesi della Piccola Intesa e con la Francia, non faceva che facilitare a Hitler la realizzazione dei suoi piani di liquidazione dello Stato polacco.
L'avvicinamento alla Germania nazista influenzò anche la politica interna della cricca governativa del "risanamento".
A Bereza-Kartuska venne creato nel 1934 un campo di concentramento sul tipo di quelli hitleriani, e vennero gettati in carcere decine di migliaia di comunisti e di altri antifascisti.
L'allarme per le sorti del paese impresse un forte carattere politico alla lotta dei lavoratori per la difesa dei loro diritti e per il miglioramento della loro condizione.
Quasi tutti gli scioperi del 1934 (vi parteciparono oltre 360.000 lavoratori) si svolsero all'insegna di rivendicazioni non solo economiche, ma anche politiche: democratizzazione del regime, rottura dell'accordo con la Germania, solidarietà con le vittime del terrore nazista, collaborazione con l'Unione Sovietica.
Il Partito comunista di Polonia si batteva per realizzare l'unità d'azione tra comunisti e socialisti e l'unione attorno alla classe operaia di tutte le forze democratiche e patriottiche per la lotta comune contro il fascismo, per la difesa della pace e per l'indipendenza del paese.
Ma i capi del Partito socialista polacco, del partito contadino e di altre organizzazioni riformiste, dal cui atteggiamento dipendeva la formazione di un solido fronte antifascista, rifiutarono di collaborate col partito comunista, frenando così lo sviluppo del movimento antifascista.
Approfittando della mancanza di un fronte unico operaio e popolare, i gruppi dirigenti riuscirono a imporre al paese, nell'aprile del 1935, una nuova costituzione, tendente a consolidare la dittatura fascista; essa infatti riconosceva lo strapotere del capo dello Stato, che veniva dichiarato responsabile solo di fronte "a Dio e alla storia" ed era investito dei più alti poteri.
Una nuova legge elettorale elevava l'età degli aventi diritto al voto e conteneva altre norme antidemocratiche.
Contro la nuova costituzione fascista si sollevò in tutto il paese un'ondata di scioperi, ai quali parteciparono oltre 200.000 operai.
La "cricca del risanamento", che dopo la morte di Pilsudski, avvenuta nel maggio 1935, era capeggiata dal maresciallo Rydz-Śmigly, fece svolgere nel novembre dello stesso anno le elezioni del Sejm (parlamento), ma il 63% degli elettori le boicottò.
Questo insuccesso costrinse i gruppi dirigenti a procedere a una certa riorganizzazione delle proprie forze.
Al potere salì il "gruppo dei generali" respinti in secondo piano durante la presidenza di Pilsudski dal "gruppo dei colonnelli" (ma il colonnello Beck conserve la carica di ministro degli esteri).

Fu sciolto il blocco dei senza partito, che appoggiava il governo, e venne creato il "campo dell'unione nazionale", nella speranza che questo mutamento di facciata consentisse al governo di estendere la propria base di massa.
Nell'inverno 1935-1936 ebbe inizio un movimento antifascista di massa degli operai, dei contadini e degli intellettuali progressisti, allo scopo di costituire il fronte popolare dal basso.
All'avanguardia era la classe operaia diretta dai comunisti.
Nei primi mesi del 1936 scioperarono tra gli altri i dipendenti comunali di Varsavia, i minatori e i tessili di Lódź e del suo voivodato.
A Cracovia, durante lo sciopero generale, vi furono scontri sanguinosi tra operai e polizia; a Leopoli gli scioperi, le dimostrazioni, i combattimenti sulle barricate si susseguivano l'una all'altro.
In queste lotte nacque una nuova forma di azione proletaria: lo "sciopero occupazione", nel corso del quale gli scioperanti occupavano le aziende e le amministravano essi stessi per tutta la durata dell'agitazione.
Il 1° maggio 1936 si ebbero in tutti i centri industriali del paese dimostrazioni antifasciste: a Lódź vi presero parse 80.000 persone, a Leopoli 60.000, a Varsavia 50.000 eccetera.
I dimostranti recavano scritte come: "Evviva 1'Unione Sovietica!", "Evviva la Polonia libera!", "Per il fronte unico".
In maggio-giugno furono organizzati nel paese comizi antifascisti, ai quali parteciparono complessivamente un milione e mezzo di persone.
Nella lotta contro il fascismo e contro la politica estera antinazionale del governo, il partito comunista rafforzava la sua influenza tra il masse.
La politica dei comunisti era condivisa dai migliori esponenti della scienza, della cultura e dell'arte.
Allo scopo di unire le forze progressiste degli intellettuali polacchi, ucraino-occidentali e bielorusso-occidentali, fu convocato a Leopoli nel 1936 un congresso di esponenti della cultura.
Tra i suoi promotori e organizzatori vi furono Leon Kruczkowski, Wanda Wasilewska, Andrzej Strug.
Il malcontento per la politica del "risanamento" si estese anche alle campagne.
Nel tentativo di distogliere i contadini dalla lotta politica, il governo e i capi di destra del partito contadino decisero di organizzare una manifestazione patriottica nella giornata del 28 giugno 1936, in coincidenza con l'anniversario della leggendaria difesa del villaggio di Nowosielce dall'invasione dei tartari di Crimea.
A tale scopo giunse a Nowosielce anche il presidente Rydz Śmigly.
Ma contrariamente alle intenzioni dei promotori, la celebrazione si trasformò in una manifestazione antifascista dei 20.000 contadini convenuti.
Sotto la pressione delle masse i capi del partito contadino consegnarono a Rydz Śmigly una petizione-programma, contenente le seguenti rivendicazioni: ripristino della costituzione del 1921 e della vecchia legge elettorale; svolgimento di elezioni democratiche per il Sejm, il Senato e gli organi di governo locale; creazione di un governo capace di conquistare la "fiducia popolare"; abbandono della politica estera filo-nazista.
Il programma corrispondeva alle aspirazioni più profonde del popolo polacco.
La manifestazione di Nowosielce diede l'avvio a una serie di scioperi dei salariati agricoli e a manifestazioni antigovernative dei contadini in diverse parti del paese.
Mentre protestavano contro le alte tasse, i bassi prezzi dei prodotti agricoli e contro tutta la politica del "risanamento", i contadini cominciarono a rifiutarsi di portare i prodotti al mercato.

Lo sciopero più imponente delle masse agricole avvenne in alcune regioni nell'agosto 1937, con l'appoggio degli operai di Cracovia e di altre città.
La polizia e le truppe inviate dal governo incontrarono un'accanita resistenza.
Il movimento antifascista si estese e si approfondì.
La nuova ascesa della lotta di liberazione nazionale abbracciò l'Ucraina e la Bielorussia occidentali.
Su appello del Partito comunista di Polonia, migliaia di patrioti polacchi (comunisti, socialisti, cattolici e senza partito) parteciparono alla lotta del popolo spagnolo contro gli interventisti italo-tedeschi e i ribelli fascisti.
Si coprirono di gloria nella lotta in difesa della repubblica spagnola gli antifascisti polacchi che militavano nella brigata "Jaroslaw Dabrowski", nella compagnia "Adam Mickiewicz", nei battaglioni "Georgi Dimitrov", "Ernst Thälmann" e in altri distaccamenti delle brigate internazionali.
Il 1° maggio 1938 si svolsero imponenti dimostrazioni alle quali parteciparono complessivamente un milione e mezzo di persone, e che si svolsero sotto le parole d'ordine diffuse dal partito comunista: formazione di un governo operaio-contadino, mutamento radicale della politica estera polacca.
L'attività scissionista dei capi del Partito socialista polacco e del partito contadino non consentì tuttavia al movimento antifascista di trasformarsi in una forza capace di spazzar via il "regime di risanamento".
I capi riformisti e moderati respinsero sistematicamente le richieste dei lavoratori per la formazione di un fronte popolare antifascista e aiutarono il regime ad attuare la sua politica anticomunista.
Il movimento antifascista fu indebolito anche dallo scioglimento del Partito comunista di Polonia, deciso dal Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista.
Questa decisione, presa nell'estate 1938, fu causata, come risultò in seguito, da false accuse, fabbricate da agenti provocatori.
Tuttavia, anche dopo lo scioglimento del partito, i comunisti polacchi continuarono a lottare per la causa della classe operaia, contro la politica interna ed estera reazionaria del "regime di risanamento".
Grande importanza ebbero in quel periodo i problemi della politica estera.
Il "regime di risanamento" si atteneva a un indirizzo fondamentalmente antinazionale, caratterizzato dalla mancanza di ogni senso della realtà e dall'estrema aggressività nel confronti dell'Unione Sovietica e di quasi tutti gli altri paesi confinanti con la Polonia.
I circoli dirigenti polacchi operavano di fatto come agenti diretti degli aggressori nazisti, opponendosi a tutte le proposte di garantire la sicurezza collettiva.
Il "regime di risanamento" approvò l'occupazione tedesca dell'Austria e da parte sue iniziò i preparativi per occupare la Lituania.
Solo la protesta formale dell'Unione Sovietica salvò questo Stato dall'aggressione polacca.
Il governo polacco si associò anche all'aggressione nazista contro la Cecoslovacchia, benché Hitler avanzasse già allora pretese territoriali anche nei confronti della Polonia.
Scatenando una campagna sciovinista, il "regime di risanamento" fece svolgere il 6 novembre 1938 elezioni anticipate per il rinnovo del parlamento.
L'esito di queste elezioni, come pure di quelle municipali, dimostrò l'estrema debolezza delle posizioni interne del "regime di risanamento".
Ma i partiti borghesi di opposizione continuarono ad appoggiare la cricca Rydz-Śmigly e Beck, dichiarando che nell'interesse della difesa nazionale era necessario lasciare in disparte i dissensi di politica interna.

La cricca governativa perseguì la propria politica antinazionale anche quando la Germania nazista passò a preparativi aperti per attaccare la Polonia, denunciando il 28 aprile 1939 il trattato polacco-tedesco del 1934.
Nonostante il pericolo che incombeva sul paese, i suoi governanti continuarono a respingere l'unica via possibile per la sua salvezza, la politica di sicurezza collettiva e di alleanza con l'Unione Sovietica.

LA BULGARIA
In Bulgaria la seconda ondata della crisi economica mondiale iniziò nella seconda metà del 1935 e si sviluppò in modo irregolare.
La industria alimentare, uno dei settori fondamentali dell'economia bulgara, raggiunse nel 1937 solo il 66% della produzione del 1929, mentre l'industria tessile salì al 113%, quella energetica al 170%, quella cartaria al 265%. Si intensificò la penetrazione del capitale tedesco nell'economia del paese.
Le principali aziende bulgare passarono in breve tempo sotto il controllo dei monopoli tedeschi.
Corrispondentemente alle esigenze dell'imperialismo tedesco fu estesa la superficie agraria occupata da colture tecniche.
Con l'incremento dell'esportazione aumentarono anche i prezzi dei prodotti agricoli, ma dei vantaggi offerti dalla situazione beneficiarono solo i ceti abbienti delle campagne.
La situazione delle piccole aziende contadine continuò a peggiorare, aumentando il loro indebitamento nei confronti dello Stato e delle banche.
Le difficoltà economiche causarono un inasprimento dei contrasti di classe.
Fra le masse popolari si diffuse un profondo malcontento per la politica dei gruppi dirigenti, al quale il governo rispose con dure repressioni.
I tribunali militari emisero condanne a morte, e la polizia gettò in carcere migliaia di comunisti e di esponenti progressisti, che si erano schierati contro il regime reazionario.
Si inasprì la lotta dei vari gruppi nello stesso campo governativo e diminuì l'influenza del "blocco popolare", che governava il paese dal 1931.
I partiti borghesi di opposizione cercarono di conquistare le masse popolari, deluse del " blocco popolare", ma seppero far ricorso solo a una vuota demagogia sociale.
Le organizzazioni fasciste divennero più attive, specialmente il Movimento sociale popolare, capeggiato da Zankov, che riceveva aiuti materiali dalla Germania e dai grandi capitalisti bulgari.
Zankov creò propri sindacati "operaio-nazionali" e riunì attorno a sé elementi declassati.
In concorrenza con il Movimento sociale popolare operava l'organizzazione politica "Zveno", diretta dal colonnello Kimon Georgijev e appoggiata da un gruppo di ufficiali che erano all'opposizione e dagli intellettuali borghesi malcontenti della dinastia Coburgo e della sua politica filo-tedesca, come pure dai gruppi bancari del paese, legati al capitale finanziario francese.
La "Zveno" presentava un programma sociale demagogico di "rinnovamento" e di "rinascita nazionale" della Bulgaria ed era strettamente legata alla Lega militare, tra i cui aderenti erano diffuse forti tendenze antidinastiche.
Il 19 maggio 1934 la Lega militare e la "Zveno" compirono un colpo di Stato.
Salito al potere, Georgijev abrogò la costituzione di Tirnovo; liquidò le libertà amministrative locali, instaurò una severa censura sulla stampa; perseguitò i membri del partito comunista, dell'Unione agraria e del partito socialdemocratico;

diminuì gli stipendi degli impiegati e le pensioni; attuò una serie di altre misure per scaricare le difficoltà economiche sulle masse lavoratrici.
Ma nello stesso tempo egli intaccò con la propria politica economica gli interessi di alcuni gruppi del grande capitale, limitando la loro sfera di azione e cercando d'imporre loro un controllo statale.
La grande borghesia cominciò allora a manifestare il suo malcontento.
I grandi capitalisti e i circoli di corte, capeggiati da re Boris, erano contrari anche alla politica estera del governo Georgijev, che puntava su un avvicinamento alla Francia e si opponeva all'influenza dell'Italia e della Germania nazista nel paese.
Il 23 giugno 1934 il governo Georgijev allacciò normali relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, ma nel gennaio 1935 re Boris costrinse Georgijev a rassegnare le dimissioni.
Nel novembre del 1935 re Boris nominò primo ministro Kjoseivanov e introdusse un'aperta dittatura monarchicofascista.
Il nuovo regime mancava però di stabilita.
Manovrando tra i diversi raggruppamenti della borghesia, re Boris faceva alternate al governo i rappresentanti ora dell'una ora dell'altra fazione borghese, ma l'indirizzo generale della sua politica consisteva nella lotta contro la democrazia e nella trasformazione della Bulgaria in un satellite della Germania.
Facendo gli interessi della grande borghesia e del capitale straniero il governo introdusse nuove tasse, diminuì il sussidio ai disoccupati, oppresse le minoranze nazionali, aumentò le spese militari.
I sindacati statali di tipo fascista vennero unificati in un Sindacato operaio bulgaro a carattere ufficiale, al quale tutti gli operai e gli impiegati erano costretti ad aderire.
Contro la dittatura monarchico-fascista sorse un vasto movimento popolare, organizzato dal Partito comunista bulgaro. Georgi Dimitrov e i suoi collaboratori, Vasil Kolarov, Stanke Dimitrov-Marek, Georgi Damjanov e altri, riorganizzarono il partito e ottennero, alla fine del 1935, l'espulsione degli elementi settari dalla sua direzione.
Il fatto ebbe grande importanza, poiché gli opportunisti di sinistra recavano un grave danno al partito, orientandolo non verso la creazione di un fronte popolare antifascista, come richiedeva la situazione politica del paese, ma spingendolo verso un'impossibile "instaurazione immediata del potere sovietico".
Dopo l'epurazione della direzione, il partito cominciò a operare in modo conseguente per l'unione di tutte le forze antifasciste del paese in un fronte unico operaio e popolare.
L'efficace attività di propaganda e di organizzazione diede i suoi primi risultati nell'estate del 1936, nel corso di un'ondata di scioperi, nelle azioni unitarie di varie organizzazioni giovanili, nell'organizzazione di azioni antifasciste studentesche nelle giornate commemorative dei santi Cirillo e Metodio (24 maggio) e della nascita di Christo Botev (3 giugno).
Lottando per l'unità d'azione del proletariato, i comunisti e i dirigenti sindacali progressisti compirono un vasto lavoro all'interno dei sindacati statali.
La lotta degli operai della manifattura tabacchi di Plovdiv, dei tessili di Gabrovo e di Sliven, dei minatori di Pernik annullò di fatto l'efficacia della legge sul divieto degli scioperi.
Allarmato dal movimento antifascista, il governo inasprì le misure repressive, ma fu anche costretto, nel giugno del 1936, a promettere "libere" elezioni parlamentari.
Tuttavia anche la nuova legge elettorale, approvata all'inizio del 1936, era anti-

democratica; le masse popolari ne furono indignate e gli studenti scesero in sciopero contro di essa (12 -17 marzo).
La creazione del fronte popolare era ostacolata dai capi dell'Unione agraria, del partito socialdemocratico e di altri partiti sciolti dal governo, che si servivano del movimento antifascista solo per essere riammessi all'attività politica.
Nonostante la loro opposizione, però, alla base si formarono progressivamente dei comitati del fronte popolare, che furono attivi durante le elezioni comunali del marzo 1937.
I partiti antifascisti, nonostante le persecuzioni delle autorità, raccolsero un terzo dei voti.
Grande popolarità acquistò la parola di ordine della lotta per il ripristino della costituzione di Tirnovo, appoggiata sia dai lavoratori che dagli intellettuali.
Un grande successo del partito comunista in questo periodo fu la creazione del fronte popolare della gioventù.
Nella primavera del 1938 si tennero le elezioni dell'Assemblea nazionale.
Lo slancio e l'attività di tutte le forze antifasciste permisero loro di raccogliere più della metà dei voti e più di un terzo dei seggi.
In verità, dopo l'apertura dell'Assemblea nazionale, la maggioranza del blocco antifascista esercitò un'opposizione assai debole al governo, e 5 deputati, accusati di appartenenza al partito comunista, furono privati dei loro mandati.
Tuttavia, sia il risultato delle elezioni che la composizione dell'Assemblea dimostravano la debolezza della dittatura monarchico-fascista.
In politica estera il governo di re Boris si andava avvicinando alla Germania nazista.
Nel tentativo di liquidare la Piccola Intesa e l'Intesa balcanica, esso concluse un patto di "amicizia eterna" con la Jugoslavia (gennaio 1937) e cercò di avvicinarsi alla Turchia e alla Grecia.
Nel 1938 re Boris violò apertamente il trattato di Neuilly e con l'aiuto dello stato maggiore tedesco riarmò l'esercito, aumentandone gli effettivi.
La Bulgaria appoggiò l'aggressione tedesca contro la Cecoslovacchia e avanzò apertamente le sue pretese territoriali nei confronti della Romania e della Grecia.
Ma la politica di re Boris, che riduceva la Bulgaria a essere un satellite della Germania hitleriana, si scontrava con la resistenza del popolo bulgaro, diretto dal partito comunista, che spiegò alle masse il carattere antinazionale e avventuristico della politica delle classi dirigenti, organizzò il movimento di solidarietà con la Spagna repubblicana, e propagandò le conquiste dello Stato dei soviet.
Considerando la necessità di estendere la propria influenza tra le masse e di utilizzare tutte le possibilità, anche semilegali, per il proprio lavoro, i comunisti ridiedero vita al partito operaio, sciolto da elementi settari dopo il colpo di Stato del 19 maggio 1934.
Nel 1938, quando il partito operaio si fu numericamente rafforzato, i due partiti si fusero e il partito operaio sviluppò una vasta campagna di mobilitazione e di unione delle forze democratiche del paese, per l'amicizia e l'alleanza con l'Unione Sovietica, contro la partecipazione della Bulgaria alle avventure imperialistiche.
La sviluppo crescente delle forze democratiche fu dimostrato dalle manifestazioni della primavera del 1939 e da una serie di scioperi svoltisi in nome dell'antifascismo.

LA ROMANIA
Nel 1932 l'economia della Romania cominciò a riprendersi gradatamente dai colpi subiti per la crisi economica mondiale.

Tuttavia lo sviluppo industriale avveniva in modo unilaterale, perché aumentava solo la produzione dell'industria bellica e dei settori che operavano per l'esportazione.
La produzione petrolifera raggiunse negli anni 30 il primo posto in Europa (esclusa l'Unione Sovietica) e il settimo posto nei mondo; ma per il consumo dei prodotti del petrolio la Romania era a uno degli ultimi posti.
La produzione del petrolio raggiunse nel 1936 8,7 milioni di tonnellate, ma circa l'80% del prodotto veniva esportato.
Le industrie tessile e siderurgica si svilupparono grazie alle ordinanze governative e alla adozione di tariffe doganali protettive.
Nonostante l'aumento della produzione industriale la Romania rimaneva un paese arretrato e soggetto al capitale straniero, che controllava le maggiori aziende industriali e le banche più importanti.
In agricoltura predominava ancora la grande proprietà terriera, una grande massa di contadini erano privi di terra e costretti ad accettare patti vessatori.
Nell'industria la pur limitatissima legislazione sociale esistente era quasi sempre violata; la durata della giornata lavorativa era di 10-12 ore; il già basso tenore di vita dei lavoratori si era ulteriormente ridotto, mentre si era accresciuta la mortalità fra i ceti meno abbienti.
Tutti i dirigenti dei partiti della borghesia e degli agrari di Romania appoggiavano in un modo o in un altro il fascismo.
Tra di loro però esistevano profondi contrasti e una sorda lotta per il potere.
Dopo la uccisione del primo ministro I. Duca a opera delle "Guardie di ferro" fasciste nel dicembre 1933, il potere rimase nelle mani del partito nazional-liberale.
Il primo ministro Tătărescu, un uomo politico vicino alla corte, rappresentava il raggruppamento dei nazional-liberali, che difendevano gli interessi dei monopoli dell'industria bellica.
Temendo la politica revanscista dei gruppi dirigenti dell'Ungheria e della Bulgaria, il governo Tătărescu favorì la creazione, nel febbraio 1934, della cosiddetta Intesa balcanica (trattato tra Grecia, Turchia, Jugoslavia, Romania per una politica estera coordinata per la difesa comune delle frontiere all'interno dei Balcani) e nel giugno dello stesso anno allacciò relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
La minaccia da parte delle potenze fasciste e l'inasprirsi dei contrasti interni fecero intensificare l'attività delle organizzazione sociali legali e semiclandestine antifasciste, fra le quali notevole fu il ruolo svolto dal Comitato nazionale antifascista, creato nei 1933 su iniziativa del partito comunista.
Nel comitato e nelle le sue organizzazioni locali entrarono rappresentanti dei diversi strati sociali e delle diverse nazionalità esistenti in Romania.
S'intensificò anche il movimento degli scioperi, accanto ad altre manifestazioni di massa.
Particolarmente affollata fu la dimostrazione del 1° maggio 1934 nella città di Bucarest, svoltasi sotto le parole d'ordine della lotta contro il pericolo fascista, contro la preparazione della guerra e per la creazione di un fronte operaio unico.
I comunisti tendevano a collegare le agitazioni dei contadini al movimento operaio rivolgendole contro l'oppressione dei proprietari fondiari e degli usurai e contro le tasse insopportabili.
Nel giugno del 1934 il partito comunista propose ai socialdemocratici di concludere un accordo sulla creazione di un fronte unico operaio, ma la direzione riformista dei socialisti respinse la proposta.
Spaventata dallo sviluppo del movimento operaio antifascista, la reazione romena cercò di rafforzare l'organizzazione delle "Guardie di ferro", il partito nazionale-

cristiano e altri raggruppamenti simili.
Il 24 dicembre 1934 il governo decise lo scioglimento di tutte le organizzazioni antifasciste, dando inizio a una nuova ondata di arresti, di processi e di terrorismo nei confronti delle minoranze nazionali.
La politica di fascistizzazione del paese, svolta dal governo Tătărescu, determinò anche il suo graduale avviamento alla Germania nazista.
Con il trattato romeno-tedesco di commercio e di navigazione concluso il 23 marzo 1935 la Germania otteneva notevoli facilitazioni, che le assicuravano il possesso di posizioni decisive nel commercio estero romeno.
Il partito comunista, allora illegale, condusse una lotta decisa per unire tutte le forze antifasciste e per creare un fronte unico operaio.
Nel 1935 si svolsero numerosi scioperi nell'industria mineraria, siderurgica e tessile.
Nello stesso anno il partito comunista riuscì a concludere un accordo con le organizzazioni contadine democratiche dirette da Petre Groza.
Questa collaborazione rappresentò la base sulla quale si costituì nel 1936 il fronte democratico, nei quale oltre al partito comunista e all'organizzazione contadina di Groza entrarono anche alcune organizzazioni locali del partito socialdemocratico.
Le forze antifasciste in tal modo si consolidarono.
Oltre 500 antifascisti romeni parteciparono alla lotta del popolo spagnolo contro il putsch fascista e gli interventisti italo-tedeschi.
Tuttavia nonostante alcuni successi del fronte democratico, la politica scissionista dei capi della socialdemocrazia, il tradimento da parte dei dirigenti dei nazional-țaranisti, che avevano concluso nel novembre 1937 un patto di non aggressione con le "Guardie di ferro" fasciste, diedero i loro frutti.
Una violenta campagna antisemitica e antidemocratica si sviluppò nel paese.
Nel dicembre del 1937 si svolsero le elezioni parlamentari.
Esse dimostrarono la crisi dei partiti politici borghesi e del sistema parlamentare.
Nessun partito ricevette una maggioranza sufficiente per formare il governo.
Approfittando di questo fatto re Carol II, appoggiato dai militari, abolì il 10 febbraio 1938 la costituzione del 1923 e instaurò un regime dittatoriale.
La nuova costituzione, adottata il 1° marzo, annullava le più elementari libertà democratiche.
Vennero sciolti tutti i partiti politici, i sindacati, le organizzazioni democratiche, furono chiusi i giornali di opposizione, vennero estesi i diritti degli organi amministrativi, fu legittimato di fatto l'arbitrio illimitato della polizia politica.
Ma il colpo di Stato compiuto dal re negli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei monopoli non fece scomparite le contraddizioni e la concorrenza tra i diversi raggruppamenti reazionari.
Particolarmente attive divennero le "Guardie di ferro", che erano sostanzialmente un centro di spionaggio al servizio della Germania.
Nell'autunno del 1938 questa organizzazione istigata dai nazisti cominciò a prepararsi per la conquista del potere.
Il governo scoprì la congiura, e nel novembre alcuni dirigenti delle "Guardie di ferro" furono fucilati.
Ma il fatto non costituì un atto di lotta contro gli agenti fascisti, bensì un mezzo per rafforzare la dittatura del re, che si accordò direttamente con i tedeschi andando incontro alle loro richieste: il 23 marzo 1939 fu concluso un trattato economico tedesco-romeno, che prevedeva la sottomissione di importantissimi settori dell'economia romena alla Germania fascista, e la creazione di società bancarie, industriali, commerciali miste presiedute da commissari tedeschi.

I monopoli tedeschi ottenevano il diritto alla organizzazione di concessioni nel paese.
La Romania fu trasformata in una appendice agraria della Germania e in una sua fornitrice di materie prime.

LA JUGOSLAVIA

In Jugoslavia solo alla fine del 1934 si registrò una certa ripresa dell'attività economica, stimolata da investimenti statali e dall'afflusso di capitali stranieri.
Negli investimenti il primo posto era detenuto dalla Francia, seguita dalla Gran Bretagna.
Ma dal 1934 questi paesi cominciarono a essere soppiantati dalla Germania, che nello stesso anno concluse con la Jugoslavia un accordo per il clearing, che favoriva la penetrazione del capitale tedesco nell'economia jugoslava.
Dal 1933 al 1939 la percentuale tedesca nelle esportazioni jugoslave aumentò di 3,6 volte, e nelle importazioni di 2,3 volte, raggiungendo nel corso del 1939 il 32% di tutte le esportazioni e il 48% di tutte le importazioni.
Dopo l'uccisione, avvenuta a Marsiglia nell'ottobre 1934, di re Alessandro, fautore di una politica filo-francese, salì al trono suo figlio, l'undicenne Pietro II.
Il consiglio di reggenza era presieduto dal principe Paolo, che di fatto esercitò le funzioni di capo dello Stato.
Collegato con gli ambienti filo-tedeschi della borghesia, il reggente incoraggio la attività delle organizzazioni filo-fasciste e fasciste.
Nel paese si sviluppò un movimento di resistenza al regime monarchico-fascista, come dimostrarono le elezioni, del maggio 1935, dell'Assemblea nazionale, nelle quali l' "opposizione unita" (il Partito contadino-popolare croato di Maček, il Partito democratico serbo di Davidović e altri partiti borghesi di opposizione, uniti ad alcune organizzazioni sindacali e contadine) raccolse il 37% dei voti.
Per l'opposizione votarono anche i comunisti, che tendevano all'unificazione di tutte le forze in lotta contro la dittatura monarchico-fascista.
Nonostante questa forte resistenza la politica interna ed estera del governo di Milan Stojadinović, tornato al potere nel giugno del 1935, assunse un carattere ancor più reazionario.
Per rafforzare le forze della reazione e allargare le basi dei circoli governativi nelle regioni nazionali, vennero inclusi nel governo i rappresentanti del Partito operaio di Slovenia (cattolico), dei musulmani della Bosnia, della Lega popolare musulmana e di altre formazioni politiche.
In politica estera il governo Stojadinović andò incontro ai piani tedeschi.
Nel gennaio del 1937 esso concluse un patto di "amicizia eterna" con la Bulgaria; in marzo un accordo di neutralità con l'Italia che concedeva all'Italia libertà d'azione nei confronti dell'Albania e della Grecia.
Queste iniziative di politica estera, come pure il rifiuto di collaborazione militare con la Cecoslovacchia, neutralizzarono il significato della Piccola Intesa, come blocco di Stati che intendevano conservare il sistema di relazioni internazionali stabilito dalla pace di Versailles.
La politica economica del governo Stojadinović favorì la penetrazione dei capitali tedeschi nell'economia jugoslava.
I monopoli Krupp e "IG-Farbenindustrie" parteciparono alla costruzione di aziende siderurgiche, chimiche e di armamenti in Jugoslavia.
I monopoli tedeschi acquistarono il controllo della produzione dell'alluminio e delle costruzioni navali.
Nell'interesse dei monopoli stranieri e nazionali il governo, con il pretesto di ga-

rantire un minimo salariale, lo fissò di fatto al suo livello più basso e vietò lo svolgimento di scioperi.
Il partito comunista, nelle sue pubblicazioni clandestine, invitava gli operai e i contadini ad agire uniti contro il fascismo e la monarchia.
Nell'autunno del 1935 esso avanzò la proposta di creare un fronte popolare antifascista, allo scopo di unire tutte le forze in grado di difendere l'indipendenza della Jugoslavia, che si era trasformata in un satellite della Germania nazista.
I comunisti organizzarono con questa parola d'ordine una serie di manifestazioni a Zagabria, Belgrado e Lubiana.
Molti comunisti e antifascisti jugoslavi parteciparono alla lotta in difesa della repubblica spagnola.
Rinnovando nel periodo 1936-1937 la propria direzione e sconfiggendo i frazionisti, il partito comunista consolidò le proprie file ed estese la sua influenza tra le masse.
Le proposte del partito comunista per l'unità di azione nella lotta per il pane, la pace e la libertà, trovarono sostenitori sempre più numerosi tra i lavoratori.
Nel marzo 1938 si svolsero numerose manifestazioni di protesta contro l'occupazione tedesca dell'Austria.
Nel settembre 1938, oltre 100.000 antifascisti, nonostante il divieto del governo, manifestarono il loro desiderio di accorrere in difesa della repubblica cecoslovacca contro l'aggressione nazista.
Tuttavia non si giunse alla creazione del fronte popolare.
La proposta dei comunisti non venne accolta dai socialriformisti e dai partiti borghesi di opposizione, che si limitarono a costituire nell'ottobre 1937 un'unione parlamentare provvisoria, il cosiddetto "blocco democratico", il cui programma chiedeva la convocazione di un'Assemblea costituente per riorganizzare lo Stato sulla base di una federazione, la creazione di un governo democratico e il rispetto delle libertà costituzionali.
Nelle elezioni parlamentari straordinarie del dicembre 1938 il "blocco democratico" ottenne il 40% dei voti.
Esso ebbe anche i voti del partito comunista.
Ma i capi della maggioranza dei partiti borghesi aderenti al blocco erano su posizioni anticomuniste e ricercavano un intesa con i gruppi governativi.
Considerando la situazione instabile esistente nell'Assemblea nazionale e lo sviluppo del movimento antifascista, il governo Stojadinović diede le dimissioni nel febbraio del 1939; esso fu sostituito dal ministero guidato da Cvetković, che attuò un indirizzo di politica estera ancor più filo-tedesco.
Una serie di aziende appartenenti a ditte svedesi, francesi, belghe passarono sotto il controllo del capitale tedesco, che cominciò a sfruttare in posizione di quasi assoluto monopolio le risorse naturali della Jugoslavia.
Il saccheggio del paese da parte del capitale tedesco e l'esportazione di prodotti alimentari in Germania causarono un aumento del costo della vita, che pesò principalmente sulle masse popolari.
Il governo Cvetković continuo una politica terroristica nei confronti di tutte le forze democratiche.
Nello stesso tempo s'intensificava l'attività dei nazionalisti croati che godevano di un forte appoggio a Berlino e, il 26 agosto 1939, il governo concesse l'autonomia alla Croazia.
A Zagabria venne costituito un governo croato, presieduto da Šubašić.
L'esponente del Partito contadino-popolare croato Vladimir Maček divenne vice primo ministro del governo jugoslavo.

Ma l'autogoverno in Croazia non portò alla soluzione della questione nazionale, poiché l'autonomia non venne impiegata a favore degli interessi del popolo, ma delle mire degli agenti separatisti del fascismo italiano e tedesco.
Gli elementi nazionalisti filo-fascisti intensificarono ancor più la loro azione in Croazia, e i capi del Partito contadino-popolare croato uscirono dal "blocco desocratico", che si disgregò rapidamente.
Intensificando la politica di repressione, il governo Cvetković passò all'organizzazione di campi di concentramento per i comunisti e gli altri antifascisti.
Ma il partito comunista continuò a lottare eroicamente per l'union di tutte le forze democratiche e patriottiche nel fronte popolare, per la libertà e l'indipendenza della Jugoslavia.
Nel paese si sviluppò una eccezionale ondata di scioperi e di agitazioni antigovernative: nel 1939 si registrarono nella sola Bosnia-Erzegovina 54 scioperi, ai quali parteciparono 30.000 operai.

2 I PAESI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE

Nel decennio 1930-1939 in Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia si consolidarono notevolmente le posizioni dei monopoli capitalistici.
La grande borghesia di questi paesi, particolarmente quella svedese e danese, si arricchì in modo straordinario; si accrebbe il ruolo dello Stato borghese nell'economia e il capitalismo monopolistico cominciò a trasformarsi in capitalismo monopolistico di Stato.
Nella vita politica di questi paesi continuò a crescere l'influenza della socialdemocrazia, ma i suoi capi di destra non se ne servirono per intaccare le posizioni della borghesia, ma per organizzare la collaborazione dei sindacati con le organizzazioni degli imprenditori e per indebolire lo spirito rivoluzionario delle masse popolari mediante alcune riforme sociali, che non intaccassero le basi del regime capitalistico.

LA SVEZIA
Nel periodo della stabilizzazione relativa del capitalismo la borghesia svedese, parzialmente aiutata dal capitale straniero, specie tedesco, riuscì ad ammodernare tecnicamente le industrie della cellulosa, della siderurgia, dell'estrazione del ferro eccetera.
I monopolisti svedesi stabilirono stretti contatti con i trust e i cartelli stranieri, collocarono all'estero i propri capitali, costruirono aziende nei paesi sottosviluppati dell'Europa orientale e dell'America latina.
Il "re dei fiammiferi" Kreuger concessi prestiti ai governi di molti Stati
Con la crisi economica mondiale l'industria svedese subì un forte colpo: il consorzio internazionale Kreuger fallì.
L'estrazione dei minerali di ferro scese al livello del 1896, e andò perduta una notevole parte degli investimenti svedesi all'estero.
Tuttavia la Svezia superò le conseguenze della crisi più rapidamente degli altri paesi dell'Europa settentrionale.
Lo Stato borghese s'intromise attivamente nella vita economica, regolando il commercio estero, organizzando lavori pubblici su vasta scala, concedendo crediti agli industriali a condizioni vantaggiose.
L'agricoltura venne particolarmente protetta, con alte tariffe sulle importazioni,

con sostanziosi sussidi ai contadini ricchi per proteggerli dalla concorrenza straniera.
Venne ridotta l'esportazione di capitali, aumentò la costruzione di nuove aziende, si svilupparono con maggiore stabilità i settori che lavoravano per il mercato interno.
In complesso l'economia del paese si distingueva per la sua stabilità.
La crisi del 1937-1938 ebbe solo deboli ripercussioni sull'economia svedese.
L'alta domanda di prodotti strategici favorì lo sviluppo di una serie di settori dell'industria svedese, in particolare di quello metalmeccanico.
La situazione politica interna della Svezia, dopo il superamento della crisi economica, era anch'essa abbastanza stabile.
Grazie all'accordo con l'Unione contadina (agrari) il governo socialdemocratico di P. Hansson disponeva in parlamento di una sicura maggioranza, e gli fu così possibile portare a termine nel 1934 il suo programma economico: aumento dei dazi doganali (che portò a un aumento dei prezzi dei beni di prima necessità); organizzazione di opere pubbliche; concessione di sussidi ai coltivatori diretti; un certo aumento delle tasse sulle grandi concentrazioni di ricchezza eccetera.
Il governo non mantenne la promessa di far approvare dal parlamento una legge sulle assicurazioni sociali statali per la disoccupazione e realizzò solo alcune misure parziali: un certo miglioramento delle pensioni di vecchiaia, la concessione di prestiti per la riparazione e l'edificazione di case d'abitazione, l'istituzione di sussidi regolari per i bambini di famiglie bisognose.
In questo periodo si passò all'istruzione obbligatoria di 7 anni, furono riconosciuti i diritti sindacali alle organizzazioni degli impiegati e fu diminuito il limite d'età per partecipare alle elezioni municipali.
Dopo le elezioni parlamentari dell'estate 1936, Hansson rimase primo ministro; il governo però non era più un monocolore socialdemocratico, ma un governo di coalizione fra socialdemocratici e agrari (Unione contadina).
Il nuovo governo attuò una serie di riforme salariali parziali (protezione del lavoro; promozione dell'edilizia popolare da parte delle amministrazioni; aiuto materiale alle donne nel periodo della gravidanza e del puerperio).
La stampa riformista e borghese, sia in Svezia che in altri paesi capitalistici, esaltò queste riforme presentandole come l'attuazione di un "socialismo democratico", e i socialdemocratici di destra svedesi si attribuirono l'intero merito della loro realizzazione.
La realtà era ben diversa.
La realizzazione delle riforme sociali fu possibile solo grazie a una intensa lotta di classe condotta dal proletariato svedese e alla pressione insistente dei sindacati, alla cui direzione partecipavano anche i comunisti.
Il Partito comunista di Svezia diresse molte importanti azioni della classe operaia contro gli imprenditori e contro i progetti di legge antioperai del governo.
In particolare i lavoratori riuscirono, sotto la direzione dei comunisti, a impedire l'approvazione del progetto di legge per la protezione dei crumiri.
All'attività energica dei comunisti la classe operaia svedese dovette pure il ripristino dei livelli salariali anteriori alla crisi.
Dal canto loro i capi di destra della socialdemocrazia frenavano in ogni mode l'approvazione delle misure rivolte al miglioramento delle condizioni di vita degli operai.
Nell'attuare le riforme essi si preoccupavano più dei loro alleati borghesi della coalizione che della classe operaia.
Perciò le riforme furono limitate e non intaccarono per nulla le fondamenta del re-

gime capitalistico.
I capi della socialdemocrazia svedese assunsero un atteggiamento ostile nei confronti del partito comunista.
Essi volevano escludere i suoi iscritti dai sindacati e respingevano categoricamente le proposte di creazione di un fronte unico operaio.
Assieme ai dirigenti riformisti dei sindacati essi ostacolarono lo sviluppo della lotta di classe.
Nel 1938 le organizzazioni centrali dei sindacati e degli imprenditori conclusero un accordo che si prefiggeva l'obiettivo della "pace nelle aziende".
A questo scopo venne istituito un apposito "Comitato del mercato del lavoro".
Il partito comunista lottò per più vaste riforme sociali e per il loro finanziamento a spese dei capitalisti, come pure per una maggiore democratizzazione del regime politico del paese.
Un lato debole dell'azione del partito comunista fu l'incapacità a superare prontamente il settarismo diffuso tra una parte dei suoi iscritti.
Le decisioni del VII congresso della Internazionale comunista aiutarono il Partito comunista svedese a correggere i suoi errori di settarismo e a sviluppare la lotta per il fronte popolare contro la minaccia del fascismo e della guerra.
L'attività del partito comunista ebbe tra l'altro una delle sue manifestazioni nella campagna svolta a favore della Spagna repubblicana.
La Svezia occupò il primo posto (in proporzione al numero dei suoi abitanti) tra i paesi borghesi d'Europa nell'aiuto offerto ai repubblicani spagnoli: 600 comunisti svedesi si recarono a combattere in Spagna e 200 di essi morirono nella lotta armata contro il fascismo.

LA DANIMARCA

Negli anni 20, la Danimarca, che in precedenza aveva un'economia fondamentalmente agricola, si trasformo in un paese agrario-industriale, divenendo non solo una delle maggiori esportatrici mondiali di lardo, burro, uova, ma anche di attrezzature industriali e di macchine agricole.
La sua agricoltura capitalistica si specializzò e si meccanizzò rapidamente.
Tuttavia la crisi economica mondiale del 1929-933 colpì seriamente l'economia danese.
Da essa la Danimarca si sollevò più lentamente della Svezia.
In particolare, l'agricoltura, nel corso degli anni 30, incontrò diverse difficoltà a smerciare la propria produzione all'estero; la Germania ridusse infatti fortemente le importazione di prodotti agricoli dalla Danimarca, mentre la Gran Bretagna aumentava le importazioni di burro e carne dal Canada e dalla Nuova Zelanda a danno dei suoi tradizionali fornitori danesi.
Nel tentativo di raggiungere il pareggio della bilancia commerciale il governo danese cominciò ad adottare misure di intervento nell'economia, e le importazioni vennero poste sotto controllo.
Le difficoltà per la vendita dei prodotti agricoli generarono tra i contadini un vivo malcontento, che fu sfruttato dai circoli più reazionari della grande borghesia, raccolti nel cosiddetto Partito operaio nazionale socialista.
Il partito fascista, sorto nello Schleswig settentrionale tra la minoranza nazionale tedesca, divenne un pericoloso centro di sedizione.
Nel 1934 il governo danese approvò una legge contro le organizzazioni militarizzate, ma siccome in essa non era indicato chiaramente il suo scopo di combattere il fascismo, le autorità se ne servirono soprattutto contro le organizzazioni sociali progressiste.

La politica perseguita dal ministero di coalizione Stauning-Munch (partito socialdemocratico e "Venstre" radicale) per instaurare un controllo sui prezzi agricoli e per limitare l'uscita di valuta estera, suscitò il malcontento dei proprietari fondiari e dei contadini ricchi.
Il 29 luglio 1935 l'organizzazione contadina filofascista "Unione dei proprietari agricoli" (Landsbrugernes Sammenslutning), organizzò presso il palazzo reale di Copenaghen un raduno di 40.000 suoi aderenti.
Dietro ai partecipanti di questa cosiddetta "marcia contadina" manovravano i grandi proprietari terrieri.
I dimostranti chiedevano una nuova svalutazione della corona (per aumentare i guadagni dei contadini ricchi esportatori), la abolizione del controllo statale sulle valute e di conseguenza sulle importazioni, un ulteriore aumento dei prezzi interni dei prodotti agricoli.
I partiti della grande borghesia (agrari e conservatori) appoggiavano praticamente questa azione, rifiutandosi di dare il loro consenso al rinnovo della legge sul controllo statale sulla valuta.
Il governo però non accettò le richieste dei contadini ricchi.
Allora essi proclamarono lo "sciopero della valuta" e non consegnarono più alla Banca Nazionale le divise estere ottenute delle esportazioni agricole.
Lo "sciopero" fallì dopo poco tempo, poiché esso non era sentito dai piccoli proprietari agricoli.
Subito dopo il governo indisse nuove elezioni.
Allo scopo di riunire tutte le forze contro la reazione e il fascismo, i comunisti diedero il loro appoggio ai socialdemocratici.
Così alle elezioni della Camera bassa (Folketing), svoltesi nel 1935, i socialdemocratici ottennero 100.000 voti in più e nelle successive elezioni della Camera alta (Landsting), svoltesi nel 1936, assieme ai loro alleati socialradicali, la maggioranza.
La favorevole congiuntura economica, il controllo della maggioranza in parlamento, la pressione esercitata costantemente dal movimento operaio costrinsero il governo Stauning a realizzare le promesse formulate nel programma elettorale e ad attuare alcune riforme sociali.
Così fu adottata la previdenza obbligatoria per le malattie e per l'invalidità per la parte non abbiente della popolazione; furono istituite le ferie pagate per 12 giorni agli operai, fu diminuita da 65 a 60 anni l'età del pensionamento.
Anche il sistema fiscale divenne più progressivo, colpendo maggiormente i redditi elevati.

LA NORVEGIA

La Norvegia restava il più povero dei paesi scandinavi.
La stabilizzazione relativa del capitalismo si ebbe solo verso il 1929 e riguardò principalmente quei settori dell'industria (cartaria, elettro-metallurgica, chimica), nei quali predominava il capitale straniero.
L'industria navale, la metallurgia e altri settori, come pure l'agricoltura e la pesca, attraversavano una fase di stagnazione.
La crisi mondiale, protrattasi in Norvegia fino al 1935, comportò una notevole diminuzione della produzione industriale e una ulteriore recessione nell'agricoltura, nell'industria del legname e nella pesca.
La ripresa si riflette positivamente sulla metallurgia non ferrosa, sull'industria chimica e sui trasporti mercantili.
Gradualmente la Norvegia si trasformò in un paese industriale a capitalismo mo-

nopolistico, ma nella sua industria continuò a dominare il capitale straniero e i settori dell'esportazione ebbero uno sviluppo molto più ampio di quelli che operavano per il mercato interno.
Negli anni della crisi economica mondiale, sorsero nel paese una serie di organizzazioni di tipo fascista e semifascista.
Alcune di esse avevano carattere paramilitare.
Nel 1933 si formò un partito fascista, il "Nasjonal Samling", capeggiato dall'ex ministro della guerra Vidkun Quisling.
Ricorrendo alla demagogia sociale e nazionalistica, i fascisti cercarono di conquistare le simpatie dei contadini malcontenti e della piccola borghesia cittadina.
Il partito comunista, in Norvegia, così come negli altri paesi scandinavi, riuscì a epurare alla fine degli anni 20 i suoi organi dirigenti dagli opportunisti di destra.
Ma poi si presentò un altro pericolo, quello dell'opportunismo di sinistra, che portò a una tattica errata e a un indebolimento del partito.
Solo nel 1934 prevalsero nel partito gli elementi rivoluzionari, e la nuova direzione riuscì a intensificare la lotta contro la reazione e il fascismo.
I comunisti seppero stabilire un contatto anche con gli operai socialdemocratici.
Nel marzo 1935 il Partito operaio norvegese formò, assieme al Partito contadino, un governo presieduto da Nygaardsvold, con un programma notevolmente affine a quello dei socialdemocratici della Svezia e della Danimarca.
Con l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli il governo Nygaardsvold offrì un aiuto sostanziale ai contadini ricchi.
Generosi sussidi statali vennero offerti anche agli imprenditori.
Il governo varò, poi un piano di opere pubbliche e attuò alcune riforme assai moderate nel campo della politica tributaria, delle protezione del lavoro, della previdenza sociale, dell'istruzione popolare, dell'estensione dei diritti civili alle donne.
Ma le condizioni delle masse lavoratrici rimasero gravi.
La disoccupazione non venne liquidata.
Intervenendo nei conflitti tra imprenditori e operai, il governo e i capi riformisti dei sindacati tendevano a far fallire gli scioperi del proletariato.
I grandi scioperi degli operai dei trasporti, dell'industria del legno e dell'agricoltura negli anni 1937-1938 furono condotti contro la volontà della direzione riformista dei sindacati.
I successi nella costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica e l'accresciuto prestigio dello Stato sovietico come baluardo della pace e della sicurezza dei popoli non poterono essere trascurati dai capi socialdemocratici norvegesi.
Nel 1937 il Partito operaio norvegese prese parte alle celebrazioni per il 20° anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre.
Socialdemocratici e comunisti svilupparono assieme la campagna per gli aiuti alla Spagna repubblicana.
Nel 1937 i dirigenti del Partito operaio norvegese iniziarono trattative per l'unificazione con il partito comunista, ma non volendo essi rinunciare ai principi del riformismo, le trattative non ebbero successo.

LA FINLANDIA
La crisi economica mondiale ebbe dure conseguenze per la Finlandia.
Il numero delle aziende in esercizio negli anni 1928-1932 passò da 4.021 a 3.371, mentre il numero degli operai si ridusse da 169.000 a 127.000.
I disoccupati, compresi i salariati agricoli, raggiunsero la cifra di 100.000.
Il forte peggioramento delle condizioni di vita causò un vasto malcontento fra le masse popolari, per cui, temendo un'azione rivoluzionaria, la borghesia finalmen-

te incoraggiò le tendenze reazionarie più estremiste compresa quella fascista che nel 1929 si era concretizzata nel “movimento lapuista” (da Lapua, sua località di origine).
I suoi aderenti assalivano le sedi comuniste e delle altre organizzazioni di sinistra, commettevano violenze conto i loro attivisti, e conducevano una violenta campagna antisovietica.
Il parlamento, eletto nell’atmosfera creata dalla violenta campagna lapuista, approvò una serie di leggi anticomuniste.
Con l’appoggio dei fascisti venne eletto presidente della Finlandia, nel 1931, il soffocatore della rivoluzione finlandese, Švinhufvud.
Ma la borghesia finlandese non aveva interesse che nel pause si affermasse un regime apertamente fascista, e quando nel 1912 i lapuisti tentarono d’impadronirsi del potere, i gruppi dirigenti non li appoggiarono e il movimento lapuista venne sconfitto.
Nel 1933 la produzione industriale nel paese diede segni di ripresa; nel 1935 essa superava già il livello antecrisi e nel 1938 raggiunse il più alto indice del periodo postbellico.
In cinque anni, dal 1934 al 1938, il numero degli operai occupati nell’industria passò da 162.000 a 214.000, mentre il valore globale della produzione industriale crebbe del 150%.
Vennero costruite due fabbriche per la cellulosa, un altoforno elettrico e alcune fabbriche aeronautiche.
Allo sviluppo della industria dopo la crisi contribuirono fattori come l’ampliamento della base energetica grazie all’entrata in esercizio di nuove centrali idroelettriche, la scoperta di giacimenti di rame e di nichel, il perfezionamento dei metodi di arricchimento dei minerali di ferro, prestiti concessi dagli Stati Uniti e da altri Stati capitalistici.
Nel commercio estero della Finlandia, dopo il suo ingresso nel 1933 nell’“area della sterlina”, il primo posto era tenuto saldamente dalla Gran Bretagna, la cui percentuale era nel 1938 del 32,7%; al secondo posto era la Germania con circa il 16%.
Ma i paesi capitalisti dell’Occidente, interessati ai rifornimenti di legname, di carta, di cellulosa e di prodotti lattiero-caseari, ostacolavano lo sviluppo di una industria pesante finlandese.
Nel 1937 il cartello internazionale dell’acciaio impose alle società siderurgiche finlandesi di limitare la produzione dell’acciaio, delle rotaie e di altri laminati.
La Finlandia dovette così importare questi prodotti dalla Germania, benché la sua industria fosse in grado di produrli a un prezzo inferiore.
Il governo Kivimäki, al potere dalla fine del 1932, comprendeva rappresentanti di tutti i partiti borghesi e godeva dell’appoggio dei socialdemocratici, che contavano più di un terzo dei seggi in parlamento.
A differenza dei governi precedenti, normalmente bipartitici oppure monopartitici e senza una solida maggioranza in parlamento, il governo Kivimäki riuscì a mantenersi al potere per quasi quattro anni.
Esso condusse una politica di repressione contro le forze progressiste e di soffocamento della lotta di classe dei lavoratori.
Furono approvate nuove leggi reazionarie, per “stroncare le attività dannose allo Stato”, per privare i detenuti politici di alcuni privilegi nel confronti dei delinquenti comuni eccetera.
La polizia compilò una lista segreta di organizzazioni e di persone che svolgevano attività “filo-comuniste”.

Tra i sospetti vi erano tutte le organizzazioni culturali di tendenza liberale, molti esponenti borghesi, e perfino il ministro dell'agricoltura, Jutila.
Notizie sull'esistenza di questa lista vennero pubblicate dalla stampa e sollevarono uno scandalo pubblico.
I socialdemocratici non ritennero più possibile appoggiare un governo così gravemente compromesso, che privato del loro appoggio cadde nel settembre del 1936.
Ma Švinhufvud non volle permettere la creazione di un ministero liberale e nominò un governo che fu presieduto dal leader dell'Unione agraria, Kallio.
Nelle elezioni presidenziali del 1937 Švinhufvud fu sconfitto e venne eletto presidente Kallio, sostituito alla guida del governo da Cajander.
Partecipavano al nuovo governo esponenti della Unione agraria, 5 socialdemocratici, 2 progressisti.
Questo governo fu relativamente più avanzato del precedente; il ministro degli interni, Kekkonen, vietò il partito fascista, chiamato "Movimento popolare patriottico" e i suoi giornali (tuttavia la proibizione di questi giornali fu poi abrogata dai tribunali).
Le condizioni del proletariato miglioravano molto lentamente: gli imprenditori cercavano di mantenere il salario ai livelli degli anni della crisi.
Nel 1936 il monte complessivo dei salari di tutti gli operai dell'industria era inferiore a quello del 1928, benché il numero degli operai fosse aumentato di oltre 15.000 unità, e il valore della produzione annua fosse salito di oltre 2 miliardi e mezzo di marchi.
Gli operai lottavano risolutamente per l'aumento dei salari.
Nel 1934 parteciparono agli scioperi 6.000 lavoratori; dal 1936 al 1939 si svolsero circa 1.500 agitazioni per aumenti salariali, e in molti casi la lotta si concluse con la vittoria dei lavoratori.
Il partito comunista, allora illegale, invitò nel 1933 i propri aderenti a entrare nell'Unione centrale dei sindacati di Finlandia, per ricostituire l'unità sindacale e opporsi alla politica della direzione riformista.
Il numero degli aderenti all'unione salì dai 20.000 del 1933 ai 60.000 del 1938.
I sindacati vinsero in molti casi la resistenza degli imprenditori e conclusero circa 300 contratti collettivi di lavoro.
Il partito comunista in questi anni superò i propri errori di settarismo e riuscì a creare con alcune organizzazioni democratiche e di sinistra un fronte unico contro il fascismo e la guerra.
Tuttavia la sua attività era ostacolata dalle repressioni e dalle persecuzioni governative.
Nel 1934 venne arrestato uno dei maggiori esponenti del partito comunista, Toivo Antikainen.
Al processo, Antikainen respinse l'accusa di alto tradimento e dimostrò che il partito comunista conduceva una lotta decisa per il benessere delle masse lavoratrici finlandesi.
Il tribunale borghese lo condannò però al massimo della pena, l'ergastolo.

LA POLITICA ESTERA DEI PAESI DELL'EUROPA SETTENTRIONALE

La linea ufficiale della politica estera dei paesi dell'Europa settentrionale (Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia) consisteva nella continuazione della tradizionale neutralità.
Ma poiché la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti incoraggiavano

l'aggressione fascista, questa neutralità era fittizia e significava non tanto il rifiuto di partecipare alla guerra, ma piuttosto la rinuncia alla lotta contro il pericolo di guerra.
Così i governi dei paesi scandinavi il 1° luglio 1936 dichiararono la loro opposizione all'applicazione delle sanzioni economiche contro gli aggressori.
Essi respinsero anche il progetto di alleanza difensiva fra gli Stati neutrali dell'Europa del nord e gli contrapposero una campagna a favore della cosiddetta "neutralità assoluta".
Il rifiuto di partecipare alle misure di sicurezza collettiva contro le aggressioni, fu confermato dalla dichiarazione di Oslo, del 6 aprile 1938, e da quella di Copenaghen, del 23 luglio 1938 (firmate anche dal Belgio, dall'Olanda e dal Lussemburgo).
L'opinione pubblica progressista dei paesi scandinavi condannò questa politica di falsa neutralità, sotto la cui bandiera agivano i fautori della "pacificazione" con gli aggressori fascisti, o addirittura gli agenti diretti della Germania nazista, come Quisling.
I partiti comunisti dei paesi scandinavi sostennero giustamente che una neutralità autentica non era compatibile con la capitolazione di fronte all'aggressore, e al contrario presupponeva una attiva partecipazione alle misure di sicurezza collettiva, assieme a tutti i popoli amanti della pace.
Ma i circoli dirigenti dei paesi settentrionali continuarono nel loro indirizzo di politica estera.
La politica d'intesa con la Germania, favorita dai circoli dirigenti della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti e la sconfitta della Spagna repubblicana contribuirono a rafforzare le tendenze capitolarde nella politica estera dei paesi nordici.
Il 31 marzo 1939 i governi degli Stati scandinavi riconobbero "de iure" il regime di Franco.
In maggio venne concluso un trattato danese-tedesco di non aggressione, che includeva di fatto la Danimarca nella sfera d'influenza del blocco delle potenze aggressive.
Nel corso delle trattative svoltesi tra l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Francia, i governi dei paesi scandinavi approvarono il rifiuto degli Stati baltici di accettare la garanzia anglo-franco-sovietica per la sicurezza delle loro frontiere.
Un carattere apertamente antisovietico ebbe la politico estera della Finlandia.
Nonostante la firma avvenuta nel 1936 dell'accordo per una proroga di 10 anni del trattato sovietico-finlandese di non aggressione, concluso nel 1932, la Finlandia si preparava attivamente alla guerra contro l'Unione Sovietica.
Esponenti militari della Germania nazista, della Gran Bretagna e della Svezia ispezionavano l'esercito e la flotta finlandesi e le sue fortificazioni alla frontiera con l'Unione Sovietica.
Il governo finlandese respinse la proposta sovietica di difesa comune in caso di aggressione tedesca all'Unione Sovietica attraverso il territorio finlandese.
Gli avversari accaniti dell'Unione Sovietica, come ad esempio il ministro degli esteri Erkko, o l'esponente socialdemocratico Tanner, resero vani tutti gli sforzi del governo sovietico di accordarsi con la Finlandia sulle misure che, senza violarne la sovranità, erano necessarie per garantire la sicurezza delle frontiere sovietiche.
Nell'estate del 1939 venne approvata in Finlandia la legge sul lavoro generale obbligatorio in case di guerra e furono compiute manovre militari nell'istmo di Carelia, a ridosso della frontiera Sovietica.

CAPITOLO XIX

LA POLITICA DEL "NEW DEAL" NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

All'inizio del 1933 i circoli dirigenti degli Stati Uniti diedero vita alla politica del cosiddetto "New Deal" (nuovo corso).
Esso prevedeva un più attivo intervento dello Stato nella vita economica del paese e alcune concessioni agli operai, ai contadini, alla piccola e media borghesia allo scopo di creare nuove condizioni favorevoli per superare le difficoltà generate dalla crisi economica.
Anche la politica estera diventò più duttile.
In particolare venne proclamata nei confronti dei paesi dell'America latina la politica del "buon vicinato", che doveva ristabilire la fiducia negli Stati Uniti, frenare lo sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale e offrire ai monopoli americani nuove possibilità d'investimento dei loro capitali.

IL PRESIDENTE ROOSEVELT E LE PRIME INIZIATIVE DEL NEW DEAL

Il 4 marzo 1933 prese possesso della carica di presidente degli Stati Uniti il democratico Franklin Delano Roosevelt.
Da uomo politico lungimirante e realista, egli era propenso a tenere conto delle tendenze del popolo americano, e anche dei mutamenti avvenuti nella situazione internazionale.
Egli fu portato alla ribalta politica in un momento difficile per l'imperialismo americano, soprattutto perché possedeva ottime capacità organizzative a sapeva trovare un linguaggio adatto ai più diversi gruppi sociali del paese.
L'attività del governo Roosevelt doveva facilitare il superamento della crisi economica a condizioni vantaggiose per il capitale monopolistico e alleggerire la asprezza eccezionale della lotta di classe, che scuoteva le fondamenta stesse del regime borghese.
Questi scopi improntarono l'essenza di classe del New Deal proclamato da Roosevelt.
Allo scopo di consolidare il sistema bancario e finanziario, minato seriamente dalla crisi, il governo Roosevelt vietò la esportazione dell'oro e decise la svalutazione del dollaro.
Le banche più importanti ottennero dalle casse dello Stato, sotto forma di sussidi e

di crediti, vari miliardi di dollari.
Il governo prese poi misure per rafforzare il sistema bancario; a seguito di esse 3.000 piccole banche chiusero i battenti.
Queste riforme contribuirono all'ulteriore rafforzamento delle posizioni delle grandi banche.
Un posto centrale nelle misure del New Deal ebbe la "regolamentazione" statale dell'industria.
Il 16 giugno 1933 entro in vigore la legge sulla creazione dell'Amministrazione nazionale per il risanamento dell'industria (NIRA = National Industrial Recovery Administration).
Suo presidente, nominato dal governo, fu il generale Hugh Johnson, col quale collaboravano esponenti dell'oligarchia finanziaria, tra cui i rappresentanti della "General Motors", della "Standard Oil", del gruppo Morgan, e di altri monopoli, oltre ad alcuni economisti ed esponenti della Federazione americana del lavoro.
In base a questa legge, l'industria venne suddivisa in 17 gruppi, ognuno dei quali doveva elaborare un "codice di onesta concorrenza", che stabiliva il volume della produzione, il livello dei salari, la durata della giornata lavorativa, la suddivisione dei mercati.
Per dichiarazione dello stesso Johnson, nel primo anno di attività della NIRA, i "codici" si estesero al 95% dell'industria e del commercio degli Stati Uniti.
Questo successo era dovuto innanzitutto al fatto che i "codici" si rivelarono una forma di cartellizzazione forzata assai vantaggiosa per i monopoli americani.
Dopo l'approvazione del "codice" da parte del governo, ogni azione delle leggi anti-trust relativamente a quel settore cessava e i monopolisti ottenevano piena libertà di azione.
Principale obiettivo della NIRA era d'impedire alla classe operaia la lotta rivoluzionaria e di ottenere, nell'interesse della borghesia, la pacificazione fra le classi nell'industria.
A questo effetto uno degli articoli (il settimo) del "codice" riconosceva il diritto degli operai a organizzarsi nei sindacati e a concludere contratti collettivi con gli imprenditori.
Gli operai americani riuscirono poi a utilizzare questo diritto per rafforzare il movimento sindacale.
I monopolisti invece si servirono dello stesso articolo per consolidare le cosiddette "unioni di lavoro" (una specie di sindacati gialli), fondate per iniziativa degli imprenditori e sottoposte al loro controllo.
La regolamentazione del minimo salariale prevista dai "codici" venne utilizzata dagli imprenditori contro gli interessi della classe operaia.
Il livello generale dei salari dopo la adozione dei "codici" si abbasso.
Per realizzare il New Deal nel settore agricolo venne costituita il 12 maggio 1933 l'Amministrazione per la regolamentazione dell'agricoltura, la cosiddetta AAA (Agricultural Adjustment Act), il cui scopo era di aumentare i prezzi dei prodotti agricoli sino ai livelli del 1909-1914.
Il governo sovvenzionò i farmers perché potessero esportare maggiori quantitativi di grano e di cotone, concluse con essi accordi per la riduzione delle aree seminate e dell'inventario del bestiame, corrispondendo loro un adeguato compenso a carico dello Stato.
A un anno dall'entrata in vigore della AAA furono macellati 3 milioni di capi di bestiame grosso e 6.400.000 di suini, le aree seminate a grano furono ridotte di 3 milioni di ettari, quelle di cotone di 4 milioni.
Benché milioni di disoccupati non potessero comperare prodotti alimentari a suf-

ficienza, la carne delle bestie macellate veniva trasformata in concime.
La limitazione delle aree seminate colpì in primo luogo gli interessi dei piccoli proprietari agricoli, mentre i grandi proprietari, riducendo le semine sui terreni poco fertili e migliorando i sistemi di coltivazione, ottenevano spesso su un'area inferiore maggiori quantitativi di prodotti.
In complesso la realizzazione della AAA sulla pianificazione dell'agricoltura non diede i risultati attesi dai suoi promotori, l'aumento dei prezzi che si ottenne fu infatti vantaggioso solo per i grandi monopoli agricoli e per i contadini più ricchi.

LA POLITICA ESTERA STATUNITENSE NEGLI ANNI 1933-1936
Il governo Roosevelt attuò un mutamento di indirizzo anche nel campo della politica estera.
Il più importante fu l'apertura di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica.
Gli Stati Uniti giungevano a questo passo con grande ritardo, dopo ben 17 anni di esistenza dello Stato sovietico, e in grave ritardo rispetto agli altri principali paesi capitalisti.
La decisione del governo Roosevelt fu determinata innanzitutto dal fatto che l'Unione Sovietica, dopo aver realizzato l'industrializzazione socialista dell'industria e la collettivizzazione dell'agricoltura, era divenuta una grande potenza.
Si erano accresciute la simpatia del popolo americano per il paese dei soviet che si batteva contro la minaccia della guerra e del fascismo.
La parte più progressista degli operai comprendeva anche che l'apertura da parte degli Stati Uniti di normali relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica avrebbe allargato il commercio e avrebbe dato lavoro e pane ai disoccupati e alle loro famiglie.
Per questo motivo numerose organizzazioni sindacali (dei tessili dell'industria, dell'abbigliamento) e di coltivatori agricoli, intellettuali ed elementi della piccola borghesia avanzarono richieste in questo senso.
Nel gennaio del 1933, 800 docenti di vario grado, rappresentanti di 268 "colleges" e università, inviarono al presidente Roosevelt una lettera chiedendo il riconoscimento dell'Unione Sovietica.
La medesima richiesta fu avanzata da molti esponenti dei gruppi borghesi interessati all'estensione delle relazioni commerciali.
L'apertura di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica era dettata anche dall'acuirsi dei contrasti tra gli Stati Uniti e la Germania e in particolare di quelli con il Giappone in Estremo Oriente.
I senatori Robinson, Pitman e molti altri uomini politici dichiararono pubblicamente che nel problema del riconoscimento dell'Unione Sovietica la situazione dell'Estremo Oriente aveva più importanza delle questioni commerciali.
Tutti questi fattori condussero il governo degli Stati Uniti alla decisione di riconoscere l'Unione Sovietica "de iure" e di stabilire con essa normali relazioni diplomatiche.
Nell'ottobre 1933 il governo Roosevelt comunico la sua decisione al governo sovietico e propose l'inizio di trattative.
Il 15 novembre gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si scambiavano note sull'apertura di relazioni diplomatiche, impegnandosi a rispettare ognuno la sovranità dell'altro Stato e a rinunciare a qualsiasi intervento nei suoi affari interni.
A questo atto seguì nel 1935 e nel 1937 la conclusione di accordi commerciali, che rafforzarono notevolmente i rapporti economici tra i due paesi.
Larghi strati del popolo americano salutarono calorosamente l'apertura di rapporti

commerciali con l'Unione Sovietica.
Il giornale "Daily Worker" scriveva nel dicembre 1933: "Milioni di operai, farmers, intellettuali, piccoli borghesi degli Stati Uniti d'America nutrono una grande simpatia per l'Unione Sovietica. Gli uni, perché l'Unione Sovietica lotta per la pace, gli altri, perché solo l'Unione Sovietica ha risotto positivamente la questione delle minoranze nazionali; altri ancora, perché vedono la grandiosità dell'esperimento compiuto dall'Unione Sovietica, i cui risultati avranno un'importanza incalcolabile per l'umanità".
Il presidente Roosevelt dichiarò successivamente di considerate l'apertura di relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica come la maggiore realizzazione del suo governo.
Un altro grande mutamento nella politica degli Stati Uniti riguardò i rapporti con gli Stati dell'America latina.
La crisi aveva in parte svalutato gli investimenti di capitale nei paesi sudamericani e ridotto notevolmente il commercio con essi.
L'odio contro gli imperialisti americani in questi paesi permetteva inoltre ai concorrenti degli Stati Uniti d'intensificare la loro influenza economica e soprattutto politica.
I gruppi dirigenti degli Stati Uniti erano allarmati dalla penetrazione della Germania e dei suoi alleati nei mercati dell'America latina e dall'attività dei loro agenti che sfruttavano ol crescente movimento antiamericano delle masse popolari.
In questa situazione il governo Roosevelt dichiarò che era sua intenzione di perseguire una politica di "buon vicinato" con i paesi Latino-americani.
Questa politica consisteva nell'eliminazione da parte degli Stati Uniti delle violazioni sfacciate dei diritti sovrani di quei paesi.
A questo scopo, il presidente statunitense abrogò l' "emendamento Platt", imposto alla costituzione di Cuba nel 1901, che permetteva agli Stati Uniti d'intervenire negli affari interni di questo paese; ritirò le sue truppe di occupazione da Haiti e dal Nicaragua; annullò il trattato che prevedeva l'intervento armato negli affari del Messico; concluse con i paesi dell'America latina accordi commerciali sulla base della maggiore convenienza reciproca.
La politica di "buon vicinato" fu un abile mutamento di rotta che consentì agli Stati Uniti di consolidare le posizioni precedentemente conquistate, di sconvolgere i piani dei suoi concorrenti e di create nuove e più ampie possibilità per la penetrazione di capitali americani nell'America latina.
Tuttavia, mentre attuava in tutto il mondo una politica di difesa degli interessi dei monopoli americani dalle minacce della Germania, dell'Italia e del Giappone, il governo Roosevelt non fece nulla di concreto per impedire l'aggressione fascista a causa degli ostacoli frapposti dai gruppi monopolistici reazionari che, facendo leva sulle forti posizioni che detenevano nel Congresso e nel governo, esercitavano una pressione sempre crescente sulla politica estera del paese.
Così la legge sulla neutralità, approvata nell'agosto 1935, che proibiva l'esportazione di armi, di munizioni e di forniture americane a paesi belligeranti, venne sfruttata dai monopolisti come la base giuridica per incoraggiare gli aggressori fascisti.
Non facendo la legge distinzione alcuna tra aggressore e aggredito, l'esportazione di armi americane fu proibita, per esempio, sia per l'Italia sia per l'Etiopia.
Una simile equiparazione fu particolarmente dannosa per l'Etiopia, che, non disponendo di un'industria bellica, era vitalmente interessata alle forniture di armi dall'estero.
Un atteggiamento analogo tenne il governo Roosevelt durante la rivolta fascista e

l'intervento tedesco-italiano in Spagna, avvantaggiando in tal modo i ribelli e gli interventisti e danneggiando il legittimo governo repubblicano spagnolo.
Gli Stati Uniti cominciarono infatti fin dai primi giorni dell'agosto del 1936 a esercitare un blocco di fatto verso la Spagna repubblicana, mascherando il proprio aiuto ai rivoltosi dietro lo schermo della "neutralità" e della "non interferenza".
Quando venne costituito il comitato di Londra per il non intervento, il segretario di Stato Hull sottolineò ostentatamente che fin da principio gli Stati Uniti avevano perseguito una politica di assoluta "neutralità".
"La creazione del comitato - egli disse - ha convalidato la posizione assunta degli Stati Uniti nell'agosto 1936".

IL MOVIMENTO OPERAIO

Nel 1933 si registrò una certa ripresa nell'industria degli Stati Uniti.
L'aumento della produzione procedeva però a ritmi assai lenti e in modo diseguale. L'indice della produzione industriale rimase nel 1936 più basso rispetto a quello del 1929 e solo agli inizi del 1937 lo superò del 2,5%.
L'utilizzazione della capacità produttiva delle aziende rimase al di sotto delle possibilità e continuo perciò la disoccupazione di massa.
L'eccezionale gravità della precedente crisi economica, il crollo delle illusioni sulla "collaborazione di classe e sulla prosperità eterna" del capitalismo americano provocarono una intensificazione della lotta di classe.
Gli anni 1933-1937 videro un'ascesa del movimento degli scioperi, uno sviluppo della coscienza politica delle masse operaie e notevoli miglioramenti nella struttura organizzativa dei sindacati.
Il numero degli scioperanti superò nel 1933 il milione, nel 1934 raggiunse la cifra di 1.467.000, negli anni 1935-1937 raggiunse i 3.766.000.
Oltre alle richieste di aumenti salariali e di riduzione della giornata lavorativa, vennero presentati nella maggior parte degli scioperi rivendicazioni riguardanti il riconoscimento dei sindacati e dei contratti collettivi da parte degli imprenditori.
Il principale significato politico degli scioperi di questo periodo fu la tendenza degli operai all'unita di classe nelle proprie file.
Nel 1933 scioperarono 60.000 operai dell'abbigliamento di New York, 65.000 tessili della Georgia e della Carolina del Sud, 70.000 minatori della Pennsylvania occidentale.
L'azione più imponente del proletariato americano fu, nel 1934, lo sciopero generale durato tre settimane, di mezzo milione di operai tessili.
Prendendo a pretesto la richiesta del governo di ridurre la produzione dei cotonifici, gli imprenditori diminuirono il salario del 25%.
Il conseguente sciopero di protesta abbracciò tutte le aziende dell'industria tessile, e solo l'intervento dei capi della Federazione americana del lavoro e l'appoggio dato dal governo agli imprenditori costrinsero gli operai a cessare lo sciopero.
Un avvenimento di rilievo fu pure nel 1934 lo sciopero generale a San Francisco.
Il 9 maggio sospesero il lavoro gli scaricatori dei porti del Pacifico, chiedendo l'aumento del salario che non garantiva neppure il minimo vitale ufficialmente riconosciuto.
Il 23 maggio si unirono agli scaricatori anche i marittimi e il numero degli scioperanti sulla costa raggiunse i 23.000.
Il comitato unitario di sciopero avanzò le seguenti rivendicazioni: aumento immediato dei salari, riduzione della settimana lavorativa, conclusione di un contratto collettivo di lavoro, assunzione e licenziamento degli operai solo previo consenso del sindacato.

Queste giuste richieste non uscivano dall'ambito della legge della NIRA, ma gli imprenditori rifiutarono di accettarle.
Contro gli operai vennero scagliati oltre 2.000 soldati della guardia nazionale in pieno assetto di guerra.
Il 5 luglio in scontri nelle strade vennero uccisi due operai e ne furono feriti 115; i poliziotti distrussero la sede del sindacato degli scaricatori portuali.
Gli operai chiesero allora la proclamazione dello sciopero generale.
Nonostante le minacce degli esponenti della Federazione americana del lavoro, i quali dichiararono che lo sciopero nazionale sarebbe stato considerato "illegale", le sezioni locali del sindacato si pronunciarono l'una dopo l'altra a favore dello sciopero generale.
Il 16 luglio cominciò a San Francisco lo sciopero generale, e la vita della città fu completamente paralizzata.
Scioperarono 127.000 operai di San Francisco e di alcune città vicine, di Oakland, di Berkeley, di Alameda.
Alcune migliaia di soldati dotati di artiglieria e di carri armati, assieme a squadre di mercenari assoldati dagli imprenditori, si scagliarono contro gli scioperanti; per dirigere "l'operazione" giunse a San Francisco il capo della NIRA, generale Johnson, che affermò che lo sciopero era l'inizio della rivoluzione e ordinò di "distruggere i comunisti".
Nel corso delle operazioni furono distrutte la tipografia del giornale comunista "Western Worker", che appoggiava lo sciopero; la sede del sindacato dei lavoratori della flotta mercantile, la mensa gratuita organizzata dal sindacato dei portuali.
La polizia arrestò 500 familiari degli scioperanti e li dichiarò "congiurati comunisti".
Lo sciopero generale durò 3 giorni; alla fine il comitato di sciopero, sotto la pressione dei capi della Federazione americana del lavoro, invitò gli scioperanti a riprendere il lavoro.
Il suo risultato fu solo parziale: si ottenne infatti l'aumento delle paghe per le ore straordinarie, la riduzione della settimana lavorativa, il controllo del sindacato sugli uffici di collocamento della manodopera.
Gli imprenditori furono anche costretti a riconoscere il sindacato dei portuali della costa del Pacifico.
Il movimento degli scioperi si sviluppò con successo anche negli anni seguenti, spezzando l'accanita resistenza dei monopoli, delle autorità federali e dei capi dei sindacati riformisti.
Migliaia di operai vennero arrestati per aver partecipato agli scioperi, molti furono uccisi o feriti dalle truppe e dalla polizia.
In 19 Stati le autorità impiegarono 40.000 guardie nazionali per soffocare gli scioperi.
Per difendere i propri diritti gli operai cominciarono a impiegare largamente il cosiddetto "sciopero bianco": gli scioperanti non abbandonavano l'azienda e respingevano tutti i tentativi di servirsi dei crumiri.
Dal settembre 1936 al maggio 1937 circa 485.000 operai presero parte agli "scioperi bianchi".
Nel dicembre 1936 nelle fabbriche della "General Motors" della città di Flint cominciò uno sciopero, che interesso 135.000 operai e disorganizzò la produzione in 69 aziende del grosso complesso automobilistico.
La mediazione del ministero del lavoro e dei capi della Federazione americana del lavoro non ebbe successo; fallì pure la campagna della stampa borghese che presentava lo sciopero come "un tentativo comunista di sovietizzare l'industria auto-

mobilistica degli Stati Uniti d'America".
Gli operai difesero fermamente i loro legittimi interessi, e dopo una lotta di 6 settimane l'amministrazione della "General Motors" fu costretta a far marcia indietro, dichiarandosi disposta a riconoscere il sindacato e a discutere con esso la questione del salario, della durata della giornata lavorativa, dell'intensità del lavoro.
Molto attivo divenne pure il movimento dei disoccupati.
Nel febbraio 1934 si tenne a Washington il loro congresso, al quale parteciparono 900 delegati in rappresentanza di 2 milioni di disoccupati di 32 Stati.
Il congresso decise di chiedere l'immediata adozione di misure di previdenza sociale per la disoccupazione.
Negli anni 1934-1935 si tennero centinaia di comizi e di dimostrazioni per chiedere al governo l'assistenza ai disoccupati.
La campagna venne appoggiata da molti sindacati.
Anche la lotta dei farmers contro la vendita forzosa delle loro aziende per mancato pagamento delle ipoteche, per gli acquisti e per le tasse s'intensificò.
Per iniziativa del partito comunista alla fine del 1933 si tenne una conferenza nazionale dei farmers, i cui partecipanti avanzarono richieste di aiuti per il miglioramento della loro situazione.
La Lega progressista dei farmers si sviluppò e fondò proprie organizzazioni in 18 Stati dell'Unione.

LE RIFORME SOCIALI

Risultato degli scioperi degli anni 1933-1936 fu l'aumento del fondo annuo del salario degli operai di circa un miliardo di dollari.
Inoltre due milioni di operai ottennero la riduzione della giornata lavorativa, un milione conquistarono il diritto alle ferie pagate, unn milione e mezzo percepirono tariffe più alte per le ore straordinarie.
Il salario reale aumentò di circa il 30%.
Negli stessi anni vennero attuate anche alcune riforme sociali.
I gruppi dirigenti, costretti a realizzarle, pensavano di attenuare in tal modo l'asprezza dei contrasti di classe ed evitare lo sviluppo di un movimento rivoluzionario di massa.
Nel 1935 venne approvata per la prima volta nella storia degli Stati Uniti una legge per le assicurazioni sociali, che prevedeva la pensione per gli operai che avessero raggiunto i 65 anni di età, e la concessione di un sussidio statale ai malati e agli invalidi.
Il fondo delle pensioni era costituito mediante trattenute sul salario dei lavoratori e contributi degli imprenditori.
La presenza di 25 milioni di persone prive di mezzi di sussistenza (disoccupati e loro familiari) e l'estendersi del movimento di massa dei disoccupati costrinsero il governo a prendere misure per diminuire la disoccupazione.
Vennero istituiti uffici per la lotta contro la disoccupazione: una parte dei disoccupati venne adibita alla costruzione di strade, porti, aeroporti; mezzo milione di lavoratori fu impiegato nel taglio dei boschi; i giovani dal 18 ai 20 anni vennero inviati nei campi di lavoro, in cui vigeva una disciplina militare e dove per un anno venivano addestrati da ufficiali dell'esercito.
Nel febbraio 1935 il senatore Wagner sottopose al Congresso una legge sui rapporti di lavoro ("legge Wagner"), che dopo essere stata approvata dal Congresso, fu firmata dal presidente Roosevelt il 5 luglio 1935.
La nuova legge riconosceva il diritto degli operai alla formazione di propri sindacati e alla conclusione di contratti collettivi di lavoro, proibiva alle autorità e agli

imprenditori di perseguitare chi apparteneva al sindacato e d'interferire negli affari interni delle organizzazioni operaie.
Vennero pure ammessi per legge gli scioperi e il picchettaggio delle aziende da parte degli scioperanti.
I tribunali furono investiti delle mansioni di esaminare le denunce dei sindacati sulle violazioni della legge.
La politica del New Deal aveva un carattere contraddittorio.
Da una parte essa rafforzava le posizioni della grande borghesia americana e l'aiutava a uscire dalla crisi economica; i profitti dei monopoli salirono, e alcune aziende ottennero perfino profitti più elevati che nel pieno della "fioritura" precedente la crisi.
In questo modo la crisi venne superata nelle condizioni più favorevoli per i gruppi dirigenti del capitale monopolistico americano.
Da un'altra parte, l'attuazione del New Deal imponeva alla classe dominante alcune concessioni agli operai, ai contadini, alla piccola borghesia; l'adozione di una maggiore duttilità, di una certa capacità di manovra e di demagogia nella politica del governo.
Su questa base i riformisti presentarono il New Deal come una rivoluzione sociale, lo paragonarono alla pianificazione socialista e contrapposero i suoi "benefici" al successo della costruzione del socialismo nell'Unione Sovietica.
Il leader della Federazione americana del lavoro Green dichiaro che la NIRA serviva in eguale misura al benessere dei capitalisti e degli operai industriali.
L'organo del partito socialista "New Leader" pubblicò un disegno di Roosevelt nelle sembianze di Mosè, che guidava gli operai fuori dal deserto verso la terra promessa.
Molti esponenti politici dell'Europa occidentale andavano in pellegrinaggio oltre oceano e diffondevano poi la leggenda del nuovo miracolo americano.
Lo scrittore inglese Herbert G. Wells, durante una sua visita a Mosca, affermò: "Il mio viaggio negli Stati Uniti mi ha fatto una impressione profonda. Si sgretola il vecchio mondo finanziario, si organizza la vita del paese in modo nuovo. Mi sembra che negli Stati Uniti d'America sia in atto una profonda riorganizzazione, la creazione di una economia pianificata, cioè socialista".
In realtà la politica del New Deal non poteva portare mutamenti seri, né tanto meno radicali, nella struttura economico-sociale degli Stati Uniti.
Ma essa diede una forte spinta all'attività politica degli operai, dei contadini, della piccola borghesia cittadina, della popolazione negra.
L'introduzione della "legge Wagner" e di altre riforme sociali fu possibile solo grazie alla lotta delle masse popolari.

LA LOTTA DELLA REAZIONE CONTRO IL NEW DEAL

Nei primi anni il New Deal di Roosevelt fu appoggiato da una coalizione progressiva, che comprendeva capitalisti di tendenza liberale, la piccola borghesia e una notevole parte di lavoratori, che seguivano allora il partito democratico.
Contro, si schierarono invece i gruppi più conservatori dei monopoli finanziari, fautori dei vecchi metodi di legislazione antioperaia del periodo del governo Hoover.
Con l'attenuarsi della crisi economica l'opposizione nei confronti di Roosevelt divenne più attiva.
Esponenti politici reazionari, ostili all'indirizzo politico di Roosevelt sia all'interno del paese che all'estero, chiesero di abolire l'articolo 7 dei "codici di onesta concorrenza", di abrogare la "legge Wagner" e di riprendere l'offensiva

aperta contro i diritti e gli interessi dei lavoratori.
Nel Congresso gli avversari del New Deal costituivano un blocco, formato dagli elementi di destra del partito repubblicano e del partito democratico.
Nel maggio 1935 la Corte suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionale la legge sul risanamento industriale, e il 6 gennaio 1936 venne abrogato anche l' "Agricultural Adjustment Act".
La borghesia monopolistica ignorava sempre più frequentemente la legislazione sociale del New Deal.
Nel 1938 le denunce dei sindacati su gravi violazioni della "legge Wagner" da parte dei monopoli furono più di 10.000.
Nel frattempo entravano in azione organizzazioni fasciste e semifasciste: a New York l' "Ordine dei 76" (Order of 76), a Filadelfia le "Camicie caki" (Khaki Shirts), a Los Angeles le "Camicie argentate" (Silver Shirts).
Il Sacerdote cattolico Coughlin organizzò la "Alleanza nazionale per la giustizia sociale" (National Union for Social Justice), il cui programma venne definito dalla stampa borghese degli Stati Uniti "fascismo all'ombra della croce".
Divenne attiva anche l'organizzazione militarizzata della "Legione americana" (American Legion).
La "Lega americana della libertà" (American Liberty League), alla quale appartenevano i maggiori esponenti del capitale finanziario, Morgan, Du Pont, Alfred Smith e altri, cercò di unire tutte le forze dei circoli d'affari contro il New Deal, di ottenere l'abrogazione delle concessioni fatte da Roosevelt ai lavoratori e di assicurare nelle elezioni la vittoria degli avversari del presidente.
Una parte della borghesia finanziaria, spaventata per l'estendersi del movimento degli scioperi, pensò perfino d'instaurare una dittatura di tipo fascista, che prevedeva come dittatori i generali Smedly Butler e Douglas MacArthur.
Il complotto venne scoperto, ma i congiurati non furono processati.

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI DEL 1936

Alla vigilia delle elezioni presidenziali, convocate per il novembre 1936, la lotta tra i sostenitori e gli avversari del New Deal si intensificò.
Il partito democratico presentò nuovamente la candidatura di F. D. Roosevelt.
La campagna elettorale del partito democratico fu finanziata da Chrysler, Harriman e altri grandi industriali.
Nei suoi discorsi elettorali, Roosevelt promise di ridurre la giornata lavorativa, ancora troppo lunga, di aumentare i salari, che erano ancora al di sotto dei livelli minimi che garantissero dalla fame, di porre fine al lavoro dei fanciulli e di liquidare il lavoro a catena.
Nel suo discorso del 20 luglio 1936 egli dichiaro: "io vedo che un buon terzo della popolazione del nostro paese vive in abitazioni malsane, e malvestita e malnutrita".
I sindacati aderenti al CIO, il Partito operaio americano di New York e il Partito degli operai e dei farmers del Minnesota appoggiarono attivamente Roosevelt.
A favore della sua candidatura si pronunciò anche il Partito comunista d'America.
I comunisti, pur criticando e denunciando i limiti riformisti-borghesi delle iniziative del governo Roosevelt, e pur lottando contro le illusioni borghesi che si diffondevano tra le masse operaie, appoggiavano però le sue riforme e volevano conseguire il massimo vantaggio per i lavoratori.
Gli avversari di Roosevelt facevano quadrato attorno al candidato del partito repubblicano, Alfred Landon, governatore dello State del Kansas.
Un forte appoggio offerse a Landon l'oligarchia finanziaria Americana: i gruppi

Morgan, Rockefeller, Du Pont, Mellon, che consideravano già esaurita la politica del New Deal.
Sotto il pretesto di arrivare a un bilancio senza deficit, i repubblicani chiedevano la liquidazione delle misure sociali del governo Roosevelt.
La stampa gialla del gruppo Hearst definì il New Deal come una varietà di socialismo e Roosevelt venne indicato come "un comunista che aspirava alla dittatura".
Sulla candidatura di Landon conversero tutte le forze reazionarie del paese.
Nonostante la campagna organizzata dai gruppi reazionari, il partito repubblicano subì un forte insuccesso.
Roosevelt ottenne la maggioranza dei voti in 46 dei 48 Stati dell'Unione e fu rieletto presidente per altri quattro anni.

LA CRISI ECONOMICA DEL 1937 E IL RAFFORZAMENTO DELLE TENDENZE RIVOLUZIONARIE

Nell'autunno del 1937, gli Stati Uniti subirono i colpi più forti di una nova crisi economica mondiale.
Si ridusse notevolmente il volume della produzione dell'acciaio, e la produzione industriale di tutto il paese, alla fine del 1937, diminuì di quasi un terzo.
Nel 1938 il numero dei disoccupati salì a 16 milioni 600.000.
Altri milioni di operai lavoravano a orario ridotto.
Alla borsa di New York regnava un'atmosfera di panico, simile a quella dei "giorni neri" del 1929.
Le azioni del trust dell'acciaio scesero da 126 dollari a 56, quelle della "General Motors" da 60,5 a 33, quelle della "General Electric" da 65 a 41.
Anche il corso del dollaro declinò bruscamente.
Le difficoltà in politica interna e l'inasprirsi della situazione internazionale portarono all'intensificarsi delle tendenze reazionarie nel paese.
Nei gruppi dirigenti si manifestò sempre più la tendenza alla rinuncia ai metodi liberal-borghesi del New Deal.
Un gruppo influente del Congresso presentò la richiesta di mettere fuori legge gli "scioperi bianchi" e di abrogare la "Legge Wagner".
Il blocco dei repubblicani reazionari e dell'ala destra del democratici fece bocciare nel 1938 un progetto di legge sul divieto del linciaggio.
La commissione d'inchiesta sulle attività antiamericane, istituita dal Congresso nel maggio 1938, condusse una lotta accanita non contro gli agenti fascisti (questo infatti era lo scopo per cui essa era sorta), bensì contro le organizzazioni progressiste.
Vennero sospesi i sussidi ai farmers in caso di siccità e furono ridotti gli stanziamenti per i lavori pubblici destinati a diminuire la disoccupazione.
In particolare, le spese per la costruzione di strade diminuirono da 300 a 125 milioni di dollari all'anno.
Gli elementi reazionari ostacolarono i tentativi di Roosevelt di attuare la riforma della Corte suprema, che nei primi anni del New Deal era stata il baluardo dell'estrema reazione degli Stati Uniti e si era pronunciata contro le misure più significative adottate dal governo Roosevelt, dichiarandole in contrasto con la costituzione.
Agli inizi del 1937, volendo liberarsi di questi impedimenti, Roosevelt propose che al raggiungimento del sessantesimo anno di età i membri della Corte suprema avessero il diritto di dare volontariamente le dimissioni conservando i loro emolumenti a vita; qualora essi non si fossero serviti di questo diritto, il presidente "per alleggerire le loro funzioni" avrebbe avuto il potere di allargare la Corte.

Dato che sei membri della Corte suprema (su nove), che costituivano il nucleo degli avversari del New Deal, avevano superato i settant'anni, Roosevelt pensava che la sua riforma avrebbe attenuato la loro resistenza.
Ma sebbene il progetto di riforma incontrasse la viva approvazione delle organizzazioni operaie e di larghi strati di farmers, il blocco reazionario democratico-repubblicano formatosi nel Congresso, lo fece affossare.
L'accresciuta pressione della reazione si manifesto anche in politica estera.
Gli esponenti più reazionari dell'imperialismo americano, facendo leva sull'isolazionismo, chiedevano la rinuncia all'intervento negli affari dell'Europa e dell'Asia, il che di fatto significava la rinuncia a qualsiasi resistenza contro la politica della aggressione fascista, che, secondo loro, era rivolta solo contro le potenze europee, e in primo luogo contro l'Unione Sovietica, e non avrebbe minacciato direttamente gli interessi americani.
In realtà l'atteggiamento degli isolazionisti era determinato dal fatto che i monopolisti americani che li appoggiavano erano strettamente legati ai monopoli tedeschi e giapponesi e ritenevano che il concorrente principale sui mercati mondiali fosse la Gran Bretagna.
Tra gli isolazionisti più attivi vi erano l'ex presidente Hoover, i senatori Taft e Vandenberg, gli editori Hearst e Mac Cormick.
Un grande aiuto diedero loro i grandi industriali e finanzieri Du Pont, Ford, Morgan, e altri.
Gli isolazionisti, forti dell'appoggio di influenti sostenitori nel Congresso, esercitavano un'influenza determinante sulla politica estera degli Stati Uniti.
Un altro gruppo di capitalisti monopolisti americani, che avevano fatto investimenti notevoli nei paesi dell'emisfero orientale ed erano strettamente legati al capitale britannico, sostenevano che la politica dell'isolazionismo era pericolosa per gli Stati Uniti, poiché essa portava alla perdita, uno dopo l'altro, dei potenziali alleati nella lotta contro il minaccioso e aggressivo blocco della Germania, dell'Italia e del Giappone.
L'opinione di questi gruppi era sostenuta dai cosiddetti "interventisti o internazionalisti", fra cui spiccavano, oltre alto stesso presidente Roosevelt, membri influenti del suo governo come Hull e Morgenthau, e molti altri autorevoli uomini politici.
Ambedue i gruppi del capitale finanziario americano però concordavano nella veduta comune di puntare sullo scontro tra le potenze fasciste e l'Unione Sovietica, nella speranza di risolvere, a scapito dell'Unione Sovietica, tutte le contraddizioni del capitalismo americano e mondiale.
Di fatto il governo degli Stati Uniti facilitò la preparazione dell'aggressione fascista, impedendo la creazione del fronte unico delle potenze pacifiste e indebolendo in tal modo le proprie posizioni in campo internazionale.

LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA PER L'UNITÀ D'AZIONE

In questi anni si manifestò con grande forza l'aspirazione della classe operaia americana all'unità d'azione.
Superando la resistenza dei capi reazionari della Federazione americana del lavoro, centinaia di migliaia di lavoratori cominciarono a costituire nelle aziende, di loro propria iniziativa, organizzazioni sindacali unitarie.
I sindacati aderenti alla Lega di unità sindacale confluirono nella Federazione americana del lavoro, portando, nonostante la volontà dei burocrati sindacali, a una maggiore influenza dei comunisti e di altri elementi progressisti sul movimento sindacale.

In questo periodo sorsero sindacati dei metallurgici, dei petroliferi, degli operai dell'industria automobilistica eccetera.
La lotta per la costituzione dei sindacati fu sostanzialmente un movimento per l'unificazione "dal basso" delle forze del proletariato americano.
Temendo che tale movimento acquistasse un carattere rivoluzionario, alcuni dirigenti della Federazione americana del lavoro, come a esempio il leader del sindacato unificato dei minatori John Lewis, il leader dell'unione dei lavoratori dell'industria dell'abbigliamento, Sidney Hillman, e altri decisero di far propria l'iniziativa e di prendere la direzione delle nuove organizzazioni sindacali.
Nel novembre 1935, otto sindacati dell'industria aderenti alla Federazione americana del lavoro fondarono il Comitato per l'organizzazione industriale (Committee for Industrial Organization); alla sua presidenza venne eletto John Lewis.
Questo comitato cominciò una vasta campagna per la creazione dei sindacati nei più importanti settori dell'industria.
Nel giro di un anno gli aderenti al sindacato degli operai dell'industria dell'acciaio aumentarono da 15.000 a 525.000; quelli del sindacato unitario degli operai dell'industria automobilistica da 30.000 a 400.000.
Esistevano allora le possibilità di unificare tutti gli operai in un unico centro sindacale, ma non vennero sfruttate.
La direzione della Federazione americana del lavoro, allarmata dallo sviluppo delle forze progressive all'interno della federazione, escluse nell'ottobre del 1936 i sindacati per l'organizzazione industriale dalle file della federazione.
L'attività scissionista dei dirigenti della Federazione americana del lavoro non arrestò lo sviluppo delle organizzazioni espulse; nel 1937 il Comitato dei sindacati per l'organizzazione industriale contava 3.700.000 aderenti.
Nel novembre 1938, al congresso di Pittsburgh, esso venne trasformato in Congresso delle organizzazioni industriali (Congress of Industrial Organizations, CIO) e divenne il centro sindacale più forte del paese.
La creazione del CIO rappresentò una tappa importante nella storia del movimento operaio americano.
Questi sindacati, unendo gli operai secondo i settori della produzione, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla nazionalità, esercitarono sul movimento operaio un influenza progressista e democratica, contribuirono alla ripresa del movimento degli scioperi e alle conquiste della donne, della gioventù, dei negri al movimento sindacale.
I comunisti appoggiarono questo movimento e parteciparono alla creazione di questo tipo di sindacato nell'industria dell'acciaio e in altri settori industriali.
La lotta del partito comunista per l'unità d'azione della classe operaia e di tutte le classi progressiste, contribuì ad accrescerne l'autorità.
Dal 1932 al 1936 gli iscritti al partito triplicarono di numero, passando da 14.000 a 41.000.
Tuttavia il partito, per vari motivi, rimase relativamente poco numeroso.
La creazione di rapporti effettivamente stabili con le masse popolari e lo sviluppo del partito non furono realizzati in misura sufficiente perché la direzione non si era definitivamente liberata dal settarismo.
D'altra parte, la legislazione sociale del New Deal genera nella coscienza dei lavoratori americani la pericolosa illusione sul ruolo "progressivo" dello Stato borghese, ritenuto erroneamente capace di "regolare", sulla base della giustizia sociale, i rapporti tra il capitale e il lavoro.
Queste opinioni errata frenarono il processo di liberazione degli operai dall'influenza del riformismo ideologico e politico.

Il partito comunista condusse una lotta coraggiosa contro il fascismo e concentrò la propria attività nell'opera di unificazione di tutte le forze antifasciste del popolo americano.
Nel 1933, con l'attivo appoggio dei comunisti, sorse la "Lega per la lotta contro la guerra e il fascismo", che organizzò ben presto 4 milioni di aderenti.
Nel novembre 1937 si tenne a Pittsburgh il congresso panamericano della "Lega per la lotta per la pace e la democrazia", che allora era forte di 4.400.000 aderenti.
Al congresso furono presenti 1.320 delegati di 806 organizzazioni, tra cui 332 sindacati sia della Federazione americana del lavoro, sia del CIO, in rappresentanza di 1.600.000 aderenti.
In una risoluzione approvata dal congresso si chiedeva la cessazione dell'appoggio agli aggressori fascisti e la creazione di un sistema di sicurezza collettiva.
Nel maggio del 1938 il congresso del Partito comunista degli Stati Uniti d'America elaborò un programma concreto per la creazione di un largo fronte popolare di tutte le forze democratiche del paese.
Fedele ai principi dell'internazionalismo proletario, la avanguardia del proletariato americano partecipò attivamente alla lotta contro il fascismo in terra di Spagna.
Oltre 2.000 antifascisti americani combatterono nella brigata internazionale "Lincoln-Washington".

CAPITOLO XX

LA LOTTA PER IL FRONTE UNICO ANTIFASCISTA E IL VII CONGRESSO DEL KOMINTERN

A partire dal 1930 si ebbe un ulteriore inasprimento di tutte le contraddizioni del capitalismo.
Il peggiorare della situazione delle masse popolari, la vittoria della dittatura fascista in vari paesi, la politica militaristica provocarono un intensificarsi della lotta di classe.
La classe operaia dei paesi capitalisti, guidata dai partiti comunisti, riunì attorno a sé larghe masse popolari e cercò di creare un fronte unico contro il fascismo, contro la reazione e contro la preparazione di una nuova guerra imperialistica.

IL CONGRESSO DI AMSTERDAM CONTRO LA GUERRA
Nel 1932-1933, di fronte alla minaccia di guerra, si sviluppò un ampio movimento democratico contro la guerra e contro il fascismo, di cui furono promotori alcuni noti intellettuali progressisti.
Per iniziativa di Henri Barbusse e Romain Rolland fu convocato nella primavera del 1932 il "Comitato internazionale di lotta contro la guerra", del quale facevano pane anche Maksim Gorki, Marcel Cachin, Jelena Stassova e altri.
Il Comitato rivolse agli intellettuali di tutti i paesi e agli operai dei più importanti centri mondiali dell'industria metallurgica, chimica e dei trasporti, la proposta di eleggere delegati per un congresso internazionale contro la guerra.
In risposta a questo appello si formarono comitati di iniziativa per la preparazione del congresso, che furono presieduti da noti esponenti della scienza e della cultura: in Francia da Paul Langevin; in Germania da Heinrich Mann; in Gran Bretagna da Bertrand Russell; in Danimarca da Martin Andersen Nexö.
Nelle conferenze svoltesi dal maggio all'agosto 1932 vennero eletti i delegati al congresso contro la guerra.
I governi borghesi opposero ogni sorta di ostacoli allo svolgimento del congresso, quello svizzero rifiutò di concedere il proprio territorio quale sede del congresso, affermando che esso "era ispirato dai comunisti dell'Unione Sovietica"; il governo olandese diede il consenso per lo svolgimento del congresso ad Amsterdam, ma vietò l'ingresso ai delegati sovietici.
I dirigenti della II Internazionale assunsero una posizione negativa nei confronti del congresso, invitando apertamente gli operai socialisti a non prendere parte alla sua preparazione e ai suoi lavori.

Nonostante tutte queste opposizioni, il congresso internazionale contro la guerra, tenutosi ad Amsterdam dal 27 al 29 agosto 1932, ebbe un grande successo e segnò l'inizio di una nuova avanzata delle masse popolari verso la unità d'azione, per il fronte popolare, contro la reazione, la guerra e il fascismo.
Complessivamente vennero eletti nei diversi paesi circa 5.000 delegati, ma a causa delle persecuzioni dei diversi governi e delle difficoltà di carattere materiale, poterono giungere ad Amsterdam solo 2.244 delegati di 25 paesi, in rappresentanza di 20.000.000 di oppositori alla guerra.
Fra i delegati vi erano rappresentanti di diversi partiti e di organizzazioni dei lavoratori, comunisti e socialisti, membri di sindacati rivoluzionari e riformisti, di organizzazioni femminili.
La grande maggioranza era composta da operai, 62 erano contadini, 249 intellettuali.
Nei suo discorso di apertura, Henri Barbusse sottolineò che il congresso si sarebbe svolto nello spirito della più larga democrazia e con la garanzia della più ampia libertà di scambio di opinioni fra i rappresentanti di tutte le tendenze del movimento contro la guerra.
Il congresso espresse la propria condanna per l'operato del governo olandese, che aveva privato la delegazione sovietica della possibilità di partecipare ai lavori.
Alla presidenza del congresso vennero eletti anche Gorki e N. M. Švernik, pur essendo assenti.
Il congresso ascoltò un messaggio inviato dalla delegazione sovietica, nel quale si sottolineava il fatto che "eminenti rappresentanti della scienza e dell'arte hanno compreso la necessità dell'unione degli intellettuali migliori con le masse popolari contro il pericolo di guerra".
Venne anche letta una dichiarazione di Romain Rolland, assente per malattia: "I popoli - egli scriveva - esprimono la unità delle loro aspirazioni, la volontà di collaborazione nella lotta contro tutti coloro che cercano testardamente di dividerli e di servirsene per lo sterminio reciproco nei conflitti generati dal capitalismo e dal suo sanguinoso gioco politico".
Henri Barbusse nel suo rapporto contro la minaccia di una guerra imperialista e Clara Zetkin nella sua lettera di saluto rilevavano la radicale differenza di questa assemblea dei popoli dalle varie conferenze dei governi "per la pace" e "per il disarmo", che non compivano nessun passe serio per sbarrare la strada alla guerra.
I delegati al congresso, indipendentemente dall'appartenenza all'uno o all'altro partito, espressero la volontà di formare un fronte unico contro la guerra.
Molti chiesero l'elaborazione di metodi efficaci di lotta, l'organizzazione di manifestazioni, di lotte, di scioperi e di altre azioni di massa in difesa dell'Unione Sovietica e della Cina aggredita degli imperialisti giapponesi.
Circa 300 delegati socialisti, presenti al congresso nonostante il divieto della direzione della II Internazionale, approvarono la seguente risoluzione: "Tutti i membri della II Internazionale partecipanti al congresso internazionale contro la guerra dichiarano la loro solidarietà con gli operai rivoluzionari di tutto il mondo e assicurano che ogni tentativo dei dirigenti di escludere dai partiti chiunque abbia partecipato al congresso contro la guerra riceverà l'unanime condanna dei socialdemocratici qui presenti".
In un manifesto approvato all'unanimità il congresso condannò la corsa agli armamenti e la politica aggressiva delle classi dominanti, che per meri fini di arricchimento istigavano i popoli gli uni contro gli altri e preparavano una nuova guerra mondiale.
Nel manifesto venivano indicate le concrete misure di lotta contro la minaccia di

guerra e in particolare si raccomandava di opporsi alla produzione e al trasporto di materiale bellico.
Il manifesto concludeva con il giuramento dei partecipanti al congresso di dedicarsi alla lotta contro lo sciovinismo, la preparazione della guerra imperialista, l'aumento dei bilanci militari, dei prestiti e delle tasse, delle imposte sulle masse lavoratrici per coprire le spese degli armamenti.
Venne infine eletto un comitato permanente contro la guerra, con sede a Parigi, composto da 120 noti rappresentanti della vita pubblica.
Dopo il congresso di Amsterdam si tennero congressi nazionali contro la guerra in Gran Bretagna, Olanda, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Svizzera; a Montevideo per tutti i paesi dell'America meridionale; a Copenaghen per tutti i paesi scandinavi; a Shanghai, per i paesi dell'Estremo Oriente; a Melbourne per la Australia.
Essi furono seguiti da congressi mondiali della gioventù e degli studenti.
In numerosi paesi vennero creati comitati locali per la lotta contro la guerra.

IL CONGRESSO ANTIFASCISTA DI PARIGI

La vittoria del fascismo nel centro dell'Europa, in Germania, creò una nuova situazione in tutti i paesi capitalisti e nelle relazioni internazionali.
I fascisti si scagliavano apertamente contro la classe operaia e contro le larghe masse dei lavoratori, distruggevano i diritti democratici, liquidavano le organizzazioni operaie, gettavano in carcere decine di migliaia di persone.
Perfino in quei paesi dove i fascisti non erano riusciti a giungere al potere, i gruppi dirigenti reazionari ricorrevano a metodi semifascisti.
In Cecoslovacchia, in Francia, in Belgio i poteri dell'esecutivo vennero allargati in concomitanza con la limitazione dei diritti del parlamento.
Questa più vasta limitazione delle libertà democratiche e il peggioramento delle condizioni materiali di esistenza suscitarono la crescente resistenza dei lavoratori.
Su iniziativa delle organizzazioni sindacali italiane, tedesche e polacche, il 4 giugno 1933 si aprì a Parigi, nella sale Pleyel, un congresso antifascista europeo.
Vi presero parte delegati di quasi tutti i paesi d'Europa, in numero di 3.700, di cui 2.000 senza partito, 1.200 comunisti, 500 socialdemocratici, laburisti, anarchici, membri dell'Internazionale sindacale di Amsterdam; l'87% dei delegati erano operai di fabbrica.
Il congresso rappresentò un nuovo passo avanti nella lotta per l'organizzazione del fronte unico dei lavoratori contro il fascismo.
La composizione sociale delle delegazioni, l'impostazione dei problemi e la loro discussione rispecchiarono il ruolo dirigente del proletariato come guide e organizzatore di questa lotta.
Lo stesso corso degli avvenimenti storici, dopo l'avvento della dittatura fascista in Germania, spingeva il proletariato internazionale nonostante l'opposizione dei socialisti di destra, all'unione per la lotta comune contro il fascismo.
Superando enormi difficoltà, giunsero al congresso anche delegati dalla Germania.
Nel loro intervento essi parlarono della lotta eroica degli operai tedeschi contro il fascismo, e come i comunisti e i socialdemocratici in numerose grandi aziende preparassero in comune materiale di propaganda e lottassero per la liberazione di E. Thälmann.
Al congresso fu sottolineato che il pericolo di guerra era stato accresciuto dalla vittoria del fascismo in Germania.
Gli oratori invitavano alla vigilanza, alla difesa dell'Unione Sovietica dalle trame degli imperialisti, sottolineando l'urgente necessità di azioni antifasciste piuttosto

che di risoluzioni.
Contemporaneamente al congresso si tennero riunioni di contadini, d'intellettuali, di studenti, che si svolsero sotto la parola d'ordine dell'unione di tutte le forze per la lotta contro la guerra.
Il congresso elesse un Comitato centrale dell'Unione antifascista dei paesi europei e un Comitato esecutivo per il coordinamento dell'attività dei comitati nazionali antifascisti.
In questi comitati entrarono anche Henri Barbusse, Romain Rolland, Gorki e altri dirigenti del movimento antifascista internazionale.

LA LOTTA PER IL ERONTE UNICO

L'Internazionale comunista e le sue sezioni rivolsero più volte alla II Internazionale e ai partiti socialdemocratici la proposta di realizzare un fronte unico antifascista di lotta, ma ricevettero sempre un rifiuto, aperto o mascherato.
Dopo la vittoria della dittatura fascista in Germania, la tendenza della classe operaia all'unità d'azione si rafforzò notevolmente.
Il 5 marzo 1933 il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista pubblicò un appello ai partiti comunisti, invitandoli a compiere un nuovo tentativo per realizzare il fronte unico con i partiti socialdemocratici.
Le proposte avanzate erano: lotta comune contro gli attacchi dei fascisti alle organizzazioni della classe operaia e alla loro stampa, contro la riduzione dei salari, il peggioramento delle condizioni di lavoro, il taglio dei sussidi di disoccupazione e i licenziamenti dalle fabbriche.
Tuttavia anche in questo grave momento la segreteria dalla II Internazionale tentò di presentare l'appello della Internazionale comunista come una "manovra comunista" e propose ai partiti socialisti di astenersi da qualsiasi trattativa separata, finché un contatto effettivo con l'Internazionale comunista non avesse dato qualche risultato positivo.
Ancora nell'agosto 1933, dopo 7 mesi di esistenza delle dittatura hitleriana, una risoluzione della conferenza di Parigi della II Internazionale a parole si richiamava all'unità, ma di fatto respingeva ogni proposta dei partiti comunisti come "manovre del fronte unico, rivolte non all'attuazione dell'unita internazionale, ma solo alla lotta all'interno della classe operaia".
Fino agli inizi del 1934 tutte le sezioni della II Internazionale respinsero le proposte dei partiti comunisti sul fronte unico.
Gli esponenti dei socialdemocratici cecoslovacchi ponevano, ad esempio, come condizione preliminare dell'accordo, l'abbandono da parte dei comunisti del marxismo-leninismo e l'accettazione di una piattaforma di democrazia borghese.
La direzione di destra della socialdemocrazia austriaca rifiutò le trattative con i comunisti sotto il pretesto che il fronte unico poteva essere realizzato solo su scala internazionale.
I laburisti britannici di destra, rispondendo alla proposta di unità d'azione, invitavano gli operai a opporsi tanto al fascismo quanto alla dittatura comunista
Mutamenti nelle posizioni di singoli partiti socialisti si osservarono soltanto in seguito agli avvenimenti del 1934 in Austria, Francia e Spagna.
Grande importanza ebbe la realizzazione del fronte unico operaio in Francia dove le manifestazioni di massa degli operai contro la reazione e il fascismo indussero il partito socialista ad accettare un'intesa con i comunisti.
Fu coronata da successo anche la lotta per la creazione del fronte unico proletario condotta dal Partito comunista di Spagna.
I comunisti spagnoli diedero al movimento del fronte unico una grande estensio-

ne, e quando scoppiò la lotta armata nelle Asturie, essi si posero alla testa del movimento.
Il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista propose alla direzione della II Internazionale di organizzare assemblee e dimostrazioni comuni in segno di solidarietà con la lotta del popolo spagnolo; di rivolgersi alle organizzazioni sindacali internazionali allo scopo d'impedire il trasporto di armi e di truppe destinate alle forze contro-rivoluzionarie fasciste, di organizzare la raccolta di aiuti materiali per il proletariato spagnolo.
I capi della II Internazionale, Vandervelde e Adler, lasciarono la proposta dell'Internazionale comunista senza risposta.
Nel novembre del 1934 il Comitato esecutivo della II Internazionale, in una sua risoluzione, non fece alcuna menzione della proposta dell'Internazionale comunista sulle iniziative comuni per la difesa del proletariato spagnolo, ma sotto la pressione degli operai socialdemocratici, e considerando il fatto che nella pratica il fronte unico era già stato realizzato in alcuni paesi, si vide costretto a ritirare il suo precedente veto ai socialisti di stringere accordi con i comunisti sul fronte unico.
In Francia il partito comunista e il partito socialista italiani in esilio firmarono nel 1934 un patto di unità d'azione per la lotta contro la dittatura fascista.
Alcuni successi nella creazione di un fronte operaio unico riuscirono a ottenere i partiti comunisti in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in altri paesi.
I partiti comunisti, molti dei quali si trovavano nella illegalità (verso la metà del 1935 di 76 partiti aderenti all'Internazionale comunista 50 operavano nella clandestinità) lottavano instancabilmente per il fronte unico operaio, difendendo gli interessi del proletariato e delle larghe masse popolari.

IL VII CONGRESSO MONDIALE DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

Il 25 luglio 1935 si aprì a Mosca il VII congresso mondiale dell'Internazionale comunista.
La relazione sul tema "L'offensiva del fascismo e i compiti dell'Internazionale comunista nella lotta per l'unità della classe operaia, contro il fascismo", fu svolta dal segretario generale del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, il bulgaro Georgi Dimitrov.
Egli mise in luce l'essenza di classe del fascismo e della sua forma più reazionaria, il nazismo tedesco, "che agiva come un pugno minaccioso della controrivoluzione internazionale, come il principale fautore della guerra imperialista, come il sostenitore di una crociata contro l'Unione Sovietica, grande patria dei lavoratori di tutto il mondo", e sottolineò che l'andata del fascismo al potere non era una semplice sostituzione di un governo borghese con un altro, pure borghese, ma la sostituzione "a una forma statale del dominio di classe della borghesia, la democrazia borghese, di un'altra sua forma, la dittatura terroristica aperta"; una delle cause principali del fascismo - disse Dimitrov - era stata la scissione della classe operaia in seguito alla politica di conciliazione con la borghesia attuata dalla direzione della socialdemocrazia.
I partiti comunisti erano in quel periodo non sufficientemente forti per superare la resistenza dei socialisti di destra e guidare le masse nella lotta contro il fascismo.
Un serio ostacolo nella lotta per il superamento della scissione nella classe operaia era stato anche il settarismo radicato in alcuni partiti comunisti, che portava a non distinguere i socialdemocratici di base dai dirigenti opportunisti, a non adottare la pazienza necessaria nei rapporti con quelli, allontanandoli in tal modo dall'unita d'azione con i comunisti.

Tuttavia l'ascesa di Hitler al potere aveva suscitato grande allarme tra gli operai di tutti i paesi e rafforzato la loro tendenza alla creazione di un fronte unico antifascista.
I partiti comunisti, rilevando giustamente la responsabilità della direzione dei partiti socialdemocratici nella scissione della classe operaia e nell'ascesa del fascismo al potere, avevano concentrato la loro attenzione sulla realizzazione dell'unita d'azione nella lotta contro il fascismo tanto in quei paesi nei quali esso rappresentava una minaccia alle istituzioni democratiche quanto in quelli in cui era già al potere.
II rapporto di Dimitrov, che invitava a condurre una politica più coraggiosa, costante ed efficace di fronte unico, suscitò un profondo interesse e venne approvato unanimemente dai partecipanti al congresso.
Nelle sue decisioni il congresso affermò che per vincere il fascismo a la reazione era necessario innanzitutto assicurare l'unità delle forze della classe operaia in ogni paese e su scala internazionale, sulla base di azioni comuni contro il fascismo e contro la guerra da parte degli operai di diverso orientamento politico.
Alle sezioni del Komintern fu affidato il compito di attuare, sulla base del riconoscimento dei principi della lotta di classe e della democrazia sindacale, l'unità del movimento sindacale su scala nazionale; di dare vita a un'unica Internazionale dei sindacati.
Per un completo superamento della scissione nella classe operaia il congresso decise di operare anche per l'unità politica del proletariato e per la formazione di partiti proletari uniti di massa in ogni paese, previo il rispetto delle seguenti cinque condizioni:
assicurare la totale indipendenza dalla borghesia e la completa liquidazione del blocco dei socialdemocratici con la borghesia;
attuazione di una preliminare unità d'azione;
riconoscimento della necessità dell'abbattimento rivoluzionario del dominio della borghesia e instaurazione della dittatura del proletariato;
rifiuto ad appoggiare la borghesia nella guerra imperialista;
organizzazione del partito sulla base del centralismo democratico.
Nelle decisioni del congresso si precisò che nell'applicare la tattica del fronte unico i partiti comunisti dovevano difendere gli interessi immediati economici e politici della classe operaia; che concludendo accordi con i partiti socialdemocratici, con i sindacati riformisti e con altre organizzazioni dei lavoratori sulle azioni comuni contro i nemici della classe operaia, non si doveva rinunciare all'opera autonoma di educazione comunista, di organizzazione e di mobilitazione delle masse; che si doveva inoltre ricorrere a forme diverse di fronte unico proletario a seconda dello stato e del carattere delle organizzazioni operaie e della situazione concreta.
Il congresso rilevò anche che il fronte unico della classe operaia doveva servire come base per un più largo fronte popolare, capace di sconfiggere il fascismo e di impedire la guerra.
Il programma del fronte popolare doveva rispecchiare gli interessi fondamentali del proletariato, dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali e comprendere le richieste dello scioglimento delle organizzazioni fasciste e reazionarie, il ripristino delle libertà democratiche, la lotta per la pace.
La sua attività avrebbe potuto portare alla creazione di un governo che poggiasse sulle larghe masse e che difendesse gli interessi degli operai, dei contadini, degli intellettuali, dei piccoli imprenditori, degli artigiani e di altri elementi democratici.
In tal caso il nuovo governo non sarebbe stato una dittatura della classe operaia, perché vi avrebbero partecipato, oltre ai partiti e alle organizzazioni del proletaria-

to, anche partiti politici di altre classi, che avessero accettato un programma in comune con la classe operaia per la lotta contro i monopoli, il fascismo e la guerra.
Il governo del fronte popolare doveva scalzare le radici della potenza del capitale finanziario nazionalizzando le banche e i principali settori dell'industria; spezzettando le grandi proprietà terriere; muovendo i primi passi nell'attuazione di una pianificazione economica; allontanando gli elementi reazionari dall'apparato statale, dall'esercito, dagli organi economici, dalle scuole; elevando il più possibile le condizioni delle masse popolari.
Il congresso chiamò anche i partiti comunisti a porsi alla testa del movimento per il fronte popolare, ad assicurare una salda unità della classe operaia e la sua alleanza con i contadini, a lottare per un orientamento di sinistra dei governi di fronte popolare.
Queste furono la nuova strategia e la nuova tattica del movimento operaio, elaborate dal VII congresso del Komintern: l'organizzazione di un largo fronte popolare di lotta contro il fascismo e la guerra, per le libertà democratiche e l'indipendenza nazionale.
Questa lotta democratica era giusta, progressiva e necessaria.
Georgi Dimitrov precisava: "Noi non siamo anarchici e non siamo indifferenti al tipo di regime politico esistente in un dato paese: la dittatura borghese nella forma della democrazia borghese, anche con limitati diritti democratici e pochissime libertà, oppure una dittatura borghese nella sua forma apertamente fascista".
In stretto legame con il problema del fronte popolare venne posta la questione del fronte nazionale antimperialista nei paesi coloniali dipendenti.
Il congresso rilevò nelle sue risoluzioni che la creazione di un fronte di lotta per la liberazione nazionale era un compito di primaria importanza per i partiti comunisti.
L'unita d'azione del fronte popolare nei paesi capitalistici e del fronte antimperialista nelle colonie e nelle semicolonie doveva portare all'indebolimento della forza e dell'influenza del capitale finanziario, alla disfatta del fascismo, al mantenimento della pace.
Il congresso rivolse una grande attenzione alla lotta contro la preparazione intrapresa dalle forze aggressive del capitalismo mondiale di una guerra imperialista, in primo luogo di una guerra contro l'Unione Sovietica.
Nella risoluzione sul rapporto di Ercoli (Togliatti) "Sui compiti dell'Internazionale comunista contro la preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti", vennero confermate le deliberazioni del precedente VI congresso sullo stesso argomento e venne rivolto un appello a tutti i partiti comunisti perché rafforzassero al massimo il movimento contro i fautori di guerra, contro lo sciovinismo e per la liberazione nazionale dei popoli oppressi.
Il congresso riconobbe come compito urgente dei partiti comunisti e di tutti i lavoratori la difesa dell'Unione Sovietica, che si batteva per il socialismo e per la pace di tutti i popoli.
Esso invitò i partiti comunisti a intensificare la lotta ideologica contro il fascismo e affermò che i comunisti dovevano educare le masse lavoratrici nello spirito dell'internazionalismo proletario e dell'intransigenza verso il nazionalismo borghese, tenendo conto nello stesso tempo delle particolarità nazionali dei singoli paesi e dei sentimenti nazionali delle larghe masse popolari.
Il VII congresso dell'Internazionale comunista concluse i suoi lavori il 2 agosto 1935.
I lavoratori di tutto il monde approvarono la politica prospettata dal congresso per

la creazione del fronte unico del proletariato e di tutti i lavoratori.
In molti paesi si tennero comizi e assemblee, nelle quali comunisti, socialisti, cittadini senza partito si pronunciarono per la creazione del fronte unico operaio e del fronte popolare.
Nell'attuazione di questa tattica i partiti comunisti si rafforzarono ed estesero la loro influenza.
Molti di essi ottennero notevoli successi nell'organizzazione dell'unita d'azione contro il fascismo e la guerra.
Uno dei principali successi dell'Internazionale comunista fu il raggiungimento dell'unità del movimento sindacale.
In Francia, in Spagna e in altri paesi, dove esistevano forti sezioni dell'Internazionale sindacale rossa (Profintern) esse si unirono con le organizzazioni riformiste a parità di diritti.
In quei paesi dove i sindacati rivoluzionari non avevano molti aderenti, essi si sciolsero e i loro iscritti entrarono individualmente nei sindacati riformisti.
Alla fine del 1937 molte sezioni del Profintern cessarono di esistere e lo stesso Profintern venne sciolto.
In questo modo i partiti comunisti gettarono le fondamenta di un'ampia mobilitazione delle forze popolari contro il fascismo e la guerra.
Il movimento democratico del fronte popolare scosse le basi del fascismo e rafforzò la solidarietà internazionale dei lavoratori.

IL MOVIMENTO PER LA PACE. IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA PACE A BRUXELLES

Dal 1935 si sviluppò una campagna per la convocazione di un congresso internazionale della pace.
Assieme ai sindacati e ai partiti di sinistra vi parteciparono anche organizzazioni pacifiste borghesi, associazioni culturali e religiose.
Alla fine di luglio del 1936 si tenne a Praga una conferenza dei rappresentanti del movimento contro la guerra dei paesi dell'Europa centrale e sud orientale.
La conferenza elesse un comitato di coordinamento e invitò i partigiani della pace degli altri paesi a prendere parte alla propaganda contro la guerra e alla preparazione del congresso internazionale della pace.
Un ruolo attivo nel movimento per la pace ebbero i comunisti.
Le elezioni dei delegati al congresso furono propagandate in numerosi paesi da articoli sulla stampa, da manifestazioni, da riunioni nelle organizzazioni sindacali e nelle fabbriche.
In Francia, agli inizi di agosto del 1936, fu celebrata una "settimana della pace" con numerosi comizi in diverse città.
Il culmine di questa campagna si ebbe con la grandiose manifestazione del 9 agosto a Saint-Cloud, presso Parigi, alla quale parteciparono quasi 400.000 persone.
Il congresso internazionale della pace iniziò i suoi lavori a Bruxelles iI 3 settembre 1936 e durò 3 giorni.
Erano presenti oltre 4.000 delegati di 35 paesi in rappresentanza di 750 organizzazioni nazionali e 40 internazionali.
I dirigenti della II Internazionale rifiutarono di aderire al congresso.
I governi di Germania, Italia, Giappone, Polonia non lasciarono partire per Bruxelles i delegati dei rispettivi paesi.
Dalla tribune del congresso di Bruxelles parlarono esponenti di diversi partiti politici, di sindacati, di organizzazioni d'intellettuali, di contadini, di associazioni femminili, giovanili, religiose, sportive.

Tutti insistevano sulla necessità d'intensificare la lotta per la pace.
Nelle riunioni delle commissioni del congresso vennero avanzate molte importanti proposte, fra le quali le più significative furono le seguenti: svolgere in tutti i paesi ogni anno, a una certa data, manifestazioni per la pace; organizzare un plebiscito internazionale sulla pace; chiedere la creazione presso la Società delle Nazioni di una commissione mista con la presenza di rappresentanti dei sindacati per il controllo sulla realizzazione delle decisioni per la riduzione degli armamenti; svolgere propaganda nelle scuole superiori contro l'impiego delle conquiste della scienza a scopi bellici; lottare perché la Società delle Nazioni prendesse sanzioni effettive nel confronti degli aggressori.
Per coordinare queste attività il congresso elesse un consiglio generale, un comitato esecutivo e una segreteria.
Nell'appello ai popoli il congresso dichiarava: "La pace è in pericolo, bisogna salvarla! Il nostro unico nemico sarà l'aggressore che, violando il diritto internazionale, distruggerà la pace universale...".
Contemporaneamente al congresso di Bruxelles si tenne un congresso internazionale della gioventù a Ginevra, che discusse i compiti dei giovani nella lotta contro la minaccia di guerra.
Lo sviluppo del movimento contro la guerra testimoniava l'aspirazione delle masse popolari di tutti i paesi a partecipare attivamente alla lotta contro il fascismo e contro il pericolo di guerra.

CAPITOLO XXI

LA GUERRA DI LIBERAZIONE DEL POPOLO CINESE CONTRO I GIAPPONESI

Dopo l'occupazione della Cina nord-orientale, i militaristi giapponesi cominciarono a preparare la "grande guerra" per instaurare il loro dominio nell'Asia orientale e sud-orientale.
Dalla metà del 1937 essi passarono alla guerra aperta, ponendosi l'obiettivo di ridurre a colonia la Cina intera.
Questi piani aggressivi suscitarono in Cina una decisa opposizione popolare, che affrettò la creazione del fronte unico nazionale.

1 IL MOVIMENTO POPOLARE IN CINA PER LA CREAZIONE DEL FRONTE UNICO NAZIONALE CONTRO GLI AGGRESSORI GIAPPONESI

LO SVILUPPO DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE NEL 1935

Poiché non incontravano resistenza da parte del governo del Kuo Min Tang, gli imperialisti giapponesi allargarono la loro espansione nella Cina del nord.
Nel giugno 1935, a conclusione di trattative segrete il ministro della guerra del governo del Kuo Min Tang, Ho Ying-chin, firmò con il comandante in capo delle truppe giapponesi nella Cina settentrionale un accordo in base al quale le truppe del Kuo Min Tang si sarebbero ritirate dalla provincia dell'Hopeh e le organizzazioni del Kuo Min Tang colà esistenti sarebbero state sciolte.
Inoltre il governo del Kuo Min Tang si assumeva l'impegno di lottare contro la propaganda antigiapponese, che aveva in quel periodo assunto una notevole estensione in tutta la Cina.
In base a un altro accordo, concluso alla fine di luglio, le truppe cinesi vennero allontanate anche dalla provincia di Ch'ahar.
I capi del Kuo Min Tang, nel compiere questo nuovo atto di tradimento pensavano di utilizzare le truppe allontanate da queste province per intensificare le azioni militari contro l'armata rossa cinese nel nord-ovest del paese.
La minaccia incombente sull'indipendenza del paese suscitò un profondo allarme in tutti gli strati della società cinese.
Si presentava ora la possibilità di formate un largo fronte nazionale di lotta contro gli occupanti giapponesi, al quale, oltre alla classe operaia, ai contadini e alla piccola borghesia cittadina, poteva aderire anche la borghesia nazionale.

Considerando queste circostanze, il Comitato centrale del partito comunista e il comando dell'armata rossa cinese rivolsero, nell'agosto 1935, un appello al popolo cinese e a tutti i partiti e raggruppamenti politici per formare in tutto il paese un governo unico di difesa nazionale e un esercito unificato antigiapponese.
Il governo di Nanchino però ignorò l'appello e continuò la sua politica di capitolazione.
Nell'autunno dello stesso anno gli imperialisti giapponesi cercarono di formare, sull'esempio del Manciukuò, uno Stato fantoccio nella Cina settentrionale, comprendente le province dell'Hopeh, di Ch'ahar, del Suiyüan, dello Shansi e dello Shantung.
Il 7 ottobre vennero pubblicati i "3 principi" del ministro degli esteri giapponese Hirota, che chiedevano alla Cina: 1) il pieno allineamento al Giappone; 2) il riconoscimento del Manciukuò e dei particolari interessi del Giappone nella Cina del nord; 3) il consenso per una lotta condotta in comune con il Giappone contro il movimento comunista.
I dirigenti del Kuo Min Tang, invece di respingere queste richieste, accettarono la formazione di un consiglio politico dell'Hopeh-Ch'ahar, che significava in pratica la trasformazione di queste province in una colonia giapponese.
Alla fine del 1935 il movimento popolare contro l'imperialismo giapponese raggiunse il suo massimo vigore.
Il 9 dicembre gli studenti di Pechino, diretti dai comunisti, organizzarono una manifestazione di protesta contro il tradimento del governo del Kuo Min Tang, chiedendo la cessazione della guerra civile, l'organizzazione della resistenza agli invasori giapponesi, le libertà di parola, di riunione, di stampa.
La polizia del Kuo Min Tang aggredì i manifestanti e compì numerosi arresti.
Gli studenti proclamarono allora lo sciopero generale e indissero per il 16 dicembre una nuova grande manifestazione.
Le truppe inviate contro i dimostranti repressero con estrema durezza la manifestazione.
Ma le agitazioni non cessarono.
Il 18 dicembre vi fu una affollata manifestazione degli studenti di Tientsin, che chiedevano la libertà di parola, la fine della guerra civile e la liquidazione del consiglio politico dell'Hopeh-Ch'ahar.
Nello stesso giorno, a Nanchino, 5.000 studenti manifestarono davanti alla sede del governo del Kuo Min Tang, chiedendo la liberazione dal carcere degli studenti di Pechino e la rinuncia da parte del Kuo Min Tang alla sua politica capitolarda.
Il giorno successivo, 19 dicembre, scioperarono gli studenti di Shanghai.
Il 21 dicembre le manifestazioni si ripeterono nel territorio del "settlement" internazionale e nella concessione giapponese di Hongkju, con le parole d'ordine: "Abbasso i briganti giapponesi!", "Abbasso i traditori!".
Dimostrazioni di studenti ebbero luogo anche ad Hankow, a Canton e in altre città della Cina.
Nel movimento antigiapponese entrarono altre forze popolari.
Grande importanza ebbe l'attuazione della campagna di propaganda, decisa della gioventù studentesca di Pechino-Tientsin: 800 studenti, suddivisi in piccoli gruppi, si sparsero per la provincia dell'Hopeh, diffondendo libri, opuscoli, volantini, che smascheravano il tradimento del Kuo Min Tang.
Ovunque giungevano, i gruppi di studenti tenevano comizi e assemblee e creavano organizzazioni patriottiche di massa (le Unioni per la salvezza della patria).
Questo nuovo movimento, noto con il nome di "movimento del dicembre", costituì un fattore importante nel processo di formazione del fronte nazionale antigiap-

ponese, preparando ideologicamente e politicamente il popolo alla guerra di liberazione contro gli invasori giapponesi e contribuendo nello stesso tempo ad approfondire la crisi all'interno del Kuo Min Tang.
Numerosi aderenti al Kuo Min Tang chiedevano ora che venissero prese misure per organizzare la resistenza contro il Giappone.

LA FINE DELLA GUERRA CIVILE
Il partito comunista lottò attivamente per la creazione di un fronte nazionale unitario contro gli invasori giapponesi e per l'unificazione di tutte le forze armate del paese.
Nel dicembre 1935 il Comitato centrale approvò su questo problema una risoluzione molto importante.
Nel gennaio del 1936 il comando dell'armata rossa rivolse ai soldati e agli ufficiali delle truppe del Kuo Min Tang l'invito a creare un unico esercito antigiapponese.
Un mese dopo le forze principali dell'armata rossa si trasferivano dalla provincia dello Shensi verso Oriente, preparandosi successivamente a sviluppare la lotta contro gli occupanti giapponesi nella Cina nord-orientale.
La via dell'armata rossa era sbarrata dalle truppe di Chiang Kai-shek e dai militaristi dello Shansi.
Il comando dell'armata rossa, nonostante la vittoria ottenuta sulle truppe del Kuo Min Tang all'inizio della marcia, decise di astenersi da ulteriori scontri con esse e riportò nuovamente i propri distaccamenti nella provincia dello Shensi.
Il 5 maggio il Comitato centrale del partito comunista e il comando dell'armata rossa inviarono al Kuo Min Tang un telegramma, nel quale proponevano di cessare le azioni militari e di unire le rispettive forze per opporsi all'aggressione giapponese.
I comunisti cinesi ritenevano che l'aggressione del Giappone avrebbe suscitato un allarme sempre più grande nei circoli dirigenti della borghesia cinese e avrebbe inasprito le contraddizioni tra il Giappone e gli imperialisti anglo-americani, per cui il Kuo Min Tang, con alla testa Chiang Kai-shek, avrebbe dovuto mutare il proprio atteggiamento verso il Giappone.
Essi perciò interruppero la propaganda contro il governo del Kuo Min Tang, passando a una tattica di pressione su di esso per costringerlo a partecipare alla resistenza contro il Giappone.
Nell'agosto del 1936 il partito comunista rivolse nuovamente ai capi del Kuo Min Tang la proposta di unificare tutte le forze patriottiche in un fronte unitario.
Nell'appello si affermava: "Il popolo crede alla salvezza della patria, a condizione che si raggiunga la collaborazione tra il Kuo Min Tang e il partito comunista e la collaborazione generale tra tutti i partiti, raggruppamenti e strati della popolazione dell'intera Cina".
I tentativi del partito comunista per creare un fronte unitario per la resistenza contro gli invasori giapponesi trovarono un caloroso appoggio nel popolo.
In questo periodo si erano consolidate le forze armate popolari, che lottavano fin dal 1931 contro gli occupanti giapponesi.
Nel nord-ovest del paese, agli inizi del 1935, sotto la direzione di Yang Chin-yü, Chou Pao-chung e di altri comunisti, si era formato un esercito partigiano.
In un anno di combattimenti, esso aveva raggiunto i 45.000 effettivi, e sviluppando nelle retrovie del nemico la guerra popolare, aveva inferto gravi perdite alle truppe giapponesi.
Nelle zone governate dal Kuo Min Tang s'intensificò, sotto la direzione dei co-

munisti, il movimento di massa antigiapponese, al quale partecipavano operai, piccoli borghesi, intellettuali, rappresentanti della borghesia nazionale e perfino alcuni generali del Kuo Min Tang.
Così, nell'agosto e nel novembre del 1936 l'esercito del generale del Kuo Min Tang, Fu Tso-yi, respinse per due volte l'offensiva degli invasori nella provincia di Suiyüan.
Nel novembre-dicembre 1936, si ebbe una nuova ondata di scioperi nelle fabbriche giapponesi di Shanghai e di Tsingtao.
Gli operai formarono l' "Associazione cinese per la salvezza della patria".
In diverse località della Cina sorsero associazioni locali per la salvezza nazionale.
In questo periodo maturò una crisi nell'esercito del Kuo Min Tang, che portò ad avvenimenti importanti, noti nella storia sotto il nome di "fatti di Sian".
Le truppe di stanza a Sian (provincia dello Shensi) entrarono in agitazione; i soldati fraternizzarono con i reparti dell'armata rossa e chiesero al loro comando una lotta attiva contro i nemici del popolo, gli imperialisti giapponesi e i loro agenti.
Quando Chiang Kai-shek giunse a Sian e dichiarò che prima di combattere contro il Giappone "bisognava finirla con i rossi", i soldati insorsero, liberarono i prigionieri politici dal carcere e arrestarono Chiang Kai-shek.
Gli avvenimenti di Sian minacciavano di trasformarsi in un grosso motivo di conflitto tra i cinesi e di prosecuzione della guerra civile.
Appreso l'arresto di Chiang Kai-shek, il ministro della guerra del governo del Kuo Min Tang, Ho Ying-chin, ordinò di preparare un bombardamento aereo di Sian e mobilitò tutte le forze armate a disposizione per l'attacco al "quartier generale degli insorti".
I militaristi giapponesi sperarono allora, come ebbero poi a dichiarare, di poter assoggettare la Cina "per mano degli stessi cinesi".
Il Comitato centrale del partito comunista prese allora misure per impedire la guerra civile aperta.
Venne inviata a Sian una delegazione presieduta da Chou En-lai, membro dell'ufficio politico del partito, e la delegazione ottenne da Chiang Kai-shek l'impegno formale di far cessare la guerra civile; dopo di che si adoperò per la sua liberazione.
In questo modo, grazie agli sforzi dei comunisti, i "fatti di Sian" divennero non un motivo di ripresa della guerra civile, ma, al contrario, la base di un accordo tra il partito comunista e il Kuo Min Tang per l'unione di tutte le forze del popolo nella lotta contro gli imperialisti giapponesi.
Il 10 febbraio 1937 il Comitato centrale del partito comunista formulava in un telegramma al Comitato esecutivo centrale del Kuo Min Tang le condizioni dell'accordo.
Il Kuo Min Tang doveva accettare le seguenti richieste: 1) cessare la guerra civile; 2) ripristinare le libertà democratiche; 3) convocare un'Assemblea nazionale; 4) impegnarsi nella preparazione della guerra contro gli invasori giapponesi; 5) migliorare le condizioni di vita delle masse popolari.
Da parte sue il partito comunista s'impegnava a: 1) cessare le azioni militari contro il governo del Kuo Min Tang; 2) mutare il nome dell'armata rossa in esercito nazional-rivoluzionario; 3) mutare il nome del governo operaio-contadino della base dello Shensi-Kansu-Ninghsia in governo della zona speciale di frontiera della repubblica cinese; 4) cessare le confische delle terre dei grandi proprietari.
Nel maggio dello stesso anno si tenne a Yenan la conferenza nazionale del partito comunista, che fissò le nuove condizioni per costringere il Kuo Min Tang a cessare la guerra civile e definì come compito fondamentale della rivoluzione il conso-

lidamento della pace all'interno del paese e l'unificazione del popolo per la lotta contro l'imperialismo giapponese.
La conferenza sottolineò che una condizione essenziale per la mobilitazione delle masse nella lotta contro gli invasori giapponesi doveva essere la restaurazione in Cina delle libertà democratiche, la sostituzione cioè della dittatura reazionaria del Kuo Min Tang con "un regime democratico, fondato sulla collaborazione di tutti i partiti democratici e di tutte le classi nazionali"; la garanzia delle libertà di parola, di riunione e di associazione.
Tutta l'esperienza acquisita dalle masse nel corso della lotta contro gli invasori giapponesi stava a dimostrare che solo la creazione di un fronte nazionale anti-giapponese e la mobilitazione dell'intero popolo avrebbero potuto assicurare la vittoria sul nemico.

2 LA PREPARAZIONE DEL GIAPPONE ALLA "GRANDE GUERRA"

LA MILITARIZZAZIONE DEL GIAPPONE. L'ACUIRSI DELLA LOTTA DI CLASSE

Il governo presieduto dell'ammiraglio Okada, che era subentrato nel luglio 1934 al governo dell'ammiraglio Saito, continuò la politica di consolidamento delle posizioni del capitale statale-monopolistico e la preparazione della "grande guerra".
I monopolisti ottennero sovvenzioni statali e commesse militari che assicurarono loro enormi profitti.
Il governo favorì in primo luogo quei settori della produzione che erano legati alla preparazione della guerra.
Una particolare attenzione venne dedicata all'industria pesante.
Nel 1934 fu creato un grande trust metallurgico semistatale del quale fecero parte le fabbriche statali e alcune aziende appartenenti ai consorzi Mitsui, Mitsubishi eccetera.
Tre quarti del capitale del trust erano dello Stato.
Le commesse militari del governo raggiunsero i 5 miliardi e mezzo di yen nel 1932-1936, stimolando il rapido sviluppo dell'industria pesante.
La produzione della ghisa in Giappone (compresa la Corea) aumentò, nel periodo 1929-1936, da 1,2 milioni a 2,3 milioni di tonnellate; la produzione dell'acciaio aumentò negli stessi anni da 2,3 milioni a 5,3 milioni di tonnellate.
Dal 1931 al 1936 furono investiti nell'industria bellica quasi 7 miliardi di yen, di cui circa 5,3 nella costruzione di nuove fabbriche.
Enormi somme furono spese per rafforzare e modernizzare l'esercito e la marina.
Nel 1935-1936 esse raggiunsero i 1.023 milioni di yen, mentre nel periodo 1933-1934 le spese militari erano state di 852 milioni di yen.
Sorsero però serie difficoltà finanziarie, e il deficit del bilancio statale raggiunse un miliardo di yen, mentre la somma dei prestiti statali raggiunse i 9 miliardi.
Lo Stato cercò di superare le difficoltà economiche e politiche causate dalla militarizzazione con un intensificato sfruttamento dei lavoratori e con una politica interna reazionaria.
La giornata lavorativa era di 11 e più ore, mentre i salari vennero diminuiti.
Un'operaia tessile giapponese riceveva un salario 7 volte inferiore a quello della sue collega britannica.
Aumentò anche il numero dei disoccupati.
Nel periodo 1933-1935 vennero gettate in carcere 24.000 persone, accusate di

"comunismo" o di simpatia per i comunisti.
La classe operaia lottò per la creazione del fronte unico contro il fascismo e la guerra.
Nell'autunno del 1935, nelle elezioni delle rappresentanze di circondario, le due grandi organizzazioni sindacali, la Federazione del lavoro e la Lega generale dei sindacati, che contavano nelle loro file circa 100.000 aderenti, si accordarono su di un programma di unità di azione, e nel gennaio del 1936 si unificarono.
Non meno attiva fu la lotta di classe nelle campagne.
Con una legge del 1933 il governò aveva stabilito prezzi fissi sul riso, acquistandone grossi quantitativi dai contadini.
I contadini più poveri, costretti in autunno a vendere il riso ai bassi prezzi statali, dovevano poi acquistarlo in primavera sul mercato a prezzi elevati.
Alla fine del 1934 e nella prima metà del 1935 una carestia colpì le campagne giapponesi.
Nel periodo 1935-1936 i conflitti furono 2-3 volte più numerosi di quelli registrati nel periodo 1929-1933, e nel 1936 raggiunsero la cifra di 5.500.
Essi insorgevano soprattutto a causa della cacciata degli affittuari dalla terra, dell'alto canone di affitto, degli acquisti statali di riso a prezzi fissi.
Accanto ai contadini poveri parteciparono alla lotta anche quelli medi.
Alla testa del movimento contadino si pose l'associazione di sinistra delle unioni dei contadini, che chiedeva la concessione di terra ai contadini e l'abrogazione delle leggi a essi dannose.

IL PUTSCH MILITARE-FASCISTA DEL 1936 E LE SUE CONSEGUENZE

Preoccupati dal crescente inasprimento della lotta di classe i gruppi dirigenti tendevano sempre più a una dittatura apertamente fascista.
Tuttavia tra di essi non vi era piena identità di vedute sui metodi per attuare la dittatura.
Uno dei gruppi militari giapponesi, il "Kodoha" ("gruppo della via imperiale"), che poggiava sui proprietari fondiari e sulle concentrazioni monopolistiche, si poneva l'obiettivo d'instaurare, mediante congiure e rivolte, un "socialismo di Stato con al centro l'imperatore" e la conquista dei paesi asiatici confinanti con il Giappone.
Questo gruppo era formato soprattutto dai rappresentanti dei cosiddetti "giovani ufficiali".
Un'altra organizzazione militare, il "Toseiha" ("gruppo del controllo") riteneva necessario consolidare l'apparato statale esistente e compiere la fascistizzazione del regime monarchico senza ricorrere a congiure e rivolte.
I dissensi nel campo dei militari assunsero forme assai aspre quando il ministro della guerra Hayashi, che rappresentava il "gruppo del controllo", attuò un'epurazione nell'esercito allo scopo di rafforzare le proprie posizioni.
Furono esonerati dai lotto incarichi molti sostenitori della "via imperiale", compreso l'ispettore dell'addestramento militare, Mazaki, che godeva di grande influenza tra i "giovani ufficiali", i quali passarono allora al terrorismo aperto: il tenente colonnello Aizawa uccise il 12 agosto 1935 uno dei capi del "gruppo del controllo", il tenente generale Nagata.
La situazione divenne sfavorevole per i gruppi militari-fascisti.
Le elezioni parlamentari svoltesi il 20 febbraio 1936 indicarono che la lo politica avventuristica incontrava una sempre maggiore resistenza.
Tutte le organizzazioni fasciste vennero sconfitte: esse ottennero solo 200.000 voti

e 5 seggi in parlamento.
Il partito "Seiyukai", che avanzava soluzioni apertamente fasciste, perse oltre 1 milione e mezzo di voti.
Il partito "Minseito", che si batteva per la parola d'ordine "Resistenza al fascismo e instaurazione di un governo costituzionale", rafforzo le sue posizioni.
Un notevole successo ottenne il partito socialista, che, imperniando la propria campagna elettorale sulla lotta contro il fascismo e la guerra, conquistò 18 seggi in parlamento.
Di fronte alla sconfitta elettorale, i "giovani ufficiali" decisero di ricorrere alla rivolta aperta per instaurare una dittatura militare-fascista capeggiata dal generale Mazaki.
Il 26 febbraio, 1.500 rivoltosi occuparono vari edifici governativi e compirono una serie di atti terroristici: furono uccisi l'ex primo ministro Saito, il ministro delle finanze Takahashi, l'ispettore dell'addestramento militare, generale Watanabe, che aveva sostituito il generale Mazaki.
Il premier Okada riuscì a fuggire in tempo dalla sua residenza.
Tuttavia la rivolta fallì, poiché considerevoli forze dell'esercito e della marina si schierarono con il "gruppo del controllo".
Dopo una resistenza di 3 giorni i rivoltosi capitolarono; Aizawa e altri 17 capi della congiura furono fucilati, 60 "giovani ufficiali" vennero condannati a periodi più o meno lunghi di reclusione, molti furono passati nella riserva oppure trasferiti in zone remote del paese.
Dopo la liquidazione del complotto si fermò un nuovo ministero presieduto da Hirota Hirotake, strettamente legato all'ambiente militare del "gruppo del controllo".
Per insistenza di questi circoli venne deciso di nominare da allora in poi alla carica di ministro della guerra e della marina solo generali o ammiragli in servizio militare attivo, per non consentire un eventuale indebolimento del controllo dei militari sul governo.
Il ministero Hirota attuò una serie di misure reazionarie: il divieto dei festeggiamenti del 1° maggio; le leggi "sul controllo della corrispondenza pericolosa" e "sul controllo delle idee pericolose"; lo scioglimento dei sindacati nelle fabbriche militari eccetera.
In politica estera fu continuata la preparazione diplomatica della "grande guerra".
Il 25 novembre 1936 il Giappone firmò con la Germania di Hitler il "patto anti-Komintern".
Alle frontiere con l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare di Mongolia" vennero provocati nuovi "incidenti".
All' inizio del 1937 il governo Hirota fu sostituito da quello non meno reazionario di Hayashi.
Nel marzo dello stesso anno esso sciolse il parlamento e indisse nuove elezioni, pensando di rafforzare le proprie posizioni.
Ma contrariamente alle aspettative del governo, le elezioni diedero una grande vittoria ai suoi avversari.
Gli sforzi congiunti degli ambienti della corte e dei grandi monopoli riuscirono a formare il ministero del principe Konoe, legato sia al "gruppo del controllo" che ai "giovani ufficiali".
Konoe riuscì a ottenere un consolidamento provvisorio di tutti i partiti della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, sulla base del riconoscimento del programma bellico e della conservazione delle prerogative del parlamento.
La via per l'attuazione dei piani della "grande guerra" era aperta.

3 LA GUERRA CINO-GIAPPONESE. LO SVILUPPO DELLE FORZE DELLA RESISTENZA POPOLARE IN CINA

L'INIZIO DELLA GUERRA

Il 7 luglio 1937 le truppe giapponesi, dopo aver attaccato reparti cinesi presso Lukuociao (ponte di Marco Polo) nei pressi di Pechino, iniziarono una nuova penetrazione nella Cina del nord e ben presto estesero le operazioni militari anche ad altre province cinesi.

I gruppi dirigenti giapponesi ritenevano che l'arretratezza tecnico-militare della Cina, la debolezza del suo governo centrale, al quale numerosi comandanti militari locali negavano obbedienza, avrebbero consentito un rapido successo e la fine della guerra in 2-3 mesi.

Effettivamente il corso iniziale delle operazioni militari sembrava promettere al Giappone una rapida vittoria.

Nel nord della Cina, dopo soli due mesi di guerra, operava già un esercito giapponese di 300.000 uomini.

Alla fine di luglio le truppe giapponesi entrarono a Tientsin e a Pechino, e in agosto occuparono Nankow e Kalgan.

Il 13 agosto la flotta giapponese si avvicinò a Shanghai e bombardò le posizioni cinesi, mentre cominciavano i combattimenti per Shanghai.

In questa zona il comando giapponese ammassò un esercito di 100.000 uomini ben armati.

In settembre le truppe giapponesi occuparono Tatung, un importante nodo della ferrovia Pechino-Taiyüan; nella seconda metà del settembre esse entrarono a Paoting, nella provincia dell'Hopeh e il 10 ottobre conquistarono l'importante nodo ferroviario di Shichiachuang.

LA FORMAZIONE DEL FRONTE UNICO NAZIONALE ANTIGIAPPONESE

L'8 luglio il Comitato centrale del Partito comunista cinese invitò il popolo a partecipare alla guerra nazionale contro gli invasori giapponesi.

Il 15 luglio esso pubblicò una dichiarazione, nella quale si proponeva al Kuo Min Tang di concludere un accordo di collaborazione sulla base dello sviluppo della lotta per l'indipendenza e la libertà del popolo cinese, della sua mobilitazione per la guerra di liberazione nazionale in nome della riconquista delle terre perdute e del ripristino della sovranità e della integrità territoriale della Cina.

Il partito comunista insisteva sull'attuazione dei "3 principi" di Sun Yat-sen e da parte sua s'impegnava a realizzarli; esso si impegnava inoltre a porre fine alla confisca delle terre dei proprietari fondiari, a riorganizzare gli organi locali del potere che si trovavano sotto la direzione dei comunisti, a mutare il nome dell'armata rossa e a porla sotto un comando unico di tutte le forze armate della Cina.

Il 25 agosto una conferenza dell'ufficio politico del partito comunista, tenutasi a Loch'uan (provincia dello Shensi), approvò il "programma di resistenza al Giappone e per la salvezza della patria".

Esso prevedeva la mobilitazione generale, l'organizzazione di una guerra veramente popolare, il rafforzamento delle retrovie mediante l'epurazione dei traditori, l'unione dell'intera nazione per la lotta agli invasori giapponesi, la formazione di un fronte unico nazionale antigiapponese, che raggruppasse tutti i partiti e movi-

menti politici, tutti gli strati della popolazione e tutte le forze armate.
Nella stessa conferenza venne deciso di creare basi antigiapponesi di resistenza popolare nelle retrovie delle forze armate nipponiche.
Per sollevare le condizioni di vita dei contadini si proponeva una diminuzione dei canoni d'affitto della terra e degli interessi dovuti agli usurai.
Nel clima di slancio patriottico generale il Kuo Min Tang non osò respingere le proposte del partito comunista.
Il 22 settembre la dichiarazione sopra ricordata venne pubblicata nella stampa del Kuo Min Tang e il 23 settembre Chiang Kai-shek comunicò la decisione del Kuo Min Tang di stringere rapporti di collaborazione con i comunisti.
Venne così formato il fronte unico nazionale antigiapponese.
Esso raggruppava elementi assai diversi per la loro origine di classe: la sinistra, capeggiata dal partito comunista, rappresentava il campo progressivo, nel quale erano presenti larghe masse popolari, la classe operaia, i contadini e gran parte della piccola borghesia cittadina.
Al gruppo intermedio appartenevano la borghesia nazionale (media borghesia commerciale-industriale), i ceti più abbienti della piccola borghesia cittadina, i proprietari fondiari imborghesiti e alcuni comandanti militari locali, scontenti della dittatura di Chiang Kai-shek.
Il ruolo dirigente in questo gruppo era svolto dalla borghesia nazionale, che aspirava a trasformare la Cina in uno Stato borghese indipendente e a garantirvi possibilità illimitate di sviluppo del capitalismo.
Per questo motivo essa partecipava alla lotta di liberazione nazionale respingendo la politica di capitolazione e la dittatura burocratica del Kuo Min Tang; ma nello stesso tempo non riconosceva la via rivoluzionaria per la trasformazione del paese prospettata dal partito comunista.
La destra del fronte nazionale era formata dai conservatori, capeggiati dalla cricca di Chiang Kai-shek (grandi proprietari fondiari e grossa borghesia commerciale).
Questi gruppi, orientati verso gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, erano interessati a respingere il Giappone, perché temevano che una sua vittoria avrebbe danneggiato le loro posizioni.
Essi però temevano anche che nel corso della guerra si sviluppassero le forze del popolo, dirette dal partito comunista, e perciò tentavano di salvaguardare la dittatura burocratica del Kuo Min Tang.
Il partito comunista, attenendosi fermamente al principio dell'indipendenza e dell'autonomia della classe operaia nel fronte unico, cercava di isolare i conservatori, di staccare dal Kuo Min Tang i ceti intermedi (borghesia nazionale, la parte benestante della piccola borghesia e dei proprietari fondiari imborghesiti) per attirarli al suo programma.
Nel contempo però esso non rinunciava alla critica delle loro incertezze e dei loro errori e sviluppava con energia la guerra popolare partigiana nelle retrovie del nemico, rafforzando nelle lotta le proprie forze armate.
La realizzazione di questa tattica permise al partito comunista di divenire l'autentico capo della liberazione nazionale del popolo cinese.

LE ZONE LIBERATE NELLE RETROVIE DEL NEMICO

Nel settembre del 1937, mentre le truppe del Kuo Min Tang subivano una sconfitta dopo l'altra e abbandonavano al nemico grossi centri abitati, le forze armate popolari, dirette dai comunisti, ingaggiarono una lotta accanita contro l'esercito giapponese.
L'VIII armata, composta da distaccamenti dell'armata rossa, si concentrò a ovest

del valico montano di P'inghsinkwan, verso il quale puntava l'offensiva delle truppe giapponesi.
Il 25 settembre ebbe inizio la battaglia.
La formazione giapponese qui operante venne circondata e quasi interamente distrutta in una battaglia che durò due giorni.
Le truppe giapponesi ebbero oltre 3.000 morti e persero 100 automezzi e 20 mitragliatrici pesanti e leggere.
All'inizio di ottobre, distaccamenti dell'VIII armata condussero attive operazioni nella provincia dello Shansi, penetrando poi nella provincia del Ch'ahar e sviluppando i combattimenti lungo la ferrovia Pechino-Hankow, dove occuparono nelle retrovie giapponesi una decina di centri distrettuali.
Con lo sviluppo della guerra partigiana nelle retrovie del nemico, gli invasori giapponesi si trovarono presi fra due fronti: quello "regolare" del Kuo Min Tang e quello comunista delle zone liberate.
Grande importanza acquistò la zona liberata dello Shansi-Ch'ahar-Hopeh, la prima base della resistenza popolare nelle retrovie del nemico.
Nei primi tempi il potere in questa zona fu esercitato dal comitato di mobilitazione, creato dai comunisti.
Esso ebbe grande popolarità per l'aiuto dato ai contadini nella lotta per la diminuzione dei canoni d'affitto della terra e degli interessi, che dovevano pagare agli usurai.
Nel gennaio 1938 un congresso dei rappresentanti dell'esercito e del popolo, convocato nella città di Fup'ing, istituì il governo elettivo della zona, il consiglio amministrativo, che ridusse i canoni d'affitto della terra del 25% e confiscò i beni degli agenti dell'imperialismo giapponese.
Un grosso focolaio di resistenza antigiapponese nel nord della Cina divenne nel 1938 la zona dello Shansi sud-orientale.
Un reparto speciale, organizzato dall'VIII armata con i ferrovieri del luogo, condusse la lotta contro gli invasori giapponesi sulle principali linee ferroviarie della Cina del nord.

L'OFFENSIVA GIAPPONESE DEL 1938

Nel periodo novembre-dicembre 1937 le truppe giapponesi si impadronirono nella Cina orientale di Shanghai, Nanchino, Hangchow e Taiyüan, la principale città della provincia dello Shansi.
Dopo aver attraversato il fiume Hwangho esse iniziarono le operazioni nello Shantung, e grazie al tradimento del comando del Kuo Min Tang s'impossessarono senza combattere della principale città della provincia, Tsingtao.
Il 10 gennaio 1938 truppe giapponesi sbarcavano nel porto di Tsingtao.
Ma l'organizzazione del partito comunista dello Shantung, alla testa di distaccamenti partigiani, creò nella parte centrale di questa provincia una base di resistenza popolare antigiapponese.
Il comando supremo giapponese intendeva stabilire un'unica linea ininterrotta del fronte lungo la ferrovia principale Tientsin-Pukow e a tale scopo, nel gennaio 1938, lanciò un'offensiva su due lati: da sud, dalla zona di Nanchino, e da nord, da Tsinan.
I combattimenti per la città di Suichow, punto d'incontro dei due tronchi ferroviari Tientsin-Pukow e Süchow-Lunghai, si protrassero per 4 mesi.
All'inizio le truppe giapponesi subirono una disfatta: i partigiani dello Shantung circondarono la 5ª divisione giapponese e in un combattimento corpo a corpo ne distrussero totalmente la 9ª brigata.

In duri combattimenti presso T'aierchuang vennero distrutte nel marzo 1938 altre due divisioni giapponesi.
Solo in seguito alla terza "offensiva generale", iniziata il 19 aprile 1938, le truppe giapponesi riuscirono, il 19 maggio, a occupare Suichow e ad impadronirsi dell'intera linea ferroviaria Tientsin-Pukov.
Nell'ottobre 1938 le truppe giapponesi entrarono a Canton mentre quelle del Kuo Min Tang abbandonavano Hankow.
Il governo del Kuo Min Tang si trasferì a Chungking.
L'esercito giapponese in questo periodo dovette arrestare la sua avanzata perché le sue forze erano impegnate nella lotta contro il crescente fronte partigiano.
Nella Cina orientale, lungo il corso del fiume Yangtze, nel triangolo Shangai-Nanchino-Hangchow, operava con successo la nuova IV armata, creata nel 1938 con alcuni reparti dell'armata rossa, rimasti dal 1934 nelle zone montuose della Cina centrale, mentre le forze principali dell'armata rossa si spostavano dallo Shansi verso nord-ovest.
Nella Cina meridionale, nella provincia del Kwangtung, era sorta, nel 1938, una base partigiana dopo l'occupazione giapponese della ferrovia di Canton; una base partigiana venne pure creata nell'isola di Hainan, occupata dalle truppe giapponesi nel febbraio 1939, dove si formò un' "Unione di difesa antigiapponese per l'indipendenza di Hainan", diretta dai comunisti.
La guerra nelle retrovie giapponesi assunse un carattere di massa e nel 1938 gli effettivi dell'VIII e della nuova IV armata raggiunsero i 180.000 uomini.
L'eroica resistenza del popolo cinese fece fallire i progetti degli imperialisti giapponesi per una rapida conquista della Cina.

LA POLITICA DI CAPITOLAZIONE DEL KUO MIN TANG

La politica reazionaria del governo del Kuo Min Tang non subì in questo periodo mutamenti sostanziali.
Il Kuo Min Tang non pensava affatto ad attuare le misure di democratizzazione del paese e continuava a sperare di poter giungere a un compromesso con gli imperialisti giapponesi, ristabilendo la situazione esistente al 7 luglio 1937.
Il governo del Kuo Min Tang, infatti, era disposto a lasciare nelle mani degli invasori l'intero nord-est della Cina e una parte della Cina settentrionale.
Il comando del Kuo Min Tang invece di organizzare operazioni militari contro le truppe giapponesi, impiegava grandi forze per mantenere il blocco alla zona di frontiera dello Shensi-Kansu-Ninghsia.
Nel dicembre del 1938,nella provincia dell'Hopeh, le truppe del Kuo Min Tang attaccarono i reparti dell'VIII armata.
Nello stesso mese Wang Ching-wei, vicepresidente del partito, passò ai giapponesi assieme ad alcuni altri dirigenti del Kuo Min Tang.
Dopo questo fatto Chiang Kai-shek si dichiarò disposto a iniziare trattative di pace con il governo giapponese e a tale scopo nel 1939 inviò segretamente un proprio rappresentante a Hong Kong.
La politica antipopolare e di capitolazione del Kuo Min Tang causò serie difficoltà al fronte.
In due anni di guerra venne perduto un territorio enorme con importanti centri industriali e quasi l'intera rete ferroviaria.
Dalla fine del 1938 gli occupanti giapponesi cominciarono a impiegare un numero sempre maggiore di truppe nella lotta contro le zone liberate.
Da questo momento la forza principale della resistenza del popolo cinese contro gli invasori giapponesi furono le armate dirette dal partito comunista e il fronte

principale di guerra fu costituito dalle zone liberate nelle retrovie del nemico.

L'APPOGGIO DELL'UNIONE SOVIETICA ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL POPOLO CINESE. LA POLITICA IMPERIALISTICA DELLE POTENZE OCCIDENTALI

Nella situazione determinata dall'aggressione giapponese in Estremo Oriente acquistò grande importanza il trattato di non aggressione firmato dall'Unione Sovietica e dalla Cina il 21 agosto 1937.
L'articolo 1 del trattato sanciva: "Le due alte parti contraenti affermano solennemente che esse condannano il ricorso alla guerra per risolvere le divergenze internazionali e che rifuggono dalla guerra come strumento di politica nazionale nei loro reciproci rapporti e, in conseguenza, si impegnano ad astenersi da qualsiasi aggressione reciproca sia singolarmente che in comune con una o più potenze".
Il trattato, proposto dal governo sovietico, era dettato dalla profonda simpatia dei popoli dell'Unione Sovietica per la lotta del popolo cinese contro i suoi nemici e perseguiva lo scopo d'indicare a tutti i paesi la via della lotta contro la minaccia della guerra.
L'Unione Sovietica restava un'amica sicura del popolo cinese.
Nelle note di protesta, inviate al Giappone, il governo sovietico si pronunciò contro i massicci bombardamenti delle città cinesi e le altre azioni barbare del militarismo giapponese, che causavano tante vittime fra le popolazioni civili.
Gli aviatori sovietici, che combattevano come volontari in Cina, parteciparono attivamente alla difesa di Hankow, di Chungking e di molte altre città dalle incursioni dell'aviazione giapponese.
Nel 1938 il governo sovietico concesse alla Cina un prestito di 100 milioni di dollari e nel 1939 un nuovo credito di 150 milioni.
Questi crediti furono un aiuto disinteressato e non erano legati ad alcuna clausola politica, né chiedevano una qualsiasi garanzia.
L'accordo commerciale sovietico-cinese, concluso nei 1939, apportò pure notevoli vantaggi alla Cina e la aiutò a far fronte alla difficile situazione creata dal blocco giapponese.
Ben diversa fu la posizione assunta dalle potenze occidentali.
Benché l'occupazione di territori cinesi da parte del Giappone fosse in contrasto con i loro interessi sia in Cina che in tutto il bacino del Pacifico, esse svolsero una politica d'incoraggiamento dell'aggressore, poiché consideravano il Giappone "la principale forza anticomunista" in Estremo Oriente, destinata a soffocare il movimento di liberazione nazionale in Cina e ad aggredire la Unione Sovietica.
Dopo l'aggressione del Giappone alla Cina, gli Stati Uniti dichiararono che nei confronti del "conflitto" in Cina essi assumevano "un atteggiamento amichevole, imparziale", e non intendevano dichiarare il Giappone responsabile dello scatenamento della guerra in Cina.
Un atteggiamento simile assunse anche il governo britannico.
La violazione da parte del Giappone del trattato di Washington delle nove potenze, del "patto Briand-Kellogg" e di altri trattati internazionali non incontro la necessaria opposizione, nemmeno da parte della Società delle Nazioni.
La discussione del conflitto cino-giapponese in seno alla Società si limitò alla decisione di sottoporre il problema all'esame di una conferenza delle potenze firmatarie del trattato di Washington del 1922.
Ai primi di novembre del 1937 si aprì a Bruxelles la conferenza delle potenze firmatarie del trattato di Washington per discutere la situazione creatasi in Estremo

Oriente.
Alla conferenza erano presenti Gran Bretagna, Stati Uniti, Cina, Francia, Italia, Portogallo, Belgio Olanda, Norvegia, Danimarca, Svezia, Bolivia e Messico.
Inviarono delegazioni anche i dominions britannici del Canada, dell'Australia, della Nuova Zelanda, e l'India.
Il Giappone e la Germania rifiutarono di partecipare alla conferenza.
Benché l'Union Sovietica non avesse firmato il trattato di Washington, essa inviò una propria delegazione allo scopo di difendere gli interessi del popolo cinese.
La delegazione cinese chiese che la conferenza di Bruxelles decidesse sanzioni economiche contro l'aggressore e offrisse aiuto alla Cina.
La delegazione sovietica appoggiò queste richieste, insistendo sull'adozione di sanzioni collettive contro il Giappone in base all'articolo 16 dello statuto della Società delle Nazioni.
Le sanzioni economiche da parte delle potenze aderenti alla Società delle Nazioni nei confronti del Giappone potevano essere una misura valida per fermare l'aggressore, dato che la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Cina (senza la Manciuria), l'Olanda, l'Indonesia, la Francia, l'Indocina fornivano al Giappone circa i tre quarti del suo fabbisogno di materie prime.
Il Giappone dipendeva quasi completamente dalle importazioni dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dall'Olanda per materie prime importantissime dal punto di vista strategico-militare, quali il ferro, il piombo, lo stagno, il manganese.
Ma la proposta delle sanzioni non fu appoggiata dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti.
Il ministro degli esteri francese, Delbos, sostenne nel suo intervento che "nessuna soluzione forzata può né giuridicamente, né di fatto regolare in modo efficace e soddisfacente le relazioni tra la Cina e il Giappone".
Eden, capo della delegazione britannica, e Dawes, capo della delegazione americana, si affrettarono ad associarsi alla dichiarazione di Delbos.
Il delegato italiano, che alla conferenza si fece portavoce delle potenze dell'Asse, approvò l'aggressione giapponese.
In sostanza la conferenza di Bruxelles (che si chiuse il 24 novembre 1937) si limitò ad approvare alcune dichiarazioni verbali, nelle quali si affermava che le azioni del Giappone in Cina contrastavano con trattato di Washington delle nove potenze e si chiedeva al Giappone di cessare le operazioni militari, senza prendere misure di alcun genere contro l'aggressore.
I gruppi reazionari degli Stati Uniti e della Gran Bretagna continuarono anche in seguito a prestare aiuti ai militaristi giapponesi.
Nel 1938 il Giappone ottenne dagli Stati Uniti prestiti e crediti per 125 milioni di dollari, una grande quantità di macchine utensili, di attrezzature militari e di armamenti.
La Gran Bretagna aiutò Giappone nei trasporti dei carichi militari in Cina.
L'impero britannico divenne per il Giappone il secondo fornitore di materiali strategico.
I banchieri britannici parteciparono al finanziamento delle operazioni militari del Giappone, assieme alla Germania e all'Italia.

CAPITOLO XXII

L'INASPRIMENTO DELLA REAZIONE IN TURCHIA E NELL'IRAN

Verso il 1935 si rafforzarono le tendenze reazionarie nella politica interna ed estera della Turchia a dell'Iran, in conseguenza, da un lato, del fatto che i circoli dirigenti della borghesia e dei grandi proprietari fondiari cercavano di risolvere, a spese dei lavoratori, le difficoltà sorte nel periodo della crisi mondiale e, dall'altro, della volontà delle potenze imperialiste di sottomettere questi paesi alla propria influenza e di utilizzare le loro risorse economiche e le loro possibilità strategico-militari per preparare una guerra contro l'Unione Sovietica.

1 LA TURCHIA

La borghesia nazionale turca, giunta al potere con la rivoluzione kemalista, non attuò radicali trasformazioni economiche e sociali nel paese, ma si limitò a riforme superficiali, tese alla liquidazione delle sopravvivenze feudali nel regime statale e, in parte, nel modo di vita.
Le riforme attuate avevano un carattere oggettivamente progressivo, ma toccavano ben poco il campo dei rapporti di produzione.
Rafforzatasi politicamente, la borghesia nazionale cercò di consolidate anche le sue posizioni economiche.
Ma la costruzione di una industria nazionale si sviluppava con estrema lentezza.
Il capitale privato turco veniva investito malvolentieri in questo settore, perché i maggiori profitti erano realizzati nel commercio, specialmente in quello con l'estero; in questo settore gli investimenti di capitali della borghesia nazionale significavano contemporaneamente la sua fusione con la classe, in passato avversa, della grande borghesia commerciale di Istanbul e delle altre città portuali.
Questo processo si rifletté anche nella politica del partito di governo il partito repubblicano-popolare, che si distaccò sempre più dagli obiettivi nazionali della rivoluzione kemalista.

LA SITUAZIONE NELL'AGRICOLTURA

Il governo repubblicano non risolse la questione agraria.
Nelle campagne turche prevaleva ancora la grande proprietà fondiaria, co-me ai tempi del sultano, e i contadini dovevano affittare piccoli appezzamenti di terreno.
La situazione era ammessa anche dai circoli dirigenti: "Da noi esiste una quantità

incalcolabile di agricoltori privi di terra - affermava nel 1936 l'allora primo ministro Ismet Inönü. - Quasi la metà dei contadini, persino nelle zone più ricche, non possiede la terra ed è costretta a lavorare in condizioni estremamente dure sulle terre appartenenti ad altri".
Nel paese vi era una enorme quantità di terre incolte.
Nel 1934 i seminativi rappresentavano solo il 14% della terra coltivabile.
I contadini non erano in grado di dissodare le terre vergini; le campagne languivano per le pesanti condizioni degli affitti, per le prestazioni obbligatorie di lavoro, per le forme usurarie di credito.
Il livello della tecnica agricola era assai basso.
Il principale attrezzo agricolo restava il "karasapan" (un aratro di legno con vomere in ferro).
Nel 1936 si contavano in tutto il paese solo 410.000 aratri di ferro e circa un migliaio di trattori.
Allo scopo di elevare il rendimento e la produzione per il mercato nell'agricoltura, di allargare il mercato interno e di frenare il crescente malcontento dei contadini, il governo attuò alcune misure legislative e amministrative.
Una legge del 1935 stabilì che le persone che mettevano a frutto terreni incolti potevano accedere alla loro proprietà pagando in contanti una somma pari all'affitto di 20 anni.
Ma queste condizioni erano troppo gravose per la massa dei contadini.
Il governo emanò anche alcuni decreti sulla vendita delle terre statali, però una gran parte di esse venne assegnata ai contadini ricchi.
Né migliori risultati diede l'emendamento, introdotto nel 1937 nella costituzione, nel quale si affermava che sarebbero state fissate da apposite leggi le somme e le forme di pagamento delle stesse somme per la terra e i boschi, che sarebbero stati espropriati allo scopo di distribuire terreni ai contadini.
Una legge approvata nel 1938 fissò l'interesse massimo dei prestiti all'8,5%, ma il prestito usurario restò in vita e dei crediti dello Stato usufruirono solo i proprietari fondiari e i contadini ricchi.

LA POLITICA DELLO STATALISMO

La borghesia nazionale avanzò come principio fondamentale della sua politica economica il cosiddetto "statalismo".
Esso prevedeva l'intervento dello Stato nell'economia, l'incoraggiamento al capitale nazionale privato e lo sviluppo del capitalismo di Stato nell'industria e nei trasporti.
Lo statalismo era sollecitato dall'arretratezza economica della Turchia.
La borghesia nazionale, preferendo investire i suoi capitali in quei settori dell'economia che davano i più alti profitti (commercio, in specie con l'estero, e attività bancarie), cercava di sfruttare, per la costruzione dell'industria nazionale, l'apparato dello Stato e il suo bilancio.
Senza l'aiuto dello Stato l'industria nazionale non avrebbe potuto consolidarsi, né resistere alla pressione del capitale straniero.
Nei primi anni della repubblica lo statalismo non fece notevoli progressi.
Ma la crisi economica mondiale, che minacciava la bilancia commerciale e dei pagamenti, diede una forte spinta alla costruzione dell'industria, che fu rivolta in primo luogo all'aumento della produzione delle merci precedentemente importate dall'estero, e al rafforzamento delle possibilità di esportazione.
Lo statalismo allora divenne ufficialmente uno dei principi del partito repubblicano-popolare (successivamente nel 1937 esso venne incluso anche nella costi-

tuzione della repubblica).
Il “piano quinquennale”, approvato nel 1934, prevedeva la costruzione di numerose aziende statali, soprattutto nel campo dell’industria leggera.
Il finanziamento di queste costruzioni e l’amministrazione delle nuove aziende statali furono affidati a banche organizzate per tale scopo: la Banca Sumer, che investiva capitali soprattutto nell’industria di trasformazione, e la Banca Eti, che controllava l’industria estrattiva statale.
Lo Stato riscattò quasi tutte le concessioni straniere esistenti nel paese, comprese quelle dei trasporti e dell’industria estrattiva, e sviluppò la costruzione di nuove ferrovie.
Oltre alle aziende statali, cominciarono gradualmente a svilupparsi anche quelle private.
Un grande aiuto fu offerto alla Turchia per lo sviluppo della sua industria nazionale dall’Unione Sovietica.
Durante la crisi economica mondiale, quando la situazione della Turchia era assai difficile, il governo sovietico le aprì un credito senza interessi di 8 milioni di dollari e le offrì la sua assistenza tecnica.
Sulla base dei crediti sovietici e con la partecipazione di specialisti sovietici furono costruiti due grossi complessi tessili (cotonifici) a Kayseri e a Nazilli
Lo statalismo ebbe un significato progressista come fattore di consolidamento dell’indipendenza nazionale del paese.
Il valore complessivo della produzione lorda nell’industria pesante aumentò da 58 milioni di lire turche nel 1927 a circa 331 milioni nel 1939.
Tra le grandi fabbriche costruite dallo Stato vi furono, oltre ai complessi di Kayseri a di Nazilli, le fabbriche della carta e della cellulosa di Izmit e Istanbul, la fabbrica di fiammiferi di Büyükdere (sobborgo di Istanbul), la fabbrica di ceramiche di Kütahya, le fabbriche tessili di Bursa, Ereğli (in provincia di Konya) e Malatya, alcuni zuccherifici eccetera.
Complessivamente l’industria della Turchia conservò un carattere arretrato.
La produzione artigianale, nelle città e nelle campagne, esercitava ancora un ruolo notevole impiegando più della metà degli operai, che producevano articoli industriali, ed essendo pari alla quarta parte dell’intera produzione industriale.
L’industria pesante e la metalmeccanica non esistevano affatto.
Solo nel 1939 entrò in esercizio il primo complesso metallurgico turco di Karabük, costruito da una impresa britannica.

LA LOTTA DEI LAVORATORI PER I LORO DIRITTI. IL TERRORISMO DELLA REAZIONE

Lo sviluppo del paese sulla via capitalista, accompagnato da un ulteriore impoverimento degli artigiani e dei contadini, portò a sostanziali modifiche nella situazione e nella composizione del proletariato turco.
Nel 1939 si contavano circa 850.000 salariati nell’industria, nei trasporti e nell’edilizia.
La metà degli operai delle grandi aziende lavorava nelle industrie, che producevano oggetti di largo consumo (nelle aziende di trasformazione dei prodotti agricoli e nelle fabbriche tessili).
Una parte degli operai conservava ancora rapporti con la terra, e perciò si verificava una permanente fluttuazione della forza-lavoro.
La stragrande maggioranza degli operai lavorava nelle piccole aziende.
Tuttavia sorsero anche aziende di oltre 1.000 operai ciascuna; tra queste i complessi tessili costruiti con l’aiuto dell’Unione Sovietica a Kayseri (2.630 operai) e

a Nazilli (2.225 operai).
Si formarono intanto i quadri permanenti degli operai tessili, dei ferrovieri, dei metallurgici, dei minatori.
Un fenomeno nuovo per la Turchia fu l'ingresso, assai più largo che in precedenza, delle donne nella produzione, tanto che nel 1937 esse costituivano il 19% di tutto il proletariato di fabbrica.
Gli operai vivevano fra grandi privazioni.
Fino al 1936 i loro diritti non godevano di garanzia alcuna.
Nel 1936 il parlamento approvò per la prima volta in Turchia una "legge del lavoro", che introduceva formalmente la giornata lavorativa di otto ore, il giorno di riposo settimanale, le ferie pagate e alcune misure di previdenza sociale.
Tuttavia questa legge fu applicata solo alle aziende con un numero di operai non inferiore a 10, mentre ne restavano esclusi i ferrovieri, gli operai dei trasporti per via d'acqua e la grande massa degli operai occupati nelle piccole aziende.
La legge vietava gli scioperi, e prevedeva una multa per la partecipazione a essi a in vari casi persino il carcere.
Secondo i dati ufficiali del 1935, il minimo vitale a Istanbul per l'esistenza di una famiglia di cinque persone equivaleva a una somma di quasi 5 volte superiore al salario medio dell'operaio.
In una situazione ancor più grave si trovavano i lavoratori a domicilio; nel 1938 a Denizli, uno dei centri della produzione tessile manuale, il salario di una famiglia di cinque persone era notevolmente inferiore a quello di un operaio non qualificato di una fabbrica tessile di Istanbul.
Nel 1938-1939 le imposte dirette aumentarono di cinque volte rispetto al 1930-1931.
Furono introdotte un'alta imposta sul reddito, un' "imposta per l'aiuto alle forze armate aeree" e altre tasse, che portarono a un'ultenote diminuzione del tenore di vita dei lavoratori.
Le dure condizioni di esistenza, peggiorate durante gli anni della crisi economica mondiale, il forte sfruttamento e la mancanza di diritti portarono all'intensificarsi delle agitazioni fra il proletariato turco.
Nonostante il divieto di sciopero, incrociarono le braccia i lavoratori del tabacco di Ortaköy e di Galata (sobborghi di Istanbul), gli operai del grande stabilimento di conserve alimentari di Izmir, i minatori di Fethiye e di Zonguldak, i portuali, i marinai, i tranvieri, i tessili.
Il partito comunista, che operava allora nella illegalità, organizzò le prime riunioni per il maggio, e pubblicò volantini e giornali clandestini.
Nel tentativo di estendere i loro legami con le masse, i comunisti avanzarono una serie di rivendicazioni parziali, che esprimevano gli interessi più urgenti del popolo: aumento dei salari, istituzione dei sussidi di disoccupazione, libertà di parola, di stampa, di riunione, rafforzamento dell'amicizia fra la Turchia e l'Unione Sovietica.
Nei confronti dei contadini vennero avanzate le seguenti parole d'ordine: "Nemmeno un soldo per gli affitti!", "La terra e l'inventario dei proprietari fondiari ai contadini!"; "Annullamento dei debiti contratti con gli usurai!".
Il governo scatenò feroci repressioni contro i comunisti e contro tutti gli altri elementi democratici.
Nelle grandi città furono organizzate perquisizioni a carico dei sospetti di attività comunista, e provocatori processi anticomunisti (a Izmir, Ankara e in altre città).
Il noto poeta turco Nazim Hikmet fu più volte condannato al carcere.

LA CONFERENZA DI MONTREUX

Un acutizzarsi delle tendenze reazionarie si manifestò anche nella politica estera turca.

Alla fine del 1935, approfittando della situazione di tensione esistente nel bacino del Mediterraneo e del peggioramento delle relazioni italo-turche, la Gran Bretagna ottenne che la Turchia si associasse alla Grecia e alla Jugoslavia, nel "gentleman's agreement" del Mediterraneo, che prevedeva un aiuto reciproco in caso di aggressione da parte dell'Italia alla marina britannica del Mediterraneo.

Di fatto l'accordo implicava l'ingresso della Turchia nell'orbita della politica britannica.

In cambio la diplomazia di Londra promise in trattative segrete con il governo turco il proprio appoggio per la revisione della convenzione di Losanna del 1923 sugli Stretti, alla quale essa precedentemente si era opposta.

L'11 aprile 1936 il governo turco rivolse a tutte le potenze partecipanti alla conferenza di Losanna del 1922-1923 la proposta di convocare una nuova conferenza per la revisione della convenzione sugli Stretti.

In una nota del 16 aprile il governo sovietico diede il suo consenso alla proposta della Turchia.

Risposte affermative giunsero alla Turchia anche dagli altri Stati, che avevano partecipato alla conferenza di Losanna, a eccezione dell'Italia, la quale dichiarò che non avrebbe inviato propri delegati finché le potenze avessero applicato nei suoi confronti le sanzioni economiche decretate in seguito alla guerra italo-etiopica.

La conferenza si aprì il 22 giugno 1936 nella città svizzera di Montreux con la partecipazione della Turchia, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, dell'Australia, della Francia, della Bulgaria, della Grecia, della Romania, della Jugoslavia e del Giappone.

Il problema del diritto della Turchia a fortificare gli Stretti (cioè a rimilitalizzarli), nella complicata situazione internazionale, venne risolto in modo positivo all'inizio stesso della conferenza.

Tuttavia una seria discussione sorse sul problema dello status degli Stretti.

Nella conferenza si scontrarono due linee politiche: l'Unione Sovietica, considerando la conferenza come uno dei momenti della sua lotta per il consolidamento della pace, mirava all'approvazione di uno statuto degli Stretti che garantisse la sicurezza dell'Unione Sovietica e degli altri Stati rivieraschi del mar Nero.

Perciò la delegazione sovietica propose di applicare misure restrittive al passaggio attraverso gli Stretti delle navi da guerra delle potenze estranee al mar Nero, e di concedere il diritto di libera navigazione dal mar Nero al mar Egeo e viceversa alle navi degli Stati del mar Nero per i quali gli Stretti erano l'unica via di comunicazione con i mari aperti.

Da posizioni opposte partiva invece la delegazione britannica.

Ignorando la particolare posizione degli Stati del mar Nero, la Gran Bretagna pretendeva l' "uguaglianza" di tutte le potenze nel passaggio delle navi da guerra attraverso gli Stretti.

Di fatto la tesi britannica celava la volontà di ottenere o l'accesso libero nel mar Nero per le navi da guerra degli Stati imperialisti oppure la chiusura degli Stretti per le navi da guerra di tutte le potenze, compresa l'Unione Sovietica, con lo intento di chiudere entro il mar Nero la flotta militare sovietica.

Sebbene la posizione britannica contrastasse con gli interessi nazionali della Turchia, la delegazione turca si allineò con quella britannica e cercò di appoggiare le principali proposte da essa avanzate, compresa quella sulla "uguaglianza" di diritti

fra Stati del mar Nero e quelli estranei a quel mare.
La decisa posizione del governo sovietico e l'insistente ricerca da parte sovietica di soluzioni concordate portarono tuttavia la conferenza a un esito positivo.
Il 20 luglio 1936 venne firmata a Montreux una nuova convenzione sul regime degli Stretti: la commissione internazionale degli Stretti, esistente dal 1923, venne sciolta; si riconobbe il diritto della Turchia a rimilitalizzare gli Stretti; si previde la libertà della navigazione commerciale attraverso gli Stretti per tutti gli Stati in tempo di pace e di guerra.
Sul problema più importante, quello del passaggio di navi da guerra, la convenzione stabilì condizioni diverse per le potenze del mar Nero e per quelle estranee al mare.
Le potenze del mar Nero ottennero di fatto il diritto illimitato del passaggio in tempo di pace delle proprie navi da guerra di qualsiasi tipo, mentre per le potenze estranee furono introdotte sostanziali limitazioni: il tonnellaggio complessivo delle navi da guerra degli Stati non litoranei del mar Nero non doveva superare le 30.000 tonnellate e i limiti di permanenza erano fissati a un periodo di 21 giorni; in caso di una guerra alla quale la Turchia non partecipasse, gli Stretti sarebbero stati chiusi alle navi da guerra di tutti gli Stati belligeranti; se invece la Turchia fosse entrata in guerra, il passaggio di navi sarebbe dipeso esclusivamente dal "parere del governo turco".
Si prevedeva anche che la Turchia dovesse attenersi alle decisioni della Società delle Nazioni sulle misure di assistenza alla vittima di un aggressione (questa deliberazione in seguito allo scioglimento della Società delle Nazioni parse poi la sua validità).
La convenzione firmata a Montreux segnò un passo avanti nel rafforzamento della sicurezza degli Stati del mar Nero.
Ma essa non escludeva la possibilità di abusi da parte della Turchia, nel caso che i gruppi dirigenti turchi abbandonassero i principi della loro politica nazionale.
Questo abbandono si era delineato ancor prima della conferenza di Montreux, riflettendo i mutamenti in corso nel seno della borghesia turca e all'interno del partito repubblicano-popolare.

IL MUTAMENTO DEI RAPPORTI DI FORZA NEL PARTITO REPUBBLICANO-POPOLARE

Verso il 1935 si concluse il processo di integrazione della borghesia nazionale con la grande borghesia commerciale, che pone a un nuovo rapporto di forze nel campo borghese: una parte della borghesia, interessata allo sviluppo dell'industria nazionale, lottava per rafforzare lo statalismo, appoggiava la politica di consolidamento della sovranità del paese, si opponeva alla pressione delle potenze imperialiste; un'altra parte, anche se poco numerosa, ma assai influente (soprattutto la grande borghesia legata al commercio con l'estero e alle operazioni bancarie) tendeva ad avvicinarsi al capitale monopolistico straniero ed era disposta, per difendere i propri interessi, a fare concessioni agli imperialisti, a scapito degli interessi nazionali del paese.
Di conseguenza mutò anche il rapporto di forze all'interno del partito repubblicano-popolare.
Il capo del partito, Kemal Atatürk, presidente della repubblica, nonostante le sue esitazioni, continuava a difendere la linea generale di una politica nazionale autonoma e cercava perciò di conservare la fedeltà ai principi dell'amicizia sovietico-turca, nella quale egli vedeva la garanzia dell'indipendenza dello Stato turco.
In questo periodo si rafforzò quindi la collaborazione economica sovietico turca.

Venne concluso nel 1934 un trattato per un prestito all'industria turca; nel 1935 vennero prolungati di 10 anni il trattato di amicizia e di neutralità firmato nel 1925, e i protocolli supplementari del 1929 e 1931, a esso riferentisi; venne anche attuata, con qualche contralto, una collaborazione dei due paesi in campo internazionale.
All'interno del partito repubblicano-popolare si rafforzarono tuttavia gli elementi reazionari; essi divennero attivi particolarmente durante le malattia di Atatürk. aggravatasi dall'estate del 1936.
Nel 1937 Atatürk cessò del tutto la sua attività, e il primo ministro Celal Bayar, nominato nell'autunno dello stesso anno, si fece portatore di una politica ancor più reazionaria di quella di Ismet Inönü.
L'amnistia politica proclamata nel 1938 fu estesa ai nemici della lotta nazionale condannati negli anni 20, ma non ai comunisti e ad altri elementi democratici.
Furono perseguiti giudizialmente i volontari che desideravano recarsi in Spagna a combattere contro i rivoltosi fascisti e gli interventisti.
Venne approvata una legge reazionaria sulla stampa, e delle pagine dei giornali turchi si scatenò una propaganda di tipo razzista.
Con il pretesto della lotta contro le organizzazioni "in contrasto con l'unità politica e nazionale" fu promulgata una legge sulle associazioni, che proibiva praticamente qualsiasi organizzazione democratica.
Nella questione nazionale fu attuata una politica di carattere sciovinistico.
Le classi dirigenti cercarono di assimilare le minoranze nazionali: kurdi, arabi, lazi etcetera.
Le statistiche ufficiali falsificavano i dati sulla composizione nazionale della popolazione con riferimenti alla lingua natia, considerando turchi tutti quelli che dichiaravano come propria lingua madre la lingua turca.
Gli appartenenti alle minoranze nazionali non avevano la possibilità di ricevere l'istruzione nella lingua natale, erano sottoposti a restrizioni nei trasferimenti nel paese, erano discriminati nelle imposizioni fiscali, non erano ammessi a cariche statali e ai gradi di ufficiale nell'esercito.
Veniva frenato intenzionalmente lo sviluppo economico delle regioni sud-orientali, abitate soprattutto dai kurdi, e lo speciale regime di amministrazione instaurato qui sotto forma di ispettorato generale facilitò l'attuazione della repressione governativa.
L'oppressione nazionale e il pesante carico fiscale suscitarono tra i kurdi un malcontento permanente e continui fermenti che sfociarono spesso in insurrezioni aperte.
La più grande di queste scoppiò nel 1937.
Il numero degli insorti raggiunse i 30.000; i kurdi lottarono per circa 18 mesi, e solo nell'agosto 1938, dopo avere scagliato contro i kurdi tre corpi di spedizione, il governo riuscì a sedare l'insurrezione.
Ma agitazioni tra le tribù kurde si registrarono anche in seguito.
Il 10 novembre 1938 moriva Kemal Atatürk, e venne così eletto a presidente della repubblica il presidente del partito repubblicano-popolare Ismet Inönü.
Egli dichiarò che sarebbe rimasto fedele ai principi di Atatürk, ma in realtà concesse a molti avversari del defunto presidente alte cariche statali.
In politica estera il governo turco cercò di bilanciarsi tra i due raggruppamenti imperialisti, quello anglo-francese e quello tedesco, ognuno dei quali pensava di servirsi della Turchia come piattaforma strategica e come strumento per l'ormai imminente guerra mondiale.

2 L'IRAN

Il blocco della grossa borghesia e dei proprietari fondiari formatosi in Iran in seguito al complotto del 21 febbraio 1921 divenne la base della dittatura militare di Reza-Khan, e poi anche della monarchia Pahlevi, fondata alla fine del 1925, dopo l'elezione di Reza-Khan al trono dello shah.

LA CENTRALIZZAZIONE DEL POTERE. LE RIFORME NEL CAMPO DELLA CULTURA E DELLA VITA PUBBLICA

Tutta la politica di Reza-Shah tese all'ulteriore rafforzamento del regime dittatoriale.

Lo sviluppo capitalistico del paese richiedeva misure centralizzatrici e alcune riforme in campo amministrativo e giudiziario.

Poggiando sul nuovo esercito e servendosi delle strade costruite verso la metà degli anni 20, il governo persiano sconfisse le agitazioni separatiste dei khan feudali ribelli.

Con metodi feroci vennero disarmate le tribù più bellicose dei kurdi, dei luri, dei bachtiari.

Al posto della legislazione tradizionale fondata sul Corano e sul diritto musulmano, vennero introdotti i nuovi codici civile e commerciale, fondati sostanzialmente sul modello di quelli francesi.

La politica di centralizzazione e consolidamento dello Stato borghese-agrario trovò una sua espressione anche nella legge del 1938 sull'introduzione di una nuova struttura amministrativa.

Il paese venne diviso in 10 province "ostani", suddivise poi in 49 regioni "shahristani".

Tutte le cariche amministrative importanti, compresa quella di governatore generale delle province, venivano concesse solo a fedeli sostenitori di Reza-Shah.

Per superare il separatismo locale, i confini delle nuove province vennero fissati in modo che non coincidessero con la vecchia suddivisione amministrativa.

Il governo attuò alcune trasformazioni anche nel campo della cultura e della vita pubblica.

La maggioranza delle scuole furono sottratte al controllo del clero, e venne aperta una università a Teheran.

Dal 1928 fu adottato l'abito europeo per gli uomini e più tardi anche per le donne.

Una legge approvata nel 1935 vietava di portare il velo.

Le donne erano attratte sempre più nella produzione, anche se ottenevano un salario inferiore a quello degli uomini e non usufruivano di uguali diritti.

Le misure progressive attuate da Reza-Shah tendevano però principalmente a centralizzare la direzione del paese e mutarono ben poco la struttura sociale e politica dell'Iran.

L'economia del paese continuò a restare arretrata.

Il capitale britannico mantenne le sue solide posizioni, imperniate sulla potenza di monopoli come la "Anglo Iranian Oil Company" e la Banca Imperiale.

LA POLITICA AGRARIA

Nelle campagne predominavano ancora rapporti semifeudali e in qualche zona completamente feudali.

Pochi proprietari di terre, la corte dello shah, i capi delle tribù possedevano circa l'80% della terra coltivata.

Nelle mani dei grandi proprietari era anche il sistema d'irrigazione, senza il quale era impossibile la coltivazione dei campi in gran parte del paese.

L'85% dei contadini prendevano in affitto la terra dai grandi proprietari a condizioni capestro.
Veniva applicata la formula medievale delle cinque parti: un quinto del raccolto per pagare la terra, un secondo quinto per l'acqua, un terzo quinto per il bestiame da lavoro, un altro per le sementi, e l'ultimo per il lavoro.
Il contadino consegnava in questo modo al proprietario da due a quattro quinti del raccolto, senza considerare le regalie e le prestazioni obbligatorie.
I contadini non riuscivano a liberarsi dai debiti e, pur essendo formalmente liberi, restavano di fatto in uno stato di asservimento nei confronti del proprietario.
La politica agraria del governo era dettata dalla tendenza di Reza-Shah a formare nuovi proprietari tra quei mercanti, usurai e funzionari che costituivano la base sociale del suo regime.
Nel 1928 fu introdotta la registrazione obbligatoria della proprietà agraria.
Le terre statali, prima affittate ai grandi proprietari terrieri, passarono in parte in loro proprietà, mentre un parte di esse fu messa in vendita a condizioni accessibili solo ai ricchi proprietari terrieri, ai mercanti e ai contadini ricchi.
Il codice civile del 1929 legittimò la proprietà privata della terra e convalidò legalmente il già ricordato sistema di affitto sulla base delle cinque parti.
Presso la Banca Nazionale dell'Iran si aprì nel 1930 la sezione della Banca Agraria, trasformata poi in Banca dell'Agricoltura e dell'Industria, che concedeva crediti ai proprietari fondiari.
Servendosi di queste facilitazioni e senza investire i propri capitali, i mercanti, gli usurai, i funzionari acquistarono grandi estensioni di terra.
Lo stesso Reza-Shah divenne un grande proprietario fondiario.
Egli possedeva la maggior parte delle terre nella provincia di Mazandaran.
Complessivamente le sue proprietà abbracciavano circa 2.000 villaggi, con una estensione di 2 milioni e mezzo di ettari e una popolazione di 233.000 abitanti.
In complesso questa politica agraria portò al rafforzamento del dominio economico e politico dei grandi proprietari terrieri, alla concentrazione nelle loro mani di grandi estensioni di terreno a scapito dei contadini privi di terra.
Il brutale sfruttamento delle masse popolari provocò la loro resistenza: insurrezioni contadine avvennero nel Gilan e nel Khorasan.
Le tribù nomadi dei bachtiari e dei kashkai si ribellarono al tentativo d'imporre loro una dimora fissa.
Il governo rispose con severe repressioni, emanò leggi contro il "banditismo", inviò nelle campagne spedizioni punitive.
Centinaia di partecipanti alle insurrezioni contadine furono inviati ai lavori forzati in esilio, e i tribunali militari emisero molte condanne a morte.
Una legge del 1939 sul regolamento delle relazioni tra i proprietari fondiari e i contadini introdusse il sistema della conclusione da parte dei contadini di contratti quinquennali con i proprietari fondiari mediante rapporti di affitto, cioè riaffermo l'assoggettamento dei contadini ai proprietari fondiari.

IL PROTEZIONISMO.
LA COSTRUZIONE DI FABBRICHE E DI FERROVIE

Nel 1928 venne abolito il regime delle capitolazioni, fu introdotta una tariffa doganale autonoma e venne fondata la Banca Nazionale.
Dal 1930 il governo di Reza-Shah, volendo attenuare l'influenza catastrofica della crisi economica mondiale e sedare gli acuti contrasti di classe nel paese, prese la decisione di attuare misure protezionistiche nei confronti dell'industria nazionale.
Nel 1930 la Banca Nazionale ottenne il diritto di emettere moneta.

Con la legge emanata nel 1931 “Sul monopolio del commercio estero” il governo introdusse la regolamentazione sulle importazioni ed esportazioni di merci.
Ebbe inizio allora la costruzione di una serie di aziende industriali a spese dello Stato, oppure mediante la concessione di sussidi statali agli imprenditori privati.
I mezzi necessari per la costruzione di fabbriche e di ferrovie statali furono ottenuti con l’aumento delle tasse, e l’introduzione di diversi monopoli (del tè e del tabacco) e degli ammassi obbligatori.
Nel 1935 e negli anni successivi venne investito nella costruzione di fabbriche ogni anno il 25 % del bilancio, ma complessivamente questi investimenti rappresentavano una somma relativamente piccola.
Le aziende più grandi tra quelle costruite in questi anni furono un cementificio, una fabbrica di glicerina e uno zuccherificio.
Entrarono inoltre in esercizio circa 40 fabbriche per la pulitura del cotone, 25 fabbriche tessili, alcune fabbriche conciarie, una manifattura di tabacchi e altre aziende.
Nel 1938 fu ultimata la costruzione della ferrovia transiraniana, che attraversava l’intero paese da nord a sud, da Bandar Shah al mar Caspio e da Bandar Shahpur al golfo Persico, della lunghezza di 1.400 km.
L’Unione Sovietica favorì il consolidamento dell’indipendenza economica dell’Iran.
Le relazioni economiche sovietico-iraniane si fondavano sull’uguaglianza dei diritti.
Il 1° ottobre 1927 venne firmato il primo accordo sovietico-iraniano, basato sul principio dell’equilibrio della bilancia commerciale.
In tal modo l’Iran non doveva sborsare valuta straniera per la fornitura di merci industriali sovietiche e dava in cambio all’Unione Sovietica prodotti della sua agricoltura.
Inoltre furono conclusi tra l’Unione Sovietica e l’Iran altri accordi di carattere economico: uno per una compagnia mista sovietico-iraniana per la pesca; uno sul porto Pahlevi; uno per una convenzione doganale eccetera.
L’Unione Sovietica prestò aiuto all’Iran anche durante la crisi economica mondiale.
Sulla base della nuova convenzione commerciale del 1931, gli organi commerciali sovietici acquistarono dall’Iran materie prime agricole, che non trovavano sbocco sul mercato dei paesi capitalistici: l’Unione Sovietica acquistò il 99,5% delle esportazioni di cotone, il 93% della lana, il 100% del riso eccetera.
Quando il governo iraniano proclamò il monopolio del commercio estero, l’Unione Sovietica riconobbe per prima questa misura.
Le società miste sovietico-iraniane (per il cotone, per la seta eccetera) contribuirono allo sviluppo delle colture tecniche nell’Iran.
Molti piccoli e medi commercianti parteciparono attivamente alle società miste, senza la costosa mediazione dei mercanti.
L’Unione Sovietica offrì un aiuto efficace all’Iran nella lotta contro l’invasione delle cavallette; aiutò a costruire il complesso molitorio di Teheran; alcuni elevatori, tra cui quello di Teheran, il più grande del paese; alcune raffinerie di riso eccetera.
Attraverso il territorio sovietico passavano i materiali che servivano alla costruzione del ramo settentrionale della ferrovia transiraniana.

LA LOTTA DELLA CLASSE OPERAIA PER I SUOI DIRITTI

La costruzione di fabbriche e di ferrovie portò a uno sviluppo numerico della clas-

se operaia.
Alla fine degli anni 30 si contavano nel paese mezzo milione di operai, in maggioranza contadini impoveriti, artigiani, poveri delle città.
Nell'industria petrolifera e in parte in quella tessile erano concentrati i quadri del proletariato con una notevole anzianità di servizio.
La legislazione sociale e del lavoro era nell'Iran inesistente.
Mentre i salari erano bassissimi, la giornata lavorativa durava fino a 10-12 ore, e nelle aziende della "Anglo-Iranian Oil Company" fino a 16-18 ore.
Bambini in età dai 6 ai 12 anni rappresentavano il 15% dei lavoratori, e nelle fabbriche di tappeti perfino il 30-40%.
La classe operaia lottò coraggiosamente per i suoi diritti, benché i sindacati di classe fossero proibiti e il partito comunista si trovasse nella clandestinità.
Nel 1929 scoppiò un grosso sciopero nelle aziende petrolifere britanniche, durante il quale venne avanzata una serie di rivendicazioni economiche e politiche.
Lo sciopero fu sostenuto dai sindacati illegali dei tessili di Ispahan.
Ma gli imperialisti britannici, con l'aiuto dello shah, sconfissero gli scioperanti; circa 500 operai vennero licenziati e decine di essi furono incarcerati.
Nel 1930 i sindacati illegali diressero gli scioperi degli operai della fabbrica di fiammiferi di Tabriz e dei ferrovieri di Mazandaran.
Un grande sciopero, conclusosi vittoriosamente, fu attuato nel 1931 dai tessili della fabbrica di Teheran "Vatan".
Il regime reazionario cereo di soffocare il movimento democratico.
Le elezioni del parlamento si trasformarono in una farsa, e venne soffocata duramente ogni opposizione democratica.
In base a una legge del 1931 l'appartenenza alle organizzazioni comuniste clandestine era punita con la reclusione fino a 10 anni.
Furono organizzate perquisizioni in massa a carico delle persone sospettate di simpatie per le idee comuniste.
Nel 1937 ebbe luogo un processo contro i dirigenti del Partito comunista dell'Iran e dei sindacati ("processo dei 53").

L'INASPRIRSI DELLE TENDENZE REAZIONARIE NELLA POLITICA ESTERA DELL'IRAN

L'"Anglo-Iranian Oil Company" era lo strumento politico-militare più importante dell'imperialismo britannico nel Vicino e Medio Oriente.
Fondata sulla base di una concessione, ottenuta dal cittadino britannico d'Arcy nel 1901, essa godeva di eccezionali privilegi.
Oltre a una vasta zona di giacimenti petroliferi, la compagnia possedeva raffinerie di petrolio, ferrovie, aeroporti, petroliere, e aveva una sua propria polizia.
Vero Stato nello Stato, essa interferiva nella vita interna del paese, manteneva rapporti con i raggruppamenti reazionari, appoggiava le tendenze separatiste dei capi delle tribù meridionali, sviluppava un attività spionistica contro l'Iran e contro i paesi con esso confinanti.
Nel 1930 la compagnia occupava il terzo posto nel mondo capitalista per la estrazione di petrolio, e degli enormi profitti ricavati versava al governo iraniano meno del 6,5%.
Nel 1931 la compagnia ridusse di ben quattro volte, rispetto al 1930, le royalties pagate allo shah.
L atto provocatorio dei monopolisti britannici suscitò nell'Iran l'indignazione generale e sotto la pressione della masse popolari il governo di Reza-Shah proclamò, l'anno successivo, l'annullamento della concessione.

Nella capitale e nelle province si svolsero trionfali feste popolari in onore della liquidazione del monopolio britannico, e Reza-Shah fu esaltato come un eroe della lotta contro gli imperialisti.
Ma poco dopo apparve evidente che l'annullamento della concessione da parte del governo iraniano era solo una manovra per ottenere una royalty più alta.
In seguito a trattative segrete il governo dello shah firmò nel 1933 con la compagnia un nuovo trattato di concessione per un periodo di 60 anni.
Le condizioni del trattato garantivano una cifra determinate di royalties annue a favore dell'Iran, e ampliavano i diritti del rappresentante iraniano presso la compagnia.
Questa però si assicurava una superficie di circa 260.000 kmq nell'Iran meridionale e nell'Iran sud-occidentale e otteneva il diritto di acquistare terre al di là dei confini della concessione, di costruire ferrovie, porti eccetera, rafforzando le posizioni britanniche nel paese.
In tal modo il conflitto terminò con un compromesso col quale i gruppi dirigenti iraniani si procacciarono alcuni vantaggi finanziari, mentre la compagnia conservava tutti i suoi diritti e privilegi.
L'Iran si assunse l'impegno di osservare rigorosamente questo trattato-capestro.
Il governo di Reza-Shah indebolì a danno degli interessi nazionali del paese i legami tra l'Iran e l'Unione Sovietica.
Nel 1938 non fu rinnovato il trattato commerciale sovietico-iraniano; nel 1939 il governo iraniano, violando il trattato sovietico-iraniano del 1921, concesse a una società olandese, filiale della "Royal Dutch Shell", una concessione petrolifera nel nord dell'Iran.
Il governo di Reza-Shah incoraggiò l'attiva propaganda antisovietica svolta in Iran dai fascisti tedeschi.
Trasmissioni radiofoniche regolari, bollettini speciali, opuscoli di propaganda, film vennero largamente utilizzati dall'apparato propagandistico della Germania hitleriana nell'Iran.
Agenti hitleriani reclutavano spie e collaboratori nei gruppi dirigenti iraniani, specie presso la corte dello shah.
Reza-Shah e il suo governo asservirono così sempre più la politica estera dell'Iran agli interessi della Germania nazista.

CAPITOLO XXIII

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE IN ASIA E IN AFRICA NEGLI ANNI 1934 -1939

Negli anni 1934-1939 si sviluppò con nuova forza nei paesi coloniali dell'Asia e dell'Africa il movimento di liberazione nazionale.
Questo sviluppo avvenne in modo ineguale ed ebbe nei diversi paesi caratteristiche specifiche, ma fu comune a esso l'indirizzo antimperialista, che testimoniava l'ulteriore approfondimento della crisi del sistema coloniale dell'imperialismo.

1 L'INDIA

LA COSTITUZIONE DEL 1935. LA FORMAZIONE DEI GOVERNI DEL PARTITO DEL CONGRESSO NELLE PROVINCE

Nel 1935 i colonialisti britannici imposero all'India una nuova costituzione, sostanzialmente antidemocratica, che prevedeva la trasformazione dell'India in una federazione di province e di principati, con la conservazione dei pieni poteri nelle mani del vicerè britannico.
Un terzo dei seggi degli organi centrali di potere era riservato ai rappresentanti dei principati, nominati dai principi, benché la loro popolazione costituisse solo il 24% degli abitanti dell'intera India.
Nelle province erano create assemblee legislative elettive, ma tanto queste che i cosiddetti governi provinciali dovevano sottostare a un governatore britannico.
Il diritto di voto nelle elezioni delle assemblee provinciali spettava solo al 10% della popolazione dell'intera India; la popolazione dei principati era privata dei diritti elettorali.
Alla base del sistema elettorale era posto il principio delle curie delle comunità religiose, cioè i deputati erano scelti a seconda della singola comunità religiose.
In complesso la costituzione del 1935, così come le precedenti leggi del governo coloniale, aveva lo scopo di rinfocolare la lotta tra i diversi gruppi religiosi e di perpetuare lo stato d'inferiorità, caratterizzato dall'assenza di diritti, del popolo indiano.
I colonialisti britannici continuavano cioè la loro vecchia politica del divide et impera.
L'introduzione della nuova costituzione determinò un forte malcontento tra i diversi strati della società indiana.
Il popolo la definì “costituzione schiavista”.

Particolarmente avversata era la parte riguardante la formazione degli organi centrali di potere.
Le violente proteste costrinsero i colonialisti inglesi a rinunciare all'attuazione della struttura federale e a dichiarare che la costituzione sarebbe stata realizzata solo nei punti relativi allo status delle province.
Nella primavera del 1937 furono indette le elezioni per le assemblee legislative provinciali.
Il partito del Congresso nazionale indiano, benché condannasse la costituzione del 1935, decise di partecipare alle elezioni per utilizzare gli organi legislativi ed esecutivi nelle province ai fini della continuazione della lotta per l'indipendenza del paese.
Il programma elettorale del partito del Congresso conteneva richieste antimperialiste e democratiche: conquista della completa indipendenza, riconoscimento delle libertà civili, limitazione della giornata lavorativa, diminuzione delle tasse e dei canoni agrari, eliminazione dei debiti dei contadini verso gli usurai.
Tuttavia molte rivendicazioni avevano un carattere troppo generico.
Un emendamento, proposto da un membro del Congresso, il comunista Dange, per chiamare le masse alla lotta per la convocazione di un'Assemblea costituente che elaborasse una costituzione democratica, venne respinto dalla maggioranza dei congressisti.
Il partito comunista, essendo fuori legge, non poteva partecipare con una propria lista alle elezioni.
Appoggiando i candidati del partito del Congresso e il suo programma, esso avanzò nello stesso tempo una serie di rivendicazioni supplementari per la completa liquidazione della grande proprietà fondiaria e per la costituzione di un'Assemblea costituente democratica.
Le richieste dei comunisti vennero appoggiate dal Congresso panindiano dei sindacati e dall'Unione indiana dei contadini.
Le elezioni si svolsero sulla base del fronte unico, formato dal partito del Congresso, dal partito comunista e da diverse organizzazioni operaie e contadine.
Il partito del Congresso ottenne una vittoria significativa nelle elezioni, conquistando la maggioranza in nove province su undici.
Dopo lunghe discussioni sulla questione se accettare o menu portafogli ministeriali, il Congresso decise di partecipare alla formazione dei governi provinciali, nonostante l'opposizione della maggioranza della sua ala sinistra.
Durante la loco permanenza al potere (fino al novembre 1939) i governi provinciali diretti dal partito del Congresso attuarono alcune misure positive, come la limitazione degli interessi usurari pagati dai contadini, una moratoria per i vecchi debiti in certe zone, la liberazione di una parte dei prigionieri politici, l'introduzione delle lingue nazionali nelle scuole.
Ma queste misure non intaccavano la base dell'oppressione imperialista e non ponevano il problema di un miglioramento sostanziale delle condizioni dei lavoratori.
La politica dei governi provinciali del partito del Congresso subiva la forte influenza dei colonialisti britannici.
Inoltre prevalsero nei governi gli elementi di destra del partito, interpreti degli interessi della grande borghesia e dei proprietari fondiari.
Le leggi approvate in una serie di province sulla soluzione dei conflitti del lavoro limitavano il diritto degli operai allo sciopero e la libertà d'azione dei sindacati.

LA RIPRESA DEL MOVIMENTO OPERAIO-CONTADINO E DI QUELLO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Nel 1937 si registrò una ripresa del movimento operaio indiano, la cui caratteristica era data dall'intensità del movimento di massa e dall'alto grado di organizzazione.
Ogni anno si registravano centinaia di scioperi, circa la metà dei quali si concludeva con la vittoria degli scioperanti.
Una grande combattività negli scioperi dimostrarono gli operai di Bombay e di Kanpur, che avanzavano non solo rivendicazioni economiche, ma anche la richiesta dell'indipendenza dell'India e della legalità per il partito comunista.
Si rafforzarono le organizzazioni del proletariato.
Negli anni 1936-1939 il numero degli operai aderenti ai sindacati passò da 268.000 a 400.000.
Grazie agli sforzi dei comunisti indiani venne liquidata nel 1938 la scissione nel movimento sindacale.
Il Partito comunista dell'India sviluppò, sulla base delle decisioni del VII congresso del Komintern, la lotta per la creazione di un largo fronte antimperialista.
Tenendo presente che il Congresso nazionale godeva di una grande influenza (nel 1939 esso contava nelle proprie file 6 milioni d'iscritti, l'80% dei quali erano contadini, intellettuali, operai), i comunisti parteciparono intensamente alla sua attività.
Una ventina di comunisti entrarono nel massimo organo elettivo del Congresso.
Le parole d'ordine del partito comunista: fronte unico antimperialista, Assemblea democratica costituente, democratizzazione del Congresso e difesa delle rivendicazioni economiche degli operai e dei contadini, acquistavano una sempre crescente popolarità tra i lavoratori.
Contemporaneamente riprese vigore anche il movimento contadino, rafforzando la sua organizzazione.
In quasi tutte le province sorsero solide unioni contadine, promosse dai comunisti e degli elementi di sinistra del Congresso.
Nell'aprile del 1936 la maggior parte lo di esse si raggruppò nell'Alleanza dei contadini indiani, che redasse la "Carta dei diritti dei contadini", comprendente i seguenti punti: lotta per la completa indipendenza dell'India; liquidazione della grande proprietà terriera e distribuzione della terra ai contadini; diminuzione dei canoni di affitto; abolizione delle esazioni illegali e condono dei debiti dei contadini.
Nel 1939 la Alleanza dei contadini indiani organizzava 800.000 aderenti.
Ampia diffusione ebbero in questi anni le dimostrazioni di massa, le conferenze dei contadini e gli scioperi degli affittuari e dei mezzadri, il rifiuto del pagamento della rendita ai grandi proprietari terrieri e dei debiti agli usurai, le marce di contadini sulle città per presentare le loro richieste alle autorità coloniali e ai governi provinciali del Congresso.
Nella provincia del Bihar, nel 1937, a una di queste marce parteciparono 60.000 persone.
Nelle Province Unite si tenne nel 1938 una marcia su Lakhnau di 80.000 contadini.
Sotto la spinta del movimento contadino i governi del Congresso approvarono in numerose province nuove leggi agrarie, che andavano incontro a certe richieste dei contadini.
Un fatto nuovo per il movimento di liberazione nazionale dell'India fu la partecipazione alla lotta contro il regime feudale e l'imperialismo che lo sosteneva anche

delle masse popolari nei principati.
I contadini chiedevano la liberazione dalle corvées, dalle imposizioni feudali e la riduzione del canone d'affitto; la borghesia e gli intellettuali dei principati presentarono rivendicazioni per la limitazione del potere dispotico dei principi, per la creazione di organi elettivi, e per la concessione dei diritti democratici alla popolazione.
In molti principati si formarono organizzazioni nazionaliste di borghesi e di proprietari fondiari, collegate al Congresso nazionale.
In questi anni si sviluppò in India anche il movimento contro il fascismo e contro la minaccia di guerra.
Il popolo indiano espresse in affollate dimostrazioni la propria protesta contro l'aggressione dell'Italia fascista all'Etiopia.
Il 1° ottobre 1935 venne celebrata in tutta l'India la "giornata degli aiuti all'Etiopia" e in novembre una "settimana contro la guerra".
Gli avvenimenti di Spagna suscitarono una nuova ondata di manifestazioni antifasciste.
Nei 1937, quando l'imperialismo giapponese iniziò la guerra contro la Cina, si svolsero in India comizi di solidarietà con il popolo cinese, venne istituito un fondo di aiuti alla Cina e si formò un reparto di assistenza medica da inviare in Cina.

2 L'INDONESIA

LE POSIZIONI DEL CAPITALE STRANIERO

La preparazione delle potenze imperialiste alla guerra accrebbe la richiesta di materie prime strategiche provenienti dall'Indonesia: caucciù, stagno, petrolio.
I principali acquirenti della produzione mercantile dell'Indonesia erano la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, che, nel 1935, assorbivano oltre l'80% delle esportazioni indonesiane.
Aumentarono anche gli investimenti stranieri nell'economia del paese; i maggiori investimenti di capitale erano fatti dall'Olanda, che si riservava la parte del leone nella ripartizione dei profitti, rapinati con lo sfruttamento dell'Indonesia.
Nel 1939 gli investimenti olandesi nelle aziende di estrazione e di lavorazione del petrolio furono di oltre un miliardo di fiorini, quelli britannici di 240 milioni, quelli americani di 175 milioni di fiorini.
Nelle piantagioni gli olandesi avevano investito 1.536.000.000 di fiorini, i britannici 287 milioni, i francesi e i belgi 112 milioni, gli statunitensi 53 milioni.
Le aziende statunitensi costruirono in Indonesia una serie di impianti industriali, principalmente per la trasformazione dei prodotti agricoli; uno stabilimento per la fabbricazione di pneumatici, una fabbrica per il montaggio di automezzi.
A Batavia (Giakarta) fu aperta la filiale di una delle maggiori banche statunitensi.
I capitali nordamericani vennero investiti anche in prestiti coloniali e in azioni di società olandesi.
Durante la crisi economica mondiale rafforzò le proprie posizioni nel mercato indonesiano anche il Giappone.
Nel 1934 esso esportò in Indonesia molte più merci dell'Olanda e della Gran Bretagna prese assieme.
Allora il governo olandese limitò l'importazione di merci giapponesi in Indonesia, e nel 1935 proibì del tutto l'importazione di 56 gruppi merceologici.
Di conseguenza le importazioni giapponesi si ridussero, mentre gli investimenti di capitale giapponese in Indonesia erano insignificanti.

I capitalisti giapponesi possedevano concessioni per il petrolio, per la pesca e per il legname nel Borneo (Kalimantan) e alcune piccole piantagioni di caucciù a Sumatra e nel Borneo, ma il capitale giapponese aveva ben altre pretese e ambizioni.
Dal 1937 i gruppi dirigenti giapponesi elaborarono progetti per ottenere in affitto perpetuo l'Irian occidentale.
Nello stesso tempo furono pubblicate sulla stampa dichiarazioni sulla "necessità vitale" per il Giappone di una espansione verso le regioni meridionali del bacino del Pacifico.

PARTITI E LE ORGANIZZAZIONI NAZIONALI
Le autorità olandesi non si allontanarono dalla tradizionale politica di repressione nei confronti del movimento di liberazione nazionale nelle colonie.
Nel 1933, dopo l'ammutinamento sull'incrociatore "De Zeven Provinciën" vennero arrestati diversi esponenti del movimento nazionale, tra cui il presidente del Partito indonesiano, Sukarno, che dovette trascorrere lunghi anni in esilio, dapprima nell'isola Flores, poi a Sumatra.
I capi del partito "Pendidikan Nasional Indonesia" (Educazione nazionale dell'Indonesia) Hatta, Sjahrir e altri, vennero esiliati a Boven Digul.
Di fatto, questa organizzazione cessò di esistere, e nel 1936 il governo sciolse anche il Partito dell'Indonesia.
Gli olandesi permisero l'esistenza legale solo del "Partai Indonesia Raja" (Partito della grande Indonesia), fondato nel 1935 in seguito alla fusione del "Partai Rakjat Indonesia" (Partito popolare dell'Indonesia), del "Persatuan Bangsa Indonesia" (Unione del popolo indonesiano), del "Budi Utomo" e di altri piccoli raggruppamenti nazionali.
Questo partito aveva i propri rappresentanti nel Consiglio popolare e si batteva per ottenere riforme che rafforzassero la posizione politico-economica della borghesia nazionale.
Nel 1936 i rappresentanti indonesiani inviarono all'Aja una petizione, nella quale si chiedeva lo status di dominion per l'Indonesia.
Il "Sarekat Islam" (Lega dell'Islam) contava in questi anni solo alcune migliaia di militanti e aveva perso ogni importanza.
Negli ambienti musulmani esercitava una certa influenza l'organizzazione "Muhammadijah", che non faceva alcuna opposizione al governo.
Nel 1937 essa contava 67.000 aderenti.
Il partito comunista, pur essendo costretto a operare nell'illegalità, rivolgeva i suoi sforzi alla creazione di un fronte nazionale unico contro il fascismo e la minaccia di guerra, mentre cominciava a crescere la sua influenza nei sindacati e nelle organizzazioni culturali.
I comunisti erano attivi anche nelle organizzazioni legali della borghesia nazionale.
Nel 1937 elementi di sinistra della borghesia nazionale assieme ai comunisti crearono l'organizzazione legale del "Gerakan Rakiat Indonesia" (Movimento del popolo indonesiano), per la conquista dei diritti democratici.
Uno dei suoi dirigenti fu Amir Sjarifuddin.
Per iniziativa di questa organizzazione si formò nel 1939 la "Gabungan Politik Indonesia" (Unione politica indonesiana), nella quale entrarono gli otto principali partiti nazionali del paese.
Vennero così gettate le basi per la formazione di un fronte nazionale unico di lotta per l'indipendenza del popolo indonesiano.

3 L'EGITTO

IL PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEL WAFD. IL RIPRISTINO DELLA COSTITUZIONE DEL 1923

Nel 1934 si verificò in Egitto una nuova ondata di azioni antimperialiste.
Larghi strati della popolazione parteciparono a imponenti manifestazioni, e il partito Wafd, che dirigeva le manifestazioni, lanciò la parola d'ordine: "La Gran Bretagna è il nostro nemico".
I wafdisti chiedevano l'abolizione della costituzione reazionaria del 1930 e il ripristino della costituzione del 1923, che avrebbe assicurato il loro ritorno al potere.
Il movimento assunse tali proporzioni che gli imperialisti britannici e re Fuad furono costretti a fare alcune concessioni, revocarono la costituzione del 1930 e fecero dimettere il governo, formato da una coalizione di partiti reazionari.
Ma le autorità britanniche ostacolavano il ripristino della costituzione del 1923 e la trasmissione del potere al Wafd, pretendendo prima di raggiungere un accordo sul programma del futuro governo.
Nell'intento di elaborare il programma e dimostrare la propria forza, i dirigenti del Wafd convocarono nel gennaio 1935 il loro I congresso nazionale.
Esso si svolse all'aperto al Cairo, alla presenza di alcune migliaia di delegati.
La massa principale dei delegati era costituita da rappresentanti dei contadini e dei piccoli proprietari terrieri, ma la direzione era nelle mani degli esponenti della borghesia nazionale.
I dirigenti del Wafd abbandonarono la parola d'ordine "La Gran Bretagna è il nostro nemico" e si pronunciarono per la collaborazione con i colonialisti, a condizione che tornasse in vigore la costituzione del 1923, si tenessero nuove elezioni per il parlamento e fosse formato un governo wafdista.
Come tappa successiva, si indicava la conclusione di un trattato angle-egiziano.
Il programma di riforma approvato dal congresso prevedeva lo sviluppo del commercio attraverso la collaborazione del capitale nazionale con quello straniero, la vendita delle terra statali sottoposte di recente all'irrigazione ai contadini, lo sviluppo della cooperazione.
Rilevato il grande ruolo degli operai egiziani nel movimento di liberazione nazionale, il congresso riconobbe la necessità di organizzare nel partito wafdista un consiglio del lavoro per il controllo dei sindacati e per la elaborazione di progetti di legislazione operaia.
Nel contempo però esso affermò che "in Egitto gli operai non possono formare un proprio partite politico, poiché L'intera nazione è impegnata nella sua lotta per la libertà e l'indipendenza; perciò gli operai devono associarsi alla causa del Wafd".
Una tale impostazione, impedendo la formazione di un partito autonomo della classe operaia, indebolì il movimento di liberazione nazionale.
Il programma approvato dal congresso del Wafd ebbe l'approvazione delle autorità britanniche e fu considerato da esse come una base utile per ulteriori trattative.
Tuttavia fra la borghesia nazionale egiziana e l'imperialismo britannico sussistevano sempre profondi contrasti.
Le richieste avanzate dalla Gran Bretagna avevano lo scopo di ostacolare lo sviluppo autonomo dell'Egitto.
In particolare, suscitò notevole difficoltà nelle trattative il problema delle importazioni di prodotti tessili stranieri in Egitto.
Grazie all'introduzione nel 1931 di una tariffa doganale protezionista, che favoriva un certo sviluppo dell'industria tessile nazionale, la produzione dei tessuti nel

1934 era raddoppiata, sebbene le importazioni in questo ramo superassero ancora di alcune volte la produzione interna.
Intanto la borghesia egiziana cercava di sviluppare ulteriormente l'industria tessile locale e contava di eliminare interamente dal mercato interno i tessuti stranieri.
La situazione era complicata anche dal fatto che sul mercato egiziano entravano molti tessuti giapponesi (nel 1934 il Giappone esportò in Egitto tessuti per una somma due volte maggiore della Gran Bretagna; nel 1935, poi, la superava di tre volte e mezza).
I britannici presentarono allora al Wafd la richiesta che il futuro governo egiziano garantisse l'importazione di una determinata quantità di tessuti britannici in Egitto e il ripristino delle posizioni predominanti della Gran Bretagna sul mercato egiziano.
I wafdisti non si opposero al ripristino di dazi doganali proibitivi sui tessuti giapponesi, ma rifiutarono categoricamente di dare alla Gran Bretagna la garanzia richiesta, equivalente a una sentenza di morte per l'industria tessile egiziana.
Nell'autunno del 1935 le trattative stagnavano e l'accordo non era stato raggiunto.
In novembre, approfittando dell'inizio della guerra italo-etiopica, il ministro degli esteri britannico dichiarò che nella nuova situazione non si poteva più parlare di un ripristino della costituzione egiziana del 1923.
Questa dichiarazione rappresentò il segnale per un nuovo sviluppo della lotta antimperialista in Egitto.
Per un mese intero si svolsero nel paese grandiose manifestazioni e scontri delle masse popolari, soprattutto operai e studenti, con le truppe britanniche.
La situazione era talmente arroventata, che la Gran Bretagna dovette fare ulteriore concessioni.
Il 13 dicembre 1935 un decreto di re Fuad ristabiliva la costituzione del 1923 e la precedente legge elettorale sulle elezioni dirette e segrete.
Nelle elezioni parlamentari del maggio 1936 il Wafd ottenne la stragrande maggioranza dei seggi (166 su 232 alla Camera dei deputati; 62 su 79 al Senato).
Il ministero formato dopo le elezioni fu presieduto dal leader del Wafd, Nahas Pascià.

IL TRATTATO ANGLO-EGIZIANO DEL 1936. L'INDEBOLIMENTO DELL'INFLUENZA DEL WAFD

Per concludere l'accordo con la Gran Bretagna venne inviata a Londra una delegazione, composta dai rappresentanti di tutti i partiti parlamentari, e il 6 agosto 1936 venne firmato il trattato di alleanza anglo-egiziano.
Esso prevedeva la cessazione formale dell'occupazione dell'Egitto da parte delle truppe britanniche; la Gran Bretagna però, con il pretesto di adempiere agli impegni dell'alleanza, conservava nella zona del canale di Suez proprie truppe (10.000 soldati e 400 aviatori) fino a quando l'esercito egiziano non fosse stato in grado di garantire la "sicurezza del canale" con le proprie forze.
Inoltre, truppe britanniche rimanevano ancora per otto anni ad Alessandria e per un certo periodo al Cairo (finché fosse ultimata la costruzione degli alloggi militari nella zona del canale di Suez).
L'aviazione britannica poteva volare sul territorio egiziano e servirsi degli aeroporti egiziana, e la flotta del Regno Unito conservava una base militare ad Alessandria.
In caso di guerra, l'Egitto era tenuto a concedere alla Gran Bretagna le proprie basi e le vie di comunicazione, e a prestarle aiuto con qualsiasi altro mezzo a sua disposizione.

L'esercito egiziano doveva essere organizzato sul modello britannico ed adottare i regolamenti e le armi britanniche.
Gli ufficiali britannici vennero formalmente congedati dall'esercito egiziano, ma venne inviata per il suo addestramento una missione militare britannica.
In questo modo la Gran Bretagna ottenne la legittimazione del proprio controllo militare, e quindi anche politico, sull'Egitto.
Le concessioni da essa fatte avevano un'importanza secondaria; essa rinunciava, per esempio, alla pretesa di difendere i diritti degli stranieri, pretesa che le serviva da pretesto per l'intervento permanente e illimitato negli affari interni dell'Egitto; richiamava i propri consiglieri finanziari e giuridici presso il governo egiziano, cambiava la carica del suo alto commissario in quella di ambasciatore; s'impegnava inoltre a contribuire alla liquidazione del regime delle capitolazioni.
Infine veniva ripristinato il regime di condominio sul Sudan, abolito nel 1924; formalmente l'Egitto veniva ammesso a partecipare al governo del Sudan, ma di fatto i poteri del governatore generale britannico sulla colonia rimanevano pieni ed esclusivi.
Il trattato del 1936 ledeva i diritti sovrani dell'Egitto.
I wafdisti, accettando di firmarlo, soprattutto sotto l'influenza della crescente minaccia di guerra da parte dell'Italia fascista, speravano di ottenere dalla Gran Bretagna l'appoggio alla propria politica interna ed estera.
Ma la realtà non giustificò le loro speranze.
Gli imperialisti britannici, ottenuto il soddisfacimento delle loro richieste, ritennero che il Wafd avesse assolto il suo compito e che fosse possibile ormai rimettere al potere un raggruppamento reazionario capace di soffocare con misure energiche il crescente movimento degli operai e dei contadini egiziani.
Perciò essi appoggiarono gli avversari del Wafd; re Faruk, salito al trono nel 1936 dopo la morte di re Fuad, e una coalizione di signori feudali e di grossi commercianti, della quale facevano parte il partito liberale costituzionale, il partito dell'Unione (Al-Ittihad) e un gruppo che si era distaccato dal Wafd e aveva dato vita al partito Saad (così chiamato dal nome di Saad Saghlul Pascià, fondatore del partito Wafd).
In questa coalizione avevano un ruolo importante elementi che simpatizzavano per gli Stati fascisti, la Germania e l'Italia, ma la coalizione non respingeva neppure l'aiuto degli imperialisti britannici.
La conclusione del trattato, che ledeva gli interessi nazionali del popolo egiziano, minò l'autorità del Wafd tra le masse e la già scossa politica interna del governo.
Il Wafd non aveva realizzato le sue promesse elettorali di diminuire le tasse; di garantire una giusta ripartizione dell'acqua fra tutti i coltivatori; di liquidare le corvées nei lavori d'irrigazione; di proibire la vendita forzata di terre per insolvenza; di migliorare le condizioni di vita degli operai; di riconoscere i sindacati eccetera.
Tutto si era ridotto alla pubblicazione di leggi di valore assai limitato sul lavoro e sull'abolizione di alcune tasse secondarie.
Non avendo più l'appoggio del popolo, i wafdisti non furono in grado di resistere all'attacco dei gruppi reazionari.
Il 30 dicembre 1937 re Faruk respinse un progetto di legge presentato dal governo wafdista per difendere la costituzione contro la reazione, destituì Nahas Pascià e sciolse la Camera dei deputati.
II nuovo governo fu presieduto dal leader dei liberali-costituzionali, Muhammad Mahmud Pascià.

4 LA SIRIA E IL LIBANO

LE "RIFORME ECONOMICHE". LA RIPRESA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Nel 1934 le autorità coloniali francesi in Siria e nel Libano cominciarono ad attuare le cosiddette "riforme economiche".

Queste in realtà avevano lo scopo di rafforzare le posizioni strategico-militari dell'imperialismo francese.

Venne ultimata la ricostruzione del porto di Beirut, trasformato ora in una grande base militare; fu prolungata fino alla frontiera con l'Iraq la ferrovia di Bagdad; venne costruita la nuova autostrada Beirut-Damasco-Bagdad; venne estesa la rete degli aeroporti francesi in Siria.

Venne anche costruito un oleodotto, che portava il petrolio irakeno al porto libanese di Tripoli.

Contemporaneamente iniziò la ricostruzione dell'antico sistema d'irrigazione del fiume Oronte allo scopo di aumentare di 12.000 ettari le aree seminate a cotone.

Tutti questi lavori appesantirono il carico fiscale sulle masse lavoratrici e recarono vantaggi solo ai monopolisti francesi.

Grande malcontento suscitò nel paese il ripristino avvenuto nel 1935 del monopolio francese del tabacco.

Introdotto nel 1883, quando l'impero turco sotto il sultano Abd al-Hamid era degradato a semicolonia delle potenze imperialiste, questo monopolio serviva da strumento per rapinare le masse popolari.

Nel 1925 il governo repubblicano turco aveva annullato la concessione francese; in seguito essa venne abolita anche in Siria e nel Libano, favorendo un certo sviluppo della tabacchicoltura e dell'industria nazionale del tabacco perfino nel periodo della crisi economica.

Il ripristino del monopolio francese portava ora a una riduzione della superficie seminata a tabacco, alla chiusura delle fabbriche nazionali, a una caduta del commercio nel settore, e inferiva un duro colpo agli interessi di tutti gli strati della popolazione: contadini, operai, industriali, mercanti.

Le trattative iniziate nel 1933 tra il governo siriano e la Francia per la concessione dell'indipendenza alla Siria si conclusero con un insuccesso.

Il progetto francese di trattato suscitò un largo movimento di protesta nel paese e nel novembre 1933 esso venne respinto dal parlamento siriano.

Le autorità francesi sciolsero allora il parlamento, sospesero la costituzione e dichiararono che nel paese si sarebbe mantenuto il regime del mandato.

Il malcontento s'inasprì ancor di più.

Nel periodo 1934-1936 ebbe inizio una nuova fase della lotta per l'indipendenza nazionale della Siria e del Libano.

Lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale fu stimolato anche dagli avvenimenti in Francia: la creazione del fronte popolare antifascista e la formazione di un governo che poggiava su di esso.

Una spinta potente fu data anche dalla lotta di liberazione nazionale dai popoli egiziano, irakeno, nonché da quella degli altri popoli arabi.

Un fatto nuovo fu lo sviluppo della coscienza e della attività politica della classe operaia.

Il Partito comunista della Siria e del Libano, fondato nel 1930, acquistò prestigio e popolarità tra gli operai e i contadini e, superando errori di settarismo, divenne una importante forza politica.

Il quarto plenum allargato del Comitato centrale del Partito comunista della Siria e

del Libano, tenutosi nel 1933, elesse una nuova direzione del partito presieduta da Khaled Bagdash, e lanciò un appello per la formazione di un fronte unico degli operai e di tutte le forze nazionali antimperialiste.
Per iniziativa del partito comunista si tennero a Beirut e a Damasco nel 1934 conferenze sindacali, in seguito alle quali sorsero confederazioni sindacali.
I comunisti furono anche alla testa del crescente movimento degli scioperi.
Perseguendo l'obiettivo della creazione del fronte nazionale antimperialista, essi diedero vita a comitati di contadini, a comitati per la difesa dell'Etiopia, per la lotta contro il fascismo e il sionismo e ad altre organizzazioni di massa. I comunisti parteciparono attivamente anche al movimento popolare contro il monopolio francese del tabacco.
Nel periodo 1934-1935 continuarono gli sciopeti politici ed economici, le agitazioni contadine, le marce della fame, le dimostrazioni popolari.
Contemporaneamente si ebbe un consolidamento delle forze della borghesia nazionale.
Nel febbraio del 1934 si tenne a Homs un congresso delle organizzazioni aderenti al blocco nazionale.
Esso approvò una mozione sulla trasformazione del blocco nazionale in partito politico, ne approvò il programma e lo statuto, elesse un comitato direttivo presieduto da Hashim al-Atasi e Shukri al-Kuwatli.
Sorsero successivamente sezioni locali del partito e venne fondata la Unione della gioventù nazionale.
La lotta di liberazione nazionale raggiunse il suo culmine nel 1936.
In gennaio venne approvato, in un'assemblea di massa, su iniziativa del Blocco nazionale, il "patto nazionale", che chiamava alla lotta per la liberazione della Siria dal giogo straniero, per la sovranità e l'unità, per l'azione comune con gli altri paesi arabi, per le libertà democratiche.
Il "patto" fu appoggiato dal Partito comunista di Siria e del Libano e da tutte le forze progressive del popolo siriano.

IL TRATTATO DEL 1936 CON LA FRANCIA

Il governo Blum fu costretto dallo sviluppo sempre più impetuoso della lotta di liberazione ad accogliere le rivendicazioni nazionali della Siria.
Il 1° marzo 1936 esso annunciò il ripristino della costituzione e una amnistia per i prigionieri e gli esiliati politici, e acconsentì a ricevere una delegazione del Blocco nazionale a Parigi per concludere un trattato franco-siriano per l'abolizione del mandato e per il riconoscimento dell'indipendenza della Siria.
Il trattato parafato a Parigi il 9 settembre 1936 era il risultato di un compromesso.
La Francia accettava l'annessione delle regioni di Latakia (Laodicea) e del Gebel Druso alla Siria, rinunciava al controllo sulle dogane, sul sistema valutario e sulle comunicazioni; al rimborso delle spese precedenti dell'amministrazione mandataria; all'intervento negli affari interni della Siria sotto il pretesto della "difesa" delle minoranze.
Allo scadere di tre anni dal giorno dell'entrata in vigore del trattato, il mandato sarebbe decaduto e la Siria avrebbe goduto dell'indipendenza.
Tuttavia tra la Francia e la Siria fu stipulata una alleanza militare, in base alla quale insorgendo un pericolo di guerra la Siria s'impegnava a concedere alla Francia il diritto di usufruire delle sue strade, degli aeroporti e dei porti.
La Francia conservava in Siria due basi aeree militari.
Inoltre le truppe francesi restavano per un periodo di cinque anni nelle regioni di Latakia e del Gebel e ottenevano anche il diritto di muoversi in territorio siriano.

La Siria era obbligata a consultarsi con la Francia sulle questioni di politica estera.
Le dogane, il sistema valutario e le comunicazioni, secondo la preferenza della Siria e del Libano, sarebbero state amministrate in comune oppure dai governi siriano e libanese separatamente.
La Francia concluse un trattato analogo con il Libano, ma senza un termine di scadenza alla permanenza delle truppe francesi nel territorio del paese.
Dopo le elezioni parlamentari del dicembre 1936 venne formato un governo nazionale della Siria composto interamente di esponenti del Blocco nazionale.
Hashim al-Atasi venne eletto presidente della repubblica.
Il nuovo governo firmò il trattato con la Francia e il parlamento siriano lo ratificò all'unanimità.
Ma gli imperialisti francesi, nel tentativo di prolungare il mandato, procrastinarono la ratifica dei trattati con la Siria e il Libano, e dopo la caduta del fronte popolare ruppero definitivamente l'accordo con i nazionalisti siriani.
Nel gennaio 1939 il parlamento francese respinse la ratifica dei trattati con la Siria e il Libano.

LA REVOCA DELLA COSTITUZIONE SIRIANA. LA SEPARAZIONE DEL SANGIACCATO DI ALESSANDRETTA

Come risposta il governo siriano proclamò nel febbraio del 1939 la cessazione del mandato francese.
Nel paese si svolsero grandiose manifestazioni antimperialiste.
A Damasco ebbe notevole successo uno sciopero genera-le diretto dai comunisti; nell'aprile 1939 vi furono dimostrazioni di protesta contro l'occupazione dell'Albania da parte dei fascisti italiani.
Nel congresso delle organizzazioni antifasciste della Siria e del Libano, svoltosi in maggio a Beirut, venne fondata la "Lega per la lotta contro il fascismo e il nazismo".
Intanto gli imperialisti francesi avevano inscenato nuovi intrighi contro la Siria.
Nel 1937, prendendo a pretesto l'imminente abolizione del mandato francese, la Turchia avanzò pretese sul sangiaccato di Alessandretta, popolato per il 50% da arabi e per i] 40% da turchi.
La Gran Bretagna, interessata ad attirare la Turchia nell'orbita della propria influenza, appoggiò le pretese turche, e il governo francese, desideroso di accontentare i britannici, andò incontro alle richieste della Turchia.
Nel 1937, su decisione della Società delle Nazioni, il sangiaccato veniva sottoposto al controllo comune franco-turco.
Nel 1938 nel territorio del sangiaccato entrarono le truppe turche, e il loro intervento nella campagna elettorale garantì alla popolazione turca la maggioranza dei seggi nel parlamento del sangiaccato.
Alessandretta venne trasformata nello Stato indipendente dell'Hatay, posto formalmente sotto la sovranità della Siria.
Ben presto però anche questa formalità fu abbandonata e in base al trattato franco-turco, firmato il 23 giugno 1939, il sangiaccato di Alessandretta venne ceduto alla Turchia.
Il 1° luglio 1939, le regioni siriane del Gebel Druso, di Lakatia e Gesira passavano sotto il controllo diretto del governo francese.
Una settimana dopo i colonialisti francesi abrogarono la costituzione siriana, sciolsero il parlamento e il governo e costrinsero il presidente della repubblica a presentare le dimissioni.
Alla fine dell'agosto 1939 venne instaurata in Siria e nel Libano la dittatura mili-

tare del generale Weygand.

5 L'IRAQ

Il 3 ottobre 1932 l'Iraq venne formalmente proclamato Stato indipendente, ma anche dopo l'abolizione del mandato esso rimase di fatto una colonia britannica.
Nel paese vennero mantenute truppe e basi militari britannicthe, e di fatto l'apparato statale e l'esercito restarono nelle mani di consiglieri britannici.
La "British Iraq Petroleum Company" (con la partecipazione di capitali americani e francesi) e le sue società sorelle tenevano sotto il loro controllo le risorse petrolifere del paese.
Il capitale britannico controllava il commercio estero, il sistema finanziario e possedeva estese piantagioni di cotone.
La dipendenza dell'Iraq dalla Gran Bretagna era legalizzata da un trattato di alleanza, firmato nel 1930 ed entrato in vigore il 1° ottobre 1931, allo scadere del mandato e all'atto della proclamazione dell'indipendenza formale.
Le masse popolari e la borghesia nazionale dell'Iraq erano contrarie al regime coloniale.
Un fatto nuovo nello sviluppo del movimento di liberazione nazionale fu costituito dalla partecipazione a esso della classe operaia, dalla creazione di sindacati, di gruppi comunisti e più tardi di un partito comunista.

LE INSURREZIONI DEL 1935 E DEL 1936. IL GOVERNO DI HIKMET SULEIMAN

Nella primavera del 1935 nelle province di Diwanje e di Muntefik (Eufrate inferiore) che avevano fortemente sofferto della crisi agraria, scoppia una grande insurrezione.
Essa era capeggiata da signorotti feudali, seguiti dai contadini e dai beduini, che costituivano la massa fondamentale degli insorti.
Questi attaccarono corpi di polizia e stazioni ferroviarie e interruppero le comunicazioni tra Bagdad e Bassora.
I capi dell'insurrezione inviarono una petizione a re Ghazi, nella quale chiedevano d'indire le elezioni dirette del parlamento; di ridurre le tasse sulla terra e l'acqua, di distribuire terre alle tribù nomadi; di concedere la libertà di stampa; di rendere meno costoso l'apparato statale; di ammettere gli sciiti che costituivano la maggioranza della popolazione delle province orientali, a partecipare al governo, al parlamento e all'apparato statale.
Nel corso delle trattative con i dirigenti dell'insurrezione, svoltesi a Bagdad, il re riuscì, attraverso concessioni a favore della nobilita sciita, a distaccare dal movimento una parte dei capi.
Durante l'insurrezione venne formata una organizzazione democratica, il Comitato centrale del fronte antimperialista, al quale aderirono le forze patriottiche dell'Iraq, compresi i comunisti.
Questo comitato creò un cosiddetto "ufficio dell'Eufrate" per la direzione dell'insurrezione ed elaborò un programma di rivendicazioni, comprendente l'abolizione del trattato anglo-iraqeno del 1930, nuove condizioni per le concessioni petrolifere agli stranieri, il ritiro delle truppe britanniche, la distribuzione delle terre incolte dello Stato ai contadini, la diminuzione delle tasse, la cancellazione delle tasse non pagate, l'emanazione di leggi per proteggere il lavoro, la riforma elettorale eccetera.

Il governo inviò un forte esercito contro gli insorti, e nell'estate riuscì, non senza gravi difficoltà, a soffocare l'insurrezione.
Nella primavera del 1936, nelle zone meridionali dell'Iraq scoppiò una nuova insurrezione di contadini, che durò tre mesi, e che fu soffocata grazie all'intervento degli aerei e delle cannoniere britanniche.
Subito dopo, nel nord del paese si sollevarono le tribù dei kurdi, che erano contrarie al servizio militare obbligatorio.
In autunno le agitazioni si estesero all'esercito.
Reparti della guarnigione della capitale occuparono Bagdad e abbatterono il governo.
Alla congiura parteciparono anche intellettuali borghesi progressisti, che avevano fondato il Partito nazionale della riforma.
Il nuovo governo, nel quale entrarono anche membri del Partito nazionale della riforma, fu presieduto dal leader di questo stesso partito, Hikmet Suleiman.
Ministro della guerra divenne il comandante dell'esercito irakeno, il generale Bekir Sidki, che aveva diretto il colpo di Stato.
Dopo la conquista del potere il nuovo governo legalizzò i sindacati: per la classe operaia dell'Iraq si aprivano ora possibilità più ampie di lotta per migliorare le proprie condizioni di vita.
Nel paese si scatenò un'ondata di scioperi, che vide scendere in lotta gli operai del porto di Bassora, i ferrovieri, gli operai tessitori del Negev, gli impiegati statali eccetera.
Nella più parte dei casi questi scioperi interessarono aziende appartenenti a capitale straniero.
Una serie di scioperi si concluse con la vittoria degli operai.
Il 1° aprile 1936 il governo pubblicò una legge sul lavoro, che stabiliva per le grandi aziende la giornata lavorativa di nove ore e proibiva l'assunzione al lavoro di fanciulli di età inferiore ai 12 anni.
Il governo di Hikmet Suleiman elaborò anche un programma di altre riforme democratiche; esso aveva l'intenzione di attuare la nazionalizzazione dei trasporti, dei mezzi di comunicazione, degli impianti d'irrigazione; di costruire una serie di grandi fabbriche tessili e di zuccherifici statali; d'istituire una banca di Stato; d'irrigare le terre incolte appartenenti allo Stato e dividerle tra i contadini e i beduini; di dare una dimora fissa ai beduini.
Delle misure di questo programma ben poco però venne attuato.
Nel governo mancava l'unità, e nell'esercito, che ne era il principale sostegno, molti comandanti di alto grado, in particolare Bekir Sidki, manifestavano la tendenza ad avvicinarsi alla Germania nazista, indebolendo così le forze del movimento antimperialista.

IL COLPO DI STATO DEL 1937

Gli imperialisti britannici seguivano allarmati lo sviluppo degli avvenimenti nell'Iraq e prepararono quindi un nuovo colpo di Stato attraverso i loro servizi segreti.
Nell'agosto del 1937 venne ucciso a Mossul il generale Bekir Sidki e divenne comandante in capo dell'esercito un uomo fedele ai britannici.
Ne seguì immediatamente l'abbattimento del governo di Hikmet Suleiman e la formazione di un governo filobritannico presieduto da Nuri es Said, che sciolse il partito comunista, pose fuori legge i sindacati, scatenò dure repressioni contro i militanti del movimento operaio e di liberazione nazionale.
Tuttavia la situazione dei colonialisti britannici era molto insicura, perché nel po-

polo e nell'esercito permaneva un forte malcontento.
Nell'aprile del 1939 morì in un incidente automobilistico re Ghazi; salì allora al trono suo figlio minorenne Feisal, e venne nominato reggente il principe Abd el-Ilah, noto per i suoi orientamenti filo-britannici.
Nel paese si sparse la voce che Ghazi fosse stato assassinato dai britannici, e le masse popolari indignate espressero con forza il loro malcontento.
A Mossul la folla assaltò i] consolato britannico e uccise il console.
I contrasti tra il popolo irakeno e i colonialisti britannici giunsero a un punto di rottura, minacciando serie complicazioni per la Gran Bretagna.

6 I PAESI DEL MAGHREB

Nei paesi del Maghreb s'intensificò negli anni 30 la lotta contro i colonialisti francesi e in essa si formarono e maturarono idealmente quelle correnti e quelle forze che negli anni successivi portarono alla vittoria la lotta antimperialista e antifeudale.

L'ALGERIA
La lotta antimperialista del popolo algerino si svolgeva sotto la direzione delle organizzazioni politiche create sia in Algeria che in Francia.
Tra di esse un ruolo importante ebbe l' "Étoile nordafricaine" (Stella nordafricana), fondata in Francia nel 1926, proibita nel 1929 e ricostituitasi clandestinamente nel 1933.
L' "Étoile" avanzava la richiesta dell'indipendenza per l'Algeria.
Un'altra organizzazione influente fu l'Unione degli ulema (teologi maomettani) fondata nel 1931.
Essa godeva di grande autorità negli ambienti della piccola e media borghesia e soprattutto tra gli intellettuali ed era diretta dallo sceicco Ben Badis.
Il governo francese, temendo il propagarsi dell'influenza dell'Unione degli ulema, tentò d'impedirne l'attività.
Nel febbraio 1933 venne pubblicata una circolare, che prescriveva il controllo sugli insegnanti animati da sentimenti di opposizione e vietava la propaganda nazionalista nelle moschee.
Agli inizi del 1934 l'amministrazione francese esiliò il segretario generale dell'Unione degli ulema, Amin Lamudi, in una località del deserto del Sahara.
Un anno dopo, nel marzo 1935, il ministero degli interni francese emetteva un'ordinanza in base alla quale, "in caso di provocazione, da parte di indigeni delle colonie francesi, di disordini e dimostrazioni contro la sovranità francese", i colpevoli sarebbero stati puniti con una pesante multa o con il carcere.
In questi anni si rafforzò il movimento delle masse contadine contro l'espropriazione delle loro terre da parte dei coloni francesi.
Una grande manifestazione dei contadini, appoggiata dal proletariato della città, ma diretta da proprietari feudali e dalla borghesia nazionale, avvenne dal 3 al 5 agosto 1934 nella città di Costantina.
Nell'autunno 1935 in varie zone esplose - dando luogo a disordini - l'indignazione contro gli agenti fiscali e giudiziari, che, abusando del loro potere, rapinavano spietatamente gli algerini.
Tutte queste manifestazioni ebbero tuttavia un carattere spontaneo e vennero represse duramente dalle autorità francesi.
I comunisti presero parte attiva alla lotta del popolo algerino per la sua liberazione

nazionale e sociale.
Nel 1936 la frazione comunista algerina (fondata nel 1926) si distaccò dal Partito comunista francese, formando un partito autonomo.
I comunisti della metropoli conservarono anche in seguito stretti rapporti con il Partito comunista algerino e gli diedero un aiuto costante ed efficace.
Il Partito comunista algerino chiedeva il ritiro delle truppe francesi, la fine del dominio coloniale, la concessione all'Algeria della piena indipendenza nazionale.
In particolare esso voleva l'abolizione del cosiddetto "codice degli indigeni", lo scioglimento delle organizzazioni fasciste, la liberazione dei prigionieri politici, l'adozione in Algeria delle libertà fondamentali: di stampa, di parola, di attività sindacale.
Il partito avanzò anche una serie di rivendicazioni economiche immediate per la classe operaia, tra cui l'aumento dei salari, la riduzione della giornata lavorativa a otto ore, la previdenza per gli operai a carico degli imprenditori e dello Stato, l'organizzazione di fondi di assistenza per i disoccupati.
Per i contadini il partito chiedeva la fine dell'espropriazione delle terre, l'abolizione delle tasse di mercato, le modifiche delle condizioni di affitto, l'annullamento del codice forestale.
Nel programma massimo rientravano anche le richieste di nazionalizzazione delle banche e delle aziende industriali, l'espropriazione delle grandi proprietà dei coloni e dei signori feudali e la loro distribuzione ai contadini.
Nel programma del partito comunista si riflettevano anche gli interessi della piccola borghesia e degli intellettuali.
II Comitato di unità popolare, creato dal partito comunista algerino, lottava per l'unione di tutte le organizzazioni antimperialiste e antifasciste del paese.
Nel 1936, quando il governo Blum, nel tentativo di conquistarsi le simpatie della borghesia nazionale algerina, presentò in parlamento il cosiddetto progetto di legge "Violette", che allargava i diritti elettorali della popolazione indigena dell'Algeria, il Comitato di unità popolare si pose alla testa della lotta per l'attuazione di questa riforma.
Nello stesso anno, a opera dei fautori del fronte popolare, venne convocato ad Algeri il "Congrès musulman algérien", in cui venne elaborata una "Carta nazionale".
Il Partito comunista algerino appoggiò le decisioni del congresso e la Carta.
Un anno dopo, nel luglio 1937, si riunì la seconda sezione del "Congrès", che espresse la propria fiducia al fronte popolare e a tutto il popolo francese, rilevando però che il governo Blum non adempiva alle promesse fatte e non attuava le riforme previste dal progetto di legge "Violette".
Il "Congrès" constatò che nell'amministrazione coloniale in Algeria vi era un gran numero di elementi reazionari, contrari all'attuazione di riforme democratiche, e che l'imperialismo francese continuava la sua spietata oppressione contro gli algerini.
Nel 1937, dopo lo scioglimento dell' "Étoile", sorse un nuovo partito, il Partito popolare algerino (Parti Populaire Algérien).
Le sue posizioni non erano ben definite; da una parte, esso avanzava richieste autenticamente democratiche; dall'altra era disposto, per il raggiungimento dei propri scopi, a servirsi dell'aiuto del fascismo tedesco.
Nel 1938 venne fondato il maggiore partito della borghesia nazionale, l'Unione popolare algerina, diretta da Ferhat Abbas.
Vennero rafforzati anche i comitati di unità popolare, che, diretti dai comunisti, svolsero una vasta attività di chiarificazione tra le larghe masse del popolo algeri-

no.

LA TUNISIA

Negli anni 30, in seguito all'inasprirsi dei contrasti tra la Tunisia e la metropoli, le autorità francesi cercarono d'impedire con misure poliziesche lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale del popolo tunisino.

Nel maggio 1933 venne sciolto il partito del Destour e fu abrogata la libertà di stampa.

Ma gli elementi di sinistra del Destour continuarono la lotta anche nella clandestinità.

Nel marzo del 1934 un gruppo giovanile, capeggiato dall'avvocato Habib Bourghiba, decideva in un congresso tenuto a Kasr-Hilal di uscire dal partito e di creare il Neo-Destour.

Il nuovo partito poggiava sui ceti medi, sugli intellettuali, sui contadini. e divenne il più popolare del paese.

Agli inizi di settembre del 1934 le autorità coloniali arrestarono otto esponenti del Neo-Destour, tra i quali Habib Bourghiba, e li esiliarono.

Nel 1936, dopo la vittoria del fronte popolare in Francia, si registrò un mutamento della situazione politica anche in Tunisia: vennero liberati i prigionieri politici, furono attuate alcune riforme progressive e fu autorizzata la ripresa dell'attività dei partiti politici.

Ma le autorità coloniali sabotavano il più possibile l'attuazione del programma del fronte popolare.

Agli inizi del 1937 le forze di sinistra del paese, con la partecipazione anche del Partito comunista tunisino, elaborarono un programma di rivendicazioni politiche ed economiche.

Il 20 novembre 1937 venne organizzato uno sciopero generale e iniziò una campagna di disobbedienza civile.

La popolazione scese nelle strade gridando parole d'ordine patriottiche.

L'amministrazione coloniale colpì i patrioti tunisini con dure repressioni e incoraggiò le bande razziste degli europei che organizzavano scorrerie.

Nell'aprile del 1938, su iniziativa del consiglio nazionale del partito Neo-Destour, vennero organizzate manifestazioni per chiedere l'istituzione di un parlamento tunisino e di un governo nazionale.

Contro i patrioti inermi vennero scagliati i carri armati; oltre 120 dimostranti sacrificarono in queste giornate la loro vita per la causa della liberazione della Tunisia.

I colonialisti arrestarono l'intera direzione del Neo-Destour, sciolsero questo partito e proclamarono lo stato d'assedio.

Varie modificazioni legislative annullarono tutte le riforme introdotte durante il periodo del fronte popolare.

IL MAROCCO

Alla fine del 1934 i nazionalisti marocchini fondarono il "Comité d'action marocain"; esso elaborò un programma di rivendicazioni del popolo marocchino, che prevedeva la creazione di un governo nazionale autonomo e di un parlamento, la limitazione dei poteri dei funzionari francesi del protettorato, lo sviluppo dell'istruzione, l'adozione di una legislazione sociale.

Le autorità francesi respinsero però questo programma.

Dopo la formazione del governo del fronte popolare in Francia, nell'ottobre 1936 il Comité d'action" tenne a Rabat il sue primo congresso nazionale, inviando poi a

Parigi una delegazione per consegnare il programma da esso elaborate al governo francese.
Il rifiuto di ricevere i delegati e di soddisfare le loro richieste provocò dimostrazioni popolari di protesta nelle maggiori città del Marocco, a Casablanca, a Fez, a Salé.
Una situazione estremamente complessa si creò nella zona spagnola del Marocco, allora governata dal generale Franco.
Quando scoppiò la rivolta fascista contro la repubblica spagnola, Franco sfruttò i suoi rapporti con i capi feudali marocchini per conquistare i reparti armati delle tribù del Rif e del Gibala alla causa dei fascisti.
A tale scopo i fascisti presentarono la repubblica spagnola come "nemica dell'Islam e del popolo marocchino" e promisero di concedere alla zona spagnola del Marocco l'autonomia.
Ingannate dalla demagogia franchista e fedeli ai loro capi, le tribù della zona spagnola del Marocco caddero sotto l'influenza fascista.
Nello stesso tempo i fascisti spagnoli e i loro protettori tedeschi e italiani, che nutrivano mire di conquista nei confronti della zona francese del Marocco, cercarono di utilizzare il movimento di liberazione nazionale colà esistente per scalzare il potere degli imperialisti loro rivali.
Le autorità coloniali francesi, rifiutando di accogliere le giuste richieste delle masse popolari marocchine, fecero sostanzialmente il gioco dei fascisti.
Agli inizi del 1937 le autorità francesi vietarono il "Comité d'action"; al suo posto vennero fondati due partiti illegali: il Partito nazionale per l'attuazione delle riforme (l'ex partito Istiqlal) e il Movimento popolare.
Essi organizzarono loro sezioni reclutarono aderenti specie tra gli studenti.
Nel periodo settembre-ottobre 1937 agitazioni antifrancesi ebbero luogo nell'intero paese.
La prima spinta venne dagli avvenimenti di Meknès, dove le autorità deviarono verso le piantagioni dei coloni francesi un fiume che attraversava la città, provocando una grave penuria d'acqua.
Dopo che una petizione firmata da migliaia di marocchini era state respinta dalle autorità francesi, ebbero inizio dimostrazioni di protesta; le truppe francesi spararono contro i dimostranti ed effettuarono arresti in massa.
Subito dopo scoppiarono agitazioni anche a Marrakesh.
In occasione dell'arrivo del viceministro dei lavori pubblici e del residente generale francese, le autorità locali avevano ordinato di abbellire le case e i negozi.
Alcuni abitanti si rifiutarono, dichiarando che preferivano mostrare agli ospiti francesi il vero volto della città, colpita dalla fame e dalla miseria.
L'arresto di questi abitanti diede la spinta a grandi manifestazioni antifrancesi; dimostrazioni di protesta contro il governo si ebbero anche a Humeisat, Fez e Port Lyautey.
Tutte queste dimostrazioni popolari vennero brutalmente represse dai colonialisti, che perseguitarono anche i capi dei partiti nazionali borghesi, sebbene essi avessero assunto posizioni politiche assai moderate.
Nel settembre del 1938 insorsero le tribù della zona spagnola; l'amministrazione coloniale lanciò contro di esse imponenti forze armate ed effettuò arresti in massa.
Dopo la sconfitta di questa insurrezione, la lotta contro il regime fascista non cessò.
Nel 1939 si dimostrò molto attivo il Partite nazionale per l'attuazione delle riforme costituito nella zona spagnola.

7 L’AFRICA TROPICALE E MERIDIONALE

Anche nei paesi dell’Africa tropicale e meridionale s’intensificò in questo periodo la lotta antimperialista e si estese il fronte del movimento di liberazione nazionale.
I contadini e la classe operaia dei paesi africani lottavano contro la discriminazione razziale, l’arbitrio delle autorità coloniali, il lavoro obbligatorio, le alte tasse e la confisca della terra da parte dei colonialisti.
Grande influenza sullo sviluppo della lotta antimperialista dei popoli dell’Africa ebbe, negli anni 30, la conferenza internazionale degli operai negri, tenutasi nel luglio del 1930 ad Amburgo per iniziativa della Lega antimperialista, sorta nel 1927 a opera delle organizzazioni nazionali dei paesi coloniali.
Le rappresaglie delle autorità coloniali impedirono a numerose delegazioni di partecipare alla conferenza.
Ciò nonostante presero parte ai suoi lavori i rappresentanti di 10 paesi dell’Africa e del bacino dei Caraibi.
Dai paesi africani giunsero alla conferenza rappresentanti del Gambia, della Sierra Leone, della Costa d’Oro, della Nigeria e dell’Unione sudafricana.
La conferenza invitò i popoli dei paesi coloniali a estendere la lotta contro il domino imperialista, e affermò la necessità di rafforzare i sindacati e di unificare tutte le forze nazionali.

LA LOTTA ANTIMPERIALISTA DEI POPOLI DELL’UNIONE SUDAFRICANA

Una vasta attività per l’educazione della coscienza politica e nazionale delle masse, fu sviluppata in questi anni dal Congresso nazionale africano, che avanzava le richieste della concessione di terre ai contadini africani, dell’abolizione del lavoro obbligatorio, della liquidazione della discriminazione razziale, della diminuzione delle tasse, del miglioramento del sistema d’istruzione per la popolazione africana.
Il Partito comunista dell’Unione sudafricana, che contava nelle sue file molti africani, acquistò un notevole prestigio tra i lavoratori.
Dietro sua iniziativa furono organizzati sindacati degli operai africani, che si riunirono nella Federazione africana dei sindacati.
Nel giornale “Umsebenzi” (L’operaio) e in numerosi volantini, pubblicati nelle diverse lingue della popolazione locale, il partito comunista incitava alla lotta contro il giogo economico, politico e nazionale.
Nel 1930 si sviluppò un forte movimento antimperialista fra i contadini, che abbracciò varie zone della provincia del Capo; esso durò alcuni mesi e si ebbero allora anche scontri armati con la polizia e le truppe.
Nello stesso anno, sotto la direzione dei sindacati, venne attuato uno sciopero generale dei ferrovieri e degli operai portuali di East London.
Assai vasta fu pure la campagna contro il sistema dei lasciapassare, penosa umiliazione cui erano soggetti gli africani.
Oltre al suo documento personale, ogni africano doveva avere con sé diversi attestati: la ricevuta del pagamento delle tasse, il permesso per uscire di casa dopo le nove di sera eccetera.
Nell’ottobre del 1930 venne convocata a Johannesburg una conferenza nazionale per organizzare un movimento di protesta contro questo sistema vessatorio.
Alla conferenza parteciparono oltre 400 delegati, in rappresentanza di larghe masse della popolazione africana.
Il 16 dicembre dello stesso anno, nella giornata commemorative di Dingan (anni-

versario della sanguinosa battaglia combattuta dal popolo zulù al comando del capo Dingan contro gli invasori europei nel 1838), si svolsero affollate manifestazioni e numerosi comizi.
A Durban, oltre 2.000 operai opposero resistenza alla polizia, che cercava di disperdere la manifestazione.
Nel periodo 1933-1934 si registrarono manifestazioni nella provincia del Natal per protestare contro la politica fiscale del governo.
Su iniziativa dei comunisti vennero creati in numerosi villaggi comitati d'azione, e sotto la loro direzione i contadini opposero resistenza alla polizia e agli esattori delle tasse,
Negli anni della guerra italo-etiopica il movimento si sviluppo sotto la parola d'ordine della difesa dell'Etiopia dall'aggressione fascista.
Per iniziativa del partito comunista si svolsero numerosi comizi e dimostrazioni, nelle quali ultime gli operai africani espressero la loro solidarietà con il popolo dell'Etiopia.
I portuali di Città del Capo proclamarono uno sciopero e rifiutarono di caricare viveri su una nave italiana in partenza per l'Africa orientale.
Nel 1935, alla conferenza delle organizzazioni africane a Bloemfontein vennero approvate risoluzioni di condanna contro l'aggressione italiana all'Etiopia.
La conferenza denunciò anche il carattere reazionario della legge emanata dal governo dell'Unione sudafricana sulla "rappresentanza degli indigeni", in base alla quale la popolazione africana doveva essere rappresentata nel parlamento da un consiglio di sette membri, di cui soltanto tre venivano eletti dalla popolazione, mentre gli altri quattro erano nominati dal governo.
La conferenza di Bloemfontein elesse per la direzione del fronte unico nazionale un organo permanente, il Comitato esecutivo della conferenza.
Allo scope di calmare le masse, il governo promulgò nel 1936 una legge, che prevedeva la distribuzione di terre agli africani.
Queste e altre riforme, insieme all'intensificarsi del terrorismo poliziesco, portarono a un certo ristagno del movimento contadino.
Tuttavia nelle città le manifestazioni dei lavoratori africani non cessarono, anzi si moltiplicarono dopo l'approvazione nel 1937 di una legge sulla espulsione dalle città di tutti gli africani privi di sufficienti mezzi di sussistenza.
Nel novembre del 1938 si tenne a Johannesburg una dimostrazione antifascista di 5.000 operai delle miniere, dispersa dalla polizia con le armi e i gas lacrimogeni.
Ma le repressioni non servirono a frenare lo sviluppo del movimento antimperialista, e il ruolo del partito comunista e la sua influenza tra le masse crebbero di anno in anno.

L'AFRICA OCCIDENTALE BRITANNICA

Caratteristica del sistema di sfruttamento dei popoli dell'Africa occidentale era il permanere della piccola azienda contadina, dipendente per lo più dai monopoli britannici.
A differenza delle altre colonie africane mancavano qui le aziende agricole gestite direttamente dai coloni europei.
Le autorità coloniali costringevano i contadini africani a dedicarsi alle colture necessarie alla "madrepatria" o che consentivano i maggiori profitti per le compagnie, che ne monopolizzavano l'acquisto e l'esportazione.
Questa politica trasformò le colonie britanniche dell'Africa occidentale in paesi a monocoltura: la Costa d'Oro per il cacao, la Nigeria e la Sierra Leone per i prodotti delle palme, il Gambia per le arachidi.

Negli anni della crisi economica mondiale la intera vita economica di queste colonie fu paralizzata.
Molti contadini si ridussero in miseria, i salari dei braccianti agricoli diminuirono.
Come risposta alla diminuzione dei prezzi di ammasso del cacao, i contadini della Costa d'Oro organizzarono nel novembre del 1930 il boicottaggio delle compagnie britanniche e crearono una propria federazione dei produttori di cacao.
Nel 1931-1932 si ebbe per alcuni mesi nella Costa d'Oro un largo movimento di contadini che protestavano contro il progetto di legge governativo per una nuova tassa sul reddito.
Nel settembre del 1932 scioperarono gli operai dei giacimenti auriferi di Kumasi.
Per soffocare le agitazioni, la polizia e le truppe intervennero in forza.
Alla fine dell'anno si ebbe un'insurrezione fra i contadini del circondario di Bensu.
Una spedizione punitiva inviata per schiacciare l'insurrezione distrusse numerosi villaggi e arrestò centinaia di contadini.
Gli scioperi degli operai e le agitazioni contadine non cessarono neppure negli anni successivi.
Nel marzo del 1934 e nel febbraio del 1935 scioperarono nuovamente gli operai dei giacimenti auriferi.
Nel 1934 l'amministrazione coloniale preparò tre progetti di legge reazionari: una tassa sull'acqua, un "regolamento del lavoro" (che comportava lo obbligo sistematico dei contadini africani di compiere lavori gratuiti), e misure contro la "letteratura sovversiva".
Nonostante la campagna popolare di protesta, questi progetti di legge entrarono in vigore.
Nel tentativo di esercitare un'influenza ideologica sulla popolazione africana, le autorità coloniali della Costa d'Oro organizzarono a Kumasi, nel maggio del 1937, una grande festa nazionale del popolo ashanti.
A questa festa Prempe II, riconosciuto nel 1935 dai colonialisti re degli ashanti, consegnò al rappresentante del governo britannico una dichiarazione di lealtà del popolo ashanti verso la corona britannica.
Ma né la corte reale, né le varie organizzazioni create dalle autorità e da esse controllate, compresa l'Organizzazione della gioventù africana, avevano influenza nel paese.
Le agitazioni antimperialiste nella Costa d'Oro continuarono.
Nell'agosto del 1939, per protesta contro la diminuzione dei salari, scesero in sciopero i lavoratori della navigazione fluviale.
In Nigeria le manifestazioni antimperialiste si espressero per lo più sotto forma di scioperi contro la crescente pressione fiscale, mentre a partire dal 1935 il giovane proletariato africano si mostrò più attivo.
Nel gennaio 1937 scoppiò uno sciopero dei conducenti della compagnia di autotrasporti della Nigeria sud-occidentale, trasformatosi poi in sciopero generale degli operai dei trasporti di Lagos.
Nell'autunno dello stesso anno scioperarono gli operai dei trasporti della provincia di Ijebu-Ode.
Si registrò altresì un consolidamento graduale delle forze di opposizione ai colonialisti, e nella primavera del 1939 venne fondata in Nigeria l'organizzazione nazionale "Società patriottica degli yoruba" (popolo della Nigeria).

L'AFRICA ORIENTALE BRITANNICA

Nel Tanganika una dimostrazione dello sviluppo crescente del movimento antim-

perialista fu la comparsa di organizzazioni di massa contadine e operaie.
Nel 1929 i contadini crearono cooperative di vendita per difendersi dagli arbitri delle compagnie britanniche, che acquistavano il caffé a prezzi bassissimi.
Nel 1930 sorsero alcuni sindacati operai.
Nel gennaio del 1933 ebbe luogo uno sciopero di protesta contro la diminuzione dei salari dei lavoratori dei giacimenti d'oro al quale parteciparono 12.000 minatori, e gli operai ottennero un successo parziale.
Lo sciopero dei lavoratori portuali di Tanga, svoltosi nell'agosto 1939, venne invece soffocato dalla polizia.
Anche nel Kenia il decennio 1930-1940 fu contrassegnato da attive manifestazioni delle larghe masse popolari contro la politica di oppressione coloniale.
Nel 1932, in seguito alla scoperta nella zona di Kakamega, nelle terre assegnate alle popolazioni africane (riserve di Kavirondo) di ricchi giacimenti d'oro, le autorità coloniali espropriarono numerosi appezzamenti senza alcun indennizzo ai loro proprietari.
A questa nuova rapina coloniale i contadini africani risposero con manifestazioni antigovernative.
Una riforma agraria attuata nel 1935 aumentò il territorio delle riserve del 5%, ma privò gli africani delle terre degli altipiani e implicò il trasferimento obbligatorio dei contadini su terre incolte.
Nel 1938 le autorità coloniali del Kenia confiscarono una parte del bestiame dei contadini.
Per questo motivo l'associazione centrale dei kikuyu e altre organizzazioni nazionali africane indirizzarono, nel maggio del 1939, una protesta scritta al governo.
Nella Rhodesia del Nord le autorità coloniali aumentarono nel 1935 del 50% le tasse che colpivano la popolazione indigena per costringerla a lavorare nell'industria mineraria e nelle piantagioni.
Contemporaneamente, i proprietari delle miniere cercarono di ridurre i salari degli operai.
Queste restrizioni suscitarono agitazioni e scioperi; la lotta raggiunse una tensione tale che le autorità ritennero necessario dichiarare lo stato d'assedio in tutta la regione.
L'amministrazione coloniale cercò al tempo stesso di guadagnarsi le simpatie di una parte della popolazione locale, distribuendo 370.000 ettari di terra agli africani della Rhodesia del Nord, oltre agli appezzamenti delle riserve.
Nel 1937 il re dei barotse venne invitato a Londra alla festa dell'incoronazione di Giorgio VI.

IL CONGO BELGA E L'AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE
La crisi economica mondiale determinò una recessione della produzione industriale e agricola anche nel bacino del Congo.
L' "Union minière " del Katanga, che sfruttava una quindicina di miniere nelle quali erano occupati circa 20.000 minatori, ridusse notevolmente la produzione, per cui più della metà degli operai si trovò senza mezzi di sussistenza.
La stessa sorte toccò agli operai delle miniere della zona dell'Alto Luapula e dei giacimenti di diamanti del Kasai.
Il peggioramento delle condizioni di vita e la brutale oppressione coloniale accrebbero il malcontento dei congolesi.
Nel maggio del 1931 la popolazione manifestò contro le tasse eccessive e le vessazioni compiute dall'amministrazione belga.
L'insurrezione durò 4 mesi, ma venne spietatamente domata.

I reparti congolesi armati di lance, frecce e coltelli non poterono resistere al corpo di spedizione punitiva dotato di armi moderne.
Nelle colonie francesi dell'Africa occidentale il movimento di liberazione nazionale ebbe una forte ripresa con la vittoria del fronte popolare in Francia.
Dopo che il governo francese del fronte popolare ebbe legalizzato nelle colonie l'attività delle organizzazioni degli operai, sorsero nel Senegal e nella Costa d'Avorio le prime organizzazioni sindacali di operai africani.
Nel 1938, in seguito a uno sciopero vittorioso, gli impiegati negri del Senegal ottennero dagli imprenditori il riconoscimento del sindacato e la conclusione di un contratto collettivo di lavoro.

CAPITOLO XXIV

LA LOTTA ANTIMPERIALISTA IN AMERICA LATINA NEL 1934 -1939

Dal 1933 nell'economia dei paesi dell'America latina ebbe inizio una certa ripresa.
Ma questo processo ebbe un andamento lento e diseguale; in Colombia, ad esempio, l'aumento della produzione del petrolio e l'espansione del commercio iniziarono solo nel 1934.
La crisi dell'agricoltura, specie nella produzione delle colture tropicali, si trascinò fino al 1935; in Brasile essa raggiunse il punto massimo proprio in quell'anno.
Ben presto seguì una nova crisi economica, i cui sintomi si manifestarono nel 1937.
L'anno successivo essa si abbatté sui paesi dell'America latina con estrema violenza.

L'ESPANSIONE DEGLI STATI FASCISTI NELL'AMERICA LATINA
In questi anni le potenze dell'aggressivo blocco fascista consolidarono le proprie posizioni economico-politiche nell'America latina.
Le esportazioni dell'Italia in Argentina, Brasile, Cile e Uruguay passarono da 165 milioni di lire nel 1935 a 582 milioni nel 1937, mentre le importazioni dell'Italia da questi paesi aumentarono da 530 milioni a un miliardo 471 milioni di lire.
Le esportazioni del Giappone nell'America latina salirono da 61 milioni di yen nel 1934 a 109 milioni nel 1937, mentre le importazioni passarono nello stesso periodo da 24 a 162 milioni di yen.
Massiccia fu la penetrazione del capitale tedesco nei paesi dell'America latina.
La circolazione commerciale della Germania con questi paesi aumentò dai 771 milioni di marchi del 1936 a 1 miliardo 95 milioni nel 1938.
Nel 1937 la Germania occupava il primo posto nelle importazioni del Brasile e del Cile.
L'espansione economica della Germania, dell'Italia e del Giappone avvenne in aspra concorrenza con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.
Ma mentre gli Stati Uniti riuscirono a difendere le proprie posizioni, la Gran Bretagna venne soppiantata sia dagli Stati Uniti che dagli Stati fascisti.
La sua percentuale nelle importazioni e nelle esportazioni di otto paesi dell'America latina (Argentina, Brasile, Colombia, Paraguay, Perù, Uruguay, Cile, Ecuador) si ridusse tra il 1933 e il 1937 dal 17% al 13% nelle importazioni e dal 18% al 14% nelle esportazioni.
Assieme alla penetrazione economica, la Germania e l'Italia consolidarono le proprie posizioni politiche nei paesi dell'America latina, sfruttando abilmente l'odio

dei popoli di questi paesi verso l'imperialismo statunitense e britannico.
Lo scopo strategico finale del fascismo hitleriano era la sottomissione economica e politica di questo subcontinente al potere del capitale monopolistico tedesco, la fascistizzazione dei paesi dell'America latina e l'espulsione dei concorrenti capitalistici.
I centri nevralgici della attività sovversiva dei paesi fascisti furono le loro rappresentanze diplomatiche e consolari.
Le loro aziende commerciali e le banche tedesche si dedicavano allo spionaggio economico; per lo spionaggio militare venivano utilizzate le linee di navigazione e aeree; le case editrici tedesche, le compagnie radiofoniche e cinematografiche e le stesse agenzie telegrafiche svolgevano una vasta propaganda fascista.
Allo stesso scopo servivano le scuole, gli istituti scientifici, i viaggi turistici, le varie spedizioni e i viaggi.
Durante la guerra tra la Bolivia e il Paraguay (1932-1935) l'esercito boliviano fu comandato da un generate tedesco.
Ufficiali tedeschi svolsero un ruolo importante anche nell'esercito argentine; nel 1938 il suo comandante visito la Germania su invito di Göring.
Per lungo tempo la polizia brasiliana fu diretta da un agente tedesco.
Il fascismo tedesco pensava di poter contare nei paesi dell'America latina sull'appoggio degli emigrati tedeschi.
Il loro numero oscillava da un milione e mezzo a 2 milioni di persone, di cui l'80% era concentrato nell'importante zona strategica di La Plata, dove si congiungono le frontiere del Brasile, dell'Argentina e dell'Uruguay.
Gli hitleriani reclutavano con ogni mezzo possibile gli emigrati e incoraggiavano l'ulteriore emigrazione tedesca nell'America latina.
Nelle zone di popolazione tedesca, nei club, nelle scuole, nelle associazioni tedesche, si sviluppava l'attività della Gestapo, delle organizzazioni del partito nazionalsocialista, della gioventù hitleriana.
In una istruzione speciale del 1933 agli agenti tedeschi si raccomandava di ricorrere ad atti di sabotaggio, alla corruzione, alla calunnia personale, alla congiura, all'assassinio.
Le tendenze fasciste erano favorite in alcuni paesi dell'America latina anche dai governanti, per i quali i metodi fascisti costituivano un mezzo di offensiva terroristica contro i lavoratori.
Seguendo l'esempio di Mussolini, alcuni dittatori cominciarono ad attuare il sistema dello "Stato corporativo".
Le masse popolari lottarono energicamente contro il fascismo e il giogo dell'imperialismo straniero, per il miglioramento delle condizioni di vita, per la democrazia e l'indipendenza nazionale.
In vari paesi latino-americani si arrivò alla formazione di un largo fronte popolare, che raggruppò operai, strati della piccola borghesia, intellettuali progressisti e una notevole parte della borghesia nazionale.
Una importanza assai grande ebbe la lotta popolare in Messico, Cile, Argentina, Brasile e a Cuba.

IL MESSICO

Nel Messico le forze di sinistra appoggiavano il governo nazionale borghese di Lázaro Cárdenas, che si era pronunciato per l'eliminazione dei residui del feudalismo, per la difesa dell'economia nazionale dalla disastrosa influenza del capitale straniero, per lo sviluppo dell'industria nazionale, per l'affermazione del diritto del Messico alla propria sovranità.

Dopo la sua formazione, avvenuta nel 1934, questo governo garantì le liberta democratiche, sciolse le organizzazioni fasciste e in molti casi si schierò dalla parte degli operai nei conflitti con gli imprenditori.
Nel 1935 l'ex presidente Calles tentò di organizzare un complotto reazionario contro il governo Cárdenas.
Di fronte al pericolo di un colpo di Stato venne allora creato un Comitato nazionale di difesa proletaria, al quale aderirono i maggiori sindacati.
Il largo movimento delle masse dirette dal comitato permise a Cárdenas di avere facilmente ragione dei congiurati, e Calles fu espulso dal paese.
Il comitato non cessò però la propria attività, ed ebbe un grande ruolo nel condurre le campagne contro l'aggressione italiana in Etiopia, a sostegno della Spagna repubblicana, e per l'attuazione della riforma agraria.
Nel 1936 un congresso dei sindacati, convocato per iniziativa del comitato, formava la Confederazione dei lavoratori del Messico, che riuniva quasi tutte le organizzazioni operaie.
La unità operaia assicurò alla confederazione dei lavoratori una notevole influenza tra i più larghi strati della popolazione, compresi i contadini; essa appoggiò il governo Cárdenas, spingendolo nello stesso tempo alla più rapida e radicale attuazione del programma di trasformazione democratica.
La collaborazione della confederazione e l'attività delle masse popolari consentirono al governo Cárdenas di realizzare la riforma agraria, e la nazionalizzazione delle ferrovie e dell'industria petrolifera.
La riforma agraria del governo Cárdenas non risolse la questione agraria nel paese (non furono liquidati, ad esempio, i latifondi), ma fu un importante passo verso tale obiettivo.
Negli anni 1934-1938 vennero distribuite tra i contadini terre per una superficie due volte maggiore di quella distribuita dal periodo della rivoluzione democratico-borghese del 1910-1917.
Venne effettuata una confisca parziale delle terre dei grandi proprietari fondiari e delle compagnie straniere, e furono organizzati grandi lavori d'irrigazione.
Lo Stato incoraggiò inoltre la creazione di cooperative agricole.
In seguito alla nuova crisi economica, iniziata nel 1937, s'intensificò l'offensiva dei monopoli contro la classe operaia, ma questa oppose un'aspra resistenza.
Con l'attiva partecipazione della Confederazione dei lavoratori del Messico, il governo intervenne nel conflitto tra gli operai e gli imprenditori stranieri, e quando le aziende straniere rifiutarono di soddisfare le richieste d'aumento dei salari, esso nazionalizzò 7.000 km di linee ferroviarie e 17 compagnie petrolifere straniere.
Queste iniziative, così come una serie di misure nel campo dell'istruzione, della legislazione operaia eccetera, contribuirono allo sviluppo della democrazia e al consolidamento dell'indipendenza nazionale del paese.
In un certo senso esse rispondevano alle aspirazioni profonde del popolo messicano.
Un'importanza decisiva nella loro attuazione ebbe il movimento popolare e in primo luogo l'azione della classe operaia.
Ma le riforme sociali di Cárdenas ebbero un carattere limitato sia per la debolezza della borghesia nazionale messicana, sia per l'accanita resistenza opposta dalle forze reazionarie interne ed estere.
Gli imperialisti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna esercitarono una forte pressione sul governo Cárdenas, e si giunse perfino alla rottura delle relazioni diplomatiche fra il Messico e la Gran Bretagna.
L'appoggio delle larghe masse popolari consentì pero al governo di resistere alle

pressioni degli imperialisti.
Nel maggio 1938 esso fece fallire il complotto fascista del generale Cedillo, alle cui spalle manovravano gli imperialisti stranieri e in particolare gli agenti degli Stati fascisti.
Il Messico era allora il paese più democratico dell'America latina, l'unico dei paesi dell'emisfero occidentale che offrisse un aiuto aperto e efficace all'eroico popolo spagnolo nella sua lotta contro gli oppressori fascisti e gli imperialisti stranieri.
Per iniziativa dei sindacati messicani sorse nel settembre 1938 la maggiore organizzazione sindacale continentale, la Confederazione dei lavoratori dell'America latina (Confederación de Trabajadores de América Latina) e a suo presidente venne eletto Lombardo Toledano.
Nella dichiarazione programmatica si affermava che la classe operaia della America latina avrebbe lottato per l'indipendenza dei paesi latino-americani, per la liquidazione dei residui feudali, per la creazione di un regime sociale fondato sul rispetto dell'autonomia economica e politica di ogni nazione e sulla solidarietà di tutti i popoli del mondo, con il divieto permanente dell'aggressione armata come strumento di soluzione dei conflitti internazionali.

IL CILE
Ricca di risultati fu in questi anni (1934-1939) la lotta del fronte popolare nel Cile.
Il fronte si era formato nel periodo del regime terroristico del governo Alessandri che, dopo essersi rimangiato le promesse liberali fatte nel corso della campagna elettorale, aveva scatenato un'offensiva contro i diritti dei lavoratori e le loro organizzazioni.
Il partito comunista era stato costretto nella illegalità, mentre le organizzazioni fasciste e semifasciste (Guardia bianca, Partito nazionalsocialista, Milizia repubblicana eccetera) godevano della protezione delle autorità.
Si era intensificata anche la pressione economica sui lavoratori, esercitata sulla base del "programma di stabilizzazione" del ministro conservatore delle finanze Gustavo Ross, chiamato "il ministro della fame".
Nel 1934 il governo compì una sanguinosa repressione contro i contadini insorti nelle zone del corso superiore del fiume Bío-Bío, inviando contro di loro perfino aeroplani.
Dopo la sconfitta dell'insurrezione molti contadini vennero fucilati.
All'avanguardia della lotta contro la reazione, l'oppressione economica e il fascismo stava la classe operaia.
Nonostante il divieto delle autorità, i ferrovieri crearono nel febbraio 1936 un sindacato unitario e scesero in sciopero.
Il governo rispose decretando lo stato d'assedio, ed allora cominciò nel paese una sciopero generale.
Le esperienze della lotta comune rafforzarono la fiducia degli operai nella forza del fronte unico, per il quale si batteva il partito comunista.
Si costituì così un centro unico sindacale, la Confederazione dei lavoratori del Cile, nella quale acquistarono una notevole influenza i comunisti.
Nello stesso periodo si accentuarono anche le differenziazioni dei diversi partiti politici borghesi.
Giunto al potere con l'appoggio dei democratici e dei radicali, Alessandri si accordò poi con i rappresentanti dei partiti di destra (il partito liberale e il partito conservatore), che svolsero un ruolo di direzione nel governo.
Questa circostanza e il crescente malcontento popolare verso il regime esistente costrinsero i democratici e i radicali a uscire dal governo, per non perdere la loro

influenza sul corpo elettorale.
Assieme ai socialisti essi formarono nel Congresso un “blocco di sinistra” di opposizione al governo.
Alessandri sciolse allora il Congresso.
Le rappresaglie del governo contro gli oppositori del “blocco di sinistra” li spinsero ad azioni più decise, creando le condizioni per la formazione del fronte popolare, per opporsi alla reazione e alla minaccia del fascismo.
Socialisti, democratici radicali, che per lungo tempo avevano ignorato gli appelli dei comunisti, espressero ora l’intenzione di collaborare nel fronte popolare con la Confederazione dei lavoratori del Cile e con il partito comunista.
Il 26 marzo 1936 venne concluso un accordo e fu costituito un comitato organizzativo del fronte popolare.
Nel manifesto pubblicato un mese dopo venivano esposte le principali rivendicazioni del fronte: salvaguardia delle liberta democratiche, indipendenza nazionale effettiva, miglioramento delle condizioni di vita del popolo.
Il programma del fronte popolare unì le larghe masse del popolo cileno e stimolò la loro attività politica.
Nel 1937 nelle elezioni parlamentari parziali il fronte popolare riuscì a portare alla Camera numerosi deputati.
Forme particolarmente aspre assunsero le elezioni presidenziali del 1938.
I partiti di destra presentarono la candidatura di Ross, nel quale essi vedevano un difensore conseguente dei loro interessi.
Il governo, per indebolire il fronte popolare, permise all’ex presidente Ibáñez di rientrare nel paese e di presentare la propria candidatura a nome dell’Alleanza di liberazione popolare (che comprendeva partiti e raggruppamenti fascisti).
Ma i partiti e le organizzazioni del fronte popolare si riunirono e contrapposero ai reazionari la candidatura del radicale Pedro Aguirre Cerda.
La sua piattaforma elettorale comprendeva rivendicazioni politiche, economiche e sociali: ripristino delle libertà democratiche; limitazione del potere dei monopoli; riforma agraria; miglioramento della legislazione sociale, del lavoro, e del sistema dell’istruzione; difesa della pace; indipendenza del paese.
Le elezioni si conclusero con la vittoria del fronte popolare, e Aguirre Cerda fu eletto presidente.
Le forze della reazione tentarono di organizzare un putsch contro il governo, ma senza successo.
Il governo formato da Aguirre Cerda nel dicembre 1938 ripristinò le libertà democratiche e approvò misure per la ripresa dell’industria nazionale, per lo sviluppo dell’istruzione popolare e per il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

L’ARGENTINA

Meno favorevoli erano le condizioni per la creazione del fronte popolare in Argentina.
I circoli dirigenti argentini erano strettamente legati alla Germania di Hitler; il presidente Justo, molti ministri e alti ufficiali dell’esercito esprimevano apertamente le loro simpatie per il fascismo tedesco.
Il paese era ricoperto da una fitta rete di organizzazioni fasciste, manovrate dall’ambasciata tedesca e operanti con la piena connivenza delle autorità.
Nello stesso tempo esisteva invece una legge che prevedeva la condanna a morte per gli appartenenti al partito comunista.
Nonostante queste gravissime difficoltà, le masse popolari lottarono contro il fa-

scismo e l'imperialismo straniero, per la democrazia e per il miglioramento delle condizioni di vita.
Alla testa di questa lotta furono la classe operaia e la sua avanguardia, il partito comunista.
Nel marzo 1936 si unificarono alla Confederazione generale del lavoro la federazione dei marinai e quella degli impiegati telefonici.
Su questa base si costituì, nello stesso anno, il fronte popolare.
Nelle elezioni per la Camera dei deputati, svoltesi nel 1936, esso ottenne un discreto successo, ma alle successive elezioni presidenziali del 1937 il partito socialista, presentandosi autonomamente, ne causò la disgregazione, permettendo al blocco reazionario di fare eleggere presidente il proprio candidato Ortíz.

IL BRASILE
Nel Brasile il fronte popolare si formò nel corso della lotta di massa contro il regime dittatoriale di Vargas, che aveva sottoposto le masse popolari a una dura oppressione.
Nel 1934 venne emanata la cosiddetta "legge di sicurezza", chiamata dal popolo "legge mostruosa", che liquidava gli ultimi resti di democrazia costituzionale.
Nel contempo s'intensificò l'attività dei fascisti brasiliani, i cosiddetti "integralisti".
Nelle regioni meridionali del paese i fascisti crearono bande paramilitari di oriundi tedeschi e organizzarono depositi di armi.
La classe operaia lottò contro la politica reazionaria di Vargas.
Nel 1934-1935 parteciparono agli scioperi un milione e mezzo di persone, mentre si estendevano le manifestazioni spontanee dei contadini.
Il malcontento abbracciò anche notevoli strati di piccola borghesia cittadina.
Contro Vargas si schierò anche una parte della classe dirigente, scontenta della sua politica economica.
Nel marzo 1935, su iniziativa dei comunisti e sotto la direzione di Luis Carlos Prestes, venne formata l'Alleanza della liberazione nazionale, una organizzazione del fronte popolare che univa operai, contadini, intellettuali, militari, gruppi di borghesia nazionale.
Contemporaneamente si realizzò anche l'unita d'azione della classe operaia.
Il programma dell'Alleanza della liberazione nazionale conteneva le più importanti rivendicazioni del popolo: democrazia, indipendenza nazionale, miglioramento delle condizioni di vita.
L'Alleanza raccoglieva nelle proprie file un milione e mezzo di persone, che rappresentavano un potente ostacolo sulla via del fascismo.
Il 5 luglio 1935 venne lanciata la parola d'ordine "Tutto il potere all'Alleanza della liberazione nazionale!".
Il governo Vargas emanò un decreto che scioglieva l'Alleanza, e perseguitò duramente i suoi militanti.
Ma le organizzazioni dell'Alleanza continuarono la loro attività anche illegalmente.
I deputati che la rappresentavano nel Congresso ottennero l'approvazione di una legge che proibiva il partito degli integralisti fascisti.
Nel novembre del 1935 gli operai della città di Natal scesero in sciopero generale.
Il governo reagì con dure repressioni, ma gli operai opposero una resistenza armata e instaurarono il proprio potere nella città e poi in tutto lo stato di Rio Grande do None formando un governo rivoluzionario; il 27 novembre iniziava un'insurrezione anche a Rio de Janeiro.

Con l'aiuto degli imperialisti stranieri il governo Vargas soffocò queste azioni armate.
I dirigenti dell'insurrezione furono arrestati, Prestes venne condannato a 16 anni di carcere (successivamente la pena fu portata a 30 anni di reclusione), e sul paese si abbatté una nuova ondata di terrore.
Nel 1936 il Brasile ruppe le relazioni diplomatiche con la Spagna repubblicana.
Nel novembre del 1937, alla vigilia delle elezioni presidenziali, Vargas compì un colpo di Stato: sciolse il parlamento, mise fuori legge tutti i partiti politici, cambiò la costituzione e dichiarò il Brasile "State corporativo".
Ma l'amore del popolo brasiliano per la libertà non venne soffocato.
Nel 1938 Carlos Presses scriveva dal carcere: "Ciò che i membri dell'Alleanza volevano nel 1935, essi lo vogliono anche ora: è la liberazione nazionale del Brasile, l'autentica democrazia e il miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo".

CUBA
Il popolo cubano lottò con grande eroismo contro la reazione interna e il domino dei monopoli americani.
Il governo Mendieta, giunto al potere nel 1934, introdusse nel paese un regime di terrore poliziesco-militare.
Il comandante in capo dell'esercito cubano, Fulgencio Batista, dittatore di fatto, agiva agli ordini diretti dell'ambasciatore degli Stati Uniti, Caffery, senza il cui consenso non si prendeva nessuna misura di governo.
Per appoggiare i propri fantocci gli imperialisti statunitensi concessero a Cuba un prestito di 10 milioni di dollari e alcune facilitazioni commerciali, ma ottennero in cambio nuovi privilegi, che resero più umiliante l'assoggettamento dell'economia cubana ai monopoli americani.
In base alla cosiddetta politica di " buon vicinato nel maggio del 1934 venne concluso un trattato cubano-statunitense, che aboliva l' "emendamento Platt", odiato dal popolo cubano, e nel giugno dello stesso anno vennero fissate quote più alte nelle importazioni di zucchero cubano negli Stati Uniti mentre, nell'agosto, venne firmata una convenzione commerciale, fondata sul principio della reciprocità.
Ma in realtà queste concessioni avevano un carattere puramente formale, poiché nelle mani degli imperialisti si trovava la grande base navale militare nella baia di Guantanamo e gli Stati Uniti possedevano tutte le leve di comando dell'economia cubana.
Il nuovo accordo commerciale, che imponeva a Cuba basse tariffe doganali sulle importazioni di merci dagli Stati Uniti, portò a un ulteriore impoverimento delle aziende nazionali cubane e all'aumento del deficit nella bilancia commerciale con l'estero.
In questo modo, Cuba, anche senza l' "emendamento Platt", continuò a rimanere sotto il pieno controllo economico e militare degli Stati Uniti.
La dipendenza quasi completa del paese dagli Stati Uniti suscitava un vivo senso di malessere nei diversi strati della popolazione.
Alla fine di gennaio del 1934 all'Avana scoppiò uno sciopero dei lavoratori del tabacco e dei conducenti di autobus.
Il movimento degli scioperi si estese agli operai dell'industria zuccheriera e in febbraio, su appello dei sindacati rivoluzionari uniti nella Confederazione nazionale degli operai di Cuba, scesero in sciopero 150.000 lavoratori.
Per soffocare il movimento operaio il governo inviò le truppe e dichiarò illegale lo sciopero generale, decretando lo scioglimento dei sindacati che avessero violato la

sua decisione.
Ma, nonostante l'istituzione di "tribunali speciali" e la proclamazione dello stato di emergenza, il movimento popolare si intensificò e si allargò.
Nel giugno del 1934 insorse l'equipaggio della cannoniera "Cuba".
Nello stesso mese s'inserirono nella lotta i contadini della zona orientale dell'isola.
Nella provincia di Oriente 30.000 contadini presero le armi insorgendo contro un tentativo dei grandi proprietari terrieri di occupare le loro terre.
I contadini rifiutarono di ubbidire agli ordini del governo e di pagare le tasse.
Nell'autunno gli insorti crearono organi di potere locale con a capo il negro Lino Alvarez.
Essi inviarono propri delegati all'Avana per stabilire contatti con la Confederazione nazionale degli operai di Cuba.
Con l'appoggio attivo dei comunisti venne proclamato, l'8 ottobre 1934, uno sciopero generale di solidarietà con i contadini insorti.
Il governo si rivelò impotente a soffocare l'agitazione dei contadini, che aveva l'appoggio degli operai, e dovette concludere un "armistizio" per la durata di un anno.
Nel 1935 il malcontento nei confronti del governo Mendieta continuò a svilupparsi.
Nel marzo 1935 scoppiò nuovamente uno sciopero generale, che abbracciò oltre 400.000 lavoratori: operai, impiegati, studenti.
Il governo chiuse l'università, le scuole medie e introdusse di nuovo lo stato di emergenza.
Sui partecipanti al movimento rivoluzionario si abbatté l'ondata delle repressioni, e molti di essi furono uccisi, feriti, gettati in carcere.
Tuttavia i gruppi dominanti di Cuba e i monopoli statunitensi, allarmati per la situazione creatasi nell'isola, furono costretti a sostituire Mendieta.
Nelle elezioni generali svoltesi il 10 gennaio 1936 vennero eletti presidente e vicepresidente i candidati di una coalizione formata dai liberali, dall'Unione nazionalista e dall'Azione repubblicana, Miguel Mariano Gómez e Federigo Laredo Brú.
Il nuovo presidente si pose l'obiettivo di attenuare la tensione politica nel paese e di sottrarsi alla tutela delle autorità militari capeggiate da Batista.
Egli proclamò un'amnistia parziale per i prigionieri politici, riaprì le scuole, concesse l'autonomia all'università; inoltre si proponeva anche di ripristinare alcuni diritti democratici e limitare i diritti dei capitalisti stranieri.
Nonostante il loro carattere estremamente moderato, le misure e le iniziative di Gómez incontrarono l'aspra resistenza di Batista e dei monopoli stranieri.
Il Senato e la Camera dei rappresentanti accusarono Gómez di abuso di potere e all'inizio di dicembre del 1936 lo privarono della sua carica; il vicepresidente Brú formò quindi un ministero con i fautori di Batista.
In questi anni si affermò nella vita politica del paese il ruolo della classe operaia.
Il Partito comunista di Cuba riuscì nel 1937 a ottenere la creazione di un blocco rivoluzionario-nazionale che raggruppava i comunisti, le leghe contadine, organizzate con l'aiuto del partito a partire dal 1930, e numerose organizzazioni sindacali e culturali.
I successi del movimento democratico costrinsero il governo a ripristinare alcune libertà democratiche.
I sindacati rivoluzionari furono ammessi e nel settembre 1938 il partito comunista poteva uscire dalla clandestinità.

La sua autorità e il numero dei suoi iscritti aumentarono rapidamente.
I 5.000 iscritti del 1938 salirono l'anno dopo a 23.000.
Nel gennaio 1939 si tenne all'Avana il congresso nazionale dei sindacati, al quale parteciparono 1.500 delegati, in rappresentanza di 400.000 operai organizzati.
Nel congresso fu fondata la Confederazione dei lavoratori di Cuba, sotto la presidenza del comunista negro Lázaro Peña.
Il suo programma, come scrisse successivamente un dirigente comunista cubano, Blas Roca, "rifletteva le tendenze rivoluzionarie, le tendenze della lotta contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale, in difesa delle necessità e dei diritti di tutti i lavoratori, per la liquidazione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo".
Il partito comunista sviluppò la lotta per la convocazione di un'Assemblea costituente libera e sovrana che elaborasse una nuova costituzione democratica, corrispondente agli interessi del popolo.
Nell'agosto del 1939 esso formò un blocco elettorale con il partito dell'Unione rivoluzionaria, diretto dal noto scrittore cubano progressista Juan Marinello.
Per il vigore e l'estensione della sua lotta di liberazione nazionale, la piccola isola di Cuba rappresentò, negli anni 30, uno dei principali centri rivoluzionari dell'America latina.

CAPITOLO XXV

L'INIZIO DELL'AGGRESSIONE FASCISTA IN EUROPA

Nella seconda metà degli anni 30 i contrasti internazionali divennero bruscamente più acuti.
In diverse zone si verificarono guerre locali (Cina, Etiopia, Spagna) nelle quali vennero coinvolte mezzo miliardo di persone.
Il fuoco della guerra minacciava d'abbracciare tutto il mondo.
Nei paesi capitalisti aumentavano le contraddizioni sociali e di classe, mentre più netta diveniva la polarizzazione delle due principali forze in contrasto: i sostenitori del fascismo e della guerra e i combattenti per la democrazia e per la pace.

LA CRISI ECONOMICA DEGLI ANNI 1937-1938
La crisi economica esplosa nella seconda metà del 1937 assestò un duro colpo all'industria capitalista, che ancora non si era rimessa dalle conseguenze della crisi degli anni 1929-1933.
Quando si avvertirono i sintomi della nuova crisi, la produzione industriale dei paesi capitalisti aveva superato il livello del 1929 soltanto del 5%, e in alcuni Stati (Italia, Francia, Belgio e altri) non aveva neppure raggiunto questo livello.
La nuova crisi economica colpì prima di tutti gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, e in minor misura la Germania, l'Italia e il Giappone, dove, in connessione con la febbrile preparazione alla guerra e con la riorganizzazione militarizzata dell'economia, l'attività industriale si era andata rafforzando.
In tutto il mondo capitalista il volume della produzione industriale precipitò del 16%, la produzione della ghisa del 32%, quella dell'acciaio del 40%.
Negli Stati Uniti vennero colpite maggiormente dalla crisi l'industria dell'acciaio e della ghisa, quella automobilistica, delle locomotive e dei vagoni; in Gran Bretagna vennero colpite l'industria carbonifera e, in particolare, l'industria tessile, che lavorava per l'esportazione; in Francia ne sofferse la produzione del ferro, dell'acciaio e dei tessuti.
L'improvviso calo della produzione industriale portò a un notevole aumento della disoccupazione.
Negli Stati Uniti era disoccupato un operaio ogni 5; nel Belgio e in Olanda la stessa sorte colpì un operaio ogni 4, in Gran Bretagna un operaio ogni 7 e in Canada un operaio ogni 8.
Inoltre, milioni di operai vennero a trovarsi in uno state di semioccupazione.
La crisi dell'industria era strettamente intrecciata con una crisi di sovrapproduzione nell'agricoltura.
La difficoltà nella vendita dei prodotti agricoli e delle materie prime si rifletteva nel modo più grave sull'esportazione dei paesi industrialmente più deboli e con un sistema economico basato sulla monocoltura.

Così, durante l'anno della crisi, le esportazioni dell'Argentina diminuirono del 42%, quelle della Malesia del 37%, quelle dell'India del 25% .
L'intero commercio mondiale si ridusse dell'11%.
Le grandi potenze capitaliste tentarono di vincere la concorrenza dei loro rivali sui mercati mondiali mediante l'impiego di un complesso sistema di regolamenti doganali, di blocchi e di zone valutarie chiuse.
In seguito a questi provvedimenti si rafforzò ancora di più la lotta per i mercati e si acutizzarono le contraddizioni fra gli imperialisti.

I CONTRASTI ANGLO-TEDESCHI

Il posto centrale nella serie delle contraddizioni tra gli imperialisti era tenuto dalla rivalità economica e politica tra Gran Bretagna e Germania.
A partire dagli anni 30 la Germania non soltanto aveva ristrutturato la propria economia, ma si era anche trasformata in uno dei più forti Stati del mondo capitalista.
Essa produceva acciaio ed energia elettrica in misura di circa una volta e mezzo superiore a quella della Gran Bretagna (rispettivamente 20 milioni di tonn. contro 13 milioni per l'acciaio, e 49 miliardi di kw contro 33 miliardi per l'energia elettrica), e aveva quasi raggiunto la Gran Bretagna per quanto riguardava la estrazione del carbon (240 milioni di tonn. contro 244 milioni).
Per quanto concerneva il volume della produzione industriale la Germania era al primo posto in Europa e al secondo posto nel mondo capitalista.
Essa occupava una posizione dominante nel mercato del carbone e dell'acciaio dell'Europa occidentale, come pure nell'esportazione di prodotti chimici e nell'industria automobilistica.
Soltanto nella Europa settentrionale la Gran Bretagna continuava a mantenere saldamente le proprie posizioni.
L'influenza della Germania si era particolarmente rafforzata sul piano economico e politico nei paesi dell'Europa sud-orientale e del bacino danubiano.
Nel 1937 il 9% delle importazioni tedesche e il 10% delle esportazioni riguardava questi paesi.
Attraverso una politica basata sul dumping, le sovvenzioni statali alle esportazioni e altri metodi di espansione economica, la Germania aveva gradualmente trasformato l'economia di questi paesi in appendici agrarie e fonti di materie prime per la propria macchina bellica.
Nel contempo l'imperialismo tedesco tentava di assicurare in questi paesi il predominio dei raggruppamenti e dei partiti fascisti e filo-germanici e di liquidate l'influenza politica della Gran Bretagna e della Francia.
In Bulgaria negli anni dal 1929 al 1937 la Germania aveva aumentato la quota delle sue importazioni dal 29,6 al 58%, mentre la quota della Gran Bretagna si era ridotta di quasi due volte.
Utilizzando gli orientamenti revanscisti della borghesia bulgara, la Germania condusse con la Bulgaria un accordo segreto sulla fornitura di armi.
La Gran Bretagna e la Francia tentarono a loro volta di concludere accordi analoghi con la Bulgaria, ma i circoli governativi bulgari si avvicinavano sempre di più ai fascisti tedeschi.
Aspri contrasti si ebbero anche per la Romania, ex alleata della Francia.
Nel 1938, in un momento di improvvisa acutizzazione dei rapporti tra ungheresi e romeni per la Transilvania, la Germania, pur appoggiando le pretese ungheresi per poter esercitare una pressione sulla Romania, face anche vaghe promesse ai romeni.

Il ministro degli affari esteri della Germania, Ribbentrop, col cinismo che gli era proprio, scriveva nel novembre del 1938: "L'idea fondamentale della nostra politica nei riguardi dell'Ungheria e della Romania oggi deve essere quella di mantenere allo stato incandescente questi due ferri da stiro e di comporre le questioni nell'interesse della Germania in conformità con lo sviluppo degli avvenimenti".
Dopo aver concluso con la Romania una serie di accordi di clearing, la Germania la obbligò a sottoscrivere nel mezzo del 1939 anche un accordo economico generale che poneva l'economia romena sotto il controllo tedesco.
In Ungheria, dove dominava il regime dittatoriale di Horthy, il terreno per la realizzazione dei piani tedeschi era ancora più favorevole.
I fascisti di Horthy avanzavano pretese su alcuni territori cecoslovacchi e romeni, e la Germania sostenne le loro rivendicazioni, legando così solidamente l'Ungheria al proprio carro.
La Germania riuscì a migliorare le proprie posizioni economiche anche in Grecia, benché l'influenza britannica rimanesse qui abbastanza forte.
Acute frizioni si ebbero anche a proposito della Jugoslavia, alleata della Francia.
La Germania costituiva una seria minaccia per le posizioni della Gran Bretagna nei paesi del Medio Oriente.
Ad esempio, quasi la metà del commercio estero turco era monopolizzata dalla Germania, che accumulava in grandi quantità materiali strategici importanti come il rame e il minerale di cromo.
A ditte tedesche vennero assegnati ordinativi per la costruzione di una serie di stabilimenti, fabbriche, cantieri eccetera.
In Turchia comparvero in gran numero "specialisti" ed "esperti" tedeschi, mentre veniva condotta una intensa propaganda fascista.
Gli Stati del blocco fascista volevano poi aprirsi un varco verso il petrolio del Medio Oriente.
A tale scopo i capitalisti tedeschi partecipavano alla "Mosul-Oilfields Company" che estraeva il petrolio dell'Iran, e cercavano di ottenere nuove concessioni.
Anche il governo fascista di Mussolini aspirava alla conquista delle zone petrolifere del Medio Oriente.
Nell'Iran la Germania attuava una vasta attività di spionaggio e di diversione sia contro l'Unione Sovietica che contro la Gran Bretagna.
La Gran Bretagna si opponeva al rafforzamento dell'influenza tedesca nell'Iran, ma soltanto nelle sue regioni meridionali.
Invece la penetrazione della Germania nel nord del paese verso i porti del mar Caspio e dell'Azerbaigian non veniva ostacolata, poiché i britannici speravano che i tedeschi avrebbero minacciato in questa zona le posizioni dell'Unione Sovietica.
In queste condizioni, negli anni 1938 e 1939 la quota della Germania nel commercio estero dell'Iran aumentò fino al 41,5%.
Si rafforzò la penetrazione della Germania anche nei paesi arabi.
Nel 1938 la Germania occupava il secondo posto nel commercio estero dell'Egitto e della Palestina e aveva rafforzato le sue posizioni nell'Arabia saudita, con cui aveva stabilito nel 1938 rapporti diplomatici.
Tuttavia l'influenza britannica nei paesi del Medio Oriente restava predominante.
L'8 luglio 1937, spinti dalla diplomazia britannica, la Turchia, l'Iraq, l'Iran e l'Afghanistan conclusero il patto di Saadabad.
Questo patto, generalmente interpretato come una iniziativa antisovietica, divenne uno strumento della politica britannica.
Utilizzando largamente le sovvenzioni statali, i monopoli tedeschi conquistarono solide posizioni anche sui mercati dell'America latina.

Nell'anno 1938 la quota della Germania nell'importazione del Brasile rappresentava il 25%, mentre quella dell'Inghilterra era del 10%; nel Cile tali quote erano rispettivamente del 26 e del 9,5%, nel Perù del 16 e dell'8%.
L'antagonismo anglo-tedesco era reso più acuto dalle rivendicazioni coloniali dell'imperialismo tedesco, e in particolare dalle pressanti richieste di restituzione delle colonie africane perdute dalla Germania in seguito alla prima guerra mondiale.
La borghesia britannica nella sua maggioranza era schierata contro la restituzione alla Germania delle sue ex colonie; il massimo al quale acconsentivano di accedere i circoli governativi della Gran Bretagna era di soddisfare le pretese coloniali della Germania a spese di altre potenze, e in particolare del Belgio, dell'Olanda e del Portogallo.
Ma anche una transazione del genere veniva proposta dalla Gran Bretagna subordinatamente al regolamento di tutto il complesso dei rapporti anglo-tedeschi, che peggioravano di giorno in giorno.
La Gran Bretagna tentava di ostacolare la espansione economica della Germania con tariffe preferenziali per gli Stati del Commonwealth, con l'aumento delle sovvenzioni statali alle esportazioni britanniche, con l'organizzazione in comune con la Francia di una controffensiva economica nell'Europa sud-orientale e orientale e con l'avvicinamento agli Stati Uniti d'America.

I CONTRASTI FRANCO-TEDESCHI E ITALO-FRANCESI

L'espansione politica ed economica della Germania aveva prodotto un acuto malcontento anche in Francia, allarmata dal rafforzamento delle posizioni tedesche nell'Europa orientate e sud-orientale, e in particolare nei paesi già a essa legati (Polonia, Romania, Jugoslavia).
Nei circoli governativi francesi non c'era un atteggiamento univoco sulla questione dei mezzi con cui opporsi all'espansione tedesca.
Una notevole parte della borghesia francese insisteva per il consolidamento dei legami politici con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; un'altra parte propendeva invece per un accordo con la Germania ed era persino pronta ad accontentarsi del ruolo di partner minore dell'imperialismo tedesco.
Anche i piani aggressivi dell'Italia allarmavano la Francia.
L'Italia pretendeva la Corsica, Nizza e la Savoia, e già questa sola circostanza era un motivo sufficiente per il continuo peggioramento dei rapporti italo-francesi.
Mentre attuava una rumorosa propaganda per ottenere territori propriamente francesi, l'Italia cercava di ottenere dalla Francia concessioni in Africa, dove - dopo la recente annessione dell'Etiopia - aveva intenzione d'includere nel proprio impero coloniale la Tunisia, e se fosse stato possibile la Somalia francese.
Gli imperialisti italiani cercavano di fare del porto di Gibuti uno dei propri punti di appoggio sulla costa dell'Africa e d'impossessarsi della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, che apparteneva ai francesi.
Gli interessi dell'Italia e della Francia si urtavano anche nel mare Mediterraneo.
La situazione qui si era estremamente deteriorata in relazione agli avvenimenti di Spagna e in connessione coi piani aggressivi dell'Italia nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale.
La realizzazione di tutte le intenzioni dei fascisti italiani li avrebbe trasformati in padroni del Mediterraneo, e avrebbe fatto di questo mare un lago interno italiano.
In tal modo l'aggressione italiana minacciava la Francia su tre direttrici: sul confine franco-italiano, nel mar Mediterraneo e in Africa.

I CONTRASTI TEDESCO-AMERICANI

Le pretese aggressive della Germania fascista venivano considerate dagli Stati Uniti come una minaccia ai loro propri piani, mentre anche l'attività della Germania nell'America latina provocava grande allarme e irritazione.

Su questo terreno tra le due potenze si ebbero vari acuti scontri negli anni 1937-1939.

Nell'ottobre del 1937 sorse un attrito in seguito al tentativo della Germania di ottenere una concessione petrolifera nel Messico.

Nel marzo del 1938 scoppiò un nuovo contrasto, quando la Germania, utilizzando la legge messicana sulla nazionalizzazione delle aziende petrolifere appartenenti a società britanniche e americane, effettuò acquisti strategici di petrolio.

Nel maggio di quello stesso anno agenti tedeschi avevano preso parse attiva a un complotto degli integralisti (fascisti brasiliani) contro il governo filo-americano di Vargas, calcolando di poter così rafforzare la propria influenza politica.

Sotto la pressione degli Stati Uniti, il Brasile pretese il richiamo dell'ambasciatore tedesco da Rio de Janeiro.

In connessione con questi avvenimenti, il governo degli Stati Uniti creò nell'estate del 1938 un comitato speciale formato da rappresentanti del Dipartimento di Stato, da militari e dai rappresentanti dei circoli d'affari per l'elaborazione di opportune misure contro i tentativi della Germania di penetrare nell'America Latina.

I monopolisti tedeschi erano penetrati anche nel mercato interno degli Stati Uniti.

La concorrenza delle esportazioni tedesche appariva talmente seria, che nel marzo del 1939 il governo americano introdusse tariffe doganali sostanzialmente proibitive per le merci tedesche.

Una grande importanza nello sviluppo dei contrasti tedesco-americani ebbe anche il fatto che gli Stati Uniti si schieravano decisamente contro i piani di spartizione degli imperi coloniali britannico e francese, dato che calcolavano essi stessi di approfittare, nel loro proprio interesse e al momento propizio, dell'indebolimento della Gran Bretagna e della Francia.

Tutte queste circostanze portavano inevitabilmente all'avvicinamento degli Stati Uniti alla Gran Bretagna e alla Francia e ad una alleanza militare e politica tra questi tre paesi.

LA PREPARAZIONE ALLA GUERRA DELLE POTENZE IMPERIALISTE

Nel corso della lotta imperialista si erano venute costituendo coalizioni di Stati capitalisti nemiche l'una dell'altra.

Negli anni 1936-1937 si era formato il blocco aggressivo degli Stati fascisti: Germania, Italia e Giappone.

Il ruolo principale in questo blocco era esercitato dalla Germania nazista, i cui fini consistevano nel consolidamento della egemonia tedesca in Europa, nella conquista dei territori dell'Unione Sovietica "sino agli Urali", nell'instaurazione del proprio dominio sui paesi del Medio Oriente e in Africa.

La cricca hitleriana mirava all'indebolimento sostanziale della Francia e della Gran Bretagna, alla conquista delle loro colonie e alla creazione di basi militari nell'America latina per una successiva azione contro gli Stati Uniti.

Lo scopo finale dei fascisti tedeschi era infatti la conquista del predominio mondiale.

Per prepararsi alla guerra la Germania nazista andava creando riserve di materie prime strategiche, e i suoi principali fornitori erano proprio la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Nel 1938 la Germania acquistò il 45% del minerale di ferro necessario per la sua industria nei paesi dell'impero britannico, in Francia e nelle sue colonie, in Belgio e nel Congo belga; da questi stessi paesi, oltre che dall'Olanda e dagli Stati Uniti, proveniva l'89,5% di tutta la ghisa e dei rottami di ferro importati in Germania nel 1938.
Crebbe improvvisamente l'importazione di minerali di ferro dalla Svezia, di volframio dalla Spagna, dal Portogallo e dalla Cina.
Come i fascisti tedeschi, anche i militaristi giapponesi importavano dall'estero (e anche degli Stati Uniti) una grande quantità di materie prime strategiche e di altri materiali bellici.
Nel 1938 la quota degli Stati Uniti in tutta l'importazione di petrolio del Giappone era del 75,6%; gli Stati Uniti fornivano inoltre il 90,4% dell'acciaio e dei rottami di ferro, il 90,9% del rame, il 76,9% degli aeroplani, il 64,7% delle automobili.
In Italia dal tempo della guerra con l'Etiopia andava crescendo di continuo il peso specifico dei settori militari dell'economia nazionale (metallurgia, industria chimica, industria per la costruzione di macchine), mentre si riduceva la produzione di merci di largo consumo.
Mentre in questo periodo gli Stati del blocco fascista avevano gia convertito fondamentalmente la propria economia per i bisogni della guerra, in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e, in notevole misura, anche in Francia, questo processo era invece appena iniziato.
I governi di questi paesi si impegnarono soprattutto nell'ampliamento e rafforzamento delle vecchie basi marittime militari e ne crearono di nuove: la Gran Bretagna negli oceani Indiano e Pacifico, nel Mediterraneo e nell'Africa meridionale, gli Stati Uniti negli oceani Pacifico e Atlantico, la Francia nel Mediterraneo.
A ritmo accelerato vennero portati avanti i lavori di fortificazione lungo i confini della Francia, del Belgio e dell'Olanda.
Nel maggio del 1938 negli Stati Uniti fu presa la decisione di aumentare del 20% il tonnellaggio della marina da guerra.
All'inizio del 1939 il Congresso approvò un nuovo programma per l'aviazione, in base al quale il numero degli aerei venne portato a 5.500 unità.
I magnati del capitale finanziario dirigevano direttamente la preparazione economica della guerra.
Così nel comitato delle risorse militari degli Stati Uniti, creato nell'agosto del 1939, entrarono i rappresentanti del trust dell'acciaio Morgan, della "American Telephone and Telegraph Company", della "General Motors" e di altri monopoli.
In Gran Bretagna, tra i componenti della commissione nominata dal governo per il controllo sull'attuazione del programma di riarmo, c'era il direttore e amministratore delegato della ditta "Courtauld", produttrice di fibre artificiali, il presidente della società per la produzione dei pneumatici "Dunlop Rubber Co.", il presidente della Federazione delle industrie britanniche e il presidente della "British Imperial Chemical Industries Ltd.".
I guadagni della imprese dell'industria degli armamenti e dei rami affini crescevano quotidianamente.
Il consorzio per le costruzioni navali e meccaniche "Sven Hunter" registrò nel 1938 un aumento dei propri guadagni del 166,9% rispetto al 1936.
I guadagni della Krupp crebbero nel 1937-1938 di oltre tre volte rispetto agli anni 1927-1928.
I profitti delle maggiori società giapponesi furono nella prima metà del 1939 dal 20 sino al 27% del capitale.
Il valore delle azioni della società italiana Breda aumentò nel 1938 di oltre 16 vol-

te rispetto al 1932.

LA POLITICA DI "INCORAGGIAMENTO" DELLE POTENZE OCCIDENTALI NEI CONFRONTI DEGLI AGGRESSORI

Nonostante la presenza di acuti contrasti fra i due gruppi di potenze imperialiste, la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti non si decidevano a organizzare un saldo blocco contro gli aggressori fascisti.
La politica da essi scelta mirava a deviare la minaccia di guerra dall'Occidente e ad indirizzarla verso Oriente, contro l'Unione Sovietica.
Nella politica internazionale esistevano tre indirizzi fondamentali: l'indirizzo apertamente aggressivo della Germania, del Giappone e dell'Italia orientato allo scatenamento di una guerra mondiale; la politica di tacito consenso o di diretto appoggio agli aggressori da parte della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti; l'orientamento dell'Unione Sovietica per la creazione di un fronte di Stati interessati a contrastare l'aggressione fascista, per l'organizzazione della sicurezza collettiva e il mantenimento della pace tra i popoli.
Le parole d'ordine anticomuniste dei fascisti rafforzavano nei circoli dirigenti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia le loro illusioni sulla possibilità di un accordo con i paesi fascisti sulla base del soddisfacimento delle loro aspirazioni di conquista a spese dell'Unione Sovietica.
Attuando questa politica di "appeasement" verso gli aggressori, le potenze occidentali speravano di incoraggiare l'attacco della Germania hitleriana contro i confini dell'Unione Sovietica e favorivano lo scoppio di una guerra tra Germania e Unione Sovietica, che avrebbe frenato lo sviluppo socialista dell'Unione Sovietica e nello stesso tempo avrebbe talmente indebolito la Germania, che essa avrebbe cessato di rappresentare per un lungo periodo una minaccia per gli interessi dei suoi competitori imperialisti.
Sui problemi della politica estera esistevano dei dissensi nei circoli dominanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia.
Così in Gran Bretagna il gruppo di Winston Churchill e Anthony Eden, che rappresentava la opposizione del partito conservatore, prendeva posizione per la resistenza alla pressione dagli aggressori e contro ogni intesa con questi in cui non fossero contenute garanzie reali di sicurezza per la Gran Bretagna e il suo impero.
Questo gruppo riteneva che gli aggressori potevano essere fermati soltanto con la forza, e per questo si era espresso per ricreare la coalizione di potenze della prima guerra mondiale (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Russia sovietica) al fine di mettere la Germania dinanzi alla prospettiva di una guerra su due fronti.
Tuttavia questo gruppo si limitava a discorsi critici e non attuava una lotta sufficientemente decisa contro la politica di favoreggiamento agli aggressori che veniva attuata dal leader conservatore Neville Chamberlain.
Nei circoli governativi degli Stati Uniti vi era un aspro contrasto fra i partigiani dell'intervento negli affari europei (che venivano chiamati "interventisti") e i loro avversari (gli "isolazionisti").
Il presidente Roosevelt e gli uomini a lui vicini appartenevano agli interventisti.
L'influente gruppo della borghesia americana che appoggiava Roosevelt comprendeva che l'aspirazione degli Stati fascisti al dominio mondiale poneva in pericolo la sicurezza e gli interessi degli Stati Uniti.
Roosevelt era ostile al fascismo anche per le sue convinzioni personali.
In numerosi discorsi pubblici egli condannò le azioni aggressive della Germania nazista e invitò a prendere provvedimenti contro l'aggressore.
Il 5 ottobre 1937 egli dichiarò a Chicago: "Le nazioni amanti della pace devono

prendere posizione in comune contro la violazione dei trattati e il disprezzo dei sentimenti umani che hanno creato oggi una situazione di anarchia e di insicurezza internazionale, dalla quale non si può uscire con il semplice isolazionismo o la neutralità".
Ma nonostante tali dichiarazioni gli Stati Uniti attuavano una politica di "neutralità" e di non intervento.
Un forte influsso sulla politica estera degli Stati Uniti era esercitato dall'odio dei circoli dirigenti per l'Unione Sovietica e dalla disponibilità di alcuni gruppi monopolistici ad appoggiare gli Stati fascisti se avessero scatenato la guerra contro l'Unione Sovietica.
Perciò gli Stati Uniti, mentre favorivano concretamente la preparazione militare della Gran Bretagna e della Francia vendendo loro armamenti, rifornivano contemporaneamente il Giappone e la Germania di materiali strategici.
In Francia vaste masse popolari avevano compreso meglio che in Gran Bretagna e negli Stati Uniti quale minaccioso pericolo per i destini del paese rappresentasse l'aggressione fascista.
Rendendosi conto della gravità della situazione, alcuni esponenti della borghesia(Paul Boncour, Édouard Herriot e altri) si schierarono contro la politica di "appeasement".
Tuttavia il ruolo decisivo nella politica non veniva esercitato da loro, ma da personaggi come P. É. Flandin e Pierre Laval, che esprimevano gli interessi dei circoli più reazionari del capitalismo monopolistico e si appoggiavano sulle organizzazioni fasciste.
La loro parola d'ordine era: "Meglio Hitler che il fronte popolare".

L'ANNESSIONE DELL'AUSTRIA DA PARTE DELLA GERMANIA
La prima vittima dell'aggressione fascista nell'Europa centrale fu l'Austria.
La situazione interna nel paese facilitò l'attuazione dei piani degli aggressori tedeschi.
Da vari anni i nazionalisti grande-tedeschi avevano preso ad agire per far penetrare nella coscienza del popolo austriaco l'idea che la Germania e l'Austria dovevano unirsi in un'unica grande Germania.
I fascisti austriaci, che erano orientati verso l'Italia, preferivano il mantenimento dell'indipendenza dell'Austria, ma anche essi proclamavano che l'Austria era "un secondo Stato tedesco".
I piani tedeschi di conquista del territorio austriaco erano ben noti ai circoli governativi della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti.
La politica della Gran Bretagna nella questione austriaca si basava sul presupposto che l'assorbimento dell'Austria da parte della Germania era una delle tappe della preparazione dell'attacco della Germania contro la Unione Sovietica.
Per questo il governo britannico non fece obiezioni contro l'Anschluss (annessione).
Già il 31 maggio del 1937 l'ambasciatore a Berlino Neville Henderson, in una conversazione con Franz von Papen, aveva dichiarato che la Gran Bretagna comprendeva pienamente la necessità della regolarizzazione del problema dell'Austria "nell'ambito del Reich tedesco".
La Francia, che sino al 1936 era stata contraria all'Anschluss, aveva rinunciato a sua volta alle proprie obiezioni.
Preoccupati dalla crescita del movimento popolare nel loro stesso paese e nella vicina Spagna, i circoli dominanti della Francia erano pronti a lasciare mano libera alla minaccia fascista nella speranza di deviare verso Oriente il pericolo nazista.

Nel novembre del 1937 giunse in Germania il vice premier britannico lord Halifax; nel suo colloquia con Hitler egli sottolineo in primo luogo i "servigi" da lui resi alla causa dell' "annientamento del comunismo" nel suo paese e dichiarò che Hitler aveva sbarrato la strada al comunismo nell'Europa occidentale e perciò la Germania poteva considerarsi a buon diritto il bastione dell'Occidente contro il bolscevismo.
Quindi Halifax propose di regolare per mezzo di trattative dirette i problemi anglo-tedeschi al fine di raggiungere un avvicinamento fra i due paesi, dopo di che sarebbe stata possibile la conclusione di un patto delle quattro potenze, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia.
Dopo aver chiarito che "da parte britannica non si pensava che lo status quo dovesse rimanere in vigore a ogni costo" e che ci si doveva adeguare alle nuove circostanze, correggere i vecchi errori, aver presenti i mutamenti della situazione esistente che erano divenuti necessari, Halifax dette di fatto il consenso all'Anschluss come pure alla conquista della Cecoslovacchia da parte della Germania.
Egli promise di esaminare le pretese coloniali della Germania non appena si fosse raggiunto un accordo sulle altre questioni.
Anche la Francia partecipava a questo complotto imperialistico.
Nel novembre-dicembre 1937 in colloqui non ufficiali con emissari nazisti il primo ministro francese Camille Chautemps e altri ministri espressero il loro "benevolo" atteggiamento nei confronti dell'Anschluss.
Anche gli Stati Uniti sapevano che si stava preparando l'Anschluss.
Il 23 novembre 1937 l'ambasciatore statunitense a Parigi, W. Bullitt, sulla base di una sua conversazione con Göring e Schacht, informò Washington della ferma intenzione dei nazisti di occupare l'Austria.
Ma il governo di Washington non intraprese alcun passo per arrestare l'aggressione.
Nel febbraio del 1938 si verificarono sostanziali mutamenti nell'alto comando militare della Germania nazista.
Hitler impose di rassegnare le dimissioni al ministro della guerra von Blomberg (contemporaneamente venne abolito questo ministero) e al comandante supremo dell'esercito V. von Fritsch, che venne sostituito dal colonnello generale W. von Brauchitsch.
I mutamenti nella direzione militare erano il riflesso dei dissensi all'interno della borghesia tedesca sul problema dei metodi, dei tempi e degli indirizzi della politica estera di espansione.
I generali von Fritsch e Beck (capo di stato maggiore generale delle forte di terra che dette le dimissioni qualche tempo dopo, nell'autunno del 1938) e altri ritenevano che in considerazione dell'impreparazione della Germania a una "grande" guerra occorresse rimandare per un certo tempo l'attuazione dei programmi di conquista.
Ma, secondo l'opinione dei padroni dell'industria pesante, i più strettamente legati col partito nazista, la Germania, grazie all'atteggiamento delle potenze occidentali, poteva audacemente fare assegnamento su una annessione senza inconvenienti dell'Austria e successivamente della Cecoslovacchia, cosa che avrebbe permesso di completare la preparazione della guerra per il dominio sul mondo.
L'11 febbraio 1938 Hitler convocò il cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg nella sua residenza di Berchtesgaden, gli impose di liberare alcuni nazionalsocialisti austriaci arrestati per attività antistatale e lo invitò a nominare il nazionalsocialista austriaco Seyss-Inquart ministro degli interni.

Schuschnigg il giorno successivo accettò le richieste di Hitler.
In breve fu chiaro che le potenze occidentali non avevano intenzione di scendere in campo in difesa dell'Austria.
Il segretario di Stato degli Stati Uniti Cordell Hull (16 febbraio) e il presidente Roosevelt (22 febbraio) in una loro conferenza stampa si rifiutarono di commentare gli avvenimenti austriaci.
Il ministro britannico delle finanze John Simon dichiarò il 21 febbraio alla Camera dei Comuni che la Gran Bretagna non aveva mai dato specifiche garanzie d'indipendenza all'Austria.
Questo non corrispondeva alla realtà, dato che l'indipendenza dell'Austria era garantita dai trattati di pace di Versailles e di Saint-Germain.
Incoraggiando la Germania nazista ad azioni più decise, l'ambasciatore britannico a Berlino Henderson confermò ancora una volta il 3 marzo che la Gran Bretagna non avrebbe ostacolato l'Anschluss.
Anche la Francia manifestò una completa passività.
Dopo essersi convinti che la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti non avrebbero fatto opposizione, i nazisti si accinsero all'immediata attuazione dei loro progetti.
Dopo il ritorno di Schuschnigg a Vienna e il suo rapporto del 24 febbraio al parlamento, si ebbero per le strade di Vienna dimostrazioni di protesta contro l'Anschluss.
Il 7 marzo si tenne una conferenza dei fiduciari degli stabilimenti industriali di Vienna; gli operai intervenuti alla conferenza chiesero la proclamazione dello sciopero generale, la distribuzione di armi al popolo e l'organizzazione della resistenza ai nazisti.
Un memorandum dello stesso tenore indirizzato a Schuschnigg fu sottoscritto da circa 1 milione di lavoratori.
Nelle trattative con i funzionari governativi i rappresentanti dai sindacati posero tre condizioni per la loro collaborazione: libertà d'opinione, eguaglianza politica ed economica, garanzie per riforme sociali.
Le organizzazioni illegali dello "Schutzbund" si preparavano ad appoggiare le truppe governative se queste fossero intervenute contro gli aggressori.
In questo momento critico Schuschnigg, sotto la pressione delle masse popolari, fissò un plebiscito per il 13 marzo sul problema dell'indipendenza dell'Austria.
Ma l'11 marzo, quando Hitler richiese l'immediata rinuncia al plebiscito, le dimissioni del governo austriaco e la nomina di un nuovo governo con alla testa Seyss-Inquart, queste richieste vennero affrettatamente accettate dai circoli governativi austriaci.
In quello stesso giorno i nazionalsocialisti austriaci passarono all'occupazione dei più importanti punti strategici di Vienna, mentre le truppe tedesche penetravano in Austria.
Schuschnigg invitò l'esercito austriaco a non opporre resistenza e a ritirarsi, e il 12 marzo la Germania poteva completare l'occupazione dell'Austria.
L'aggressione hitleriana contro l'Austria provocò allarme fra i lavoratori di tutto il mondo.
Il ministro degli esteri tedesco von Ribbentrop, che era giunto a Londra lo stesso giorno della occupazione di Vienna, fu accolto alla stazione da dimostranti che recavano striscioni con la scritta: "Fuori Ribbentrop!", "Nessuna trattativa con la Germania nazista".
La polizia dovette occupare tutte le strade adiacenti per garantire a Ribbentrop la sicurezza.

Il 13 marzo 40.000 lavoratori di Londra, che si erano riuniti in un comizio a Trafalgar Square, protestarono contro l'occupazione dell'Austria.
Dimostrazioni di protesta si ebbero a Parigi, New York, Bruxelles e in altre città del mondo.
L'Unione Sovietica condannò decisamente l'aggressione nazista a danno dell'Austria; il 17 marzo il governo di Mosca propose la convocazione di una conferenza internazionale per esaminare le misure di lotta contro l'aggressione, rilevando che dopo l'occupazione dell'Austria si profilava una minaccia per la Cecoslovacchia e che successivamente il pericolo derivante dal contagio dell'aggressione avrebbe minacciato nuovi conflitti internazionali.
Tuttavia i governi della Gran Bretagna e della Francia respinsero la proposta sovietica, mentre il governo degli Stati Uniti non dette alcuna risposta.
Non erano ancora passate tre settimane dall'occupazione dell'Austria, che la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti riconobbero di fatto la sua incorporazione nell'ambito del terzo Reich.
La Banca d'Inghilterra, su istruzioni del governo, trasferì alla Deutsche Reichsbank le riserve auree austriache che in parte venivano conservate a Londra.
L'occupazione dell'Austria aveva un importante significato nei piani strategici generali e politici della Germania.
La Cecoslovacchia era adesso circondata da tre lati e la formazione di un confine diretto della Germania con l'Italia, la Jugoslavia e l'Ungheria facilitava l'espansione tedesca nei Balcani e le dava la possibilità di una più attiva pressione sul proprio alleato italiano.
L'Austria rivestiva per l'imperialismo tedesco un grande valore anche sul piano economico.
La "Alpine Montangesellschaft AG" era la più grande azienda per la produzione militare di tutta l'Europa sud-orientale e il suo controllo veniva a rafforzare il potenziale bellico della Germania.
I monopoli tedeschi potevano ora disporre anche del petrolio della regione di Zistersdorf (Bassa Austria), che in quel periodo era la fonte petrolifera più accessibile e per di più geograficamente assai vicina.
I monopolisti tedeschi s'impadronirono anche delle fabbriche di esplosivi di Blumau e delle altre aziende dell'industria bellica austriaca, tra cui la fabbrica di armi di Hirtenberg.
Tutta l'industria austriaca venne posta al servizio della Germania fascista.
Dopo l'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista nessun paese europeo si poteva ora sentire sicuro.
Imbaldanziti dal fatto che erano riusciti a occupare l'Austria senza perdere nemmeno un soldato, i nazisti tedeschi passarono immediatamente alla realizzazione dei loro ulteriori piani aggressivi.

I PREPARATIVI TEDESCHI PER L'OCCUPAZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA

Un elemento essenziale del piano hitleriano per l'instaurazione del dominio tedesco in Europa era la distruzione dello Stato cecoslovacco, che era servito nel sistema creato a Versailles quale tramite per l'influenza francese nell'Europa centrale e sud-orientale.
La liquidazione dell'indipendenza cecoslovacca doveva assestare un grave colpo a tutto il sistema delle alleanze francesi, che era una delle pietre angolari della sicurezza della Francia, e ad intimorire i vicini della Cecoslovacchia, obbligandoli così a mettersi nella scia del Reich nazista.

Sul piano economico l'occupazione della Cecoslovacchia prometteva ai monopoli tedeschi la disponibilità di ricchissime risorse industriali e agricole.
La Cecoslovacchia infatti aveva una industria altamente sviluppata: nel 1937 l'estrazione del carbone era pari a 26,5 milioni di tonn., la produzione della ghisa a 1,7 milioni di tonn., quella dell'acciaio a 2,3 milioni di tonn., gli stabilimenti automobilistici producevano annualmente 14.600 automobile, gli stabilimenti chimici erano i più grandi d'Europa dopo quelli tedeschi.
Le fabbriche militari Skoda rifornivano non solo l'esercito cecoslovacco, ma anche quelli dei paesi vicini, e gli aeroplani cecoslovacchi non erano inferiori per qualità a quelli dei maggiori Stati europei.
La Cecoslovacchia possedeva anche riserve non trascurabili di oro e valuta.
L'aggressione contro la Cecoslovacchia da parte della Germania nazista ebbe inizio immediatamente dopo l'annessione dell'Austria.
Il capo del partito fascista nei Sudeti, Konrad Henlein, ricevette da Hitler istruzioni per presentare richieste sempre più esorbitanti al governo cecoslovacco, aumentando gradualmente la loro portata così da rendere impossibile un effettivo accordo.
Il 24 aprile 1938, parlando a Karlovy Vary, Henlein rivendicò la completa autonomia per tutti i tedeschi che vivevano in Cecoslovacchia e la completa libertà di propaganda fascista.
Quando già il governo cecoslovacco si dimostrava disposto ad accogliere queste richieste, egli ne pose di nuove: la Cecoslovacchia cioè doveva denunciare il patto sovietico-cecoslovacco di mutua assistenza e modificare totalmente la sua politica estera.
La tattica dei nazisti si proponeva quindi di provocare per mezzo dei seguaci di Henlein qualche incidente che consentisse di far entrare fulmineamente le truppe tedesche in Cecoslovacchia.
Gli hitleriani erano certi che le potenze occidentali non sarebbero intervenute nel conflitto.
In quel momento gli uomini di Stato britannici avevano gia dichiarato in una serie di discorsi pubblici che la Gran Bretagna non avrebbe difeso la Cecoslovacchia.
Nella conferenza dei ministri anglo-francesi del 28-29 aprile 1938 i ministri francesi si associarono alla posizione dei loro colleghi britannici e fecero comprendere che in caso di attacco della Germania alla Cecoslovacchia la Francia si sarebbe sottratta all'adempimento dei suoi obblighi d'alleanza.
Una nota in questo senso era stata inviata a Berlino.
Contemporaneamente la Gran Bretagna e la Francia comunicarono al governo cecoslovacco che attendevano da esso notevoli concessioni a favore della Germania.
Il 19 maggio le truppe tedesche cominciarono a concentrarsi al confine della Cecoslovacchia; contemporaneamente il partito di Henlein ruppe le trattative col governo cecoslovacco.
In Germania venne scatenata una vasta campagna in difesa dei tedeschi "oppressi" dai cechi.
Il Partito comunista cecoslovacco guidava il movimento patriottico di milioni di lavoratori che chiedevano che si resistesse all'aggressore.
Sotto l'influenza di questo movimento rivoluzionario il governo proclamò la mobilitazione dei riservisti e il 21 maggio inviò truppe nella regione dei Sudeti.
Reparti di autodifesa operaia occuparono obiettivi strategici sul confine.
Gli energici provvedimenti del governo cecoslovacco incontrarono l'approvazione delle masse popolari, che li consideravano come una prova della decisione del governo di resistere alle pressioni del fascismo tedesco.

La Germania non era però ancora completamente pronta per una guerra; anche le potenze occidentali a loro volta non volevano una guerra nella quale esse sarebbero state obbligate a combattere come alleate della Cecoslovacchia e dell'Unione Sovietica.
Tuttavia, benché le misure adottate dalla Cecoslovacchia avessero provocato grande irritazione nei governi britannico e francese, essi si videro costretti ad avvertire la Germania che un attacco alla Cecoslovacchia avrebbe potuto provocare un conflitto nel quale la Gran Bretagna e la Francia non sarebbero rimaste in disparte.
Di conseguenza Hitler dovette temporaneamente ripiegare e i reparti militari tedeschi vennero ritirati dal confine cecoslovacco.
Dopo la "crisi di maggio" i fascisti tedeschi elaborarono un nuovo piano di aggressione.
Da un lato rafforzarono le forze armate allo scopo di attaccare la Cecoslovacchia e sgominarla con una "guerra lampo", e dall'altro intensificarono le pressioni nei confronti della Gran Bretagna e della Francia.
Questa tattica dette in breve i suoi frutti.
All'inizio di agosto giunse a Praga, col consenso del governo cecoslovacco, un grosso industriale, lord Runciman.
Adempiendo l'incarico del suo governo e assumendosi la missione di "intermediario", egli cercò di favorite in tutti i modi il soddisfacimento delle richieste della Germania.
Pressioni sul governo cecoslovacco vennero esercitate anche dagli Stati Uniti.
L'ambasciatore americano a Berlino, Hugh Robert Wilson, convinse il presidente cecoslovacco Beneš che la campagna scatenata dagli hitleriani aveva come scopo soltanto il miglioramento delle condizioni di vita dei tedeschi in Cecoslovacchia.
Sottolineando che la Germania voleva la liquidazione del trattato sovietico-cecoslovacco, egli consigliò Beneš a non fare assegnamenti, su un eventuale aiuto da parte degli Stati Uniti.
Il 19 agosto 1938 il governo cecoslovacco accettò la proposta di Runciman sulla concessione ai seguaci di Henlein di una serie d'incarichi di direzione a livello governativo, e il 24 agosto gli trasmise un nuovo piano sulla regolamentazione della situazione nei Sudeti (il cosiddetto "terzo piano").
I seguaci di Henlein però ruppero nuovamente le trattative, e il 6 settembre il governo cecoslovacco fu costretto a cedere di nuovo accogliendo quasi tutte le richieste di Henlein.
Per tutta risposta i nazisti portarono al parossismo la campagna anticecoslovacca.
Il 12 settembre Hitler pronunciò al congresso nazista di Norimberga un discorso minaccioso, mentre i seguaci di Henlein istigavano la popolazione tedesca all'insurrezione.
Sul piano internazionale, in appoggio a Hitler si schierò Mussolini.
Il 15 settembre il capo del fascismo pubblicò nel suo giornale "Il Popolo d'Italia" una lettera aperta a Runciman in cui lo invitava a eliminare lo Stato cecoslovacco.
Anche il ministero degli esteri del Giappone pubblicò una dichiarazione nella quale dichiarava che il suo paese avrebbe preso parte all'imminente lotta della Germania e dell'Italia contro i "rossi".
L'Ungheria e la Polonia, che puntavano a un accordo con i fascisti tedeschi, avanzarono dal canto loro le proprie richieste su zone della Cecoslovacchia popolate da minoranze ungheresi e polacche.
Ma le forze progressiste della Cecoslovacchia insistevano perché venissero prese misure decisive contro i congiurati fascisti.

In una situazione di grande entusiasmo patriottico, il governo decretò lo stato d'assedio nella regione dei Sudeti, sciolse il partito di Henlein e ne ordinò l'arresto.
Henlein fuggì in Germania.

IL COMPLOTTO DI MONACO

Il 15 settembre il premier britannico Neville Chamberlain, accompagnato dai suoi collaboratori Horace Wilson e William Strang, volò a Berchtesgaden per incontrarsi con Hitler.
Chamberlain era certo di poter sviare la minaccia dell'aggressione tedesca verso Occidente concedendo a Hitler mano libera in Cecoslovacchia e incoraggiandolo a una ulteriore espansione verso Oriente, contro l'Unione Sovietica.
A Berchtesgaden Hitler propose la formula dell' "autodeterminazione" per i Sudeti, assicurando che quella relativa ai Sudeti era la sua ultima pretesa territoriale in Europa.
Egli insistette anche per la denuncia da parte della Cecoslovacchia del trattato di assistenza reciproca con l'Unione Sovietica.
Chamberlain manifesto a Hitler il suo consenso di massima e ritorno a Londra.
Il 18 settembre, in una riunione a Londra della conferenza interministeriale anglo-francese, vennero esaminati i risultati della visita di Chamberlain a Berchtesgaden e il rapporto di Runciman.
Il giorno successivo i governi britannico e francese, con una apposita nota, richiesero alla Cecoslovacchia l'accettazione della proposta di Hitler.
Mentre i governi imperialisti si accordavano sulla liquidazione dell'indipendenza della Cecoslovacchia, i laburisti di destra in Gran Bretagna e i dirigenti del partito socialista in Francia avvelenavano la coscienza delle masse popolari con la loro propaganda capitolarda, dichiarando che l'accordo con Hitler portava alla garanzia della pace in Europa.
Soltanto i partiti comunisti condussero un'instancabile lotta contro il tradimento che si stava preparando.
Il 15 settembre 1938 l'ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista di Francia propose ai socialisti di richiedere congiuntamente una convocazione dell'Assemblea nazionale per ostacolare il complotto imperialista che minacciava gli interessi vitali del popolo francese.
Una settimana dopo, il 21 settembre, il partito comunista propose un vasto programma di lotta per la salvezza del popolo cecoslovacco.
La direzione del partito socialista però respinse le proposte dei comunisti e con ciò spezzò l'unita d'azione dei lavoratori francesi in difesa della Cecoslovacchia.
Il Partito comunista di Gran Bretagna prese a sua volta posizione contro le manovre della reazione che intimoriva il popolo con la minaccia di una prossima guerra se non fossero state accolte le pretese della Germania.
La risoluzione del congresso del partito comunista, che ebbe luogo dal 16 al 19 settembre 1938, invitò gli operai a stabilire l'unità d'azione per sconfiggere il governo conservatore di Chamberlain.
Tuttavia i dirigenti laburisti mantennero il loro appoggio alla politica antinazionale dei conservatori e rigettarono le proposte dei comunisti.
Il governo cecoslovacco respinse inizialmente l'ultimatum anglo-francese, ma il 21 settembre vi si sottomise.
Le masse popolari risposero a questa capitolazione con dimostrazioni di protesta e con scioperi.
A Praga, Brno, Pilsen scoppiarono scioperi generali politici.

Il 22 settembre 250.000 dimostranti affollarono le strade della capitale cecoslovacca, mentre si fermavano le fabbriche e le officine, venivano interrotti i trasporti e si chiudevano gli uffici e i negozi.
Imponenti colonne di dimostranti sfilarono sulla piazza Venceslao; i dimostranti gridavano slogan come "Difenderemo la repubblica" e "Abbasso la capitolazione".
A nome del Partito comunista di Cecoslovacchia K. Gottwald invitò il popolo alla difesa della repubblica e alla formazione di un governo pronto a difendere l'indipendenza nazionale del paese.
Tenendo come dell'indignazione delle masse, il 23 settembre il governo proclamò la mobilitazione generale, che ebbe luogo rapidamente e in modo disciplinato.
Ma le forze reazionarie internazionali si affrettarono ad accordarsi con Hitler.
Il 22 settembre Chamberlain si recò nuovamente in volo dal Führer del nazismo, questa volta, a Godesberg.
Hitler avanzò adesso ulteriori pretese: il soddisfacimento delle rivendicazioni polacche e ungheresi nei confronti della Cecoslovacchia e l'occupazione di una vasta zona di confine nella regione dei Sudeti da parte delle truppe tedesche.
Chamberlain, ritornato a Londra, fece pressioni per ottenere l'accettazione di queste richieste da parte del governo britannico.
Un ruolo attivo nella consumazione del complotto imperialista a danno della Cecoslovacchia venne esercitato anche dal governo degli Stati Uniti.
Il presidente Roosevelt si rivolse a Hitler, Daladier, Chamberlain, Beneš, Mussolini con l'invito ad accordarsi al più presto.
Su iniziativa degli Stati Uniti, analoghi messaggi vennero inviati alla Germania e alla Cecoslovacchia da parte di diciannove altri Stati tra cui diciassette paesi latino-americani.
Il segretario di Stato Hull fece comprendere chiaramente all'ambasciatore tedesco a Washington che gli Stati Uniti non solo sostenevano l'idea della convocazione di una conferenza per la "composizione" della questione delle pretese tedesche, ma erano orientati favorevolmente per concedere alla Germania "mano libera" nell'Europa sud-orientale e orientale.
L'ambasciatore statunitense a Londra assicurò il governo britannico che Roosevelt aveva deciso di seguire Chamberlain nella questione cecoslovacca.
I circoli reazionari della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti fecero pressione sui rispettivi popoli con la supposta potenza della Germania e tentarono di persuaderli che l'unica alternativa era l'intesa con la Germania a spese della Cecoslovacchia.
Per creare una situazione psicologica adatta, in Gran Bretagna e in Francia vennero effettuate esercitazioni di allarmi aerei, si scavarono trincee, si realizzarono affrettate costruzioni di rifugi antiaerei, oscuramenti parziali eccetera.
Le personalità politiche, la stampa e la radio abbondavano in affermazioni secondo le quali non c'era motivo di combattere per la Cecoslovacchia ed era meglio lasciarla alla Germania.
Le voci ampiamente diffuse di una imminente guerra favorivano l'aggressore.
Nell'autunno del 1938 la Germania che aveva esaurito in misura notevole le proprie risorse interne nella febbrile corsa agli armamenti, attraversava una grave situazione economica e politica.
Le sue forze armate non erano ancora pronte per una grande guerra.
Esse potevano schierare in quel momento in tutto 29 divisioni di fanteria, 1 divisione corazzata, 1 divisione di truppe da montagna e 1 divisione di cavalleria.
La Cecoslovacchia disponeva invece di 30 divisioni e vi erano linee difensive la

cui conquista avrebbe provocato ingenti perdite all'aggressore.
Tra i generali tedeschi esisteva un diffuso malcontento nei confronti della politica di Hitler, che veniva considerate come una pericolosa avventura.
Il governo britannico era in possesso di informazioni attendibili sulla difficile situazione della Germania fascista, e non poteva non rendersi conto del fatto che accettando un'intesa con Hitler esso salvava contemporaneamente il suo regime basato sul terrore.
Ma i reazionari che stavano al potere continuavano a ritenere che in seguito sarebbero riusciti a strumentalizzare i nazisti per l'attacco all'Unione Sovietica e per schiacciare il movimento democratico dei popoli dell'Europa.
Dopo il ritorno di Chamberlain da Godesberg le trattative con Hitler furono continuate dal suo consigliere H. Wilson.
Hitler, minacciando la guerra, chiedeva l'accoglimento integrale di tutte le sue proposte, e, intensificando la pressione, proclamò la mobilitazione dell'esercito tedesco a partite dalle ore 2 del 28 settembre.
Chamberlain comunicò immediatamente a Hitler il suo desiderio d'incontrarlo nuovamente e si rivolse anche a Mussolini pregandolo di convincere Hitler a rimandare di 24 ore la mobilitazione, perché nel frattempo sarebbe stato possibile convocare una conferenza dei capi di governo delle quattro potenze "interessate" (Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia).
Hitler acconsentì e la conferenza si aprì il 29 settembre a Monaco.
La Germania era rappresentata da Hitler, la Gran Bretagna da Chamberlain, la Francia da Daladier e l'Italia da Mussolini.
Dopo violenti attacchi di Hitler alla Cecoslovacchia e una breve discussione, i partecipanti alla conferenza approvarono il progetto di accordo presentato da italiani e tedeschi.
Ai rappresentanti della Cecoslovacchia convocati a Monaco venne comunicato che la decisione delle grandi potenze non poteva essere messa in discussione e doveva essere accettata senza condizioni.
In cambio la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia promettevano, dopo l'adempimento di tutte le clausole del trattato di Monaco, di garantire i nuovi confini cecoslovacchi.
Secondo l'accordo sottoscritto a Monaco, la Cecoslovacchia si impegnava a consegnare alla Germania, nel giro di dieci giorni, la regione dei Sudeti e a soddisfare entro tre mesi le pretese territoriali dell'Ungheria e della Polonia.
Tutte le imprese industriali, le miniere, le vie di comunicazione, il materiale ferroviario, le fortificazioni militari, i depositi, le materie prime dei territori ceduti dovevano essere consegnati totalmente integri.
Dalla Cecoslovacchia veniva così staccato un territorio di 41.098 kmq con una popolazione di cinque milioni di persone, più di un milione delle quali erano cechi e slovacchi.
Cadevano così nelle mani dei nazisti distretti industriali con importanti aziende metallurgiche e chimiche, le fortificazioni di confine e una notevole quantità di armamenti.
La Cecoslovacchia veniva di fatto disarmata e posta in una condizione di tremenda inferiorità faccia a faccia con l'aggressore fascista tedesco, che attendeva ormai soltanto il momento più opportuno per asservirla definitivamente.
Il complotto imperialista di Monaco fu il punto culminante della politica di "appeasement" con gli aggressori.
Il 30 settembre, su proposta di Chamberlain, la Germania e la Gran Bretagna sottoscrissero a Monaco una dichiarazione di non aggressione e di pacifica regola-

mentazione di tutte le questioni controverse.
Poco dopo, il 6 dicembre, una dichiarazione analoga venne firmata dalla Francia e dalla Germania.
Chamberlain e Daladier ritenevano di aver parato, con la conclusione di questi accordi, la minaccia di un attacco tedesco alla Gran Bretagna e alla Francia, indirizzando l'aggressione nella direzione da loro auspicata, cioè contro l'Unione Sovietica; e allo scopo di raggiungere questo fine le potenze occidentali avevano ceduto a Hitler i territori cecoslovacchi.
Tuttavia l'aiuto degli imperialisti occidentali all'aggressore fascista non si limitò a questo.
Il 13 ottobre 1938, dopo l'accordo di Monaco, la "Standard Oil Company" e la "IG-Farben" firmarono un accordo per la creazione di una società tedesco-americana che avrebbe monopolizzato i brevetti per la produzione della benzina sintetica, di cui Hitler aveva grande bisogno.
La "IG-Farben" venne così ad avere il controllo della produzione di combustibile sintetico in tutti i paesi, a eccezione degli Stati Uniti.
Nel contempo, utilizzando i legami del cartello internazionale della "IG-Farben", il governo hitleriano acquistò una grande quantità di benzina ad alto numero di ottani per gli aerei e i carri armati tedeschi.
Grazie ad altri accordi di cartello, l'industria militare tedesca ottenne brevetti per la produzione di magnesio e berillio, materie prime necessarie per l'industria delle costruzioni aeronautiche.
In tal modo i monopolisti conclusero fra di loro una specie di accordo di Monaco nel campo economico, che dava agli aggressori la possibilità di allestire e preparare per le operazioni belliche forze corazzate, motorizzate e aeree.
Come conseguenza dell'accordo di Monaco, la Germania, e con essa tutto il blocco degli aggressori fascisti, rafforzarono notevolmente le loro posizioni strategiche e politico-militari.

L'ATTEGGIAMENTO DELL'UNIONE SOVIETICA NELLA CRISI DEI SUDETI

Per tutta la durata della crisi cecoslovacca l'Unione Sovietica fu l'unico Stato che si battesse coerentemente per il mantenimento dell'integrità e dell'indipendenza della Cecoslovacchia.
Dopo la firma del trattato sovietico-cecoslovacco di mutua assistenza, l'Unione Sovietica aveva proposto più volte alla Cecoslovacchia la conclusione di una convenzione militare che avrebbe dato al patto efficacia automatica.
Il governo cecoslovacco aveva sempre respinto questa importante proposta, e tuttavia il governo sovietico aveva fatto egualmente tutto il possibile per adempiere ai propri obblighi di alleato.
Ancora prima dell'occupazione dell'Austria da parte della Germania il rappresentante sovietico a Bucarest cercò di ottenere il permesso di far passare truppe sovietiche attraverso il territorio romeno se la Cecoslovacchia si fosse trovata di fronte a un attacco tedesco.
Il 15 marzo 1938 l'Unione Sovietica assicurò la Gran Bretagna, la Francia e la Cecoslovacchia che in caso di attacco della Germania gli obblighi d'alleanza dell'Unione Sovietica sarebbero stati adempiuti.
La volontà sovietica di opporsi all'aggressione è testimoniata anche dalla dichiarazione del governo di Mosca del 17 marzo dello stesso anno, in occasione dell'occupazione dell'Austria.
Alcuni giorni dopo, il 28 marzo, la delegazione militare sovietica notificò al capo

di stato maggiore dell'esercito cecoslovacco che l'Unione Sovietica avrebbe dato alla Cecoslovacchia l'aiuto necessario contro l'aggressione nazista.
Alla fine di aprile il governo sovietico consegnò all'ambasciatore cecoslovacco a Mosca una dichiarazione nella quale si affermava: "L'Unione Sovietica, se ne verrà richiesta, sarà pronta a intraprendere tutte le misure assieme con la Francia e la Cecoslovacchia per garantire a quest'ultima la sua sicurezza. Essa dispone di tutti i mezzi necessari per questo. La situazione dell'esercito e della aviazione ci permette di fare ciò".
Dopo che le potenze occidentali ebbero mandato in Cecoslovacchia la "missione Runciman", l'inviato sovietico a Praga, avvertendo il presidente Beneš della minaccia che si profilava ai danni dei diritti sovrani dello Stato cecoslovacco, dichiarò nuovamente che l'Unione Sovietica era pronta a venire in suo aiuto.
Una dichiarazione analoga venne fatta pure dal rappresentante sovietico in Francia.
Alla fine di agosto il commissario del popolo per gli affari esteri Litvinov avvertì l'ambasciatore tedesco a Mosca che se la Cecoslovacchia fosse stata aggredita l'Unione Sovietica avrebbe tenuto fede ai propri obblighi d'alleata.
Il 2 settembre Litvinov propose ai governi britannico e francese di organizzare una riunione di specialisti militari per preparare misure di resistenza all'aggressione; tuttavia questa proposta non incontrò il consenso di Parigi e di Londra.
Alla metà di settembre, alla richiesta del governo di Praga se il governo sovietico fosse pronto a prestare aiuto alla Cecoslovacchia nel caso che la Francia, tenendo fede ai propri obblighi, lo avesse prestato a sua volta, il governo sovietico dette una chiara risposta affermativa.
A una seconda domanda del governo cecoslovacco (dopo la accettazione da parte sua dell'ultimatum del 19 settembre) se il governo sovietico si considerasse legato al patto con la Cecoslovacchia in caso di nuove richieste da parte della Germania e di una decisione della Cecoslovacchia di difendersi con le armi, fu nuovamente data risposta affermativa.
L'Unione Sovietica intraprese anche misure pratiche, spostando verso il suo confine occidentale venti divisioni di fanteria e alcune divisioni di cavalleria e ponendo in piano assetto di combattimento unità di carri armati e di aviazione.
Quando i circoli dominanti della Polonia vollero approfittare della precaria situazione della Cecoslovacchia per annettersi parte dei suoi territori, il governo sovietico dichiarò all'ambasciatore polacco a Mosca che in questo caso l'Unione Sovietica avrebbe denunciato senza preavviso il patto sovietico-polacco di non aggressione.
La ferma posizione dell'Unione Sovietica raggiunse il suo scopo: le truppe polacche furono ritirate dal confine cecoslovacco.
Il governo sovietico cercò anche di utilizzare la Società delle Nazioni per evitare l'occupazione della Cecoslovacchia.
Per quanto divenisse ogni giorno più evidente che il governo francese si rifiutava di adempiere ai propri obblighi d'alleanza nei confronti della Cecoslovacchia, l'Unione Sovietica le avrebbe potuto prestare aiuto in qualità di membro della Società.
Però il governo cecoslovacco non tentò neppure di approfittare di questa possibilità nel corso della sessione dell'assemblea plenaria riunitasi in settembre.
Uniformandosi ai suggerimenti della Gran Bretagna e della Francia e alle pressioni dei circoli reazionari della borghesia cecoslovacca, il governo di Praga proseguì nella strada della capitolazione, rifiutando l'aiuto sovietico.

Tale posizione era tanto più ingiustificata in quanto il governo sovietico aveva comunicato a Beneš di essere pronto a dare un aiuto militare alla Cecoslovacchia anche se la Francia si fosse rifiutata di farlo.
L'unica cosa che veniva richiesta al governo cecoslovacco era la volontà di difendersi e una richiesta di aiuto all'Unione Sovietica.
Tutti gli sforzi del governo sovietico per impedire l'aggressione contro la Cecoslovacchia e per il mantenimento della sua indipendenza risultarono vani.
Il governo cecoslovacco capitolò tradendo gli interessi del popolo, e questo fu il logico punto d'arrivo di tutta la politica antipopolare e antisovietica dei circoli governanti cecoslovacchi.
Tra i capitolardi c'erano anche i socialisti cecoslovacchi di destra, che svolsero propaganda invitando alla sottomissione di fronte al "diktat" di Hitler.
Soltanto il Partito comunista cecoslovacco lottò per una decisa opposizione all'aggressore, smascherando instancabilmente piani capitolardi della borghesia cecoslovacca.

L'AZIONE DEI COMUNISTI TEDESCHI E DELL'OPINIONE PUBBLICA CONTRO IL COMPLOTTO DI MONACO

Il tradimento perpetrato a Monaco provocò profonda indignazione fra i lavoratori di tutto il mondo.
Riflettendo l'opinione della classe operaia dei paesi capitalisti, i rappresentanti del partiti comunisti di Gran Bretagna, Francia, Spagna. Cecoslovacchia, Stati Uniti, Germania, Italia, Belgio, Svizzera, Svezia, Canada e Olanda pubblicarono un appello nel quale si condannava decisamente questo complotto imperialista.
"Il tradimento di Monaco si leggeva nell'appello non ha salvato la pace, ma l'ha soltanto messa in pericolo e ha assestato un colpo alle forze della pace in tutti paesi incoraggiando i fascisti…".
Nelle dure condizioni create dall'illegalità e dalle crudeli persecuzioni, il Partito comunista di Germania condusse una lotta coraggiosa contro la politica aggressiva del fascismo, condannando decisamente il complotto di Monaco delle potenze imperialiste.
Nonostante il regime di terrore, gli operai d'avanguardia espressero la loro indignazione per le azioni del governo hitleriano.
Sui muri di molte case e sulle porte degli edifici pubblici comparvero scritte che dicevano: "Hitler vuole la guerra", "Abbasso i provocatori di guerra!".
Dal 30 gennaio al 1° febbraio 1939 si riunì a Berna una conferenza del Partito comunista di Germania.
Essa sottolineò che la lotta per il mantenimento della pace permetteva di unire gli uomini delle più diverse convinzioni e creava nuove favorevoli possibilità per l'unita antifascista.
Nella risoluzione della conferenza si metteva l'accento sul programma del fronte popolare, che era chiamato a lottare per ottenere l'abbattimento della dittatura hitleriana e salvare il popolo tedesco.
La conferenza lanciò anche la parola d'ordine di una repubblica tedesca conseguentemente democratica, che escludesse assolutamente la possibilità di una rinascita del fascismo.
Le risoluzioni della conferenza di Berna avrebbero potuto divenire la base per lo sviluppo di un efficace movimento contro la guerra e per il deciso rafforzamento della lotta contro il fascismo.
Gli hitleriani si rendevano conto di questa prospettiva pericolosa per loro, e per questo perseguitavano i comunisti con particolare furore, in quanto convinti e

conseguenti partigiani della creazione di un fronte unico operaio e popolare.
Nel 1939 nelle prigioni e nei campi di concentramento della Germania si trovavano circa 300.000 antifascisti.
Decine di migliaia di combattenti per la liberta caddero vittime della Gestapo e delle SS.
Contro gli autori di Monaco presero posizione attivamente anche i comunisti britannici e francesi.
I deputati comunisti nei parlamenti di Londra e di Parigi denunciarono l'aspetto delittuoso e il pericolo della politica di "acquiescenza" nei confronti degli aggressori.
Il 28 settembre 1938, lo stesso giorno del volo di Chamberlain a Monaco, quando anche i conservatori, i laburisti e i liberali salutavano il premier inglese che si affrettava a incontrarsi col dittatore tedesco, il comunista William Gallacher dichiarò alla Camera dei Comuni: "Il mondo deve essere basato sulla libertà e la giustizia e non sullo smembramento dei piccoli Stati".
Il deputato comunista francese Gabriel Péri in un suo intervento all'Assemblea nazionale smascherò la falsa versione che a Monaco era stata salvata la pace e disse: "Non chiamatela pace; la pace non ha niente in comune con questo trionfo dell'egoismo di classe".

CAPITOLO XXVI

LO SVILUPPO DELL'UNIONE SOVIETICA E LA SUA LOTTA CONTRO LA MINACCIA DELLA GUERRA

Dopo aver edificato nelle sue linee essenziali il socialismo, l'Unione Sovietica entrò in un nuovo periodo del suo sviluppo, nel quale le stava davanti il completamento della costruzione della società socialista e l'inizio del passaggio graduale dal socialismo al comunismo.
Fino dal 1918 Lenin aveva affermato: "Dando inizio alle trasformazioni socialiste, noi dobbiamo definire chiaramente lo scopo a cui sono in definitiva volte queste trasformazioni e cioè lo scopo di creare una società comunista, che non si limiti soltanto all'espropriazione delle fabbriche, delle officine, della terra e dei mezzi di produzione, che non si limiti soltanto a un rigoroso inventario e controllo della produzione e della ripartizione dei prodotti, ma che vada oltre verso l'attuazione del principio: da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni". (V. I. Lenin: "VII Congresso del PC dell'Unione Sovietica (b) 6-8 marzo 1918. Rapporto sulla revisione del programma e il cambiamento della denominazione del partito" Opere, vol. 27, pag. 110).
E alla realizzazione di questo compito vennero indirizzati gli sforzi del popolo sovietico guidato dal partito comunista.

IL XVIII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA

Il terzo piano quinquennale prevedeva un aumento del volume della produzione di tutta l'industria dell'Unione Sovietica nella misura del 92% al termine dei cinque anni (aumento di 15 volte rispetto al 1913) e un aumento del 52% della produzione dell'agricoltura.
Il XVIII congresso propose di sviluppare a ritmo accelerato l'industria e l'agricoltura nelle regioni orientali del paese, di costruite negli Urali, nella regione del Volga, in Siberia grandi complessi industriali per la costruzione di macchine, per la raffinazione del petrolio e per l'industria chimica, e di creare grandi riserve statali di combustibile, di energia elettrica e di alcuni tipi di prodotti indispensabili alla difesa del paese, nonché di accelerate lo sviluppo dei trasporti sulla base delle tecniche più progredite.
Precisando i compiti del popolo sovietico nel periodo del compimento dell'edificazione del socialismo e del passaggio graduale al comunismo, il congresso rilevò che per quel che si riferiva al volume della produzione per abitante, il livello dell'industria sovietica, anche dopo il compimento del primo e del secondo piano quinquennale, restava notevolmente inferiore a quello dei paesi capitalistici tecni-

camente più sviluppati.
Il congresso per questo motivo sottolineò nelle sue conclusioni: “Ora che l’Unione Sovietica è stata completamente costruita come Stato socialista e ha terminato sostanzialmente la ricostruzione tecnica della economia nazionale, e che per il livello della tecnica produttiva nell’industria e nell’agricoltura ha superato qualsiasi paese capitalista di Europa, noi possiamo e dobbiamo porre e realizzare praticamente in tutta la sua ampiezza il problema fondamentale dell’Unione Sovietica: raggiungere e superare anche sul piano economico i paesi capitalisti più sviluppati dell’Europa e gli Stati Uniti e risolvere definitivamente questo problema nel corso del più breve periodo di tempo”.
Tra le sue decisioni il congresso pose anche l’obiettivo di elevare il livello tecnico-culturale degli operai; per raggiungere questo fine si dichiarò necessario l’ulteriore sviluppo sia dell’istruzione generale che di quella specializzata.
II XVIII congresso discusse anche le proposte per la modifica dello statuto del partito e le approvò.
In conformità coi mutamenti nella struttura di classe della società sovietica, avvenuti in seguito alla vittoria del socialismo, il congresso fissò nuove condizioni per l’ammissione nel partito, indipendentemente dalla provenienza sociale del candidato, e abolì le epurazioni periodiche di massa del partito.
Si introdusse anche il voto segreto nell’elezione degli organi di partito, e accanto agli obblighi dei membri del partito vennero precisati anche i loro diritti.

LA LOTTA PER LA REALIZZAZIONE DEL TERZO PIANO QUINQUENNALE NELL’INDUSTRIA (1938-1939)

Il popolo sovietico dette prova di una grande dedizione nella lotta per l’attuazione del terzo piano quinquennale.
Nel marzo 1939 il collettivo degli operai e degli impiegati dell’officina moscovita per la costruzione di macchine utensili “Krasny Proletary” (Proletario rosso) si rivolse a tutti i lavoratori con un appello per l’organizzazione di una gara fra tutto il popolo per l’adempimento del terzo piano quinquennale.
Nel loro appello gli operai scrivevano: “Il congresso del partito ha approvato un piano che richiede grandi sforzi… Noi dobbiamo mobilitare tutte le nostre forze per realizzare e superare gli obiettivi di questo piano”.
Nel corso della gara sorsero alcune nuove forme di lavoro altamente produttivo, quali il movimento degli addetti a più macchine e il movimento per il possesso di più tecniche professionali.
Iniziatori di questo movimento furono, nel luglio del 1939, gli operai dell’officina dell’Ural dedicate a Ordžonikidze e gli operai dell’officina per la costruzione di macchine di Charkov.
Con ciò si aprivano nuove possibilità di ascesa della produzione, si favoriva l’aumento della produttività del lavoro e l’incremento del volume della produzione con le medesime attrezzature e con un numero minore di operai.
Le organizzazioni di partito e sindacati appoggiarono con tutti i mezzi a disposizione questo movimento, stimolandolo anche mediante l’interesse materiale degli operai all’impiego dei nuovi metodi di lavoro.
Contemporaneamente cresceva l’esercito degli innovatori e degli operai d’avanguardia.
Tutto il paese conosceva personaggi come A. Volkov, l’operaio che seguiva simultaneamente più macchine, il perforatore di Krivoi Rog A. Semivolos, il fonditore del Donbass G. Škarabura, il macchinista della ferrovia di Jaroslavl A. Papavin, che aveva aumentato notevolmente i percorsi realizzati da una locomotiva

tra una revisione e l'altra.
Nelle imprese si sviluppò lo studio tecnico di massa degli operai e si perfezionarono nuove forme di diffusione dell'esperienza d'avanguardia, e questo particolarmente fra le nuove leve degli operai, che negli anni 1938-1939 raggiunsero il numero di 2.500.000 persone.
Vennero istituiti corsi d'istruzione professionale che preparavano gli operai alle diverse specializzazioni; in questi corsi vennero addestrati 3 milioni 400.000 operai.
Si svilupparono anche corsi per l'apprendimento di una seconda specializzazione professionale e le scuole per divulgare le esperienze d'avanguardia, in cui gli innovatori della produzione, i tecnici e gli ingegneri illustravano i metodi più progrediti di lavoro e li diffondevano fra il maggior numero possibile di operai.
Sulla base del miglioramento dell'attrezzatura tecnica delle imprese, dell'aumento della qualificazione e della preparazione degli operai ebbe un vasto sviluppo il movimento per la razionalizzazione dei processi produttivi.
Il progresso tecnico nell'industria, la meccanizzazione dei lavori pesanti e assorbenti molta manodopera, il miglioramento delle condizioni di esistenza dei lavoratori, lo sviluppo dei giardini d'infanzia, la realizzazione dell'istruzione generale favorirono una massiccia immissione della donna nella produzione.
Nell'estate del 1939, su iniziativa delle donne di Magnitogorsk, si sviluppò un movimento per la partecipazione di massa delle donne alla produzione industriale.
Per onorare quegli uomini che si erano distinti dinanzi al paese nel campo dell'edificazione economica e culturale il presidium del soviet supremo istituì nel dicembre del 1938 il titolo di "eroe del lavoro socialista", la più elevata onorificenza di distinzione nel campo del lavoro.
I primi eroi del lavoro socialista furono i costruttori di motori d'aviazione, di aerei e di armi V. A. Degtjarev, F. V. Tokarev, N. N. Polikarpov, B. G. Špitanly, V. G. Grabin, A. S. Jakovlev, V. J. Klimov e altri.
Vennero istituite anche le medaglie "per eroismo nel lavoro" e "per meriti distinti".
Il partito comunista, il governo sovietico e i sindacati condussero una lotta tenace contro le insufficienze nell'organizzazione della produzione, la fluttuazione della forza-lavoro, le assenze ingiustificate dal lavoro, le violazioni della disciplina del lavoro.
A questo scopo servì in particolare il decreto del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica, del Comitato centrale del partito comunista e del consiglio centrale dei sindacati "Sui provvedimenti per il riordinamento della disciplina del lavoro, il miglioramento della pratica nelle assicurazioni sociali e per la lotta contro gli abusi in questo campo", che venne approvato il 28 dicembre del 1938.
Esso prevedeva premi per gli operai e gli impiegati che avevano lavorato a lungo nella stessa azienda, e provvedimenti nei confronti di coloro che si assentavano dal lavoro e che ne violavano la disciplina.
All'inizio del terzo piano quinquennale venne ristrutturata la direzione dell'industria, che era cresciuta in modo massiccio.
Al posto del commissariato del popolo per l'industria pesante subentrarono vari commissari del popolo: per l'industria dell'acciaio, per la metallurgia dei metalli non ferrosi, per l'industria chimica eccetera; il commissariato del popolo per la costruzione di macchine fu suddiviso in commissariati del popolo per la costruzione di macchine pesanti, medie e leggere, mentre vennero creati commissariati del popolo per i trasporti automobilistici e per le costruzioni edilizie.

Con speciali decisioni del partito e del governo furono adottate misure concrete per sviluppare industrialmente i rami basilari dell'industria carbonifera, petrolifera, delle macchine utensili e di quelle pesanti, nonché il miglioramento dell'edilizia industriale. Venne anche accentuata la responsabilità per la produzione di manufatti insufficiente o di qualità scadente, per il rispetto della disciplina tecnologica della produzione, come pure fu accresciuta la funzione dei capi operai nel processo produttivo.

L'AGRICOLTURA NEGLI ANNI 1938-1939

L'agricoltura dell'Unione Sovietica continua a venire dotata di attrezzature tecniche moderne.

Nel 1938 essa disponeva di 483.500 trattori, di 153.000 mietitrebbiatrici e di 195.800 autocarri.

Si era anche ampliata la preparazione di quadri qualificati.

Nel 1939 lavoravano nelle campagne 1 milione 500.000 trattoristi, più di 300.000 agronomi, agrimensori, zootecnici e veterinari.

Il governo sovietico attirava l'attenzione dei lavoratori della campagna sulla necessità del consolidamento delle aziende collettive (i kolchoz) quale elemento primario per l'elevamento del benessere materiale dei kolchoziani.

Un ruolo preminente nell'ulteriore consolidamento organizzativo ed economico dei kolchoz venne esercitato dal decreto del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica (b) e del consiglio dei commissari del popolo sulla difesa delle terre collettive dei kolchoz, che venne approvato il 27 marzo 1939.

Questo decreto era stato reso necessario dall'aumento degli appezzamenti individuali dei kolchoziani che si era verificato in vari kolchoz al di fuori delle norme previste dallo statuto dell'artel agricolo.

Queste violazioni delle norme avevano portato alla conseguenza che le economie individuali si erano trasformate da una fonte ausiliaria nella fonte principale del reddito del kolchoziano: questo fenomeno minava la disciplina del lavoro nei kolchoz, disorientava i kolchoziani e ostacolava lo sviluppo dei kolchoz.

In parecchi kolchoz accadeva che accanto a onesti lavoratori che prestavano da 200 a 600 unità lavorative medie all'anno, ve ne fossero anche alcuni che figuravano quali kolchoziani solo formalmente, non prestando più di 20-30 unità lavorative all'anno.

Per eliminare queste tendenze non socialiste il decreto del 27 marzo 1939, oltre a vietare l'incremento degli appezzamenti individuali dei kolchoziani al disopra delle norme stabilite, introdusse per tutti i kolchoziani in grado di lavorare l'obbligo di un minimo annuo di giornate lavorative.

Nell'agosto del 1939 nella sessione del soviet supremo dell'Unione Sovietica venne riesaminata la legge sull'imposta agraria.

La nuova legge liberò i kolchoziani dalle imposte sul reddito sulla base delle unità lavorative e instaurò tasse per gli appezzamenti di uso personale.

Gli organi di partito e quelli statali, con l'aiuto di questi provvedimenti e con il sostegno dei kolchoziani, ottennero così un rafforzamento della disciplina del lavoro nei kolchoz.

Per incrementare gli allevamenti collettivi del bestiame nei kolchoz, il consiglio dei commissari del popolo e il Comitato centrale del partito nella loro risoluzione "Sui provvedimenti per lo sviluppo dell'allevamento collettivo del bestiame nei kolchoz" (approvato nel luglio del 1939) posero l'obiettivo della creazione in ogni kolchoz di tre fattorie per l'allevamento del bestiame.

A seconda della superficie della terra assegnata ai kolchoz, veniva stabilito il mi-

nimo di capi di bestiame per ogni fattoria.
Negli anni del terzo piano quinquennale vennero effettuati grandi lavori per la bonifica di paludi in Bielorussia, venne prosciugata la depressione della Colchide nella Georgia, e proseguì la costruzione del sistema d'irrigazione di Vachš nel Tagikistan.
Nel 1939 venne costruito nell'Asia centrale il grande canale del Ferghana, lungo 270 km, che attraversava le terre di 2.000 kolchoz e irrigava più di 500.000 ettari, assicurando la messa a coltura di 600.000 ettari di nuove terre.
Cinque città dell'Uzbekistan e quattro distretti agricoli del Tagikistan ricevettero l'acqua di questo canale.
I successi dell'economia agricola socialista vennero messi in evidenza nella mostra pansovietica dell'agricoltura che si aprì a Mosca nel 1939.
Per avere il diritto di partecipare alla mostra scesero in gara decine di migliaia di kolchoz, di sovchoz, di stazioni di macchine e trattori e milioni di kolchoziani, perché l'ammissione era data soltanto a chi aveva saputo ottenere alti indici di produttività nelle colture agricole e nell'allevamento del bestiame.
Alla mostra parteciparono 16.211 kolchoz, 899 sovchoz, 295 stazioni di macchine e trattori, 11.330 fattorie collettive per l'allevamento del bestiame, 324 istituti scientifici e di ricerca e 133.829 lavoratori d'assalto dell'agricoltura.
La mostra divenne un'autentica università popolare; nel solo anno 1939 essa fu visitata da 3 milioni 500.000 persone.
I successi dei kolchoz d'avanguardia dimostrarono in modo convincente quali risultati poteva raggiungere l'economia agricola socialista.
Tuttavia molti kolchoz e interi distretti continuarono a rimanere arretrati, particolarmente per quanto riguardava il rendimento delle colture agricole e la produttività nell'allevamento del bestiame.

IL RAFFORZAMENTO DELLA CAPACITÀ DIFENSIVA DELL'UNIONE SOVIETICA

L'aggravarsi della situazione internazionale e il pericolo crescente di un attacco militate degli imperialisti contro l'Unione Sovietica obbligavano lo Stato sovietico a prendere energici provvedimenti per il rafforzamento della capacità difensiva del paese.
La liquidazione della arretratezza tecnico-economica dell'Unione Sovietica e la creazione di una potente industria pesante si presentavano come il mezzo decisivo per il consolidamento del suo potere difensivo, che fu favorito decisamente anche dallo sviluppo industriale delle regioni orientali.
La collettivizzazione dell'agricoltura e il miglioramento della sua attrezzatura tecnica dettero la possibilità di aumentare la produzione di grano per il mercato.
Negli anni del secondo e del terzo piano quinquennale era aumentata notevolmente la produzione agricola nelle regioni settentrionali e orientali, e anche questo ebbe un significato importante per la difesa militare.
Il completamento della ricostruzione tecnica di tutti i settori dell'economia nazionale creò le condizioni per l'integrazione nell'armata rossa di quadri tecnicamente preparati, in grado di utilizzare le complesse attrezzature tecniche militari.
Di fronte alla minaccia della guerra lo Stato sovietico forzò ancor più che per il passato lo sviluppo dell'industria pesante, che era la base della forza del paese.
Vennero create riserve di metalli, di carbone, di petrolio e di altri materiali strategici.
La produzione dell'industria per la difesa aumentò nel periodo del se-condo piano quinquennale del 268%, mentre nello stesso periodo l'intera produzione indu-

striale era cresciuta del 120%; negli anni 1938-1939 proseguì lo sviluppo dei rami industriali che interessavano la difesa: nel 1938 l'aumento fu del 36,4% rispetto all'anno precedente, e nel 1939 fu del 46,5% rispetto al 1938.
Si sviluppò rapidamente anche l'industria aeronautica, mediante la costruzione di nuovi stabilimenti.
I due terzi di tutti i fondi investiti nell'industria dell'aviazione (secondo i dati del 1° gennaio 1939) erano rappresentati da fondi investiti nel secondo piano quinquennale nel 1938.
In questi anni l'industria aeronautica fornì molti tipi di nuovi aerei: da caccia, da bombardamento e d'assalto.
Grandi successi vennero raggiunti anche nella costruzione di carri armati.
Dal 1934 al 1939 il parco dei carri armati dell'Unione Sovietica aumentò di due volte, e il numero dei mezzi corazzati aumentò di 7 volte e mezzo.
Il numero dei pezzi d'artiglieria dell'armata rossa crebbe dal 1930 al 1939 di quasi sette volte, e quello delle mitragliatrici pesanti di quasi tre volte.
Negli anni del primo e del secondo piano quinquennale si rafforzarono anche le forze navali dell'Unione Sovietica; venne creata una potente flotta sottomarina, e fu realizzato l'ammodernamento delle navi in servizio.
Durante il terzo piano quinquennale venne impostata la costruzione di una grande flotta marittima oceanica, necessaria per la difesa dei confini marittimi dell'Unione Sovietica.
L'aumento del pericolo di guerra esigeva anche mutamenti nella struttura organizzativa dell'esercito.
Negli anni 20 una parte delle unità militari erano state incorporate nel sistema della milizia territoriale, che in caso di necessità prevedeva la mobilitazione di divisioni di fanteria sulla base di quadri permanenti poco numerosi.
Verso la metà degli anni 30, quando nei paesi capitalisti la consistenza degli eserciti aumentò decisamente, il sistema della milizia territoriale aveva cessato di rispondere alla sua funzione.
Negli anni dal 1935 al 1938 venne perciò effettuato il passaggio al principio dell'organizzazione delle forze armate come esercito di quadri; di conseguenza la forza numerica dell'armata rossa aumentò di due volte rispetto al 1934.

L'ULTERIORE CONSOLIDAMENTO DEL SISTEMA SOVIETICO

L'aumento dell'attività politica del popolo trovò espressione nell'attività dei soviet, dei sindacati e del Komsomol.
I soviet vennero in questi anni riorganizzati sulla base della nuova costituzione, attirarono nella loro attività milioni di lavoratori e si fecero promotori di misure di carattere sociale e culturale.
Nel giugno del 1938 si svolsero le elezioni per il soviet supremo delle repubbliche dell'Unione e autonome, sulla base delle nuove costituzioni approvate dalle repubbliche in corrispondenza con la costituzione dell'Unione Sovietica.
Nel dicembre del 1939 si svolsero le elezioni per i soviet locali.
In ambedue i casi la vittoria toccò al blocco popolare dei comunisti e dei senza partito.
Su 1.286.734 deputati eletti nei soviet locali, il 33% era rappresentato da donne.
I sindacati, che raccoglievano nelle proprie file 24 milioni di membri, si trasformarono in una autentica scuola di comunismo.
Essi inserivano con sempre maggior ampiezza gli operai e gli impiegati nel lavoro attivo per la costruzione della società comunista, favorivano lo sviluppo della competizione socialista, si preoccupavano dell'elevamento del livello culturale e

tecnico della classe operaia, educavano i lavoratori a un nuovo atteggiamento verso il lavoro e la proprietà collettiva.
In questo periodo il numero dei membri del Komsomol passò, da 4.447.000 (anno 1938) a 10.223.000 (1939).
Durante questi anni il Komsomol educò ed espresse dal suo seno molte migliaia di giovani e di ragazze adatti ai diversi settori del lavoro statale ed economica.
La forza dirigente di guida di tutte le organizzazioni di lavoratori e di tutto il popolo sovietico era il partito comunista.
Sulla base delle decisioni del XVIII congresso esso mirava a realizzare un più ampio impegno dei suoi membri in tutti i rami della vita politica, economica e culturale e il rafforzamento dei legami con le più larghe masse del popolo.

L'INFLUENZA NEGATIVA DEL CULTO DELLA PERSONALITÀ DI STALIN

Il popolo sovietico con la sua eroica lotta guidata dal partito comunista e con il suo tenace lavoro ottenne importanti successi nella edificazione del socialismo.
Ma questi successi sarebbero stati ancora maggiori se non ci fosse stato il danno arrecato al partito, al paese, al popolo dal culto della personalità di Stalin, venutosi a formare intorno al 1934.
La edificazione del socialismo nell'Unione Sovietica avveniva in condizioni internazionali e interne estremamente complesse, che esigevano una disciplina di ferro, una instancabile vigilanza, una severa centralizzazione dell'apparato di partito e dello Stato.
Stalin utilizzò questa situazione danneggiando gli interessi del partito.
Rivestendo dal marzo del 1922 la funzione di segretario generale del Comitato centrale del partito comunista, egli concentrò gradualmente nelle sue mani un grande potere, sopravalutando i propri meriti, per cui accadeva che a lui solo venissero attribuiti tutti i successi del partito e del popolo nella costruzione del socialismo.
Sotto il pretesto del consolidamento della disciplina e della vigilanza Stalin sostituì le decisioni collettive sulle questioni statali e di partito con le sue decisioni personali, violando le norme leniniste della direzione del partito e dello Stato.
Nei confronti delle persone sgradite (tra cui anche importanti personalità del partito comunista e dello Stato sovietico) Stalin impiegò provvedimenti repressivi, che assunsero un carattere sistematico dopo che a Leningrado, nel dicembre del 1934, venne ucciso il segretario del Comitato centrale e del comitato del partito comunista di Leningrado S. M. Kirov.
L'assassinio di Kirov venne utilizzato da Stalin per l'introduzione di un regime eccezionale che permetteva di eliminare in modo arbitrario persone innocenti mediante la pronuncia di condanne da parte di organi speciali al di fuori della normale procedura giudiziaria.
Negli anni 1935-1936 nel corso di una verifica dei titoli e dei documenti di partito condotta con il pretesto della lotta contro gli elementi antisovietici, un gran numero di onesti comunisti vennero espulsi dal partito e subirono persecuzioni.
Nel 1937, quando nel paese del socialismo vittorioso non esistevano più classi sfruttatrici, Stalin avanzò la tesi secondo cui con l'ulteriore sviluppo dell'Unione Sovietica la lotta dl classe all'interno di essa si sarebbe acutizzata sempre di più.
Con questa tesi Stalin tentò di giustificare l'intensificazione delle repressione di massa, che coinvolsero migliaia di persone.
Il culto della personalità di Stalin frenò lo sviluppo della società sovietica, recò pregiudizio al partito, alla direzione dello Stato, all'industria, all'agricoltura e alla

difesa del paese.
Esso portò alla conseguenza che anche sulle questioni della teoria marxista-leninista della scienza e dell'arte Stalin veniva considerato l'unica autorità valida.
Qualsiasi intervento di Stalin veniva esaltato come eccezionale, e i suoi seri errori tecnici e politici venivano coperti col silenzio.
Nonostante tutto questo la società sovietica continuava ad avanzare, e il culto della personalità di Stalin non poteva arrestare questa marcia vittoriosa, come non poteva modificare la natura del sistema socialista, né minare le basi organizzative, politiche e teoriche del partito creato ed educato da Lenin.

LA POSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'UNIONE SOVIETICA NELLA PRIMAVERA DEL 1939

Nella primavera del 1939 la posizione internazionale dell'Unione Sovietica si fece estremamente complessa.
Il patto di Monaco tra le potenze imperialiste arrecò un gravissimo colpo alla causa della pace, poiché le misure di sicurezza collettiva che erano state prese in precedenza - tra cui il trattato sovietico-cecoslovacco di mutua assistenza - vennero praticamente rese prive di valore.
D'ora innanzi nessuno Stato dell'Europa poteva più sentirsi sicuro.
L'intesa di Monaco minacciava in forte misura l'Unione Sovietica.
La legittimazione delle annessioni territoriali degli aggressori fascisti, le dichiarazioni di non aggressione anglo-tedesca e franco-tedesca, le aperte minacce della Germania nazista nei confronti della Polonia e dei paesi baltici, e infine le aperte dichiarazioni della stampa imperialista secondo cui l'Ucraina sovietica sarebbe stata il prossimo obiettivo dell'aggressione nazista, tutto questo testimoniava che le aspirazioni di conquista della Germania di Hitler venivano intenzionalmente dirette da parte delle potenze occidentali verso Oriente, cioè contro l'Unione Sovietica.
Complessa era anche la situazione nell'Estremo Oriente, dove il Giappone militarista, dopo l'occupazione della Cina di nord-est e della Cina settentrionale, si era attestato con le sue truppe ai confini dell'Unione Sovietica su un fronte di notevole estensione.
Mosso dalle sue aspirazioni di conquista e incoraggiato dagli imperialisti britannici e statunitensi, il Giappone provocava di continuo incidenti lungo i confini dell'Unione Sovietica per saggiarne le forze e preparare la guerra contro di essa.
Benché una di queste grosse provocazioni (l'attacco ai posti di confine sovietici nella regione del lago Chasan nel luglio del 1938) si fosse conclusa con la completa disfatta degli aggressori giapponesi, i circoli governativi del Giappone proseguivano la loro politica provocatoria.
Nel 1939 si delineò concretamente per l'Unione Sovietica il pericolo reale di una guerra su due fronti, in Europa e in Asia.
L'andamento delle relazioni internazionali rese chiaro che in caso di attacco della Germania nazista e del Giappone militarista contro l'Unione Sovietica le potenze occidentali (Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti) avrebbero assunto una posizione di benevola neutralità nei confronti degli aggressori o addirittura si sarebbero unite a essi nella "crociata" di tutte le forze del mondo capitalista contro lo Stato socialista.
I problemi di politica internazionale vennero esaminati sotto tutti i loro aspetti nel XVIII congresso del partito comunista, tenuto nel marzo del 1939.
Il congresso sottopose questi problemi a una profonda analisi e indicò i compiti fondamentali di politica estera dello Stato sovietico.

Negli interventi dei delegati al congresso venne smascherato il ruolo dei circoli governativi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia quali complici dell'aggressione fascista; le potenze occidentali vennero seriamente ammonite che il gioco politico così intrapreso avrebbe creato un grave pericolo anche per loro.
Il governo sovietico proclamò la sua intenzione di dedicare anche nel futuro tutti i suoi sforzi alla lotta per la pace e all'organizzazione della resistenza collettiva all'aggressore.
Nel rapporto letto da Stalin al XVIII congresso a nome del Comitato centrale vennero chiaramente formulati i principi di politica estera dell'Unione Sovietica: attuare anche in futuro una politica di pace e di rafforzamento dei legami economici con tutti i paesi; continuare la vigilanza senza permettere di farsi trascinare in conflitti da parte dei provocatori di guerra, abituati a togliere le castagne dal fuoco con le mani altrui; consolidare in tutti i modi possibili la potenza militare dell'armata rossa e della marina militate; rafforzare i legami internazionali con i lavoratori di tutti i paesi che erano interessati alla pace e all'amicizia fra i popoli.
La chiara posizione dell'Unione Sovietica nella politica estera, confermata dall'attività pratica nel corso di due decenni d'esistenza del potere sovietico, incontrava l'appoggio delle masse lavoratrici dei paesi capitalisti.
Perciò l'ondata d'indignazione che si sollevò nelle masse popolari alla notizia dell'invasione della Cecoslovacchia (15 marzo 1939) da parte delle truppe tedesche e dei nuovi piani dell'aggressione fascista si espresse nella richiesta generale dell'organizzazione di un fronte unico dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia allo scopo d'intraprendere misure collettive contro gli aggressori.
Ma i governi delle potenze occidentali temporeggiavano.
Andando, come si suol dire, incontro allo stato d'animo dell'opinione pubblica essi accettarono di intavolare trattative con il governo di Mosca, benché in realtà puntassero a utilizzare queste trattative per forzare la Germania nazista, sotto la minaccia di un accordo anglo-franco-sovietico, a fare concessioni verso l'Occidente e a impegnarsi in un'ulteriore e più attiva aggressione verso Oriente.

I NEGOZIATI ANGLO-FRANCO-SOVIETICI SULLA CONCLUSIONE DI UN PATTO DI ASSISTENZA RECIPROCA

Il 18 marzo del 1939 il governo britannico si rivolse all'Unione Sovietica chiedendo quale sarebbe stato il suo atteggiamento nel caso di un attacco della Germania nazista alla Romania.
Il governo di Mosca rispose proponendo la convocazione di una conferenza dei sei Stati maggiormente interessati (Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica, Polonia, Romania e Turchia) per discutere le misure collettive da adottare nel caso prospettato.
La Gran Bretagna respinse questa proposta come prematura, e propose in cambio di sottoscrivere una dichiarazione su consultazioni anglo-franco-polacco-sovietiche nel caso di una minaccia all'indipendenza di un qualsiasi Stato europeo.
L'Unione Sovietica riteneva questa iniziativa insufficiente, ma la accettò per dimostrare ancora una volta la sua decisa volontà di partecipare attivamente a misure di sicurezza collettiva contro ogni aggressione.
Le potenze occidentali, che erano mosse da profondi interessi antisovietici, rinunciarono allora alla loro stessa proposta.
Nella conferenza dei ministri inglesi e francesi che si tenne a Londra dal 21 al 23 marzo Chamberlain dichiarò: "L'associazione dell'Unione Sovietica a una pubblica dichiarazione rende assai difficoltosa la partecipazione della Polonia e degli al-

tri Stati”.
Il 1° aprile venne comunicato ufficialmente al governo sovietico che la proposta della dichiarazione era da considerarsi “definitivamente caduta”.
Le trattative ripresero verso la metà d’aprile.
L’iniziativa venne presa questa volta dal governo francese: esso proponeva un progetto di dichiarazione comune franco-sovietica secondo la quale le due parti avrebbero dovuto prestarsi reciprocamente assistenza immediata se una di loro, in seguito alla concessione del proprio aiuto alla Polonia o alla Romania, si fosse venuta a trovare in stato di guerra con la Germania.
Il governo sovietico rispose che riteneva il progetto francese “accettabile” in linea di principio, e suggerì che lo si formulasse in mode da assicurare un impegno anche da parte della Gran Bretagna.
Però anche questa proposta sovietica non venne accettata.
In realtà il fine delle potenze occidentali era quello di imporre all’Unione Sovietica impegni sproporzionati, obbligandola ad assumere su di sé tutto il peso della guerra contro l’aggressore, mentre esse sarebbero rimaste in disparte, conservando le forze fino al momento in cui sarebbe stato possibile dettare le proprie condizioni alle parti belligeranti.
Nelle trattative con l’Unione Sovietica gli anglo-francesi partivano dalla premessa che l’Unione Sovietica avrebbe dovuto prestare da sola aiuto militare alla Lettonia, Lituania, Estonia, Finlandia in caso di un attacco della Germania nazista, mentre avrebbe dovuto partecipare all’aiuto militare a quei paesi ai quali Gran Bretagna e Francia avevano offerto garanzie di sicurezza come la Polonia, la Romania, la Grecia, la Turchia, il Belgio, l’Olanda e la Svizzera.
Nel medesimo tempo le potenze occidentali rifiutavano di concedere garanzie di sicurezza unitamente all’Unione Sovietica agli Stati confinanti con essa; indicavano cioè di fatto alla Germania nazista la via di un attacco contro l’Unione Sovietica, creando le condizioni più favorevoli per la condotta di una guerra del genere.
La Polonia, la Romania, i paesi baltici e altri Stati non avrebbero dovuto assumere secondo queste proposte su di sé nessun genera di impegni nei confronti dell’Unione Sovietica.
L’Unione Sovietica opponeva a queste manovre un atteggiamento basato sui principi di un ampio ed efficace sistema di sicurezza collettiva.
Il progetto di un patto di assistenza reciproca tra Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia proposto dal governo di Mosca prevedeva la piena uguaglianza e la reciprocità negli obblighi delle parti contraenti.
Le tre potenze, in caso di attacco della Germania a una di esse, avrebbero dovuto prestarsi aiuto immediato, incluso quello militare.
Esse si dovevano impegnare a concedere lo stesso aiuto collettivo ai paesi confinanti con l’Unione Sovietica, nonché al Belgio e alla Grecia.
Il progetto di patto proposto dai sovietici prevedeva inoltre azioni collettive delle parti contraenti allo scopo di portare aiuto a qualsiasi Stato europeo l’avesse richiesto, per impedire la violazione della sua neutralità.
Le proposte del governo sovietico, che rispondevano al fervido desiderio dei popoli di conservare la pace e frenare gli aggressori, ottennero il piano appoggio dei lavoratori di tutto il mondo.
In numerosi comizi e dimostrazioni le masse popolari richiesero la rapida conclusione del patto di assistenza collettiva a tre.
Sotto le bandiere della lotta per la pace contro il fascismo, per la conclusione di un’alleanza con l’Unione Sovietica si sviluppò il movimento dei lavoratori france-

si.
Per la necessità di un'immediata conclusione del patto antifascista tra Unione Sovietica, Francia e Gran Bretagna si pronunciò la conferenza internazionale per la difesa della pace, della democrazia e della cultura che si tenne a Parigi il 13 e 14 marzo del 1939.
In una delle risoluzioni principali approvate all'unanimità dai delegati dei 25 paesi partecipanti si affermava: "La conferenza proclama che un'efficace difesa della pace esige l'immediata, leale e completa collaborazione, su base di eguaglianza, della Francia, della Gran Bretagna, della Polonia e dell'Unione Sovietica con l'aiuto incondizionato degli Stati Uniti e di tutti i popoli amanti della pace".
In Gran Bretagna nel giugno del 1939 la conferenza annuale della federazione nazionale dei lavoratori dell'edilizia approvò una risoluzione che chiedeva "l'immediata conclusione delle trattative per la creazione di un forte fronte della pace che obbligasse Germania, Italia e Giappone a sottomettersi alla legge internazionale".
Risoluzioni dello stesso tenore furono approvate dalla confederazione dei sindacati dei lavoratori dei cantieri navali, dell'industria meccanica, dal sindacato unificato dei meccanici a Birmingham, dal Comitato esecutivo del sindacato unificato delle costruzioni meccaniche, dalla conferenza dei ferrovieri e da molte altre associazioni sindacali britanniche.
A un comizio di intellettuali che si svolse a Londra alla fine di giugno venne affermato che la conclusione di un patto con l'Unione Sovietica era l'unico mezzo che avesse possibilità di salvare la pace; in case contrario ci si sarebbe trovati dinanzi a una scelta: o la più spaventosa guerra internazionale o un'altra più ampia Monaco, che sarebbe risultata ancora più rovinosa dell'altra.
Non solamente le forze democratiche, ma anche molte importanti personalità borghesi dei paesi occidentali, tra cui Lloyd George, Édouard Herriot, Winston Churchill e altri chiesero che si giungesse rapidamente alla firma immediata di un trattato anglo-franco-sovietico di mutua assistenza.
Tuttavia i governi di Londra e di Parigi applicarono con ostinazione la tattica del rinvio delle trattative con l'Unione Sovietica.
Il 27 maggio il governo di Mosca avvertì gli ambasciatori britannico e francese di essere interessato non a semplici conversazioni su di un patto, ma all'organizzazione di una efficace mutua assistenza contro l'aggressione in Europa, e che era quindi necessario passare dalle parole ai fatti.
Tuttavia Gran Bretagna e Francia non modificarono il loro atteggiamento.
I loro governi avanzavano proposte inaccettabili, mentre la stampa ispirata dai circoli governativi si sforzava di creare l'impressione che le divergenze d'opinioni erano modeste e che le trattative con l'Unione Sovietica si avvicinavano a una favorevole conclusione.
Contemporaneamente il governo britannico aveva intavolato nuove trattative segrete con la Germania nazista per la conclusione di un ampio accordo economico e politico che avrebbe offerto la possibilità di indirizzare l'aggressione tedesca verso Oriente contro l'Unione Sovietica.
A queste trattative partecipavano da parte britannica il più vicino collaboratore del prime ministro Chamberlain, sir Horace Wilson, e il ministro del commercio estero R. Hudson, mentre da parte tedesca era impegnato il plenipotenziario di Göring per l'attuazione del "piano quadriennale" nazista H. Wohlthat.
Le proposte avanzate da parte britannica prevedevano la conclusione di trattati di non aggressione, la suddivisione delle sfere d'influenza e dei mercati fra la Gran Bretagna e la Germania, l'eliminazione della concorrenza e l'impiego di forze

"comuni" in Cina e in Unione Sovietica.
La Gran Bretagna accettava di riconoscere alla Germania una posizione dominante nell'Europa sud-orientale e orientale, rinunciava alle garanzie concesse agli Stati nella sfera d'interessi "tedesca" e prometteva di esercitare la propria influenza sulla Francia affinché denunciasse il trattato d'assistenza con l'Unione Sovietica e liquidasse i propri legami politici con gli Stati dell'Europa sud-orientale.
Il governo britannico prometteva anche d'interrompere le trattative per la conclusione di un patto di mutua assistenza con l'Unione Sovietica e dava assicurazione che la Polonia sarebbe stata abbandonata dagli alleati e consegnata alla Germania.
Oltre a queste, la Gran Bretagna conduceva trattative ancor più segrete con la Germania nazista.
Il 6 giugno 1939 Chamberlain ricevette l'industriale e finanziere svedese Väner-Gren giunto da Berlino, che consegnò un piano di regolamentazione dei rapporti anglo-tedeschi preparato da Göring.
Questo piano prevedeva l'assegnazione alla Germania di Danzica, delle ex colonie tedesche, la conclusione di un trattato di non aggressione, il superamento delle difficoltà economiche della Germania, la definizione delle sfere d'influenza eccetera.
Visto che il piano di Göring non conteneva nessuna reale concessione all'imperialismo britannico, Chamberlain lo respinse, dichiarandosi tuttavia disposto a proseguire le trattative.

LE TRATTATIVE DI MOSCA PER LA CONCLUSIONE DI UNA CONVENZIONE MILITARE ANGLO-FRANCO-SOVIETICA

Il 23 luglio 1939 il governo sovietico propose ai governi britannico e francese di organizzare a Mosca una conferenza delle missioni militari delle tre potenze, esprimendo anche l'opinione che in questa conferenza si sarebbe riusciti a superare le difficoltà politiche.
I due governi occidentali accettarono questa proposta e inviarono a Mosca le loro missioni militari.
Ben presto però risultò chiaro quanto poco serio fosse l'atteggiamento della Gran Bretagna e della Francia nei confronti dei negoziati.
Le missioni alleate giunsero a Mosca soltanto l'11 agosto.
Esse erano composte da personalità di secondo piano e non disponevano dei poteri necessari per la firma di appropriati accordi.
Avendo ricevuto la direttiva di non assumere impegni precisi, esse tendevano a sostituire le proposte concrete con frasi generiche e ricorrevano a ogni genere di tergiversazioni per trasformare il progetto di convenzione militate in una raccolta di frasi vuote che non vincolavano a nulla.
Nel corso delle trattative la delegazione sovietica dichiarò che l'Unione Sovietica era pronta, in caso di guerra, a schierare al fronte 136 divisioni, 5.000 cannoni medi e pesanti, 10.000 carri armati e circa 5.500 tra bombardieri e caccia.
Dal canto loro, i negoziatori britannici comunicarono che il loro paese avrebbe messo a disposizione per la guerra contro l'aggressore soltanto 5 divisioni di fanteria e 1 divisione meccanizzata.
Sforzandosi di evitare la conclusione di un accordo con i sovietici, le delegazioni occidentali avanzarono come pretesto il rifiuto del governo polacco di lasciar passare attraverso il suo territorio le truppe sovietiche.
Di fatto, quindi, si pretendeva che l'Unione Sovietica in caso di attacco della Germania alla Polonia avrebbe dovuto dichiarare guerra, senza però intraprendere nessuna iniziativa concreta contro le truppe tedesche prima che queste avessero

raggiunto il confine sovietico (non esisteva allora una frontiera comune tra Germania e Unione Sovietica).
Il significato provocatorio di questa proposta non lasciava dubbi sulle reali intenzioni di chi la presentava.
Dal canto suo, il governo polacco, respingendo l'aiuto sovietico, calcolava di raggiungere un compromesso con la Germania nazista e di prender parte alla "crociata" contro l'Unione Sovietica concedendo il suo territorio per il passaggio delle truppe tedesche.
I tentativi del governo sovietico di far recedere i circoli governativi della Polonia da tale politica funesta non vennero coronati da successo.
Alla proposta di aiuto avanzata nel maggio del 1939 il governo di Varsavia rispose con un rifiuto, mentre i governi della Gran Bretagna e della Francia accettavano questo atteggiamento antisovietico che avrebbero utilizzato ampiamente in seguito per provocare il fallimento delle trattative moscovite.
Un atteggiamento antisovietico venne assunto anche dai governi borghesi della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia.
Durante le trattative anglo-franco-sovietiche la Lettonia e l'Estonia avevano sottoscritto con la Germania trattati di non aggressione e si erano decisamente schierate contro le proposte della Unione Sovietica di garantire l'indipendenza degli Stati baltici da parte della Gran Bretagna, della Francia e dell'Unione Sovietica.
L'Estonia aveva persino minacciato che avrebbe combattuto dalla parte della Germania.
Il 17 agosto i negoziati militari di Mosca vennero interrotti in attesa che giungessero istruzioni definitive da parte dei loro governi ai rappresentanti della Gran Bretagna e della Francia a proposito del transito delle truppe sovietiche attraverso il territorio polacco.
Il 21 agosto il capo della delegazione britannica, ammiraglio Drax, dichiarò che non era pervenuta nessuna nuova istruzione da Londra e da Parigi.
Diventava cosi evidente che le trattative anglo-franco-sovietiche erano fallite per colpa dei governi della Gran Bretagna e della Francia.

L'ATTACCO DELLE TRUPPE GIAPPONESI CONTRO LA REPUBBLICA POPOLARE MONGOLA

La rottura delle trattative moscovite da parte dei governi britannico e francese era gravida di serie conseguenze.
Le forze della pace risultavano isolate dinanzi alla minaccia avanzante dell'aggressione fascista.
Particolarmente pericolosa era la situazione dell'Unione Sovietica.
La notizia della rottura delle trattative poteva ispirare agli aggressori un attacco immediato.
La minaccia della guerra era tanto più reale dato che in Estremo Oriente erano già iniziare operazioni militari di notevole portata.
L'11 maggio 1939 le truppe giapponesi avevano effettuato un attacco contro la Repubblica popolare di Mongolia, occupando parte del suo territorio lungo il fiume Chalchin-Gol.
I militaristi giapponesi volevano creare qui una testa di ponte per l'attacco contro l'Unione Sovietica.
Per questo scopo avevano concentrato nella Cina nord-orientale le forze principali dell'esercito del Kwangtung pronte a penetrate nella regione dell'Ussuri verso Chabarovsk e la regione dell'Amur.
Sulla base degli impegni assunti con il protocollo di mutua assistenza sottoscritto

tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare mongola, il 12 marzo 1936, l'armata rossa venne in aiuto delle truppe mongole.
Le operazioni militari lungo il fiume Chalchin-Gol vennero tenacemente condotte con la partecipazione di ingenti forze e si conclusero con l'accerchiamento e il completo annientamento degli aggressori giapponesi solo alla fine di agosto del 1939.
Mentre erano in corso i combattimenti del Chalchin-Gol, i circoli governativi britannici intrapresero un tentativo di accordo con il Giappone a spese dell'Unione Sovietica.
Le trattative, che ebbero luogo verso la metà di luglio, fra il ministro giapponese degli affari esteri Arita e l'ambasciatore britannico a Tokio Craigie, si conclusero il 2 luglio con la firma di un accordo che riconosceva le "particolari necessità" del Giappone in Cina.
La Gran Bretagna sanzionava così le conquiste fatte dal Giappone e lo incitava al proseguimento della guerra in Cina e all'aggressione contro l'Unione Sovietica.

LA CONCLUSIONE DEL PATTO DI NON AGGRESSIONE SOVIETICO-TEDESCO

Nella seconda metà di agosto, mentre la Gran Bretagna e la Francia sabotavano le trattative di Mosca e le operazioni militari lungo il Chalchin-Gol minacciavano di trasformarsi in una autentica guerra, l'Unione Sovietica si trovò dinanzi al reale pericolo di un attacco su due fronti, da Occidente e da Oriente.
Erano necessari provvedimenti decisivi per garantire gli interessi vitali del paese, date che l'accordo con le potenze occidentali per l'adozione di misure collettive contro l'aggressione fascista risultava impossibile.
L'Unione Sovietica doveva cercare un'altra strada per proteggere la propria sicurezza.
Tale strada si profilò nel quadro di negoziati con la Germania.
I circoli governativi della Germania nazista si rendevano conto del fatto che un accordo con l'Unione Sovietica avrebbe permesso loro di evitare una guerra su due fronti, perciò fin dal maggio del 1939 avevano fatto tentativi per chiarire l'atteggiamento del governo sovietico nei confronti di un eventuale accordo.
Il governo sovietico aveva risposto con tutta precisione che esso non aveva fiducia nella politica della Germania e che un miglioramento dei rapporti tedesco-sovietici dipendeva in primo luogo dalla Germania.
All'inizio di agosto il ministro degli esteri tedesco Ribbentrop propose all'incaricato d'affari sovietico a Berlino di sottoscrivere un protocollo segreto sulla delimitazione degli interessi della Germania e dell'Unione Sovietica "su tutta l'area dal mar Nero al mar Baltico".
Il governo sovietico, sperando ancora di raggiungere risultati positivi nelle trattative in corso con la Gran Bretagna e la Francia, respinse questa proposta tedesca.
Una risposta negativa venne data anche a una nuova proposta fatta il 14 agosto ai dirigenti sovietici dall'ambasciatore tedesco a Mosca von der Schulenburg.
I governi della Gran Bretagna e della Francia, con il loro boicottaggio delle trattative con l'Unione Sovietica, la posero dinanzi alla necessità di modificare il suo atteggiamento; così, quando il governo tedesco si rivolse nuovamente all'Unione Sovietica, essa dette il proprio assenso alla conclusione di un patto sovietico-tedesco di non aggressione.
Il 23 agosto 1939 questo patto venne sottoscritto a Mosca dai due ministri degli esteri Molotov e Ribbentrop per la durata di dieci anni e con prolungamento automatico di altri cinque anni se una delle parti non l'avesse denunciato un anno

prima della sua scadenza.
La conclusione del patto sovietico-tedesco di non aggressione sventò i piani dei circoli dirigenti della Gran Bretagna, della Francia e degli Stati Uniti, che tendevano a placare gli appetiti della Germania nazista a spese dell'Unione Sovietica e a risolvere in tal modo i contrasti interni imperialistici.
I piani di una "crociata" di tutti i paesi capitalisti contro l'Unione Sovietica vennero così fatti fallire.
Subirono un insuccesso anche i tentativi delle potenze occidentali di utilizzare le trattative anglo-franco-sovietiche di Mosca per esercitare una pressione diplomatica sulla Germania al fine di spingerla a un più immediato attacco contro l'Union Sovietica.
Il trattato Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939 portò anche un duro colpo ai militaristi giapponesi.
Il 25 agosto il governo nipponico dichiarò che questo patto era in contrasto con "il trattato segreto allegato al patto anti-Komintern", smascherando così i piani aggressivi antisovietici che erano stati preparati in Giappone e in Germania.
Rimasti senza appoggio da parte della Germania dopo essere stati rovinosamente sconfitti sul Chalchin-Gol, i militaristi giapponesi furono costretti a rinunciare a ulteriori provocazioni contro l'Unione Sovietica.

CAPITOLO XXVII

LO SCATENAMENTO DELLA GUERRA MONDIALE DA PARTE DEL BLOCCO FASCISTA

Con i loro sforzi per sabotare le trattative con l'Unione Sovietica sulle misure collettive di resistenza contro l'aggressione fascista, le potenze occidentali contavano di attenuare i propri contrasti col blocco fascista e di trasformare la guerra imperialista che stava maturando in una crociata contro lo Stato socialista.
L'intesa di Monaco del 29 settembre 1938 era stata interpretata da parte dei circoli governativi di questi paesi come una vittoria della politica di "appeasement".
A essi sembrava che la Germania fosse stata "appagata" e che da ora in avanti i suoi piani aggressivi non avrebbero minacciato i loro territori.
Tuttavia lo sviluppo degli avvenimenti mostrò l'infondatezza di questi calcoli, perché Monaco rappresentò in realtà una sconfitta per la politica delle potenze occidentali.
Gli antagonismi fra gli imperialisti non soltanto non si attenuarono, ma si approfondirono, e ad ogni nuova concessione delle potenze occidentali agli aggressori fascisti diventavano sempre più acuti.
Alla fine, questi contrasti portarono alla crisi che sfociò nella seconda guerra mondiale.

I TENTATIVI DI ATTENUARE I CONTRASTI DI FRA GLI STATI IMPERIALISTI

Subito dopo Monaco, Gran Bretagna e Francia iniziarono trattative con la Germania per la conclusione di accordi di carattere politico ed economico.
A partire dalla metà d'ottobre del 1938 la Gran Bretagna e la Germania discussero le questioni della firma di un ampio accordo economico e politico e dell'organizzazione di un blocco antisovietico.
Alla fine ottobre, il ministro britannico degli interni, sir Samuel Hoare, dichiarò all'ambasciatore tedesco a Londra Herbert von Dirksen che dopo la regolamentazione da parte dei quattro di Monaco dei problemi di carattere economico e politico ancora controversi, sarebbe stato possibile assumere "impegni difensivi" o addirittura delle "garanzie contro la Russia sovietica".
Contemporaneamente la Gran Bretagna cercava di raggiungere un avvicinamento con l'Italia.
Nel novembre del 1938 essa ratificò l'accordo concluso con l'Italia il 16 aprile dello stesso anno, il cui punto centrale era il mantenimento dello status quo nel Mediterraneo.

Da parte sua la Francia, che aveva sottoscritto il 6 dicembre 1938 la dichiarazione franco-tedesca di non aggressione, propose successivamente al governo tedesco di partecipare in comune allo sviluppo economico della Spagna e dei paesi della penisola balcanica, e di formare un consorzio franco-tedesco per lo sfruttamento economico di varie colonie francesi, e in particolare della Guinea.
Secondo i calcoli dei politici francesi, l'avvicinamento con la Germania poteva portare anche a un miglioramento delle relazioni con l'Italia, che dopo Monaco avevano preso a peggiorare.
La Germania pare respinse le proposte francesi, dato che non desiderava rompere l'alleanza con l'Italia e non voleva nemmeno una "spartizione del potere" con la Francia nei Balcani e in Spagna, dove essa aspirava a una posizione dominante.
L'insuccesso delle trattative portò soltanto a un aggravamento dei contrasti franco-tedeschi.
Nell'autunno del 1938 il ministro tedesco dell'economia Walter Funk effettuò un viaggio nei paesi dell'Europa sud-orientale e in Turchia, dove concluse accordi di clearing vantaggiosi per la Germania.
Anche Gran Bretagna e Francia inviarono in quella regione loro emissari che tentarono, con la concessione di crediti a lungo termine e con l'acquisto di derrate alimentari e materie prime, di controbilanciare la crescente influenza tedesca.
Per contrastare l'offensiva economica tedesca il governo britannico decise di concedere contributi statali per favorire le esportazioni di vari rami dell'industria.
Alla fine del 1938 e all'inizio del 1939 la lotta per i mercati fra la Gran Bretagna e la Francia da una parte e la Germania dall'altra assunse bruscamente caratteri acuti.
Una delle manifestazioni più clamorose di questo scontro fu il discorso pronunciato al Reichstag da Hitler il 30 gennaio 1939, nel quale egli dichiarò che la Germania doveva esportare se non voleva perire, concludendo il suo discorso con minacce all'indirizzo della Gran Bretagna e della Francia.
Nello stesso tempo si aggravavano anche i rapporti franco-italiani.
Il governo fascista italiano ispirava una violenta campagna antifrancese.
Il 30 novembre 1938 alla Camera dei fasci e delle corporazioni, durante l'intervento del ministro degli esteri Ciano, i "deputati" lanciarono le grida di: "Tunisi, Corsica, Nizza!", che furono riprese in tutta l'Italia in un'ondata di violente dimostrazioni antifrancesi.
L'Italia chiedeva ora la concessione di privilegi economici e giuridici per i suoi cittadini residenti a Tunisi, la partecipazione all'amministrazione del canale di Suez, il controllo del porto di Gibuti nella Somalia francese, capolinea della linea ferroviaria, appartenente al capitale francese, che conduceva alla capitale dell'Etiopia Addis Abeba.
Dopo aver dichiarato decaduto l'accordo Mussolini-Laval del 7 gennaio 1935, il governo italiano giunse a minacciare apertamente la guerra contro la Francia.
La Gran Bretagna e la Francia tuttavia non rinunciavano al tentativo di portare l'Italia dalla loro parte o, almeno, di ottenere la sua neutralità nel caso di una guerra mondiale, e continuavano a cercare una via per attenuare i dissensi franco-italiani.
Il 12 gennaio 1939 il premier britannico Chamberlain nel corso di una visita ufficiale a Roma suggerì a Mussolini di non intraprendere nulla che avesse potuto peggiorare la posizione del governo francese e che avrebbe consentito alla "sinistra" la possibilità di assumerne il controllo.
Il 2 febbraio l'esponente politico di destra francese Jean Baudouin, in un incontro col ministro degli esteri italiano Ciano, offrì a nome del suo governo importanti

concessioni sulla questione di Gibuti, la modifica dello status dei cittadini italiani in Tunisia eccetera.
Mussolini, accettando la transazione così offerta, insistette però sulla richiesta che le proposte venissero ripetute ufficialmente attraverso l'ambasciatore di Francia a Roma.
Quando le notizie del ventilato accordo furono conosciute a Berlino, la diplomazia hitleriana, che aveva basato i propri calcoli su un ulteriore acutizzarsi dei rapporti italo-francesi, decise di ricorrere alla provocazione per impedire l'avvicinamento tra l'Italia e la Francia.
Su ordine di Ribbentrop, la stampa tedesca pubblicò le notizie sulla missione Baudouin.
L'indignazione dell'opinione pubblica francese per la disposizione del suo governo a sacrificare interessi vitali della Francia fu tale, che le trattative vennero interrotte e non furono più riprese.
Uno degli episodi più significativi nel quadro dei tentativi di giungere a una pacificazione fra gli imperialisti dei due blocchi, fu l'accordo firmato a Dusseldorf il 16 marzo 1939 da parte dei rappresentanti della "Federation of British Industries" e del "Deutschen Reichsgruppe Industrie", che di fatto prevedeva la attenuazione della concorrenza anglo-tedesca sui mercati mondiali.
Tuttavia l'accordo di Dusseldorf non entrò in vigore.
E non portarono risultati concreti nemmeno gli altri tentativi volti a raggiungere una soluzione magari parziale dei dissensi anglo-tedeschi, franco-tedeschi e franco-italiani.
Il fallimento della politica di Monaco diventava sempre più evidente.
Tutto questo obbligò i governi britannico e francese a decidere alcune misure difensive.
Fin dagli anni 1935-1936 la violazione unilaterale delle clausole militari del trattato di pace di Versailles da parte della Germania, come pure la rottura degli accordi di Locarno, avevano spinto decisamente la Gran Bretagna e la Francia a studiare il coordinamento della loro politica.
Lo sviluppo della situazione cecoslovacca contribuì ad avvicinare maggiormente i due Stati occidentali.
Una importante tappa sulla via dell'alleanza anglo-francese fu la conferenza dei ministri britannici e francesi sulla questione cecoslovacca, che fu tenuta alla fine dell'aprile 1938; in essa la Gran Bretagna e la Francia si accordarono in particolare sul trasferimento di unità dell'aviazione britannica in Francia in caso di guerra.
Mano a mano che aumentava la minaccia di aggressione da parte tedesca, si rafforzava la tendenza della Francia e della Gran Bretagna ad avvicinarsi agli Stati Uniti.
L'accordo commerciale anglo-americano concluso nel novembre del 1938 fu un primo passo in questa direzione.
Nell'opinione pubblica americana maturava gradualmente una svolta a favore di un intervento attivo degli Stati Uniti negli affari europei a fianco della Gran Bretagna e della Francia.
Questo orientamento si spiegava in primo luogo con il fatto che la maggioranza del popolo americano condannava il regime di terrore esistente in Germania, la persecuzione degli ebrei, la politica fascista di aggressione contro i piccoli paesi.
Era anche notevolmente cresciuto il malcontento dei circoli commerciali statunitensi nei confronti della intensificata concorrenza tedesca nei paesi dell'America latina e sul mercato interno degli Stati Uniti.
L'alleanza militare della Germania con il Giappone, che era il principale avversa-

rio degli Stati Uniti nel bacino dell'oceano Pacifico, contribuiva da parte sua ad accrescere serie preoccupazioni nei circoli dirigenti e nell'opinione pubblica statunitense.
Nei circoli governativi di Washington si veniva largamente diffondendo l'opinione che la Gran Bretagna e la Francia costituivano la prima linea di difesa dell'emisfero occidentale.
Tacitamente, per non irritare gli isolazionisti, si cominciarono a fornire aiuti militari alla Gran Bretagna e alla Francia.
Roosevelt approvò la vendita alla Francia di aeroplani,mentre venne consentito agli aviatori francesi di effettuare l'addestramento negli Stati Uniti su apparecchi americani.
Il 22 marzo 1939 Roosevelt dichiarò all'ambasciatore italiano che se in Europa fosse scoppiata la guerra, gli Stati Uniti avrebbero aiutato la Gran Bretagna e la Francia.
Nella primavera del 1939 il comitato unificato dei capi di stato maggiore degli Stati Uniti elaborò una serie di piani militari (codificati sotto la denominazione "Rainbow"), che prevedevano le circostanze in cui gli Stati Uniti avrebbero dovuto inviare proprie forze armate in aiuto alla Gran Bretagna e alla Francia sul continente europeo o in Africa.
Il 30 giugno del 1939 i comandi dell'esercito e della marina approvarono questi piani.

L'OCCUPAZIONE DELLA CECOSLOVACCHIA DA PARTE DELLA GERMANIA HITLERIANA

Immediatamente dopo gli accordi di Monaco il presidente della Cecoslovacchia Beneš e numerose altre personalità cecoslovacche emigrarono in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.
Poterono così assumere il potere i sostenitori aperti della Germania hitleriana con alla testa il presidente Hácha, il primo ministro Rudolf Béran e il ministro degli affari esteri František Chvalkowský, che si accinsero alla fascistizzazione della Cecoslovacchia.
Il primo colpo venne assestato contro il partito comunista, l'unico che aveva difeso conseguentemente l'indipendenza del paese: esso fu vietato, i suoi organi di stampa, le sue organizzazioni culturali e di altro genere vennero soppresse.
Nelle nuove, difficili condizioni il partito comunista creò un centro clandestino per il proseguimento della lotta per l'indipendenza; invece l'emigrazione borghese e i gruppi dei nazionalisti borghesi che erano rimasti nel paese sabotavano il movimento nazionale di liberazione.
I comunisti svilupparono una vasta attività propagandistica e di agitazione nelle fabbriche, nelle officine., nei sindacati e nelle organizzazioni legali culturali e sportive, mobilitando e riunendo i lavoratori per la resistenza al regime fascista.
I comunisti svolsero una notevole attività all'interno del Partito del lavoro fondato dai leaders socialdemocratici di destra in sostituzione del partito socialdemocratico da loro disciolto.
Nelle organizzazioni cittadine e in quelle regionali del Partito del lavoro la base socialdemocratica si unì ai comunisti in una lotta comune.
Il partito comunista, mentre utilizzava ogni possibilità d'azione sulla stampa legale, iniziò contemporaneamente la stampa di vari fogli illegali.
Nonostante le difficili condizioni, i comunisti non solo conservarono la loro influenza sui lavoratori, ma la rafforzarono.
Il 28 ottobre del 1938 nel giorno del XX anniversario della repubblica cecoslo-

vacca. essi organizzarono a Praga una dimostrazione di massa alla quale parteciparono migliaia di persone.
Un'altra dimostrazione, cui parteciparono molte migliaia di persone, venne organizzata dai comunisti il 7 marzo del 1939.
Subito dopo la firma degli accordi di Monaco, il comando supremo tedesco aveva iniziato i preparativi per l'occupazione di tutta la Cecoslovacchia.
Pur nella certezza che le potenze occidentali non sarebbero intervenute in aiuto della Cecoslovacchia, la Germania decise tuttavia di osservare una forma accettabile per la Gran Bretagna e la Francia.
Il 13 marzo 1939 il prete cattolico Tiso, leader dei separatisti slovacchi, proclamò, seguendo le istruzioni di Berlino, l'indipendenza della Slovacchia.
Il 14 marzo le truppe dell'Ungheria di Horthy entrarono nell'Ucraina transcarpatica.
Lo stesso giorno Hácha e Chvalkowský, che erano stati convocati a Berlino, accettarono di "affidare il destino del popolo e del paese ceco" nelle mani di Hitler.
Alcune ore prima le truppe tedesche avevano iniziato l'invasione della Cecoslovacchia e occuparono in breve tempo il paese.
Cessava così l'esistenza della repubblica cecoslovacca.
Né la Gran Bretagna, né la Francia, né gli Stati Uniti, benché fossero al corrente della preparazione dell'invasione, intrapresero alcunché per impedirla; soltanto l'Unione Sovietica condannò categoricamente l'occupazione e lo smembramento della Cecoslovacchia.
Nella nota del 18 marzo del 1939 al governo tedesco, il governo sovietico sottolineò che gli atti compiuti dalla Germania non potevano non essere riconosciuti come "arbitrari, violenti e aggressivi".
Il destino che aveva colpito la Cecoslovacchia provocò in tutto il paese un profondo dolore e un'enorme indignazione.
Il 15 marzo i comunisti si rivolsero al popolo con un appello nel quale era scritto: "Solo una strada può difendere il popolo da queste sciagure e soltanto una strada può portare il popolo alla salvezza: questa è la strada della resistenza, della difesa, della lotta".
In maggio, ventimila cecoslovacchi sfilarono in silenzio dinanzi alle spoglie del poeta Karel Hynek Mácha in occasione del loro trasporto a Praga.
Il 6 luglio, nell'anniversario della condanna al rogo di Jan Hus, venne organizzata una nuova forte dimostrazione.
Il popolo manifestava in tutti i modi possibili il suo odio contro gli occupanti.
I comunisti impiantarono varie tipografie clandestine a Praga e nella periferia; dall'estate del 1939 apparve anche regolarmente l'organo centrale del partito comunisti, il giornale "Rude Pravo". A Ostrava, Dvur Králové, Náchod e in alcuni altri circondari cominciarono a uscire altri organi comunisti illegali.
Il Comitato centrale illegale del Partito comunista della Slovacchia guidava la lotta delle organizzazioni clandestine di base, rionali e regionali.
I comunisti, che erano l'anima e la mente della resistenza popolare, spiegavano al popolo i mezzi e le possibilità di lotta.
In un numero del "Rude Pravo" si affermava: "Lotteremo mediante la resistenza passiva, gli scioperi, il boicottaggio degli agenti fascisti, dei traditori cechi, organizzeremo manifestazioni di massa che esprimano la volontà del popolo... Siate estremamente vigilanti nel confronti dei provocatori e della Gestapo. Smascherateli! Non permettete che il nostro raccolto sia trasportato in Germania. Non un chicco di grano, né un capo di bestiame per gli occupanti fascisti! Il raccolto ceco al popolo ceco! Sviluppate un'attiva campagna di solidarietà nazionale affinché né

una vittima del terrore hitleriano, né una famiglia colpita dalla repressione rimangano senza aiuto!".
Così, in una situazione caratterizzata dal più brutale terrore i comunisti portarono avanti la loco azione per stringere in mode compatto in un fronte antifascista tutte le forze progressiste del popolo cecoslovacco.
I comunisti cechi e slovacchi riuscirono in breve tempo ad adattarsi all'attività clandestina, a rafforzare i loro legami con le masse popolari e a guidarle sulla strada della lotta per la liberazione nazionale.

I NUOVI ATTI DI AGGRESSIONE IN EUROPA. IL "PATTO D'ACCIAIO"

Incoraggiati dall'atteggiamento della potenze occidentali, gli aggressori fascisti nella primavera e nell'estate del 1939 passarono a nuovi atti di aggressione.
Il 22 marzo 1939 le truppe tedesche occuparono la città lituana di Klaipeda (Memel).
Il governo lituano, abbandonato alla sua sorte dalla Gran Bretagna e dalla Francia, che erano garanti dello status di Memel. non protestò.
Il 7 aprile 1939 un esercito italiano di 40.000 uomini sbarcò nei porti albanesi di Durazzo, Valona, Shengjini (S. Giovanni di Medua) e Saranda.
La resistenza contro gli invasori, sorta spontanea in varie località, non poté trattenere a lungo l'avanzata delle truppe fasciste.
L'8 aprile le truppe italiane occuparono Tirana e poche settimane dopo l'Albania fu annessa sulla base di una "unione personale" all'impero fascista italiano.
In questi stessi mesi le potenze fasciste intensificarono la pressione sugli altri paesi balcanici, ricorrendo da una parte alla politica delle minacce e del ricatto, dall'altra a quella di non chiare promesse sulla spartizione dell'imminente bottino di guerra.
Gli hitleriani sfruttarono il peggioramento dei rapporti ungherese-romeni per obbligare la Romania a un trattato che trasformava la sua economia nazionale in un'appendice agraria e in una fonte di materie prime per la macchina militare tedesca.
Il governo monarchico della Jugoslavia, sotto la pressione della Germania e dell'Italia assunse l'impegno di prendere, in caso di guerra, un atteggiamento di benevola neutralità nei loro confronti e di appoggiarle sul piano economico.
Anche il governo monarchico-fascista della Bulgaria venne incluso nell'orbita della politica italo-tedesca.
Sul terreno della comune politica di aggressione si consolidò l'alleanza tra la Germania e l'Italia.
Dopo l'occupazione della Cecoslovacchia e dell'Albania, il problema di dare forma a questa alleanza, che di fatto era già stata realizzata, occupò un posto centrale nei rapporti italo-tedeschi.
Nell'aprile-maggio del 1939 vennero concordate le clausole militari e politiche dell'accordo e il 22 maggio la Germania e l'Italia sottoscrissero un trattato di alleanza, battezzato pomposamente dai fascisti "patto d'acciaio", che prevedeva il massimo ampliamento della collaborazione militare ed economica dei due paesi.
Nel caso che una delle parti contraenti entrasse in guerra con uno o più Stati, l'altra parte s'impegnava a prestare aiuto immediato con tutte le sue forze di terra, di mare e dell'aria.
Al blocco degli aggressori fascisti aderirono anche l'Ungheria e il governo fantoccio della Slovacchia.

L'ULTERIORE ACUTIZZARSI DEI CONTRAST! NELL'ESTREMO ORIENTE. IL "NUOVO ORDINE" GIAPPONESE NELL'ASIA ORIENTALE

Una delle conseguenze dell'intesa di Monaco tra le potenze imperialiste fu lo sviluppo della politica aggressiva giapponese.
Nel novembre del 1938 il capo del governo giapponese principe Fumimaro Konoe proclamò l'intenzione del Giappone d'introdurre un "nuovo ordine nell'Asia orientale", chiarendo che questo avrebbe significato uno "stretto legame del Giappone con la Cina e il Manciukò in campo politico, economico e culturale".
In realtà gli imperialisti giapponesi intendevano soppiantare nell'Asia orientale e sud-orientale i loro concorrenti britannici, statunitensi e francesi.
In risposta alla dichiarazione di Konoe il governo di Washington, con una nota del 31 dicembre 1938, chiese al Giappone il mantenimento di tutti i diritti degli Stati Uniti e dei cittadini americani in Cina.
Note analoghe vennero inviate al Giappone dalla Gran Bretagna e dalla Francia.
Dopo che le truppe giapponesi, nel febbraio del 1939, ebbero occupato l'isola di Hainan, e nel marzo l'isola Nanwee, i rapporti tra Giappone e Stati Uniti e Giappone e Gran Bretagna si fecero ancora più tesi.
Il rafforzamento del Giappone nella zona indo-pacifica e l'avvicinamento delle sue basi navali all'Indocina provocarono nei circoli governativi statunitensi e britannici una forte inquietudine.
Tuttavia le proteste degli Stati Uniti e della Gran Bretagna furono deboli e il Giappone, che di fatto godeva di una completa impunità, sviluppò la sua politica espansionistica.
All'inizio del 1939 il gabinetto Konoe si dimise e venne sostituto da un governo presieduto da Kiichiro Hiranuma, aperto fautore della instaurazione in Giappone di un regime militare fascista e della conclusione di un'alleanza militare completa con la Germania e l'Italia. Nel maggio 1939 il gabinetto Hiranuma chiese alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti di riconoscere il "diritto" giapponese a una concessione commerciale in Shanghai e al controllo sull'isola di Gulangssu.
Le pretese giapponesi furono respinte con proteste da parte della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e della Francia, ma, in realtà, queste potenze cercarono, come in precedenza, di concludere con il Giappone un accordo di compromesso al fine di potere poi, presentandosi nel ruolo di mediatori, unire le forze armate del Kuo Min Tang e quelle giapponesi in un'azione comune per lo "sradicamento" del comunismo in Cina.
Con l'intenzione di esercitare una pressione sul Giappone, il governo degli Stati Uniti denunciò il 27 luglio 1939 l'accordo commerciale nippo-americano del 1911. Anche dopo la denuncia, però, i monopoli americani continuarono a prestare un grande aiuto ai consorzi industriali giapponesi per la creazione di nuovi rami dell'industria bellica.
Come avveniva anche in Europa, l'attività degli aggressori giapponesi s'intensificava grazie alla passività dei loro avversari.
I circoli di governo del Giappone ritenevano che una decisa pressione sulle potenze democratiche occidentali avrebbe creato nell'Asia orientale e sud-orientale una situazione altrettanto vantaggiosa per il Giappone di quella ottenuta dagli aggressori fascisti tedeschi e italiani in Europa.

L'ATTACCO DELLA GERMANIA HITLERIANA ALLA POLONIA. L'INIZIO DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dopo essersi impadronita dell'Austria e della Cecoslovacchia, la Germania prese

le misure per realizzare i suoi piani di conquista in Polonia.
I primi preparativi per l'attuazione di questo piano erano stati iniziati dalla Germania nel 1938 subito dopo Monaco.
Il 24 ottobre del 1938 il ministro degli esteri tedesco Ribbentrop consegnò all'ambasciatore polacco a Berlino una nota in cui si richiedeva l'annessione di Danzica alla Germania e la concessione nel cosiddetto "corridoio polacco" di una fascia extraterritoriale, per la costruzione di un'autostrada e di una linea ferroviaria che avrebbero dovuto unire la Prussia orientate al resto della Germania.
Ribbentrop fece allusione in tale occasione al fatto che la Polonia, col tempo, sarebbe stata compensata a spese dell'Unione Sovietica.
Nel gennaio del 1939 le trattative tedesco-polacche vennero proseguire dapprima a Berchtesgaden e successivamente a Varsavia.
I dirigenti polacchi acconsentirono a diverse concessioni agli hitleriani, ma rifiutarono di accogliere la richiesta fondamentale relativa a Danzica e alla zona del corridoio.
I nazisti passarono quindi alla preparazione pianificata di un colpo di mano fascista a Danzica e all'invasione della Polonia.
A Danzica e lungo i confini tedesco-polacchi ebbe inizio una serie di provocazioni, mentre i negoziati proseguivano in condizioni estremamente sfavorevoli per la Polonia, la cui situazione strategica peggiorò in seguito all'occupazione della Cecoslovacchia e di Memel da parte della Germania.
La minaccia d'invasione tedesca pendeva sopra la Polonia da nord, da occidente e da sud, proprio dove non esistevano valide fortificazioni difensive, dato che i circoli governativi polacchi si erano orientati verso una guerra contro l'Unione Sovietica e avevano fortificato in particolar modo il confine orientale.
Alla fine di marzo la Germania presentò alla Polonia nuove richieste ultimative per la cessione di Danzica, che provocarono una tempesta d'indignazione tra il popolo polacco.
Il governo di Varsavia fu costretto a respingerle, comunicando a Berlino che una loro accettazione avrebbe portato al rovesciamento del regime esistente in Polonia.
Ma invece di preparare il paese alla resistenza armata contro gli aggressori tedeschi, il governo polacco non si staccò dalla vecchia politica filo-tedesca, nella speranza di arrivare a un'azione comune con la Germania contro l'Unione Sovietica.
Questo indirizzo antisovietico rovinoso per la Polonia era appoggiato dalle potenze "democratiche" occidentali.
Soltanto il 31 marzo, quando la minaccia tedesca sulla Polonia assunse una forma inequivocabile, i governi britannici e francese annunziarono la concessione di "garanzie" alla Polonia in caso di aggressione non provocata.
Il 13 aprile ottennero analoghe garanzie la Romania e la Grecia.
Dopo un mese, il 12 maggio, la Gran Bretagna e la Turchia firmarono un accordo preliminare di mutua assistenza, completato da un accordo fra la Turchia e la Francia.
Il 19 maggio venne firmata un'alleanza militare franco-polacca.
Tuttavia i governi della Gran Bretagna e della Francia non rinunciarono alle trattative segrete con gli aggressori fascisti, per cui la Germania hitleriana aveva motivo di ritenere che sarebbe riuscita a condurre in porto l'operazione contro la Polonia, come già era accaduto con la Cecoslovacchia, senza il rischio di scontrarsi con la resistenza delle potenze occidentali.
Alla concessione alla Polonia di garanzie anglo-francesi, la Germania rispose (il 28 aprile 1939) con la denuncia del trattato di non aggressione tedesco-polacco

del 1934 e dell'accordo navale anglo-tedesco del 1935.
Durante un incontro tenuto l'11-13 agosto a Obersalzberg il ministro degli esteri tedesco Ribbentrop comunicò a Ciano che il problema dell'attacco alla Polonia era ormai risolto in senso positivo.
"Noi vogliamo la guerra", egli dichiarò apertamente.
Il 22 agosto, nel corso di una conferenza con i capi militari del paese, Hitler rese nota la sua decisione definitiva di attaccare la Polonia.
Il giorno successivo il "Gauleiter" dei nazisti di Danzica, Albert Forster, ottenne dal Senato della città pieni poteri per l'amministrazione della "città libera".
Nel tentativo di fare pressioni sulla Germania. la Gran Bretagna concluse il 25 agosto con la Polonia quel trattato di mutua assistenza che fino ad allora era state negoziato invano per gli ostacoli frapposti da parte britannica.
Questo gesto tardivo fece tuttavia una certa impressione a Berlino, e Hitler, convocati gli ambasciatori britannico e francese, si sforzò in tutti i modi di convincerli che la Gran Bretagna e la Francia non dovevano ingerirsi nel confitto tedesco-polacco.
Anche l'atteggiamento degli Stati Uniti incoraggiava i nazisti.
Nell'estate del 1939 il Congresso rifiutò dimostrativamente di rivedere la "legge sulla neutrali".
Alla fine di agosto il noto isolazionista americano Hamilton Fish, in visita a Berlino, assicurò Ribbentrop che sarebbe stato "vantaggioso" per tutto il mondo se si fosse permesso alla Germania d'instaurare la sua egemonia nell'Europa sud-orientale.
I sostenitori americani della politica di Monaco solidarizzavano in tutto con i loro colleghi europei, e speravano che l'occupazione della Polonia da parte delle truppe hitleriane e il loro affacciarsi ai confini dell'Unione Sovietica avrebbe potuto accelerare lo scoppio di una guerra germano-sovietica.
Il 29 agosto Hitler chiese che entro 24 ore fosse inviato a Berlino un plenipotenziario polacco per trattare le condizioni poste dalla Germania.
Il 30 agosto a mezzanotte Ribbentrop lesse all'ambasciatore inglese un ultimatum tedesco alla Polonia, che avrebbe dovuto consentire un regolamento pacifico del conflitto.
L'ultimatum venne consegnato al governo polacco, ma con l'intento che questo non avesse né il tempo di esaminarlo né quello di inviare un plenipotenziario.
Poiché aveva da tempo deciso la questione della guerra, la Germania nazista voleva ora ingannare l'opinione pubblica internazionale presentando il problema in modo tale che il fallimento di un accordo potesse essere imputato esclusivamente alla Polonia.
In questo momento decisivo Roosevelt inviò a Hitler, al re d'Italia Vittorio Emanuele, al presidente della Polonia Ignacy Mošcicki un messaggio con l'invito a intavolare trattative.
Il vero senso di questo passo non stava però nel desiderio degli Stati Uniti di evitare la guerra quanto piuttosto in quello di scaricare la responsabilità di essa sulla Germania.
Calcolando che la situazione internazionale fosse decisamente favorevole, la Germania hitleriana decise di non indugiare oltre.
All'alba del 1° settembre 1939 le truppe tedesche iniziavano la invasione della Polonia.
Aveva cos' inizio la seconda guerra mondiale.

PARTE QUARTA

La scienza e la cultura negli anni 1927-1939

CAPITOLO XXVIII

LA TECNICA E LE SCIENZE NATURALI

La grande rivoluzione socialista d'ottobre e la conclusione della prima guerra mondiale rappresentano il punto di partenza di un nuovo periodo della storia della tecnica e delle scienze naturali, la cui prima caratteristica distintiva è stata il rapido incremento quantitativo e qualitativo dell'industria e lo sviluppo altrettanto intense delle sue basi tecnico-scientifiche.
Nel campo della tecnica ha assunto la massima importanza l'elettrificazione delle aziende industriali e dei trasporti, il passaggio al sistema delle macchine automatizzate, il vasto impiego dei motori a combustione interna, la diffusione della produzione a catena in serie, il perfezionamento dei metodi della tecnologia chimica.
Nel campo delle scienze assume un rilievo di primo piano la fisica atomica.
Le ricerche sulla struttura dell'atomo e sul meccanismo delle reazioni nucleari, lo studio delle leggi specifiche dei microfenomeni hanno esercitato un influsso particolare sugli altri settori delle scienze naturali, facendo procedere decisamente l'umanità verso le grandi scoperte e le teorie della meccanica del XX secolo.
Un'altra particolarità essenziale dello sviluppo della scienza e della tecnica sono state le radicali differenze nell'indirizzo sociale nell'applicazione delle conoscenze scientifiche, determinato dall'esistenza di due sistemi sociali ed economici contrapposti.
Il sistema socialista, che aveva eliminato le crisi economiche cicliche e l'anarchia della produzione e che garantiva la continuità dello sviluppo economico, nonché l'occupazione della popolazione in un lavoro socialmente utile con un legame continuo tra ricerca scientifica e problemi e necessità dell'economia nazionale, aveva reso possibili le grandiose trasformazioni dell'ex impero zarista che nel periodo pre-rivoluzionario era stato "incredibilmente e inauditamente arretrato, povero e semibarbaro, fornito di mezzi di produzione moderni quattro volte peggio della Gran Bretagna, cinque volte peggio della Germania, dieci volte peggio dell'America". (V. I. Lenin: "Come aumentare il consumo pro-capite in Russia?", Opere, vol.

XIX, Roma. Editori Riuniti, 1967, pag. 265).
Questo paese così arretrato era riuscito in un periodo di tempo straordinariamente breve a ricostruire l'economia distrutta e, alla fine degli anni 30, a divenire una delle più grandi potenze industriali del mondo.
Nel frattempo nei paesi capitalisti il sistema di sfruttamento si era trasformato in un ostacolo sulla via del progresso sociale.
La crisi generale del capitalismo rendeva ineluttabile un arresto artificiale nell'incremento dello sviluppo scientifico e tecnologico, che non fu una stasi tecnica qualsiasi, dato che l'utilizzazione pratica delle conoscenze scientifiche e delle esperienze dell'ingegneria d'avanguardia, stimolata dalla lotta concorrenziale dei gruppi monopolistici e subordinata alla crescente militarizzazione dell'economia, presentava un carattere diseguale e unilaterale.
Gli enormi successi della scienza e del pensiero tecnico nell'ingegneria servirono in prima luogo per perfezionare la fabbricazione degli armamenti.
Numerosi sistemi di meccanizzazione totale e di automatizzazione dei processi produttivi divennero nelle condizioni della produzione capitalista la causa di un incremento precipitoso della disoccupazione e il mezzo per l'ulteriore sfruttamento e l'oppressione delle masse lavoratrici.
La terza particolarità caratteristica del periodo esaminato è stato tuttavia il notevole aumento dell'importanza sociale della scienza e della tecnica.
Gli apologeti del capitalismo avevano proclamato la scienza e la tecnica come il mezzo miracoloso di trasformazione della società capitalista in "società dell'armonia degli interessi sociali".
Gli scienziati e gli ingegneri progressisti nei paesi capitalisti si convincevano invece con la propria esperienza che il capitalismo deformava il carattere del lavoro scientifico di ricerca e che le scoperte scientifiche, le teorie delle scienze naturali moderne non coincidevano assolutamente con le conclusioni reazionarie degli ideologi della borghesia, e che l'impiego dei risultati delle ricerche scientifiche e dei successi della tecnica era sempre più subordinato ai fini del militarismo.

1 LA TECNICA

LA PRODUZIONE E L'UTILIZZAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA

Nel periodo esaminato l'elettricità era divenuta uno dei fattori decisivi per l'introduzione delle nuove tecniche, per l'impostazione di nuovi settori dell'industria che assorbivano elevate quantità di energia e per la realizzazione di vari sistemi di meccanizzazione e di automatizzazione dei processi produttivi.
La quantità di energia elettrica prodotta e il sempre crescente incremento della potenza delle centrali elettriche in rapporto all'aumento della potenza produttiva delle imprese utenti, cominciavano essere considerati come gli indici principali dello sviluppo industriale.
L'elettrificazione dell'economia nazionale divenne la base dello sviluppo tecnico, determinando una più efficace utilizzazione delle risorse energetiche naturali e una razionale suddivisione delle forze produttive.
La tendenza di fondo fu quindi l'intensificazione della costruzione di centrali elettriche denominate regionali, che rifornivano di energia, in modo centralizzato, grandi regioni industriali e agricole.
Nel frattempo aumentava anche la potenza degli impianti di forza motrice elettrica, si perfezionava la loro costruzione, si elevava l'economicità del lavoro.
Le macchine a vapore a pistoni, motori primari delle centrali elettriche termiche

del XIX e dell'inizio del XX secolo, vennero gradualmente sostituite dalle turbine a vapore, che erano più economiche, veloci, compatte.
Vennero costruite e messe in esercizio caldaie a vapore studiate per la produzione di vapore di caratteristiche elevate, per esempio le caldaie La Monte, con circolazione forzata e ripetuta delle miscele vapore-acqua, che venivano costruite negli Stati Uniti, e le caldaie dirette senza involucro che erano comparse inizialmente in Germania, e che dal 1934 vennero costruite nell'Unione Sovietica secondo i progetti di L. K. Ramzin.
Nelle centrali elettriche termiche venivano introdotti sistemi per la preparazione meccanizzata del combustibile e per il suo inoltro meccanico nel forno.
Migliorava la tecnologia della combustione e in conseguenza veniva ridotto il consumo unitario del combustibile; così, il consumo di carbone per la produzione di un kWh di energia era diminuito nel 1939 di circa due volte rispetto agli anni 1918-1922.
Venne portato a termine con successo anche il lavoro di costruzione e montaggio di generatori di energia elettrica: fu aumentata la loro potenza unitaria fino a 50-100.000 kW, venne accresciuto il coefficiente di rendimento, vennero introdotti sistemi razionali di raffreddamento, più specificatamente il sistema di raffreddamento a idrogeno, grazie al quale vennero notevolmente ridotte le dimensioni degli impianti generatori e prolungato il periodo di attività delle loro parti essenziali.
Le centrali termoelettriche producevano in quest'epoca circa l'80% di tutto il quantitativo di energia elettrica.
Tipicamente caratteristica dell'Unione Sovietica fu la costruzione di centrali termoelettriche che producevano non solo elettricità, ma anche vapore per il riscaldamento degli edifici e degli impianti industriali.
Ma accanto alle centrali termiche nell'Unione Sovietica e negli altri paesi che possedevano rilevanti risorse idriche s'incominciarono a costruire, sempre più intensamente, le centrali idroelettriche.
Messa in esercizio nel 1932, la centrale idroelettrica del Dnepr rimase a lungo la più grande del continente europeo.
Nel 1936 entrò in servizio la centrale di Boulder Dam sul fiume Colorado (negli Stati Uniti), la più grande centrale idroelettrica di montagna di quest'epoca, con una diga dell'altezza di 222 metri.
La costruzione di centrali idroelettriche nelle valli dei fiumi con poco salto d'acqua venne favorita dalla comparsa di veloci turbine idrauliche a pale a orientamento variabile che per la prima volta erano state costruite nel 1912 da un professore della Scuola tecnica superiore di Brno, V. Kaplan, e immesse nella produzione industriale verso gli anni 20, dopo una lunga elaborazione in fase di progetto e di sperimentazione.
In questo periodo ci si impegnò su larga scala per la creazione di sistemi energetici con reti di trasmissione e distribuzione collegate, che permettevano di regolare facilmente la suddivisione dell'energia fra gli utenti in funzione delle mutevoli necessità e assicuravano un regime di lavoro più economico per ogni centrale.
A partire dagli anni 20 negli Stati Uniti d'America, e dal successivo decennio anche in altri paesi, ebbe inizio un'intensa diffusione dei mezzi di automatizzazione e di telemeccanizzazione nella condotta delle centrali elettriche.
Nell'Unione Sovietica centrali elettriche automatizzate vennero messe in esercizio alla fine del periodo esaminato (le centrali idroelettriche di Erevan e di Ivankovo).

I MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA

I successi dell'elettrificazione assicurarono alla energia elettrica il posto principale

nella stragrande maggioranza delle produzioni industriali.
Tuttavia, pur risolvendo con successo i problemi della semplicità, della comodità e della economicità di servizio delle macchine motori stazionarie, l'energia elettrica non soddisfaceva completamente alle esigenze che venivano poste dalle condizioni di lavoro delle macchine mobile nei trasporti, nelle costruzioni edili e nell'agricoltura.
A questa esigenza rispondevano in gran misura i motori a combustione interna.
Nel 1920 la loro potenza complessiva rappresentava già circa il 75% della potenza totale delle motrici primarie.
Essi venivano utilizzati come impianti di forza motrice stazionari nelle imprese industriali, nelle stazioni di pompaggio, nelle centrali elettriche d'importanza locale eccetera, ma il loro principale impiego lo ebbero appunto come motori per i trasporti.
Essi si distinguevamo positivamente dai motori elettrica per il fatto che non richiedevano la costruzione di complesse attrezzature per il trasporto dell'energia e da quelli a vapore per la loro continua disponibilità al funzionamento, per le modeste dimensioni, per il peso relativamente ridotto, per la potenza unitaria sviluppata e per un maggiore coefficiente di rendimento.
Un'enorme richiesta di motori a combustione interna veniva presentata dall'industria dell'automobile e dei trattori.
Essi trovavano un vasto impiego anche nei trasporti marittimi e fluviali, nella tecnica militare e particolarmente nell'aviazione, per le cui necessità, a partire dagli anni 20, si cominciarono a costruire motori speciali con materiali leggeri e ad alta resistenza e con un aumento di potenza per mezzo dell'alimentazione forzata.
In questo periodo, accanto ai motori a pistoni cominciarono ad attirare una sempre maggior attenzione da parte degli specialisti le turbine a gas e i motori a reazione.
I primi tentativi di elaborazione e costruzione di turbine a gas, che avevano un importanza pratica relativamente modesta, vennero intrapresi, sin dalla fine del 1880, da P. D. Kuzminski in Russia e successivamente all'inizio del XX secolo da R. Armengaud e Ch. Lemal in Francia e da H. Holzwarth in Germania.
In seguito vennero effettuate le elaborazioni teoriche essenziali per questo nuovo ramo della costruzione di motori.
Vennero definiti i regimi ottimali di lavoro, trovate le leghe resistenti al calore in grado di sostenere per lungo tempo le elevate tensioni determinate dal getto di gas di scarico proveniente dalla camera di combustione sulle pale dei rotori della turbina.
Per finire, nella seconda metà degli anni 30 in Svizzera e nell'Unione Sovietica (progetto di V. M. Makovski) comparvero quasi contemporaneamente degli aggregate di turbine a gas stazionario che soddisfacevano alle necessità tecniche pratiche.
Motori a reazione vennero costruiti sulla base dei lavori teorici di K. E. Ziolkovski e dei successivi studi di R. Esnault-Pelterie (Francia), R. Goddard (Stati Uniti), H. Oberth (Germania) e altri.
Prove di collaudo di diversi tipi di motori a reazione a combustibile liquido (a razzo e di motori aereo-reattivi vennero effettuate nell'Unione Sovietica da F. A. Zander, B. S. Stečkin, I. A. Merkulov, in Germania da G. Ohain ed E. Sänger, in Francia da S. Leduc, in Gran Bretagna da F. Whittle e A. Griffith.
Negli anni 1928-1930 l'ingegnere austriaco Max Valier effettuò esperienze con motori a reazione per automobili.
Nel 1926 negli Stati Uniti d'America e negli anni 30 in Germania e nell'Unione Sovietica si effettuò il lancio de] primo razzo a combustibile liquido.

Alla fine degli anni 30 furono intraprese esperienze per l'installazione di motori a reazione sugli aeroplani, che prepararono il loro vasto impiego nel periodo successivo.

LE COSTRUZIONI MECCANICHE

L'ininterrotto aumento della richiesta di macchine per i diversi rami dell'economia nazionale comportò il perfezionamento e la specializzazione dei prodotti dell'industria meccanica.
Mentre si ampliavano i tipi dei materiali impiegati, venivano introdotti nuovi tipi di attrezzature produttive e una nuova tecnologia, e venivano impiegati metodi più efficaci per il controllo della qualità dei manufatti prodotti eccetera.
La più rilevante innovazione nella tecnica della costruzione delle macchine fu la produzione specializzata di massa a ciclo continuo.
Nel primo stadio del suo sviluppo, alla fine del XIX secolo, essa si riduceva a un semplice scomponimento della lavorazione in varie operazioni elementari che venivano eseguite a mano o mediante attrezzature di tipo universale.
All'inizio del periodo esaminato la produzione a catena in serie disponeva già di attrezzature specializzate, di un sistema sviluppato di mezzi di trasporto meccanizzato fra le varie fasi produttive e di metodi attentamente elaborati per la razionale esecuzione dei principali processi tecnologici.
Proprio nella costruzione massiccia di macchine a catena, venne largamente attuato il passaggio all'utilizzazione di macchine automatiche e semiautomatiche per la lavorazione dei metalli dotate di grande produttività e con apparati da taglio in leghe dure, tra cui le cosiddette macchine utensili aggregate.
Per prime esse apparvero in Germania, qualche tempo più tardi furono impiegate nelle fabbriche automobilistiche americane e a partire dal 1935 nell'Unione Sovietica.
Le esigenze di questi settori della costruzione di macchine determinarono in notevole grado la diffusione della meccanizzazione dei lavori complessi di fusione (preparazione delle terre di fusione, formatura, getto, sbavatura eccetera), l'introduzione e il perfezionamento dei metodi di saldatura elettrica, la sostituzione degli ingombranti e non economici magli a vapore nei reparti di fucinatura e di stampaggio con le presse idrauliche più produttive e convenienti all'uso.
Nei posti di controllo delle officine cominciarono a essere utilizzati i metodi della röntgenscopia e della defectoscopia a ultrasuoni, che erano stati proposti per la prima volta dal fisico sovietico S. J. Sokolov nel 1928.
La produzione di massa di manufatti imponeva naturalmente la loro standardizzazione, l'unificazione, la scelta dei materiali più convenienti e di metodi di costruzione basati sull'intercambiabilità di parti e di assiemi, la efficace utilizzazione del parco macchine specializzato negli stabilimenti di costruzioni meccaniche eccetera.
I lavori per la standardizzazione industriale assunsero notevoli dimensioni e vennero regolamentati da disposizioni statali, inizialmente in Gran Bretagna (1901), successivamente negli Stati Uniti d'America e in Germania (1917), in Francia (1918), nell'Unione Sovietica (1924), nel Giappone e in altri paesi.
Nel frattempo ebbe inizio l'introduzione graduale dell'automatizzazione del lavoro nell'ambito di cicli produttivi chiusi, relativamente grandi.
Uno dei suoi primi esempi fu la produzione dei telai di automobile negli Stati Uniti nello stabilimento "A. O. Smith and Company" messa in funzione nel 1926.
Tutte le operazioni tecnologiche e di trasporto, dal prelievo dei semilavorati al deposito sino alla verniciatura, l'essiccazione e stivaggio dei pezzi finiti venivano

effettuate senza la diretta partecipazione degli operai.
Soltanto una piccola quantità di lavori ausiliari, quali l'appendere i telai pronti alle tenaglie dei trasportatori sospesi (monorotaie), l'applicazione di alcuni accessori sui nastri di montaggio, come pure la messa a punto e l'eliminazione delle irregolarità nell'attrezzatura, veniva realizzata da una ridotta squadra di operai.
Alla fine degli anni 30 si notava in vari paesi, a misura che venivano introdotte le macchine utensili automatiche, la tendenza alla creazione di linee di lavorazione automatiche.
La prima linea di tal genere, formata da cinque macchine utensili che effettuavano in successione diverse operazioni di lavorazione di pezzi e che erano collegate fra loro da linee di trasporto, fu proposta dall'inventore sovietico I. P. Inočkin nel 1937 e venne successivamente da lui realizzata nell'industria per la costruzione dei trattori (linee di fabbricazione automatica).

LA METALLURGIA
Lo sviluppo della tecnica delle alte pressioni, delle alte temperature e velocità determinò un incremento quantitativo e qualitativo della metallurgia.
I diversi rami dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura ponevano richieste di metalli ferrosi con caratteristiche meccaniche migliorate e con particolari proprietà di resistenza al calore, agli acidi, e di stabilità alla corrosione eccetera.
Allo scopo di soddisfare queste esigenze, vennero perfezionati i processi di lavorazione del ciclo metallurgico, si riesaminarono le basi fisico-chimiche e tecnologiche che li avevano determinati in precedenza, vennero meccanizzati i lavori che assorbivano manodopera, s'introdussero sistemi di lavorazione e di controllo automatici della produzione.
La necessità d'intensificare i processi di altoforno e di fusione dell'acciaio spinse all'impiego dell'insufflaggio arricchito di ossigeno.
Ciò accelerava la colata, riduceva i consumi di combustibile e favoriva il miglioramento della composizione delle scorie e dei gas di scarico, materie prime per le imprese fabbricanti materiali da costruzione e per la chimica industriale.
L'altrettanto essenziale necessità di fabbricare un ampio assortimento di acciai fusi di alta qualità determinò l'importanza preminente del metodo Martin per la sua produzione e la diffusione dei diversi tipi di forni elettrici di fusione.
Per la durata del periodo storico che qui ci interessa l'industria siderurgica conservò una posizione preminente fra le altre produzioni metallurgiche: la ghisa e l'acciaio rappresentavano più del 90% in peso del consumo totale di metalli.
Però proprio in quest'epoca avvenne il perfezionamento della metallurgia dei metalli leggeri e non ferrosi.
Un'importanza particolarmente rilevante ebbe la diffusione dell'alluminio, largamente utilizzato nella costruzione degli aerei, delle automobili, nella costruzione dei motori, nell'industria elettrica eccetera.
Nel 1914 l'industria dell'alluminio esisteva in Svizzera, Francia, Gran Bretagna, Germania, Austria, Italia, Norvegia, Stati Uniti e Canada; a cavallo degli anni 20 e 30 stabilimenti per la produzione di alluminio vennero costruiti in Spagna, Svezia e Ungheria e un poco più tardi nel Giappone.
La produzione annua di alluminio di tutti questi paesi era salita dalle 65.500 tonn. del 1913 alle 695.000 tonnellate del 1939.
La produzione di alluminio nell'Unione Sovietica aveva avuto inizio a partire degli anni 30.
Negli anni dal 1930 al 1934 entrarono in servizio lo stabilimento sperimentale per alluminio di Leningrado, il complesso dell'alluminio del Volga e quello del

Dnepr, a quell'epoca uno dei più grandi complessi industriali del genere in Europa.
Nel 1939 effettuò la prima fusione di alluminio l'officina di Kamensk-Uralskij.

LA TECNOLOGIA CHIMICA

Le ricerche nel campo della chimica, che avevano aperto la possibilità di ottenere con metodi chimici diversi materiali sintetici, e la sempre crescente necessità di combustibile liquido sintetico di qualità elevata, di fertilizzanti di materie prime per l'industria leggera, di materiali speciali per la costruzione delle macchine determinarono la rapida ascesa dell'industria chimica.
Sorsero e si formarono nuovi rami della tecnologia chimica: la sintesi dell'ammoniaca, la sintesi del metanolo (alcool metilico o di legno), la preparazione di combustibile liquido sintetico e di caucciù sintetico, la fabbricazione di fibre artificiali e di materie plastiche.
La sintesi dell'ammoniaca, il più semplice composto di azoto con l'idrogeno, venne impiegata nella produzione dei fertilizzanti azotati e dell'acido nitrico.
I primi a realizzare questa sintesi furono F. Haber e K. Bosch in Germania nel 1913, ma la sua diffusione negli altri paesi ci riporta al periodo esaminato.
Nel 1923 pure in Germania, su brevetto del chimico francese G. Patart, venne iniziata la sintesi industriale del metanolo, largamente impiegato nella produzione dei coloranti organici delle lacche, delle sostanze medicinali, della polvere senza fumo eccetera.
Un problema non meno grande e importante, e soprattutto essenziale per quei paesi che non disponevano di risorse naturali petrolifere, fu la preparazione di combustibile liquido artificiale.
Il primo tentativo di tal genere venne intrapreso dall'ingegnere tedesco F. Bergius, che elaborò nel 1913 un metodo di preparazione della benzina sintetica partendo da una miscela d'idrogeno e di ossido di carbonio a bassa pressione e in presenza di speciali catalizzatori.
Contemporaneamente proseguivano i lavori per il perfezionamento del cracking, la preparazione di combustibile leggero per motori, partendo da prodotti petroliferi pesanti.
Accanto al cracking termico studiato in Russia da V. G. Šuchov nel 1891 e più tardi realizzato nell'industria petrolifera americana secondo il progetto di V. M. Burton, N. D. Zelinski presentò nel 1918 un radicale perfezionamento del processo di cracking: il cracking catalitico che assicurava a una grande resa di benzina d'aviazione di elevata qualità.
L'applicazione industriale del cracking catalitico relativamente allo schema tecnologico brevettato dall'ingegnere francese E. Houdry, che aveva lavorato negli Stati Uniti d'America, ebbe inizio a partire dalla seconda metà degli anni 30.
Lo sviluppo dell'industria automobilistica, dell'aviazione, della elettrotecnica e degli altri settori che impiegano largamente articoli di gomma richiedeva con urgenza una esecuzione sollecita degli studi per la fabbricazione del caucciù sintetico.
Il metilcaucciù, che era stato preparato in Germania durante la guerra mondiale 1914-1918, era troppo costoso e di qualità scadente.
Per questo la sua produzione venne immediatamente interrotta subito dopo la fine delle operazioni militari.
Nei dieci anni successivi l'industria della gomma di tutti i paesi utilizzò esclusivamente caucciù naturale.
Il problema assai complesso dell'elaborazione di un metodo industriale per la pro-

duzione del caucciù sintetico venne soddisfacentemente risolto solo alla fine degli anni 20, quando al concorso internazionale indetto dal consiglio superiore dell'economia nazionale della Unione Sovietica venne preso in esame il metodo di S.V. Lebedev, che a partire dal 1932 entrò nella pratica dell'industria chimica sovietica.
Lavori analoghi erano stati effettuati a partire dal 1926 nei laboratori del consorzio chimico tedesco "IG-Farbenindustrie"; essi si conclusero nel 1936 colla preparazione delle prime partite industriali di caucciù sintetico.
Per finire, negli anni 30 J. A. Nieuwland e W. H. Carothers presentarono negli Stati Uniti un metodo di preparazione del neopren, ma la sua utilizzazione da parte della industria statunitense iniziò molto più tardi.
Venne estendendosi largamente anche la produzione della viscosa e della seta di acetato, partendo dalla cellulosa, e a iniziare dalla metà degli anni 30 quella dei filati artificiali derivati dai prodotti della sintesi organica pesante, i cosiddetti materiali alto-molecolari o materiali polimerici.
In questo gruppo assunse un'importanza particolarmente grande il capron (perlon, nylon), che era stato presentato quasi contemporaneamente (nel 1938) da P. Schlack in Germania e da W. H. Carothers negli Stati Uniti e che era caratterizzato da un'alta resistenza meccanica, dall'elasticita, da resistenza contro l'usura e dall'alta resistenza all'attività distruttiva dovuta all'alternarsi delle azioni di umidificazione e di essiccamento.
Una diffusione altrettanto vasta ebbe la produzione di resine sintetiche, basi per la preparazione di molti tipi di materiale plastico.
Inizialmente le materie plastiche venivano utilizzate per sostituire materiali naturali in campi d'impiego relativamente limitati, ma in breve assunsero un ruolo indipendente come materiali da costruzione nell'industria automobilistica, aeronautica, chimica, edile e in altri rami industriali,

LA TECNICA MINERARIA

Il periodo esaminato entra nella storia della tecnica mineraria come l'epoca del vasto impiego delle attrezzature meccaniche, dell'intensiva meccanizzazione dei processi tecnologici e di trasporto che in precedenza assorbivano molta manodopera.
Nell'industria carbonifera, che in precedenza era rimasta arretrata rispetto agli altri settori come livello di perfezione tecnica, si vennero meccanizzando sempre più largamente le operazioni per lo scavo del carbone e della roccia e per il loro carico e trasporto mediante le macchine tagliatrici, abbattitrici di carbone, le macchine combinate d'avanzamento, le macchine caricatrici, i trasportatori a nastro e a scraper eccetera.
A partire dagli anni 30 in Germania,Gran Bretagna, Stati Uniti e in Unione Sovietica s'iniziò la costruzione di macchine da miniera combinate (tagliatrici-caricatrici) destinate sia al distacco del carbone dagli strati come pure al suo carico sui mezzi di trasporto.
Nell'Unione Sovietica venne dedicata una grande attenzione a queste macchine.
La loro costruzione e introduzione in esercizio ebbe inizio nel 1932.
Furono create macchine combinate per la estrazione del carbone da parte di A.I. Bachmutski e macchine d'avanzamento combinate da N.A. Čichačev.
L'impiego di tali macchine nel mondo capitalistico era reso difficile da una serie di considerazioni economiche legate prima di tutto alla necessità di sfruttare fino in fondo le attrezzature già esistenti.
Nel 1935 l'ingegnere minerario V.S. Mučnik propose un metodo di idromeccaniz-

zazione complessa per l'estrazione del carbone in sotterraneo, che consisteva nell'abbattimento degli strati di carbone con un getto d'acqua a una pressione di 40-60 atmosfere e con successivo trasporto del minerale nel flusso acqueo (coltivazione idraulica).
Nel 1939 questo metodo venne collaudato con successo a livello sperimentale in una miniera del Donbass.
Venne incrementata e migliorata sul piano tecnico l'estrazione della torba, che fu trasformata da attività semiartigianale in un ramo sviluppato dell'industria della produzione dei combustibili
All'inizio degli anni 20, su suggerimento e con il diretto appoggio di Lenin, venne impiegato per la prima volta nella Russia sovietica il metodo idraulico per l'estrazione della torba, che era stato elaborato nel 1914 dall'ingegner R.E. Klasson.
Proprio in quest'epoca era iniziata in molti paesi la coltivazione dei giacimenti di torba estraendola con escavatori a catena e tazze multiple.
Nell'Unione Sovietica oltre a questo venne elaborato il metodo a fresa (escavatori a ruota e tazze o a tamburi dentati) che mantenne anche in seguito un'importanza primaria.
A partire dallo strato superiore il giacimento di torba veniva successivamente tagliato e macinato fino allo stato di granuli da macchine particolari, le frese a tamburi dentati.
Importanti successi vennero raggiunti nell'Unione Sovietica nella tecnica dell'estrazione del petrolio.
Fu introdotta la perforazione a turbina dei pozzi mediante l'impiego di turboperforatrici, proposte per la prima volta nel 1922 dall'ingegner M.A. Kapeljušnikov, e perfezionate successivamente da un gruppo di specialisti di Baku guidati dall'ing. P.P. Šumilov.
Vennero anche impiegate pompe di profondità, fu introdotta la perforazione sottomarina (1925), furono pure realizzati processi per l'estrazione e la lavorazione preliminare del petrolio nelle condizioni di una completa ermetizzazione, settore in cui tuttora l'Unione Sovietica detiene il primato mondiale.

I TRASPORTI TERRESTRI E PER VIA D'ACQUA

Con l'aumento del volume della produzione industriale cresceva in proporzione anche il volume dei trasporti effettuati con diversi mezzi, sia per via di terra che per via d'acqua.
Si svilupparono intensamente i trasporti automobilistici, che avevano incominciato a essere impiegati non solo per le comunicazioni all'interno delle città, ma anche per quelle fra le diverse città.
Nel 1938 in Stati Uniti, Canada, Francia, Gran Bretagna, Germania e Unione Sovietica si trovavano in esercizio più di 6 milioni di autocarri e circa 31 milioni e mezzo tra automobili per passeggeri di tipo leggero e autobus.
S'intensificò la costruzione delle strade, vennero costruiti grandi ponti per le autostrade.
A partite dagli anni 30 negli Stati Uniti e qualche tempo più tardi in Europa, specialmente in Germania, ebbe inizio la costruzione di strade per automobili "di velocità superelevata" (autostrade), con sistemi di passaggio e collegamento con le altre vie di trasporto che non incrociassero la direttrice principale del flusso delle automobili.
Il trasporto ferroviario conservava, come in precedenza, una funzione preminente nei confronti degli altri mezzi di trasporto.

Le ferrovie, il cui sviluppo totale era nel 1938 di 1 milione 329.000 chilometri contro 1 milione 146.000 del 1917, vennero attrezzate con sistemi di blocco, attrezzature automatiche per regolare il movimento dei treni lungo il tragitto, come pure con diversi congegni destinati all'arresto automatico dei treni in coincidenza con le indicazioni di arresto dei segnali ferroviari.
Dal 1925 negli Stati Uniti e successivamente in altri paesi incominciò a essere introdotto il sistema di direzione centralizzata, con il comando degli aghi degli scambi e dei segnali di tutte le stazioni di un settore in esercizio da parte di un posto centrale, senza la partecipazione del personale di stazione.
Al fine di aumentare le norme portate ed elevare la velocità del movimento dei convogli ferroviari, vennero effettuati lavori per consolidare la struttura portante delle strade ferrate, si costruirono locomotive di grande potenza con alimentazione meccanica del forno del combustibile solido.
Per elevare il coefficiente di rendimento delle locomotive venne intrapresa, agli inizi degli anni 20, la costruzione di locomotive con una turbina a vapore, nelle quali, al posto delle macchine a vapore a cilindri venivano impiegate turbine a vapore.
Venne anche iniziata quasi contemporaneamente la costruzione di locomotive con macchine a vapore a pistoni, studiate per operare con una pressione di lavoro del vapore di alcune decine d'atmosfere.
Nei paesi europei che disponevano di rilevanti risorse di energia idroelettrica a buon mercato, si sviluppò rapidamente l'elettrificazione delle ferrovie.
Nel 1938 erano passate alla trazione elettrica il 75% delle linee principali in Svizzera, il 28% in Italia, il 19,9% in Svezia, il 12,6% in Austria.
Nel 1926 entrò in servizio la prima linea elettrica nell'Unione Sovietica, il tratto extraurbano Baku-Sabunči-Surchany.
Risale allo stesso periodo la costruzione in Unione Sovietica del primo locomotore termico (con motore a combustione interna) idoneo per le linee principali progettato dal prof. J. M. Gakkel (1924), che segnò l'inizio dell'impiego pratico della trazione con locomotori termici, nel campo ferroviario.
Ma i locomotori termici furono ancora a lungo utilizzati di preferenza per i servizi di manovra nelle stazioni e per il traffico locale.
Soltanto alla fine degli anni 30 sulle ferrovie statunitensi incominciarono le prove d'impiego dei locomotori termici per il regolare servizio dei treni.
Ancora più diffusamente venne impiegato in questo periodo il motore a combustione interna nei trasporti marittimi e fluviali.
Dal 1918 al 1928 il tonnellaggio delle navi munite di tali motori era aumentato di dieci volte.
Nel 1927 il numero delle motonavi costruite da tutti i cantieri del mondo superò per la prima volta il numero dei piroscafi allora costruiti.

L'AVIAZIONE

In modo estremamente rapido crebbero i ritmi di sviluppo delle costruzioni aeronautiche.
La grande ampiezza delle ricerche aerodinamiche, lo studio e la scelta di forme razionali aerodinamiche delle macchine da volo, con il graduale passaggio alla costruzione di monoplani totalmente metallici (H. Junkers in Germania nel 1920, A.N. Tupolev nell'Unione Sovietica negli anni 1923-1924), l'aumento della potenza dei motori e la diminuzione del loro peso (riferito all'unità di potenza) nonche il notevole perfezionamento della tecnologia di produzione, tutto questo determinò un enorme aumento della velocità di volo (dai 300 km/ora nel 1922 fino

ai 755 km nel 1939); aumentò anche l'altezza massima di volo.
Il continuo miglioramento delle caratteristiche tecniche degli aerei, l'impiego di apparecchiature di navigazione perfezionate e l'accresciuta competenza nel campo del pilotaggio resero possibile il volo record senza scalo del pilota Lindbergh attraverso l'Atlantico nel 1927 e quello dell'aviatore sovietico M.M. Gromov in circuito chiuso su un percorso di 12.000 km nel 1934, e, per finire, i voli attraverso il Polo Nord realizzati nel 1937 dagli aviatori sovietici V. P. Čkalov, G. P. Baidukov, A. V. Beljakov sulla rotta Mosca-Portland e di M. M. Gromov, A. B. Jumašev, S. A. Danilin sulla rotta Mosca-San Jacinto (California).
All'inizio degli anni 20 nacque l'aviazione civile di linea (da trasporto); nel 1918 era entrata in esercizio l'aviolinea postale passeggeri New York-Washington, un anno dopo un'analoga aviolinea collegava Berlino a Weimar, mentre nel 1923 si aprì un regolare servizio sulla prima linea dell'Unione Sovietica Mosca-Nižnij Novgorod, della lunghezza di 420 chilometri.
Negli anni 30 l'aviazione civile serviva di già le vie di comunicazione interne e internazionali della maggioranza delle zone del globo terrestre.
In particolare la lunghezza delle linee di trasporto aereo nell'Unione Sovietica era nel 1937 di 93.300 chilometri.
Ma in questi anni il trasporto aereo veniva impiegato soltanto per il trasporto della poste e di passeggeri, mentre il trasporto delle merci sugli aerei ebbe inizio più tardi.

LA RADIOTECNICA, LA TELEVISIONE, LA CINEMATOGRAFIA

I lavori dell'epoca precedente nel campo della radiotecnica prepararono il vasto impiego pratico dei sistemi di telegrafia e di telefonia senza fili, tra queste la realizzazione di trasmissioni di programmi radiofonici, che erano considerate da Lenin come "una questione d'importanza gigantesca".
Le prime esperienze di radiodiffusione vennero effettuate nell'Unione Sovietica nel 1919, successivamente entrarono in funzione stazioni di radiodiffusione negli Stati Uniti (1920), nell'Unione Sovietica, in Francia, in Gran Bretagna (1922), in Germania (1923), Italia (1924) e in altri paesi.
Un ruolo di non minore importanza, ebbero le ricerche delle caratteristiche e della definizione del campo d'impiego delle onde radio corte e ultracorte.
Su questa base si aprì negli anni 20 la reale possibilità di aumentare di molte volte il raggio d'azione dei collegamenti radio e negli anni 30 furono proposti metodi e mezzi tecnici di radiolocalizzazione e radionavigazione (L.I. Mandelstam e N.D. Papaleksi in Unione Sovietica, R. Watson-Watt in Gran Bretagna e altri).
Dalla metà degli anni 20 cominciarono a venire realizzate le trasmissioni televisive: inizialmente venivano effettuate con l'aiuto di sistemi meccanici di trasmissione e ricezione (J. Baird in Gran Bretagna, Ch. Jenkins negli Stati Uniti, P. V. Šmakov nell'Unione Sovietica), mentre negli anni 30 si svilupparono, grazie all'impiego di sistemi elettronici più perfezionati, proposti da V.K. Zvorykin negli Stati Uniti e da P.V. Timofejev nell'Unione Sovietica.
Altrettanto rapidamente si perfezionò in questo periodo la tecnica cinematografica.
Negli anni 20, dopo molti tentativi senza successo di riprodurre separatamente l'immagine e il suono che l'accompagnava inciso su dischi grammofonici, si riuscì in Germania, negli Stati Uniti d'America e nell'Unione Sovietica a elaborare metodi ottici di incisione sulla pellicola che dettero inizio a una vasta diffusione del cinema sonoro.
Negli anni 30 ebbe inizio anche la produzione di film a colori.

2 LE SCIENZE NATURALI

LA FISICA

Le più importanti tendenze dell'evoluzione delle idee basilari e dei metodi sperimentali di ricerca nel campo delle scienze naturali furono negli anni 20 e 30 lo sviluppo della fisica atomica e nucleare e l'impiego in tutti i rami dello studio della natura, particolarmente nell'astrofisica, nella chimica e nella biochimica, dei concetti e dei metodi che erano stati escogitati con lo studio dell'atomo e del nucleo atomico.
La teoria della relatività formulata da A. Einstein nel 1905 e da lui estesa nel 1916 ai moti accelerate nella nuova teoria della gravitazione - la teoria generate della relatività - ottenne conferma nel 1919 sulla base delle osservazioni astronomiche.
Agli inizi degli anni 20 A.A. Friedmann, sviluppando le idee della teoria generale della relatività, avanzò l'ipotesi che il raggio dell'universo si mutasse col trascorrere del tempo.
Negli anni 20 e 30 si sviluppò la cosmologia relativistica (basata sulla teoria generale della relatività).
Per quanto concerne la teoria speciale della relatività, anche dinanzi a essa si apriva alla fine degli anni 20 un campo d'impiego straordinariamente vasto.
Nasceva la teoria relativistica del movimento e della trasmutazione degli elettroni e delle altre particelle elementari.
La possibilità di applicare la teoria della relatività al mondo microscopico venne aperta dalla meccanica dei quanti - la più grande generalizzazione teorica della fisica degli anni 20.
Fin dall'inizio degli anni 20 i fisici avevano tentato di costruire un modello di atomo che spiegasse la periodica ripetizione delle proprietà chimiche degli elementi disposti nel senso crescente dei pesi atomici.
Venne creato quindi il quadro degli elettroni che si muovevano su diverse orbite intorno al nucleo.
Ma in questo schema sviluppato ulteriormente si scoprirono delle serie contraddizioni.
Dal punto di vista della elettrodinamica classica era ineluttabile che l'irradiazione di energia da parte degli elettroni che si muovevano su orbite chiuse dovesse portare a una perdita di energia e infine alla caduta degli elettroni sul nucleo.
La stabilità degli atomi si contrapponeva a tale quadro.
Per eliminare questa contraddizione Niels Bohr enunciò nel 1913 la seguente ipotesi: l'elettrone, contrariamente alla legge dell'elettrodinamica classica, non irradia energia, girando attorno al nucleo sempre nella medesima orbita, mentre l'irradiazione ha luogo per il passaggio dell'elettrone da un'orbita all'altra; inoltre, nello stesso atomo possono esistere soltanto determinate orbite, che formano una serie discreta (discontinua).
Il problema di quali fossero queste orbite e perché l'elettrone potesse muoversi soltanto su una di esse rimaneva tuttavia irrisolto.
Verso la metà degli anni 20 Louis de Broglie avanzò l'ipotesi che il movimento dell'elettrone fosse collegato con un processo ondulatorio – "onde di materia" - e che l'elettrone potesse muoversi soltanto per quelle orbite sulle quali si disponeva un numero intero di onde di materia.
Poco dopo Erwin Schrödinger formulò un'equazione ondulatoria che descriveva l'oscillazione di una certa grandezza: la funzione ondulatoria.
Risolvendo questa equazione era possibile determinare la posizione dell'elettrone in un qualsiasi momento, se veniva data la sua posizione iniziale ed erano note le

forze che agivano sull'elettrone.
In tal modo risultò che le particelle possedevano proprietà ondulatorie.
Dall'unione delle proprietà ondulatorie e di quelle corpuscolari deriva, come dimostrò Werner Heisenberg, l'impossibilita di determinare contemporaneamente e con un grado di precisione assoluta la posizione e la velocità di un elettrone o di un'altra particella elementare.
Alla fine degli anni 20 vennero approfonditi gli studi per l'elaborazione di una teoria di movimento dell'elettrone (o di un'altra particella), che tenessero conto della correlazione della teoria della relatività.
La maggior importanza fra questi studi l'assunse la meccanica relativistica quantistica di Paul Dirac, che modificò l'equazione ondulatoria di Schrödinger partendo da correlazioni della teoria della relatività.
Dalle equazioni di Dirac deriva la possibilità di valori negativi dell'energia dell'elettrone.
A ogni valore positivo dell'energia dell'elettrone, corrisponde un valore negativo dell'energia.
Ma la rappresentazione dell'energia non ha significato fisico.
Per questo Dirac presuppose che l'equazione ondulatoria relativistica descrivesse il comportamento non solo dell'elettrone, ma anche di un'altra particella che si distingueva dall'elettrone per la sua carica elettrica che era positive, a differenza della carica negativa dell'elettrone; tale particella si sarebbe comportata analogamente all'elettrone con energia negativa.
Poco dopo essa venne effettivamente scoperta e ottenne la denominazione di positrone.
In determinate condizioni l'elettrone e il positrone possono trasformarsi in particelle d'irradiazione elettromagnetica (fotoni) e nascere dai fotoni.
Dopo i fotoni, gli elettroni, i protoni e i positroni seguì la scoperta di particelle non caricate elettricamente i neutroni.
Questa scoperta permise di completare l'interpretazione fisica del sistema periodico degli elementi.
I nuclei degli atomi dei diversi elementi contengono protoni, il numero dei quali è uguale al numero atomico degli elementi, cioè al numero d'ordine dell'elemento nella tavola di Mendelejev.
Inoltre essi contengono neutroni e per questo il peso atomico dell'elemento si differenzia dal suo numero atomico.
Con questo risulta che esistono atomi con il medesimo numero di protoni e con diverso numero di neutroni nel nucleo o, diversamente parlando, sostanze con lo stesso numero atomico che si trovano nella medesima casella del sistema periodico, ma si differenziano per i differenti pesi atomici.
Tali sostanze ricevettero la denominazione di isotopi.
L'indagine del nucleo atomico venne effettuata con l'aiuto delle particelle alfa, ognuna delle quali, come divenne noto negli anni 30, è formata da due protoni e da due elettroni.
Bombardando i nuclei atomici con particelle alfa, si possono provocare reazioni nucleari, nonché modificare la composizione del nucleo bombardato e trasformare l'isotopo trattato in un altro.
Nel 1934 Irene e Frédéric Jolot-Curie scoprirono la radioattività artificiale mediante il bombardamento di un isotopo radioattivo che emetteva neutroni e altre particelle derivate dalla graduale disintegrazione dei nuclei atomici.
L'impiego degli isotopi radioattivi nella tecnica, nella biologia, nella medicina permise di fare un gran numero di scoperte di grandissima importanza.

Nella stessa fisica, gli isotopi radioattivi ampliarono notevolmente il fronte delle ricerche sperimentali, grazie alle quali si riuscirono a scoprire nuovi tipi di particelle elementari e nuovi campi oltre a quelli gravitazionali ed elettromagnetici gia scoperti in precedenza.
In questo periodo, di particolare rilievo fu la ricerca sui raggi cosmici: flusso di particelle che viene a cadere sulla superficie della terra provenendo dallo spazio cosmico.
L'origine dei raggi cosmici non fu chiarita negli anni 30 (ma essa non può considerarsi completamente spiegata neanche oggi).
Nelle indagini del nucleo e delle particelle elementari, la radiazione cosmica serve come una gigantesca fonte di particelle d'alta energia, che finora non è possibile ottenere in laboratorio.
Le particelle di tale energia, andando a colpire i nuclei, provocano svariati processi nucleari.
Fra queste apparvero molte particelle nuove, che in precedenza erano rimaste ignote.
Esse si potevano pure fotografare (in particolare su pellicole fotografiche con emulsione su strato grosso, sulle quali si può osservare il percorso delle particelle), e divenne possibile contare il numero delle diverse particelle nelle radiazioni cosmiche a diversi livelli e nei diversi strati d'atmosfera, facendo salire apparecchiature mediante radiosonde.
In seguito, accanto alle ricerche dei raggi cosmici venne iniziata l'indagine sulle particelle che assumono elevata energia negli acceleratori.
Tra le particelle elementari scoperte negli anni 30 c'erano diversi tipi di mesoni, particelle le cui masse superano di qualche centinaio di volte la massa dell'elettrone, ma che hanno una massa minore di quelle del protone e del neutrone.
Uno dei tipi di mesone permise verso la metà degli anni 30 di spiegare in parte il carattere delle forze che agiscono sul nucleo atomico e che collegano in un tutto unico le particelle nucleari, protoni e neutroni: le forze nucleari si trasmettono in aree vicino alla grandezza del raggio del nucleo per mezzo di alcuni specifici mesoni.
Alla fine degli anni 30 la fisica nucleare giunse alla preparazione dell'energia occorrente alla scissione dei nuclei di uranio.
Nel 1939 era già noto che il nucleo di uranio mediante la sua irradiazione con neutroni si scindeva in due parti all'incirca uguali con una grande resa di energia, e produceva nuclei di elementi che restano a metà della tavola periodica di Mendelejev, e che anche i neutroni formati da tale scissione erano in grado di provocare una analoga scissione dei nuclei d'uranio contigui e di conseguenza determinare il carattere "a catena " del processo di scissione.
Per concludere, nello stesso 1939 Frédéric Joliot-Curie e altri fisici avevano già descritto in modo assolutamente concreto uno schema di apparecchio nel quale sarebbe avvenuta la reazione di scissione a catena dell'uranio e la formazione di energia nucleare.

LA MATEMATICA

Su di un largo fronte si svilupparono pure le ricerche nel campo delle scienze matematiche.
Le particolarità dello sviluppo della matematica furono le sempre più diverse e spesso inattese sue applicazioni ai problemi delle scienze naturali e la profonda compenetrazione di concetti e di metodi che sembrava nascessero in campi poco

legati fra loro.
Così nella meccanica quantistica trovò impiego la teoria dei gruppi, che in precedenza era stata uno dei settori più astratti della matematica.
Si sviluppava rapidamente l'analisi funzionale disciplinata, che era sorta in seguito alla generalizzazione di un certo circolo d'idee dell'analisi classica, la teoria delle quantità e delle funzioni, la geometria pluridimensionale e l'alge-bra lineare.
Dopo aver incluso come parte integrante il calcolo delle variazioni che era stato creato fin dal XVIII secolo, la teoria delle equazioni integrali che era nata al limite tra il XIX e il XX secolo, e il calcolo operativo che era comparso verso la metà del XIX secolo, l'analisi funzionale divenne il mezzo più importante di ricerca della fisica moderna: della teoria dei campi, della meccanica quantistica e così via.
Una notevole influenza su quasi tutta la matematica venne ulteriormente esercitata dalla teoria delle funzioni di una variabile reale e anche dalla topologia strettamente legata a essa.
Così i concetti teoretici funzionali furono utilizzati per una strutturazione assiomatica della teoria delle probabilità; l'inatteso sviluppo e il suo largo impiego nelle scienze naturali e nella tecnica apparve come uno dei tratti di maggior rilievo della matematica del periodo esaminato.
I metodi topologici compenetravano in sempre maggior misura la teoria qualitativa delle equazioni differenziali e furono impiegati con successo per la risoluzione di difficili problemi di calcolo della variabilità, che non avevano ceduto in precedenza agli sforzi degli scienziati.
Ancora più importante per le sue conseguenze fu l'approfondita indagine delle stesse basi della matematica; prima di tutto delle difficoltà logiche della teoria delle quantità infinite.
Le ricerche in questa direzione presero spesso la forma di aspre dispute fra diverse scuole filosofico-matematiche.
L'analisi delle basi della matematica richiedeva un'elaborazione dettagliata della logica matematica che in precedenza aveva attirato l'attenzione soltanto casualmente, mentre in questo periodo si era molto rapidamente trasformata in una delle scienze matematiche di avanguardia.
La teoria generale delle dimostrazioni, la messa a punto della logica costruttiva, l'analisi del problema della compiutezza delle teorie formali deduttive questi sono alcuni dei risultati che si annoverano fra i più importanti successi della matematica.
Si svilupparono positivamente anche molti altri importanti rami della matematica; di particolare rilievo furono le scoperte nel campo della teoria dei numeri, rese possibili dall'impiego dei metodi analitici d'indagine.
L'impiego della teoria della relatività nella geometria differenziale degli spazi pluridimensionali favorì il rilevante sviluppo di questa scienza.
Nuovi importanti problemi venivano posti e risolti nella teoria dell'equazione con derivate particolari, che continua a rimanere il principale strumento nel campo delle scienze matematiche.
A ritmo veloce si venivano elaborando sotto l'influsso delle altre scienze e della tecnica i metodi del calcolo approssimato.
I maggiori successi vennero raggiunti dalle scuole matematiche che si erano formate in Germania, in Francia, nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti.
In Germania il matematico D. Hilbert era stato l'animatore di una grande scuola scientifica.
Tuttavia negli anni 30, nella situazione creata dal regime nazista, lo sviluppo della matematica in questo paese rallentò notevolmente e molti scienziati tedeschi la-

sciarono il paese.
Come nel passato, un posto di prima piano era occupato dalla scuola matematica francese diretta da J.S. Hadamard, H. Lebesque, É. Borel ed E. Cartan.
Verso la metà degli anni 30 assunse notorietà un gruppo di giovani matematici francesi che si presentavano sotto il nome collettivo di N. Bourbaki.
Grandi successi vennero raggiunti anche dalla scuola matematica sovietica.
I matematici sovietici condussero ricerche in un campo assai vasto.
In varie discipline (teoria delle funzioni, tipologia, algebra astratta, teoria dei numeri) teoria delle probabilità, equazioni differenziali eccetera) furono raggiunti risultati d'importanza mondiale.
Un significativo risultato fu ottenuto anche dall'applicazione della matematica ai problemi dell'idro e aeromeccanica, della fisica teorica e così via.
Allo sviluppo delle ricerche matematiche accanto agli scienziati della vecchia generazione (S.N. Bernstein, N.N. Luzin, I.M. Vinogradov) diedero con profitto il loro con tributo i ricercatori più giovani (P.S. Aleksandrov, M.V. Keldyš, A.N. Kolmogorov, M.A. Lavrentiev, L.A. Liusternik, P.S. Novikov, I.G. Petrovski. A.J. Chinčin e altri).
In questo stesso periodo raggiunse un livello di particolare rilievo la scuola matematica degli Stati Uniti capeggiata da G.D. Birkhoff, N. Wiener e da altri scienziati.
Una grande importanza per lo sviluppo delle ricerche di questa scuola ebbe il trasferimento negli Stati Uniti di una serie di grandi scienziati tedeschi, per esempio B.R. Courant, e J. Neumann.

L'ASTRONOMIA

In diretta connessione con i successi della matematica e particolarmente della fisica si sviluppava l'astronomia: le osservazioni astronomiche confermavano molte importanti tesi delle nuove teorie fisiche; nello stesso tempo i risultati delle osservazioni astronomiche poterono ricevere una esatta interpretazione solo con l'applicazione di una serie di nuove tesi della fisica teorica.
Così le particolarità del movimento nel pianeta Mercurio, inspiegabili dal punto di vista della meccanica classica (di Newton); il fenomeno della deviazione dei raggi di luce delle stelle nel campo di attrazione del sole, scoperto per la prima volta nel 1919; il fenomeno dello spostamento delle linee spettrali in direzione dell'estremo rosso dello spettro (il cosiddetto spostamento gravitazionale rosso), scoperto negli anni 20 negli spettri delle stelle che possedevano una grande densità: tutti questi fenomeni poterono ottenere una spiegazione sulla base della teoria della relatività e risultarono una sua diretta conferma.
Le osservazioni astronomiche dettero nuove conferme della tesi sulla omogeneità chimica dell'universo.
Già in precedenza per mezzo dell'analisi spettrale era stato stabilito che le stelle erano composte di quei medesimi elementi che s'incontrano sulla terra.
Tuttavia nello spettro di alcune nebulose gassose si osservavano delle linee che non corrispondevano a nessuno degli elementi noti; perciò queste linee vennero inizialmente collegate con l'ipotesi dell'elemento "nebulio", ma nel 1927 fu constatato che queste linee spettrali corrispondevano all'ossigeno e ad altri elementi già noti da tempo, che si trovavano in uno state irriproducibile nelle condizioni di laboratorio.
Molte delle scoperte del periodo esaminato furono possibili grazie al perfezionamento degli strumenti e dei metodi di ricerca.
Il gigantesco telescopio a riflessione, con diametro dello specchio di 254 cm in-

stallato fin dal 1915 all'osservatorio di Mount-Wilson negli Stati Uniti, mantenne per lunge tempo il primo posto nel mondo.
Più tardi, un notevole apporto al perfezionamento dei telescopi venne recato da B. Schmidt e da D.D. Maksutov.
Nel 1930 l'astrofisico francese B.F. Lyot inventò il "coronografo" che permetteva di effettuare osservazioni della corona solare in continuazione, non solo nelle condizioni di eclisse solare.
Sulla base delle nuove osservazioni si ampliò di molto il corredo di cognizioni astronomiche.
Nella determinazione della distanza delle stelle assunse un grande ruolo l'osservazione delle stelle chiamate fisicamente variabili (cefeidi), di cui già in precedenza si sapeva che la luminosità (cioè lo splendore indipendentemente dalla distanza dell'osservatore) dipendeva rigorosamente dal periodo in cui avveniva il mutamento del loro splendore.
Le stelle variabili si comportavano come dei "cippi chilometrici" che permettevano di misurare le distanze nell'universo.
Il raggio della parte dell'universo accessibile alle ricerche aumentò così in modo straordinario.
Nel 1930 per mezzo della fotografia fu scoperto il IX pianeta del nostro sistema solare: Plutone, la cui esistenza già in precedenza era stata prevista sulla base di calcoli speciali.
Ma lo sguardo degli astronomi penetrava assai più lontano.
Oltre i limiti del nostro sistema solare furono scoperte una moltitudine di altre galassie, che erano state considerate fino allora un accumulo di materia originaria.
Il fatto che gli "accumuli" fossero appunto dei sistemi stellari "extragalattici" (cioè che si trovavano aldilà dei limiti della nostra galassia) venne dimostrato per la prima volta da K. Lundmark nel 1920, relativamente alla nebulosa di Andromeda.
Successivamente vennero classificati diversi tipi di nebulose extragalattiche: le nebulose spirali più facilmente accessibili all'osservazione, le nebulose ellittiche e altre assai più numerose, ma anche di osservazione più difficile.
Venne anche stabilito che parte delle nebulose aveva un'altra natura e che erano rappresentate da un accumulo di gas o di materia polverulenta solida.
Ulteriori osservazioni stabilirono la presenza di accumuli di galassie (le "supergalassie") che risultavano a loro volta come componenti della cosiddetta metagalassia.
La struttura della nostra galassia risultava estremamente complessa.
La suddivisione delle stelle era ineguale nelle sue diverse parti, le stesse stelle erano assai diverse per grandezza, densità e temperatura.
Accanto alle stelle giganti che si distinguevano per il grande splendore della luminosità e per il loro diametro che superava di migliaia di volte quello del sole, vennero scoperte le cosiddette stelle nane "bianche" e "rosse" che si distinguevano per le caratteristiche dell'irradiazione luminosa.
Lo studio di una delle "nane bianche" del satellite di Sirio, effettuato nel 1915 dall'astronomo americano W.S. Adams, dimostrò che con un modestissimo diametro (40.000 km) essa aveva un'enorme densità che superava di quasi 2.000 volte la densità dei metalli più pesanti; successivamente vennero scoperte altre "nane" che possedevano una densità ancor maggiore.
Nel 1927 l'astronomo olandese J. H. Oort stabilì definitivamente la rotazione della nostra galassia e l'allontanamento reciproco delle galassie, il loro fuggire una dall'altra.

La questione dell'origine del nostro sistema solare, che era stato il problema centrale nei precedenti periodi storici, diventò nel periodo esaminato una parte del problema della cosmogonia generale.

LA CHIMICA

Nel campo della chimica si verificò in questi anni un inarrestabile progresso nella creazione artificiale (sintetica) di molte nuove sostanze che assunsero un'enorme importanza industriale.
Accanto alla chimica fisica, che si era formata in precedenza, sorse una nuova disciplina marginale, la fisica chimica, nella quale trovarono applicazioni i più recenti successi della meccanica quantistica e della teoria elettronica.
Una grande diffusione ottennero i metodi di analisi fisico-chimici elaborati da N.S. Kurnakov, che indagavano le proprietà fisico-chimiche sulla base dei loro mutui legami e che permettevano di ottenere su queste basi dei corpi solidi artificiali (materiali da costruzione, leghe metalliche con proprietà e struttura volute).
Si organizzò come disciplina indipendente la chimica colloidale, che studiava il cosiddetto stato colloidale, che si ha quando piccole particelle si trovano in stato di sospensione in un mezzo liquido o gassoso, ad esempio le goccioline di grasso nell'acqua, le particelle di combustibile non bruciato nell'aria e così via.
La teoria delle reazioni chimiche si sollevò sino a un alto grado di generalizzazione. In particolare venne elaborata per la prima volta la teoria delle reazioni a catena (N.N. Semjonov, C.N. Hinshelwood).
A un'analoga generalizzazione venne sottoposta la teoria dei fenomeni catalitici (i mutamenti della velocità di reazione sotto l'influenza di materie che non entrano nei prodotti finali di queste reazioni).
Nel campo della sintesi delle materie organiche un posto particolare spetta ai lavori connessi con la polimerizzazione.
Le molecole dei cosiddetti composti alto-polimerici sono formate da molte migliaia di atomi, che sembrano una specie di anelli formati a loro volta dalle unioni di un piccolo numero di atomi che si
Micurin con il suo assistente nell'orto, 1932
ripetono.
Tali "collane di atomi" in differenti associazioni formano il caucciù sintetico, le svariate materie plastiche, le fibre artificiali e così via.
Un valore notevolmente pratico assunsero in questi anni gli studi per la creazione degli insetticidi - sostanze chimiche per la distruzione degli insetti nocivi.

LA SCIENZA DELLA NATURA VIVENTE E LA MEDICINA

Il largo impiego dei metodi chimici e fisici di ricerca nella biologia portò alla creazione di discipline come la biochimica e la biofisica.
Nel novero dei più importanti risultati raggiunti in questo campo nel corso degli anni 20 e 30 vanno ricordati la separazione di sostanze organiche chimicamente pure e i successi nello studio della struttura delle albumine e degli acidi nucleici, nonché l'elaborazione di nuovi efficaci metodi d'indagine dei processi del ricambio.
Verso la metà degli anni 20 vennero ottenuti in forma sufficientemente pura diversi fermenti (acceleratori delle reazioni chimiche che avvengono nell'organismo vivente), che permisero di conoscere la loro composizione e il carattere della loro azione sull'organismo; vennero scoperti e studiati nuovi prodotti della secrezione interna, tra i quali l'insulina e la tirosina.
Venne anche scoperta l'auxina e preparata artificialmente l'eteroauxina, sostanze che favoriscono la crescita (allungamento delle cellule dei vegetali).

In questo periodo ebbe anche inizio lo studio sistematico delle vitamine.
Il termine di “vitamina” venne introdotto fin dal 1912 da C. Funk ed era stato proposto per indicare “sostanze sconosciute la cui carenza rende le malattie incurabili”.
Molto tempo prima si era venuti a conoscenza dell’azione curativa di alcune sostanze vitaminose (ad esempio quella della buccia del riso impiegata nell’Estremo Oriente contro la diffusione del “beri-beri” e quella del succo di limone contro lo scorbuto).
Ma solamente nel periodo esaminato si riuscì a isolare e a preparare per via chimica la vitamina B (Jansen e Donath nel 1926; Williams e Cline nel 1936) e la vitamina C o acido ascorbico (nel 1927 Szent-Györgyi).
Poco dopo venne preparata la vitamina D, mentre negli anni dal 1929 al 1931 fu prodotta la vitamina A.
Notevoli successi furono raggiunti nel campo dello studio degli antibiotici (prodotti del normale ricambio degli organismi viventi, funghi eccetera) in grado di arrestare lo sviluppo dei microbi.
Nel 1924 R.J. Dubos ottenne la gramicidina, che veniva formate da batteri del terreno.
Successivamente S.A. Waksman preparò la streptomicina dai cosiddetti funghi raggiati.
Nel 1929 A. Fleming introdusse il termine di penicillina per indicare la sostanza contenuta in una muffa che agiva in mode distruttivo sui batteri.
Nel 1938 alla separazione della penicillina in forma chimicamente pura si dedicarono H. Florey e E.B. Chain.
Parallelamente ai lavori per la preparazione la ricerca delle proprietà degli antibiotici si studiò l’azione delle sostanze artificiali sintetiche che possedevano proprietà analoghe (strcptocid, sulfidin, sulfazol).
Nelle ricerche sui virus un grande aiuto venne offerto dall’impiego dei raggi Röntgen e più tardi dal microscopio elettronico.
Vennero scoperti virus che si cristallizzavano (FC. Bawden, W.M. Stanley, N.W. Piré) e virus batteriofagi (F. Herelle).
Il microscopio elettronico permise di penetrare nelle più intima struttura delle cellule.
Lo studio dei processi del ricambio fu molto intensificato con l’introduzione del metodo degli “atomi traccianti” impiegato per la prima volta dello scienziato ungherese G. von Hevesy per lo studio della fisiologia delle piante.
Lo studio della struttura più delicata delle cellule (citologia) venne utilizzato con successo per la risoluzione dei problemi dell’ereditarietà e dello sviluppo individuale degli organismi.
Negli studi sulla struttura e lo sviluppo degli organismi si osservavano due indirizzi.
L’anatomia descrittiva comparata si era trasformata in morfologia evoluzionista, che studiava le vie e le leggi del processo dell’evoluzione.
Nel contempo era nata la fisiologia evoluzionista.
La scienza dello sviluppo dell’embrione (embriologia) si era posta sul terreno sperimentale al fine di determinare le leggi dell’ontogenesi e il modo di guidare i fenomeni dello sviluppo.
Nella diagnostica medica si diffusero modelli o schemi di ricerca obiettivi, basati sull’utilizzazione dei dati della röntgenscopia, delle analisi chimiche di laboratorio e di quelle di speciali apparecchiature: gli elettrocardiografi per le ricerche sull’attività del cuore, gli elettroencefalografi per l’indagine delle malattie del cer-

vello eccetera.
Grandi progressi furono raggiunti nelle ricerche sull'eccitabilità fisicochimica dei tessuti viventi, particolarmente nel campo dell'elettrofisiologia.
Un'enorme importanza sia per la fisiologia che per la medicina ebbe lo studio dell'attività nervosa superiore di I.P. Pavlov e della sua scuola.
La teoria dei riflessi condizionati elaborata da Pavlov permise di scoprire la connessione tra gli agenti eccitanti esterni (del mezzo esterno) e l'attività di risposta dell'organismo.
Il problema del mutuo legame dell'organismo e dell'ambiente esterno occupò un posto centrale nelle principali questioni della teoria sull'evoluzione.
Sulla base delle nuove scoperte della scienza zootecnica vennero raggiunti notevoli successi negli allevamenti, nella preparazione dei mangimi, nel mantenimento e nell'impiego degli animali nell'agricoltura.
Una notevole importanza assunsero in particolare i nuovi sistemi di selezione degli animali nell'agricoltura.
In diversi paesi vennero elaborati nuovi procedimenti tecnico-agricoli combinati da impiegare nella coltivazione delle piante.
Negli Stati Uniti ad esempio vennero effettuati importanti studi sull'agronomia del granoturco e sulla selezione del suo seme.
L. Burbank proseguì pure le ricerche sulla coltura di nuove specie di piante in agricoltura.
I procedimenti adottati nel campo agrotecnico in Unione Sovietica si basarono sui risultati dell'agrobiologia sovietica, che riuniva gli insegnamenti di K.A. Timirjazev e I.V. Mičurin sullo sviluppo delle piante con la dottrina di V.V. Dokučajev, di P.A. Kostyčev e di altri scienziati sulla formazione del terreno agricolo e sui metodi per assicurare un'elevata fertilità.
Nei lavori di K.A. Timirjazev, di D.N. Prjanišnikov e di altri sperimentatori sovietici nel campo delle scienze naturali vennero spiegate le questioni dell'alimentazione delle piante, dell'impiego dei fertilizzanti e di mezzi chimici di difesa dei vegetali.

LA SCIENZA DELLA TERRA

Gli importantissimi successi della fisica e della chimica influirono anche sullo sviluppo della scienza della terra.
La ricerca dei minerali utili ebbe a sua disposizione un gran numero di nuovi metodi per l'effettuazione di lavori d'esplorazione assieme a nuove attrezzature e strumenti.
La fisica e la chimica esercitarono la loro influenza sulle concezioni fondamentali della struttura e dell'evoluzione della terra.
Lo studio dei processi della disintegrazione radioattiva imposero di rivedere le precedenti idee sulla fonte del calore terrestre e in connessione a ciò anche quelle sulla formazione dei rilievi sulla superficie terrestre.
All'inizio del periodo indagato V.I. Vernadski e F.W. Clarke posero le basi di una nuova scienza: la geochimica, che esaminava la distribuzione, l'associazione e la migrazione degli elementi chimici sulla terra.
Vernadski propose anche il termine di "biosfera" per indicare l'assieme di organismi viventi che si trovano in costante mutua unione con la terra e che ne modificano l'aspetto.
Un carattere complesso venne assunto anche dalla scienza del terreno vegetale (pedologia), che si veniva a trovare proprio al centro delle scienze che studiano i rapporti reciproci tra la natura organica a quella inorganica.

Quella stessa tendenza alla complementarità delle ricerche si manifestò anche nel campo della geofisica, che tendeva a studiare le particolarità caratteristiche concrete dell'habitat, cioè di tutto l'insieme delle condizioni naturali di determinate regioni del globo terrestre.
Con questo fatto la geofisica si avvicinava alla biologia, in cui assumevano sempre maggior importanza i principi ecologici (i principi dell'insediamento degli animali e dei vegetali in un determinato ambiente).
Nel periodo precedente sulle carte geografiche non c'erano quasi più delle "macchie bianche": per questo nel periodo esaminato la massima attenzione venne concentrata sullo studio approfondito delle regioni poco esplorate del globo terrestre.
A tale riguardo un grande aiuto agli esploratori venne offerto dalle nuove possibilità tecniche rappresentate dall'aviazione e dalla radiotecnica.
Per esempio nell'Unione Sovietica la larga utilizzazione dei mezzi dell'aviazione e dei collegamenti radio permise agli esploratori polari I.D. Papanin, E.T. Krenkel, P.P. Širšov e J.K. Fedorov di attuare positivi lavori per lo studio dell'Artico mediante stazioni fisse e di effettuare con la spedizione polare sovietica "Polo Nord", negli anni 1937-1938, l'eroica navigazione alla deriva sulla banchisa.
Gli esploratori dell'involucro aereo della terra, i meteorologi, si posero per la prima volta a studiare sistematicamente gli strati più elevati dell'atmosfera per mezzo di attrezzature che agivano automaticamente.
Nel 1930 s'incominciarono a impiegare le radio sonde (a opera dello scienziato sovietico P.A. Molčanov), che trasmettevano alle stazioni terrestri in codice i dati sulla temperatura e l'entità della pressione nei diversi strati d'aria.
Il metodo " frontologico" di ricerche sinottiche proposto dallo scienziato norvegese V. Bjerknes negli anni 1918-1920, fondato sull'indagine dei limiti fra i singoli settori delle masse dell'atmosfera, portò a un rifacimento delle metodologia e alla compilazione delle carte meteorologiche nel senso di una loro maggiore articolazione.
Ai meteorologi venne così reso più facile il problema della compilazione delle previsioni del tempo a lunga scadenza.
Nuove possibilità si aprirono anche per l'esplorazione delle profondità marine.
Nel 1923 il fisico francese P. Langevin inventò l' "ecometro piezoelettrico", che permetteva di effettuare misurazioni della profondità del mare e registrare automaticamente il rilievo del fondo marino.
Negli anni 1929-1930 gli americani W. Beebe e W. Barton effettuarono le prime esperienze con la batisfera: una camera d'acciaio collegata a un cavo nella quale si trovano gli osservatori.
La camera sopportò la pressione dell'acqua del mare sovrastante sino alla profondità di 923 metri.

I PROBLEMI FILOSOFICI DELLE SCIENZE NATURALI

Come aveva previsto Lenin, lo sviluppo delle scienze naturali nel loro complesso confermò la validità del materialismo dialettico.
Sotto l'influsso delle nuove scoperte crollarono definitivamente gli ingenui punti di vista sulla possibilità del necessario ricondursi dal complesso al semplice, all'evidente.
Lo stesso carattere dello sviluppo della scienza imponeva agli scienziati di trarre le conclusioni nello spirito del materialismo e della dialettica.
I ricercatori incominciarono a penetrare in campi della nature prima inaccessibili alla conoscenza scientifica.
Dinanzi a essi si apriva sempre di più il mondo dell'infinitamente piccolo con le

sue leggi qualitativamente particolari, insolite per le concezioni tradizionali, e anche il mondo delle gigantesche dimensioni cosmiche.
Nello studio del microcosmo i fisici entrarono in contatto con la dialettica della natura, che si esprimeva con le mutue connessioni tra le proprietà i corpuscolari e quelle ondulatorie dei micro-oggetti, cioè l'unità del discontinuo e del continuo nella struttura della materia.
La teoria delle particelle elementari giunse quasi alla soluzione del problema filosofico dell'inesauribilità del microuniverso e della sua unità.
L'elettrone non appariva più la semplice "sferetta" della fisica classica.
Crollavano le rappresentazioni metafisiche sulla assoluta identità dello stato degli elettroni nell'atomo.
Apparvero precise differenze nel loro stato quantistico-meccanico.
La meccanica quantistica scopriva una forma nuova diversa da quella meccanicistica di condizionamento causale dei fenomeni del microuniverso.
In contrapposizione all'energetismo, nuove scoperte sperimentali e nuove generalizzazioni teoriche dettero la possibilità di trarre la conclusione materialistica sulla luce come aspetto della materia e sull'esistenza della materia nelle due forme fisiche (sostanza e campo di forza).
In determinate condizioni le particelle "elementari" della materia possono scomparire, "annichilirsi", trasformandosi in quanti di campo e al contrario "generarsi" partendo dei quanti di campo.
La teoria della relatività come teoria fisica delle spazio e del tempo rispondeva totalmente nelle sue deduzioni alle deduzioni del materialismo dialettico sullo spazio e sul tempo come forme oggettive di esistenza della materia e sulla indissolubilità della materia in movimento nello spazio e nel tempo.
L'astronomia, scoprendo sistemi stellari in precedenza sconosciuti e la legge del loro sviluppo, completava con un nuovo contenuto concreto le tesi del materialismo dialettico sull'unita materiale dell'universo, sulla mutabilità di tutte le forme della materia e del suo movimento, sulla inesauribilità della materia, sul carattere obiettivo delle leggi dello sviluppo dell'universo, sull'infinità dell'universo e della sua struttura.
La chimica, ricercando e creando sempre nuove sostanze, detronizzava il dogma religioso di un creatore soprannaturale.
La biologia ottenne grandi successi nella scoperta delle leggi obiettive della vita e delle modificazioni della natura ereditaria dell'organismo vivente.
Un significato importante ebbero qui le ricerche dei mutui legami dell'organismo con l'ambiente e le leggi dello sviluppo storico degli organismi.
In chiave materialistica venne risolto il problema dei rapporti tra lo psichico e il fisico nella fisiologia e nella psicologia.
Le scienze naturali, nel complesso, per il loro contenuto oggettivo rafforzarono le basi di una concezione del mondo antireligiosa, antidealista e antimetafisica.
Un sempre maggior numero di ricercatori nel campo delle scienze naturali si liberarono dai pregiudizi di carattere religioso, idealistico e agnostico.
Contemporaneamente, utilizzando la difficoltà dello sviluppo della scienza e falsificandola, i rappresentanti della filosofia reazionaria tentarono d'interpretare le nuove teorie e scoperte delle scienze naturali a favore dell'idealismo e del fideismo.
I cosiddetti neopositivisti fecero dei tentativi per dimostrare la "scomparsa" della materia e per ridurre le teorie delle scienze naturali a sistemi di strutture puramente logiche e di equazioni matematiche.
Comparvero non poche false conclusioni sul "crollo" della legge della conserva-

zione dell'energia nei processi dei microuniversi, sulla "annichilazione della materia" dal movimento "puro" sino alla "limitatezza" dell'universo nel tempo e nello spazio, come pure sulla creazione da parte di un dio di un universo in espansione, sul "crollo" dei principi di causalità e di conformità alle leggi che, a quel che si diceva, derivavano dalle più recenti scoperte eccetera.
Sotto l'influenza dei neopositivisti alcuni anche illustri scienziati borghesi si avvilupparono in contraddizioni logiche per loro insolubili, dato che non vedevano o temevano le contraddizioni reali proprie degli stessi oggetti materiale.
Esaminando ad esempio il "rapporto di indeterminabilità" e anche la questione dell'associazione delle proprietà ondulatorie e di quelle corpuscolari dei micro-oggetti, in relazione con la questione del nesso di causalità dei fenomeni del microuniverso, Niels Bohr, P. Dirac, A.H. Compton e P. Jordan pervennero alla conclusione idealista per cui l'elettrone possiede una "libera volontà" e decide da solo come deve muoversi e che "la natura fa una scelta".
Il fisico inglese A. Eddington giunse fino ad affermare che una "correlazione delle imprecisioni" confuta il principio di causalità e dimostra "scientificamente" i dogmi delle sacre scritture.
Il fisico francese materialista P. Langevin classificò simili affermazioni reazionarie come "depravazioni intellettuali".
Cedimenti di fondo a favore dell'idealismo e della religione avvennero anche da parte di molti altri scienziati dei paesi capitalisti, quali biologi, astronomi, chimici, matematici e così via.
Questo fatto frenò lo sviluppo della scienza, testimoniando in modo evidente il fatto che nei paesi capitalisti la crisi nel campo dei problemi filosofici delle scienze naturali continuava ad approfondirsi e ad acutizzarsi.
Nell'Unione Sovietica, accanto agli scienziati della vecchia scuola, che non avevano compreso immediatamente il ruolo del materialismo dialettico nello sviluppo della scienza, c'erano molti scienziati che si posero fin dai primi giorni della rivoluzione d'ottobre sulle posizioni del materialismo.
Questo si manifestò in mode particolarmente chiaro nell'attività di K.A. Timirjazev, I.V. Mičurin, I.P. Pavlov, N.J. Žukovski, V.L. Komarov, K.E. Ziolkovski, A. J. Fersman, N.S. Kurnakov, A. F. Joffe, S.I. Vavilov e di altri ricercatori nel campo delle scienze naturali.
I successi nel campo dell'edificazione socialista nell'Unione Sovietica, le risoluzioni e i provvedimenti del partito comunista e dello Stato sovietico intesi allo sviluppo approfondito della scienza esercitarono una grande influenza su tutti gli scienziati sovietici e sugli scienziati d'avanguardia dei paesi borghesi (P. Langevin, Frédéric e Irene Joliot-Curie in Francia, P.M.S. Blackett, J.D. Bernal, M. Cornforth in Gran Bretagna e numerosi altri).
Appoggiandosi al materialismo dialettico gli scienziati progressisti dimostrarono che le scoperte scientifiche concordano con le concezioni progressiste del mondo e confutano il punto di vista degli idealisti.

CAPITOLO XXIX

LA LETTERATURA E L'ARTE NELL'UNIONE SOVIETICA

La storia della letteratura sovietica è legata in modo indissolubile allo sviluppo del sistema sociale sovietico, alla vita del paese, alla politica del partito comunista che ha sempre influenzato profondamente la concezione del mondo di artisti e intellettuali.
Nei confronti del passato la cultura sovietica rappresenta un fenomeno assolutamente nuovo.
Nuovi appaiono non soltanto il suo contenuto socialista e il suo carattere multinazionale, ma anche la forma delle opere, i mezzi artistici, nonché i modi d'espressione e gli stili che si sono andati affermando.
Durante due decenni, a partire dall'epoca della grande rivoluzione socialista d'ottobre sino alla vigilia della seconda guerra mondiale, la letteratura e l'arte hanno percorso nell'Unione Sovietica un grande e complesso cammino.
Superando difficoltà e ostacoli non trascurabili, gli uomini di cultura sovietici hanno ottenuto risultati notevoli.
Questi successi hanno esercitato un'enorme influenza anche sulla formazione delle correnti progressiste nell'arte del monde capitalistico.

1 LA LETTERATURA

LE TAPPE DELLO SVILUPPO DELLA LETTERATURA SOVIETICA

Le tappe dello sviluppo della letteratura sovietica, il suo indirizzo e il suo carattere sono stati determinati dalla situazione storica generale formatasi in conseguenza della vittoria della rivoluzione d'ottobre.
Dinanzi agli scrittori si poneva allora una questione di fondo che esigeva una immediata risposta: con chi, da che parte stare in questo gigantesco scontro del nostro tempo: con il popolo che si era levato in lotta o contro di esso? E se si era dalla parte del popolo come creare allora un'arte adeguata che lo potesse aiutare in questa lotta?
Dalla parte del proletariato vincitore si schierarono rappresentanti della cultura democratica d'avanguardia che s'erano già conquistati un nome e un riconoscimento e tra di loro anche uno dei più illustri scrittori della letteratura mondiale come Maksim Gorki.
Agli appassionanti temi del mondo moderno dedicò le sue ultime raccolte di versi il capo del simbolismo russo V. Brjusov: "Ultime fantasie" (1920), "In quei giorni" (1921), "L'istante" (1922), "Lontananze" (1923), "Mea" ("Affrettati", 1924).
Trascinato dal grandioso spettacolo del crollo del vecchio mondo, uno dei più

grandi poeti del XX secolo, A. Block, riprodusse nel poema “I dodici” (1918) “il possente passo della rivoluzione”.
Instancabilmente propaganda il nuovo sistema uno dei creatori della letteratura sovietica, Demjan Bedny, autore di racconti impegnati in versi (“Per la terra”, “Per la libertà”, “Per la causa del lavoro”).
Un importante gruppo letterario che proveniva dal “vecchio mondo” e che aveva proclamato per bocca di uno dei suoi più illustri capi la completa accettazione della rivoluzione, fu quello dei futuristi (N. Asejev, D. Burljuk, V. Kamenski, V. Majakovski, V. Chlebnikov), la cui tribuna fu negli anni 1918-1919 il giornale del commissariato del popolo per l’istruzione “L’arte della Comune”.
Erano propri però del futurismo un atteggiamento negativo nei confronti dell’eredità classica del passato e i tentativi del cosmismo astratto di trasmettere con l’aiuto di esperimenti formalistici “il suono e il ritmo” della rivoluzione.
Nella giovane letteratura sovietica c’erano anche altri raggruppamenti letterari che esigevano il rigetto di qualsiasi eredità del passato; ognuno di essi aveva un suo programma di arte esclusivamente contemporanea, talvolta nettamente contrastante con gli altri.
Si facevano notare in modo particolarmente rumoroso gli “immaginisti”, che avevano fondato il loro gruppo nel 1919: V. Šeršenevič, A. Marienhof, S. Esenin, R. Ivnev e altri che proclamavano quale base di tutto la forma artistica fine a se stessa.
A Mosca e a Pietrogrado sorsero numerosi caffé letterari dove si declamavano versi, si dibatteva sul futuro della letteratura: il caffé “Posta di Pegaso”, “Il gallo rosso”, “Il domino”.
Per qualche tempo la parola scritta fu messa in secondo piano dalla parola declamata.
L’ottobre aveva provocato un’autonoma attività creativa delle masse quale mai s’era vista fino ad allora.
Negli anni della guerra civile, nelle vie e nelle piazze della città si allestivano messe in scena a fini di propaganda e festeggiamenti ai quali partecipavano migliaia di persone.
L’aspirazione della classe operaia alla cultura, al sapere, alle attività artistiche fece nascere l’organizzazione di massa “Proletkult” (Cultura proletaria); alla sua prima conferenza panrussa del 1918 Lenin inviò il proprio saluto.
Il merito di questa organizzazione, che raggruppava le forze artistiche della classe operaia, consiste nel fatto che essa fece il primo serio tentativo di inserire nella edificazione culturale della nuova società le più vaste masse popolari.
Tuttavia i capi della Proletkult (A. Bogdanov, P. Lebedev-Poljanski, F. Kalinin, A. Gastev) interpretavano in modo schematico il carattere di classe della cultura e dell’arte; come i futuristi, essi assunsero un atteggiamento di sfiducia verso l’eredità del passato.
Nel 1920, nella lettera del Comitato centrale del partito comunista “Sulla cultura proletaria” vennero messi in luce i loro errori sul piano filosofico ed estetico.
In quello stesso anno si staccò dalla Proletkult moscovita un gruppo di scrittori, che aveva fondato il gruppo letterario “La fucina” (V. Aleksandrovski, V. Kazin, M. Gerasimov, N. Ljaško, S. Rodov, F. Gladkov, V. Bachmetjev e altri).
Nelle loro opere si cantavano in modo astratto e romantico la rivoluzione mondiale, l’amore universale, il collettivismo meccanizzato, le officine e così via.
Allo sviluppo della letteratura sovietica parteciparono scrittori di diversi orientamenti e di diversa età, gusti e scuole artistiche, dagli scrittori classici, che avevano ormai una solida fama fino a esordienti che avevano appena imparato la gramma-

tica, ma possedevano un ingegno fuori dell'ordinario e un'enorme riserva d'impressioni vitali.

Si veniva a creare un complesso e ricco assieme, nel quale gradualmente si faceva strada l'arte innovatrice dell'epoca rivoluzionaria.

Tuttavia questa varietà e multiformità avevano il loro lato negativo.

Molti raggruppamenti, pretendendo di essere l'unica vera espressione dell'"uomo nuovo", dei nuovi rapporti sociali, si accusavano l'un l'altro di arretratezza, di incomprensione "dei compiti dell'epoca contemporanea" e persino della intenzionale deformazione della verità obiettiva.

Venivano a turbare la normale atmosfera creativa l'atteggiamento intransigente della "Fucina", dell'associazione "Ottobre" e dei letterati che collaboravano alla rivista "Di sentinella" nei confronti dei cosiddetti compagni di strada, tra i quali si contava la maggioranza gli scrittori sovietici (incluso lo stesso Gorki).

Sotto l'influenza di tale stato d'animo, l'Associazione russa degli scrittori proletari (RAPP), creata nel gennaio 1925, pretese l'immediato riconoscimento del "principio della egemonia della letteratura proletaria".

La risoluzione del Comitato centrale del partito comunista del 18 giugno 1925 "Sulla politica del partito nel campo della letteratura artistica" condannò decisamente questa linea.

Le preoccupazioni del partito sull'ulteriore sviluppo della letteratura si manifestarono anche in un appello a comportarsi con tatto e cautela verso i "compagni di strada".

La politica del partito nel settore della letteratura fu indirizzata a creare un'atmosfera di competizione creativa fra tutti gli scrittori sovietici.

La letteratura sovietica aveva già ottenuto in questo periodo grandi successi, che avevano preparato il terreno per il consolidamento delle forze artistico-culturali.

Un importantissimo documento del partito, che trasse le conclusioni di questo processo e aprì una nuova tappa nello sviluppo della letteratura sovietica, fu la deliberazione del Comitato centrale del partito comunista del 23 aprile del 1932.

Essa aiutò a liquidare lo spirito settario presente nelle vane organizzazioni degli scrittori e a organizzare in luogo della RAPP, che aveva commesso nella sua attività seri errori ideologici e politici, un'unica associazione degli scrittori sovietici.

Il primo congresso degli scrittori sovietici di tutta la Unione (agosto del 1934) proclamò l'unita ideologica e di metodo della letteratura sovietica.

Il congresso definì il realismo socialista come "una rappresentazione della realtà verace e storicamente concreta nel suo sviluppo rivoluzionario", che poneva come proprio scopo "la conversione ideologica e l'educazione dei lavoratori nello spirito del socialismo".

La letteratura sovietica si sviluppava sulla base della partiticità comunista, idea che era stata avanzata da Lenin fin dal 1905 nel suo articolo "L'organizzazione di partito e la letteratura di partito", dove aveva sottolineato che vivere nella società ed essere libero dalla società non è possibile. (V. I. Lenin: "L'organizzazione di partito e la letteratura di partito", Opere, vol. X, pag. 30)

La partiticità dello scrittore è una ineluttabile conseguenza del carattere di classe della sua concezione del mondo, dato che nella scelta di classe consiste l'unica forma possibile della sua partecipazione alla vita spirituale della società che rifletta concretamente la lotta sociale e la realtà.

Gli scrittori sovietici non solo riconoscevano la necessità oggettiva della partiticità della letteratura, ma lottavano coscientemente per il trionfo degli ideali comunisti.

La partiticità della letteratura sovietica, profondamente organica, creativamente necessaria, rappresentava il suo tratto caratteristico che elevava a un livello supe-

riore lo stesso processo creativo.
Durante gli anni dal 1917 al 1939 la letteratura sovietica attraversò una serie di mutamenti qualitativi.
Gradualmente comparvero nuovi temi, nuovi generi, crebbe il ruolo della pubblicistica e delle opere dedicate ai più importanti avvenimenti storici.
L'attenzione degli scrittori venne sempre più attirata dall'uomo entusiasmato da un grande fine, che lavora nel collettivo, che vede nella vita di questo collettivo una particella di tutto il suo paese, la necessaria fondamentale sfera d'applicazione delle sue capacità personali, la sfera del suo sviluppo come individuo.
Lo studio dettagliato dei legami dell'individuo e del collettivo, della nuova morale che penetra in tutti i gangli dell'esistenza, diviene la linea essenziale della letteratura sovietica di questi anni.
Enorme influenza sulla letteratura sovietica venne esercitata dall'entusiasmo generale che investì il paese negli anni dell'industrializzazione, della collettivizzazione, dei primi piani quinquennali.
In questo periodo la letteratura sovietica si formò definitivamente come un tutto armonioso e organico.

LA POESIA DEGLI ANNI 20

La realtà rivoluzionaria determinò un alto e possente sbocciare della creazione poetica, che fu preparato dallo sviluppo della cultura del verso tipica degli anni prerivoluzionari, quando emersero grandi poeti quali A. Block, V. Brjusov, A. Bely e il giovane V. Majakovski, al quale, però, la rivoluzione aprì nuove prospettive assai più ricche e brillanti.
Già nel gennaio del 1918 Aleksandr Block (1880-1921) aveva dedicato alla rivoluzione proletaria il poema "I dodici".
Non soltanto il tema e l'idea, ma la stessa forma artistica di quest'opera stanno quasi a indicare le tendenze dell'ulteriore sviluppo della poesia russa.
La ricchezza d'immagini del poema unisce a un'elevata simbologia la vita colorita e disadorna di ogni giorno, nel suo ritmo si sentono gli echi dei grandi inni rivoluzionari e il rapido dire degli stornelli popolari.
"Il gran passo" dei reparti proletari si fonde qui con le raffiche del vento gelido, con lo scatenarsi delle forze della natura.
Contemporaneamente Block creò un'altra importante opera, "Gli sciti", che rappresentava la contrapposizione dei due mondi - la vecchia Europa e la nuova Russia -, dietro la quale si sollevava risvegliandosi l'Asia.
In modo netto divergevano le strade dei poeti acmeisti.
Nikolaj Gumiljov (1886-1921) vede nei lavoratori insorti una forza nemica: egli esprime in alcuni dei suoi ultimi versi il senso del crollo ineluttabile e retrocede verso il neosimbolismo.
In questo stesso periodo Sergej Gorodecki e Vladimir Narbur, che avevano aderito al partito comunista, cantano le eroiche giornate degli anni rivoluzionari, mentre Anna Achmatova, in versi che uniscono una profonda commozione interna con una spassionata e laconica forma classica, cerca di scolpire le tragiche contraddizioni dell'epoca.
Nel mondo effimero delle illusioni estetiche rimase accanto agli acmeisti Michail Kuzmin.
Un ruolo notevole ebbero in questi anni i poeti legati alla corrente del futurismo, Viktor Chlebnikov (1885-1922), che cercava di pervenire alle fonti del linguaggio popolare e che aveva dimostrato delle possibilità prima sconosciute di linguaggio poetico, scriveva inni entusiastici sulla vittoria del popolo: il poema "La notte

prima dei soviet" nella quale vedeva uno spontaneo "atteggiamento alla Razin", principio e futuro dell'anarchico "Ljudomir".
All'inizio degli anni 20 si affermarono nella poesia sovietica numerosi nuovi grandi nomi, poco noti o addirittura sconosciuti nel periodo precedente l'ottobre.
Il compagno di fede di Majakovski, Nikolaj Asejev (nato nel 1889), oltre a tratti comuni con lui (l'attenzione fissa alla vita data parola, la ricerca di nuovi ritmi) possedeva una sua particolare voce poetica, che si esprime molto chiaramente nel poema "La ritirata lirica" (1925).
Negli anni 20 apparvero sulla scena S. Kirsanov e N. Tichonov le cui ballate (le raccolte "L'orda", 1921; "L'idromele", 1923) confermavano un indirizzo eroico romantico.
Il pathos eroico della guerra civile divenne il motivo conduttore dell'opera di Michail Svetlov e di Michail Golodny.
Il romanticismo del lavoro fu il tema fondamentale della lirica del poeta operaio Vasili Kazin.
Avvicinando la storia e il tempo attuale in modo appassionato e brillante esordì Pavel Antokolski.
L'opera di Boris Pasternak acquistò un posto eminente nella poesia sovietica.
Il romanticismo della rivoluzione, del libero lavoro venne cantata da Eduard Bagricki ("Duma per Opanas" del 1926; "Sud-ovest", 1928; "I vincitori" 1932).
I suoi versi fondono organicamente le sensazioni materiali e sentimentali della vita vissuta con il pathos delle alte aspirazioni.
Alla fine degli anni 20 Bagricki entrò nel gruppo dei costruttivisti guidato da Ilja Selvinski, autore di opere di grande c particolare forza poetica (i poemi "Puštorg" del 1927, "Uljalaevčina" del 1928 e varie composizioni in versi).
Aderirono al costruttivismo anche Nikolaj Ušachov e Vladimir Lugovskoi.
Proprio alla fine degli anni 20 attira l'attenzione su di sé la poesia originale e piena di forza rappresentativa di Aleksandr Prokofiev, che si era sviluppata sul terreno del folclore e del linguaggio popolare del nord russo, e la lirica intellettuale, satura di cultura poetica, di Nikolaj Zabolocki ("Colonne").
Dopo un lungo silenzio attraversava una nuova fase creativa Osip Mandelstam.
Una notorietà autenticamente nazionale venne conquistata da Vladimir Majakovski grazie alla profonda interpretazione dei destini della rivoluzione russa.
Dopo aver iniziato la sua attività nell'ambito del futurismo, Majakovski subì una profonda evoluzione sotto l'influenza della rivoluzione d'ottobre.
A differenza di Block, egli non soltanto riuscì a sentire la rivoluzione, ma anche a "fare la rivoluzione".
Incominciando dalla "Marcia di sinistra" (dell'anno 1918) egli crea una serie di grandi opere; con grande compiutezza e forza racconta "del tempo e di sé".
Le sue opere sono varie per generi e tematica, dalle liriche estremamente intime dei poemi "Ama" (del 1922), "Di questo" (del 1923) e del poema in versi "Lettera a Tatjana Jakovleva" (del 1928) fino all'epopea di "150.000.000" (1920) e all'epos innovatore e "documentario" di "Bene", dai poemi nobilmente eroici e tragici "V. I. Lenin" (1924) e "A voce spiegata" sino alla satira sarcastica della serie di "ritratti in versi" del 1928 ("Il pilastro", "L'adulatore", "Il chiacchierone" e così via); dalla attualità delle "Finestre del ROSTA" (1919-1921) sino al quadro utopistico della "V Internazionale" (1922).
Ma sempre Majakovski conserva la integrità della percezione del mondo.
La sua lirica è epica, mentre l'epos e intriso di lirismo.
La satira è a suo modo eroica, e al di là dell'eroico egli non dimentica le "cose meschine".

Il poeta parla sempre appunto "dei tempi e di sé".
In molte delle sue opere con interezza e senza lacune esprime anche l'epoca rivoluzionaria nella sua grandiosità e nelle complesse contraddizioni, senza trascurare la viva individualità del poeta, il suo "cuore completo".
Tutto questo incarnato in Majakovski nella irripetibile immaginosità della sua poesia, che unisce le iperboli al documentarismo, i simboli e le grossolanità.
Il sun è un meraviglioso linguaggio poetico che assorbe in sé e fonde in un possente assieme la fraseologia degli appelli comiziali, dell'antico folclore, dell'informazione giornalistica, del linguaggio popolare figurato, del trattato scientifico e del conversare quotidiano.
Per completare, va ricordato l'inimitabile meccanismo ritmico e intonativo del suo verso con le "parole staccate" che danno la sensazione del grido, con i ritmi di marcia o al contrario gli inusitati lunghi versi, quasi fossero stati calcolati per una buona impostazione del respiro dell'oratore.
L'opera di un altro famoso poeta sovietico, Sergej Esenin, rappresenta un'unica confessione lirica, dove con aperta onestà sono espresse le tragiche contraddizioni nel fuoco delle quali è posta l'anima del poeta.
La poesia di Esenin è il canto della Russia contadina, immobile e sonnolenta, fusa con una natura piena di indicibile animalità, il canto dell'uomo che assomma nel carattere l'audacia del masnadiero con la pazienza e la mansuetudine.
Le "visioni campagnole" che Esenin portò con sé nel corso della sua breve vita, assumono forza e splendore particolare per il fatto che s'intrecciano nell'oro delle parole lontane del contadino di Rjazan in mezzo alla città rumorosa e ostile, che più volte il poeta aveva bollato con il suo anatema, ma che contemporaneamente lo attirava.
In versi appassionati, distaccatamente romantici, Esenin saluta la rivoluzione d'ottobre ("Il tamburino del cielo"), ma anche la rivoluzione è percepita da lui come l'arrivo del Salvatore contadino, i motivi religiosi s'intrecciano con l'esaltazione dell'idillio campagnolo ("Inonia").
È ineluttabile, secondo il poeta, lo scontro fra la città e la campagna, che assume un carattere di profondo dramma personale ("Io, sono l'ultimo poeta della campagna... Il mio segreto vecchio mondo").
Come "il nemico di ferro", "il treno spietato su calzari di ghisa che vince il puledro campagnolo dalla rossa criniera", così gli si presenta la nuova Russia industriale.
L'adesione al mondo dei bohèmiens portò nell'opera del poeta a un rafforzamento dei motivi della fatalità senza uscita e della tristezza, provocò bruschi passaggi dalla acquiescenza religiosa a trasporti da ubriaco ("Tre rjadniza", "La confessione di un teppista").
Nell'eroe lirico si offusca e si cancella l'immagine del pastorello timido dai capelli dorati che celebra la patria campagnola, e trapelano i lineamenti del bohèmien da strada, rovinato spiritualmente dall'amore prezzolato e preso da una disastrosa sbornia.
La solitudine e la mancanza d'intimità in un mondo turbinoso ed estraneo vengono comunicate con enorme onestà nella "Mosca bettoliera" e in un poema storico convenzionale come "Pugačov" (1921).
Di smarrimento poetico è pervaso il ciclo lirico ("Tu lascia la bevuta agli altri", "Anni giovani con la gloria sfrenata") al quale si collegano le arie colorite dei "Motivi persiani" (del 1925).

Il più grande successo di Esenin furono poema "Il ritorno in patria", "La Russia sovietica" e il poema "Anna Snegina" del 1925 che testimoniano la sua tesa aspirazione a comprendere la nuova realtà, ad avvicinarsi a essa e a cantarla.
Il poema "Anna Snegina" con la sua "semplice" arte indica l'accostamento del poeta alla limpidezza puškiniana e alla purezza della parola, all'abbandono dei versi del passato ridondanti di metafore e di fronzoli.

MAKSIM GORKI

Nello sviluppo della giovane letteratura sovietica ebbe enorme importanza l'esperienza creativa di Aleksej Maksimovič Gorki (1868-1936).
La rivoluzione sovietica dette a Gorki la possibilità di realizzare in modo nuovo molte vecchie ispirazioni.
Negli anni 1922-1923 egli scrisse "Le mie università", il terzo libro della sua trilogia autobiografica.
Nel 1925 comparve il romanzo "L'affare degli Artamov".
Dal 1925 lo scrittore cominciò a lavorare al grande affresco "La vita di Klim Samgin".
Ne "L'affare degli Artamov" e ne "La vita di Klim Samgin" Gorki offre, secondo l'espressione di A.V. Lunačarski, "il panorama dei decenni in movimento".
L'interesse di Gorki artista per il passato era determinato da problemi contemporanei di scottante attualità.
Le sue epopee offrivano come la dimostrazione artistica della necessità storica della rivoluzione che si veniva compiendo: esse mostravano le origini della rivoluzione e l'intero processo della sua maturazione nelle viscere della vita popolare.
Ne "L'affare degli Artamov" si espone la storia di tre generazioni di una famiglia borghese.
Il più anziano degli Artamov, Ilja, è il rappresentante delle giovani leve dei capitalisti russi della prima generazione e nella sua attività è presente un autentico slancio creativo.
Ma già la seconda generazione della famiglia degli Artamov mostra i segni della degradazione: l'incapacità di guidare il moto della vita, l'impotenza dinanzi al suo ineluttabile corso che porta alla rovina la classe sociale alla quale appartengono gli Artamov.
Una particolare capacità creativa caratterizza l'opera più grande e complessa di Gorki, il romanzo "La vita di Klim Samgin", che ha per sottotitolo "Quarant'anni".
"Nel 'Samgin' io avrei voluto raccontare, per quanto possibile, tutto quello che si è verificato nel nostro paese durante quarant'anni" – così spiegava Gorki le sue intenzioni.
La fiera di Niznij Novgorod, la catastrofe sul Chodyn nel 1896, la "domenica di sangue" del 9 gennaio 1905, i funerali di Baumann, la rivolta decabrista di Mosca: questi sono gli eventi storici ricreati nel romanzo e che ne divengono i pilastri e gli argomenti culminanti.
Questi quarant'anni, sono anche quarant'anni di storia russa e comprendono il corso della vita di Klim Samgin dal giorno della nascita, con cui si apre il libro, al giorno della morte, con il quale esso avrebbe dovuto concludersi (lo scrittore non riuscì a completare il IV volume del romanzo, gli ultimi episodi rimasero soltanto abbozzi di prima stesura).
Klim Samgin, uno dei tanti intellettuali borghesi, "un intellettuale di medio valore" come lo definì Gorki, si presenta come il portatore delle aspirazioni dell'intellettuale borghese a svolgere un ruolo dirigente nella vita sociale.

Gorki dimostrò l’assurdità di questa pretesa, scoprendo dinanzi al lettore il flusso della coscienza di Samgin, la coscienza di un individuo disonesto e amorfo, incapace di districarsi dal groviglio di sensazioni che gli vengono dal mondo esterno, di assimilarle, collegarle e di sottometterle.
Samgin si sente attaccato dall’attività rivoluzionaria che si sviluppa tumultuosa e ne è organicamente nemico.
Egli è costretto a vedere, sentire e meditare su ciò che non avrebbe voluto vedere, sentire o percepire.
Gorki rappresenta felicemente i riflessi ideologici del movimento operaio nel cervello della borghesia e dell’intellettualità borghese incarnate da Klim Samgin.
Difendendosi costantemente dall’assalto della vita, Samgin gravita verso le illusioni tranquillizzanti ed eleva i suoi stati d’animo a principi illusori.
Ogni volta però) la realtà distrugge spietatamente le illusioni e Samgin è costretto a soffrire le conseguenze di questi scontri con la verità obiettiva.
Così Gorki riesce a fondere il panorama storico con l’autosmascheramento interiore dell’eroe, che è dato nei toni di una “satira nascosta”.
La vasta tematica dell’opera creativa di Gorki dopo l’ottobre è svolta nei generi dell’autobiografia, dei ricordi, del ritratto letterario.
A “Le mie università” si collegano i racconti autobiografici degli anni 1922-1923 (“La sentinella”, “L’epoca di Korolenko”, “Sul danno della filosofia”, “ Sul prima amore”).
Nel 1924 comparve il libro di racconti “Appunti da un diario”, basato su materiale di carattere memorialistico.
Più tardi furono scritti gli articoli “Su come io ho imparato a scrivere” e “Conversazioni sul mestiere”, nei quali i problemi della attività letteraria vengono messi in luce dallo scrittore sulla scorta della propria biografia artistica.
Il tema fondamentale delle sue opera autobiografiche è espresso dalle pa-role da lui scritte a V. G. Korolenko: “Io talvolta penso che in nessun luogo del mondo ci sia una tale varietà di vita spirituale come da noi in Russia”.
Nei racconti autobiografici degli anni 20 e ne “Le mie università” il tema principale e quello dei rapporti tra il popolo e la cultura, tra il popolo e gli intellettuali.
Gorki tende con particolare cura e attenzione a rappresentare e con ciò a conservare per le future generazioni le luminose figure degli intellettuali russi d’avanguardia, dei portatori della cultura progressista.
Proprio in questo periodo dell’attività creative nasce un genere nuovo: il ritratto letterario gorkiano.
Dotato di una fenomenale memoria artistica che conservava un’inesauribile scorta d’osservazioni, Gorki creò i ritratti di Lenin, di Tolstoj, di Korolenko, di Block, di L. Andrejev, di Karonin, di Garin-Michailovski e di molti altri.
Il ritratto di Gorki si costruisce per frammenti, si forma come un mosaico di singoli tratti, linee, particolarità; l’aspetto dell’uomo rappresentato risalta da questi che sembrerebbero piccoli dettagli fermati nella loro immediata concretezza, e viene così creata l’impressione che il lettore conosca il personaggio personalmente.
Nel creare il ritratto di Lenin, Gorki riporta un gran numero delle sue caratteristiche personali, le abitudini quotidiane che trasmettono l’eccezionale umanità di Lenin, la semplicità, l’assenza di barriere insuperabili tra lui e qualsiasi altro uomo.
“In voi Ilič è vivo “, scrisse N. K. Krupskaja a Gorki.

Nel famoso articolo su Lev Tolstoj, Gorki dispone in modo tale le proprie osservazioni nella composizione, che il loro accostamento e il loro incontro disegnano l'immagine di uno degli uomini più complessi fra i più importante del XIX secolo.
Tolstoj è rappresentato nei lati e negli aspetti più vari e contraddittori, perché il lettore possa giungere a conoscere l'"uomo orchestra" (così Gorki chiamava Tolstoj).
La più matura drammaturgia gorkiana si distingue per una grande profondità nella rappresentazione del carattere umano.
Particolarmente indicative in questo senso le opere "Egor Bulyčov e gli altri" (1932) e "Vasa Železnova" (1935) che ne è la seconda variante.
I caratteri dei protagonisti di queste opere sono straordinariamente complessi e poliedrici e non sopportano una definizione univoca.
Nelle sue opere drammatiche del periodo precedente Gorki non era riuscito a creare caratteri di eguale vigore e di proporzioni così complesse e pronunciate.
L'attività di Gorki dopo il trionfo della rivoluzione fu estremamente varia.
Egli si impegno anche come articolista (il ciclo "Attraverso l'Unione dei soviet" basato sulle impressioni del viaggio attraverso l'Unione Sovietica degli anni 1928 e 1929), instancabile autore di libelli satirici, e come critico letterario, giudice delle opere di autori esordienti e organizzatore delle forze culturali del paese.
Per iniziativa di Gorki furono lanciate collane editoriali come "Letteratura universale", "La biblioteca del poeta", "Storia dell'uomo giovane del XIX secolo", "Storia della guerra civile in Unione Sovietica", "La vita delle persone famose".
In tutte le sue attività Gorki sottolineò l'importanza della tradizione culturale.
Questo era tanto più importante in quanto gli assalti anarcoidi all'eredità classica del passato non erano un fenomeno raro nei primi anni dell'edificazione della nuova cultura sovietica.

I DIVERSI STILI DELLA PROSA DEGLI ANNI 20

Proprio all'inizio degli anni 20 si mise in luce nella letteratura sovietica un gruppo di importanti prosatori e drammaturghi: I. Babel, M. Bulgakov, A. Vesjoly, M. Zosčenko, V. Ivanov, B. Lavrenjov, L. Leonov, A. Malyškin, N.Nikitin, B. Pilnjak, A. Fadejev, K. Fedin, D. Furmanov, M. Šolochov, I. Ehrenhurg.
Tornarono con impegno all'attività artistica vecchi maestri come A. Bely, V. Veresajev, A. Grin, M. Prišvin, A. Serafimovič, S. Sergejev-Zenski, A. Tolstoj, K. Trenjov e altri.
Nelle opere di prosa di questi anni si avverte quella stessa impronta di romanticismo rivoluzionario, di astrattezza presente anche nei versi di poeti della "Fucina" o nel poema di V. Majakovski " 50.000.000".
A. Malyškin ("La caduta di Dair" del 1921). A. Vesjoly ("I fiumi di fuoco" del 1923) creano quadri emozionali nei quali emerge in primo piano la massa quasi spersonificata.
Le idee della rivoluzione mondiale, assumendo veste artistica, penetrano in tutti i pori delle opere.
Attratti dalla prorompente avanzata delle masse, presi nel vortice della rivoluzione, gli scrittori, nei primi tempi, si inchinano dinanzi al carattere spontaneo del grande movimento sociale.
V. Ivanov nei "Partigiani" (1921) e, analogamente, A. Block vedono nella rivoluzione la vittoria del principio "scita" della sommossa mugika (B. Pilnjak nel romanzo "L'anno nudo", 1921).
Soltanto più tardi compaiono opere nelle quali sono mostrate la trasformazione rivoluzionaria delle masse sotto la guida di un capo ("Il torrente di ferro" di A. Se-

rafimovic, 1924), la cosciente disciplina proletaria che forma gli eroi della guerra civile ("Čapajev" di Furmanov, 1923), le figure approfondite sul piano psicologico della gente del popolo.
L'epoca della guerra civile e dell'intervento pose gli scrittori in condizioni assolutamente eccezionali per la loro attività artistica.
Il pensiero degli artisti sembrava non riuscisse a tener dietro al vertiginoso scorrere degli avvenimenti.
Era necessario non lasciarsi distrarre dal loro aspetto puramente esteriore.
"Noi sentiamo soltanto lo scalpiccio dei piedi della rivoluzione, ma non conosciamo il suo cuore", affermava lo scrittore A. Neverov, umanista di talento, a proposito delle numerose opere "super-rivoluzionarie" di quest'epoca.
Una linea caratteristica dell'opera di Neverov era anche l'aspirazione a sentire questo "cuore", a comprendere i profondi mutamenti dei caratteri, delle inclinazioni della stessa natura degli uomini che mutavano e si rigeneravano dinanzi ai suoi occhi.
Il tema principale delle sue opere e la conservazione e l'ascesa delle migliori qualità dell'anima umana nelle dure prove dello sfacelo, della fame e della guerra.
Il suo racconto " Taškent, città granaio" (1923) è pervaso di umanesimo che non suona come una semplice simpatia, come un impotente lamento della durezza dei tempi, ma cresce in modo attivo, si modifica, si adatta alle nuove condizioni e in modo non premeditato, quasi fosse il medesimo, rinasce nuovamente in ogni episodio.
Un importante centro letterario che raggruppava scrittori sovietici d'ingegno (senza rapporto con la loro appartenenza di gruppo) venne create nel 1921 per iniziativa di Lenin con "La nuova terra rossa", rivista artistica, sociale e politica diretta da A. Voronski.
Nella rivista venivano pubblicate opere di Gorki, di Furmanov e di altri grandi scrittori, oltre quelle della nuova generazione letteraria.
Un ruolo di rilievo nella vita letteraria degli anni 20 ebbe un gruppo di giovani scrittori, "I fratelli di Serapione" (il nome era stato presto dallo scrittore tedesco E.T.A. Hoffmann), nel quale entrarono L. Lunz, K. Fedin, V. Ivanov, N. Nikitin, M. Zosčenko, V. Kaverin, N. Tichonov, M. Slonimski e altri.
Il suo teorico, L. Lunz, avanzava nelle sue proposte il principio dell'apoliticità dell'arte.
Tuttavia l'attività artistica dei "Fratelli di Serapione" testimonia del loro atteggiamento attivo, favorevole alla rivoluzione.
Un contenuto vivo, tragicamente vitale viene rivelato nei "Racconti partigiani" di V. Ivanov, in cui si descrive la fine di interi villaggi insorti contro Kolčak, e in cui si muovono mostri di ferro e contro di essi la masse della cavalleria contadina ("A quindici verste l'ansito di cavalli") e il sangue scorre abbondante come l'acqua, come "scorrono le notti", "scorrono le isbe".
Con forza epica e generalizzazione simbolica V. Ivanov rappresenta l'ambiente partigiano, la potenza dell'esercito contadino.
L'esistenza stagnante della provincia russa, il mondo fantasmagorico degli originali e dei gretti piccoli borghesi è rappresentato nei primi racconti di K. Fedin (nato nel 1892), condotti alla maniera della favola in un rapido incrociarsi del tragico e del comico (la raccolta "Il terreno abbandonato", 1923, e "La cronaca di Narovčat", 1925).
La complessità della sintassi, dello stile e della costruzione distingue il primo romanzo di K. Fedin "Le città e gli anni" (1924), nel quale è dipinto un vasto affresco della rivoluzione, e sono diametralmente contrapposti Andrej Starcev, l'a-

bulico intellettuale ribelle, e il comunista Kurt Vahn, dotato di una ferrea volontà di lotta come il commissario V. Ivanov.
Gli elementi formali del romanzo (la composizione bizzarra, gli spostamenti cronologici, le molteplicità dei piani su cui si svolge la narrazione, il rivestimento del tranquillo corso degli avvenimenti con digressioni satiriche antimilitari o poetico-romantiche, l'associazione dell'intreccio dinamico con la penetrazione psicologica del carattere degli eroi) sono subordinati all'intenzione dell'autore di rappresentare il volo turbinoso della rivoluzione che distrugge tutti gli ostacoli sul suo cammino.
Il problema dell'arte e della rivoluzione sta al centro del secondo romanzo di K. Fedin "I fratelli" (1928), che si distingue per le ricerche formali.
Con le novelle umoristiche di M. Zosčenko (1895-1958) penetra nella letteratura la lingua colorita e deformata della borghesia cittadina.
Lo scrittore, che analizza la psicologia del piccolo borghese "sconsolato", gradualmente introduce lo stesso linguaggio nelle proprie digressioni liriche, preamboli, appunti, autobiografie, dissertazioni sulla letteratura.
Tutto questo dà integrità alla sua opera artistica e gli consente, sotto l'apparenza di un umorismo spregiudicato, degli aneddoti, dello scavo nelle "piccolezze", di sollecitare a un attento e amorevole atteggiamento verso l'uomo "piccolo" e di scoprire talvolta un'autentica tragicità nelle immagini di un qualsiasi destino modesto, ordinario e burlone.
Già nelle sue opere giovanili si era messo in luce quale scrittore di talento L. Leonov ("Buryga", "Il fossato di Petušichinsk", "Tuatamur" del 1922, la prima parte del romanzo "I tassi " del 1925).
Iniziando con la descrizione della vita contadina densa e immobile e del "vigore" cittadino, egli passa dalla ridondanza verbale della luminosa e convenzionale rappresentazione dei mugiki ai "Tassi", una trattazione realistica dei pressanti problemi posti dalla rivoluzione.
Al tema degli uomini superflui nella rivoluzione è dedicato il suo romanzo "Il ladro" del 1927.
La profonda analisi psicologica della figura di Mitka Veškin, che aveva inteso l'ottobre come una rivoluzione nazionale panclassista e che non avendo trovato il proprio posto nella vita si abbandona infine al "sottobosco della malavita", si unisce alla rappresentazione a tetri colori di ogni genere di avvilimento e di rinunzia, della miseria stridente, delle degenerazioni della vita quotidiana.
In breve questo umanesimo di "tutti gli uomini" viene sostituito in Leonov dall'accettazione incondizionata della realtà sovietica.
Nel romanzo "Soči" (1930), che apre un nuovo periodo nell'attività creativa dello scrittore, Leonov si volge a esaltare la dura ed eroica lotta dei "lavoratori manuali" del primo piano quinquennale contro i difensori della quiete secolare.
La letteratura sovietica degli anni 30 si sviluppò in continue ricerche e sperimentazioni e nel contrasto tra le tendenze realista e modernista.
L'inclinazione dalla parte del modernismo, spesso accompagnata da prese di posizione a favore dell'uomo in generale, dell'umanesimo astratto, si riflette nell'opera di Isaac Babel (1894-1941), che descrive nella raccolta di novelle "L'armata a cavallo" (1924) episodi della campagna della I armata a cavallo di Budjonny contro i "bianchi" polacchi, e nei "Racconti di Odessa" il colorito mondo dii bassifondi.
Romantico, ricercatore della verità e umanista, Babel scopre tratti positivi nella ruvida figura del soldato a cavallo Afonka Bida e in quella del "re della malavita" Benja Krik.

Attrae nei suoi eroi la loro integrità e naturalezza.
Tuttavia il mosaico delle espressività di Babel assume talvolta un carattere di autocompiacimento, mentre negli avvenimenti descritti si perde a tratti l'indirizzo vitale rivoluzionario.
Una deviazione dalla linea fondamentale di sviluppo della letteratura sovietica si osserva nell'opera di M. Bulgakov (1891-1940), scrittore ricettivo nei confronti delle contraddizioni della NEP.
La sua raccolta di novelle "Le uova fatali" (1925), scritta, secondo le parole di Gorki "argutamente e destramente", riflette un atteggiamento di principio erroneo nei confronti della società socialista, benché il romanzo "La guardia bianca", edito nello stesso anno, mostri il crollo inevitabile del movimento "bianco".
Da ciò si desume che non tutti gli scrittori "compagni di strada" accettarono immediatamente e integralmente la nuova realtà.
Fu necessario un lungo e paziente processo di rieducazione di una parte degli intellettuali.
In questo periodo la maggioranza degli scrittori si era già schierata attivamente in difesa delle conquiste popolari.
Nel senso di un rapido accostamento alla realtà sovietica e all'accettazione dei suoi ideali si sviluppò l'opera di A. N. Tolstoj (1882-1945), che creò un ciclo di opere dedicate a smascherare l'emigrazione controrivoluzionaria: "Ibykus", "Emigranti", "L'oro nero", "Il manoscritto trovato sotto il letto" eccetera.
Elaborando il genere del romanzo poliziesco sovietico ("Avventure su un battello del Volga") e quello fantascientifico ("Il raggio misterioso") egli delinea con nitidi tratti i caratteri dei personaggi utilizzando un intreccio teso ed effetti melodrammatici.
Elementi di pessimismo, la concezione spontaneo-romantica della rivoluzione si riflettono nei racconti "La città azzurra" (1925) e "Vipera" (1927).
Il momento più felice dell'attività creativa di Tolstoj coincide con le opere della maturità (il romanzo storico "Pietro I", il cui primo libro fu scritto nel 1929, e la trilogia "La via dei tormenti", la cui prima parte, "Le sorelle", era uscita nel 1919).
Alla fine degli anni 20 risultati interessanti furono raggiunti nel romanzo storico sovietico: J. Tynjanov scrisse "Kjuchlja" (1925) e "La morte di Vazir-Muchtar " (1927); O. Forš "Vestiti di pietra" (1925); A. Čapygin "Stepan Razin" (1927).
Un posto a sé occupa il brillante romanzo storico scritto da A. Bely, "Mosca" (1925), dedicato alla vita degli intellettuali moscoviti della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo, e scritto secondo le tradizioni della prosa simbolistica.
Nel quadro composito della letteratura sovietica degli anni 20 emerge l'opera del romanziere A. Grin.
Nel racconto "Le vele scarlatte" (1921), nel romanzo "Quello che fugge sulle onde" (1926) e in numerosi altri racconti Grin, scrittore unico nel suo genere, trasforma poeticamente la realtà e immagina trame di misteri dietro le immagini della vita quotidiana.
Gradualmente, in sostituzione dei temi della vita civile che è divenuta già storia, subentrano gli argomenti del lavoro nella città e nella campagna.
Come pionieri del tema industriale esordiscono F. Gladkov con il romanzo "Cemento"(1925) e N. Ljaško con il racconto "Altoforno" (1926).
I processi di trasformazione che investono la vita della campagna sono rispecchiati nei libri di A. Neverov, in "Virineja" di L. Seifullina (1924), nel primo volume de "I contadini del Volga" di P. Panfjorov (1928), ne "I calzari " di P. Zamojski (1929).

Una delle più interessanti opera di questo periodo è "L'invidia" (1927) di J. Oleša (1899-1960), che pone il problema dell'uomo sviluppato armonicamente.
Egli contrappone all'attivo specialista Babičev, impegnato nella costruzione di un gigantesco complesso per la fabbricazione delle salsicce, l'indeciso e fantasioso Nikolaj Kavalerov, dotato della capacità di percepire il mondo artisticamente, ma incapace di fare qualsiasi cosa in esso.
I successi della giovane prosa sovietica sono accentuati ancora di più dal fatto che l'attività creativa di molti riconosciuti maestri del realismo russo che si trovavano nell'emigrazione e che si consideravano come diretti e unici eredi del classicismo russo, aveva perso la sua forza artistica.
Rare eccezioni furono le opera di A. I. Kuprin e di I. A. Bunin.

L'APPROFONDIMENTO DELL'ANALISI PSICOLOGICA

La letteratura sovietica degli anni 20 rifletteva attentamente le contraddizioni dell'epoca contemporanea.
Inizialmente la nuova realtà aveva provocato sfiducia in molti scrittori, collegata con il temporaneo ravvivarsi degli elementi borghesi della città e della campagna ("Il rinnegato" di V. Lidin, "Transvaal" di K. Fedin).
Altri scrittori attenti ai problemi della morale intervenivano in forma acutamente polemica contro gli estremismi e l'atteggiamento poco serio di parte della gioventù nei confronti dell'amore e della famiglia.
Il racconto di L. Gumilevski "Il vicolo dei cani" (1927), quello di S. Malaškin "La luna dalla parte destra" (1927), il racconto di P. Romanov "Senza il ciliegio selvatico" provocarono intense discussioni nelle cellule del Komsomol e sulla stampa.
Alla fine degli anni 20 diventò tipico di numerosi prosatori sovietici il passaggio dalla rappresentazione dall' "esterno" all'analisi psicologica particolareggiata.
Un avvenimento di grande risonanza nella letteratura sovietica fu il romanzo di A. Fadejev (1901-1956) "La disfatta" (1927).
Come molte altre opere di quegli anni, questo romanzo era dedicato alla guerra civile.
Tuttavia l'atteggiamento verso il tema guerra era in Fadejev diverso.
Il tema del romanzo è espresso con la massima intensità nella figura del partigiano Morocka, un ex minatore.
In questo uomo comune, che all'aspetto esterno può sembrare semplice, Fadejev scopre una straordinaria tensione interiore, una lotta intensissima degli istinti sani e di quelli malvagi, un faticoso germinare della coscienza: in una parola, un'autentica dialettica dell'anima.
Lo scrittore ricorre all'analisi psicologica approfondita, impiegando non soltanto il metodo tolstojano dell'analisi del carattere umano, ma talvolta anche la costruzione tolstojana della frase.
Ne "La disfatta" si manifesta l'interesse tipico di Fadejev verso i problemi morali e la figura morale dell'uomo; il romanzo del giovane scrittore si contrappone alla rappresentazione schematicamente razionalistica dell'uomo, del dirigente rivoluzionario in particolare, quale era stata abbastanza largamente diffusa nella letteratura di quegli anni.
Negli anni 30 in Fadejev sorge l'idea di un altro romanzo: "L'ultimo degli Udeg", al quale da quel momento non cessa di lavorare fino al termine della sua vita, ritenendo questo romanzo il suo principale lavoro artistico.
"L'ultimo degli Udeg" doveva diventare una vasta sintesi storico-filosofica.
Esponendo gli avvenimenti della guerra civile nell'Estremo Oriente, Fadejev aveva intenzione di comporre, sull'esempio della tribù Udeg, un quadro dello svilup-

po dell'umanità dal comunismo primitivo fino alla società comunista. II romanzo rimase incompiuto; vennero scritte le prime due parti nelle quali tuttavia l'obiettivo generale non si realizza totalmente.

IL DRAMMA RIVOLUZIONARIO

A partire dalla seconda metà degli anni 20 un posto centrale nella tematica della drammaturgia sovietica viene occupato dagli avvenimenti contemporanei.

Un notevole avvenimento fu la comparsa del dramma di V. Bill-Belozerkovski "La tempesta" (1925), nel quale l'autore cerca di additare la via della formazione del carattere dell'uomo nuovo nella rivoluzione.

Un notevole apporto alla drammaturgia degli anni 20 fu recato dall'attività creativa di K. A. Trenjov che scrisse sia tragedie popolari ("L'epoca di Pugačov") che commedie satiriche ("La moglie") e drammi eroico-rivoluzionari ("Ljubov Jarovaja", 1926).

Nei personaggi di Ljubov Jarovaja, Koškin e Švanda sono espressi con straordinaria chiarezza l'affermarsi della rivoluzione e l'eroismo dell'uomo nuovo nato nella bufera della guerra civile.

Scene della rivoluzione, la descrizione dei suoi attivi partecipanti che provengono dal popolo e l'isolamento della vecchia " intellighenzia " sono mostrati nei lavoro teatrale di B. A. Lavrenjov "La rottura" (1927). "Ljubov Jarovaja" di K. Trenjov, "Il treno blindato 14-69 " di V. Ivanov, "I giorni dei Turbin" di M. Bulgakov, "La rottura" di B. Lavrenjov rappresentano una tappa importante nella storia della drammaturgia sovietica. In questi drammi penetra largamente, trasmessa da stili e mezzi diversi, la problematica della lotta per il socialismo.

Questa medesima lotta, ma condotta in circostanze pacifiche, viene riflessa dal melodramma satirico di B. Romašov "La fine di Krivorylsk " (1926), dallo spettacolo teatrale di V. Kiršon "Rintronano le rotaie" (1928) e dal lavoro di A. Faiko "L'uomo con la borsa (1928), un rifacimento del romanzo "L'invidia" di J. Oleša.

Sullo stesso piano sono il dramma lirico di A. Afinogenov "L'originale" (1929) e il dramma "Il complotto dei sensi" (1929) eccetera.

M. Bulgakov rivolge quasi totalmente la sua attenzione alla drammaturgia in forma di acuta satira con gli attacchi al modo di vita degli uomini della NEP e a quello dei "lavoratori con responsabilità" che si corrompono ("L'appartamento di Zoika "): schernisce il rigido atteggiamento "ministeriale" verso l'arte ("L'isola purpurea"), e imposta su materiale storico di diverse epoche il problema della collocazione dell'artista nella società ("La cabala dei santoni", "Gli ultimi giorni").

Un'importanza particolare per lo sviluppo del teatro sovietico ebbe in quest'epoca la drammaturgia di Majakovski - audace, innovatrice, basata sulla libera utilizzazione dei più diversi mezzi espressivi - , dall'abbozzo realistico della vita ai simboli fantastici e al montaggio.

In certe opera come "Mistero buffo", "Il bagno" e "La cimice" Majakovski si impone contemporaneamente come autore satirico, lirico e propagandista politico.

Agiscono in queste opere una serie di rappresentanti retrogradi della borghesia e di burocrati (Prisypkin), gli uomini del domani comunista (la "donna fosforescente") e dappertutto risuona la voce dello stesso autore.

Le esperienze di Majakovski nella drammaturgia sono vicine per la loro struttura innovatrice ai drammi di Bertolt Brecht e influenzarono il successivo sviluppo del teatro europeo del XX secolo.

LA PROSA DEGLI ANNI 30

La letteratura degli anni 30 riflette largamente la ricostruzione della vita determi-

nata dall'attività delle masse, dal loro lavoro creativo.
Oggetto della rappresentazione divengono l'edificazione industriale, la trasformazione delle campagne e i profondi mutamenti in atto nell'ambiente degli intellettuali.
Alla fine del periodo si rafforza anche l'interesse degli scrittori per il tema della difesa nazionale e per quello patriottico, che vengono affrontati sulla base di materiale storico e di attualità.
Nello stesso tempo si manifesta l'influenza negativa del culto della personalità di Stalin.
Una serie di scrittori di talento come M. Kolzov, V. Kiršon, I. Babel, B. Jasieński e altri furono vittime di ingiuste rappresaglie.
Le condizioni create dal culto della personalità incatenarono l'attività creativa di molti scrittori.
Tuttavia la letteratura sovietica, che andava al passo con tutto il popolo sovietico impegnato con successo nell'edificazione del socialismo, ottenne notevoli successi.
A. Tolstoj completa in questo periodo la trilogia "La via dei tormenti", che narra il destino dell'"intellighenzia"nella rivoluzione.
Attraverso una narrazione su molti piani, e introducendo molti nuovi personaggi, in primo luogo quello di Lenin, A. Tolstoj cerca di mostrare quali sono le vie attraverso le quali i suoi eroi si avviano ad acquistare la coscienza della propria partecipazione agli avvenimenti che si stanno compiendo.
Per il bolscevico Telegin il turbine della rivoluzione è l'elemento vitale.
Non si ritrovano immediatamente e senza difficoltà nella nuova vita Katja e Daša.
Il destino più duro è quello di Roščin, che solo alla fine ha compreso i fini profondamente umanitari della rivoluzione.
Allargando la possibilità dell'epos realistico sia sul piano dello svolgimento della vita, come pure sul piano della scoperta psicologica dei personaggi, A. Tolstoj seppe dare a "La via dei tormenti" una particolare ricchezza di colore e di tema.
Nella seconda e nella terza parte della trilogia s'incontrano i rappresentanti di quasi tutti i ceti della Russia d'allora, dagli operai (il bolscevico Ivan Gora) fino ai raffinati decadenti dei salotti borghesi e aristocratici della capitale.
I profondissimi mutamenti che erano avvenuti nella campagna ispirarono F. Panfjorov nella creazione di un'epopea in quattro volumi, "I contadini del Volga" (1928-1937).
Con profondo senso della realtà e forza artistica F. Panfjorov rappresentò la vittoria del principio collettivo sugli istinti individualisti dei contadini.
Nella tematica storica occupano un posto di rilievo i momenti delle tempestose azioni popolari (la prima parte del romanzo "Emeljan Pugačov" di V. Šiškov, "La gente che passeggia" di A. Capygin), ma ancor più viene sottolineato il problema dell'influenza delle personalità illustri sul corso della storia.
O. Forš scrive la trilogia "Radiščev" (1934-1939), J. Tynjanov il romanzo "Puškin" (1936), V. Jan il romanzo Genghiz Khan " (1939), A. Tolstoj nel corso di tutto il decennio lavora al romanzo "Pietro I".
Egli spiega la giusta posizione di Pietro con il fatto che l'indirizzo della sua attività coincideva con il corso obiettivo dello sviluppo della storia ed era appoggiato dai migliori rappresentanti del popolo.
Appartiene alle più illustri opere di genere epico "Il fiume misterioso" di V. Šiškov, che tratteggia lo sviluppo rivoluzionario della Siberia agli inizi del XX secolo.
La prosa degli anni 30 (particolarmente della prima metà) ha subito la fortissima

influenza della saggistica. Il tumultuoso sviluppo di questo genere avviene parallelamente allo sviluppo del genere dell'epopea.
"La vasta corrente della saggistica" - scriveva nel 1931 M. Gorki – "è un fenomeno quale ancora non c'era stato nella nostra letteratura".
Tema dei saggi era la trasformazione industriale del paese, la potenza e la bellezza dei piani quinquennali che si umanizzavano quasi un'altra volta sotto la penna degli scrittori.
B. Agapov, B. Galin, B. Gorbatov, V. Stayski, M. Iljin riflettevano in modo impressionante nelle loro monografie l'epoca dei primi piani quinquennali.
Michail Kolzov nel "Diario spagnolo" (1937), una serie di articoli dedicati alla guerra rivoluzionaria in Spagna, offrì il modello della nuova pubblicistica, che associava la precisione del disegno realistico con la ricchezza dei mezzi espressivi.
Meravigliose sono anche le sue "'Appendici", nelle quali l'acre umorismo si unisce con la passione e l'acutezza del pamphlet.
Molte importati opere di prosa degli anni 30 vennero scritte dopo viaggi degli scrittori nei cantieri delle nuove costruzioni.
M. Šaginjan in "Centrali idroelettriche" (1931), F. Gladkov in "Energia" (1938) descrivono la costruzione delle nuove gigantesche centrali elettriche.
V. Katajev nel romanzo "È tempo, avanti!" (1932) racconta in modo vivace le gare di emulazione dei costruttori di Magnitogorsk con gli operai di Charkov.
I. Ehrenburg, per il quale il contatto con i cantieri di costruzione dei piani quinquennali ebbe una importanza creativa decisiva, esordì con i romanzi "Il secondo giorno" (1934) e "Senza prendere fiato" (1935), centrati sul fatto che in circostanze difficili gli uomini partecipano con abnegazione al lavoro trasformandosi positivamente attraverso di esso.
Il racconto di K. Paustovski "Kara-Bogaz" (1932) racconta la conquista delle ricchezze nel golfo di Kara-Bogaz.
Il pathos, il dinamismo e la tensione dell'azione, la chiarezza dello stile fruito dall'aspirazione a rispecchiare nell'opera letteraria la propria percezione della realtà, sono le linee caratteristiche di queste opere, quasi derivazioni di saggi.
Tuttavia, mostrando in modo ampio e nitido i mutamenti che avvengono nella vita, gli scontri dei costruttori del nuovo con i sostenitori del vecchio, gli scrittori non fanno comunque ancora dell'uomo nuovo l'oggetto fondamentale dell'opera artistica.
L'eroe principale del romanzo di Katajev, "È tempo, avanti!" è il tempo.
La promozione dell'uomo a protagonista dell'attenzione dello scrittore non avviene immediatamente.
Le ricerche del nuovo eroe e della nuova psicologia dell'individuo determinarono negli anni 30 l'ulteriore sviluppo dell'attività creativa di L. Leonov, che aveva offerto nel romanzo "Il professor Skutarevski" (1932) un'analisi di quella profonda convinzione che muoveva la gente sovietica.
L'evoluzione di uno scienziato fisico il quale, dopo aver superato l'individualismo, ha acquistato coscienza del grande significato della sua partecipazione al piano quinquennale, forma il soggetto del romanzo.
La brillantezza e l'acutezza del pensiero in unione con l'irripetibile poeticità dello stile, creano nel campo del realismo un nuovo tipo di attività organica e di non importuna partecipazione dell'autore all'azione.
Skutarevski, che in alcuni tratti si fonde con l'Io dello scrittore, è una possente figura d'intellettuale con una originale e profonda percezione del mondo.
Nella "Strada sull'oceano" (1936) Leonov fece un tentativo di presentare un nuovo eroe sullo sfondo degli sconvolgimenti sociali del mondo.

La letteratura degli anni 30 è pervasa dalla sensazione di vittoria e di felicita che è indissolubile dal lavoro difficile ed eroico.
Gli aspetti oscuri della vita non appaiono terrificanti, essi vengono scherniti con disprezzo.
I. Ilf e J. Petrov pubblicano nel 1931 "II vitello d'oro", il secondo romanzo su Ostap Bender (il primo, "Le dodici sedie", era uscito nel 1928).
Dopo aver rappresentato "il grande combinatore" che aveva subito per la seconda volta un fiasco a causa delle circostanze della società sovietica, Ilf e Petrov perfezionarono la creazione di un nuovo stile satirico, arguto e ricco di contenuto, pieno di ottimismo e di sottile umorismo.
La denuncia della filosofia della solitudine è il centro della novella di N. Virta (nato nel 1906) "Solitudine" (1935), che mostra la rovina di un kulak ribelle, solitario nemico del potere sovietico.
Boris Lenin nel romanzo "Il giovanetto" rappresenta in modo convincente il fallimento delle velleità carrieristiche di un giovane intellettuale, che tenta di contrapporsi al mondo socialista e di influire su di esso coi metodi balzachiani del conquistatore della vita.
Lo studio approfondito della psicologia dell'uomo dell'epoca socialista ha arricchito di molto il realismo.
Accanto ai quadri epici, che spesso si avvicinano al giornalismo, compaiono magnifici modelli di rappresentazione dei lati più delicati dell'animo (R. Frajerman, "La lunga navigazione") e della ricchezza psicologica della natura umana ("Racconti naturalistici" di M. Prišvin e le favole degli Urali pervase di folclore poetico di P. Bažov).
La scoperta dei lineamenti psicologici del nuovo eroe positivo, la sua tipizzazione vennero completate con la creazione verso la metà degli anni 30 di romanzi e racconti nei quali la figura del costruttore della nuova società riceveva una forte espressione artistica e una profonda interpretazione.
Il romanzo di N. Ostrovski (1904-1936) "Come si temprò l'acciaio" (1935) racconta la vita di Pavel Korčagin, un uomo incapace di vedersi al di fuori della lotta per la felicità di tutti.
Le gravi prove attraverso le quali Korčagin era passato vittoriosamente dall'adesione alla lotta rivoluzionaria fino al momento in cui, condannato a morte dai nemici, egli rifiutò il suicidio e trovò la propria strada verso la vita, formano il contenuto di questo originale "manuale" della nuova morale.
Costruito su di un solo piano come un "monologo in terza persona" il romanzo raggiunse notorietà mondiale e Pavel Korčagin divenne il modello per molte generazioni di giovani.
Contemporaneamente a Ostrovski, A. Makarenko completò il suo lavoro principale, il "Poema pedagogico".
Tema del "Poema pedagogico", costruito come l'originale diario di un pedagogo, è il recupero degli uomini rovinati per il fatto di essere vissuti come ragazzi abbandonati.
Questo quadro sulla rieducazione nelle colonie di lavoro degli anni 20 e 30 dei fanciulli abbandonati, rappresenta in modo vivo la forza morale del semplice individuo che si sente partecipe della causa comune e soggetto della storia.
Rimarchevole anche il romanzo di J. Krymov "La cisterna di Derbent" (1938), nel quale sono messe in luce le possibilità creative del collettivo e di ogni uomo che comprende il proprio valore nell'ambito della lotta di tutto il popolo per il socialismo.
La principale conquista del racconto educativo e dei romanzi che s'ispirarono a

esso fu l'elaborazione delle basi morali del socialismo.
Mostrando il legame del cittadino comune con tutta la società, al di fuori della quale l'eroe non si pub immaginare, gli scrittori sovietici arricchirono il realismo di un nuovo elemento: il collettivismo.
Gli anni 30 rappresentano anche il risveglio della letteratura per ragazzi.
Un brillante apporto a essa venne dato da K. Čukovski, S. Maršak, A. Tolstoj, V. Kaverin, B. Žitkov e altri.
In questi anni V. Katajev scrive il racconto "Biancheggia una vela solitaria" (1935), dedicato alla formazione del carattere di un giovane eroe nell'ambiente della rivoluzione del 1905 (che si distingue per la grande maestria nel rendere la psicologia del fanciullo).
Due opere classiche per fanciulli, "La scuola" (1930) e "Timur e la sua squadra" (1940), caratterizzano il decennio della più elevata attività artistica di Arkadi Gaidar.

MICHAIL ŠOLOCHOV

Durante un periodo di tempo relativamente breve la giovane letteratura sovietica riuscì a sfornare artisti di valore mondiale.
Tra di essi primeggia Michail Šolochov (nato nel 1905).
Alla fine degli anni 30 il carattere dell'attività creativa di questo illustre maestro della prosa sovietica è ormai definito.
In questo periodo era fondamentalmente compiuta l'epopea "Il placido Don", grandioso affresco nel quale ogni individuo si sente e si misura nella scala di un'intera epoca e agisce come punto centrale della lotta del mondo nuovo con il vecchio.
Qui si manifesta completamente la tipica capacità di Šolochov di pensare la rivoluzione come "destino dell'uomo", la capacità profondamente artistica di seguire il destino dei suoi eroi in modo che ogni loro deviazione, tentennamento, sentimento sia contemporaneamente lo sviluppo di un'idea complessa non espressa in nessun'altra forma, al di fuori di questo intrecciarsi di rapporti vitali.
Grazie a questa capacità il contenuto di un'epoca sofferta si rivela come una nuova tappa nella modifica e nella trasformazione della coscienza umana.
Riallacciandosi alla tradizione di L. Tolstoj, particolarmente a quella delle sue ultime opere ("Chadži-Murat") Šolochov sceglie come centro d'attenzione la figura di un uomo semplice e forte che cerca appassionatamente la verità che difende il proprio diritto alla vita.
Tuttavia le colossali complicazioni della vita che la rivoluzione ha portato con sé, propongono nuovi criteri e pongono questo diritto privato in un necessario legame col superiore diritto del popolo che si è sollevato in lotta contro gli sfruttatori.
Il destino di Grigori Melechov e di Aksinja, gli eroi principali dell'opera, viene a collocarsi in tal modo al centro di antagonismi inconciliabili la cui soluzione non può essere pacifica, e dei quali un'individualità isolata, per quanto ricca e valorosa, non è in grado di aver ragione.
Con grande sobrietà e semplicità che non conosce reticenze, Šolochov prevede l'ineluttabile rovina di quelle persone che proprio in quel momento sembrerebbero aver raggiunto il più elevato sviluppo delle proprie forze spirituali e una vitale profonda saggezza.
Un'altra opera importante scritta da Šolochov in quegli anni è la prima parte del romanzo "Terre dissodate", dedicato a un grandissimo avvenimento nella vita delle masse contadine: la collettivizzazione nelle campagne.
Šolochov anche qui non modifica la sua consueta dura veridicità che permette,

nella chiarezza e fermezza della visione che lo scrittore ha della vita, di coglierne tutti gli aspetti contrastanti.
L'idea di Šolochov si presenta in un nesso unico col complesso e difficile destino dei fautori del movimento kolchoziano - dell'operaio vasaio Davydov, un rigido asceta e sognatore; del partigiano della rivoluzione immediata, l'appassionato, puro, sognatore e solido operaio Makar Nagulnov e di Andrea Razmjotnov, tranquillo, accorto e votato senza riserve alla causa dell'edificazione dei kolchoz.

LA POESIA DEGLI ANNI 30
La poesia degli anni 30 proseguì attivamente la linea eroico-romantica del precedente decennio.
L'eroe lirico è il rivoluzionario, ribelle, sognatore, inebriato dallo slancio dell'epoca, teso verso il domani, entusiasmato dalle idee nuove e dal lavoro.
Il romanticismo di questa poesia sembra quasi includere in sé anche un preciso aggancio ai fatti.
"Majakovski esordisce" (1939) di N. Asejev, i "Versi sulla Kachetija" (1935) di N. Tichonov, "Ai bolscevichi i deserti e le primavere" (1930-1933) e "La vita" (1934) di V. Lugovskoi, "La morte della pioniera" (1933) di E. Bagricki e "Il tuo poema" (1938) di S. Kirsanov, anche se non sono simili per intonazione individuale, rappresentano esempi di poesia sovietica che hanno in comune l'ispirazione rivoluzionaria e socialista.
Nella poesia risuona con sempre maggior forza la tematica contadina che impone i propri ritmi e i propri atteggiamenti.
Le opere di P. Vasiljev con la loro acuta percezione della vita descrivono con colore e plasticità straordinarie il quadro dell'aspra lotta nelle campagne.
Il poema di A. Tvardovski "Il paese di Muravia" (1936), che riflette l'adesione della massa dei contadini ai kolchoz, narra epicamente la vicenda di Nikita Morgunok, che aveva cercato senza successo il felice paese di Muravia e che infine ha trovato la felicità nel lavoro kolchoziano.
La forma del verso e i principi poetici di Tvardovski rappresentarono un punto cruciale nella storia della poesia sovietica.
Vicina al genere popolare, la poesia di Tvardovski significa un parziale ritorno alla tradizione classica russa alla quale porta un sostanziale contributo.
Il carattere popolare dello stile si unisce con la libera composizione, con il diretto appello al lettore.
Questa forma semplice esteriormente risulta di grande efficacia sul piano della rappresentazione del contenuto.
Risale a questi anni anche la fioritura della lirica (M. Isakovski, V. Lebedev-Kumač), strettamente legata al folclore.
Versi profondamente lirici vennero scritti da M. Zvetajeva, la poetessa che si era resa conto dell'impossibilità di vivere e di creare all'estero e che era ritornata in patria negli anni 30.
Alla fine del periodo esaminato un posto di rilievo nella poesia sovietica fu assunto dalla tematica morale di S. Ščipačev.
La poesia degli anni 30 non creò un proprio specifico sistema, ma rispecchiò, con estrema fedeltà, la vita psicologica della società, incarnando il possente sviluppo spirituale e l'ispirazione creativa del popolo.

LA DRAMMATURGIA DEGLI ANNI 30
La ricchezza della vita spirituale della società sovietica socialista favorì l'arricchimento della drammaturgia.

Il pathos della lotta di tutto il popolo per il trionfo della causa rivoluzionaria fu la tematica della maggioranza dei lavori teatrali degli anni 30.
I drammaturghi proseguivano le ricerche di forme più espressive per comunicare in modo più completo il nuovo contenuto.
V. Višnevski (1900-1951) compone la sua "Tragedia ottimistica" (1933) come una cantata eroica sulla flotta rivoluzionaria, nella quale l'azione di massa deve mostrare "il flusso gigantesco della stessa vita".
L'esattezza della caratterizzazione sociale dei personaggi (i marinai, la donna-commissario) stanno solo a confermare la padronanza dell'autore sulla materia messa in scena; il monologo dell'autore è coerente e sincero ed è svolto in uno stile appassionatamente giornalistico.
Un essenziale contributo venne dato alla drammaturgia da N. Pogodin (1900-1962).
Negli "Aristocratici" (1934) con grande forza di penetrazione psicologica egli mostra la rieducazione degli ex criminali che lavorano alla costruzione del canale del mar Bianco.
Nel 1937 comparve il suo dramma "L'uomo con il fucile", il primo della trilogia epica su Lenin.
La figura del capo rivoluzionario accuratamente disegnata, forte e nitida, è il momento focale che dà il senso al movimento rivoluzionario di massa presentato nel dramma.
A. Afinogenov (1904-1941) dopo alcune sperimentazioni interessanti ("Lontano", 1934; "Salve, Spagna", 1936) giunse alla convinzione della validità dell'interpretazione scenica tradizionale.
Nell'ambito di questa tradizione egli scrive drammi penetranti con la precisione dell'analisi psicologica, caratterizzati da un lirismo e da una delicatezza d'intonazione che danno risalto alla purezza dei criteri morali che ispiravano l'autore.
In questa stessa direzione si muove A. Arbuzov, che incarna nel personaggio di Tanja Rjabynina ("Tanja", 1939) la bellezza spirituale dell'uomo nuovo.

IL CARATTERE PLURINAZIONALE DELLA LETTERATURA SOVIETICA

Negli anni 30 si impose definitivamente l'unità della plurinazionale letteratura sovietica, una delle più interessanti qualità, di grande importanza in linea di principio, che ebbe un significato profondo per lo sviluppo di tutta la letteratura mondiale.
Per la prima volta nella storia si realizza una reale e stretta unione creativa di differenti letterature nazionali con diverse tradizioni storiche, sulla base di una comune ispirazione ideale e di comuni principi creativi.
La formazione del complesso plurinazionale della letteratura sovietica rispecchia le particolarità della sviluppo storico dei popoli della Unione Sovietica.
Accanto alle letterature che avevano una ricca tradizione letteraria tramandata per iscritto (le letterature georgiana, armena, ucraina e tartara) esistevano giovani letterature che avevano alle spalle l'antico folclore tramandato oralmente (quello dei calmucchi, dei careli, degli abchasi, dei komi eccetera), mentre una letteratura scritta mancava o faceva appena i primi passi.
Questo processo di rinnovamento nazionale di regioni un tempo umiliate, dimenticate, oppresse dalla Russia zarista provoco un temporaneo ravvivarsi del nazionalismo borghese.
In Ucraina e in Bielorussia, dove la vita letteraria si era sviluppata di pari passo

con quella della Russia e dove il realismo aveva ottenuto già nel XIX secolo una decisiva vittoria, si sviluppavano impetuosamente la poesia rivoluzionaria romantica e il nuovo romanzo.
La poesia ucraina mise in luce scrittori interessanti, nella cui opera il pathos rivoluzionario si unisce alla tradizione poetica della canzone popolare (V. Sosjura, P. Tyčina, M. Rylski, M. Bazan).
Le linee, le caratteristiche principali della prosa ucraina (A. Golovko, J. Smolič) sono la tensione romantica dell'azione e la pateticità dell'intonazione.
J. Janovski crea il romanzo "I cavalieri" (1935) sulla epoca eroica della guerra civile.
Le opere teatrali di A. Korneičuk "La fine della squadra" (1933) e "Platon Krečet" (1934) sono dedicate alla realtà rivoluzionaria sovietica.
Nella Bielorussia l'impostazione della letteratura del realismo socialista è legata in prima luogo ai nomi di J. Kolas e J. Kupala.
La poesia sovietica bielorussa nasce strettamente legata al folclore ed è caratterizzata dall'interesse per l'uomo semplice lavoratore e per la trasformazione socialista del mondo.
Nella prosa il ruolo di maggior rilievo viene assunto dalla forma epica (primo e secondo libro dell'epopea di I. Kolas "Ai crocicchi", 1921-1927, che descrive, in un vasto affresco, la lotta del popolo della Bielorussia per la liberazione sociale).
Nelle letterature transcaucasiche si manifesta negli anni 30 un tumultuoso sviluppo della poesia.
La trasformazione socialista della vita è il tema delle opera dei migliori poeti georgiani (T. Tabidze, S. Čikovani), degli armeni (E. Čarenz, N. Zarjan) e della poesia azerbaigiana.
I poeti della Transcaucasia portano alla letteratura sovietica gli elementi di una tesa emozione romantica, il pathos unito con l'intonazione lirica, la chiarezza degli accostamenti che proveniva dai classici orientali.
Si sviluppò anche il romanzo (L. Kiačeli. K. Lordkipanidze. S. Zorjan, M. Husein, S. Rustam).
I poeti della repubbliche dell'Asia centrale e dell'Azerbaigian utilizzarono nella creazione della poesia rivoluzionaria l'aulica tradizione orale, ma queste letterature e quelle dei popoli del Volga (tartari, baschiri, ciuvasci, udmurti, mordvini, mari, komi)si svilupparono sotto l'influenza decisiva della letteratura russa classica e di quella sovietica.
M. Auezov. S. Aini, B. Kerbabajev, A, Tokombajev, T. Sydykbekov riaffermarono nella letteratura kazacha e dell'Asia centrale in genere il romanzo epico con temi molteplici.
Lo sviluppo delle letterature dei popoli dell'Unione Sovietica veniva determinato in primo luogo da due fattori.
Uno di essi era l'impiego in maggiore o minore grado delle tradizioni poetiche popolari, cosa particolarmente evidente, per esempio, nelle giovani letterature e in quelle dove l'impostazione del realismo andava parallelamente con l'introduzione di una lingua letteraria nazionale scritta.
L'altro fattore fu l'influenza della letteratura classica russa e di quella sovietica.
L'opera di Gorki trovò, secondo lo scrittore kazacho M. Auezov, risposta nell'attività creativa degli scrittori di tutte le nazionalità dell'Unione Sovietica.
Così, l'incontro delle tradizioni nazionali e delle idee rivoluzionarie d'avanguardia, favorì lo sviluppo della letteratura sovietica nel suo complesso.

2 TEATRO

Il teatro sovietico, continuando e sviluppando le migliori tradizioni democratiche della cultura del passato, rappresentò un nuovo gradino nella storia dell'arte scenica mondiale.
Lo stretto legame con la vita del popolo, con l'impegno ideologico comunista e con l'umanesimo dettero al teatro sovietico la possibilità di intervenire come elemento attivo nella lotta per l'educazione dell'uomo nella nuova società.
La prima tappa della storia del teatro sovietico abbraccia il periodo della rivoluzione e della guerra civile (1917-1920), durante il quale inizia la ricostruzione organizzativa e ideologico-artistica dell'attività teatrale.
Il periodo successivo, dal 1921 fino al 1932, fu periodo d'intense ricerche di un nuovo stile artistico e della formazione di un originale metodo creativo del teatro sovietico.
Negli anni dal 1932 al 1939, nell'arte degli uomini di teatro sovietici si affermò il metodo del realismo socialista.
La formazione del teatro sovietico avvenne nel quadro di una ricca lotta di diversi indirizzi e correnti, nel superamento dell'assenza dell'impegno ideologico, dell'apoliticità, del formalismo, dell'estetismo.
L'arte teatrale sovietica venne sviluppata da grandi artisti, tra i quali P. S. Stanislayski, V. I. Nemirovič-Dančenko, T. B. Vachtangov, V. L. Meyerhold, A.J. Taïrov, A. D. Popov e molti altri.
Le ricerche creative e l'audacia, le molteplici forme artistiche degli stili e dei generi furono le qualità inscindibili di questo processo.

IL TEATRO DEGLI ANNI DELLA RIVOLUZIONE E DELLA GUERRA CIVILE (DAL 1917 AL 1920)

Immediatamente dopo la rivoluzione d'ottobre il governo sovietico attuò vari provvedimenti, a seguito dei quali il teatro divenne per la prima volta accessibile alle larghe masse dei lavoratori e aumentò notevolmente la sue importanza culturale ed educativo-ideologica.
I teatri privati vennero chiusi, e il repertorio teatrale ripulito dalle opere di evasione venne rinnovato con le migliori opere della letteratura russa e straniera e in un periodo successivo con i nuovi drammi sovietici.
Il decreto firmato da V. I. Lenin il 26 agosto 1919 "Sull'unificazione dell'attività lo teatrale "stabiliva che i teatri riconosciuti utili e di valore artistico " rappresentavano un valore nazionale e dovevano essere finanziati dallo Stato.
Il legame con la vita del paese che si veniva consolidando nel teatro si era manifestato già negli anni della guerra civile, quando decine di compagnie di attori si erano recate sui fronti per concerti e spettacoli trovando calde accoglienze da parte dei soldati rossi.
Nonostante le enormi difficoltà provocate della guerra civile, della disorganizzazione e dalla fame, l'esigenza dell'arte teatrale si sentiva tanto intensamente che in tutto il paese incominciarono a nascere centinaia di nuovi teatri e di nuove compagnie.
Soltanto a Mosca in questo periodo c'erano più di cento teatri che appartenevano alle più diverse correnti creative.
Continuavano a funzionare vecchi teatri, quali il Piccolo teatro e il Teatro accademico artistico di Mosca.
Le loro messe in scena di opere classiche ottenevano grande successo presso i nuovi spettatori, che per la prima volta erano messi in grado di assistere alla rap-

presentazione di capolavori della drammaturgia mondiale realizzati con un profondo impegno realistico.
Ma questi teatri non potevano realizzare un rapido passaggio ai nuovi temi, cosa che provocò violenti attacchi da parte dei rappresentanti del cosiddetto "teatro di sinistra", che tendeva all'immediata creazione di un'arte combattiva e attuale, di un'arte di agitazione politica, di un'arte permeata di nuove forme rivoluzionarie.
Molti sostenitori del "teatro di sinistra" desideravano onestamente servire la rivoluzione e rifiutavano audacemente tutto quello che di sopravvissuto e di conservatore era rimasto in eredità dal passato.
Ma spesso essi criticavano anche ciò che nell'arte del passato vi era di vitale e progressivo.
Non avendo sufficiente esperienza e competenza, essi ritenevano onestamente che il realismo fosse invecchiato ed esaurito, mentre l'arte nuova rivoluzionaria avrebbe dovuto essere formalistica.
I futuristi N. N. Punin e J. P. Annenkov proclamarono il culto delle macchine e del tecnicismo nell'arte; i "feksi" (giovani registi che si raccoglievano nel gruppo "Fabbrica dell'attore eccentrico") trasferirono nel teatro i procedimenti del music-hall e del circo.
Le medesime idee trovarono espressione nell'attività dei teatri della Proletkult (Cultura proletaria), fra i sui esponenti c'erano non pochi ex decadentisti che si comportavano in modo nichilista verso l'eredità culturale del passato e proponevano l'adozione, sotto le spoglie della cultura proletaria, del meccanicismo in filosofia e del futurismo nell'arte.
Tuttavia la vasta rete delle organizzazioni della Proletkult esercitò anche un ruolo positivo nell'iniziazione delle masse proletarie all'arte.
Negli studi teatrali della Proletkult andarono in scena i primi drammi sovietici: "La verità rossa" di A. Vermišev, "Marjana" di A. Serafimovič.
La più brillante realizzazione dell'idea del teatro politico e d'agitazione, del teatro rivoluzionario si ebbe nel primo teatro della federazione russa creato da V. Meyerhold a Mosca nel 1920.
Meyerhold, che era stato uno dei primi tra i maggiori esponenti del teatro russo a entrare nel partito comunista, nel 1918, nel primo anniversario dell'ottobre, mise in scena a Pietrogrado il "Mistero buffo" di Majakovski e successivamente realizzò "Zori" di E. Verhaeren (1920) e una seconda variante del "Mistero buffo" (1921).
Con tutta la sua contraddittorietà l'attività di regista di Meyerhold ebbe un importante significato, avvicinando l'arte teatrale alla bollente realtà rivoluzionaria.
Negli anni della guerra civile nacque una nuova forma di arte teatrale sovietica: lo spettacolo di massa all'aperto.
I più importanti esempi di questo genere furono: "La pantomima della grande rivoluzione" (7 novembre 1918 a Mosca), "Rappresentazione sulla III Internazionale" maggio 1919 a Pietrogrado), "La presa del palazzo d'Inverno" (7 novembre 1920 a Pietrogrado), "La lotta del lavoro e del capitale" (1° maggio 1921 a Irkutsk).
Questi e altri spettacoli di massa ai quali partecipavano migliaia di persone, esprimendo l'entusiasmo rivoluzionario e l'affermarsi dell'iniziativa artistica del popolo, risultarono forme utili di arte teatrale d'agitazione politico.
Tuttavia in alcuni dei lavori teorici di quegli anni e in particolare nel libro di P. M. Kerženzev "Il teatro creativo" (1918) si afferma che lo spettacolo di massa era l'unica strada giusta per la creazione di un teatro socialista, posizione che in pratica poteva condurre alla liquidazione del teatro come arte.

IL TEATRO DEGLI ANNI DAL 1921 AL 1932

I mutamenti che erano avvenuti nella vita del paese provocarono mutamenti anche nell'arte teatrale.

L'arte d'agitazione, da manifesto semplificatore, che si era diffusa giustamente negli anni della guerra civile, aveva adempiuto il suo compito e si era ormai esaurita.

La risoluzione del XII congresso del partito comunista "Sulle questioni della propaganda della stampa e dell'agitazione" (1923) proponeva il compito del "passaggio dall'agitazione comiziale alla propaganda di massa e all'utilizzazione del teatro per la sistematica propaganda di massa delle idea della lotta per il comunismo".

Lo sviluppo della situazione determinò una svolta del teatro nella direzione del realismo e verso un riesame approfondito dei caratteri e degli avvenimenti umani.

Questa svolta si verificò gradualmente nel quadro della lotta e di un'ampia competizione delle più diverse correnti creative.

Questo ebbe un riflesso che nello sviluppo degli studi del Teatro accademico artistico moscovita.

Si svilupparono da questi dei grandi collettivi teatrali (il secondo Teatro artistico moscovita sotto la direzione di M. A. Čechov, il teatro dedicate a J. Vachtangov, il Teatro realistico) che si differenziavano nettamente l'uno dall'altro, per i loro orientamenti ideologico-artistici.

Il teatro di Meyerhold continuò a mettere in scena spettacoli di attualità, d'agitazione politica e satirici: "Urla, Cina!" di S. M. Tretjakov (1926), "La cimice" (1929) e "Il bagno" (1930) di Majakovski.

La costante sperimentazione di Meyerhold, le sue ricerche di affinati modelli scenici arricchirono i mezzi artistici del teatro, ma talvolta si trasformavano in un'attività fine a se stessa e conducevano al formalismo.

Nelle nuove circostanze il "teatro di sinistra" risultò incapace di rispecchiare adeguatamente le figure degli eroi della rivoluzione dell'edificazione socialista.

I giovani teatri sovietici che si erano posti sulla via del realismo elaborarono con successo i temi dell'attualità.

Nel 1925 il teatro del consiglio delle unioni professionali del governatorato di Mosca mise in scena il dramma di V. N. Bill-Belozerkovski "La tempesta", dedicato ai giorni di lotta di una città di provincia negli anni della guerra civile.

Il regista di questo spettacolo fu E.O. Ljubimov-Lanskoj e gli interpreti dei ruoli principali A.N. Andrejev (presidente del comitato distrettuale del partito), V.V. Vanin (Brališka), A.G. Kramov (Rajevič) rappresentarono con grande forza l'umile eroismo dei militanti del partito, la piena dedizione della loro opera e della loro lotta quotidiana.

Questo teatro divenne attivo propagandista degli ideali sovietici, riflettendo nei suoi spettacoli gli eroismi della guerra rivoluzionaria ("Čapajev" di A. Furmanov e S. Lunin, "La rivolta" di D. Furmanov e di S. Polivanov) e del "fronte del lavoro" ("Cemento" di F. Gladkov, "La voce delle viscere" di V. Bill-Belozerkovski).

I dirigenti di questi teatri tendevano alla chiarezza e all'accessibilità dell'arte, benché talvolta manifestassero schematismo e semplicismo.

In modo assai più approfondito assolveva ai nuovi compiti il teatro di J. Vachtangov, che era sorto dagli studi del Teatro accademico-artistico moscovita.

Il direttore degli studi, il regista sovietico J. Vachtangov, mise in scena nel 1922 "Turandot" di C. Gozzi, spettacolo luminoso, colorito e pervaso da spirito vivificante e pieno di vigore.

In quello stesso anno Vachtangov morì.

Gli studi vennero a trovarsi in una difficile situazione, dato che alcuni allievi avevano tentato di canonizzare alcuni suoi schemi ironici, convenzionalmente teatrali, adatti per le favole del Gozzi, ma estranei alle opera realistiche di Gogol o di Ostrovski.
Nel 1925 il regista A. D. Popov mise in scena negli studi "J. Vachtangov" il dramma di L. N. Seifullina "Virineja", che racconta i progressi e i mutamenti prodotti della rivoluzione fra la gente della campagna, nell'animo della semplice contadina Virineja.
Il ruolo principale era recitato con molto sentimento da E. G. Aleksejeva.
Sotto l'influenza dell'uomo nuovo, Pavel Suslov, un affascinante personaggio creato dal grande artista B.V. Ščukin, Virineja si trasforma da un'oscura donna in militante della rivoluzione.
Lo spettacolo "Virineja" è la messa in atto sul piano artistico dei principi di Vachtangov, che esercitò una grande influenza sull'ulteriore sviluppo del teatro.
Benché i partiti dell'estetismo e del formalismo si cimentassero ancora in singoli spettacoli (per esempio la messa in scena dell' "Amleto" di N. P. Akimov del 1931), il teatro incominciò a unire più sicuramente la espressività alla chiara forza scenica, all'approfondita messa in luce della verità essenziale.
In questi anni dà i primi frutti la saggia politica del partito comunista nei confronti dei vecchi teatri accademici.
Continuando le tradizioni di Sčepkin, Močalov, Sadovski, il Piccolo teatro si sviluppa come un teatro del realismo, dell'arte scenica e delle brillanti personalità degli attori.
Nel 1926 esso mise in scena un dramma dal tema contemporaneo, "Ljubov Jarovaja" di K. A. Trenjov (registi I. S. Platon, L. M. Prozorovski).
Attori di talento interpretarono in questo spettacolo i personaggi profondi. realistici della maestra Ljubov Jarovaja (P.M. Pašennaja), del commissario Koškin (P. M. Sadovski), del marinaio Švanda (S.I. Kuznezov).
Fu questo un autentico spettacolo eroico popolare, nel quale le sorti dei principali eroi si fondevano col destino delle masse popolari, con il corso della lotta rivoluzionaria.
Un'analoga importanza basilare ebbe la messa in scena del "Treno blindato 14-69" di V. S. Ivanov da parte del Teatro accademico artistico moscovita nel 1927 in occasione del X anniversario dell'ottobre (registi K. Stanislavski, J. Sudakov, N.N. Litovzeva).
Le leve anziane e giovani degli attori del glorioso teatro si unirono in un complesso spettacolo, pieno di enorme forza ideologica e artistica.
Vitalmente veridico e allo stesso tempo romantico, il personaggio del contadino siberiano Nikita Veršinin che si trasforma in comandante partigiano fu creato da V.T. Kačalov, il cui successo artistico dimostra in modo convincente come il nuovo contenuto rivoluzionario entri profondamente nel sangue dell'attore.
La solida, monumentale figura di Veršinin non oscura nello spettacolo la figura altrettanto forte e poliedrica del presidente del comitato rivoluzionario Peklevanov, interpretato dal giovane N. P. Chmeljov.
Rompendo con i luoghi comuni teatrali nella rappresentazione dei bolscevichi, egli vede dietro la modesta apparenza "intellettuale" di Peklevanov la forza d'animo, la perseveranza, l'incrollabile fede nella vittoria del popolo.
Un profondo umorismo e l'amore per la vita vengono messi in luce in Vaska Okorok, il più giovane, il più audace ed energico dei partigiani (attore N.P. Batalov).
In tal modo con i drammi contemporanei si perfezionava il metodo creativo del Teatro artistico accademico moscovita.

Sotto la direzione di Stanislayski furono anche messi in scena da questo teatro gli spettacoli “I giorni dei Turbin” di M. A. Bulgakov, “Paura” di A.N. Afinogenov, “Cuore ardente”, “Talenti e inchini” di A. N. Ostrovski e altri.
K. S. Stanislayski sviluppò e perfezionò la propria teoria della creazione scenica, secondo la quale l’arte realistica dell’emozione doveva aiutare l’attore a scoprire il mondo spirituale dell’uomo e a incarnarsi in personaggi credibili.
Artista inquieto, egli proseguì sino alla fine della propria vita le ricerche nel tentativo di raggiungere l’unita organica della vita interiore psichica e dell’azione fisica esterna dell’attore.
Le sue ultime scoperte in questo campo vennero chiamate “metodo delle azioni fisiche”.
La multiforme attività artistica e sociale di Stanislayski favorì in gran misura lo sviluppo dell’arte teatrale sovietica.
Le esperienze e le cognizioni raccolte egli le trasmise ai suoi numerosi allievi, educando una intera scuola di grandi registi.
Notevoli furono anche i meriti del collaboratore di Stanislayski, V.I. Nemirovič-Dančenko.
Gli spettacoli da lui inscenati, le tesi elaborate sulla sintesi delle “tre verità”: sociale, vitale e teatrale nell’arte scenica, le tesi sul “secondo piano”, sulla sensazione fisica arricchirono notevolmente la pratica e la teoria del teatro.
Alla fine degli anni 20 e all’inizio degli anni 30 il pathos e l’eroismo dei primi piani quinquennali fornirono un ricco materiale per nuovi spettacoli.
Un grande ruolo nell’affermazione di questo tema fu esercitato dal Teatro della rivoluzione, creato nel 1922 a Mosca sulla base del Teatro rivoluzionario della satira.
Inizialmente il Teatro della rivoluzione subì l’influenza dell’espressionismo e del costruttivismo, ma successivamente la superò.
Nel 1931 la direzione del teatro venne assunta da A. D. Popov, che mise in scena i lavori di N. F. Pogodin “Il poema della scure” (1931) e “Il mio amico” (1932).
In questi appassionati spettacoli politico-sociali sul valore dei semplici operai e sull’importanza delle nuove costruzioni che trasformavano il paese, emergono le figure dei nuovi eroi sovietici: il fonditore Stepan (D.N. Orlov), l’operaia Anka (M. I. Babanova), il direttore del grande cantiere Grigori Gai (M.F. Astangov).
I teatri ospitano anche opere che rappresentano il tema della ricostruzione della campagna, della collettivizzazione dell’agricoltura.
Questo avviene con “La furia” di E. G. Janovski sulle scene del Teatro accademico del dramma di Leningrado e del Teatro moscovita dei sindacati, e con “Grano” di V. M. Kiršon realizzato dal Teatro accademico artistico moscovita.
Al passaggio della vecchia “intellighenzia” dalla parte del popolo, al sorgere della nuova “intellighenzia” sovietica sono dedicate le messe in scena dei drammi di A. N. Afinogenov “La paura” da parte del Teatro accademico artistico moscovita e del Teatro accademico del dramma di Leningrado.
La polemica sulla validità dei diversi indirizzi artistici investì anche la messa in scena dei classici.
L’impostazione innovatrice autenticamente moderna delle opere classiche si scontrava con la tendenza a interpretarle in modo nichilista e piattamente sociologico.
Cercando di modernizzare “Il Bosco” di A. N. Ostrovski, V.E. Meyerhold trasformò un’opera psicologica in un manifesto propagandistico, riempiendo lo spettacolo con trucchi e procedimenti da baraccone e da circo.
Venne raggiunta una brillante teatralità e una interessante messa in scena che tuttavia finivano con l’annullare la profondità e il contenuto sociale del dramma di

Ostrovski.
Come risposta al “Bosco” di Meyerhold apparve la messa in scena di Stanislayski di “Cuore ardente” di Ostrovski sulle scene del Teatro accademico artistico moscovita, che metteva in luce in modo realistico e moderno il ricco contenuto satirico della commedia e i brillanti personaggi iperbolizzati di Chlynov (I. M. Moskvin), Grabojedov (M.M. Tarchanov), di Kuroslepov (V.F. Gribunin).
Proprio questo spettacolo indicò la linea fondamentale nella interpretazione del classici che andava seguita dal teatro sovietico.

IL TEATRO NEL PERIODO DELLA VITTORIA DEL SOCIALISMO NELL’UNIONE SOVIETICA

Lo stretto legame del teatro con la vita del paese e del popolo ne condizionò lo sviluppo.
Nella libera competizione dei diversi indirizzi e delle correnti trionfava il realismo arricchito dall’ideologia del marxismo-leninismo, che serviva ai fini dell’educazione ideologico-politica dei lavoratori.
Come già nel campo della letteratura, la deliberazione del Comitato centrale del partito comunista del 23 aprile 1932 “Sulla ristrutturazione delle organizzazioni letterarie artistiche” eliminò molti ostacoli che stavano dinanzi all’arte teatrale sovietica.
Fu posto fine all’influenza negativa della RAPP (Associazione russa degli scrittori proletari) e vennero create le necessarie condizioni per riunire tutte le personalità dell’arte “che sostenevano la piattaforma del potere sovietico e che cercavano di partecipare alla costruzione del socialismo”.
Nella storia del teatro sovietico si aprì un nuovo periodo, il periodo dell’affermazione del regime socialista come ispiratore fondamentale dell’attività creativa dei registi e degli attori.
Un importante fattore nell’ascesa a un livello superiore dell’arte teatrale fu la profonda influenza esercitata da Stanislayski.
Tuttavia in questo sviluppo si osservarono anche delle tendenze negative: quella del livellamento dei teatri, quella della loro partecipazione al Teatro accademico artistico di Mosca eccetera.
Queste tendenze frenavano il movimento in avanti del teatro, ma non lo potevano arrestare.
Armati del metodo del realismo socialista, registi e attori in stretta collaborazione con i drammaturghi creavano appassionati spettacoli sulla vita della società sovietica, sull’uomo sovietico.
Il Teatro accademico artistico moscovita inscen0 “Platon Krečet” di A. J. Korneičuk (regista I. J. Sudakov), “La terra” di N. J. Virta (registi L.M. Leonidov e N.M. Gorčakov); il Piccolo teatro mise in scena “Il professor Skutarevski” di L.M. Leonov (regista L. A. Volkov), “La gloria” di V.M. Gusev (regista K.P. Chochlov); il teatro “J. Vachtangov” presentò “Lontananze” di A. N. Afinogenov; il Teatro della rivoluzione mise in scena “Tanja” di A.N. Arbuzov (regista M. Lobanov).
Spettacoli di particolare tensione come “Il torrente di ferro” di A.S. Serafimovič, “Gli aristocratici” di N. F. Pogodin vennero messi in scena dal Teatro realistico da N.P. Ochlopkov.
I famosi attori B.G. Dobronravov, B.V. Ščukin, A.N. Gribov, M.I. Babanova, che recitavano in questi spettacoli, presentavano agli spettatori i personaggi complessi e affascinanti, psicologicamente maturi, degli eroi sovietici, che intendevano lottare attivamente per i loro alti ideali.

Profondamente realistiche, nitidamente individualizzate, queste figure riunivano in sé i tratti irripetibili del carattere di un dato individuo e gli elementi "universali" delle loro caratteristiche sociali.
Un'importante svolta si ebbe nell'attività del Teatro da camera, diretto da A. J. Tairov.
Sulla scena di questo teatro, nato ancor prima della rivoluzione, nel corso di diversi anni si era coltivata un'arte convenzionale estetizzante, ma contemporaneamente si erano effettuate ricerche su una nuova forma di spettacolo tragico, che si condussero con la messa in scena eroico-romantica della "Tragedia ottimistica" di V.V. Višnevski (1934), nella quale A. G. Koonen rappresentava con bravura e ispirazione il ruolo della donna-commissario.
L'elevata maestria di drammaturghi, registi e interpreti e l'alto livello ideologico permisero al teatro sovietico di affrontare un tema particolarmente impegnativo: la creazione del personaggio di Lenin.
Nel XX anniversario dell'ottobre il teatro "J. Vachtangov" mise in scena il dramma di N. F. Pogodin "L'uomo con il fucile" (regista R.N. Simonov).
Il ruolo di Lenin fu sostenuto in questo spettacolo da B.V. Ščukin, che possedeva una grande capacità di immedesimazione.
Interpretando magistralmente la forza e la logica del pensiero leninista, il suo sottile umorismo, l'energia della sua parole, dei movimenti e dei gesti, l'attore imponeva agli spettatori di credere che dinanzi a essi ci fosse Lenin con tutta la sua semplicità, umanità e grandezza.
L'idea principale del personaggio era il tema della indistruttibile unità del capo con il popolo.
In altri teatri si esibirono con successo in questo stesso ruolo gli attori M.M. Strauch (del Teatro della rivoluzione), K.V. Skorobogatov (Teatro accademico del dramma di Leningrado). A.G. Kramov (del Teatro drammatico di Charkov), K.K. Mjufke (del teatro "A.S. Gribojedov" a Tbilisi).
I nuovi tratti dello stile teatrale definirono anche la trattazione dei personaggi negativi.
Scavando in profondità i caratteri dei rappresentanti delle classi nemiche, gli attori mostravano la condanna storica di questi individui, il loro ineluttabile fallimento, la loro pochezza.
Tali furono, ad esempio, i personaggi messi in scena dal Teatro artistico accademico di Mosca come il padrone della panetteria Semjonov nell'interpretazione di M.M. Tarchanov (in "Tra gli uomini" di M. Gorki), del kulak Storožev nell'interpretazione di N. P. Chmeljov ("La terra" di N. Virta).
Un notevole rilancio ebbe in questi anni la drammaturgia di Gorki.
Nel 1932 nel teatro "J. Vachtangov" fu rappresentato "Egor Bulyčov e altri" (del regista B.J. Sachava) e B.V. Sčukin con grande realismo e espressività interpretò il ruolo del mercante Bulyčov, energico e amante della vita, che dinanzi alla morte ineluttabile ha tragicamente coscienza di quanta sia stata sbagliata tutta la sua vita.
Nel 1935, V.I. Nemirovič-Dančenko mise in scena al Teatro artistico accademico di Mosca "I nemici" di Gorki, rivelando con grande forza realistica l'inconciliabilità dell'urto delle due classi nemiche dei proletari e dei capitalisti.
I complessi personaggi dei drammi teatrali gorkiani vengono ricreati dagli attori V.I. Kačalov (nel Sachar Bardin de "I Nemici"), da S.G. Birman in "Vasa Železnova", da A.M. Burma (nell'Ivan Kolomizev de "Gli ultimi" e da V.B. Vagaršjan (nell' "Egor Bulyčov").
Importanti successi vennero raggiunti dal teatro anche nella rappresentazione di testi della drammaturgia classica.

Il passato filtrato attraverso le esperienze moderne caratterizzò gli spettacoli "Resurrezione", "Anna Karenina", "Le tre sorelle" realizzati da V. I. Nemirovič-Dančenko nel Teatro accademico artistico moscovita; "Che disgrazia l'ingegno" e "Otello" messi in scena dal Piccolo teatro; "La bisbetica domata" dal Teatro centrale dell'armata rossa.
L'umanesimo socialista aiutò gli attori sovietici a rivelare in modo nuovo i personaggi caratteristici di Shakespeare, i cui drammi trovarono nell'Unione Sovietica una seconda patria.
Otello nell'interpretazione di A.A. Ostužev e di A.A. Chorava, re Lear di S.M. Michoels, Giulietta di M. I. Babanova rappresentarono dei grandi successi della scuola degli attori sovietici.
Le minacciose nubi della guerra che si accumulavano in Occidente introdussero nella drammaturgia e nel teatro il tema della vigilanza e della prontezza a respingere il nemico.
Questo terra era al centro dello spettacolo del Teatro centrale dell'armata rossa "La cascata d'argento" di N. F. Pogodin.
Alla lotta contro il fascismo furono dedicati gli spettacoli "Il professor Mamlock" di F. Volf (Teatro moscovita dei sindacati) e altri.
Pagine del passato militare vennero fatte rivivere negli spettacoli "Il condottiero Suvorov" di I.B. Bachterjev e A. Razumovski, rappresentato nel Teatro centrale dell'armata rossa, in "Pietro I" di A. Tolstoj, messo in scena dal Teatro accademico del dramma di Leningrado, nel "Maresciallo Kutuzov" di V.A. Solovjov, presentato dal teatro "J. Vachtangov" e nel "Bogdan Chmelnicki" di A. J. Korneičuk del Piccolo teatro.
Venne aumentato in modo notevole il numero dei teatri (sull'esempio del Teatro centrale e di quello dell'armata rossa) e i teatri dei kolchoz e sovchoz; nacquero teatri per i fanciulli.
Tra i teatri di pupazzi un ruolo di guida appartiene al Teatro centrale dei pupazzi diretto da S.V. Obraszov, fondato nel 1931.
Il teatro sovietico si sviluppò come un teatro plurinazionale.
La brillante e multiforme attività creativa dei popoli dell'Unione Sovietica trovò il suo compendio nella grande manifestazione dell'arte nazionale, che ebbe luogo a Mosca nel 1936.
Molti illustri maestri ottennero l'alta onorificenza di "artista del popolo dell'Unione Sovietica".
La vita teatrale nel paese era radicalmente mutata.
Era scomparsa col passato la provincia teatrale prerivoluzionaria con le sue compagnie vaganti.
Erano stai aperti nuovi teatri stabili, migliorati i loro repertori e rafforzate le compagnie, erano cessati i trasferimenti di singoli attori da città a città.
Ovunque gli artisti di teatro diventavano una grande forza culturale, un importante reparto dell'"intellighenzia" sovietica.

3 IL CINEMATOGRAFO

Nel primo periodo successivo alla rivoluzione d'ottobre, quando dinanzi alla cultura e all'arte furono posti nuovi compiti, il cinema sovietico aveva fatto solo i primi passi verso l'acquisto dei suoi mezzi espressivi.
L'eredità ricevuta dalla Russia prerivoluzionaria era rappresentata da un piccolo numero di film, girati soprattutto sulla base delle opere classiche della letteratura russa da alcuni registi, operatori e attori di discrete capacità e cultura e da centri di

produzione fortemente danneggiati dalla guerra e poco funzionali.
La sfacelo e la fame, le condizioni drammatiche della guerra civile: ecco il quadro entro il quale ebbe inizio l'attività cinematografica sovietica.
Lenin, che seguiva con interesse lo sviluppo del cinematografo, lo aveva definito la più importante delle arti.
Egli ne vedeva l'enorme potenzialità e molteplicità delle forme, la sua funzione di massa, le enormi possibilità divulgative e educativo-propagandistiche.
Egli indicò tre tipi fondamentali di arte cinematografica: quella artistica, la pubblicistica figurata (cinematografia cronaco-documentaria) e le "lezioni figurate" (scientifico-popolare), collocando al primo posto la cinematografia artistica che propagandasse le idee socialiste per mezzo di spettacoli popolari e interessanti.
Il 27 agosto 1919 egli firmò il decreto sulla nazionalizzazione dell'industria cinematografica, e questa data viene considerata come il giorno di nascita del cinema sovietico.

I PRIMI SUCCESSI DELLA CINEMATOGRAFIA SOVIETICA

Dopo i documentari sulla guerre civile, su episodi della ricostruzione dell'economia nazionale, dopo brevi film propagandistici che cercavano ingenuamente una forma artistica per l'espressione delle nuove idee, la cinematografia sovietica dimostrò ben presto di essere avviata alla maturità.
Alcuni registi del periodo pre-rivoluzionario girarono i primi film eroici sull'epoca contemporanea ("I diavoli rossi" di I.N. Perestiani, 1923); film storico-rivoluzionari ("Il palazzo e la fortezza" di A. Ivanovski, 1924); film tratti da opere letterarie (nel 1922 "Polikuška di L. Tolstoj, diretto da A. Sanin, con I. Moskvin nel ruolo principale); le prime commedie allegre ("Il taumaturgo" di A. Pantelejev, e "Il tagliatore di Toržok" di J. Protazanov) e drammi fantastici ("Aelita", 1924, dal romanzo di A. Tolstoj).
La produzione cinematografica si sviluppò rapidamente.
Tuttavia, affinché i film diventassero veramente degni della nuova tematica rivoluzionaria e dei nuovi spettatori, era necessario che registi e produttori dimostrassero nuove qualità: audacia artistica e convinzione della necessità di fare della propria arte un'arma del proletariato.
Giovani e dotati artisti pieni di spirito innovatore, sperimentando arditamente nel campo della costruzione dei soggetti, della realizzazione del film, del montaggio, della recitazione degli attori e superando non poche difficoltà e spesso anche seri errori, portarono sullo schermo opere che resero celebre in tutto il mondo il cinema sovietico.
Nella seconda metà degli anni 20 Dziga Vertov creò il nuovo genere del cinepoema documentario che cantava le gesta del lavoro nel mondo sovietico ("Avanti soviet!", 1926; "La sesta parte del mondo", 1926).
L. Kulešov fece molto per educare gli attori cinematografici, per l'organizzazione della produzione e per la consapevole utilizzazione delle caratteristiche specifiche dell'arte cinematografica.
Nel suo film "Le straordinarie avventure del signor West nel paese dei bolscevichi" lo sperimentalismo formale si univa con la ricchezza di mezzi del pamphlet politico di attualità.
All'inizio del 1925 il giovane regista e artista teatrale Sergej Eisenstein realizzò il film "Sciopero", nel quale ricostruì significative scene della massa operaia rivoluzionaria, impiegando per la prima volta nuovi metodi di montaggio e di utilizzazione di metafore cinematografiche.
Alla fine di quello stesso anno uscì il capolavoro di Eisenstein, forse il più grande

film di tutti i tempi, “La corazzata Potjomkin”, un appassionato inno all’invincibilità delle masse rivoluzionarie, il film che ancora oggi immutabilmente colpisce lo spettatore con il vigore delle sue scene, con il pathos eroico e la meravigliosa freschezza del linguaggio artistico.
Dopo alcuni mesi Vsevolod Pudovkin nel film “La madre”, tratto dal romanzo di Gorki, creò con straordinaria precisione l’atmosfera del romanzo dando vita a personaggi autenticamente realistici, vivi e ispirati.
Il metodo artistico del realismo socialista si sviluppò in seguito in modo talvolta ineguale e contraddittorio, ma nel complesso ricco di risultati felici come quelli dei film “Ottobre” (1928), “Il vecchio e il nuovo” e “La linea generale” (1929) di S. Eisenstein e G. Aleksandrov, “La fine di San Pietroburgo” (1927) e “Tempesta sull’Asia” (1928) di V. Pudovkin, “La baia della morte” (1926) e “Il fantasma che non ritorna” (1930) di A. Room, “Rovine di un impero” (1929) di F. Ermler, “Turksib” (1929) di V. Turin, “La terra ha sete” (1930) di J. Raisman, “Don Diego e Pelageja” (1928) di J. Protazanov e molti altri.
Il regista E. Šub creò un nuovo genere di film storico-rivoluzionario realizzato sulla base del sapiente montaggio di materiale documentario.
Un tratto specifico della cinematografia sovietica, che la distingue nettamente da quelle del mondo capitalistico, è il suo carattere plurinazionale.
I film realizzati in Ucraina, in Bielorussia, nella Transcaucasia, nell’Asia centrale, pur presentando tutti un comune contenuto socialista, hanno un proprio evidente colorito nazionale e sono strettamente legati alle tradizioni della letteratura nazionale, all’arte, alla natura e al modo di vita dei vari paesi.
Negli anni 20 fiorì in Ucraina l’arte di un grande maestro della cinematografia, A.P. Dovženko.
Nel film “Arsenale” egli celebra le immagini vigorose e romantiche della rivoluzione e della guerra civile, mentre nel film “La terra”,utilizzando materiale sulla collettivizzazione delle campagne celebra l’ineluttabile vittoria del nuovo sopra il vecchio.
In Georgia vengono prodotti i film eroici di N. Šengelaja (“Eliso”, 1928) e le acute satire di Michail Čiaureli (“Chabarda”); in Armenia A.J. Bek-Nazarov porta sullo schermo opere della letteratura classica armena e mette in scena commedie brillanti.
In Bielorussia J. Tarič crea opere drammatiche storico-rivoluzionarie.
Alla fine degli anni 20 nasce l’arte cinematografica anche nell’Uzbekistan e nel Tagikistan.

L’AFFERMAZIONE DEL METODO DEL REALISMO SOCIALISTA

All’inizio degli anni 30 il metodo del realismo socialista ottenne una completa vittoria nel cinema sovietico.
Questo successo favorì in notevole misura l’elevazione del contenuto ideologico dei film, facilitata anche dall’introduzione del sonoro.
Dopo aver arricchito il film di nuovi potenti mezzi espressivi - la voce, la musica, le canzoni e i rumori - il suono favorì la collaborazione tra il cinematografo, la letteratura e il teatro e permise di utilizzare più largamente e più sicuramente sullo schermo l’esperienza creativa delle altre arti.
Se negli anni 20 le scoperte innovatrici del cinema sovietico si riferiscono essenzialmente a soluzioni sul piano rappresentativo, al montaggio, al ritmo, all’elaborazione delle scene di massa, adesso la massima attenzione è diretta alla creazione di personaggi analizzati a fondo, alla composizione drammatica, all’interpretazione creativa dell’attore.

Il cinema cominciò a penetrare più audacemente nel mondo spirituale dell'uomo, a rappresentarne la psicologia, lo sviluppo del carattere.
Con la comparsa del cinema sonoro si estese la collaborazione alle opere cinematografiche di molti significativi maestri del teatro, quali M. Tarchanov, A. Tarasova, B. Dobronravov, M. Chmeljov, A. Bučma, A. Chorava e compositori quali D. Šostakovič, I. Dunajevski, N. Krjukov, D. Kabalevski, A. Chačaturjan e altri.
Alla stesura delle sceneggiature, partecipavano ora grandi scrittori sovietici come A. Tolstoj, P. Pavlenko, A. Kornejčuk, J. German.
Assunsero notorietà i nomi degli scrittori di testi cinematografici come A. Kapler, S. Jermolinski, E. Gabrilovič, E. Pomeščikov.
Fra i priori film sovietici sonori di ambiente contemporaneo i migliori furono "Il cammino verso la vita" (1931) di N. Ekk con N. Batalov e "Contropiano" di F. Ermler e S. Juktevič.
Le figure della gente del mondo del lavoro presentate in questi film da N. Batalov e V. Gardin si distinguevano per la loro complessità psicologica e i vivi antagonismi.
"Le montagne d'oro" di S. Jutkevič (1931) e "Sobborghi" (1933) di B. Barnet dettero inizio al film sonoro storico rivoluzionario.
Le opere classiche della letteratura russa vennero tradotte sullo schermo in "Uragano" (1934) di Ostrovski, messo in scena da V. Petrov, e "Le notti di Pietroburgo" (1934), tratto da Dostojevski, di G. Rošal e V. Strojeva.
Al culmine dei film di questo periodo troviamo l'importante "Čapajev" messo in scena nel 1934 dai registi G. e S. Vasiljev sulla base del romanzo di D. Furmanov.
La figura del condottiero rivoluzionario V.I. Čapajev, interpretata da B. Babočkin, e tutta la gloriosa epopea delle guerra civile sono rappresentati in questo film con profondo e vivo senso della verità, con eccezionale chiarezza e verità.
La vittoria del realismo socialista nel cinema è caratterizzata da una serie di importanti realizzazioni storico-rivoluzionarie: "La trilogia di Massimo" (1935-1937) di G. Kosintsev e L. Trauberg con B. Čirkov nel ruolo principale; " Il deputato del Baltico" (1917) di I. Cheifiz e A. Zarchi, "Sčors" (1939) di A. Dovženko, "Noi, di Kronstadt" (1936) di E. Dzigan con sceneggiatura di V. Višnevski, e i film su Lenin ("Lenin nell'ottobre" e "Lenin nel 1918") realizzati dal regista M. Romm, nonché "L'uomo con il fucile" e "Jakob Sverdlov" di Jutkevič.
Il popolo visto come artefice della storia, e i grandi personaggi storici quali interpreti delle aspirazioni progressiste del popolo sono al centro di grandi opere cinematografiche come "Pietro I" (1937-1939) di V. Petrov, "Aleksandr Nevski" di Eisenstein, "Minin e Požarski" (1939) di Pudovkin, "Arsen" (1937) del regista georgiano M. Čiaureli e M. Doller.
In questi film merita di essere ricordata anche la recitazione ad alto livello degli attori N. Čerkasov, N. Simonov, M. Žarov e molti altri.
Continuò in questo periodo il trasferimento sullo schermo dei classici della letteratura; tra i film di questo genere vanno ricordati "La fanciulla senza dote" (1937) di J. Protazanov, "Mascherata" (1941) di S. Gerasimov, la trilogia di M. Donskoi tratta dai racconti autobiografici di M. Gorki, "L'affare degli Artamonov" (1941) di G. Rošal e "I nemici" di A. Ivanovski.
Vennero portate sullo schermo anche le opere di Puškin, Gogol, Saltykov-Ščedrin, Ostrovski, Cechov, Swift, Balzac, Maupassant, O. Henry.
Ma il tema principale che ispirava la cinematografia sovietica era sempre quello della realtà contemporanea.
I realizzatori dei film rivelarono con notevole capacità i nuovi tratti dei caratteri umani, la nuova morale, l'atteggiamento creativo verso il lavoro, il lato drammati-

co dell'edificazione socialista.
Ne "Il grande cittadino" (1938-1939) di F. Ermler l'attore N. Bogoljubov ha interpretato un'indimenticabile figura di dirigente comunista.
Nel film di J. Cheifiz e A. Zarchi "Il membro del governo" (1940) V. Maretskaja ha interpretato con grande sentimento la figura di una contadina russa impegnata nell'edificazione di una nuova vita nella campagna.
"La grande vita" (1940) di L. Lukov che tratta dei minatori, il film di S. Gerasimov sul Komsomol con la partecipazione di T. Makarova e di P. Alejnikov, le commedie cinematografiche allegre di G.Aleksandrov e di I. Pyrjev, ricche di musica e di canzoni, con la partecipazione di L. Orlova e I. Iljinski, di M. Ladynina, di N. Krjučkov, di B. Andrejev e di altri riflettevano con vivacità, diversità di forme e con grande amore e ispirazione la vita pacifica e l'attività creativa degli uomini sovietici.
L'importanza del lavoro dei costruttori del socialismo, le conquiste dell'Artico, la costruzione delle nuove città e officine, la vita nelle campagne sono al centro dei film documentari di I. Kopalin, di R. Karmen e di altri registi.
La minaccia della guerra richiamò l'attenzione della cinematografia sovietica sulla tematica antifascista.
A Minkin e H. Rappoport realizzarono "Il professor Mamlok" (1938) dall'opera di F. Volf, e G. Rošal, il film "La famiglia Oppenheim " (1939) dal romanzo di L. Feuchtwanger.
Nei film di A. Dovženko ("Aerograd", 1935), di A. Ivanov ("Sul confine" 1939), di J. Raisman ("Masenka", 1942) si parla dei progetti del nemico e del dovere patriottico che incombe sui cittadini sovietici.
Ma accanto a questi film comparvero anche spettacoli deboli sul piano artistico, che presentavano in modo semplicistico i nemici dello Stato sovietico.
I film "Se domani ci sarà la guerra" di E. Dzigan, "I carristi" di S. Drapkin e di R. Maiman e altre pellicole del genere in realtà smobilitavano i cittadini sovietici dinanzi al pericolo incombente.
In questo si faceva sentire l'influenza negativa del culto della personalità di Stalin.
L'influenza del culto della personalità si manifestava anche nella attualizzazione di eroi e avvenimenti di molte opere storiche e storico-rivoluzionarie e nella tendenza a falsare la realtà nei film di tema contemporaneo.
Queste contraddizioni resero difficile, ma non poterono arrestare lo sviluppo positivo del cinema sovietico sulla via del realismo socialista.
I maestri del cinema sovietico continuarono a perfezionare i nuovi mezzi espressivi del cinematografo.
Alla fine degli anni 30 i registi N. Ekk, A. Mačeret, l'operatore F. Provorov e altri realizzarono alcuni cortometraggi a colori.
Non pochi successi ottennero i documentaristi sovietici e gli artisti del cartone animato, i maestri dei film disegnati e di pupazzi.
La cinematografia scientifico-popolare si sviluppò come settore indipendente dell'attività cinematografica.

4 LA MUSICA

L'INIZIO DELL'"EDIFICAZIONE STATALE DELLA CULTURA MUSICALE".

La rivoluzione d'ottobre, che aveva portato radicali trasformazioni in tutte le sfere della vita del paese, apriva un nuovo periodo nella storia della cultura musicale.

La rivoluzione aveva reso possibile l'accostamento di larghe masse popolari al grande tesoro dell'eredità artistica classica.
Fin dal 1917 il governo sovietico aveva emesso un decreto firmato da Lenin sulla nazionalizzazione degli ex teatri imperiali dell'opera (il Bolšoi a Mosca e il Marinski a Pietrogrado).
Nel 1918 Lenin firmò il decreto sulla nazionalizzazione dei conservatori di Mosca e Pietrogrado e sul loro trasferimento all'amministrazione del commissariato del popolo per l'istruzione con diritti uguali a tutti gli altri istituti d'istruzione superiore.
Il popolo ottenne così il diritto all'istruzione professionale musicale.
Ebbe inizio il periodo della "edificazione statale della cultura musicale", della organizzazione delle scuole musicali popolari, delle edizioni musicali, dell'attività teatrale, delle associazioni concertistiche.
Un enorme ruolo nell'edificazione della nuova cultura musicale spettava agli intellettuali di avanguardia che si erano messi al servizio del potere sovietico.
Molti dei più illustri rappresentanti della vecchia generazione, personalità nel campo musicale come A. Glazunov, R. Glier, K. Igumnov, A. Goldenveiser, N. Mjaskovski, B. Asafjev, L. Sobinov, A. Neždanova e altri dedicarono con entusiasmo le loro forze e la loro esperienza musicale al lavoro di massa, organizzarono concerti popolari, lezioni, stamparono manifesti, opuscoli, avvicinando di fatto la giovane arte sovietica alle migliori tradizioni classiche.
Fin dai primi giorni della rivoluzione ottenne un ampio sviluppo l'attività musicale dilettantistica.
Un carattere innovatore venne assunto dalle opere musicali popolari.
Le canzoni russe di battaglia, le marce militari, assieme ai vecchi inni rivoluzionari, vengono rielaborate, rimusicate e per esse vengono scritti nuovi testi.
Un collettivo di autori anonimi creò le canzoni popolari sovietiche sugli eroi della rivoluzione e della guerra civile: "Andava per gli Urali Čapajev l'eroe", "Avanti lungo la strada", "La fucilazione dei comunardi", "Noi andremo con audacia alla lotta" e altre.
Molto fece per la propaganda della canzone popolare il coro di M.E. Pjatnicki, che subito dopo la rivoluzione aveva ottenuto il diritto di trasformarsi in collettivo stabile e che negli anni 20 venne trasformato nel coro statale nazionale russo.
Allo sviluppo della canzone popolare contribuirono i compositori A. Kastalski, G. Lobačov, D. Vasiljev-Buglai e altri.
Negli anni 20 vennero poste le basi della cultura sovietica nel campo della canzone, che si appoggia alle tradizioni della canzone popolare e riflette le aspirazioni dei compositori di avvicinare la propria opera all'epoca contemporanea.
Compaiono le canzoni di D. Pokrass "La marcia di Budjonny" su testo di A. d'Actile, "Gli addii" di D. Vasiljev-Buglai su testo di Demjan Bedny, la "Canzone della Comune" di A. Mitjušin su testo di V. Knjazev e alla fine la più bella canzone di quell'epoca: "Per vallate e per colline" di A. V. Aleksandrov, la cui melodia venne suggerita al compositore dal partigiano P. Parfjonov.
Molte di queste canzoni sono cantata tuttora come vivo ricordo del glorioso passato rivoluzionario.
I primi anni dopo la rivoluzione furono caratterizzati da un grande ravvivarsi dell'attività musicale teatrale e concertistica.
La base del repertorio musicale era formata all'inizio dalle migliori opere della musica classica russa e straniera.
Accanto ai maggiori artisti della vecchia generazione (F. Šaljapin, L. Sobinov, A. Neždanova, G. Pirogov, I. Jeršov e altri) esordirono M. Poljakin, H. Neuhaus, N.

Golovanov, B. Barsova, N. Obuchova, K. Saradžev e gli ancora giovanissimi D. Oistrach, L. Oborin, G. Ginzburg, I. Kozlovski, M. Maksakova, S. Preobraženskaja.
Vengono poste le basi della scuola sovietica d'esecuzione, alla cui testa stanno gli illustri musicisti K. Igumnov, A. Goldenveiser, S. Kozolupov, L. Nikolajev.
In seguito l'arte esecutoria sovietica si perfeziona, si creano collettivi musicali statali russi e nazionali: l'orchestra sinfonica della filarmonica di Leningrado, la cappella del coro accademico di Leningrado, la cappella del coro ucraino "Dumka", alcuni quartetti da camera, si organizza il complesso di canto e danze dell'armata rossa sotto la guida di A. V. Aleksandrov.
Nascevano forme assolutamente nuove di vita concertistica: i concerti-comizio.
Essi avevano un carattere propagandistico e in genere concludevano congressi, conferenze, comizi e altre importanti manifestazioni sociali.
Nel 1927 i musicisti sovietici parteciparono per la prima volta a Varsavia al concorso internazionale dei pianisti dedicato a Chopin, in cui il primo posto fu conquistato da L. Oborin.
Aumentava in mode evidente l'interesse verso la musica e verso la critica.
Si veniva affermando la stampa periodica musicale sovietica.
Nelle repubbliche nazionali, con l'aiuto dal grandi compositori russi, si sviluppava una cultura musicale, socialista per contenuto e nazionale per la forma.
Il problema delle innovazioni che la vita solleva dinanzi agli artisti veniva risolto talvolta semplicisticamente, schematicamente, al di fuori del legame del tempo presente con le tradizioni dell'arte classica.
Questo si manifestava in primo luogo nell'attività di certe organizzazioni quali l'Associazione della musica contemporanea (1923-1931) e l'Associazione russa dei musicisti proletari (anni 1924-1932).
L'Associazione della musica contemporanea (ASM), variopinta ed eterogenea per composizione, riuniva gran parte della vecchia "intellighenzia" musicale e la maggioranza della gioventù orientata "a sinistra".
I compositori che vi avevano aderito avevano creato varie opere serie e interessanti, tuttavia l'Associazione non aveva una piattaforma ideologica chiaramente espressa e le ricerche creative di alcuni dei suoi membri si erano trasformate praticamente in propaganda dell' "avanguardismo" borghese.
Per ciò che riguarda l'Associazione russa dei musicisti proletari (RAPM), questa all'inizio dell'attività aveva avanzato non poche giuste tesi, ma successivamente cominciò a deformare la linea del partito nel campo dell'arte, a propagandare le tendenze della cultura proletaria (la negazione del ruolo della tradizione, la sottovalutazione dell'abilità professionale e così via).
Tuttavia queste difficoltà vennero gradualmente superate.
Così, ad esempio, si sviluppò con successo nel campo delle canzoni e del coro l'opera dei giovani compositori A. Davidenko, M. Koval, V. Bely, N. Čemberdži e di altri, strettamente legata con le tradizioni della canzone popolare, delle vecchie canzoni contadine di lotta rivoluzionaria sino alle canzoni della rivoluzione d'ottobre e della guerra civile.
I più limpidi modelli del nuovo stile furono le canzoni e i cori di A. Davidenko "Ad una decina di verste", "La strada si agita", "L'armata a cavallo di Budjonny", le canzoni liriche di M. Koval, le canzoni di B. Bely e così via.
Tentativi d'introdurre temi di attualità vennero compiuti anche nel genere operistico e sinfonico.

Comparvero le prime opere sul tema della guerra civile ("Per Pietrogrado rossa" di A. Gladkovski e di E. Prussak) e opera storico-rivoluzionarie ("Stepan Razin" di P. Triodin, "II figlio del sole" di S. Vasilenko, "Zagmuk" di A. Krejn.
Le opere di quel tempo non resistettero nei repertori dei teatri, ma rappresentarono un'importante tendenza che ebbe sviluppo nei decenni successivi.
Un grande successo della musica realistica fu il balletto di R. Glier "Il papavero rosso", nella cui musica chiara ed emozionale il compositore tradusse, per la prima volta nella storia di questo genere, il tema dell'amicizia dei popoli nella lotta rivoluzionaria.
Una grande contraddittorietà caratterizzò lo sviluppo della musica sinfonica sovietica.
In essa si rispecchiarono i temi dell'età contemporanea, della rivoluzione, della guerra civile, dell'eroico passato rivoluzionario (la V e la VI sinfonia di Mjaskovski, il momento sinfonico "1905-1917" di M. Gnesin, l' "Ode funebre" di A. Krejn).
Vennero create opere nello spirito della tradizione classica, basate sul materiale della canzone popolare: l'VIII sinfonia di Mjaskovski, "Zaporožje " di R. Glier, la III sinfonia di A. Gedike, "Myri" di M. Ippolitov-Ivanov.
Conquistò rapidamente fama mondiale la geniale I sinfonia di D. Šostakovič.
Ma d'altra parte comparvero anche varie opere con tendenze modernistiche chiaramente espresse: "L'officina" di A. Mosolov, "Racconti di un Budda di gesso" di L. Knipper e altre.

LA MUSICA NEGLI ANNI 30

L'inizio degli anni 30 è caratterizzato dalla comparsa dei più importanti documenti del partito per l'unione e lo sviluppo delle forze creative.
La decisione del Comitato centrale del partito comunista del 23 aprile 1932 ebbe influenza positive anche sulla cultura musicale.
Venne liquidata l'Associazione russa dei musicisti proletari (l'Associazione della musica contemporanea si era di fatto sciolta in precedenza), vennero indicate le vie per l'ulteriore sviluppo della musica realistica, vennero affermate le tradizioni democratiche dell'arte musicale russa classica.
Nel 1932 venne organizzata l'Unione dei compositori sovietici, che dette inizio a un'associazione di musicisti fondata sul metodo del realismo socialista.
L'attività creativa musicale sovietica passò a un nuovo stadio.
Ottenne un enorme sviluppo la composizione artistica nel campo della canzone.
Il genere della canzone di massa diventa un laboratorio di nuovi mezzi di espressione melodica e il processo di "rinnovamento della canzone" abbraccia tutti i tipi di musica: operistica, sinfonica, da camera, strumentale e la cantata oratorio.
La tematica delle canzoni è multiforme come multiformi sono le melodie.
Tra le opere nel genere della canzone si distinguono in modo particolare le canzoni di lotta di A. Aleksandrov, le canzoni di I. Dunajevski con la loro sonora allegria, la energia giovanile e la limpida lirica di pezzi come "La canzone della patria", "La canzone Kachovka", "La marcia dei ragazzi allegri" e altre, le tipiche canzoni di V. Zacharov dedicate alla nuova vita della campagna kolchoziana ("Lungo il villaggio", "Chi lo sa" e "Provožanje"), le canzoni dei fratelli Pokrass ("Se domani ci sera la guerra", "Il canto dell'armata a cavallo") e quelle di M. Blanter ("Katjuša" e altre), di S. Kaz, K. Listov, B. Mokrousov, V. Solovjov.
Il genere della canzone si sviluppò con la stretta collaborazione dei compositori con i poeti M. Isakovski, V. Lebedev-Kumač, V. Gusev e altri .

La vasta popolarità delle canzoni sovietiche fu favorita dalla comparsa del cinema sonoro.
Il teatro dell'opera si arricchì negli anni 30 di opere realistiche su tema contemporaneo, accessibili per linguaggio, ricche di contenuto, benché non sempre immuni da insufficienze (debolezza della drammaturgia, incompleta utilizzazione di ampie forme vocali e di complessi sviluppati).
Le opere di I. Dzeržinski "Il placido Don" e "Terra dissodata" si distinguono per il nitido tema melodico e per il carattere realistico degli eroi.
Il coro conclusivo del "Placido Don" ("Da un estremo all'altro estremo") diventò una delle più popolari canzoni di massa.
L'opera di T. Chrennikov "Nella bufera" è pure ricca delle caratteristiche di una linea melodica che si rifà ai cori popolari.
Una interessante nuova interpretazione ebbero elementi della musica popolare francese nell'opera di D. Kabalevski "Colas Breugnon", caratterizzata da una grande abilità professionale, dalla delicatezza delle descrizioni musicali.
Nell'opera di S. Prokofjev "Semjon Kotko" è tipica la rinuncia al canto corale di massa e il predominio del recitativo.
Le diverse tendenze dei compositori sovietici divennero oggetto negli anni 1935-1939 di discussione a proposito delle vie di sviluppo dell'arte operistica.
Al tema contemporaneo si rivolsero anche compositori che lavoravano nel genere dell'operetta: I. Dunajevski, M. Blanter, B. Aleksandrov.
Nel genere del balletto le tendenze realistiche erano rappresentate da opere pregevoli come "La fiamma di Parigi" e "La fontana di Bachčisaraj " di B. Asafjev, "Laurentia" di A. Krejn, la tragedia musicale coreografica di S. Prokofjev "Giulietta e Romeo".
Comparvero i primi balletti nazionali della Georgia. della Bielorussia e dell'Ucraina.
I successi nel genere della musica sinfonica erano legati alla penetrazione del principio canto-melodia con la democratizzazione dei personaggi ricchi di contenuto vitale, con il rafforzamento della tendenza all'impegno programmatico, con il rivolgersi alle melodie, al canto e alle danze dei popoli dell'Unione Sovietica.
Negli anni 30 e nel rigoglio dell'attività creativa dei più grandi compositori sovietici della vecchia generazione maturarono i talenti dei giovani.
Nella musica sinfonica si rafforzarono le tendenze realistiche e vi trovarono riflesso i temi dell'età moderna.
Mjaskovski crea in questo periodo dieci sinfonie (dalla XII alla XXI); Prokofjev scrive la cantata patriottica "Aleksandr Nevski", il II concerto per violino, il racconto sinfonico "Pierino e il lupo";
Šostakovič scrive la V sinfonia, grandiosa per disegno e profondità di contenuto, e inoltre la VI sinfonia, il quintetto per pianoforte, il I quartetto d'archi, la musica per il film "Il passante".
Molti importanti lavori nel genere sinfonico furono dedicati al tema eroico e storico-rivoluzionario: la II sinfonia di D. Kabalevski, la sinfonia cantata di J. Šaporin "Sul campo di Kulikovo".
Un apporto di valore alla musica realistica venne recato da A. Chačaturjan (la I sinfonia, i concerti per pianoforte e violino, il balletto "Gajaneh").
Grandi opere sinfoniche vennero scritte anche da altri musicisti e compositori delle repubbliche nazionali.
Venne portata a un alto livello l'arte dell'esecuzione.
A illustri vocalisti quali A. Neždanova, A. Pirogov, N. Obuchova, J. Stepanova, I. Patoržinski e altri furono assegnati i titoli di "artista del popolo".

I giovani musicisti sovietici E. Giles, D. Ojstrach, J. Flijer, J. Zak conquistarono i primi premi nei concorsi internazionali di Varsavia e Bruxelles.
I nomi di G. Ulanova, M. Semjonova, O. Lepešinskaja, V. Čabukjani divennero l'orgoglio dell'arte coreografica sovietica e mondiale.
Vennero creati grandi complessi artistici come l'orchestra sinfonica statale, il complesso statale di danza, il coro statale dell'Unione Sovietica.

5 LE ARTI FIGURATIVE E L'ARCHITETTURA

LE ARTI FIGURATIVE E L'ARCHITETTURA NEL PERIODO DELLA RIVOLUZIONE E DELLA GUERRA CIVILE

Dopo la rivoluzione d'ottobre il ruolo delle arti figurative e dell'architettura venne determinato dalla nuova situazione sociale.
La vittoria della rivoluzione ebbe come conseguenza un'ampia democratizzazione dell'arte, l'instaurazione di un indissolubile legame fra questa e gli interessi della patria socialista.
I principi conduttori e i compiti delle arti figurative sovietiche come quelli dell'architettura vennero specificati fin dal suo periodo iniziale.
Il potere sovietico, dopo aver assunto su di sé nell'interesse del popolo la tutela dei tesori dei musei, dei monumenti, dell'architettura e delle antichità tendeva a fare tutto il possibile per lo sviluppo di un'arte nuova.
Il decreto firmato da V. I. Lenin il 12 aprile 1918 rappresenta la base delle prime opere d'arte sovietiche nel campo della scultura.
In altri decreti erano contenute decisioni sulla organizzazione di mostre artistiche e concorsi, sull'istituzione di commissioni d'acquisto statali, sui mezzi finanziari, sulla riforma della istituzione artistica, sugli studi per gli artisti e così via.
Il piano sulla "propaganda delle opere d'arte" approvato su proposta di Lenin apparve in quel periodo come la più significativa espressione dei principi generali dell'arte nuova.
Il principale fine della "propaganda delle opere d'arte" Lenin lo vedeva nel porre l'arte sovietica al servizio della rivoluzione, nell'educazione del popolo e nello spirito nuovo della concezione comunista del mondo.
Al posto di alcuni monumenti che glorificavano lo zarismo e che erano stati distrutti, il decreto prescriveva di mobilitare le forze artistiche e organizzare un ampio concorso per l'elaborazione di monumenti in onore della rivoluzione socialista.
Nell'elenco delle persone la cui memoria s'intendeva tramandare ai posteri rientravano i nomi dei più illustri uomini del passato, rivoluzionari, scrittori, scienziati, filosofi e artisti.
A partire dall'autunno del 1918 per le strade di Pietrogrado, Mosca e altre città comparvero le prime opere della "propaganda delle opere d'arte" i monumenti Radiščev,a Stepan Razin, a Robespierre, a Kaljajev, a Taras Ševčenko e ad altri.
Alla realizzazione del piano lavoravano molti scultori che rappresentavano differenti correnti artistiche: N. Andrejev, S.T. Konjonkov, A.T. Matvejev, V.I. Muchina, S.D. Merkurov, V.A. Sinaiski, gli architetti L.V. Rudnev, I.A. Fomin, D.P. Osipov, V.M. Majat.
Le idee del piano leninista esercitarono la loro influenza anche nel più vasto campo dell'arte decorativa: 'addobbo a festa delle città, i cortei di massa eccetera.

Alla decorazione delle vie di Mosca e Pietrogrado nei giorni del I anniversario della rivoluzione socialista parteciparono illustri artisti, fra i quali K.S. Petrov-Vodkin, B.M. Kustodijev, S.V. Gerasimov.
Nonostante i difetti, la maggior parte dei primi monumenti e delle opere di pittura decorativa portavano con sé lo spirito dell'umanesimo e del riconoscimento rivoluzionario della vita.
Una linea caratteristica dell'arte figurativa dell'epoca della rivoluzione e della guerra civile fu la tendenza agitatorio-propagandisca che determinava l'importanza e il ruolo dei suoi diversi aspetti.
Accanto ai monumenti e alle lapidi divenne portavoce delle idee e delle parole d'ordine rivoluzionarie il manifesto che parlava il linguaggio dell'allegoria (A.P. Apsit), della satira politica (V.N. Deni) e che aveva raggiunto allora il suo massimo livello nelle opere classiche di D.S. Moor ("Ti sei iscritto volontario?", "Aiuto!" e altre).
Insuperabili nel loro genere furono anche le "Finestre del ROSTA" di Majakovski e M. Čeremnych.
Il linguaggio telegrafico di questi manifesti, deliberatamente semplificato, si distingueva per acutezza e laconicità.
All'arte del manifesto si accompagnava strettamente la grafica politica che veniva popolarizzata largamente dalle riviste "La fiamma", "Il soldato rosso" e da altre pubblicazioni periodiche.
La tematica rivoluzionaria penetrava anche nella grafica a macchina (disegni di B.M. Kustodijev), particolarmente nelle incisioni in legno e linoleum.
"Le truppe" di V.D. Falilejev, "L'autoblinda" e "L'incrociatore Aurora" di N.N. Kuprejanov sono le opere tipiche della grafica di questo periodo.
L'epoca rivoluzionaria veniva riflessa anche nell'illustrazione dei libri (i disegni di J.P. Annenkov per "I dodici" di A. Block, le copertine e gli ex libris di S.V. Čechonin).
Però questo genere d'arte era in gran misura legato alle nuove edizioni della letteratura classica, prima di tutto della "Biblioteca del popolo" (lavori di D.N. Kardovski, E.E. Lansere e altri).
Nella ritrattistica ebbero particolare valore i disegni di Lenin ritratto dal vero di N.I. Altman, N.A. Andrejev.
Altri grandi maestri (A.N. Benoit, M.V. Dobužinski, A.P. Ostroumova-Lebedeva) svilupparono la paesaggistica.
La pittura da cavalletto dei primi anni post-rivoluzione subì più di qualsiasi altro tipo di arte la pressione del "fronte di sinistra".
Le mostre di quest'epoca abbondavano di opere formalistiche.
Nel contempo le opere di molti artisti realisti restavano lontane dal tema contemporaneo.
Soltanto alcune tele ("Il nuovo pianeta" di K.F. Juon, "Il bolscevico" di B. M. Kustodijev) testimoniavano dell'aspirazione dei loro autori a comprendere il significato storico di quello che era avvenuto, benché anche questi lavori fossero caratterizzati dall'impronta di un ingenuo allegorismo.
Propria di tutta l'arte sovietica del primo periodo è l'allegoria, che penetrò nella pittura paesaggistica dando vita a una sua peculiare risposta agli avvenimenti contemporanei, come ad esempio il quadro di A.A. Rylov "Nello spazio azzurro" ma nei quadri del primo pittore sovietico di battaglie, M.B. Grekov, gli avvenimenti dell'epoca rivoluzionaria ottennero la loro diretta rappresentazione.
Fra le diverse arti si trovava in una particolare posizione l'architettura; le sue possibilità in questo periodo non uscivano dall'ambito della progettazione e

dell'esame teorico dei nuovi compiti.

GLI ANNI 20

Negli anni 20 esistevano tra gli artisti sovietici differenti raggruppamenti: l'Associazione degli artisti della Russia rivoluzionaria, la Società dei pittori su cavalletto, la Società degli artisti moscoviti, la Società degli scultori russi e altre.

Questo frazionamento era stato provocato in primo luogo dal fatto che verso i grandi fini comuni che si ponevano dinanzi all'arte sovietica i diversi artisti marciavano con diversi indirizzi artistici.

Ma nella divisione in gruppi e nella loro attività si manifestavano in parte anche sopravvivenze del passato: l'apoliticità e l'estetismo, la tendenza al formalismo e al naturalismo che si contrapponevano alle esigenze dell'arte realistica.

Nonostante il fatto che l'arte sovietica presentasse allora caratteri transitori, in essa si veniva gradualmente elaborando uno stile comune.

Nella pittura un'importanza determinante fu assunta dalle tradizioni classiche e in principal modo dalle tradizioni della scuola realistica russa.

Gli artisti abbracciano sempre più ampiamente i nuovi temi e si rivolgono sempre più spesso all'epoca contemporanea.

Assieme ai maestri della vecchia generazione esordiscono i giovani che sono soltanto all'inizio della loro attività creativa nel campo della pittura.

Sono caratteristici di questo periodo i lavori di S.V. Maljutin, A.J. Archipov, G.G. Rjažski nel genere del ritratto, quelli di B.V. Joganson nel genere del costume, di M.B. Grekov, I.I. Brodski, A.M. Gerasimov nel genere storico-rivoluzionario, di A.A. Rylov, N.P. Krymov, B.N. Jakovlev nel paesaggio eccetera.

Modificano il loro atteggiamento verso il mondo che li circonda, verso i problemi dell'arte gli artisti che si erano raggruppati prima della rivoluzione attorno alla rivista "Il mondo dell'arte" e gli ex seguaci di Cézanne, P.P. Končalovski, I.I. Maškov, A.V. Kuprin, che vedono il massimo sviluppo delle loro doti artistiche; si completa di un contenuto reale e vitale l'opera creativa fino a poco prima stilizzatrice di K.S. Petrov-Vodkin.

Un nuovo atteggiamento verso i problemi dell'espressività dell'immagine si riflette nelle opere di M.S. Zarjan, di S.V. Gerasimov e di altri.

Si manifestano in modo particolarmente nitido le tendenze innovatrici dell'arte sovietica nel quadro "La difesa di Pietrogrado" di A.A. Deineka (1928).

Nella grafica un posto di rilievo viene a essere occupato dalla caricatura politica (B.J. Jefimov, L.G. Brodaty e altri).

Contemporaneamente cresce l'importanza dell'illustrazione nel libro, in particolare l'incisione su legno (A.I. Kravčenko, P.J. Pavlinov e altri).

Il maggior maestro in questo campo fu V.A. Favorski, che dette inizio a una vera corrente artistica.

Si avviò con successo anche lo sviluppo del disegno su cavalletto, eseguito a carboncino, a matita, con litografia o in nero, ad acquerello (N.N. Kuprejanov, N.P. Uljanov, G.S. Vereiski, M.S. Rodionov).

La scultura degli anni 20 continuava a seguire le idee del piano leninista della "propaganda delle opere d'arte".

Il campo delle sue applicazioni si ampliava sensibilmente.

Gli sforzi principali degli scultori s'indirizzavano come nel passato all'arte monumentale.

A differenza delle prime sculture in gesso, che avevano un carattere provvisorio, i primi monumenti vennero elevati in bronzo e in granito.

Fra i migliori si annoverano i monumenti a Lenin alla stazione di Finlandia a Leningrado (V.A. Ščuko, V.G. Helfreich, S.A. Jevsejev), sulla diga della centrale e-

lettrica di Zemo-Avčali nella Transcaucasia (I.D. Šadr) e a Petrozavodsk (M.G. Manizer).
Opere dal significato ampiamente accessibile furono create da A.T. Matvejev ("La rivoluzione d'ottobre"), da I.D. Šadr ("L'arma del proletario"), da V.I. Muchina ("Il vento e la tempesta"), che già in quest'epoca fissavano con le loro opere i lineamenti della scultura sovietica.
Dopo la fine della guerra civile si crearono condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'architettura.
I suoi compiti più essenziali e di primo piano furono la costruzione delle case di abitazione (i complessi di case di abitazione nella via Usačeva a Mosca, nella via Traktorna a Leningrado eccetera).
Ma ben presto gli architetti posero al centro del loro interesse i problemi della costruzione delle città, dei complessi sociali, le costruzioni industriali.
A.V. Ščusev e I.V. Žoltovski elaborarono il primo piano della ricostruzione di Mosca.
Sotto la loro guida venne realizzata la progettazione e la costruzione della mostra agricola panrussa del 1923.
A.V. Ščusev creò una delle più significative opere dell'architettura sovietica, il mausoleo di Lenin.
Fino alla fine degli anni 20 sulla base dei piani degli architetti sovietici venne costruita una serie di edifici con diverse destinazioni (la casa delle "Izvestija" di G.B. Barchin, la Banca di Stato dell'Unione Sovietica di I.V. Žoltovski, la centrale telegrafica di I.I. Rerberg), complessi industriali (la centrale elettrica di Volchov di O.R. Munz, N.P. Gundobin e V.A. Pokrovski, la centrale elettrica del Dnepr di V.A. Vesnin e così via).
Uno degli aspetti più importanti dell'attività creativa degli architetti sovietici fu la tendenza a elaborare nuove forme di architettura che rispondessero ai nuovi compiti con materiali e tecniche di costruzioni moderne.

GLI ANNI 30

È questa l'epoca della piena maturazione delle arti figurative sovietiche, dell'affermazione dei principi del realismo socialista come metodo base nell'arte.
I successi della pittura sovietica di questi anni sono rappresentati in modo completo dalla nuova fase creativa di M.V. Nesterov, nelle cui opere (i ritratti dell'accademico Pavlov, dei fratelli Korin, di V.I. Muchina, del chirurgo S.S. Judin) la profondità e il rilievo della rappresentazione dei caratteri umani si fondono con l'ampio tema del lavoro creativo del popolo sovietico.
Un alto livello nella ritrattistica venne mantenuto da P.D. Korin (i ritratti di M. Gorki, di M.V. Nesterov). da I.E. Grabar (ritratto del figlio, ritratto di Čapygin), da P.P. Končalovski (ritratto di V.E. Meyerhold, ritratto di uno studente negro), da N.P. Uljanov e altri.
Giungono i grandi successi dei quadri storici di B.V. Joganson "L'interrogatorio dei comunisti" e "Nella vecchia officina negli Urali".
Il tema della guerra civile è incarnato con enorme forza drammatica nel quadro di S.V. Gerasimov "Il giuramento dei partigiani siberiani".
Su soggetto storico sono dipinti anche "I vecchi padroni" e "Il mattino dell'ufficiale dell'armata zarista" dei Kukryniksy (M.V. Kuprijanov, P.N. Krylov, N.A. Sokolov). Ma la maggior attenzione viene dedicata dai pittori sovietici alla rappresentazione dell'epoca contemporanea.
Il più illustre maestro nel campo della pittura contemporanea diviene A.A. Deineka con l'ampiezza della generalizzazione, il realismo vitale, con l'acuto senso del

nuovo (“La madre” “I futuri aviatori” eccetera).
Un importante passo sulla strada dello sviluppo del genere di costume viene fatto da J.I. Pimenov (“La nuova Mosca”) e da A.A. Plastov (“Il gregge kolchoziano”); la loro poetica trasposizione del soggetto porta al superamento delle tele di carattere illustrativo.
Lo sviluppo della grafica in questo periodo è legato soprattutto all’illustrazione dei libri. In questo campo operano con successo anche artisti della vecchia generazione: S.V. Gerasimov (“L’affare degli Artamonov” di Gorki), K.I. Rudakov (illustrazioni per le opere di Guy de Maupassant) e i giovani artisti D.A. Šmarinov (“Delitto e castigo” di F. M. Dostojevski e “Pietro I” di A. Tolstoj), J.A. Kibrik (“Cola Breugnon” di R. Rolland, “La leggenda di Till Eulenspiegel” di Charles de Coster), Kukryniksy (“La vita di Klim Samgin” di Gorki) e A.M. Kanevski (le opere di M.E. Saltykov-Ščedrin).
Un notevole sviluppo venne raggiunto nell’illustrazione del libro sovietico per ragazzi (V.V. Lebedev, V.M. Konaševič, A.F. Pachomov). Un importante mutamento in linea di principio nei confronti del periodo precedente consisteva nel fatto che gli illustratori sovietici si erano staccati, anche se in modo a volte unilaterale, dalla presentazione puramente decorativa del libro, orientandosi verso la scoperta del contenuto ideologico e artistico delle immagini letterarie, verso la elaborazione dei caratteri umani e della drammaturgia dell’azione, espresse in una collana di immagini che si susseguono una dopo l’altra.
Nell’illustrazione libraria, accanto al disegno realistico, all’acquerello, alla litografia, mantiene la propria importanza anche l’incisione, rappresentata dalle opere di validi maestri quali V.A. Favorski (“La vita nova” di Dante, “Amleto” di Shakespeare), M.I. Pikov, A.D. Gončarov.
Nel campo della pittura da cavalletto emerge in primo piano in questo periodo il genere del ritratto (G.S. Vereiski, M.S. Rodionov, A.V. Fonvizin).
Nel campo dell’architettura i compiti più importanti vengono assunti in connessione con i problemi dell’urbanistica: edifici d’abitazione, amministrativi, teatrali eccetera, nonché i grandi obiettivi industriali, quali ad esempio la fabbrica d’automobili di Mosca, il complesso per la lavorazione della carne di Leningrado, la centrale termica dello stabilimento automobilistico di Gorki eccetera. Fra le opere architettoniche di questi anni particolarmente rappresentative sono l’edificio del consiglio dei ministri a Mosca (A.J. Langman), l’albergo “Moskva” (A.V. Ščusev, L.I. Saveljev, O.A. Stapran), il Teatro dell’armata rossa a Mosca (K.S. Alabjan, V.N. Simbirzev), il sanatorio dedicato a Ordžonikidze a Kislovodsk (M.J. Ginzburg), la stazione fluviale a Chimki (A.M. Ruchljadjev) e altre. La fondamentale tendenza estetica nell’esecuzione di queste opere fu l’attrazione verso le forme tradizionali degli ordini classici nell’architettura. L’applicazione acritica di tali forme, la loro trasposizione meccanica nell’epoca contemporanea conducono spesso all’inutile sfarzo esterno e a ingiustificati eccessi. Nuovi importanti tratti vengono assunti dalla scultura. Il rafforzato legame della scultura monumentale decorativa con l’architettura diviene caratteristico proprio in questo periodo.
Una delle opere più famose, il gruppo “L’operaio e la kolchoziana” di V.I. Muchina, fu eretta sulla base del progetto architettonico per il padiglione sovietico dell’esposizione internazionale di Parigi del 1937.
La sintesi della scultura con l’architettura si manifesta anche nelle forme decorative della metropolitana moscovita, del canale “Mosca”, dell’esposizione dell’agricoltura dell’Unione Sovietica, del padiglione dell’Unione Sovietica all’esposizione internazionale di New York.
Tra le opere della scultura monumentale di questi anni hanno notevole importanza

il monumento a Taras Ševčenko (M.G. Manizer) e a S.M. Kirov a Leningrado (N.V. Tomski). Un ulteriore sviluppo riceve la scultura ritrattistica di V.I. Muchina, S.V. Lebedev, G.I. Kepinov, Z.M. Vilenski e altri.
Molti scultori lavoravano con successo a generalizzazioni tipiche di personaggi dell'epoca contemporanea ("Il metallurgico" di G.I. Motovilov, "Il giovane operaio" di V. A. Sinaiski).

CAPITOLO XXX

LA LETTERATURA E L'ARTE NEL MONDO CAPITALISTA

La guerra imperialista degli anni 1914-1918 rappresentò una grave prova per gli esponenti della cultura.
Crollarono le rappresentazioni tradizionali dell'umanesimo, della giustizia e del bene.
Un'assurda carneficina provocò la morte di milioni di vite umane, distrusse giganteschi valori materiali e culturali e mine la fede nel senso dell'esistenza stessa del mondo.
La letteratura e l'arte nella maggior parte dei paesi belligeranti si vennero a trovare sotto l'influenza determinante delle idee nazionalistiche e militariste.
Gli appelli alla distruzione si accompagnavano con la completa negazione della cultura dell'avversario.
La propaganda imperialista faceva tutto il possibile per attizzare gli odi e per avvelenare, con l'aiuto di intellettuali disorientati, la coscienza delle masse.
Tuttavia, quanto più evidente diveniva il carattere antiumano della guerra, tanto più numerose risuonavano le voci di protesta e un numero sempre più grande di intellettuali si pronunciava per la cessazione del conflitto e la condanna dei fomentatori di guerra.
La vittoria della rivoluzione socialista in Russia esercitò un influsso possente sul processo di rinnovamento creativo e sul rafforzamento delle idee d'avanguardia nella cultura mondiale.
Gli echi della tempesta rivoluzionaria, i successi della Russia sovietica sui fronti di guerra e nell'edificazione pacifica di una società più giusta e umana non solo risvegliarono l'interesse per la Russia e per la sua cultura, ma influirono anche favorevolmente sul destino dei popoli.

1 LA LETTERATURA

LE CORRENTI FONDAMENTALI NELLA LETTERATURA DEI PAESI BORGHESI

La fine della guerra mondiale impose agli scrittori un profondo lavoro di revisione

di tutti i criteri e i valori del passato.
La grande maggioranza di essi poté affinare, comprendere e acquisire creativamente soltanto singoli aspetti e le manifestazioni esteriori dei grandi mutamenti storico-sociali.
Molti, essendo consapevoli dell'impossibilita di comprendere e tanto più di correggere una realtà ostica, si abbandonarono alla disperazione.
L'ambito ristretto delle loro concezioni del mondo sembrava loro una caratteristica peculiare del pensiero umano in generale.
Per questo emersero inizialmente in primo piano le più estreme e inconciliabili correnti "avanguardiste" generate dal caotico fermento delle menti e dal disordinato scompaginamento sociale, che rivelava improvvisamente e sino agli estremi limiti le più profonde contraddizioni dell'epoca.
Le vie concrete che portavano gli artisti all' "avanguardismo" erano diverse.
Alcuni partivano dalle posizioni di un distruttivo e sfrenato spirito innovatore, vedendo in esso una legge storica obiettiva e ritenendo che soltanto così fosse possibile riflettere la nuova realtà rappresentata dal mondo industrializzato e dai nuovi ritmi della vita.
Altri erano spinti dal desiderio di aiutare la rivoluzione socialista.
Questi alleati del proletariato sul piano culturale si sentivano obbligati a rinunciare completamente a tutte le tradizioni della letteratura e dell'arte del passato, data che quella letteratura e quell'arte erano state al servizio delle classi dominanti, e invitavano a creare forme artistiche assolutamente nuove, leggi e criteri di una estetica rivoluzionaria.
Altri ancora, evitando tutte le giustificazioni teoriche, esprimevano nella propria opera una percezione sgomenta del caos che li circondava, la paura e il ribrezzo che la realtà borghese suscitavano in loro e che essi erano incapaci di capire e di modificare.
Un ultimo gruppo seguiva semplicemente la moda.
I "padroni delle menti" della bohème letteraria, i più influenti rappresentanti della filosofia e della cultura soggettivistica dell' "avanguardiamo" in letteratura furono in questo periodo il francese André Gide, l'irlandese James Joyce, il boemo Franz Kafka, i britannici David Herbert Lawrence e Thomas Stearns Eliot, lo statunitense William Faulkner, il tedesco Alfred Döblin, gli italiani Luigi Pirandello e Gabriele D'Annunzio.
Succedeva tuttavia che l'attrazione verso le rappresentazioni estetiche soggettivistiche e le ricerche formalistiche si verificasse anche tra poeti e scrittori che in seguito, dopo aver superato questa particolare "malattia infantile di sinistra" nell'arte, divennero illustri maestri del realismo e pionieri dell'arte socialista (Bertolt Brecht, Louis Aragon, Paul Éluard, Johannes R. Becher, Pablo Neruda, Vítežslav Nezval).
Alcuni indirizzi "avanguardistici" avevano creato una letteratura che rifletteva in modo proprio i nuovi fenomeni del tempo moderno e che lasciò una sensibile traccia nelle maniere e nella tecnica della successiva arte realista.
Uno di questi indirizzi fu, ad esempio, l'espressionismo.
Sorto in un'epoca di profondi sconvolgimenti sociali, che spesso non erano stati ancora assimilati e compresi fino in fondo, esso offriva allo scrittore una serie di importanti possibilità artistiche.
La base lirica dell'espressionismo era di un'ampiezza illimitata, la voce dello scrittore parlava appassionatamente dei destini dell'umanità.
In opere astratte e soggettive, che spesso riducevano la poesia, la prosa e il dramma a un monologo lirico dell'autore, viveva il respiro dei grandi avvenimenti di

quei giorni.
Tuttavia l'espressionismo non poté elevarsi fino alla concreta e piena rappresentazione della realtà.
Molti importanti scrittori espressionisti degli anni 20 (ad esempio Ernst Toller) uscirono di scena senza aver saputo risolvere la questione di come riunire la passione oratoria e la franchezza con la concretezza dei personaggi, senza trasformare la propria opera in senso realmente nuovo, e senza raggiungere un'integrale conoscenza del mondo attraverso la rappresentazione di singoli individui in una situazione storica concreta.
La soluzione di tali compiti risultò possibile solo nell'ambito dell'arte realistica.
Il realismo in questo periodo si appoggiava su importanti risultati artistici di scrittori già forti di una vasta fama internazionale (Bernard Shaw, Herbert G. Wells, John Galsworthy, Romain Rolland, Stefan Zweig e altri); a partire dagli anni 20 il realismo entrò in una nuova fase di ascesa in coincidenza con l'accresciuta attenzione degli artisti per i problemi della vita sociale.
Si era rafforzata la resistenza nei confronti del decadentismo, delle correnti soggettivistiche che conducevano a uno sperimentalismo formalistico e dogmatico, s'era indebolita l'influenza della belletteristica irrazionale e misticheggiante, infinitamente lontana dagli interessi della gente semplice.
Si allargava il fronte di lotta contro la letteratura apertamente reazionaria, che esaltava la guerra gli istinti bestiali dello sciovinismo e del razzismo.
In questa lotta si sviluppò una ricca multiforme arte realistica pervasa da autentico amore per l'uomo, rivolta alle più ampie masse di lettori, basata prima di tutto sull'aspirazione di riprodurre realisticamente la vita de gli uomini, i loro pensieri, i loro rapporti e sentimenti.
Un posto a sé nello sviluppo del realismo è occupato dalle opere degli scrittori che avevano partecipato alla guerra imperialistica.
Gli eroi dei libri erano i loro coetanei che giovani inesperti ed entusiastici erano andati al fronte e avevano acquisito l'amara esperienza di uomini scettici e duri, sfiduciati di tutto.
Quelli tra questi giovani che avevano trovato la sola giusta via d'uscita dalla catastrofe della guerra divennero dei rivoluzionari.
Tale scelta degli eroi letterari è descritta nelle opere di H. Barbusse, J. Reed, L. Renn, A. Zweig, A. Scharrer.
Altri giovani invece che non credevano nelle risorse del proletariato rivoluzionario, che dubitavano della possibilità della sua vittoria e che temevano nuove lotte e nuove vittime, non riuscirono a superare il tormentoso conflitto interno alla loro concezione del mondo.
Essi odiavano la guerra e lo spirito reazionario delle caste militari, guardavano con ripugnanza il borghese prosperoso, soddisfatto di sé, disprezzavano la verbosità dei politicanti, ma non sapevano come battersi contro il mondo della bugia e dell'odio che li circondava, esprimendo la realtà borghese che si presentava loro come un caos assurdo e selvaggio.
Essi tuttavia non lottavano contro quella realtà, ma cercavano rifugio nei sentimenti edificanti dell'amicizia, dell'amore, della generosità e della bontà della gente semplice e comune che aveva conservato un amore vivo, autentico e operoso per gli uomini, persino nelle più mostruose e disumane situazioni della guerra e della "pacifica" vita quotidiana capitalista.
Questa seconda scelta dell'eroe letterario ebbe il suo riflesso in una particolare letteratura internazionale, quella della "generazione perduta".
Per la prima volta il concetto di "generazione perduta" apparve nel 1926 nella pre-

fazione del romanzo di Ernest Hemingway “Fiesta” e incominciò assai presto a essere applicato a un intero gruppo di scrittori di diversi paesi, uniti da un comune atteggiamento mentale e dall’affinità nella percezione artistica del mondo.
Accanto a Hemingway i più noti rappresentanti della letteratura della “generazione perduta” furono il tedesco Erich Maria Remarque e il britannico Richard Aldington.
Ma il più importante risultato della letteratura mondiale di questi anni fu il sorgere del realismo socialista.
Le fonti dirette di questo nuovo metodo artistico furono la vittoria della rivoluzione socialista in Russia e la crescita delle forze rivoluzionarie del proletariato in tutto il mondo.
Inizialmente i principi del realismo socialista si affermarono nell’arte e nella letteratura delle repubbliche sovietiche, ma ben presto cominciarono a diffondersi anche nei paesi capitalisti dove, sulla base di concezioni storiche concrete e sotto la positiva influenza della natura sovietica, erano sorti e si rafforzavano gli ideali rivoluzionari.

LA LETTERATURA FRANCESE
Nei primi anni dopo la guerra nella letteratura francese come in molte altre letteratura europee si fece sentire l’influenza dell’ “avanguardismo”.
Il più celebre rappresentante di questo movimento in Francia fu lo scrittore, critico e pubblicista André Gide (1869-1951), le cui opere, in primo luogo il romanzo “I falsari” (1926), contenevano, nonostante gli orientamenti decadentisti, un’acuta critica della morale e dell’ideologia borghese e dimostravano in modo evidente l’influenza rovinosa che il capitalismo esercitava sulla psicologia degli uomini.
Gide mostrò come nelle condizioni della società capitalista si disgreghino e scompaiano le migliori qualità umane, lasciando il posto al freddo calcolo, all’ipocrisia e alla diffusione universale di falsi valori in letteratura, in politica, nel mondo dei rapporti d’affari e nella famiglia.
Tuttavia il vasto pubblico di lettori non venne conquistato dai romanzi “intellettuali” nel loro genere anche interessanti, ma dalle opere del realismo che non avevano mai perso in Francia il lord ruolo fondamentale.
Un’importante fase ebbe inizio in quest’epoca con l’opera di Romain Rolland, uno dei più grandi scrittori del XX secolo.
La rivalutazione dei valori, la graduale rinuncia alle idee di un astratto umanesimo, alla teoria della non resistenza al male, assimilate da Tolstoj e da Gandhi, tutto lo sviluppo dell’opera di Romain Rolland in direzione del realismo socialista fu complesso e contraddittorio.
Da un’intensa ricerca ideale e artistica sono caratterizzati il racconto “Piero e Luisa” (1918), il romanzo “Clérambault” (1920) e il dramma “Lilli” (1919).
In essi lo scrittore, condannando il militarismo e il sistema borghese, presenta la guerra come una pazzesca e sanguinosa carneficina.
A un’autentica concezione rivoluzionaria Rolland pervenne nelle opere create alla fine degli anni 20 e degli anni 30: la raccolta di articoli giornalistici “Quindici anni di lotta” (1935) e “Attraverso la rivoluzione alla pace”, il dramma teatrale “Robespierre” (1939) e il monumentale ciclo di romanzi “Un’anima affascinata” (1922-1933), composto di quattro parti: “Annetta e Silvia”, “L’estate”, “Madre e figlio” e “L’annunciatrice” (in due libri: “La morte del mon-do” e “Il parto”).
Nelle prime due parti il conflitto degli eroi con il mondo borghese che li circonda è ancora solo accennato.
Lo sviluppo dei caratteri dei personaggi avviene quasi in una sfera chiusa, artifi-

cialmente isolata dalla realtà.
Per questo i problemi della libertà e dell'amore posti dallo scrittore ottengono in una certa misura una soluzione puramente simbolica.
Nella terza e particolarmente nella quarta parte del ciclo gli eroi risultano già nel bel mezzo della vita, nel vortice di un'acuta lotta sociale, percepiscono nitidamente l'autentica essenza politica dei loro nemici, sanno contro chi debbono lottare e da chi cercare appoggio e aiuto.
Negli ultimi libri della serie è mostrato lo sviluppo del carattere del rivoluzionario, non solo dall' "interno" come un complesso processo che avviene nella sua anima, ma anche come il risultato dell'influenza della realtà che lo circonda, della lotta di cui è partecipe.
Negli anni 20 si conclude il ciclo creativo del grande scrittore francese Anatole France (1844-1924), il quale nei racconti autobiografici "Il piccolo Pietro" (1918) e "Il fiore della vita" (1922), ai quali lavorò molti anni, sembra voler trarre le conclusioni della lunga e complessa vita da lui vissuta.
Fra le opere dei nuovi scrittori realisti che non avevano raggiunto la notorietà nel periodo precedente riveste un posto del massimo rilievo l'epopea in molti volumi di Roger Martin du Gard "I Thibault".
Essa si collega con le opere familiari dell'inizio del XX secolo ("I Buddenbrook" di T. Mann, "La saga dei Forsyte" di Galsworthy), ma se ne differenzia anche sostanzialmente, dato che in esse al centro del racconto c'è la storia di una famiglia che rivela la degradazione della classe borghese, mentre in Martin du Gard l'idea principale è un'altra.
Il racconto sui fratelli Thibault si trasforma gradualmente in un vasto panorama storico che include la ricerca delle cause dell'insorgere della guerra mondiale degli anni 1914-1918 (la settima parte del romanzo "Estate 1914").
La guerra penetra nel destino degli eroi come un faro.
Contemporaneamente le calamità della guerra, rivolgendosi come un tenebroso assurdo contro milioni di persone, pongono all'ordine del giorno la questione del controllo del corso della storia e del suo segreto.
Guidare gli avvenimenti non divenendo loro prigionieri, prevedere lo sviluppo della storia, questa è la problematica del romanzo.
Come originale erede del realismo di Balzac e di Zola esordì agli inizi degli anni 20 François Mauriac.
Ma se di Balzac o di Zola era caratteristica la rappresentazione del cammino ascendente dell'imprenditore borghese, Mauriac invece mostra i propri eroi allo zenith del loro successo materiale.
Il tema del denaro riceve nella sua opera una soluzione nuova.
Le ricchezze, che erano state per gli eroi della letteratura del XIX secolo la possente leva che dava loco un potere quasi illimitato sulla società, diventano per gli eroi di Mauriac non solo il sovrano che li sottomette a sé, ma insuperabili pastoie che non sono in grado di togliersi.
In quale oscuro inferno possa trasformarsi la famiglia borghese sotto l'influenza del denaro è mostrato nella migliore opera di Mauriac, il romanzo "Il groviglio di vipere" del 1932.
Scritto in forma di diario, di confessione dell'eroe, il romanzo strappa letteralmente la maschera alle sacre tradizioni dei rapporti familiari.
Nella " famiglia borghese per bene" tutti si odiano reciprocamente e tentano d'ingannarsi e umiliarsi.
I tentativi di sottrarsi a questa società fondata sulla compravendita portano spesso gli eroi di Mauriac al delitto.

Così Thérèse Desqueyroux, l'eroina del romanzo omonimo (1927), a prezzo dell'attentato alla vita del marito acquista la libertà tanto agognata.
Per Mauriac e indiscutibile l'illusorietà e la mancanza di prospettiva della lotta contro un mondo costruito sul denaro, le cui leggi si presentano allo scrittore come universali e vincolanti.
Per questo nel successivo romanzo su Thérèse Desqueyroux "La fine della notte" (1935) l'eroina, riuscita a conquistare la libertà, rimane sola, condannata a una lenta morte.
Nella scoperta della psicologia degli eroi Mauriac segue molto la strada di Marcel Proust (1871-1922), a differenza del quale però la sottile analisi psicologica è condotta prevalentemente sulle motivazioni del soggetto dell'opera.
La via dell'approfondita indagine psicologica, della rivelazione su tutti i piani del mondo interiore degli eroi viene imboccata da un altro grande scrittore francese, Georges Duhamel (nato nel 1884).
Il tema umanistico è al centro delle sue opere principali, i cicli romanzeschi "La vita e le avventure di Salavin" (1920-1932) e "La cronaca della famiglia Pasquiers" (1935-1945).
Salavin è un qualsiasi "piccolo" uomo con limitate gioie e miseri in-teressi.
Incapace di aver successo in amore e nell'amicizia, egli sente acutamente la propria inutilità e la solitudine.
Salavin vive in un piccolo mondo chiuso, da lui stesso creato con proprie emozioni e sensazioni al di fuori del grande mondo, verso il quale non gli è dato di trovare la strada.
I tentativi di legare il suo destino a quello dei rivoluzionari è tratteggiato nel romanzo del tutto schematicamente e si conclude convenzionalmente, con un insuccesso: Salavin torna a chiudersi nuovamente in se stesso, e il suo tentativo di combattere contro il mondo che lo circonda mediante la rivolta individuale si conclude tragicamente con la sua morte.
Nel successivo ciclo "La cronaca della famiglia Pasquiers" la vita dei personaggi principali è delineata sullo sfondo della realtà francese contemporanea.
"La storia dei Pasquiers - scrive Duhamel - permette a tratti di vedere anche la storia della nostra epoca".
Una più vasta rappresentazione di questa realtà ci viene offerta da Jules Romains (nato nel 1885).
Nel ciclo di romanzi, "Gli uomini di buona volontà" (27 volumi), egli cerca di riprodurre analogamente alle epopee di Balzac e Zola un quadro sufficientemente completo della Francia del primo terzo del XX secolo.
La ricerca di nuovi mezzi espressivi è caratteristica dell'attività artistica di Jean Giraudoux (1882-1944), il quale cominciò a scrivere fin da prima della guerra mondiale, ma le cui opere migliori comparvero negli anni 20 e 30; egli si mise rapidamente in luce come un brillante e ricercato stilista, come uno scrittore intellettuale che scriveva sugli intellettuali.
Il tema fondamentale delle opere di Giraudoux è la sorte della cultura nella società moderna.
A lui interessano poco i rapporti all'interno della famiglia e i crescenti conflitti di classe, ma egli imposta tuttavia problemi profondi e attuali.
L'azione dei suoi romanzi, novelle, racconti, drammi e collocata nella Francia contemporanea ("Bella", 1926), o su di un'isola deserta dell'oceano Pacifico ("Susanna e il Pacifico", 1921), o nel mondo di un'antichità modernizzata ("Amphitryon 38" 1929, ed "Elettra", 1937), o in quello delle leggende bibliche ("Giuditta", 1931).

Una delle più vigorose opere di Giraudoux è il dramma "La guerra di Troia non si farà" (1935).
L'antico tema del fato suona qui attuale e premonitore.
I vani tentativi degli eroi principali del dramma, il saggio Priamo, l'accorto Odisseo, l'assennato Ettore che raffrena se stesso, e perfino la desolata e fredda Elena, cercano di salvare il mondo dal sangue e dal terrore, ma la morte li sovrasta come un fato: l'isterica uscita del sacerdote assetato di guerra, l'ebbra furia del grossolano Aiace nell'ultimo atto portano a una soluzione inevitabile: la guerra di Troia si farà!
Profonda, veritiera e nel contempo romantica, pervasa dal sogno luminoso della fratellanza e della felicità degli uomini è l'opera di Antoine de Saint-Exupéry (1900-1944).
La sua relativamente modesta eredità letteraria: i romanzi ("Corriere sud" 1928; "Volo di notte", 1931; "Terra degli uomini", 1939; "Pilota di guerra", 1942), diverse novelle, il racconto filosofico "Il piccolo principe" (1943), articoli e reportages influenzano tuttora in modo positivo lo sviluppo della letteratura umanistica in Francia e all'estero.
All'inizio degli anni 30, grazie all'attività degli scrittori comunisti, si formava in Francia un vigoroso fronte di letterati progressisti che si battevano per la pace e la democrazia contro la minaccia del fascismo.
Nell'unione stretta delle forze degli scrittori d'avanguardia sono particolarmente notevoli i meriti di Henri Barbusse (1873-1935).
Nei suoi romanzi antecedenti la guerra (" Les suppliants", 1903; "L'Inferno" 1908) e le raccolte di versi ("Les pleureuses", 1895), si sentiva fortemente l'influenza del naturalismo e del simbolismo.
Andando al fronte lo scrittore vide coi propri occhi l'orrore e l'assurdità del sanguinoso massacro che gli sciovinisti cercavano in ogni modo di abbellire con l'aureola dell'eroismo, e da questa esperienza trasse l'ispirazione per il famoso libro "Il fuoco, diario di una squadra" (1916), romanzo che non si limita a denunciare gli orrori della guerra, ma approfondisce il tema dell'uomo in guerra, di come esso vince la guerra nella sua coscienza e si prepara alla lotta aperta contro di essa.
Nel "Fuoco", come ha scritto Lenin "la trasformazione di un piccolo borghese, di un uomo medio, assolutamente incolto, completamente schiavo di idee e pregiudizi, in rivoluzionario, appunto sotto l'influenza della guerra, è descritta in maniera straordinariamente forte, geniale, vera". (V.I. Lenin: "I compiti della III Internazionale", Opere, vol. 29, Roma, Editori Riuniti, 1967. pag. 467).
Questo libro è un'opera fondamentale che ha dato inizio alla formazione del realismo socialista in Francia.
Su questa via si sono mossi Paul Vaillant Couturier, Léon Moussignac, Jean-Richard Bloch, Jean Fréville, Louis Aragon e altri.
Al centro del loro interesse è la lotta della classe operaia, i conflitti di classe, la formazione della coscienza rivoluzionaria delle masse.
Frutto di questa nuova visione sono romanzi come "Pane pesante" (1937) di Fréville e i primi volumi del ciclo "Il mondo reale" di Louis Aragon ("Le campane di Basilea", 1934; "Quartieri ricchi", 1936; "I viaggiatori dell'imperiale", 1942).
Louis Aragon (nato nel 1897) percorse un complesso itinerario artistico.
All'inizio della sua attività letteraria fu uno dei più importanti rappresentanti dell' "avanguardismo"; già alla fine degli anni 20 cominciò a comprendere lo spirito pseudo rivoluzionario e la sterilità di questo movimento.
Esercitarono una grande impressione su di lui i viaggi compiuti nell'Unione So-

vietica, la conoscenza di Gorki e Majakovski.
Egli scrisse allora alcune opere poetiche che segnano la rottura con l'estetica del surrealismo ("Fronte rosso", "I veri comunisti", "Urra Urali" eccetera) e in breve si presenta come un importante teorico e propagandista del realismo socialista in Francia.
Nelle opere "Per il realismo socialista" (1934) e "Il realismo socialista e il realismo francese" (1938), Aragon dimostrò in mode convincente che il realismo socialista non è assolutamente una teoria importata dall'esterno e che i presupposti per il sue sorgere esistevano anche in Francia.
La profonda meditazione sui problemi estetici del realismo socialista aiutò Aragon ad applicare nella propria pratica artistica i criteri della nuova arte progressiva.
Nel ciclo "Il mondo reale" lo scrittore rappresenta non soltanto il conflitto tra il lavoro e il capitale, ma mette in luce anche il lato meno evidente, ma assai caratteristico, del conflitto all'interno della borghesia, singoli rappresentanti della quale abbandonano le sue file e passano alla classe lavoratrice, al popolo.
Il talento di scrittore di Aragon si manifestò con la massima intensità nella caratterizzazione della borghesia mercantile francese, nella vita della provincia e del "demi-monde" parigino.
Nella rappresentazione della lotta rivoluzionaria del proletariato invece Aragon talvolta è apparso eccessivamente retorico e schematico.
Tuttavia egli ha superato questo limite nel periodo successive della sua attività artistica.

LA LETTERATURA BRITANNICA
Nella letteratura britannica del nostro secolo emerge come il più illustre rappresentante dell' "avanguardismo" James Joyce (1882-19411, i cui esperimenti nel campo dello stile letterario gli conquistarono rapidamente notorietà internazionale.
Il romanzo "Ulisse" (1922), a lunge vietato in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America come "immorale", rappresenta senza riserve il rigetto da parte di Joyce della civiltà borghese, il ribrezzo per tutte le forme dell'ideologia, della morale, dell'arte e del modo di vivere borghese.
Nella sua opera assume la massima espressività, spesso al limite dell'esagerazione, il metodo del "flusso di coscienza".
Contrariamente ai principi della narrativa tradizionale, lo scrittore cerca di rappresentare la coscienza e i sentimenti degli uomini non in una successione logica, determinata dallo sviluppo del soggetto e da lui stesso ordinata, ma come se il soggetto scrivesse direttamente in forma stenografica tutti i pensieri e le sensazioni, le impressioni istantanee, le improvvise associazioni di immagini concrete e di concerti astratti che gli si presentano alla coscienza.
L'opera di Joyce ebbe numerosi imitatori sia in Gran Bretagna che in altri paesi.
Tuttavia lo stile complicato estremamente ricco di Joyce si differenzia notevolmente dal "joycismo" di bassa lega che rapidamente si andò diffondendo come un'epidemia alla moda nella letteratura pseudo innovatrice di diversi paesi.
Privi di quella ricchezza di cognizioni e di esperienze che Joyce trasferiva nel "flusso di coscienza", i suoi seguaci utilizzarono questo metodo non al fine di cogliere un significato complementare, ma come una "liberazione", lungamente attesa, da qualsiasi significato.
Ai libri di Joyce tuttavia, come a quelli degli altri "avanguardisti", mancava una visione multilaterale e completa della realtà, la traduzione artistica dei grandi problemi in figure che entrassero nella coscienza del lettore direttamente e chiaramente come la vita stessa.

Spesso le opere degli "avanguardisti" britannici venivano create sotto l'influsso di idee che al momento sembravano d'avanguardia.
Così nei romanzi di David Herbert Lawrence (particolarmente nella più nota variante del romanzo "L'amante di lady Chatterley", 1928) si fa sentire l'influenza del freudismo.
Un altro illustre scrittore trasferitosi in Gran Bretagna dagli Stati Uniti, Thomas Stearns Eliot (1888-1965), impiegò tutte le forze del suo ingegno nella dimostrazione dell'idea preconcetta della completa decadenza e della rovina senza speranza dell'uomo contemporaneo ("Uomini vuoti", 1925).
La letteratura realistica britannica, nonostante singoli cedimenti, si contrapponeva a questi atteggiamenti.
Continuavano a lavorare con profitto i rappresentanti di quella che adesso era la generazione anziana degli scrittori: John Galsworthy (1867-1933), George Bernard Shaw (1856-1950), Herbert George Wells (1866-1946).
La loro opera creativa ebbe come nel passato una grande importanza per lo sviluppo della letteratura realistica nazionale e internazionale.
Galsworthy pubblicò gli ultimi romanzi della "Saga dei Forsyte", Shaw i drammi "Casa cuorinfranto" (1917), "Torniamo a Matusalemme", "Il carretto delle mele" (1929), "Sulla creta" (1933), "Ginevra" (1938), e Wells i romanzi "Il mondo di William Klissold" (1926), "L'assolutismo di mister Parham" (1930), "L'aspetto del futuro" (1933), "Il giocatore di ckocket" (1936).
Wells fu uno tra i primi scrittori dell'Occidente che visitò la Russia sovietica nel periodo dello sfacelo del dopoguerra e della fame.
Egli ebbe degli incontri con Lenin e, a differenza di molte personalità politiche borghesi, riuscì a descrivere obiettivamente la vita dell'Unione Sovietica.
Nelle sue ultime opere egli si batté energicamente contro il fascismo e si pronunciò contro la minaccia di una nuova guerra mondiale.
La drammaturgia di G.B. Shaw raggiunse negli anni tra le due guerre un'alta perfezione.
Il soggetto immediato dei suoi drammi diviene il gioco politico internazionale delle potenze imperialiste.
Shaw pensa per grandi categorie; nelle sue commedie è presente adesso un quadro mondiale degli avvenimenti, la critica satirica amplia la sua scala.
Lo scrittore smaschera gli avventurieri politici internazionali, i ministri, i generali, i trafficanti industriali e finanziari che da tempo hanno messo nel dimenticatoio gli interessi dei propri popoli per il soddisfacimento delle loro ambizioni di rapina.
Shaw riuscì anche ad anticipare molti avvenimenti.
Così, nella commedia "Il carretto delle mele" egli previde la subordinazione del vecchio imperialismo britannico al "giovane" imperialismo statunitense.
Occupa un posto particolare nella drammaturgia britannica di questo periodo il dramma in versi di T. S. Eliot che cercò di risolvere alcuni "eterni" problemi con l'aiuto di una severa forma classica stringata all'estremo ("Assassinio nella cattedrale", 1935).
I drammi di Eliot rappresentano un indiscutibile passo avanti rispetto alla sua produzione lirica, vuota e decadente.
Nella drammaturgia britannica di questo periodo si distinguono anche Somerset Maugham (1874-1966) e J.B. Priestley (nato nel 1894).
Dell'opera di Maugham è propria la tecnica sottile nella condotta dell'intreccio che di regola esce dall'ambito degli avvenimenti di tutti i giorni, ma resta di estrema tensione ("Il cerchio", 1921).

Con l'aiuto di un abile intreccio Maugham distrugge tutta la virtù borghese ("La balia", 1930).
Tuttavia questo genere di operazioni da spesso l'impressione di un freddo cinismo.
Maugham non si preoccupa di altro all'infuori della denuncia e questa scelta abbassa fortemente il tono artistico dei suoi drammi.
Dal canto suo, invece, John Boynton Priestley, che impiega anche lui la tecnica del romanzo poliziesco ("Una svolta pericolosa" 1932), non trascura la ricerca di alcuni valori positivi, accogliendo talvolta le idee progressiste dell'epoca.
Un notevole apporto allo sviluppo della letteratura della Gran Bretagna fu dato dal geniale romanziere, filosofo e critico Aldous Leonhard Huxley (1894-1963).
Le sue migliori opere sono dedicate alla critica satirica della casta dirigente della società borghese, alla quale apparteneva egli stesso.
Romanzi quali "Il buffo girotondo" (1923) e "Punto contro punto" (1928) sono strutturati essenzialmente su brillanti e arguti dialoghi, su brevi caratterizzazioni appena abbozzate e sull'ininterrotto commento dell'autore che rappresentò in essi, secondo le sue stesse parole, le numerose mignatte spirituali dei predicatori alla moda, dei chiacchieroni dei giornali, dei bighelloni del gran mondo, delle vuote leonesse da salotto e degli artisti ciarlatani ultramoderni di cui abbondavano gli ambienti colti degli anni 20.
Nel suo romanzo satirico-utopistico "Splendido mondo nuovo" (1932) vengono descritte le contraddizioni della civiltà capitalistica, che giungono fino al più completo assurdo.
La civiltà capitalistica "ideale" basa il suo computo degli anni partendo da Ford (il racconto ci porta avanti di 600 anni) e rappresenta un terrificante quadro di una completa degenerazione morale e della necrosi della civiltà umana.
In ogni luogo domina lo standard, gli uomini allevati in provetta formano caste chiuse, i concetti di amore, onore, maternità sono considerati pregiudizi vergognosi e sono severamente puniti da speciali "controllori".
Un rappresentante del vecchio mondo, venuto a finire per caso in questa società, infatuato dello "scrittore proibito" Shakespeare, perisce perseguitato dai reporters e dalla curiosità della folla "incivilita".
Come alfiere e più chiaro rappresentante della letteratura della "generazione perduta" esordì Richard Aldington (1892-1962).
Nel suo miglior romanzo, " Morte di un eroe" (1929), egli descrisse la figura di un uomo che ha partecipato alla guerra mondiale, l'artista George Winterbourne, distrutto moralmente e schiacciato dallo spettacolo della carneficina senza senso.
Dopo essersi convinto del fatto che le sue idee umanistiche sono fuori posto nel mondo moderno, Winterbourne offre il suo petto alle mitragliatrici tedesche.
Nei libri successivi ("Tutti gli uomini sono nemici", 1933; "Il vero paradiso", 1937) Aldington sviluppa la critica satirica del conservatorismo "per bene" britannico.
Nel romanzo di Edward Morgan Forster (nato nel 1879) "Viaggio in India" (1924) si riflettono con forza fino allora inusitata gli stati d'animo anticolonialisti dell'intellettualità progressista britannica.
Occupa un posto a sé nella prosa inglese di questi anni l'opera di Archibald J. Cronin (nato nel 1896).
Medico di professione, egli si sforza di trasferire nei suoi romanzi il destino degli intellettuali "inferiori", obbligati a condurre una pesante e spesso assurda lotta per un posto dignitoso nella vita ("Le stelle stanno a guardare", 1935; "La cittadella", 1937).

La poesia britannica di questo periodo fu assai meno importante del dram-ma e del romanzo e non seppe conquistare un grande seguito di lettori.
Le ultime opere di Joseph Rudyard Kipling (1865-1936) non proponevano niente di nuovo e spesso si confondevano con la propaganda da quattro soldi sulla "missione britannica nel mondo".
D'altra parte la poesia sottile e per molti aspetti profonda di Wilfred E. Owen (1893-1918) restava invischiata nella propria raffinatezza.
L'isolamento interno e l'attrazione verso "cifrari" di nuova invenzione, incomprensibili per il lettore, ostacolavano l'attività creativa anche di poeti capaci come Stephen Spender, Cecil Day Lewis ed Edith Sitwell.
Negli anni 30 si formò un forte gruppo di scrittori che si batteva contro il fascismo e la guerra.
Un posto di rilievo fu occupato dai critici e dai teorici del realismo socialista Christopher Caudwell (1907-1937) e Ralph Fox (1900-1937); ambedue furono volontari nelle brigate internazionali e caddero nella lotta contro i fascisti spagnoli.
Il libro di Fox edito postumo ("Il romanzo e il popolo") rappresenta un modello di spirito innovatore nei confronti dei più importanti problemi della letteratura.
Sulla base dell'esperienza della lotta contro il fascismo spagnolo John Sommerfield scrisse "Volontario in Spagna" (1937).
In questo periodo fissano definitivamente il loro itinerario artistico due altri esponenti del realismo socialista che acquistarono in seguito notorietà internazionale: l'irlandese Sean O'Casey (nato nel 1888), che esordiva come capostipite del nuovo dramma rivoluzionario ("L'ombra della freccia", 1923; "L'aratro e le stelle", 1926; "La Stella diventa rossa", 1940) e il poeta, prosatore e pubblicista Jack Lindsay.

LA LETTERATURA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

La letteratura degli Stati Uniti d'America dell'inizio degli anni 20, analogamente a quanto era avvenuto in Europa, è caratterizzata dal rianimarsi degli "avanguardisti".
Il più conseguente di essi fu John Dos Passos; nei romanzi "Tre soldati" (1921) e "Manhattan" (1925) egli si sforza di comunicare la vertiginosa dinamica, la varietà dei colori, la febbrile tensione della vita del dopoguerra delle grandi città con le loro folle, con i ritmi meccanici dell'esistenza.
Per questo egli sfrutta lo schema cinematografico del racconto, singoli piani del soggetto si sviluppano con interruzioni senza un visibile legame tra di loro, vengono introdotte parentesi di cronaca apparentemente indipendenti, ma caratterizzanti la situazione generate nella quale vivono gli eroi.
Tuttavia un autentico passo avanti non fu fatto dagli "avanguardisti", ma da altri scrittori d'indirizzo realista.
I principi del realismo stanno alla base dei romanzi di Theodore Dreiser ("Una tragedia americana", 1925), di Sinclair Lewis ("La strada principale", 1920; "Babbitt", 1922) "Il dottor Arrowsmith", 1925; "Da noi questo è impossibile", 1935), di Sherwood Anderson ("Winesburg nell'Ohio", 1919; "Il trionfo dell'uovo", 1921; "Per quella parte del desiderio", 1932), Upton Sinclair ("Il re carbone", 1917; "Jimmie Higgins", 1919), e della drammaturgia di Eugene O'Neill ("L'imperatore Jones", 1920; "Anna Christie" 1921; "Desiderio sotto gli olmi", 1925; "Il negro", 1924).
La letteratura realistica americana degli anni 20 appare impegnata in un'aspra lotta contro l'ipocrisia borghese e il bigottismo.
Giunge a maturità l'opera di Dreiser (1871-1945), che era passato sulle posizioni

del realismo socia lista.
Nel destino dell'eroe della "Tragedia americana", Clyde Griffith, s'incarnano le riflessioni dello scrittore sul futuro della gioventù, sull'altra faccia e sulle terribili conseguenze della rumorosa "floridezza" americana.
In modo personale, ma non meno veridicamente, scrive Sinclair Lewis, rappresentando la opprimente volgarità della provincia americani, dei piccoli borghesi standardizzati, autosoddisfatti, nell'"impero" dei quali perisce tutto quello che c'è di vivo e autenticamente umano.
In questi anni scrive le sue prime opere famose Ernest Hemingway (1899-1961), il più illustre rappresentante della letteratura della "generazione perduta".
Le insanabili contraddizioni che avevano tormentato la coscienza degli uomini della "generazione perduta" sono il leitmotiv delle sue novelle, raccolte nei libri "Nel nostro tempo" (1924), "Il vincitore non riceve niente" (1933), e del romanzo "Addio alle armi" (1929), che è diventato una delle più importanti opere di questo orientamento letterario.
Hemingway introdusse nella letteratura un nuovo tipo di eroe, privo di fiducia negli ideali astratti ma cocciutamente amante della vita, coraggioso di fronte a qualsiasi pericolo, contenuto anche nella disperazione, solitario, grezzo, ma intimamente buono, che sa amare autenticamente ed essere amico con dedizione.
Un particolare significato per la letteratura mondiale assunse il magistrale sviluppo in Hemingway del sottotesto artistico; grazie al dialogo senza furberie i comuni atteggiamenti e le osservazioni dei personaggi diventano l'involucro di conflitti nascosti ma rilevanti, perfino tragici, e di intense passioni.
Gli anni 30 recano nuovi apporti al realismo americano.
Una notevole parte degli scrittori si accosta alla vita del popolo, partecipa alla lotta contro la reazione interna e contro il fascismo tedesco, pone sempre più aspri problemi sociali.
Una delle opere più caratteristiche e nel contempo artisticamente più valide di questo periodo fu il romanzo di John Steinbeck "Furore" (1939).
Una netta svolta avviene nello sviluppo ideologico di Hemingway.
La sua simpatia per la lotta dei lavoratori americani e in particolare la sua partecipazione alla guerra antifascista in Spagna lo portarono a superare la letteratura della "generazione perduta".
Nel romanzo "Avere e non avere" (1937), nel dramma "La V colonna" (1937) e in varie novelle e articoli Hemingway crea figure poetiche e realistiche, esamina le grandi questioni filosofiche e morali dell'epoca contemporanea.
Assunse anche grande notorietà uno scrittore di talento, benché estremamente contraddittorio, William Faulkner.
I suoi primi romanzi "La paga del soldato" (1926), "Moskitos" e diverse novelle furono dedicati ai problemi della "generazione perduta", ma successivamente egli uscì dall'ambito di questa corrente letteraria, con i romanzi "Sartoris" (1929), "L'urlo e la furia" (1929), "Mentre giacevo moribondo" (1930), "Santuario" (1931), "Luce d'agosto" (1932), "L'invincibile" (1938).
Faulkner si presenta come un originale cronista del sud americano.
All'ideologia internamente contraddittoria dello scrittore, nei quale l'odio verso il capitalismo americano s'intreccia con ideali conservatori "sudisti", corrispondono anche nette contraddizioni nel suo stile letterario che riunisce bizzarramente astrusità e un grossolano naturalismo.
Grandi successi raggiunse anche la drammaturgia americana.
Il suo più illustre rappresentante, Eugene O'Neill (1888-1953), subì l'influenza di Ibsen e della filosofia di Schopenhauer e di Freud, dai quali attinse l'idea della

perdizione fatale dell'uomo e dell'incatenamento subcosciente della sua volontà.
"Non levateci le nostre sofferenze, in esse è la nostra verità. Se non ci sarà il dolore non ci rimarrà assolutamente nulla" - si afferma in uno dei suoi drammi.
Le prime esperienze drammatiche di O'Neill furono atti unici, ma il successo gli venne dal primo dramma in più atti "Oltre l'orizzonte" (1920).
Con il dramma psicologico "Anna Christie" (1921) egli ottenne un importante premio teatrale e alla fine degli anni 20 acquistò una notorietà mondiale, inusitata per i drammaturghi americani.
O'Neill cercava d'impiegare sulla scena il metodo dell'indagine psicologica, ma l'entusiasmo per i criteri psicoanalitici lo ostacolò nell'elaborazione della tematica sociale.
Il dramma "Lo scimmione villoso" (1922) provoca una duplice impressione; la simpatia per l'uomo che lavora s'intreccia qui con la molesta intenzione di svelare i motivi biologici del suo comportamento.
I migliori successi di O'Neill rimasero "Anna Christie", "L'imperatore Jones" (1920), "Strano interludio" (1928) e "Desiderio sotto gli olmi" (1924), drammi psicologici con la sfumatura sessuale che gli è caratteristica.
Quasi contemporaneamente a O'Neill iniziò l'attività di drammaturgo Elmer Rice.
Sotto l'influenza dell'espressionismo tedesco egli scrisse alla maniera di Ernst Toller i drammi "La macchina calcolatrice" (1923) e "Il giorno del giudizio" (1934).
In quest'ultimo rappresentò le vicende dell'incendio del Reichstag e del colpo di Stato nazista.
Rice voleva elevare il teatro al livello tecnico della sua epoca e tentò d'impiegare nella drammaturgia alcuni criteri del cinematografo.
Il più riuscito sotto l'aspetto scenico risultò tuttavia il suo dramma "La scenetta stradale" (1929), scritto nei toni tradizionali più realistici.
Con perseveranza si dedicò a tentativi sperimentali su temi convenzionali il drammaturgo Thornton Wilder.
Nel dramma "La piccola città" (1938) egli rifugge dal decorativo ricorrendo all'aiuto del motivo conduttore che obbligava gli stessi personaggi in azione a raccontare di sé.
I drammaturghi americani degli anni 30 furono in particolare debitori ai teatri di sinistra ("Left Theater Group" e "Worker's Laboratory Theater"), che mettevano in scena drammi dai caratteri più diversi, opere d'agitazione e drammi psicologici dedicati alla lotta del proletariato.
Grazie al teatro di sinistra si pose in evidenza Clifford Odets (1906-1963), che raggiunse la fama con i suoi drammi "In attesa di Lefty" e specialmente "Ragazzo d'oro".
Il tema del secondo dramma era attuale per l'America: il conflitto interiore sofferto da un giovane nell'indecisione fra il richiamo artistico e la possibilità puramente commerciale di "far quattrini".
Su diverse posizione politiche opera il drammaturgo di formazione giornalistica Robert Sherwood (1896-1955).
Nel suo dramma "Delizia d'idiota" (1936) insieme all'avvertimento sulla minaccia del fascismo e della guerra era contenuto un appello al pacifismo passivo.

LA LETTERATURA TEDESCA

La storia più recente della letteratura tedesca incomincia con le prime opere dell'espressionismo, la cui patria fu appunto la Germania.
La più profonda influenza fu esercitata dalla opera artistica dei cosiddetti attivisti,

che si raggruppavano attorno alla rivista espressionista “Die Aktion” (fondata nel 1911).
Qui risuonarono per la prima volta i rari interventi antimilitaristi e rivoluzionari della letteratura tedesca d’anteguerra.
Tuttavia molte idee umanistiche dell’espressionismo, che colpivano per la loro onesta e la loro forza, rimanevano politicamente indefinite.
Quando anche tra i giovani prosatori e poeti si elaborarono gradualmente atteggiamenti e idee più precise, ciò li condusse di regola nel campo del realismo.
La letteratura realistica era rappresentata in questo periodo da nomi illustri.
Ben oltre i confini della Germania era conosciuta l’opera creativa di Thomas Mann, di Heinrich Mann, di Lion Feuchtwanger, di Oskar Maria Graf.
Particolarità caratteristiche di questi e di altri scrittori realisti era diventata già nei primi anni del dopoguerra l’acutezza della problematica sociale e politica e l’attiva percezione creativa dell’esperienza degli altri indirizzi estetici (naturalismo, espressionismo e più tardi anche del realismo socialista).
Thomas Mann nel romanzo “La montagna incantata” (1924) e nella novella “Mario e il mago” (1930), Heinrich Mann nel romanzo sociale psicologico “La testa” (1925) e nelle opere storiche “La giovinezza di Enrico IV” (1935) , “La maturità di Enrico IV” (1938), Lion Feuchtwanger nei romanzi storici “La brutta duchessa Margarete Maultasch” (1923) e “Süss l’ebreo” (1925) sollevarono questioni politiche palpitanti di attualità, generate dall’acuta tensione della vita sociale della Germania del dopoguerra.
La crescente minaccia del fascismo allarmava gli scrittori umanisti; L. Feuchtwanger interpreta questo allarme nel romanzo “Il successo” (1930), dedicato alle prime azioni degli hitleriani in Baviera.
Thomas Mann arricchì la letteratura tedesca e mondiale con opere di nuovo genere, con romanzi e novelle filosofico-poetici, nei quali gli astratti problemi scientifici, sociali, etici ed estetici erano ormai non solo l’oggetto delle considerazioni e delle dichiarazioni dei personaggi, ma precisamente i soggetti, le basi di-rette della creazione figurativa, le forze motrici dello sviluppo dei destini e dei caratteri degli eroi.
Nella “Montagna incantata”, nel ciclo dei romanzi sul tema della leggenda biblica di Giuseppe e i suoi fratelli, in “Lotte in Weimar” la filosofia diventa poesia, mentre i personaggi realisti sono nello stesso tempo simboli convenzionali, allegorie di una concezione razionale del mondo.
Uno dei più importanti epigoni della “generazione perduta” fu Erich Maria Remarque.
Il suo libro “All’ovest niente di nuovo” (1929) (tradotto in decine di lingue) diventò il più illustre monumento artistico alle vittime della guerra mondiale.
La terribile verità dei giorni delle trincee, delle morti e delle sofferenze assurde è raccontata dall’artista onestamente e con passione.
Tuttavia egli non riesce a identificare quali sono le vere, sotterranee forze motrici della guerra, come non vede neppure i mezzi di lotta necessari contro di essa.
Per questo nei suoi libri domina un colore tetro, uno stato d’animo di tristezza senza uscita, una depressione eroicamente sopportata, che spesso è disperazione totale.
Nei romanzi “Il ritorno” (1931), “I tre camerati” (1938) Remarque tenta di conservare una posizione di neutralità politica, successivamente però interviene chiaramente come acerrimo accusatore dei crimini del fascismo tedesco.
Dopo l’indicazione superficiale che ce ne dà Remarque, il grande scrittore tedesco Arnold Zweig ci offre un quadro ben più motivato della guerra mondiale, ricer-

candone le cause nel retroscena economico-politico e spirituale di quegli anni.
L'esperienza da lui vissuta durante e dopo il conflitto lo condusse a concepire il piano di una grande opera unitaria sulla guerra imperialistica e sulle forze della società del suo tempo, opera che realizzo nel ciclo "La grande guerra degli uomini bianchi".
Del ciclo, che si compone di sette libri, comparvero durante il periodo al quale facciamo riferimento in questo passo, i romanzi "La disputa sul sergente Grisha" (1927), "La giovane signora del 1914" (1931), "Educazione davanti a Verdun" (1935) e "L'insediamento di un re" (1937).
Il romanzo realistico descrive la presa di coscienza dell'eroe di Zweig, l'intellettuale di origine borghese Werner Bertin, che con approfondimento vieppiù crescente impara a conoscere la società che gli è contemporanea, passando dalla precedente posizione di volontario di guerra a quella di antimilitarista, rendendosi conto in maniera sempre più chiara che la criminalità guerrafondaia altro non è che follia organizzata.
Un particolare capitolo nella storia della letteratura tedesca venne aperto dall'emigrazione della parte migliore degli scrittori tedeschi.
Dopo la salita al potere di Hitler, quando migliaia di uomini venivano uccisi e decine di migliaia rinchiusi nei campi di concentramento e sulle strade delle città tedesche ardevano roghi di libri, ebbe inizio il grande esodo dei maestri della cultura.
Andarono oltre confine Brecht, i fratelli Heinrich e Thomas Mann, Johannes R. Becher, Anna Seghers, Lion Feuchtwanger, Erich Maria Remarque, Leonhard Frank, Arnold Zweig, Willi Bredel.
Tra gli emigrati vi furono pure il conservatore Stefan George, poeta e studioso di estetica, gli scrittori di orientamento cattolico Alfred Döblin e Franz Werfel, l'umanista borghese austriaco Joseph Roth e altri.
Le barbarie fasciste - i pogrom, le uccisioni in massa, l'aperta preparazione della nuova guerra mondiale, la predicazione di un razzismo disumano - risvegliarono persino fra i letterati più moderati e "liberali", sempre che fossero autentici umanisti, la coscienza della necessità di combattere il fascismo.
Questa coscienza determinò una straordinaria ascesa dell'attività creativa degli scrittori tedeschi emigrati.
Militando contro quelli che spadroneggiavano in Germania, essi si univano sempre più direttamente agli interessi del popolo e creavano opere che allargavano la popolarità internazionale della letteratura tedesca.
Un ruolo particolare venne svolto in questo movimento dalla letteratura del realismo socialista.
Il drammaturgo e poeta Bertolt Brecht, il poeta, romanziere e teorico dell'arte Johannes R. Becher, il creatore di canti di lotta e di versi satirici Erich Weinert, Anna Seghers, Willi Bredel, Friedrich Wolf, Egon Erwin Kisch e molti altri poeti, prosatori e drammaturghi furono i pionieri della letteratura proletaria, che interpretava in modo conseguente il metodo del realismo socialista.
Le opere più notevoli furono le ballate e i drammi di Brecht, la lirica filosofica e i poemi di Becher ("Lutero", "Il cercatore della felicità e delle sette pene"), i romanzi di Anna Seghers ("Una testa di pregio", 1933; "La settima Croce", 1939), e i romanzi di W. Bredel ("La prova", 1934, e "Il tuo fratello sconosciuto", 1936).
L'opera di Bertolt Brecht (1898-1956), straordinariamente ricca e varia, è caratterizzata dalla originalità di poeta, pensatore, artista, scienziato e rivoluzionario del maestro.
Brecht tende a un'arte apertamente impegnata, destinata a svegliare il pensiero in-

dipendente, a propagandare le idee del socialismo scientifico e i principi di un autentico umanesimo, a educare uomini liberi e operosi sul piano creativo.
Egli denominò i suoi drammi "teatro epico", riproducendo in essi sia la Germania della guerra dei trent'anni ("Madre Coraggio e i suoi figli", 1939) che le figure dei repubblicani spagnoli ("I fucili di Teresa Carrar", 1937), il coraggio dello scienziato ("Vita di Galileo", 1938-39) e il destino degli uomini sotto il dominio del fascismo ("Terrore e miseria del terzo Reich", 1938).
Tuttavia non solo la tematica dava una dimensione epica alla sua opera.
Nei caratteristici interventi convenzionali del coro o del cantore, nel diretto rivolgersi dell'attore agli spettatori, nelle canzoni che interrompono l'azione, si percepiscono in modo vivo, attraverso una quantità di associazioni e di paralleli, il mondo d'oggi i suoi problemi.
Il pensiero dell'attore non soltanto penetra il plastico tessuto dei personaggi, ma è espresso direttamente e in modo insistente nell'aperta intromissione nel corso dell'azione.
I drammi realistici di Brecht sono basati su profonde riflessioni, attirano con la forza delle sensazioni immediate, per l'autentico amore per l'uomo e per la passione rivoluzionaria che li pervadono da un capo all'altro.

LA LETTERATURA ITALIANA

Nella letteratura italiana del periodo esaminato si riflette pesantemente la opprimente atmosfera della dittatura fascista.
L'influenza del fascismo si manifestò non soltanto nei suoi diretti corifei e apologeti, ma anche in alcuni scrittori che pure erano orientati a una opposizione nei confronti del fascismo.
Quale assertore delle idee fasciste ed esponente della politica culturale fascista si distinse Gabriele D'Annunzio (1863-1938), uno dei più notevoli scrittori e poeti italiani, che aveva ottenuto una vasta notorietà fin dalla fine del XIX secolo.
Dopo la sua adesione al fascismo la sua vena inaridì.
Le sue ultime opere sono in sostanza solo enfatiche declamazioni e interventi pubblicistici altisonanti.
Diversa fu l'evoluzione di un altro grandissimo scrittore italiano, il romanziere e drammaturgo Luigi Pirandello (1867-1936).
Dopo aver aderito nella fase iniziale della sua attività al "verismo" (una variante italiana del naturalismo), egli, a partire dagli anni 20, ruppe totalmente con questa corrente e cominciò a sviluppare il nuovo stile da lui creato.
Pirandello riconosce come insufficiente la riproduzione naturalistica della realtà, ritiene che essa non si possa riconoscere direttamente con i mezzi comuni.
Il mondo e l'uomo non sono quali ci si presentano; noi partecipiamo a uno spettacolo tragicomico il cui vero significato si può comprendere soltanto strappando ai suoi interpreti le loro abituali maschere facciali.
Per questo Pirandello impone ai suoi eroi quasi una doppia vita: essi vivono nel mondo quotidiano, grigio e consueto, e nel mondo della immaginazione, illusorio e meraviglioso.
Si cancellano i limiti tra il reale e l'irrazionale, la realtà quotidiana si presenta come qualcosa d'illogico e di incomprensibile, mentre il mondo della fantasia e dell'invenzione assume linee completamente reali.
Questo tema della maschera e del volto, del mondo immaginario e di quello reale viene elaborato dallo scrittore in varie sue opere di genere diverso - nei racconti degli ultimi volumi del vasto ciclo "Novelle per un anno" (1932-1937), nel romanzo "Uno, nessuno, centomila" (1926) e particolarmente nella drammaturgia.

I drammi "Sei personaggi in cerca di autore" (1921), "Enrico IV" (1922), "Vestire gli ignudi", "Questa sera si recita a soggetto" e molti altri erano assai vicini al grottesco, alle tradizioni della farsa.
L'aspetto paradossale della forma serviva in essi a rivelare il vero volto del personaggio e talvolta il contenuto sociale assai spinto a smascherare la morale borghese tradizionale.
Successivamente, nell'opprimente atmosfera della dittatura fascista l'opera di Pirandello assume i tratti dell'acquiescenza verso la realtà che lo circonda.
Nelle sue opere più tarde ("La nuova colonia" e "La leggenda sul figlio scambiato") scompare quasi totalmente la problematica, mentre i personaggi si trasformano in simboli astratti.
Il campo antifascista non era in Italia tanto vasto e monolitico come quello degli scrittori tedeschi.
Un significativo scrittore antifascista fu Giovanni Germanetto, emigrato dal paese dopo l'avvento al potere di Mussolini.
La sua opera più nota è "Memorie di un barbiere", dedicato alla classe lavoratrice italiana e alla sua lotta di liberazione.
Una larvata protesta contro il fascismo si trova riflessa nell'opera di Alberto Moravia, di Francesco Jovine, di Cesare Pavese e di altri giovani scrittori.
Essi erano uniti dall'interesse per le sorti degli intellettuali e per le loro ricerche ideali nell'ambito della società capitalistica.
La sterilità e la meschinità della classe dominante sono rappresentate nel romanzo di Moravia "Gli indifferenti" (1929), la bassezza degli interessi dell'ambiente borghese nel libro di Jovine "Un uomo incostante", l'insoddisfazione degli intellettuali nelle poesie di Pavese raccolte in "Lavorare stanca".
Tutte queste opere furono scritte con grande maestria e incontrarono una critica ufficiale assai ostile, dato che strappavano la maschera all'immaginario tranquillo corso della vita che, a quel che si affermava, regnava nella "generazione fascista dei nuovi romani".
Tuttavia accanto alto spirito d'opposizione si osservava nell'opera di questi scrittori anche un atteggiamento di pessimismo e scetticismo, di sfiducia nella possibilità di lottare contro il male.

LE LETTERATURE DEI PAESI SLAVI

Gli anni 20 furono per le letterature dei paesi slavi un periodo di crescita delle tendenze rivoluzionarie.
In Bulgaria, dopo essersi liberati dalle influenze del simbolismo, due poeti, G. Milev e C. Jasenov, approdarono sulle posizioni della letteratura rivoluzionaria, e in seguito caddero vittime della furia della reazione.
Sempre più rivoluzionaria, appassionata e stimolante alla lotta diviene l'opera di L. Stojanov.
Lo stretto collegamento degli artisti d'avanguardia con le organizzazioni della classe operaia e col partito comunista si manifesta in modo evidente nella letteratura ceca.
Due grandi poeti, S.K. Neumann e K. Biebl, rompono con l'avanguardismo" ed evolvono in direzione del realismo socialista.
Attorno al partito comunista si raggruppano molti altri poeti e prosatori appartenenti a varie correnti letterarie: J. Volker, M. Pujmanová, M. Majerová, I. Olbracht, J. Kratochvíl, V. Vančura e altri.
In Polonia si avvicina ai circoli di sinistra il famoso poeta J. Tuwim.

Dall'astrattismo e dall'infatuazione per l'espressionismo si staccano gradualmente W. Broniewski, S. Stande, B. Jasieński, E. Szymański.
Essi criticano la società borghese e subordinano direttamente la loro opera ai compiti della lotta del proletariato polacco e internazionale (B. Jasieński in "Una parola su Jakub Szela", 1926; W. Broniewski in "La Comune di Parigi", 1929).
Dall'altra parte lo scatenamento della reazione delle repressioni, dell'aperto conculcamento delle libertà democratiche provocano in parte degli intellettuali timidezza, atteggiamenti di abbattimento morale, sfiducia nel futuro.
Su questo terreno si viene rafforzando in alcuni scrittori la tendenza verso lo sperimentalismo formale, la tematica astratta e l' "avanguardismo" e si vengono diffondendo le idea e i principi artistici di M. Proust e di J. Joyce.
In Polonia nasce un particolare indirizzo di "psicologismo sperimentale", i cui rappresentanti trasferiscono i loro eroi letterari nel mondo fantastico del grottesco, delle forme indefinite dei simboli (B. Szulc, S. Flukowski, W. Gombrowicz).
L'influenza del joycismo penetra talvolta anche nel racconto realistico (ad esempio in H. Boguszewska).
Tuttavia, in complesso, nella letteratura dei paesi slavi l'indirizzo dominante resta come per il passato quello realistico.
Fedele alla sua tradizione rimase un talento brillante anche se contraddittorio come S. Zeromski.
Dopo essersi liberato dalle illusioni utopistiche, egli portò a termine la sua complessa via letteraria con il romanzo realistico "Alba della primavera" (1925), nel quale con audacia e pathos impetuoso si schierava contro i principi borghesi.
Nella corrente del realismo si sviluppa l'opera di due illustri scrittrici polacche che avevano rappresentato veridicamente la vita dei contadini e degli intellettuali: M. Dabrowka ("La gente di là", 1925) e Z. Nalkowska ("Il romanzo di Teresa Hennert", 1923).
Le opere della letteratura realistica rispecchiavano i più importanti problemi dell'epoca e con inusitata rapidità conquistavano un pubblico mondiale.
Una eccezionale popolarità venne acquisita dal romanzo dello scrittore ceco Jaroslav Hašek "Il buon soldato Švejk", scritto nel 1923.
Tutto l'apparato oppressivo tipico della società borghese (l'esercito, il tribunale, la burocrazia, il clero) viene sottoposto da Hašek a una spietata critica.
Le avventure di Švejk, semplice ma astuto, dotato di grande acume e di inesauribile ottimismo, il sua viaggio attraverso le cellule e i pori dello Stato borghese, il vittorioso superamento di ogni genere di ostacoli e la vituperazione delle leggi e degli ordinamenti più gelosi, tutto questo rappresentava un'originale rinascita del "romanzo plautiano".
Tuttavia l'intenzione generale dell'opera era incomparabilmente più profonda: nella figura di Švejk, che ha assunto successivamente un significato simbolico (ed è stata ripresa da Brecht nel suo "Švejk nella seconda guerra mondiale"), viene espressa la volontà del popolo alla resistenza e alla lotta contro ogni condizione di assoggettamento nella quale lo ponessero le classi dominanti.
Non per nulla le autorità fasciste tedesche affermarono che il libro di Hašek era la Bibbia del sabotaggio e lo gettarono al rogo.
Negli anni 30 il realismo domina già completamente nella letteratura dei paesi slavi.
L. Stojanov, G. Karaslavov, S. Daskalov, K. Grigorov, G. Stamatov, Elin Pelin creano la grande letteratura realistica in Bulgaria, dedicata alla vita dei contadini lavoratori, alla lotta degli intellettuali contro l'ignoranza, l'oscurantismo, l'usura e ogni specie di oppressione dominante nella campagna bulgara.

Una vasta notorietà venne a L. Stojanov dalle opere “Le nozze d’argento del colonnello Matov” (1933) e “Colera” (1935).
Un importante gruppo di giovani scrittori realisti si afferma nella letteratura jugoslava.
Tra di essi si distinguono B. Ćopić (“Presso Grmeč “, 1938), B. Ćosić (“Il campo falciato”, 1934) come pure Ivo Andrić che esordì con una serie di brillanti novelle e che approderà nel secondo dopoguerra al premio Nobel.
Di profondo senso umano e di acre sarcasmo nei confronti dei lati oscuri della realtà e della stupidità e vanagloria umana è pervasa l’opera di B. Nučić, autore di brillanti opere satiriche (“La moglie del ministro”, 1929; “Il signor dollaro”, 1932; “Il defunto”, 1939).
Con audaci opere antifasciste conquistò la gloria lo scrittore ceco Karel Čapek; la migliore di esse è il romanzo “La guerra con le salamandre” (1932), nel quale il pericolo fascista è presentato sotto forma dell’attacco di salamandre ottuse e senz’anima, ma che assimilano in modo straordinariamente rapido “il vertice” della civiltà tecnica, e viene avanzata un’aspra critica alla democrazia occidentale per la sua politica d’incoraggiamento all’aggressione fascista.
In questi anni in Cecoslovacchia I. Olbracht scrive il suo “Nikola Šuhaj il masnadiero” (1933), pervaso da spirito di rivolta rivoluzionaria.
M. Majerová e M. Pujmanová scrivono romanzi sul difficile cammino degli intellettuali che faticosamente giungono alla comprensione dell’ideologia socialista e della lotta della classe operaia (“Uomini al bivio” di M. Pujmanová, 1937, e “La sirena” di M. Majerová, 1934).
In Polonia un atteggiamento positivo verso questo tema si manifesta nell’opera di W. Wasilewska, B. Jasieński, L. Kruczkowski.
Perfino il tema tradizionale della vita della campagna viene affrontato in chiave rivoluzionaria.
Quale eroe della campagna emerge la massa contadina in sommossa che esprime dal suo seno combattenti coscienti (“La terra sotto il giogo” di W. Wasilewska, 1938). .
Il cammino degli scrittori che si schieravano su posizioni rivoluzionarie era faticoso e complicato.
Esso richiedeva una costante ricerca di nuovi mezzi per la rappresentazione della realtà.
Pertanto si verificava che all’elevato contenuto ideologico delle opere spesso corrispondesse una forma artistica scadente.
Spesso le opere di questi scrittori soffrivano di schematismo, l’indagine psicologica veniva sostituita con l’analisi esterna, con la descrittività, mentre l’indagine artistica dei profondi processi sociali era sostituita da schemi sociologici unilaterali.
Tuttavia, nonostante queste deficienze, la letteratura rivoluzionaria dei paesi slavi continuò a svilupparsi con successo, attirando un numero sempre crescente di scrittori progressisti.

LA LETTERATURA SPAGNOLA
Negli anni 20 e 30 il realismo spagnolo attraversò un periodo di rigoglio.
R.M. del Valle-Inclán crea negli anni 1923-1927 un ciclo di novelle, in forma di “esperpentos” (spaventapasseri), nelle quali vengono smascherati gli abusi e le violenze dei clericali, l’ipocrisia e la viltà dei partiti governativi borghesi, il parassitismo della casta militare, la sete di guadagni dei magistrati.
Nel 1926 esce un suo romanzo, “Il tiranno Banderas”, che deride spietatamente il dittatore Primo de Rivera.

Alla fine degli anni 20 lo scrittore termina i primi romanzi del ciclo storico "L'arena del circo iberico".
Nel 1924 venne pubblicato un opuscolo di V. Blasco Ibáñez, "Lo smascheramento di Alfonso XIII", diretto contro la monarchia spagnola e i generali di tendenze fasciste.
Negli ultimi anni della sua vita Blasco Ibáñez scrisse alcuni romanzi storici, il più interessante dei quali risulta quello su Cristoforo Colombo, pubblicato postumo, "Alla ricerca del Gran Khan".
Antonio Machado pubblicò all'inizio degli anni 30 una raccolta di poesie, "Nuove canzoni", che raccoglieva versi scritti tra il 1917 e il 1930.
In essa il poeta si ispira direttamente al folclore, creando un'opera che quasi non si distingue da quelle popolari.
Nel 1930 nell'attività poetica di Machado ha inizio un acuto e complesso processo di rottura con i vecchi punti di vista.
Nel 1934 il poeta scrive "Lettera sulla lirica comunista".
Sforzandosi di proteggere le giovani generazioni dall'influenza del decadentismo, egli invita la gioventù a imparare dal popolo, a seguire le tradizioni progressiste della poesia di avanguardia spagnola.
Un esempio degno da imitare è, per Machado, la lirica sovietica.
Accanto ai rappresentanti della vecchia generazione molti giovani scrittori si impegnarono nella elaborazione di una letteratura realistica.
Nel filone della pubblicistica combattiva esordiscono Manuel Domínguez Benavides, che aveva esordito negli anni 20.
Il suo opuscolo "L'ultimo pirata del mare Mediterraneo" (1934) aveva un acceso indirizzo antifascista.
Un rilevante apporto alla letteratura spagnola e mondiale venne recato dall'opera di F. García Lorca (1899-1936), grande poeta, musicista e drammaturgo.
Nel 1921 fu pubblicata la prima raccolta delle sue liriche "Libro di poesie", che conquistò immediatamente vasta popolarità.
In questa e nelle sue opere successive ("Canzoni", 1927; "Romanzero gitano", 1928; "Poema del cante jondo", 1931), García Lorca ci dette meravigliosi modelli di autentica lirica popolare, associando in essi gli elementi della poesia tradizionale con i risultati della più moderna tecnica poetica.
Dopo aver effettuato un viaggio all'estero, le cui impressioni egli fissò nella raccolta di versi "Un poeta a New York" (1930), Lorca entrò in un nuovo periodo della sua attività creativa: quello della drammaturgia.
All'inizio del 1930 egli scrive il dramma "Quando saranno trascorsi cinque anni" e varie opere cosiddette "da camera": "La pantofolina incantata", "L'amore di don Perlimplín", la farsa per il teatro di pupazzi "Il teatrino di don Cristóbal".
Gradualmente si forma il suo sistema drammatico: la massima saturazione emozionale dei personaggi accanto alla loro varietà pittorica e alla loro complessità; l'astrattezza che si muta nel simbolismo unendosi però con il dettaglio realistico, che non diventa mai in Lorca fine a se stesso; l'utilizzazione organica dei mezzi del teatro popolare e della lirica popolare (il dialogo in versi, il monologo in forma di romanza).
Dopo il rovesciamento della monarchia, García Lorca s'inserisce attivamente nella vita politica e sociale.
Egli organizzò il teatro mobile studentesco "La barraca", che aveva come fine la messa in scena delle opere classiche spagnole in provincia, e per due anni ne è il direttore.
Verso la metà degli anni 30 Lorca ha definitivamente formulato i suoi principi sul

teatro come "uno dei più affinati ed efficaci mezzi nella costruzione del paese".
Questa idea trovò incarnazione in quattro drammi sociali ("Nozze di sangue", 1933; "Yerma", 1934; "Doña Rosita zitella o Il linguaggio dei fiori", 1935; "La casa di Bernarda Alba", 1936), nei quali aveva rafforzato sensibilmente l'elemento realistico; in questo senso il più dimostrativo è il dramma "La casa di Bernarda Alba", terminato due mesi prima della tragica fine del poeta.
García Lorca venne fucilato dai fascisti il 19 agosto 1936 a Granada, un mesa dopo l'inizio della ribellione antirepubblicana.

LE LETTERATURE DEI PAESI DELL'AMERICA LATINA

Nelle letterature dei paesi dell'America Latina il ruolo più importante fu assolto dal genere del romanzo sociale.
Nella letteratura messicana si formò il "romanzo della rivoluzione".
Un'opera caratteristica di questo ciclo fu il romanzo di Mariano Azuela "Quelli di sotto" (1916); centrato sulla storia di un reparto partigiano, esso presenta un aspetto fondamentale della rivoluzione messicana: la spontanea rivolta delle masse contadine, spesso terribile e sanguinosa, che è destinata in virtù di circostanze obiettive a una tragica sconfitta.
Azuela non riuscì a indicate giustamente le prospettive storiche della rivoluzione; la sua grave delusione non riguarda tuttavia la rivoluzione popolare, quanto i suoi risultati pratici.
Le aspirazioni ideologiche degli autori dei romanzi sulla rivoluzione sono diverse, gli uni (Martin Luis Guzmán nel romanzo "L'aquila e il serpente", 1928) s'impressionano dello scoppio di furore popolare delle masse, altri (Gregorio López y Fuentes nella "Terra", 1932) cercano prima di tutto la giustificazione di questa furia, la sua giustificazione storica.
Ma il valore fondamentale di tutti questi romanzi consiste nella rappresentazione realistica della rivoluzione contadina e dei suoi capi Pancho Villa ed Emiliano Zapata.
Negli anni 30 al centro delle opere dei romanzieri messicani troviamo la realtà post-rivoluzionaria: il destino delle masse contadine, che anche dopo la rivoluzione non avevano ricevuto la terra, la corruzione nella vita politica del paese eccetera ("L'ombra del Caudillo" di Guzmán, 1925; "Il compagno Pantoja" e "La nuova borghesia" di Azuela, 1937 e 1941; i romanzi di Jorge Ferretis e di Rubén Romero).
Un altro importantissimo problema affrontato dal romanzo latino-americano è il tragico destino degli indiani spietatamente sfruttati e cacciati dalla terra.
Uno dei primi romanzi di ambiente indiano - "La razza di bronzo" di Alcides Arguedas - comparve nei 1919, ma le migliori opere di questo genere vennero create più tardi: "Huasipungo" (1934) dell'ecuadoriano Jorge Icaza, "L'indiano" (1935) del messicano López y Fuentes, "Lo scoppio" (1937) del messicano Mauricio Magdaleno.
Protagonista di questi romanzi è in genere un eroe collettivo, la "comunità indiana", per la quale la realtà capitalistica si presenta come un mondo grande ed estraneo, fondamentalmente ostile, che si trasforma nella coscienza poetica primitiva degli indiani in un terribile incubo.
Dall'insopportabile durezza della vita degli indiani ha origine il tragico senso di desolazione che pervade questi romanzi.
Nel 1924 venne pubblicato il libro del colombiano Eustasio Rivera "L'abisso", che esercito un'eccezionale influenza sulla letteratura latino-americana.
Nel duello dell'operaio della piantagione di caucciù con la natura – l' "inferno

verde" dei tropici - è inserito anche il conflitto sociale dinanzi al quale l'uomo è altrettanto impotente come dinanzi alla terribile foresta.
Un conflitto analogo si rivela nelle opere del grande scrittore realista venezuelano Rómulo Gallegos.
Egli disegna un vasto quadro della vita del suo paese nei romanzi "Doña Barbara" (1929) e "Cantaclaro" (1934) attraverso l'antitesi della barbarie e della civiltà.
La barbarie è mostrata dall'autore con forza particolare - è questa sia la crudele natura, sia gli abusi dei proprietari fondiari come pure la ignoranza del popolo e la venalità delle autorità.
La civiltà è rappresentata dallo scrittore come un indefinito ideale di progresso, di libertà e di bontà.
Ma poco dopo, nel romanzo "Canaimá" (1935), Gallegos non collega già più la civiltà col progresso borghese, ma al contrario mostra che l'imperialismo, nell'instaurare rapporti capitalistici, si serve della barbarie associandosi in modo indissolubile con essa.
Nell'opera di Gallegos incomincia a risuonare sempre più intensamente il tema antimperialistico già apparso in "Doña Barbara", che era divenuto il tema più importante di tutta la letteratura latino-americana (particolarmente nei paesi dell'America centrale).
Una nuova letteratura realistica si forma nel Brasile ("Il quindicesimo anno" di Raquel de Queirós, 1930; "I fuggitivi" di Amando Fontes, 1933; il ciclo dei romanzi sulle piantagioni di zucchero di José Lins do Rêgo; "Vite consunte " di Graciliano Ramos, 1938; "Cacao", "Jubiabá", 1935, e altri romanzi di Jorge Amado).
Gli scrittori realisti sono uniti da un profondo ideale di verità, da una analisi argomentata e aspramente critica del lati oscuri della realtà brasiliana.
"Vite consunte" è il più caratteristico di questi romanzi; il suo protagonista, il bracciante Fabiano, brutalmente oppresso dal proprietario fondiario e dallo Stato, si presenta al lettore come un'immagine generalizzata dell'uomo del popolo.
Ramos opera in quest'opera interessanti innovazioni: prima di lui infatti, nella letteratura brasiliana la descrizione realistica della vita predominava sulla scoperta psicologica dei caratteri.
Un importante cammino creativo viene percorso in questi anni dal famoso poeta cileno Pablo Neruda.
Le sue prime opere "Venti poemi d'amore e una canzone di disperazione" (1924) e "L'arciere trionfante" (1933) sono caratteristiche per il loro chiuso mondo lirico, dal quale il poeta tenta con tenacia di strapparsi, dato che l'amore immancabilmente perisce destinando l'uomo alla solitudine.
Questa tendenza porta Neruda al libro "Luogo di residenza la terra" (1935), nel quale il sentimento della solitudine, della disperazione, del caos è indissolubile dall'odio verso lo stesso sistema di vita che schiaccia nell'uomo tutto l'umano.
Infine, dopo aver preso parte all'eroica lotta del popolo spagnolo e aver trovato in essa un elevato ideale umano, uno scopo di vita e di attività artistica, il poeta scrive nel 1937 il libro "La Spagna nel cuore", opera appassionata e combattiva, nella quale egli traduce in atto il suo impegno dinanzi al popolo e ai tempi e si appella al coraggio e alla resistenza.
Negli anni 30 inizia la sua attività artistica il maggior poeta cubano, Nicolás Guillén.
In "Motivi del sogno" (1930) e "Sóngoro Cosongo" (1931) egli elabora una poesia musicale e ritmica che sorge dall'unione della poesia negra con la romanza spagnola, un incontro che dà alla poesia di Guillén uno specifico aspetto nazionale

cubano.
Nelle opere successive “La Compagnia delle Indie Occidentali” (1934) e particolarmente nelle “Canzoni per soldati e turisti” (1937) vengono rappresentati modelli di poesia di lotta antimperialista, profondamente popolari per la struttura del verso e per lo spirito rivoluzionario.

LA LETTERATURA CINESE

In Cina, come pure nelle altre colonie e paesi soggetti, la linea fondamentale dello sviluppo della letteratura era determinata in primo luogo dalla situazione di lotta per l'indipendenza nazionale.
Tuttavia una particolarità specifica della nuova letteratura cinese, come pure di quelle iraniana, indiana e di alcune altre asiatiche, era data dal fatto che esse erano sorte sul terreno dell'antica cultura classica.
Questo poneva dinanzi agli scrittori progressisti il difficile compito del superamento o della radicale trasformazione delle vecchie tradizioni estetiche - altamente sviluppate -, ma estranee alle masse popolari.
La situazione era resa più complessa dal fatto che il colonialismo occidentale provocava inevitabilmente la protesta contro tutta la civiltà occidentale, anche contro i suoi aspetti positivi.
Nonostante queste difficoltà la letteratura cinese si muove decisamente sulla via del consolidamento delle idee d'avanguardia.
Il più grande scrittore cinese, Lu Hsin (1881-1936), che già prima della guerra mondiale aveva superato la fase divulgatrice e romantica, pubblica nel 1918 il racconto “Gli appunti di un pazzo”, scritto sotto l'influsso del racconto omonimo di Gogol, e inizia la nuova letteratura cinese.
Lu Hsin bolla la barbarie del vecchio mondo: “Io sfoglio il libro della storia, in esso non ci sono date. Qui ogni pagina è solcata dalle parole ‘umanità’, ‘giustizia’, ‘morale’ e ‘purezza morale’. Mi sforzai inutilmente di dormire e sino a mezzanotte lessi attentamente, ma improvvisamente vidi che in tutto il libro fra le righe era scritta una sola parola: ‘antropofagia’”.
Il “movimento del 4 maggio” (1919) ispirò nuove forze nello scrittore.
Nella raccolta di racconti dall'eloquente titolo “Il grido” egli rappresenta con maestria la decomposizione del ceto dirigente intellettuale, la terribile miseria e la arretratezza della campagna cinese, le elevate dote spirituali della semplice gente del popolo.
Analogamente a Cĕchov, Lu Hsin non si limita a simpatizzare per il “piccolo uomo”, ma colpisce i suoi tratti di sottomesso, sforzandosi di guarire la società.
Questi motivi ebbero uno sviluppo più elevato nella migliore delle opere di Lu Hsin, il racconto “La vera storia di Ah Q”.
L'eroe principale del libro - un povero bracciante ingenuo ricercatore della verità, il quale possiede solo una camicia stracciata e un paio di calzoni - produce una tragicomica impressione con la sua fede nella “vittoria morale” che, a quanto dice, otterrebbe sull'ingiustizia e la crudeltà.
La figura di Ah Q conteneva la rabbiosa protesta contro certi tratti apparentemente eterni del carattere nazionale cinese, quali la pazienza e la sottomissione, e avvicinava direttamente il lettore all'idea della necessità della lotta rivoluzionaria.
Benché avesse partecipato fin dall'inizio del XX secolo al movimento nazionale di liberazione, Lu Hsin si poneva nei confronti della rivoluzione in modo ambiguo, non accettandone i metodi violenti.
I suoi orientamenti sono chiaramente rispecchiati nella raccolta di liriche “Erbe selvatiche” (1924-1926) e nella raccolta di racconti “Vagabondaggi” (1924-1925),

scritti nel periodo della prima guerra civile.
Di notevole interesse sono numerosi “appunti variegati” di Lu Hsin, articoli giornalistici disinvolti e scritti di getto.
Il talento di Lu Hsin come scrittore satirico si presenta nel modo più completo nelle “Vecchie leggende in modo nuovo” (1935), racconti caustici su materiale ripreso dalla mitologia cinese.
Con l’attiva collaborazione di Lu Hsin si forma nella letteratura cinese degli anni 20 l’indirizzo realista, rappresentato degli scrittori della “Società dello studio della letteratura”: Mao Tun, Ye Sheng-tao, Hsü Ti-man e altri.
L’altro gruppo letterario, la società dei romantici “Creazione”, era guidato dal poeta e drammaturgo Kuo Mo-jo.
All’inizio degli anni 30, con il rafforzarsi del terrore del Kuo Min Tang, la maggioranza dei letterati progressisti formò la “Lega degli scrittori di sinistra”, che dette inizio allo sviluppo del realismo socialista in Cina.
Fra i rappresentanti della scuola realistica si distingue anche il prosatore Lao Shê.
Nel 1933 vedono la luce i suoi “Appunti sulla città dei gatti”, che continuano la tradizione della “Vera storia di Ah Q”.
In questo romanzo, scritto in forma allegorica, senza neppure un nome cinese, Lao Shê sottopone a una satira spietata gli aspetti negativi della vita cinese.

LA LETTERATURA GIAPPONESE

L’epoca che succede alla rivoluzione d’ottobre in Russia e al termine della guerra imperialista fu caratterizzata da importanti avvenimenti nella storia della letteratura giapponese, e segnò il passaggio dal contenuto meramente accusatorio nelle opere degli scrittori giapponesi a un contenuto rivoluzionario, e il sorgere del cosiddetto “movimento letterario proletario”.
Questo movimento, iniziato già negli anni precedenti, si dette una forma organizzata nel 1921 quando uscì la rivista “Il seminatore”, attorno alla quale si raggrupparono gli scrittori progressisti giapponesi.
Il movimento era guidato dal critico letterario Komaki Omi, che era rientrato dalla Francia, dove aveva subito l’influsso del movimento “Carte”.
Nel 1923 la pubblicazione della rivista “Il seminatore” venne vietata dalla polizia, ma il “movimento letterario proletario” non si sciolse.
Un ruolo importante per il suo sviluppo ebbero le traduzioni delle opere classiche del marxismo-leninismo e delle migliori opere della letteratura sovietica.
Negli anni dal 1928 al 1932 il “movimento letterario proletario” entrò nel periodo del suo massimo rigoglio, determinato in notevole misura dalla creazione e dall’attività della Federazione giapponese dell’arte proletaria, una organizzazione legata al partito comunista.
I principali organi di stampa del “movimento letterario proletario” furono le riviste “Bandiera di combattimento” (dal maggio del 1928), successivamente “NAPF” (dal settembre 1930) ed infine “Letteratura proletaria” (dal 1932, quando la guida del movimento passò all’Unione degli scrittori proletari giapponesi).
Presero parte attiva al movimento il poeta e scrittore Nakano Shigeharu, il critico e traduttore di letteratura sovietica Kurahara Korehito, gli scrittori Kobayashi Takiji, Ema Nagashi, Eguchi Kiyoshi, Yamada Seisaburo e altri.
Le migliori opere in prosa di questi anni furono “Il pescatore di granchi” e “Il 15 di marzo” di Kobayashi Takiji, importante autore della letteratura proletaria giapponese (in seguito ucciso dalla polizia).
Anche la poesia proletaria s’inserì in un sistema artistico organicamente definito.
Dei suoi rappresentanti (Nakano Shigeharu, Moriyama Kei, Ito Nobuyoshi, Ueno

Sofu eccetera) sono propri la tematica rivoluzionaria, il rigetto della strofe tradizionale e l'affermazione del verso libero.
La valutazione della letteratura da parte dei poeti e degli scrittori proletari quale "parte della più grande causa proletaria" portò a uno stretto avvicinamento dell'arte alla vita.
Il lavoro e la lotta delle masse popolari divennero il contenuto principale della letteratura, comparve un nuovo tipo di eroe: il combattente per la felicità del popolo.
Un importante aspetto positivo del "movimento letterario proletario" consiste nel fatto di aver gettato le basi del realismo socialista sia nelle teoria che nell'attività artistica pratica e di aver favorito la diffusa creazione di circoli letterari e di lettura, l'organizzazione di una vasta rete di corrispondenti contadini e operai, nonché la propaganda del marxismo e della letteratura sovietica.
I seguaci del movimento furono sottoposti a vessazioni e a ogni genere di persecuzioni da parte delle autorità.
Le repressioni assunsero un carattere particolarmente duro a partire dal 1933, in connessione con il rafforzamento generale della reazione nel paese.
Nel 1934 l'Unione degli scrittori proletari giapponesi venne sciolta, provocando una sensibile flessione del movimento letterario proletario.
I suoi principali aderenti passarono alla clandestinità.
Parte degli scrittori ruppe ogni legame col movimento e passò dalla parte della reazione, altri attuarono una "svolta letteraria", nella quale si può rilevare il distacco dalle posizioni della letteratura proletaria.
Per quanto concerne, la letteratura giapponese borghese, gli anni dal 1917 al 1939 trascorrono all'insegna di una grave e crescente crisi.
Nascono innumerevoli correnti: il "neoumanesimo", il "neoromanticismo", il "neorealismo" eccetera.
Fiorisce il genere "vatakusi shosetsu" (il racconto di sé) e particolarmente il "shinkyo shosetsu" (racconti sul mondo spirituale).
Gli scrittori e i poeti si rinchiudono nello stretto ambito delle emozioni personali, dello psicologismo, della psicoanalisi oppure, tentando di uscire dalla realtà, si rivolgono ai temi storici (Shimazaki Toson con "Prima dell'alba", 1929-1935).
Alcuni di loro giungono al suicidio (Arishima Takeo, Akutagava Ryunosuke).
Dopo l'inizio della guerra d'aggressione contro la Cina (1937) si rafforza nella letteratura borghese l'influenza militarista e sciovinista.
Però fra gli scrittori progressisti giapponesi si osservano atteggiamenti antimilitaristi (Ishikava Tatsuzo con "Soldati vivi", 1938) e aumenta la protesta contro la reazione: nasce la "letteratura della resistenza", rappresentata da personalità che in precedenza avevano fatto parte del "movimento letterario proletario" (Nakano Shigeharu, Miyamoto Yuriko e altri).

LA LETTERATURA DELL'INDIA
Di energica spinta allo sviluppo della letteratura realista in India servì l'ascesa del movimento di liberazione nazionale negli anni 1918-1922.
Gli scrittori si rivolgono ai problemi attuali, quali la durissima condizione dei contadini, la mancanza di diritti della donna indiana e la discordia indù-musulmana.
Nella letteratura si affaccia un nuovo eroe: l'uomo semplice con le sue necessità e i suoi problemi, con la sua psicologia e il suo linguaggio.
Compaiono generi letterari nuovi: il romanzo sociale e di costume, la novella, la poesia civile.
Questo processo viene rispecchiato nel modo più evidente dalla letteratura bengalese.

Sulla formazione del realismo bengalese, come su quella di tutte le letterature nazionali dell'India, ebbe un enorme significato l'opera di Rabindranath Tagore (1861-1941), grandissimo scrittore, poeta, umanista ed educatore.
Nelle sue opera egli parla appassionatamente e sinceramente del destino della gente semplice, condannando gli abusi delle autorità coloniali, il bigottismo, la bramosia di denaro e l'ipocrisia dei bramini.
Gli anni 20 sono il periodo più fertile della sua attività creativa.
Il racconto breve, cui in questo periodo lo scrittore si rivolge per la prima volta, diventa uno dei generi più diffusi della letteratura bengalese e di altre letterature dell'India.
All'inizio degli anni 20 Tagore visitò gli Stati Uniti, la Francia, la Germania, la Danimarca, la Svezia, l'Austria, la Cecoslovacchia, la Cina e il Giappone e tenne in questi paesi lezioni sull'India, intervenendo contro la politica imperialista.
In questi stessi anni egli scrisse per l'università nazionale fondata nel 1922 a Shantiniketan i drammi simbolici "Festa di autunno", "Il torrente liberato" e "Oleandri rossi", nuovi per la forma musicale e simbolica.
Nel 1931 Tagore pubblicò "Lettere della Russia" scritte sotto l'influsso del viaggio del 1930 in Unione Sovietica.
Questa significativa opera ebbe una grande importanza per la lotta delle forze progressiste dell'India contro l'imperialismo.
Negli anni 30 Tagore scrisse anche una serie di poemi: "Africa" (1936), "Prantik" (1938), che posero le basi nella letteratura indiana del nuovo genere della lirica politica.
In questo periodo in tutta l'opera di Tagore risuona il tema della lotta contro l'imperialismo e il fascismo.
Un altro grande rappresentante del realismo in India fu Prem Chand, un classico della letteratura nelle lingua hindi e urdu, interprete della vita e dei costumi dei contadini, degli intellettuali più poveri, della piccola borghesia, a attivo partecipante al movimento di "non collaborazione" diretto da Gandhi.
Nel 1918 uscì una raccolta dei suoi racconti ("I sette loti") che dette inizio alla moderna novella sociale indiana, seguita dal romanzo "L'asilo", dedicato alla difesa dei diritti della donna Indiana.
Un importante posto nella letteratura Indiana ebbe l'opera di Jai Shankara Prasad (1886-1937).
La sua poesia è pervasa da un profondo lirismo, da ampie generalizzazioni filosofiche; i drammi storici "Wishkhadatta" (1921), "Adshatashatru" (1922) fanno rivivere le migliori pagine della storia indiana.
Il massimo rigoglio nell'attività artistica di Prasad si ha negli anni 30, quando compaiono il dramma storico "Chandragupta" (1931), il romanzo "Titli" (1934) e il poema "Kamajabi" (1935).
Esordiscono in questi anni anche nuovi scrittori realisti (Sharma Vishvambharnath, Jashpal, Upendranath Ashk, Krishan Chandar, Faiz Ahmad Faiz e altri).
Gli anni 30 sono caratterizzati in India da una nuova ascesa del movimento di liberazione nazionale.
Gli scrittori di avanguardia aderiscono alla corrente realistica democratica in via di formazione, che di solito viene indicata con i termini di "letteratura progressista".
Essa si organizza definitivamente in modo organico nel 1936 con la fondazione dell'Associazione degli scrittori progressisti che raggruppa i rappresentanti di tutte le letterature esistenti nel paese.

Prem Chand divenne il primo presidente dell'Associazione.
Rabindranath Tagore salutò la creazione dell'Associazione benché, essendo ammalato, non potesse prendere parte diretta alla sua attività.

LA LETTERATURA INDONESIANA

Anche in Indonesia la letteratura fu portatrice delle idee di liberazione e favorì molto la formazione di un'autocoscienza nazionale.
A partire dal 1917 s'incominciarono a pubblicare sporadicamente versi inneggianti alla patria e all'amore verso di essa.
Nella raccolta "Patria", uscita nel 1922, il poeta Muhammed Yamin confermò questo indirizzo poetico.
Acquistò una grande notorietà anche un'altra raccolta di Yamin intitolata "Indonesia mia patria" (1929).
Un enorme significato sociale ebbe il romanzo di Marah Rusli "Sitti Nurbaja" (1922).
Quest'opera, dedicata ai problemi della libertà dell'individuo, della lotta contro l'oppressione feudale, servì da modello anche per altri autori indonesiani che scrivevano su temi analoghi.
Tutto il decennio successivo dello sviluppo della letteratura indonesiana prese il nome di "periodo Sitti Nurbaja".
In questi anni si affermò nella letteratura indonesiana una particolare corrente nichilista, frutto dell'odio violento contro i colonizzatori olandesi che coinvolgeva più in generale tutta la cultura europea occidentale.
La più importante opera di questo indirizzo fu il romanzo di Abdul Muis "L'educazione sbagliata" (1928), in cui l'eroe, dopo aver ricevuto un'educazione europea, diviene estraneo al suo popolo.
Gli anni 30 sono caratterizzati dall'ulteriore rafforzamento del ruolo attivo della letteratura nella vita politica del paese.
Nel 1933 venne fondata la rivista "Il nuovo scrittore" sotto la direzione di Amir Sjarifuddin, Sutan Takdir Alisjahbana, Armijn Pane, Sanusi Pane e altre personalità del movimento nazionale.
La rivista criticava audacemente le autorità coloniali, cosa che attirò una vasta massa di lettori.
Attorno alla rivista si raggruppavano gli scrittori d'avanguardia, che identificavano il significato della loro opera artistica col raggiungimento dell'indipendenza nazionale dell'Indonesia.
Al centro dell'interesse dei membri di questo raggruppamento letterario vi erano i problemi sociali.
La formazione dell'uomo nuovo viene dibattuta nelle sue prime manifestazioni con il romanzo "Se non si ha fortuna" (1939) della scrittrice Selasih e il dramma "Uomo nuovo" (1940) di Sanusi Pane.
Il problema dell'individuale e del sociale viene sollevato in romanzi che ottennero vasta eco: "Con tutte le vela al vento" (1934) di Sutan Takdir Alisjahbana, e "Catene" (1940) di Armijn Pane.

LA LETTERATURA TURCA

La lotta di liberazione nazionale degli anni 1919-1922 esercitò una notevole influenza sullo sviluppo della letteratura progressista turca.
Quasi tutti gli scrittori si rivolgono ai temi del movimento di liberazione nazionale. Compaiono i racconti di Jakub Kadri, il romanzo "La camicia di fuoco" di Halide Edib e altre opere ispirate all'eroica lotta per la indipendenza.

Accanto agli scrittori del campo borghese nazionalista si forma gradualmente uno strato di scrittori democratici turchi vicini agli interessi delle masse lavoratrici.
La vittoria sull'intervento imperialista e la proclamazione della repubblica (1923) aprono il periodo dell'ascesa di questa letteratura democratica.
Attorno alla rivista "La fiaccola" e al giornale "Falce e martello", e successivamente attorno alla rivista "Il mensile illustrato" si raccoglie la gioventù letteraria più impegnata, il cui programma è la lotta per un autentica indipendenza e democratizzazione del paese.
Il posto di maggior rilievo nella letteratura d'avanguardia turca è occupato dall'opera di Nazim Hikmet (1902-1963).
Nel 1920 egli scrive le rime "Il portabandiera", "Due sorelle", "Il prigioniero dei quaranta ladroni", che rappresentano in forma allegorica la lotta di liberazione della Turchia.
Nel 1921 esce "Il libro con la copertina di marocchino", in cui vengono formulati i punti di vista artistici, sociali e politici del poeta quale combattente contro l'oppressione sociale, nazionale e di ogni altro genere.
Il soggiorno nell'Unione Sovietica dal 1921 al 1928, l'incontro con la realtà sovietica, l'amicizia con Majakovski dettero l'avvio a un nuovo periodo nella sua opera. La protesta sollevata, quando era ancora in Turchia, contro i canoni della vecchia poetica acquista nuova forma.
Dal 1922 al 1928 Nazim Hikmet scrive i versi "Anatolia", "La canzone del sole sfolgorante", "Mar Caspio" e "Il salice piangente" brillanti per la forma, pieni di simboli rivoluzionari e di passione sdegnata.
Le ricerche di un nuovo contenuto, di una nuova forma del verso sonora e ritmica continua anche dopo il ritorno in patria del poeta.
Alla fine degli anni 20 egli crea un'opera di genere poetico di alto livello, il poema "La Gioconda e Si Ya-y" (1929), scritto sotto l'impressione della rivoluzione cinese e che si distingue per una forma complessa a particolare.
I monologhi e i dialoghi dei personaggi vengono interrotti dalla voce dell'autore che sembra quasi partecipare agli avvenimenti descritti.
Il romanzo-poema "Perché Benerdshi si è suicidato" (1932), ispirato agli avvenimento del movimento rivoluzionario popolare del popolo indiano, unisce la prosa e il verso, intreccia la fantasia con la realtà, ricrea un mondo pieno di tragicità e di profonde emozioni spirituali.
A questo stesso periodo risale il dramma "Il teschio", pamphlet satirico che bolla l'ipocrisia della morale borghese.
Mediante iperboli e figure grottesche l'autore cerca di rivelare i tratti negativi del mondo capitalista.
Gli anni 30 furono un periodo di sviluppo artistico per il più brillante prosatore turco d'indirizzo democratico, Sabahattin Ali (1907-1948).
I racconti "Latte acido", "La lavandaia", "La casa del reddito" e altri riproducono con semplicità la grande povertà del popolo, la mancanza di ogni diritto per la gente semplice e, nello stesso tempo, la bellezza spirituale dell'uomo comune, che conserva la propria bontà e cordialità persino in una situazione che schiaccia e umilia la sua dignità umana.
Sabahattin Ali pubblicò anche il romanzo psicologico "Iusuf da Kujudshak" che affrontava il problema dell'ineguaglianza sociale degli uomini, e il romanzo "Il diavolo dentro di noi" sulla sorte degli intellettuali borghesi che vivevano in una atmosfera di paura e di smarrimento dinanzi al fascismo; in coincidenza con l'apparizione di quest'ultimo romanzo la stampa reazionaria sollevò contro lo scrittore una rabbiosa campagna di calunnie.

L’espansione del fascismo tedesco e l’avvicinarsi della seconda guerra mondiale diffusero tra le file della maggioranza degli scrittori borghesi turchi uno stato d’animo di pessimismo e di disperazione.
Nello stesso periodo in cui Nazim Hikmet interveniva in risposta alle minacce della guerra con audaci opera antifasciste (“Lettera a Taranta Babu” 1935, e “Alle porte di Madrid”, 1937) una notevole parte dei letterati borghesi si impegnava sulla via della predicazione di un atteggiamento passivo nei confronti della vita, dell’individualismo e dell’apoliticità.

LA LETTERATURA IRANIANA
La nuova letteratura che si era formata nell’Iran si sviluppa nel primo dopoguerra sotto la forte influenza della lotta di liberazione nazionale.
I poeti e gli scrittori bollano gli oppressori imperialisti, smascherano la politica antipopolare delle classi dirigenti, rivelano i vizi sociali, esigono il miglioramento delle condizioni di vita del popolo.
Il poeta proletario Abu’l-kasim Lahuti (1887-1957) nell’audace poema rivoluzionario “Ci sono state date due mani possenti” invita all’unione degli operai e dei contadini in nome della liberazione sociale e nazionale.
Un ruolo fondamentale ebbe l’attività della Società letteraria dell’Iran, che era sorta alla fine della prima guerra mondiale, alla quale avevano aderito illustri poeti e critici letterari come Malek osh-Shoare Bahar, Said Nafisi, Vahid Dastgardi, Rashid Jasemi e altri.
Malek osh-Shoare scrive opere in versi piene di tristezza e di ansia per i destini del paese.
Nel “Messaggero dell’aurora” egli parla di tetre nubi che si addensano sul popolo iraniano, e assicurando che sarebbe venuto il giorno della liberazione, incitava all’azione organizzata contro la tirannia.
Contro l’ingiustizia, gli intrighi politici, lo strapotere del clero e la mancanza di diritti della donna iraniana appare indirizzato il poema satirico “Aref-name” di Jalal ol-Mamalek Irej-Mirza.
Coraggiose poesie patriottiche sono quelle scritte dal poeta Mirzade Eshki.
I governanti reazionari consideravano pericolose le sue richieste di un radicale rinnovamento della vita sociale e lo fecero assassinare da mercenari della polizia.
Un tragico destino colpì anche l’ardente poeta Mirza Muhammad Farroh, che condannò audacemente i traditori degli interessi nazionale e i colpevoli della disgraziata situazione dell’Iran.
Dopo la poesia “La canzone della patria “ gli venne cucita la bocca per ordine del governatore di Jezd.
Ma anche questo inaudito atto di crudeltà non condusse il poeta alla rassegnazione.
Allora venne gettato in prigione e ucciso.
Venne ucciso in modo barbaro anche lo scienziato e pubblicista rivoluzionario Erani, redattore del giornale progressista “Pace”.
Nelle prigioni morirono anche molti altri scrittori.
La prosa artistica iraniana rispecchiava più debolmente della poesia le tendenze democratiche di liberazione nazionale.
In questi anni furono pubblicati numerosi romanzi storici (“Rustam nel XX secolo”, “Il nascondiglio”, “Il bellicista” e altri), molti dei quali perseguivano lo scopo di glorificare gli antichi imperatori iraniani.
Contemporaneamente vengono però pubblicati romanzi sociali di costume con una acuta problematica moderna che condanna la concussione, gli abusi dei fun-

zionari, la grave situazione della donna iraniana ("La terribile Teheran" di Moshfek Kazemi, il racconto "L'oscura vita del lavoratore" di Hodadade).
Una grande diffusione ebbe il racconto breve, che divenne rapidamente il più popolare dei generi della prosa.
Esso era stato introdotto per la prima volta nella letteratura iraniana da Said Muhammad Ali Jamalzade, che aveva pubblicato nel 1922 la raccolta "Fatti veri e fandonie".
Quest'opera attirò immediatamente l'interesse per l'attualità della tematica, l'acutezza dei soggetti, le immagini colorite e la vivezza popolare della lingua.
La raccolta presentava racconti nei quali l'autore esponeva punti di vista arretrati e considerazioni e giudizi non obiettivi ("Il politico", "L'amore della zia orsa" e altri).
Negli anni 30 Sadek Hedayat (1903-1951) scrisse una serie di opere di valore.
In questo decennio egli pubblicò alcune raccolte di racconti polemici ("Sepolto vivo", "Tre gocce di sangue", "Il chiaroscuro", "Il molto onorevole libro del signor Vak-Vak") e due lunghe novelle ("Alaviye-hanum" e "La civetta accecata").
Alcune novelle vennero scritte alla maniera impressionistica, ma altre risultarono autenticamente realiste ("I rapaci", "Dash-Akol", "La confessione").
In seguito il metodo realista assume un ruolo dominante nella sua attività creativa.

LE LETTERATURE DEI PAESI DELL'AFRICA

L'oppressione coloniale dei popoli dell'Africa da parte dell'imperialismo ostacolò a lungo il loro sviluppo culturale.
Fino alla guerra 1914-1918 fra tutti i paesi dell'Africa una tradizione letteraria esisteva soltanto nell'Egitto e di tutte le lingua africane (escludendo l'arabo) soltanto le lingue hausa, swahili e amhara avevano una scrittura in formazione.
Dalla fine del XIX secolo nelle colonie britanniche e belghe cominciano a crearsi sulla base dell'alfabeto latino le scritture di alcune lingue.
Nelle colonie francesi e portoghesi a causa della politica di assimilazione attuata dalle autorità coloniali le lingua africane, salvo rare eccezioni, rimangono prive di una scrittura.
La crisi del sistema coloniale dell'imperialismo esercitò una influenza rivoluzionaria sullo sviluppo della letteratura africana.
In Egitto già negli anni 1919-1924 si nota un rafforzamento dell'indirizzo realistico.
Il racconto breve diviene il genere di prosa all'avanguardia; come suoi illustri rappresentanti emergono i fratelli Muhammad e Mahmud Taimur.
Nelle sue novelle (le raccolte "Sheikh Juma " e " Zio Mitvali ", 1935) Mahmud Taimur dimostra una particolare maestria alla quale non è estranea, per riconoscimento dello stesso scrittore, l'influenza della letteratura russa, particolarmente di A. Čechov.
Più tardi accanto alle novelle prendono impulso il romanzo sociale e di costume e il racconto.
Taha Husain pubblica il racconto "I giorni" (1929), "Il grido della pernice" (1934), "Il letterato" (1935).
Taufik al-Hakim scrive il romanzo "Il ritorno dell'anima" (1933), dedicate all'ascesa del movimento nazionale di liberazione del popolo egiziano nei primi decenni del XX secolo e "Gli appunti di un investigatore di provincia" (1942), un quadro realistico della vita provinciale egiziana.
Gli orientamenti patriottici si fanno sentire anche nella poesia, benché essa continui a rimanere quanto alla forma un genere conservatore.

I più illustri poeti di questo periodo furono Ahmad Shauki, autore di tragedie storiche in versi, e Hafiz Ibrahim, i cui versi sulla gente che lavora ebbero un'enorme popolarità.
Le idee nazionali di liberazione trovarono un riflesso anche nelle opere dei poeti Gaijati e Kashif.
Negli anni 30 a causa del rafforzamento della reazione e della flessione degli stati d'animo rivoluzionari la letteratura egiziana entra nei periodo del "vagare decadentistico".
Diventa di moda la parola d'ordine importata dall'Occidente "l'arte per l'arte".
Elementi del simbolismo penetrano nell'opera di molti scrittori che avevano iniziato il proprio cammino creativo come realisti: Mahmud Taimur, Taha Husain, Taufik al-Hakim.
Gli scrittori rimasti su posizioni realistiche sono caratterizzati da pessimismo, individualismo, e approdano al rifiuto dei problemi sociali.
Opere caratteristiche di questi anni sono il romanzo "Il giornalista Ibrahim" di Ibrahim al-Mazini.
Anche la letteratura dei paesi del Maghreb si sviluppò sotto la diretta influenza del movimento di liberazione.
Ad Algeri si svolse la lotta per il rinascimento culturale, nella quale un ruolo di rilievo veniva esercitato dalla attività illuministica dello sceicco Ben Badis, che aveva pubblicato negli anni dal 1924 al 1939 la rivista "La meteora".
Molti poeti e pensatori sollevarono nelle loro opere i problemi della formazione e dell'educazione della gioventù, impiegando essenzialmente una lingua vicina a quella popolare.
I versi dei maggiori poeti algerini vennero pubblicati a Tunisi nell' "Antologia dei poeti moderni algerini" (1927).
In questa raccolta troviamo opere di Ahmad Kateb, Muhammad al-Id Hammu, Muhammad as-Said as-Sahir, Mufdi Zakaria e altri.
In corrispondenza con l'ascesa del movimento di liberazione nazionale si ravviva la vita letteraria anche nel Sudan orientale.
Alcuni scrittori, tra i quali Urfat Muhammad Urfat e Abd el-Kader, prendono parte attiva all'organizzazione clandestina della "Lega della bandiera bianca" e negli anni 30 quasi tutti gli intellettuali sudanesi in un modo o nell'altro si occupano di letteratura, vedendo in essa l'unica possibilità di fare una breccia nel silenzio sociale e politico.
Vennero create alcune riviste letterarie: "Rinascimento", "Lo specchio del Sudan" e "L'alba".
Quest'ultima, diretta da Urfat Muhammad Urfat, esercitò una forte influenza sul movimento letterario.
Nella prosa compare per la prima volta il genera del racconto breve (Muavia Muhammad Nur e altri); nella poesia si rafforza la corrente romantica (Jussuf Bashir at-Tijani) diretta contro le forme superate della tradizionale letteratura araba classica.
In Etiopia soltanto nel 1922 venne impiantata una tipografia ed ebbe inizio la pubblicazione di giornali e libri in lingua amhara.
Nelle belle lettere dominano in questo periodo i temi storici.
Afeverk Gebre Jasus scrive il romanzo storico "La storia in immagini", mentre il "ministro della penna" Gebre Selassiè scrive la cronaca dell'impero di Menelik II, nella quale viene dedicata una grande attenzione alla guerra del popolo etiopico contro l'aggressione italiana negli anni 1895-96.
Fra i rappresentanti degli altri generi letterari il più noto è Valda-Selassiè Herui,

autore di romanzi di costume e di novelle.
L'invasione italiana nei 1935 interruppe anche lo sviluppo della letteratura che si era iniziato nel paese.
In Somalia già negli anni della prima guerra mondiale era nata la poesia indirizzata contro i colonizzatori italiani.
Il suo pioniere fu Hadji Muhammad bin Abdullah Hasaan, eroe nazionale, dirigente della lotta armata dei somali per l'indipendenza.
Egli lasciò un gran numero di manoscritti non pubblicati in lingua araba, una parte dei quali venne edita al Cairo nei 1918-19.
Un altro illustre poeta, Uvais ibn al-Baaravi, scriveva in lingua somala sulla base della grafia araba poemi di contenuto storico-filosofico.
Nelle colonie francesi dell'Africa occidentale compare negli anni 20 la prosa artistica in lingua francese.
Il suo primo esempio fu il romanzo del senegalese Diop Bakari "La forza del bene" (1926).
La maggioranza dei romanzieri di questo periodo si trovava sotto l'influenza del romanzo coloniale europeo.
Il tentativo di rispecchiare la lotta africana contro i colonizzatori venne intrapreso per la prima volta dal sudanese Asanga (con il romanzo "L'onda nera"), ma egli non riuscì a staccarsi dai caratteri tipici del romanzo coloniale, l'eccessivo rilievo dei dettagli esotici e le particolarità erotiche, mentre viene annullata la sua intenzione di rappresentare in qualche modo il movimento popolare.
Negli anni 30 i romanzieri dell'Africa occidentale francese si rivolgono al genere storico ("Dogui cimi" di Paul Hazoumé) e al genere di costume (" Mai móuna" di Abdoullaye Sadji, "Karim" e "Miraggi di Parigi" di Ousmane Socè).
Un'originale letteratura in lingua africana venne creata nelle colonie inglesi dell'Africa occidentale.
Qui uscirono, in lingua ewe, il dramma di Kvazi Fiavoo "La quinta laguna" (1937) e un poema epico di G. R. Acquaah sulla storia della fortezza di Cape Coast (1939).
In lingua twi vennero pubblicate traduzioni di classici inglesi fatte dal dott. Akrofi.
Nell'Africa meridionale ottenne un sensibile sviluppo la letteratura in lingua bantu.
Negli anni 20 comparvero alcuni romanzi nei quali si poneva il problema di attualità dell'unione di tutte le forze progressiste bantu.
I migliori prodotti furono i romanzi degli scrittori zulu John Dube ("Il nemico dell'uomo nero") e M. Fuse ("Gli uomini neri sono comparsi vicino", 1922).
Dalla metà degli anni 20 il romanzo storico diventa il genera dominante nella letteratura bantu.
L'interesse degli scrittori viene attratto particolarmente dall'epoca della fondazione dello Stato indipendente degli zulu, ad opera di Chaka.
Questo soggetto viene sviluppato nei romanzi degli scrittori Thomas Mofolo ("Chaka", 1925, in lingua sotho), da J. Dube ("La guardia del corpo di Chaka", 1933) e da R. R Dhlomo ("Re Chaka", 1936; "Dingaan, figlio di Senzengakhoua", 1937; "Mpande" 19381 in lingua zulu.
Il tema dei rapporti tra le diverse generazioni viene sviluppato dal fondatore della letteratura sotho Azariel Sekese.
Nel 1934 il più grande poeta zulu, B.W. Vilakazi, pubblica la prima raccolta delle sue poesie "Il canto dello zulu".
Conservando per molti aspetti la forma della canzone popolare, Vilakazi impregna

i suoi versi di soggetti contemporanei.
Nonostante la varietà dei temi, questi versi sono tutti attraversati, come da un filo rosso, dalle riflessioni dell'autore sul tragico destino del popolo zulu.

2 IL TEATRO

Con la fine della prima guerra mondiale l'attività teatrale dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti d'America registrò una notevole ripresa.
A differenza del periodo prebellico, durante il quale gli innovatori si scontravano a ogni passo con ogni genera di ostacoli, la rottura con le tradizioni teatrali inaridite si verifica ora con grande facilità.
Sotto l'influenza del pensiero sociale d'avanguardia compaiono diffusi orientamenti teatrali progressisti, benché non tutti, alla fine dei conti, risultassero di egual valore.
Le diverse correnti nei teatri americani e dell'Europa occidentale possono essere raggruppate in questi anni essenzialmente in due grandi scuole: la realistica e la convenzionale.
I trionfo del realismo si manifestò prima di tutto nel riconoscimento del sistema di Stanislayski, che aveva ottenuto notorietà universale grazie alle tournée del Teatro accademico artistico di Mosca e successivamente grazie alla pubblicazione del libro del grande regista "La mia vita nell'arte".
Lo sviluppo del teatro d'indirizzo convenzionale o espressionistico, era a sua volta influenzato dall'arte sovietica, in questo caso dall'influenza della scuola di regia di V.E. Meyerhold.
Grande importanza ebbe l'attività del regista Max Reinhardt, maestro di una smagliante espressività teatrale, particolarmente celebre per la messa in scena degli episodi di massa.
I teatri realistico e convenzionale avevano ognuno i suoi seguaci, e la lotta fra di essi non portò alla vittoria esclusiva di uno dei due indirizzi, ma a una loro compenetrazione e a un reciproco arricchimento, e all'affermazione in essi dell'aspirazione alla verità essenziale.
Di conseguenza si venne a creare un originale sistema di messa in scena teatrale che associava il realismo con presentazioni sceniche più o meno convenzionali.

LA GERMANIA

Nei primi anni successivi alla guerra il posto più importante nella drammaturgia e nell'arte scenica della Germania fu occupato dall'espressionismo (il teatro veniva considerato non come un divertimento, ma come una tribuna da utilizzare per la critica sociale).
Un motivo importantissimo che risuonava particolarmente forte dalle scene era la condanna della guerra che aveva portato tante disgrazie al popolo tedesco.
Il teatro espressionistico rifiutava il "teatro di costume" della scena naturalistica, che aveva raggiunto in Germania delle solide tradizioni.
Ma esso respingeva pure il vago impressionismo con il giuoco dei semitoni e delle sottili sfumature che gli era proprio.
A tutto questo veniva contrapposta un'acuta espressività scenica delle generalizzazioni in forma di astrazioni e allegorie e la retorica propagandistica.
I personaggi del dramma espressionista erano di regola la personificazione astratta di determinati tipi e concetti sociali e spesso non avevano neppure nomi, ma erano indicati come "il capitalista", "l'operaio", "il generale" e così via.
I sostenitori dell'indirizzo realistico si battevano contro le teorie decadentiste de l'arte per l'arte.

Affermando la necessità di un intervento nella vita in nome della difesa degli interessi delle masse popolari, la parte più numerosa e più povera della nazione, essi esprimevano nello stesso tempo gli umori antimilitaristi, pacifisti e antimperialisti delle larghe masse del popolo tedesco.
Nell'arte teatrale della Germania di questi anni il fenomeno più luminoso rimaneva, come nel passato, l'opera di un instancabile ricercatore, Max Reinhardt.
La tecnica scenica espressionistica era elaborata da appassionati propagandisti del "teatro politico" quali Erwin Piscator, Leopold Jessner, Bernhardt Reich.
L'espressionismo tedesco creò nuove forme di spettacolo, che si distinguevano per la stringata tensione ideale, per l'acutezza e la nitidezza dei mezzi d'espressione.
I registi espressionisti sognavano un teatro patetico e crudo che risvegliasse emozioni sociali nello spettatore e lo portasse al limite estremo di tensione.
L'estetica dell'espressionismo rispecchia una memorabile epoca nella storia della Germania, quella in cui ancora non erano dimenticati gli orrori della recente guerra e non s'erano ancora spente le speranze di un prossimo rivolgimento rivoluzionario.
Con la fine di quest'epoca l'espressionismo cominciò a perdere la sua importanza.
La nuova tappa nello sviluppo del teatro tedesco fu legata al nome di Bertolt Brecht, la cui opera piena di audaci e inattesi esperimenti sintetizza le tendenze più progressiste della drammaturgia nazionale tedesca, assorbendo in sé molto del teatro mondiale del passato e dell'epoca contemporanea.
Brecht iniziò la sua attività nelle file dei sostenitori del "teatro politico", ma seppe ben presto superare l'influenza dell'espressionismo approdando alla teoria del "teatro epico", nel quale vedeva una forma universale di riflesso della realtà e di espressione delle idee rivoluzionarie.
Il nocciolo della teoria estetica di Brecht è il cosiddetto effetto di alienazione teso a presentare alla coscienza ottusa del piccolo borghese la realtà sotto un aspetto inatteso e quindi a distruggere le abituali rappresentazioni imposte dalle classi dominanti.
Il teatro di Brecht ha carattere pedagogico-propagandistico e al tempo stesso ha forma attiva e raffinata.
Creato da un artista marxista che aveva consacrato il suo talento alla causa del proletariato, esso si impone a partire dagli anni 30 come il più completo e profondo fenomeno nell'arte teatrale del mondo occidentale.
Un alto livello viene raggiunto anche dagli attori tedeschi.
Sulle scene recitavano con grande successo i rappresentanti della vecchia generazione (A. Moissi, A. Bassermann, P. Wegener e altri) e attori nuovi che si erano fatti avanti dall'ambiente dei giovani.
Un contributo notevole allo sviluppo del teatro venne dato da maestri della scena che s'erano legati al teatro rivoluzionario: Ernest Busch e Helene Weigel.
Il colpo di Stato nazista risultò fatale per il teatro tedesco.
La sua attività nel periodo della dittatura di Hitler fu completamente subordinata alla propaganda nazista e non ebbe alcun rilievo artistico.
Il terrore hitleriano obbligò i migliori rappresentanti del teatro tedesco emigrare.

LA FRANCIA

Nel teatro francese di questi anni i mutamenti più importanti sono collegati alla comparsa di compagnie artistiche indipendenti dirette da registi illustri, come ad esempio Louis Jouvet, Charles Dullin, Gaston Baty e Georges Pitoëff.
L'associazione creata da questi registi prese il nome di "Cartello".

La sua attività artistica si collocava all'opposizione sia nei confronti della cittadella delle tradizioni classiche - il teatro della Comédie Française - che in quelli del teatro leggero borghese: i teatri dei boulevard.
Principale parola d'ordine e programma estetico del "Cartello" fu il rinnovamento artistico, radicale come nel teatro tedesco d'avanguardia, ma con un forte appoggio sulla tradizione e una forte preoccupazione per l'armonia e la bellezza nello stile intellettuale raffinato.
Il più importante successo del "Cartello" fu la sostanziale distruzione delle più solide tradizioni del teatro francese in virtù delle quali il repertorio era formato quasi esclusivamente da opere di drammaturghi francesi classici e contemporanei, mentre i classici stranieri venivano comunemente messi in scena in rifacimenti e traduzioni stilizzate.
L'attività del "Cartello" avvicinò la scena francese all'opera dei più grandi drammaturghi europei del XX secolo, Čechov, Pirandello, Shaw, la cui opera esercitò un'enorme influenza sui drammaturghi francesi e sul teatro francese nel suo insieme.
Nel contempo il "Cartello" aiutò a portare in primo piano una pleiade di illustri drammaturghi, le cui opere non apparivano sulle scene dei teatri accademici e dei teatri dei boulevard.
Il più interessante regista del "Cartello" fu Charles Dullin.
La sua approfondita capacità psicologica (come attore e come regista) aveva come scopo la liberazione dell'attività artistica teatrale dal naturalismo e dagli elementi decadentisti che sopravvivevano come eredità del XIX secolo.
Una grande importanza in questo rapporto ebbe la messa in scena da parte di Dullin de "L'avaro" di Molière (1936).
Louis Jouvet mise in scena con successo le opere di Jean Giraudoux con la sua profonda problematica, il giuoco intellettuale fondato su situazioni paradossali.
Esordendo come attore nei ruoli del repertorio di Molière, grazie alle sue raffinate doti interpretative egli epurò la tradizione classica francese dalle anacronistiche convenzionalità della declamazione, della concezione formalistica e astratta della bellezza scenica.
Gaston Baty fu un rappresentante dell'indirizzo neoromantico nel teatro.
Un ruolo importante nella drammaturgia cecoviana e pirandelliana venne esercitato da Georges Pitoëff.

LA GRAN BRETAGNA

La drammaturgia e il teatro britannici risultarono nel periodo esaminato i più legati alle tradizioni della fine del XIX e dell'inizio del XX secolo.
L'abbandono di questa tradizione avvenne molto più lentamente che nei teatri degli altri paesi occidentali.
Le correnti rinnovatrici nella regia si manifestarono in grado alquanto modesto, in parte per il fatto che nel teatro britannico la figura centrale restava quella dell'attore a scapito del regista e del drammaturgo.
Tuttavia, a dispetto della recitazione, la componente più conservatrice che più difficilmente si sarebbe adattata a modifiche sostanziali, il teatro britannico avanzò in notevole misura lungo una nuova strada.
I mutamenti essenziali che si notavano in questi anni erano sostanziali e molto promettenti.
Veniva gradualmente creata una nuova scuola della recitazione, che riuniva i principi dell'analisi psicologica con la forma poetica della grande rappresentazione eroica.

Queste caratteristiche venivano delineandosi in principal modo sul repertorio shakespeariano affrontato da un punto di vista moderno.
Talvolta i drammi di Shakespeare venivano recitati in abiti moderni.
Fra gli attori britannici si distinsero John Gielgud, Sybil Thorndyke, Edith Evans, Alec Guinness, Peggy Ashcroft, che crearono una serie di interessanti interpretazioni in spettacoli classici e contemporanei.

L'ITALIA
Il colpo di Stato fascista in Italia ebbe gravi conseguenze per il teatro, che venne a trovarsi sotto una rigida censura.
I fascisti introdussero nel paese una drammaturgia di svago e militaristica pseudo patriottica.
Ma la viva corrente della creazione artistica non si interruppe neppure in questa situazione.
Luigi Pirandello, famoso già prima della guerra imperialista come prosatore originale, si rivolse alla drammaturgia ed esercitò un grande influsso sullo sviluppo del teatro italiano.
Le sue numerose opere, che colpivano per la loro particolarità, esigevano il mutamento delle forme della rappresentazione scenica.
Pirandello, distruggendo le verosimiglianze esteriori dello spettacolo, poneva in forma paradossale i grandi problemi morali, in primo luogo il problema della perdita da parte dell'uomo borghese della propria personalità, del carattere e della capacità di opporsi alle circostanze della vita.
Le opere di un altro drammaturgo italiano, Ugo Betti, sembravano realistiche, ma il loro realismo era ingannevole, dato che l'azione reale nel suo dramma aveva di regola un significato simbolico e spesso mistico.
Elementi autenticamente realisti si percepivano più intensamente nell'opera del napoletano Raffaele Viviani, che scriveva drammi per il locale teatro dialettale.
Questo teatro risentì poco dell'influenza deteriore delle idee fasciste e fu più vicino di tutti alla vita del popolo, alle sue preoccupazioni e alle sue gioie.
Per questo apparve come il più vitale e solido difensore delle tradizioni realistiche.

GLI STATI UNITI D'AMERICA
Prima della guerra mondiale gli Stati Uniti di America avevano una cultura teatrale poco sviluppata.
Soltanto negli anni della guerra era sorto un movimento per la creazione negli Stati Uniti di un teatro nazionale di alto livello culturale.
Alla testa di questo movimento stava il drammaturgo Eugene O'Neill, che aveva trovato appoggio nella compagnia del Teatro di Provincetown, la quale aveva messo in scena i suoi primi drammi.
Il centro dell'attività teatrale era New York, dove si trovava la maggior parte dei teatri e si formavano compagnie temporanee, sia per essi che per le tournée in altri centri.
Per questo motivo per ogni spettacolo si riuniva un complesso di attori che recitava in diversi teatri.
I teatri newyorkesi si dividevano in due categorie che si distinguevano nettamente tra di loro: i teatri di carattere puramente commerciale situati a Broodway e i "piccoli teatri" fuori di Broodway, che avevano finalità artistiche.
Le tournée del Teatro artistico accademico moscovita, che rappresentò i suoi spettacoli negli Stati Uniti negli anni 1922 e 1923, servirono da stimolo per l'apertura a New York di un teatro con una compagnia stabile.

Sorse così il Teatro Guild, dal quale nel 1931 si staccò la compagnia che forme il Teatro di gruppo ("Group Theatre"); questi due collettivi rappresentavano le tendenze artistiche più progressiste nel teatro americano.
Negli anni della crisi economica sorsero teatri federali; loro scopo era da un lato quello d'impiegare gli attori disoccupati e dall'altro quello di avvicinare il teatro alle masse della provincia.
I teatri federali cessarono di esistere dopo la fine della crisi economica, ma lasciarono una sensibile traccia nell'arte teatrale del paese.
Nelle province si fecero anche negli anni successivi tentativi sporadici di fondare teatri locali.
Tuttavia questi tentativi subirono di norma insuccessi per mancanza di mezzi.
I principi d'avanguardia della regia e della messa in scena dello spettacolo vennero affermati nel teatro americano da Joe Mielziner, Lee Simonson, Guthrie McClintic, Margaret Webster.
Acquistarono vasta notorietà e il riconoscimento degli spettatori attori come John Barrymore, Paul Robeson, Kathrin Cornell.

3 IL CINEMATOGRAFO

IL PERIODO INIZIALE DELLO SVILUPPO DELLA CINEMATOGRAFIA

A cominciare dal momento dell'invenzione del cinematografo nel 1895 lo sviluppo dell'arte cinematografica progredì a ritmo intenso.
Già nel primo decennio in molti paesi, e non soltanto in Europa e negli Stati Uniti, ma anche in Asia (India e Giappone), comparve una rete ramificata di cineteatri i cui proprietari cercavano di soddisfare la sempre crescente richiesta degli spettatori del nuovo genere di divertimento.
Dopo i documentari cominciarono a comparire i film a soggetto.
E. S. Porter negli Stati Uniti, E. G. Méliès in Francia impiegarono la tecnica della ripresa cinematografica per realizzare film di questo genere.
Così a Porter appartiene l'invenzione del primo piano e della panoramica, impiegati per la prima volta intenzionalmente come mezzo di espressione cinematografica.
Méliès nelle sue prime messe in scena di spettacoli cinematografici elaborò piani di ripresa combinata e con trucchi, che gli erano necessari per la rappresentazione di decorazioni fantastiche o trasformazioni magiche.
L'intenzione di dare al cinematografo il carattere di arte si esprimeva in primo luogo nel portare sullo schermo opere teatrali.
Nonostante il loro carattere primitivo, questi film permisero di fissare sulle pellicole le recitazioni di famosi attori come Sarah Bernhardt e Réjane in Francia, Šaljapin in Russia, la Duse e Zacconi in Italia.
La vigilia della prima guerra mondiale fu caratterizzata dai film del famosissimo regista americano David W. Griffith (1875-1948), che aveva elaborato per primo un metodo di recitazione nel cinematografo e i fondamentali mezzi espressivi dell'arte cinematografica: il montaggio, la ripresa di diversi piani, alcuni schemi specifici di cinedrammaturgia.
I suoi film "Nascita di una nazione" (1914-1915), "Intolerance" (1916), "Giglio infranto" (1919) e "La via verso Oriente" (1920) si presentano come le prime grandi opere di autentica cinematografia artistica.
Contemporaneamente a Griffith lavorò il regista e produttore Thomas Ince, il cre-

atore del genere “western”, e uno dei pionieri dello sviluppo in senso realistico dell’arte cinematografica americana.
Un altro regista americano, Mack Sennet (1884-1959), sotto l’influenza dei film popolari europei che avevano rivelato il geniale comico francese Max Linder, sviluppò il genere dei film comici, introducendo in essi molti tratti specifici e originali e educando una serie di grandi attori cinematografici.
In questo stesso periodo il famoso attore e regista Charlie Chaplin creava con i suoi primi film il personaggio del “piccolo uomo“ amato da centinaia di milioni di spettatori, che tentava di trovarsi un posto nella nemica società capitalista.
In questo periodo si pongono nel cinema americano le basi di quel “sistema delle stelle cinematografiche” che poi, nel corso degli anni successivi, determinerà la fortuna di Hollywood, un quartiere periferico di Los Angeles in California, dove si vennero concentrando gli studi cinematografici.
Sino al 1914 il mercato mondiale dei film era equamente diviso tra i grandi paesi produttori: gli Stati Uniti d’America, la Gran Bretagna, la Francia, l’Italia, la Danimarca, la Svezia e la Germania.
Con l’inizio della guerra i paesi europei, sia per mancanza di materie prime (la cellulosa necessaria per la fabbricazione delle pellicole era anche materia prima per la produzione degli esplosivi) sia a causa di altre difficoltà tecniche e della diminuzione della richiesta di film, ridussero bruscamente l’entità della produzione. Di questo approfittarono largamente gli Stati Uniti e dal momento della fine della guerra nel 1918 le commedie di Chaplin, i film di cowboy di T. Ince, i film di avventure con la partecipazione di Douglas Fairbanks e i film sentimentali di Mary Pickford invasero gli schermi di tutti i paesi del mondo.
Hollywood diventò un importante ramo dell’economia americana e dell’esportazione nazionale.

GLI ANNI 20

A partire dagli anni 20 ha inizio un nuovo periodo dello sviluppo del cinema.
Portano i loro primi frutti le intense ricerche di stile e di mezzi d’espressione in grado di trasformare il cinematografo da attrazione da fiera e da registratore meccanico di spettacoli teatrali in autentica arte a se stante.
Nella Germania, che aveva vissuto il grave periodo della crisi dell’inflazione, della sfiducia nel domani, l’espressionismo ottenne uno sviluppo straordinariamente brillante.
Esso si distingueva in primo luogo per il suo estraniarsi dalla realtà, per il rivolgersi al mondo del fantastico, dell’irrazionale, dell’aldilà.
Popolavano lo schermo vampire, spettri, pazzi, assassini.
Il carattere di questi film (“Il gabinetto del dottor Calligari”, 1920, di R. Wiene) rappresentava una materializzazione sullo schermo del mondo dei pazzi; l’esacerbata e non comune forma artistica di questi film faceva appello alla coscienza degli spettatori scossa dalla guerra.
All’interno dell’espressionismo nacque poco dopo la corrente chiamata dello “spettacolo da camera” che si poneva come compito la rappresentazione della vita dura della gente semplice della Germania del dopoguerra.
Nei film di questo orientamento la morbosa tensione dell’espressionismo cedeva dinanzi alla vitale verità umana.
I più importanti film di questo genere furono “L’ultimo uomo” (1925) di F. Murnau e “La via senza gioia” di G. Pabst (1925).
In Francia all’inizio degli anni 20 nacque un movimento per il rinnovamento dell’arte cinematografica, per dare a essa originali caratteri nazionali.

Questo movimento fu influente benché si limitasse dapprima all'attività di alcune illustri personalità artistiche.
I suoi seguaci tendevano alla produzione di film realistici che rappresentassero la vita del popolo e ricreassero l'atmosfera dell'ambiente in cui si svolge l'azione.
Su questo stesso terreno prendeva forma l'opera di illustri registi realisti come René Clair, Jacques Feyder, Jean Renoir e Jean Vigo.
Ma l'arte cinematografica francese non era immune da errori formalistici.
Talvolta le ricerche di nuovi mezzi espressivi si trasformavano in uno sperimentalismo sterile e senza idee, in cineavanguardismo influenzato dalle idee del surrealismo e del dadaismo.
La cinematografia americana presentava già in questi anni su larga scala un sistema di produzione di film standard a catena.
Cecil B. De Mille, Ernst Lubitsch e altri registi rappresentavano sotto un aspetto attraente la società del dopoguerra, la vita delle classi prospere, i nuovi modelli di automobile e di abiti.
Tutto questo presentava spesso un carattere ironico, ma non giungeva mai alla satira.
Per di più film del genere sostenevano il modo di vita capitalistico invece di criticarlo.
Tuttavia, nonostante le sfavorevoli condizioni generali, nel cinema americano operavano anche singoli grandi registi legati alle posizioni del realismo.
I loro film pervasi d'amore per l'uomo, semplice contenevano una aperta critica della società capitalista e ne rappresentavano veridicamente l'ambiente e gli uomini.
In forza di queste qualità "Una donna di Parigi" (1923) e "La febbre dell'oro" (1925) di Charlie Chaplin, "Greed" (1924) di Erich von Stroheim, "La folla" (1928) di King Vidor e altre pellicole a dispetto della varietà di stile dei loro creatori raggiunsero eccezionali livelli artistici.
Appunto questi film determinarono l'indirizzo realistico nell'arte cinematografica che era trascurabile in confronto con l'enorme flusso dei film commerciali hollywoodiani, ma che rappresenta la più luminosa pagina della storia del cinema americano.
La profonda tematica sociale delle opere di Chaplin, che mettevano in ridicolo anche la propaganda militare ("Charlot soldato"), la religione ("Il pellegrino") e le classi dominanti ("L'emigrante" , "Vita da cani" "Il monello", "Una donna di Parigi") attirarono su di lui l'odio dei circoli reazionari degli Stati Uniti e durante tutta la sua attività a Hollywood egli subì persecuzioni da parte della stampa gialla e delle innumerevoli organizzazioni reazionarie.
Non migliore fu il destino di E. von Stroheim; il suo film "Greed" (Bramosia) dal romanzo "Mc Teague" dello scrittore F. Norris risultò una così forte, sferzante satira della borghesia, che i padroni della Metro-Goldwin-Mayer decisero di storpiarlo, affidando il montaggio a uno dei collaboratori tecnici dello studio e proibendo definitivamente a Stroheim di girare film (la impiegarono in seguito soltanto come attore cinematografico).
Una grande importanza sociale ebbe il film di K. Vidor "La folla" sul destino dell'americano medio, educato nella tradizione secondo la quale negli Stati Uniti ognuno ha la possibilità di diventare milionario o presidente.
L'amara realtà del modo di vita americano portò al crollo di queste illusioni.
Alla fine degli anni 20 si consolida l'influenza del cinema sovietico che arreca un enorme contributo all'arte cinematografica mondiale.
Una delle manifestazioni di quest'influsso fu il classico film del regista danese

Carl Theodor Dreyer "La passione di Giovanna d'Arco" (1928), che si considera giustamente come una delle opere più famose del cinema muto, che ha esaurito totalmente l'arsenale dei suoi mezzi espressivi pur così straordinariamente sottili e originali.

IL CINEMA SONORO E IL SUO SVILUPPO NEGLI ANNI 30

Una nuova era nella storia del cinema mondiale venne aperta dal cinema sonoro.

Nei primi tempi si trasportavano meccanicamente sullo schermo spettacoli teatrali.

Il principale mezzo espressivo delle pellicole sonore divenne il dialogo, cosa che dette motivo di chiamarli "film parlati al cento per cento".

I grandi successi del cinema muto furono dimenticati o ripudiati.

Questa profonda crisi artistica, che aveva posto il cinema sulla via della piatta illustrazione naturalistica, provocò la reazione dei registi sovietici S. Eisenstein, V. Pudovkin e G. Aleksandrov con un manifesto artistico che precisava la loro posizione nei confronti del cinema sonoro.

Respingendo il metodo illustrativo nell'uso della parola che dominava allora nel cinema americano e dell'Europa occidentale, il manifesto affermava la necessità di un più complesso impiego dell'immagine e del suono.

La concezione dei registi sovietici venne rapidamente compresa dai migliori registi del cinema mondiale (G. Pabst nel film "L'opera da tre soldi"1931; René Clair nel film "Sotto i tetti di Parigi", 1930) e dopo di loro da tutti gli altri.

L'era del film "parlato al cento per cento" si esaurì rapidamente.

Negli anni della crisi economica mondiale il cinema hollywoodiano cercò più che in passato di distrarre lo spettatore da una realtà dura e senza gioia.

Vennero messe in scena riviste musicali che colpivano per le dimensioni, la ricchezza e la sontuosità delle decorazioni, per le centinaia di ballerine; i film che presentavano i gansters nella luce più attraente e romantica; i film del terrore nei quali agivano vampiri, mostri provenienti dall'altro mondo.

Soltanto pochi registi crearono in questo periodo opere realistiche che rappresentano l'orgoglio della cinematografia americana dell'epoca.

Tra di essi in prima linea si distinguono i film di Chaplin ("Le luci della città", 1931; "Tempi moderni", 1936; "Il dittatore", 1940).

La perfezione dell'elaborazione comica delle situazioni era sfumata in essi dalla percezione drammatica della realtà, mentre l'amore per il "piccolo uomo", l'appassionata denuncia delle condizioni d'esistenza del capitalismo, la satira acuta del fascismo rafforzavano la limpidezza della rappresentazione della vita di un mondo pervaso dalla tristezza e dalla protesta di un grande onesto artista.

Nell'area più avanzata dell'arte cinematografica realista americana di questo periodo vanno compresi anche i registi J. Ford (il film "Il delatore", 1935; "Ombre rosse", 1939; "Furore", 1940), W. Wyler ("Il vicolo cieco", 1937), F. Capra ("Mister Deeds va in città", 1936, e "Mister Smith va a Washington", 1939), K. Vidor ("Nostro parte quotidiano", 1934).

Diversi per formazione artistica e per la tematica scelta, tutti contribuirono molto al rafforzamento del metodo realistico nella cinematografia.

L'arte cinematografica negli altri paesi del mondo capitalistico si sviluppò in modo altrettanto contradditorio, ma la linea di fondo della sua ascesa fu come nel passato la via verso il realismo.

In Francia i migliori film degli anni 30 vennero messi in scena da René Clair ("Sotto i tetti di Parigi", 1930; "L'ultimo miliardario", 1931), J. Renoir ("Toni", 1935; "La grande illusione", 1937; "La Marsigliese", 1938), J. Feyder ("Il grande gioco", 1934; "Pensione Mimosa", 1935), J. Vigo ("Zero in condotta", 1933).

I registi della nuova generazione Marcel Carné ("Il porto delle nebbie", 1938; "Alba tragica", 1939), Julien Duvivier e Jean Gremillon ("Rimorchiatori", 1939) contribuirono allo sviluppo della corrente realistica, apportandovi tuttavia elementi di pessimismo sociale generato dal presentimento della guerra imminente.
Il tema del fatalismo, della ineluttabile predeterminazione del destino dell'uomo, di solito tragico, era proprio di questi film del "realismo poetico", come venivano chiamati dai critici, e ciò corrispondeva agli stati d'animo della società francese che vedeva l'impreparazione della Francia dinanzi alle dure prove che l'attendevano.
Nel periodo del fronte popolare in Francia i registi Renoir e Le Chanois crearono una serie di film pervasi d'idee patriottiche progressiste, ma la politica di acquiescenza verso l'aggressore attuata dal governo Blum paralizzò questa corrente dell'arte cinematografica francese.
La cinematografia britannica degli anni 30 era caratterizzata dai documentari smaglianti e geniali della scuola del regista John Grierson, che aveva posto alla base della sua opera la tesi secondo la quale il documentario è un'interpretazione della realtà.
Appoggiandosi sulle esperienze progressiste della scuola documentaristica sovietica, registi documentaristi di talento come Robert Flaherty e Joris Ivens seppero rappresentare con passione e poesia il lavoro e la vita della gente semplice, minatori, pescatori, ferrovieri, impiegati e operai.
In Germania dal momento della presa del potere da parte dei nazisti il cinema si trasformò in un'arma della propaganda hitleriana.
Tutte le personalità di qualche rilievo del cinema tedesco emigrarono, salvo trascurabili eccezioni.
La Germania, che un tempo aveva portato un importante contributo allo sviluppo della cinematografia mondiale, cessò quasi totalmente di produrre film di valore artistico.

4 LA MUSICA

La marcata delimitazione tra i due sistemi sociali e politici dopo la rivoluzione d'ottobre, l'acutizzarsi della lotta di classe nei paesi del mondo capitalistico ebbero un riflesso anche nello sviluppo della musica.
Uno dei più caratteristici fenomeni di questo periodo fu l'espressionismo, che aveva raggiunto la sua massima manifestazione nell'opera del compositore austriaco Arnold Schönberg e della sua scuola (Ernst Křenek, Alban Berg e altri).
L'esagerazione nella manifestazione delle emozioni, che giunge fino all'urlo isterico e all'eccessivo interesse per tutto ciò che è terribile, morboso e patologico si percepiva in modo particolarmente acuto nella musica operistica e vocale.
Gli espressionisti sceglievano di regola soggetti nei quali il naturalismo della riproduzione degli aspetti oscuri della realtà (talvolta non privi di acume critico, come ad esempio nell'opera "Vozzeck" di Berg) si associa a un raffinato psicologismo, con tentativi di trasferire nella musica il mondo della subcoscienza (monodramma di Schönberg "La mano felice".
La musica degli espressionisti era priva di melodia cantabile.
Schönberg sostituiva il canto naturale nelle sue opere vocali con un particolare parlato-musicato da lui inventato, che stava tra il linguaggio comune e il recitativo musicale (il ciclo "Pierrot lunaire") mentre la melodia veniva dichiarata un "metodo primitivo" d'espressione musicale.
Gli espressionisti conferivano all'armonia e all'orchestrazione una particolare a-

sprezza e durezza di suoni.
Schönberg e la sua scuola respingevano il sistema dell'accordo che si era formato attraverso una lunga evoluzione e proponevano il principio puramente speculativo della dodecafonia, cioè dell'eguaglianza di valore di tutti i dodici gradini della gamma cromatica senza la suddivisione in suoni stabili e instabili, che in pratica portava alla completa decomposizione delle leggi del linguaggio musicale.
Meno chiaramente si manifestò nella musica un altro indirizzo modernistico: il "costruttivismo".
Esso si faceva sentire nell'interesse particolare di alcuni compositori per i problemi formali, per esempio per le associazioni di alcune linee melodiche indipendenti (il cosiddetto "linearismo" il cui più tipico rappresentante fu il compositore tedesco Paul Hindemith).
Spesso nell'opera dei compositori di questo orientamento si univa paradossalmente l'interesse per le forme più astratte dell'antica musica polifonica e per il jazz contemporaneo.
L'influenza del costruttivismo si osserva nelle opere di vari compositori francesi, tra cui Eric Satie e i componenti del "sestetto" ("Les six"), del quale facevano parte Louis Durey, Darius Milhaud, Arthur Honegger, Georges Auric, Francis Poulenc e Germaine Tailleferre, che stavano associati sul terreno dell'opposizione al romanticismo e all'impressionismo e negavano l'emozionalità nella musica.
Del resto l'impressionismo aveva perso in quest'epoca la sua passata importanza.
Le opere più tarde di Ravel si potevano collocare nell'ambito dell'impressionismo, e tendevano in parte verso il costruttivismo, dopo essersi parzialmente imbevute della sana linfa dell'arte popolare (particolarmente spagnola).
La complessità dello sviluppo della musica consisteva anche nel fatto che i più importanti compositori dei paesi borghesi appartenevano raramente a una sola scuola artistica.
Sotto questo aspetto è indicativo il cammino percorso da Igor Stravinski, che inizialmente aveva seguito le tradizioni della scuola classica russa nella quale era stato educato e poi ha rispecchiato nella sua opera quasi tutte le varietà del modernismo, dal più moderato al più estremista.
Contraddizioni ancora più profonde sorgevano talvolta tra le concezioni artistiche e gli orientamenti sociali dei compositori.
In alcuni di essi gli orientamenti sociali d'avanguardia si associavano a un estremo modernismo (per esempio E. Satie).
In altri casi i compositori, dopo aver assunto posizioni sociali d'avanguardia, rivedevano anche i propri criteri artistici rivolgendosi a temi vitali, a ricerche di mezzi espressivi chiari e accettabili.
Tale fu, per esempio, l'itinerario creativo dei compositori del "sestetto".
Lo sviluppo della cultura musicale democratica fu favorito dal sorgere in vari paesi di organizzazioni sociali.
La Federazione musicale popolare, formata nel 1935 in Francia, che associava una rilevante parte dei compositori e dei musicisti con alla testa il "sestetto", nonché alcuni illustri scrittori (L. Aragon, J.R. Bloch e altri), fece molto per la cultura musicale delle masse popolari.
In Spagna il famoso violoncellista Pablo Casals fondò e diresse la Società operaia dei concerti.
In Gran Bretagna si formò nel 1936 l'Associazione operaia musicale, il cui fondatore e primo presidente fu il compositore Alan Bush.
Tra i generi musicali democratici la maggior popolarità era goduta dal canto di massa.

In Germania lavoravano con successo su questo genere il compositore Hanns Eisler, che aveva scritto un gran numero di canzoni rivoluzionarie per i circoli operai.
Il più illustre esecutore di queste canzoni fu il noto cantante Ernst Busch.
Dopo la presa del potere da parte dei nazisti Eisler, come pure altri rappresentanti dell'arte democratica, dovette emigrare.
L'attività artistica nel campo della canzone nei paesi capitalisti subì il forte influsso della canzone sovietica.
I migliori esempi di quest'ultima ("Canto dell'incontro" di Sostakovic, "Poljuško" di Knipper, le canzoni di Dunajevski, Blanter eccetera) ebbero una grande popolarità in tutto il mondo e divennero canzoni autenticamente popolari in diversi paesi.
Nel periodo esaminato si formarono nuove scuole musicali nazionali.
Negli Stati Uniti di America, dietro al fondatore della scuola musicale americana Edward MacDowell emersero altri illustri compositori, di preferenza sinfonisti (Samuel Barber, Roy Harris, George Gershwin).
Sorsero scuole nazionali anche nella America latina, dirette dai compositori Heitor Villa-Lobos in Brasile, da Silvestre Revueltas in Messico, da Pedro Humberto Allende in Cile.
La nuova arte musicale si diffondeva anche nei paesi dell'Asia.
In Cina, dove in passato c'erano soltanto le forme tradizionali dell'antica musica popolare e del teatro musicale, cominciò a essere accettata la musica moderna.
I suoi più illustri rappresentanti, i compositori Nïa Örl e Hsi Hsing-he, esordendo come autori di canzoni popolari dettero anche inizio all'elaborazione di generi più complessi: opere cantate, musica sinfonica.
Nell'arte dell'esecuzione nei paesi borghesi vennero alla ribalta molti valenti artisti. Fra i vocalisti, accanto ai brillanti rappresentanti della scuola italiana (Beniamino Gigli, Amelita Galli-Curci e altri) acquistarono una discreta notorietà mondiale anche rappresentanti di altre culture musicali, per esempio la cantante polacca Ewa Bandrowska-Turka.
Le straordinarie capacità musicali dei negri vennero dimostrate dai cantanti Marian Anderson e Paul Robeson.
La scuola francese dei solisti strumentisti venne rappresentata dai pianisti Robert Casadesus e Marguerite Long, dal violinista Jacques Thibaud.
La Germania e l'Austria ebbero illustri direttori d'orchestra: Otto Klemperer, Erich Kleiber, Wilhelm Furtwängler.
Elementi di grande valore nel campo dell'esecuzione si concentrarono negli Stati Uniti di America: il pianista Sergej Rachmaninov, i direttori Arturo Toscanini e Leopold Stokowski, il violinista Jaša Heifetz, il pianista Artur Rubinstein.
Acquistarono fama mondiale le orchestre sinfoniche americane di Boston e Filadelfia.
L'America fu la patria del jazz, musica leggera prevalentemente brillante con ritmi estremamente sincopati, con una particolare orchestrazione e largo impiego di sassofoni, trombe e strumenti a percussione.
Formatosi sulla base della musica popolare negra, il jazz conservò alcune delle sue peculiarità, quali l'asprezza ritmica e l'improvvisazione.
La musica jazz esercitò talvolta la sue influenza sulla musica sinfonica e persino sull'opera ("Rapsodia in blu" per pianoforte e orchestra e l'opera "Porgy e Bess" di George Gershwin).

5 LE ARTI FIGURATIVE E L'ARCHITETTURA

Gli acuti turbamenti politici, economici e sociali nel mondo capitalista che seguirono la rivoluzione socialista in Russia e il termine della guerra imperialista 1914-1918 ebbero il loro riflesso anche sull'arte borghese.
Tra gli artisti ebbero un vasto sviluppo quegli indirizzi nei quali si esprimeva l'inconsolabile turbamento dei sentimenti, la disperazione che abbracciava le classi media e parte degli intellettuali, la paurosa sensazione di panico, della disgregazione dei consueti legami sociali e della crisi della stessa persona umana.
Nei paesi dell'Europa devastati dalla guerra si era diffuso l'indirizzo espressionista, che associava in modo bizzarro la paura di fronte alle contraddizioni del vecchio mondo che apparivano insolubili con la protesta impotente, paralizzata da questa paura della disumana realtà borghese.
Molti artisti espressionisti, per esempio Otto Dix e George Grosz in Germania, Marcel Gromaire in Francia, Constant Permeke in Belgio e altri credevano onestamente che mostrando nelle loro opere un quadro dell'inselvatichimento umano, della degradazione morale e fisica, avrebbero risvegliato le forze della protesta e aiutato la rivoluzione a spazzar via il vecchio mondo.
Ma la tragedia di questi artisti consisteva nel fatto che, ipnotizzati dallo spettacolo delle sofferenze umane, soli, avvelenati dalla sfiducia nel futuro essi erano solo capaci di seminare attorno a sé la disperazione e la passività.
L'intero universo, tutta l'umanità si presentavano loro come marci, in preda a pazzia e deturpati per sempre.
La realtà che li circondava veniva presentata nelle forme di un grottesco esagerato, in un'atmosfera di tenebroso incubo, in un caos d'immagini deformate, che penosamente e senza scopo si precipitavano verso l'ignoto.
L'appassionata se pur deteriore protesta degli espressionisti univa all'oscuro fatalismo il dolore per l'uomo degenerato e oppresso dal mondo borghese, alla fiducia in quest'uomo la simpatia per la rivoluzione, e l'anarchismo piccolo-borghese.
Tuttavia a modo suo l'espressionismo aiutava la lotta delle forze sociali e progressiste contro l'imperialismo, la guerra e il fascismo.
Attraverso di esso passarono molti artisti rivoluzionari, da Käthe Kullwitz a Renato Guttuso.
D'altro lato però l'anarchismo e il fatalismo avvicinavano molti espressionisti ai rappresentanti degli indirizzi più morbosi e sostanzialmente antiumani dell'arte borghese e in primo luogo ai dadaisti.
I rappresentanti del dadaismo Marcel Duchamp in Francia, Paul Klee in Germania, Hans Arp in Svizzera, Joan Miró in Spagna e altri s'inchinavano dinanzi all'arte dei pazzi e predicavano i principi dell'automatismo che casualmente si trasforma in opera d'arte sotto gli oscuri abissi del subcosciente umano.
Essi infliggevano all'arte una beffa ingiuriosa, si schieravano per la completa spontaneità e per l'anarchia sia nella vita sociale che nell'opera artistica.
All'inizio degli anni 20 aderirono al dadaismo molti rappresentanti dell'arte astratta.
Uno dei più discussi prodotti generati dalla decomposizione della cultura borghese fu il surrealismo, i cui principi erano stati affermati inizialmente nei circoli letterari francesi, ma che già verso la metà degli anni 20 si erano radicati nell'arte figurativa.
Nel 1924 su iniziativa del poeta André Breton venne pubblicato il primo manifesto dei surrealisti, l'anno successivo si tenne a Parigi la loro prima mostra e alla fine degli anni 20 e negli anni 30 il surrealismo diventò la corrente più alla moda

nell'Europa occidentale e in America.
Come il dadaismo, l'indirizzo surrealistico s'inchinava dinanzi all'arte germinata negli oscuri meandri del subcosciente dell'uomo, che trovava le proprie fonti nelle associazioni sorte casualmente nella mente, nei sogni più molesti, nell'allucinazione dell'immaginazione malata.
Ma i dadaisti predicavano il completo arbitrio nell'opera d'arte e si accontentavano di opache immagini spesso vicine all'astratto, mentre i surrealisti fin dall'inizio avevano cercato di obiettivare, rendere evidente, naturalmente convincente qualsiasi arbitraria o deformata costruzione di una fantasia sconvolta.
Nei quadri del tedesco Max Ernst, del francese Yves Tanguy, dei belgi René Magritte e Paul Delvaux, dello spagnolo Salvador Dalì veniva a ricrearsi un genere particolare di mondo alla rovescia, dove tutte le leggi naturali risultavano alterate, tutti gli oggetti abituali che sono stati visti ripetutamente incominciavano a vivere una vita strana che non era la loro propria, a entrare in assurde combinazioni e a trasformarsi l'uno nell'altro.
I surrealisti si sforzavano non soltanto di confondere e di rovesciare i normali giudizi sul mondo, ma anche di forzare l'osservatore a convincersi della realtà e persino della peculiare logicità di un altro mondo soprannaturale governato dalle leggi dell'assurdo e della demenza.
Il mondo dei sogni vaneggiati e delle allucinazioni, creato dai surrealisti, provoca una sensazione di paura ed è a sua volta penetrate da essa.
Il surrealismo in questo senso si distingue fortemente dall'espressionismo.
Negli espressionisti la paura dell'uomo dinanzi alla realtà che lo circonda contiene in sé anche elementi di protesta, mentre nei quadri dei surrealisti, dipinti con fredda circospezione, non c'è neanche l'ombra della negazione di questo mondo che semina il terrore e la disperazione.
Accanto ai surrealisti continuavano a operare gli epigoni del cubismo, del futurismo e del primitivismo che determinavano negli anni 20 le caratteristiche della maggioranza delle mostre del mondo capitalistico.
Dopo aver ricevuto in vari paesi un riconoscimento ufficiale, essi presentavano nella propria opera una nuova eclettica variante dell'arte da salotto borghese.
I circoli più reazionari della società capitalista dedicavano i loro sforzi all'adattamento delle arti figurative ai fini della propaganda fascista.
Gli artisti fascisti in Italia e in Germania cercavano di rigenerare le forme più reazionarie e piccolo-borghesi dell'arte del passato.
In Italia venne impostato lo stile autoritario pomposo della Roma del tardo impero, in Germania quello dei modelli più sciovinisti, nello spirito dei reazionari romantici tedeschi del genere dei "nazareni" o dei "simbolisti" (Böcklin, von Stuk, Metzner).
Nel modo più evidente questo si manifesta nella scultura - nelle statue collocate negli anni 30 nel foro Mussolini a Roma che rappresentavano le province italiane - come pure nelle sculture di Arno Breker in Germania, nelle quali sono espresse le idee della forza grossolana e opprimente, della grettezza disumana, della fredda altezzosità, della crudeltà, della disciplina livellatrice.
Tutte queste opere sono caratterizzate dalla gigantomania, che si associa con il più banale naturalismo e con una stilizzazione delle forme morte e accademiche.
Altre varianti di questo genere vennero incoraggiate dai circoli reazionari in Francia e negli Stati Uniti.
In Francia nel 1919 operava lo "studio dell'arte sacra" il cui capo, l'artista cattolico Maurice Denis, si poneva come fine la idealizzazione della religiosità medievale, della grettezza patriarcale.

Negli Stati Uniti alle soglie degli anni 20 e 30 ebbero una rumorosa notorietà i cosiddetti regionalisti (Thomas Hart Benton, John Stuart Carry, Grant Wood e altri) che propagandavano le idee dell'America patriarcale, parole d'ordine razziste sul vero americanismo e che riempivano i loro quadri con un grossolano fisiologismo, con una ottusa descrittività naturalistica senza anima.
Nella scultura analoghe tendenze erano espresse da Gaston Lachaise.

LE CORRENTI PROGRESSISTE
Nell'arte dei paesi capitalisti si osservano in questi anni non solo fenomeni reazionari determinati dalla crisi generale della cultura borghese, ma anche tendenze progressiste dirette a contrastare l'influenza delle correnti formalistiche e la diffusione delle idee fasciste.
Negli anni 20 si era verificata una frattura decisiva nell'architettura occidentale, frattura che maturava già dalla fine del XIX secolo.
Essa si manifestava nella tendenza a porre termine all'eclettico stile moderno e a ricondurre le forme architettoniche e i metodi dell'urbanistica a corrispondere con le possibilità tecniche della moderna industria che erano cresciute in modo straordinario.
Wright negli Stati Uniti d'America, Gropius, Saarinen, Mies van der Rohe, Perret, Mallet-Stevens e particolarmente Le Corbusier in Europa si presentano come gli iniziatori di un nuovo stile architettonico che riceve la denominazione di "costruttivismo".
Questi architetti esigevano una severa funzionalità dell'architettura, erano per un largo impiego dell'acciaio, del vetro, del cemento armato, per la standardizzazione e l'industrializzazione dell'edilizia, per una radicale ripianificazione delle città in rapporto con i nuovi mezzi di trasporto e le necessità sociali, economiche ed estetiche.
Nel salone d'autunno parigino del 1922 Le Corbusier presentò un progetto di "città del futuro" per tre milioni di abitanti.
Nel 1925 egli scrisse il libro "La pianificazione della città", nel quale sottopone a critica l'edificazione anarchica delle città basata su nient'altro che lo sfruttamento sfrenato delle aree fabbricabili e propose di costruire le nuove città sulla base di un unico piano, utilizzando in modo razionale la superficie assegnata al fine di ottenere il massimo soddisfacimento delle necessità economiche e culturali della popolazione.
Le Corbusier e gli architetti che gli erano vicini volevano superare la contraddizione tra il centro di rappresentanza e le misere periferie abitate dai lavoratori, creare standard di costruzione economici e comodi e introdurre nell'architettura l'estetica della semplicità democratica.
Nella società borghese fondata sulla proprietà privata questi piani urbanistici che disegnavano il quadro ideale di una città bella e semplice, luminosa, affondata nel verde, estesa su una vasta superficie erano una fantasia meravigliosa, ma irrealizzabile.
In seguito Le Corbusier e i suoi collaboratori dovettero accontentarsi appena di una parziale realizzazione dei principi da loro propagandati.
Importanti processi si verificarono nel campo dell'arte decorativa e applicata, particolarmente dopo la mostra internazionale d'arte decorativa di Parigi (1925).
Si manifestarono anche le tendenze a introdurre nella vita quotidiana elementi di estetica per un cerchio di persone più vasto possibile.
Utilizzando sapientemente le possibilità artistiche dei diversi materiali, i maestri d'avanguardia delle arti decorative presero a create opere caratterizzate da un'ele-

gante semplicità e dalla perfezione costruttiva.
Accanto agli altri architetti fece molto per l'affermazione dei nuovi principi d'edificazione e d'arredamento decorativo degli interni moderni l'illustre architetto francese e maestro dell'arte applicata Francis Jourdin.
L'influenza dell'arte incomincia a farsi sentire anche in vari campi dell' industria, in primo luogo in quella automobilistica, dei mobili, tessile eccetera.
Non pochi successi vennero raggiunti anche dall'indirizzo realistico nella pittura da cavalletto, benché il suo sviluppo fosse fortemente disturbato da un lato dagli indirizzi formalistici e dall'altro dal falso realismo fascista.
Il ruolo di maggior rilievo nello sviluppo del realismo nella scultura venne esercitato in questo periodo dagli artisti francesi.
La plastica di Aristide Maillol incarna in sé l'aspirazione alla bellezza e all'armonia.
I suoi migliori lavori: "Île de France", "Monumento a Cezanne" (terminati ambedue nel 1925), "Le tre grazie" (1938) sono un autentico inno alla salute e alla giovinezza, "l'affermazione dell'indiscutibile diritto dell'uomo alla felicità".
Una serie di meravigliosi busti e altre opere piene di spirito drammatico, di audacia del pensiero e dell'azione vennero create da Antoine Bourdelle ("Anatole France", "Mickiewicz", "L'alveare").
Operarono con successo anche altri scultori realisti, i francesi Charles Despiau e Marcel Gimond, il tedesco Georg Kolbe, gli americani Jacob Epstein (che lavorava in Gran Bretagna) e William Zorach, il finnico Väinö Aaltonen, il ceco Jan Štursa.
Nella pittura su cavalletto l'indirizzo realistico raggiunse i massimi successi nel paesaggio.
Accanto ai motivi elegiaci propri di Pierre Bonnard e di Maurice Utrillo (Francia) riecheggiano nei paesaggi anche le note dell'alacre lavoro umano che trasforma la nature e che costituisce in accordo con le sue leggi un mondo luminoso.
Tali sono i quadri delle città portuali del francese Albert Marquez, le romantiche e coraggiose tele dell'americano Rockwell Kent dipinte in Groenlandia alla fine degli anni 20 - inizio degli anni 30.
Accanto a Rockwell Kent acquistarono grande notorietà altri pittori realisti americani come Edward Hopper, autore di crudi e melanconici paesaggi di New York, e i fratelli Raphael e Moses Soyer, che rappresentavano in modo sottile, lirico e profondamente umano la vita quotidiana della grande città.
Un originale e nel complesso positivo contributo allo sviluppo della pittura ebbe l'opera di uno dei più anziani artisti francesi, Henri Matisse, brillante maestro di tele decorativo-coloristiche pervase da uno stato d'animo fantasioso, poetico e di meravigliosi disegni dal vero.

LA FORMAZIONE DELL'ARTE RIVOLUZIONARIA

Contrassegnata da violentissimi conflitti sociali e politici, l'epoca richiedeva dagli artisti che fossero non soltanto poeti e sognatori, ma anche combattenti che esprimessero le aspirazioni rivoluzionarie e di liberazione nazionale delle masse popolari.
In vari paesi capitalisti, sotto l'influenza dei comunisti e di altri movimenti progressisti presero a sorgere numerose organizzazioni di artisti rivoluzionari: il club dedicato a John Reed negli Stati Uniti, il sindacato dei pittori rivoluzionari, dei grafici e degli scultori (1922-1925) e successivamente lo Studio di grafica popolare (fondato nel 1937) in Messico e altri.
Un importante ruolo nell'arte rivoluzionaria venne assolto dalla grafica (incisione

su legno, caricatura, manifesto).
Essa era nata sotto il forte influsso dell'espressionismo.
Di questo testimoniavano, per esempio, le opere giovanili del belga Frans Masereel, che denunciò la barbarie della prima guerra imperialista (disegni nel giornale "La Feuille" 1917-1919) o la serie delle incisioni dell'artista tedesca Käthe Kollwitz sullo stesso tema, nelle quali si manifestavano tratti vicini all'espressionismo di una percezione straordinariamente acuta della degenerazione della realtà capitalista e l'attrazione verso una dinamica e un accentuata e talvolta esagerata espressività delle forme.
Però la fonte, l'ispirazione artistica per i maestri della grafica rivoluzionaria non era rappresentata dall'irreparabile senso di esasperazione come era stato per gli espressionisti, ma da una sempre più nitida percezione dell'essenza della lotta sociale e politica che procedeva attraverso i bizzarri intrecci della vita.
Gli eroi delle loro opere erano i rappresentanti delle masse rivoluzionarie che si sollevano contro le forze dell'oppressione.
Nella grafica rivoluzionaria tutti gli aspetti e le contraddizioni della società borghese sono rivelati attraverso il prisma dell'idea e delle azioni dell'uomo progressista dell'epoca contemporanea che ha subito su di sé le vicissitudini e le difficoltà della vita senza smarrire la dignità umana, divenendo adulto nella lotta per la felicità e la libertà.
Appunto a questo genere di grafica fa riferimento la grande serie delle incisioni su legno di Frans Masereel "Passioni umane" (1918), "La mia parola d'ordine" (1919), "Città" (1925) e altre.
Abbandonando l'espressionismo, la grafica rivoluzionaria rielaborò gradualmente il suo stile altrettanto dinamicamente, ma in più caratterizzata dalla chiarezza degli accenti, dalla essenzialità delle figure e delle forme, dalla concentrazione dei sentimenti e delle idee che sono immedesimate con una dura e talvolta aspra rivelazione.
I maestri della grafica rivoluzionaria collaborarono attivamente alla stampa progressista con caricature, manifesti, illustrazioni per giornali e opuscoli politici.
L'attività degli artisti americani di quest'epoca, Robert Minor, Fred Ellis, William Gropper era indissolubilmente legata con il giornale comunista "Daily Worker" e con le altre pubblicazioni a esso vicine.
Nelle riviste umoristiche progressiste della Francia compaiono verso la metà degli anni 30 le prime caricature di Jean Effel.
Molti artisti messicani collaboravano all'organo del partito comunista "El Machete".
Un grande contributo allo sviluppo del manifesto politico venne recato dall'artista tedesco John Heartfield, che aveva creato opere espressive con il metodo dei fotomontaggi.
Non meno importante fu la pittura rivoluzionaria monumentale.
Il massimo vigore venne raggiunto dall'opera degli artisti messicani (José Clemente Orozco, Diego Rivera e David Alfaro Siqueiros) che riuscirono, nonostante molte difficoltà e contraddizioni artistiche, a creare nei loro affreschi in edifici pubblici quadri epici della storia, con la rappresentazione delle tragedie nazionali e dei drammatici scoppi delle rivolte popolari.
Negli affreschi di Orozco nella Scuola preparatoria nazionale a Città del Messico (1922-1927) o di Rivera nel palazzo del ministero dell'istruzione (1923-1924), nel palazzo nazionale a Città del Messico (1929 e 1934-1947) e nel palazzo delle Cortes a Cuernavaca sono particolarmente caratteristiche le vaste generalizzazioni filosofiche, storiche e politiche, la visione della lotta rivoluzionaria del popolo co-

me l’essenza e la forza motrice del progresso storico.

Gli artisti del Messico cercavano di rigenerare le forme, le figure e i metodi artistici degli antichi affreschi maya e aztechi e di utilizzare nel contempo tutta l'esperienza dell'arte monumentale mondiale, in primo luogo dell'arte del Rinascimento italiano.
L'ascesa dell'arte rivoluzionaria si osserva in una serie di altri paesi dell'America latina, che si battevano per la liberazione della dipendenza semicoloniale: in Brasile, Argentina, Cile.
Si tracciano vie feconde di sviluppo nell'arte della Cina che si era sollevata in lotta contro l'imperialismo.
Un ruolo di rilievo nell'arte progressista cinese venne esercitato dai più anziani maestri classici: Ch'i Pai-shih, Hsü Pei-hung e da pittori e grafici più giovani nella cui opera (per esempio in Kiang Chau-ho) si delinea l'aspirazione a unire la tradizione nazionale antica e l'esperienza della moderna arte realistica.
Negli anni 30 gli incisori cinesi, per suggerimento di Lu Hsin, si rivolsero allo studio delle opere di Favorski e di altri maestri sovietici dell'incisione su legno.
Alla fine degli anni 30 l'arte rivoluzionaria passò all'attacco contro il formalismo.
Un'enorme influenza sulle concezioni degli intellettuali venne esercitata della lotta antifascista in Spagna.
Molti artisti tra cui Siqueiros e Picasso presero parte diretta a essa.
Vari rappresentanti dell' "intellighenzia" artistica che prima professavano la dottrina della neutralità sociale, del non intervento dell'arte nella politica incominciarono a rivedere i loro atteggiamenti.
Un ruolo importante in questo processo ebbe il quadro di Picasso "Guernica" (1937), chi gli era stato commissionato dal governo della repubblica spagnola, e che risultò, nonostante la sua simbolica convenzionale, un'espressiva, furente risposta dell'artista alla ferocia dei ribelli e degli interventisti fascisti.

	1924
16-18 gennaio	**XIII conferenza del Partito comunista russo (bolscevico)**
20 gennaio - 1° febbraio	**I congresso del Kuo Min Tang**
21 gennaio	**Morte di V. I. Lenin**
22 gennaio - 4 novembre	**Primo governo laburista in Gran Bretagna presieduto da Ramsay MacDonald**
26 gennaio - 2 febbraio	**II congresso dei soviet dell'Unione Sovietica**
27 gennaio	**Firma del trattato di amicizia tra l'Italia e la Jugoslavia**
28 gennaio - 24 novembre	**Primo governo wafdista in Egitto presieduto da Saad Zaghlul-Pascia**
29 gennaio	**Costituzione della "Unione di difesa della costituzione" in Giappone**
29-31 gennaio	**Appello del plenum del Comitato centrale del Partito comunista russo (b) alla classe operaia. La "leva leninista nel partito"**
Gennaio - agosto	**Riforma monetaria in Germania. Stabilizzazione del marco**
1° febbraio - 18 marzo	**Apertura delle relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Austria, Grecia e Svezia**
5 febbraio	**Riforma monetaria nell'Unione Sovietica**
3 marzo	**La Grande assemblea nazionale di Turchia approva la legge sulla abolizione del califfato e la deposizione del califfo Abd ul-Megid II**
9 aprile	**Pubblicazione del rapporto del comitato degli esperti sulla stabilizzazione dell'economia e del bilancio in Germania**
20 aprile	**Approvazione della costituzione della repubblica turca**
1° maggio	**Riforma finanziaria in Polonia**
11 maggio	**Vittoria del "blocco di sinistra" nelle elezioni parlamentari in Francia**
23-31 maggio	**XIII congresso del Partito comunista russo (b)**
31 maggio	**Stabilimento delle relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Cina**
10 giugno	**I fascisti uccidono il deputato socialista italiano Giacomo Matteotti**
14 giugno 1924 - 10 aprile 1925	**Governo Herriot in Francia**
15 giugno	**Formazione del blocco antifascista dell'Aventino in Italia**

17 giugno - 8 luglio	**V congresso dell'Internazionale comunista**
4-6 luglio	**La conferenza di azione politica progressista presenta R. M. La Follette quale candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America**
4-28 luglio	**Insurrezione a São Paulo del Brasile**
8-21 luglio	**III congresso della Internazionale sindacale rossa (Profintern)**
10 luglio	**Sciopero nelle aziende della Compagnia petrolifera anglo-iraniana**
12 luglio	**Il governo Pašić proibisce in Jugoslavia il Partito operaio indipendente**
16 luglio - 16 agosto	**Conferenza di Londra delle potenze alleate. Approvazione del "piano Dawes"**
28 luglio	**Viene posto fuori legge il partito comunista in Romania**
luglio-agosto	**Sciopero generale nell'Alta Slesia (Polonia)**
4 agosto	**Stabilimento di relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Messico**
8 agosto	**Firma dei trattati politico e commerciale sovietico-britannici**
16-19 settembre	**Insurrezione di Tatar-Bunar in Bessarabia**
10-15 ottobre	**Il governo di Sun Vat-sen schiaccia una rivolta reazionaria a Kwangchow**
27 ottobre	**Risoluzione del Comitato esecutivo centrale dell'Unione Sovietica "Sulla demarcazione dei confini delle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale e sull'ingresso dell'Uzbekistan e del Turkmenistan nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche"»**
28 ottobre	**Stabilimento di relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Francia**
ottobre 1924 - febbraio 1927	**Eroica marcia della "colonna Prestes", (Brasile)**
4 novembre	**Elezione di C. Coolidge alla presidenza degli Stati Uniti d'America**
26 novembre	**Proclamazione della Repubblica popolare di Mongolia e approvazione della sua costituzione da parte del Grande Khural**
1924-1927	**Prima guerra civile rivoluzionaria in Cina**
1924	**Poema di V. Majakovski "Vladimir L Lenin"**
	Romanzo di A. Serafimovié "Il torrente di ferro"
	Pubblicazione dei racconti di Babel "L'armata a cavallo"
	Pubblicazione delle poesie di Machado y Ruiz "Nuove canzoni"
	Raccolta delle poesie di Pablo Neruda "Venti poemi d'amore e una canzone di disperazione"

	Raccolta di miniature liriche di Lu Hsin "Erbe selvatiche"
	Pubblicazione in Francia del manifesto dei surrealisti
	Costruzione del mausoleo di Lenin (architetto A. V. Seusev)
	Affreschi di D. Rivera nel "Palazzo del lavoro" a Città del Messico
	Formazione della "Unione russa dei musicisti proletari" (RAPM)
	Ipotesi di L. V. de Broglie sulle proprietà ondulatorie della materia
	1925
11-22 gennaio	IV congresso del Partito comunista cinese apertura di relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Giappone film di W_ Pabst - La via senza gioia -
20 gennaio	Apertura di relazioni diplomatiche tra Unione Sovietica e Giappone
9 febbraio	Fondazione del partito popolare nazionalista-borghese siriano "Hizbash-Shaab"
2 marzo	Legge sul suffragio universale maschile in Giappone
5 marzo	Formazione del partito operaio-contadino in Giappone 25 gennaio
12 marzo	Morte di Sun Vat-sen. Pubblicazione del messaggio di Sun Yat-sen al Comitato esecutivo centrale dell'Unione Sovietica
6-8 aprile	Formazione del Comitato anglo-russo di unità sindacale alla conferenza sindacale anglo-sovietica a Londra
13 aprile 1925 - 25 maggio 1926	Guerra tra la Francia e la repubblica del Rif
17 aprile	Fondazione del Partito comunista di Corea
22 aprile	Legge terroristica "Sul mantenimento dell'ordine e della sicurezza" in Giappone
26 aprile	Elezione del feldmaresciallo P. von Hindenburg alla presidenza della repubblica di Weimar (Germania)
3-20 maggio	III congresso dei soviet dell'Unione Sovietica
20 maggio	Il dittatore Machado conquista il potere a Cuba
30 maggio	La polizia del settlement internazionale di Shanghai spara contro una dimostrazione antimperialista di operai e studenti cinesi. Inizia il "movimento del 30 maggio"

19 giugno 1925 - 10 ottobre 1926	**Sciopero generale a Hong Kong e a Kwangchow (Canton)**
22 giugno	**Accordo franco-spagnolo sulle azioni militari comunicontro la repubblica del Rif**
giugno	**Legge sulla unificazione amministrativa in Romania**
1° luglio	**Trasformazione del governo di Kwangchow in governo nazionale della repubblica cinese**
18 luglio 1925 - giugno 1927	**Insurrezione di liberazione nazionale in Siria**
20 luglio	**Viene firmata a Nettuno una convenzione economica italo-jugoslava**
7-11 agosto	**Congresso delle Trade Unions britanniche a Scarborough**
22-27 agosto	**Congresso di Marsiglia della Internazionale operaia socialista**
23 settembre	**Legge "Sul servizio militare obbligatorio" in Unione Sovietica**
30 settembre	**Congresso di Liverpool del partito laburista**
settembre	**III congresso del Partito comunista cecoslovacco. Adesione al Partito comunista cecoslovacco del Partito socialista indipendente**
5-16 ottobre	**Conferenza internazionale di Locarno**
12 ottobre	**Firma del trattato economico sovietico-tedesco**
	Sciopero generale di protesta dei lavoratori francesi contro le guerre coloniali in Siria e in Marocco
18 ottobre	**Gli insorti siriani occupano Damasco**
25 ottobre	**I congresso degli operai negri statunitensi a Chicago**
31 ottobre - 13 dicembre	**L'Assemblea costituente dell'Iran depone la dinastia dei Cagiari e proclama shah Reza-Khan (Reza-Shah Pahlevi)**
30 novembre	**Legge sulla liquidazione degli ordini dei dervisci e chiusura dei monasteri dervisci in Turchia**
1° dicembre	**Firma del trattato di Locarno (patto di Locarno) a Londra**
9 dicembre	**Formazione in Germania del trust chimico "IG-Farben"**
17 dicembre	**Firma del trattato sovietico-turco di amicizia e di neutralità**
18-31 dicembre	**XIV congresso del Partito comunista russo (b). Viene deciso di chiamare il partito: Partito comunista dell'Unione Sovietica (bolscevico)**
28 dicembre	**legge sulla distribuzione della terra e sulla liquidazione della coltivazione promiscua in Polonia**
1925	**leggi fasciste sulla stampa, sui sindacati, sulle amministrazioni locali e sul sistema elettorale in**

	Italia. Prestito di e stabilizzazione • della Banca Morgan al governo fascista italiano (100 milioni di dollari)
	Formazione nella Bielorussia occidentale della "Alleanzza operaia-contadina bielorussa"
	Risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) "Sulla politica del partito nel campo della letteratura"
	Romanzo di M. Gorki "Vita di Klim Samgin"
	Poema di S. Esenin "Anna Sneghina"
	Romanzo di T. Dreiser "Una tragedia americana"
	Romanzo di S. Lewis "Il dottor Arrowsmith"
	Dramma di S. O'Casey "L'ombra della freccia"
	Film di Eisenstein "La corazzata Potjomkin"
	Film di C. Chaplin "La febbre dell'oro"
	Film di W. Pabst "La via senza gioia"
	Esposizione internazionale delle arti decorative a Parigi
	Libro di Le Corbusier "La pianificazione della città"
	1926
25 gennaio	**Firma di un accordo italo-albanese sulla restrizione delle posizioni jugoslave nel mare Adriatico**
27 gennaio	**Dimostrazione di 150 mila lavoratori di Berlino contro i grandi proprietari**
16-19 febbraio	**Apertura di relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e l'Arabia saudita**
12 marzo	**Navi giapponesi bombardano il porto cinese di Taku**
20 marzo	**tentativo di Chiang Kai-shek di compiere un colpo di Stato a Kwangchow**
25 marzo	**Legge che consente alle autorità britanniche il controllo sulla attività dei sindacati in India**
marzo	**Fondazione del partito operaio e contadino (Rodo Nomin-to) in Giappone**
3 aprile	**Legge sul divieto dei sindacati non fascisti in Italia**
24 aprile	**Firma del trattato sovietico-tedesco di neutralità e non aggressione (trattato di Berlino)**
30 aprile	**Serrata nell'industria estrattiva britannica**

1° maggio dicembre	**Sciopero dei minatori in Gran Bretagna**
4-12 maggio	**Sciopero generale in Gran Bretagna**
12-13 maggio	**Colpo di Stato in Polonia. Instaurazione del "regime di risanamento"**
5 giugno	**Firma dei trattato anglo-turco su Mossul**
10 giugno	**Amari Ullah Khan assume il titolo di padishah (re) dell'Afghanistan**
20 giugno	**referendum in Germania sul problema della confisca della proprietà dei principi possidenti**
9 luglio	**L'esercito nazional-rivoluzionario cinese inizia la campagna del nord**
10 luglio	**Firma a Parigi dell'accordo franco-romeno di amicizia e di arbitrato**
23 luglio 1926 - 26 luglio 1929	**Governo Poincaré in Francia**
31 agosto	**Firma del trattato sovietico-afghano di neutralità e non aggressione**
8 settembre	**Entrata della Germania nella Società delle Nazioni**
16 settembre	**Conclusione di un trattato di amicizia anglo-romeno**
ottobre	**Formazione del Partito nazional-taranista in Romania**
6-9-25 novembre	**leggi sul divieto dei partiti e delle organizzazioni politiche non fasciste in Italia (leggi eccezionali)**
12-13 novembre	**Insurrezione antimperialista a Batavia (Indonesia)**
27 novembre	**Conclusione di un nuovo trattato italo-albanese**
23 dicembre	**Il tribunale di Batavia condanna capi dell'insurrezione popolare**
	Intervento degli Stati Uniti nel Nicaragua
1926	**Nasce il movimento delle «brigate d'assalto• nelle imprese industriali sovietiche**
	Formazione in Germania del trust dell'acciaio. Formazione del "trust imperiale chimico" britannico. Formazione del "cartello internazionale dell'acciaio Formazione della organizzazione ucraino-occidentale "Selrob" (Polonia)
	Poema di E. Bagricki "Duma per Opanas"
	Romanzo di A. Grin "Fuggente sull'onda"
	Romanzo di A. Gide "I falsari"
	Romanzo di L. Pirandello "Morto due volte"
	Romanzo di W. Faulkner "La paga del soldato"

	Rappresentazione al Piccolo teatro di Mosca di "Amore d'estate" di K. A. Trenjov
	film di D. Vertov "Avanti, soviet" e "La sesta parte del mondo"
1926-1928	S. V. Lebedev elabora il metodo per la produzione industriale del caucciù sintetico
	1927
4 gennaio	Autoscioglimento della Confederazione generale del lavoro in Italia da parte della direzione riformiste
20 febbraio	Ricostruzione nella illegalità della Confederazione generale del lavoro in Italia
7 marzo	Legge "Sull'organizzazione della nazione in tempo di guerra" in Francia
11 marzo	Firma del trattato sovietico-turco sul commercio e la navigazione
14 marzo	Inizio della crisi finanziaria in Giappone
22 marzo	Liberazione di Shanghai da parte degli operai insorti e delle truppe dell'esercito nazional-rivoluzionario
24 marzo	L'esercito nazional-rivoluzionario occupa Nanchino. Le navi americane e inglesi bombardano la città
5 aprile	Conclusione di un trattato di amicizia italo-ungherese
6 aprile	incursione poliziesca nella sede della rappresentanza sovietica a Pechino e del consolato a Tientsin
12 aprile	colpo di Stato controrivoluzionario di Chiang Kai-shek a Shanghai
17 aprile 1927 - 2 luglio 1929	Governo del generale Tanaka in Giappone
18 aprile	Si forma a Nanchino il governo reazionario del Kuo Min Tang capeggiato da Chiang Kai-shek
21 aprile	Approvazione della "Carta del lavoro" nell'Italia fascista
23 aprile	"Legge sulla suddivisione e la riconsegna delle terre e delle acque » nel Messico
12 maggio	Irruzione della polizia nelle sedi della rappresentanza commerciale sovietica e della società commerciale anglo-sovietica (ARCOS) a Londra
20-21 maggio	Traversata atlantica di Charles Lindbergh
27 maggio	La Gran Bretagna rompe le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica
fine maggio	Primo tentativo di intervento giapponese nella Cina del nord

7 giugno	**Uccisione del rappresentante plenipotenziario sovietico in Polonia P. L. Voikov**
28 giugno	**Legge "Sugli scioperi e sui sindacati" (legge antisindacale) in Gran Bretagna**
15-16 luglio	**La polizia spara contro una dimostrazione antifascista a Vienna. Sciopero generale nella città**
26 luglio	**Il Kuo Min Tang passa apertamente a Wuhan nel campo della controrivoluzione**
luglio	**Memorandum del primo ministro Tanaka all'imperatore del Giappone sul programma di espansione imperialistica**
1° agosto	**Insurrezione di Nanchang. Inizio della II guerra rivoluzionaria civile in Cina. Costituzione dell'armata popolare di liberazione**
1°-7 agosto	**Congresso di Parigi della Internazionale sindacale di Amsterdam**
23 agosto	**Uccisione di Sacco e Vanzetti negli Stati Uniti d'America**
8 settembre	**Inizio della insurrezione contadina "raccolto d'autunno" in Cina**
1° ottobre	**Firma del trattato sovietico-iraniano di garanzia e neutralità**
15 ottobre	**dichiarazione degli scienziati sovietici sulla costituzione della "Società dei lavoratori della scienza e della tecnica per promuovere la edificazione socialista in Unione Sovietica"**
28 ottobre	**Primo censimento generale della popolazione in Turchia**
ottobre	**Discussione generale all'interno del Partito comunista sovietico (b). Disfatta della opposizione trotzkista**
10-12 novembre	**I congresso degli "Amici dell'Unione Sovietica" a Mosca**
11 novembre	**Firma del trattato franco-jugoslavo di amicizia e arbitrato**
30 novembre	**L'Unione Sovietica presenta all'esame della commissione preparatoria della Società delle Nazioni le proposte sul disarmo totale e generale**
2-19 dicembre	**XV congresso del Partito comunista sovietico (b). Espulsione di Trotzki, Zinovjev e 75 loro seguaci dal partito**
11-13 dicembre	**Insurrezione degli operai e dei soldati a Kwangchow (Comune di Canton)**
13 dicembre	**Irruzione della polizia del Kuo Min Tang nella sede consolare sovietica di Kwangchow**
17 dicembre	**Fondazione della federazione del "Congresso dell'unione politica nazionale indonesiana"**
1927	**Formazione del Partito nazionale di Indonesia, presieduto da A. Sukarno**
	Dramma di Lavrenjov "La frattura"
	Romanzo di J. Ilf e J. Petrov "Le dodici sedie"
	Poema di V. Majakovski "Bene!"

	Romanzo di A. Fadejev "La disfatta"
	Balletto di R. M. Glier "Il papavero rosso"
	Scultura di I. D. Sadr "Il ciottolo, arma del proletariato"
	Soluzione definitiva del problema della rotazione della nostra galassia da parte dell'astronomo olandese J. H. Oort
	1928
12 gennaio	**formazione del comitato misto dei rappresentanti degli industriali e delle Trade Unions sotto la presidenza di A. Mond in Gran Bretagna**
16 gennaio - 20 febbraio	**VI conferenza panamericana a L'Avena**
4 marzo	**Sconfitta del "blocco del risanamento" nelle elezioni parlamentari in Polonia**
20 aprile	**Entrata delle truppe giapponesi nella provincia cinese dello Shantung**
1° maggio	**Aggressione della polizia contro una dimostrazione di lavoratori a Sofia**
10 maggio	**Abolizione del regime delle capitolazioni in Iran**
maggio - 4 giugno	**Arresto del "Centro interno" del Partito comunista italiano. Processo a 37 comunisti**
9 giugno	**Apertura dell'Assemblea costituente in Siria**
13 giugno	**Firma dell'accordo tra la Turchia e i rappresentanti dei detentori di obbligazioni del debito statale ottomano sul rinnovo dei pagamenti**
20 giugno	**Uccisione di S. Badie in Jugoslavia**
17 luglio	**Uccisione del presidente del Messico A. Obregon**
17 luglio - 1° settembre	**VI congresso della Internazionale comunista**
2 agosto	**Firma ad Addis Abeba del trattato italo-etiopico di amicizia e arbitrato**
27 agosto	**Firma a Parigi del trattato sul divieto della guerra come strumento di politica nazionale("patto Briand-Kellog") da parte di 15 paesi**
28 agosto	**Aman Ullah Khan presenta il programma di riforme all'Assemblea popolare dell'Afghanistan**
1° novembre	**Firma del trattato di amicizia e di commercio tra l'Unione Sovietica e lo Yemen**
6 novembre	**Elezione di H. Hoover a presidente degli Stati Uniti**
novembre	**Organizzazione della prima stazione di macchine e trattori in Unione Sovietica**

novembre 1928 14/17 genn. 1929	**Complotto reazionario in Afghanistan. Deposizione di Amari Ullah Khan; Bacha-i-Saqao viene proclamato emiro**
1928	**Inizio della costruzione della ferrovia transiraniana**
	I e II volume del romanzo di M. Solochov « Il placido Don »
	Romanzo di A. Huxley *Punto contro punto »
	Dramma di R. Sherriff « La fine del viaggio -
	Brano orchestrale e di M. Ravel « Bolero »
	P. Dirac elabora la teoria del movimento degli elettroni
	1929
6 gennaio	**Colpo di Stato militare in Jugoslavia. Instaurazione della dittatura militare di P. Živković**
20 gennaio	**Pubblicazione sulla "Pravda" dell'articolo di Lenin "Come organizzare l'emulazione?"**
9 febbraio	**Unione Sovietica, Polonia. Romania, Estonia e Lettonia firmano il protocollo di Mosca sulla anticipata entrata in vigore del "patto Briand-Kellogg"**
11 febbraio	**Apertura a Parigi della conferenza del comitato degli esperti sul delle riparazioni tedesche sotto la presidenza di O. Young**
	il governo dell'Italia e il Vaticano firmano il trattato del Laterano e il Concordato sul regolamento dei rapporti politici ed economici e sui diritti della Chiesa cattolica in Italia
5 marzo	**Pubblicazione dell'appello degli operai della fabbrica leningradese " Proletario rosso" per organizzare l'emulazione socialista**
21 aprile	**Costituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni in Italia**
23-29 aprile	**La XVI conferenza del Partito comunista sovietico (b) approva il I piano quinquennale (1929-1932)**
28 aprile	**Ascesa al potere del governo socialdemocratico in Danimarca**
1° maggio	**Sparatoria contro la dimostrazione del 1° maggio degli operai berlinesi ("maggio di sangue")**
2 maggio	**Sciopero nelle aziende della Compagnia petrolifera anglo-iraniana**
3-17 maggio	**Il governo tedesco proibisce la "Unione degli ex combattenti rossi"»**
9 maggio	
9 maggio	**Il Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) pubblica la risoluzione "Sulla emulazione socialista nelle fabbriche e officine"**

5 giugno 1929 - 24 agosto 1931	**Secondo governo laburista di R. MacDonald in Gran Bretagna**
21 giugno	**Risoluzione del Comitato esecutivo centrale e del consiglio dei commissari del popolo dell'Unione Sovietica "Sulle misure di consolidamento del sistema kolchoziano"**
10 luglio	**Le truppe dei militaristi cinesi occupano la ferrovia della Cina orientale**
1° agosto	**Nazionalizzazione delle fonti petrolifere in Argentina**
6 agosto	
6 agosto	**Ordine del consiglio militare rivoluzionario dell'Unione Sovietica sulla creazione dell'armata speciale dell'Estremo Oriente**
agosto	**Proposta degli operai di Lugansk sull'adempimento anticipato del I piano quinquennale**
3 ottobre	**Firma a Londra del protocollo sul ripristino dei rapporti diplomatici anglo- sovietici**
15 ottobre	**Deposizione di Bacha-i-Saqao e proclamazione di Nadir Khan re dell'Afghanistan**
29 ottobre	**Crollo della borsa negli Stati Uniti. Inizia la crisi economica mondiale 1929-1933**
10-17 novembre	**Decisione del plenum del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) sull'invio di 25.000 operai nelle campagne**
novembre	**I conferenza della "Lega dei diritti dei popoli africani" a Johannesburg (Unione sudafricana)**
5 dicembre	**Risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) "Sulla riorganizzazione della direzione dell'industria"**
5-10 dicembre	**I congresso panfederale delle "brigate d'assalto" a Mosca**
6-18 dicembre	**Sciopero dei ferrovieri nel Messico**
16 dicembre	**Festa nazionale dei popoli dell'Africa del sud (giornata di Dingan)**
17 dicembre	**Firma ad Ankara del protocollo sovietico-turco sulla proroga del trattato del 1925**
29 dicembre 1929 - 1° gennaio 1930	**Assise del Congresso nazionale indiano a Lahore. Approvazione della risoluzione sulla campagna di disobbedienza civile**
1929	**Compimento della riforma agraria in Cecoslovacchia**
	Creazione in India della commissione reale sul lavoro
	Dramma di G. B. Shaw "L'imperatore dell'America"
	Romanzo di E. M. Remarque "All'ovest niente di nuovo"
	Romanzo di R. Aldington "La morte dell'eroe"
	Romanzo di E. Herningway "Addio alle armi"

	Raccolta delle poesie di M. Jamin "Indonesia, patria mia"
1929-1930	**Primo libro del romanzo di A. Tolstoj "Pietro I"**
	1930
5 gennaio	**Risoluzione del comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) "Sul ritmo della collettivizzazione e sull'aiuto dello Stato alla organizzazione dei Kolchoz"**
20 gennaio	**La II conferenza dell'Aja per le riparazioni approva il "piano Young"**
21 gennaio - 22 aprile	**Conferenza internazionale navale di Londra**
26 gennaio	**"Giornata dell'indipendenza" in India**
9-18 febbraio	**Insurrezione anticoloniale nel forte di Yen-bai (Indocina)**
febbraio	**Unificazione dei gruppi marxisti nel Partito comunista del Vietnam**
6 marzo	**Giornata internazionale di lotta contro la disoccupazione**
12 marzo	**Inizio della campagna di disobbedienza civile in India**
14 marzo	**risoluzione del comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) "Sulla lotta contro le deviazioni dalla linea del partito nel movimento kolchoziano**
23 marzo	**Sale al potere in Iraq il governo Nuri es Said**
30 marzo 1930 - 30 maggio 1932	**primo e secondo governo Brüning in Germania**
3 aprile	**Proclamazione del reggente di Etiopia ras Tafari Makonnen a imperatore col nome di Hailé Salassié I**
6 aprile	**Risoluzione del Comitato centrale esecutivo dell'Unione Sovietica sulla istituzione dell'ordine di Lenin e dell'ordine della Stella rossa**
14 aprile - 5 maggio	**Le autorità coloniali britanniche arrestano gli esponenti del Congresso nazionale indiano**
aprile	**scontri nelle strade di Brazzaville (Congo francese) tra gli operai africani e le truppe e la polizia colonialiste**
aprile-maggio	**agitazioni popolari a Delhi, Bombay, Calcutta, Peshawar, e in altre città e province dell'India**
aprile settembre	**Le truppe dell'armata rossa cinese creano la base rivoluzionaria centrale nella provincia del Kiangsi**
1° maggio	**Apertura della ferrovia Turkestan-Siberia**

22 maggio	L'alto commissario francese proclama la costituzione coloniale in Siria
17 giugno	Entra in attività la fabbrica di trattori «F. E. Dzedinski » in Unione Sovietica
	Decreto del re egiziano Fuad sulle dimissioni del governo wafdista e scioglimento del parlamento
	Il Congresso degli Stati Uniti approva la legge Hawley-Smoot sull'aumento delle tariffe doganali sulle merci straniere
26 giugno - 13 luglio	XVI congresso del Partito comunista sovietico (b)
30 giugno	Firma del trattato anglo-iraniano "di amicizia e alleanza"
4 luglio	Colpo di Stato reazionario di P. Svinhufvud in Finlandia
15-21 luglio	Dimostrazioni e comizi al Cairo, Alessandria, Porto Said, e in altre città dell'Egitto
luglio	I conferenza internazionale dei lavoratori negri ad Amburgo
	Creazione a Chicago dei consigli dei lavoratori disoccupati
14 agosto	Adozione in Unione Sovietica dell'istruzione elementare obbligatoria e generale
24 agosto	Il Partito comunista di Germania pubblica il "Programma per la liberazione nazionale e sociale del popolo tedesco"
6 settembre	Rivolta militare in Argentina. Dittatura del generale Uriburu
26 ottobre	Dittatura di G. Vargas in Brasile
12-16 dicembre	Insurrezione della guarnigione nella città di Jaca. Manifestazioni antimonarchiche a Madrid e in altre città spagnole
27 dicembre 1930 - 1° gennaio 1931	L'armata rossa cinese sconfigge la prima campagna organizzata dal Kuo Min Tang contro le basi rivoluzionarie
dicembre	Il tribunale colonialista olandese condanna Sukarno, Maskun e altri capi del Partito nazionale dell'Indonesia
1930	Formazione del Partito comunista in Colombia, Panama, Peni, El Salvador
	C. Tombaugh scopre il pianeta Plutone
	1931
gennaio - marzo	Il governo Vargas pubblica i decreti antioperai in Brasile
27 febbraio	Il parlamento dell'Iran approva la legge "Sul monopolio del commercio estero"

4 marzo	Gandhi e il viceré dell'India Invin firmano il "patto di Delhi" sulla cessazione provvisoria della campagna di disobbedienza civile
7 marzo	Unione Sovietica e Turchia firmano un protocollo aggiuntivo al trattato turco-sovietico del 1925
8-18 marzo	VI congresso dei soviet nell'Unione Sovietica
12 aprile	Vittoria dei repubblicani nelle elezioni municipali in Spagna
aprile	Autoscioglimento del Partito nazionale dell'Indonesia. Formazione del Partito popolare dell'Indonesia, dell'Unione della nazione indonesiana e del Partito dell'Indonesia
14 maggio	Manifestazioni antimperialiste in Egitto, scioperi, scontri con le truppe e la polizia
29 giugno	Ascesa al potere in Bulgaria del governo del "blocco popolare"
17 luglio	L'imperatore Hallé Selassié I firma la costituzione dell'Etiopia
25 agosto 1931 - 7 giugno 1935	"Governo nazionale" di MacDonald in Gran Bretagna
agosto	Insurrezione anticoloniale nel circondario di Kwango (Congo belga)
4 settembre	Insurrezione dei marinai delle navi da guerra in Cile
18 settembre	Le truppe giapponesi entrano in Manciuria (Cina nord-orientale)
20 settembre	Abolizione della parità aurea della sterlina britannica
1° ottobre	Entra in esercizio la fabbrica automobilistica "AMO" a Mosca
11 ottobre	Formazione del «fronte di Harzburg » dei partiti e delle organizzazioni reazionarie tedesche
31 ottobre	Approvazione della costituzione dell'Afghanistan
7-24 novembre	I congresso pancinese degli operai, dei contadini e dei soldati rossi a Juichin
21 novembre	Approvazione dello "statuto di Westminster" sulla concessione ai dominions dei diritti sovrani e creazione della Comunità britannica delle nazioni (British Commonwealth of Nations)
7 dicembre	Prima marcia nazionale dei disoccupati a Washington (Stati Uniti)
9 dicembre	Approvazione della costituzione repubblicana in Spagna
1931	Sorge in Italia l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI)
	Romanzo di I. M e J. Petrov "Il vitello d'oro"
	Novella di A. de Saint-Exupéry "Volo notturno"
	Sorge negli Stati Uniti d'America il "Left Theater Group"

	1932
1° gennaio	Entra in esercizio la fabbrica automobilistica di Gorki nell'Unione Sovietica
4 gennaio	Le autorità coloniali dichiarano fuori legge il partito del Congresso nazionale indiano
7 gennaio	Il governo degli Stati Uniti pubblica la "dottrina Stimson"
21 gennaio	Firma del trattato sovietico-finlandese di non aggressione
27 gennaio	Rapporto di Hitler sul programma del partito nazista all'assemblea dei finanzieri e degli industriali di Dasseldorf
28 gennaio - 4 marzo	Aggressione delle truppe giapponesi a Shanghai. Difesa della città da parte dei lavoratori e delle truppe della XIX armata
31 gennaio	Entra in esercizio il primo altoforno del complesso siderurgico di Magnitogorsk in Unione Sovietica `
gennaio	Insurrezione popolare a El Salvador
2 febbraio	Apertura a Ginevra della conferenza internazionale sul disarmo
27 febbraio - 7 marzo	Rivolta fascista in Finlandia
9 marzo	Proclamazione dello Stato del Manciukuò
16 marzo	Sciopero generale in Polonia
3 aprile	Entra in esercizio il primo altoforno del complesso metallurgico di Kuzneck in Unione Sovietica
10 aprile	Elezione di Hindenburg a presidente della repubblica di Weimar
13 aprile	Sciopero generale politico in Cecoslovacchia
23 aprile	Risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) "Sulla riorganizzazione delle associazioni letterarie e artistiche"
aprile	Istituzione in Unione Sovietica del gruppo per lo studio del "moto reattivo"
8 maggio	Vittoria del "blocco di sinistra" nelle elezioni parlamentari in Francia
15 maggio	Rivolta militare fascista in Giappone. Uccisione del primo ministro Inukai da parte dei "giovani ufficiali"
14 giugno	Il Giappone riconosce "de iure" il Manciukuò
16 giugno	Colpo di Stato reazionario in Cile
16 giugno - 19 luglio	Conferenza internazionale di Losanna sul problema delle riparazioni tedesche

giugno 1932 - 28 ottobre 1935	**Guerra tra Bolivia e Paraguay**
18 luglio	**Ammissione della Turchia nella Società delle Nazioni**
21 luglio - 20 agosto	**Conferenza imperiale a Ottawa. Conclusione degli accordi sul sistema delle tariffe preferenziali per i paesi del Commonwealth**
28 luglio	**intervento poliziesco contro la "marcia dei veterani di guerra" a Washington**
7 agosto	**Risoluzione del Comitato esecutivo centrale del governo dell'Unione Sovietica "Sulla tutela dei beni delle aziende statali, dei kolchoz e della cooperazione e sul consolidamento della proprietà sociale (socialista)"**
27-29 agosto	**Congresso internazionale contro la guerra ad Amsterdam**
estate	**Sciopero di 150 mila operai dell'industria petrolifera in Gran Bretagna**
	Guerra civile tra i « paulisti » e i fautori di Vargas in Brasile
1° settembre 1932 2 novembre 1934	**Guerra tra Perù e Colombia**
24 settembre	**Sale alpotere in Svezia un governo socialdemocratico**
3 ottobre	**Abolizione formale del mandato britannico sull'Iraq. Proclamazione della "indipendenza" dell'Iraq**
10 ottobre	**Entra in esercizio la centrale idroelettrica "V. I. Lenin" sul fiume Dnepr**
29 novembre	**Firma del patto sovietico-francese di non aggressione**
11 dicembre	**Dichiarazione di Gran Bretagna, Francia, Italia e Stati Uniti sul riconoscimento del principio dell'uguaglianza della Germania nelle questioni degli armamenti**
dicembre	**Conferenza nazionale dei farmers a Washington**
1932	**Fondazione della città di Komsomolsk sull'Amur. Fondazione della Unione dei compositori sovietici**
	Dramma di M. Gorki "Egor Bulyčov e altri"
	Novella di K. Paustovski "Kara-Bogaz"
	Libro di F. A. Zander "I problemi del volo mediante apparati reattivi"
	J. Chadwick scopre i neutroni e C. D. Anderson scopre i positroni. I fisici britannici attuano la reazione nucleare con protoni artificialmente accelerati

	1933
7-12 gennaio	La sessione plenaria del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Partito comunista sovietico (b) analizza i risultati del piano quinquennale
11 gennaio	Risoluzione dei Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Partito comunista sovietico (b) sull'istituzione delle sezioni politiche nelle stazioni macchine e trattori e nei sovchoz
metà gennaio	Condanna dei dirigenti del movimento operaio indiano al processo di Mirat
25 gennaio	Dimostrazione antifascista degli operai di Berlino
30 gennaio	Hitler viene nominato cancelliere del Reich. Inizio della dittatura fascista in Germania
5 febbraio	Insurrezione sull'incrociatore olandese "De Zeven Provinciën" in Indonesia
15 febbraio	Apertura del I congresso dell'Unione dei kolchoziani di avanguardia
24 febbraio	L'assemblea della Società delle Nazioni approva una risoluzione sul rapporto della commissione Lytton relativa all'aggressione giapponese nella Cina nord-orientale
27 febbraio	I fascisti incendiano l'edificio del Reichstag a Berlino
28 febbraio	decreto straordinario del governo hitleriano sulla revoca degli articoli della costituzione di Weimar sulle garanzie della libertà personale, di parola, di stampa. di riunione, di associazione
Febbraio - marzo	Unificazione dei partiti spagnoli di destra nell'organizzazione CEDA
3 marzo	Arresto del presidente del Comitato centrale del Partito comunista diGermania Ernst Thälmann
4 marzo	Franklin Delano Roosevelt assume la carica di presidente degli Stati Uniti d'America. Inizio della politica del "New Deal". Roosevelt Proclama la politica di " buon vicinato" con l'America latina
5 marzo	Appello del Comitato esecutivo della Internazionale comunista sulla creazione del fronte unico dei comunisti e dei socialdemocratici contro il fascismo e la guerra
9 marzo	Abolizione dello standard aureo del dollaro negli Stati Uniti
	I nazisti dichiarano decaduti i deputati comunisti e vietano il Partito comunista di Germania
24 marzo	Legge sulla concessione dei poteri eccezionali al governo nazista
27 marzo	Uscita del Giappone dalla Società delle Nazioni
29 aprile	Firma della nuova concessione tra il governo dell'Iran e la Compagnia petrolifera anglo-iraniana
2 maggio	Scioglimento dei sindacati indipendenti in Germania
12 maggio	Istituzione dell'Associazione per il regolamento dell'agricoltura (Agricultural Adjustment Act) negli Stati Uniti

26 maggio	Divieto del Partito comunista d'Austria
12 giugno - 27 luglio	Conferenza economica internazionale a Londra
14 giugno	Istituzione delle banche dell'Agricoltura e dell'Industria dell'Iran
16 giugno	Atto nazionale sulla ripresa dell'industria (National Industrial Recovery Act) negli Stati Uniti
20 giugno	Apertura del canale mar Baltico-mar Bianco
22 giugno	Divieto del Partito socialdemocratico di Germania
3-5 luglio	Su iniziativa dell'Unione Sovietica viene firmata da undici Stati la convenzione sulla definizione del concetto di aggressione
14 luglio	Legge contro la fondazione di nuovi partiti in Germania
15 luglio luglio	Legge sulla cartellizzazione obbligatoria dell'industria tedesca legge
luglio	Legge sui fittavoli nella Unione sudafricana
4 agosto	Sciopero generale a Cuba
12 agosto estate 21 settembre-23 - dicembre	Deposizione del dittatore cubano Machado
estate	Insurrezione contadina nelle province di Cracovia e Leopoli in Polonia
21 settembre - 23 dicembre	Processo di Lipsia per l'incendio dei Reichstag
14 ottobre	Uscita della Germania dalla Società delle Nazioni e ritiro della sua delegazione dalla conferenza per il disarmo
8 novembre	Uccisione di Muhammad Nadir Khan. Sale sul trono afghano Muhammad Zahir Shah
16 novembre	Apertura delle relazioni diplomatiche tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti
20 novembre 1933 - 6 gennaio 1934	Insurrezione della XIX armata del Kuo Min Tang nella provincia dei Fukien
3-26 dicembre	VII conferenza p anamericana di Montevideo
12 dicembre	risoluzione del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) "Sulla lotta per la sicurezza collettiva come indirizzo fondamentale della politica estera sovietica"
29 dicembre	I fascisti romeni uccidono il primo ministro I. Duca
1933	Fondazione del Comitato nazionale antifascista in Romania
	Proiezione dei primi film a colori negli Stati Uniti d'America

	1934
15 gennaio	**Relazione di Frédéric e Irène Joliot-Curie sulla scoperta della radioattività artificiale**
20 gennaio	**Inizio della dittatura di F. Batista a Cuba**
26 gennaio - 10 febbraio	**XVII congresso del Partito Comunista sovietico (b). Approvazione del II piano quinquennale di sviluppo dell'economia (1933-1937)**
26 gennaio	**Firma del patto di non aggressione polacco-tedesco**
30 gennaio	**Legge fascista "Sulla nuova struttura dello Stato" in Germania**
5-7 febbraio	**Tentativo di colpo di Stato fascista in Francia**
9 febbraio	**Dimostrazione antifascista dei lavoratori di Parigi**
	Firma del patto dell'Intesa balcanica tra la Grecia, la Romania, la Jugoslavia e la Turchia
12 febbraio	**Sciopero generale antifascista in Francia**
12-16 febbraio	**Scontri tra lo "Schützbund" e la "Heimwehr" e le truppe regolari a Vienna e in altre città dell'Austria**
13 febbraio	**Catastrofe del rompighiaccio "Čeljuskin"**
17 marzo	**firma dei protocolli di Roma sulla collaborazione politica ed economica fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria**
16 aprile	**Risoluzione del Comitato esecutivo centrale dell'Unione Sovietica sulla istituzione del titolo di "eroe dell'Unione Sovietica"•**
30 aprile	**Approvazione della nuova costituzione dell'Austria**
19 maggio	**Colpo di Stato e dittatura militare in Bulgaria**
4 giugno	**Apertura del congresso antifascista europeo di Parigi**
20 giugno	**Risoluzione del governo dell'Unione Sovietica e del Comitato centrale del Partito comunista sovietico (b) sulle misure per la navigazione sulle vie marittime del nord**
30 giugno	**Gli hitleriani soffocano l'opposizione delle SA ("notte dei lunghi coltelli")**
2 luglio	**Elezione di L. Càrdenas a presidente del Messico**
16-19 luglio	**Sciopero generale a San Francisco**
25 luglio	**tentativo di colpo di Stato nazista in Austria. Uccisione del cancelliere Dollfuss**
27 luglio	**Il Partito comunista e il Partito socialista di Francia firmano il patto di unità d'azione nella lotta contro il fascismo e la minaccia di guerra**

2 agosto	**proclamazione di Hitler a "Führer e cancelliere del Reich del popolo tedesco"**
17 agosto	**Il Partito comunista e il Partito socialista d'Italia firmano il patto di unità d'azione nella lotta contro la dittatura fascista**
17 agosto - 1° settembre	**I congresso degli scrittori sovietici**
18 settembre	**Ingresso dell'Unione Sovietica nella Società delle Nazioni**
4 ottobre	**Ingresso dei rappresentanti del partito reazionario CEDA nel governo spagnolo**
5 ottobre	**Sciopero generale di protesta contro la fascistizzazione del governo in Spagna**
9 ottobre	**Uccisione a Marsiglia del re iugoslavo Alessandro e del ministro degli esteri della Francia Barthou da parte di agenti fascisti**
21 ottobre	**Inizio della "lunga marcia" dell'armata rossa cinese**
ottobre	**Insurrezione armata nelle Asturie, a Madrid, Bilbao e in altri centri industriali della Spagna**
17 novembre	**Risoluzione del Comitato esecutivo centrale e del governo dell'Unione Sovietica "Sul II piano quinquennale di sviluppo dell'economia (1933-1937)"**
24 novembre	**Il governo romeno scioglie le organizzazioni antifasciste**
novembre 1934 - estate 1935	**Svolgimento del « plebiscito della pace » indetto dal Comitato nazionale delle organizzazioni pacifiste britanniche**
1° dicembre	**uccisione di S. M. Kirov a Leningrado**
	Il Comitato di azione marocchino elabora il "piano delle riforme"
5 dicembre	**Aggressione provocatoria delle truppe italiane al posto di frontiera etiopia presso l'oasi di Ual-Ual**
	Concessione dei diritti elettorali alle donne in Turchia
19 dicembre	**Il Giappone denuncia gli accordi navali di Washington del 1922**
1934	**Riforma agraria in Messico**
	Romanzo di I. Ehrenburg «Il secondo giorno della creazione »
	Primo volume del ciclo di L. Aragon "Il mondo reale" - "Le campane di Basilea"
	Romanzo di W. Bredel "La prova"
	Film dei fratelli Vasiljev "Čapajev"

	1935
13 gennaio	**Plebiscito nella Saar sul problema dell'annessione alla Germania**
28 gennaio - 6 febbraio	**VII congresso dei soviet dell'Unione Sovietica. Risoluzione sull'adozione di una nuova costituzione**
gennaio	**I congresso nazionale del partito Wafd al Cairo**
11-17 febbraio	**II congresso dei kolchoziani d'avanguardia nell'Unione Sovietica. Approvazione dello statuto esemplare dell'artel agricolo**
febbraio	**Creazione del fronte unico dei comunisti e dei socialisti rivoluzionari in Austria**
12 marzo	**Decreto sull'adozione della nuova denominazione ufficiale della Persia - Iran. Nuovo sistema del calendario. Divieto alle donne di portare il velo e riforma dell'abbigliamento**
15 marzo	**Apertura dell'università di Teheran**
16 marzo	**Il governo fascista tedesco introduce, violando il trattato di Versailles, la legge sul servizio militare obbligatorio**
20 marzo	**governo socialdemocratico in Norvegia**
23 marzo	**accordo tra l'Unione Sovietica e il Manciukuò sulla vendita della ferrovia della Cina orientale**
marzo	**si forma in Brasile, su iniziativa dei comunisti, la Alleanza per la liberazione nazionale**
11-14 aprile	**Conferenza anglo-franco-italiana a Stresa sul problema della violazione tedesca del trattato di Versailles**
23 aprile	**Entra in vigore la nuova costituzione reazionaria in Polonia**
2 maggio	**Firma del trattato sovietico-francese di mutua assistenza**
15 maggio	**Apertura della prima linea della metropolitana di Mosca**
16 maggio	**Firma del trattato sovietico-cecoslovacco di mutua assistenza**
30 maggio	**Formazione del fronte popolare in Spagna**
maggio	**Un gruppo di generali capeggiati da E. Rydz-Śmigly si impadronisce del potere in Polonia**
7 giugno 1935 - 7 maggio 1937	**Ministero conservatore Baldwin in Gran Bretagna**
18 giugno	**Firma dell'accordo anglo-tedesco sugli armamenti navali**
5 luglio	**"Atto nazionale sui rapporti di lavoro" (legge Wagner) negli Stati Uniti**
14 luglio	**Dimostrazione antifascista in Francia**

25 luglio - 25 agosto	**VII congresso della Internazionale comunista**
1° agosto	**Appello del Comitato centrale del Partito comunista di Cina e del governo provvisorio operaio e contadino al popolo cinese sulla organizzazione del fronte unico nazionale antigiapponese**
2 agosto	**Il parlamento britannico approva l'Atto sul governo dell'India.**
	Separazione della Birmania dall'India
31 agosto	**Sorge il movimento di massa dei lavoratori d'avanguardia nell'industria sovietica**
	Il Congresso degli Stati Uniti approva la « legge sulla neutralità.,
3-15 ottobre	**Conferenza di Bruxelles del Partito comunista di Germania**
3 ottobre	**Entrata delle truppe italiane fasciste in Etiopia. Inizio della guerra italo-etiopica**
11 ottobre	**la Società delle Nazioni adotta sanzioni economiche e finanziarie contro l'Italia**
10 novembre	**Sorge negli Stati Uniti il Comitato per l'organizzazione industriale**
14-17 novembre	**I conferenza sovietica degli innovatori della produzione**
novembre	**Sciopero generale e insurrezione armata a Natal in Brasile**
9 dicembre	**Firma dell'accordo anglo-francese sullo smembramento dell'Etiopia (accordo Hoare-Laval)**
	Dimostrazione studentesca a Pechino. Inizia il « movimento del 9 dicembre
9 dicembre 1935 - 25 marzo 1936 dicembre	**Conferenza marittima internazionale di Londra**
13 dicembre	**Decreto reale sul ripristino in Egitto della costituzione del 1923**
18 dicembre	**Elezione di E. Beneš alla presidenza della repubblica cecoslovacca**
1935	**Costituzione del Comitato centrale del fronte antimperialista in Iraq**
	Sconfitta di un complotto filofascista in Messico
	Romanzo di N. Ostrovski "Come fu temprato l'acciaio"
	Romanzo di H. Mann "La giovinezza di Enrico IV"
	Romanzo di K. Čapek "La guerra delle salamandre"
	Dramma di J. Giraudoux "La guerra di Troia non si farà"
	Poema di J. Prasad "Kamajabi"
	Opera di I. I. Dzerlinski "Il placido Don"
	Si forma in Francia la Federazione musicale del popolo

	Opera di G. Gershwin "Porgy and Bess"
	1936
6 gennaio	**Revoca dell'Atto sul regolamento dell'agricoltura negli Stati Uniti**
15 gennaio	**I rappresentanti delle organizzazioni operaie e repubblicane spagnole di sinistra firmano il patto del fronte popolare**
20 gennaio	**Sciopero generale antimperialista in Siria**
gennaio	**Approvazione in Siria del "patto nazionale" programma di lotta per la liberazione dal dominio francese**
16 febbraio	**Vittoria del fronte popolare nelle elezioni parlamentari in Spagna**
26-29 febbraio	**Complotto militare-fascista dei "giovani ufficiali" a Tokio**
7 marzo	**Ingresso delle truppe tedesche nella Renania e denuncia del trattato di Locarno da parte della Germania**
12 marzo	**Firma del protocollo sovietico-mongolo di mutua assistenza**
26 marzo	**Si forma il fronte popolare in Cile**
7 aprile	**Nuova legge elettorale nella Unione sudafricana. La popolazione indigena viene privata dei diritti elettorali**
aprile	**si forma la Unione contadina panindiana**
1° maggio	**Dimostrazioni antifasciste nei centri industriali di Polonia**
3 maggio	**Vittoria del fronte popolare nelle elezioni parlamentari in Francia**
5 maggio	**Le truppe italiane conquistano Addis Abeba**
4 giugno 1936 - 21 giugno 1937	**Governo di Léon Blum in Francia**
22 giugno - 20 luglio	**Conferenza a Montreux sul regime degli Stretti che uniscono il mar Nero al Mediterraneo**
23 luglio	**Il governo francese vieta l'esportazione di materiali bellici e di armamenti in Spagna**
1° agosto	**Dichiarazione di Léon Blum sul non intervento della Francia nella guerra civile in Spagna**
26 agosto	**Trattato anglo-egiziano sulla alleanza e il mantenimento delle truppe d'occupazione britanniche in Egitto**
3-6 settembre	**congresso internazionale della pace a Bruxelles**

4 settembre 1936 - 16 maggio 1937	**Primo governo Caballero in Spagna**
9 settembre	**Firma dell'accordo internazionale di non intervento nella guerra civile in Spagna. Istituzione del "comitato internazionale del non intervento"** **Stesura del trattato franco-siriano sull'abolizione del mandato**
7 ottobre	**decreto sulla confisca dei possedimenti fondiari dei nemici della repubblica in Spagna**
25 ottobre	**Firma a Berlino dell'accordo italo-tedesco sulla demarcazione delle sfere di espansione economica nei Balcani e nel bacino danubiano. sulla lotta comune contro la repubblica spagnola e il riconoscimento della conquista italiana dell'Etiopia.** **Costituzione dell'Asse Berlino-Roma**
29 ottobre	**Colpo di Stato militare nell'Iraq. Formazione del governo presieduto da Hikmet Suleiman (ministro della guerra Bekir Sidki)**
ottobre	**Decreto sulla trasformazione della milizia popolare spagnola in esercito regolare**
ottobre-novembre	**Combattimenti delle truppe repubblicane contro i rivoltosi sulle vie di accesso a Madrid**
ottobre	**I congresso del Comitato nazionale marocchino di azione a Rabat**
3 novembre	**F. D. Roosevelt viene rieletto presidente degli Stati Uniti d'America**
13 novembre	**firma del trattato franco-libanese sull'abolizione del mandato**
25 novembre	**Firma del "patto anti-Komintern" tedesco-giapponese**
25 novembre - 5 dicembre	**VIII congresso straordinario dei soviet dell'Unione Sovietica. Approvazione della nuova costituzione dell'Unione Sovietica**
28 novembre	**Firma del trattato segreto di collaborazione tra i rivoltosi spagnoli e l'Italia fascista**
1-23 dicembre	**Conferenza straordinaria panamericana a Buenos Aires**
12-25 dicembre	**Insurrezione delle truppe del Kuo Min Tang a Sian. Arresto diChiang Kai-shek da parte dei soldati insorti e sua liberazione dopo il consenso alla lotta assieme ai comunisti contro gli aggressori giapponesi**
fine anno	**Formazione a Berlino del gruppo antifascista « Fronte popolare tedesco.**
1936	**Legge sui fondi agrari indigeni nell'Unione sudafricana**
	Le autorità coloniali olandesi sciolgono il Partito dell'Indonesia
	Poema di A. Tvardovski "Il paese di Muravia"
	Film di C. Chaplin "Tempi moderni"

	Balletto di S. S. Prokofjev "Giulietta e Romeo"
	Creazione in Gran Bretagna della Associazione musicale operaia
	1937
8 gennaio	Il governo degli Stati Uniti proibisce l'esportazione di armi e di materiale bellico in Spagna
24 gennaio	Firma a Belgrado del trattato di „amicizia eterna » tra Bulgaria e Jugoslavia
17-18 febbraio	Approvazione in Gran Bretagna di un programma militare su vasta scala
20 febbraio	Vittoria del Congresso nazionale indiano nelle elezioni provinciali
febbraio	Creazione in Giappone del Partito proletario
12 marzo	Formazione in Finlandia del governo borghese di sinistra con la partecipazione dei socialdemocratici
12-20 marzo	Sconfitta dei rivoltosi e degli interventisti da parte delle brigate internazionali e dei repubblicani spagnoli a Guadalajara
20 marzo	Firma dell'accordo tra i rivoltosi spagnoli e la Germania
25 marzo	Firma del trattato italo-jugoslavo di neutralità
17 maggio	Formazione in Spagna del governo presieduto da Negrin
21 maggio 1937 - 19 febbraio 1938	Viaggio alla deriva della stazione polare sovietica "polo nord"
28 maggio 1937 - 10 maggio 1940	GovernoChamberlain in Gran Bretagna
4 luglio 1937 - 4 gennaio 1939	Ministero Konoe in Giappone
14 giugno	Nuova costituzione e proclamazione in Irlanda dello Stato sovrano
18-20 giugno - 12-14 luglio	Voli degli aviatori sovietici V. P. Ckalov e M. M. Gromov sulla linea Mosca-Polo Nord-Portland (USA) e Mosca-Polo Nord-San Jacinto (USA)
27giugno	Nazionalizzazione delle ferrovie nel Messico
7 luglio	Aggressione del Giappone alla Cina. Inizio della guerra cino-giapponese
8 luglio	Turchia, Iraq, Iran e Afghanistan firmano il patto di Saadabad
15 luglio	Apertura del canale Mosca-Volga

28-29 luglio	**Le truppe giapponesi occupano Pechino e Tientsin**
21 agosto	**Firma del trattato sovietico-cinese di non aggressione**
25 agosto	**L'ufficio politico del Partito comunista di Cina approva a Lochivan il "programma di resistenza al Giappone e di salvezza della patria"**
6 settembre	**Nota di protesta del governo sovietico al governo dell'Italia per l'affondamento di navi sovietiche nel mar Mediterraneo**
10-14 settembre	**Conferenza internazionale di Nyon sulla libertà di navigazione e sulle misure di lotta contro le azioni piratesche dei sommergibili delle potenze fasciste**
22-23 settembre	**Pubblicazione della dichiarazione del Comitato centrale del Partito comunista di Cina e dichiarazione di Chiang Kai-shek sulla reciproca collaborazione nella lotta contro l'aggressore giapponese**
6 ottobre	**I partiti d'opposizione in Jugoslavia formano la alleanza parlamentare provvisoria "blocco democratico"**
25 ottobre	**Dimissione del governo Inönü e formazione del ministero Celal Bayar in Turchia**
ottobre-novembre	**Congiura della organizzazione fascista dei "cagoulards" in Francia**
3-24 novembre	**Conferenza internazionale di Bruxelles sul ripristino della pace nell'Estremo Oriente**
6 novembre	**Associazione dell'Italia al "patto anti-Komintern"**
10 novembre	**Colpo di Stato in Brasile. Proclamazione dello "Stato corporativo"**
12 dicembre	**Elezioni per il soviet supremo dell'Unione Sovietica**
30 dicembre	**Dimissioni del governo wafdista e scioglimento della Camera dei deputati in Egitto**
fine anno	**Scioglimento dell'Internazionale rossa dei sindacati (Profintern)**
1937	**Romanzo di R. Rolland "Un'anima affascinata"**
	Dramma di N. Pogodin "L'uomo col fucile"
	Film di M. I. Romm "Lenin nell'ottobre"
	V sinfonia di D. D. Šostakovič
	Quadro di P. Picasso "Guernica"
	Scultura di V. Muchina "L'operaio e la kolchoziana"

	1938
10 febbraio	**Re Carol revoca la costituzione del 1923 e instaura in Romania un regime di "dittatura monarchica"**
11 febbraio	**Il cancelliere austriaco Schuschnigg accoglie le richieste tedesche sull'annullamento del plebiscito e sulle dimissioni del governo austriaco**
12-13 marzo	**Occupazione dell'Austria da parte delle truppe tedesche (Anschluss)**
18 marzo	
18 marzo	**Legge sulla nazionalizzazione delle aziende delle compagnie petrolifere straniere nel Messico**
26 marzo	**Legge "Sulla mobilitazione generale della nazione" in Giappone**
10 aprile 1938 - 21 marzo 1940	**Governo Daladier in Francia**
metà aprile	**I rivoltosi spagnoli giungono sulle coste del mar Mediterraneo. Il territorio della repubblica spagnola è così diviso in due**
16 aprile	**Conclusione a Roma dell'accordo anglo-italiano sul ritiro dei "volontari" italiani dalla Spagna dopo la fine della guerra civile**
21 maggio - giugno	**Sconfitta del complotto fascista del generale Cedillo in Messico**
27 maggio	**X congresso del Partito comunista d'America negli Stati Uniti**
13 giugno	**Il governo francese chiude la frontiera franco-spagnola**
29 luglio - 11 agosto	**Irruzione delle truppe giapponesi in territorio sovietico e loro sconfitta da parte dell'armata rossa presso il lago Chasan**
30 agosto - 12 novembre	**Decreti eccezionali antioperai in Francia**
6 settembre	**Nasce la Confederazione dei lavoratori dell'America latina al congresso delle organizzazioni sindacali di Città del Messico**
19 settembre	**Nota anglo-francese al governo cecoslovacco per proporre l'accettazione delle richieste della Germania sulla concessione dell'autogoverno alla regione dei Sudati**
23 settembre	**Mobilitazione generale in Cecoslovacchia**
28 settembre	**Inizio della mobilitazione in Germania**
29-30 settembre	**Rappresentanti di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia firmano a Monaco l'accordo sullo smembramento della Cecoslovacchia (patto di Monaco)**
30 settembre	**Firma della dichiarazione anglo-tedesca di non aggressione e di sistemazione pacifica delle questioni in sospeso**

4 ottobre	**Decisione della direzione del partito dei radicali sulla uscita dal fronte popolare in Francia**
2 novembre	**L'Ungheria occupa parte della Slovacchia e della Ucraina transcarpatica**
3 novembre	**Il governo giapponese proclama il "nuovo ordine nell'Asia orientale"**
10 novembre	**Morte del fondatore della repubblica turca Kemal Atatürk**
11 novembre	**Elezione di Ismet-InOnG a presidente della Turchia**
6 dicembre	**Firma della dichiarazione franco-tedesca di non aggressione e sistemazione pacifica delle questioni sospese**
27 dicembre	**Il presidium del soviet supremo dell'Unione Sovietica istituisce il titolo di "eroe del lavoro socialista"**
1938	**Dramma di B. Brecht • Madre Coraggio e i suoi figli • _**
	P. Schlack e W. Carothers negli Stati Uniti ottengono le fibre artificiali (capron, perlon e nylon)
	Viene ultimata la costruzione della ferrovia transiraniana
	1939
30 gennaio - 1° febbraio	**Conferenza di Berna del Partito comunista di Germania**
24 febbraio	**Associazione dell'Ungheria al "patto anti-Komintern"**
27 febbraio	**Gran Bretagna e Francia riconoscono il governo di Franco e rompono le relazioni diplomatiche con il governo repubblicano spagnolo**
4-5 marzo	**Rivolta contro la repubblica spagnola a Cartagena e a Madrid**
10-21 marzo	**XVIII congresso del Partito comunista sovietico (b). Approvazione del III piano quinquennale**
13 marzo	**Viene formato in Slovacchia il governo fantoccio filotedesco capeggiato da monsignor J. Tiso**
15 marzo	**Le truppe tedesche occupano la Boemia e la Moravia**
21 marzo	**Iniziano le trattative anglo-franco-sovietiche per un patto di mutua assistenza contro l'aggressione** **la Germania presenta un ultimatum al governo polacco per la cessione di Gdańsk (Danzica)**
22 marzo	**Le truppe tedesche occupano Klaipeda (Memel)**
23 marzo	**Conclusione del trattato tedesco-romeno**
28 marzo	**Le truppe interventiste e del generale Franco entrano a Madrid**

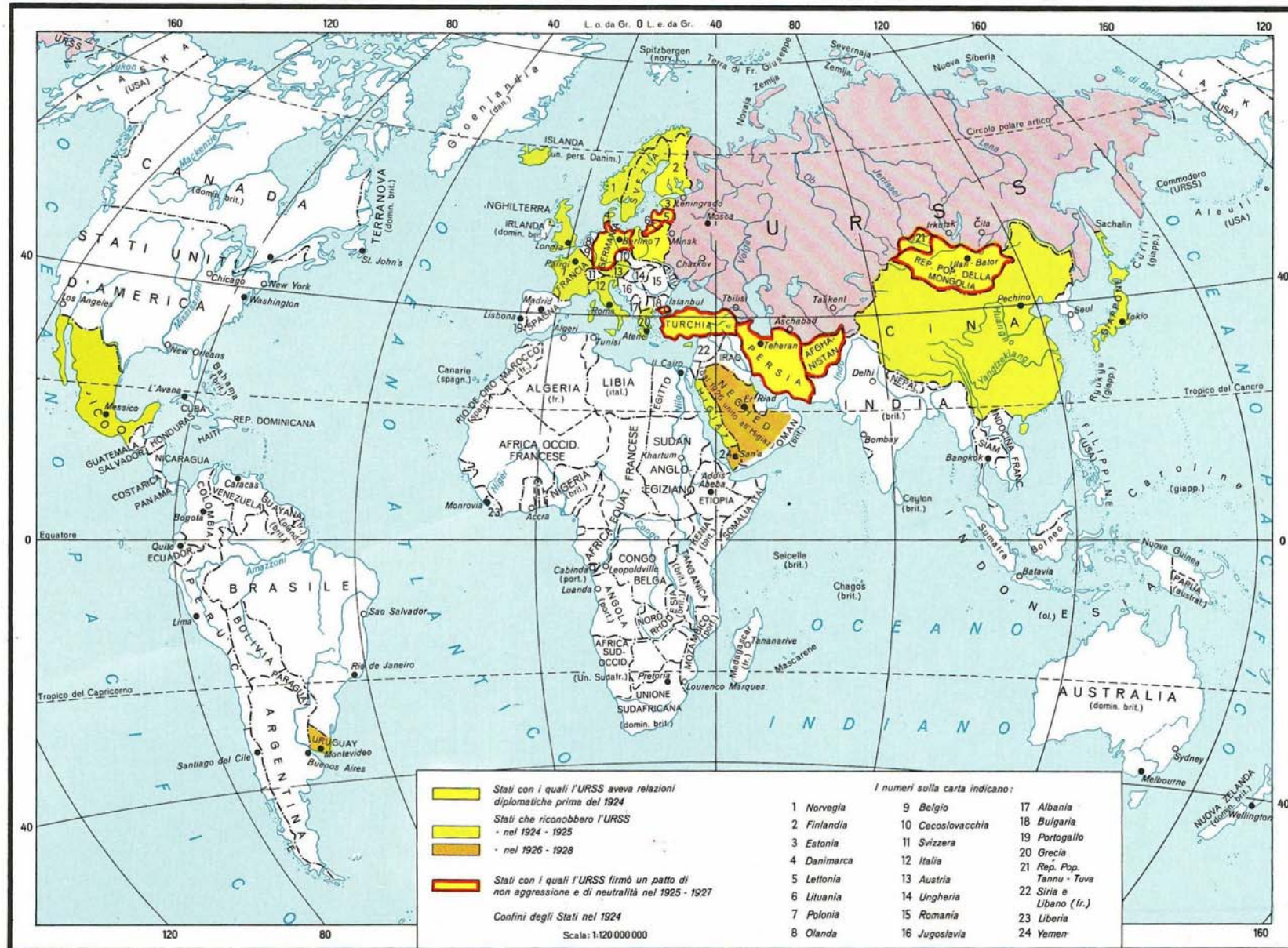
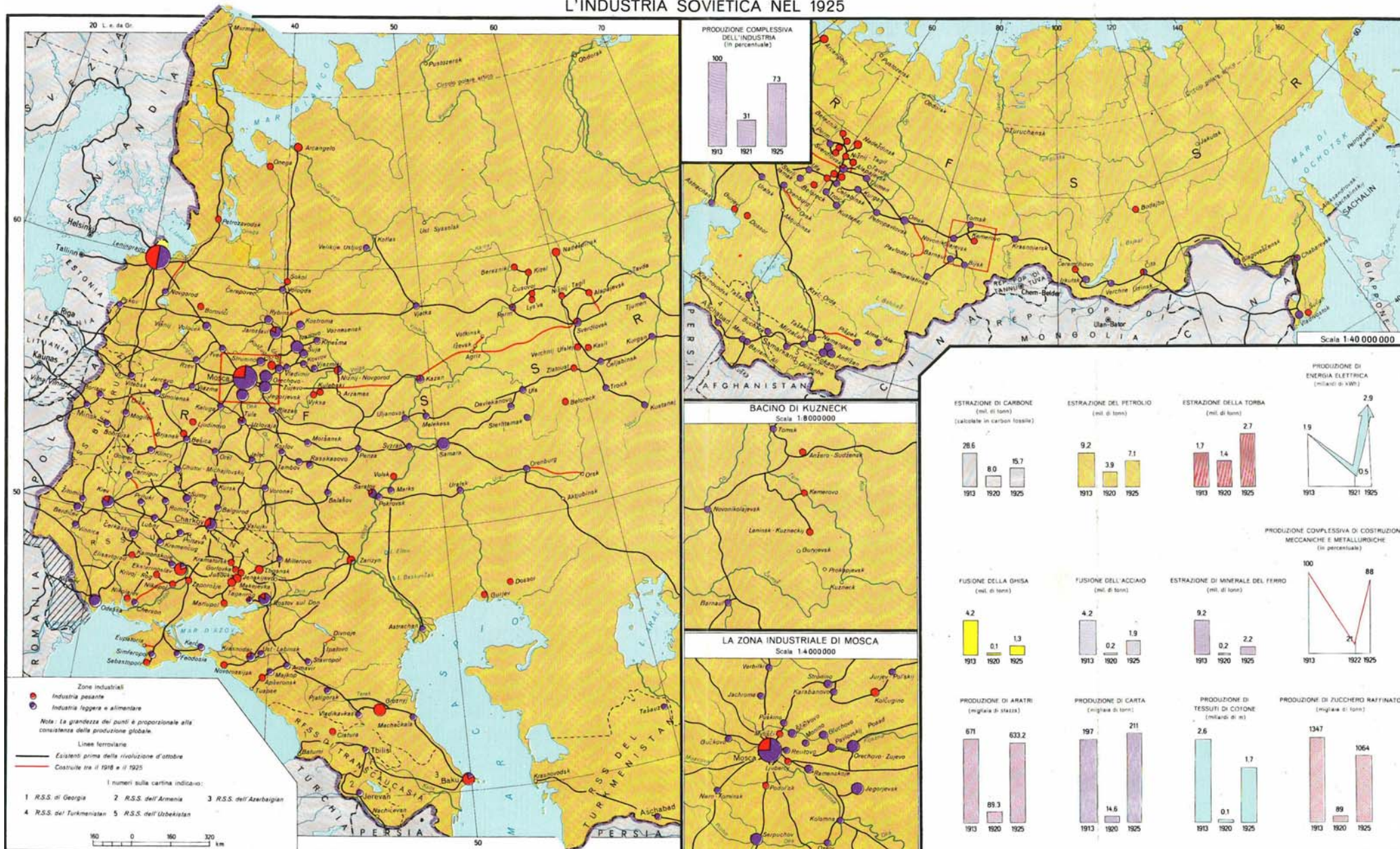
7 aprile	**L'Italia occupa l'Albania**
13 aprile	**Concessione di garanzie anglo-francesi alla Romania e alla Grecia**
27 aprile	**Legge sul servizio militare obbligatorio in Gran Bretagna**
28 aprile	**La Germania denuncia il trattato di non aggressione con la Polonia e l'accordo navale con la Gran Bretagna**
11 maggio - 31 agosto	**aggressione delle truppe giapponesi alla Mongolia e loro disfatta da parte della armata rossa e delle truppe della Repubblica popolare di Mongolia presso il fiume Chalchin-Gol**
13-14 maggio	**Conferenza internazionale per la difesa della pace, della democrazia e della dignità umana a Parigi**
19 maggio	**firma del trattato franco-polacco di alleanza militare**
22 maggio	**firma del trattato tedesco-italiano di alleanza militare ed economica (patto d'acciaio)**
maggio	**si forma l'alleanza dei sette partiti nazionali in Indonesia, la "Alleanza politica indonesiana"**
23 giugno	**Firma ad Ankara dell'accordo franco-turco che prevede l'annessione del sangiaccato di Alessandretta alla Turchia**
30 giugno	**Il consiglio dell'esercito e della marina degli Stati Uniti approva i piani di assistenza militare alla Gran Bretagna e alla Francia in caso di guerra (piano "Rainbow")**
giugno - agosto	**Trattative segrete anglo-tedesche a Londra**
1° luglio	**Il Congresso degli Stati Uniti approva gli emendamenti alla legge di neutralità**
2 luglio	**Firma dell'accordo anglo-giapponese sul riconoscimento da parte britannica delle "particolari esigenze" degli imperialisti giapponesi in Cina (accordo Arita-Craigie)**
10 luglio	**Le autorità francesi revocano la costituzione in Siria**
27 luglio	**Annullamento del trattato commerciale nippo-americano del 1911**
1° agosto	**Apertura della esposizione agricola sovietica a Mosca**
1° agosto - 15 settembre	**Costruzione del grande canale del Ferghana**
11-12 agosto	**Conversazioni delle missioni militari dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna e della Francia a Mosca**
23 agosto	**Firma del trattato sovietico-tedesco di non aggressione**
24 agosto	**Il parlamento concede i poteri straordinari al governo britannico**
25 agosto	**Firma del trattato anglo-polacco di mutua assistenza**
26 agosto	**Il governo jugoslavo concede l'autonomia alla Croazia**
fine agosto	**dittatura militare del generale Weygand in Siria**

1° settembre	**Le truppe tedesche entrano in Polonia. Inizio della seconda guerra mondiale**
1939	**Dramma di A. Arbusov "Tanja"**
	Romanzo di J. Steinbeck "Furore"
	Romanzo di F. Mauriac "La strada verso il nulla"
	F. Joliot-Curie scopre il processo di disgregazione dei nuclei dell'uranio e di liberazione dell'energia in seguito a reazione a catena

L'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE NEL 1939

I RAPPORTI INTERNAZIONALI DELL'UNIONE SOVIETICA NEL 1924-1928

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

GLI STATI MINORI DELL'EUROPA CENTRALE E SUD-ORIENTALE

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS — Teti Editore – Milano – www.teti.it

LA PRIMA GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA IN CINA (1924 - 1927)

Base rivoluzionaria nel 1924 (Canton)

Attacchi dell'esercito nazionale rivoluzionario di Canton contro i militaristi nel 1925 - inizio del 1926

Azioni dell'esercito nazionale di Feng Yü - hsiang nel nov. 1925 - marzo 1926

Azioni delle truppe dei militaristi nel 1925 - inizio 1926

Province controllate dal governo di Canton verso il giugno del 1926

Province che si trovavano sotto il controllo dei militaristi verso il giugno del 1926

Wu P'ei - fu — *Chang Tso - lin*

Sun Ch'uan - fang — *Altri militaristi*

Principali direzioni dell'avanzata settentrionale dell'esercito nazionale - rivoluzionario nel luglio 1926 - giugn. 1927

Azioni dell'esercito nazionale di Feng Yü - hsiang nel set. 1926 - giug. 1927

Azioni dell'esercito dei militaristi nel giugno 1926 - giugno 1927

Territorio liberato dall'esercito nazionale - rivoluzionario verso il 12 aprile 1927

Azioni offensive delle potenze imperialistiche nel 1926 - 1927

150 0 150 300 km

Wuchang — *Zone dell'offensiva antimperialistica nel 1925 - 1927 (sono sottolineati i centri del "movimento del 30 maggio" 1925)*

Province conquistate dai movimenti contadini nel 1925 - 1926

Scala 1:36 000 000

LA LOTTA DEL POPOLO INDONESIANO CONTRO IL DOMINIO COLONIALE DEGLI OLANDESI DAL 1925 AL 1927
Zone dove si verificarono i grandi scioperi del 1925
2 genn. 1927
Zone di insurrezione armata a Giava (1926) e a Sumatra (1927) (con indicazione della data di inizio)
0 150 300 450 km
OCEANO INDIANO
MARE DI GIAVA
Pen. Malacca
MALACCA BRITANNICA
Str. di Malacca
Sumatra (oland.)
INDONESIA
Borneo (Kalimantan)
Sarawak (brit.)
Borneo Sett. (brit.)
Giava
Ulee Lheue
Kutaradja
ATJEH
Belawan
Medan
Simalur
L. Toba
Sibolga
Nias
Tanahbala
Siberut
Stretto di Mentavei
Mentavei
Sawahlunto
Padang
Djambi
Palembang
Engano
Teluk Betung
Singapore (brit.)
Bintan
Arcip. Linnga
Anambas (oland.)
Bunguran (oland.)
Kuching
Labuan
Brunei (brit.)
Pontianak
Kapuas
Karimata
Str. di Karimata
Bangka
Belitung
Bandjarmasin
Barito
Mahakam
Is. Tausend
Batavia (Giakarta)
Str. della Sonda
BANTAM
13 nov. 1926
Bandung
Tjirebon
PRIANGAN
Pekalongan
Semarang
Surakarta
Djokjakarta
17 nov. 1926
Kediri
Malang
Banjuwangi
Surabaja
Madura
Bawean
Kangean
Singaradja
Bali
100
110 L. E. da Gr.
0

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS Teti Editore – Milano – www.teti.it

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

Teti Editore – Milano – www.teti.it

LA CRISI MONDIALE DELL'ECONOMIA CAPITALISTICA DAL 1929 AL 1933

LA COSTRUZIONE DI CENTRALI ELETTRICHE NELL'UNIONE SOVIETICA (FINO AL 1938)
PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
(miliardi di kWh)
36,2
13,5
5,0
1,9
0,5
1913
1921
1928
1932
1937
Scala 1: 70.000.000
Circolo polare artico
Novosibirsk
Kemerovo
Stalinsk
Semipalatinsk
Karaganda
Balchaš
Irkutsk
Kyzyl
Ulan-Bator
REP. POP. DELLA MONGOLIA
Komsomolsk s. Amur
Chabarovsk
Artem
Vladivostok
Kadyrjinsk
Alma-Ata
Taškent
Fergana
Murmansk
Tuloma-kW
1937
Niva-kW
1934
Arcangelo
Onega
Kondopoga
1928
Petrozavodsk
Svir-kW II
1933
Volchov-kW
1926
Leningrado
1922
Helsinki
Tallin
ESTONIA
Novgorod
Pskov
Riga
LETTONIA
LITUANIA
Kaunas
FINLANDIA
POLONIA
ROMANIA
BIANCO
Kotlas
Vologda
Jaroslavl
1928
Ivanovo
1930
Kalinin
1932
Ivankovo
1937
Orehovo-Zujevo
Mosca
1929
Vladimir
1928
Balachna
1925
Gor'kij
1931
Kazan
1933
Kirov
Votkinsk
Šatura
1925
Kašira
1922
Stalinogorsk
1934
Tula
1935
Belorussišes-kW
1930
Orša
Smolensk
Minsk
Mogilev
Brjansk
1931
Gomel
Orël
Lipeck
1934
Tambov
Penza
1928
Uljanovsk
Kujbyšev
1931
Sterlitamak
Ufa
Magnitogorsk
1931
Orenburg
Orsk
Berezniki
1932
Kisel 1924
Gubacha
1927
Kušva
Nižnij Tagil
1935
Jegoršino
Sverdlovsk
1926
Krasnokamsk
1936
Sredneuralsk
1936
1930
Černigov
Kursk
Voronež
1933
Saratov
1930
Uralsk
Kiev 1930
Vinnica
Čerkassy
Charkov
1930
Čugujev
Dneprodzeržinsk
1932
Kramatorsk
1931
Severodoneck
Sterovka
1926
Zaporožje
Krivoj Rog
1929
Zujevka
1931
Dnepr-kW
1932
Mariupol
1933
Šachty
1929
Rostov sul Don
Stalingrado
1930
Odessa
Gurjev
Astrachan
Sebastopoli
1936
Krasnodar
1930
1931
Novorossijsk
Majkop
Stavropol
Baksan-kW
1936
Groznyj
1929
Giseldon-kW
1934
Rioni-kW
1933
Semo-Avčali
1927
Batumi
Tbilisi
Adžaris-Skali
1937
Leninakan
1932
Dsora-kW
Jerevan
1926
1936
Baku
Krasnovodsk
Ashabad
TURCHIA
IRAN
CENTRALI ELETTRICHE
Termiche
Idroelettriche
costruite secondo il GOELRO
costruite al di fuori del GOELRO (le più importanti)
1925
anno d'inizio dell'impiego dell'energia elettrica
Nota: La misura dei segni indica il rapporto di potenza delle centrali elettriche all'1 gennaio 1938
160
0
160
320
km

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS

LA SECONDA GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA IN CINA (1927 - 1936)

1927-1929

- Insurrezioni di Nanchang (1 agosto 1927) e Canton (11 - 13 dicembre 1927) e percorso delle armate insorte da Nanchang
- Regione dell'insurrezione contadina "Raccolto autunnale" (settembre 1927) e cammino seguito dagli insorti
- Prime basi rivoluzionarie

300 0 300 600 km

BASI RIVOLUZIONARIE IN CINA E LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE GIAPPONESE NEL 1930 - 1933

- Basi rivoluzionarie nel 1930
- Territori conquistati dai giapponesi nel 1931 - 1932
- Confini delle basi rivoluzionarie nell'autunno del 1933
- Territori conquistati dal Giappone nel 1933
- Zona smilitarizzata (secondo l'accordo di Tangku del 31 maggio 1933)
- Zone di lotta armata del popolo cinese contro gli occupanti giapponesi
- Confini dello Stato creato dal Giappone il 9 settembre 1932 (provincia di Jehol annessa nel 1933)

200 0 200 400 km

AVANZATA NORD-OCCIDENTALE DELL'ARMATA ROSSA CINESE NEL 1934 - 1936

- Basi rivoluzionarie e disposizione delle unità dell'armata rossa nell'autunno 1934
- Linea di accerchiamento della base centrale rivoluzionaria da parte delle truppe del Kuo Min Tang verso l'autunno del 1934
- Direzioni di movimento dell'armata rossa
  - Truppe del I fronte (forze principali) (ottobre 1934 - ottobre 1935)
  - Truppe del II fronte (novembre 1935 - ottobre 1936)
  - Truppe del IV fronte (marzo 1935 - ottobre 1936)
  - Truppe del 25° corpo (settembre 1934 - settembre 1935)
- Linee di rafforzamento e truppe di copertura dell'esercito del Kuo Min Tang lungo la linea di movimento del I fronte
- Zone del "movimento del 9 dicembre" 1935 antigiapponese
- Zona confinaria democratica dello Shansi-Kansu Ninghsia alla fine del 1936
- Territorio conquistato dagli aggressori giapponesi alla fine del 1936

150 0 150 300 km

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
IN INDIA DAL 1929 AL 1933
Confini dell'India britannica
Strade ferrate conquistate dagli scioperanti
Città dove si diffuse maggiormente il movimento antinglese (dimostrazioni, scontri, insubordinazionecivile)
aprile 1930
Luoghi e date delle insurrezioni armate
Zone di agitazioni contadine
Centri dove maggiormente si verificarono gli scioperi
Zona di insurrezione delle tribù di confine
0 200 400 600 800 1000km
AFGHANISTAN
Kabul
apr. - maggio 1930
Dir
Peshawar
PROVINC. NORD OVEST
1931/32
Srinagar
PERSIA
BELUCISTAN
Quetta
Turbat
Karachi
PANGIAB
Lahore
Amritsar
Sutlej
Simla
Gange
Meerut
Delhi
1932/33
Alwar
Ramgarh
Agra
Lakhnau
Kanpur
Allahabad
PROVINCE UNITE
NEPAL
RAJAPUTANA
Ajmer
SIND
PROVIN.
INDIA (brit.)
Jabalpur
Indore
Ahmedabad
GUJERAT
Baroda
Narbada
PROVINCIA CENTRALE
Nagpur
BERAR
Buldana
Bardoli
Dandi
Diu (port.)
Daman (port.)
Bombay
Poona
Godavari
HYDERABAD
maggio 1930
Sholapur
Hyderabad
Krishna
Janaon (fr.)
Goa (port.)
BOMBAY
MADRAS
PRINC. MYSORE
Bangalore
Madras
Villupuram
Pondichéry (fr.)
Karikal (fr.)
Mahé (fr.)
Tanjore
TRAVANCORE
Ceylon (brit.)
BIHAR E ORISSA
Jamshedpur
Calcutta
BENGALA
Brahmaputra
ASSAM
Gange
Kishorganj
aprile 1930
Chittagong
Mandalay
BIRMANIA
Iravadi
Saluen
Rangoon
CINA
LAOS (franc.)
Mekong
SIAM
Meping
Bangkok
MARE ARABICO
Golfo del Bengala
Andamane
Heri Rud
Hilmend
Indo
60
70
80
90
100
30
20
10
L. E. da Gr.

LA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL POPOLO VIETNAMITA DAL 1930 AL 1931
Confini dell'Indocina francese
Punti in cui tra il 9 e il 16 febbr. 1930 si verificarono sommosse armate contro il potere coloniale
Località in cui si verificarono gli scioperi più importanti
Zone di agitazioni contadine
Confini del Vietnam, del Laos e della Cambogia
0 100 200 300km
L'INSURREZIONE CONTADINA DELLE PROVINCE DI NGO-AN E HA-TINH DAL 1930 AL 1931
Zona interessata dall'insurrezione contadina
Province in cui si costituirono i consigli contadini nella seconda metà del 1930
Confini delle province
0 20 40 60km
NGO-AN
HA-TINH
LAOS
Golfo del Tonchino
Songka
Anh-son
Tieng-triong
Ngi-loco
Nam-dan
Vinh
Vu-liet
Hung-nguyen
Ben-thuy
Ha-tinh
CINA
LAOS
VIETNAM
CAMBOGIA
HAINAN
MAR CINESE MERIDIONALE
Golfo del Tonchino
Ha-giang
Tinh-tuc
Songkoi
Yen-bai
Lem-thao
Hung-hoa
Hanoi
Hai-duong
Mong-cai
Mong-duong
Hong-gai
Haiphong
Vinh-bao
Phu-duc
Thai-binh
Nam-dinh
Songbo
Songma
Sam-neua
Thanh-hoa
Sieng-kwang
Songka
Ben-thuy
Vinh
Ha-tinh
Vientiane
Mekong
Tak-hek
Dong-hoi
Quang-tri
Savannakhet
Huè
Ubon
Pakse
Attopeu
Binh-son
Quang-ngai
Mo-duc
Bong-son
Phu-my
Qui-nhon
Stung-treng
Kompong-thom
Kratieh
Pursat
Nha-trang
Dalat
Phu-rieng
Pnom-Penh
Mekong
Phan-thiet
Bien-hoa
Saigon
Cholon
Kampot
Long-xuyen
Cant-ho
Tra-vinh
Bac-lieu
104
108
20
16
12
104 L. E. da Gr.
108

L'INDUSTRIA SOVIETICA NEL 1937
AUMENTO COMPLESSIVO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Tutta l'industria
Produzione dei mezzi di produzione
Produzione degli oggetti di consumo
PROPORZIONE TRA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE E QUELLA AGRICOLA
1913 42.1 57.9 100%
1928 48 52 100%
1932 70.7 29.3 100%
1937 77.4 22.6 100%
industria
agricoltura
IL BACINO DI KUZNECK
LA ZONA INDUSTRIALE DI MOSCA
ESTRAZIONE DEL CARBONE
ESTRAZIONE DEL PETROLIO
FUSIONE DELL'ACCIAIO
PRODUZIONE DI TRATTORI
PRODUZIONE DI AUTOMOBILI
Zone industriali
Industria pesante
Industria leggera e alimentare
Nota: La misura dei circoletti è proporzionale alla produzione complessiva.
Nuove zone industriali, create nel 1938
I numeri sulla cartina indicano
1 - RSS Georgia
2 - RSS Armenia
3 - RSS Azerbaigian
4 - RSS Uzbekistan
5 - RSS Turkmenistan
6 - RSS Kirghisia
7 - RSS Tagichistan
Abbreviazioni: G. - Gorlovka; K. - Kramatorsk; M. - Makeevka; O. - Ordžonikidze; S. - Sergo
Scala 1 : 40.000.000

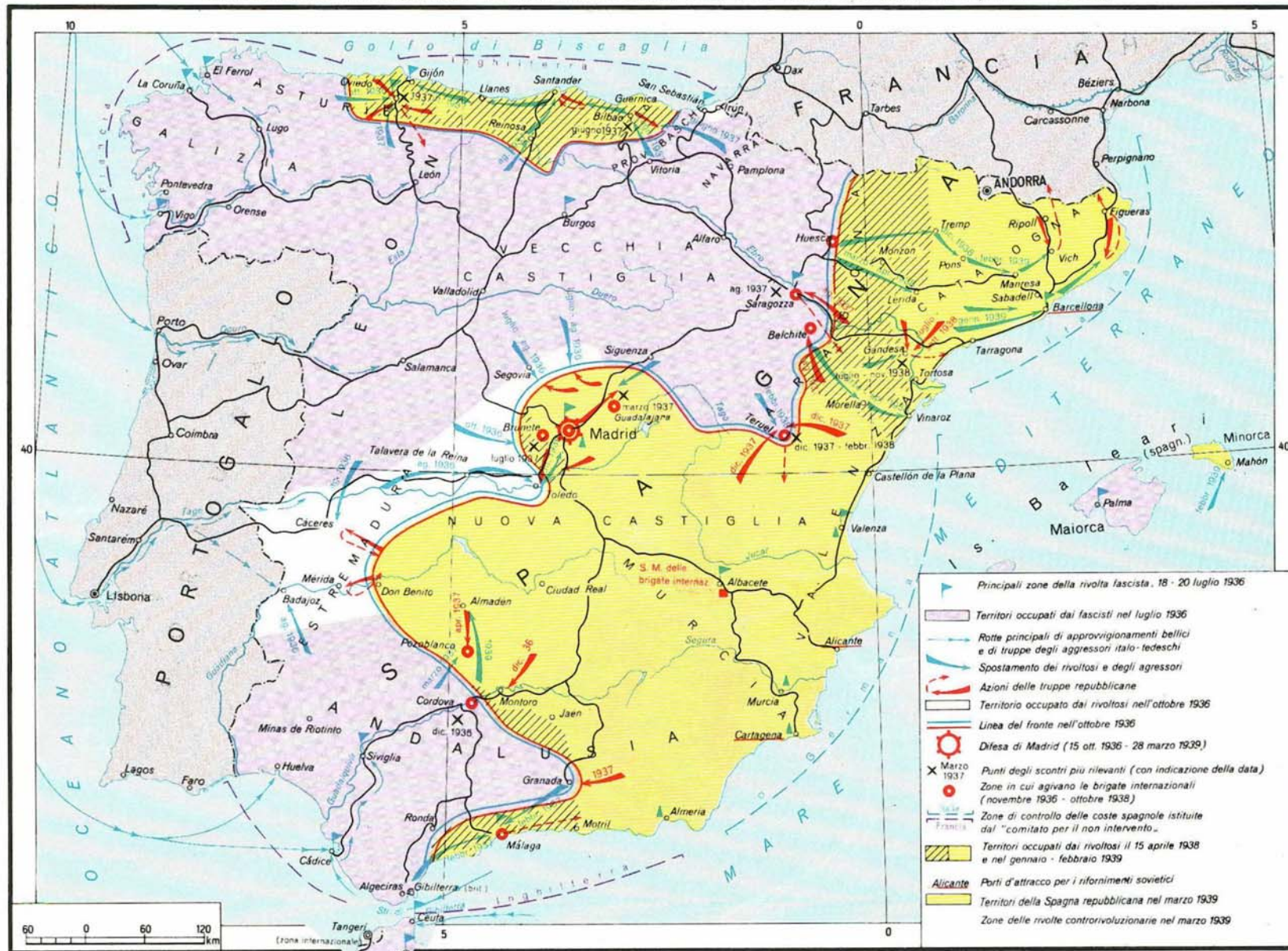
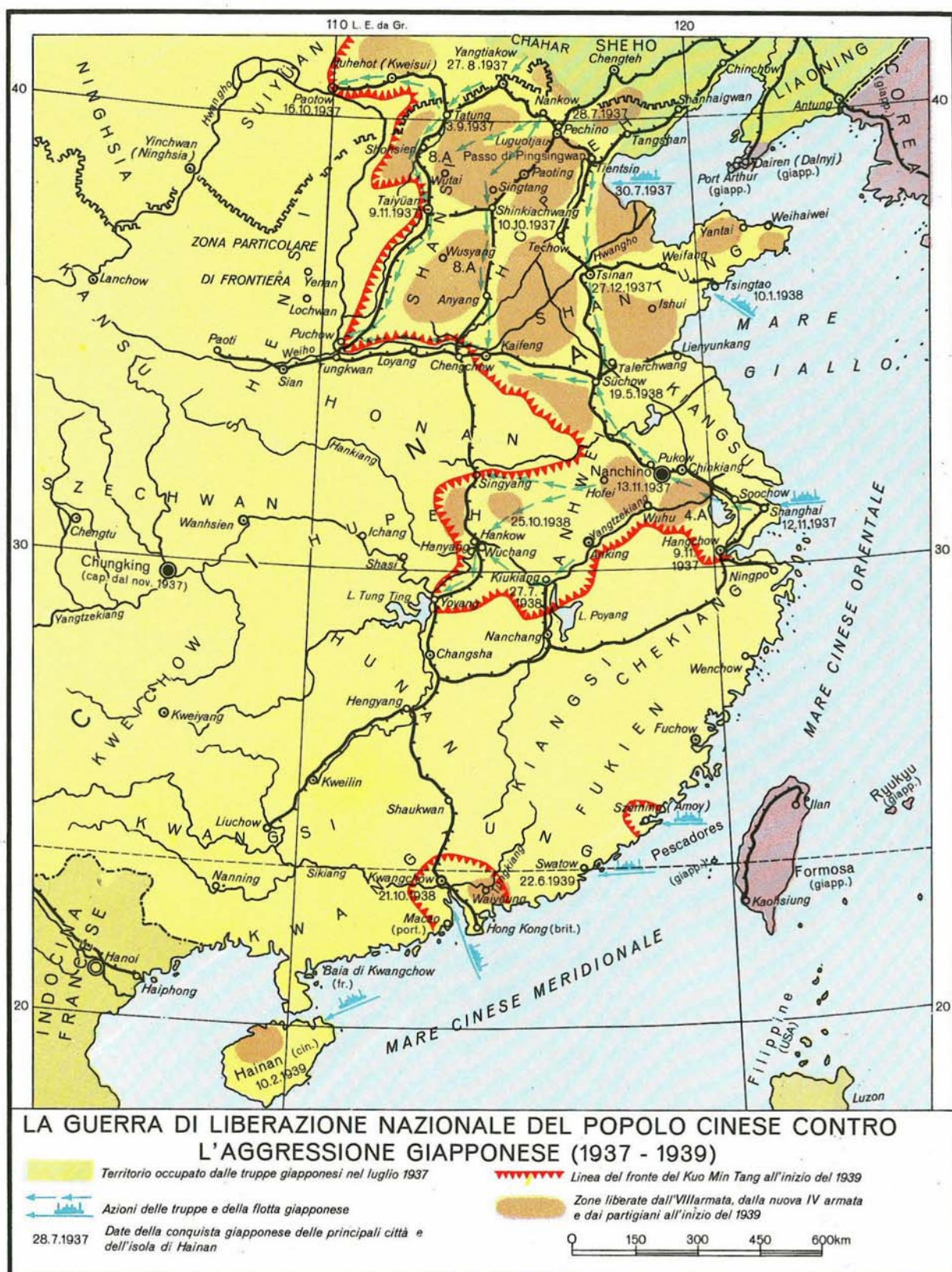
LA GUERRA ITALO - ETIOPICA (OTTOBRE 1935 - MAGGIO 1936)

Assab	Porti principali attraverso i quali avveniva lo sbarco delle truppe e dei materiali bellici provenienti dall'Italia
	Zone di concentrazione delle truppe italiane verso l'ottobre 1935
	Principali basi aeree italiane
marzo 1936	Offensiva delle truppe italiane (con indicazione della data)
	Azioni delle truppe etiopiche
	Punti di fortificazione delle truppe etiopiche, costruiti nel corso della guerra
	Zone di maggiore attività partigiana
Harrar	Punti sottoposti ai più importanti bombardamenti aerei italiani
	Località in cui le truppe italiane impiegarono sostanze tossiche
5 mag. 1936	Data della conquista italiana di Addis Abeba
	Ferrovie
	Strade battute e di campagna
	Rotte marine

120 0 120 240 km

LA RIVOLTA FASCISTA E L'INTERVENTO ITALO - TEDESCO IN SPAGNA. LA GUERRA NAZIONALE - RIVOLUZIONARIA DEL POPOLO SPAGNOLO (1936 - 1939)

LA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL POPOLO CINESE CONTRO L'AGGRESSIONE GIAPPONESE (1937 - 1939)

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS **Teti Editore – Milano – www.teti.it**

LE RISORSE DEI MAGGIORI STATI IMPERIALISTICI NEL 1937
POPOLAZIONE
(milioni di uomini)
USA 130 148,6
INGHILTERRA 47,5 532,2
FRANCIA 42,0 112
GERMANIA 68,6
ITALIA 43,6 46,3
GIAPPONE 71,3 103,1
ESTRAZIONE DEL CARBONE
(carbon fossile)
(mil. di tonn)
USA 450,0
INGHILTERRA 244,3 315,7
FRANCIA 45,0 47,4
GERMANIA 239,9
ITALIA 1,6
GIAPPONE 45,3
ESTRAZIONE DEL PETROLIO
(mil. di tonn)
USA 172,9
INGHILTERRA 5,8
FRANCIA 0,1
GERMANIA 0,5
ITALIA
GIAPPONE 0,4
PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA
(miliardi di kWh)
USA 146,5
INGHILTERRA 33,1 74,4
FRANCIA 20,0 20,4
GERMANIA 49,0
ITALIA 15,4
GIAPPONE 30,4
ESTRAZIONE DI MINERALE FERROSO
(per contenuti di ferro)
(mil. di tonn)
USA 37,0 37,3
INGHILTERRA 4,3 10,1
FRANCIA 11,5 13,4
GERMANIA 2,8
ITALIA 0,5
GIAPPONE 0,3
FUSIONE DELL'ACCIAIO
(mil. di tonn)
USA 51,4
INGHILTERRA 13,2 16,9
FRANCIA 7,9
GERMANIA 19,8
ITALIA 2,1
GIAPPONE 5,8
PRODUZIONE DI AUTOMOBILI
(migliaia di es.)
USA 4820
INGHILTERRA 493 700
FRANCIA 200
GERMANIA 351
ITALIA 78
GIAPPONE 18
RISERVE AUREE
(milioni di dollari)
USA 12790
INGHILTERRA 4141 4812
FRANCIA 2566 2588
GERMANIA 47,6
ITALIA 210
GIAPPONE 280
Note: 1 Nei grafici le zone tratteggiate indicano le risorse provenienti dalle colonie (per l'Inghilterra anche dai dominions)
2 La popolazione è indicata sulla base dei dati relativi al 1938. 3 L'estrazione del petrolio, per il Giappone, veniva fatta sull'isola di Taiwan.

Tratta dalla Storia Universale redatta dall'Accademia delle Scienze dell'URSS **Teti Editore – Milano – www.teti.it**